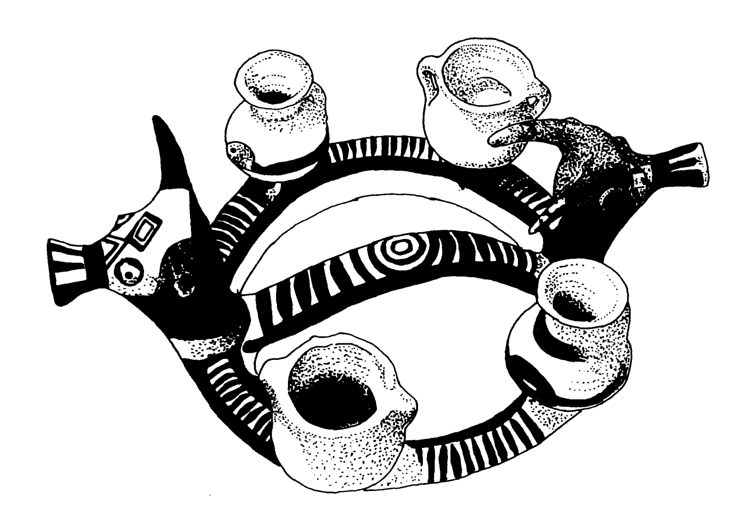
Orbis Biblicus et Orientalis 19

Series Archaeologica

Andrea M. Bignasca

I kernoi circolari in Oriente e in Occidente

Strumenti di culto e immagini cosmiche



Universitätsverlag Freiburg Schweiz
Vandenhoeck & Ruprecht Göttingen

Die Deutsche Bibliothek – CIP-Einheitsaufnahme

Bignasca, Andrea M.:
I kernoi circolari in Oriente e in Occidente: strumenti di culto e immagini cosmiche / Andrea M. Bignasca. – Freiburg, Schweiz: Univ.-Verl.; Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 2000
(Orbis biblicus et orientalis: Series archaeologica; 19)
Basel, Univ., Diss., 1999
ISBN 3-525-53000-5
ISBN 3-7278-1308-3

Diese Arbeit wurde mit der grosszügigen finanziellen Unterstützung von folgenden Institutionen und Fonds realisiert:

CERAMICA-STIFTUNG BASEL
Dissertationenfonds der Universität Basel
Max Geldner-Fonds, Basel
Freiwillige Akademische Gesellschaft, Basel

Die Druckvorlagen wurden vom Verfasser
als reprofertige Dokumente zur Verfügung gestellt

Herstellung: Paulusdruckerei Freiburg Schweiz

ISBN 3-7278-1308-3 (Universitätsverlag)
ISBN 3-525-53000-5 (Vandenhoeck & Ruprecht)

A Marita, Alessandro, Manuel,
Brunella, Franco e Ciro

*...This El, this Kusuh, this
Kumarbi, this Ellil and Ilabrat,
he is alone the powerful El! Be seated, oh El
yourself to receive water and incense, be seated
oh circle, who belongs to El,...*

(RS 24.278=KTU 1.128)

PREFAZIONE

Questa ricerca è stata accettata nel maggio del 1999 come dissertazione dalla facoltà storico-filosofica dell'università di Basilea. Essa è nata a seguito di uno stimolante invito di Rolf A. Stucky, ordinario di archeologia all'Università di Basilea, a riprendere uno studio che lui stesso aveva iniziato anni prima, ma che, per mancanza di tempo, aveva provvisoriamente messo da parte. Ho così avuto la fortuna di poter partire con il suo schedario personale del materiale e, in seguito, di aver sempre avuto come relatore principale un'interlocutore interessato e appassionato dell'argomento tanto quanto me.
Il fascino del tema risiede soprattutto nella possibilità di poter spaziare fra innumerevoli culture differenti e in un ambito cronologico molto vasto, alla ricerca di un possibile filo rosso che, per minimo che sia, possa accomunare paesi e genti in apparenza tanto diverse e lontane. In realtà proprio questa dimensione spaziotemporale enorme si è rivelata essere la difficoltà principale del lavoro che, inevitabilmente, tocca diverse discipline dai metodi e dagli interessi a volte ancora divergenti. Il kernos è uno di quegli oggetti che non sono assolutamente caratteristici di una cultura precisa. Appartiene invece ad un immaginario di cultura internazionale, trasmesso in certe cerchie oltre i confini del proprio paese. La ricerca si vuole inserire nell'ambito di quegli studi che si occupano di aspetti interregionali e in particolare dei rapporti complessi e fruttuosi tra Oriente e Occidente. Il settore è relativamente recente ed è stato scosso in maniera decisiva da quel grande pioniere che è Walter Burkert, che ne ha messo anche a nudo le difficoltà metodologiche e pratiche[1], naturalmente incontrate anche nel corso di questo lavoro.

Anzitutto ci tengo a ringraziare i miei relatori all'università di Basilea, Prof. Dr. Rolf A. Stucky e Prof. Dr. Peter Blome, per l'appoggio scientifico e pratico fornitomi con assidua costanza durante tutti questi anni e per il continuo stimolo a portare a termine la ricerca.
La dispersione del materiale in tutto il Mediterraneo mi ha dato la possibilità di viaggi prolungati all'estero. Ricordo con particolare gratitudine quelle persone che hanno reso questi soggiorni un vero e proprio piacere scientifico: Prof. Dr. Herbert Cahn (Basilea), Dr. Ehud Loeb (Israel Museum, Gerusalemme), Dr. Pavlou Flourentzos (Cyprus Museum, Nicosia), Prof. Dr. Pierre Ducrey, Prof. Dr. Karl Reber, Dr. Sylvie Müller, Dr. Andreas Vlachopoulos (Scuola Archeologica Svizzera di Atene), Dr. Hermann Kienast (Deutsches Archäologisches Institut, Atene) e Dr. Jean-Yves Marc (Ecole Française d'Archéologie, Atene e Thasos).
Con gratitudine ricordo il Prof. Dr. Christoph Börker (Erlangen), anch'egli intenzionato a ricercare sullo stesso argomento ma che, una volta venuto a conoscenza della mia ricerca in corso, mi ha messo a disposizione tutto il materiale da lui raccolto.
L'amico stimatissimo Prof. Dr. Karl Schefold ringrazio per le fruttuose discussioni avute e per le ispirazioni fornitemi dalla sua ineguagliabile vastità di interessi.
Ringrazio inoltre con molto piacere tutti quegli archeologi che nelle maniere più disparate, per amicizia o collegialità scientifica, mi hanno appoggiato in questa ricerca, permettendomi sempre di fare un passo avanti: R. Amiran (Tel Aviv), X. Arapogianni (Olimpia), M. Artzy (Haifa), D. Bosnakis (Atene/Kos), H. e T. Bosshard (Basilea), O. e B. Brandl (Gerusalemme), D. Cahn (Basilea), A. Caubet (Parigi), M. Dayagi-Mendels (Gerusalemme), A. De Siena (Metaponto), B. Einwag (Damasco), R. Etienne (Atene), P. Flourentzos (Nicosia), J. Furrer (Basilea), S. Gitin (Gerusalemme), M. Guggisberg (Basilea), J. Jordan (Atene), R. Känel (Basilea), H. Kienast (Atene), K. Kob Guggisberg (Basilea), B. Kolb (Basilea), M. Lagoiannis (Heraklion), E. Lattanzi (Reggio Calabria), T. Lochman (Basilea), E. Loeb (Gerusalemme), J.-Y. Marc (Thasos), J.-Cl. Margueron (Parigi), P. Matthiae (Roma), E. van der Meijden (Basilea), J. Mertens (New York), E. Michaliades (Samos), A. Müller (Lille), S. Müller (Atene), C. Niggli (Basilea), V. Niniou-Kindeli (Chanià), K. Nys (Bruxelles), R. Ofra (Haifa), M. Osanna (Perugia), L. Papazoglou (Atene), R. Peled (Gerusalemme), F. Pinnock (Roma), K. Reber (Basilea), M. Romito (Salerno), K. Schefold (Basilea), I. Scheibler (Monaco), S.G. Schmid (Atene), M. Schmidt (Basilea), A. Schöne-Denkinger (Atene), V. Slehofer (Basilea), S. Sophocleous (Paphos), B. Stassinopoulou (Atene), E. Strommenger (Berlino), C. Suter (Basilea), K. Tytgat (Bruxelles), A. Vlachopoulos (Atene), A. Wiese (Basilea), J. Zias (Gerusalemme), U. Zevulun (Tel Aviv) e Ivo Zanoni (Basilea) che ha tradotto il riassunto in inglese.

---

[1] Burkert (1992) 1-8. Vedi anche Auffarth (1991) 123s.; Bernabé (1995).

Ci tengo inoltre ha ringraziare quelle istituzioni basilesi che hanno finanziariamente contribuito alla realizzazione della ricerca negli scorsi anni: il Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca, la Freiwillige Akademische Gesellschaft, la Max Geldner-Stiftung e in particolare la L. + Th. La Roche Stiftung nella persona del Dr. A. Barth.
Un sentito ringraziamento va anche alle seguenti istituzioni che hanno sostenuto finanziariamente la stampa del presente volume: l'Universitätsverlag di Friborgo (Svizzera), la Ceramica-Stiftung di Basilea, il Dissertationenfonds e il Max Geldner-Fonds dell'università di Basilea nonchè la Freiwillige Akademische Gesellschaft di Basilea.
Per quanto riguarda la presente pubblicazione sono inoltre particolarmente grato agli editori Prof. Dr. O. Keel e Prof. Dr. Chr. Uehlinger per aver accettato di presentare la mia tesi nella collana *Orbis Biblicus et Orientalis, Series Archaeologica*. Ringrazio vivamente anche il signor Adolf Müller dell'Universitätsverlag di Friborgo per i consigli redazionali e tipografici.
Infine voglio ringraziare calorosamente la mia famiglia vicina e lontana per il costante sostegno morale, ma anche pratico. Mio padre Franco ha eseguito la maggior parte dei disegni e mio fratello Ciro le cartine geografiche. A mia moglie Marita va il ringraziamento più profondo, per aver sopportato con encomiabile pazienza i miei umori intermittenti e per avermi sostenuto sempre nei momenti di maggiore dubbio.

INDICE

1. INTRODUZIONE

1a. Indicazioni tecniche per la lettura

Per una più agevole fruizione di questo studio occorre tener presente i punti seguenti:

-Il materiale è qui raggruppato per aree geografiche principali.
I numeri di catalogo dei singoli kernoi sono preceduti da una **lettera** differente che indica subito l'area geografica di provenienza del pezzo:
-**O** per le culture orientali
-**C** per Cipro
-**E** per la Grecia e le isole egee
-**W** per le culture occidentali.

-Se un **asterisco** segue il numero di catalogo significa che il kernos è riprodotto nelle tavole. L'ordinamento dei singoli pezzi nelle tavole segue lo stesso ordine di presentazione del capitolo sui contesti (cap.2), cioè prima le culture orientali, poi Cipro, in seguito la Grecia e le isole e infine le culture occidentali. Per evitare di appesantire ulteriormente il testo con delle cifre supplementari, l'indicazione esplicita di una precisa tavola è stata inserita nel testo solo nelle conclusioni (cap.4) e solo in riferimento alle tavole dei materiali di comparazione.

-Nel capitolo sui contesti di ritrovamento (cap.2) la trattazione dei singoli kernoi all'interno delle quattro aree geografiche citate segue un rigido ordine cronologico e non geografico. Questo modo di procedere permette una presentazione lineare del materiale da quello più antico a quello più recente. D'altra parte nel gruppo orientale, molto eterogeneo, ci possono essere alcuni scompensi, visto che si è costretti a saltare mentalmente tra regioni abbastanza lontane tra loro.

-In genere nel testo, oltre al numero di catalogo del singolo pezzo, viene citato anche il sito di ritrovamento. Se questo è sconosciuto viene citato il luogo attuale di conservazione.

-Dove non viene esplicitamente detto, tutte le datazioni sono da intendere avanti Cristo.

1b. Terminologia e definizione tipologica del materiale

Questa ricerca si occupa di un recipiente particolare in argilla composto da una base circolare ad anello di solito cava all'interno. Sulla base sono fissate delle aggiunte plastiche, soprattutto vasetti, ma anche elementi vegetali, zoomorfi e antropomorfi in numero variabile. In genere le aggiunte comunicano internamente con la base circolare attraverso dei piccoli fori sul fondo. Le aggiunte e in particolar modo l'anello possono anche essere dipinti con motivi geometrici, vegetali o figurativi. Gli esemplari più completi (**O60***, **O66***, **C15***, **C40***, **C41***, **C46***, **E8***, **E24***, **E43***) mettono in relazione fra loro parecchi degli elementi iconografici citati, presentando un prodotto complesso e vivace allo stesso tempo.

Sebbene non si conosca il nome antico di questo recipiente, la letteratura archeologica lo ha spesso definito "kernos", senza che il termine sia veramente giustificato. E' l'erudito naucratiota Ateneo[2] che, citando autori di età ellenistica e romana, usa la parola "kernos" riferendosi con ogni probabilità a dei vasi rituali usati nel 5.-4. sec. durante i misteri di Eleusi. Si tratterebbe di recipienti formati da una specie di craterisco centrale su piede troncoconico, sul cui corpo esterno sono fissati dei vasetti o kotyliskoi in numero variabile i quali, in certi casi,

---

[2] *Deipnosophistai* XI, 476c.f; 478d.

si riducono a delle piccole protuberanze con un leggero incavo[3]. In base ad informazioni ricavate dalle fonti scritte, già O. Rubensohn proponeva che nei kernoi fossero state deposte le diverse primizie della natura nell'ambito di riti di tipo agrario, che nella coppa centrale poteva esserci una lampada e che il kernos era probabilmente portato sulla testa durante una processione detta "kernophoria"[4]. La kernophoria è attestata anche dalla rappresentazione su una tavola in terracotta trovata ad Eleusi, il cosiddetto pinax di Niinnion[5]. I recipienti descritti da Ateneo furono effettivamente trovati solo nel santuario di Eleusi e, ad Atene, nell'Agora oppure in certi depositi attribuibili all'Eleusinion, in diverse varianti e in materiali differenti[6].
I kernoi eleusini di O. Rubensohn sono dunque recipienti di tipologia e funzione diverse da quelli oggetto di questo studio, ma il ricercatore tedesco proponeva di vedere nei nostri due esemplari **E30*-E31*** da Eleusi i prototipi dei suoi, che cronologicamente erano limitati al 5. e 4. sec.[7]. L'ipotesi si basava sul fatto che entrambi i tipi di recipienti sostengono in un modo o nell'altro dei vasetti miniaturistici che si supponeva contenessero le primizie della terra e che la loro forma generale permetteva di portarli in processione sulla testa.
In realtà queste connessioni sono da escludere a priori perchè troppo vaghe e, nel caso dei nostri vasi, impossibili da verificare in mancanza di fonti scritte in merito. Inoltre, dal punto di vista tipologico, i kernoi eleusini non sono mai intercomunicanti come i nostri, non presentano una vera base circolare ad anello e la loro iconografia non conosce aggiunte zoomorfe e antropomorfe. Per di più i nostri vasi sono spesso troppo grandi o troppo piccoli per essere portati sulla testa[8] e anche la saltuaria presenza di un'ansa o di piedini di sostegno indica una manipolazione differente. Infine la variante più comune dei kernoi eleusini, visualizzabile anche sul pinax di Niinnion, è un recipiente che non sostiene vasetti[9].
Abbiamo dunque a che fare con due recipienti diversi: l'uno, definibile come kernos, testimoniato dalle fonti e dal materiale limitatamente ad Eleusi e all'Attica nel 5. e 4. sec., doveva costituire uno specifico oggetto cultuale legato ai misteri o in ogni caso al culto di Demetra[10]; l'altro, quello presentato in questo studio, non testimoniato dalle fonti e definito da certi ricercatori come kernos per vaga analogia con il tipo precedente, è di significato e di portata cronologico-geografica ben diverse[11].

Sempre in base a vaghe somiglianze tipologiche con i kernoi eleusini anche altri vasi e oggetti sono stati definiti "kernoi", senza che, come nel nostro caso, la definizione si possa giustificare in maniera più precisa. Il movente di queste azzardate attribuzioni sembra essere stato il desiderio di trovare gli antecedenti dei kernoi eleusini in età preistorica, così da dimostrare un'ininterrotta continuità di culti e tradizioni[12]. Così i recipienti litici cretesi con più incavi trovati ad esempio nelle tombe antico-minoiche di Koumasa o addirittura la piattaforma circolare in pietra scoperta nel palazzo di Mallia sono state definite come kernoi, o perlomeno

---

[3] Tipologia, fonti e interpretazione: Rubensohn (1898) 217ss. tav.13-14.; RE XI,1 (1921) 316ss. s.v. "Kernos" (F. Leonard); G. Mylonas, Eleusis and the Eleusinian Mysteries (1961) 221s. fig.87; Pollitt (1979) 205ss. tav.65-72; Bakalakis (1991) 105ss. fig.1-6.

[4] Rubensohn (1898) 276ss. 286ss. Tesi ripresa in sostanza ancora da Bakalakis (1991), il quale non accetta soltanto l'equivalenza proposta da Rubensohn tra "kernos" e "kerchnos", riferendosi quest'ultimo termine a dei gioielli: vedi anche T. Linders, OpAth 17, 1988, 229s.; Pollitt (1979) 206ss. accetta invece anche questo.

[5] Dipinto nello stile a figure rosse e datato alla prima metà del 4. sec.: Rubensohn (1898) 294-297 e fig.pag.295; Mylonas, op.cit. (nota 3) 213ss. fig.88; Pollitt (1979) 207; E. Simon, Festivals of Attica (1983) 36 tav.11.

[6] Due esemplari dovrebbero provenire anche da Alessandria d'Egitto e alcuni altri dalle miniere del Laurion, dove potrebbero stare in relazione con i culti del santuario di Demetra e Kore a Thorikos: Pollitt (1979) 228s.; J. Ellis Jones, Another Eleusinian Kernos from Laureion, BSA 77, 1982, 191ss.

[7] Rubensohn (1898) 303-306.

[8] *Contra* A. Kossatz-Deissmann, Apulischer Kernos, AA 100, 1985, 234 sostiene addirittura che "der hohle Wulstring...erinnert an die Tyle, den Tragring, den sich die Frauen unter die Gefässe auf den Kopf legten".

[9] Rubensohn (1898) 285. Vedi anche Pollitt (1979) 209 tipo 4; Bakalakis (1991) 109ss. tipo D, fig.6. F. Brommer, AA 95, 1980, 544ss. ha ridefinito il kernos senza kotyliskoi come "plemochoe".

[10] Recentemente Ph. Borgeaud, in: Graf (1998) 183ss. e spec. 188ss. ha portato testimonianze di età tardoromana che coinvolgerebbero il kernos eleusino in altri contesti misterici.

[11] Anche Pollitt (1979) 228ss. sottolinea l'unicità dei kernoi eleusini e li separa nettamente da tutti gli altri tipi di vasi chiamati kernoi per comodità. Bakalakis (1991) 106. 112, pur distinguendo morfologicamente i due tipi di recipienti, definisce "kernoi eleusini" i primi e mantiene "kernoi" anche per i secondi. Inoltre sembra vedere relazioni tra la kernophoria di Eleusi e i riti legati ai kernoi non eleusini, nel senso che entrambi contenevano i prodotti della terra. A noi sembra che se già si rifiuta il nesso tipologico si dovrebbe fare lo stesso con i passi ulteriori. La kernophoria non è testimoniata in nessun modo dai contesti dei kernoi non eleusini. L'intercomunicazione interna indica un utilizzo con dei liquidi e non con offerte solide.

[12] Ad esempio S. Xanthoudides, Cretan Kernoi, BSA 12, 1905-1906, 9ss. che, dopo aver sondato l'età preistorica, cerca addirittura di documentare la continuità del kernos in era cristiana. Anche Nilsson (1968) è un'opera permeata da analoghi intenti, anche se con argomenti spesso più fondati.

associate ad essi, in base alla presenza delle diverse cavità disposte in vaga analogia come sui kernoi eleusini[13]. Analogamente i tipi più disparati di vasi multipli, in particolare quelli cretesi, sono stati spesso chiamati kernoi o sono stati visti come i possibili prototipi dei kernoi eleusini, senza tener conto delle differenze tipologiche e del divario cronologico, entrambi enormi: si tratta di vasetti multipli di età minoica, fissati in gruppo su una base di varia forma - a calice, a tavola, a stelo - e non comunicanti tra di loro[14]. A parte la vaga e fortuita somiglianza questi vasi non hanno nulla a che fare con i kernoi eleusini e tanto meno con quelli presentati in questo studio.

Alla stessa stregua dei vasetti multipli cretesi anche altri vasi complessi provenienti dalle Cicladi del 3. e 2. millennio, in particolare da Melos, vennero ingiustamente definiti kernoi e indicati come i possibili prototipi preistorici di quelli eleusini[15]. R.C. Bosanquet li ha divisi in due tipi principali[16]: nel primo tipo un vaso centrale grande rappresenta la continuazione di un sostegno cilindrico che a sua volta sostiene un cerchio di vasetti piccoli fissati sul suo bordo superiore e attaccati al grande vaso al centro per mezzo di segmenti d'argilla. Non c'è comunicazione interna. Nel secondo tipo il vaso centrale e un ulteriore cerchio esterno di vasetti sono sospesi mediante segmenti d'argilla ad un cerchio interno di vasetti che appoggia sul bordo superiore del sostegno cilindrico. Anche qui in nessun caso i vasetti sono perforati. Non esiste nemmeno un anello di base vero e proprio perchè il sostegno cilindrico è aperto da ambo le parti e funge solo da sostegno. *De facto* i vasi di Melos devono essere intesi come produzione isolana di funzione prevalentemente funeraria. In ogni caso non hanno nulla a che fare con i kernoi legati ai culti eleusini, tipologicamente diversi e di cronologia troppo più tarda, e nemmeno con i vasi presentati in questo studio, anche di tipologia differente perchè dotati di base ad anello e di intercomunicazione interna nonchè di aggiunte ben più variate.

Una confusione un po' differente è avvenuta anche in ambiente punico in cui sono venuti alla luce tre vasi del tipo presentato in questo studio, databili nel 7. e 6. sec. (**W65*-W67***). Il primo ricercatore che se ne occupò veramente fu Pierre Cintas nel suo volume sulla ceramica punica[17]. Sebbene l'autore abbia voluto distaccarsi dal termine kernos, usato troppo spesso in maniera non giustificabile, egli considera l'esemplare **W67*** come un kernos, alla stessa stregua di una serie di vasi punici simili ma molto più tardi e non comunicanti internamente. Si tratta di recipienti caliciformi su alto piede a tromba sull'orlo dei quali erano fissati dei vasetti a volta accompagnati da una protome di ariete, oppure da una variante con calice chiuso all'imboccatura e sormontato da un vaso centrale più grande intorno al quale erano fissati in cerchio altri vasetti[18]. La loro cronologia fissabile tra il 4. e il 2. sec. permetteva definitivamente al Cintas di metterli in relazione con i veri kernoi eleusini e, di conseguenza, di vedere quest'ultimi come uno sviluppo tipologico da vasi del tipo **W67***[19].
L'esemplare **W67*** ma anche **W65*** e **W66***, scoperti più recentemente a Mozia e a Bithia, si distinguono dagli esemplari più tardi per il fatto che sono cavi e comunicanti all'interno. Altrimenti la somiglianza è notevole ed è probabile che gli uni siano proprio uno sviluppo tipologico dagli altri. Sembra di conseguenza che siamo di fronte ad un tipo di recipiente che ad un certo momento diventa a base massiccia, forse mutando parzialmente funzione o significato. In effetti disponiamo di pezzi intermedi, in certi casi utilizzati anche come lampade. Così un esemplare da una tomba di Sulcis (Sardegna)[20] degli inizi del 5. sec. si presenta come un contenitore circolare fissato su un alto piede a tromba e sostenente sette vasetti non comunicanti e una protome di ariete. Al centro della cerchia di vasetti si erge un sostegno più alto in cima al quale è fissata una

---

[13] Tavole litiche: Xanthoudides, op.cit. (nota 12) 12ss. fig.2; W. Deonna, Mobilier délien, BCH 58, 1934, 48ss. 61ss.; Nilsson (1968) 131s. fig.40 definiti anche "salt and pepper bowls". Piattaforma di Mallia: F. Chapouthier, BCH 52, 1928, 292ss. Più criticamente Nilsson (1968) 129s. fig.39 e Pollitt (1979) 231 mentre già A. Evans, The Palace of Minos III (1930) 390ss. pensava si trattasse di una tavola da gioco. Più recentemente ancora P. Warren, BSA 79, 1984, 307ss. 320ss.

[14] Vedi la raccolta del materiale minoico in Nilsson (1968) 134ss. che si basa in gran parte su Xanthoudides, op.cit. (nota 12) 9ss.

[15] Vedi ad esempio R.C. Bosanquet, BSA 3, 1896-7, 57ss. (lista); R. Dussaud, Civilisations préhelléniques (1914) 110 fig.80; E.J. Forsdyke, Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum I,1 (1925) 60 n.A332 tav.5; 63 n.A343-A344 fig.75; 64 n.A345 fig.76; C. Zervos, L'art des Cyclades (1957) 35 tav.142-143. 145-151 (tutti da Melos); tav.242-243 (un esemplare da Syros). Vedi anche Sp. Jacovidis, Prakt 1961, 22s. tav.10 n.866 per un esemplare da Perati sul continente. Sul tema anche Nilsson (1968) 136 fig.45.

[16] Bosanquet, op.cit. (nota 15) 57ss.

[17] Cintas (1950) 530ss.

[18] Cintas (1950) 531 fig. 40 (Tharros); 532 tav.48,72 (Cartagine); 533 tav.48,70 (Cartagine); 534 tav.47,64 (Dermech); 534 fig.42 (ricostruzione proposta).

[19] Cintas (1950) 534ss.

[20] Bartoloni (1992) 133ss. fig.2c tav.10.

lucerna. Seguono cronologicamente gli esemplari citati sopra dal Cintas, cui se ne sono aggiunti altri da scavi più recenti, tutti non anteriori al 4. sec.[21]. Anche questi ripropongono comunque le caratteristiche iconografiche e decorative rilevate sulla serie arcaica. I vasetti, anche se non comunicanti e anche se perdono la loro peculiare forma arcaica per diventare semplici cilindri, sono spesso ancora in numero di sette; la protome di ariete ritorna come motivo zoomorfo; anche le aggiunte antropomorfe possono essere presenti, come sul recipiente di Sulcis citato sopra[22]; sullo stesso esemplare di Sulcis la colorazione di fondo rimane rossa, sovradipinta in nero e bianco, e sulla fronte dell'ariete riappare il motivo del triangolo. Il kernos di Sulcis dell'inizio del 5. sec. appare così come una forma di passaggio tra la serie arcaica e quella punica di età ellenistica. E' difficile stabilire un nesso più preciso tra le due serie e forse l'uso o il significato si sono alterati col tempo, visto che i vasetti non comunicano e vista la loro possibile utilizzazione come lucerne. Una cosa è certa: anche in questo caso la confusione è nata in seguito alla tentata associazione con i kernoi eleusini, che risulta di nuovo una forzatura basata su vaghe analogie tipologiche e sull'applicazione errata di fonti per spiegare fenomeni in regioni molto distanti da quelle intese nelle fonti stesse.

Di nuovo nel desiderio di trovare i prototipi del kernos eleusino si arrivò infine a definire kernoi anche i recipienti a base anulare oggetto di questo studio[23]. S. Xanthoudides, volendo assimilare **E27*** da Kourtes ai kernoi eleusini, doveva considerarlo possibilmente incompleto e interpretarne le figurine antropomorfe di personaggi in lamentazione funebre come testimonianza della kernophoria tramandata dalle fonti[24].
Solo rare voci contrarie[25] misero presto in evidenza la caratteristica principale che distingue i nostri vasi da quelli eleusini e da tutti gli altri recipienti definiti per analogia come kernoi: l'intercomunicazione interna tra aggiunte e anello. A questo aggiungiamo la tipica base circolare ad anello, nonchè la possibilità di aggiunte anche vegetali, animali e antropomorfe. Di conseguenza, come aveva sostenuto anche il Pollitt, bisogna concludere che "the Eleusinian kernoi are unrelated to kernos-like vessels found elsewhere and that the latter are not, in fact, kernoi"[26].

In vista del fatto che i nostri vasi anulari rischiavano ormai di restare senza nome, M. Yon ha avanzato una nuova proposta di terminologia più prudente e li ha definiti come "rhyta anulari", confinando il termine "kernoi" solo ai recipienti composti da più vasetti raggruppati fra loro ma non comunicanti[27]. L'attribuzione dei nostri vasi alla grande famiglia dei rhyta è da un lato senz'altro giustificata. Anzitutto tiene conto dell'intercomunicazione interna e poi anche della tipologia affine: in effetti sembra che askoi e rhyta siano tipologicamente compresi nel nostro recipiente[28]. D'altra parte tale attribuzione risulta un poco limitativa in considerazione del fatto che l'iconografia dei nostri vasi è decisamente più ricca di quella dei rhyta e che la base ad anello è una caratteristica ulteriore molto peculiare e di probabile significato simbolico, come si cercherà di dimostrare in questa tesi.

---

[21] Kernoi di Cintas: vedi sopra nota 18. Altri esemplari: S. Lancel, Byrsa I. Rapport préliminaire des fouilles 1974-1976 (1979) 218. 220 fig.64; M. Fantar, Kerkouane. Cité punique du Cap Bon III (1986) 317-319 tav.147-150; Bartoloni (1992) 135ss.

[22] Bartoloni (1992) fig.2c dove però le teste sono maschili e di iconografia chiaramente greca.

[23] Oltre a Rubensohn (1898) 303-306 anche altri: Xanthoudides, op.cit. (nota 12) 15-18; Deonna, op.cit. (nota 13) 61-69; Nilsson (1968) 138ss. Recentemente c'è ancora chi ha mantenuto in maniera poco critica questa terminologia: Kossatz-Deissmann, op.cit. (nota 8) 229ss. e spec. 233ss.

[24] Xanthoudides, op.cit. (nota 12) 18: "The kernos of Kourtes is not broken anywhere, but is nevertheless possibly not complete. It is probable that the ring and cups were set upon a *kylix* or bowl, in which the *palathion* and a lamp or candles also were placed, making such a fully equipped kernos as was used in Greek times". L'interpretazione dei personaggi antropomorfi come officianti della kernophoria ancora in H.E. Schmid, in: Gestalt und Geschichte. Festschrift Karl Schefold, 4. Beih. AntK (1967) 169 malgrado l'autore constati che "da die Statuetten die Gesten der Klagefrauen zeigen, würden diese an den Kernophorien keinen Sinn haben". Anche Nilsson (1968) 138s. che si rifà ad un gruppo fittile di danzatrici da Palaikastro, connesso già in precedenza ai kernoi nel tentativo di identificare in età preistorica la kernophoria: R.M. Dawkins, BSA 10, 1903-1904, 216ss. fig.6; R.C. Bosanquet, 1. suppl. BSA (1923) 88ss. fig.71.

[25] L. Couve, in: Ch. Daremberg-E. Saglio, Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines III 1 (1900) 822ss. s.v. "kernos"; Blinkenberg (1931) 331s.; Vierneisel (1961) 30. F. Leonard, RE XI,1 (1921) 316ss. s.v. "Kernos", pur non considerando kernoi gli esemplari non eleusini, propone di vederne i prototipi nei vasi di Melos discussi sopra.

[26] Pollitt (1979) 232. Così anche Mazar (1980) 134 nota 43; Morris (1985) 78s.; Börker (1997) 60; Laffineur (1997) 146. 150.

[27] Yon (1976) 174ss.; eadem, Dictionnaire illustré multilingue de la céramique du Proche Orient ancient (1981) 133. 208-210; eadem (1986) 278-282. Distinzione ripresa da Laffineur (1997) 145ss. che definisce però i recipienti nella maniera più generica di "ring-vases". Anche Salomonson (1976) aveva già usato il termine di "Ringgefässe" utilizzandolo però in una tipologia onnicomprensiva che associava ad esempio i nostri vasi anulari a quelli eleusini e a quelli cicladici.

[28] Vedi sotto pag.160.

Inoltre, un problema imprevisto viene a sconvolgere anche la terminologia di M. Yon. Come si vedrà in seguito[29], la base anulare dei nostri vasi non è sempre cava all'interno, ma in certi casi può essere massiccia. A questo punto, seguendo la terminologia di M. Yon, quelli fra i nostri vasi che hanno la base massiccia ritornerebbero nella categoria generale dei "kernoi", come se si trattasse di un'altro tipo di recipienti. In realtà è un dato di fatto inconfutabile che esistano dei vasi anulari come i nostri con l'anello massiccio e che questi siano altrimenti esattamente identici a quelli comunicanti internamente. La situazione può essere interpretata in un modo soltanto: l'intercomunicazione interna non è un criterio valido per definire completamente i nostri vasi. Questa ambiguità - stessa forma comunicante e non comunicante internamente - sembra indicare che il recipiente non aveva sempre una funzione pratica, ma anche un valore maggiormente simbolico. M. Yon sembrava preferire una differenziazione funzionale: i vasi intercomunicanti sono quelli destinati a versare, mentre quelli a più ricettacoli ma a base massiccia servivano solo a deporre offerte[30]. In effetti nel nostro caso le anomalie costruttive[31] sono così incongruenti da lasciar supporre che il vaso era considerato lo stesso sia che fosse comunicante o massiccio e che, di conseguenza, soprattutto nel secondo caso esso aveva un valore simbolico.
In conclusione e per quanto riguarda la terminologia, pur consci della sua inconsistenza storica e in mancanza di un altro termine antico tramandato dalle fonti, manterremo per comodità pure in questo studio il termine di kernos. Esso è ormai entrato nel vocabolario archeologico più recente in riferimento ai nostri vasi, anche presso quei ricercatori consapevoli del suo valore meramente tecnico[32].

Per quanto riguarda la tipologia, riassumiamo di seguito i vari elementi che caratterizzano il "kernos" presentato in questo studio:
-La base è sempre circolare ed è composta da un anello solitamente cavo all'interno. La base sostiene sempre delle aggiunte.
-Le aggiunte possono essere soprattutto vasetti, ma anche elementi vegetali, zoomorfi e antropomorfi in numero variabile. Di solito le aggiunte comunicano internamente con la base circolare attraverso dei piccoli fori sul fondo. Le aggiunte (o i fori) sulla base sono sempre al minimo due.
-Alcuni elementi accessori, quali i piedini di sostegno dell'anello oppure un'ansa centrale, sono delle opzioni possibili ma non sono considerate strettamente necessarie.

Il vaso si può presentare nelle seguenti varianti:
-Pur mantenendo esteriormente la stessa forma, la base ad anello e almeno una parte delle aggiunte possono essere massicce (ad es. **O19***, **O50a***, **C1***, **C15***, **C52***, **E13**, **W7**, **W9**, **W13***, **W18***).
-In una variante molto rara, l'anello è massiccio ma le aggiunte-vasetto comunicano tra loro attraverso dei segmenti d'argilla cavi fissati tra i corpi (**E28*** e forse anche **E34**).
-La base ad anello, in varianti che sembrano essere regionali, può presentarsi sostenuta da un alto piede a tromba (gruppo di Sala Consilina, **W51*-W53**) oppure fissata sul bordo superiore di una coppa con alto piede a tromba (gruppo punico, **W65*-W66***) o di una coppa senza piede (**O21a***, **O28a***, **O97***, **E70**).
-La base ad anello, in una variante regionale legata al gruppo etrusco (**W56*-W61**), diventa *de facto* la stilizzazione del corpo di un'animale potente, ariete o toro, la cui testa e un beccuccio di riempimento vengono fissate sopra come aggiunte.
-In una variante molto rara e limitata all'Occidente, la base acquista eccezionalmente la forma rettilinea (**W46***, **W67***), ma è a sua volta fissata su un piede cilindrico largo.

Se confrontato ad altri recipienti simili o considerati tali, il nostro vaso si distingue nel modo seguente:
-Il recipiente *non è veramente un kernos*, perchè quest'ultimo era un vaso usato esclusivamente in Attica nel 5. e 4. sec. nell'ambito di rituali eleusini o demetriaci e perchè secondo le fonti e l'evidenza materiale il kernos di tipo attico o eleusino era un vaso dalle caratteristiche differenti.
-Il recipiente *si differenzia anche da tutti gli altri tipi di vasi definiti ingiustamente "kernoi"* sulla scia di quelli veri di Eleusi e dell'Attica per via delle sue tre caratteristiche principali: la base circolare ad anello,

[29] Vedi in dettaglio sotto pag.172ss. il capitolo sulle "anomalie costruttive".
[30] Yon (1986) 281.
[31] Vedi sopra nota 29.
[32] Ad esempio Stucky (1981) 438s.; Amiran (1990) 7s.; Kron (1992) 630; Guggisberg (1996) 305 e nota 1450; Einwag (1996) 41ss.; Börker (1997) 60; Guggisberg (1998) 75s.

l'intercomunicazione interna anello-aggiunte, che in genere è effettiva ma che quando manca è possibile a livello simbolico, e la ricchezza iconografica senza precedenti e di alto valore simbolico.
-Il recipiente *non è un askos* perchè possiede sempre al minimo due fori, possibilmente uno per il riempimento e uno per lo svuotamento.
-Il recipiente *si avvicina per questa caratteristica al rhyton*. D'altra parte la base circolare e le aggiunte, in certi esemplari estremamente variate e complesse, suggeriscono che poteva avere forse una funzione simile al rhyton ma più allargata, facilitando la sua struttura anche un mescolamento dei liquidi. Inoltre le stesse caratteristiche indicano nel nostro caso un probabile significato simbolico più vasto.
-Analogamente al suo rapporto con il rhyton, il nostro recipiente *è vicino anche alla cosiddetta coppa-kernos*[33], dalla quale si differenzia per la mancanza di una comunicazione interna zoomorfizzata tra anello e interno della coppa. La coppa-kernos sembra essere stata piuttosto un vaso potorio, mentre il nostro recipiente lascia aperte diverse possibilità. La coppa-kernos, che in Fenicia compare solo nel Bronzo Recente e a Cipro intorno all'11. sec., dovrebbe essersi sviluppata tipologicamente dal nostro recipiente che ha una tradizione ben anteriore.
-Il recipiente *si differenzia dai vasi ad anello verticali*[34] perchè quest'ultimi sembrano essere delle bottiglie speciali, mentre nel nostro caso l'anello forma una vera e propria base atta anche a sostenere delle aggiunte.

1c. Limiti cronologici e geografici della ricerca[35]

Il fenomeno dei kernoi è conosciuto con diversa intensità su di un'area territoriale vastissima e su di un'arco di tempo altrettanto importante. Dalla valle dell'Indo alle Colonne d'Ercole almeno le culture indiana, mesopotamica, siriana, iraniana, cananaica, israelita, fenicia, egizia, cipriota, cretese, egea, greca, italiota, enotria, etrusca, punica e romana hanno usato il kernos nell'ambito di attività religiose. Le prime attestazioni risalgono alla fine del 4. millennio in Siria e Mesopotamia e in Oriente la forma è conosciuta ancora fino in età romana mentre in Occidente addirittura fin nell'alto Medioevo[36].
Un fenomeno di tale dispersione geografica e cronologica non può essere esaminato in profondità nell'ambito di un solo studio. Per questo motivo sono state fatte delle scelte e dei tagli di una certa importanza.

Dal punto di vista geografico i tagli sono stati moderati, in maniera da poter analizzare a sufficienza la complessità interregionale del fenomeno. Sono stati presi in considerazione gli esemplari provenienti dalla Mesopotamia e da tutto il Vicino Oriente, la probabile patria originaria dei kernoi, nonchè quelli di Cipro, dove il motivo si è sviluppato in maniera eccezionale, e quelli egei, che devono essere stati ripresi in base a contatti con il Mediterraneo orientale. Infine sono stati esaminati anche quelli trovati più a occidente, nelle colonie greche e fenicie, ma anche in ambito italico ed etrusco. In pratica sono rimasti esclusi solo i kernoi provenienti dalla valle dell'Indo, che potrebbero essere interessanti per il problema dell'origine della forma ma che necessitano uno studio separato in cooperazione più diretta con specialisti di quella cultura.
In generale e seguendo questo schema, i kernoi sono stati divisi in quattro gruppi geografici principali:
1. Culture orientali, 2. Cipro, 3. Grecia e isole egee, 4. Culture occidentali. Il catalogo tende alla completezza, ma sicuramente non la raggiunge, essendoci ancora parecchi esemplari in corso di pubblicazione[37]. In generale ho cercato di vedere di persona il materiale qui presentato, anche se non è sempre stato possibile per

---

[33] Ad es. Maass (1992) 26ss. tav.6-7. Altro termine di comodo senza nessuna base storica. M. Maass le ha recentemente definite "Saugschalen", stabilendo in maniera convincente la loro funzione come strumenti potori e non libatori. Questo d'altra parte non implica automaticamente che si debba trattare di vasi ludici, come sembra prediligere il Maass. La loro parentela formale e anche contestuale con i nostri vasi anulari suggerisce fortemente anche per le coppe-kernos un significato più rituale e religioso. Sulle coppe-kernos vedi anche: Pieridou (1971) 18ss. tav.12; Mazar (1980) 106ss. fig.39; Yon (1986) 280 fig.6.

[34] Ad esempio Laffineur (1997) 145 e tav.49 in basso. L'autore sembra considerare tutti i vasi ad anello come appartenenti alla stessa famiglia.

[35] Cf. anche tabella 11.

[36] Per una panoramica dei kernoi appartenenti anche a queste epoche tarde vedi Salomonson (1976).

[37] In particolare si intendono i kernoi da Tell B'ia (**O35a**) e da Emar (**O35b**), che hanno qui solo una scheda generale ma che secondo gentile informazione di J.-Cl. Margueron e di E. Strommenger sono parecchi.

svariati motivi[38]. Dove non ci sono riuscito ho sempre cercato di ottenere informazioni sui pezzi dai loro responsabili scientifici diretti.
Il gruppo orientale è naturalmente il più eterogeneo comprendendo delle culture o anche delle città-stato assai diverse. Per via delle innumerevoli relazioni che intercorrono tra una regione e l'altra mi è parso comunque poco sensato fare ulteriori sottodistinzioni regionali. Cipro fa gruppo a sè per via della sua considerevole quantità e in funzione del suo ruolo spesso di mediazione negli scambi tra il Mediterraneo orientale e l'Egeo. Il gruppo con la Grecia e le isole egee intende il continente greco nonchè le isole dell'Egeo compresa anche Creta e la regione costiera occidentale dell'Asia Minore colonizzata dai Greci. Gli esemplari cretesi sono troppo poco numerosi e per di più ispirati da modelli esteri per formare un gruppo a sè stante. I ritrovamenti di Troia sono stati qui registrati insieme a quelli greci e dell'Egeo, anche se la cosa potrebbe sollevare una qualche perplessità[39]. Infine anche il gruppo occidentale è assai eterogeneo, ma si giustifica quasi come appendice, in quanto i kernoi furono trasmessi in Occidente in particolare attraverso le colonizzazioni greca e fenicia soltanto a partire dall'8. sec. in avanti.

Dal punto di vista cronologico la ricerca parte dai primissimi esemplari di kernoi conosciuti attualmente, cioè da quelli orientali del Bronzo Antico. Il limite inferiore è stato stabilito in maniera non del tutto arbitraria alla fine del 6. sec. a.C. Dopo questa data infatti, sia in Oriente che a Cipro i kernoi si riducono a poca cosa. In Grecia e in Occidente la tradizione ha un seguito maggiore, anche se forse l'uso o il significato o entrambi mutano in qualche modo, visto che nella maggioranza dei casi gli anelli di base sono ora massicci e che le aggiunte si standardizzano limitandosi sempre più ad idriskoi e anforiskoi. Si è preferito dunque limitare anche qui la ricerca alla fine del 6. sec. Più che altro a titolo di complemento informativo è stato introdotto il capitolo sui kernoi di età classica ed ellenistica in Grecia e in Occidente (cap. 2e), che rende riassuntivamente atto di questa nuova situazione.
La ricerca, così come è stata limitata geograficamente e cronologicamente, non può che considerarsi come una base di partenza per ulteriori studi dello stesso tema nelle regioni qui trascurate e soprattutto nelle epoche più tarde.

---

[38] Ad esempio i kernoi di Francavilla Marittima (**W6-W46***) sono schedati solo in base alle pubblicazioni di M. Stoop, mentre sono certamente di più. Purtroppo al momento della mia visita a Sibari il museo si trovava in pieno trasloco nella nuova sede e non ho potuto vedere il materiale di persona.

[39] Sotto certi aspetti Troia è stata considerata come facente parte della provincia culturale dell'Egeo del nord, insieme alla Tracia, alla Macedonia e alle isole davanti a loro: ad es. Muhly (1985) 284. D'altra parte e nel caso specifico dei kernoi è più probabile che gli impulsi siano giunti attraverso i traffici con l'interno dell'Anatolia e con la Siria del nord.

2. CONTESTI DI RITROVAMENTO E CRONOLOGIA DEL MATERIALE

2a. Culture orientali

2aa. Bronzo Antico (**O1-O28a**)[40]

Dalla necropoli di Bab edh-Dhra' sul Mar Morto proviene il gruppo di kernoi cronologicamente più antico conosciuto finora. Il gruppo (**O1*-O16***) eccelle inoltre per la quantità degli esemplari ritrovati, per l'omogeneità tipologica e per il suo isolamento cronologico agli inizi dell'età del Bronzo. Sebbene non si possa ricostruire con esattezza il contesto di ritrovamento di ogni esemplare appare certo che tutti i kernoi di Bab edh-Dhra' provengano dalla vastissima necropoli[41].
Il sito e la sua necropoli, scavati a più riprese sin dal 1924, sono stati frequentati a partire dalla prima età del Bronzo, dal 3150 a.C. o forse qualche tempo prima[42]. Secondo i responsabili degli scavi il primo orizzonte di occupazione del Bronzo Antico IA rappresenta uno stadio pastorale semi-nomade della popolazione locale, legata ancora alla cultura del Calcolitico Recente. In seguito (Bronzo Antico IB) si assiste ad un graduale passaggio ad una occupazione permanente del sito con le prime costruzioni in pietra e mattoni crudi. Dal Bronzo Antico II in avanti si sviluppa una fiorente cittadina circondata da mura e che verrà distrutta solo alla fine del Bronzo Antico III (2400-2350 a.C.), dopo di che verrà occupata in maniera più sporadica fin verso il 2100 a.C., epoca in cui verrà abbandonata definitivamente.
I kernoi appaiono soltanto nelle cosiddette "shaft-tombs" del primo periodo di occupazione (Bronzo Antico IA), cioè la fase semi-nomade con frequentazione periodica del sito. Non è escluso che alcuni esemplari siano stati reperiti anche in tombe del periodo immediatamente successivo. Quest'ultimo è comunque un periodo di transizione strettamente legato alla fase precedente[43]. E' invece sicuro che nessun kernos sia apparso nelle cosiddette "charnel houses", gli edifici funerari a inumazione collettiva, tipici a partire dall'epoca in cui Bab edh-Dhra' è diventato un centro urbano permanente e strutturato (Bronzo Antico II)[44]. I primi kernoi di cui si conosca l'esistenza sembrano dunque essere legati alle pratiche funerarie di una popolazione non completamente sedentaria[45].

---

[40] Per la distribuzione geografica cf. cartina 1 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale e per i contesti cf. tabelle 1-3.

[41] Sulla storia dei primi ritrovamenti: Saller (1965) 137ss. Gli scavi più recenti nell'unico santuario finora scoperto a Bab edh-Dhra' non hanno rivelato la presenza di kernoi: Rast-Schaub (1980) 30ss.; Rast-Schaub (1981) 27ss.; Schaub-Rast (1984) 37ss. 50ss. D'altra parte la prima fase costruttiva del santuario è del Bronzo Antico II, epoca in cui i kernoi spariscono anche dalle tombe.

[42] Sul sito e sulla necropoli: W.F. Albright, BASOR 95, 1944, 3ss.; Saller (1965); Lapp (1966) 104ss.; P.W. Lapp, Bab edh-Dhra' Tomb A76 and Early Bronze I in Palestine, BASOR 189, 1968, 12ss.; Schaub (1973); W.E. Rast - R.T. Schaub, A Preliminary Report of Excavations at Bab edh-Dhra', AASOR 43, 1975, 1ss.; D.J. Ortner, Disease and Mortality in the Early Bronze Age People of Bab edh-Dhra', American Journal of Physical Anthropology 51/4, 1979, 589ss.; Rast-Schaub (1980); Rast-Schaub (1981); Fröhlich (1982); Schaub-Rast (1984).

[43] Vedi sotto nota 45.

[44] Sulle "Charnel houses", nelle quali è anche più frequente l'inumazione primaria e articolata, e sul sito nella fase Bronzo Antico II: Rast-Schaub (1980) 24s. 34ss.; Rast-Schaub (1981) 13ss. 65ss.; Schaub-Rast (1984) 39ss. Le pratiche funerarie confermano che un vero cambiamento avvenne solo nella fase del Bronzo Antico II. Le deposizioni disarticolate del Bronzo Antico IA sono molto accurate, con ossa e vasetti spesso disposti secondo i vari tipi, opera di una popolazione che ritornava periodicamente a deporre e a riordinare. Quelle in parte altresì disarticolate delle "charnel houses" delle fasi Bronzo Antico II e III sono invece differenti, molto confuse, sono il semplice risultato dello spostamento di deposizioni in origine primarie per far posto alle seguenti: in sostanza si tratta di periodiche deposizioni primarie. Se le tombe del Bronzo Antico IA sono riservate alla famiglia o al clan, quelle successive hanno sempre più il carattere di deposizioni collettive: Rast-Schaub (1981) 9ss.

[45] Sull'utilizzazione del sito nel Bronzo Antico IA (grande cimitero ma solo sporadiche tracce di insediamento) e sul passaggio graduale dallo stadio semi-nomade a quello sedentario, cui parteciparono anche i nomadi: Rast-Schaub (1980) 21ss.; Rast-Schaub (1981) 7ss. 45ss. 57ss. 61ss. (tomba A 88); Schaub-Rast (1984) 35ss. Anche la pratica funeraria con inumazioni secondarie e disarticolate, tipica soprattutto del Bronzo Antico IA, sta in relazione alla frequentazione periodica del luogo, usato in questo periodo solo come cimitero e come accampamento occasionale: Rast-Schaub (1980) 21ss. 40 ("camping areas"); Fröhlich (1982) 264. Il fatto che inumazioni primarie e articolate appaiano già nel Bronzo Antico IA dimostra che i nomadi parteciparono attivamente all'impianto della seguente civiltà sedentaria: Schaub-Rast (1984) 36. 39.
Un'ulteriore prova che la popolazione della prima fase di Bab edh-Dhra' (correlata ai kernoi) fosse nomade è fornita dallo studio delle malattie infettive sulla base delle ossa: Ortner, op.cit. (nota 42) 596 (paragone con il materiale della popolazione sedentaria di Lerna).

E' difficile ricostruire con esattezza il numero dei kernoi trovati a Bab edh-Dhra' e in parte apparsi solo momentaneamente nel commercio antiquario[46]. E' comunque sorprendente il loro numero relativamente elevato: se si eccettuano i tre kernoi di Tell el Hajj (**O18***), Habuba Kabira (**O19***) e Tepe Gawra (**O17**) il gruppo di Bab edh-Dhra' è l'unico di una certa consistenza nell'età del Bronzo Antico.
Tipologicamente essi presentano le caratteristiche di base che saranno mantenute nei secoli seguenti anche in altre culture del Mediterraneo: un anello circolare di base comunicante con le aggiunte, dei vasetti semisferici con un piede a volte alto e a volte molto basso o addirittura mancante. I vasetti comunicano sempre con l'anello attraverso un foro sul fondo che può essere, a seconda dei casi, molto largo o molto piccolo[47]. A volte i vasetti possono anche comunicare tra loro tramite un piccolo foro supplementare sotto il bordo superiore delle pareti (**O12***, **O13*** e **O16***). Il decoro è limitatissimo: caratteristica è in certi esemplari la fascia in rilievo dentellato sul corpo dei vasetti (**O1***, **O8***, **O9***) e spesso sono presenti delle tracce di ingubbiatura rossa o biancastra[48]. Mancano le aggiunte zoomorfe e antropomorfe e manca pure il decoro vegetale dipinto[49]. In sostanza i kernoi di Bab edh-Dhra' si presentano tipologicamente come i primi kernoi ciprioti in Red Polished, che si vedranno in seguito e che sono però posteriori di circa un millennio[50].
Per quanto concerne il materiale, la tecnica e la decorazione essi fanno parte della produzione ceramica locale di Bab edh-Dhra' come ci è pervenuta nei corredi tombali. Questa ceramica presenta chiare relazioni tipologiche con quella contemporanea di altre necropoli ad ovest del Giordano, necropoli che però non hanno fornito dei kernoi[51].
Dai contesti di ritrovamento tombali si possono ricavare ancora alcune interessanti informazioni.
Il kernos **O1*** fu ritrovato in un tipo di sepoltura caratteristico del Bronzo Antico IA, la tomba A 105 con un pozzo centrale e quattro camere funerarie sotterranee scavate nella roccia[52]. Come di consueto, si tratta di sepolture miste di più individui - maschi, femmine, adulti e bambini - e di natura secondaria: le ossa disarticolate vengono ammucchiate al centro della camera, i crani sono allineati a sinistra dell'entrata, la ceramica del corredo è disposta sulla destra o intorno alle ossa[53]. Tipologicamente la ceramica include vasi di uso comune, senza altre forme composite e rare che possono essere in relazione o in concorrenza con il kernos, come sarà invece il caso nelle necropoli del Cipriota Medio di Lapithos e Vounous. Di rado compaiono forme miniaturistiche[54].
Il kernos **O2** fu ritrovato nella stessa area cimiteriale del precedente, nella tomba A 110, dello stesso tipo della A 105, ma con sole tre camere funerarie[55]. Tutte e tre le camere contenevano sepolture di più individui e la camera sud-est, quella con il kernos, conteneva ben dieci individui, due articolati e gli altri in deposizione secondaria. La camera, come di regola nella necropoli di Bab edh-Dhra', dava sepoltura a individui di ogni

---

46 Saller (1965) 186s. ne cita tre esemplari (**O13***, **O14** e **O15**) ma ne conosce anche altri: "The writer has seen at least half a dozen of these kernoi and knows of the existence of others".

47 Amiran (1990) 7 ricostruisce sulla base del materiale disponibile due varianti di kernoi per Bab edh-Dhra': quelli con vasetti su alto piede e quelli con vasetti su basso piede. La studiosa cerca anche di caratterizzare ulteriormente le due varianti visto che solo quelli su basso piede sembrano avere un'ingubbiatura rossa. In realtà anche quelli su alto piede hanno almeno un'ingubbiatura biancastra (cf. nota seguente). Anche i fori di comunicazione non seguono particolari leggi tipologiche e si ritrovano sulle due varianti di R. Amiran a volte larghi e a volte piccoli.

48 La fascia in rilievo dentellato è tipica in generale della ceramica di Bab edh-Dhra': Saller (1965) 138ss. 172ss.; Rast-Schaub (1981) 69ss. fig.2-4; Amiran (1990) 7 e nota 3 con altra bibliografia. Il "red burnished slip" secondo Amiran (1990) 7 è tipico dei kernoi del sito con vasetti su basso piede mentre manca sui kernoi con vasetti su alto piede. Quest'ultimi possono però avere un'ingobbio biancastro: Saller (1965) 187.

49 Anche se rappresentazioni di questo tipo sono sporadicamente presenti sin dai primi stadi della ceramica locale: Saller (1965) 161s. fig.13,4 e 17 (zoomorfe); 166ss. fig.18,5 e 19 (antropomorfe); 177 fig.21,14 e 22,12 (decoro con palme).

50 Vedi **C2-C5***: analogamente alla serie cipriota, anche per i kernoi di Bab edh-Dhra' che mancano ad esempio di un beccuccio di versamento zoomorfo ci si può chiedere in che modo si riuscisse a libare: cf. Amiran (1990) 7s.

51 Ceramica dalle tombe della fase Proto-Urbana A di Gerico e del Calcolitico Finale di Tell el-Far'ah: Rast-Schaub (1980) 33s. con bibliografia sui siti e riferimenti ai rispettivi corredi tombali.

52 Rast-Schaub (1980) 32ss. fig.11,2.

53 I resti ossei di animali sono nelle tombe quantitativamente molto inferiori a quelli umani e, nella maggior parte dei casi, inesistenti. Rast-Schaub (1981) 133ss. segnala resti di una gazzella nella tomba A 101 probabilmente correlati ad un pasto cerimoniale. Altrimenti non si registrano resti di cibo o pasti sacrificali all'interno dei vasetti del corredo, che anzi sono spesso impilati uno nell'altro ed erano certamente vuoti all'epoca della loro deposizione: Lapp (1966) 110; P.W. Lapp, Bab edh-Dhra' Tomb A76 and Early Bronze I in Palestine, BASOR 189, 1968, 18. 22. Questa situazione contrasta in generale con quella delle necropoli del Cipriota Medio di Lapithos e Vounous, ricche di resti animali.

54 Lapp (1966) 108 e fig.pag.110; Rast-Schaub (1980) 33, "small bowls". Anche in altre tombe le forme composite come ad es. le "twin cups", sono rarissime: Saller (1965) 186 fig.23,14 e 24,13. Del resto, sebbene il gruppo di kernoi locale sia considerevole, questo vaso rimane un prodotto d'eccezione se paragonato alle centinaia di tombe del Bronzo Antico IA finora scoperte. Nel rapporto degli scavi del 1977 non una tomba ha fornito un kernos: Rast-Schaub (1981) 69ss.

55 Fröhlich (1982) 256ss. tav.66-68.

sesso ed età: due maschi e due femmine adulti, due ragazzi, tre neonati e addirittura un feto. Il kernos è l'unico elemento particolare del corredo, altrimenti composto di forme ceramiche comuni, due vasi in basalto e alcune perle. Le due restanti camere della stessa tomba, senza kernoi, presentavano però rispettivamente una e due figurine antropomorfe in terracotta, sotterrate sotto la ceramica (camera nord-est) o adagiate accanto alle ossa[56].
I cinque kernoi **O3-O7** scoperti da P.W. Lapp nel 1965 provengono dalla stessa area cimiteriale A di Bab edh-Dhra' e da tombe dello stesso tipo come quelle che contenevano i kernoi **O1*** e **O2** visti sopra. Le pubblicazioni non permettono purtroppo di contestualizzare più precisamente[57].
Come visto in precedenza, non esistono kernoi paralleli a quelli di Bab edh-Dhra' da altri siti o necropoli della Palestina in questo periodo. I sette kernoi di Bab edh-Dhra' forniti di contesto risultano provenire dalla stessa area cimiteriale A. Appare indicativo il fatto che dalle tombe di altre aree cimiteriali della stessa necropoli non siano pervenuti kernoi. Se a questo dato si aggiunge la limitazione cronologica dei kernoi al Bronzo Antico IA si può forse proporre, a titolo di ipotesi, che i kernoi fossero riservati ad un gruppo speciale all'interno della popolazione del sito.

Accanto al cospicuo gruppo di Bab edh-Dhra' la presenza di kernoi in questo periodo è quantitativamente minima e geograficamente sparpagliata. Nell'Egitto predinastico si conoscevano già forme ceramiche simili, ma kernoi veri e propri compaiono solo più tardi[58]. Un frammento di anello con un foro comunicante per un'aggiunta ora perduta (**O17**) fu rinvenuto sull'acropoli di Tepe Gawra nel nord della Mesopotamia. Il kernos fu trovato nello strato IX ma proviene da una zona ai limiti dell'area edificata, forse un'area di scarico con materiale misto anche posteriore, per cui potrebbe essere un'intrusione. Anche se il kernos appartenesse veramente allo strato IX risulta molto difficile contestualizzarlo meglio. L'area dell'acropoli[59] nello strato IX comprendeva da una parte un grande tempio con edifici sacri correlati ad esso, dall'altra però un'area profana con degli edifici che contenevano dei forni, raggruppati intorno ad una piazza. Nello strato cronologicamente successivo (VIII) un altro tempio sostituisce l'area profana e la zona viene utilizzata parzialmente anche per sepolture.
Più interessante dal punto di vista tipologico è il kernos **O18*** da uno strato di riempimento di Tell el Hajj in Siria[60]. L'anello, cavo all'interno, portava certamente almeno un'aggiunta comunicante, come è testimoniato dal foro in relazione all'attacco di una di queste. Dovevano comunque esserci anche delle aggiunte non comunicanti, di cui resta solo l'attacco senza foro sull'anello, e addirittura un'aggiunta massiccia, probabilmente un leone, di cui restano le zampe anteriori. E' il primo kernos orientale che varia la tipologia delle aggiunte, rendendola più complessa rispetto agli esemplari di Bab edh-Dhra' ed introducendo elementi zoomorfi.
L'ultimo esemplare attribuibile alla fine del 4. millennio è **O19*** da Habuba Kabira. Fu ritrovato in una fossa con innumerevoli rifiuti ceramici della stessa epoca in una delle più grandi abitazioni della città[61]. Nella stessa area, purtroppo senza contesto preciso, fu trovato anche un corno bovino di rame massiccio, appartenente ad una scultura di alta qualità[62]. Molto frequenti dei documenti in terracotta con impronta di sigillo[63]. Dal punto di vista strutturale il kernos, pur essendo esternamente simile a quelli visti finora, ha l'anello massiccio e quindi non comunica internamente. Nella serie orientale e, come vedremo anche in quella cipriota (**C1***), abbiamo dunque sin dalle prime apparizioni dei kernoi massicci con aggiunte non comunicanti.

---

[56] Le figurine sono prototipi del tipo con grandi orecchie forate, caratteristico del Bronzo Recente. Esse non possono essere riferite unicamente a deposizioni di bambini, ma fanno certamente parte del culto funerario in generale.

[57] Lapp (1966) 108s.; Schaub (1973) 214 fig.45; Rast-Schaub (1980) 34.

[58] W.M. Flinders Petrie, Corpus of Prehistoric Pottery and Palettes (1921) tav.37.84 presenta un "askos" circolare. Si confronti anche la sua "Fancy Class F46" del periodo Naqada II e in generale il gusto per le forme composite già presente in quest'epoca. Anche se probabilmente ci furono relazioni tra Bab edh-Dhra' e l'Egitto (cf. ad es. Saller (1965) 166ss. fig.18,5 e 196ss. fig.28-29; Rast-Schaub (1980) 39 fig.11,3) sembra piuttosto che gli impulsi per quanto riguarda i kernoi siano partiti dall'area siro-palestinese e non viceversa: Amiran (1990) 8.

[59] Tobler (1950) 7ss. tav.II.

[60] Stucky (1972) 29ss. fig.4 tav.12b. Anche in questo caso non è possibile contestualizzare precisamente il kernos. Lo stesso autore (MusHelv 29, 1972, 230 nota 11) sembra propendere per un'attribuzione del kernos alla seconda metà del 2. millennio a.C., mettendolo così in relazione alla serie palestinese del Bronzo Recente.

[61] E. Strommenger, MDOG 102, 1970, 59ss. fig.20; D.R. Frank-W. Ludwig, MDOG 105, 1973, 12ss. 20 ("Grosses Haus", locale 3); E. Strommenger, Habuba Kabira. Eine Stadt vor 5000 Jahren (1980) 36ss. fig.16. Non è possibile contestualizzare con maggiore precisione o definire meglio la funzione del locale in cui fu trovato il kernos.

[62] E. Strommenger, MDOG 102, 1970, 70.

[63] Bullae, tavolette ecc.: D. Sürenhagen-E. Töpperwein, MDOG 105, 1973, 20ss.

Per la prima metà del 3. millennio non si registrano kernoi dagli scavi archeologici o dal commercio antiquario. Cronologicamente la prima riapparizione è rappresentata dagli esemplari **O19a** da Tell Asmar e **O20*** da Tell Brak databili al terzo quarto del 3. millennio. Questo "vuoto" di oltre 600 anni è piuttosto problematico ma allo stesso tempo caratteristico per il gruppo di materiali in questione. In effetti sembra che almeno la variante ceramica tipologicamente più vicina al kernos, cioè la coppa-kernos, sia esistita durante questo lasso di tempo a Tell Chuera, nella Siria nord-orientale e dunque nella regione di Tell Brak[64].
Anche se in futuro dei nuovi ritrovamenti permetteranno senz'altro di presentare un quadro più coerente, la presenza di kernoi nel 4. e 3. millennio resta così emblematicamente minima e geograficamente rarefatta in maniera tale da rendere difficile una tesi di diffusione da un centro all'altro. D'altro canto, come ha dimostrato anche lo studio della ceramica di Tell Chuera, la Siria del nord era nel 3. millennio un'area di intersezione fra zone ceramiche siriane, mesopotamiche e anatoliche e può così aver svolto da tramite anche per i kernoi[65]. E' infatti innegabile che, anche dopo questa lunga pausa, i kernoi riappaiano con le stesse caratteristiche tipologiche precedenti, tramandate in qualche modo in nuovi siti geograficamente sparsi.

Il kernos **O19a** da Tell Asmar[66] è un ritrovamento di superficie e, di conseguenza, anche la sua datazione non è certa. L'esemplare **O20*** da Tell Brak è invece il primo kernos dell'area vicino orientale apparso in una zona sicuramente templare, quella del cosiddetto "Eye Temple", in una fossa rituale sigillata sotto il pavimento della fase successiva al tempio[67]. Il kernos fu ritrovato capovolto sottosopra e inoltre danneggiato intenzionalmente secondo una prassi tipica dei depositi votivi. Certamente non serviva come lampada, visto che non ci sono tracce di bruciato. Tipologicamente si riaggancia al gruppo di Bab edh-Dhra' con anello cavo e semplici vasetti come aggiunte, tutti comunicanti. Se la struttura architettonica correlata al kernos appartiene veramente all'"Eye Temple" allora abbiamo per la prima volta una relazione precisa tra questo tipo di vaso e una divinità Madre[68].

All'ultimo quarto del 3. millennio appartiene un gruppo di kernoi trovati a Biblo (**O21*-O26b***) e che riveste una grande importanza. Il frammento **O21***, un beccuccio di versamento tauromorfo, sembra provenire da un deposito di offerte relativo al tempio degli Obelischi o al tempio precedente a questo nella stessa zona[69]. L'area raccoglieva una serie di depositi interrati molto simili per forma e contenuto, nei quali vennero alla luce numerose statuette antropomorfe, nonchè figurine di bovini e arieti, ma anche armi, monili e gioielli. Gli oggetti tradiscono chiare influenze mesopotamiche, anatoliche ed egizie a testimonianza dei contatti internazionali che Biblo poteva vantare alla fine del 3. millennio[70]. Maurice Dunand aveva attribuito a Reshef il tempio degli Obelischi ma studi più recenti, basati su un riesame delle fonti e del presunto materiale probante, hanno concluso che la divinità principale venerata nel tempio era un Baal di tipo poliade[71].

---

64 Kühne (1976) 79 tav.32,7. Gli esemplari si trovano oggi al museo archeologico di Damasco, come mi ha gentilmente comunicato il prof. Christoph Börker, Erlangen: tra le coppe-kernos c'è forse anche un kernos (con anello massiccio?) trovato negli scavi di Lauffrey negli anni cinquanta, scavi che non sono mai stati pubblicati. Sulle relazioni tra Tell Chuera e altri centri, in particolare anche Tell Brak, vedi Kühne (1976) 38ss. 59ss. 81ss. 106ss. 118ss.

65 Kühne (1976) 106ss. e cartina 4.

66 P. Delougaz, Pottery from the Diyala Region, Oriental Institute of Chicago Publications 63 (1952) 103. 171 tav.106l.

67 Oates (1977) 238. 242 e tav.10a. Anche l'edificio successivo era un tempio, come dimostrato dagli oggetti ritrovati: Oates (1977) 239. 243 tav.10b. Il problema è l'interpretazione degli edifici più profondi nella complicata stratigrafia della sezione B-B (Oates, op.cit. tav.9), di cui restano in realtà solo tracce di fondamenta frammentarie. L'autore definisce l'"edificio" con il kernos un tempio proprio perchè vi è stato trovato il kernos. Lo stesso D. Oates, Iraq 44, 1982, 189s., indeciso anche dopo ulteriori campagne se attribuire una funzione religiosa o secolare all'edificio, cerca comunque di mettere in relazione queste strutture con il "Early Dynastic Eye Temple" scavato da Max Mallowan nel 1937-38 e costruito proprio nello stesso luogo.

68 Sul tempio e sulla divinità venerata: M. Mallowan, Iraq 9, 1947, 32ss. 49ss. 198ss. 209s.; Moortgat-Correns (1989) 14s. 38s. Mallowan la definisce un "God of Creation" come descritto nel primo capitolo della *Genesi*. I tipici votivi con grandi occhi pronunciati ("Eye-idols") sono vestiti, portano collane e spesso ricchi copricapi. A volte possono rappresentare scene di maternità ("Mother and child idols"): Mallowan, op.cit. pag.199 tav.51,40-41. 48. Recentemente è stata messa in dubbio la funzione sacra dell'edificio e anche parte degli idoli, quelli cosiddetti con "occhiali", sono stati interpretati come strumenti per la fabbricazione della lana: C. Breniquet, in: Gasche-Hrouda (1996) 31ss. L'autore considera comunque gli "Eye-idols" sempre ancora come oggetti religiosi relativi "à un principe féminin mis en scène depuis la plus haute antiquité".

69 Dunand (1958) 963 n.17850. Sebbene il pezzo viene registrato tra quelli dei depositi di offerte del tempio degli Obelischi il Dunand aggiunge in scheda come **O21*** provenga da un vaso teriomorfo "que le gisement permettait de dater du Bronze Ancien 3". Quindi dovrebbe provenire dal tempio precedente quello degli Obelischi.

70 Dunand (1958) 948ss.

71 Dunand (1958) 644ss. fig.767-770, in base ad un obelisco con dedica iscritta a Reshef (n.16980), attribuiva il santuario a questo dio. Così ancora in maniera acritica J.-P. Thalmann *et alii*, Naissance des cités (1990) 102. Riesame di P. Xella, in: Acquaro (1994) 197s. e 209 dove si nota come Reshef a Biblo manchi completamente anche negli elementi teoforici dell'antroponimia.

I kernoi frammentari **O21a*-O26*** provengono anch'essi da una zona sacra, un deposito di offerte votive composto insolitamente di sola ceramica e appartenente al tempio della cosiddetta "enceinte sacrée", nelle immediate vicinanze del tempio della Baalat Gebal[72]. Un terrazzamento del santuario dominava la zona sottostante con la sorgente perenne della città con la quale del resto l'"enceinte sacrée" era collegata tramite un sistema di scale. E proprio in un vano incastrato nei pressi della scala d'accesso alla sorgente fu trovato il deposito con i kernoi[73]. Come aveva già notato lo studioso francese "le voisinage de la source pérenne de la ville et des temples fait penser à un rite où l'usage de l'eau intervenait"[74].
I kernoi sono stati trovati associati a vasetti in miniatura di tutti i tipi e a qualche brocca di maggiori dimensioni. In particolare emergono dei vasi compositi formati da gruppi di tre o cinque vasetti agganciati tra loro e comunicanti mediante le pareti perforate. Infine si trovarono delle brocche chiuse all'imboccatura da un diaframma con più fori. Abbondano anche le rappresentazioni zoomorfe, quadrupedi, l'ariete e numerosi uccelli, in genere parti aggiuntive della ceramica e non figurine a sè stanti. In particolare si annovera anche una maschera di toro con foro di affissione. Interessanti infine le figurine antropomorfe tra cui un crioforo e una figura femminile che allatta, fissata in cima ad un vaso a forma di corno[75]. Secondo il Dunand, alcuni reperti sono identici a quelli trovati in un deposito contemporaneo al nostro ma appartenente al vicinissimo tempio della Baalat Gebal, con il quale la sorgente perenne era direttamente collegata[76].
I kernoi di Biblo sono tipologicamente più complessi dei precedenti e si presentano in alcune varianti: l'anello può essere sostenuto da dei piedi (**O22***) oppure può essere fissato sull'orlo di una coppa (**O21a***). Inoltre e per la prima volta in area vicino orientale appare la protome taurina come beccuccio di versamento (**O21***; **O26a***). Sia i piedi di sostegno che l'aggiunta zoomorfa sono presenti nel kernos coevo **C1*** da Cipro. Il materiale del deposito gublita presenta in generale, malgrado la sua eterogeneità, delle strette relazioni con la ceramica Red Polished dei cimiteri di Vounous e Lapithos[77]. A Biblo, nello stesso deposito, appaiono come a Cipro anche altre forme ceramiche composite, vicine o in qualche modo imparentate con i kernoi, come un vaso ad anello con aggiunte orizzontali[78]. La relazione è così evidente che non si può escludere uno scambio di materiali e forse anche di concetti rituali tra Cipro e Biblo alla fine del 3. millennio. Il kernos doveva far parte di questo scambio. La differenza principale tra gli esemplari di Cipro e quelli di Biblo è il contesto di ritrovamento: a Cipro delle tombe, a Biblo un'area sacra relativa alle maggiori divinità cittadine.

Un altro frammento di kernos (**O27**) proviene invece da Qatna in Siria, ma non gode di precise indicazioni di ritrovamento. Sarebbe comparso in un sondaggio in profondità davanti alle mura cittadine del 3. millennio[79]. Il pezzo prova se non altro che in quest'epoca i kernoi erano conosciuti anche in uno dei maggiori centri siriani.
Infine il kernos compare anche in Egitto con due esemplari ritrovati in tombe, ma durante scavi di inizio secolo e senza precisa documentazione. Il kernos **O28** da Sedment è l'esemplare più antico conosciuto in Egitto e si presenta come un anello che sostiene solo vasetti[80]. L'esemplare **O28a*** da Beni Hasan proviene invece certamente dalla necropoli. Esso si presenta nella variante dell'anello fissato su una specie di coppa,

72 Dunand (1958) 984ss. 996s. n.18107-18249 definito come "Dépôt d'offrandes au bucrane"; Negbi (1972) 98ss. Il fatto che non si siano trovate ne armi, ne statuette votive maschili differenzia questo deposito dagli altri leggermente più tardi del "champ d'offrandes" o del tempio degli Obelischi. Sulla "enceinte sacrée": Dunand (1958) 481. 653s. 899s.

73 Dunand (1958) 653.

74 Sulla sorgente e sulla sua importanza vitale per Biblo: M. Dunand, Histoire d'une source, MelBeyrouth 37, 1960, 39ss.; A. Ciasca, in: cat. Venezia (1988) 142s.; J.-C. Margueron, in: Acquaro (1994) 18-21 che preferisce definirla un pozzo; Bonnet (1996) 19.

75 Lista completa degli oggetti del deposito: Dunand (1958) 984ss. In particolare, vasi compositi: Dunand (1958) 992s. n.18179-18182 e 18184-18185 fig.1099 tav.88. Brocche con diaframma: 994 n.18227 e 18229. Ariete: 986 n.18126. Maschera di toro: 984 n.18107. Madre che allatta: 987 n.18130.

76 Dunand (1958) 996, si tratta di un'anforetta (n.18136) e di un vaso ornitomorfo (n.18115) ritrovati a decine nel deposito del tempio della Baalat: idem, Fouilles de Byblos I (1939) 326ss.; Negbi (1972) 105; Saghieh (1983) 48.

77 Quando, nel Primo Periodo Intermedio, i contatti tra Biblo e l'Egitto furono praticamente interrotti, Biblo intensificò di certo le relazioni con la Cilicia, il nord della Mesopotamia e Cipro: Negbi (1972) 98ss. in relazione ai "ring-vessels", ma anche alla decorazione, alle aggiunte plastiche zoo- e antropomorfe e ai vasetti compositi. Il deposito proverebbe la correlazione tra il Cipriota Antico III e il Primo Periodo Intermedio in Egitto.

78 Dunand (1958) 988 n.18139. Vedi anche i gruppi di vasetti attaccati tra loro, non comunicanti e fissati su una tavola dai depositi del tempio degli Obelischi: Dunand (1958) 666s. n.14122-14127 tav.91-92.

79 Du Mésnil (1935) 118ss. fig.41. L'associazione con "quelques traces d'inhumations" presenti nello stesso sondaggio non è per nulla sicura.

80 Oltre al contesto mancante anche la datazione appare non del tutto sicura: W.M. Flinders Petrie - G. Brunton, Sedment I (1924) 8s. e tav.30,40 n.1546 (kernos).

come si era già visto per l'esemplare gublita **O21a***. Il vaso egizio appare però più rozzo. Sull'anello i vasetti sono del tipo tradizionalmente usato per offrire dell'acqua al defunto[81].
Entrambi i kernoi egizi non sembrano comunque essere capolavori di ceramica, anzi soprattutto l'esemplare di Beni Hasan è lavorato in maniera approssimativa e ha un veloce rivestimento con ingubbiatura rossa, non dipinta. Sebbene l'Egitto conosca sin dall'età Predinastica forme ceramiche composite e vasi zoomorfi di ogni sorta[82] la forma del kernos sembra affermarsi solo un po' più tardi rispetto alla Mesopotamia e alla Siria e, come si vedrà in seguito, non si affermerà mai veramente.

2ab. Bronzo Medio (O29-O30b)[83]

Anche in questo periodo i kernoi restano in Oriente un'apparizione molto rara e, allo stato attuale delle ricerche, se ne conoscono solo quattro esemplari. Due contesti, quello di Ebla e quello di Hazor, sono di grande interesse e testimoniano che i kernoi sono di nuovo presenti sia in sepolture che all'interno di santuari. Inoltre l'esemplare **O29*** da Ebla è tipologicamente sviluppato in maniera definitiva, con quattro aggiunte-vasetto disposte simmetricamente sull'anello e con un'orientazione del vaso dettata dall'uccello che funge da versatoio.

Il kernos **029*** proviene da un contesto ben conosciuto, la principesca "tomba del Signore dei Capridi" scavata sotto il pavimento del Palazzo Occidentale Q della città bassa di Ebla[84]. La tomba fa parte di un gruppo di ipogei ricavati ampliando delle caverne naturali, in parte usate originariamente come cisterne. Gli ingressi, formati da pozzi funerari, si trovavano nelle stanze del palazzo.
La "tomba del Signore dei Capridi"[85] era probabilmente un sepolcro reale e gli ambienti sembrano essere stati "specializzati". Nell'ipogeo d'accesso era deposto un carro e la massa ceramica del corredo, nonchè i resti ossei di un grande erbivoro; nel corridoio intermedio c'erano pochi vasi di funzione particolare; infine nell'ipogeo semicircolare era deposto il defunto con gli effetti personali più preziosi, tra cui una mazza cerimoniale faraonica e un talismano in osso con scene del rituale funerario.
Proprio il talismano e la relazione degli ipogei con le strutture sovrastanti possono essere di capitale importanza per capire il contesto del kernos. Il talismano[86] mostra una scena di banchetto sacro da una parte e una scena di adorazione di un toro dall'altra, entrambe alla presenza di due figure frontali nude, una maschile e una femminile. Paolo Matthiae ha interpretato la rappresentazione come adorazione del defunto sotto forma di toro alla presenza dei figli primogeniti, responsabili del successo delle cerimonie funerarie. Il talismano doveva garantire l'assunzione del defunto tra i gloriosi antenati di Ebla. E infatti questi ipogei non si estendono solo sotto il Palazzo Occidentale Q ma sono connessi anche all'adiacente Tempio B1 e al santuario B2. Mentre il Palazzo Occidentale Q era centro amministrativo, probabile sede del principe ereditario, il Tempio B1 era dedicato a Reshef, dio dell'oltretomba, e il Santuario B2 era destinato proprio alle cerimonie in onore degli antenati regali[87]. Il kernos **029*** di Ebla si inserisce così in un contesto sociale elevatissimo e fa parte del vasellame a funzione funeraria, magari connesso al culto del defunto o dell'antenato defunto.

---

81 J. Bourriau, Umm el Ga'ab. Pottery from the Nile Valley Before the Arab Conquest. Catalogo mostra Cambridge, Fitzwilliam Museum (1981) 60s. n.105. I vasetti sono definiti "*nmst*-jars".

82 Vedi ad es. Bourriau, op.cit. (nota 81) n.16.37-43; A. Wiese-M. Page, Aegypten - Augenblicke der Ewigkeit, catalogo mostra Basilea, Antikenmuseum (1997) 19 n.1 e fig.pag.17.

83 Per la distribuzione geografica cf. cartina 2 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale e per i contesti cf. tabelle 1-3.

84 Sulla tomba e sugli oggetti: P. Matthiae, Tell Mardikh-Ebla 1978: rapporto sommario, StEbla I/1, 1979, 129ss. 162ss.; idem, L'area cimiteriale principesca nella città bassa di Ebla amorrea, PP 35, 1980, 212ss.; idem, Die Fürstengräber des Palastes Q in Ebla, AW 13/1, 1982, 3ss. spec. 6ss.; idem, Ebla. Un impero ritrovato (1989) 175ss.; G. Scandone Matthiae, Un oggetto faraonico della XIII dinastia dalla "tomba del Signore dei Capridi", StEbla I/1, 1979, 119ss.; F. Baffi Guardata, La necropoli reale di Ebla nel periodo paleosiriano, in: Matthiae (1995) 180ss.

85 Purtroppo le ampie pubblicazioni sulla tomba non specificano l'esatto luogo di ritrovamento del kernos all'interno della stessa e neanche F. Pinnock della missione italiana ad Ebla ha saputo ricostruirlo.

86 Da ultimo Matthiae (1995) 505 n.470 e fig. a colori pag.529.

87 Sul culto degli antenati, testimoniato anche nei testi di Ugarit: P. Matthiae, Princely Cemetery and Ancestors Cult at Ebla during Middle Bronze II: A Proposal of Interpretation, UgaritF 11, 1979, 563ss.; idem, L'area cimiteriale principesca nella città bassa di Ebla amorrea, PP 35, 1980, 229s. nota 42; idem, Le cimitière princier du Bronze Moyen II à Ebla et le culte des rp'um à Ugarit, in: Colloque Internationale d'Etudes Ugaritiques à l'occasion du cinquantennaire de la découverte d'Ugarit, 1929-1979 (1980); M. Dietrich-O.

Il particolare iconografico dell'uccello[88], che come aggiunta sull'anello compare per la prima volta nella serie orientale, conferma la sfera regale e principesca legata al kernos e propone la relazione con una divinità poliade di primo piano. L'uccello può interpretarsi come una colomba che era l'animale sacro ad Ishtar. Ishtar era senza dubbio la divinità maggiore di Ebla durante l'età amorrea e, fra l'altro, la responsabile protettrice della regalità. A lei erano dedicate in città due aree sacre in posizione chiave rispetto agli ipogei principeschi: sull'acropoli il grande Tempio D, che domina appunto il sottostante Palazzo Occidentale Q, e nella città bassa la grande area P con il tempio P2 e il monumento P3, eretti subito a nord del Palazzo Occidentale[89].

I kernoi **O30a*** e **O30b*** provengono invece più direttamente da una zona sacra, il santuario della città bassa nell'area H di Hazor[90]. Questa zona ha rivelato l'esistenza di quattro templi successivi, costruiti uno sopra l'altro con strutture quasi identiche a partire dalla fine del Bronzo Medio e durante il Bronzo Recente. Il kernos **O30a*** fu rinvenuto nel locale centrale d'entrata al tempio, una sorta di antecella suddivisa in tre stanze che dava diretto accesso alla grande cella vera e propria. Come anche in altri santuari cananaici i ritrovamenti hanno fornito molta ceramica comune, accanto a quella più rituale, come vasetti miniaturistici e sostegni cilindrici in terracotta[91].
Il kernos **O30b***, forse un frammento di beccuccio tauromorfo, fu trovato in un'area a cielo aperto adiacente a dei locali addossati al muro esterno della cella.
Il contesto di Hazor è di grande interesse essendo questi kernoi tra i primissimi esemplari ritrovati a Canaan, se si eccettuano quelli reperiti nel deposito di Biblo. Inoltre le figurine bronzee e i frammenti di scultura trovati nel tempio soprattutto negli strati 2-1 sembrano attestare la venerazione di un cosiddetto "smiting god", definito dallo Yadin come Hadad, il dio guerriero della tempesta e responsabile della fertilità, garantita appunto dalle pioggie torrenziali. Una statua frammentaria in basalto lo presenta in piedi su di un toro, con un emblema astrale sul petto e una spada nella sinistra. Sebbene in sostanza non sia possibile dare un nome preciso a questa divinità, due dati di fatto rimangono di centrale importanza: la connessione iconografica con il toro e l'aspetto della fertilità legato ad una delle caratteristiche principali del dio, cioè la tempesta[92].
Conclude il magro elenco di kernoi di questo periodo l'esemplare **O30** all'Israel Museum, ma di provenienza sconosciuta. La novità è che l'anello è sostenuto per la prima volta da tre piedini piuttosto alti. Le aggiunte sono limitate ancora ai soli vasetti. Questi hanno il fondo forato da diversi buchini, quasi volessero filtrare il liquido con cui venivano riempiti.

Loretz-J. Sanmartin, Die ugaritischen Totengeister rpu(m) und die biblischen Rephaim, UgaritF 8, 1976, 45ss. Da ultimo e con altri esempi siriani di culto degli antenati, Hutter (1996) 150ss.
Matthiae, PP 35, 1980, 229 nota che simili strutture sotterranee parzialmente usate come tombe, come gli ipogei di Ebla, si trovano anche nell'area F di Hazor, la zona dove sorgeva il Tempio Doppio, analogo per altro al Santuario B2 di Ebla. Nell'area F di Hazor sono stati rinvenuti i due frammenti di kernos **O40*** e **O41*** e una coppa-kernos: Yadin (1960) 155. 159s. tav.146,16 e 193,12.

88 Uccello simile da una tomba del Bronzo Medio da Gerico: K.M. Kenyon-T.A. Holland, Excavations at Jericho V (1983) 442 fig.188,5.

89 Anche la maggior parte delle statue votive di età amorrea sono state ritrovate nelle aree sacre di Ishtar. Così ad esempio la statua del re eblaita Ibbit-Lim dal Tempio D, sulla quale un'iscrizione evidenzia gli stretti legami tra Ishtar e la regalità: P. Matthiae, Ebla. Un impero ritrovato (1989) 59. 160. 188. Vedi anche idem, A Ebla, nell'area sacra di Ishtar, Archeo maggio 1993, 44ss.; Matthiae (1995) 164ss. 226ss.
Ishtar e la colomba sono conosciuti anche in rilievi su arredi di culto e sulla stele dal tempietto G3, anche sull'acropoli: P. Matthiae, Una stele paleosiriana arcaica da Ebla e la cultura figurativa della Siria attorno al 1800 a.C., Scienze dell'Antichità 1, 1987, 447ss. Una favissa aperta sulla piazza tra il tempio P2 e il monumento P3 ha restituito una grande quantità di ossa di volatili dedicati alla dea: P. Matthiae, Archeo maggio 1993, 53; idem, L'aire sacrée d'Ishtar à Ebla: résultats des fouilles de 1990-1992, CRAI 1993, 613ss.

90 Sugli scavi, sui templi e sui ritrovamenti citati in seguito: Ben-Tor (1989) 212ss. tav.37 e tav.41 con i loci 2163 e 2132 dove furono trovati i kernoi.

91 Tutti tipi di ritrovamenti fatti anche nei templi degli strati successivi. In particolare dal tempio dello strato 2 (Bronzo Recente) provengono parecchi vasetti miniaturistici, alcuni dei quali trovati in un forno davanti al santuario che forse produceva ceramica di culto: Ben-Tor (1989) 239. Solo a partire dal Bronzo Recente compaiono nel santuario anche ceramiche di importazione cipriota e forse anche un vaso miceneo: Ben-Tor (1989) 239s.

92 Sul contesto dei ritrovamenti nei templi, strati 2-1: Ben-Tor (1989) 223ss. In particolare sulla scultura dello "smiting god", sulle statuette bronzee di toro e sull'identificazione della divinità: O. Negbi, in: Ben-Tor (1989) 348ss. 355ss. tav.319,1. 324-325. Bernett-Keel (1998) 36s. lo considerano il dio lunare o un "stark lunarisierter Wettergott".

2ac. Bronzo Recente (O31-O50b)[93]

In questo periodo i kernoi orientali sono più numerosi rispetto agli esemplari del Bronzo Medio. Inoltre la loro distribuzione geografica è di nuovo paragonabile a quella vista nel Bronzo Antico: essi ricompaiono nell'alta Mesopotamia, in Siria, sulla fascia costiera siro-palestinese ed anche in Egitto. Come si era già visto in precedenza per i kernoi di Biblo **O21a*-O26***, anche certi contesti del Bronzo Recente, come ad esempio Tell Nami, sottolineano uno stretto legame con contesti cronologicamente paralleli a Cipro. Questo fatto indica che i rituali relativi ai kernoi dovevano essere simili in diverse culture. La nuova fortuna dei kernoi e la loro rinnovata presenza in diverse regioni potrebbe così essere il risultato della generale intensificazione dei contatti internazionali nel Mediterraneo, come ben testimoniano i siti della fascia siro-palestinese ricchi di materiali d'importazione egizi, ciprioti, anatolici ed egei.

Seguendo nella discussione una disposizione rigidamente cronologica, apre la serie del Bronzo Recente il frammento di kernos **O31** da un deposito votivo dell'area templare di Alalakh. Il deposito faceva parte di un gruppo di fosse votive correlate al tempio del livello V, la cui cella era stranamente affossata di 1,8 m rispetto all'orizzonte di calpestìo. Per questa caratteristica Leonard Woolley aveva attribuito in via di ipotesi il tempio a Mithra, asserendo che saremmo davanti all' "earliest example of a Mithreum"[94].
Il kernos, dipinto in bianco su fondo nero, appartiene alla ceramica importata da Nuzi. Anche in una variante molto ricca della ceramica locale, basata sull'imitazione della ceramica di Nuzi, il Woolley annovera altri quattro kernoi frammentari (**O32*-O35**)[95]. Ora, la ceramica di Nuzi coincide con lo stanziamento nell'alta Mesopotamia del regno di Mitanni, di cui Nuzi nel 15. sec. era ad est un centro vassallo periferico, come probabilmente lo era Alalakh ad ovest. La popolazione di Mitanni era indoeuropea e Mithra era una divinità del pantheon indoeuropeo, forse trapiantata di forza anche ad Alalakh: il tempio del livello V potrebbe rappresentare un tributo al potere di Mitanni[96]. Anche se l'ipotesi mitraica del Woolley potrebbe tuttavia essere azzardata, l'affossamento della cella templare resta un dato di fatto impressionante che potrebbe indicare una specifica relazione ctonia della divinità venerata nel tempio e correlata al rituale con il kernos.
Anche in un altro centro mitannico, a Tell Bi'a, sono stati trovati diversi anelli di kernoi (**O35a**), in parte frammentari, uno dei quali sosteneva cinque vasetti e un beccuccio di versamento in forma di protome animale cornuta[97].

Dall'area del tempio M-2 di Emar, un centro di scambio commerciale sull'Eufrate tra la Mesopotamia e il Levante, provengono dei frammenti di anelli (**O35b**) sui quali sono fissati dei vasetti in miniatura modellati a mano, tutti comunicanti con la base[98]. Oltre ai vasetti, dovevano essere fissate anche delle teste di toro. Un esemplare presenta una base a due anelli, montati uno sopra l'altro. La ceramica beige dei kernoi, senza ingobbio e senza decoro, è tipica di questo sito che è caratterizzato da una produzione molto tradizionale, con poche influenze straniere. Attestati sono comunque i legami con Nuzi e anche con la costa, Ugarit e in particolare Alalakh, tutti dei centri nei quali sono stati trovati dei kernoi.

---

[93] Per la distribuzione geografica cf. cartina 2 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale e per i contesti cf. tabelle 1-3.

[94] Woolley (1955) 65ss. Nell'impressionante sequenza stratigrafica dei 17 templi di Alalakh, costruiti in pratica uno sopra l'altro, è questa un'eccezione architettonica notevole che non ha paragoni in Egitto, Siria e Mesopotamia del 2. millennio.

[95] Woolley (1955) 349 nota 2 (kernoi) tav.102-107 (Nuzu and "Atchana" pottery). Purtroppo non c'è nessuna indicazione sul preciso luogo di ritrovamento. Uno dei frammenti si trova oggi al Museo di Antakya, gli altri sono a Oxford. Gli stessi kernoi o almeno parte di essi sono brevemente descritti in Gates (1976) 80s. fig.18 e sono citati anche da Einwag (1996) 42 note 45-47.

[96] Del resto il primo testo in assoluto che parla di Mithra è vicino nel tempo e nello spazio: su una tavoletta in argilla da Hattusha del 1380 a.C. Mithra funge da garante in un trattato tra il re hittita Suppiluliuma e il re di Mitanni Mattiwaza. Vedi a proposito LIMC VI (1992) 583 s.v. "Mithras" (R. Vollkommer).
I templi precedenti a quello del livello V sembrano essere stati dedicati alla divinità cittadina, probabilmente Ishtar, invocata nell'iscrizione sulla statua del re Idri-mi, il cui palazzo era adiacente al tempio: Wolley (1955) 33ss.; M. Dietrich-O. Loretz, Die Inschrift der Statue des Königs Idrimi von Alalah, UgaritF 13, 1981, 201ss.

[97] Einwag (1996) 43 e comunicazione personale scritta di E. Strommenger. Il materiale è in corso di pubblicazione. In mancanza di ulteriori informazioni di dettaglio il presente catalogo si limita alla scheda generale **O35a**. Su Tell Bi'a in generale: MDOG 121, 1989, 5ss.; MDOG 123, 1991, 7ss. 35ss.; E. Strommenger, in: cat. Rimini (1993) 177ss.

[98] L'informazione sulla provenienza dal tempio M-2, la cui divinità non è stata ancora identificata, la devo a J.-Cl. Margueron. I kernoi, non ancora pubblicati esaurientemente, non provengono dunque dal tempio di Baal e Astarte. Vedi altrimenti A. Caubet, in: Beyer (1982) 70ss. 74 (kernoi). Anche qui, in mancanza di ulteriori informazioni di dettaglio il presente catalogo si limita alla scheda generale **O35b**. Vedi anche Einwag (1996) 43 nota 50.

Un altro kernos della ceramica di tipo Nuzi, l'esemplare **O36***, è stato rinvenuto nel 1984 a Tell Brak. L'esemplare è frammentario ma presenta il tipo ormai classico con anello ad aggiunte comunicanti che, per quanto si possa ancora costatare, sono costituite da vasetti con forme e decoro tipici della ceramica di Nuzi. Il contesto di ritrovamento è in questo caso molto interessante. Il kernos è venuto alla luce nella cosiddetta area HH, la parte più alta del tell, dove oggi si riconosce ancora una vasta piattaforma in mattoni crudi che ricopriva le fondamenta di un edificio anteriore con colonne, probabilmente un tempio[99]. Il kernos appartiene stratigraficamente all'edificio in mattoni che, dal punto di vista architettettonico, è considerato da David Oates come un palazzo e, cronologicamente, è attribuito con certezza all'epoca del dominio di Mitanni su Tell Brak[100].

Il kernos **O36*** fu trovato esattamente sul pavimento di un corridoio che conduceva in un locale adiacente: nello stesso corridoio c'era una tavoletta in argilla con una lista di artigiani e supervisori, mentre nel locale adiacente fu rinvenuta un'altra tavoletta con un contratto giuridico "alla presenza del re Artassumara, figlio del re Suttarna". La tavoletta porta un'impronta del sigillo statale di Mitanni e descrive un passaggio di proprietà di beni personali, molto probabilmente nell'ambito di un matrimonio tra una vedova e il nuovo marito[101].

Il kernos **O36*** dal palazzo mitannico di Tell Brak potrebbe così evidenziare un'altro aspetto relativo a questo gruppo di vasi. Come almeno anche nel caso di Ebla, appare dimostrato che il kernos veniva usato anche in un elevato ambiente sociale e, come sembra dimostrare il contesto di Tell Brak, in relazione alla stipulazione di contratti. Inoltre, il fatto che questo contratto sia relativo alla sfera del matrimonio potrebbe essere ancora più significativo, visto che, come risaputo, questa sfera rientra in quella più generale della fecondità-fertilità[102].

Nella cronologia della serie orientale si inserisce ora un gruppetto di kernoi egizi che testimonia come anche in questa regione si sia mantenuta una tradizione già verificata alla fine del Bronzo Antico con gli esemplari **O28** da Sedment e **O28a*** da Beni Hasan. Questi nuovi kernoi egizi sono purtroppo dei ritrovamenti fatti alla fine del secolo scorso o all'inizio di quello attuale e, a parte un'eccezione, offrono pochi spunti a causa delle pubblicazioni non molto precise in merito.

Il kernos frammentario **O37*** da Diospolis fu trovato in una delle innumerevoli tombe scavate dal Petrie e appartenenti forse alla 18. dinastia[103]. Interessante è qui un particolare strutturale: l'anello cavo comunica non solo con l'aggiunta-vasetto ma anche con i piedi di sostegno, cavi a loro volta. Il liquido versato nel vasetto filtrava dunque direttamente fuori dal recipiente.

Da una tomba di Abido della 18. dinastia, in cui era sepolta una ragazzina di 14 anni, proviene il kernos **O38*** che fu trovato almeno con due vasetti in terracotta a forma di figura feminile[104]. Uno di essi rappresenta una donna inginocchiata e fa parte di un gruppo di vasi plastici caratteristici del Nuovo Regno, probabilmente prodotti dalla stessa bottega per fini speciali, come sembra per contenere il latte materno. La tesi pare anche confermata dal fatto che questi vasetti rappresentano più spesso donne parzialmente vestite che tengono in braccio o sulla schiena un neonato e a volte sono colte nell'atto di spremere del latte dal proprio seno. La categoria è stata spiegata in maniera convincente come rappresentazione di balie[105]. Se l'attribuzione dell'età dello scheletro è esatta, si potrebbe pensare nel nostro caso alla deposizione di una ragazzina deceduta

---

[99] D. Oates, Excavations at Tell Brak, 1983-84, Iraq 47, 1985, 166ss. tav.21-24.

[100] Anche il fatto che un tempio locale venga raso al suolo e sostituito da un edificio profano "must represent the intrusion of an alien power with no respect for local religious tradition", come può essere stato il caso di Mitanni a Tell Brak: Oates, op.cit. pag.168.

[101] Le due tavolette: I. Finkel, Inscriptions from Tell Brak, Iraq 47, 1985, 191ss. fig.4 (TB 6002) e 194ss. fig.6 (TB 6001). Il testo della tavoletta si traduce: "In the presence of Artassumara the king, son of Suttarna the king, Intarutti made an agreement. He has made over all of his estate and (whatever of) his property (that) remains to (the woman) Zunzuli and to the sons of Zunzuli. Intarutti shall (however) have use of it for as long as he lives".

[102] Nelle fonti hittite ed assire ma anche nel Vecchio Testamento la sfera della fertilità è parte integrante dei trattati politico-economici tra sovrani ed è ricordata come garanzia del trattato stesso o, al contrario, come maledizione su colui che infrange i patti; vedi con esempi dettagliati H.F. van Rooy, Fertility as Blessing and Infertility as Curse in the Ancient Near East and the Old Testament, in: A. Bonanno (ed.), Archaeology and Fertility Cult in the Ancient Mediterranean, Papers Presented at the First International Conference on Archaeology of the Ancient Mediterranean (1986) 225ss.

[103] W.M. Flinders Petrie, Diospolis Parva. The Cemeteries of Abadiyeh and Hu 1898-9 (1901) 51ss. Non è possibile ricostruire il corredo tombale. Anche la datazione fornita dal Petrie è tutt'altro che sicura.

[104] E.R. Ayrton et alii, Abydos III (1904) 49s. tav.16,3-5.

[105] J. Bourriau, Pottery Figure Vases of the New Kingdom, Cahiers de la céramique égyptienne 1, 1987, 81ss. in particolare 90ss. 94ss. tav.29,1-3. 31,1-2,5. Argomentazione completa: E. Brunner-Traut, Das Muttermilch Krüglein: Ammen mit Stillumhang und Mondamulett, WO 5, 1970, 145ss. Inoltre per un'altra categoria di vasetti simili appartenenti alla stessa sfera della maternità e rappresentanti donne in cinta nude nell'atto di spalmarsi olio sul ventre, vedi: eadem, Gravidenflasche: Das Salben des Mutterleibs, in: Archäologie und Altes Testament. Festschrift für Kurt Galling (1970) 35ss.

prima di aver fatto l'esperienza della gravidanza o magari proprio durante il parto, per cui era necessario affiancarle una balia nel corredo tombale[106].
Non essendoci documentazione più precisa sul contesto, il kernos è perlomeno interessante dal punto di vista iconografico: l'anello sostiene due melagrane, quattro boccioli probabilmente di loto e un calice che sembra essere un fiore di loto aperto[107] di fronte al quale e per ragioni di simmetria doveva esserne fissato un'altro, ora perduto. Melagrana e fior di loto sono due nuovi elementi sui kernoi orientali. Mentre la melagrana appare già su kernoi della tarda età del Bronzo almeno a Cipro[108], il fiore di loto è una novità assoluta e potrebbe rappresentare una interpretazione egizia del significato del kernos.
Significativo in questo senso è anche il kernos **O39*** da Deir el-Bahri, proveniente dall'area del tempio di Hathor[109]. L'esemplare presenta sull'anello due fiori di loto aperti, l'uno opposto all'altro come sul kernos di Abido, assieme a quattro flaconcini e a quattro quadrupedi seduti, probabilmente delle vacche. Il fiore di loto in relazione alla vacca è già stato interpretato come un simbolo di nascita e rinascita[110]. La vacca è invece una personificazione di Hathor oppure il suo animale sacro, spesso riprodotto anche sull'orlo di vasi offerti nei santuari della dea e, naturalmente, anche in quello di Deir el-Bahri: avremmo così per la piccola serie egizia una chiara relazione tra il kernos e il culto di Hathor, la divinità che appare spesso venerata sotto forma di vacca[111].
Oltre a questa relazione evidente ce ne potrebbe essere anche un'altra più velata. Gli oggetti votivi da Deir el-Bahri sono connessi in parte anche al culto di faraoni deificati, visto che il tempio di Hathor si trova nel recinto sacro dei templi funerari di Mentuhetep, di Hatshepsut e di Thutmosis III[112]. Pare che quando il tempio di Hathor era troppo pieno di votivi, questi venissero dislocati nell'adiacente corte del tempio funerario di Mentuhetep. Sulle stele e sui tessuti trovati nel tempio il faraone può venir rappresentato in piedi sotto la testa della vacca, a volte anche nell'atto di succhiare dalle sue mammelle[113]. Avremmo così come nel caso del kernos **O29*** da Ebla ancora una relazione tra questo tipo di vaso e il culto funerario di un re[114].

Proseguendo cronologicamente nell'analisi dei contesti ritorniamo ora in Palestina, dove i due kernoi frammentari **O40*** e **O41*** da Hazor si riagganciano in piena continuità alla tradizione già verificata sullo stesso sito con gli esemplari **O30a*** e **O30b*** del Bronzo Medio.
I kernoi provengono ora decisamente da aree templari, ma, come nel caso di Ebla e di Deir el-Bahri, anche ad Hazor essi sembrano riallacciarsi ad una funzione funeraria ad alto livello. I frammenti di Hazor **O40*** e **O41*** sono stati rinvenuti nell'area F della città bassa della tarda età del Bronzo, in una zona sicuramente sacra e addirittura nelle vicinanze di un grande altare. L'utilizzo di quest'area è ricostruibile fino alla media età del Bronzo, quando nella zona sorgeva un grande edificio pubblico, dapprima definito un palazzo, ora conosciuto come il Tempio Doppio. L'area ha una caratteristica molto peculiare: sotto tutta la zona erano scavati nella viva roccia diversi pozzi e tunnels che davano in una serie di vani probabilmente usati come sepolture dall'aristocrazia di Hazor[115].

---

106 D'altro canto vasetti simili non sono esclusivamente riservati alla sfera della gravidanza, ma con il loro latte materno venivano usati come antidoto per le malattie più disparate come gli ematomi, il raffreddore, malattie degli occhi e delle orecchie, bruciature e così via e appartenevano probabilmente alla dotazione di un medico egizio: E. Brunner-Traut, WO 5, 1970, 164.

107 Per un calice simile in fayence: K.-H. Priese (ed.), Das Aegyptische Museum Berlin (1991) 244 n.149.

108 Ad es. **C20***, **C22***.

109 E. Naville et alii, The XIth. Dynasty Temple at Deir El-Bahri III (1913) 13ss. tav.32,16. Per l'esattezza proviene dallo strato di riempimento sopra il tempio della 11. dinastia, strato che ha fornito una numerosa serie di oggetti della 18. dinastia, epoca in cui il tempio fu nuovamente distrutto.

110 Pinch (1993) 175.

111 Pinch (1993) 5s. 160ss. 172ss. Vedi anche Naville et alii, op.cit. (nota 109) 15 dove vengono menzionati come tipici ritrovamenti relativi ad Hathor e correlati al kernos anche altri vasetti compositi, come quelli doppi o tripli attaccati tra loro al corpo, o appunto vasi con altri vasetti o protuberanze sulle spalle o sul bordo. Inoltre si annoverano figurine di Hathor, di vacca, amuleti, gioielli in turchese e vestiti con scene di culto hathorico.

112 Pinch (1993) 3ss. cartina 1.

113 Naville et alii, op.cit. (nota 109) 14. Per il motivo del re che succhia dalla vacca: Pinch (1993) 175ss. tav.9 in alto a sinistra.

114 Pinch (1993) 317s. enumera una ulteriore serie di "kernoi" ritrovati in Egitto, anche se non sempre in contesti hathorici. In realtà si tratta di vasi con una serie di vasetti fissati sul bordo o all'esterno del corpo del vaso, tutti non comunicanti e senza anello di base: non rientrano dunque nell'ambito di questo studio.

115 Yadin (1960) 127ss. (area F) 130ss. (zona sacra) 155 (kernoi) 159s. Ancora su Hazor, area F: Y. Yadin, Hazor. The Head of All Those Kingdoms (1970) 42ss. 95ss.; idem, Hazor. The Rediscovery of a Great Citadel of the Bible (1975) 59ss.; Ben-Tor (1989) 135ss. L'utilizzazione delle strutture ipogeiche come sepolture è certa per la tarda età del Bronzo (strati 1 e 2). Per il Bronzo Medio (strati 3 e 4) tale utilizzazione è solo ipotetica, visto che le presunte tombe risultano essere state depredate già allora.

I frammenti di kernoi **O40*** e **O41*** sono venuti alla luce in un'area sacra in parte a cielo aperto e costruita sopra due aree templari anteriori[116]: il settore comprendeva almeno un locale di culto nel quale si trovarono ossa animali, soprattutto bestiame, e un bucranio posto sopra un piedistallo. Di fronte a questo locale c'era un altare con una serie di incavi e depressioni sulla parte superiore, forse atti a raccogliere il sangue delle vittime sacrificate. L'altare appartiene alla fase del Tempio Doppio della media età del Bronzo, ma fu riutilizzato e dotato di una piattaforma nell'epoca immediatamente successiva. Subito ad est dell'altare fu trovata la ceramica di culto, delle forme molto particolari, degli incensieri, i due frammenti di kernos e anche una coppa-kernos. Il locale di culto e l'altare erano collegati tramite un canale che possibilmente faceva confluire il sangue e l'acqua durante i sacrifici[117].
Anche se la relazione non è precisabile meglio, è sicuro che queste strutture della tarda età del Bronzo erano connesse in qualche modo con il sistema di tunnels e sepolture precedenti e contemporanee ed è altrettanto certo che gli abitanti del Bronzo Recente fossero almeno a conoscenza delle strutture sotterranee più antiche, che infatti furono parzialmente utilizzate come sepolture anche in questa epoca più tarda[118]. Il parallelismo con la situazione analoga di Ebla, leggermente anteriore, potrebbe far pensare anche nel caso dell'area F di Hazor ad un culto legato alla venerazione di antenati defunti nel quale i kernoi facevano la loro parte, come visto nella "tomba del Signore dei Capridi" a Ebla appunto[119].
Tipologicamente i kernoi frammentari di Hazor si lasciano ricostruire come anelli cavi con aggiunte comunicanti e massicciе. Mentre l'esemplare **O40*** mostra un attacco per una piccola ansa o forse per una figurina di quadrupede, il kernos **O41*** presenta un foro per un'aggiunta comunicante orientata però verso l'interno dell'anello, una variante tipologica che appare per la prima volta nella serie orientale e che avrà un seguito molto limitato.
Un terzo frammento di kernos, l'esemplare **O42***, fu trovato ancora ad Hazor, nella cosiddetta area B dove sorgeva la cittadella[120]. Si tratta di un'aggiunta frammentaria con l'attacco per l'anello, definita come vasetto ma forse rappresentante quello che rimane di una figura di uccello. Se l'interpretazione è corretta avremmo qui cronologicamente un secondo esempio, dopo quello di Ebla (**O29***), di un vasetto a forma di volatile utilizzato come aggiunta, un elemento che avrà notevole fortuna sui kernoi palestinesi più tardi.
I kernoi di Hazor appartengono all'età di Amarna, un periodo di forte presenza e influenza egizia in Palestina. Hazor, situata molto a nord, sembra comunque essere stata sostanzialmente indipendente e, anzi, doveva essere una sorta di polo d'attrazione regionale per le forze anti-egizie. I kernoi ad Hazor sono da ricollegare alla tradizione locale cananaica, risalente sul sito almeno al Bronzo Medio, o eventualmente anche ai contatti con il regno di Mitanni, dalla cui sfera sono già stati presentati alcuni kernoi[121].

Un altro gruppo importante, seppur frammentario, di kernoi palestinesi proviene dall'area templare dal grande centro egittizzato di Beth Shan. Gli esemplari, rinvenuti durante gli scavi degli anni venti, furono attribuiti da Alan Rowe alla tarda età del Bronzo[122]. Studi più recenti hanno messo in discussione le datazioni

---

[116] Y. Yadin, Hazor. The Head of All Those Kingdoms (1970) 95ss.

[117] Yadin (1960) 130ss. con tutti i riferimenti dettagliati; idem, Hazor. The Head of All Those Kingdoms (1970) 100ss.; idem, Hazor. The Rediscovery of a Great Citadel of the Bible (1975) 59ss.
La coppa-kernos Yadin (1960) tav.146,16 ripropone la relazione tra questo tipo di vaso e i kernoi veri e propri come si era visto in precedenza a Biblo. Essa appare così nuovamente come una variante tipologica del kernos utilizzata negli stessi contesti e forse in parte per gli stessi fini.

[118] In generale: Yadin (1960) 129. Alcuni punti di connessione: Yadin (1960) 137 (pavimentazione locale 8031); 138 (ritrovamenti locale 8066); 140s. (locale 8139 e tombe 8144-8145 del Bronzo Recente II); 141s. (locale 8039 e tomba 8065 dello stesso periodo); 142s. (tunnels).

[119] Il parallelismo architettonico tra le strutture di Ebla e quelle dell'area F di Hazor era già stato notato da P. Matthiae, PP 35, 1980, 229. In particolare l'autore ha rilevato la parentela architettonica (e forse anche funzionale) tra il Tempio B2 di Ebla, dedicato al culto degli antenati illustri, e il Tempio Doppio di Hazor, correlato al cosiddetto "palazzo".

[120] Yadin (1961) tav.200,15. Purtroppo il frammento non è stratificato.

[121] Secondo le lettere di Amarna, Hazor era allora una delle più importanti città di Canaan: Yadin (1958) 4s.; Yadin (1960) 159s. L'influenza egizia ad Hazor è comunque limitatissima nella cultura materiale. In una tomba dello strato 2 (Bronzo Recente II) dell'area F (tomba 8112) è venuta alla luce una chiusura di flaconcino per profumi a forma di testa hathorica: Yadin (1961) tav.240,10; idem, Hazor. The Rediscovery of a Great Citadel of the Bible (1975) 66s. fig.pag.67. E' inoltre accertato che Hazor nel Bronzo Recente era solo nominalmente una città sotto dominio egizio a differenza dei centri egittizzati di Megiddo, Lachish o Beth Shan. Contrariamente alle altre città cananaiche Hazor era fortificata. Anche l'uso di sepolture in sacelli ipogeici ("cave burial") è tipico cananaico e contrasta con le sepolture a fossa ("pit burial") tipiche dei centri egittizzati. La distruzione di Hazor intorno al 1300 a.C. (fine strato 1b) ad opera di Seti I è anche solo un'ipotesi di Yadin, tutt'altro che sicura, visto le difficoltà oggettive nel discernere lo strato 1b da 1a. Infine anche la presenza di merce micenea e cipriota è molto ridotta. Hazor commerciava con l'Anatolia a nord e con Mitanni a est: P. Bienkowski, The Role of Hazor in the Late Bronze Age, PEQ 119, 1987, 50ss.

[122] Rowe (1940) 45.

stratigrafiche del Rowe e le sue attribuzioni dei templi ai diversi faraoni, abbassando la cronologia e attribuendo parte degli oggetti ritrovati a strati più recenti[123]. Sembra così che solo l'esemplare **O43*** sia ancora databile nella tarda età del Bronzo mentre gli altri kernoi appartengano alla prima età del Ferro e verranno dunque discussi più avanti.

Il frammento di kernos **O43*** fu trovato in un locale nelle immediate vicinanze del tempio che il Rowe aveva attribuito ad Amenophis III, fuori dallo stesso ma sempre nel suo recinto sacro. Il locale, stratigraficamente connesso con il tempio, conteneva anche un altare e sul suolo fu trovata della cenere con resti di ossa animali. Secondo il Rowe era in questa zona fuori dal tempio che avvenivano gli olocausti. Anche la tipologia degli oggetti ritrovati con il kernos, oggetti apparsi anche in altri locali del tempio, conferma il carattere rituale dell'area: fra l'altro una serie di perle, una coppetta in faience, un incensiere in basalto, una testina di volatile, ma anche sigilli e avori[124].

Secondo il Rowe il tempio era dedicato ad una divinità femminile - "some form or other of Ashtoreth", cui è stata dedicata una stele trovata nel tempio stesso - e ad una divinità maschile, senza dubbio Mekal, il dio principale di Beth Shan, cui è stata dedicata un'altra stele[125]. Astarte si presenta sulla sua stele in veste egittizzante, visibile nel copricapo, nelle corna hathoriche e nel simbolo dell'*ankh* che tiene nella mano destra[126].

Nella discussione cronologica dei contesti si inseriscono ora dei kernoi siriani, provenienti dall'area urbana della città bassa di Tall Bazi sull'Eufrate. Si tratta dei due kernoi frammentari **O43a*** e **O44***. Il centro, fondato sicuramente già durante il 3. millennio, conobbe una grande fioritura nel Bronzo Recente e fu distrutto con violenza al termine di questo periodo. La distruzione improvvisa e la stratigrafia semplice della città bassa permettono di datare i ritrovamenti all'ultima fase del sito[127].

La città bassa si presenta con una struttura viaria e costruttiva regolare e studiata. Da una delle numerose abitazioni sono venuti alla luce entrambi i kernoi. Si trovavano sul pavimento del locale principale della casa, al centro del quale c'era il focolare domestico. I kernoi rappresentano gli unici ritrovamenti particolari dell'abitazione che altrimenti ha fornito suppellettili relative ad attività domestiche. Tra queste spiccano vasi di stoccaggio e altre istallazioni per riserve alimentari, una connessione che in relazione ai kernoi risulterà anche in seguito di grande importanza[128]. Una volta in più abbiamo comunque la certezza che i kernoi possono essere trovati anche in un'area di abitato, come si era già visto per l'esemplare **O19*** da Habuba Kabira. Il fenomeno non deve stupire troppo viste le relazioni fluide tra religione e vita di tutti i giorni nelle civiltà

---

[123] James (1966) 1ss. 4ss. 149s.; Mazar (1980) 109ss.

[124] Rowe (1940) 6ss. (tempio) 10 (kernos e locale 1105 con ritrovamenti). Il Rowe data la costruzione del tempio alla fase finale del regno di Amenophis III o agli inizi di Amenophis IV. W.F. Albright, AASOR 17, 1938, 76ss. e B. Mazar datano il tempio rispettivamente all'epoca di Ramesse II e di Merneptah. Vedi anche A. Kempinski, in: EAEHL (1975-1978) 213s.; A. Mazar, in: NEAEHL (1993) 217 s.v. "Beth Shan".

[125] Rowe (1940) 6 e tav.35,5.11-16; 49A,1 (stele di Ashtoreth); tav. frontespizio (stele di Mekal). Altre rappresentazioni di Astarte, oltre alla stele, dall'area templare: Rowe (1940) 12 tav.35,11-12.14-16.22-23; 45A,1.5 (figurine in terracotta o faience).

[126] Non è escluso che gli egiziani la considerassero come Hathor mentre i Canaanei come Astarte. Altri oggetti relativi ad Hathor trovati nell'area templare: Rowe (1940) 8 tav.20,23 (avorio). Le divinità egizie dovevano essere parimenti venerate nel tempio ed è comunque rischioso definire con precisione quali divinità cananaiche ed egizie fossero realmente venerate a Beth Shan: Niehr (1998) 98ss.

[127] A. Otto - B. Einwag, Tall Bazi im syrischen Euphrattal, AW 27/6, 1996, 461ss. e 467ss. fig.21 (kernos); B. Einwag - K. Kohlmeyer - A. Otto, Tall Bazi. Vorbericht über die Untersuchungen 1993, DaM 8, 1995, 95ss. 111ss. (città bassa). Secondo gli scavatori la distruzione alla fine del Bronzo Recente fu così improvvisa che gli abitanti ebbero solo il tempo di salvare la loro vita, ma lasciarono tutti i loro averi sul posto. La fine di Tall Bazi è probabilmente da mettere in relazione agli scontri tra Hittiti e Assiri avvenuti nella zona nel 13. secolo: vedi anche T. McClellan, AJA 95, 1991, 700ss. Sul sito recentemente anche Einwag (1996) 15ss. Dalla stessa area sull'Eufrate provengono i kernoi **O18*** di Tell el-Hajj e **O19*** da Habuba Kabira che dovrebbero appartenere già alla fine del 4. millennio.

[128] Einwag (1996) 25s. tav.12d-e e discussione dei kernoi in contesto più ampio a pag.41ss. La "Haus 5", dove furono reperiti i kernoi, comprendeva un piccolo locale con vasi di stoccaggio, un altro contenente 22 palline di pietra (interpretate come supporti per la contabilità) e infine il locale più grande con i kernoi. Qui, oltre al focolare, c'era una panchina e in un angolo una fossa circondata da pietre, forse per conservare del cibo. Il vicolo tra "Haus 5" e l'adiacente "Haus 1" è considerato da B. Einwag come un'area di utilizzo comune a scopi domestici. In particolare vi furono trovati grandi vasi di stoccaggio e macine. Se veramente esiste una connessione tra kernoi e le riserve alimentari verrebbe comunque da chiedersi come mai solo nella "Haus 5" furono trovati i kernoi. La risposta resta aperta: si nota solo che la "Haus 5" possiede 5 piccoli locali annessi a quello centrale più grande, mentre la regola nelle altre abitazioni è di 3 o 4 locali. Inoltre dall'altra parte della strada c'era un atelier di vasai con un forno che produceva anche terracotte figurate di donne e bovini: vedi per questo atelier Einwag (1996) 28, "Haus 24".

antiche: a conferma di ciò stanno le figurine in terracotta del tipo femminile nudo con le mani ai seni o del tipo con capigliatura hathorica, ritrovate in altre case del sito e che avevano certo una funzione religiosa[129].
I kernoi di Tall Bazi sono del tipo solito con anello e aggiunte comunicanti. Le aggiunte sull'esemplare completo **O43a*** comprendono 7 vasetti panciuti e una testa di ariete che fungeva da versatoio. L'ariete fa, cronologicamente, la sua prima apparizione in assoluto sui kernoi orientali[130].

Sempre dalla Palestina, dall'area sacra di Tell Nami, proviene il kernos **O44a***, interessante per le sue affinità di contesto con analoghi ritrovamenti a Cipro e nell'Egeo. Il centro, situato sulla costa a sud del Carmelo, era già un porto con contatti internazionali verso la Siria, Cipro, l'Egitto e l'area egea durante il Bronzo Medio e fiorì in particolare nel 13. sec.[131]. I ricchi ritrovamenti in bronzo effettuati nella necropoli e in particolare sul tell indicano che la città aveva un'industria metallurgica di grande rilievo. La sommità del tell era in gran parte occupata da un'area sacra dalla quale proviene il kernos e nel cui recinto sono state trovate delle istallazioni industriali per la lavorazione di metalli[132]. Fra gli altri ritrovamenti spiccano inoltre degli incensieri in terracotta e in bronzo, in parte raccolti insieme a cenere con ossa animali, delle lampade, dei vasetti miniaturistici e molti oggetti in metallo - bronzo, argento e oro. La connessione tra culto e attività metallurgica non è nuova e si ritrova un poco più tardi ad esempio anche ad Enkomi, come vedremo più avanti in relazione al kernos **C23***, o a Kition[133].
Il kernos **O44a*** fu trovato inoltre insieme a vasetti miniaturistici, fra i quali è in evidenza una coppetta conica contenente della pomice. Il ritrovamento, unico in Palestina, ha invece i suoi riscontri a Creta. Simili coppette coniche sono frequenti nei santuari della Creta minoica e la pomice è stata messa in relazione con una divinità cretese, definita nella lineare B come la terribile "dea di Thera" connessa con la natura vulcanica dell'isola[134]. La presenza di questa pratica cultuale egea a Tell Nami è forse spiegabile attraverso i contatti tra questo sito e l'Egeo in generale, dei contatti che dovevano essere molto stretti come dimostrano le forme ceramiche della necropoli del 13. sec., in prevalenza cipriote e micenee IIIB oppure locali imitazioni delle stesse[135]. Inoltre a Tell Nami, la connessione di questa pratica con il kernos **O44a*** ripropone la relazione tra i kernoi e attività o cavità sotterranee, come appunto potrebbe essere il caso di un vulcano.
Più praticamente la pomice doveva venir anche utilizzata per la levigazione dei metalli: come visto sopra il santuario di Tell Nami, nel quale furono scoperti anche dei forni con tracce di metallo e una serie di atrezzi di lavoro, era una vera e propria officina metallurgica. La connessione con la pomice ha fatto pensare che a Tell Nami si riciclasse il bronzo o lo si preparasse per un'ulteriore elaborazione che avveniva però altrove[136].

Da Tell Beit Mirsim proviene una testina di toro forata in funzione di versatoio che potrebbe appartenere ad un kernos (**O45***). Purtroppo fu trovata in uno strato di scarico e nemmeno la sua datazione appare certa.

---

[129] Sul problema del luogo di ritrovamento profano per oggetti religiosi vedi in generale Guggisberg (1996) 318s. Figurine in terracotta: A. Otto - B. Einwag, Tall Bazi im syrischen Euphrattal, AW 27/6, 1996, 469s. fig.24-25 (figurine); 26 (idolo); B. Einwag - K. Kohlmeyer - A. Otto, Tall Bazi. Vorbericht über die Untersuchungen 1993, DaM 8, 1995, 117s. tav.16 e 17a; Einwag (1996) tav.13a. c-d.

[130] A Cipro una testa di ariete come aggiunta di kernos appare anche solo nel Bronzo Recente sull'esemplare **C16*** a Nicosia, che è però anteriore ai kernoi di Tall Bazi.

[131] M. Artzy - E. Marcus, The MBIIA Coastal Settlement at Tel Nami, Michmanim (Hecht Museum Bulletin, Haifa) 5, 1991, 5ss.; cf. soprattutto M. Artzy, in: NEAEHL (1993) 1095ss. s.v. "Nami, Tel" con bibliografia esaustiva sul sito e, recentemente, Artzy (1995) 17ss.

[132] S. Wolff, AJA 98, 1994, 490s fig.8 (bronzi) e fig.9 (kernos); Artzy (1995) 22ss (il kernos "seems to be of Cypriote manufacture"). In generale i ritrovamenti di oggetti bronzei sono connessi con ceramica cipriota già nel Bronzo Medio e potrebbero essere l'indizio di un commercio diretto nel settore metallurgico con l'isola già in questo periodo: Artzy (1995) 19.

[133] Enkomi: vedi sotto pag.50s.; il kernos **C23*** proviene dal santuario del Dio su Lingotto, protettore per eccellenza dell'industria del rame che garantiva la ricchezza dell'isola. Kition: Karageorghis-Demas (1985) 253-254. Vedi anche Atheniou: T. Dothan - A. Ben Tor, Excavations at Atheniou, Cyprus 1971-1972, Qedem 16, 1983.

[134] M. Artzy, Conical Cups and Pumice. Aegean Cult at Tel Nami, Israel, in: R. Laffineur - L. Basch (ed.), Thalassa, Aegeum VII (1991) 203ss. tav.53b; Artzy (1995) 22s. fig.2.8. La pomice fu trovata anche sparsa nel cortile del tempio e nelle sue vicinanze. Pomice a Creta: N. Platon, Zakros. The Discovery of a Lost Palace of Ancient Crete (1971) 196. Coppette coniche in santuari minoici: A. Lebessi - P. Muhly, Aspects of Minoan Cult: Sacred Enclosures. The Evidence from the Syme Sanctuary (Crete), AA 1990, 315ss. fig.7; M.H. Wiener, Crete and the Cyclades in LMI: The Tale of the Conical Cups, in: The Minoan Thalassocracy, Myth and Reality. Proceedings of the IIIrd International Symposium at the Swedish Institute at Athens 1982, 17-25. "Dea di Thera": S. Hiller, Minoan Qe-Ra-Si-Ja. The Religious Impact of the Thera Volcano on Minoan Crete, in: Acts of the First International Scientific Congress on the Volcano of Thera, Atene 1971, 675ss.

[135] M. Artzy, in: NEAEHL (1993) 1097 s.v. "Nami, Tel" e bibliografia nelle note precedenti.

[136] Cf. la discussione in Artzy (1995) 23ss. In effetti a Kition, dove il santuario era connesso con la produzione metallurgica, la pomice manca. A Tell Nami dunque la pomice potrebbe stare piuttosto in relazione ai culti relativi al kernos.

Secondo W.F. Albright comunque, l'argilla e l'esecuzione non sarebbero locali e dunque avremmo a che fare con un'importazione[137].
Dagli scavi di R.W. Hamilton a Tell Abu Hawam, l'antico porto di Haifa, sono venuti alla luce due frammenti probabilmente appartenenti a dei kernoi. L'esemplare **O47**, una brocchetta con attacco per l'anello, è purtroppo un ritrovamento di superficie ma, per fattura e decoro, è da considerarsi merce di importazione egea, frequente tra la ceramica del sito insieme alla merce cipriota durante il Bronzo Recente[138].
L'esemplare **O46***, una testina di toro, è stato invece ritrovato tra le costruzioni della cittadella del Bronzo Recente. L'interpretazione di queste strutture è comunque poco chiara e non fornisce alcun elemento per l'interpretazione[139].

Gli ultimi esemplari di questo periodo provengono da Ugarit e dal suo porto Minet el-Beida. I frammenti **O48*** e **O49*** non hanno una provenienza precisabile ulteriormente[140]. Lo stesso vale per il frammento **O48a*** che però spicca dal punto di vista tipologico. Si tratta di un piccola parte di anello con sopra una figurina femminile cava e forata dietro la testa. Seppur lavorata in maniera piuttosto rozza la figurina presenta delle fattezze grasse e anche l'attitudine delle mani, poste sulla grossa pancia, indicano che poteva rappresentare un donna in cinta. Questo indizio ci riporta nella sfera della maternità o più in generale della fertilità, un settore che, come visto già in precedenza, sembra essere legato ai kernoi.
Il frammento **O50*** invece fu trovato nella tomba IV di Minet el-Beida, malauguratamente violata già nell'antichità. Della tomba si conserva comunque ancora parte del corredo formato soprattutto da vasetti di importazione micenea e di imitazione cipriota[141]. Anche il frammento di kernos **O50*** è merce d'importazione egea[142].
Con gli esemplari egei di Tell Abu Hawam e di Ugarit abbiamo il riflesso in Oriente della produzione di kernoi greci che nella madrepatria, dove esistono alcuni esemplari di notevole qualità, sembra iniziare effettivamente solo con i Micenei. La scarsa tradizione dei kernoi in Grecia prima dell'età micenea lascia comunque supporre per questa classe ceramica un'origine orientale.

Concludono la serie del Bronzo Recente due kernoi provenienti da Tell Judeide (**O50a***) e Catal Höyük (**O50b**) nella piana di Amuq. I pezzi sembrano avere l'anello massiccio[143]. I vasetti del kernos di Catal Höyük sono anneriti all'interno, come se vi fosse bruciato qualcosa. L'esemplare da Tell Judeide è di grande interesse tipologico: sull'anello compaiono per la prima volta accanto ad un beccuccio di riempimento anche delle figurine di quadrupedi, probabilmente arieti, un uccello e una figurina antropomorfa con le mani ai seni. La simbologia delle aggiunte sembra diventare più variata e ricca.

---

137 Albright (1943) 1ss. 36ss. tav.29,2 e 55,5 (kernos).

138 Leonard (1994) 89 n.1350 (kernos). Altra merce egea e cipriota (tra cui una serie di rhyta zoomorfi) da Tell Abu Hawam: Hamilton (1935) 11ss. 49s. tav.17 e 19 e passim; J. Balensi, Revising Tell Abu Hawam, BASOR 257, 1987, 67ss. La ceramica cipriota coesiste con quella cananaica a Tell Abu Hawam già prima dell'arrivo di merce egea che data del Miceneo IIIA2b (periodo di Amarna) e IIIB (19. dinastia). Le forme micenee sono in genere differenti di quelle che si trovano a Cipro e sembrano indicare una linea diretta di commerci tra Tell Abu Hawam e l'Argolide. Sull'importanza del sito nel commercio internazionale del 2. millennio: Balensi (1985) 82ss. fig.1. e 107ss.

139 Hamilton (1935) 11ss. le definisce generalmente come abitazioni e Balensi (1985) 107ss. aggiunge solo specificazioni cronologiche. E' comunque da rilevare che il "tempio 50" dista solo una trentina di metri dal luogo di ritrovamento del kernos.

140 Secondo Schaeffer (1949) 226 il kernos **O49*** fu rinvenuto "près de tombe II".

141 Rapporto di scavo: C.F.A. Schaeffer, Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras Shamra, Syria 10, 1929, 285ss. in particolare 293 e tav.58,3-4. Lista corredo: Schaeffer (1949) 150 fig.57.

142 Leonard (1994) 89 n.1348-1349. Da altre tombe della stessa necropoli provengono soprattutto ceramiche micenee e cipriote del 13.-12. sec., tra cui rhyta zoomorfi, ma anche oggetti pregiati e famosi (statuetta di Reshef con lamina d'oro, placchetta d'oro con divinità hathorica, avorio con la potnia theron): C.F.A. Schaeffer, Syria 10, 1929, 287ss. fig.2 tav.53-54. 56.

143 Così Chr. Börker (Erlangen), a cui devo la notizia dell'esistenza di questi due kernoi al Museo di Antakya. Il pezzo da Tell Judeide è pubblicato in L. Badre, Les figurines anthropomorfes en terre cuite à l'Age du Bronze en Syrie (1980) 50s. 259s. tav.23 n.25, ma senza indicazioni sulla consistenza dell'anello.

2ad. Prima età del Ferro (O51-O99)

Il gruppo numericamente più importante dei kernoi orientali appartiene all'età del Ferro[144]. E' interessante notare come, d'adesso in avanti, i ritrovamenti di kernoi siano in via quasi esclusiva concentrati nell'area palestinese, ad eccezione di un'isolata presenza in Iran. In ogni caso scompaiono del tutto dalle aree circonvicine che avevano fornito esemplari durante l'età del Bronzo: la Siria, la Mesopotamia e l'Egitto. Sebbene questa situazione potrebbe essere fortuita, sembra possibile metterla in relazione con la fine dell'esistenza stessa di centri come Ebla, Alalakh, Emar, Tell Bi'a, Tell Brak e Tell Bazi che nell'età del Bronzo avevano fornito kernoi[145].
La nuova concentrazione del materiale in Palestina è da intendersi da una parte come la continuazione della tradizione cananaica del Bronzo Recente, ad esempio ad Hazor o a Beth Shan. D'altra parte si potrebbe forse metterla in relazione anche con gli sconvolgimenti etnici seguiti al passaggio dei Popoli del Mare sulla costa siro-palestinese a partire dal 1200 a.C. Nell'area interessata infatti le città-stato cananaiche dell'età del Bronzo vengono progressivamente sostituite da una struttura politica a base etnica e il sostrato cananaico viene a mescolarsi ad elementi nuovi di derivazione tribale e pastorale e anche ad invasori venuti da fuori, come ad esempio i Filistei[146]. In realtà, proprio i tentativi di attribuire ad un'etnia precisa certe classi di materiali sono stati recentemente e a giusta ragione criticati in maniera radicale[147]. La Palestina della prima età del Ferro è un crogiolo incredibile di etnie differenti, sottoposte per di più a influssi da tutte le direzioni per via del carattere di "zona di passaggio" tipico dell'intera regione. La cultura risultante è troppo eclettica per permettere distinzioni e attribuzioni etniche precise e sicure.
Occorre dunque, anche nel caso dei kernoi, una maggiore differenziazione. I kernoi persistono nella prima età del Ferro nei vecchi centri cananaici, come ad Hazor, e in quelli in parte ancora fortemente egittizzati, come Gezer, Megiddo e Beth Shan. Appaiono soprattutto anche nella nuova cultura filistea, affine a quella micenea e cipriota e fortemente frammista alla cultura cananaica, come a Tell Qasile, a Tell Miqne e a Tell Ashdod. Altre entità della zona come i regni che occupano la Transgiordania - Edom, Moab e Ammon - continuano a non conoscere o a non utilizzare i kernoi.

Il primo gruppo di una certa consistenza è quello di Gezer (**O51*-O55***)[148]. I kernoi provengono da un deposito unitario la cui esatta connessione architettonica è purtroppo perduta. Appare comunque chiaro che si tratti di un deposito votivo, visto che contiene soprattutto oggetti sicuramente cultuali: oltre ai kernoi, dei frammenti di coppe-kernos, una bottiglia in miniatura, il coperchio di una scatoletta per contenuti preziosi, un vasetto con una melagrana attaccata sul bordo e delle figurine in terracotta[149]. La datazione del deposito è assicurata da un vasetto egizio con il cartiglio di Ramesse III[150]. La ceramica del deposito è quella attribuita da Trude Dothan ai Filistei, sia nella tipologia che nella tecnica a decorazione bicroma. Così, secondo la ricercatrice, il deposito nel suo complesso sarebbe una delle prime documentazioni di culto dei Filistei in Palestina[151].

---

144 Per la distribuzione geografica cf. cartina 3 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale e per i contesti cf. tabelle 1-3.

145 Ebla è ridotta a un modesto insediamento rurale: Matthiae (1995) 95. Alalakh scompare per sempre: Liverani (1991) 636s. Emar fu distrutta intorno al 1180 a.C.: Beyer (1982) 43. 101; J.-Cl. Margueron, in: cat. Parigi (1993) 171s. L'insediamento urbano di Tell Bi'a conosce una fine improvvisa verso la metà del 2. millennio e sembra essere in seguito disabitato per lungo tempo: E. Strommenger, in: cat. Rimini (1993) 177ss. Tell Brak sembra essere abbandonata dopo le conquiste medio-assire: D. Oates, Excavations at Tell Brak, 1983-84, Iraq 47, 1985, 169ss. Tall Bazi fu distrutta violentemente alla fine del Bronzo Recente e fu rioccupata solo in età romana: A. Otto-B. Einwag, AW 27/6, 1996, 459ss.

146 Su questa fase delicata e sulla nuova struttura etnico-politica: Mazar (1990) 295ss.; Liverani (1991) 629ss. 661ss. Sul problema dei Popoli del Mare, in particolare dei Filistei, in Palestina e con opinioni spesso divergenti: Dothan (1982); Dothan (1992); Noort (1994); Noort (1995).

147 Si intende qui in particolar modo l'autorevole pubblicazione di Dothan (1982). Per le revisioni vedi ad es. Bunimovitz (1990); Bunimovitz (1996); Noort (1994); Noort (1995); Ehrlich (1996).

148 Storia e stratigrafia di Gezer: Macalister (1912); H. Darrel Lance, BiblA 30, 1967, 34ss.; W.G. Dever, BiblA 30, 1967, 47ss.; J.F. Ross, BiblA 30, 1967, 62ss; Dothan (1982) 51ss.; NEAEHL (1993) 496ss. s.v. "Gezer" (W. Dever).

149 Macalister (1912) II 235ss.; Dothan (1982) 219ss. Una volta in più le coppe-kernos sono connesse direttamente ai kernoi circolari.

150 Macalister (1912) II 235 fig.388 lo attribuisce erroneamente a Ramesse II. Vedi la discussione in Dothan (1982) 219ss.

151 Dothan (1982) 219.

In realtà il modo dell'occupazione filistea a Gezer è ancora un enigma visto che solo il 5% della ceramica del sito è del tipo *bichrome-ware*[152]. I kernoi fanno comunque parte di questa ceramica speciale e caratteristica per la sua colorazione vivace. Se essa sta veramente in relazione con i Filistei e visto che i kernoi non si ritrovano in altre ceramiche del sito, allora potrebbero essere stati i Filistei a portare a Gezer questi oggetti di culto. Se invece, come è più probabile e come è anche sottolineato da studi più recenti[153], la ceramica bicroma va dissociata dall'etnico esclusivo dei Filistei ed è un prodotto locale di lusso sviluppatosi grazie ad influssi internazionali, allora è sempre il sostrato cananaico ad essere responsabile della tradizione dei kernoi.
Pur restando nel repertorio tipologico di tradizione cananaica, i kernoi acquistano ora un complesso di aggiunte più variato rispetto agli esemplari dell'età del Bronzo. Sugli anelli di Gezer si vedono uccelli, protomi taurine e, soprattutto, la melagrana. Le melagrane sono generalmente comunicanti con l'anello, mentre gli uccelli possono essere massicci (**O51***) oppure cavi all'interno ma non comunicanti con l'anello (**O55***). L'uccello dell'esemplare **O55*** è caratteristico e enigmatico allo stesso tempo: pur presentando alla base un chiaro attacco per l'anello, non è comunicante, e pur non avendo sul corpo un foro di riempimento presenta due fori sotto le ali, forse spiegabili solo come fori di aereazione per realizzare il manufatto. Inoltre sul dorso è fissato un occhiello, come se l'uccello e quindi tutto il kernos dovesse venir appeso ad una cordicella. Tipologicamente interessante è anche il kernos **O56*** purtroppo definito dal Macalister in maniera poco chiara: sarebbe stato in origine un anello con una serie di protomi animali, di cui se ne è conservata una sola[154].
A titolo di ipotesi la seppur dubbia connessione architettonica del deposito potrebbe suggerire quanto segue: il deposito è venuto alla luce nelle immediate vicinanze del monumentale sistema idrico della città[155]. Questa imponente struttura sotterranea, datata dal Macalister nel Bronzo Medio II, è stata più recentemente ridatata al Bronzo Recente ed era probabilmente ancora in uso nella prima età del Ferro[156]. Se effettivamente il deposito può essere messo in qualche modo in connessione con il sistema idrico avremmo una situazione paragonabile a quella di Biblo della fine del 3. millennio, dove i kernoi **O21a*-O26*** erano stati trovati in un vano presso una scala che conduceva alla sorgente perenne della città, al contempo un luogo sacro di centrale importanza per il sito[157].

Da Megiddo, l'importante base operativa egizia in Palestina distrutta nella seconda metà del 12. sec.[158], proviene un altro gruppo considerevole di kernoi frammentari (**O57*-O65**). Purtroppo anche in questo caso l'esatto contesto di ritrovamento non è più ricostruibile. I kernoi sarebbero stati ritrovati fra delle strutture non meglio precisate dello strato VIIA e soprattutto dello strato VI, nell'area sacra BB di Megiddo sulla parte est della collina, dove furono eretti diversi santuari a partire dal Bronzo Medio. L'utilizzazione di quest'area a scopo religioso prosegue fino alla prima età del Ferro, mentre in seguito fu trasformata in zona amministrativa. Nelle immediate vicinanze del tempio è venuta alla luce anche una stipe ricca di ritrovamenti cultuali di grande interesse, ma appartenente agli strati posteriori V e IV, quando le strutture sono ormai connesse con uno dei palazzi di Megiddo israelita[159]. E' comunque certo che a Megiddo i kernoi in questo periodo non compaiono in contesti tombali[160].

---

152 W.G. Dever et alii, Gezer IV. The 1969-71 Seasons in Field VI, The "Acropolis", Annual of the Nelson Glueck School of Biblical Archaeology (1986) 87; A. Kempinski, IsrExplJ 43, 1993, 178s. (recensione).

153 Ad es. Noort (1995).

154 Macalister (1912) II 236 nota*: "Another tube of the kind was found elsewhere in which there had been a series of short vertical pipes terminating in spouted animals' heads looking outwards". Purtroppo senza ulteriori informazioni o riproduzioni.

155 Macalister (1912) II 235ss. 256ss.: in ogni caso alla fine della trincea 29, sopra il muro interno di cinta, nei pressi della porta sud.

156 W.G. Dever, BiblA 32, 1969, 71ss.

157 Vedi sopra pag.11s. Si ripresenta così un'altra volta la relazione o connessione dei kernoi con strutture sotterranee: tombe, tunnels, bacini idrici ipogeici, spesso dotati di intricate strutture di corridoi e camere funerarie potrebbero essere rievocati nella struttura stessa del kernos.

158 Storia e stratigrafia di Megiddo: Kempinski (1989) 78ss.; NEAEHL (1993) 1003ss. s.v. "Megiddo" (Y. Shiloh); Ussishkin (1995) 240ss. 258ss.

159 La seconda guerra mondiale interruppe bruscamente gli scavi della spedizione dell'Università di Chicago e soprattutto la situazione architettonica non è stata scientificamente pubblicata. Sull'area sacra BB: Loud (1948) 102ss.; Mazar (1985) 95ss.; Ussishkin (1995) 254ss. I resti architettonici dei templi nell'area BB sembrano definitivamente scomparire alla fine dello strato VIIA che subì una radicale distruzione verso il 1150/1130 a.C. Le costruzioni successive (strato VI) in quest'area sono più povere e non sembrano riferirsi a dei templi, ma è qui che sono comparsi i kernoi, se i rilevamenti stratigrafici di allora non dovessero essere errati. Mazar (1985) 97 nota 6, Ussishkin (1995) 255 e Kempinski (1989) 78 tav.10 credono in ogni caso che il tempio VIIA fosse ancora in uso nello strato VI, come dimostrerebbero forme ceramiche tarde che non possono essere datate al VIIA.
Sulla stipe e l'area sacra degli strati V e IV: D. Ussishkin, Schumacher's Shrine in Building 338 at Megiddo, IsrExplJ 39, 1989, 149ss. *Contra* E. Stern, Schumacher's Shrine in Building 338 at Megiddo: A Rejoinder, IsrExplJ 40, 1990, 102ss. che mette giustamente in

Le divinità venerate nell'area sacra BB già nella tarda età del Bronzo dovrebbero essere caratteristiche del pantheon di altri centri di Canaan. All'interno del tempio vero e proprio una serie di statuette votive presenta una divinità maschile seduta con una coppa in mano affiancata ad un'altra divinità maschile stante e armata, interpretate rispettivamente come El e Baal. Fuori dalla cella, ma sempre all'interno del recinto sacro, un'altra serie di statuette mostra una divinità femminile nuda con le mani ai seni accompagnata da altri oggetti di culto tra cui figurine votive di uccelli simili a quelle sui kernoi e interpretata come Asherah, la consorte di Baal responsabile della fertilità[161].

I kernoi **O58*** e **O59*** furono invece trovati dallo Schumacher all'estremo nord della sua trincea scavata all'inizio del secolo nel mezzo del tell di Megiddo. Entrambi provengono da un locale inserito nel sistema difensivo a ridosso della porta nord della città[162]. Nelle immediate vicinanze correva una canalizzazione. Insieme ai kernoi furono trovate delle brocche cipriote decorate con cerchi concentrici. Sebbene sia la stratigrafia che il contesto architettonico siano da considerare con prudenza, appare interessante il fatto che i kernoi siano connessi a merce cipriota e che eventualmente possano stare di nuovo in relazione alla fornitura d'acqua di questo centro.

Dal punto di vista tipologico i kernoi di Megiddo corrispondono a quelli di Gezer. Sull'anello troviamo la protome taurina come beccuccio di versamento, affiancata da anforiskoi, vasetti a calice, melagrane e uccelli. Le melagrane, sempre cave all'interno, sembrano essere comunicanti anche se spesso la parte superiore è rotta e quindi poteva essere chiusa in origine. Gli uccelli, anch'essi cavi all'interno, non presentano però fori di riempimento: sui kernoi **O58***, **O60*** e **O61*** sono rappresentati nell'atto del bere da un vasetto a calice che, come sul kernos **O60***, fiancheggiano da ambo le parti. Il kernos **O64*** sembra presentare un'anello massiccio, ma il restauro considerevole dovrebbe ingannare: il kernos sostiene ancora tre anforiskoi, non è rivestito d'ingobbio e non è dipinto, isolandosi così dagli altri esemplari di Megiddo. Purtroppo non ci sono informazioni sul contesto di ritrovamento.

Gli esemplari di Megiddo sono anche stilisticamente simili a quelli di Gezer visto che in genere sono decorati nello stile bicromo con i motivi tipici di questa ceramica: linee radiali, gruppi di linee parallele o ondulate, semicerchi concentrici, reticolati (**O57***, **O60***, **O61***, **O62**, **O65**). L'esemplare **O60***, il più completo della serie, presenta il motivo della croce di Malta dipinto sull'anello o sugli uccelli[163]. La protome taurina **O57***, l'unico frammento forse proveniente dallo strato VIIA, presenta addirittura sul collo delle figure antropomorfe dipinte che corrispondono in stile e dettagli iconografici alla famosa rappresentazione di un suonatore di lira su una brocca bicroma da Megiddo VIA[164]. Queste figure rappresentano probabilmente dei guerrieri con un'ascia in una mano e un oggetto non identificabile nell'altra, forse uno scudo: visto che le tre figure sono identiche è probabile che la rappresentazione non intenda un combattimento, ma forse una danza rituale in armi[165].

Lo strato VI di Megiddo, nel quale sono stati trovati quasi tutti i kernoi, corrisponde all'apparizione della ceramica bicroma sul sito, dopo la radicale distruzione della città VIIA ad opera dei Filistei o di tribù israelite

---

discussione il carattere esclusivamente sacro delle strutture connesse alla stipe: il deposito doveva appartenere alle strutture relative ad un palazzo di Megiddo israelita.

Sui kernoi in particolare: May (1935) 4ss. (architettura) 12ss. 17ss. tav.16 (ritrovamenti). Anche May presenta le strutture relative ai kernoi come appartenenti agli strati IV e V di età israelita. Nella descrizione dettagliata degli oggetti (12ss.) egli attribuisce comunque alcuni reperti allo strato VI - tra cui i kernoi **O60***, **O63** e **O65**. In sostanza non si può più dire con certezza dove furono trovati i kernoi e con quali altri materiali erano connessi. Dallo stesso strato VI provengono anche dei sostegni cilindrici in terracotta (May 1935, tav.19 n.P2368), come nel caso del tempio-sud di Beth Shan in relazione al kernos **O74*** e del santuario di Tell Qasile in relazione al kernos **O83***. Questi sostegni, cavi all'interno, potevano essere coronati da una coppa con il fondo a imbuto che veniva innestato nel sostegno: il liquido offerto scorreva così dalla coppa nel terreno, sgocciolando. Tutti gli altri ritrovamenti citati dal May sono attribuiti agli strati V-I e sono dunque posteriori ai kernoi.

160 Nella ricca serie di tombe della necropoli di Megiddo non è stato ritrovato un solo kernos: P.L.O. Guy, Megiddo Tombs, Oriental Institute Publications Chicago 33 (1938).

161 Kempinski (1989) 169ss. 181ss. fig.47 con riferimenti anche ad altri centri cananaici. Le figurine femminili possono trovarsi anche all'interno del tempio, ma in tal caso sepolte in *favissae*. Sulla tipologia e identificazione delle figurine maschili: Seeden (1980) 143ss. e passim. Le proposte interpretazioni delle divinità venerate sono tutt'altro che sicure. Vedi la ricapitolazione in Niehr (1998) 98ss. che mette in dubbio anche l'esistenza di El nel pantheon palestinese del Bronzo Recente.

162 G. Schumacher, Tell el-Mutesellim (1908) 132ss. tav.XLIII e fig.201-204 con i ritrovamenti da questo locale.

163 La croce di Malta appare anche sul kernos cipriota **C41*** da Lapithos, che però è leggermente più tardo.

164 In generale sulla ceramica bicroma, dall'autrice attribuita ai Filistei: Dothan (1982) 94ss. Sulla brocca con il suonatore di lira: ibidem 132ss. 150 fig.28,1 tav.61. Le figurine antropomorfe sul kernos **O57*** anche in Loud (1948) tav.247,7.

165 Considerando la rarità di simili rappresentazioni nella ceramica bicroma è strano che questa scena non sia stata discussa più a fondo neanche da Dothan (1982). Se l'interpretazione di una danza rituale in armi è corretta avremmo qui un interessante relazione per capire l'ambito in cui venivano usati i kernoi.

Ad ogni modo l'appartenenza della protome taurina **O57*** ad un anello di kernos non è certa. In effetti il collo vistosamente lungo del toro non trova paralleli sui kernoi e meglio si adatterebbe ad un vaso zoomorfo del tipo May (1935) tav.38 n.2962.

intorno al 1130 a.C., quando il centro era ancora un bastione egiziano in Palestina[166]. La concentrazione di kernoi in Palestina durante la prima età del Ferro, in base ai ritrovamenti di Gezer e Megiddo, appare così connessa agli sconvolgimenti avvenuti nella regione in seguito all'arrivo dei Popoli del Mare, forse in particolare dei Filistei[167]. Ma la situazione non è precisabile meglio: anche se si accettasse l'equazione ceramica bicroma-Filistei proposta dalla Dothan[168], i Filistei non possono essere considerati i soli responsabili portatori dei kernoi. Il paese di Canaan conosce già una lunga tradizione di kernoi nell'età del Bronzo e, al massimo, è solo possibile che i nuovi arrivati abbiano dato nuovi impulsi in questo preciso settore. Inoltre Megiddo, a differenza di Gezer, è situata troppo a nord per essere stata a lungo controllata dai Filistei e la cultura del sito era certamente quella ereditata dalla città-stato cananaica dell'età del Bronzo. Anche in questo caso il problema si risolve se si dissocia l'etnico dei Filistei dalla ceramica bicroma nella quale furono realizzati i kernoi e se si intende quest'ultima come produzione locale cananaica.

Da Sasa, un centro in Galilea al confine con l'attuale Libano, proviene il kernos **O66***. Il sito e la ceramica trovata col kernos sembravano tipicamente israeliti e Sasa venne considerato uno dei numerosi piccoli insediamenti israeliti sorti nella regione durante la prima età del Ferro. Il kernos fu reperito durante uno scavo di emergenza all'interno di un'abitazione insieme a dei vasi più grandi per la conservazione di riserve alimentari e a vasellame di cucina[169]. Il kernos **O66***, realizzato nella ceramica di stile bicromo attribuita dalla Dothan ai Filistei, fu considerato un'intrusione finita in Galilea attraverso il commercio. In realtà studi più recenti hanno evidenziato altri materiali non-israeliti nella cultura del sito e hanno messo così in dubbio l'esclusività israelita dell'insediamento. Si tratta in particolare dei pithoi del tipo galileo che vengono però trovati anche in centri non-israeliti e hanno antecedenti cananaici[170]. Il kernos non è dunque così isolato come si pensava e, con i pithoi, potrebbe testimoniare la presenza di un sostrato cananaico importante.
L'iconografia del kernos è quella già vista a Gezer e Megiddo: l'anello sostiene ancora un uccello rivolto verso un calice, forse nell'atto del bere, e due melagrane. Anche la decorazione dipinta in stile bicromo presenta i caratteristici motivi di questa ceramica, come le linguette alternate nel colore o il motivo a reticolato sul dorso dell'uccello. A Sasa dunque, in un centro decisamente a nord della Filistia vera e propria, il kernos appare nella ceramica bicroma che è l'eccezione sul sito: o si tratta veramente di un'esportazione filistea, ipotesi poco verosimile, oppure in ogni caso di un manufatto realizzato in una ceramica particolare legata al sostrato locale cananaico, forse per sottolineare la sua funzione o significato speciali.

Dall'area templare di Beth Shan sono venuti alla luce diversi kernoi frammentari (**O67*-O75**). Come detto in precedenza, la stratigrafia dei quattro templi di Beth Shan proposta dal Rowe nel 1940 è stata più recentemente abbassata e i templi rappresentano tuttora in Palestina un esempio di continuità nell'utilizzo di un'area sacra tra la fine del Bronzo Recente (strato VII) e l'inizio dell'età del Ferro (strato VI)[171]. La città dello strato VII fu distrutta intorno al 1200 a.C., ma fu subito ricostruita nello strato successivo in cui, tra l'altro, furono trovati i kernoi. Considerando le caratteristiche egizie o egittizzanti che persistono nell'architettura e nella cultura materiale dello strato VI è probabile che la continuità sul sito sia stata assicurata proprio dagli

---

166 Mazar (1985) 95-97; Ussishkin (1995) 259 e 260ss. sulla storia di Megiddo VIIA e VI. Il solo kernos **O57*** è attribuito da Dothan (1982) 150 a Megiddo VIIA e, seguendo l'autrice, presuppone una presenza filistea a Megiddo prima del 1130 a.C. (fine del regno di Ramesse VI). Mazar (1985) 95ss. considera gli argomenti di Dothan (1982) 70ss. non stringenti e, anche in base ai ritrovamenti di Tell el-Far'ah, attribuisce l'apparizione della ceramica bicroma filistea a Megiddo solo a partire dallo strato VI, quindi solo dal 1130 a.C., quando l'Egitto aveva definitivamente perso il controllo su Canaan. Vedi anche Ussishkin (1995) 259s.

167 Sugli elementi filistei che predominano nell'architettura e ceramica di Megiddo VI e sulla loro relazione con elementi della cultura israelita ad essi frammista ma ancora presente solo in maniera più sporadica vedi anche Kempinski (1989) 78s. (architettura) 80ss. fig.31-32 (ceramica).

168 Dothan (1982); Dothan (1992).

169 D. Bahat, Biblical Archaeology Review 2/2, 1976 fig.pag.5; Z. Gal, in: NEAEHL (1993) 452s. s.v. "Galilee". Malauguratamente lo scavo di emergenza non è potuto andare a fondo nello studio delle strutture legate al kernos.

170 A. Golani-O. Yogev, The 1980 Excavations at Tel Sasa, Atiqot 28, 1996, 56 e 48ss. sui pithoi. Vedi anche A. Cohen et alii, Petrographic Analysis of Iron Age I Pithoi from Tel Sasa, Atiqot 28, 1996, 77ss.

171 Vedi sopra pag.18s. Nuova datazione dei templi: James (1966) 149ss.; Ottosson (1980) 43ss. La cronologia degli strati VII-V a Beth Shan (ultima fase del Bronzo Recente e prima età del Ferro) è estremamente complessa e presenta ancora molti problemi aperti come la durata della presenza egizia sul sito, il dominio filisteo o di uno dei Popoli del Mare nella zona e la loro relazione con la fase israelita: oltre alle pubblicazioni citate sopra vedi anche Dothan (1982) 81s. 252. 268ss. 274ss. 288; Y. Yadin-S. Geva, Investigations at Beth Shean. The Early Iron Age Strata, Qedem 23, 1986; Mazar (1993) 201ss.

Egiziani che rimasero padroni di Beth Shan VI o almeno della prima parte di questo periodo e che stabilirono nella zona templare anche il loro centro amministrativo[172].
I kernoi **O67*-O73*** sono stati trovati nell'area sacra del tempio attribuito dal Rowe a Seti I[173] che fu costruito sul tempio precedente, distrutto alla fine dello strato VII e nel quale si era trovato il kernos **O43***. L'esemplare **O71** proviene addirittura dal cortile interno del tempio, di fianco all'altare, mentre il frammento **O72** dall'anticamera esterna a questo cortile e fu reperito con un vaso zoomorfo a doppia testa di toro e di leone[174]. Gli altri kernoi furono trovati in diversi locali adiacenti al tempio, connessi sicuramente con lo stesso, ma all'esterno del tempio vero e proprio. Una figurina di ippopotamo, una di cavallo, una di serpente e dei denti di asino erano connessi all'esemplare **O70***[175]. Dei kernoi **O67***, **O68** e **O73***, trovati in locali adiacenti il cortile del tempio, non si conoscono esattamente i ritrovamenti correlati[176].
Gli elementi architettonici egizi di questo tempio (strato VI) e i reperti egizi o egittizzanti comparsi nell'area sacra, come il falco in pietra di Horus proveniente dalla cella, potrebbero testimoniare la venerazione di divinità egizie. D'altra parte il ritrovamento nella stessa cella di una statuetta d'oro di una divinità femminile con braccia in avanti e copricapo conico indica che anche gli dèi cananaici erano presenti nel tempio[177].
Se i kernoi di Gezer e di Megiddo, realizzati in ceramica bicroma, sono da connettere più al sostrato cananaico che non ai Filistei, il caso di quelli di Beth Shan appare più complesso ancora e lascia aperte tutte le soluzioni, richiamando alla massima prudenza. Nella tipologia i kernoi **O67*-O73*** sono più semplici di quelli di Gezer e Megiddo: gli anelli sostengono solo dei vasetti panciuti, spesso a collo stretto e, sebbene lo stato di conservazione frammentario non possa escludere a priori la presenza di altri tipi di aggiunte, sembra che le melagrane, gli uccelli e le protomi zoomorfe non siano rappresentate[178]. Inoltre i kernoi di Beth Shan non presentano la tipica decorazione bicroma degli esemplari di Gezer e Megiddo, ma solo tracce di ingobbio e nessuna di pittura. Considerando questa situazione e il fatto che la ceramica bicroma a Beth Shan è ridotta a ben poco, si potrebbe da un lato attribuire i kernoi o al sostrato cananaico o, al limite, anche ad elementi egizi, la cui presenza appare assicurata dalle testimonianze di culto nell'area sacra. D'altra parte la scoperta nel cimitero nord di Beth Shan, un nuovo impianto che non continua il cimitero del Bronzo Recente, di una serie di sarcofagi antropoidi trovati nelle tombe a camera è stata anche messa in relazione con i Popoli del Mare, in particolare Filistei, che furono probabilmente insediati a Beth Shan dagli stessi Egiziani dopo la battaglia contro Ramesse III intorno al 1190 a.C. in qualità di mercenari vassalli[179]. Resta il fatto che i kernoi non

---

[172] James (1966) 4ss.; Ottosson (1980) 43ss. fig.8; Dothan (1982) 81s.; Mazar (1990) 297s.; A. Mazar, in: NEAEHL (1993) 217s. s.v. "Beth-Shean"; Niehr (1998) 99s. 104.

[173] Rowe (1940) 13ss fig.4 tav.VIII. Correzione della tesi del Rowe: James (1966) 15ss. fig.77; Ottosson (1980) 44ss. 49ss. fig.8; Niehr (1998) 104 e fig.6.

[174] Rowe (1940) 15s. non menziona oggetti particolari trovati col kernos **O71** ad eccezione di un sigillo cilindrico con quattro figure maschili con un bastone in mano e di alcuni frammenti di foglia d'oro. Per il vaso zoomorfo con il kernos **O72**: Rowe (1940) tav.XX,10 e XXII,1. Per il posizionamento dei kernoi trovati nel tempio vedi James (1966) fig.77: nei *loci* 1033, 1042, 1342, 1100 e 1186 furono trovati i kernoi.

[175] Rowe (1940) 19 tav. XXI,13-15.

[176] Rowe (1940) 36ss. mette in relazione tra loro tutti gli oggetti di culto trovati nei diversi strati dei diversi templi in una maniera poco scientifica, senza sottolineare le differenze dei reperti nei diversi livelli: ad esempio oggetti cultuali come le cosiddette "shrine houses" e i cilindri in terracotta con serpenti e uccelli appaiono solo nello strato V, quando i templi vennero ricostruiti con un'orientazione differente e furono dedicati ad altre divinità, forse Anat e Dagon; i serpenti degli strati precedenti sono diversi e chiaramente cobra egizi. Cf. anche A. Kempinski, in: EAEHL (1975-1978) 215 s.v. "Beth-Shean".

[177] Rowe (1940) 13. 17 tav.XXXV,8 e XXXV,10. La tavola XXXV presenta un assortimento generale delle divinità rappresentate a Beth Shan su rilievi o in forma di statuette: appaiono tipiche forme miste di divinità nude o vestite, a volte con un bambino in braccio, a volte con copricapi conici o hathorici, definite dall'autore solo generalmente come forme di Ashtoreth, Qedesh o Hathor e senza una precisa distinzione stratigrafica. In generale si pensa oggi che divinità egizie dovessero essere venerate nel tempio di strato VI: da ultimo Niehr (1998) 99s. 104.

[178] Il kernos **O69*** che presenta un anello completo mostra chiaramente che le attaccature relative alle aggiunte sono resti di vasetti, di cui in parte si conservano le basi.

[179] La questione della presenza filistea a Beth Shan è territorio di ampie diatribe. Rowe (1940) 22ss. considera ovvia la presenza filistea sul sito e attribuisce apertamente uno dei quattro templi a Dagon, il dio dei Filistei, basandosi anche su un'affermazione della Bibbia (1 *Cronaca* 10:10). Rowe inoltre accetta alla lettera la Bibbia (1 *Samuele* 31:1-13; 1 *Cronaca* 10:9-12) quando afferma che presso il monte Gilboa si sarebbero scontrati Israeliti e Filistei nell'ultimo quarto del 11. sec. e che quest'ultimi, vittoriosi, avrebbero esposto il corpo di Saul sulle mura di Beth Shan e ne avrebbero spedita la testa e l'armatura come trofeo in Filistia. James (1966) 136ss. 149ss. punta invece sul fatto indiscusso della mancanza di ceramica bicroma filistea a Beth Shan, che manca anche nella necropoli. Del resto Beth Shan sarebbe situata troppo a nord e troppo distante dalla costa per essere stata distrutta o addirittura occupata dai Popoli del Mare. La distruzione di Beth Shan VII sarebbe da attribuire a discordie interne come quelle descritte nelle lettere di Amarna o sulla stele di Seti I a Beth Shan. Ramesse III avrebbe mantenuto a Megiddo e Beth Shan la sua linea nord di controllo nel paese di Canaan. Come dimostra l'architettura, Beth Shan VI è egittizzata al massimo grado e anche la ceramica non conosce grandi rivoluzioni, limitandosi a sostituire vecchie forme del Medio Bronzo con nuove forme della prima età del Ferro. James interpreta inoltre il precedente passo della Bibbia in maniera differente: gli Israeliti avrebbero definito in maniera generica "Filistei" una

presentano la decorazione bicroma, che certi considerano tipica filistea, e che la necropoli nord con i sarcofagi antropoidi non ha fornito kernoi. Indipendentemente da chi dominava Beth Shan nel 12. e 11. sec. - una questione che comunque rimane ancora senza soluzione - i kernoi finora discussi sembrano piuttosto collocarsi nella tradizione religiosa locale del sostrato cananaico, protratta dal Bronzo Recente, e possono eventualmente essere stati utilizzati anche in relazione a divinità egizie[180].

Restano da discutere i kernoi **O74*** e **O75** che provengono dal cosiddetto tempio-sud attribuito dal Rowe a Ramesse III e che appartengono così allo strato V. Il tempio, in uso durante l'11. sec. fino al tempo dell'occupazione israelita del sito, ha una struttura e un'orientazione differente rispetto ai templi dello strato VI ed è così stato messo in relazione con i Filistei o con un altro Popolo del Mare o ancora più vagamente con mercenari egei[181].

Il kernos **O75** fu trovato in un locale di funzione non precisata ad est del tempio, mentre l'esemplare quasi completo **O74*** proviene dalla cella del santuario ed è di capitale importanza. Nello stesso locale furono infatti trovati dei sostegni cilindrici in terracotta aperti da ambo i lati, in parte decorati con serpenti e uccelli, e un frammento di una cosiddetta "shrine-house", forse un modello di santuario in terracotta con aperture rettangolari dalle quali escono serpenti o si affacciano figurine antropomorfe. Altri esemplari di sostegni cilindrici e di "shrine houses" furono trovati nel tempio. Inoltre presso le colonne centrali della cella venne alla luce un deposito di fondazione con un vaso contenente oro, lingotti di argento e gioielli[182]. I cilindri in terracotta, nelle varianti a decorazione geometrica o plastico-figurativa, conoscono una lunga tradizione nel Vicino Oriente sin dal 3. millennio. Alcuni esemplari del Bronzo Recente e dell'inizio dell'età del Ferro sono stati trovati con recipienti di culto e quindi sono stati interpretati in maniera convincente come sostegni per questi vasi da libagione o da offerta, in particolare se compaiono nella cella di un tempio, come è il caso di Lachish, di Tell Qasile e appunto di Beth Shan[183]. Seguendo la descrizione del Rowe nel *locus* 1029 della cella del tempio, dove si rinvenne il kernos **O74***, non fu trovata altra ceramica di culto. Sembra dunque plausibile mettere in relazione il kernos con i cilindri in terracotta, sia nel senso che il cilindro abbia svolto la funzione di sostegno, sia che, essendo aperto alle estremità, sia servito ad esempio come tramite per canalizzare liquidi dal kernos al terreno[184].

Il kernos **O74***, che porta una protome taurina, riprende l'iconografia delle aggiunte degli esemplari del Bronzo Recente e di quelli bicromi di Gezer e Megiddo, ma non è decorato nello stile bicromo. La sua diretta

coalizione di Cananei e Popoli del Mare che teneva la città dopo la partenza degli Egiziani e con la quale si scontrarono presso Beth Shan. Dothan (1982) 81s. 252s. 268ss. e 288 invece ammette la scarsità di ceramica bicroma filistea ma ne sottolinea purtuttavia la presenza. Inoltre argomenta con le tombe a camera del cimitero nord di Beth Shan, il cui tipo ha un'origine egea. In queste tombe sono stati trovati i sarcofagi antropoidi, che sono di tradizione egizia e che gli Egiziani usavano già a Beth Shan e in Egitto nel Bronzo Recente, ma che, secondo l'autrice, furono adottati dai Filistei come dimostrano in parte le loro facce, paragonabili nei dettagli a quelle dei Popoli del Mare sui rilievi di Medinet Habu. Questa costatazione è fatta anche da Oren (1973) 138. 149 ma l'autore identifica qui i Denyen e non i Filistei, una tesi che è rigettata da T. Dothan. Ramesse III, battuti i Filistei, li avrebbe insediati come suoi mercenari a Beth Shan, accanto ad una guarnigione o amministrazione egizia. Chiaramente T. Dothan accetta le notizie bibliche alla lettera. Sia James che T. Dothan concordano nell'affermare che la ceramica del tell strato VI è la stessa di quella connessa ai sarcofagi antropoidi e che questo cimitero è quello dei nuovi venuti. Solo: T. Dothan crede che siano Filistei, James invece che siano mercenari egei al servizio dell'Egitto o addirittura Egiziani. Recentemente è stato soprattutto Noort (1994) 128ss. e idem (1995) 419s. a confutare a giusta ragione e definitivamente la relazione tra sarcofagi antropoidi e Filistei o Popoli del Mare.

In sostanza però non si può decidere quale gruppo etnico dominava a Beth Shan dopo la distruzione dello strato VII: potrebbero essere stati gli Egiziani, come dimostra l'architettura templare, o i Filistei (o uno dei Popoli del Mare), forse insediati per un certo periodo come mercenari vassalli; ma neanche il ruolo del sostrato cananaico va sottovalutato, come dimostrano i ritrovamenti nei templi. Non è neppure escluso che gli elementi fossero fortemente misti: magari un'amministrazione egizia, dei mercenari Filistei e una popolazione cananaica.

[180] Gli ultimi scavi di A. Mazar nell'area S del tell minimizzano ulteriormente la presunta fase filistea. "There are hardly any Philistine finds at Beth Shean (except for a few tiny sherds), and it definitely cannot be identified as a Philistine city". L'autore crede che il centro fosse popolato in maggioranza da Cananei e al massimo da qualche gruppo di Popoli del Mare "possibly descendants of mercenaries serving in the Egyptian government of the preceding phase". E ancora, "the nature of the material culture in this new city is mainly Canaanite, though a few elements may be attributed to Sea Peoples": Mazar (1993) 223. 228s.

[181] Rowe (1940) 4s. 22ss. La stratigrafia è stata riveduta criticamente e abbassata da James (1966) 30ss. 140ss. 151ss. Vedi anche H. Thompson, Mekal. The God of Beth-Shan (1970) 40ss.; Ottosson (1980) 66ss. fig.74. Più recentemente un altro saggio sul tell ha confermato e precisato la stratigrafia bassa di James: Y. Yadin-S. Geva, Investigations at Beth Shean. The Early Iron Age Strata, Qedem 23, 1986, 1ss. 7 e passim. Vedi infine NEAEHL (1993) 219ss. s.v. "Beth Shean" (A. Mazar).

[182] Rowe (1940) 26 fig.7. e tav.LVIA; LXA; LXIIA.

[183] Vedi la discussione e i riferimenti alle precedenti interpretazioni in Mazar (1980) 87ss. 95ss. L'interpretazione come incensieri è da rigettare visto che nessun esemplare reca tracce di bruciato. Su questi sostegni anche: Devries (1987) 27ss.; cat. Vienna (1997) 76ss. n.113.

[184] Tesi già proposta da Schaeffer (1949) n.40-42 fig.110 e da M.P. Nilsson, The Minoan-Mycenaean Religion (1950) 273s. per cilindri minoici e da Ugarit. Anche Rowe (1940) 52s. mette in relazione kernoi e cilindri, seppur in maniera più generica riferendoli a culti legati alla fertilità agricola. Vedi più recentemente Devries (1987) 27ss.; cat. Vienna (1997) 76ss. n.113 dove i cilindri vengono interpretati come immagine della terra nell'ambito di rituali della fertilità.

associazione con materiali di culto di tradizione cananaica come i sostegni cilindrici sottolinea una volta in più la sua appartenenza al sostrato locale ed è in ogni caso impossibile metterlo esclusivamente in relazione a culti filistei[185]. Al contrario, la sua affinità tipologica con altri kernoi cananaici ma anche con esemplari ciprioti ed egei (**C21*-C23*, E15***) sembra attestare piuttosto il carattere internazionale del sostrato cananaico a cui apparteneva.

Da Tell Sippor, nella pianura della Filistia vera e propria, proviene una protome taurina che con ogni probabilità era un beccuccio di versamento su un anello di un kernos (**O76**). Il sito, già occupato almeno a partire dal 14. sec., fiorì particolarmente durante il Bronzo Recente e la prima età del Ferro. Il centro cananaico fu occupato dai Filistei verso la metà del 12. sec. ma, forse per la sua importanza limitata, non fu distrutto. Anzi, la precisa stratigrafia di scavo permette a Tell Sippor di leggere l'incontro tra la cultura cananaica e quella filistea nel senso della continuità. Il frammento **O76** fu ritrovato nello strato II, lo strato filisteo, in un affossamento del pavimento di strutture a funzione non precisabile, assieme ad altre forme ceramiche tipicamente filistee[186].

Da Tell Qasile, un avanposto filisteo sulla costa a nord della Filistia vera e propria, proviene un gruppo di kernoi frammentari (**O77*-O85***) che, per il loro preciso contesto di ritrovamento, risultano centrali nella nostra discussione. Il sito fu fondato dai Filistei verso la metà del 12. sec. (strato XII) e sembra aver svolto il ruolo di porto principale nella regione dopo che i centri cananaici di Tell Grisa e Jaffa erano stati seriamente distrutti alla fine del Bronzo Recente. Tutti i kernoi compaiono sin dal primo insediamento dei Filistei a Tell Qasile e sono presenti anche negli strati filistei successivi (strati XI e X), mentre mancano nello strato IX, databile agli inizi del 10. sec. e corrispondente all'occupazione israelita del sito[187].
I kernoi provengono dall'area sacra C, dove sorgevano dei templi ricostruiti a più riprese, anche in epoca israelita[188]. Gli esemplari **O77*, O78*** e **O79*** sono stati trovati nel cortile interno al temenos del primo tempio costruito nell'area (strato XII) verso il 1150 a.C. Spessi strati di cenere grigia alternata a strati di cenere nera - segno che si accumulava del materiale organico che veniva periodicamente bruciato - caratterizzano il cortile del tempio, nel quale vennero alla luce anche diverse ossa animali e una brocchetta antropomorfa[189].
I kernoi **O80*-O83*** appartengono invece al tempio dello strato XI, una ricostruzione del tempio precedente avvenuta intorno al 1100 a.C. in scala più monumentale ma che mantiene sia l'orientazione che la struttura generale della cella. L'esemplare **O82***, una protome caprina che fungeva da beccuccio di versamento di un kernos, è stato addirittura trovato in un locale nella parte più interna della cella, insieme a materiale organico bruciato e a una ricca serie di oggetti di culto: vasetti, recipienti per offerte, perle, figurine in terracotta, una maschera antropomorfa, recipienti in avorio e alabastro[190]. Nel cortile del tempio, che in parte ricopre il

---

185 Non è neppure possibile sapere a chi fosse dedicato il tempio-sud. L'attribuzione a Dagon è una tesi di Rowe (1940) 22s. tav.XXXV e si riferisce solo alla supposta fase filistea del tempio. In precedenza sarebbe stata venerata una divinità maschile, Reshef, "another form of the older local deity Mekal", affiancata anche da divinità egizie (Seth) e da una divinità femminile, Ashtoreth. Queste tesi, abbastanza confuse, non sono state in seguito confutate, in parte perchè il problema della definizione delle divinità è complesso, in parte perchè gli strati VII-V di Beth Shan e i relativi templi hanno scatenato una serie di altri problemi (vedi sopra note precedenti) sui quali è sembrato prioritario discutere. A. Kempinski, in EAEHL (1975-1978) 215 s.v. "Beth Shean" accetta l'attribuzione a Dagon perchè il vicino tempio-nord era dedicato sicuramente ad Anat.

186 A. Biran-O. Negbi, The Stratigraphical Sequence at Tel Sippor, IsrExplJ 16, 1966, 160ss. (storia del sito) 162ss. (ceramica strato II).
La determinazione della funzione dei locali scavati non era lo scopo principale della missione sul sito che invece cercava di chiarire la stratigrafia e il passaggio dalla cultura cananaica a quella filistea. Non è dunque possibile, in base ai resti ritrovati, stabilire la funzione delle strutture. Nello strato III (Bronzo Recente) sono apparsi elementi sacri: accanto alla ceramica, una figurina in bronzo di una divinità cananaica seduta e una statuetta in pietra di un re o di una divinità cananaica in stile misto egizio-siriaco e con un fiore di loto in mano (cf. Biran-Negbi, op.cit. pag.166 tav.22A-23). Lo strato II non ha fornito, oltre al kernos, altre forme ceramiche sicuramente cultuali. Nello strato I sono stati trovati tre forni in terraccotta.

187 Storia e stratigrafia di Tell Qasile: Mazar (1980) 9ss.; Mazar (1985a) 119ss.; NEAEHL (1993) 1204ss. s.v. "Qasile, Tel" (A. Mazar).

188 Santuari nei diversi strati: Mazar (1980) 13ss. 21ss. 33ss. 50ss.; Mazar (1980) 11 considera questa continuità di culto che perdura anche dopo la conquista israelita coma la riprova che elementi filistei ricostruirono la città strato IX, ma ora sotto dominio israelita. In ogni caso nello strato IX scompaiono la ceramica bicroma e con essa i kernoi, ad eccezione dell'esemplare **O102***, un beccuccio di versamento zoomorfo, che testimonia appunto una certa continuità di culto mantenuta in età israelita.

189 Mazar (1980) 16ss. fig.48 (cortile); 81s. fig.19 (brocchetta). Lo studioso crede di riconoscere delle corna d'ariete sul collo figurato della brocchetta e, in via ipotetica, la interpreta come rappresentazione di una divinità maschile.

190 Mazar (1980) 21ss. fig.49 (tempio strato XI); 23s. e tab.17 pag.120 (locale 227 con kernos e lista ritrovamenti nel tempio 200). Vedi anche Mazar (1985a) 25s. fig.8a. L'angolo sud-ovest della cella (=locale 227 del tempio strato XI) si è rivelato ricco di ritrovamenti cultuali anche nello strato precedente e successivo e doveva avere un significato particolare.
Maschera antropomorfa: Mazar (1980) 84s. fig.21.

cortile del tempio precedente, sono venuti alla luce i kernoi **O80*** e **O81***. Sul suolo del cortile c'erano diverse ossa di animali e vari frammenti ceramici. Il kernos **O81*** è apparso in una *favissa* scavata nel mezzo del cortile e nella quale fu reperita una serie di oggetti di culto deposti assieme: un vaso antropomorfo femminile con i seni forati, un rhyton a testa di leone, dei frammenti di maschere zoomorfe, un vasetto a forma di corno, uno a forma di conchiglia, delle lampade, vasetti vari e ceramica bicroma[191]. Le maschere zoomorfe, una delle quali rappresentante un leone, sono in connessione al kernos un ritrovamento interessante, visto che questa relazione è evidente anche per certi kernoi ciprioti[192]. Gran parte degli oggetti della *favissa* erano rotti in diversi frammenti, forse intenzionalmente. Uno strato di ossa animali sigillava il deposito e proprio qui si costruì l'altare del tempio successivo nello strato X.
Infine, l'esemplare **O83***, un beccuccio di versamento taurino, fu trovato in un locale addossato al muro esterno della cella e considerato come un piccolo santuario annesso, visti i resti architettonici e gli oggetti cultuali ritrovati all'interno: tra l'altro dei sostegni cilindrici in terracotta, delle coppe cultuali ornitomorfe da deporre sopra i cilindri e una serie di vasetti e di lampade[193]. Come nel caso del kernos **O74*** dalla cella del tempio-sud di Beth Shan anche l'esemplare **O83*** è connesso ai sostegni cilindrici nella cella di un santuario. Le coppe cultuali, appoggiate sopra i cilindri, sono chiaramente ornitomorfe[194].
Dall'area del tempio dello strato X, una costruzione che non sostituisce ma che perfeziona e allarga il tempio precedente, provengono infine i kernoi **O84*** e **O85***. Essi furono trovati in un edificio addossato alla parete sud della cella e composto da alcuni locali, uno dei quali conteneva una numerosa serie di grandi vasi per riserve alimentari, in parte trovati *in situ*. L'edificio sembra essere un'abitazione e si apre sulla strada che conduceva al tempio, pur non essendo direttamente collegato ad esso tramite una porta. I kernoi comparvero nel locale adiacente a quello con i vasi per le riserve alimentari insieme a quattro "stirrup-jars" in ceramica bicroma. Queste circostanze inducono a considerare l'abitazione come connessa al tempio e forse occupata da sacerdoti o inservienti[195].
Non ci sono dati sicuri per identificare le divinità venerate nel tempio. Certi ritrovamenti lasciano comunque supporre l'esistenza di rituali legati alla fertilità[196]. Nella *favissa* del cortile del tempio strato XI, nella quale si trovava anche il kernos **O81***, è stato trovato un vaso antropomorfo con seni forati. Il vaso fu rotto intenzionalmente prima di venir deposto e, essendo l'oggetto di maggior rilievo, è probabile che gli altri materiali della *favissa* fossero stati interrati nell'ambito di un rito relativo ad esso[197]. Inoltre appare probabile

---

191 Mazar (1980) 24s. (cortile e *favissa*); fig.18. 22. 34. 40d e 45, tab.17 pag.120 (lista ritrovamenti della *favissa* 125); inoltre pag.85s. fig.22 per le maschere zoomorfe e pag.101ss. fig.34 per il rhyton.

192 Vedi sotto pag.50s. e pag.56 i kernoi **C23*** e **C48***: il primo, dal santuario di Enkomi del Cipriota Recente, fu trovato con una serie di crani di toro usati come maschere e il secondo, della prima età del Ferro, porta sull'anello un personaggio che tiene una maschera d'ariete sul viso.

193 Santuario annesso 300: Mazar (1980) 27s. e tab.17 pag.120 per una lista dei ritrovamenti. Vedi anche Mazar (1985a) 25s. fig.8b. Il santuario comprendeva anche delle panchine lungo i muri, una piattaforma per sacrifici in un angolo e tre basamenti per statue di culto al centro.

194 Mazar (1980) 87ss. e spec. 90ss. fig.25-27. L'autore cita i sostegni cilindrici contemporanei di Beth Shan e Megiddo, in parte anche decorati con soli motivi geometrici. I sostegni con aggiunte plastiche di serpenti e uccelli sembrano essere tipici in particolare di Beth Shan: Devries (1987) 27ss.; cat. Vienna (1997) 76ss. Anche dal tempio di Tell Qasile strato X provengono due sostegni con figure antropomorfe ricavate dal corpo del cilindro o figure animali di leoni (?) aggiunte plasticamente ai lati: Mazar (1980) fig.23-24. Per le coppe ornitomorfe: Mazar (1980) 96ss. fig.29 e 31d.

195 Edificio 225 con kernoi: Mazar (1980) 43ss. fig.50, in particolare i locali 168 e 171; Mazar (1985a) 30 fig.10 (lista ritrovamenti). Alcuni vasi contenevano ancora i resti bruciati di semi di legumi. I kernoi sono in effetti gli unici strumenti di culto ritrovati nell'edificio e, congiunti al fatto che la costruzione è addossata al tempio, spingono Mazar a optare per la "priestly residence". Si ricorderà che la presenza di kernoi in locali per riserve alimentari non è un'eccezione, ma è già stata notata ad esempio per il kernos di Sasa **O66***.
Occorre inoltre rilevare la presenza di coppe-kernos nei templi di Tell Qasile (strati XI-X): una, frammentaria, è comparsa in un'area a cielo aperto subito a nord della cella del tempio strato XI mentre un'altra, completa, è stata trovata nella cella del tempio strato X. Quest'ultima coppa-kernos è contestualmente correlata a ritrovamenti simili a quelli in relazione ai kernoi: vasetti multipli, un vasetto-melagrana, una coppa con protome d'uccello, un sostegno cilindrico in terracotta, un modellino di santuario e un deposito di vasi e coppette trovati *in situ* capovolti. Nessuna coppa-kernos è stata per contro trovata nel primo tempio filisteo. Appare comunque sempre più probabile che la coppa-kernos sia una variante del kernos, sviluppatasi più tardi e usata magari parallelamente. Vedi Mazar (1980) 39s. 106s. fig.39a-b; Mazar (1985a) fig.9 con lista dei ritrovamenti insieme alla coppa-kernos.

196 Discussione: Mazar (1985a) 129ss. che attribuisce il tempio in qualità di ipotesi al dio cananaico Horon. Niehr (1998) 199-202 rileva le generali difficoltà nella definizione di divinità filistee e annovera una piattaforma in terracotta dal tempio strato X che sarebbe la base della statua di culto: restano le gambe di due divinità femminili.

197 Mazar (1980) 24s. 73. 78ss. fig.18 e tav.29. L'autore ipotizza che il liquido usato nel vaso fosse del latte, in base ad un parallelo fenicio trovato in Spagna e alla tradizione egizia delle "Gravidenflaschen" che potrebbe avere una relazione con una categoria simile di vasi cananaici, tra cui appunto il vaso della *favissa* in questione: vedi E. Brunner-Traut, Gravidenflasche: das Salben des Mutterleibes, in: Archäologie und Altes Testament, Festschrift für K. Galling (1970) 35ss.; M. Weippert, Kananäische "Gravidenflaschen": Zur Geschichte einer ägyptischen Gefässgattung in der asiatischen Provinz, ZDPV 93, 1977, 268ss. Si ricorderà che già il kernos **O38*** da Abido era stato trovato in una tomba con un vasetto atto a contenere latte materno.

che i Filistei abbiano assimilato o continuato dei culti cananaici già presenti nell'età del Bronzo: nella cella del tempio strato X fu trovato un modellino di santuario in terracotta con la rappresentazione di figure femminili nude, probabilmente con capigliatura hathorica e mani ai seni[198].
Tipologicamente i kernoi di Tell Qasile, pur essendo in linea di massima simili a quelli discussi finora, presentano nel dettaglio alcune anomalie e novità. Accanto alla protome di toro compare, per la prima volta sulla serie orientale, quella di capra, a giudicare dalla barbetta nell'esemplare **O78***, e forse quella di gazzella, come sul beccuccio **O82***. Mancano aggiunte del tipo melagrane o uccelli, ma dovrebbe essere una situazione fortuita, visto che sia le une che gli altri sono presenti nei templi sotto forma di vasi a sè stanti. Mancano, forse anche per un caso fortuito, gli anforiskoi e i vasetti a calice: l'unico vasetto ritrovato era in origine fissato non sopra ma all'interno dell'anello di **O85***. Anche l'anello può variare estremamente nelle dimensioni: il frammento **O77*** è molto piccolo e grosso, mentre l'esemplare **O81*** appartiene ad un anello più sottile ma molto grande di diametro. Infine, anche la decorazione è tutt'altro che omogenea. La pittura bicroma su ingobbio chiaro appare solo sui kernoi **O80*** e **O85***: gli altri esemplari variano l'ingubbiatura, a volte rossa o a volte biancastra, e variano anche la pittura, nera o rossa, oppure sono dipinti senza ingobbio o addirittura non presentano decorazione alcuna. Il kernos **O81*** e forse anche i frammenti **O82*** e **O83***, tutti provenienti dallo strato XI, presentano l'ingubbiatura rossa decorata con pittura nera, una tecnica nuova conosciuta anche su altri vasi di Tell Qasile e che probabilmente fu sviluppata sul sito stesso. Questa eterogeneità non deve sorprendere a Tell Qasile e trova riscontro anche nel resto della cultura materiale del sito. La popolazione doveva essere mista sin dall'epoca della fondazione e le tradizioni ceramiche dovevano essere molteplici e aperte ad influssi internazionali[199].

Da Tell Miqne, la biblica Ekron e una delle maggiori città della pentapoli filistea, provengono almeno due kernoi frammentari (**O86** e **O86a**). Il sito, che durante il Bronzo Recente era una piccola città-stato cananaica, fu rifondato in scala più vasta dai Filistei durante il primo terzo del 12. secolo. Della città filistea scavata finora è stato reperito anche un piccolo santuario dello strato V (11. sec.), posto in periferia in una zona in parte abitativa e in parte industriale, come evidenziano diversi forni. L'area sacra conteneva una serie di oggetti di culto correlati a frammenti di un kernos (**O86**): vasetti miniaturistici, figurine in terracotta del tipo "Ashdoda" e un rhyton a forma di testa leonina[200]. Un simile rhyton era comparso anche in una *favissa* nel cortile del tempio di Tell Qasile insieme al kernos **O81*** e un vaso zoomorfo a testa di toro e leone fu rinvenuto insieme al kernos **O72** nel cortile del tempio di Beth Shan[201]. Le figurine "Ashdoda" non compaiono invece nel deposito di Tell Qasile ma sono comunque un'interessante ritrovamento in connessione al kernos: se la loro interpretazione come rappresentazioni di una divinità madre legata alla fertilità è corretta, abbiamo una nuova conferma del tipo di culti legati ai kernoi[202]. Inoltre nello stesso santuario furono reperite alcune scapole bovine incise, un tipo di ritrovamento conosciuto anche da luoghi di culto ciprioti in connessione con dei kernoi[203]. Questo conferma, come si vedrà pure a Cipro, che i kernoi dovevano stare in relazione al sacrificio di un toro e che sia a Cipro che sulla costa palestinese avvenivano rituali molto simili fra loro. Un'altra connessione cipriota è rappresentata da certi recipienti votivi miniaturistici, identici a migliaia di consimili trovati nel centro cultuale di Atheniou[204].

D'altra parte Mazar (1980) 80s. e note 12-13 preferisce vedere una relazione con vasi antropomorfi tipologicamente simili ma stilisticamente diversi dalle aree micenea e cipriota: così facendo propone a titolo d'ipotesi una pratica cultuale egea passata attraverso Cipro e giunta in Filistia. Recentemente Keel-Uehlinger (1992) 119s. hanno ripreso la relazione con le "Gravidenflaschen".

[198] Mazar (1980) 82ss. fig.20 con paralleli in Egitto e Palestina. Vedi anche Mazar (1985a) 130s.

[199] Tell Qasile è un sito filisteo periferico e di cultura eclettica: Mazar (1980) 119 e Mazar (1985a) 33ss. (sulla ceramica non-filistea del sito); 120ss. (sulla cultura materiale eclettica). Per la ceramica "red slip black painted": Mazar (1985a) 122.

[200] Su Tell Miqne-Ekron in generale: Dothan (1982) 17s.; NEAEHL (1993) 1051ss. s.v. "Miqne, Tel" (T. Dothan-S. Gitin); Poplutz (1997) con ampia bibliografia. Per il piccolo santuario con **O86**: S. Gitin - T. Dothan, The Rise and Fall of Ekron of the Philistines, BiblA 50, 1987, 197ss. e 203s.; T. Dothan, Ekron of the Philistines, Biblical Archaeology Review 1990, 26ss.; Dothan (1995) 47ss.; Poplutz (1997) 74.

[201] Rhyton a testa leonina in generale: Dothan (1982) 229ss. Rhyton di Tell Qasile: Mazar (1980) 101ss. fig.34. Vaso zoomorfo di Beth Shan: Rowe (1940) tav.XX,10 e XXII,1.

[202] Sulle figurine "Ashdoda": Dothan (1982) 234ss. dove si sottolinea soprattutto il loro sostrato miceneo. Recentemente ancora Niehr (1998) 201 le ha interpretate come divinità madri. A Tell Qasile queste figurine mancano quasi del tutto: Mazar (1980) 119. L'influsso miceneo sulle "Ashdoda" è stato recentemente messo in discussione da R. Schmitt, Philistäische Terrakottafiguren (tesi di dottorato, Groningen 1994) 83ss.; Noort (1994) 134ss. e Noort (1995) 420s.

[203] Vedi nel capitolo su Cipro (sotto pag.43ss.) i contesti di ritrovamento dei kernoi **C7***, **C8***, **C10***, **C11*** e **C23***. In particolare sulle scapole incise: J.M. Webb, The Incised Scapulae, in: Karageorghis-Demas (1985) 317ss. L'autrice propone la pratica della "scapulomanzia" per spiegare le scapole bovine incise, un rituale divinatorio nel quale la divinità dà delle indicazioni. Vedi anche T. e M. Dothan, Die Philister. Zivilisation und Kultur eines Seevolkes (1995) 256.

[204] T. Dothan-A. Ben-Tor, Excavations at Atheniou, Qedem 16, 1983, 73ss.

Un secondo kernos (**O86a**) fu trovato in un deposito probabilmente rituale da un edificio a funzione non precisabile dello strato IV di Tell Miqne. Il deposito conteneva oggetti particolari e di interesse in relazione al kernos: tra di essi una collana in avorio con pendagli hathorici e una statuetta di babbuino[205]. Il kernos è di iconografia unica. Il frammento d'anello rimasto sostiene due figurine massiccie di animali dalle gambe lunghe, il corpo allungato e dipinto a fasce parallele e una coda mozza. Le teste sono malauguratamente perdute, ma gli animali si affrontano davanti ad un'altra aggiunta in mezzo a loro, perduta anch'essa ma sicuramente comunicante e forse ricostruibile come un vasetto dal quale si accingevano a bere. Sui kernoi di Megiddo **O58***, **O60*** e **O61*** sono degli uccelli che bevono da un vasetto, mentre l'identificazione degli animali sull'esemplare di Tell Miqne resta incerta: forse si tratta di rane. Appare comunque evidente che l'azione del bere dei liquidi uscenti dall'anello del kernos sia un fatto rilevante per capirne il significato.

Da Ashdod, un'altro grande centro della pentapoli filistea, proviene il gruppo di kernoi numericamente più importante della Palestina. Il sito era nel Bronzo Recente una città cananaica che insieme ad Acco e Ashkelon commerciava tessili con Ugarit e, a giudicare dalla ceramica, aveva stretti contatti anche con Cipro e l'area micenea[206]. Nel 12. sec. i Filistei costruirono la loro città sulle rovine della precedente, ma fu solo nell'11. sec. che il centro fu fortificato. Non si conoscono kernoi sul sito del Bronzo Recente e appare evidente che i primi esemplari (**O87*-O90***) siano apparsi solo con i Filistei. La stragrande maggioranza dei kernoi di Ashdod è comunque posteriore al 10. sec. e appartiene all'età in cui il centro, pur restando nominalmente in mano ai Filistei, doveva avere una popolazione più mista ancora. Questo materiale verrà discusso più avanti[207].
I quattro kernoi **O87*-O90*** appartengono alla fase filistea di occupazione e consolidamento del sito. Come anche tutti gli esemplari posteriori, non uno solo dei kernoi di Ashdod è stato ritrovato intatto, segno forse di una frammentazione intenzionale a scopo di culto.
Gli esemplari **O87*** e **O88*** provengono da strutture non identificate dell'area G. Gli esemplari **O89*** e **O90*** provengono invece da un grande deposito di funzione non precisata scoperto nell'area C che, durante il 12. sec., era all'esterno della cinta muraria e conteneva solo materiale filisteo. In particolare la ceramica era composta soprattutto da recipienti di piccole dimensioni. Inoltre erano presenti anche alcune figurine zoomorfe, in particolare di uccelli, e una raffigurazione del tipo di Astarte nuda con le mani ai seni[208].
Seppur frammentari, i kernoi di Ashdod si presentano subito tipologicamente affini a quelli visti in precedenza ad esempio a Gezer e Megiddo. La protome taurina sembra essere già in questa fase un motivo tipico, come lo sarà anche in seguito.

La serie palestinese di kernoi provenienti da contesti relativamente documentati si conclude con l'esemplare **O91a*** da Tell Beer-Sheba, una testina zoomorfa relativa ad un kernos. Il reperto è venuto alla luce in un'abitazione facente parte del sistema difensivo dell'insediamento chiuso dello strato VII[209]. L'edificio, una tipica "four-room house", comprende un cortile centrale a cielo aperto e due locali laterali: in uno di essi furono trovati i resti di un forno e molta cenere e, nella cenere, il kernos. I locali laterali di questi edifici sono di solito usati come magazzini o aree di economia domestica, come potrebbe confermare anche il forno. Interessante è il fatto che il kernos **O91a*** appaia in contesto domestico in relazione ad un forno e in un edificio a funzione anche difensiva: tutte connessioni già viste in precedenza e che vedremo ancora in seguito. Anche questo frammento è rivestito di ingobbio rosso lucido e, anche dal punto di vista tipologico, ricorda la serie di protomi animali, forse uccelli, sui kernoi di Ashdod dell'8. sec.

Nella prima età del Ferro si annoverano infine alcuni altri kernoi (**O91-O97***) di fattura e tipologia interessante ma purtroppo senza preciso contesto di ritrovamento e anche di datazione spesso incerta.

---

205 Contesto pubblicato brevemente in T. Dothan, The Arrival of the Sea Peoples: Cultural Diversity in Early Iron Age Canaan, AASOR 49, 1989, 11 e fig.1.9 (senza kernos); Poplutz (1997) 82s. Il corpus con i kernoi di Tell Miqne di David Ben Shlomo è in corso di pubblicazione.

206 Storia, stratigrafia e scavi di Ashdod: Dothan (1967) 8ss.; Dothan (1971) 17ss. e Dothan (1982a); Dothan (1982) 36ss.; NEAEHL (1993) 93ss. s.v. "Ashdod" (M. Dothan). In particolare sulle relazioni con Ugarit: M. Dothan, Ashdod: A City of the Philistine Pentapolis, Archaeology 20, 1967, 178ss.; C.F.A. Schaeffer, Ugaritica IV (1963) 140ss.

207 Vedi sotto pag.36ss.

208 Dothan (1967) 108ss. fig.27-35 e fig.35,4 (Astarte). Nella stessa area C fu scavata in seguito una trincea che rivelò la presenza di altri depositi simili con ceramica filistea. La funzione di questi depositi non è però stata chiarita: Dothan (1971) 181ss.

209 Herzog (1984) fig.25,2 (kernos) e pag.15ss. fig.7 (contesto locus 2310). Gli scavatori hanno definito Beer-Sheba VII come un "enclosed settlement", dove cioè le case vengono costruite in cerchio a scopo difensivo mentre la parte centrale del tell resta zona non edificata. Si tratta di una proto-forma della cittadella fortificata di Beer-Sheba II, centro reale ed amministrativo: Herzog (1984) 78ss.

Il frammento di anello **O91** da Beth Shemesh[210] presenta ancora tracce di ingobbio rosso lucido. Dell'esemplare frammentario **O92*** da Gerico[211], di argilla e fattura rudimentale e sicuramente locale, non si può più ricostruire il contesto. Un beccuccio di versamento in forma di testa zoomorfa (**O93**) proviene anche da Tell en-Nasbeh[212], ma sembra essere un ritrovamento isolato e gli altri kernoi di questo sito sono più tardi, cronologicamente paralleli alla massa di quelli di Ashdod. I frammenti di kernos **O94*-O95*** provengono dagli scavi degli anni venti a Shechem (Tell Balatah) e si conservano oggi a Leiden purtroppo solo con minime indicazioni contestuali. Nello stesso scavo sono comunque state trovate anche delle protomi zoomorfe, forse relative a kernoi o a coppe-kernos[213]. Al museo Rockefeller di Gerusalemme si conserva il kernos frammentario **O96***, di provenienza sconosciuta ma interessante per la sua fattura rudimentale a mano e per il tipo della protome taurina aggiunta sull'anello. Si tratta di una testa di toro dal collo lunghissimo e dipinto con un motivo a striscette orizzontali tra due linee verticali che ricorda una scala[214]. All'Hecht Museum di Haifa si conserva l'esemplare non pubblicato **O97***, di provenienza sconosciuta, con l'anello conservato completamente e fissato sul bordo di un recipiente, probabilmente una coppa, di cui restano solo i bordi. Le aggiunte, complete, sono disposte simmetricamente sull'anello: il liquido veniva versato in un ampio vasetto, circolava nell'anello e fuoriusciva da un beccuccio a testa taurina (o di ariete?) fissato dalla parte opposta. Tra queste aggiunte, due melagrane sono disposte una in fronte all'altra: una ha il foro comunicante con l'anello, l'altra no. In sostanza si tratta di una variante del kernos molto vicina alla coppa-kernos[215].

Concludono l'elenco i tre kernoi iraniani **O98***, **O98a*** e **O99***. Il primo proveniene da Khurvin, gli altri due dal commercio antiquario. Tutti e tre sono in evidenza per diversi motivi. Innanzitutto sono gli unici esemplari della serie orientale di questo periodo trovati fuori dalla Palestina e precisamente in una zona, l'Iran, che non conosce una tradizione di kernoi precedente. Inoltre, come si era visto prima, gli esemplari coevi palestinesi provenivano da aree sacre, templi e santuari domestici. Il kernos **O98*** di Khurvin fu reperito invece in una tomba e probabilmente **O98a*** proviene dalla necropoli di Talysh. Considerando il perfetto stato di conservazione di **O99*** anche questo esemplare dovrebbe essere di derivazione tombale. Infine, come dimostra il loro perfetto stato di conservazione, i kernoi **O98***, **O98a*** e **O99*** servirono dopo il rito funerario come deposizione tombale e non furono rotti intenzionalmente, come sembra invece essere il caso della stragrande maggioranza dei kernoi palestinesi.
Nella necropoli di Khurvin le tombe a fossa, di struttura molto semplice e ricche di suppellettili e di ceramica, presentano anche delle forme complesse e zoomorfizzate, forse nell'uso imparentate ai kernoi[216]. L'esemplare **O98*** è stato realizzato in ceramica grigio-nera, di produzione locale, la più frequente nella necropoli[217]. L'uccello, un motivo in generale conosciuto nella ceramica di Khurvin, è fissato sull'anello rivolto verso l'esterno per fungere da versatoio e non con il becco rivolto al vasetto nell'atto del bere, come visto in precedenza su alcuni esemplari palestinesi. In realtà esso ricorda tipologicamente molto da vicino l'esemplare **O29*** da Ebla del Bronzo Medio, trovato parimenti in una tomba.
Il kernos **O98a***, probabilmente dalla necropoli di Talysh[218], ha al posto dell'uccello una caratteristica "Schnabelkanne", agganciata quasi all'esterno dell'anello e, nella forma, simile ad un uccello. Anche nella sua struttura semplice con un solo vasetto opposto alla "Schnabelkanne" il kernos **O98a*** ricorda da vicino il precedente esemplare di Khurvin. La datazione dovrebbe essere paragonabile. Il kernos **O99*** dal commercio

[210] Grant (1938) tav.45,34. Da Beth Shemesh proviene inoltre una coppa-kernos intatta, l'unica decorata in stile bicromo trovata finora: Dothan (1982) 224 tav.8.

[211] Anche la datazione è incerta: E. Sellin - C. Watzinger, Jericho (1913) 141 n.57 fig.149 lo collocano nella "israelitische und jüdische Periode", mentre May (1935) 18 nota 57 nel "Late Bronze or Early Iron".

[212] McCown (1947) 301 tav.89,11.

[213] V.I. Kerkhof, Catalogue of the Shechem Collection in the Rijksmuseum van Oudheden in Leiden, OudhMeded 50, 1969, 28ss. (storia della collezione); 33 (bibliografia sugli scavi di E. Sellin); 52 fig.10,4 e 72 fig.20,28 (kernoi); 80 fig.24,13-17 (protomi zoomorfe). Il materiale pubblicato dalla Kerkhof è datato in base a paragoni e non in base alla stratigrafia, in gran parte perduta.

[214] Salomonson (1976) 13. 67 nota 65 e tav.10b.

[215] Le coppe-kernos vere e proprie hanno l'anello fissato sul bordo ma comunicante con l'interno della coppa attraverso un animale o una protome zoomorfa fissata al centro della coppa o almeno rivolta all'interno della stessa. **O97*** invece è un semplice kernos fissato sull'orlo di un sostegno, qui a forma di recipiente. Ringrazio R. Ofra (Haifa) per aver potuto studiare il pezzo.

[216] L. Vanden Berghe, Archéologie de l'Iran ancien (1959) 123s. tav.154-155 (tav.155a = kernos); idem (1964) 21ss. tav.29-32 (tav.30 = kernos). In generale vi si trovano in abbondanza armi in bronzo e figurine in terracotta rappresentanti guerrieri. L'autore associa la necropoli alle prime tribù iraniche giunte nel paese. Vanden Berghe cita i kernoi al plurale, come se ne fossero stati trovati anche altri esemplari, ma poi non fa altri riferimenti più precisi.

[217] Vanden Berghe (1964) 13ss.

[218] Salomonson (1976) 42. 66 e nota 62 tav.9b.

antiquario[219] presenta dei flaconcini di tradizione iraniana e una protome di ariete dal collo lungo, paragonabile a quella sul kernos **O96*** dal museo Rockefeller di Gerusalemme. Nuova è l'applicazione del foro per la fuoriuscita del liquido alla base della protome invece che nel muso dell'animale.
La necropoli di Khurvin, situata a 80 km a nord-ovest di Teheran e datata alla fine dell'11. sec., è dal punto di vista ceramico affine ad altre necropoli del paese come Tepe Siyalk, Tepe Giyan e Hasanlu, che hanno anch'esse fornito alcuni vasi compositi e zoomorfi, tipologicamente vicini ai kernoi[220]. In Iran dunque la tradizione di questi vasi speciali è certamente ricca e variata, ma i kernoi circolari veri e propri appaiono solo all'inizio del 1. millennio. I kernoi iraniani risultano così come dei prodotti che bene si inseriscono nella cultura locale, ma sono però ispirati dalla tradizione siro-palestinese coeva o precedente. Alla fine del 2. millennio nel settore dei vasi zoomorfi ma anche in altri gruppi di materiali sembra che gli impulsi produttivi siano giunti in Iran da Cipro e dalla Siria del nord[221].

2ae. Il 1. millennio a.C. (O100-O211)

Nei primi due secoli del 1. millennio i kernoi orientali sono di nuovo concentrati esclusivamente nell'area palestinese[222]. Li ritroviamo ad esempio in Filistia a Gezer, Tell Qasile e Ashdod, ma anche più a nord in Galilea, dove esistevano già in precedenza. In generale l'unica novità è la loro sensibile diminuzione quantitativa, se si considera che gran parte degli esemplari qui presentati è stata rinvenuta ad Ashdod (**O111-O183**). La situazione potrebbe essere un riflesso dei continui sconvolgimenti e commistioni etniche che perturbano ormai tradizionalmente quest'area. In realtà l'argomento non è proprio determinante visto che ad esempio gli stessi centri della Filistia vera e propria, che in precedenza hanno fornito così tanti kernoi, conoscono in questo periodo e fino alla conquista assira una fase di fioritura urbana particolare[223]. Resta così da credere che la scarsità di kernoi sia legata solo all'attuale stadio delle ricerche e che la situazione sia destinata a cambiare in futuro[224].
Se nella prima età del Ferro, accanto al forte sostrato cananaico, i Filistei avevano forse potuto avere un qualche ruolo nello sviluppo e nell'utilizzo dei kernoi, dopo il 1000 a.C. è definitivamente impossibile tentare di discernere questa etnia dalle altre presenti in Palestina. Inoltre, come già nei due secoli precedenti, i luoghi di ritrovamento dei kernoi sono spesso situati troppo a nord della Filistia e la presenza di kernoi in siti della Galilea deve essere spiegata altrimenti. Certo, il sito palestinese che nell'età del Ferro ha fornito di gran lunga il maggior numero di kernoi è Ashdod in Filistia. Al più tardi a partire dal 1000 a.C. comunque, anche per i kernoi rinvenuti nei centri filistei bisogna chiedersi, senza poter dare risposta, a che punto questi centri siano da considerarsi culturalmente ancora "filistei" a oltre due secoli dalla loro occupazione o fondazione originaria. Il sostrato cananaico, assorbiti i nuovi elementi, deve aver soprattutto contribuito a portare avanti quella che, nel campo specifico dei kernoi, era nella regione ormai una tradizione millenaria.

Procedendo come al solito in maniera cronologica vedremo ora in dettaglio questi nuovi contesti di ritrovamento. Da Tell el-Hammah, 16 km a sud di Beth Shan, proviene il kernos **O100***. Una fonte termale che ha dato il nome al luogo è forse anche la ragione per la quale il sito è stato occupato con poche

[219] Antiquities. Auction Sotheby's, London 12th June 1997, pag.65 n.115.

[220] G. Contenau - R. Ghirshman, Fouilles du Tépé-Giyan, près de Néhavend 1931 et 1932 (1935) tav.VI,6; XII, in basso e tav.39; R. Ghirshman, Fouilles de Siyalk, près de Kashan 1933, 1934, 1937 (1939) tav.I,2-3; III,6; XIX e XXI,1-3. Si tratta di vasi con altri vasetti fissati sul bordo, vasi composti di più vasetti attaccati tra loro, askoi o rhyta zoomorfi, beccucci di versamento zoomorfi. Anche la necropoli di Hasanlu ha fornito una coppa-kernos e un vaso su alto piede con vasetti e protomi zoo- e antropomorfe fissate sul bordo: L. Vanden Berghe, Archéologie de l'Iran ancien (1959) 116 tav.147b-c.

[221] K. Tuchelt, Tiergefässe in Kopf- und Protomengestalt, IstForsch 22 (1962) 17ss. 34s. e cartine 3-4; W. Culican, Coupes à décor phénicien provenant d'Iran, Syria 47, 1970 65ss.; R.D. Barnett, The Nimrud Bowls in the British Museum, RStFen 2, 1971, 11ss. 25 nota 118.

[222] Per la distribuzione geografica cf. cartina 4 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale e per i contesti cf. tabelle 1-3.

[223] Vedi Ehrlich (1996) 21. 53ss.

[224] In effetti il grande interesse della ricerca scientifica sulla regione si è finora concentrato sul periodo di colonizzazione e di consolidamento dei Filistei in Palestina durante il 12. e 11. sec., mentre gli studi sui Filistei nel periodo post-davidico e in generale sul loro rapporto con Israele sono molto pochi. Una eccezione sono i lavori di S. Gitin su Tell Miqne-Ekron e lo studio d'insieme di Ehrlich (1996).

interruzioni sin dal 3. millennio[225]. I resti materiali attestano che il centro nel 10. sec. doveva aver posseduto un'importante industria tessile. Il kernos fu rinvenuto all'interno di un locale di funzione non definibile con certezza nello strato di distruzione attribuito all'incursione militare di Shishak nel 918 a.C. Oltre al kernos c'era parecchia altra ceramica, tra cui brocchette di importazione cipro-fenicie, e anche alcuni oggetti cultuali come un vaso zoomorfo, un cratere con otto anse e protomi animali fissate sul bordo e una placchetta con una figurina femminile. Un sigillo figurato con delle persone con le braccia alzate fiancheggiate da alberi e infine degli astragali sciolti completavano l'insieme. In un locale adiacente ma relativo alla stessa struttura sono stati trovati vasi per lo stoccaggio di riserve alimentari con il loro contenuto di grano carbonizzato all'interno. Sebbene nel caso di Tell el-Hammah non si possa parlare di un vero e proprio santuario, appare chiaro che almeno il kernos **O100***, il vasetto zoomorfo, il cratere e la figurina femminile siano oggetti speciali di probabile funzione cultuale, forse da mettere in relazione con l'attività "economica" svolta sul sito.
Dal punto di vista tipologico il kernos **O100*** è ormai un "classico". Il vaso ha una sua orientazione precisa grazie al beccuccio di versamento zoomorfo, in questo caso una protome di capride. Il riempimento era assicurato dal vasetto caliciforme a larga imboccatura opposto alla protome zoomorfa. Melagrane e anforiskoi completano la disposizione simmetrica sull'anello con aggiunte ormai tradizionali.

Da Horvat Rosh Zayit[226] in Galilea, a circa 10 km ad est di Acco, proviene il kernos **O101***. Sul sito è stato scavato un forte occupato dai Fenici alla fine del 10. sec. ma costruito probabilmente già prima. Sul pavimento di una torre appartenente a questa prima fase è stato rinvenuto un gruppo di vasi per lo stoccaggio di riserve alimentari e il kernos. Anche nella fase seguente il forte serviva come centro di stoccaggio, come dimostrano le centinaia di vasi di notevoli dimensioni deposti su diverse file. Insieme ad essi furono trovati anche tanti atrezzi agricoli. Ad ovest del forte è stato portato alla luce un vasto complesso per la produzione di olio d'oliva. La connessione tra un kernos e vasi per riserve alimentari non è nuova e si era già vista nel caso dell'esemplare **O66*** da Sasa, nel caso dei kernoi **O84*-O85*** da Tell Qasile e infine nell'esemplare **O100*** da Tell el-Hammah. La presenza degli atrezzi agricoli e il riferimento alla produzione dell'olio d'oliva, i cui resti sono in parte stati identificati all'interno dei vasi di stoccaggio, sembrano connettere il kernos a rituali legati alle attività che garantivano la ricchezza e la fertilità del luogo. Del resto il kernos non è solo in questa sua probabile funzione: altri vasi speciali sono apparsi nello stesso contesto e uno dei vasi di stoccaggio citati sopra era decorato con il motivo dell'albero della vita[227].
Altri recipienti dell'insieme erano dipinti nello stile cipro-fenicio "black-on-red"[228]. Questo significa che il forte era almeno frequentato dai Fenici anche nella sua prima fase e che gli stessi Fenici erano già a conoscenza dei rituali legati ai kernoi almeno a partire dal 10. sec.[229]. Il kernos **O101*** non è dunque più connesso con i Filistei, come forse poteva essere ancora il caso dell'esemplare **O66*** da Sasa, se si accetta l'improbabile ipotesi di un'intrusione dovuta al commercio. In realtà è assolutamente impossibile dal punto di vista archeologico distinguere in quest'epoca i materiali filistei da quelli israeliti o cananaici. Il kernos **O101*** non è decorato e non è stato realizzato nello stile "black-on-red" cipro-fenicio ma dovrebbe appartenere al sostrato locale.

Come era prevedibile la tradizione dei kernoi prosegue ininterrotta anche più a sud, nella Filistia vera e propria, con alcuni esemplari da Tell Qasile, Gezer e Ashdod (**O102*-O106***). Questa serie, seppur scarsa e frammentaria, fa da ponte tra il gruppo cospicuo della prima età del Ferro e i numerosi esemplari trovati in particolare ad Ashdod nell'8. secolo.
Il frammento **O102*** da Tell Qasile, un beccuccio di versamento a forma di protome taurina, fu reperito nel piazzale a cielo aperto davanti al tempio dello strato VIII. Questo tempio rappresenta la fase finale del

---

[225] D. Tarler et alii, Excavations and Surveys in Israel 4, 1985, 41s.; idem, Excavations and Surveys in Israel 9, 1989-90, 134s.; J. Cahill et alii, IsrExplJ 37, 1987, 280ss.; eadem, IsrExplJ 38, 1988, 191ss.; J. Cahill - D. Tarler, in: NEAEHL (1993) 561s. s.v. "Hammah, Tell el-".

[226] Z. Gal, Biblical Archaeology Review 53, 1990, 88ss.; S. Wolff, AJA 95, 1991, 517; Z. Gal, Lower Galilee During the Iron Age (= ASOR Dissertation Series 8, 1992) 47ss.; Z. Gal, in: NEAEHL (1993) 1289ss. s.v. "Rosh Zayit, Horvat"; S. Wolff, AJA 98, 1994, 496s.

[227] Da rilevare è un rhyton tauromorfo: S. Wolff, AJA 98, 1994, 497 fig.16. Vaso con l'albero della vita: Z. Gal, in: NEAEHL (1993) 1291 s.v. "Rosh Zayit, Horvat".

[228] Questa ceramica, apparsa in abbondanza a Tell Mevorakh, fu introdotta nel nord di Israele verso la fine del 10. sec. in relazione all'espansione fenicia: E. Stern, Excavations at Tel Mevorakh (1973-1976), Qedem 9, 1978, 52ss. fig.17 e 61ss.

[229] Del resto abbiamo visto che i kernoi erano conosciuti a Biblo già alla fine del 3. millennio (**O21*-O26b***). A Horvat Rosh Zayit l'architettura e il metodo costruttivo della fortezza sono tipicamente fenici: Z. Gal, Lower Galilee During the Iron Age (= ASOR Dissertation Series 8, 1992) 48. Il kernos **O101*** potrebbe rappresentare uno dei modelli fenici per gli esemplari punici in Occidente.

santuario che in seguito fu abbandonato per lungo tempo ed è comunque un edificio che continua la tradizione di culto precedente, pur essendo più ridotto nella sua struttura generale. I ritrovamenti associati al kernos sono scarsi, ma è certo che ci fossero delle ossa animali. L'esemplare **O102***, che tipologicamente è simile alle protomi zoomorfe relative ai kernoi di Ashdod, è l'unico frammento riferibile ad un kernos trovato a Tell Qasile in un periodo così tardo, quando cioè il sito era probabilmente in mano israelita. La generale mancanza di ceramica decorata in stile filisteo a partire già dallo strato IX ha indotto a pensare ad un cambiamento etnico. In effetti la continuità degli edifici sacri e delle tipologie di materiali dal santuario negli strati XII-VIII sembra invece indicare che, almeno nel settore religioso, il cambio etnico non fu così radicale e che le funzioni cultuali originariamente filistee furono almeno tollerate anche sotto il dominio israelita. La cultura a Tell Qasile del 10. sec. è mista e il kernos attesta il proseguimento di rituali che sul sito avevano una grande tradizione[230].
In questo senso sono da interpretare anche i tre frammenti **O103*-O105*** da Gezer che, malauguratamente, ci giungono senza contesto di ritrovamento[231]. La melagrana rimasta sul frammento d'anello **O105*** attesta che anche nel settore delle aggiunte si continua la tradizione locale antecedente.
Da un'altro centro importante della Filistia, Ashdod, proviene la protome taurina **O106*** che, per analogia con la serie locale posteriore, era di certo relativa ad un kernos. La protome fu trovata nell'area D, come la stragrande maggioranza degli esemplari posteriori, un quartiere della città bassa in seguito largamente utilizzato per attività industriali, come dimostrano i diversi forni scoperti nello strato successivo[232]. Considerando la scarsa sostanza dei resti architettonici, non si può precisare la funzione del locale con il kernos ma si rileva che una testina in terracotta, forse relativa ad una figurina femminile nuda, comparve nelle immediate vicinanze[233].

Nell'8.-7. secolo i kernoi vanno progressivamente disparendo in Palestina e anche all'interno della stessa Filistia, nella quale solo il sito di Ashdod presenta un formidabile gruppo di esemplari. Probabilmente le conquiste assire, con i relativi massacri e deportazioni di massa, devono aver sconvolto definitivamente il già precario equilibrio della regione introducendo inoltre nuove forme rituali e forse sopprimendo o sostituendo quelle legate ai kernoi.
Dal centro di Tell Beer-Sheba[234] proviene il frammento di kernos **O107***. Il sito fortificato è considerato un importante centro dell'amministrazione reale israelita, occupato in prevalenza da funzionari e da edifici di interesse collettivo, mentre i cittadini ordinari vivevano di agricoltura nei villaggi circostanti. Beer-Sheba fu distrutta come Lachish nel 701 a.C. da Sennacherib, durante la sua campagna militare contro il regno di Giudea. Fra le strutture architettoniche di maggior rilievo spicca il complesso sistema idrico con innumerevoli canali di drenaggio sotterranei che confluivano nel canale principale, passante sotto la porta della città e collegato ad un grande pozzo[235]. Il kernos fu rinvenuto al centro del tell in un edificio probabilmente pubblico, nel mezzo del quale è stata scavata quella che Y. Aharoni ha definito una "piscina". Sul fondo della stessa un buco circolare conteneva diversi vasi, tra i quali il kernos. La pubblicazione dei risultati di scavo non permette purtroppo di verificare l'ipotesi della "piscina": il locale, ben lastricato a differenza degli altri dello stesso edificio, doveva certo aver svolto una funzione particolare, forse cultuale, e in ogni caso era direttamente collegato alla canalizzazione centrale rifornita dal pozzo citato sopra[236]. I vasi e il kernos trovati nella buca al

---

230 Vedi capitolo precedente e discussione dei kernoi **O77*-O85***. Per la stratigrafia di questa fase: Mazar (1980) 10s. 55ss. fig.52. Il problema, come già rilevato sopra, è anche legato al fatto che la fase israelita sia dal punto di vista del materiale poco distinguibile da quella filistea o dal sostrato cananaico, che pur doveva essere sempre presente.

231 Macalister (1912) II 201s. si limita a pubblicarne dei disegni e ad attribuirli alla tradizione locale della prima età del Ferro (vedi kernoi **O51*-O56***).

232 Dothan (1967) 164 fig.44 n.4 (kernos) e 130ss (area D, strato 4). All'interno di quest'area Dothan sembra definire una zona cultuale in base ai ritrovamenti del tipo dei kernoi. In realtà per l'esatta comprensione del contesto generale vedi sotto la discussione dei kernoi di Ashdod negli strati successivi 3 e 2.

233 Dothan (1967) 162 fig.43 n.2. Statuette complete del medesimo tipo, come in fig.43 n.4, furono trovate con i kernoi anche nello strato successivo.

234 Sul sito: Y. Aharoni (ed.), Beer-Sheba I. Excavations at Tel Beer-Sheba, 1969-1971 Seasons (1973); idem, Excavations at Tel Beer-Sheba. Preliminary Report of the Fourth Season, 1972, TelAvivJA 1, 1974, 34ss.; idem, Excavations at Tel Beer-Sheba. Preliminary Report of the Fifth and Sixth Seasons, 1973-1974, TelAvivJA 2, 1975, 146ss.; Herzog (1984); Z. Herzog, in: NEAEHL (1993) 167ss. s.v. "Beersheba" con bibliografia completa.

235 Vedi bibliografia citata sopra, in particolare anche Z. Herzog, Das Stadttor in Israel und in den Nachbarländern (1986) 119-124; idem, in: NEAEHL (1993) 171 s.v. "Beersheba". Il sistema idrico è paragonabile a quelli scoperti ad Hazor e a Megiddo e doveva permettere la sopravvivenza del sito in casi di emergenza.

236 Y. Aharoni, TelAvivJA 1, 1974, 40 tav.7,2 e 8,5. Sebbene l'autore ammetta che gli scavi non permettono di definire la funzione dell'edificio, egli prosegue dicendo che la buca al centro della piscina "evidently served to collect remaining water when the pool was

centro del locale sembrano attestare delle attività rituali in relazione all'acqua ed è interessante notare come una volta in più il kernos si trovi connesso a cavità sotterranee e forse al sistema idrico cittadino.
Tipologicamente il kernos frammentario di Beer-Sheba presenta la variante del beccuccio di versamento rivolto all'interno dell'anello, come si era visto anche in alcuni rari esemplari precedenti[237]. Inoltre sul frammento d'anello sono visibili ancora i resti di una figurina massiccia, purtroppo non definibile ulteriormente. Per il resto non è più possibile ricostruire il kernos in dettaglio.

Un beccuccio di versamento zoomorfo (**O108**), probabilmente relativo ad un kernos, fu trovato in superficie anche a Lachish[238]. Dal punto di vista zoologico l'animale non è definibile con precisione, visto che mancano le corna. Il foro per la fuoriuscita del liquido non è nel muso, come di consueto, ma sopra la testa. In generale si nota che il kernos era presente anche in centri israeliti, essendo Lachish in questo periodo una importante città fortificata, seconda per grandezza solo a Gerusalemme. La presenza di un kernos in questo centro non deve però necessariamente essere messa in relazione con gli Israeliti stessi: Lachish era stata per secoli un grande centro cananaico e il kernos, così isolato, potrebbe anche essere attribuito al sostrato locale[239].

Da Tell Zafit, forse l'antica Gath dei Filistei ai confini orientali della Filistia, dovrebbero provenire i due frammenti di kernoi **O109*** e **O110** conservati al Museo Rockefeller di Gerusalemme senza ulteriori indicazioni stratigrafiche[240]. L'esemplare **O110**, una testina d'ariete, ha un ingobbio rosso lucido ed è dipinta in marrone scuro. In particolare sulla fronte dell'animale è dipinto un triangolo con motivo a scaletta all'interno. L'argilla, l'ingobbio e la decorazione ricordano da vicino la serie dei kernoi di Ashdod, che si vedranno fra un momento. L'esemplare **O109*** invece è tipologicamente più interessante: in base al frammento rimasto, il kernos doveva avere un anello molto grande e le aggiunte erano in parte fissate sul bordo esterno dell'anello. Si tratta di una figurina massiccia di quadrupede non meglio definibile e, a giudicare dalle tracce rimaste, affiancata da altre figurine simili. Mancando gran parte dell'anello è probabile che ci fossero anche delle aggiunte comunicanti, ora perdute. Il kernos non è rivestito d'ingobbio e non è decorato. Già su alcuni rari esemplari dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro erano apparse figurine massicce di animali, sempre però applicate sopra l'anello[241].

Dalla Filistia vera e propria proviene anche in questo periodo (8.-7. sec.) il gruppo più consistente di kernoi. Si tratta dei 73 esemplari **O111-O183** rinvenuti nelle diverse aree di scavo ad Ashdod, tutti in stato frammentario. Oltre ai 13 frammenti d'anello e ai 6 beccucci di riempimento cilindrici tutti gli altri esemplari sono dei beccucci di versamento zoomorfi, in parte con l'aggancio per l'anello di base[242]. Il fatto che non uno solo dei numerosi kernoi sia stato ritrovato intatto dovrebbe far pensare ad una frammentazione intenzionale.
L'insieme risulta in ogni caso il gruppo di gran lunga più numeroso di tutto il Vicino Oriente e la sua presenza ad Ashdod, che aveva già una tradizione risalente alla prima età del Ferro (**O87*-O90***), conferma la fortuna che i kernoi ebbero nella pentapoli filistea. D'altra parte la loro massiccia presenza nell'8.-7. sec. ad Ashdod non trova riscontri neanche in altri centri della Filistia ed è forse legata ad una qualche situazione particolare.
Tipologicamente i kernoi di Ashdod si riagganciano a quelli conosciuti in precedenza sul sito e in altri centri della Filistia e più in generale della Palestina. Gli anelli si presentano tendenzialmente piccoli, con un diametro che oscilla tra i 12-15 cm, anche se dovevano esserci delle eccezioni di dimensioni maggiori (**O130***). L'anello sostiene come beccuccio di versamento soprattutto delle protomi di toro, a volte rappresentato con le orecchie e a volte con le sole corna, e, in minor misura, di ariete. Tra le due serie di protomi si inserisce

cleaned". Nelle pubblicazioni successive l'edificio o l'istallazione della "piscina" non vengono più trattati, ma è interessante notare che questa struttura viene inserita in una "bath-house" di età romana. Viene il dubbio che anche la struttura precedente sia romana: Y. Aharoni (ed.), Beer-Sheba I. Excavations at Tel Beer-Sheba, 1969-1971 Seasons (1973) 7.

237 Vedi i kernoi **O41*** da Hazor, **O85*** da Tell Qasile.

238 Tufnel (1953) 25 tav.32,10. In generale sul sito durante il regno di Giudea e la conquista assira vedi D. Ussishkin, in: NEAEHL (1993) 905ss. s.v. "Lachish".

239 Sembra inoltre che Lachish livello VI sia stata distrutta dai Popoli del Mare e che, dopo la conquista assira, la città facesse parte di quel segmento del regno di Giudea che Sennacherib affidò ai re filistei.

240 Su Tel Zafit: E. Stern, in: NEAEHL (1993) 1522ss. s.v. "Zafit, Tel" con la bibliografia precedente. Il sito fu scavato nel 1899 da Bliss e Macalister e risulta impossibile ricostruire l'esatto contesto di ritrovamento dei kernoi.

241 Vedi i kernoi **O18*** da Tell Hajj (leone), **O39*** da Deir el-Bahri (vacche) e **O86a** da Tell Miqne (rane?).

242 Si potrebbe obiettare che almeno una parte di questi beccucci zoomorfi poteva benissimo appartenere in origine a degli askoi zoomorfi come ad es. Dothan (1971) 154 n.1-4 fig.72. In effetti gli askoi zoomorfi sono molto rari e i beccucci zoomorfi si trovano spesso associati al contesto di ritrovamento degli anelli. Inoltre gli anelli tipo **O112*** con ancora attaccata la protome di toro testimoniano che questi beccucci erano soprattutto fissati sui kernoi. Forse piuttosto la serie di protomi zoomorfe massicce o cave, ma non forate nel muso - ad es Dothan (1971) 142 n.7-8 fig.66,7-8 - doveva in origine appartenere a figurine o vasi zoomorfi.

quantitativamente un gruppo di 17 esemplari rappresentanti una testa rotonda senza corna, senza orecchie e dal collo relativamente corto (ad es. **O115***). L'animale appare altrimenti solo nel frammento contemporaneo di kernos da Lachish (**O108**) e sembra così una variante tipologica caratteristica di Ashdod. Sebbene l'attribuzione zoologica non sia sicura, la testa dell'animale ricorda da vicino quella dell'uccello sui kernoi **O29*** da Ebla o **O98*** da Khurvin e dunque, per analogia, la serie potrebbe rappresentare degli uccelli. Se così fosse, avremmo sui kernoi di Ashdod una forte presenza di volatili, mai vista in precedenza, e inoltre due tipi di rappresentazione di uccelli: le protomi appena citate e gli uccelli rappresentati a tutto corpo, come **O118*** e **O182**. Quest'ultimi sono ripresi dalla tradizione precedente, mentre i primi sono un'innovazione locale[243].
Il frammento **O135***, che ha anche l'aggancio per l'anello, attesta la presenza di figure antropomorfe fra le aggiunte. Si tratta di una figurina cava, di sesso non determinabile e con le braccia probabilmente rivolte verso l'alto. E' una delle rare figure antropomorfe che si ritrovano sui kernoi della serie orientale[244]. Fra le aggiunte mancano infine i vasetti, ma questa situazione dovrebbe essere legata solo al caso: la grande frammentazione dei reperti deve aver fatto registrare i vasetti sotto la ceramica, mentre in certi casi erano appartenenti ad un kernos. La presenza relativamente alta di beccucci cilindrici dimostra che il kernos veniva riempito da questi (e/o dai vasetti) mentre le protomi zoomorfe servivano per il versamento dei liquidi.
Tutte le aggiunte sembrano essere state applicate sopra l'anello e l'esemplare **O183**, un frammento d'anello con una testa d'ariete rivolta verso l'interno, deve essere stata un'eccezione, una variante che comunque ha dei precedenti[245]. In genere l'intercomunicazione anello-aggiunte sembra essere sempre garantita. L'anello può però in casi più rari sostenere anche delle aggiunte non comunicanti. Certe aggiunte particolari - uccelli a tutto corpo e figure antropomorfe - erano cave ma non forate nella testa o nel corpo[246]. Come già negli esemplari della prima età del Ferro anche ora i kernoi di Ashdod sono rivestiti di un ingobbio biancastro o soprattutto rossastro, spesso lucido, e sono decorati in pittura nera, rossa e bianca. In particolare la pittura mette in evidenza le corna e gli occhi delle protomi oppure orna l'anello con fasce di lineette parallele. Come in precedenza e come del resto si noterà anche in seguito su kernoi ciprioti, la fronte delle protomi zoomorfe può venir decorata con un motivo particolare: un triangolo, una scaletta o un ramoscello[247]. In generale i kernoi di Ashdod danno l'impressione di un gruppo molto omogeneo.
I contesti di ritrovamento sono di grande interesse. I kernoi sono venuti alla luce praticamente in tutte le aree di scavo aperte ad Ashdod, ma in quantità differenti[248]. La grande massa dei ritrovamenti fu fatta nell'area D, un settore in parte sacro e in parte abitativo della città bassa. Nelle altre aree i kernoi sembrano essere presenze più marginali, anche se la loro esistenza attesta, almeno per Ashdod, una notevole notorietà dei riti legati ai kernoi. Dall'acropoli (area A) proviene la protome taurina **O111**, un ritrovamento di superficie[249]. Dall'area C, un quartiere abitativo della città bassa cresciuto con lo sviluppo urbano nella seconda età del Ferro, proviene il bel frammento d'anello con protome di toro **O112***. Anche la trincea X, scavata nei pressi dell'area C, ha fornito in superficie la protome di ariete **O169***, la più fine e una delle più "monumentali" trovate sul sito. Purtroppo entrambi i pezzi sono stati trovati in superficie, ma la loro presenza potrebbe attestare la continuazione di certi tipi di rituale già presenti nella stessa area C in epoche anteriori[250]. Dalle aree H e K, quartieri abitativi alle pendici occidentali dell'acropoli, provengono 6 frammenti di kernoi (**O170*-O175**), in genere ritrovamenti non stratificati o trovati fra strutture di funzione non precisabile[251]. I kernoi frammentari

---

243 Per la tradizione precedente vedi **O51*** e **O55*** da Gezer, **O60*-O61*** da Megiddo e **O66*** da Sasa.

244 Parallelamente anche il kernos **O200*** da Samaria presenta una figura gesticolante. Già nel Bronzo Recente il kernos **O48a*** da Ugarit presentava una donna, forse incinta, con le braccia sulla pancia.

245 Vedi sopra i kernoi **O41*** da Hazor, **O85*** da Tell Qasile, **O107*** da Beer-Sheba.

246 L'anello **O145*** sostiene almeno un'aggiunta non comunicante. La protome di toro **O146*** invece non comunica per un chiaro errore di produzione, come è ben visibile dal disegno.

247 Triangolo: **O114***, **O117***, **O119**, **O129***, **O138***, **O139**, **O146***, **O169***. Scaletta: **O128***, **O144***, **O149**, **O161***. Ramoscello: **O167***.

248 Per una visione di tutte le aree di scavo ad Ashdod: Dothan (1982a) fig.pag.4. La discussione ampia di tutte le aree si legge in Dothan (1967); Dothan (1971) e Dothan (1982a).

249 Negli scavi da un'altra area sull'acropoli (area G) non sono stati trovati kernoi, ad eccezione di un frammento di coppa-kernos e di un beccuccio cilindrico: M. Dothan-Y. Porath, Ashdod V. Excavations of Area G, Atiqot 23, 1993, 214s. fig.35 n.1; 232s. fig.44 n.10.

250 Dalla stessa area C provengono anche i kernoi **O89*** e **O90*** della prima Età del Ferro, scoperti in un deposito allora ancora all'esterno della cinta muraria che conteneva vasetti miniaturistici, figurine zoomorfe e una placchetta del tipo di Astarte nuda con le mani ai seni: vedi capitolo precedente e Dothan (1967) 108ss. fig.27-35 e fig.35,4 (Astarte). Sul ritrovamento dei kernoi **O111**, **O112*** e **O169***: Dothan (1967) 145.

251 Kernoi **O170*-O171** (area H): Dothan (1971) 164s. Kernoi **O172*-O175** (area K): ibidem pag.170. Forse la protome animale **O170*** è connessa con un silo dove fu trovata della cenere e dei resti di grano bruciato: ibidem pag.161, struttura L 5023. Il kernos

O177*-O181 provengono invece dall'area M, un settore delle fortificazioni della città bassa. L'esemplare **O177*** fu trovato con i resti di una figurina rappresentante forse Astarte nuda[252]. La protome di toro **O178** è venuta alla luce in uno dei tre locali interni della torre-sud presso la porta nella cinta muraria. Questi locali erano quasi vuoti nello strato 8 in cui fu trovato il kernos, ma i resti ceramici lasciano supporre che potevano essere serviti come magazzini[253]. Gli altri kernoi provengono da contesti poco chiari.
Infine è soprattutto l'area D, nella quale sono venuti alla luce ben 55 esemplari (**O113*-O167***), ad offrire i contesti più interessanti. Questa zona nell'8.-7. sec. faceva parte di un quartiere della città bassa a sud-ovest dell'acropoli[254].
Area D, strato 3:
Lo strato 3, nel quale sono stati trovati i kernoi **O113*-O127***, presenta degli edifici che sembrano essere le componenti di un unico grande complesso. I locali nella parte sud dovevano costituire un piccolo santuario: c'è una stanza con una panchina e un altare e sul pavimento di tutti i locali è stata trovata ceramica cultuale, ad esempio incensieri e vasi per offerte[255]. In un locale, nel quale fu trovato il kernos **O125***, è stata inoltre scavata una fossa ovale delimitata da pietre, certamente un bothros, e riempita di ceramica frammentata intenzionalmente tra cui i kernoi **O113*-O115*** e una figurina del tipo di Astarte nuda con una mano al seno[256]. I locali della parte nord del complesso invece sono stati interpretati come magazzini annessi al santuario: in uno di essi sono stati trovati i tre frammenti di kernoi **O122-O124*** insieme a parte di un'altra figurina di Astarte[257]. Nello stesso locale fu in seguito scoperta un'inumazione collettiva di carattere secondario, appartenente al medesimo strato 3 e pertinente a 45 individui. Appare evidente mettere in relazione kernoi e figurina di Astarte con questa sepoltura[258].
Lo scavo dell'area D fu allargato nelle campagne del 1963-1965 e portò alla scoperta di un ampio quartiere di vasai costruito nelle immediate vicinanze dell'area sacra appena vista[259]. Una serie di edifici strutturalmente simili e allineati comprendevano diversi locali adibiti ad abitazione connessi ad altri riservati alla produzione ceramica e al suo immagazinamento. In particolare sono apparsi diversi forni e una serie di fosse dove si depositavano la cenere e gli scarti della ceramica prodotta. L'anello frammentario **O120*** fu trovato all'interno di un forno e i frammenti **O117*-O119** all'interno di una delle fosse-deposito citate sopra. Questo fatto conferma un punto e ne suggerisce un altro: i kernoi erano prodotti locali e le officine di ceramisti producevano anche (o soprattutto) vasi usati nell'adiacente santuario.
Il fatto più straordinario, e forse di maggiore interesse in relazione ai kernoi, resta comunque la scoperta di diverse sepolture collettive scavate nel cortile a cielo aperto di ogni edificio dove i vasai abitavano e lavoravano oppure in fosse nelle immediate vicinanze. Le sepolture in zona di abitato sono rare in Palestina. Ad Ashdod in una di queste fosse furono trovati i resti di 40 individui con chiare tracce di uccisione violenta mediante armi in metallo. I corpi sembrano essere stati sepolti subito dopo la morte, mentre in altri casi si tratta di sepolture secondarie dove ad esempio i crani venivano deposti in gruppi di 4 o 5. Oltre ai corpi venivano deposte offerte ceramiche di tutti i tipi, fra cui anche sostegni cilindrici di culto, e qualche gioiello. In seguito la sepoltura veniva sigillata con uno strato di terra[260]. L'anello del kernos **O116*** fu trovato in una simile fossa nel cortile di un edificio dei ceramisti: la sepoltura di massa includeva resti molto frammentari di ben 2'434 individui! Secondo gli osteologi si tratta di un riseppellimento con inumazioni secondarie[261]. Infine anche nella fossa in cui c'erano i kernoi **O117*-O119** citati sopra si trovarono 10 crani posti uno sopra l'altro

---

O173 sembra appartenere allo strato 4, corrispondente all'età persiana, e rappresenterebbe così l'esemplare più tardo scoperto nella regione.

252 Dothan (1982a) 26 fig.11,8. Purtroppo il locus 7086, dove furono trovati kernos e figurina, risulta cancellato nella pubblicazione e non è più possibile ricostruirne il significato: Dothan (1982a) 61.

253 Nello stesso locus del kernos c'erano dei frammenti di brocche e un vaso di stoccaggio: Dothan (1982a) 28s. fig.14,6. 11; 16,2.

254 Ashdod, scavi area D: Dothan (1967) 130ss. cartina 7; Dothan (1971) 86ss. cartina 8. La seguente discussione dei contesti si basa su questi eccellenti rapporti di scavo.

255 Dothan (1967) 132s. fig.38,6-8.

256 Dothan (1967) 133 (locus 1004) e 137 fig.43,4 (Astarte). In un altro locale adiacente (locus 1025) fu trovato l'anello **O126*** che dunque prova che le altre protomi zoomorfe erano effettivamente attaccate ad anelli come questo.

257 Dothan (1967) 133 e 137 fig.43,6 (Astarte dal locus 1008 con i kernoi).

258 La sepoltura fu rinvenuta solo nella seconda campagna di scavo quando si volle ripulire meglio il locale e per questo fu solo pubblicata nel secondo rapporto dei risultati: Dothan (1971) 212s. erroneamente registrati sotto "locus 1006" mentre deve trattarsi del locus 1008 addossato al muro W1106 come specificato ibidem, pag.212 nota 1.

259 Dothan (1971) 86ss. 89ss.

260 Dothan (1971) 92s.

261 Locus 1113: Dothan (1971) 213.

e con chiari segni di decapitazione[262]. Moshe Dothan ha messo in relazione le sepolture collettive con la parziale distruzione della città filistea da parte di Uzziah, re dei Giudei, verso il 750 a.C. Il re non si sarebbe in seguito stanziato nella città e i superstiti avrebbero sepolto le vittime sotto le loro case. I riti funerari collegati alle sepolture e ai kernoi sono dunque certamente legati al gruppo etnico che occupava il sito e che fu sconfitto da Uzziah[263].
I kernoi **O122-O124*** visti sopra e gli esemplari **O116*-O119** visti ora sono gli unici kernoi vicino-orientali della seconda età del Ferro ad essere trovati ancora in tombe e testimoniano così che l'uso funerario dei kernoi, seppur in misura più ridotta, è stato mantenuto fino in quest'epoca tarda[264]. Il carattere delle sepolture nelle quali sono apparsi i kernoi - inumazioni di gruppo o addirittura di massa e di natura in parte secondaria - ricorda le usanze funerarie viste nelle tombe di Bab edh-Dhra' alla fine del 4. millennio. Ad Ashdod tale caratteristica deve essere legata al fatto eccezionale della catastrofe militare. In generale sembra che i kernoi nel quartiere dei vasai di Ashdod venivano prodotti da una parte per soddisfare il fabbisogno cultuale del vicino santuario, dall'altra per adempiere a rituali funerari che si svolgevano proprio tra le abitazioni degli stessi artigiani. Forse è stata la stessa catastrofe della sconfitta contro gli Israeliti a intensificare i riti relativi ai kernoi e, di conseguenza, ad incrementarne fortemente la produzione in questo centro.
Area D, strati 2-1:
Alla fine dello strato 3 il quartiere dei vasai e il muro di cinta della città bassa vennero distrutti da Sargon II nel 712 a.C. a seguito della fallita rivolta di Ashdod contro il vassallaggio imposto dall'Assiria. L'esistenza di almeno un forno nello strato 2 testimonia comunque che i ceramisti, seppur in misura più ridotta, ripresero in parte il loro lavoro. La maggiore caratteristica dello strato 2 sono le innumerevoli fosse di diversa grandezza scavate nella zona degli ex-edifici con i forni e nella parte nord del santuario, quella dei magazzini annessi. Il santuario non sembra essere stato ricostruito. Le fosse nell'area dei forni contenevano ceramica in abbondanza, mentre quelle più vicine al santuario erano riempite di cenere mista a ceramica e ossa animali. Gli scavatori hanno interpretato tutte le fosse come discariche per gli scarti di produzione dei forni rimasti[265].
I kernoi **O128*-O156*** furono reperiti in fosse del genere. In una in particolare se ne trovarono ben nove (**O135*-O143**) insieme ad un frammento di coppa-kernos, a delle figurine antropomorfe e a delle tavolette figurate per offerte[266]. Sia le tavolette per offerte che le figurine antropomorfe sono spesso, anche se non esclusivamente, connesse ai kernoi[267]. E' possibile che in parte certe figurine antropomorfe fossero fissate sull'anello dei kernoi[268]. Nello strato 2 non ci sono più sepolture collettive[269]. A volte però nelle fosse appaiono ossa animali, come nel caso del locus 1055, dove furono trovati crani di grande e piccolo bestiame e, fra la ceramica, anche il frammento di kernos **O144***[270].

---

262 Dothan (1971) 213 "locus 1115".

263 Dunque probabilmente i Filistei, anche se a oltre 300 anni dal loro stanziamento ad Ashdod difficilmente essi possono essere ancora definiti tali, cioè come un gruppo etnico omogeneo. Storia di Ashdod e cronologia (in particolare dell'area D): Dothan (1967) 8ss.; Dothan (1971) 113ss. Lo strato 3 è stato archeologicamente diviso nelle sottofasi 3a, distrutta da Uzziah nel 750 a.C., e 3b, distrutta da Sargon II nel 712 a.C. Dopo l'incursione di Uzziah la città tornò in mano ai Filistei, che erano però diventati vassalli dell'Assiria.

264 Per il Vicino Oriente, patria originaria dei kernoi, è azzardato parlare di un cambiamento nei rituali relativi a questi vasi. I kernoi, ad eccezione del sostanzioso gruppo **O1*-O16*** dalla necropoli di Bab edh-Dhra', sono sempre comparsi in contesti diversi e non c'è mai stata un'epoca in cui furono utilizzati solo nel rituale funerario, come invece avvenne a Cipro, se il caso non dovesse ingannare. I kernoi sembrano essere sempre stati saltuariamente usati anche nel contesto tombale: nella prima età del Ferro in Iran (**O98*-O99***), nel Bronzo Recente a Minet el-Beida (**O49*-O50***) e in Egitto (**O38***), nel Bronzo Medio a Ebla (**O29***) e nel Bronzo Antico a Bab edh-Dhra' appunto.

265 Dothan (1967) 139ss. cartina 8; Dothan (1971) 105ss. cartina 8. Per la cronologia dei diversi strati: Dothan (1971) 113ss. 192ss.

266 Si tratta della fossa locus 1067: Dothan (1971) 126 n.29 fig.58,29 (coppa-kernos); 134 n.9-10 fig.62,9-10; 138 n.1.10 fig.64,1.10; 140 n.12 fig.65,12 (figurine, di cui una del tipo di Astarte nuda con una mano al seno); 136 n.4.6 fig.63,4.6 (tavolette). Un altro frammmento di coppa-kernos e tre figurine antropomorfe, di cui una sicuramente femminile, vennero alla luce in un'altra fossa con i kernoi **O128*-O131**: Dothan (1971) 126 n.30 fig.58,30; 134 n.2-3.8 fig.62,2-3.8.

267 Così ad esempio nella fossa con i kernoi **O154-O156*** c'era un'altra tavoletta per offerte: Dothan (1971) 136 n.3 fig.63,3. Nella fossa con i kernoi **O147*-O149** c'era una figurina del tipo Astarte nuda con una mano al seno: Dothan (1971) 138 n.3 fig.64,3. Sembra appurato che le tavolette per offerte, che erano decorate con una figurina antropomorfa, siano uno sviluppo tipologico dalle figurine cosiddette "Ashdoda" che rappresentano schematicamente un idolo femminile su trono. Le tavolette per offerte potrebbero dunque rappresentare una divinità femminile. Anch'esse, come i kernoi, sono sempre state trovate in stato di frammentazione probabilmente intenzionale. Vedi Dothan (1971) 133ss.

268 Ad esempio la figurina Dothan (1971) 140 n.12 fig.65,12. Si era visto sopra che l'anello **O145*** sosteneva anche un'aggiunta massiccia non comunicante.

269 Dothan (1967) 139ss.; Dothan (1971) 105ss.

270 Ritrovamenti ossei: Dothan (1971) 212.

A nord del territorio dei Filistei i kernoi di questo periodo sono più rari, ma purtuttavia presenti anche in centri israeliti. A Tell en-Nasbeh, pochi chilometri a nord-ovest di Gerusalemme, fu trovata una serie piuttosto numerosa di protomi zoomorfe, forse pertinente a kernoi (**O185-O199**)[271]. In realtà sul sito è stato trovato un solo frammento di anello (**O184***) e anche questo di tipo un po' particolare[272]. Dal punto di vista iconografico comunque le protomi sono in parte simili a quelle di Ashdod, anche se non sembrano essere rivestite d'ingobbio e lucidate, e presentano le tipiche aggiunte zoomorfe viste finora: alcune sono certamente dei tori (**O191, O195-O197, O199**), altre forse dei capridi (**O190, O192**)[273]. Purtroppo la stratigrafia del tell e la datazione degli strati sono di difficile interpretazione, così che il contesto dei ritrovamenti non è più ricostruibile dalla pubblicazione del McCown.
Tell en-Nasbeh fu occupata solo a partire dal 12. sec., come testimonia la ceramica. L'urbanistica del sito, identificato con la biblica Mizpah, è comunque a partire dal 10. sec. tipica degli insediamenti israeliti. Anche le imponenti fortificazioni del 9. sec. sono state attribuite ad Asa, re di Giudea, che trasformò il centro in una vera fortezza dopo la divisione della monachia israelita, quando cioè Tell en-Nasbeh venne a trovarsi in zona di frontiera di fronte al regno di Israele[274]. L'attribuzione dei kernoi a forme di culto israelite resta comunque dubbia: altri ritrovamenti dal tell presentano infatti delle serie di oggetti in genere connessi a culti cananaici o filistei - figurine di Astarte, altre figurine femminili e zoomorfe, sostegni cilindrici in parte con serpenti, altarini con corna, porta offerte - e dimostrano che il sostrato doveva essere misto[275]. Le stesse reiterate denunce dei profeti contro il culto d'Astarte testimoniano che questi culti dovevano ancora essere molto sentiti in larghe fasce della popolazione.

Una situazione analoga dovrebbe riguardare anche il kernos frammentario **O200*** da Samaria, giuntoci senza contesto[276]. Tipologicamente il frammento di anello è di interesse particolare perchè presenta una figurina antropomorfa massiccia e un beccuccio di versamento a forma di testa di toro. Entrambe le aggiunte sono lavorate a mano in uno stile locale particolare, poco naturalistico, ma molto espressivo. La figurina antropomorfa, con un braccio sul petto e uno rivolto verso l'alto, potrebbe rappresentare un gesto di lamentazione funebre. Raro è il fatto che entrambe le aggiunte siano orientate verso l'interno dell'anello.
Il frammento è l'unico esemplare di kernos scoperto finora a Samaria, dove però è venuto alla luce anche un frammento di coppa-kernos. Questo fu trovato in un piccolo santuario extramurale insieme a reperti che testimoniano anche nella capitale del regno di Israele dei culti oggetto delle denunce dei profeti[277].

Due altri frammenti di kernos (**O201*-O202***) sono anche in questo periodo presenti ad Hazor, ormai divenuta una città israelita e dove, come si ricorderà, erano già apparsi esemplari nella tarda età del Bronzo (**O40*-O42***). Si tratta di un frammento d'anello e di un vasetto, in origine appartenente ad un kernos[278]. Entrambi provengono dalla cittadella nell'area B e hanno un contesto parzialmente utilizzabile. Il frammento **O201*** proviene da un'edificio, probabilmente un'abitazione, facente parte integrante del muro di cinta della città costruito nella seconda metà dell'8. sec. per far fronte alla minaccia assira. Nel locale con il kernos c'era una panchina lungo un muro e un silo in un angolo[279]. Il frammento d'anello **O202*** comparve di fronte allo

---

271 McCown (1947) 301 tav.89.

272 Il frammento **O184*** presenta un anello a sezione ovale o quasi triangolare, unico nel suo genere e per di più facente parte di un anello di circa 30 cm di diametro (si ricorderà che ad es. gli anelli di Ashdod sono più piccoli). Nello scavo sono stati trovati anche due frammenti di coppe-kernos e qualche frammento di vasetto zoomorfo: McCown (1947) tav.89,16. 22 (coppe-kernos); tav.89,19-20 (vasetti zoomorfi). E' dunque possibile, vista anche la scarsità di anelli, che le protomi zoomorfe qui registrate come kernoi siano state in origine fissate su altri vasi.

273 In particolare l'esemplare **O190** presenta sul collo una protuberanza che potrebbe essere interpretata come barbetta caprina, come nel caso della protome **O78*** da Tell Qasile. Le protomi caprine sui kernoi orientali sono più rare che a Cipro, ma tuttavia presenti sul contemporaneo kernos **O100*** da Tell el-Hammah e sui kernoi della prima età del Ferro **O78*** e **O82*** da Tell Qasile.

274 Storia del tell: J. Zorn, in: NEAEHL (1993) 1098ss. s.v. "Nasbeh, Tell en-" con bibliografia precedente.

275 McCown (1947) 233ss. tav.84-90 con discussione di paralleli da siti come Megiddo, Beth-Shan o Gezer. In particolare le figurine di Astarte erano distribuite in abbondanza in tutte le aree della città soprattutto nella seconda età del Ferro, quando il centro era sicuramente israelita. Inoltre si ricorda che la protome **O93** da Tell en-Nasbeh appartiene agli strati attribuiti alla prima età del Ferro, quando cioè la popolazione era sicuramente mista.

276 Haifa, Hecht Museum H 572. Non pubblicato. Ringrazio R. Ofra per aver potuto studiare il pezzo.

277 J.W. Crowfoot - G.M. Crowfoot - K.M. Kenyon, Samaria-Sebaste III. The Objects from Samaria (1957) fig.26,10 (coppa-kernos) e pag.76ss. tav.11-14 (altri oggetti); J.W. Crowfoot - K.M. Kenyon - E.L. Sukenik, Samaria-Sebaste I. The Buildings at Samaria (1942) 23s. sul contesto.

278 Yadin (1960) 65 tav.88,20 e pag.47ss. (vasetto); Yadin (1958) 40 tav.71,26 e pag.30ss. (frammento d'anello). Storia e scavi di Hazor nel periodo israelita: A. Ben-Tor, in: NEAEHL (1993) s.v. "Hazor", con bibliografia.

279 Yadin (1960) 47ss. 49s. tav.205 edificio 3067, locus 3131a, strato 5a. Vedi anche Ben-Tor (1989) 105ss.

stesso edificio, ma nello strato successivo quando la cittadella, distrutta da Tiglatpileser III nel 732 a.C., era praticamente semideserta[280]. Entrambi dunque sono stati reperiti in un'area di abitato e il silo connesso al kernos **O201*** sembra riproporre la relazione con le riserve alimentari, già vista in precedenza in alcuni casi.
Tre anelli frammentari (**O203-O205**) sono stati trovati da Moshe Dothan nei suoi scavi ad Azor, un centro dell'interno poco a sud di Tell Qasile con un'importante presenza filistea nel 12.-11. secolo. Già a partire dalla seconda metà dell'11. sec. comunque il materiale della necropoli attesta pratiche funerarie nuove, come la cremazione, e diversi tipi di sepoltura che dovrebbero rendere attenti sulla probabile commistione etnica e culturale del sito[281]. I kernoi dovrebbero appartenere all'età del Ferro ma purtroppo non sono pubblicati[282].
I rimanenti kernoi **O206-O211*** dalla costa palestinese sono di provenienza sconosciuta e i loro contesti non sono più ricostruibili. Chiude così la serie orientale il kernos **O211*** dalla necropoli di Kaluraz, nella regione iraniana di Amlash. Si tratta dell'unico esemplare orientale trovato in questo periodo fuori dalla Palestina. Sebbene il suo contesto preciso sia sconosciuto, il perfetto stato di conservazione lascia supporre una provenienza tombale, come era stato il caso pure degli altri kernoi iraniani **O98***, **O98a*** e **O99*** finora conosciuti. Interessante in questo caso è l'aggiunta antropomorfa, una testina con alta capigliatura o copricapo.

2af. Riassunto

I kernoi orientali si presentano in un forte stato di frammentazione. Gli esemplari meglio conservati provengono naturalmente dalle tombe. Questo tipo di contesto è comunque in Oriente solo una delle possibilità, sfruttata per di più in maniera relativamente marginale. La maggior parte dei kernoi proviene infatti da santuari, ma anche palazzi, abitazioni, fortificazioni e quartieri industriali, una situazione che ha senza dubbio determinato la conservazione frammentaria del materiale. La grande diversificazione dei contesti in Oriente permette di definire con maggiore completezza l'ambito nel quale il kernos veniva utilizzato[283].

I contesti funerari
Nel Bronzo Antico il gruppo più numeroso di kernoi orientali, quello di Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***), fu trovato nelle tombe della grande necropoli. La provenienza tombale vale anche per i kernoi egizi del Primo Periodo Intermedio (**O28-O28a***) e per tutti gli altri esemplari più tardi trovati in Egitto (**O37*-O39***). Anche il kernos **O39*** da Deir el-Bahri, pur essendo stato rinvenuto nel recinto sacro del tempio di Hathor, sembra connesso anche a riti funerari. Durante il Bronzo Medio, il kernos **O29*** da Ebla, fu trovato nella tomba principesca del Signore dei Capridi.
La tradizione funeraria dei kernoi si mantiene viva pure durante l'età del Ferro, anche se perde decisamente di importanza rispetto alle epoche precedenti. Sembra inoltre che i pochi kernoi presenti nelle culture limitrofe all'area siro-palestinese, cioè quelle regioni che hanno adottato il kernos dai centri di produzione originari, abbiano ereditato solo la funzione funeraria: è questo il caso dei kernoi iraniani **O98***, **O98a***, **O99*** e **O211***. Infine almeno sette esemplari del numeroso gruppo di Ashdod dell'8.-7. sec. sono stati rinvenuti in fosse di seppellimento collettive. In pratica la funzione funeraria del kernos è attestata nelle culture orientali durante tutto il periodo di utilizzazione di questa classe di materiali. L'impiego funerario in Oriente sembra essere testimoniato prevalentemente nelle epoche più antiche e forse era anche quello originario.
Nell'ambito del corredo tombale il kernos è una forma rara e speciale. Nei casi in cui si dispone di sufficienti indizi, le tombe in cui viene reperito un kernos sembrano essere sepolture collettive[284] o di clan[285] oppure in ogni caso sepolture ad alto livello, forse correlate alla venerazione di antenati defunti[286]. Nelle sepolture

280 Yadin (1958) 40; Yadin (1960) 58s. tav.206 locus 3046, strato 4.

281 Dothan (1982) 54-57. Vedi anche NEAEHL (1993) 125ss. s.v. "Azor" (M. Dothan).

282 Mazar (1980) 110 nota 76 li ricorda solo in un breve elenco. I kernoi, a giudicare dal numero di inventario, dovrebbero essere stati trovati nel 1960 ma non vengono segnalati nel rapporto di scavo: M. Dothan, Excavations at Azor, 1960, IsrExplJ 11, 1961, 171ss.

283 Il seguente riassunto considera acquisite le informazioni di dettaglio trattate nei capitoli precedenti. Di conseguenza verranno citati in nota solo i riferimenti strettamente necessari, rimandando per i riscontri bibliografici alle note dei capitoli precedenti sulla cronologia e sui contesti di ritrovamento.

284 Ashdod (**O116*-O119, O122-O124***).

285 Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***).

286 Ebla (**O29***), Deir el-Bahri (**O39***), Hazor (**O40*-O41***).

collettive o di clan ci sono chiari indizi di inumazione secondaria che sembrano suggerire come il kernos fosse uno strumento dei riti funebri celebrati ogni qual volta si rivisitava la tomba per aggiungervi un nuovo defunto o per ricorrenza funeraria. I kernoi nelle tombe si trovano a volte associati a resti di ossa animali, in particolare di bestiame[287]. Nell'ipogeo d'accesso della Tomba del Signore dei Capridi a Ebla (**O29***) si trovarono i resti di un grande erbivoro, forse sacrificato come rito inaugurale. Tra gli altri oggetti associati ai kernoi nelle tombe spiccano le figurine antropomorfe femminili, lavorate in stili regionali e differenti, ma sempre del tipo nudo e con le parti del sesso pronunciate[288]. Il kernos egiziano **O38*** da Abido fu trovato in associazione a due vasetti plastici a forma di figurina femminile, uno dei quali è un caratteristico contenitore di latte materno e rappresenta una balia. I resti ossei sembrano indicare che nella tomba era sepolta una giovane madre.

I contesti sacri
La maggior parte dei kernoi orientali è stata rinvenuta all'interno di aree sacre. I primi esempi sono già presenti a partire dall'ultimo quarto del 3. millennio con i kernoi **O20*** da Tell Brak e **O21a*-O26*** da Biblo. L'uso in contesto sacro è attestato anche nel Bronzo Medio ad Hazor (**O30a*-O30b***). Con il Bronzo Recente l'utilizzazione di kernoi in santuari aumenta ma va ancora quasi a pari passo con l'uso funerario, un settore peraltro in stretta relazione con quello sacro[289]. Durante l'età del Ferro invece i kernoi nei santuari diventano la regola: a Gezer, Megiddo, Beth Shan, Tell Qasile, Tell Miqne e Ashdod. Questo sviluppo ha però una caratteristica di base: riguarda esclusivamente il territorio palestinese. Al di fuori della Palestina i kernoi scompaiono in Oriente e gli unici esemplari non palestinesi, i kernoi iraniani **O98*, O98a*, O99*, O211*** mantengono la loro funzione funeraria.
I kernoi da aree sacre provengono da bothroi o depositi votivi, ma anche da locali del santuario stesso e, in casi più rari, addirittura dalla cella[290]. Essi sono associati in genere ad un altare e a della cenere con ossa animali, evidenti resti di un sacrificio. Inoltre si trovano insieme ad altri strumenti e oggetti di culto tipici dei santuari palestinesi: rhyta zoomorfi, coppe-kernos, figurine in terracotta del tipo femminile nudo, incensieri, sostegni cilindrici in parte figurati, modellini di sacrari con serpenti e figurine antropomorfe fissate sopra, lampade e anche gioielli e metalli preziosi. In particolare il contesto di ritrovamento del kernos **O74***, la cella del tempio-sud di Beth Shan, dimostra che il kernos era usato con il sostegno cilindrico in terracotta trovato insieme. A volte i kernoi sono associati a delle maschere zoomorfe[291]. Quest'ultime rappresentano tori o tipi animali non identificabili con certezza ma trovati anche a Cipro in relazione ai kernoi[292]. Un'altra relazione con rituali ciprioti è il ritrovamento di scapole bovine incise connesse al kernos **O86** da Tell Miqne.
Sebbene risulti spesso molto difficile dare un nome alle divinità a cui erano dedicati i santuari con i kernoi alcuni contesti sembrano indicare dei legami con divinità di tipo poliade dalle valenze plurime[293], in particolare con rituali relativi alla fertilità[294], ma anche al sottosuolo e all'oltretomba. Entrambi i settori sono presenti su tutto l'arco di utilizzazione dei kernoi e, in certi casi, sono anche mescolati tra loro[295]. Le strutture dei santuari in cui furono trovati certi kernoi sono connesse al sistema idrico dei vari siti[296].

I contesti profani
Alcuni kernoi sono stati trovati anche in contesti abitativi. Anche qui può esserci una situazione d'eccezione, come nel caso di **O36*** dal palazzo mitannico di Tell Brak, trovato con documenti scritti su tavolette d'argilla[297]. Altrimenti i kernoi compaiono di regola in abitazioni normali[298]. La loro presenza sembra stare

---

[287] Ebla (**O29***), Diospolis (**O37***), Hazor (**O40*-O41***).
[288] Bab edh-Dhra' (**O2**), Ashdod (**O122-O124***).
[289] Come si era già visto ad esempio a Ebla (**O29***), a Deir el-Bahri (**O39***) e ad Hazor (**O40*-O41***).
[290] Hazor (**O30a***); Beth Shan (**O74***), Tell Qasile (**O82***).
[291] Biblo (**O21*-O26***), Hazor (**O40*-O41***), Tell Qasile (**O81*-O83***).
[292] Vedi la discussione e i paralleli ciprioti in Mazar (1980) 84ss. fig.21-22. Per Cipro vedi più avanti pag.50s. la discussione del contesto di **C23*** da Enkomi, l'unico kernos cipriota proveniente da un santuario.
[293] Ad es. Biblo (**O21*** e **O21a*-O26***), Hazor (**O30a***) e forse anche Megiddo (**O57*; O60*-O65**) e Beth Shan (**O67*-O75**).
[294] Tell Qasile (**O77*-O85***), Tell Miqne (**O86**), Ashdod (**O89*-O90*, O113*-O115***).
[295] Tell Brak (**O20***), Ebla (**O29***), Alalakh (**O31**), Deir el-Bahri (**O39***), Tell Nami (**O44a***).
[296] Biblo (**O21a*-O26***), Gezer (**O51*-O55***), Megiddo (**O58*-O59***). Anche Beer-Sheba (**O107***), che però proviene dall'abitato.
[297] Situazione paragonabile ad Habuba Kabira (**O19***).
[298] Tall Bazi (**O43a*-O44***), Sasa (**O66***), Beer-Sheba (**O91a***), Tell el-Hammah (**O100***), Ashdod (**O170***), Hazor (**O201*-O202***).

in connessione con l'immagazzinamento di derrate alimentari. Questa connessione potrebbe essere valida anche quando i kernoi vengono reperiti in sistemi di fortificazione, dove erano probabilmente deposte le riserve[299].Un ulteriore tipo di contesto profano è l'area di produzione industriale e artigianale che non è sempre limitata a zone d'abitato, ma a volte è connessa anche ai santuari[300]. Le associazioni riguardano la produzione di prodotti primari o di importanza economica rilevante, come l'olio d'oliva, il grano, i metalli, ma anche la ceramica.
La grande varietà dei contesti in Oriente potrebbe essere solo apparente, come sembra suggerire l'evidenza del contesto di Ashdod nell'8.-7. sec. I dati contestuali di questo gruppo di kernoi (**O111-O183**), che è anche il più numeroso in assoluto, associano in maniera evidente tutte e tre le sfere d'utilizzo dei kernoi viste sopra. Qui l'area sacra è addossata all'area di produzione industriale e, sotto entrambe, vengono scavate le fosse ad inumazione collettiva a seguito di una eccezionale catastrofe. I kernoi sono presenti sia nei bothroi del santuario, che nelle sepolture oppure nei forni del quartiere dei vasai.

2b. Cipro

2ba. Cipriota Antico e Medio (C1-C15)[301]

Il kernos circolare compare a Cipro a partire dal Cipriota Antico. Il primo esemplare conosciuto (**C1***), purtroppo giunto senza contesto di ritrovamento[302], è già di tipo particolare: a differenza dei kernoi che saranno prodotti in seguito ha l'anello massiccio. Questa caratteristica, rara ma non unica[303], propone sin dalle origini il problema dell'importanza o meno dell'intercomunicazione dei liquidi. La forma esteriore del kernos **C1*** è comunque già quella che verrà adottata successivamente. Anzi l'aggiunta del quadrupede sull'anello, un cervo o uno stambecco, e la decorazione pittorica a puntini, forse delle proto-rosette o degli elementi vegetali, ne fanno un esemplare che preannuncia i kernoi iconograficamente più complessi del Cipriota Recente.
Tra la ceramica di fabbrica Red Polished del Cipriota Antico III e del Cipriota Medio il kernos sembra avere una certa fortuna. Finora ne sono stati trovati 14 esemplari, una quantità limitatissima se si considera la generale ricchezza di vasellame delle necropoli cipriote di questo periodo. Ad eccezione del **C2**, del **C4** e del **C14** che ci sono pervenuti senza alcuna indicazione contestuale, tutti gli altri kernoi provengono certamente da sepolture e, a giudicare dal buono stato di conservazione, la provenienza tombale deve valere per tutti. Purtroppo, malgrado i ritrovamenti risalgano ai primi decenni di questo secolo, solo in pochi casi è possibile ricostruire l'esatto contesto di scavo, il corredo della tomba e la tipologia sepolcrale.

Fra i kernoi in Red Polished spicca il gruppetto dalla necropoli di Vounous-Bellapais (**C5*-C9***). Grazie alla publicazione di Porphyrios Dikaios si dispone di contesti di ritrovamento utilizzabili. Secondo il ricercatore a Vounous si conoscono tre tipi di "ring vases": l'anello cavo all'interno e con le aggiunte comunicanti, l'anello dello stesso tipo ma munito di quattro piedini di sostegno ed infine l'anello massiccio che porta semplicemente le aggiunte[304]. Del tipo con anello massiccio il Dikaios cita solo un esemplare frammentario, purtroppo senza riprodurlo o dare ulteriori indicazioni in merito.
La tomba 29 conteneva i due kernoi **C5*** e **C6**, l'uno con cinque, l'altro con tre vasetti uguali sull'anello[305]. La sepoltura è del tipo con dromos e camera funeraria scavati nella roccia. Il soffitto era in parte crollato. I resti ossei, mal conservati e non leggibili geneticamente, lasciano solo riconoscere le parti di diversi scheletri distesi sulla schiena con gambe allungate o piegate. Almeno uno scheletro era deposto subito a sinistra dell'entrata, mentre altri resti ossei si ritrovano tra il grosso del vasellame ammassato nella parte sud della tomba, insieme al kernos **C5***. Altre ossa ancora e ben due crani erano state deposte nella parte est insieme a

[299] Horvat Rosh Zayit (**O101***), Ashdod (**O177*-O181**, in particolare **O178**), Hazor (**O201***) e forse anche Megiddo (**O58*-O59***).
[300] Tall Bazi (**O43a*-O44***), Tell Nami (**O44a***), Tell Miqne (**O86**), Horvat Rosh Zayit (**O101***) e il grande gruppo di kernoi da Ashdod dell'8.-7. sec.
[301] Per la distribuzione geografica cf. cartine 1-2 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 4-5.
[302] Vedi: "Chronique", BCH 93, 1969, 499s. fig.138a-c.
[303] Vedi anche più avanti il **C15*** in Red Polished e il **C52*** del Cipriota Geometrico.
[304] Dikaios (1940) 118.
[305] Tomba 29: Dikaios (1940) 61ss. n.33 e n.47 tav.33a (kernoi).

qualche vasetto e al kernos **C6**. Si tratta dunque di una tomba utilizzata a più riprese, come spesso succede a Vounous, ma non è possibile stabilire con certezza se i kernoi si riferiscono a due inumazioni diverse.
La ceramica del corredo è esclusivamente in Red Polished e in qualche modo deve stare in stretta relazione con i kernoi. Essa infatti presenta da una parte una grande varietà di forme composite imparentate al kernos, dall'altra dei motivi decorativi, in rilievo o a tutto tondo, che ritroviamo sui kernoi contemporanei[306] e soprattutto a partire dal Cipriota Recente. Tra i recipienti trovati vicino al **C5*** spiccano due grandi brocche a base arrotondata, un largo recipiente con serpenti in rilievo all'esterno del bordo, una ciotola con protuberanze sul bordo a forma di testa d'uccello, un'altra con quattro uccelli sul bordo, due vasetti compositi, una brocca con due coppette sulle spalle e un recipiente largo con il bordo annerito e con rappresentazioni animalistiche in rilievo di serpenti e tori[307]. Il kernos **C6** fu rinvenuto insieme ad altri vasetti più semplici, a un modellino in terracotta di un pugnale con la guaina e ad un fuso[308]. Interessante infine è lo stato di frammentazione in cui è stato trovato il kernos **C6**. Se si segue il Dikaios, che considera l'angolo ovest della tomba con il **C5*** come relativo all'ultima deposizione, allora potrebbe darsi che il **C6**, correlato ad una deposizione precedente, sia stato rotto intenzionalmente nel corso di un rituale funerario[309]. Del resto anche altri vasi della stessa tomba sono stati trovati in stato frammentario.
Anche la tomba 36 della necropoli di Vounous conteneva un kernos, questa volta della variante poggiante su quattro piedi massicci (**C7***). La tomba, del tipo della precedente, presenta una camera principale con due laterali più piccole, una delle quali era vuota[310]. Un metro davanti alla porta della camera principale era raccolto un mucchio di ossa umane, raggruppate senza ordine e stratigraficamente mescolate, ma certo appartenenti ai resti trovati nella camera. Eccezionale è il numero delle inumazioni, nove in tutto, nessuna delle quali sembra essere stata trovata *in situ*. Le ossa erano ammucchiate in disordine o smembrate in diversi vasetti o ancora raggruppate per tipi, come i due crani uno sopra l'altro.
Ad eccezione di alcuni fusi in terracotta o in osso e di un coltello in bronzo, il corredo si compone di una ricca serie ceramica in fabbrica Red Polished. Nella parte est della camera furono ritrovati due crani umani, posti uno sopra l'altro accanto ad una grande ciotola decorata con due paia di teste taurine plastiche dal cui collo pende un serpente. All'interno della ciotola c'erano ossa di bue e il kernos **C7***. Accanto c'era un altro cranio con un gruppo di vasi per lo più frammentari, fra cui una ciotola con serpenti e tori in rilievo all'esterno del bordo[311]. Questo contesto sembra indicare che effettivamente il kernos non era una semplice suppellettile del corredo ma stava in relazione al rito funerario ed era legato al sacrificio di un bue o di un toro. Come già nella tomba 29 il kernos compare vicino ai crani, forse una posizione privilegiata. A poca distanza giaceva anche un grande recipiente con diversi vasetti più piccoli all'interno e altri vasi in gran parte frammentati. Alcune ossa animali si trovarono in un altro recipiente più piccolo, mentre un braccio umano venne alla luce in una ciotola accanto[312]. Altri due recipienti contenevano dei vasetti più piccoli, e uno di essi aveva di nuovo un braccio umano all'interno[313]. Un ennesimo cranio fu rinvenuto sopra un modello in terracotta di un corno taurino[314]. La presenza di vasetti miniaturistici in relazione al kernos è sicuramente rilevante, visto che tornerà anche in seguito.
La scoperta più interessante fu fatta però una volta ripulita la tomba. Rimossi vasi ed ossa venne infatti alla luce uno strato più profondo che giaceva direttamente sulla roccia. Qui fu trovato uno scheletro di bue frammisto a vasi in Red Polished, fra cui una ciotola con due uccelli e una testa di toro sul bordo e alcuni serpenti in rilievo sulle pareti esterne[315]. Tale ritrovamento, fatto anche nella tomba 13 della stessa necropoli,

---

[306] Vedi **C1***, **C13***, **C15***: uccelli, quadrupedi e figurine antropomorfe.
[307] Dikaios (1940) 62s. n.10.15 (grandi brocche); n.18 cf. tipo tav.45,4 (largo recipiente); n.31 cf. tipo tav.46,8 (ciotola); n.22 tav.15b (ciotola con uccelli); n.20.37 (vasi compositi); n.54 cf. tipo tav.23a (brocca con coppette); n.55 tav.1 e 13d (recipiente con rilievi).
[308] Dikaios (1940) 62s. n.51 cf. tipo tav.56,7-8 (pugnale); n.52 tav.56,6 (fuso). Il pugnale potrebbe far esplicito riferimento ad un'arma sacrificale, di cui il modellino in terracotta ne sarebbe un surrogato simbolico. In ogni caso a questo riguardo occorre dire che non certo tutti i pugnali ritrovati, in particolare quelli bronzei, sono delle armi sacrificali. I più erano sicuramente parte dell'abbigliamento o della proprietà del defunto.
[309] Dikaios (1940) 62.
[310] Tomba 36: Dikaios (1940) 72ss. e n.12 tav.33d (kernos).
[311] Dikaios (1940) 72 n.10 tav.11e (recipiente che conteneva il kernos); n.22 tav.13c (ciotola).
[312] Dikaios (1940) 73 n.47. 57. 58.
[313] Dikaios (1940) 73 n.28. 76.
[314] Dikaios (1940) 73 n.96 tav.38a: un altro corno in terracotta fu trovato vicino (n.109).
[315] Dikaios (1940) 100 tav.6a; 73s. n.142 tav.14b.

potrebbe dimostrare una forma di rito inaugurale della sepoltura al momento della sua prima utilizzazione, forse un sacrificio con pasto sacrificale[316].
Interessante è da ultimo anche la forma del **C7***: oltre ai soliti vasetti ritroviamo sull'anello una piccola brocca che dà un'orientazione più precisa al vaso rispetto agli esemplari visti prima e che soprattutto permette di versare del liquido con più facilità[317].
Anche la tomba 17, dello stesso tipo delle precedenti, contiene un kernos (**C8***) con quattro piedi massicci e con altrettanti vasetti uguali sull'anello[318]. Da un lato della camera tombale fu trovato uno scheletro umano completo *in situ*: era sdraiato sulla schiena, la testa, come al solito in queste tombe, era rivolta verso l'uscita a nord, le gambe erano distese ma accavallate e le mani congiunte sul pube. Nella mano destra teneva un piccolo bicchiere in Red Polished. Lungo le restanti pareti della camera si trovò una grande massa di ossa umane frammiste a vasellame: queste ossa appartengono a inumazioni più antiche e furono rimosse senza troppi complimenti[319] per far posto a quella trovata *in situ*. Il corredo, oltre ad alcuni pugnali, spille e fusi in bronzo, è composto di ceramica in Red Polished, fra cui spicca un grande recipiente da cucina[320] e il kernos **C8***. Quest'ultimo è stato trovato fra ossa animali, in parte raccolte in vasetti di varie dimensioni che potrebbero di nuovo indicare i resti di un pasto sacrificale. Anche in questa tomba altre forme ceramiche complesse sono deposte insieme al kernos[321].
Un altro kernos in Red Polished (**C9***) proviene dalla tomba 22 della necropoli[322]. La sepoltura, essendo stata depredata in tempi recenti, non può dare informazioni sul collocamento dei singoli pezzi del corredo ma fornisce ugualmente alcuni tra i rinvenimenti più importanti di tutta la necropoli. Tra questi è in evidenza una tazza con degli uccelli sul bordo che bevono da piccole coppette e il famoso modellino in terracotta del luogo di culto circolare, forse un santuario a cielo aperto nel cui recinto sono tenuti dei tori[323]. Il kernos **C9*** presenta inoltre una caratteristica formale unica. I piedi che sostengono l'anello sono cavi all'interno, comunicano con quest'ultimo e sono forati sotto. I quattro vasi aggiunti sul bordo sono esattamente fissati in corrispondenza dei piedi sottostanti: vale a dire che chi riempiva i vasetti faceva finire il liquido attraverso i piedi direttamente sul terreno. Questa possibile funzionalità sembra essere stata però solo una variante poco usata: nella maggioranza dei kernoi le aggiunte sono fissate sull'anello *tra* i piedi sottostanti. Negli altri esemplari in cui i vasetti vengono fissati direttamente sopra i piedi, quest'ultimi sono massicci. L'esemplare **C9*** di Vounous evidenzia come qualsiasi vaso del repertorio Red Polished potesse venir applicato sull'anello: accanto ai vasetti semisferici ci sono una doppia brocca e una brocca a collo mozzo, tutti recipienti che possono venir prodotti in Red Polished anche singolarmente.

Da un'altra grande necropoli cipriota, quella di Vrysi tou Barba vicino a Lapithos, esplorata parzialmente nel 1927 da una spedizione svedese[324], sono venuti alla luce tre altri kernoi in Red Polished (**C10*-C12***). Considerando la vastità e l'importanza della necropoli si constata, come nel caso di Vounous, che i kernoi erano vasi rarissimi, legati al rituale funerario, ma non sempre indispensabili ne per questo rituale, ne per il corredo funebre.
I due kernoi **C10*** e **C11*** sono stati ritrovati nella stessa tomba 322, l'unica scavata ai limiti orientali della necropoli[325]. Si tratta di una sepoltura ricavata dalla roccia e di dimensioni eccezionali, con un grande dromos e ben cinque camere funerarie, relative a due tombe distinte, riunite insieme. Uno scalino a metà dromos indica il punto d'incontro dei due dromoi originali che erano divisi anche da un muretto. Verrebbe spontaneo collegare i due kernoi al fatto che questo complesso funerario comprende due tombe. La relazione

[316] Tomba 13, Dikaios (1940) 30ss.: resti di ossa di bue, mescolati a piccole ciotole con ossa più piccole, evidenti resti di un pranzo (tav.4a); inoltre un vaso composito imitante dei frutti attaccati allo stesso ramo (n.85, tav.31a). In uno strato inferiore apparvero ossa di vitello tra cui di nuovo le piccole ciotole ricordate sopra.

[317] Già nel kernos **C5*** vi è un accenno a orientare il vaso, visto che una delle cinque aggiunte è un bicchiere più stretto e distinto dagli altri quattro vasetti più larghi.

[318] Tomba 17: Dikaios (1940) 39ss. fig.16a e n.19 tav.33c (kernos).

[319] Per far posto ai nuovi "arrivati" nelle tombe si faceva rapida pulizia delle sepolture precedenti o si trovavano delle soluzioni che oggi potrebbero apparire affrettate, cf. Dikaios (1940) 99s.

[320] Dikaios (1940) 39ss. n.1

[321] Dikaios (1940) 40 n.47, paragonabile a tav.27b.

[322] Tomba 22: Dikaios (1940) 50ss. e n.27 (kernos). Vedi anche Dikaios (1932) 353 tav.76,1.

[323] Dikaios (1932) 353; 346ss. tav.70-71 ("lieu de culte circulaire"); Dikaios (1940) 50 n.25 tav.14d (tazza); n.26 tav.7-8 (santuario). Inoltre un vaso composito, n.28 tav.26a. Sul modellino di santuario circolare vedi recentemente Karageorghis (1991) 139ss. tav.100-101.

[324] SCE I, 33ss.

[325] Tomba: SCE I, 140ss. fig.53,5-7 e pag.150 n.1 tav.37,1 (**C10***); pag.151 n.54 tav.102,7 (**C11***).

sembra però essere casuale, visto che entrambi i kernoi sono stati rinvenuti nella medesima camera, dunque appartengono ad una sola delle tombe. D'altra parte questa camera, come si vedrà in seguito, ha due fasi distinte di utilizzazione.
I kernoi sono stati trovati nella parte nord della sepoltura, nella camera D[326]. Il complesso funerario fu depredato da scavatori clandestini che però fortunatamente risparmiarono la camera D lasciandola così sigillata. Questa ha due entrate, di cui la principale era bloccata da una grande pietra trovata *in situ*. La camera ha una forma ad ovale allungato con una nicchia su ogni lato breve. Fu chiaramente utilizzata in due periodi. La fase più antica è associata con l'entrata principale e con una grande quantità di cocci in Red Polished II e III sparsi per tutta la camera, mentre il materiale osseo è scomparso. Alla fase più recente appartengono tutti i vasi intatti, deposti direttamente sul pavimento, e fra i quali vi sono forse alcuni esemplari riutilizzati dalla fase precedente. E' difficile dire se i due kernoi appartenessero o meno alla stessa fase.
Le ossa si limitano a scarsi resti di uno scheletro umano. Non è possibile determinare se sia maschio o femmina: in ogni caso, rispetto alle camere A e B dell'altra tomba, è evidente la quasi totale mancanza di armi e di utensili in bronzo nelle camere D e E. Forse abbiamo a che fare con sepolture femminili o eventualmente di bambini. Al centro del muro posteriore si è trovato uno scheletro completo di cane. Resti di scheletri animali furono trovati accanto a quelli umani anche nelle altre camere: nella B alcune ossa di cavallo, associate ad un gran numero di perle in pasta vitrea, nella E un fermore di toro, anche trovato insieme ad alcune perle in pasta vitrea. In generale comunque il materiale scheletrico di tutte le camere è conservato molto male e non si può capire qual'era la posizione dei corpi. E' certo che dovevano svolgersi delle cerimonie funerarie importanti se si considerano le ossa di cavallo e di toro, la deposizione di ceramica cultuale, tra cui i kernoi, e gli altri oggetti di culto rinvenuti, tra cui un menhir oblungo e un frammento di un grande idolo ad asse in pietra.
Il fatto interessante è che i kernoi, il menhir e l'idolo provengono tutti dalla camera D, la sola ad avere idoli in pietra, mentre la A e la B ne hanno solo uno in terracotta. Nella camera D inoltre sono in evidenza accanto ai kernoi altri vasi di complessa realizzazione che mancano nelle altre camere e che di conseguenza potrebbero rientrare nella stessa sfera cultuale[327]. A questo punto la camera D potrebbe delinearsi come locale particolare, addetto al culto dei defunti oltre che a sepoltura. Anche la sua suddivisione temporale in due fasi distinte fino al Cipriota Medio I, unica nell'insieme delle camere di questa tomba che sono altrimenti del Cipriota Antico III, potrebbe sottolinearne il carattere polivalente e giustificarne l'utilizzazione continuata. Forse significativa è anche la posizione degli oggetti *in situ* sul pavimento: uno dei kernoi è deposto al centro della camera da parte all'idolo in pietra, mentre dall'altra ci sono i due vasi di forma complessa di cui si parlava sopra e un grande vaso globulare ad alto collo e a base arrotondata[328]. Quest'ultimo è molto appariscente soprattutto per la sua grandezza e forse può essere collegato in qualche modo con il rituale: anche il secondo kernos infatti è stato trovato fra tre esemplari di questo vaso globulare[329]. Tipologicamente i due kernoi si somigliano: l'anello è sostenuto da tre piedi massicci e porta tre vasetti semisferici. Sul **C10*** i vasetti sono dotati di un beccuccio di versamento sul bordo, in ogni vasetto orientato verso l'esterno. Questo accorgimento, molto raro nei kernoi in Red Polished, doveva facilitare la regolazione della fuoriuscita del liquido durante il rituale. Nessun vasetto in particolare svolge la funzione di versatore, ma tutti forse a turno o a caso. Il **C11*** presenta una tecnica di produzione mista: anello e piedi in Red Polished, vasetti in White Painted.
Ancora dalla necropoli di Lapithos, dalla tomba 320, è venuto alla luce il kernos **C12***, un po' più variato nelle aggiunte rispetto ai due precedenti[330]. La sepoltura, del tipo già descritto sopra con dromos e camera, ha una forma a cuore e presenta una proiezione centrale del muro di fondo della camera che risulta così divisa in due scomparti[331]. L'entrata era bloccata da una grande pietra. Secondo la cronologia offerta dal materiale la tomba si data al Cipriota Medio II, ma possibilmente le inumazioni più antiche iniziarono già nel Cipriota Medio I, come attesta anche la rilevante presenza della Red Polished. Tra il materiale ceramico prevalgono le fabbriche Red Polished II-III e White Painted III. Abbondanti anche le spille aghiformi. Il materiale osseo è troppo frammentario e non permette un'attribuzione del sesso, ma la notevole quantità di lame, coltelli, pugnali e ascie fa supporre delle sepolture maschili. La circostanza, diversa da quella della tomba 322 che era

---

[326] SCE I, 141 fig.53,5 (tutta la tomba); fig.57,2 (camera D).

[327] SCE I, 150 n.6-7 tav.37,1 ultima fila in basso: si tratta di due doppie brocche, con doppia ansa e lungo becco, una delle quali presenta addirittura tre vasetti semisferici attaccati sulle spalle della brocca inferiore.

[328] SCE I, 150 n.3.

[329] SCE I, 151 n.42. 43. 51.

[330] SCE I, 133ss. n.129 tav.34,1 penultima fila al centro.

[331] SCE I, 129 fig.50,1-6.

forse una sepoltura femminile, lascia dedurre che il kernos poteva venir utilizzato indipendentemente dal sesso. Nella tomba 320 erano probabilmente sepolti sette individui, sei dei quali lungo i muri ed uno al centro della parte est della camera. Fra il materiale spicca di nuovo la presenza di un idolo ad asse in Red Polished decorato molto accuratamente. Inoltre vicino all'idolo un altro vaso globulare a base arrotondata, del tipo ricordato sopra nella tomba 322 e una parte superiore di "mace-head"[332]. Purtroppo non è stato riportato l'esatto luogo di ritrovamento del kernos, che manca nel disegno ricostruttivo del Dikaios, così che non si può dire se si trovasse vicino all'idolo come era il caso nella tomba 322.

Di tre altri kernoi di questo periodo (**C3**, **C13*** e **C15***) ci resta solo l'indicazione di provenienza da certe tombe di Agia Paraskevi, mentre il contesto preciso non è più ricostruibile. Per il **C3** le notizie di rinvenimento sono nebulose[333], invece il **C13*** e il **C15*** furono trovati nella stessa tomba insieme ad altri vasi di forma complessa e probabilmente cultuale[334]. Fra questi c'è un recipiente largo con due piccoli vasetti e due uccelli sul bordo, un calice con delle protuberanze "a imbuto" e degli uccelli sul bordo e infine un askos ornitomorfo.
Oltre a queste magre constatazioni contestuali si può notare un nuovo arricchimento delle aggiunte sull'anello rispetto ai kernoi visti in precedenza. Per la prima volta appaiono figurine di uccelli o addirittura rappresentazioni antropomorfe come nel caso del **C15***. Gli uccelli, che hanno la stessa forma di quelli sui vasi compositi, compaiono sul **C13*** accanto alle protuberanze "ad imbuto". Altre aggiunte sono formate da brocchette di repertorio usuale nella Red Polished. Le figurine antropomorfe, molto stilizzate come gli idoli ad asse contemporanei, sono fissate a coppie sull'anello e sembrano guardarsi l'un l'altra. Una, certamente femminile, ha le mani al seno e forse porta una specie di polos sulla testa. L'altra, più rozza e a forma di birillo, potrebbe essere la controparte maschile. Questa decorazione più ricca e complessa conferma il significato cultuale dei kernoi. Il **C15*** è in evidenza rispetto agli altri kernoi in Red Polished perchè ha l'anello massiccio, come già il **C1***. Questo fatto, molto rilevante proprio nell'esemplare in Red Polished iconograficamente più ricco, costringe a rivalutare la funzione esclusivamente libatoria del kernos.

2bb. Cipriota Recente (C16-C22)

Al Cipriota Recente[335] appartengono altri sette kernoi (**C16*-C22***). La forma è dunque ancora conosciuta, ma in quantità più ridotte rispetto all'età precedente. Forse il motivo non fu subito ripreso dal repertorio Red Polished e furono i contatti con i Micenei a riattivarlo. In effetti diverse sono le soluzioni possibili, anche che si tratti di una situazione dovuta al caso. Certo è che dopo questo periodo il kernos ridiventa piuttosto frequente a Cipro in età protogeometrica (**C23*-C36a**), cosa che potrebbe suggerire ulteriormente l'importanza di un apporto acheo[336]. D'altra parte la cultura in questo periodo è nel Mediterraneo orientale molto internazionalizzata, gli influssi e gli impulsi sono molteplici e potrebbero ad esempio essere giunti anche dalla vicina Palestina, con la quale i contatti sembrano essere stati molto intensi e dove i kernoi conoscono una particolare fioritura[337].
Per quanto riguarda la fase del Bronzo Recente a Cipro occorre dire che malauguratamente le circostanze di ritrovamento sono spesso sconosciute. Alcuni esemplari (**C17***, **C20***, **C22***) sembrano provenire da sepolture, anche se non sempre il contesto è ben documentato. Dal punto di vista tecnico i kernoi subiscono i cambiamenti e le innovazioni generali sopraggiunte in ceramica. Anzitutto sono ora in parte lavorati al tornio: anello e aggiunta zoomorfa restano ancora spesso lavorati a mano ma i vasetti sono al tornio (**C16***). Le

---

332 SCE I, 136 n.75 (idolo); n.72 (vaso globulare) n.70 ("mace-head").

333 Secondo Ohnefalsch (1893) 468 i vasi di tav.170,9 proverrebbero da "mehreren ähnlichen Gräbern". Invece tav.148,10, che dovrebbe rappresentare il contenuto della tomba 9, rappresenta la stessa tav.170,9. In base a questa ambiguità non si può nemmeno affermare con sicurezza che il kernos sia stato rinvenuto con altri vasi compositi e con un askos circolare, come da tav.170,9 oppure 148,10.

334 Ohnefalsch (1893) 282s. fig.181-182 e tav.170,13d-e.

335 Per la distribuzione geografica cf. cartina 2 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 4-5.

336 Sui cambiamenti culturali avvertibili nel Cipriota Recente IIIB (fase protogeometrica) rispetto alla fase IIIA: Maier (1973); M. Iacovou, in: Peltenburg (1989) 52ss.; Karageorghis (1990a) 30ss. Più criticamente a riguardo dell'eccessiva importanza data agli apporti achei nell'11.sec. a Cipro: Vanschoonwinkel (1991) 425ss.; idem, in: Karageorghis (1994) 109ss.

337 Per quanto riguarda la trasmissione della forma da una cultura all'altra si rimanda alle osservazioni nel capitolo 4a, sotto pag.155s.

pareti sono più sottili e la lavorazione è più curata rispetto agli esemplari in Red Polished. Spesso il kernos viene dotato di un'ansa centrale che collega le due aggiunte principali e che di solito parte dalla protome zoomorfa. Inoltre i kernoi sono sempre più dipinti. La pittura mette in evidenza soprattutto le aggiunte sull'anello e l'anello stesso.
L'universo del kernos si definisce ulteriormente, in particolare si sviluppa il sistema delle aggiunte, ora più carico di simbologia. Accanto ai vasetti di diverse forme appaiono di regola anche le aggiunte zoomorfe, soprattutto delle protomi comunicanti con l'anello e funzionanti come beccuccio di versamento: il toro, la capra selvatica, l'ariete. Tra le aggiunte non zoomorfe appare la melagrana che non è sempre comunicante con l'anello (**C22*** e forse **C20***).
Il kernos sembra ora accentuare l'aspetto della libagione, del travaso di liquidi sul terreno o in un altro recipiente. Le protomi zoomorfe servivano in pratica da beccuccio di versamento del liquido, essendo fissate in corrispondenza dell'ansa centrale e rivolte in maniera leggermente inclinata verso l'esterno dell'anello. Anche l'aggiunta sempre più frequente dell'ansa centrale conferma questa tendenza: il kernos diventa più maneggevole, appunto nel caso di una libagione. I kernoi ridotti ai minimi termini presentano solo un vasetto di riempimento e una protome zoomorfa come versatoio dal lato opposto, entrambi collegati tra loro dall'ansa (**C17*-C19**). In sostanza l'aspetto della libagione sembra essere più presente che non nei kernoi in Red Polished che apparivano più statici, quasi come un'offerta multipla di vasetti[338].

I pochi contesti conosciuti del Cipriota Recente forniscono le seguenti informazioni. Il kernos **C20*** fu trovato in una tomba a camera di Maroni scavata alla fine del secolo scorso. Il materiale del corredo non è stato allora inventariato completamente[339]. Rimangono una dozzina di vasetti in miniatura delle forme più ricorrenti nel repertorio miceneo, inoltre un paio di perle d'oro e una spirale ad anello in argento. Il fatto di ritrovare un kernos proprio con i vasetti in miniatura può indicare una precisa relazione tra i due. I vasetti miniaturistici vengono spesso trovati in contesto funerario e, almeno dall'età arcaica, stanno certamente in relazione con i kernoi[340].
Il fatto più interessante è che il **C20*** sia di fabbricazione Tardo Elladica IIIB, che è la ceramica più numerosa a Cipro e che sull'isola fu anche imitata[341]. I vasetti sull'anello hanno delle sporgenze regolari che ricordano il corpo di una melagrana. Se rappresentano delle melegrane senza la loro parte superiore avremmo per la prima volta su un kernos cipriota la rappresentazione di questo frutto. In generale il **C20*** ricorda molto da vicino il kernos **E8*** Tardo Elladico IIIA da Micene, anche se l'esecuzione è più sommaria: il serpente massiccio di **E8*** è solo accennato in serpentina dipinta su **C20***, le rosette di **E8*** sono diventate cerchiolini su **C20***, mentre il bucranio fissato all'esterno dell'anello è una caratteristica su entrambi gli esemplari finora sconosciuta a Cipro[342]. D'altra parte la dipendenza da modelli micenei è troppo poco documentata per essere data per certa. La protome di toro e il serpente sono motivi molto frequenti anche nella ceramica Red Polished del Cipriota Antico e Medio[343].

Anche il **C22*** a Nicosia sembra essere stato reperito in una tomba, ma purtroppo le circostanze di ritrovamento non sono molto sicure. Un paesano cipriota avrebbe consegnato il kernos insieme ad un askos ornitomorfo e ad un vaso ad imbuto al Museo di Nicosia, dicendo di averli presi da una tomba di Enkomi[344]. Tutti e tre i vasi sono databili alla fine del Cipriota Recente e in base al decoro e allo stile sono attribuibili alla stessa fabbrica. Anzi la loro parentela appare così stretta che sia il Dikaios che il Karageorghis sostengono che

---

338 A meno che in precedenza le libagioni si effettuassero diversamente o che il kernos fosse usato ad esempio come recipiente potorio: vedi sotto pag.162. In ogni caso anche nell'età del Ferro ci sono kernoi con soli vasetti, come il **C52***.

339 Johnson (1980) 27s. tav.33-38.

340 Johnson (1980) 43 con rinvii alla Palestina e all'Egitto. Già nelle tombe di Vounous i kernoi Red Polished si trovano insieme a vasetti spesso miniaturistici. Le aggiunte sull'anello sono vasetti miniaturistici. In epoca arcaica fino in età ellenistica i kernoi stanno di sicuro in relazione con idriskoi e anforiskoi che rappresentano le aggiunte più tipiche sull'anello (cf. i ritrovamenti di Thasos e Francavilla di Calabria, discussi più avanti pag.86ss.).

341 F.H. Stubbings, Mycenaean Pottery from the Levant (1951) 25ss. E' difficile determinare se il **C20*** sia un'importazione o un'imitazione locale di ceramica Tardo Elladica IIIB.

342 Il bucranio di **E8*** non è forato e quindi non comunica con l'anello. Nel **C20*** invece il bucranio è forato ed è fissato all'esterno dell'anello. Il foro di versamento resta così molto in basso e, in pratica, riempiendo il kernos dai vasetti il liquido fuoriusciva subito dal bucranio. Tenendo però l'anello in mano, doveva essere possibile regolare l'uscita del liquido con un dito e libare così con misura. In maniera analoga dovevano funzionare i rhyta.

343 Così anche Johnson (1980) 52s. e nota 95, anche se la somiglianza con il kernos **E8*** di Micene è decisamente stringente.

344 Kernos **C22***: Dikaios (1935) 25ss.; Karageorghis (1965) 196 nota 9; Schaeffer (1971) 235. Vasi correlati: Dikaios (1935) 25ss. tav.IX,4 (askos) e tav.IX,2 (vaso ad imbuto).

abbiano formato un insieme nel corredo relativo al culto funerario. La relazione, che appare verosimile, apre nuove prospettive. Il vaso ad imbuto è di complessa costruzione: ha il bordo cavo e ha un doppio fondo, entrambi comunicanti fra loro attraverso un foro e comunicanti con il fondo del recipiente che è a sua volta forato. E' difficile dire in quale esatta relazione tra loro stanno i tre vasi, ma è evidente che tutti hanno in comune un'utilizzazione speciale di liquidi. Se provengono dalla stessa tomba essi suggeriscono di essere elementi integranti del rituale usati magari contemporaneamente. Ad esempio dal kernos si travasava il liquido nell'imbuto e da qui lo stesso finiva nel terreno. E' interessante notare come una simile possibilità sia in sè compresa nel kernos **C9*** in Red Polished che ha i piedini di sostegno forati. Una simile relazione con vasi ad imbuto in ambito cultuale è stata constatata anche per i rhyta ciprioti di Ugarit[345].
Infine il **C22*** presenta la protome taurina particolarmente ornata: si riconosce chiaramente un largo collare e un ovale con puntini sulla fronte, forse una ghirlanda, una rosetta o un ornamento per l'animale pronto al sacrificio. La melagrana sull'anello è unica ed è opposta direttamente alla protome taurina, una posizione che è forse privilegiata nella simbologia. Infatti le altre due aggiunte, opposte fra loro, sono solo vasetti[346].

I rimanenti kernoi del Cipriota Recente sono senza indicazione di provenienza e forniscono poche informazioni. Il kernos **C21*** dovrebbe provenire dagli scavi di Enkomi del 1934, ma purtroppo da una zona non meglio specificata[347]. Il **C17***, forse da Akhera, presenta un'aggiunta zoomorfa apparentemente mista: il viso umano con naso, occhi e orecchie è sormontato da corna taurine. In realtà deve trattarsi di una stilizzazione particolare di un toro[348]. L'anello, irregolare nello spessore, testimonia ancora una fattura a mano. Una fattura irregolare è visibile anche nel **C18** della collezione Pierides che ha uno dei piedini di sostegno più corto degli altri e di conseguenza è poco stabile.

2bc. Cipriota Protogeometrico (C23-C36a)[349]

Come ricordato sopra, questa fase è relativamente ricca di kernoi. In base ai dati disponibili il materiale proviene ancora quasi esclusivamente dalle tombe ma un'eccezione, il kernos **C23*** dal santuario del Dio su Lingotto di Enkomi, attesta per la prima volta a Cipro la presenza di questo tipo di vasi in un'area sacra. Questo dato comporta la parziale rottura a Cipro con una lunghissima tradizione di uso funerario che risaliva al Cipriota Antico.
La novità della comparsa in un santuario precisamente in questo periodo potrebbe essere stata introdotta dai coloni achei, visto che la fondazione del santuario del Dio su lingotto sembra doversi attribuire all'epoca della migrazione achea[350]. Inoltre, quella che è stata da più studiosi definita come la seconda ondata di Achei a Cipro alla fine del 12. sec., portò sull'isola una serie di ulteriori cambiamenti sia in architettura che nell'ambito dei costumi funerari. Sembra ad esempio che essi introdussero un nuovo tipo di tomba a camera rettangolare e con lungo dromos, di regola riservato ad una sola inumazione[351]. Proprio da tombe del genere provengono

---

345 Yon (1980) 82.

346 Anche in altri kernoi l'aggiunta opposta al beccuccio zoomorfo è spesso particolare e si differenzia dalle altre, forse per il suo valore maggiorato. A volte è l'unica aggiunta sull'anello oltre al beccuccio zoomorfo (ad es. **C17***; **C18**; **C23***; **C27***; **C31*-C36***). Altre volte è essa stessa un beccuccio zoomorfo (**C41***; **C46***; **C53**).

347 Ionas (1986) 332 n.708 sembra indicare una zona abitativa. Caubet (1981) tav.12 n.54; Yon (1986) 280 tav.16,3; Courtois (1986) 165.

348 Su una brocchetta in Red Polished del Cipriota Antico un toro è stilizzato in effetti in maniera simile. Il beccuccio di versamento della brocca non è ricavato dal muso dell'animale, ma è fissato sotto sulla pancia del vaso. Morris (1985) 191 tav.220. Figure antropomorfe con corna taurine sono conosciute solo nell'ultima fase del Bronzo Recente, come il dio cornuto dal santuario di Enkomi (P. Dikaios, AA 1962, 1ss.). I mostri ciprioti di età anche anteriori sono androcefali su corpo di quadrupede o di toro: Schaeffer (1971) 287ss. fig.121. 124; Sophocleous (1985) 20ss.

349 Per la distribuzione geografica cf. cartina 3 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 4-5.

350 Schaeffer (1971) 223.

351 In generale sui cambiamenti avvenuti: Maier (1969) 33ss. 38ss.; Maier (1973) 76s.; J.-Cl. Courtois, in: Buchholz (1987) 182ss.; M. Iacovou, in: Peltenburg (1989) 52ss.; Karageorghis (1990a) 30ss.; Vanschoonwinkel (1991) in part. 439ss. In particolare sul nuovo tipo di tomba: F. Vandenabeele, L'influence égéenne dans les coutumes funéraires chypriotes, in: R. Laffineur (ed.), Thanatos. Les coutumes funéraires en Egée à l'âge du Bronze (=Aegeum 1, 1987) 227-234; J. Vanschoonwinkel, in: Karageorghis (1994) 117ss. è molto più critico riguardo all'influenza egea.

anche i kernoi **C26*** da Idalion, **C28*** da Lakkos tou Skarnou e il gruppo **C31*-C36*** da Alaas, dei luoghi che sembrano essere direttamente interessati dalla colonizzazione achea[352].
D'altra parte l'apporto dei coloni achei a Cipro alla fine del 12. sec., pur essendo stato di certo rilevante, è stato recentemente e a giusta ragione anche ridimensionato un po' nella sua portata. Alcuni ricercatori lo vedono ora come un elemento da accostare ad altri apporti e influssi, altrettanto evidenti, derivati sia dal sostrato locale cipriota che dalla vicina costa siro-palestinese e dall'Anatolia[353]. Così la ceramica Proto-White Painted in cui sono stati realizzati i kernoi, tipica del periodo e che compare *ex novo* nel Cipriota Recente IIIB (Protogeometrico), è definitivamente considerata come un prodotto cipriota eclettico combinante elementi locali, egei ed orientali[354]. I kernoi non possono risolvere questo dilemma e la loro presenza relativamente abbondante a Cipro in questo periodo può di conseguenza essere attribuita sia all'apporto egeo che alla radicata tradizione isolana precedente oppure anche ad influssi dalla costa siro-palestinese, senza che ci si possa decidere in maniera definitiva. Nel caso specifico dei kernoi appare comunque rischioso attribuire troppo peso esclusivamente all'apporto egeo: come si vede nella distribuzione geografica del materiale[355], i kernoi nell'11. sec. si concentrano a Cipro e in Palestina, mentre in Egeo esistono solo i due frammenti di Asine (**E19*-E20***).
I contesti conosciuti di questo periodo offrono i seguenti spunti. Il kernos **C23*** è il primo esemplare cipriota a comparire in un santuario, quello del Dio su lingotto a Enkomi. In base alla documentazione disponibile, esso è anche l'unico esemplare isolano proveniente da un santuario, ma non è escluso che la situazione sia fortuita[356]. Ad ogni modo, essendo lo scavo ben documentato, questo kernos riveste un'importanza capitale.
Il santuario fu costruito nel corso del 12. sec. e sorge su murature e strati di edifici precedenti caduti in rovina. Secondo lo Schaeffer la presenza della ceramica a decoro ondulato (wavy-line) pone la fondazione del santuario all'epoca della migrazione achea, che portò nel Mediterraneo orientale questo tipo di ceramica[357]. Il santuario del Dio su lingotto presenta un grande cortile rettangolare, parzialmente diviso in due da un muro centrale, con una piccola cella nell'angolo nord-est[358]. Nel cortile subito a nord-est dell'entrata spiccano due blocchi monolitici, probabilmente due altari, e il grande fuoco rituale. Sulla panchina addossata al muro di fondo ovest, proprio davanti ai monoliti e al fuoco, stava il kernos **C23***. Associato al kernos c'era anche un'anfora di tipo cananaico[359]. Tra i monoliti c'era un bordo di pithos con iscrizione cipro-minoica e ornato da un serpente massiccio[360]. Intorno agli altari e in particolare nella parte nord del cortile erano sparsi al suolo innumerevoli crani di toro e, in minor misura, di cervidi. I crani, di cui è conservata solo la parte frontale, dovevano essere appesi alle pareti o sospesi dal soffitto e infine utilizzati nelle cerimonie di culto, probabilmente portati come maschere dagli officianti[361]. Molto vicine al kernos erano collocate insieme ad un cranio di toro delle ossa di spalla di bovino, triangolari e incise, sparse anche sul suolo insieme agli altri crani. Alcune furono trovate ammassate anche in una nicchia nel muro nord del santuario, insieme ad un pugnale e a della ceramica[362]. Due grandi centauri bicefali in terracotta stavano sulla panchina addossata al muro nord[363]. I sacrifici di animali cornuti, nonchè l'uso di maschere e di ceramica di forme

---

352 Karageorghis (1990a) 3ss.; J. Vanschoonwinkel, in: Karageorghis (1994) 111ss.

353 Ad es. Vanschoonwinkel (1991) spec.448ss.; idem, in: Karageorghis (1994) 109ss. spec.124-126.

354 Pieridou (1973) 57ss.; M. Iacovou, The Pictorial Pottery of Eleventh Century B.C. Cyprus (=SIMA 78, 1988) 31-78 spec.40s.; eadem, in: J. Barlow-D.L. Bolger-B. Kling (eds.), Cypriot Ceramics: Reading the Prehistoric Record (1991) 199ss. spec. 204; Vanschoonwinkel (1991) 447; idem, in: Karageorghis (1994) 120-126. L'ispirazione micenea è senza dubbio forte nella tipologia e nel decoro, ma non è l'unica.

355 Cf. cartina 3.

356 Probabilmente anche altri kernoi ciprioti provengono da santuari ma troppo spesso mancano le indicazioni contestuali.

357 Schaeffer (1971) 223. Sulla migrazione achea a Enkomi: J.-Cl. Courtois, in: Buchholz (1987) 182ss. anche sul nuovo tipo di culto con i bucrani; Buchholz (1987) 216s.; Karageorghis (1990a) 19. 27. 29s. Sulle interpretazioni divergenti della stratigrafia di Enkomi anche in relazione al santuario del Dio su lingotto vedi riassuntivamente Vanschoonwinkel (1991) 426ss.; idem, in: Karageorghis (1994) 113-115.

358 Schaeffer (1971) 151ss. fig.1-2; Courtois (1986) 32ss. fig.5; Knapp (1986) 18ss.

359 Schaeffer (1971) 232ss. 249ss. fig.91. 96 (altri esempi). L'anfora è una delle numerose rinvenute nel cortile del santuario. E' interessante notare come l'unico kernos cipriota trovato in un santuario sia associato a merce di Canaan, una regione nella quale in questo periodo i kernoi si trovano nei santuari. Inoltre Enkomi aveva un ruolo privilegiato nei commerci con il Vicino Oriente.

360 Schaeffer (1971) 190ss. fig.40-42.

361 Schaeffer (1971) 278 fig.113; Courtois (1986) 33; cf. tipo di statuetta conosciuto fino al 6. sec. ad es. V. Karageorghis, HarvTheolR 64, 1971, 261ss. fig.2-7; Karageorghis (1982) 141s. fig.109. Cf. anche maschera di toro in terracotta dalla tomba 605 di Amathus, "Chronique" BCH 116, 1992, 80 fig.23. Altri crani di toro furono trovati nel santuario del Dio cornuto di Enkomi, poi nei templi di Kition e a Myrtou-Pigadhes: Courtois (1986) 33 nota 111. Il kernos **C48*** porta una figurina umana con maschera di ariete.

362 Courtois, in: Schaeffer (1971) 273ss. fig.109-112 definite "omoplates de bovidés".

363 Courtois, in: Schaeffer (1971) 280ss. fig.115-127; Courtois (1986) 35s. in particolare con rinvii su esemplari paragonabili da santuari di Creta e della Grecia. Vedi recentemente Guggisberg (1996) 266-271.

tradizionali rappresentano l'aspetto tipicamente cipriota del santuario[364]. Interessante è il ritrovamento nella parte nord del santuario di coppe in Base-Ring capovolte sotto sopra[365], una pratica conosciuta anche nel santuario del Dio cornuto di Enkomi e già verificata in relazione al kernos **O20*** di Tell Brak e a quelli di Tell Qasile. La divinità venerata fu scoperta nella cella: un dio guerriero di foggia orientale e con un elmo cornuto che poggia i piedi su un lingotto di rame, una caratteristica che ne sottolinea le radici locali, essendo il rame la fonte principale della ricchezza a Cipro[366]. Altre statuette maschili e soprattutto femminili con le braccia levate furono trovate in gran numero nel cortile del santuario, in parte rotte ritualmente[367].
Il kernos è finemente lavorato e presenta un'ansa centrale di sostegno che però, diversamente dalla regola, non parte dalla protome taurina ma collega le parti dell'anello dove non ci sono aggiunte[368]. Il **C23*** si ricollega per il tipo di decorazione dipinta, in particolare la fascia a "chevrons", ai kernoi protogeometrici **C26*** da una tomba di Idalion[369] e **C27*** della collezione Michaelides. La fascia a "chevrons" si ritrova anche sui due centauri bicefali della panchina nord della corte del santuario e appare pure sul frammento di kernos **E11*** da Tirinto, leggermente anteriore. Sebbene l'affinità con kernoi micenei sia evidente, il toro come aggiunta è un elemento di grande tradizione cipriota e orientale. Inoltre il luogo di ritrovamento, un santuario anzichè una tomba, ricollega il kernos di Enkomi non solo a quello di Tirinto ma soprattutto a quelli dai santuari contemporanei della Palestina. Un'altra relazione del kernos **C23*** con la serie palestinese potrebbe essere lo strano affossamento a forma di triangolo sulla fronte del toro[370].

Da una tomba di Lapithos proviene il kernos **C25***. La tomba è stata utilizzata durante la prima fase del Geometrico Cipriota, ma contiene anche alcuni vasi e frammenti protogeometrici[371]. L'entrata della camera alla fine del dromos era chiusa da un muretto di pietre irregolari sotto le quali c'era una sepoltura[372]. Nella camera stessa furono trovati quattro scheletri, due dei quali nella parte est ricoperti da ceramica ammassata fra cui si trovava anche il kernos **C25***. La ceramica indica che questa parte della tomba era la più antica: da qui provengono i reperti in Proto-White Painted[373]. Uno dei due scheletri apparteneva sicuramente ad un bambino, probabilmente una femmina[374], ed era connesso con la deposizione di vasi zoomorfi, in particolare askoi ornitomorfi[375]. Questa connessione è molto interessante perchè mette il kernos in diretta relazione con altri vasi zoomorfi, askoi in particolare, che hanno caratteristiche molto simili. Sembra di stare di fronte ad un vero e proprio set per una libagione o per un rito funerario[376]. Inoltre, sempre connesse alla bambina, si trovarono delle anforette in miniatura e una grande anfora con una processione di uccelli dipinta. L'altro scheletro apparteneva ad una donna e fu sepolto in una fase leggermente precedente. Fu scoperto infatti sotto

---

364 Courtois (1986) 37.

365 Schaeffer (1971) 240ss. fig.85-86. 88-89. 93-95; I. Ionas, in: G. Roux (ed.), Temples et sanctuaires (=Travaux de la Maison de l'Orient 7, 1984) 104 conclude che nei due templi di Enkomi dovevano svolgersi pratiche simili.

366 Courtois (1986) 36ss.; S. Dalley, RDAC 1987, 61ss. ha analizzato il background orientale della divinità identificandola con Reshef e proponendo parallelismi con altre divinità orientali protettrici dei metalli; L. Carless Hulin, in: Peltenburg (1989) 127ss. ne ha invece sottolineato il carattere cipriota; Knapp (1986) 9ss. 43ss. 77ss. 115ss. è molto critico sul significato e sulla funzione del Dio su lingotto. Partendo dal presupposto che "we have no idea which divinity this figurine might represent", l'autore accetta comunque sia l'importanza centrale del santuario che la sua connessione con l'attività metallurgica. D'altra parte, cercando di ricostruire con un'analisi molto teorica la complessa struttura sociale e religiosa di Cipro nel Bronzo Recente, interpreta la statuetta come l'espressione di un'elite manageriale che dominava i commerci di rame e che santificava con simili oggetti la sua attività. "The power insigna adopted by new elites consisted of, most importantly, the bronze statuettes and the miniature ingots. The statuettes embody, in anthropomorphic reality, a divinity representing the economic basis of Bronze Age Cypriote society". Vedi più recentemente ancora A.B. Knapp, in: Hellström (1996) 9ss. C'è anche stato chi, con deboli argomenti, ha cercato di interpretare il lingotto come pelle di bue: E. Masson, in: G.C. Ioannides (ed.), Studies in Honour of Vassos Karageorghis (1992) 155s.

367 Courtois, in: Schaeffer (1971) 326ss. fig.141-154; Courtois (1986) 37. Le figurine sono molto simili ad esemplari di Creta.

368 E' una caratteristica rara, cf. il **C27*** della collezione Michaelides a Nicosia.

369 Nella corte sud del santuario furono trovati anche degli anforiskoi molto simili a quelli della tomba 2 di Idalion, dove si rinvenne il kernos **C26***. Gli anforiskoi sembrano avere una qualche relazione con i kernoi e del resto compaiono anche in altre tombe cipriote e greche continentali: cf. Schaeffer (1971) 171ss. note 21-25.

370 La fronte della protome zoomorfa sui kernoi palestinesi è spesso decorata in modo particolare, soprattutto con il motivo del triangolo dipinto.

371 Pieridou (1965) 74ss. 105ss.

372 Caratteristica strana, che indica forse un sacrificio più che una sepoltura: Pieridou (1965) 74s. fig.1.

373 Pieridou (1965) 105s. (Proto-White Painted); 109 (kernos).

374 Portava orecchini e anelli alle dita: Pieridou (1965) 75s. n.52. 88. 170b.

375 Pieridou (1965) 76 tav.10 tra cui spiccano anche un askos a forma di cavallo ed un askos con testa caprina.

376 E' da escludere che si tratti di giocattoli della bambina. Su questo punto Guggisberg (1996) 299s. ha raccolto diversi indizi probanti.

quello della bambina. Anch'esso era associato ad un gruppo di anfore in miniatura e a gioielli femminili[377]. Nella parte ovest della camera c'erano due altri scheletri, uno molto frammentario, l'altro appartenente ad un maschio. Su quest'ultimo furono trovate ossa e denti di cane. Secondo la ceramica questa parte della tomba fu utilizzata solo durante il Geometrico Cipriota II.
Il kernos **C25*** porta una protome di toro e tre crateriskoi. L'ansa centrale è piuttosto sottile rispetto al peso generale del kernos e alla grandezza dell'anello che deve sostenere. Essa è inoltre incastrata tra le aggiunte in maniera tale da renderne difficile il suo utilizzo pratico. Altrimenti bisogna supporre che il kernos veniva tenuto per l'anello e soltanto equilibrato con un dito attraverso l'ansa. Questo difetto costruttivo, forse solo apparente, può indicarci un'altra spiegazione: dal kernos non si libava per niente e il vaso era concepito solo per ricevere offerte o, in qualità di simbolo, rappresentava solo potenzialmente tutte le azioni ad esso connesse.

Da un'altra tomba protogeometrica di Idalion proviene il kernos **C26***. La necropoli di Idalion fu utilizzata dal Cipriota Recente fino all'inizio dell'età del Ferro[378]. La tomba che ci riguarda era di piccole dimensioni, servì ad una sola inumazione ed è del tipo generalmente attribuito ai nuovi coloni achei[379]. Purtroppo non fu scavata in maniera molto scientifica ma si riuscì a recuperarne tutte le suppellettili. Oltre al kernos conteneva in ceramica Proto-White Painted tre piccoli kalathoi, diverse brocchette miniaturistiche, un anforiskos e un askos ornitomorfo[380].
Il kernos **C26*** porta solo una protome di toro e un anforiskos. Sull'anello si trovano però altri quattro piccoli fori disposti simmetricamente e senza resti di attaccature per vasetti. I fori comunicano con l'anello e secondo la Pieridou sarebbero serviti per l'aereazione del vaso in maniera da poter versare meglio il liquido durante la libagione[381]. In effetti l'aereazione dell'anello è già garantita dall'anforiskos opposto alla protome di toro. Le due aggiunte sono anche in questo caso collegate da un'ansa centrale che, come nel **C25***, appare molto esile rispetto al peso generale del kernos. Viene da pensare che, come nel **C25***, l'ansa non serviva a sostenere il recipiente durante la libagione ma stava solo ad indicare simbolicamente la potenzialità dell'azione del libare, senza per questo doverla sostenere effettivamente. I fori sull'anello potevano di conseguenza servire ad un altro scopo, forse per infilarci dei fiori o dei ramoscelli.

Da una tomba della necropoli di Lakkos tou Skarnou proviene il kernos frammentario **C28***. La tomba, parzialmente derubata da clandestini, conteneva materiale Proto-White Painted e White Painted e testimonia in questa zona la continuità di sepolture oltre la fine del Cipriota Recente[382]. Si tratta di una tomba a camera quasi rettangolare con un corto dromos a pareti strette, di nuovo del tipo attribuito agli immigrati achei e che in parte sostituisce e si affianca alla sepoltura tradizionale del Cipriota Recente[383].
Da ultimo i kernoi protogeometrici in Proto-White Painted **C31***, **C34*** e **C36*** della collezione Hadjiprodromou, sembrano provenire dalla necropoli di Alaas come forse anche **C32-C33** e **C35** che sono stilisticamente e tipologicamente molto simili. Purtroppo non ci sono dati sul materiale correlato, visto che la maggior parte delle tombe di Alaas è stata scavata da clandestini[384]. I kernoi sembrano ormai avere una tipologia molto standardizzata: sull'anello, collegati da un'ansa centrale, stanno una protome di capride e un beccuccio di riempimento. Gli esemplari **C31*-C33** e **C36a** portano due serpenti in rilievo sull'ansa, le cui teste terminano all'attaccatura della protome zoomorfa. Spesso le tombe di Alaas contengono vasetti

---

377 Pieridou (1965) 76.

378 Karageorghis (1965) 185ss. sul ritrovamento della tomba 2 con il kernos **C26***. Sulla necropoli vedi anche i rapporti di scavo della missione svedese, SCE II, 629.

379 Vedi sopra nota 351.

380 Karageorghis (1965) 186ss. n.2-4 (kalathoi); n.5-14. 17 (brocchette); n.15 (anforiskos); n.18 (askos) e pag.192ss. sulla Proto-White Painted.

381 Pieridou (1971) 23 n.12.

382 Maier (1969) 38ss. 42; questa continuità è testimoniata anche da una serie di tombe a pozzo di Evreti con ceramica micenea IIIC1.

383 Maier (1969) 42. Secondo l'autore le tombe a pozzo di Evreti con ceramica micenea IIIC1 testimoniano l'arrivo della prima ondata di Achei intorno al 1200 a.C., vista anche a Kition, Enkomi, Sinda, Maa. Il kernos **C28*** rientra nel materiale legato alla seconda ondata di Achei, all'inizio dell'11. sec., corroborata dalla ceramica Proto-White Painted di Lakkos tou Skarnou e appunto dall'introduzione di un nuovo tipo di tomba. Vedi anche Maier (1973) 76s. Criticamente J. Vanschoonwinkel, in: Karageorghis (1994) 117ss.

384 Karageorghis (1975) 5ss. e passim nella descrizione delle singole tombe.

miniaturistici, in particolare anforiskoi, ma anche brocchette e vasi zoomorfi[385]. La tipologia delle tombe si differenzia sostanzialmente dalla tradizione dell'età del Bronzo: il tipo più frequente è la tomba a camera, quasi rettangolare, con un dromos lungo e basso nell'asse della camera e con lo stomion bloccato da una pila di pietre. I morti venivano inumati, in genere uno per tomba[386]. Anche queste sepolture sono state messe in relazione a tradizioni micenee e potrebbero essere state introdotte nell'isola da immigrati achei nel Cipriota Recente IIIB[387].

I rimanenti kernoi del periodo non godono di un contesto di ritrovamento preciso e offrono pochi spunti. Il **C27*** a Nicosia[388] presenta sull'anello un askos ornitomorfo. La relazione tra kernos e askos sembra così testimoniata da questo esemplare nel senso che il kernos può comprendere l'askos. Il **C27***, oltre ad essere di piccole dimensioni, ha l'ansa centrale che non collega le aggiunte tra loro come di solito[389].
Il **C29*** ancora a Nicosia[390] si presenta senza ansa centrale sull'anello, una caratteristica che non sembra essere sempre necessaria. Il fatto mette in discussione la funzione del kernos nella libagione effettiva che è riproposta solo sotto forma potenziale. E in effetti l'anello del **C29*** presenta l'attaccatura per un'aggiunta non comunicante.
La stessa caratteristica si ritrova nel **C30***, sempre a Nicosia[391], che porta due melagrane, cave all'interno e riempibili di liquido ma non comunicanti con l'anello. Questa particolarità sembra voluta visto che le altre aggiunte, che sono dei vasetti, sono tutte comunicanti. Le melagrane sono messe in rilievo anche dalla particolare colorazione rossastra che si differenzia dal marrone scuro usato per i motivi geometrici del resto del kernos. La medesima caratteristica vale anche per l'esemplare intatto **C30a*** della collezione Morris[392].
Infine i kernoi **C36*** e il **C36a**, il primo da Alaas e il secondo a Autun[393], pongono il problema dell'identificazione dell'animale rappresentato nella protome sull'anello. La testa non porta corna oppure orecchie e il muso è modellato secondo la solita geometrizzazione a beccuccio di versamento. Parecchie teste di questo tipo caratterizzano la serie di kernoi palestinesi[394]. E' probabile che si tratti di un uccello, come quello rappresentato a tutto corpo su **C27***. Anche osservando nel suo insieme il kernos di profilo sembra di riconoscere l'askos ornitomorfo. Se ciò fosse esatto avremmo un'ulteriore prova della relazione che esiste tra askos e kernos.

2bd. Cipriota Geometrico e Arcaico (C37-C56)[395]

A questo periodo si possono attribuire una ventina di kernoi appartenenti quasi tutti all'età geometrica. Solo in cinque casi (**C40*-C43*** e **C46***) abbiamo il contesto di ritrovamento, delle tombe di età geometrica, mentre tutti gli altri esemplari sono apparsi nel commercio antiquario. Il loro ottimo stato di conservazione fa naturalmente credere che anch'essi siano stati recuperati da contesti funerari. Anche al confronto con i kernoi dei periodi precedenti l'esemplare **C23*** del Cipriota Recente rimane così l'unico vaso di questo tipo rinvenuto a Cipro in un santuario.
La relativa fortuna del kernos nel periodo geometrico è un sicuro segno della continuità con la precedente cultura protogeometrica. Anche nella tipologia e nell'esecuzione tecnica sempre molto curata si nota una

385 Karageorghis (1975) 10ss. tav.6 (tomba 15); 12ss. tav.9-11 (tomba 16); 16ss. tav.13-14 (tomba 17 con askos ornitomorfo). La maggior parte dei vasi zoomorfi, compresi i kernoi, sono finiti nella collezione Hadjiprodromou: Karageorghis (1975) 37ss. tav.35-37.

386 Karageorghis (1975) 26s.

387 Karageorghis (1975) 25s. con riferimenti ad altre necropoli cipriote. Vedi criticamente sull'origine egea di questo tipo di tomba: J. Vanschoonwinkel, in: Karageorghis (1994) 117-120.

388 Pieridou (1971) 23 n.13 tav.9,7.

389 Probabilmente è dovuto al fatto che l'askos ornitomorfo tiene troppo posto sull'anello per permettere anche un attacco "regolare" dell'ansa.

390 Pieridou (1971) 24 n.17 tav.10,3.

391 Pieridou (1971) 23 n.14 tav.10,1.

392 Londra: Morris (1985) 84 tav.152.

393 A.J. Decaudin, Les antiquités Chypriotes dans les collections publiques françaises (1987) 6 n.4 tav.4,4.

394 Ad es. alcuni kernoi di Ashdod: **O115*, O125*, O141*-O142, O152-O155, O163*-O168**.

395 Per la distribuzione geografica cf. cartina 4 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 4-5.

continuità rispetto ai precedenti protogeometrici[396]. Il repertorio generale delle aggiunte sull'anello, comprese quelle animalistiche, rimane in sostanza lo stesso. Accanto ad esemplari complessi come il **C37***, i **C40*-C42*** e il **C46***, che caricano il loro simbolismo anche con una varietà di motivi dipinti oltre che plastici, prosegue il filone di kernoi più semplici (ad es. **C50*-C52*** e **C54***) con solo una serie di vasetti sull'anello. Più frequente invece è ora la rappresentazione di figure antropomorfe (**C48*-C49***, **C55***) che era già conosciuta in un esemplare del Cipriota Medio (**C15***) e che era però scomparsa nel Cipriota Recente. In sostanza pare che, se un cambiamento in questo tipo di vaso c'è mai stato, questo sia avvenuto piuttosto tra il Cipriota Medio e il Cipriota Recente che non tra il Protogeometrico e il Geometrico. Ma anche allora sembra comunque un mutamento di ordine tecnico-estetico, dalla ceramica Red Polished alla Base-Ring o alla White Painted, dalla lavorazione a mano a quella al tornio, da una rifinitura meno curata ad una più precisa, da un tipo di pittura più semplice ad un altro con motivi più complessi. Nulla fa supporre un cambiamento sostanziale nell'uso o nel significato dei kernoi[397]. In età arcaica invece il kernos a Cipro scompare improvvisamente[398].

I pochi contesti tombali conosciuti forniscono le seguenti informazioni. Da una tomba della necropoli geometrica di Kastros presso Lapithos provengono i due kernoi **C40*** e **C41***[399]. La presenza di due kernoi nella medesima tomba è un fatto già conosciuto in precedenza e forse rilevante: può significare che la tomba viene usata per diverse generazioni o che contiene almeno due inumazioni distinte a cui si riferiscono i due kernoi[400]. Infatti la tomba 401 di Lapithos, in cui furono trovati il **C40*** e il **C41***, presenta segni evidenti di due inumazioni successive. Le ossa della prima inumazione vennero ad un certo momento spostate in una fossetta circolare scavata nel pavimento in un angolo della camera per far posto ad un nuovo defunto al centro della tomba. Anche le suppellettili della prima inumazione vennero in parte rimosse e ammucchiate in un lato della camera per far posto alle nuove. Il Gjerstad non fa differenze cronologiche tra i due kernoi e sembra attribuirli entrambi alla prima inumazione, sebbene ammetta che la stratigrafia sia sconnessa e la distinzione delle fasi sia resa difficile dagli spostamenti di vasetti fatti allora e da successive infiltrazioni d'acqua nella tomba. E' più verosimile che il **C40*** corrisponda alla prima inumazione e il **C41*** alla seconda[401].
Una volta in più si rinvengono nella tomba insieme ai kernoi numerosi vasi in miniatura, brocchette e soprattutto anforiskoi[402]. Il resto delle suppellettili comprende un centinaio di ceramiche di varie fabbriche e pochissimi altri oggetti[403]. I kernoi **C40*** e **C41*** confermano diverse caratteristiche generali già constatate nei periodi precedenti. Le aggiunte sono fissate sull'anello simmetricamente rispetto all'asse dell'ansa e sono opposte fra loro a due a due. Questo asse acquista un'importanza accentuata dalle protomi zoomorfe fissate in corrispondenza dell'attacco dell'ansa coll'anello. Il **C41*** presenta da una parte un toro, dall'altra un capride. E' una combinazione che è possibile anche per il **C40*** ed è sicura nel **C46***, ma non è la regola. Più spesso, come anche nell'età del Bronzo, l'aggiunta zoomorfa è opposta ad un vasetto; nel **C53** ci sono due uccelli, uno che serve a riempire l'altro a versare. In ogni caso i due kernoi della tomba 401 di Lapithos sono tra i più variati nella simbologia delle aggiunte e presentano così questo vaso particolare nel suo "campo semantico" più completo o perlomeno allargato. Il **C40*** mette in relazione tra loro il toro, gli uccelli, le melagrane e gli anforiskoi (e probabilmente l'animale perduto opposto al toro), mentre il **C41*** aggiunge a questo microcosmo anche il capride. Inoltre la decorazione pittorica soprattutto nel **C41*** carica di nuovi simboli la sfera del kernos: in particolare appaiono qui per la prima volta la croce di Malta e la svastica. Sul **C40*** non

---

396 Vedi anche Crouwel (1976) 157 in relazione alla forma e decoro dipinto del kernos **C39** ad Amsterdam.

397 Rimane da verificare il possibile incremento nel valore libatorio del kernos nel Cipriota Recente (introduzione dell'ansa e dei beccucci di versamento) rispetto al valore di offerta multipla che poteva essere in primo piano nei kernoi in Red Polished. Non è detto comunque che un valore escluda a priori l'altro e anzi, se il kernos aveva anche un valore simbolico, doveva essere forzatamente polivalente.

398 Sarà per contro più frequente in altre zone del Mediterraneo, in particolare in Grecia, nelle isole dell'Egeo, in Sicilia e Italia meridionale greca.

399 SCE I, 172ss. sulla necropoli, la tipologia tombale e sulla tomba 401 con i due kernoi. Un sommario a pag.264s. In tre tombe di questa necropoli, la 412, la 417 e la 420 c'è evidenza di sacrifici umani in occasione del rito funebre. In nessuna di queste tombe è comunque apparso un kernos.

400 Cf. il caso dei kernoi **C5*-C6** da Vounous e **C10*-C11*** da Lapithos, tutti del Cipriota Medio, dove appare chiaro che nel rituale non venivano usati due kernoi contemporaneamente, ma ogni kernos si riferisce ad un'inumazione differente nella stessa tomba. Naturalmente è anche possibile che il kernos indichi un defunto particolare nella gerarchia sociale di allora.

401 SCE I, 174 fig.68,1-3. 69,1. Pieridou (1971) 24s. n.19-20 li attribuisce in base allo stile a due fasi cronologiche diverse.

402 SCE I, 175ss. soprattutto n.8.12.18.20.30-35.37.39.44.46.53-54.61-62.69.80.108.

403 SCE I, 175ss. in particolare tab.pag.178.

tutte le aggiunte sono comunicanti. Al lato opposto della protome taurina, in corrispondenza dell'ansa, l'aggiunta perduta non ha il foro sul fondo. Lo stesso vale per la melagrana intatta, mentre stranamente l'altra melagrana che si dovrebbe in ragione della simmetria ricostruire al lato opposto è di nuovo comunicante[404]. Vasetti e protomi zoomorfe comunicano con l'anello. Anche in certi dettagli si ripetono motivi caratteristici dei kernoi: sia sul **C40*** che sul **C41*** si nota sulla testa del toro il motivo del triangolo dipinto.

Dalla tomba 663 della necropoli di Amathus proviene il kernos **C42***, un esemplare scoperto di recente e strettamente imparentato per forma e decoro ai due precedenti. La sepoltura non è ancora pubblicata completamente, ma è certo che il kernos fu ritrovato con delle figurine in terracotta, due cavalli e un ermafrodita[405]. Molto interessante è la decorazione pittorica con serpentine sulle anse dei vasetti aggiunti all'anello e con il motivo a scaletta ripetuto sui corpi dei vasetti e anche sulla melagrana.
Da un'altra tomba di Amathus (n.521) proviene un kernos (**C43***) ben conservato e con una protome caprina come beccuccio di versamento, un anforiskos e due melagrane. La tomba a camera con dromos è una delle poche sepolture che attestano un'occupazione del sito già nel Cipriota Geometrico I. Essa fu riutilizzata anche in età arcaica, ma il kernos appartiene alla fase geometrica di utilizzo. Come resti ossei rimane solo un cranio. Il corredo, raccolto esclusivamente nella camera funeraria, contiene materiale mescolato delle due fasi. La ceramica prevalente è quella bicroma, sia nella variante locale che in quella di importazione levantina, pure presente nel corredo. Nel centinaio di vasi reperiti, parecchi sono forme miniaturistiche o comunque di formato molto ridotto[406]. In evidenza, oltre al kernos, sono due askoi bicromi dal corpo globulare e sostenuti da tre piedini[407]. Uno porta una protome taurina fiancheggiata da due melagrane e opposta ad un anforiskos. Il toro e l'anforiskos sono collegati da una piccola ansa. Il secondo askos porta una protome caprina simile a quella sul kernos **C43*** e opposta ad un busto femminile che sostiene un anforiskos sulla testa. Le affinità tra i due askoi e il kernos sono in questo caso tali da lasciar supporre un nesso diretto tra le due forme. Anche se il Karageorghis ha sottolineato la tipologia insolita dei due askoi, sostiene però giustamente che quest'ultimi "were treated by their maker as if they were ring kernoi"[408]. Questo contesto sembra così definitivamente evidenziare la parentela esistente tra askoi e kernoi, almeno in certi casi.
Il kernos **C43*** attesta comunque affinità tipologiche e iconografiche con la serie palestinese e, del resto, anche parte del corredo in ceramica bicroma è di importazione levantina[409].

Da una tomba della necropoli di Rizokarpaso-Anavrysi proviene il kernos **C46***, uno dei più monumentali che si conoscano e lungo oltre quaranta centimetri. La tomba, del solito tipo con dromos e camera, era purtroppo già stata derubata da clandestini e non ci sono notizie sul numero delle inumazioni[410]. La ceramica appartiene alle fabbriche della prima età del Ferro con qualche residuo del Cipriota Recente. In particolare al Geometrico Cipriota II appartengono il kernos **C46*** e un askos ornitomorfo[411].
La lavorazione di questo kernos monumentale è molto accurata dal punto di vista coroplastico, un po' meno da quello pittorico[412]. Come già visto nelle epoche precedenti, anche nel **C46*** si presta grande attenzione al gioco di simmetrie delle aggiunte sull'anello e alla loro disposizione intorno all'asse dell'ansa centrale, accentuato dalla presenza delle protomi zoomorfe alle sue estremità. Il fatto più intrigante è che i quattro anforiskoi questa volta non comunicano con l'anello. La comunicazione è assicurata solo dalle due protomi che però sono entrambe dei beccucci di versamento. Viene da chiedersi come si riempiva allora questo kernos. In sostanza appare una volta ancora più probabile che l'intercomunicazione aggiunte-anello non fosse

---

404 Cf. il kernos **C30*** del Cipriota Recente con due melagrane cave ma non comunicanti con l'anello. Sui kernoi **C20*** e **C22*** invece le melagrane comunicano con l'anello.

405 D. Christou, BCH 118, 1994, 650ss. fig.18 (kernos); fig.16-19 (figurine).

406 Sulla tomba e il corredo in dettaglio: Karageorghis (1990) 75ss. fig.1-3; pag.87 n.96 fig.7 e pag.91s. (kernos); nella fig.3 con gli oggetti principali nella loro disposizione *in situ* nella tomba manca malauguratamente il kernos **C43***.

407 Karageorghis (1990) 85 n.83. 89 fig.7 tav.7 e pag.92s.

408 Karageorghis (1990) 92. L'autore giustamente rileva come anche le melagrane non sono mai in altri casi fissate sugli askoi zoomorfi, ma soprattutto sui kernoi.

409 Così anche Karageorghis (1990) 92. 98. Vedi ad es. il kernos **O60*** da Megiddo.

410 Du Plat Taylor (1937) 14ss.

411 Askos: Du Plat Taylor (1937) 14s. n.49 tav.14,2.

412 La pittura è applicata con tratti veloci e approssimativi e solo sulle parti direttamente visibili. Manca ad es. sotto l'anello o nella sua fascia interna. Spesso sono visibili piccole colate di colore dato in sovrappiù, come dietro la testa del capride o sotto i vasetti.

strettamente necessaria, ma bastasse accennarne la possibilità potenziale[413]. In tal caso il kernos non veniva magari nemmeno usato nei rituali funerari ma aveva soltanto un valore simbolico.
I rimanenti kernoi di questo periodo che provengono dal commercio antiquario forniscono solo qualche informazione complementare. Il **C37*** del Louvre[414] dimostra una volta in più l'importanza della struttura simmetrica delle aggiunte e il carattere sempre più simbolico della pittura, che ricopre ormai completamente di motivi geometrici tutto il kernos.
Il **C47*** della collezione Cesnola[415] ripropone il problema della circolazione dei liquidi: non tutte le tazzine sull'anello comunicano con la base.
Il **C48*** della stessa collezione[416] presenta forse una situazione simile: la protome zoomorfa che serve da beccuccio ha un piccolo foro nel muso, ma non comunica realmente. Il kernos è del resto anche per altri aspetti molto interessante: la figurina massiccia aggiunta sull'anello e rappresentata fino al bacino ha la testa di ariete. Il gesto delle braccia portate al muso è però decisamente umano: con ogni probabilità abbiamo una figura antropomorfa che tiene con le mani una maschera di ariete sul viso. La pratica di riti mascherati e l'uso di maschere zoomorfe sono testimoniati a Cipro almeno dal Bronzo Recente e figurine antropomorfe in terracotta simili alla nostra sono abbastanza comuni soprattutto in età arcaica[417]. Questa, direttamente fissata sul kernos **C48***, testimonia la relazione tra il rituale del kernos e le maschere, una relazione che era già stata postulata per il **C23*** dal santuario di Enkomi.
La collezione Cesnola fornisce altri esemplari di rilievo, come il gruppo **C49*-C52***. Questi kernoi[418] sono tutti in Tricolor Ware e sono databili tra l'850 e il 700 a.C. Il gruppo, stilisticamente omogeneo, conferma le perplessità rilevate in precedenza riguardo all'intercomunicazione anello-vasetti. L'anello è sicuramente massiccio nel **C52***, che sostiene ben nove anforiskoi, e lo è probabilmente anche nel **C49***, che si presenta in ogni caso molto sottile e appiattito per poter essere cavo. Le protomi animali, che in genere fungono da beccucci di versamento, sono scomparse. Al loro posto nel **C49*** c'è una brocchetta rivolta verso l'esterno dell'anello e quindi facente funzione di beccuccio di versamento. In realtà la disposizione è fittizzia perchè l'anello è massiccio. Questa contraddizione è ancora più evidente nel **C50*** che presenta un anello cavo con cinque brocchette comunicanti, ma tutte rivolte verso l'interno dell'anello: quindi nessuna fungeva da beccuccio di versamento anche se in questo caso si sarebbe effettivamente potuto utilizzare il kernos nella libagione. Appare di conseguenza sempre più dubbio il dare importanza eccessiva all'intercomunicazione anello-aggiunte. Questa può esserci, ma può anche mancare oppure basta indicarne la potenzialità, senza il bisogno di una manipolazione effettiva. Il **C49*** presenta sull'anello oltre ai vasetti una figura umana maschile che suona la lira. E' la prima di questo genere su di un kernos e contribuisce certo ad indicare un altro elemento del rituale legato a questo tipo di vasi.
Rimangono da discutere nel Geometrico Cipriota ancora due kernoi in Black-on-Red, molto simili al gruppo Cesnola. Il **C53** della collezione Pierides a Larnaca[419] presenta di particolare una grande ansa che sovrasta tutto il kernos come fosse un cestello. Le protomi zoomorfe, in questo caso uccelli, non sono più fissate all'attacco dell'ansa ma in maniera diametralmente opposta. Un uccello rivolto verso l'esterno dell'anello fungeva da beccuccio di versamento, l'altro, con la testa perduta ma a giudicare dall'attaccatura certamente massiccia, aveva un foro sulla schiena e, con i due anforiskoi, doveva servire per il riempimento. Il **C54*** conservato a Nicosia[420] denota invece per la prima volta una netta dominanza delle aggiunte sull'anello. I tre anforiskoi sono così grandi che occupano tutto lo spazio disponibile e le protomi zoomorfe sono sparite.

---

413 L'anforiskos a sinistra del toro presenta sul fondo un foro che però, per la sua piccolezza, non arriva a comunicare. L'impressione è che sia stato un tentativo di forare l'anello con un bastoncino, tentativo abbandonato per un qualche motivo (dimenticanza? argilla già troppo indurita?). In ogni caso il kernos, dato che fu trovato in una tomba, fu ugualmente deposto e usato in qualche maniera. Appare strano comunque che per un kernos così monumentale ci sia stata una simile svista da parte dei coroplasti. Secondo Pieridou (1971) 25 i due anforiskoi che fiancheggiano il toro sono comunicanti, gli altri due no: ho studiato personalmente il kernos **C46*** e non capisco come mai la Pieridou sia di questo avviso. Non mi sembra nemmeno che si tratti di restauri moderni.
Du Plat Taylor (1937) 15 dice che anche gli anforiskoi comunicano e servivano a riempire l'anello, ma deve averlo detto per analogia con altri kernoi comunicanti.

414 CVA Louvre (4) II C a tav.5,2.

415 Myres (1914) fig.pag.68 n.522.

416 Myres (1914) fig.pag.68 n.521.

417 Anche se con maschere taurine: Karageorghis (1982) 141s. fig.109 da una tomba arcaica di Amathus e con altri riferimenti. Inoltre nella discussione del kernos **C23*** dal santuario di Enkomi era stata messa in evidenza dal contesto di scavo la presenza di numerosi bucrani che probabilmente erano portati come maschere dagli officianti. Una caratteristica attestata anche in altri santuari dell'età del Bronzo a Cipro.

418 Tutti pubblicati da Myres (1914) 109s. n.899-902.

419 Karageorghis (1971) 368ss. fig.76 n.62; Pieridou (1971) 25 n.22 tav.11,6.

420 Pieridou (1971) 25 n.23 tav.11,5.

Dopo il periodo geometrico il kernos a Cipro sembra scomparire. Solo il **C55***, un esemplare della ex collezione de Clercq[421], può essere datato agli inizi dell'età arcaica. La novità principale è l'aggiunta in forma di protome femminile, ingioiellata con appliques sulle tempie e diadema sulla fronte, in sostituzione delle protomi zoomorfe. In questo caso comunque la protome femminile non è forata e l'intercomunicazione è solo assicurata dagli altri vasetti fissati sull'anello.

2be. Riassunto

Per quanto si possa ricavare dai contesti di ritrovamento il kernos a Cipro fa parte quasi esclusivamente del corredo tombale. L'unica eccezione sicura è l'esemplare **C23*** dal santuario del Dio su lingotto di Enkomi. Questa caratteristica è piuttosto strana, se paragonata alla situazione più differenziata in Oriente e se si ammette che tra l'isola e la costa siro-palestinese ci devono essere stati degli scambi precisi nel settore religioso almeno a partire dalla fine del 3. millennio[422]. D'altra parte si era visto che in Oriente i primissimi esemplari di kernoi sembrano aver avuto una funzione esclusivamente funeraria. Forse a Cipro, una volta ripresa questa funzione, la si mantenne rigorosamente a seguito di credenze o usanze regionali e per via di una minore disponibilità a modificare le tradizioni.
Come in Oriente, anche a Cipro una serie di indizi importanti sembra suggerire che il kernos non era una semplice offerta o deposizione ma, almeno in certi casi, poteva essere uno strumento del rituale funerario. Nelle epoche più antiche del Cipriota Antico e Medio le sepolture con i kernoi sono delle tombe a camera con parecchie inumazioni, in parte di natura secondaria, che evidentemente presuppongono delle regolari rivisitazioni certo anche a scopo rituale. In questo senso la tomba 322 di Lapithos è molto interessante: la camera D, dove furono trovati i kernoi **C10*** e **C11***, è l'unica delle cinque camere del complesso tombale che contiene anche un menhir oblungo, un idolo ad asse in pietra e altri vasi compositi di complessa realizzazione, quindi anch'essi forse qualcosa di più di semplici deposizioni. Inoltre è la camera che viene utilizzata a più riprese fino al Cipriota Medio I, mentre le altre contengono solo sepolture precedenti. Si può di conseguenza ipotizzare che la camera D fungesse, oltre che da sepoltura, anche da locale particolare per il culto funerario. I kernoi **C10*** e **C11*** (e forse anche gli altri vasi compositi della camera) erano gli strumenti del culto. In questo senso si può interpretare la frammentazione intenzionale del kernos **C6** a Vounous, una prassi tipica per gli oggetti di culto.
Anche i ritrovamenti di ossa animali connesse ai kernoi nelle tombe fanno pensare ad un preciso rituale funerario. Il kernos **C7*** in Red Polished dalla tomba 36 di Vounous fu rinvenuto all'interno di una ciotola insieme ad ossa di bue. Uno scheletro completo di bue fu scoperto sotto le sepolture della stessa tomba, in uno strato che giaceva direttamente sulla roccia. Questo contesto lascia supporre una sorta di rito inaugurale della tomba, nel quale il kernos faceva la sua parte[423]. Anche il kernos **C8*** in Red Polished da un'altra tomba di Vounous fu rinvenuto fra ossa animali, in parte deposte in altri vasetti, e vicino ad un grande recipiente da cucina. Resti ossei di animali, in particolare di bue, furono trovati anche in altre tombe con kernoi[424]. Con il kernos **C9*** dalla tomba 22 di Vounous fu trovato anche il famoso modellino in terracotta del luogo di culto circolare nel quale sono tenuti dei tori. Il sacrificio di un bue e la sua consumazione dovevano dunque rientrare nel rituale funerario legato al kernos come si era visto anche in certi contesti orientali, in particolare ad Ebla[425]. Del resto i bovini, i capridi e i cervidi devono aver avuto un ruolo particolare in questi riti, sia nelle tombe che nei santuari. Nella tomba di Vounous con il kernos **C7***, furono trovate due corna di bue in terracotta. Nel cortile del santuario del Dio su lingotto di Enkomi, dove fu trovato il kernos **C23***, erano sparsi al suolo innumerevoli crani di bue e di cervidi: questi crani, conservati solo nella parte frontale, erano

---

[421] Ora a Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig, collezione Bosshard Bo50 e pubblicato in cat. Basilea (1990) n.29.

[422] Vedi la discussione sui kernoi **O21*-O26b*** di Biblo, provenienti da un deposito con importanti connessioni cipriote. Negbi (1972) 98ss.

[423] La tradizione di deporre ossa animali sotto i corpi dei defunti è già conosciuta nel Neolitico: Dikaios (1940) 100; idem, Excavations at Erimi, RDAC 1936, 12.

[424] Tomba 322 di Lapithos, kernoi **C10*** e **C11*** in Red Polished. Per i periodi più tardi del Cipriota Recente e del Cipriota Geometrico gli studi dei corredi tombali conosciuti non menzionano ritrovamenti di ossa animali e si concentrano sulle suppellettili.

[425] Nella Tomba del Signore dei Capridi a Ebla (con il kernos **O29***) fu trovato lo scheletro di un grande erbivoro, forse i resti di un rito inaugurale.

probabilmente portati come maschere durante le cerimonie. Sull'anello del kernos geometrico **C48*** della collezione Cesnola è fissata una figurina umana che si tiene con le mani una maschera di ariete sul viso.
Nei contesti tombali il kernos rimane comunque una forma rara. Non è possibile dire con certezza se le tombe con i kernoi fossero tombe speciali, magari appartenute a personaggi di rango o funzione particolari. In sostanza non sembrano affiorare differenziazioni di sesso o di età: il kernos può comparire in sepolture maschili, femminili oppure di bambini[426]. A volte viene deposto vicino al cranio del defunto, forse una posizione privilegiata, attestata nelle tombe di Vounous con i kernoi **C5*-C7*** in Red Polished.
Forse più indicativa è la circostanza che ben in tre casi nella medesima tomba furono trovati due kernoi[427]. Indipendentemente dal fatto che i due kernoi fossero relativi a fasi archeologiche o a defunti diversi questa situazione potrebbe indicare che per i defunti in quella precisa tomba il kernos aveva un significato particolare[428]. Una di queste sepolture con due kernoi, la tomba 322 di Lapithos, è anche un ipogeo di eccezionali dimensioni con cinque camere funerarie corrispondenti a due tombe distinte e riunite insieme.
Come constatazione d'insieme si può dire che le sepolture con i kernoi nei periodi Cipriota Antico e Medio sono delle tombe a camera scavate nella roccia, relative a più inumazioni, ricche di suppellettili e anche di ossa animali, in particolare di bovini, che attestano dei rituali funerari e delle credenze legate ad attività sotterranee.
Con l'età protogeometrica l'assetto sembra in parte mutare, visto che ad esempio la tomba di Idalion con il kernos **C26*** era di piccole dimensioni e di certo relativa ad una sola persona[429]. Ma questo dovrebbe dipendere dal mutamento generale della società cipriota, sempre più mista e aperta ad influssi internazionali. E' estremamente difficile dire se questo mutamento debba essere attribuito solo all'arrivo di coloni achei[430]. L'insieme degli elementi sembra indicare influssi plurimi, sia sviluppati dal sostrato locale che ripresi dall'Egeo e dall'Oriente.
La sola eccezione contestuale a Cipro, il kernos **C23*** dal santuario del Dio su lingotto di Enkomi, collega infatti strettamente la serie dell'isola con quella palestinese. Il kernos, reperito nel cortile del santuario nei pressi dell'altare e insieme ad ossa bovine e bucrani-maschere, era certamente uno strumento del culto. Che questo tipo di rituale doveva avere delle affinità con certi culti palestinesi è anche testimoniato direttamente dalle anfore cananaiche trovate in associazione al kernos e nel cortile del santuario. E' inoltre innegabile che il contesto di Enkomi sia in tutti i sensi molto simile ad esempio a quello di Tell Nami in Palestina con il kernos **O44a***. In entrambi i casi si tratta di santuari legati alla produzione metallurgica, ad un'industria cioè che doveva allora essere vitale per la sopravvivenza e il benessere del sito.
Per quanto riguarda la tipologia i kernoi ciprioti in Red Polished sono affini agli esemplari orientali più antichi, in particolare a quelli di Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***). In genere l'anello porta solo vasetti e rarissimi sono gli altri tipi di aggiunte. I beccucci di versamento zoomorfi si affermano solo a partire dal Cipriota Recente, mentre in Oriente vennero introdotti prima (ad es. **O21***, **O26a***, **O26b*** da Biblo e **O29*** da Ebla). Con l'età geometrica appaiono da un lato dei kernoi tipologicamente carichi di simbologia (ad es. **C40*-C42***) con aggiunte di tutti i tipi e con una decorazione pittorica complessa. Essi sembrano preannunciare il grande e complesso kernos samiota di età arcaica **E43***, che si vedrà in seguito. D'altra parte un secondo filone di kernoi ciprioti (ad es. **C49*-C54***) continua a presentare sull'anello solo dei vasetti. Anche questa tradizione, che è la più antica, avrà un seguito importante nella Grecia arcaica e in Occidente.

---

426 Sepoltura maschile: tomba 320 di Lapithos, kernos **C12***. Sepoltura femminile: tomba 322 di Lapithos, camere D-E, kernoi **C10*** e **C11***. Sepoltura di bambino: tomba P.74 di Lapithos, kernos **C25***.

427 Si tratta di **C5*-C6** dalla tomba 29 di Vounous, di **C10*-C11*** dalla tomba 322 di Lapithos e di **C40*-C41*** dalla necropoli geometrica di Lapithos.

428 Se si considera che la stragrande maggioranza delle tombe non contiene un kernos significa che nelle sepolture con due kernoi doveva esserci una tradizione o una credenza particolare.

429 Lo stesso vale ad esempio per la tomba di Lakkos tou Skarnou con il kernos **C28*** e in generale per le tombe della necropoli di Alaas, dalle quali provengono probabilmente i kernoi **C31*-C36***.

430 Per un'origine egea del tipo di tomba ci sono argomenti favorevoli (tipo nuovo sull'isola e conosciuto prima in Egeo), ma anche contrari (inumazione singola già di tradizione anche cipriota): J. Vanschoonwinkel, in: Karageorghis (1994) 117ss.

2c. Grecia e isole egee

2ca. Elladico Antico e Medio (E1-E6)[431]

I primi esemplari dall'area dell'Egeo, che sembrano però molto restaurati[432], provengono dagli scavi di Heinrich Schliemann a Troia (**E1*-E4**). Questi kernoi presentano tutte le caratteristiche considerate peculiari di questa classe come la base ad anello e le aggiunte in forma di vasetti, tutti comunicanti. Non compaiono aggiunte zoomorfe o antropomorfe, ma solo bicchieri di diversa grandezza e tazzine. In due casi c'è un'ansa centrale che agevola l'uso pratico del vaso. L'anello è sempre sostenuto da tre o quattro piedini. Il materiale scavato dallo Schliemann, che a Hissarlik faceva le sue prime esperienze archeologiche, non è stato purtroppo sempre inventariato con il suo contesto architettonico. Sebbene il ricercatore consideri i kernoi come prodotti rari e degni di nota, egli ne fornisce solo la vaga provenienza da Troia IV (**E1*-E2***) e da Troia II-V (**E3-E4**)[433].
C.W. Blegen ne reperì più tardi due altri frammenti nella Troia VIg e VIIa, che verranno discussi più avanti[434]. Lo stesso studioso ha pubblicato inoltre un askos circolare simile in tutto ai kernoi, ad eccezione del fatto che ha un solo beccuccio sull'anello che serviva sia al riempimento che al versamento. L'askos fu ritrovato in un deposito indisturbato della Troia IIg. Egli ricollega questo pezzo ad altri due, trovati dallo Schliemann e attribuiti a Troia VI, e propone di rialzarne la data in base al suo askos stratigraficamente sicuro. Per di più considera questi askoi in relazione con i kernoi, probabilmente sottintendendo uno sviluppo formale del kernos dall'askos circolare o viceversa. L'askos del Blegen proviene da un locale dell'abitato, con ceramica e ossa animali, sotto il cui pavimento è stata trovata la tomba di un bambino, senza oggetti di accompagnamento. Forse l'askos è da mettere in relazione a qualche rito funerario ma, non potendo ricostruire il contesto dei kernoi di Schliemann, è impossibile verificare più precisamente sia la supposta parentela formale tra kernos e askos che la loro funzione funeraria[435].
Indipendentemente dalla relazione con gli askoi la datazione dei kernoi rimane comunque vaga, tra il 2250 e il 1800 a.C. Il gruppo è inoltre del tutto isolato e non se ne conoscono altri esemplari dall'Asia Minore in questo periodo. Il Blegen vedeva nell'askos circolare di Troia IIg delle chiare connessioni cicladiche, riferendosi ad esemplari di Phylakopi[436]. D'altra parte per il kernos non ci sono paralleli neanche nelle Cicladi. Il riferimento del Blegen alle Cicladi non è casuale ma scaturisce dal fatto che a Melos in particolare siano stati trovati diversi vasi definiti malauguratamente "kernoi" e di cronologia parallela a quelli di Troia[437]. Per togliere così dall'isolazione reale il gruppo di Troia si è dovuta postulare un'improbabile relazione con il gruppo di Melos. Ma, come si è visto nel capitolo introduttivo, i "kernoi" cicladici sono tipologicamente diversi da quelli presentati in questo studio e non hanno nessun nesso dimostrabile con quelli di Troia.
I kernoi di Troia potrebbero invece imitare forme cipriote coeve. I kernoi in Red Polished presentano infatti caratteristiche analoghe, come i piedini di supporto all'anello, l'ansa centrale e simili forme dei vasetti. Inoltre non hanno ancora la decorazione zoomorfa. Infine la superficie del kernos **E1*** da Troia è lucidata come appunto quella degli esemplari in Red Polished. Le relazioni tra Cipro e l'Egeo sono testimoniate però soltanto a partire da Troia VI nella tarda età del Bronzo mentre nelle fasi precedenti le forme di contatto tra queste due regioni sono un'interrogativo aperto[438]. Una dipendenza dei kernoi di Troia da quelli di Cipro non può dunque essere verificata ulteriormente.
Un'altra più probabile spiegazione per togliere dall'isolamento il gruppo troiano potrebbe essere la via interna attraverso l'Anatolia fino ad est nella regione della Siria del nord e della pianura di Amuq. Una simile

---

431 Per la distribuzione geografica cf. cartina 2 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 6-8.

432 **E3** ad esempio misura un diametro sproporzionato di 46,5 cm e forse è stato ricomposto da due diversi esemplari frammentari.

433 Per la bibliografia dei kernoi di Schliemann vedi le schede nel catalogo.

434 Vedi sotto pag.64.

435 C.W. Blegen et alii, Troy. General Introduction. The First and Second Settlements (1950) 240s. forma D30 e pag.331 fig.406a-b; pag.328s. luogo di ritrovamento. Datazione: Blegen (1953) 73. Gli askoi di Schliemann: H. Schliemann, Atlas des antiquités troyennes (1874) tav.120 n.2352; tav.123 n.2465.

436 C.W. Blegen et alii, Troy. General Introduction. The First and Second Settlements (1950) 240s.

437 Vedi sopra pag.3 e note 15-16.

438 Vedi ad es. P. Flourentzos, Cyprus and Europe. Possible Connections during the Bronze Age, in: Simposio Nicosia (1986) 217ss. Sui contatti tra Cipro e Troia nel Bronzo Recente: P. Aström, Cyprus and Troy, OpAth XIII, 1980, 23ss.; J.D. Muhly, The Role of Cyprus in the Economy of the Eastern Mediterranean during the Second Millennium B.C., in: Simposio Nicosia (1986) 45ss.; P. Aström, Trade in the Late Cypriot Bronze Age, in: Peltenburg (1989) 202ss.

connessione è stata infatti già dimostrata per la coppa a due manici che lo Schliemann credeva fosse l'omerico *depas amphikypellon* e che, alla fine del 3. millennio, si trova oltre che a Troia, in vari insediamenti dell'Anatolia e ad esempio anche a Tell Selenkahiye[439]. La forma è anatolica e deve essere stata importata in Siria. Nel caso dei kernoi potremmo avere la situazione inversa. I contatti fra Troia e l'Anatolia fino ad est a diretto contatto con il nord della Siria sono testimoniati tra l'altro anche dalla probabile utilizzazione comune della lingua luvia[440].

Nella Grecia continentale la presenza di kernoi è in questo periodo assolutamente minima e si riduce al solo frammento **E5*** da Zygouries, la cui appartenenza ad un kernos non è però del tutto sicura. Dovrebbe trattarsi di un'aggiunta frammentaria a forma di uccello con un aggancio comunicante nella parte inferiore che potrebbe essere attribuito ad un anello. Il sito, posto a metà strada tra Corinto e Micene, comprendeva già una notevole agglomerazione nell'Elladico Antico. E' proprio tra i resti di edifici probabilmente domestici dell'Elladico Antico III che fu reperito il kernos **E5***. L'edificio, definito casa A, è del tipo comune a Zygouries, di forma rettangolare divisa in due stanze, una delle quali doveva contenere i pithoi per le riserve alimentari analogamente ad altre simili abitazioni del sito. Il kernos **E5*** è l'unico ritrovamento straordinario nella casa A, ad eccezione di un oggetto conico in terracotta, definito come una specie di idolo primitivo[441]. Le sepolture si trovano all'esterno dell'insediamento e non sembrano così essere direttamente collegate al kernos. Il primo esemplare greco, se di kernos si tratta, appare dunque in maniera un po' sorprendente in un contesto domestico. La cultura materiale di Zygouries, distrutta al termine dell'Elladico Antico III, ha rivelato intensi contatti con le Cicladi e, in minor misura, con Creta[442]. Forse gli impulsi relativi alla fabbricazione del kernos sono venuti in qualche modo da queste regioni, ma occorre dire che sia a Creta che nelle Cicladi non sono stati registrati kernoi in età così antiche.
Dal punto di vista iconografico l'aggiunta a forma di uccello è molto interessante: in effetti è la prima volta in assoluto che questo animale fa la sua comparsa su un kernos[443].

Nel Bronzo Medio il kernos compare per la prima volta anche a Creta con l'esemplare minoico **E6** da Pyrgos[444]. Si tratta di un kernos isolato come anche gli altri rari esemplari comparsi sull'isola in epoche posteriori. Inoltre è molto frammentario, anche se i resti permettono ancora di ricostruirne gli elementi di base. L'anello non ha i piedini e non si può dire se c'era l'ansa centrale; in ogni caso sosteneva due o tre aggiunte comunicanti, probabilmente dei vasetti.
Contrariamente a quelli di Troia il kernos di Pyrgos gode di un contesto più preciso. Esso è stato trovato nella Pyrgos III, una fase corrispondente al Minoico Medio e caratterizzata da costruzioni sostanziali, probabilmente anche a scopo difensivo, e inoltre piuttosto ricche a giudicare dalla notevole quantità di ceramica ritrovata. Fra questa spiccano alcune forme insolite come un kantharos a bordo ondulato con una serie di kantharoi in miniatura fissati al suo interno, un rhyton globulare doppio e, infine, il kernos **E6**[445]. Il materiale proviene da un'area d'abitazioni, connessa ad una torre e ad una grande cisterna. La torre deve essere servita anche come edificio di stoccaggio per riserve alimentari. Nelle immediate vicinanze di quest'area, ma nella fase precedente di Pyrgos II, fu rinvenuto un edificio tombale imponente con due ossuari.

---

439 P.Z. Spanos, Untersuchungen über den bei Homer "depas amphikypellon" genannten Gefässtypus, 6. Beih. IstMitt (1972) spec. tav.1 e 3 per la distribuzione geografica dei vari tipi di *depas*. Esemplare da Tell Selenkahiye al Museo di Aleppo: cat. Rimini (1993) 457 n.281 e fig.pag.326. Sul sito in generale: ibidem pag.181s.

440 F. Starke, Troia im Kontext des historisch-politischen und sprachlichen Umfeldes Kleinasiens im 2. Jahrtausend, StTroica 7, 1997, 447ss. e cf. fig.1 con i luoghi di ritrovamento anatolici di iscrizioni luvie. Per Troia cf. il sigillo bronzeo con iscrizione luvia trovato nella Troia VIIb durante la campagna 1995: M. Korfmann, StTroica 6, 1996, 25ss. fig.23. (sigillo) e fig.24 (cartina della distribuzione geografica dei sigilli con alcuni esemplari siriani).

441 C.W. Blegen, Zygouries. A Prehistoric Settlement in the Valley of Cleonae (1928) 4ss. (architettura in generale); 8s. fig.7 tav.II, n.6-7 (casa A); 9ss. (casa dei pithoi); tav.XXI,6. 9 (kernos **E5*** e idolo in terracotta). Malauguratamente il Blegen non si è preoccupato di pubblicare una lista degli oggetti correlati alle singole abitazioni: solo nella descrizione della casa A egli fa comunque menzione di "a small vase in the form of a bird" che dovrebbe corrispondere al nostro kernos **E5***.
Idoli simili a quello di Zygouries anche dagli insediamenti dell'Elladico Antico di Tirinto e Lerna. Tirinto: Kilian (1982) 420ss. fig.43; Lerna: E. Banks, The Early and Middle Helladic Small Objects from Lerna 1967 (1979) 624ss.

442 Sulle relazioni con le Cicladi e Creta: Blegen, op.cit. (nota 441) 209ss. Cronologia: ibidem pag.216ss.; J.L. Caskey, The Early Helladic Period in the Argolid, Hesperia 29, 1960, 285ss. e 300ss. ha cercato di rialzare la datazione della distruzione di Zygouries alla fine dell'Elladico Antico II in base ai risultati di altri scavi nell'Argolide.

443 In Oriente il primo kernos con un uccello è l'esemplare **O29*** da Ebla e a Cipro sono i kernoi **C12*-C13*** da Agia Paraskevi, tutti del Bronzo Medio e quindi posteriori all'esemplare di Zygouries.

444 Cadogan (1978) 74ss. fig.15.

445 Cadogan (1978) 70ss. 74ss. e fig.12 (kantharos).

Uno di essi conteneva i resti di 65 individui, tutti maschi, i cui crani erano ammonticchiati intorno ad un pithos contenente altre ossa. Nell'ossuario non fu trovata ceramica. Sebbene gli scavatori siano piuttosto prudenti nel trarre conclusioni, appare possibile collegare la tomba e gli ossuari con le inumazioni collettive seguite alla distruzione violenta di Pyrgos I alla fine del Minoico Antico II, una distruzione verificabile anche nel vicino centro di Fournou Korifi. I seppellimenti proseguono anche nel periodo di Pyrgos III[446]. Sembra così che anche uno dei primissimi kernoi egei sia da mettere in relazione ad una tomba con sepolture collettive, nella quale avvenivano periodicamente dei rituali. Tombe collettive con kernoi e di cronologia parallela si erano viste a Cipro, a Lapithos e Vounous. Anche il primissimo gruppo di kernoi finora scoperto, quello di Bab edh-Dhra' della fine del 4. millennio, sembra stare in relazione a sepolture collettive. Infine anche ad Ashdod nell'8.-7. sec. dei kernoi venivano ancora deposti in fosse di seppellimento collettive, scavate a seguito di una catastrofe militare. Da ultimo anche la vicinanza della cisterna e della torre a funzione di stoccaggio sono connessioni viste già in precedenza nella serie dei kernoi orientali.

2cb. Elladico Recente (E7-E18)

La presenza di kernoi nell'area egea rimane anche in questo periodo molto limitata nei confronti del materiale scoperto invece a Cipro e nel Vicino Oriente. Questo fatto non può che sottolineare la dipendenza dei kernoi greci da quelli orientali o ciprioti, nel senso che la forma del kernos deve essere stata portata nell'Egeo attraverso i contatti con il Mediterraneo orientale. La maggior parte dei kernoi greci di questo periodo è manufatto miceneo o può essere interpretata come un'imitazione di modelli micenei. Alcuni esemplari, in parte di alta qualità, sono stati ritrovati nelle stesse cittadelle di Tirinto e forse anche di Micene. I Micenei, grazie ai loro contatti stabiliti durante le imprese marittime all'est o anche viceversa grazie all'incontro con elementi orientali in Occidente, devono aver avuto un ruolo di primo piano nell'introduzione di questo tipo di vaso nell'Egeo.
Tra gli esemplari tardo elladici quello cronologicamente più antico è il kernos **E7*** da Voroulia in Messenia[447]. Fu reperito in un locale con un deposito unitario di circa 200 vasi, attribuito al Tardo Elladico I. Interessante è anzitutto il fatto che parecchi di questi vasi siano di formato ridotto. Inoltre nello stesso insieme furono trovate diverse conchiglie - del tipo "triton shells" - di notevoli dimensioni e con la punta tagliata via intenzionalmente, quasi per poter essere utilizzate come recipienti rituali magari durante le libagioni. Soprattutto queste conchiglie e naturalmente anche il kernos hanno spinto i ricercatori ad attribuire al locale una funzione religiosa[448]. Tipologicamente il kernos è poco complesso, un anello senza decorazione e con aggiunte comunicanti perdute ma probabilmente ricostruibili come semplici vasetti.
Il kernos di Voroulia è l'unico esemplare della prima età micenea conosciuto finora in Grecia. Altrimenti gli altri kernoi micenei provengono da contesti più tardi[449]. Dapprima si rilevano tre esemplari frammentari al Museo Nazionale di Atene (**E8*-E10***), provenienti probabilmente da Micene, ma purtroppo senza dettagli contestuali più precisi[450]. Dal punto di vista iconografico spicca certamente il kernos **E8***, un esemplare di alta qualità attribuito al Tardo Elladico IIIA. L'aggiunta meglio conservata è un rhyton a imbuto conficcato per un terzo nell'anello. Sotto di esso e sulla parte esterna dell'anello è fissato un bucranio in rilievo che fa così la sua prima apparizione anche su un kernos greco. A giudicare dai resti, un altro vasetto più panciuto doveva essere fissato sull'anello accanto al rhyton. In origine dovevano essercene stati quattro. Infine, un lungo serpente massiccio si snoda lungo tutta la parte esterna dell'anello affievolendosi progressivamente sotto

---

[446] Cadogan (1978) 73s. fig.8-9 (ossuari) fig.10 (cisterna). Vedi anche G. Cadogan, in: idem (ed.), The End of the Early Bronze Age in the Aegean (1986) 155s. 160s. si domanda "whether this history could not be seen as a parallel to that of the tumulus of Lerna, both monuments to honour the dead, or the destroyed settlement; both ignored fairly soon after being built - at Lerna apsidal houses soon cut the tumulus - for a better use of the space?". Lerna: J.L. Caskey, The Early Helladic Period in the Argolid, Hesperia 29, 1960, 293s.

[447] G. Korres, Prakt 1977, 233ss. fig.1a.

[448] Sulla storia del ritrovamento: Lolos (1987) 60ss. con indicazioni bibliografiche sugli scavi avvenuti. Secondo l'autore "the vases were deposited side by side in successive groups". Vedi anche G. Korres, Prakt 1977, 233ss. fig.1a (kernos) tav.143a (conchiglie). L'approfondimento del significato di questo contesto non sembra comunque essere stato l'obiettivo principale dello scavo e gli studi sul materiale rivenuto citati dal Lolos discutono prevalentemente problemi di cronologia, essendo il deposito di Voroulia uno dei pochi complessi ceramici unitari del Tardo Elladico I.

[449] Anche altri tipi di vasi ad anello, come gli askoi circolari, oppure i cosiddetti vasi doppi e tripli provengono solo da contesti tardomicenei. Vedi ad es. T.J. Papadopoulos, Mycenaean Achea (=SIMA 50, 1979) 104ss. fig.169-173.

[450] **E8***: Nilsson (1968) 139ss. fig.50. **E9*-E10***: non pubblicati.

il rhyton, dove perde la sua plasticità e risulta essere solo dipinto. Le innumerevoli rosette dipinte sull'anello arricchiscono il kernos di una veste molto vivace. Inoltre doveva esserci un'ansa centrale, la cui attaccatura è ancora conservata vicino al rhyton.
L'esemplare **E8*** ci presenta così un kernos già molto sviluppato e arricchito nel sistema di aggiunte, paragonabile solo in parte ad esemplari coevi o leggermente più tardi del Vicino Oriente e di Cipro[451]. Il serpente fa la sua prima apparizione in assoluto su questo tipo di vasi. Nella serie orientale il motivo manca completamente, mentre a Cipro è presente in maniera inequivocabile solo sui kernoi protogeometrici **C31*-C33**. Eventualmente la linea serpentina dipinta sull'anello del kernos **C20*** da una tomba di Maroni può essere interpretata come un serpente. Il **C20***, attribuito al Tardo Elladico IIIB o IIIA, è comunque considerato merce egea ed è paragonabile all'esemplare **E8*** da Micene, sia per la decorazione che per la tipologia delle aggiunte[452]. In base ai resti materiali sembra dunque che il motivo del serpente sia stato innovativamente introdotto nella sfera del kernos proprio dai Micenei. A questo proposito il tipo insolito di decorazione sull'altro frammento d'anello di Micene (**E10***) diventa molto interessante. L'anello è ricoperto di pittura marrone decorata con una serie di puntini in ingobbio chiaro ordinati su quattro file: lo stesso schema decora il serpente plastico sull'anello dell'esemplare **E8*** visto prima. Forse nel kernos **E10*** l'anello stesso era concepito eccezionalmente come un grosso serpente.

I due frammenti di kernos **E11*** e **E12*** da Tirinto provengono da un contesto stratigrafico più preciso[453]. Essi appartengono ad un complesso in parte certamente cultuale della città bassa interna alle mura, definito da Klaus Kilian come "Haus der Priesterin" e utilizzato almeno a partire dal Tardo Elladico IIIB 2. Il complesso fu distrutto da un terremoto alla fine di questa fase, ma fu in parte rinnovato e riutilizzato a partire dall'ultima fase del Tardo Elladico IIIC. Questa situazione potrebbe indicare che l'edificio era in qualche modo importante per la tradizione locale[454]. Annessa a questo complesso, e forse addirittura parte integrante dello stesso, era un'area con più di 65 sepolture, in genere molto povere e senza deposizioni di offerte[455]. Il complesso si compone altrimenti di diversi locali, uno dei quali con un altare sul quale era fissato un corno cultuale in argilla e davanti al quale giacevano delle kylikes. Il locale è stato interpretato come santuario domestico[456]. In un altro locale adiacente al precedente sono stati trovati i due kernoi **E11*-E12*** insieme a due rhyta, di cui uno zoomorfo, a un'impugnatura marmorea di un pugnale da cerimonia e a una macina: il luogo è stato interpretato come magazzino di oggetti religiosi[457]. Lo stesso locale fungeva anche da archivio o scrittoio, come dimostra il ritrovamento di una serie di tavolette in lineare-B[458]. Altri locali del complesso contenevano pithoi e strutture per la conservazione di grano, altri ancora testimoniano l'esistenza di un atelier per la lavorazione del bronzo[459]. Anche se la funzione reale delle strutture non può essere chiarita con certezza, se ne possono definire certi elementi base: l'attività cultuale, l'attività metallurgica e quella economico-amministrativa indicata dai locali di immagazzinamento e dalle tavolette in lineare B. Tutti questi elementi erano già stati osservati in connessione a kernoi ciprioti e orientali almeno a partire dal Bronzo Recente[460]. Il contesto dei kernoi di Tirinto sembra proporre associazioni simili anche in Grecia. Infine, di grande interesse risulta anche la possibile connessione funeraria del complesso "Bau VI", visto che l'area di sepolture sembra esservi collegata in qualche modo. Anche se potrebbe essere allettante riferire queste

[451] Vicino Oriente: vedi **O43a*** da Tall Bazi, **O44a*** da Tell Nami. Cipro: vedi ad esempio **C20*** da Maroni, **C22*** da Enkomi.

[452] Anche sull'esterno dell'anello **C20*** è stato fissato un bucranio, questa volta però forato nel muso e quindi funzionante come beccuccio di versamento. La caratteristica del bucranio all'esterno dell'anello è così rara che sottolinea ancora di più l'affinità con il kernos **E8*** da Micene.

[453] Kilian (1983) 304 fig.15,13 (entrambi i kernoi).

[454] Sul complesso: Kilian (1982) 400ss. definito "Bau VI" (fase Tardo Elladico IIIB2); Kilian (1983) 277. 279ss. (fase Tardo Elladico IIIC) 303ss. (fase Tardo Elladico IIIB) 302 fig.27 (piano generale).

[455] K. Kilian, AA 1979 386s.; idem, AA 1981, 173 fig.25; Kilian (1982) 396 fig.4 e pag.399 dove l'autore parla apertamente di "Nordende des zum Baukomplex VI gehörenden Bestattungsplatzes".

[456] Locale con altare: Kilian (1982) 401s. (Raum 123); K. Kilian, in: Hägg (1981) 58.

[457] Magazzino coi kernoi e i rhyta: Kilian (1982) 402s. e fig.15,1-2 (Raum 130); Ch. Podzuweit, AA 1981, 199 fig.52; Kilian (1983) 304.

[458] Kilian (1983) 280. 303s.

[459] Atelier di questo tipo anche in altri edifici circostanti della cittadella "Bau I", "Bau III" e appunto "Bau VI": Kilian (1983) 307s. con tutti i ritrovamenti provanti.

[460] Ad esempio **O44a*** da Tell Nami e **C23*** da Enkomi, provenienti da un'area sacra connessa alla produzione metallurgica.

sepolture al terremoto che distrusse il sito, pare invece che le tombe siano in parte anche più antiche e, di conseguenza, siano solo da considerare come inumazioni intramurali molto semplici[461].
Tipologicamente i kernoi di Tirinto non offrono grandi spunti, essendo solo dei frammenti d'anello con attaccature per aggiunte ora perdute. Essi comunque possono essere considerati dei prodotti creati a Tirinto sotto l'influsso di costumi rituali ciprioti o levantini. Sicure importazioni cipriote sono state trovate all'interno dello stesso locale con i kernoi. Inoltre anche gli altri due vasi cultuali, i rhyta, hanno chiare corrispondenze con esemplari micenei dal Levante e da Cipro[462].

Da uno strato Elladico Recente III di Malthi-Dorion nella Messenia centrale proviene il kernos **E13**, stranamente dotato di un anello massiccio. L'esemplare fu reperito in un locale dell'acropoli connesso ad altri due e formante un complesso nel quale lavoravano fabbri e vasai[463]. Il locale A43, dove c'era anche il kernos **E13**, non era chiuso da tutti i lati ma aveva dei muri molto spessi ed è considerato la fucina con un posto per il fuoco. Gli altri due locali invece rappresentavano probabilmente un atelier e un negozio. La natura industriale del complesso è testimoniata dai numerosi ritrovamenti, pezzi in bronzo e ferro, pietre metallifere dalle quali si ricavava la sostanza prima e un deposito di argilla per la produzione ceramica. Anche altri edifici nelle immediate vicinanze erano usati a scopo industriale. Probabilmente il forte vento che spira regolarmente ancora oggi su questa parte dell'acropoli deve aver contribuito allo sviluppo di un'area industriale nella quale si lavorava con il fuoco. Il complesso restò in uso dall'Elladico Medio fino all'Elladico Recente. Anche il kernos di Malthi-Dorion, come quelli di Tirinto, appare connesso all'attività industriale del sito. In particolare, anche in questo caso, si tratta di un atelier metallurgico, una connessione già vista in relazione ad alcuni kernoi orientali e ciprioti[464].
Dal punto di vista tipologico invece il kernos **E13** con il suo anello massiccio risulta anomalo. Esteriormente, come anello porta vasetti, è paragonabilissimo ad altri kernoi comunicanti. L'argilla è locale e la fattura piuttosto rudimentale: ogni vasetto ha ad esempio un diametro diverso all'imboccatura. Forse si tratta di una interpretazione locale di modelli micenei.

La tradizione legata ai kernoi è attestata in questo periodo pure sull'isola di Creta, anche se con una sola presenza forse dipendente da modelli micenei. Si tratta del piccolo frammento d'anello **E14** da Kommos. L'esemplare è comparso sull'acropoli in un locale di un edificio di funzione non meglio precisata, ma forse un'abitazione, il cui pavimento era coperto di cenere[465]. Altri vasi di uso domestico furono trovati nello stesso locale. In base alla ceramica l'insediamento è attribuito al Tardo Minoico IIIB, una fase ben documentata materialmente e che corrisponde all'ultimo periodo di occupazione completa del sito, abbandonato poi provvisoriamente nel terzo quarto del 13. sec.[466]. In base allo studio delle importazioni nel settore ceramico risulta evidente che i mercanti di Kommos, a partire dalla seconda metà del 14. sec. e soprattutto durante il secolo successivo, rivolsero le loro attività principalmente verso il Peloponneso e l'Italia, visto che la situazione politica all'est era divenuta instabile[467]. Il kernos **E14**, pur essendo isolato, è un manufatto minoico locale e potrebbe essere interpretato come un prodotto sorto in base a modelli micenei peloponnesiaci.

Il magro catalogo dei kernoi dell'Elladico Recente si conclude con alcuni esemplari purtroppo senza contesto. Il kernos meglio conservato e il più ricco di questo periodo è l'esemplare miceneo **E15*** a Boston, proveniente probabilmente da Rodi o da Cipro[468]. Esso si presenta con una struttura ormai quasi standardizzata a livello internazionale: le aggiunte-vasetto sono disposte simmetricamente lungo l'asse formato

---

[461] Cade così nel caso di Tirinto la connessione tra il kernos e sepolture per situazioni eccezionali, come invece era il caso ad esempio a Pyrgos (kernos **E6**) o ad Ashdod nell'8.-7. sec., dove alcuni kernoi erano stati trovati nelle fosse ad inumazione collettiva a seguito di una catastrofe militare.

[462] Importazioni cipriote a Tirinto: Kilian (1983) 304 fig.15,14 e pag.307. Rhyta: Kilian (1982) 402 nota 21.

[463] Sul contesto (locali A41-A43): M. Natan Valmin, The Sweedish Messenia Expedition (1938) 102ss.; 332 tav.XX,60 (kernos) trovato nel "upper layer" del complesso e quindi attribuibile certamente all'ultima fase del sito. Le correzioni cronologiche proposte da Lolos (1987) 14ss. riguardano solo gli strati del Medio e Tardo Elladico I-II.

[464] Vedi ad es. **O44a*** da Tell Nami e **C23*** da Enkomi. Il fabbro doveva essere un personaggio speciale capace di realizzare oggetti utilissimi e anche pregiati in una comunità altrimenti legata all'agricoltura.

[465] Watrous (1992) 79ss. ("Hilltop, room O7") n.1373 tav.34 (kernos); J.W. Shaw, Excavation at Kommos (Crete) During 1978, Hesperia 48, 1979, 150-153.

[466] Watrous (1992) 138. 146.

[467] Watrous (1992) 169ss. 178ss. fig.11.

[468] L.D. Caskey, AJA 40, 1936, 313 n.10 fig.10; E. Townsend Vermeule, Archaeology 13, 1960, 68ss. fig.4-5 con altri vasi micenei dal cimitero di Perati che denotano una forte influenza rodiota.

dall'ansa centrale ai cui punti di attacco con l'anello sono fissati una testa di toro ed un vasetto, ora perduto e probabilmente diverso da tutti gli altri. Il toro funge da beccuccio di versamento e sull'ansa è fissato un uccellino massiccio. La decorazione pittorica evidenzia, oltre a motivi geometrici di repertorio, una serie di temi vegetali che riempiono quasi tutti gli spazi decorativi disponibili. Con esemplari come questo si ha l'impressione che il kernos abbia raggiunto la sua completezza iconografica e simbolica.
Ancora da un isola, dall'insediamento dell'Elladico Recente IIIC di Grotta a Naxos, proviene il frammento di kernos **E16***. Si tratta dell'unico esemplare trovato sul sito, purtroppo come ritrovamento non stratificato. La fattura è piuttosto rozza e il frammento presenta solo tracce di ingobbio rossastro senza decorazione dipinta. Risulta difficile stabilire se si tratti direttamente di un manufatto miceneo o di un'imitazione locale[469].
Infine si ricordano i due frammenti **E17-E18** trovati a Troia, uno in ceramica locale grigia minia da Troia VIg e un altro da Troia VIIa, i quali secondo il Blegen sono una copia o un'adattazione da prototipi micenei[470].

2cc. Età submicenea, protogeometrica e geometrica (E19-E34)[471]

Due kernoi frammentari da Asine nell'Argolide rappresentano la continuità di questo tipo di vasi tra l'età micenea e il Protogeometrico. Si deve ammettere che le testimonianze sono quantitativamente assai magre, ma la situazione è simile anche nella ceramica zoomorfa in generale[472] e dunque la loro esistenza e testimonianza sono importanti. Inoltre, le interferenze reciproche tra la produzione di kernoi cipriota e quella micenea alla fine dell'età del Bronzo hanno sviluppato la produzione di altre ceramiche zoomorfe complesse e iconograficamente molto vicine ai kernoi, come la serie di vasi zoomorfi su ruote caricati di elementi iconografici supplementari, quali vasetti, serpenti e figure antropomorfe[473]. Martin Guggisberg ha fatto derivare questa classe di oggetti direttamente dai kernoi e con grande argutezza ha interpretato le figure antropomorfe come divinità della natura in arrivo o in partenza sul loro carro, in analogia alla scena sulla famosa urna protogeometrica di Knossos[474]. Se, come crediamo, l'interpretazione è esatta, i vasi zoomorfi su ruote testimoniano come delle valenze simili a quelle di solito portate dai kernoi fossero parallelamente conosciute e tramandate in altra forma. Di conseguenza dunque, la scarsità di kernoi in questo periodo in Grecia dovrebbe essere una situazione fortuita.
I kernoi di Asine **E19*** e **E20*** appartengono a strutture attribuite alla fase 1 del sito nella quale, sia architettonicamente che dal punto di vista ceramico, appare evidente la continuità tra l'ultimo periodo miceneo e il Protogeometrico[475]. Dal punto di vista iconografico i kernoi di Asine non offrono molto, essendo tutte le aggiunte perdute. Interessante è la presenza di un largo piede di sostegno all'anello riconoscibile ancora nell'esemplare **E19***, mentre al contrario tutti i kernoi micenei conosciuti non hanno piedini. Le affinità decorative con i kernoi protogeometrici da Cipro sono invece evidenti, anche se per gli esemplari da Asine non si può parlare di importazioni dirette, ma forse solo di una ripresa di spunti. La cultura materiale del sito ha comunque confermato le strette relazioni con l'isola durante l'11. sec.[476].
I due kernoi furono ritrovati nell'insediamento ad est dell'acropoli, in un'area definita cultuale dal Wells in base ai ritrovamenti fatti. Questi si compongono di una serie di vasi da libagione, tra cui kalathoi, skyphoi, un cratere skyphoide dal fondo forato e appunto i kernoi **E19*** e **E20***, ma anche delle idrie. Parte di questi vasi, frammentati forse intenzionalmente e frammisti ad ossa animali, si trovava all'interno di un pithos interrato e circondato da un anello di pietre. Intorno al pithos e nelle sue immediate vicinanze vennero alla luce gli altri

---

469 Il frammento non è pubblicato. Devo queste informazioni al micenologo Andreas Vlachopoulos che sta pubblicando uno studio sull'insediamento di Grotta a Naxos.

470 Blegen (1953) 73 forma D40.

471 Per la distribuzione geografica cf. cartine 3 e 4 nonchè tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 6-8.

472 Dove tra le produzioni al tornio di Amyklai dell'ultima fase dell'età del Bronzo (Submiceneo) e i primi esemplari della prima età del Ferro (Protogeometrico) di Atene e Lefkandi c'è uno iato di meno di cent'anni: Guggisberg (1996) 4. 54-60 (Amyklai); 90-94 (Lefkandi); 357ss. (discussione generale del problema della continuità).

473 Guggisberg (1996a) passim e spec. 179ss. fig.1-16. Una produzione che ha i suoi riscontri anche in Etruria e nell'Italia del nord.

474 Guggisberg (1996a) 182ss. e fig.12-13. In particolare sull'urna di Knossos: Coldstream (1984).

475 Wells (1983a) 25ss. 117ss.

476 Wells (1983a) 76. 121. Vedi ad esempio per le affinità decorative i kernoi ciprioti **C34*-C38***. Vedi anche in relazione alla ceramica zoomorfa, Guggisberg (1996) 263ss. 359s.

vasi, tra cui i kernoi[477]. Interessante è anche la presenza di masse di argilla cotta, raccolte nei pressi di un edificio e in una fossa di rifiuti nelle vicinanze. Questo dato ha fatto supporre che le costruzioni, altrimenti conservate solo malamente con alcuni muri in pietra, siano state in origine erette in mattoni d'argilla e che la fossa servisse anche per lavorare l'argilla stessa[478]. Il Wells propone inoltre una possibile relazione tra l'insediamento in questo quartiere e il culto funerario. Una serie di tombe di neonati appartente alla fase 1 fu infatti scoperta non nella necropoli, ma all'interno dello stesso settore in cui furono trovati i kernoi[479]. Esse attestano che per le morti premature si riservava un trattamento diverso. Sebbene i kernoi non siano direttamente connessi a queste sepolture, altri vasi speciali suggeriscono dei rituali di libagione[480]. In sostanza i kernoi di Asine si trovano certamente connessi a dei rituali nei quali si libava e si sacrificavano degli animali. Questi riti stanno possibilmente anche in relazione a contesti funerari speciali, relativi a sepolture di neonati.

In età protogeometrica e geometrica i kernoi proseguono con esemplari molto interessanti, anche se spesso da contesto impreciso. A Skyros se ne conoscono addirittura due esemplari. Uno di essi, il kernos **E21**, è un ritrovamento citato dal Dawkins durante una sua visita sull'isola all'inizio del secolo. Fu trovato in una tomba in parte già saccheggiata e in seguito sembra essere stato distrutto. Secondo lo studioso sosteneva circa quindici vasetti, delle tazze e delle brocche fissate alternativamente sull'anello[481]. Avremmo così a che fare con un kernos che, quanto a monumentalità, trova un parallelo soltanto ancora a Skyros nell'esemplare **E22**. Anche quest'ultimo, molto grande, è per le dimensioni paragonabile al famoso esemplare arcaico di Samos (**E43***) e proviene ancora da una tomba presso Themis con materiale ceramico databile tra il 950-800 a.C. L'anello sostiene otto uccelli sui corpi dei quali si avvolgono due serpenti, le cui teste sembrano divorare qualcosa sulla schiena di uno degli uccelli. Il kernos è assai problematico perchè sembra avere l'anello massiccio e nessuno degli uccelli sembra essere forato. Purtroppo il forte restauro non permette di chiarire ulteriormente la situazione[482]. Resta il fatto che una volta in più il serpente appare come motivo caratteristico nella serie di kernoi egei. Anche gli uccelli, che in tale dominanza non appaiono mai su esemplari ciprioti o orientali, sembrano confermare la tradizione conosciuta in Grecia già sul kernos dell'Elladico Antico da Zygouries (**E5***) e su quello miceneo a Boston (**E15***).
Senza contesto è il kernos **E23*** al Museo Nazionale di Atene che in origine doveva presentare sull'anello una serie di otto anforiskoi identici[483]. L'esemplare, di buona fattura, si inserisce nella tradizione di kernoi portanti solo vasetti. A parte qualche eccezione di alta qualità pare che questa tradizione sia la più viva in Egeo e che si accentui sempre di più col passare del tempo. A Cipro e in Oriente si era invece notata la tendenza opposta a sviluppare sempre maggiormente le aggiunte del kernos, arricchendole di elementi zoo- e antropomorfi. Forse questo dato potrebbe suggerire un'interpretazione egea particolare del kernos.

Dal cimitero nord di Knossos proviene un importante kernos dell'ultima fase del protogeometrico cretese (**E24***)[484]. Il kernos fu reperito in una tomba a camera con lungo dromos, utilizzata durante i periodi protogeometrico e orientalizzante e nella quale erano sepolti diversi individui di ambo i sessi, i cui resti cremati erano deposti in una serie di pithoi[485]. Il dromos, a giudicare dal riempimento, sembra essere stato

---

[477] Wells (1983a) 25ss. fig.10-11. (pithos); 33s. (ritrovamenti); 47s. fig.19 (cratere skyphoide); 49ss. (skyphoi); Wells (1983b) 160 (pithos); 211 fig.154 (kalathoi); 174ss. (skyphoi e crateri skyphoidi).

[478] Wells (1983a) 33s. con riferimenti ad una situazione simile nell'architettura Tardo Elladica IIIC di Tirinto. Sebbene non ci sia sufficiente evidenza per una produzione industriale su larga scala il Wells propone che i "pits would have been used for working clays for pottery or mud-brick production". Se così fosse avremmo anche ad Asine la relazione tra kernoi e aree di produzione o di ceramisti, come si era visto più volte anche in altri contesti con kernoi.

[479] B. Wells, Asine II, Fasc.4,1 (1976) 11ss.; Wells (1983a) 30. 34. 122s.

[480] B. Wells, Asine II, Fasc.4,1 (1976) 24s. fig.32a-b (vaso da cucina riutilizzato per libagione funeraria con il fondo forato).

[481] R.M. Dawkins, A Visit to Skyros, BSA 11, 1904-1905, 78s. senza fig. Non è dato sapere se l'anello era massiccio o comunicante. L'autore lo paragona a vasi simili, ma non comunicanti, da Palaikastro: BSA 10, 1903-1904, 220s. Le scoperte del Dawkins sono state discusse anche più tardi, ma anche i dati qui emersi non hanno portato informazioni di rilievo, a parte l'abbassamento della data della tomba al Protogeometrico in base a ritrovamenti ceramici paralleli dall'Attica e dalla Tessaglia: H.D. Hansen, Prehistoric Skyros, in: G.E. Mylonas (ed.), Studies Presented to David Moore Robinson (1951) 57s.; V.R. Desborough, Protogeometric Pottery (1952) 163s. Vedi anche A.J.B. Wace, Prehistoric Thessaly (1912) 208ss. fig.144.

[482] Il kernos, esposto al Museo di Skyros, non è pubblicato. Citato in Guggisberg (1996) 315 nota 1535.

[483] G. Nicole, Catalogue des vases peints du Musée National d'Athènes, Suppl. (1911) 130 n.783; Börker (1997) 64s. fig.6. Il kernos dovrebbe essere databile al 9. sec. o forse un po' più tardi.

[484] In generale sul cimitero nord: H.W. Catling, ARepLondon 1976-77, 11ss.; idem, ARepLondon 1978-79, 43ss. e, recentemente, la pubblicazione completa Coldstream (1996).

[485] Tomba e corredo: Coldstream (1996) vol.I pag.239ss.; vol.II pag.365 (kernos); vol.III fig.50 (piano della tomba) e fig.138-142 (reperti); vol.IV tav.219-230 (reperti).

devastato, ma la camera funeraria è rimasta intatta. Una piccola parte del kernos **E24*** è venuta alla luce nel dromos mentre il resto del vaso era nella camera, in diretta associazione ad un pithos con i resti di un maschio adulto. Altri vasetti, fra cui una pisside locale e una lekythos cipriota, erano associati al kernos e al pithos[486]. Il tipo di tomba e il costume della cremazione sono caratteristici nel cimitero nord almeno a partire dal 10. sec. in avanti[487]. La tomba 285 con il kernos, una sepoltura di famiglia, appartiene a quelle più ricche della necropoli e, come le altre simili, non sembra essere una riutilizzazione dal periodo Tardo Minoico[488]. Il kernos **E24*** fa parte delle offerte d'eccezione nella tomba, ma nel cimitero di Knossos mancano elementi di paragone sufficienti per chiarire il suo esatto significato, ad esempio in relazione ad un tipo particolare di cremazione[489].
Tipologicamente il kernos presenta un'anello rialzato da tre piedini e diviso da un'ansa centrale. Sostiene da una parte tre uccelli e dall'altra un kalathos e tre anforiskoi. Gli uccelli sono rivolti verso l'esterno dell'anello e solo quello centrale è forato nel muso. Il kernos sembra così ottenere un'orientazione ed è chiaro che veniva riempito dai vasetti e che il liquido fuoriusciva dal becco dell'uccello centrale. Il decoro del kernos e la forma degli uccelli tradiscono influenze cipriote, anche se la composizione generale molto esuberante è da attribuire alla fantasia dei ceramisti cretesi[490].

Alla prima metà del 9. sec. o forse un po' più tardi sono da attribuire i due kernoi **E25-E26*** trovati ad Aetos sull'isola di Itaca[491]. Si tratta di prodotti locali, forse influenzati da ceramica del continente che è presente già nei primissimi strati di Aetos e anche in seguito con le forme corinzie rappresenta il grosso delle importazioni sull'isola[492]. L'area scavata sembra comprendere il temenos di un santuario nel quale furono trovati anche due pithoi con il collo rivolto verso il basso. Nei pithoi c'erano frammenti di ceramica e oggetti in metallo. Intorno e sotto ad essi c'erano circa trecento vasi, tra cui probabilmente i kernoi. Questa parte scavata del temenos viene interpretata come un'area dove periodicamente si depositavano offerte votive[493].
Il fatto di maggiore interesse in relazione ai kernoi è però la connessione dell'area sacra con l'adiacente cimitero di tradizione dell'Elladico Recente IIIC e protogeometrica. Sebbene una utilizzazione del cimitero in età geometrica non sembra essere testimoniata dai reperti, appare evidente che il santuario fu costruito volutamente di ridosso alle tombe e in parte sopra di esse. Nel santuario vennero alla luce statuette in terracotta femminili e parecchi porta-torce o porta-candele in terracotta, forse usati in cerimonie notturne. Questi ritrovamenti, accoppiati all'associazione con le sepolture, fanno pensare ad un santuario delle divinità ctonie, Demetra e Persefone[494].

A Creta la tradizione minoica dei kernoi, sempre molto limitata e vista in precedenza con gli esemplari **E6** da Pyrgos, **E14** da Kommos e **E24*** da Knossos prosegue anche in età geometrica con il kernos **E27*** da una tomba di Kourtes[495], presso Gortina. Si tratta del primo esemplare dell'area egea con figurine antropomorfe massiccie, fissate sull'anello tra sei anforiskoi. Una, con le braccia levate, è molto affine ai cosiddetti idoli a "psi" micenei, ma la lavorazione è più rozza e sembra esserne solo una tarda imitazione. La posa con le mani alzate potrebbe anche rappresentare una divinità, analogamente agli idoli cretesi da Gournià, Gazi, Karphi e

---

486 Coldstream (1996) vol.I pag.240 (dromos) e 242 (descrizione camera; n.86 pisside; n.88 lekythos cipriota); vol.III fig.50 (piano tomba) e n.68 (kernos), n.58 (pithos).

487 W. Cavanagh, in: Coldstream (1996) vol.II pag.652 con riferimenti ad altri cimiteri cretesi; ibidem pag.666ss. sui costumi funerari in dettaglio.

488 Ibidem pag.656s. 664.

489 Ibidem pag.668 in particolare 672. L'autore cerca di stabilire alcune costanti tra i corredi e i defunti, ma anche ad esempio nel caso delle pissidi, presenti nel 20-25% delle sepolture, è impossibile dire con certezza se sono indicatori di sepolture femminili, come invece sembra il caso nelle tombe attiche contemporanee. Del resto la pisside n.88 citata sopra era connessa con il nostro pithos n.58 che conteneva i resti di un maschio.

490 Coldstream (1989) 23ss.; Coldstream (1996) 365; Guggisberg (1996) 262. Gli uccelli sono affini agli askoi ornitomorfi ciprioti. Questi askoi non sono presenti a Creta, a parte gli esemplari fissati sul kernos **E24***, ma altre forme ceramiche speciali come appunto il kernos o la "pilgrim flask" lentoide sembrano essere state introdotte da Cipro a Creta nel 9. sec. Recentemente Guggisberg (1998) 71ss. con tav.14,4 è ritornato sull'argomento proponendo un'ispirazione cipriota per la forma dei singoli askoi, ma una novità egea l'aver introdotto l'idea del gruppo o stormo di uccelli, da associare alla grande dea della natura circondata appunto da uccelli.

491 Heurtley (1948) 89 tav.40 n.540-541.

492 Heurtley (1948) 10ss.

493 Heurtley (1948) 1ss. fig.2. Dalla pubblicazione non è possibile ricostruire con precisione il luogo di ritrovamento dei kernoi che ad ogni modo provengono da quest'area limitata di scavo.

494 Heurtley (1948) 121ss.; inoltre 113s. tav.46 (figurine); 88s. tav.38 ("candelsticks").

495 S. Xanthoudides, BSA 12, 1905-1908, 15ss. fig.3; D. Levi, ASAtene 10-12, 1927-1929, 619 fig.651.

Gortina oppure all'idolo nel tempietto della collezione Giamalakis[496]. Le altre due figurine rappresentano sicuramente delle donne: una ha una mano al petto e la sinistra alzata sopra la testa, secondo i tipici gesti di lamentazione del defunto, l'altra si appoggia con le mani ai due anforiskoi che la fiancheggiano. Tutte portano un copricapo piatto. Considerando il fatto che il kernos proviene da una tomba sembra possibile interpretare le figurine come partecipanti al rito e alla lamentazione funebre. Una simile interpretazione è applicabile in parte anche ad altre figurine antropomorfe su certi kernoi orientali[497].
Purtroppo il cimitero geometrico di Kourtes fu sistematicamente depredato alla fine del secolo scorso e solo alcuni vasi, tra cui il kernos, poterono in seguito essere recuperati. Manca di conseguenza un contesto più preciso[498].

Concludono l'elenco dell'età geometrica degli esemplari attribuibili all'ultima fase di questo periodo ma purtroppo rilevati in contesti ancora più imprecisi o addirittura provenienti dal commercio antiquario. Tipologicamente interessante è il kernos **E28*** trovato probabilmente in una tomba del Ceramico di Atene[499]. L'anello è piatto, quindi massiccio, ma sostiene sei anforiskoi comunicanti tra loro attraverso dei segmenti d'argilla cavi. L'anello inoltre presenta tra i vasetti sei piccoli fori di funzione non precisabile[500]. Malgrado ciò, questo kernos viene qui considerato perchè mantiene certe caratteristiche fondamentali della classe, come l'anello di base e l'intercomunicazione, garantita stavolta dai segmenti tra le aggiunte[501]. Anche il kernos beotico **E29***, conservatosi praticamente intatto, deve essere stato trovato in una tomba[502]. Interessante è qui la decorazione che propone fra l'altro la svastica a quattro o a otto gambe, un motivo già visto sui kernoi ciprioti e che, in contesto tombale, potrebbe andare oltre la sua valenza puramente decorativa. Ancora da Cipro (**C54***) proviene un possibile prototipo per questo kernos beotico[503].
I due kernoi frammentari **E30*-E31*** da Eleusi, il cui esatto luogo di ritrovamento non è più ricostruibile, sono gli unici due trovati sul sito a distinguersi dai kernoi veri e propri di tipo eleusino del 5. e 4. sec.[504]. Ma anche la loro datazione è del tutto incerta e si basa solo precariamente sulla fattura rozza, probabilmente eseguita a mano.
Infine restano i tre kernoi **E32*-E34** che, pur non avendo contesti indicativi, provengono per la prima volta nell'area egea da un grande santuario dedicato ad una divinità universale femminile: l'Heraion di Samos. L'esemplare quasi intatto **E32*** fu trovato nello strato dell'innondazione del santuario, avvenuta prima del 725 a.C.[505]. Il "Fundgruppe XII", cui appartiene anche il kernos, è la massa di tutto ciò che l'Imbrasos portò con sè nel suo straripamento e contiene dunque materiale che non necessariamente si trovava nello stesso contesto[506]. Resta interessante la decorazione pittorica delle brocchette con una serie di uccelli, da soli o in coppie mentre beccano qualcosa in mezzo a loro. La decorazione ripropone il tema degli uccelli in gruppo o in stormo che sembra piacere in area greca sui kernoi e che dovrebbe stare in relazione con la funzione di Hera quale divinità della natura[507]. Anche il frammento **E33*** non ha precisa stratigrafia. Esso presenta però un'anomalia tipologica, dato che sembra avere un'ansa laterale sporgente all'esterno dell'anello. L'unica aggiunta rimasta è una tazzina simile a quelle della "Dipintogattung", una categoria di ceramica votiva

---

[496] S. Alexiou, KretChron 2, 1958, 185ss. tav.5,1 (Gournià); 188ss. tav.5,3 (Gazi); 192ss. tav.6,1 (Karphi); 195ss. tav.6,2-3; 7-8 (Gortina); 277s. tav.13,2 (coll. Giamalakis).

[497] Vedi **O135*** da Ashdod, **O200*** da Samaria. Discussione in dettaglio sotto pag.133.

[498] Vedi V.R. Desborough, Protogeometric Pottery (1952) 256s.; L. Rocchetti, La ceramica della necropoli di Curtes, ASAtene NS 48-49, 1988-89, 173ss.

[499] K. Kübler, Die Nekropole des 10. bis 8. Jahrhunderts. Kerameikos V,1 (1954) 38 nota 85; inoltre pag.42. 140. 170 tav.157.

[500] Forse servivano per fissare il kernos con una cordicella ad un altro vaso sottostante. Oppure servivano per infilarci dei ramoscelli o dei fiori. Niente può comunque suffragare queste ipotesi.

[501] Ci sembra errato affiancarlo a esemplari simili a quelli scoperti in alcune tombe di Argos, che presentano ancora nel loro stato molto frammentario due vasetti non comunicanti tra loro e fissati su una tavoletta d'argilla (e non su un anello!). Quest'ultimi dovevano probabilmente servire come ricettacoli di offerte solide, mentre nel nostro **E28*** i segmenti comunicanti fanno senso solo se il kernos era usato con dei liquidi. Vedi per gli esemplari di Argos: BCH 81, 1957, 651ss. fig.29 e P. Courbin, La céramique géométrique de l'Argolide (1966) 238 tav.94.

[502] Recentemente ripubblicato *in extenso* da J.N. Coldstream, in: A. Cambitoglou, Classical Art in the Nicholson Museum, Sydney (1995) 50 tav.13,2-14.

[503] In generale per raffronti con la ceramica geometrica della Beozia vedi F. Canciani, JdI 80, 1965, 18ss. In particolare per raffronti con la decorazione sul nostro kernos vedi Coldstream, op.cit. (nota 502) 50 note 11-12.

[504] Vedi discussione sopra pag.1s. Rubensohn (1898) 304s. li distingue dal gruppo dei veri kernoi eleusini più tardi, ma cerca di presentarli come una specie di forma-prototipo.

[505] Vierneisel (1961) 25ss. tav.34,2.

[506] Walter (1968) 86. Sullo straripamento: H. Walter, AM 72, 1957, 35ss.

[507] Vedi anche **E5*, E22, E24***. Recentemente sul tema: Guggisberg (1998).

caratteristica dell'Heraion[508]. Il frammento di kernos **E34** dà indicazioni più utili[509]. Fu trovato nel pozzo F, pochi metri a sud dell'Hekatompedos, contenente circa 300 vasi databili tra il 730 e il 670 a.C. Fra questi spiccano numerose forme miniaturistiche come brocche, idrie, anfore e lekythoi, inoltre una serie di melagrane, di cui una doppia, e una serie di statuette in terracotta di bovini ed equini; infine una scimmia seduta, una figura femminile e un piede. Si tratta di vasetti che troveremo più tardi sull'anello del kernos **E43***, il famoso esemplare arcaico trovato in un bothros dello stesso Heraion. Anche un modellino di abitazione, probabile riferimento ad una sfera protettiva di Hera, fu reperito nel pozzo F[510]. L'unica ombra sul kernos **E34** è il fatto che potrebbe avere l'anello massiccio, visto che il segmento conservato è una semplice base circolare piatta: gli scavatori lo paragonano infatti al kernos **E28*** dal Ceramico di Atene.
I kernoi di Samos dunque, e in particolar modo l'esemplare **E34**, sembrano distaccarsi dal rito funerario ed essere invece legati a forme di culto tipiche dell'Heraion: Hera è certamente una divinità universale, molto legata anche all'aspetto della fertilità e fecondità, come sottolineano ad esempio le melagrane[511]. Di grande interesse è la relazione con l'acqua, almeno in questo caso molto evidente, visto che il kernos **E34** proviene da un pozzo, pieno tra l'altro di recipienti usati in connessione con l'acqua, quali brocchette, anfore e idrie. Lo stesso Heraion è un santuario extraurbano costruito in una zona paludosa e nel cui temenos esistevano diverse sorgenti. L'acqua fu raggiunta attraverso lo scavo di numerosi pozzi che, a giudicare dalla distribuzione cronologica della ceramica trovata all'interno, venivano progressivamente riempiti di vasi e di oggetti di culto, santificati al termine delle cerimonie[512]. Questo elemento vitale - soprattutto su un'isola - doveva essere centrale nelle attività di culto[513]. Questo dato di fatto potrebbe spiegare il perchè i kernoi egei, a parte qualche eccezione, siano più spesso degli anelli portatori di vasetti, come anforiskoi, brocche o idrie. La zoomorfizzazione degli esemplari egei è infatti più limitata rispetto alle serie orientali e cipriota. Anche nei periodi arcaico e classico, come si vedrà in seguito, la tendenza a semplificare le aggiunte limitandole a dei vasetti risulta centrale in area egea.

2cd. Età arcaica (E35-E72)[514]

Con l'età arcaica la presenza di kernoi in Grecia aumenta considerevolmente e, in alcuni casi che vedremo nel capitolo successivo, questi vasi compaiono addirittura in massa. Si accentua inoltre la tendenza - che diverrà la regola a partire dal 5. sec. - a standardizzare l'iconografia delle aggiunte limitandole a dei semplici vasetti, in particolare idriskoi e anforiskoi. Ci sono naturalmente delle eccezioni di rilievo, come il grande kernos **E43*** da Samos. Infine i kernoi sembrano comparire in prevalenza in santuari di grandi divinità femminili in genere legate alla fertilità dei vari siti, intesa anche nel suo senso più ampio di garanzia di benessere e crescita. Anche nei contesti di ritrovamento ci sono però delle eccezioni significative, provenendo alcuni kernoi ancora da sepolture. Queste eccezioni sembrano suggerire che si era sempre coscienti del valore polivalente del kernos.

---

508 Stratigrafia: W. Technau, AM 54, 1929, 15 fig.6: trovato "tief unter der Südhalle". Per la "Dipintogattung" vedi sotto nota 528.

509 Vierneisel (1959) 14 tav.21,9.

510 Pozzo F: Vierneisel (1959) 12ss. tav.14-25; 27,1 (ritrovamenti ceramici); tav.29-30 (modellino). Per il modellino vedi recentemente: T. Schattner, Griechische Hausmodelle, 15. Beih. AM (1990) 76ss. n.37; 191ss. 204ss.

511 Il culto della fertilità doveva essere anche all'origine del santuario in età preistorica, quando il luogo di culto era collegato ad una cisterna: Walter (1990) 17ss. Il particolare aspetto della fecondità doveva essere celebrato durante la festa annuale di Hera Teleia che ricordava il suo matrimonio sacro con Zeus: Walter (1990) 30ss. Sugli aspetti del culto di Hera a Samos vedi recentemente Jarosch (1994) 93ss.; De La Genière (1997) 113ss. 123ss. 141ss. 151ss.

512 Sul problema dei pozzi e della loro utilizzazione: Vierneisel (1959) 34. I pozzi, dopo la loro costruzione, venivano rapidamente otturati dalle deposizioni di vasi. Nel pozzo G, costruito solo dopo l'inondazione del 720 a.C. i primi vasi che lo riempiono già risalgono a quest'epoca, ovvero si cominciò subito a riempirlo. Nel pozzo G ci vollero 70-80 anni, nel pozzo F circa 50 per renderli inutilizzabili: ciò significa che i vasi erano gettati solo a determinati intervalli, forse in occasione di rituali ben definiti e forse non dalla massa dei fedeli che frequentavano giornalmente il santuario. Secondo gli scavatori i vasi erano divenuti sacri durante un certo rito e, non potendo venir distrutti, venivano deposti come offerte votive. Il loro ottimo stato di conservazione induce a pensare che i pozzi erano pieni d'acqua al momento del riempimento. Infine si gettavano anche ossa animali.

513 Il santuario comprende diverse istallazioni per l'acqua che dovevano servire nei rituali. Oltre ai pozzi, dai quali si pescava acqua potabile, c'erano anche cisterne e bacini idrici. Inoltre il bagno dell'idolo della dea era parte centrale del rito: Walter (1990) 32ss. fig.16-18; H. Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 135ss.

514 Per la distribuzione geografica cf. cartina 4 nonchè tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 6-8.

Come già nei precedenti capitoli, anche adesso si procederà in ordine cronologico. Nell'area egea del 7. sec. i kernoi sono presenti a Thasos con l'esemplare **E35**, un'idria con aggancio per l'anello. Il frammento fu trovato in un sondaggio limitato che ha rivelato una serie di abitazioni sovrapposte, le più antiche delle quali risalenti alla prima metà del 7. sec.[515]. Il kernos è un precedente del numeroso gruppo scoperto nel thesmophorion di Thasos e appartenente al 5.-4. sec., che verrà discusso brevemente più avanti[516]. Sebbene da questo frammento non sia lecito trarre grandi conclusioni, appare interessante il fatto che l'aggiunta sull'anello sia una semplice idria, come sarà spesso il caso sui kernoi del thesmophorion e in generale sugli esemplari più tardi in Grecia.
Dal commercio antiquario proviene invece il kernos **E36***. Se provenisse effettivamente da Samos, come è stato ipotizzato in base alla decorazione[517], potrebbe rappresentare la continuità di uso di questi vasi sull'isola nella prima metà del 7. sec., riagganciandosi agli esemplari tardogeometrici **E32*-E34**. Il kernos presenta sull'anello oltre a tre kotyliskoi anche una testa d'ariete che funge da beccuccio di versamento. E' la prima volta in area egea che l'ariete compare su un kernos e il motivo non può che essere stato introdotto dall'Oriente, dove questa aggiunta ha una grande tradizione[518]. In particolare l'ariete fiancheggiato da due uccellini massicci e la forma dei vasetti ne fanno quasi un modello tipologico del kernos di Thera **E70**, della metà del 6. sec., e un parallelo anche cronologico dei primi kernoi punici **W65*-W66***.
Interessante è anche la perforazione plurima, non limitata al muso dell'animale e al fondo dei kotyliskoi. Sulla testa dell'ariete c'è un foro supplementare e sotto l'anello ce ne sono altri più piccoli. Se il primo può essere stato fatto per facilitare l'aereazione e quindi la circolazione del liquido, i fori sotto l'anello ricordano lontani esemplari ciprioti e orientali con i piedini di sostegno dell'anello forati[519]. In questa maniera il liquido del kernos poteva confluire direttamente sotto di esso sul terreno o in altri recipienti o strumenti di culto.

Un altro gruppo di kernoi piuttosto frammentario (**E37*-E41***) fu trovato dal Blinkenberg sull'acropoli di Lindos. Sebbene, come sostiene l'autore, quasi tutti i vasi ritrovati siano collegati con il santuario di Atena Lindia e gli strati arcaici appartengano alla parte meridionale sacra dell'acropoli, solo due dei frammenti, gli esemplari **E37*-E38***, provengono da un sicuro deposito votivo relativo al santuario. Si tratta di una profonda cavità nella roccia dove furono gettati circa 3000 oggetti usati durante le cerimonie. La maggioranza di essi appartengono alla seconda metà del 6. sec. e al 5. sec., ma una parte è di epoca ben più antica e testimonia l'utilizzazione del bothros almeno a partire dall'età tardogeometrica e arcaica. Anche per gli altri kernoi **E39*-E41*** la provenienza dall'area sacra è molto probabile[520].
I frammenti di Lindos lasciano ricostruire dei kernoi piuttosto semplici con un anello sostenente aggiunte in forma di anforiskoi e idriskoi, senza presenze zoomorfe o antropomorfe. Al British Museum si conserva un altro kernos completo (**E42***), di probabile provenienza rodiota, che conferma questa tipologia: l'anello sostiene solo vasetti, idrie, anforiskoi, una brocca e un cratere.
Il contesto di ritrovamento di **E37*-E38*** e certe caratteristiche del culto di Atena Lindia possono essere utili per comprendere l'ambito di utilizzazione dei kernoi in Grecia. Le offerte precedenti alla ristrutturazione del tempio da parte di Cleobulo (metà 6. sec.)[521], tra cui ci sono i kernoi, comprendono per quanto riguarda la ceramica forme spesso miniaturizzate. La maggioranza delle offerte appartengono alla sfera femminile: gioielli, fibule, specchi, pinzette, manici in osso, sandali, strumenti musicali, oggetti di lavoro femminile in particolare legati alla tessitura. Poche, seppur presenti, le offerte più tipicamente maschili, come le armi. Le importazioni sottolineano forse il carattere della dea come *potnia theron*. La ricca serie di statuette cipriote in calcare rappresenta soprattutto leoni e uccelli. Tra le faiences egizie predominano il gatto e gli uccelli rapaci, mentre mancano altri animali più "egiziani"[522]. L'immagine della dea come ci è tramandata dalle terrecotte la

---

515 P. Bernard, BCH 88, 1964, 78ss. Le strutture sono state purtroppo scavate solo parzialmente, nei limiti imposti dal sondaggio, e il kernos non viene nominato. Il pezzo è citato solo in Rolley (1965) 473 nota 8.

516 Vedi sotto pag.86.

517 Cat. Basilea (1990) n.148 e fig. pag.100.

518 L'ariete come aggiunta zoomorfa si ritrova su diversi kernoi orientali paralleli e anteriori a **E36***, come su quelli di Ashdod dell'8.-7. sec.

519 Vedi il kernos **C9*** in Red-Polished da Vounous (Cipro) e il kernos **037*** da Diospolis (Egitto).

520 Blinkenberg (1931) 5ss. (stratigrafia e storia del santuario); 46ss. (fossa con ex-voto e con i kernoi **E37*-E38***); 331ss. (kernoi). Chr. Börker (Erlangen) ha esaminato i kernoi di Lindos a Istanbul e pensa che i frammenti qui catalogati come **E37*** e **E38*** appartengano allo stesso kernos.

521 Blinkenberg (1931) 24ss.

522 Blinkenberg (1931) 29s.

presenta seduta su un trono, ornata di un polos e di diverse collane, ma senza armi[523]. Il carattere degli ex-voto arcaici riflette la venerazione di una divinità universale, protettrice della comunità e della natura. Secondo il Blinkenberg il culto sull'acropoli di Lindos sarebbe già preellenico e Atena sarebbe stata assimilata dai Greci ad una divinità della natura originaria del luogo[524].

La tradizione legata ai kernoi prosegue a Samos nella seconda metà del 7. sec. con l'esemplare **E43*** dall'Heraion e cioè con il kernos arcaico che per ricchezza di aggiunte e precisione di contesto è di capitale importanza per la storia di questi vasi. La fattura del kernos è eccellente e certamente locale. Le aggiunte sono ottenute ognuna da due matrici e rappresentano in ceramica uno dei primi esempi di utilizzazione di questa tecnica. Le rifiniture erano poi svolte con la stecca[525]. Dal punto di vista iconografico il kernos è un esemplare unico nel suo genere e la ricchezza delle aggiunte dovrebbe rappresentare in maniera completa il "campo semantico" del kernos con tutte le sue valenze differenti. Le aggiunte-vasetto sono abbinate ad altre zoo- e antropomorfe. Per cominciare da quest'ultime, esse rappresentano sotto forma di protomi sia il maschio che la femmina: il primo come un guerriero, la seconda con il velo. Inoltre una figurina massiccia, di cui è rimasto solo un piede, poteva essere fissata tra le due protomi[526]. Anche il mondo animale è presente con una varietà mai vista finora: oltre alle protomi di ariete e di toro c'è una figurina di leone, un rospo, una scimmia e un serpente[527]. Infine una serie di astragali è fissata sull'esterno dell'anello. Per il mondo vegetale c'è la melagrana, per il mondo marino la conchiglia. I vasetti si limitano nella forma a delle tazze monoansate[528]. Senza voler entrare in dettagli di interpretazione, il kernos **E43*** appare così come un vero e proprio microcosmo rappresentante le diverse categorie dei "frutti" della terra: uomini, donne, animali e vegetali. Questi "prodotti" rappresentano chiari simboli della fertilità del cosmo, come nel caso della melagrana, della conchiglia o del rospo, oppure sono simboli di esseri particolarmente potenti, come il leone, il toro, l'ariete e forse le figure antropomorfe. La presenza del serpente che si snoda tra le aggiunte potrebbe suggerire, analogamente al kernos **E8*** da Micene, che l'anello era inteso come una rappresentazione simbolica della terra o delle sue viscere.
Le aggiunte comunicano con l'anello e sono d'altra parte anche forate nella parte superiore così da permettere tutte la fuoriuscita del liquido, come ha sostenuto il Vierneisel[529]. In realtà la libagione da questo kernos doveva essere in pratica molto problematica e poco regolabile, visto che i fori sono sopra le aggiunte e che quindi bisognava quasi capovolgere del tutto il kernos per poter versare. Solo la protome di ariete ha il foro nel muso, come al solito nei veri beccucci di versamento zoomorfi, e permette così una libagione "laterale" inclinando il vaso da una parte. Viene da pensare che tutti gli altri fori abbiano praticamente avuto la funzione di aereazione per far circolare meglio i liquidi. Del resto questi fori superiori non disturbano l'estetica del vaso: le aggiunte sono in realtà dei vasetti figurati che esistono parallelamente anche da soli come recipienti per olii e profumi e, anche in questi casi, si presentano con un beccuccio nella parte superiore. Questo vale anche per il leone e spiega così la mancanza del rispetto delle proporzioni tra le singole aggiunte[530]. Malgrado l'insieme delle aggiunte appaia vivacemente casuale, pare in realtà che si sia volutamente mantenuta

---

523 Blinkenberg (1931) 15; idem, L'image d'Athana Lindia (1917) 16. 25ss. La ricostruzione dell'idolo arcaico si basa su una serie di statuette da Gela, fondata nel 7. sec. da coloni di Lindos che avrebbero portato con sè l'immagine originaria della dea.

524 Sul carattere del culto: Blinkenberg (1931) 9ss. D'altra parte le testimonianze materiali di culti pregreci mancano e anche i reperti micenei sull'acropoli di Lindos sono molto limitati: C. Mee, Rhodes in the Bronze Age (1982) 74; G. Konstantinopoulos, Lindos (1972) 25ss.

525 Descrizione tecnica dettagliata in Vierneisel (1961) 31ss.

526 E' in realtà più probabile che si tratti di un vasetto a forma di piede e che il punto di rottura dietro la testa femminile sia un'attaccatura per un'ansetta: Vierneisel (1961) 29. Avendo potuto studiare personalmente il kernos propendo per questa seconda soluzione.

527 Mancano stranamente gli uccelli. Forse erano rappresentati in una delle quattro aggiunte perdute.

528 Lo stesso tipo di tazza è rappresentato fra le forme ceramiche della cosiddetta "Dipinto-Gattung", una ricca serie di vasi con iscrizioni o dediche ad Hera trovati esclusivamente nell'Heraion e nella sua filiale di Naucratis. Questa categoria comprende, oltre alle tazze, anche delle coppe, brocche, anfore, idrie e crateri: si tratta di vasi usati in pasti rituali all'interno del santuario e quindi deposti in bothroi o pozzi. Il kernos **E43*** non porta iscrizioni e del resto i kernoi non sono in generale vasi riservati esclusivamente al culto di Hera, come invece quelli della "Dipinto-Gattung". Vedi U. Kron, Archaisches Kultgeschirr aus dem Heraion von Samos, in: H.A.G. Brijder (ed.), Ancient Greek and Related Pottery. Proceedings of the International Vase Symposium (=Allard Pierson Series 5, 1984) 292ss.

529 Vierneisel (1959) 29.

530 Vierneisel (1961) 30s. 53ss. (vasetti figurati e loro rapporto con simili vasetti di Rodi); 56 (melagrane singole nell'Heraion).

una certa simmetria costruttiva. Come propone il Vierneisel, le aggiunte sembrano essere divise in tre gruppi dalle tre tazze che sono disposte ad uguale distanza tra loro sull'anello[531].
Il kernos è stato raccolto qualche metro a sud dell'Hekatompedos in un bothros, nel quale furono deposti all'incirca altri 260 vasi accompagnati da oggetti votivi di ogni genere che datano il deposito tra il 625 e il 600 a.C.[532]. Il bothros era sigillato da uno strato di pietre. Tra la ceramica si evidenziano soprattutto le forme miniaturistiche, brocchette, tazzine, piccole coppe, idriskoi e anforiskoi: questi vasi, vista la vicinanza dell'altare principale, dovevano essere stati usati durante il culto per poi venir subito interrati. Accanto alla ceramica si è trovata la parte inferiore di una figura femminile stante in terracotta e un frammento in pietra calcare di un giovane nudo. Numerosi anche i bronzi, tra cui due protomi di grifone e due di toro relative a calderoni votivi, una statuetta di toro, un mestolo e una coppa ad onfalo; inoltre un piccolo scudo votivo con un'aquila, come ne sono stati trovati tanti nel santuario[533]. Molto interessante è il ritrovamento di un astragalo in bronzo[534], che è uno dei più antichi che si conoscano e che è forse da mettere in relazione con quelli sul kernos **E43***. Fra il materiale samio dal bothros eccelle il famoso danzatore in avorio facente parte di un braccio di una cetra votiva[535]. Oltre a questo materiale locale provengono dal deposito anche importazioni da Cipro. Fra le terrecotte vi sono due figure femminili stanti, una con uccello l'altra con un "libro" davanti al seno, un crioforo e una testa maschile con copricapo rosso. Come importazioni dall'Egitto c'erano un piccolo falco e un alabastro in faience[536].
Secondo la cronologia del contesto del bothros e di quello del pozzo G è almeno a partire dalla seconda metà dell'8. sec. in avanti o forse anche un po' più tardi che queste importazioni appaiono a Samos[537]. Le importazioni dall'Oriente e dall'Egitto sono in generale di capitale importanza per determinare il tipo di culti dell'Heraion e le plurime sfaccettature della personalità e delle funzioni di Hera. Così il ritrovamento di bronzetti votivi babilonesi rappresentanti un personaggio che conduce un cane sono stati ricondotti alla divinità babilonese Gula[538]. Secondo il Kyrieleis i votivi di Gula, venerata ad Isin come dea madre e dea guaritrice, trovano il loro posto nell'Heraion proprio per via del carattere universale e guaritore sia di Hera, almeno in età geometrica e arcaica, che della dea babilonese[539]. Walter Burkert è andato ancora oltre nell'argomentazione e, basandosi sul ruolo del cane nei culti greci di Asclepio e nel culto di Apollo Asgelatas ad Anaphe, ha proposto "a peculiar East-West understanding in the realm of healing gods"[540].

---

[531] Vierneisel (1961) 33s. Le ulteriori simmetrie nel significato delle aggiunte descritte dall'autore mi sembrano invece troppo dipendenti da interpretazioni soggettive. La disposizione delle aggiunte tra le tazze sembra casuale.

[532] Sul bothros: Vierneisel (1959) 27ss. tav.59-75. 87-93. 109.

[533] Vierneisel (1959) 30ss. tav.66,3 (figura femminile); tav.68,1-2 (grifi); tav.71,1 (tori); tav.71,2 (statuetta toro); tav.73,2 (mestolo); tav.73,3 (coppa); tav.74,3 (scudo).

[534] Vierneisel (1959) 32 tav.72,1.

[535] H. Walter, Ein samischer Elfenbeinjüngling, AM 74, 1959, 43ss.; D. Ohly, Zur Rekonstruktion des samischen Geräts mit dem Elfenbeinjüngling, AM 74, 1959, 48ss. con confronti per la pratica di offrire strumenti musicali nei santuari; B. Freyer-Schauenburg, Elfenbeine aus dem samischen Heraion (1966) 3. 19ss. tav.2; E. Simon, Zwei Springtänzer, AntK 21, 1978, 66ss.; Kyrieleis (1981) 29 fig.18.

[536] Sulle importazioni: Vierneisel (1959) 32s. tav.75 e 83,1-3; H. Walter-K. Vierneisel, Aegyptische und orientalische Funde aus Brunnen G und aus dem Bothros, AM 74, 1959, 35ss. In particolare sulle relazioni tra Greci ed Egiziani anche in rapporto a Samos: Kyrieleis (1996) 108ss.

[537] H. Walter-K. Vierneisel, AM 74, 1959, 35ss.; Freyer-Schauenburg, op.cit. (nota 535) 122s.; Jantzen (1972) 88s.; Kyrieleis (1981) 32; Kopcke-Tokumaru (1992) 47ss.; H. Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 145ss. sottolinea d'altra parte come alcune importazioni egizie e orientali, pur essendo state prodotte anche decenni o secoli prima nei loro paesi d'origine, furono dedicate a Samos solo nell'8.-7. sec., come evidenziano i contesti dell'Heraion ancora utilizzabili. Vedi anche Furtwängler (1981) 74ss. 125s. E' così possibile che certi pezzi orientali fossero già in possesso dei greci almeno nel tardo 9. sec. e, nel caso in cui erano dotati di iscrizioni fenicie e aramaiche, abbiano contribuito alla creazione della scrittura greca: Kyrieleis (1988) 57-59 in relazione alla piastra decorativa per cavallo con dedica ad Haza'el di Damasco, discussa sotto. Che pezzi orientali fossero in mano greca già nel 9. sec. è dimostrato dalla coppa siriana del Ceramico di Atene: B. Borell, Attisch geometrische Schalen (1978) 78 n.Or92 fig.7. Anche Guggisberg (1996) 110 tav.24,1 n.326 presenta un vaso ornitomorfo dal "Südtemenos" dell'Heraion i cui paralleli stilistici più vicini provengono da Amathus e Megiddo e appartengono già alla fine 10.-inizi 9. sec.

[538] Materiali finiti sotto terra a Samos nel 7. sec.: Kyrieleis (1979) 32ss. 42ss. fig.1-10 con ampia discussione e riferimenti ad altri bronzetti simili; Furtwängler (1981) 74 tav.17. Vedi più recentemente H. Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 146s. fig.7,13-14.

[539] Kyrieleis (1979) 45-47. Così anche Burkert (1992) 75s. Il Kyrieleis riconduce anche a Gula il culto di Afrodite nell'Heraion. Quest'ultimo, conosciuto *de facto* solo attraverso un'iscrizione tardoclassica, potrebbe essere un riflesso di un aspetto originario di Hera, un aspetto che la metterebbe in relazione con l'Astarte orientale, "die wiederum nur eine andere Gestalt der Gula gewesen zu sein scheint". Su Gula vedi anche Hutter (1996) 48.

[540] Burkert (1992) 75-79. Di grande interesse è la proposta equazione linguistica tra Apollo Asgelatas e l'accadico *azugallatu*, che è la definizione di Gula nei testi accadici. Sull'isola di Anaphe nelle Cicladi deve esserci stato un guaritore che invocò la dea babilonese contro una qualche sciagura. "Apollo Asgelatas, then, provides the most direct proof of the infiltration of charismatic practitioners of eastern tradition into archaic Greece, parallel to the Gula bronzes found on Samos".

Anche la famosa piastra bronzea per decoro frontale di cavallo, un prodotto siriano di alta qualità giunto a Samos nell'8. o 7. sec., può contribuire ad evidenziare altri aspetti di Hera[541]. La rappresentazione, con le quattro figure femminili nude che si tengono i seni e stanno su teste di leone, riconduce al mondo dell'Astarte orientale e mette in evidenza sia il suo aspetto erotico che quello guerriero e inoltre quello di dominatrice delle fiere[542]: tutte delle funzioni che, almeno in parte, dovevano rientrare in quelle universalistiche di Hera. Inoltre la piastra, se considerata insieme al grande numero di pezzi per paramento equino e alle figurine in terracotta di cavalli recuperate nell'Heraion, potrebbe indicare che Hera fosse una sorta di protettrice dei cavalli e dei cavalieri, una funzione del tutto comprensibile nell'ambito di una società aristocratica[543]. Sembra dunque che i visitatori dell'Heraion, greci o orientali[544], fossero almeno in certi casi pienamente coscienti anche del significato dei votivi "esotici" che offrivano nel santuario. Anche la dipendenza del nuovo tipo monumentale del kuros dalle statue di re e dignitari egizi non si limita all'imitazione della forma artistica ma ne riprende, pur nell'interpretazione greca, anche certi valori e concezioni ideali del paese d'origine, che dunque dovevano essere ben noti ai Greci[545]. Inoltre il numero delle importazioni egizie e orientali è così rilevante da non lasciar ragionevolmente supporre che gli oggetti siano stati offerti come mere curiosità. In ogni caso, anche se a volte si può postulare un mutamento di significato dato dai Greci ai votivi orientali, è sempre probabile che quest'ultimi venivano scelti almeno in funzione della loro somiglianza esteriore con tipici votivi greci a Hera[546].
Hera doveva rappresentare in origine una divinità universale della natura responsabile della vita in generale e i votivi in terracotta dell'Heraion sono simili a quelli da altri santuari di divinità legate alla fertilità[547]. Questo aspetto è evidente ad esempio nelle diverse melagrane ma anche nelle pigne, trovate nel santuario sia allo stato naturale che come modellini in terracotta[548]. Le numerose figurine fittili di bovini, appartenenti soprattutto al 9. e 8. sec., sottolineano come la dea era responsabile anche del buon funzionamento delle mandrie in una realtà rurale[549]. E' anche plausibile che Hera stessa venisse venerata sotto forma di vacca[550], come è il caso dell'Astarte orientale o di Hathor egizia. Anche la ripresa a Samos del motivo orientale della *potnia theron* non può che sottolineare il suo aspetto di dominatrice della natura, come doveva essere inteso anche nelle

541 Kyrieleis (1988) 37ss. tav.9-14; D. Parayre, A propos d'une plaque de harnais en bronze découverte à Samos, RAssyr 83, 1989, 45ss. fig.1; Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 146-148 fig.7.15.

542 Kyrieleis (1988) 43ss. pensa che le figure femminili della piastra non siano delle divinità, ma delle "halbgöttliche Dienerinnen oder Begleiterinnen" della dea orientale il cui aspetto erotico viene così messo in evidenza. La loro rappresentazione moltiplicata - sono 4 figure - e il fatto che decorino un pezzo di lusso lascerebbe credere che "weniger der sakrale Sinn, als vielmehr der sinnliche Reiz der üppigen Frauenfigürchen das Herz des Herrschers erfreute". Così, supponendo che fossero dei Greci coloro che donarono il pezzo nell'Heraion, conclude che "für Griechen aber war sicher nur das wertvolle Erz und die fremdartig-phantastische Reliefdarstellung dieser 'Agalmata' wichtig". Anche se a questo punto ogni argomento resta ipotetico, ci sembra che, considerando il caso precedente dei bronzetti di Gula e inoltre il probabile carattere universalistico di Hera, i donatori antichi, siano essi greci o orientali, dovevano anche in questo caso essere ben coscienti del significato più profondo e religioso del pezzo. Anche questa piastra potrebbe essere stata offerta in funzione dei possibili parallelismi tra l'Hera samiota e la divinità orientale intesa nella rappresentazione: ad esempio l'aspetto di dominatrice della natura e la relazione con i cavalli.

543 Kyrieleis (1988) 59; idem, in: Marinatos-Hägg (1993) 143-145; Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 132.

544 Il problema della provenienza dei donatori non può essere risolto definitivamente in mancanza di dati inequivocabili. E' comunque probabile che in un sito portuale come Samos fossero capitati anche degli orientali: Kyrieleis (1979) 44ss.; Burkert (1992) 77; Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993). Jantzen (1972) 87ss. 91ss. propende invece per donatori greci con esperienze orientali, siano esse di tipo mercantile, come potrebbe suggerire la presenza greca ad esempio a Naucratis o Al Mina, siano esse di tipo militare, come quella dei mercenari greci al servizio di Psammetico. Vedi anche I. Strom, in: Kopcke-Tokumaru (1992) 49ss.

545 Kyrieleis (1996) 108ss. spec. 117s. "Die Vorstellungen und Werte, die sich mit der stehenden männlichen Monumentalfigur verbinden lassen, sind (...) beim Kuros die gleichen wie bei der ägyptischen Königsstatue und der von dieser abgeleiteten Würdenträgerstatue".

546 Kyrieleis (1979) 44 "Es wäre beispielsweise denkbar, dass ein Grieche des 8. Jahrhunderts in einer Figur wie dem urartäischen Gott in Samos eine Göttin mit Polos, in dem 'Reshef' einen Krieger mit Helm sehen konnte". Sul mutamento di significato dato possibilmente dai Greci al leone egizio in avorio dell'Heraion, perdipiù riutilizzato come decorazione mobiliare vedi Furtwängler (1981) 107ss. spec. 121ss.

547 Jarosch (1994) 93ss.; Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 125 fig.1-2.

548 La ricchezza di semi ne faceva simboli della fertilità: Kyrieleis (1981) 14 fig.3; idem, in: Hägg (1988) 219 fig.7-8 dove si sottolinea come anche le pigne avessero un significato simile in pratiche di culto assire contemporanee. Vedi anche H. Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 138 fig.7.7.

549 Jarosch (1994) 93ss. (figurine fittili); Guggisberg (1996) 108s. in relazione ai vasi zoomorfi, dove i bovini sono la maggioranza. H. Kyrieleis, in Marinatos-Hägg (1993) 137s. sottolinea come i bovini, in particolare le vacche, rappresentino anche la maggioranza dei resti ossei animali nell'Heraion.

550 Su questo aspetto vedi: Jarosch (1994) 93s. e la proposta equazione linguistica Hera=terra; Ch. Kardara, Problems of Hera's Cult-Images, AJA 64, 1960, 343ss.; Pötscher (1987) 315ss.

originarie produzioni orientali[551]. A partire dalla metà dell'8. sec. diventano invece frequenti le offerte di figurine di cavalli e di figurine femminili in terracotta: esse confermano il carattere universale della dea che copriva sia aspetti del mondo femminile che di quello maschile, se si accetta l'equazione cavallo-guerrieri[552]. E' stato notato come l'aspetto della maternità sia apparentemente assente nei votivi in terracotta dell'Heraion, i quali evidenziano anche l'aspetto del matrimonio solo a partire dal 7. sec.[553] In realtà l'offerta di modellini in terracotta di abitazioni durante l'8.-6. sec. può essere interpretata in relazione alla funzione di Hera come protettrice del mondo domestico femminile e della sfera del matrimonio[554]. Inoltre nel pozzo G (ca. 710-640/30 a.C.) è stato trovato un vasetto in terracotta egizio a forma di donna inginocchiata con un capride tra le mani e un bambino legato sulla schiena[555]. I paralleli cronologici più stretti provengono da Rodi, da Lindos e anche dal tempio fenicio di Kition e sono stati interpretati come contenitori per "eau de jouvence", probabilmente quella benefica del Nilo[556]. Anche l'iconografia nelle diverse varianti della serie - che prevede a seconda dei tipi l'aggiunta di un bambino, del capride, di un leone o di una rana - rievoca chiaramente gli aspetti della maternità, della fertilità e della rigenerazione, sia in Egitto che nelle altre aree del Mediterraneo dove sono venuti alla luce questi recipienti[557]. Si ricorderà che un vasetto simile fu trovato in una tomba del Nuovo Regno ad Abido con il kernos **O38***.

I kernoi del 7. sec. vengono ormai prodotti in ceramiche differenti e da centri molto impegnati nei commerci internazionali. Di conseguenza compaiono ora in tutte le aree del mondo greco. Una decina di frammenti e un esemplare completo ma molto restaurato sono stati trovati nel santuario di Afrodite a Naucratis in Egitto[558]. Quest'ultimo (**E45***) presenta un anello su tre piedini con sopra nove vasetti alternati a nove piccole doppie anse. Tutti sono merce di Chios, siano essi importazioni dirette dall'isola o prodotti di ceramisti di Chios a Naucratis. Per questo motivo vengono trattati in questo capitolo. La loro decorazione in pittura marrone-nera su ingobbio chiaro è chiaramente chiota e comprendeva talvolta scene figurate: sul frammento **E48*** si riconoscono ancora la parte posteriore di un toro (?) verso sinistra e un centauro con un ramo in mano verso destra; sul piedino di sostegno all'anello **E49*** è dipinta una protome femminile riccamente ornata di gioielli. Delle protomi simili compaiono in forma mista, plastica e dipinta, su una coppa di Chios dallo stesso santuario di Afrodite con un'iscrizione di dedica alla dea[559]. E' dunque verosimile che sia le protomi sulla coppa iscritta che quella sul kernos **E49*** rappresentino Afrodite stessa. Avremmo così nel caso di Naucratis un preciso legame tra i kernoi e il culto di Afrodite.

---

551 Vedi ad esempio il frammento di un bronzo del Luristan con il Signore degli animali trovato nell'Heraion: Jantzen (1972) 74s. n.B896 e tav.74; S. Schmid, in: cat. Basilea (1992) 50. Altri esempi dagli stati tardo-hittiti: Jantzen (1972) 59 n.B1151, B149, B936 e tav.53-54. Vedi anche in Moustaka (1994) 11ss. tav.4-7 e pag.37 uno scudo miniaturistico votivo dall'Heraion con teorie di animali, gruppi di animali in combattimento, caccia alla lepre e due teste antropomorfe inserite nella composizione. Sebbene l'autore (ibidem pag.27ss.) interpreti le teste come parti di esseri demoniaci o eventualmente sfingi, appare chiaro che la composizione metta in evidenza a scopo apotropaico l'aspetto minaccioso della natura, "der den Gedanken an die Eigenschaften einer *Potnia Theron* aufkommen lässt".

552 Jarosch (1994) 95s.; Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 126s. Anche nei numerosi scudi votivi in terracotta e bronzo trovati nell'Heraion si rispecchia l'aspetto di Hera venerata in qualità di divinità poliade: R. Eilmann, AM 58, 1933, 118ss.; Furtwängler (1981) 99s.; Moustaka (1994) 11ss. spec. 30-36 nota come i ritrovamenti di armi negli Heraia e in particolare a Samos siano limitati a poche armi di difesa. Gli scudi votivi miniaturistici potrebbero riferirsi a riti di iniziazione dei giovani, parallelamente a quelli del santuario cretese di Kato Symi, e potrebbero indicare che Hera fosse la protettrice dei giovani nel passaggio delicato all'età adulta. Su Kato Symi: A. Lebessi, To iero tou Ermi kai tis Aphroditis sti Symi Viannou (1985) spec. 73. 114. 183. Sugli scudi votivi a Samos e sui riti di iniziazione vedi da ultimo Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 133ss. fig.16-19.

553 Jarosch (1994) 93. Non esistono ad esempio figurine di kourotrophoi e Zeus non sembra avere nell'Heraion importanza alcuna. Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 135 fig.20-21 presenta comunque almeno due figurine di demoni kourotrophoi.

554 F. de Polignac, in: De La Genière (1997) 113ss. che mette questi votivi in diretto rapporto con i modellini lignei di navi offerti nell'Heraion e che rappresenterebbero invece il mondo maschile, legato alla navigazione e al commercio. Si tratterebbe di una "conjonction/opposition entre demeure et navigation, stabilité du foyer et mouvement du voyage, féminin et masculin" che conferma il carattere universalistico della dea. Una situazione simile potrebbe anche valere per le due aggiunte antropomorfe sul nostro kernos **E43***. Sui modellini di abitazioni e di navi vedi anche Ph. Brize, in De La Genière (1997) 130s. fig.6 e 14.

555 H. Walter-K. Vierneisel, AM 74, 1959, 39 tav.82,2. Un altro vasetto del tutto simile proviene dal "Vorrhoikische Schwemmschicht" del santuario, anteriore al 570 a.C., e dal quale provengono anche i kernoi **E66*-E68*** discussi più sotto.

556 Catalogo di tutti i paralleli in: Clerc (1976) 183-246 tav.20-29 (esemplari da Rodi e Kition); 213s. tav.25,1-3 (esemplare di Samos); 231ss. (interpretazione).

557 Clerc (1976) 231-246. Interessante è anche la contaminazione iconografica reciproca con la variante dei vasetti in faience rappresentanti il Nilo e il suo simbolismo di fertilità e abbondanza: ibidem pag.217s. 233ss. tav.29-30.

558 Lista completa in Lemos (1991) 249s. La maggior parte dei frammenti è conservata al British Museum e non è escluso che alcuni frammenti siano pertinenti ad un solo kernos. Qui sono stati catalogati separatamente.

559 J. Boardman, The Greeks Overseas (1980) 122s. fig.139: anche questo vaso si trova al British Museum. Alcuni frammenti dei kernoi di Naucratis presentano sull'anello delle attaccature per aggiunte massicce che, in certi casi, potrebbero benissimo essere delle protomi femminili come quelle sulla coppa citata qui.

La provenienza dal santuario di Afrodite a Naucratis è sicura per il kernos **E45*** mentre per gli altri è fortemente probabile. Il santuario stesso è considerato una fondazione dei mercanti di Chios[560]. Gli scavi a Naucratis in generale e nel santuario di Afrodite in particolare risalgono alla fine del secolo scorso e lasciano insoluti molti problemi relativi alla cronologia e alla contestualizzazione[561]. La presenza dei Greci a Naucratis è assicurata dalla ceramica corinzia almeno a partire dal 620 a.C. e sembra che il santuario di Afrodite fu fondato nei primissimi tempi dell'emporio, quindi almeno nell'ultimo quarto del 7. sec. A questo periodo risalgono anche i primi vasi di Chios a Naucratis. Nel temenos del santuario, pochi metri a nord del tempio, furono scoperti due pozzi profondi dai quali si attingeva acqua potabile. Dal rapporto di scavo non è chiaro se i pozzi venivano riempiti di ceramica rituale, come era il caso nell'Heraion di Samos. I kernoi, se non provengono da questi pozzi, devono essere stati trovati tra la ceramica intorno al grande altare davanti al tempio.
L'ipotesi di un culto di Afrodite assimilato ad un preesistente culto di Astarte, sebbene molto allettante in relazione ai kernoi, è da rigettare in base all'evidenza archeologica: il santuario greco è fondato su suolo vergine e sin dall'inizio i votivi sono esclusivamente greci[562]. In ogni caso Afrodite doveva rappresentare una divinità benevola di carattere universale, come Hera a Samos o Atena a Lindos. A Naucratis doveva essere anche la protettrice dei rischiosi viaggi commerciali che spingevano i Greci dell'est a trasportare vino, olio e argento in Egitto in cambio di grano[563]. L'importazione di grano, che mancava a Chios, doveva essere una preoccupazione costante degli isolani, visto che costituiva certo la base per la sopravvivenza pratica[564]. Afrodite doveva essere in senso più ampio la garante divina di questa vitale forma di commerci che assicuravano il sostentamento. Ancora una volta dunque troviamo i kernoi legati ad una divinità responsabile della sopravvivenza di una società[565].

Oltre a Chios anche Corinto risulta essere un centro di produzione dei kernoi che venivano esportati fino in Italia meridionale e Sicilia[566]. Gli esemplari **E57-E58***, a giudicare dal loro buono stato di conservazione, devono essere ritrovamenti tombali[567]. Una volta in più appare evidente come i kernoi possano venir utilizzati sia in contesto funerario che in contesto sacro. Il gruppetto di kernoi corinzi appare tipologicamente molto unitario, sia nella scelta delle aggiunte - sempre dei kotyliskoi - sia nel formato generale del vaso che è molto ridotto. La decorazione dipinta sui kotyliskoi presenta motivi di repertorio, come le teorie di animali, ma anche scene forse collegate con l'uso del kernos. Su un vasetto dell'esemplare **E58*** al British Museum è rappresentata una scena di banchetto con personaggi che bevono e suonano la lira e il flauto, forse l'immagine di un banchetto funerario.
Anche in Beozia si producevano kernoi. Da una tomba vicino a Tebe proviene il piccolo esemplare **E59*** con ansa centrale a staffa e un beccuccio di versamento a testa d'ariete. La forma è molto vicina a quella dell'askos circolare solo che, oltre al foro nel muso, l'ariete ha un largo foro di riempimento dietro il collo. Il kernos sembra essere un prodotto locale e fu trovato con vasetti locali e corinzi, armi e ornamenti in bronzo[568]. Il

560 Vedi Lemos (1991) 194; C. Roebuck, The Grain Trade Between Greece and Egypt, ClPh 45, 1950, 239ss.

561 Sul santuario di Afrodite: E.A. Gardner, Naucratis. Part II (1888) 33ss. Discussione generale: Boardman, op.cit. (nota 559) 118ss. Vedi anche Kyrieleis (1996) 111s.

562 Ipotesi di H.L.F. Lutz, An Attempt to Interpret the Name of the City of Naucratis, University of California Publications in Semitic Philology 10, 1943, 275s.

563 Ateneo XV, 675F racconta ad esempio che Eratostrato intraprese un viaggio commerciale a Naucratis durante la ventitreesima olimpiade (688 a.C.) e, giunto in Egitto sano e salvo dopo una tempesta, offrì ad Afrodite nel suo tempio una statuetta della dea in segno di riconoscimento.

564 L'agricoltura di Chios fu trasformata nelle specializzazioni della viticoltura e della produzione di olio d'oliva, cosa che rese d'altra parte l'isola dipendente dalle importazioni di grano. Sul tipo di commerci tra Chios e Naucratis: Roebuck, op.cit. (nota 560) 236ss. e soprattutto 239ss.; Boardman, op.cit. (nota 559) 129ss.; Lemos (1991) 194.

565 Sarebbe utile sapere dove si trovano i supposti quartieri commerciali a Naucratis e, in particolare, se essi erano direttamente connessi ai templi, che sono finora i soli edifici scavati sul sito. Se così fosse, avremmo la prova che Afrodite era la garante direttamente responsabile del buon funzionamento dei commerci di questi prodotti vitali. In tal caso i kernoi nel suo santuario sarebbero a loro volta connessi con l'attività produttiva di una regione, come si era già potuto notare in relazione ad alcuni contesti orientali legati ai kernoi.

566 Vedi nel gruppo di kernoi occidentali gli esemplari **W2*** da Gela e **W3** da Taranto.

567 **E57**: A. Greifenhagen, AA 1936, 355 n.8 fig.10. **E58***: Payne (1931) 296 n.707.

568 Se effettivamente questi materiali citati provengono dalla stessa tomba, visto che la situazione di scavo è in sostanza poco precisa: J. Boehlau, JdI 3, 1888, 326.

frammento d'anello **E60** deve essere relativo ad un kernos dello stesso tipo e, seppure reperito sull'acropoli di Atene, è considerato un manufatto beota[569].
Nel 6. sec. la distribuzione dei kernoi in Grecia rispecchia la situazione del secolo precedente, anche se il loro numero comincia a diminuire in maniera sensibile. Ancora dalla Beozia dovrebbero provenire i kernoi **E61*-E62***, che sono però di fabbricazione corinzia. Il primo fu trovato a Malessina, il secondo in una tomba di Tebe e il buono stato di conservazione potrebbe essere un indizio della provenienza tombale anche per il primo[570]. Altri due frammenti di kernoi, gli esemplari **E63** a Malibu[571] e **E64** ad Olimpia[572], sono manufatti corinzi attribuibili alla stessa variante speciale di kernos **E61*-E62***. Questa presenta su un anello grosso ma di diametro ridotto un personaggio grasso e seduto di fronte ad un vaso, che nel caso di **E62*** tiene con le mani per le anse: entrambe le aggiunte sono di notevoli dimensioni e occupano quasi tutto lo spazio disponibile sopra l'anello. Se il personaggio sul kernos **E61*** da Malessina è cavo all'interno ma non è forato, quello su **E62*** da Tebe è comunicante con l'anello e inoltre presenta due piccoli fori, uno sulla testa, l'altro dietro la schiena sulle spalle. Già il Pottier, con l'aiuto di un ingegnere, aveva mirabilmente descritto le diverse possibilità del funzionamento complesso del vaso e rimando alla sua pubblicazione per tutti i dettagli[573]. In sostanza il ceramista ha abilmente sfruttato le leggi fisiche sul vuoto e la compressione dei gas per creare uno strumento che il Pottier definisce "une sorte de boîte à surprise" per divertire i banchettanti. A seconda se i fori sul personaggio erano provvisoriamente otturati o aperti il liquido versato nel cratere scompariva nel corpo del personaggio o veniva rimandato indietro così che quest'ultimo "aura l'air d'être la fontaine d'où sort naturellement le vin". Il Pottier mette così l'accento sul carattere ludico del kernos, sfoggiato durante il banchetto da Kolodon, che era il suo proprietario come attesta un'iscrizione sul braccio della figura. Di conseguenza il personaggio veniva interpretato come comasta e le sue stesse fattezze grasse come atte a divertire ulteriormente i festanti[574]. Il probabile luogo di ritrovamento funerario comunque, sebbene non escluda l'aspetto del banchetto, potrebbe indicare nel caso del kernos anche una valenza più profonda.

Anche nella microasiatica Smirne fu ritrovato un kernos (**E65***). Si trovava nel recinto sacro del tempio di Atena e testimonia con gli esemplari di Samos, Rodi e Chios che questo tipo di vaso era ben conosciuto dai Greci di Ionia. Il kernos appartiene al primo quarto del 6. sec. ed è dipinto in stile orientalizzante con dei grifi che decorano i vasetti rimasti sull'anello[575]. L'attribuzione del tempio ad Atena è assicurata dalle iscrizioni e dal tipo di votivi, in particolare dei piccoli scudi. Atena era venerata come la dea protettrice della città anche in parecchi altri centri della Troade, dell'Eolia e della Ionia[576]. Il kernos di Smirne conferma una volta in più che, quando questi vasi speciali non sono utilizzati in tombe, essi compaiono in santuari di grandi divinità femminili come Hera a Samos, Atena a Lindos e appunto a Smirne, oppure Afrodite a Naucratis.

Ancora dalla Ionia e di nuovo dall'Heraion di Samos provengono i tre anelli frammentari **E66*-E68***, raccolti nello strato relativo ad un'ennesimo straripamento dell'Imbrasos nel primo quarto del 6. sec. Questa situazione non permette di determinare l'esatta provenienza dei kernoi e la loro connessione con gli altri reperti ritrovati nello stesso strato. La loro distribuzione casuale sul terreno del temenos lascia forse intendere

569 B. Graef - E. Langlotz, Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen I (1925) 41 n.397 tav.14 sotto la rubrica "Nicht attische Uebergangsstile". Non esistono indicazioni più dettagliate sul contesto di ritrovamento.

570 Per l'esemplare **E61*** ad Atene esiste solo una vaga indicazione di provenienza: G. Nicole, Catalogue des vases peints du Musée National d'Athènes, suppl. (1911) 154 n.858. Per **E62*** al Louvre la provenienza beotica sembra essere garantita dai caratteri dell'iscrizione, apposta dal proprietario sul manufatto corinzio: E. Pottier, BCH 19, 1895, 225ss. fig.1-3 e tav.19-20.

571 W.R. Biers, in: Greek Vases in the J. Paul Getty Museum, Malibu 3, 1986, 26ss. n.23 fig.23.

572 Olimpia, Museo T337. Non pubblicato.

573 E. Pottier, BCH 19, 1895, 231ss. Il kernos **E62*** è un capolavoro tecnico, come ha naturalmente riconosciuto anche il Payne (1931) 175s.

574 Così anche Biers, op.cit. (nota 571) 27; F. Lissarrague, Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec (1987) 50s. ricorda a questo proposito, oltre all'aspetto ludico, anche i prodigi di Dioniso come quelli descritti da Pausania (VI 26) nell'Elide. Il Pottier considerava il personaggio come un satiro ma, a parte le sue fattezze grassoccie, non c'è nessun elemento per definirlo così.

575 Purtroppo la pubblicazione di Akurgal (1983) non specifica meglio il contesto del kernos, limitandosi alla fotografia a tav.114a. La prima fase del tempio è stata attribuita all'età tardogeometrica. La fase orientalizzante è testimoniata da diversi manufatti ceramici di buona qualità: Akurgal (1983) 66ss. tav.38-39; 109-118; in particolare tav.108b con una rappresentazione di grifo, simile a quella sul kernos, su una placchetta votiva. Il tempio fu distrutto dopo la presa di Smirne da parte di Aliatte nel 600-590 a.C., un disastro che comunque non interruppe la continuità di culto nel santuario: Akurgal (1983) 72ss.

576 Akurgal (1983) 63. 112s. 129s. tav.N,1-2.

che i diversi oggetti dovevano essere stati sepolti o deposti in maniera semplice come offerte votive, dopo che erano già stati ritualmente rotti in precedenza[577].
Senza voler trarre delle conclusioni immediate è interessante il fatto che fra gli oggetti reperiti nello stesso strato ci siano anche delle figurine egizie in faience - una delle quali è una donna con un bambino dietro la schiena -, una statuetta di Reshef e una di Neit, un astragalo, un rhyton a forma di toro, un bucranio e un corno taurino; inoltre delle anfore, delle idrie e dei vasetti miniaturistici di diverse forme[578]. Si tratta di elementi trovati già in altri casi in connessione diretta con i kernoi.
Il kernos **E70** da Thera, reperito durante lo scavo della necropoli, dimostra che anche nel 6. sec. questi vasi sono a volte ancora legati al culto funerario e non sono esclusivo appalto dei santuari delle grandi divinità femminili. L'esemplare di Thera[579] è tipologicamente singolare, visto che la base non è a semplice anello, ma quest'ultimo è sostenuto e incorporato sul bordo di una coppa senza manici. Questa caratteristica e anche le aggiunte - una testa d'ariete combinata a tre vasetti - ricordano molto da vicino i primi kernoi punici **W65*-W66***. Qualche diversità di dettaglio indica comunque che non si tratta di un'importazione: i vasetti sul kernos di Thera sono diversi dai vasetti caliciformi punici e così pure gli uccellini che fiancheggiano l'ariete sono un'aggiunta locale, che ricollega questo kernos all'esemplare forse samio **E36***.
Il contesto di Thera dà indicazioni utili riguardo all'utilizzazione del kernos. Il vaso fu ricomposto da frammenti sparsi in uno strato relativo ad una pira, nella quale si trovarono anche una coppa a figure nere, uno skyphos e una testa di cavallo in terracotta. Dal momento che non c'erano ossa animali si pensa che fosse una pira sulla quale o presso la quale si svolgevano atti rituali, libagioni, di certo in relazione anche stratigrafica con le adiacenti sepolture della necropoli scavate nella roccia[580]. Il contesto con la pira attesta così in maniera inequivocabile che il kernos in un'isola greca poteva venir usato come vaso nella libagione funeraria.

2ce. Riassunto

La differenziazione dei contesti di ritrovamento dei kernoi greci è paragonabile alla situazione rilevata in Oriente. Solo a partire dall'età arcaica i contesti si fanno meno diversificati e, mentre sempre meno esemplari vengono reperiti in sepolture, la maggioranza dei kernoi si concentra in stipi votive di santuari di grandi divinità femminili: Hera, Atena, Afrodite e le divinità ctonie. E' comunque da notare il fatto che i kernoi, durante tutto l'arco della loro esistenza in Grecia, non perdono mai la loro funzione polivalente: essi si fanno trovare sia nei santuari che nelle tombe e, in entrambi i casi, con delle connessioni interessanti già rilevate nella discussione dei contesti orientali.

I contesti funerari
Sebbene i kernoi greci deposti direttamente in tombe si trovano solo a partire dall'età protogeometrica, sembra che anche i primissimi esemplari della serie, pur provenendo da contesti diversi, siano strettamente connessi a delle pratiche funerarie. E' questo il caso del kernos cretese **E6** di Pyrgos, rinvenuto in un'area connessa tra l'altro a degli ossuari con inumazioni collettive. Questi sono cronologicamente anteriori al kernos e sono probabilmente relativi ad una distruzione violenta del sito. In ogni caso vennero rivisitati anche in seguito, nella fase del kernos, e lo stesso kernos è venuto alla luce con altri vasi speciali di sicuro significato rituale. Anche i due kernoi **E11*-E12*** di Tirinto, sebbene provenienti da un contesto sacro relativo forse ad un piccolo santuario, furono trovati in un edificio connesso o addirittura facente parte di un'area con 65 sepolture molto semplici e senza suppellettili. Questi kernoi erano di certo strumenti cultuali, essendo stati reperiti con dei rhyta e con un pugnale da cerimonia. Il complesso sacro era inoltre completato da un archivio con tavolette in lineare-B, da dei locali con dei pithoi per la conservazione di grano e da un'atelier per la lavorazione del bronzo. Si ricorderà che una situazione simile si era presentata in relazione ai kernoi **C23*** da

577 Kernoi: Kopcke (1968) 279 n.79-81 fig.29 e tav.108,5-7. Contesto: ibidem pag.304ss. "Vorrhoikische Schwemmschicht". Nella sua Beilage 8 con la planimetria dello scavo sono indicati i punti di ritrovamento dei reperti più importanti, ma i kernoi mancano.
578 Kopcke (1968) 251ss. (catalogo ragionato); 304ss. (strato); tav.102,3-7 (vasi miniaturistici); 103 (anfore e idrie); 121 (rhyton); 122 (Reshef); 125,4 (Neit); 128,5 (astragalo); 136 (figurine egizie); 138,1-2 (bucranio e corno).
579 N. Zapheiropoulos, Prakt 1965, 183s. tav.225c.
580 Luogo di ritrovamento: Zapheiropoulos, op.cit. (nota 579) 183ss.

Enkomi, **O44a*** da Tell Nami e **O86** da Tell Miqne, dei santuari strettamente connessi alla produzione industriale dei siti. Tirinto aggiunge l'aspetto funerario e in questa connessione plurima trova riscontro con il gruppo più tardo dei kernoi di Ashdod (**O111-O183**). Anche i kernoi submicenei **E19*-E20*** di Asine, che vennero alla luce in un'area definita cultuale, sembrano collegati a delle tombe di neonati che, secondo gli scavatori, attestano dei rituali specifici per questa categoria, visto che non furono deposti nella vicina necropoli ma appunto in questo settore particolare dell'insediamento.
Con gli esemplari protogeometrici di Skyros (**E21-E22**) e di Knossos (**E24***) e con quelli geometrici di Kourtes (**E27***) e di Atene (**E28***) i kernoi vengono deposti direttamente nelle tombe. Anche in questo periodo comunque la relazione fra sepolture e santuario resta fluida. L'area sacra di Aetos nella quale furono reperiti i due kernoi **E25-E26***, raccolti in un deposito votivo intorno a due pithoi interrati a testa in giù, era costruita a ridosso e in parte direttamente sopra al cimitero protogeometrico. Certi reperti dal santuario - le figurine femminili in terracotta e i porta-torce - hanno fatto ipotizzare la venerazione di divinità ctonie, giustificando anche il nesso con l'adiacente necropoli.
Infine anche in età arcaica la funzione funeraria del kernos non viene mai veramente abbandonata. Oltre agli esemplari corinzi **E57-E58*** e **E61*-E62***, trovati direttamente in tombe, il kernos **E70** da Thera ripropone un'associazione a riti funerari come quelle viste sopra. Esso fu raccolto insieme ad altri vasi da libagione su una pira connessa stratigraficamente a delle adiacenti sepolture.
Concludendo si può affermare che il kernos in contesto funerario greco era probabilmente un vaso per libagioni, come dimostrano anche altri vasi aventi una funzione simile e ritrovati insieme, ad esempio i rhyta. Le sepolture in relazione alle quali compaiono i kernoi sembrano essere di tipo particolare: a Pyrgos sono ossuari collettivi, magari relativi ad una distruzione violenta del sito, a Tirinto e a Aetos sono delle necropoli legate ad un santuario, ad Asine sono tombe di neonati[581]. In ogni caso i kernoi non si trovano sempre direttamente nelle tombe, ma quest'ultime sono spesso parte integrante di un complesso sacro nel quale appaiono i kernoi e nel quale si svolgevano anche altre attività economico-industriali forse anch'esse connesse ai kernoi, come si era visto in certi contesti orientali.

I contesti sacri
I primi kernoi greci ritrovati in un contesto sacro sono quelli micenei di Tirinto (**E11*-E12***), quelli submicenei di Asine (**E19*-E20***) e quelli geometrici di Aetos (**E25-E26***). Sembra così che il motivo del kernos sia stato dapprima veicolato in Grecia nella sua accezione sacra, che era quella prevalente anche nel Vicino Oriente nel Bronzo Recente e nella prima età del Ferro. La funzione funeraria doveva però essere sempre latente o intesa in maniera integrata visto che, come ricordato in precedenza, i primi tre contesti sacri greci sembrano presentare anche connessioni funerarie.
Una svolta verso contesti esclusivamente sacri sembra essere avvenuta nella seconda metà dell'8. sec. con i kernoi **E32*-E34** dell'Heraion di Samos. Da questo momento e durante tutta l'età arcaica i kernoi greci sono in prevalenza ceramica di culto offerta dopo dei rituali in santuari di divinità femminili dalle valenze plurime: Hera a Samos, Atena a Lindos e a Smirne, Afrodite a Naucratis[582].
Contrariamente alla situazione in Oriente, dove i kernoi possono venir trovati anche nei locali stessi del santuario e addirittura nella cella, in Grecia essi sembrano comparire solo in depositi votivi interrati, nei bothroi, associati a centinaia di altri vasi e oggetti deposti per sempre al termine delle cerimonie religiose. Secondo l'uso, questi reperti venivano frammentati intenzionalmente per garantirne la sacralità e per evitarne la riutilizzazione. Naturalmente questo dato deve essere sminuito nella sua portata e deve essere dipendente sia dal materiale numericamente limitato scoperto finora che dalla situazione di ritrovamento all'interno dei santuari, spesso registrata in maniera imprecisa oppure non più ricostruibile completamente. E' inoltre chiaro che il materiale dei bothroi prima di essere deposto veniva anche utilizzato nel culto.
L'idea stessa del bothros interrato potrebbe stare in qualche relazione con la forma complessa del kernos. A Lindos i kernoi **E37*-E38*** provengono da un bothros che in realtà è una impressionante cavità nella roccia nella quale furono ritualmente gettati circa 3000 vasi e oggetti vari. Anche in questo caso, come a Samos, si tratta in maggioranza di vasi miniaturistici o in ogni caso di anfore e idrie. Altri elementi interrati e correlati ai kernoi, come i pithoi di Asine e di Aetos - quest'ultimi deposti a testa in giù - mettono in evidenza una relazione con il sottosuolo. Questa relazione è ancora più palese quando si pensa che certi santuari con kernoi

---

581 Naturalmente il risultato è da prendere con cautela, visto che mancano dati precisi sulle altre tombe con i kernoi (Skyros, Kourtes, Tebe e corinzi).

582 Anche in Oriente i kernoi nei santuari diventano la regola durante l'età del Ferro, pur concentrandosi il materiale esclusivamente in Palestina. Come si era visto, nelle regioni orientali al di fuori dell'epicentro palestinese i kernoi conservano il loro utilizzo funerario: vedi ad es. i kernoi iraniani **O98***, **O98a***, **O99*** e **O211***.

sono connessi a delle sepolture, come visto sopra nei periodi più antichi a Tirinto, Asine e Aetos, dove i ritrovamenti sembrano suggerire un culto legato a divinità ctonie.
Di grande interesse è anche la possibile relazione con l'elemento acqua. Il kernos **E34** ad esempio fu reperito in un pozzo nel temenos dell'Heraion di Samos insieme a 300 vasi, fra cui molte forme miniaturistiche come le idrie, gli anforiskoi o le brocche, tutti recipienti d'acqua per eccellenza. E sono proprio gli idriskoi e gli anforiskoi le aggiunte più comuni sugli anelli. Pozzi, cisterne e bacini idrici sono delle istallazioni capitali nell'Heraion e pure nel santuario di Afrodite a Naucratis furono scoperti due pozzi, anche se non è possibile stabilire con certezza se i kernoi ci furono trovati dentro come a Samos.
Questi dati e in particolare i contesti arcaici di Samos e Lindos propongono così in relazione al kernos due associazioni di rilievo: da un lato la geografia sotterranea evidenziata sicuramente dai pithoi interrati, dalla connessione con le sepolture e forse anche dal bothros, dall'altro l'elemento acqua sottolineato dalla tipologia delle aggiunte, idriskoi e anforiskoi, ma forse anche dal pozzo utilizzato come bothros. Naturalmente sia i bothroi che i pozzi e l'acqua da essi ricavata sono elementi in sè caratteristici di un santuario e la loro relazione con i kernoi potrebbe così essere solo fortuita e non provare assolutamente nulla. Sta di fatto però che le due associazioni si ripresentano in forma ancora più marcata in relazione ai kernoi greci di età classica e ellenistica[583].
Le divinità venerate nei santuari con i kernoi non sono comunque sempre prettamente ctonie[584]. Si tratta invece di grandi divinità femminili universali, dalle valenze differenziate e complesse, dominatrici delle forze della natura e garanti responsabili del buon funzionamento della società nei suoi settori chiave come quello della fecondità, della fertilità, dell'agricoltura, della pastorizia, dei commerci e in generale della produttività economica come garanzia di sostentamento vitale. La presenza di scudi votivi deposti ad esempio nell'Heraion di Samos e anche le offerte di figurine di cavalli attestano la venerazione da parte di guerrieri o comunque di maschi e confermano il carattere universale della dea, simile a quello dell'Astarte orientale.
Questa universalità è mirabilmente riassunta negli elementi sull'anello del grande kernos samiota **E43*** che presenta, oltre ai vasetti, le aggiunte zoomorfe, l'offerente femminile e il maschio elmato, ma anche altre aggiunte che sottolineano il simbolismo della fertilità, come la melagrana e la rana, oppure l'universalità della dea, come la conchiglia rappresentante del mondo marino. Il serpente che si snoda sull'anello sembra indicare che quest'ultimo era inteso come una rappresentazione del cosmo o della terra dalla quale dipendono e nascono tutte le forme viventi e che, in senso lato, potrebbe in questo caso specifico trattarsi di Hera stessa[585].
Anche l'Atena di Lindos e l'Afrodite di Naucratis sono, al pari dell'Hera di Samos, delle divinità benevole dalle valenze universali.
Come si vedrà in seguito con il 5. sec. la situazione, pur restando paragonabile, sembra assumere una valenza più particolaristica: a parte qualche eccezione i kernoi compaiono in santuari demetriaci, in particolare thesmophoria, accentuando così l'aspetto femminile e materno, essendo questi culti riservati alle sole donne, e anche l'aspetto ctonio. Questi settori rientravano sicuramente già in precedenza nella sfera dei kernoi e, come detto sopra, anche l'elemento acqua, così centrale nei thesmophoria, è stato ripreso dalla tradizione di culto anteriore.

---

[583] Vedi la discussione sotto pag.86ss.

[584] Anche se questa connessione ritorna ad esempio nelle colonie in Occidente come nel thesmophorion di Bitalemi a Gela (kernos **W2***) e nel sacello di Metaponto (kernoi **W47*-W48**) oppure nei contesti di età classica ad es. a Thasos.

[585] Jarosch (1994) 93ss. propone anche un'equazione linguistica Hera=terra.

2d. Culture occidentali

2da. Età arcaica (W1-W67)[586]

Questa sezione raccoglie i kernoi rinvenuti nelle colonie greche in Italia meridionale e Sicilia, nonchè i gruppi etrusco, enotrio e punico. Il materiale appartiene all'età arcaica mentre in seguito diminuisce in maniera considerevole. Esso coincide dunque con lo stanziamento dei Greci in Occidente i quali devono aver trasmesso la forma anche in ambiente enotrio. I kernoi punici e quelli etruschi, che sembrerebbero avere dei precedenti villanoviani, potrebbero invece essere sorti in base ad influssi diretti dal Mediterraneo orientale.
Inizia la serie il kernos **W1*** comparso nel commercio antiquario e di provenienza probabilmente italiota[587]. L'esemplare dovrebbe datarsi al 7. sec. ed è praticamente intatto. Di conseguenza potrebbe essere un ritrovamento tombale. Si tratta di una produzione ceramica di alta qualità anche se l'anello è del tipo piuttosto semplice con sole aggiunte-vasetto.
Del 7. sec. sono anche i due kernoi corinzi **W2*** e **W3**. Come si era visto nella serie greca, Corinto era un centro di produzione dei kernoi. L'esemplare frammentario **W2*** da Gela[588], ritrovato nel thesmophorion di Bitalemi, è merce d'importazione corinzia. Anche se l'esatto contesto di scavo non è più ricostruibile, il fatto che provenga da un santuario di Demetra e Kore è in generale di grande interesse. Nel thesmophorion sono attestati sia i rituali legati alla fertilità e alla maternità che quelli relativi alle divinità ctonie[589]. I due aspetti, allora sicuramente intesi come complementari o integrati, sono già stati visti in precedenza in connessione ai kernoi[590] e saranno di notevole importanza anche nei kernoi greci di età classica.
L'altro kernos d'importazione corinzia, l'esemplare **W3** da Taranto[591], è invece ancora un ritrovamento tombale. Una volta in più appare evidente come i kernoi possano venir utilizzati sia in contesto funerario che in contesto sacro. Nella tomba tarantina, che conteneva un solo scheletro, c'erano insieme al kernos alcuni altri vasetti paleocorinzi, soprattutto alabastra. Anche questo kernos, come quello di Gela, corrisponde tipologicamente agli altri esemplari corinzi visti in Grecia: il formato è piuttosto ridotto, l'anello è a sezione quadrata e le aggiunte sembrano limitarsi a dei kotyliskoi, decorati come l'anello con motivi di repertorio corinzio, come le teorie di animali.
Di nuovo da un santuario, quello di Hera Lacinia a Crotone, provengono i kernoi **W4*** e **W5***, dei frammenti relativi ad anelli con aggiunte limitate probabilmente a idriskoi. L'esemplare **W5*** presenta sull'anello tra ogni attaccatura dei piccoli fori supplementari, forse realizzati al fine di migliorare l'aereazione, ma possibilmente utili anche per inserirvi ad esempio dei ramoscelli o dei fiori. Malauguratamente il rapporto di scavo di inizio secolo non permette di localizzare meglio il contesto all'interno del santuario[592]. Recenti scavi nell'area del santuario hanno comunque confermato il carattere e le funzioni della dea, già in parte delineati attraverso i resti materiali scoperti dall'Orsi. Si tratterebbe di una divinità dai ruoli plurimi e differenziati, Signora degli animali e della natura, protettrice della navigazione, dea guerriera ma anche curotrofica e catactonia, a cui venivano offerti dei votivi in parte simili a quelli dedicati all'Hera di Samos[593]. A questi aspetti se ne aggiunge un'altro, molto importante e caratteristico degli Heraia in generale, cioè il suo posizionamento in una zona

---

[586] Per la distribuzione geografica cf. cartina 4 e tabella 11, per le caratteristiche del materiale cf. tabelle 8-10.

[587] Ancient Greek, Roman and Byzantine Art. The Summa Galleries Inc., Auction I, Beverly Hills (18.9.1981) n.17 con figura.

[588] P. Orsi, MonAnt 17, 1906, 629ss. fig.446.

[589] Sul thesmophorion di Bitalemi: P. Orsi, Gela. Scavi del 1900-1905, MonAnt 17, 1906, 575ss.; P. Orlandini, Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela, Kokalos 12, 1966, 8ss.; Kron (1992) 611-650. In particolare sono stati trovati diversi depositi votivi con migliaia di idrie, ma anche oinochoai e coppe, deposte capovolte con l'apertura verso il basso e in parte interrate.

[590] Ad esempio ad Aetos (**E25-E26***), vedi sopra pag.66.

[591] G.F. Lo Porto, ASAtene N.S. 21/22, 1959-1960, 67ss. fig.48f.

[592] P. Orsi, NSc 1911, suppl., 77ss. e 117 fig.100 (kernoi). La loro datazione agli inizi della fondazione del santuario sembra assicurata da ritrovamenti fatti insieme, ad esempio statuette in terracotta di tipo dedalico rappresentanti una figurina femminile con le mani al seno: ibidem pag.116 fig.99.

[593] Recentemente sul santuario e sul culto: D. Mertens, I santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura crotoniate, in: Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1983 (1984) 190ss.; Osanna (1992) 167ss. 179ss. fig.8-10; R. Spadea, Il tesoro di Hera, BdA 88, 1994, 1-34; idem, in: De La Genière (1997) 235ss. spec.245ss. fig.9-17 (votivi). Tra i votivi simili a quelli dell'Hera samiota si annoverano gli scudi miniaturistici (ibidem pag.248) e un modellino di barchetta nuragica (ibidem pag.250 e fig.15).

liminare. Il promontorio del Lacinio con il santuario costituiva un limite della *polis* di Crotone e la gestione di questo delicato spazio di frontiera, zona di contatto fra Greci e indigeni, era così affidato ad Hera[594].

Il gruppo di kernoi occidentale più numeroso è stato scoperto in un santuario di Atena a Francavilla Marittima (Calabria), il maggiore luogo di culto extraurbano collegato alla città di Sibari[595]. I kernoi, di fattura greca locale, sono stati reperiti in tre grandi stipi diverse, tutte relative al santuario sull'acropoli, ed erano frammisti a migliaia di idrie in miniatura[596]. Dalla cosiddetta prima stipe, datata al 7.-6. sec. dalla ceramica greca associata, provengono una settantina di anelli di kernoi più o meno frammentari, dei quali se ne elencano rappresentativamente 41 (**W6-W46***) in questo studio[597].
Si tratta di anelli porta-idrie di fattura piuttosto veloce e decorati con gli stessi motivi delle idrie singole, con le quali sono evidentemente in stretta relazione. Per tutti i dettagli si rimanda alla descrizione della Stoop[598]. In generale è interessante ritenere quanto segue: gli anelli possono essere sia massicci che cavi e la loro intercomunicazione con le idrie non sembra così essere un fatto determinante[599]. Il numero di idrie fissate sull'anello varia notevolmente (da 3 in avanti) e in un caso eccezionale, un grande anello con due anse a ponticello incrociantesi nel mezzo (**W24***), ce n'erano oltre venti fissate anche sopra le anse. L'impressione è che si sia voluto applicare il numero maggiore possibile di idrie sull'anello usando a questo scopo alcuni accorgimenti, come quello di snellire la forma di certi idriskoi per farceli stare nel breve spazio disponibile (ad es. **W45**). Spesso la base delle idrie è più larga del sottile anello sottostante che, in questi casi, dà proprio l'impressione di essere un mero sostegno. La decorazione, applicata in maniera rapida e in genere direttamente sull'argilla, presenta motivi lineari e a puntini di rado intercalati a motivi floreali. Sebbene la decorazione si limiti in genere ai lati esterno e superiore degli anelli, esistono esemplari con l'anello decorato su tutti e quattro i lati. L'anello **W14***, verosimilmente massiccio, ha quattro fori laterali, forse per la sospensione di ramoscelli. Infine esiste anche una variante con la base di sostegno a forma di tubo diritto (**W46***). Malauguratamente anch'essa è frammentaria e non è più possibile ricostruire l'assetto originario, forse a forma di "T" come supposto dalla Stoop per ragioni di stabilità[600]. In effetti anche il kernos **W67*** da Cartagine, attribuito al 6. sec., presenta una base a tubo simile, fissata su un piede di sostegno alto e cilindrico che potrebbe essere un'altra possibile ricostruzione per il kernos di Francavilla.
In sostanza i kernoi di questo sito evidenziano già nel 7.-6. sec. la chiara tendenza a standardizzare la forma del kernos, riducendola ad un anello porta-idrie. Questo fenomeno, che sarà quasi esclusivo a partire dal 5. sec. in avanti, sembra andare a pari passo con la perdita frequente dell'intercomunicazione interna. Inoltre i kernoi di Francavilla presentano una caratteristica mai incontrata finora, e cioè il fatto che appaiano in massa in qualità di offerte votive.
A Francavilla, in un santuario di Atena Promachos, i kernoi, le idrie e la loro relazione con l'acqua rappresentano a primo acchito una certa sorpresa. In realtà, nei resti materiali a disposizione, l'aspetto guerriero della dea sembra in evidenza solo più tardi, mentre in origine Atena doveva essere una divinità universale della natura[601]. Come tale sarà stata responsabile anche di settori diversi da quelli legati ad attività

---

594 R. Spadea, Il tesoro di Hera, BdA 88, 1994, 29. Fra gli ex voto arcaici è attestata chiaramente la presenza indigena, probabilmente enotria. Sul posizionamento liminare degli altri Heraia: F. de Polignac, in: De La Genière (1997) 118s.

595 Osanna (1992) 115ss. e spec.122ss. fig.8-14.

596 Vedi per la discussione seguente i rapporti esaustivi di Stoop (1976) 107ss.; Stoop (1983) 16ss.

597 Stoop (1976) 108s. L'autrice ha rinunciato ad una catalogazione completa della ceramica della stipe, fra l'altro per via dell'ingente mole di materiale. Personalmente non sono riuscito a studiare questo materiale a causa del trasferimento in nuova sede del Museo della Sibaritide, dove si conservano i kernoi, proprio quando mi trovavo a Sibari. Nel catalogo di questo studio sono compresi tutti i kernoi pubblicati dalla Stoop negli articoli citati sopra. Naturalmente, nel dettaglio, la descrizione delle schede è forzatamente generica e si basa sul testo di Stoop. Da questo testo non è possibile valutare la provenienza esatta di ogni pezzo, ma è sicuro che la maggior parte degli anelli provenga dalla prima stipe e appartenga così al 7.-6. sec. Le altre due stipi, attribuite al 5.-3. sec., contengono solo pochi kernoi pur mantenendo un numero elevato di idrie singole.

598 Stoop (1976) 112ss.

599 Stoop (1976) 113 "Un foro può essere praticato attraverso il fondo della idria e dentro l'anello; ma anche qui manca qualsiasi logica; sullo stesso anello alcuni vasi possono aver fori, altri no, oppure in un anello vuoto possono mancare i fori, mentre si trovano in un esemplare massiccio".

600 Stoop (1976) 114.

601 *Contra* Osanna (1992) 122: visto che i dati archeologici della regione indicano uno scontro brutale tra i coloni e le genti indigene, la fondazione del santuario sancirebbe "sotto la garanzia di una dea guerriera il possesso della terra ottenuto con le armi". D'altra parte, un aspetto non esclude forzatamente l'altro. Stoop (1976) 115s. non crede che si possa risalire ad una divinità pregreca. P. Zancani-Montuoro, I labirinti di Francavilla e il culto di Atena, RendAccNapoli 50, 1975, 125ss. ha cercato di riagganciare il culto greco a quello cretese-miceneo della Signora del labirinto, in base a dei pesi votivi con presunta rappresentazione del labirinto trovati sull'acropoli e nella necropoli e databili al più tardi al 9. sec., cioè alla fase precedente il santuario greco. E' difficile dire se la

belliche[602]. Del resto, le immagini arcaiche di Atena ritrovate nel santuario sotto forma di figurine in terracotta sembrano confermare questa ipotesi. Sicure rappresentazioni di Atena con i suoi tipici attributi compaiono solo verso la metà del 6. sec. e le rappresentazioni della Promachos solo dalla seconda metà del 5. sec. in avanti; prima l'aspetto guerriero è molto meno evidente e la divinità appare spesso senza attributi, avvolta in ricche vesti, ingioiellata e con polos decorato. Alcuni frammenti lasciano ricostruire una dea che teneva degli animali, caproni o stambecchi, che naturalmente la caratterizzano come divinità della natura[603]. Si sa del resto che Atena viene venerata in diversi siti anche come dea della vegetazione, come Kourotrophos o come aiutante nelle nascite[604].

Nelle colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia il kernos è presente ancora almeno a Metaponto e a Megara Hyblaea[605]. A Metaponto i kernoi **W47*** e **W48** furono reperiti in una stipe votiva relativa ad un sacello di Demetra e Kore[606]. La stipe e il tempietto si trovano subito fuori le mura urbane, nelle vicinanze di una delle porte che si apriva verso la necropoli. Il materiale rinvenuto attesta un'utilizzazione durante tutto il 6. sec. e nella prima metà del 5. sec., ma i kernoi sembrano appartenere alla fase arcaica, caratterizzata fra l'altro da ceramica di importazione corinzia, greco-orientale e attica. La stipe conteneva anche numerosi vasetti miniaturistici di produzione locale e riproducenti forme ceramiche greche[607]. Alcuni di essi, come l'idriskos, dovevano essere fissati sui kernoi **W47*-W48** che si presentano dunque una volta in più come anelli porta-vasetti, senza aggiunte zoo- e antropomorfe.
Il Lo Porto, dopo aver rilevato che i vasetti miniaturistici compaiono in altre stipi relative al culto ctonio in Italia meridionale e Sicilia, li interpreta in un altro articolo come sostituti dei kernoi e in ogni caso come "ex-voto offerti dalla classe povera dei cittadini" in sostituzione a vasi in ceramica e in bronzo di maggior valore e dimensioni[608]. L'ipotesi sembra plausibile e pare confermata dai contesti di Francavilla Marittima (7.-4. sec.) e di Thasos-Evraiocastro (5.-4. sec.), che verrà discusso in seguito[609]. Qui i kernoi sono deposizioni di massa accompagnate da migliaia di vasi miniaturistici e inoltre essi vanno perdendo l'intercomunicazione interna, diventando l'anello un semplice sostegno massiccio. L'anello **W47*** di Metaponto è cavo, ma almeno un'aggiunta non era forata sul fondo. Un'altro kernos metapontino, l'esemplare **W49**, ha l'anello massiccio[610]. Se si mantiene questo risultato dai contesti citati sopra si deve per forza postulare un mutamento almeno parziale nel significato dei kernoi, intervenuto a partire al più tardi dal 5. sec., ma forse anche già prima. Se il kernos è un offerta dei meno abbienti diventa infatti difficile attribuire a questi vasi una valenza simbolica troppo complessa, vera forse per epoche anteriori ma ormai dimenticata o alterata in questo periodo più tardo. Quello che rimane sembra comunque essere la valenza ctonia, visto che il santuario metapontino era dedicato a Demetra[611]. Il santuario non sembra ad ogni modo essere un thesmophorion riservato alle donne, come sarà spesso il caso in connessione a ritrovamenti di kernoi a partire dal 5. sec. in avanti. Fra i votivi bronzei spiccano infatti le armi che fanno pensare anche ad offerte di guerrieri o atleti. La coroplastica inoltre presenta tipi di divinità femminili xoanici e senza attributi, con polos e, in alcuni casi, reggenti dei capridi[612].

---

relazione proposta esista veramente. In ogni caso i labirinti sembrano essere una caratteristica del culto originario sull'acropoli. Il labirinto è d'altronde un immagine strettamente legata alla terra e a strutture sotterranee: Pugliese Carratelli (1990) 77ss.

602 Le iscrizioni relative ad Atena scoperte sull'acropoli confermano che era la dea principale del sito: AttiMemMagnaGr 1965-1966, 10-21, tav.4. Vedi anche i graffiti su vasi del 5.-4. sec.: BABesch 54, 1979, 85ss.

603 M.W. Stoop, Terrecotte figurate, AttiMemMagnaGr 1974-1976, 117ss. in particolare tav.60,1-5; 61,6. Un altro deposito della fine del 5.-4. sec. scoperto sull'acropoli ha rivelato una serie di figurine relative al culto di Pan: ibidem pag.130ss. tav.65. La presenza di Pan in un santuario di Atena è attestata anche a Lindos nel santuario di Atena Lindia in un deposito del 4. sec.: Blinkenberg (1931) 682.

604 Chr. Blinkenberg, ARW 28, 1930, 154ss. (su Atena Lindia); KlPauly I (1964) 683s. (W. Fauth); B.C. Dietrich, Atti e Memorie del I congresso internazionale di micenologia (1967) 1001ss.; F. Muthmann, Mutter und Quelle (1975) 257ss.; Pötscher (1987) 150-177; cat. Basilea (1996) 239ss.

605 Il kernos **W50** da Megara è purtroppo senza indicazioni contestuali utili: G. Vallet-F. Villard, Mégara Hyblaea II. La céramique archaïque (1964) 187 tav.210,3.

606 Lo Porto (1981) 292ss. (stipe); 315 fig.25 (kernos **W47***, mentre **W48** non è riprodotto).

607 Lo Porto (1981) 310ss. fig.21-24.

608 Lo Porto (1981) 310 con lista dei santuari e riferimenti bibliografici; idem, in: B. Neutsch, Forschungen in Lukanien II. Herakleiastudien, 11. Ergh. RM (1967) 186.

609 Vedi sotto pag.86.

610 G. Pesce, NSc 1936, 448 fig.12. Da uno scavo di emergenza per lavori di bonifica, contesto impreciso, forse del 6.-5. sec.

611 Cf. anche l'offerta di melagrane in terracotta: Lo Porto (1981) 302 fig.13,3 e pag.316 nota 314.

612 Lo Porto (1981) 321ss. fig.32-35.

Statuette simili appaiono in altri santuari di divinità della natura, come quello di Artemide a Metaponto stessa o come quello di Atena a Francavilla Marittima[613].

Come accennato in precedenza, anche nella cultura enotria della Lucania si trovano alcuni kernoi. Si tratta degli esemplari **W51*-W55**, provenienti dalle tombe di Sala Consilina. Questi kernoi[614] presentano tipologicamente una variante locale con un anello di base grosso e sostenuto a sua volta da un piede cilindrico largo e alto. Sull'anello ci sono sempre tre o quattro vasetti, in genere di un tipo simile al kantharos. Questo tipo di aggiunta compare anche singolarmente a Sala Consilina solo a partire dalla fase IIIC, quando cioè oggetti stranieri e in particolare greci cominciano a penetrare nella cultura indigena del Vallo di Diano. Anche il kernos è dunque una forma importata dall'esterno ed è probabile che sia stata ripresa da modelli corinzi, apparsi in Italia meridionale e Sicilia[615]. Infatti i kernoi corinzi **W2*** da Gela e **E58*** al British Museum presentano un decoro a scacchiera simile a quello sugli esemplari di Sala Consilina. Inoltre la sezione quadrata dell'anello **W54** è una caratteristica costante dei kernoi corinzi **W2*-W3** e **E57-E58***.
Interessante è il fatto che a Sala Consilina i kernoi siano attestati solo in contesto funerario, tipico anche per gli esemplari corinzi ma non esclusivo[616]. L'esemplare **W51*** presenta sull'anello, oltre ai kantharoi, anche tre piccoli uccelli massicci. Simili uccelli, definiti come anatre o uccelli acquatici, appaiono anche su altri vasi e oggetti speciali deposti nelle tombe di Sala Consilina e devono aver avuto un significato particolare nel culto funerario[617].
In sostanza sembra che i kernoi trovati in culture che non sono responsabili dell'origine della forma e nelle quali questa forma è stata trasmessa dall'esterno solo in età arcaica abbiano un valore esclusivamente funerario. Questa situazione si ripresenta anche nel gruppo etrusco e in quello punico.

Agli inizi del 7. sec., e forse anche prima, i kernoi fanno infatti la loro apparizione anche in Etruria. Il gruppo etrusco è limitato quantitativamente a pochi esemplari. Come in Lucania, ha funzione esclusivamente funeraria come dimostra anche il buono stato di conservazione dei reperti. Nei ricchi corredi tardovillanoviani ed etruschi il kernos rappresenta una volta in più una forma ceramica d'eccezione.
Tipologicamente ci sono due varianti: la prima (**W62-W64**) presenta un anello con solo aggiunte-vasetto. La seconda (**W56-W61***), che sembra essere la più antica, ha un anello su piedini e sopra un beccuccio zoomorfo di ariete o toro opposto ad un altro beccuccio semplice per il riempimento del vaso. In effetti si ha l'impressione che la base ad anello sia una stilizzazione del corpo stesso dell'animale potente, mentre i piedini ne formano le zampe, la protome ne è la testa e il beccuccio di riempimento la coda. Questa zoomorfizzazione generale risulta oltremodo evidente negli esemplari **W60** e **W61***. Quest'ultima variante presenta un'ansa centrale a staffa. L'esemplare **W60** ha ancora degli orecchini in bronzo inseriti nelle orecchie del toro[618].

---

[613] Metaponto: G. Olbrich, Ein Heiligtum der Artemis Metapontina, PP 170, 1976, 376ss.; idem, Archaische Statuetten eines metapontiner Heiligtums (1979) 150ss. e ad es. tav.29 A122. Francavilla: M.W. Stoop, Terrecotte figurate, AttiMemMagnaGr 1974-1976, 117ss. in particolare tav.58-60.

[614] **W51*-W52**: De La Genière (1968) 141. 143. 332 tav.13,1a e tav.46,2. **W53-W54**: R. Naumann-B. Neutsch, Palinuro II. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde, 4. Ergh. RM (1960) 144 tav.70,5 e tav.69,1. **W55**: K. Kilian, Archäologische Forschungen in Lukanien I. Untersuchungen zu früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano, 10. Ergh. RM (1964) 98 tav.13,3.

[615] De La Genière (1968) 141ss. 247s. La regione sembra anche aver avuto in questa fase maggiori contatti con la Basilicata che non con l'Etruria meridionale. Vedi anche Kilian, op.cit. (nota 614) pag.128ss. dove si sottolineano le relazioni con Taranto e anche con l'Apulia.

[616] Come si è visto, ad esempio **W2*** proviene dal thesmophorion di Bitalemi (Gela), mentre **W3** dalla necropoli di Taranto. **E57** a Bonn e **E58*** al British Museum dovrebbero provenire da sepolture, considerando il loro buono stato di conservazione.

[617] De La Genière (1968) 143ss. tav. 46,1. 6. L'autrice cerca di metterli in relazione con il concetto dell'anello o della ruota, evocatrici del disco solare e quindi del culto del sole, risalendo ad esemplari dai Balcani e da Micene. L'ipotesi è interessante ma non è provabile e senza l'appoggio di fonti scritte appare azzardata. Vedi anche J. De La Genière, Une roue à oiseaux du Cabinet des Médailles, REA 1958, 27-35.

[618] La seconda variante viene definita *askos* "a ciambella" oppure "ad anello" nella letteratura scientifica: ad es. Camporeale (1964) 4ss.; M.C. Bettini, Un gruppo di askoi visentini, StEtr 55, 1989, 72; J. Chamay, in: L'art des peuples italiques, catalogo mostra Ginevra, Musée Rath (1993) 110. Gli studiosi affiancano dunque questi vasi agli askoi zoomorfi oppure a quelli ad anello ma con un solo beccuccio di riempimento e/o versamento. Soprattutto rispetto a quest'ultimi è naturalmente difficile fare una distinzione netta con i kernoi e forse, in origine, entrambi intendevano la stessa cosa o svolgevano la medesima funzione. Camporeale (1964) 6s. ha però sostenuto che gli askoi a ciambella con un solo beccuccio sono una variante formale della "Schnabelkanne". Negli altri casi la base ad anello, l'esistenza di almeno due beccucci di cui uno sempre zoomorfo e la loro intercomunicazione interna ci sembrano invece più vicini ai nostri kernoi che non ai cosiddetti askoi.

I contesti etruschi, come detto tutti tombali, forniscono solo pochi dati supplementari. Il kernos **W56** proviene da una tomba di Bisenzio attribuita alla fine dell'8. sec. e attesta così la presenza di questi vasi già nella fase villanoviana[619]. L'esemplare **W57*** con una protome d'ariete è di provenienza sconosciuta ma appartiene a questo periodo[620]. Dalla necropoli di Vetulonia provengono gli esemplari **W58** e **W59**, simili al precedente[621]. Tutti e quattro i vasi sono molto affini al kernos cipriota **C45*** degli inizi dell'età del Ferro, che potrebbe rappresentare il prototipo per la realizzazione degli esemplari villanoviani[622].
Il kernos **W60**, rappresentante la variante singolare del toro con corpo ad anello, fu trovato in una tomba a fossa a Tarquinia insieme ad una figurina di Bes[623]. L'esemplare **W61***, dello stesso tipo del precedente, proviene ancora da Bisenzio e nella stessa tomba furono trovate anche una "Schnabelkanne" e due foglioline d'oro. Il Raddatz crede di riconoscere in questi elementi del corredo l'indizio del benessere particolare del defunto[624]. In effetti è stato notato che la maggior parte degli askoi villanoviani in contesti tombali della prima età del Ferro sembra provenire da sepolture appartenenti ad un ceto economicamente agiato[625].
Chiude la serie etrusca il kernos **W64** del 6. sec. Esso proviene da una tomba di Populonia del tipo a camera con tumulo su crepidine a tamburo cilindrico e facente parte di un gruppo di almeno sei tombe dello stesso tipo[626]. Il kernos fu raccolto con altri vasetti tardocorinzi e etrusco-corinzi. Sostiene ancora un alabastron a bottiglia (in origine probabilmente due) dello stesso tipo di tre altri esemplari raccolti singolarmente nella stessa tomba[627]. Viene spontaneo in questo caso pensare che il kernos rappresenti una specie di offerta multipla di vasetti altrimenti deposti anche singolarmente, come era evidente anche sul grande kernos **E43*** di Samos[628].

Rimane da discutere il gruppo di kernoi punici **W65*-W67***. Il primo esemplare (**W65***) proviene dalla necropoli ad incinerazione di Mozia ed è stato in un primo tempo attribuito alla seconda metà del 7. sec., mentre probabilmente appartiene alla prima metà dello stesso secolo[629]. Dal punto di vista tipologico il kernos di Mozia ricorda l'esemplare di Biblo **O21a*** e rappresenta una variante dei kernoi circolari visti finora. L'anello è infatti fissato su un vaso con alto piede a tromba e di corpo largo, una specie di calice sul bordo del quale l'anello cavo sostiene i vasetti e una protome di ariete[630]. Spicca inoltre la colorazione rossa lucida del kernos, sul quale sono stati dipinti motivi decorativi lineari in nero. In particolare sulla fronte dell'ariete ritorna il motivo del triangolo. La parte anteriore del kernos è per di più decorativamente accentuata da un riquadro dipinto a linee parallele trasversali che comprende l'ariete e i due vasetti che lo fiancheggiano: sembra quasi che il ceramista abbia voluto dare un valore particolare a questa parte del vaso. La colorazione rossa e sovradipinta in nero, il particolare motivo a triangolo sulla fronte dell'ariete nonchè la presenza stessa dell'ariete come beccuccio di versamento erano caratteristiche già incontrate sui kernoi orientali di Ashdod dell'8.-7. sec.[631]. La sepoltura nella quale fu trovato il kernos non si differenzia dalle altre

---

619 **W56**: M. Sprenger-G. Bartoloni, Die Etrusker (1977) 81 n.10 fig.10 sopra. Sebbene il kernos appaia isolato come reperto, esistono nella cultura villanoviana una serie di askoi zoomorfi che attestano perlomeno la presenza nelle tombe di forme ceramiche simili e di funzione magari imparentata: Sprenger-Bartoloni, op.cit. pag.81 fig.10 sotto e fig.11; Hencken (1968) 527s. fig.484.

620 L'art des peuples italiques, catalogo mostra Ginevra, Musée Rath (1993) 110 n.20 con figura.

621 Camporeale (1964) 4ss. n.1-2 tav.1a-b.

622 Come già proposto da G. Pinza, MonAnt 15, 1905, 630ss. e rigettato da Camporeale (1964) 10s. In realtà Camporeale non dà spiegazioni valide limitandosi a dire che i paralleli mediterranei "sono piuttosto diversi dagli etruschi perchè rientrano nella serie dei kernoi". Resta solo il fatto, citato anche da Camporeale, che nessun modello mediterraneo sia stato trovato in Etruria così da poter parlare apertamente di imitazione. D'altra parte l'ariete è una rappresentazione unica a Vetulonia villanoviana mentre è comune a Tarquinia che, secondo Camporeale, deve aver prodotto i kernoi di Vetulonia. Resta comunque da appurare come la forma sia arrivata a Tarquinia.

623 Hencken (1968) 387s. fig.377 (kernos): la tomba conteneva un solo scheletro. Tra gli altri reperti del corredo sono in evidenza due fibule in bronzo e un disco d'oro.

624 K. Raddatz, HamBeitrA 9, 1982, 109s. anche se poi cerca di spiegare il kernos (ibidem tav.9,10) come facente parte di un semplice set da tavola, togliendogli qualsiasi valenza simbolica.

625 Bettini, op.cit. (nota 618) 73s.

626 A. Minto, NSc 1934, 351ss. fig.1.

627 Minto, op.cit. (nota 626) 371ss. (tomba) fig.26,1 (kernos); fig.26,3 (alabastron singolo).

628 Naturalmente questa possibilità non spiega il fatto della base ad anello cava e comunicante con le aggiunte che deve stare in relazione alla libagione funeraria e/o a concetti sulla vita sotterranea, come vedremo in seguito. Un aspetto non esclude comunque l'altro.

629 Lo scavatore era per la data più bassa: V. Tusa, Mozia VII. Lo scavo del 1970 (1972) 70s., mentre Bartoloni (1992) 130, in base alla cronologia più alta di altri reperti della stessa tomba, propone la prima metà del 7. sec.

630 Il kernos gublita **O21a*** (fine 3. millennio) presentava l'anello fissato sull'orlo di una coppa senza piede.

631 Vedi sopra pag.36ss.

della necropoli e presenta un cinerario a cassetta costruito con lastre di pietra all'esterno del quale erano deposti, oltre al kernos, alcuni altri vasi[632].
Il secondo esemplare punico è il kernos **W66*** dalla necropoli ad incinerazione di Bithia (Sardegna), un vaso identico nella tipologia a quello di Mozia, ma cronologicamente posteriore e datato a dopo il 630 a.C.[633]
Si arriva quindi al kernos **W67***, scoperto alla fine del secolo scorso nella necropoli di Douïmès a Cartagine[634]. L'esemplare presenta questa volta una base rettilinea[635] su largo piede cilindrico sulla quale erano in origine fissati sette vasetti dello stesso tipo visto sui kernoi precedenti. Inoltre, in posizione centrale, è fissata una testa femminile con parrucca in stile egittizzante davanti alla quale sta il beccuccio di versamento a forma di protome bovina.
Gli elementi costitutivi di questo kernos sono di natura eterogenea. Come aveva già osservato il Delattre, i vasetti fissati sul kernos si ritrovano anche singolarmente nella stessa necropoli e inoltre compaiono soprattutto anche nei *tofet* come vaso da offerta[636]. La protome bovina è invece anomala poichè, come rilevato negli esemplari precedenti **W65*-W66*** e come succederà sugli esemplari punici del 4.-3. sec.[637], è la protome di ariete la caratteristica dei kernoi di questa cultura. Quella bovina di **W67*** ha piuttosto radici orientali o cipriote in particolare, e in seguito anche micenee. D'altra parte la testa femminile fissata sull'anello non appare un'altra volta sui kernoi orientali. Solo a Cipro il kernos **C55*** ne porta una di iconografia però differente. In Grecia appare solo sul grande kernos **E43*** da Samos e, in versione dipinta, anche sul frammento **E49*** da Naucratis, dove potrebbe rappresentare Afrodite. Iconograficamente la testa del kernos **W67*** con la sua capigliatura egittizzante ricorda le protomi in terracotta così caratteristiche del mondo punico[638]. In sostanza questo kernos di Douïmès sembra un risultato dell'influsso di culture esterne su Cartagine, verificabile anche in altri settori[639].
Concludendo, i kernoi punici di età arcaica **W65*-W67*** sembrano potersi spiegare come un bagaglio portato nelle colonie dalla madrepatria, anche se sono evidenti gli influssi di culture esterne con cui i Fenici vennero a contatto[640]. L'iconografia eterogenea dei kernoi punici riflette questa situazione in maniera caratteristica. Significativa è la ripresa del colore rosso di fondo e di alcuni motivi dipinti come il triangolo[641], già presenti sulla serie orientale di Ashdod. L'ariete come aggiunta, sebbene anch'esso una ripresa da kernoi orientali, deve certamente aver avuto un significato speciale nella cultura punica. Allo stesso modo deve essere interpretato il numero costante di sette vasetti fissati sul kernos[642]. Interessante è il fatto che in epoca arcaica il kernos in questa cultura viene solo recepito nella sua valenza funeraria.

---

632 Tomba 29: Tusa, op.cit. (nota 629) 70s.

633 Bartoloni (1992) 129ss. fig.1d-f tav.9. Sulla necropoli: Bartoloni (1983) 58ss.; idem, La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale (=Collezione di Studi Fenici 16, 1983) 491s.

634 R.P Delattre, La nécropole punique de Douïmès à Carthage. Fouilles de 1895-1896, Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France 56, 1897, 296ss. fig.29; Cintas (1950) 530s. tav.48,73; S. Moscati, I Fenici e Cartagine (1972) 474; Cintas (1976) tav.90,5; Bartoloni (1992) 123ss. fig.1a.

635 E' una variante molto rara della base circolare, vista già in un caso a Francavilla (**W46***).

636 R.P. Delattre, Musée de Lavigerie de Saint-Louis de Carthage (=Musée de l'Algérie et de la Tunisie 8, 1900) 127 tav.20,1; P. Cintas, Manuel d'archéologie punique I (1970) 330-335; Bartoloni (1992) 124. 139.

637 Ad es. Cintas (1950) 531 fig. 40 (Tharros); 532 tav.48,72 (Cartagine); 533 tav.48,70 (Cartagine); 534 tav.47,64 (Dermech); 534 fig.42 (ricostruzione proposta).

638 Su questo tipo di protomi femminili nella cultura fenicio-punica: S. Moscati, Le officine di Sulcis (Studia Punica 3, 1988) 97ss. tav.28,1; idem, Techne. Studi sull'artigianato fenicio (Studia Punica 6, 1990) 33ss. tav.12,1-3.

639 Bartoloni (1992) 124; A.M. Bisi, Kypriakà. Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica (1966) 54-69.

640 A parte i kernoi **O21*-O26b*** da Biblo, che comunque appartengono alla fine del 3. millennio, solo il kernos **O101*** da Horvat Rosh Zayit in Galilea proviene da un'area fenicia della madrepatria. Il kernos **O101*** è stato reperito in un forte fenicio del 10. sec. insieme a ceramica cipro-fenicia, cipriota e locale e testimonia chiaramente che la forma era conosciuta anche nella madrepatria. I kernoi punici appaiono come prodotti sorti sotto l'influsso più diretto di Cipro.

641 Bartoloni (1992) 134 vede in questo motivo l'indicazione della sacralità degli animali, secondo una tradizione religiosa egizia.

642 Cintas (1950) 548s. collega la lampada a sette becchi di Ard El-Khéraïb, il kernos **W67*** e tutti i kernoi punici tardi con la *chanukka* ebraica che ha sette becchi. A parte la lucerna, i kernoi non presentano tracce di combustione e quindi la relazione proposta dal Cintas non tiene. M. Maspéro, CRAI 1895, 295s. propone una tesi ripresa dal Delattre e più recentemente anche dal Cintas (1950) 530 mettendo in relazione i kernoi con le tavolette con vasetti (in numero variato, ma a volte anche di sette) trovate nelle tombe egizie. Le tavolette servivano "pour recevoir les liquides ou les pâtes présentées aux morts ou aux dieux, surtout les huiles canoniques, au nombre de sept ou de neuf en général". I vasetti non comunicano e il parallelismo potrebbe valere al massimo per i kernoi tardi. Ancora il Cintas (1950) 532. 548 riprende una tesi del Crespi secondo la quale il numero sette "se retrouve souvent dans les monuments égyptiens pour indiquer les sept planètes". Così la testa di ariete rappresenterebbe Giove-Ammone e i vasetti sarebbero "les sept planètes auxquelles était dédiée la lampe, peut-être, selon les croyances des anciens, pour attirer la pluie sur leurs champs et procurer à la terre une heureuse fécondité". Bartoloni (1992) 139 prende spunto dal numero sette "la cui valenza sacra e magica è ben nota e onnipresente nell'ambiente" per propendere per l'origine vicino-orientale dei kernoi. In effetti ad es. il kernos **O43a*** da Tall Bazi (Bronzo Recente) presenta un anello con testa di ariete e sette vasetti attestando che questa simbologia esisteva in Oriente già prima dei prodotti punici.

2db. Riassunto

I kernoi in Occidente arrivano soltanto durante il 7. sec. a seguito della colonizzazione greca in Italia meridionale e Sicilia e degli stanziamenti fenici in Africa, Sicilia e Sardegna. I contesti occidentali si possono dividere chiaramente in due gruppi. Da un lato quelli delle colonie greche che, come nella madrepatria, sono prevalentemente dei santuari di divinità femminili e molto più raramente delle tombe. Dall'altro quelli punici, enotri, tardovillanoviani ed etruschi che sono esclusivamente funerari. Come in Oriente i kernoi iraniani, così in Occidente i kernoi di culture che ricevono questo manufatto dai centri originari, sembrano recepirne solo la valenza funeraria che, come si era visto, doveva essere quella più antica.

I contesti funerari in Occidente non offrono purtroppo che poche informazioni di rilievo. Le tombe in cui furono trovati i kernoi sono sepolture regolari, tipiche nell'ambito della cultura o del sito di appartenenza e senza un corredo speciale. Anzi è proprio il kernos, se si vuole, a differenziare il corredo della tomba da quello delle altre della stessa necropoli. Per quanto si possa ancora giudicare, si tratta in genere di sepolture singole. Solo in relazione ai kernoi **W60** e **W61*** da Tarquinia e da Bisenzio si è voluto ravvisare una condizione sociale più elevata del defunto in base ad alcuni altri reperti del corredo. Ma anche qui restiamo a livello di supposizioni[643].

Come detto sopra, i contesti sacri riguardano invece solo le colonie greche occidentali. Qui come nella madrepatria i kernoi provengono da stipi votive in santuari di divinità femminili universali, Hera a Crotone e Atena a Francavilla. Un'altra possibilità sono i santuari demetriaci di Metaponto e Gela che, almeno nell'ultimo caso, sono dei thesmophoria.

L'associazione materiale più evidente è quella con le idrie miniaturistiche che, oltre a essere le aggiunte fissate in prevalenza sull'anello dei kernoi, si trovano anche singolarmente deposte accanto ai kernoi in quantità enormi. I kernoi sono in genere oggetti d'eccezione ma nel caso di Francavilla essi compaiono in massa, quasi a testimonianza della loro centralità nei riti di questo sito[644]. Atena, come Hera, doveva essere una divinità universale, legata alla natura e a rituali della fertilità, mentre il suo aspetto più guerriero appare nei votivi solo dopo la metà del 6. secolo. Anche la Demetra di Metaponto è caratterizzabile allo stesso modo attraverso i votivi, mentre quella di Gela è legata sia alla valenza ctonia che a rituali riservati alle sole donne e connessi alla maternità e fecondità.

Un altro punto, comune a questi santuari, potrebbe rivelarsi di grande importanza: tutti sono santuari extraurbani o comunque posti al limite della polis, quindi nella delicata zona di frontiera dove avveniva il contatto tra Greci e indigeni. La presenza indigena nei detti santuari, testimoniata dai resti materiali, indica che alle divinità venerate era anche affidato il difficile compito della coesione fra popoli differenti.

---

643 Così K. Raddatz, HamBeitrA 9, 1982, 109s. Questi elementi speciali sarebbero nel caso di **W60** una figurina di Bes e nel caso di **W61*** una "Schnabelkanne" e due foglioline d'oro, dei reperti troppo minimi per poter trarre delle conclusioni definitive. In generale mancano gli elementi di giudizio ed è la presenza stessa dei kernoi o dei cosiddetti "askoi a ciambella" a rendere le sepolture più particolari, e non viceversa. Vedi M.C. Bettini, StEtr 55, 1989, 73s.

644 Situazione analoga con kernoi in massa dal thesmophorion di Thasos nel 5.-4. sec.

2e. I kernoi nei contesti greci e occidentali di età classica ed ellenistica

Per i motivi addotti nell'introduzione i kernoi di questo periodo non vengono catalogati e discussi in dettaglio nell'ambito del presente studio[645]. Nella breve trattazione seguente ci si limiterà ad accennare ad una serie di contesti e problemi relativi ai kernoi dell'età classica e ellenistica, visto che le strutture stesse in cui furono trovati risalgono in parte ad una tradizione anteriore attribuibile almeno all'età arcaica.
In generale, al più tardi a partire dal 5. sec. si accentua nei kernoi la tendenza a standardizzare la tipologia. La base mantiene senza eccezioni la forma circolare ad anello ma le aggiunte si uniformano perdendo ogni elemento antropomorfo e zoomorfo e limitandosi a vasetti di diversi tipi, nella stragrande maggioranza dei casi degli idriskoi e a volte degli anforiskoi. In effetti nel Mediterraneo greco il kernos con aggiunte complesse era l'eccezione già in precedenza, soprattutto a partire dall'età geometrica, quando i kernoi greci si distaccano progressivamente dai loro modelli orientali o ciprioti[646]. Questa standardizzazione della forma rispetto agli esemplari di altre aree è certo indicativa per l'origine del kernos, che è orientale e non egea. Ci si può naturalmente chiedere se l'impoverimento dell'iconografia corrisponda anche ad un'alterazione del significato. Kernoi circolari con solo semplici aggiunte-vasetto esistono però sin dall'inizio nelle serie orientali e cipriota e, anzi, a giudicare dal materiale a disposizione sembra che proprio questa sia stata l'iconografia originaria, divenuta più complessa solo in seguito[647]. I kernoi greci del 5. e 4. sec. ricompaiono in contesti paragonabili a quelli di epoche precedenti, raramente in sepolture, di regola in santuari di grandi divinità femminili, in particolare in piccoli santuari demetriaci, spesso thesmophoria e spesso extraurbani. Il fatto nuovo e in un certo senso sconcertante nei kernoi greci di questo periodo tardo è la perdita parziale di una caratteristica finora ritenuta peculiare, cioè l'intercomunicazione delle aggiunte con l'anello. Nei contesti-chiave di Thasos e Francavilla Marittima, dove i kernoi compaiono addirittura in massa, essi presentano anelli massicci frammisti ad anelli cavi in una maniera tale che non è più possibile fare una distinzione di significato tra i due gruppi. Bisogna dunque concludere che al più tardi in quest'epoca l'intercomunicazione dell'anello non era più considerata rilevante. L'attività in relazione ai liquidi resta al massimo solo a livello simbolico. La sua presenza è purtuttavia sottolineata in maniera diversa: le aggiunte, ora limitate a idriskoi e anforiskoi, sono infatti per eccellenza contenitori di liquidi, in particolare di acqua e vino.

Si passano ora brevemente in rassegna i gruppi più importanti. Una massa di anelli frammentari con idriskoi, tutti di produzione locale, proviene dal santuario di Evraiocastro a **Thasos** che è stato identificato con il thesmophorion[648]. Gli anelli sono di diametro differente e possono avere da 4 a 30 vasetti, disposti anche su due ranghi. Alcuni anelli sono cavi, altri sono massicci. I kernoi sembrano comparire solo verso la fine del 6. sec., probabilmente in relazione ad una prima sistemazione muraria del santuario, e scompaiono al più tardi nel 390-370 a.C. con la sopraelevazione della terrazza principale[649]. In seguito sembrano venir sostituiti dalle idrie e dagli idriskoi, trovati con figurine in terracotta tipiche dei thesmophoria. Le idrie sono essenziali nei santuari demetriaci e solo certi santuari di Apollo[650], in cui curiosamente si trovano anche tante figurine di idrofore e offerenti di porcellino, hanno restitutito così tante idrie. Il Rolley, forse sorpreso di trovare tanti anelli massicci, mette i kernoi circolari di Thasos in relazione ai veri kernoi di Eleusi: come visto nell'introduzione, quest'ultimi sono però di forma del tutto diversa e devono essere trattati separatamente[651]. Più conveniente è invece la relazione con i riti del thesmophorion, con Demetra e Kore e infine la connessione con le idrie, tutti elementi che ritornano spesso nell'ambito dei kernoi[652].

---

645 Vedi sopra pag.6ss. Mi riserverò di pubblicare in dettaglio il materiale di questi periodi tardi in un futuro articolo.

646 L'eccezione principale resta il grande kernos di Samos **E43***.

647 Si pensi ai primissimi kernoi **O1*-O16*** da Bab edh-Dhra' oppure agli esemplari **C1*-C12*** da Cipro.

648 G. Daux, Chronique des fouilles 1963. Evraiocastro, BCH 88, 1964, 866ss. fig.12; Rolley (1965) 441ss. spec. 468ss. fig.32-36.

649 G. Daux, BCH 88, 1964, 868. 873; Rolley (1965) 466.

650 Diehl (1964) 187-193; 197-199; S. Huber, Les fouilles dans le sanctuaire d'Apollon à Erétrie, AntK 34/2, 1991, 129s.

651 Vedi sopra pag.1ss.; Rolley (1965) 471ss. L'autore, riprendendo tesi precedenti, collega i kernoi circolari al rito della kernophoria eleusina rappresentato sulla celebre tavoletta di Niinion al Museo di Eleusi, nella quale si vede una processione di fedeli con un kernos di tipo eleusino sulla testa. Così anche "la forme annulaire permet de porter le vase sur la tête, comme une couronne en quelque sorte, et elle se comprend même mieux, dans cet usage, que la forme éleusinienne". L'ipotesi è da rigettare.

652 Rolley (1965) 472ss. propone anche la relazione con i riti *pancarpia* e *panspermia* che comprendono offerte indirizzate ai morti e a delle divinità della fecondità. Vedi anche J.E. Harrison, Prolegomena to the Study of Greek Religion (1922) 159s.; eadem, Themis. A Study of the Social Origins of Greek Religion (1912) 291ss.; M. Nilsson, Schlangenstele des Zeus Ktesios, AM 33, 1908, 279ss.

Un ritrovamento simile a quello di Thasos per ampiezza e caratteri generali fu fatto all'inizio del secolo in un piccolo santuario di Demetra a **Kos**[653]. Il luogo era in stretta relazione con l'acqua ed è stato anche definito come "Brunnenheiligtum". Al centro di un edificio rettangolare si è trovato un bacino, sul fondo del quale sgorgava ancora l'acqua e all'interno del quale si trovarono i kernoi. Insieme ad essi c'era tanta ceramica, ma in particolare idrie miniaturistiche e numerose terrecotte di offerenti femminili, di kourotrophoi e soprattutto di idrofore in tipi appartenenti al 5. e 4. secolo. L'attribuzione a Demetra è assicurata da un'iscrizione votiva dello stesso periodo.

Anche dal santuario di Demetra a **Chios** sono venuti alla luce diversi anelli frammentari con idriskoi, associati a figurine femminili e a phalloi in terracotta. Un peso da telaio con dedica a Demetra garantisce l'attribuzione del tempio alla dea[654]. Altri kernoi di questo periodo provengono da **Lemnos** e da un santuario pastorale sul Parnasso, una grotta sopra **Delfi**, nel quale vennero alla luce anche parecchi vasetti miniaturistici[655].

Dai centri greci in Asia Minore provengono alcuni gruppi interessanti di kernoi. Il più numeroso sembra essere quello di **Kebrene** nella Troade, un ritrovamento che risale al secolo scorso. I kernoi molto frammentari presentano anelli raramente cavi, più spesso massicci e sottili, sulla cui parte meno larga sono fissati gli idriskoi. L'argilla è locale e i reperti non sono decorati. Tutti sembrano provenire dalle tombe di una necropoli a sud della città e fuori le mura[656].

Dal santuario di Demetra a **Mileto**, probabilmente un thesmoforion del 4.-3. sec., provengono alcuni kernoi associati a 200 idrie in miniatura e reperiti in un bothros nel temenos del santuario. Fra le terrecotte dello stesso deposito sono in evidenza i tipi femminili, soprattutto le idrofore, ma anche le figurine di porcellini[657].

Anche in una stipe del santuario di Zeus e Hera a **Iasos** (Caria) si trovò un kernos di produzione locale con tre coppe sull'anello. L'attribuzione alle due divinità, sebbene sia assicurata da un'iscrizione, potrebbe essere limitativa visto che altri reperti comparsi nel santuario sembrano essere tipici votivi demetriaci. In ogni caso un'altra iscrizione dedicatoria in alfabeto cario risalente al 6. sec. sembrerebbe indicare che il santuario apparteneva in origine ad una divinità femminile indigena, assimilatasi in seguito ad Hera o a Demetra[658]. Altri kernoi simili provengono dal santuario di Demetra a **Neandria**[659].

Anche sul continente i kernoi compaiono prevalentemente in piccoli santuari di divinità femminili. Tre kernoi provengono da un santuario extraurbano del 5. sec. ad **Amfipoli** e portano rispettivamente tre, cinque e dieci idriskoi sull'anello[660]. Nel mezzo dell'edificio fu trovato un pithos interrato nella sabbia, la cui parte inferiore era stata tagliata per interrarlo; all'imboccatura, che era coperta da un disco in terracotta, erano ammassati dei ciotoli frammisti a figurine e protomi femminili in terracotta. Altre terrecotte furono trovate vicino alle fondamenta dei muri. Il ritrovamento più interessante fu fatto in un angolo dell'edificio centrale, dove fu ammassato un deposito votivo di 50 vasetti, tutti idriskoi, e i tre kernoi.

---

653 R. Herzog, AA 1901, 130ss. Nella breve relazione, seguita ad un viaggio a scopo principalmente epigrafico sull'isola di Kos, l'autore accenna soltanto al ritrovamento di "hohle Ringe mit Miniaturhydrien besetzt". Il prof. Christoph Börker mi ha gentilmente detto che i diversi kernoi ritrovati in quella occasione si trovano oggi a Tübingen (Antikensammlung des Archäologischen Instituts) e a Istanbul (Museo Archeologico).

654 A. Zacharou-Loutrari, Ta mnemeìa tes Chiou. Chios: istorìa kaì téchne (1988) 17 fig.16; A.P. Stephanos, Chiakà Meletémata 1, 1958, 63ss. Anche questo autore attribuisce i kernoi circolari al culto di Demetra eleusina, pur riconoscendo che i kernoi eleusini hanno un'altra forma. Come C. Rolley per Thasos, anche lo Stephanos riprende la definizione di Esichio per giustificare la forma circolare del kernos che sarebbe stata utile al fine di portare questi vasi in processione sulla testa. Come già sottolineato in precedenza, ci sembra tutto da rigettare, visto che Esichio si riferisce ai kernoi di Eleusi i quali non hanno niente a che vedere con quelli circolari qui discussi.

655 Lemnos: non pubblicato, ora ad Atene, Museo Nazionale 19226, anello con in origine cinque aggiunte di cui tre vasetti e un uccello. Delfi: A. Jacquemin, L'antre Corycien II, 9. suppl. BCH (1984) 90 n.367 con figura. Il kernos è forse di origine corinzia. Sul santuario vedi anche AA.VV., L'antre Corycien I, 7. suppl. BCH (1981).

656 F. Calvert, Contribution to the Ancient Geography of the Troad. On the Site and Remains of Cebrene, The Archaeological Journal 22, 1865, 51ss.; H. Thiersch, Katalog der Sammlung Calvert (esemplare manoscritto della biblioteca del Museo Archeologico di Istanbul) 96 n.412. Sul sito: J.M. Cook, The Troad (1973) 327-344. Il materiale si trova al Museo Archeologico di Istanbul e ringrazio Chr. Börker per le informazioni in merito.

657 Cf. i rapporti preliminari di M. Pfrommer, IstMitt 30, 1980, 30ss. 48ss.; IstMitt 31, 1981, 90ss.; IstMitt 33, 1983, 79ss. fig.6,1 tav.11,1; W. Müller-Wiener, Milet 1976-1986. Ergebnisse aus 10 Jahren Ausgrabungstätigkeit, AW 19/4, 1988, 37ss. Anche una grotta nelle immediate vicinanze del tempio potrebbe stare in relazione col culto praticato.

658 Sulla stipe con il kernos vedi M. Landolfi, in: AA.VV., Iasos di Caria, suppl. BdA 31-32, 1985, 59ss. fig.18. Sul carattere del santuario in generale vedi C. Laviosa, in: ibidem pag.47ss.

659 A. Filges - P. Matern, in: Asia Minor Studien XXII (1996) 46ss. tav.3-4.

660 Sul complesso: Lazarides (1975) 63ss. fig.2 tav.51b-52a (santuario); 53a (kernoi in situ); 53b-54 (idrie); 55a-b (kernoi); 56 (terrecotte). Un altro kernos dalla stessa regione proviene dal santuario di Demetra a **Dion**: S. Pingiatoglou, AErgoMak 5, 1991, 147. 155 fig.5.

Un kernos con tre idriskoi comunicanti proviene da un altro santuario di Demetra a **Proerna** in Tessaglia[661]. Si tratta di un santuario extraurbano, sulla via più diretta che congiunge la valle dello Spercheio con la pianura della Ftiotide, probabilmente situato in origine vicino ad una sorgente. Le prime costruzioni in pietra risalgono alla fine 6.-inizi 5. sec. e un importante rimaneggiamento avvenne nel secolo successivo. Parecchie iscrizioni attribuiscono il tempio a Demetra e attestano un culto thesmoforico. Anche i ritrovamenti sono tipici di un thesmophorion. Fra la ceramica sono presenti tanti idriskoi e anforiskoi. Fra le figurine in terracotta predominano i tipi femminili: la dea su trono o solo seduta, a volte con bambino vicino alla spalla, l'idrofora e la stefanofora, le protomi, le maschere e infine le figurine di porcellini[662].
Tre kernoi frammentari furono trovati anche nel Cabirion di **Tebe**[663]. Come la stragrande maggioranza dei vasi del Cabirion anche i tre kernoi sono prodotti beoti. Il più antico di essi, da datarsi tra il 5. e il 4. sec., è l'unico kernos di questo periodo con una decorazione antropomorfa e zoomorfa: una figura femminile lavorata a mano in maniera approssimativa è aggrappata ad un piccolo cratere comunicante e intinge una brocchetta nello stesso, mentre due serpenti si avvinghiano intorno al cratere e appoggiano la loro testa sul bordo. La presenza di kernoi nel Cabirion deve stare in relazione alle assimilazioni di nuovi culti nel santuario dopo le guerre persiane: tra questi anche quello di Demetra e Kore[664]. I culti della fertilità erano in ogni caso elementi essenziali dei rituali nel Cabirion sia a Tebe che a Samotracia[665].
Da un pozzo nel Kolonos Agoraios ad **Atene** proviene l'unico kernos attico a figure rosse che si conosca: si tratta di un anello che sostiene tre skyphoi. Il pozzo, che conteneva un ricco deposito di vasi datati tra il 425-400 a.C., presenta un problema di fondo: è insolitamente grande e ben intagliato ma fu riempito di vasi improvvisamente e subito dopo essere stato scavato. Fra le varie possibilità di spiegazione il ritrovamento di uno scheletro di una giovane di 20 anni sul fondo del pozzo mi sembra indicare la più probabile: forse il cadavere non potè essere seppellito altrimenti o cadde dentro e non fu più possibile recuperarlo, così che il pozzo contaminato servì da sepoltura[666]. I vasi deposti non sono tra i più fini del periodo e mostrano motivi di repertorio. Oltre a forme miniaturistiche si sono raccolte delle lampade, cinque astragali, una conchiglia in terracotta, una bambola-giocattolo, pesi da telaio e fusaiole, bastoncini per il trucco[667]. Si tratta di tipiche offerte di una tomba femminile. Il kernos è anch'esso figurato e mostra una donna rivolta indietro verso un Erote che la insegue tenendo un cestino.
Anche a Creta i kernoi in questo periodo si presentano in contesti e con caratteristiche simili a quelli visti sulle isole ioniche e sul continente. Da **Vryses** (Kidonià), da un altro santuario di Demetra e Kore, proviene una serie d'anelli porta-idrie non comunicanti di produzione locale e una serie più cospicua di idrie e idriskoi a sè stanti[668]. Il santuario, la cui attribuzione è assicurata dalle iscrizioni, ha le caratteristiche del thesmoforion: è extraurbano e forse è in relazione con le grotte del promontorio di Kastelo[669]. Il materiale si distribuisce nel 5.-4. sec. e tra le figurine in terracotta compaiono di nuovo le idrofore e i maialini.
Infine anche il materiale dall'Italia meridionale e dalla Sicilia si lascia inserire negli schemi visti finora per l'Egeo. Di particolare importanza è la massa di kernoi rinvenuta nel santuario di Atena a **Francavilla Marittima** (Calabria)[670], un gruppo che per diversi motivi è affine a quello del thesmophorion di Thasos.

---

661 D.R. Theocharis, ADelt 21, 1966, 250ss. fig.1 (piano del santuario) tav.242g (kernos); Daffa (1973) 25. 136 tav.15,1 (kernos) e passim per tutto il santuario.

662 In evidenza anche alcune riproduzioni di vagina e un disco in argilla con fori di sospensione e con raffigurazione di una testa femminile circondata da fiori di loto: Daffa (1973) tav.11,3; 15,5. Il culto di Demetra e Kore in Tessaglia è testimoniato da diverse iscrizioni, alcune delle quali collegano Demetra a Dioniso Carpio e una la definisce *megalartos* (IG IX,2,418). Altre connessioni della Demetra tessala sono conosciute con Pluto e con una dea locale legata ad Artemide e, forse, con Zeus *afrios*. Secondo Daffa-Nikonanou anche gli altri santuari demetriaci tessali, in particolare quello di Farsalo e Ampelia di Farsalo, potrebbero essere dei thesmophoria dato il carattere agrario della Tessaglia e il fatto che i ritrovamenti sono simili. In quest'altri santuari mancano però i kernoi. Vedi Daffa (1973) 19ss. 29ss.

663 P. Wolters-H. Bruns, Das Kabirenheiligtum bei Theben I (1940) 57. 89 tav.41,8; pag.92 tav.43,2; K. Braun-T.E. Haevernick, Das Kabirenheiligtum bei Theben IV (1981) 62 n.285 tav.19,7-8. Da **Megara** proviene un altro kernos intatto con decorazione paragonabile a quella di certi skyphoi beotici del Cabirion: Wolters-Bruns, op.cit. tav.50,2.

664 Vedi anche l'introduzione di due Cabiri femmina e cf. Apollonio Rodio, *Argonautica* 1, 917 che sostiene che a Samotracia è valida la seguente identità: Axieros=Cerere, Axiokersos=Plutone, Axiokersa=Proserpina, Kadmilos=Mercurio.

665 H. Ehrhardt, Samothrake. Heiligtümer in ihrer Landschaft und Geschichte als Zeugen antiken Geisteslebens (1985) 98ss.; A. Schachter, Cults of Boiotia II (1986) 66ss.; Marinatos-Hägg (1993) 178ss.; EAA secondo suppl. I (1994) 798ss. s.v. "Cabiri" (L. Beschi); LIMC VIII suppl. (1997) 820ss. s.v. "Megaloi Theoi" (D. Vollkommer-Glökler).

666 Corbett (1949) 298ss. 316 n.18 tav.84 (kernos). Scheletro: J.L. Angel, Hesperia 14, 1945, 311 n.113 e pag.309 fig.9 tav.55.

667 Corbett (1949) 300 tav.99,134; 99,120; 100,122; 101-103.

668 Zoes (1976); Mortzos (1985) 30. 61s. tav.19-20.

669 Grotte: Zoes (1976) 68.

670 W. Hermann, AA 81, 1966, 333; Stoop (1976) 107ss. tav.52-57; Stoop (1983) 16ss. fig.12-17. Il materiale si trova oggi a Sibari nel Museo Archeologico della Sibaritide.

Abbiamo già discusso nel capitolo sui kernoi occidentali gli anelli con idrie della cosiddetta prima stipe, la più antica rinvenuta sul sito e attribuita al 7.-6. secolo[671]. Accanto a questa ne sono state trovate altre due, databili al 5. e 4. sec., che ripropongono con le stesse caratteristiche generali il contenuto della stipe precedente. La sola differenza è che i kernoi diventano molto più rari e sembrano venir sostituiti nel culto dalle idrie singole. In ogni caso gli anelli portano sempre e solo idriskoi. A parte qualche minima variazione nella forma e nel decoro è sorprendente come la tipologia generale rimanga immutata per secoli. Anche la mancanza di regola nell'intercomunicazione anello-vasetti rimane caratteristica delle due stipi più tarde come lo era anche in precedenza. Le tre stipi testimoniano così una continuità di culto nel santuario dalla fine dell'8. sec. fino al 4. sec.
Infine anche da **Solunto, Terravecchia di Cuti** (Sicilia) e **Teano dei Sidicini** (Campania) provengono anelli di kernoi con semplici aggiunte-vasetto[672].

In conclusione si può ritenere che i kernoi greci e occidentali a partire dal 5. sec. in avanti soggiacciono ad una definitiva standardizzazione della forma, riducendosi ad anelli porta vasetti, in particolare idriskoi. Essi compaiono di regola nei thesmoforia di Demetra associati a oggetti caratteristici di questi luoghi di culto. Tra questi spiccano per il loro numero gli idriskoi singoli, del tutto simili a quelli fissati sugli anelli, e inoltre le statuette fittili di idrofore. I contesti di Thasos e Francavilla Marittima sembrano addirittura suggerire che i kernoi furono nel culto progressivamente sostituiti dagli idriskoi singoli. Oltre agli idriskoi stessi, altri elementi contestuali come l'associazione a bacini, sorgenti e grotte sembrano indicare che l'acqua era il liquido usato in relazione ai kernoi. In un thesmophorion, dove avvenivano rituali in relazione alla maternità e alla fecondità esclusivamente riservati alle donne, l'elemento acqua è ben comprensibile. Nei casi di Francavilla (santuario di Atena) e di Iasos (santuario di Zeus e di Hera) bisogna supporre che queste divinità fossero almeno parzialmente anche responsabili dei settori altrove affidati a Demetra Thesmophoros[673].
In alcuni casi i kernoi appaiono ancora in sepolture. Nel caso di Kebrene la documentazione risalente al secolo scorso non permette di fare costatazioni più precise. Nel caso del kernos da un pozzo del Kolonos Agoraios di Atene invece ci si ripropongono elementi simili a quelli visti nei thesmophoria: l'acqua, le idrie e il fatto che la defunta era una donna. Inoltre la probabile morte per disgrazia a seguito di una caduta nel pozzo ricorda ad esempio la deposizione di kernoi in sepolture collettive scavate dopo una disgrazia militare, come si era già visto in Oriente nel caso di Ashdod.

---

671 Vedi sopra pag.80s.

672 Solunto: V. Tusa, in: La Giara - Rassegna siciliana della cultura, dell'arte, della scuola, nr. speciale 1951/55, 341ss. 348 fig.9. Terravechia: E. Militello, Terravecchia di Cuti (1960) tav.18,9. Questo kernos proviene da una tomba. Teano: E. Gabrici, Necropoli di età ellenistica a Teano dei Sidicini, MonAnt 20, 1910, 5ss. 71 fig.39. Secondo Gabrici (op.cit. pag.35ss.) il kernos proviene da una tomba di donna ed è associato a dei bisturini metallici usati per l'applicazione di belletto.

673 Zeus Chtonios o Meilichios è una divinità della fertilità. Atena viene venerata in diversi siti anche come dea della vegetazione, Kourotrophos o aiutante nelle nascite.

3. ELEMENTI STRUTTURALI E ICONOGRAFICI

3a. Base circolare

L'unico elemento iconografico comune a tutti i kernoi sia in Oriente che in Occidente è la base circolare ad anello. Questa base porta sempre delle aggiunte che, come vedremo, sono in gran parte simili tra loro o in ogni caso hanno una valenza simbolica paragonabile. Esse possono nel dettaglio variare a seconda delle differenze culturali regionali, ma sembrano esprimere sempre un concetto comune e sembrano in questo senso avere un valore intercambiabile. Le aggiunte dovevano servire a meglio evidenziare il concetto comune a tutti i kernoi. Di conseguenza questa idea doveva essere in origine espressa nell'unico elemento iconografico veramente riscontrabile in ogni caso, cioè appunto la base circolare.
Sinceramente viene da chiedersi come mai il kernos sia stato concepito e tramandato allo stesso modo in Iran, Mesopotamia, Siria, Palestina, Egitto, Cipro, Grecia e in Occidente e per di più su un arco di tempo di circa quattro millenni. Oppure perchè nessuna di queste regioni, pur variando la scelta delle aggiunte, abbia mai modificato la base circolare, realizzandola ad esempio in forma rettilinea, quadrata o triangolare[674]. La questione, ridotta ai minimi termini, è di vedere se nell'antichità esisteva un concetto comune a tutte le culture con kernoi legato all'idea della forma del cerchio.
In effetti il concetto esiste e corrisponde anche a quello che è considerato come l'aspetto più importante della forma del cerchio, cioè il suo valore come simbolo cosmico, come rappresentante dell'immagine che gli antichi si erano fatti del mondo[675]. Naturalmente, nel dettaglio, questa immagine diverge e si differenzia nelle varie culture, dipendendo da criteri regionali geografici e climatici[676], ma anche "nazionalistici". Così, ad esempio, in una rappresentazione cosmica ogni cultura immagina sè stessa al centro del mondo oppure limita i confini dell'immagine cosmica al proprio territorio con le sue caratteristiche peculiari, allargandolo al massimo ad altre regioni conosciute attraverso i commerci o immaginate e fantasticate a livello del mito[677].
Nell'insieme, malgrado tutto, certe strutture di base sono straordinariamente unitarie, probabilmente anche perchè questi concetti "scientifici" devono essere stati tramandati in cerchie ristrette dalla Mesopotamia e dall'Egitto a tutto il Vicino Oriente e da qui alla Grecia[678]. L'elemento unitario di maggior rilievo è senza dubbio l'idea del mondo come costruzione fondamentalmente circolare.

Diodoro Siculo narra che i Caldei concepivano la terra come lo scafo di un'imbarcazione cavo all'interno[679]. Questa notizia si rivela esatta se confrontata ai dati cosmologici ricavabili dalle fonti scritte babilonesi e assire che, pur essendo di epoca relativamente recente, permettono di ricomporre la struttura del cosmo anche in periodi più antichi[680]. In base a queste fonti si può ricostruire un modello babilonese a strati, di forma

---

674 In tutto il materiale raccolto esistono solo due eccezioni. Il kernos **W67*** da Cartagine presenta una base rettilinea, fissata però su un largo sostegno cilindrico. Una ricostruzione simile dovrebbe essere valida anche per il frammento di base rettilinea **W46*** da Francavilla Marittima. In entrambi i casi si tratta comunque di kernoi cronologicamente tardi, certo delle varianti isolate della forma canonica e originaria.

675 In generale sulla simbologia del cerchio: Lurker (1981); Sed (1981) 36ss.; Lurker (1990) 117ss.; Eliade (1993) 38ss. 50ss.; Jung (1993) 225ss. Per i dettagli vedi i riferimenti in nota nella discussione che segue.

676 Vedi ad esempio W.G. Lambert, in: Blacker (1977) 43ss. Nelle cosmologie sumero-babilonesi l'idea che la vita sia nata dall'unione tra il cielo e la terra è presente solo in maniera marginale. Essa deve essere stata sviluppata in regioni in cui la vita vegetale dipende dalla pioggia. A Sumer invece la fertilità dipende dall'irrigazione artificiale e dai fiumi, le cui fonti erano rifornite dal sottosuolo. Per le premesse geografiche nella cosmologia egiziana vedi J.M. Plumley, in: Blacker (1977) 13-15.

677 Vedi a questo proposito la differenziazione proposta da Kish (1980) 9 delle rappresentazioni antiche tra la carta-strumento, limitata ma realmente utilizzabile, e la carta-immagine, di carattere universale ma più speculativa e carica di elementi mitici e fantastici. Vedi anche Ballabriga (1986) 62ss.

678 Sui modi di trasmissione est-ovest a livello di miti: Burkert (1987) 10ss. Lo stesso Burkert (1992) 41ss. ha sottolineato come nell'ambito dell'attività sacra e magica sia sacerdoti che veggenti fossero molto mobili, favorendo così la trasmissione di sapienza e di pratiche di magia. Vedi l'esempio paradigmatico dell'epatoscopia etrusca con i suoi precedenti babilonesi e le stazioni intermedie in Siria: ibidem pag.46-52 e fig.3 (modellini di fegato in bronzo e terracotta dalla Mesopotamia e dall'Etruria). Vedi anche Burkert (1963) 122; Burkert (1987) 24.

679 Diodoro 2,31,7. Cf. anche Kahn (1960) 56.

680 Sulla cosmologia babilonese e assira con i riferimenti ai testi originali: W. Gaerte, Kosmische Vorstellungen im Bilde prähistorischer Zeit: Erdberg, Himmelsberg, Erdnabel und Weltenströme, Anthropos 9, 1914, 956ss.; Meissner (1925) 107ss.; J. Bottéro, La religion babylonienne (1952) 69-81; Wächter (1969) 327ss.; W.G. Lambert, in: Blacker (1977) 43ss.; Auffarth (1991) 38ss. 45ss.; P. Garelli-M. Leibovici, in: Schöpfungsmythen (1996) 121ss.; Hutter (1996) 53ss. Più dedicato ai miti di creazione dell'uomo è M. Luginbühl, Menschenschöpfungsmythen. Ein Vergleich zwischen Griechenland und dem Alten Orient (1992).

pressochè sferica al cui centro è situata la terra, circondata ad anello dall'oceano, il quale è delimitato a sua volta da una sorta di terrapieno circolare. Qui, all'estremo oriente, si ergono le montagne dove sorge il sole mentre, sullo stesso terrapieno ma all'estremo occidente, ci sono le montagne dove il sole tramonta[681]. Al di sopra si sviluppano i diversi strati del cielo e al di sotto quelli della terra, la cui superficie abitata è divisa dagli Inferi in profondità attraverso gli abissi dell'oceano o, secondo altri testi, almeno dall'Hubur, il fiume infernale[682].
Al British Museum si conserva una tavoletta d'argilla da Sippàr sulla quale è rappresentato schematicamente il cosmo babilonese visto dall'alto (tav.36,4). La tavoletta è datata all'8.-7. sec. ma la rappresentazione si basa probabilmente su documenti della prima dinastia babilonese della prima metà del 2. millennio[683]. La raffigurazione è interpretabile grazie ai testi in cuneiforme che ricoprono entrambi i lati della tavoletta e che fungono anche da legenda alla rappresentazione grafica[684]. La terra conosciuta è intesa qui come un disco piatto ed è circondata da un grosso fiume anulare, definito da una delle iscrizioni accompagnatorie come *marratum*, l'oceano[685]. All'interno del cerchio delle acque sono segnalate con dei cerchiolini alcune città e regioni ritenute importanti nell'ottica babilonese: Babilonia, caratterizzata eccezionalmente da un grande rettangolo[686], Susa, ma anche Urartu e l'Assiria e altre città e regioni non meglio identificabili. Inoltre ci sono indicazioni schematiche di topografia: le montagne, la palude, dei canali e, in evidenza particolare, l'Eufrate[687].
All'esterno dell'anello oceanico, ma collegati ad esso, otto triangoli uguali passano dalla geografia reale a quella mitica. Essi sono definiti come *nagû*, un termine che a seconda delle epoche poteva significare delle regioni o delle zone distanti, magari anche delle isole[688]. I testi lacunosi sul retro della tavoletta le definiscono solo in maniera vaga come regioni distanti, a volta molto alte, non raggiungibili a volo d'uccello[689]. Un riferimento più chiaro alla cosmogonia mitica è invece fatto dal testo sotto la mappa: parallelamente ad *Enuma elish* si parla di Marduk, della sua lotta cosmica contro le forze del caos e delle sue creazioni bestiali e fantastiche quali l'acquila-*anzu*, l'uomo-scorpione e altri animali considerati fauna di paesi lontani[690]. L'immagine nel suo complesso, seppur incentrata su Babilonia e dipendente nei dettagli dall'epoca in cui fu realizzata, dovrebbe avere radici sumeriche e, in ogni caso, sembra sia rimasta praticamente immutata fino alla fine della civiltà babilonese[691].
Anche in Egitto poteva venir utilizzata la forma del cerchio per rappresentare il cosmo[692]. Sebbene le prime immagini di questo tipo nelle pitture tombali mostrino la terra come una base rettilinea delimitata alle estremità da due montagne simboliche, altre rappresentazioni che colgono l'insieme visto dall'alto possono

681 Queste montagne, con il dio sole colto nell'atto di superarle al mattino, sono rappresentate già su alcuni sigilli cilindrici mesopotamici del periodo di Akkad. Vedi ad esempio Meissner (1925) 110 e vol.I tav.fig.116; Keel (1996) 18 fig.9. Per le montagne ai confini del mondo nella geografia cosmica mesopotamica: Healey (1997) 95-98. Nella religione di Ugarit le montagne sono spesso la sede degli dèi e in particolare quelle ai confini della terra, Targhuzaz e Sharrumag, sono le porte degli Inferi: Niehr (1998) 73-77. Anche Healey (1997) 97s.

682 Modello completo visualizzato graficamente e con descrizione dettagliata: Meissner (1925) 109 fig.27; Keel (1996) 47 fig.56. Vedi anche Hutter (1996) 56s.; Healey (1997) 95ss. Sul fiume infernale: Wächter (1969) 333s.

683 BM 92687. Fondamentale: Horowitz (1988). Discussione in: West (1971) 49s. tav.5; W.G. Lambert, in: Blacker (1977) 64 tav.11; G. Pettinato, Babilonia (1988) 165ss.; Keel (1996) 17ss. fig.8. Vedi anche Burkert (1963) 103. La mappa è unica nel suo genere e, per il suo carattere universale, si distingue da altre mappe mesopotamiche di città o zone rurali.

684 Testi, traduzione e commento in Horowitz (1988) 148ss. Riprendo qui i risultati di questo studio approfondito.

685 Horowitz (1988) 156.

686 Il rettangolo, pur mettendo in rilievo Babilonia rispetto alle altre città o regioni, pone alcuni problemi perchè non è situato proprio al centro della mappa, come si vorrebbe. Vedi la discussione in Horowitz (1988) 153ss. Altre interpretazioni con riferimenti a paralleli biblici e al viaggio ultraterreno di Gilgamesh in Keel (1996) 17ss. Vedi anche P. Grelot, La géographie mythique d'Hénoch et ses sources orientales, RBi 65, 1958, 64-68; H. e J. Lewy, The Week and the Oldest West Asiatic Calendar, Hebrew Union College Annual, Cincinnati 17, 1942, 10-25.

687 Le montagne dovrebbero corrispondere a quelle del sud della Turchia, le paludi a quelle del basso Eufrate. Manca il Tigri. Horowitz (1988) 154s.

688 Horowitz (1988) 156-158.

689 Certi studiosi le hanno interpretate come le montagne all'orizzonte estremo dell'universo, fondamento del cielo e sede degli eroi immortali del diluvio: Keel (1996) 17ss. Vedi anche Grelot, op.cit. (nota 686) 64-68.

690 Horowitz (1988) 158ss.

691 W.G. Lambert, in: Blacker (1977) 51. Vedi anche i parallelismi tra i miti di creazione sumerici e accadici in Pettinato (1994) 313ss.; Schöpfungsmythen (1996) 103ss. 121ss.

692 Sulle cosmologie egiziane: J.M. Plumley, in: Blacker (1977) 11ss.; W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie VI (1986) 1211s. s.v. "Weltbild"; B. Menu, in: Derousseaux (1987) 97ss.; E. Hornung, Geist der Pharaonenzeit (1989) 35ss.; Bickel (1994); S. Sauneron-J. Yoyotte, in: Schöpfungsmythen (1996) 37ss.

avere una forma circolare[693]. Osiris può in certi casi venir rappresentato in maniera circolare quando intende la sfera terrestre[694]. Particolarmente eloquente è la rappresentazione del cielo, della terra e dell'aldilà su un sarcofago del 4. sec. dalla necropoli di Saqqara, i cui modelli iconografici devono però risalire almeno al Nuovo Regno: degli anelli concentrici rappresentano i diversi strati del cosmo a partire dall'oceano, quello più esterno[695]. Anche il cartiglio con il nome del faraone aveva in origine una forma circolare e significava "grande anello", un termine antico che definiva l'oceano[696].

Le fonti cananaiche scoperte finora, in particolare ugaritiche, non permettono invece di ricostruire un modello cosmico come quello visto a Babilonia. I pochi elementi di cosmologia sono forniti da dati sparsi nei miti di creazione, roteanti intorno alle figure di El e di Baal. Appare comunque evidente che le concezioni mesopotamiche devono aver influito su questa regione[697]. In effetti, un inno sacrificale ugaritico-hurrita dedicato ad El assimila il massimo esponente del pantheon ugaritico a Kumarbi, da un lato, ma anche ad Enlil, dall'altro. Enlil era a Nippur il massimo rappresentante del pantheon sumerico e il suo settore particolare di dominio era la terra[698]. Nell'inno sacrificale El viene invitato a ricevere sacrifici seduto sopra o di fronte ad un cerchio, un'immagine che è stata riferita a quella cosmica del mondo[699].

In ambito ebraico l'immagine circolare del cosmo è invece di nuovo definibile con maggiore precisione. E' ormai cosa appurata che Jahweh, in qualità di creatore e di garante della vita, riprenda delle caratteristiche e degli epiteti di equivalenti divinità locali cananaiche, in particolare di Baal[700]. La ripresa è così profonda che comprende anche dettagli cosmogonici dai miti di Ugarit, come ad esempio la lotta contro il Leviatano o l'episodio del passaggio degli Israeliti attraverso il mare nel quale Jahweh, dominatore e prosciugatore delle acque, prende il ruolo di Baal nella lotta contro Jam[701].

Il testo cosmologico della *Genesi* è basato su due tradizioni di diversa data, il racconto pre-esilico dello "Jahwista" e quello post-esilico dell'"Elohista". Entrambi, ma in particolare il secondo, riportano chiaramente elementi cosmologici tratti dai miti di creazione mesopotamici e, per quanto sia ancora possibile una ricostruzione, anche cananaici[702]. Sulla base di queste tradizioni altri racconti biblici di diversa data ci presentano il dio d'Israele nell'atto di tracciare la terra in forma di cerchio sulla superficie delle acque del caos. Il contesto cosmico di questi passi, nei quali compaiono sempre anche il cielo, il mare, gli abissi, gli Inferi, le colonne della terra, le nubi e i venti, è assai evidente. Il mondo è realizzato in forma circolare, le montagne alle sue estremità sostengono in cerchio la volta celeste e si fondano sulle profondità acquatiche degli abissi[703].

---

693 Pittura funeraria da Tebe Ovest, XIX. dinastia: N. Davies, Two Ramesside Tombs at Thebes (1927) 56 tav.40; Keel (1996) 20 fig.14. Vedi in generale anche H. Schäfer, Weltgebäude der alten Aegypter, in: idem, Aegyptische und heutige Kunst (1928) 83-122.

694 Keel (1996) 38 e spec. 27s. fig.30; pag.34 fig.37.

695 New York, Metropolitan Museum: Keel (1996) 31s. fig.33 con descrizione dettagliata e paragoni con la "mappa mundi" babilonese da Sippar. Anche in questo caso l'anello centrale e più interno rappresenta in maniera nazionalistica l'Egitto.

696 Keel (1996) 31. Come i Babilonesi e i Greci anche gli Egizi consideravano il cosmo circondato dalle acque originarie dell'oceano, il Nun, dal quale si sviluppò ogni forma di vita: J.M. Plumley, in: Blacker (1977) 15. 21ss.; Schöpfungsmythen (1996) 40-44. Il dio Sole compiva durante ogni notte il suo viaggio nell'oceano sotterraneo: E. Hornung, Die Nachtfahrt der Sonne. Eine altägyptische Beschreibung des Jenseits (1991) spec. 157ss.

697 A. Caquot, in: Schöpfungsmythen (1996) 175ss. dove sono descritti i parallelismi tra i miti di creazione mesopotamici e quelli cananaici, in particolare tra le figure di El e di Ea oppure tra la lotta Baal-Jam e Marduk-Tiamat, cioè la vittoria sul caos delle acque che garantisce l'atto della creazione. Vedi anche Auffarth (1991) 56ss.; Hutter (1996) 128-132. 141ss.; Niehr (1998) 72ss. e spec. 77ss. per il ciclo di Baal. Nei testi ugaritici la morte di Baal è situata vicino ad un fiume ai confini della terra, a diretto contatto con gli Inferi: M.S. Smith, Baal in the Land of Death, UgaritF 17, 1986, 311ss.; Healey (1997) 97ss.

698 W.G. Lambert, in: Blacker (1977) 50, dunque lo strato superiore della terra, quello abitato dall'uomo nel modello sumerico-babilonese visto sopra. Su Enlil vedi anche Pettinato (1994) 309ss.

699 M. Dijkstra, The Ugaritic-Hurrian Sacrificial Hymn to El (RS 24.278=KTU 1.128), UgaritF 25, 1993, 157ss. linee 13-18 e commento pag.162. Il testo dice: "This El, this Kusuh, this Kumarbi, this Enlil (and) Ilabrat, he is alone the powerful El! Be seated, oh El yourself (to receive) water and incense, be seated, oh circle, who belongs to El...".

700 Su Yahweh che riprende certe funzioni di divinità cananaiche, in particolare di Baal: O. Loretz, Ugaritisch *tbn* und hebräisch *twb* "Regen", UgaritF 21, 1989, 247ss.; Zobel (1989); M.S. Smith, The Early History of God. Yahweh and the Other Deities in Ancient Israel (1990) 7ss. 49ss.; M.S. Smith, The Near Eastern Background of Solar Language for Yahweh, Journal of Biblical Literature 109, 1990, 29ss.; Dion (1991); Auffarth (1991) 65ss.; Brown (1994). Tutti con molti riferimenti biblici, fra i quali citiamo in particolare il *Salmo* 104 e *Osea* 6,3s. "Egli verrà a noi come la pioggia, come pioggia a primavera che irriga la terra" e inoltre le teofanie baalesche di Yahweh in *Esodo* 19,16-20 e *Giudici* 5,4-5. Vedi riassuntivamente anche Hutter (1996) 180-182.

701 Auffarth (1991) 66ss. e 71ss. dove è discussa anche la ripresa del motivo del diluvio universale.

702 J. Bottéro, in: Schöpfungsmythen (1996) 183-228 spec. 223ss. che evidenzia in dettaglio i prestiti mesopotamici nei due racconti. Vedi anche L. Jacobs, in: Blacker (1977) 68ss. 73. 78ss.

703 Ad esempio in *Giobbe* 26,10 si dice: "Traccia un cerchio sulla superficie delle acque fino al confine tra la luce e le tenebre". Vedi anche *Proverbi* 8,27; *Salmo* 74,17; *Salmo* 89,12. Per una descrizione completa dell'immagine del creato vedi *Salmo* 104 e *Giobbe* 38-42. Per la datazione e la discussione in contesto cosmologico di questi passi biblici: J. Bottéro, in: Schöpfungsmythen (1996) 189-228. Per una visualizzazione grafica del creato secondo i dati biblici: L. Jacobs, in: Blacker (1977) fig.pag.71 e 72. In particolare sul

Anche nella geografia mitica del libro di Enoch, un apocrifo tardo del Vecchio Testamento, sono stati identificati giustamente elementi antichissimi di cosmologie greche, cananaiche e soprattutto mesopotamiche, fra cui l'idea dell'oceano che ad anello circonda il globo[704]. Questa immagine cosmica è confermata anche più tardi nelle testimonianze rabbiniche sulla cosmologia ebraica[705].
Speculazioni di questo tipo non possono invece essere verificate testualmente nel caso di Cipro per la mancanza totale di fonti scritte sull'argomento paragonabili a quelle vicino-orientali. Le strette relazioni tra l'isola e la fascia costiera siro-palestinese lasciano comunque supporre, a titolo di ipotesi, che queste concezioni dovevano essere note almeno in certe cerchie, considerando inoltre che furono in parte riprese anche dai filosofi ionici, come si vedrà più sotto. Senza volerne forzare l'interpretazione, è comunque interessante il fatto che il kernos **C9*** in Red Polished dalla tomba 22 di Vounous sia stato trovato con il famoso modellino circolare rappresentante forse un'area sacra nella quale tori e serpenti svolgevano un ruolo di primo piano[706]. Il modellino è già stato definito anche come una sorta di oracolo funerario; in particolare la triade di "xoana" con bucrani e serpenti, fissata al muro di cinta e esattamente dalla parte opposta dell'entrata, è stata interpretata come la porta d'accesso agli Inferi[707]. Anche se nessun testo può provare queste interpretazioni, appare ipotizzabile, considerando anche i paralleli con le descrizioni orientali del cosmo, che il modellino di Vounous rappresentasse, almeno in senso lato, qualcosa di più di un'area sacra a cielo aperto[708].
In ambito greco è ormai accertato che la terra, nell'immagine del mondo fisico fornita da Omero ed Esiodo, abbia forma di disco e sia circondata dai flutti di Oceano[709]. Che questa visione abbia origini orientali è dimostrato da una serie di parallelismi, come ad esempio la doppia collocazione degli Inferi sia sottoterra che all'estremo occidente, verificabile nei due primi poeti greci e nei miti orientali[710]. Oceano e Teti, a giudicare da come sono presentati nell'*Iliade*, dovevano essere in origine delle divinità cosmiche al pari di Urano e Crono e infatti, recentemente, Walter Burkert ne ha riconosciuto i prototipi orientali in Apsu e Tiamat[711].
L'idea ancora drammatica e poetica del cosmo epico si concretizza e si ridefinisce meglio durante il 6. sec. nelle riflessioni dei filosofi presocratici, certo basate su conoscenze geografiche più precise ma anche probabilmente sviluppate partendo da modelli orientali[712]. E' in questo momento che in Grecia nasce il concetto di "simmetria" e la geometria viene sviluppata con la matematica per comprendere la natura del

---

rapporto con le acque vedi C. Houtman, Der Himmel im Alten Testament. Israels Weltbild und Weltanschauung, Oudtestamentische Studiën DEEL 30, 1993, 268ss. Per la geografia degli Inferi: Healey (1997) 94ss. 101ss.

704 P. Grelot, La géographie mythique d'Hénoch et ses sources orientales, RBi 65, 1958, 33-69.

705 Sed (1981) 36ss. (sull'anello come forma cosmica di base); 49ss. (libro di Enoch); 201 (simmetria del cosmo).

706 Datato alla fine del 3. millennio: Dikaios (1932) 346ss. tav.70-71; Dikaios (1940) n.26 tav.7-8; V. Karageorghis, RDAC 1970, 10ss. tav.V,3; Karageorghis (1971a) 59s. fig.1-2; Karageorghis (1991) 139-141 tav.100-101.

707 Loulloupis (1979) 218ss. Karageorghis (1991) 139ss. mantiene invece la tesi originaria di P. Dikaios e considera il modellino come un santurario a cielo aperto, presentandone anche un precedente calcolitico un po' più semplice da Kissonerga-Mosphilia. Lo studioso afferma comunque che vi si svolgevano riti legati alla fertilità e alla morte, "ideas which are obviously associated".

708 Oltre alla forma circolare sono particolarmente indicative la delimitazione netta dell'insieme dettata dal muro di cinta e la disposizione assiale delle porte: quella aperta dell'entrata e quella ancora chiusa "degli Inferi". Nella cosmologia babilonese le porte del cosmo erano situate ad est e a ovest davanti alle montagne sul terrapieno che circonda l'oceano: Meissner (1925) 109s. Quelle degli Inferi corrispondevano forse alle porte delle montagne ad ovest, dove tramonta il sole: ibidem pag.112. Anche in Grecia, nelle visualizzazioni cosmiche più antiche l'accesso all'Ade era situato ai confini della terra, al di là dell'Oceano, oltre il paese dei Cimmeri: Omero, *Odissea* 10,501ss. e 11,13ss. Anche in questi luoghi sono localizzate le Porte del Sole: Omero, *Odissea* 24,11-14.

709 Arrighetti (1966) 1ss. 32ss.; G.E.R. Lloyd, in: Blacker (1977) 197ss.; A. Heubeck, Odissea (1983) 259-265 commento alla *nekyia* di Odisseo. Vedi ad es. Omero, *Iliade* 14,200 e 18,607s. Vedi infine la definizione di Oceano al termine della descrizione del cosmo sullo scudo di Eracle: Esiodo, *Scudo* 314-320. Nel racconto su Stige, figlia di Oceano (Esiodo, *Teogonia* 775-792), viene anche tentativamente spiegato il meccanismo di vortici che genera il movimento circolare della corrente di Oceano intorno alla terra. Sull'oceano cosmico: Kopp (1939) 53ss.; Rudhardt (1971) 35ss. 54s. 73ss. 80ss.; A. Ballabriga, in: Y. Bonnefoy, Dictionnaire des Mythologies I (1981) 349s.; Ballabriga (1986) 42ss. 62ss.

710 Tutti i passi relativi in Omero ed Esiodo sono citati e ampiamente discussi da Arrighetti (1966) 14ss. 35ss. che sottolinea l'importanza della "visione occidentalistica" in queste prime cosmologie mitiche nelle quali c'è "un continuo oscillare fra la visione verticale e quella orizzontale". Parallelamente in ambito orientale la saga di Gilgamesh presenta una concezione orizzontale dell'al di là, mentre ad esempio il mito sumerico della discesa di Inanna agli Inferi colloca questi luoghi chiaramente al di sotto della terra: ibidem pag.48s. Per altri precedenti e corrispondenti orientali di Oceano, dell'Elisio omerico o della figura di Atlante: Arrighetti (1966) 30s. 49ss.; Ballabriga (1986) 87ss. Vedi anche P. Walcot, Hesiod and the Near East (1966) 1ss. 27ss. sulle relazioni della *Teogonia* con materiali e miti hittiti e babilonesi. Fondamentale, Burkert (1992) 88-127.

711 Burkert (1992) 91-93. Vedi i passi dell'*Iliade* 14,201. 246. 302. Cf. anche Rudhardt (1971) 35ss. 54ss. In un frammento di Alcmane, composto verso la fine del 7. sec., viene narrata una cosmogonia nella quale Teti funge da divinità creatrice: Detienne (1994) 162s. Per Oceano è stato anche proposto un precedente orientale nell'hittita Alalu: Arrighetti (1966) 29s.

712 In generale sui limiti delle cartine geografiche dei filosofi presocratici e sul loro rapporto con quelle babilonesi vedi le considerazioni d'insieme di Ballabriga (1986) 66-74.

cosmo[713]. Già Anassimandro concepiva la terra a forma di cilindro, tre volte più largo che profondo, e anche per Anassimene e per Anassagora essa era una sorta di disco piatto sospeso nell'aria[714]. Anassimandro avrebbe tracciato per primo e in base a questo criterio circolare una cartina dell'ecumene, in seguito ripresa e migliorata da Ecateo di Mileto. Questa è ricostruibile, tra l'altro anche grazie ad Erodoto[715], con la Grecia al centro del mondo conosciuto e quest'ultimo a sua volta circondato dall'Oceano, come nella tradizione omerica[716].
Le affinità tra la cartina di Anassimandro e la rappresentazione del cosmo babilonese sulla tavoletta di Sippar, vista sopra, sono tali da lasciar presupporre la dipendenza della scienza ionica da modelli orientali, che furono in seguito allargati, sviluppati, ma anche forse fraintesi e adattati alla filosofia greca[717]. In generale, gli influssi orientali e in particolar modo mesopotamici in Grecia nei settori dell'astronomia e della matematica sembrano essere un fatto appurato[718]. Un riflesso di questi influssi è chiaramente leggibile anche nella letteratura epica greca, in particolare negli innumerevoli e complessi parallelismi che essa evidenzia con quella sumera e accadica[719]. Una di queste strutture parallele è l'idea comune del cosmo tripartito in cielo, terra con i suoi recessi e acque. I tre settori sono sottoposti sia in Grecia che in Oriente all'autorità delle tre divinità maggiori del pantheon[720]. E' dunque possibile che i Greci abbiano ripreso come base, adattandolo e sviluppandolo, anche il modello del cosmo fin nel suo dettaglio della forma. Uno di questi sviluppi è infine, a partire dal 5. sec., l'evoluzione verso una concezione della terra come sfera[721].

In sostanza sembra che le culture nelle quali si trovano i kernoi avessero un'idea fondamentalmente circolare del cosmo. Se quest'idea dell'"imago mundi" possa essere applicata ai kernoi, potrà essere deciso solo al termine dell'analisi iconografica di tutte le aggiunte fissate sull'anello, che forse forniranno nuovi elementi a sostegno. Per il momento ci limiteremo a ricordare come la decorazione pittorica degli anelli artisticamente più elaborati, arricchiti di fiori, boccioli e rosette, possa benissimo indicare la vivacità vegetazionale dell'universo[722]. La frequente decorazione geometrica - triangoli, rombi, linee parallele - sebbene ripresa dai vari stili e repertori correnti in ceramica, propone delle forme spesso usate in aggiunta al cerchio per definire meglio il cosmo[723]. La struttura circolare del kernos è una forma geometrica precisa e la distribuzione delle aggiunte sull'anello soggiace a leggi di simmetria. Geometria e simmetrie sono alla base di tutte le costruzioni e modelli cosmici visti sopra nelle differenti culture[724]. Non è da escludere che nel caso dei kernoi anche la decorazione geometrica avesse un valore più profondo. Infine l'intercomunicazione interna, verificabile nella

---

713 H. Knell, in: Symmetrie in Kunst, Natur und Wissenschaft, mostra e simposio scientifico Darmstadt, 13.-17. giugno 1986 (1986) 158ss. "Die Ordnung des Kosmos geht auf die Symmetrie zurück, Kreis und Kugel sind ihre vollendeten Formen". Cf. Platone, *Timeo* 33b; 36b-c. Così anche Burkert (1963) 102 sul modello cosmico di Anassimandro: "Der plastische Sinn, die geometrische Grundkonzeption erweisen dieses Weltmodell als wesensmässig griechisch".

714 Kahn (1960) 53ss. 76ss. 81ss.; Burkert (1963) 101ss.; Furley (1987) 25-28; Stückelberger (1988) 185ss.; F. Ricken, in: H.-G. Nesselrath (ed.), Einleitung in die griechische Philologie (1997) 507ss.; A. Stückelberger, in: H.-G. Nesselrath, op.cit. pag.561-564. Naturalmente le opinioni dei filosofi ionici possono differire nei dettagli, ad esempio attribuendo una forma convessa o concava alla terra. In sostanza viene però sempre mantenuta la struttura circolare.

715 Erodoto 5,49. Inoltre in altri passi (2,21; 2,23; 4,8,2; 4,36,2) Erodoto, in perenne polemica contro Ecateo e deridendo le sue concezioni scientifiche ancora permeate dall'immaginario omerico, permette di visualizzare bene i concetti epici della terra piatta e rotonda, "come se fosse stata tracciata con il compasso", circondata dall'Oceano, sorgente perenne di tutti i fiumi.

716 Kahn (1960) 81-84; Stückelberger (1988) 62s. fig.5; A. Stückelberger, Bild und Wort. Das illustrierte Fachbuch in der antiken Naturwissenschaft, Medizin und Technik (1994) 11s. 47ss. fig.22; idem, in: Nesselrath, op.cit. (nota 714) 564.

717 Kahn (1960) 83s.; Burkert (1963) 97ss.; West (1971) 87-97 con interessanti parallelismi anche dal mondo iranico che in Ionia doveva essere sentito molto più vicino che non quello vicino-orientale; Burkert (1987) spec. 22s., pur tracciando una serie di paralleli tra i miti cosmogonici orientali e quelli greci, è purtuttavia un po' scettico sulla dipendenza totale dei presocratici da modelli sumeri, babilonesi, hittiti e iranici. Vedi anche Burkert (1963) 123ss.

718 O. Neugebauer, The Exact Sciences in Antiquity (1957) 97ss. e spec. 145ss.; Burkert (1963) 100ss.; A. Stückelberger, in: Nesselrath, op.cit. (nota 714) 562 con tutti i riferimenti bibliografici. Vedi anche Erodoto 2,109.

719 Burkert (1992) 65s. 88ss.

720 Burkert (1992) 89-90; Ballabriga (1986) 257ss. Così ad es. è stato dimostrato come l'affermazione di Talete riguardo alla terra che galleggia sull'acqua sia una ripresa dai miti cosmologici orientali: U. Hölscher, Anaximander und die Anfänge der Philosophie, Hermes 81, 1953, 257ss.

721 Kahn (1960) 115ss.; Stückelberger (1988) 186ss. in relazione a Parmenide, Filolao di Crotone, Platone ed Aristotele. Vedi anche F. Jürss-R. Müller-E.G. Schmidt, Griechische Atomisten (1973) 122 fr.14; 149 fr.81; 156 fr.104; 157 fr.107 in relazione alle concezioni di Leucippo e Democrito.

722 Vedi in particolare **C1*, C20*, E8*, E9*, E10*, E15***.

723 La rappresentazione babilonese del mondo sulla tavoletta di Sippar, vista sopra (tav.36,4), mostra ad esempio un anello circondato da triangoli.

724 Vedi ad esempio G.E.R. Lloyd, in: Blacker (1977) 214 in relazione ai modelli cosmologici ionici: "Hier zählt nur Symmetrie, und die angegebenen Dimensionen haben nichts mit Beobachtung oder mit Messung zu tun".

stragrande maggioranza dei kernoi, se combinata alla forma circolare della base ricorda il moto dell'oceano ad anello intorno alla terra, al quale sono collegati tutti i fiumi e tutte le sorgenti[725].

3b. Disposizione delle aggiunte

Oltre alla base circolare, gli elementi costitutivi minimi del kernos sono le aggiunte svariate fissate sulla base, che si discuteranno più avanti, e infine la loro particolare disposizione sull'anello. Nella serie orientale la disposizione delle aggiunte sull'anello, sebbene spesso di difficile verifica visto il considerevole stato di frammentazione del materiale, segue sostanzialmente regole di simmetria. Per l'analisi che segue ci si baserà forzatamente sui pochi kernoi meglio conservati.
Già sui primi kernoi di Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***) i tre o quattro vasetti identici sono fissati sull'anello alla stessa distanza gli uni dagli altri. Essi garantiscono con la loro disposizione simmetrica anche l'equilibrio pratico dell'anello. Una simile disposizione è ricostruibile anche per l'esemplare **O20*** da Tell Brak e per i kernoi egiziani **O28** e **O28a***. Sull'anello di Sedment **O28** i vasetti sono di due tipi differenti, ma sembrano divisi da un'aggiunta ora perduta che doveva determinare così l'orientazione del vaso.
Con l'esemplare del Bronzo Medio **O29*** da Ebla il kernos orientale acquisisce la sua forma definitiva e per così dire canonica, con vasetti disposti sull'anello simmetricamente a egual distanza fra loro e con un'orientazione del recipiente dettata dall'aggiunta "diversa", cioè l'uccello, che allo stesso tempo funziona anche come beccuccio di versamento. Questa forma definitiva è verificabile in seguito nei kernoi **O43a*-O44*** da Tall Bazi e **O44a*** da Tell Nami del Bronzo Recente, la cui orientazione è determinata sempre dalla protome zoomorfa singola, un toro o un'ariete, accompagnata e affiancata dai vasetti.
Nella prima età del Ferro, esemplificata dal kernos **O60*** di Megiddo, le aggiunte non zoomorfe, sempre più differenziate, sono rigidamente fissate a due a due opposte fra loro lungo l'asse determinato dalla protome zoomorfa che funge da versatoio. Questa detta sempre l'orientazione del kernos, essendo di regola l'unica aggiunta singola sull'anello. Se dal lato opposto alla protome c'è un'altra aggiunta allora anche quest'ultima è sempre singola, come nel caso di **O60***, un vasetto di forma speciale affiancato araldicamente da due uccelli.
Anche i kernoi egizi hanno una chiara disposizione simmetrica delle aggiunte, anche quando quest'ultime sono così numerose e complesse come sull'esemplare **O39*** da Deir el-Bahri. Infine anche sui kernoi iraniani **O98***, **O98a*** e **O99***, conservati perfettamente, queste caratteristiche sono verificabili senza problema.
E' interessante notare come la disposizione simmetrica delle aggiunte sugli anelli sia stata rigidamente mantenuta anche se sui kernoi orientali manca l'ansa centrale che, come si vedrà per la serie cipriota, determina con le protomi zoomorfe l'asse del vaso attorno al quale si dispongono le aggiunte[726].
Infine la serie orientale presenta in alcuni casi una caratteristica che, come vedremo, è invece rarissima in quella cipriota e in quella egea: le aggiunte possono essere fissate anche all'interno o all'esterno dell'anello. Questa particolarità è però l'eccezione, forse perchè in un certo senso disturbava la generale simmetria dispositiva[727].
In genere le aggiunte, se prese singolarmente, non hanno un orientazione precisa. I vasetti, di forma semisferica o del tipo degli anforiskoi, stanno semplicemente sull'anello. Solo le protomi zoomorfe che fungono da versatoi sono ovviamente orientate verso l'esterno dell'anello. Un'eccezione interessante è il kernos **O183** da Ashdod dove la protome di ariete è stranamente rivolta verso l'interno dell'anello. Questo caso pone il problema di come versare il liquido dal kernos, essendo la protome disposta in maniera decisamente poco pratica[728].
A Cipro la distribuzione delle aggiunte sui kernoi è verificabile a fondo, visto il buono stato di conservazione dei reperti. In questa serie appare assolutamente chiaro come la disposizione generale delle aggiunte segua

725 Vedi ad esempio Esiodo, *Teogonia* 337-368; Erodoto 2,21.

726 Naturalmente il dato potrebbe anche essere fortuito e dipendente dalla frammentarietà del materiale. D'altra parte i kernoi orientali ben conservati non hanno mai un'ansa e anche nei casi di **O51*** e **O185** la reale presenza dell'ansa è molto dubbia. In generale il kernos orientale sembra meno dotato di accessori, forse non strettamente necessari: così anche i piedini di sostegno dell'anello sono molto rari (**O22***, **O30**, **O37*** e **O211***), mentre a Cipro sono la regola almeno nel Bronzo Medio.

727 Vedi **O41*** (Hazor), **O85*** (Tell Qasile), **O105*** (Gezer), **O107*** (Beer-Sheba) e **O183** (Ashdod). Lo stesso vale per le aggiunte fissate all'esterno dell'anello: **O109*** da Tell Zafit e, eventualmente, **O98a*** da Talysh.

728 Vedi anche il kernos cipriota **C50**, con cinque brocchette rivolte verso l'interno dell'anello. Questi casi sembrano mettere in dubbio il reale utilizzo del kernos come vaso da libagione, attestandogli invece un carattere più simbolico che funzionale. L'argomento sarà ripreso più avanti in sede conclusiva.

leggi precise di simmetria compositiva. Il fenomeno, che diventa la regola a partire dal Cipriota Recente, è già ampiamente presente sugli esemplari in Red Polished e fa così parte sin dall'inizio degli elementi costitutivi del kernos. La disposizione simmetrica è così palese che deve essere voluta e non può essere spiegata come mero divertimento estetico. Durante il Cipriota Antico e Medio le aggiunte possono essere tutte uguali e disporsi alla stessa distanza l'una dall'altra seguendo il cerchio dell'anello (**C2-C4**, **C8***, **C10***, **C11***). Se un'aggiunta-vasetto si differenzia dalle altre allora questa funge da versatoio e dà un'orientazione precisa al kernos, ne è per così dire la testa (**C7***)[729]. Se due aggiunte-vasetto sono di tipo differente dagli altri allora vengono fissate l'una opposta all'altra e i restanti vasetti si dispongono fra i due nello stesso numero e alla stessa distanza (**C9***, **C12*-C15***). Non accade mai di trovare su un anello delle aggiunte tutte differenti tra loro oppure disposte a caso e a distanze diverse le une dalle altre[730].
I dispositivi simmetrici sono ancora più evidenti a partire dal Cipriota Recente quando le aggiunte, ora più differenziate, sono fissate sempre a due a due, opposte tra loro lungo l'asse determinato dalle protomi zoomorfe spesso collegate a loro volta da un'ansa centrale (ad es. **C40*-C42***, **C46***). Se fra le aggiunte ce n'è una singola allora questa è il beccuccio di versamento, di regola zoomorfo (ad es. **C16***). Se ce ne sono due singole, allora, o sono entrambi beccucci di versamento zoomorfi (ad es. **C41*** e **C46***) o in ogni caso sono opposte fra loro (ad es. **C39**). In particolare le aggiunte singole sono sempre fissate all'attaccatura dell'ansa con l'anello e prolungano per così dire l'asse dell'ansa. Questa caratteristica, che manca sulla serie orientale, contribuisce a sottolineare la simmetria sulla serie cipriota. E' proprio quest'asse che determina ora l'orientazione del kernos e di fianco al quale si dispongono in maniera simmetrica anche le altre aggiunte sull'anello. La disposizione delle aggiunte resta comunque simmetrica anche quando mancano l'ansa centrale e le protomi zoomorfe (ad es. **C50*-C52***).
In area egea la disposizione delle aggiunte è parimenti sottomessa ad una simile simmetria compositiva. Anche qui vigono le regole descritte sopra per la disposizione e orientazione delle aggiunte sull'anello. In generale la situazione è comunque più semplificata che non in Oriente o a Cipro. In effetti sulla serie egea le aggiunte zoomorfe sono molto più rare e sembra che in quest'area si prediligessero le aggiunte-vasetto, in particolare anforiskoi e idriskoi[731]. Un vero e proprio asse del kernos e una sua conseguente orientazione vengono così spesso a mancare. Se, oltre ai vasetti, c'è anche una protome zoomorfa, questa funge naturalmente da versatoio come nel materiale orientale e cipriota[732].
La generale dipendenza dei kernoi greci da quelli orientali e ciprioti, un probabile riflesso degli stretti contatti che i Micenei intrattennero con queste culture, deve aver determinato anche la ripresa degli schemi costruttivi simmetrici in ambito egeo. Non è dunque un caso che anche in Grecia il primo kernos completamente sviluppato nella forma sia l'**E15*** miceneo a Boston: qui l'anello ottiene per la prima volta un'orientazione precisa determinata dalla protome di toro che serve da versatoio, fissata in corrispondenza dell'attacco dell'ansa centrale, che funge da asse intorno al quale si dispongono simmetricamente le altre aggiunte-vasetto. Questa forma "canonica" era già stata raggiunta in Oriente al più tardi nel Bronzo Medio con il kernos **O29*** da Ebla e a Cipro nel Bronzo Recente con l'esemplare **C16*** a Nicosia.
Un'eccezione sono i kernoi **E24*** da Knossos e **E43*** da Samos, la cui struttura più vivace deve essere attribuita in parte all'esuberanza dei ceramisti locali. Ad ogni modo una certa simmetria compositiva è leggibile anche su **E43*** dove le tre tazzine, disposte ad egual distanza sull'anello, separano tre gruppi di aggiunte zoo- e antropomorfe molto diversificate[733].
L'ansa centrale è rara sui kernoi egei e perdura in ogni caso solo fino in età geometrica, mentre in seguito viene regolarmente omessa. Anche i piedini a sostegno dell'anello sono rari, possono però esistere anche in età arcaica. Decisamente l'aggiunta o l'omissione dell'ansa centrale e dei piedini sembra essere dipendente dal gusto regionale dei singoli centri di produzione che in Grecia come in Oriente erano parecchi e con specifiche caratteristiche locali[734].

---

729 E in effetti a partire dal Cipriota Recente al posto dei vasi "differenti" si fissano le protomi zoomorfe.

730 L'unica eccezione è il **C56** al Museo di Limassol e questo fatto contribuisce a far dubitare della sua cronologia che potrebbe essere molto tarda.

731 Vedi a questo proposito i kernoi ben conservati **E1*-E3**, **E13**, **E23***, **E25**, **E27*-E29***, **E32***, **E45***, **E57-E58***, **E72**.

732 Vedi ad es. **E15***, **E36*** e **E70**.

733 Le ulteriori simmetrie viste da Vierneisel (1961) 33s. tra le varie aggiunte zoo- e antropomorfe mi sembrano frutto di un'interpretazione piuttosto soggettiva.

734 Ad esempio i kernoi di Troia **E1*-E4**, quello regionalmente vicino di Smirne (**E65***) e quelli chioti di Naucratis sembrano di regola avere dei piedini. Per quanto si possa ancora giudicare dal materiale altrimenti molto frammentario gli unici due kernoi micenei conservati relativamente bene (**E8*** da Micene, **E15*** a Boston) hanno un'ansa centrale, come la maggior parte dei kernoi del Cipriota Recente. Anche la sezione quadrata dell'anello e il formato generale ridotto del vaso possono essere considerati come una caratteristica regionale dei kernoi prodotti a Corinto (**E57-E58***; **W2*-W3**).

I kernoi in Occidente arrivano soltanto durante il 7. sec. a seguito della colonizzazione greca in Italia Meridionale e Sicilia e degli stanziamenti fenici in Africa, Sicilia e Sardegna. Di conseguenza anche l'iconografia è ripresa dai modelli greci della madrepatria oppure, nel caso dei kernoi punici e forse anche di quelli etruschi, dai modelli orientali e ciprioti. La disposizione simmetrica è in Occidente ancora più palese a causa della standardizzazione delle aggiunte. Nelle colonie greche occidentali non un solo kernos presenta delle aggiunte zoomorfe e anche quelle antropomorfe o vegetali spariscono dal repertorio[735]. Gli anelli divengono dei portatori di vasetti, nella stragrande maggioranza dei casi degli idriskoi. Anche se questa tendenza standardizzante era già stata notata nella madrepatria a partire dall'età geometrica, appare evidente che in Occidente essa sia stata applicata con radicale rigorosità.
I kernoi enotri di Sala Consilina, pur limitandosi in genere a delle aggiunte-vasetto, offrono almeno un repertorio di forme greche più variato: il "kantharos" e, in un caso (**W55**), delle brocchette. Solo l'esemplare **W51*** aggiunge tra i "kantharoi" tre piccoli uccelli massicci. In ogni caso anche qui si mantiene una disposizione simmetrica e le aggiunte sono disposte sull'anello a distanze eguali fra loro.
La standardizzazione tipologica nel senso dell'impoverimento fa sì che il kernos in Occidente non abbia più un'orientazione precisa, dettata dal beccuccio di versamento zoomorfo. Un'eccezione sono certi esemplari tardovillanoviani ed etruschi e il gruppo punico che dipendono da modelli orientali e ciprioti e non da modelli greci. Essi mantengono in genere la protome bovina o quella di ariete che fungono da versatoi e danno una chiara orientazione al vaso. Il kernos **W65*** da Mozia accentua addirittura la sua orientazione con un grande riquadro dipinto che incornicia la protome di ariete e i due vasetti che la fiancheggiano. Mentre i kernoi greci d'Occidente non hanno ne ansa ne piedini, quelli tardovillanoviani ed etruschi presentano, oltre alla variante canonica (**W62**), un gruppetto di esemplari con piedini sotto l'anello e ansa centrale sopra (**W56-W61***). Anche l'ansa contribuisce in questi casi a dare una precisa orientazione al vaso.
Riassumendo appare evidente che i kernoi delle diverse aree geografiche abbiano avuto una disposizione simmetrica delle aggiunte sull'anello. Questa simmetria si mantiene immutata nei secoli, è presente già nei primissimi esemplari di kernoi conosciuti finora e si conserva fin'anche in età arcaica quando le aggiunte conoscono una progressiva standardizzazione.

3c. Intercomunicazione anello-aggiunte

Un altro elemento che sembra essere costitutivo dei kernoi è l'intercomunicazione tra l'anello cavo e le aggiunte soprastanti forate nel fondo. In Oriente questa comunicazione interna è in effetti decisamente la regola[736]. Inoltre una serie di indizi supplementari sottolinea l'importanza della circolazione di un liquido in relazione all'uso dei kernoi. Nel gruppo di Bab edh-Dhra' tre esemplari (**O12***, **O13***, **O16***) presentano dei vasetti che, oltre a comunicare con l'anello, sono collegati tra loro da un piccolo foro realizzato sotto il bordo superiore. I vasetti sui kernoi **O30** e **O95*** non hanno un solo foro sul fondo ma una serie di piccoli fori comunicanti con l'anello, quasi si fosse voluto filtrare il liquido versato nel kernos. L'esemplare egizio **O37***, un raro esempio orientale di anello su piedini di sostegno, presenta quest'ultimi cavi e forati in maniera che il liquido versato nel kernos fuoriusciva immediatamente sotto[737]. L'esemplare iraniano **O99*** ha un foro di versamento supplementare realizzato all'esterno dell'anello, sotto la protome di ariete (a sua volta forata nel muso), e permetteva così all'utente di controllare con un dito il flusso del liquido che, se il foro non era otturato, poteva anche uscire direttamente dal kernos. In altri casi sono stati creati dei fori supplementari, in particolare sulla testa delle protomi zoomorfe, forse per ottenere una maggiore aereazione e di conseguenza una circolazione più scorrevole dei liquidi[738]. Infine, come si vedrà anche su alcuni anelli ciprioti, certe aggiunte zoomorfe sono rappresentate di fianco a dei vasetti nell'atto del bere da quest'ultimi[739].

---

735 E' possibile che lo stato assai frammentario dei kernoi occidentali falsifichi un pochino questo dato. D'altra parte nessuno degli innumerevoli anelli di Francavilla presenta aggiunte diverse da vasetti e lo stesso vale per i pochi kernoi conservati completamente (**W1***, **W3** ed eventualmente **W24***).

736 Vedi la tabella 2 per la discussione sul materiale orientale.

737 Parallelo a Cipro, anche se cronologicamente anteriore, è il **C9*** da Vounous.

738 L'uccello **O55*** ha due fori sotto le ali; le protomi **O108**, **O141*** e la figurina antropomorfa su **O48a*** hanno fori supplementari nella zona della testa.

739 Vedi gli uccelli sui kernoi **O58***, **O60*** e **O61*** da Megiddo e forse anche su **O66*** da Sasa e **O51*** da Gezer. Vedi anche le rane sul kernos **O86a** da Tell Miqne. Analoga situazione sugli esemplari di Cipro **C13*-C14** (uccelli) e **C31*-C33**, **C36a** (serpenti).

D'altra parte esistono alcune rare eccezioni. Il kernos **O19*** da Habuba Kabira ha sicuramente l'anello massiccio: l'eccezione resta significante trattandosi di un esemplare della fine del 4. millennio e quindi uno dei primi kernoi conosciuti finora[740]. Inoltre, non tutte le aggiunte sono comunicanti con l'anello cavo. Le rare aggiunte antropomorfe possono essere sia comunicanti che massiccie. Lo stesso vale anche per le più numerose aggiunte zoomorfe, di regola comunicanti soprattutto se concepite come beccucci di versamento, ma altrimenti massiccie se realizzate nella variante più rara a tutto corpo. Solo gli uccelli possono essere sia comunicanti che massicci anche se sono realizzati a tutto corpo[741]. Le melagrane sembrano essere in genere comunicanti, anche se non sempre è stata possibile una verifica, ma il kernos **O97*** ne presenta un'esemplare non comunicante. I vasetti invece comunicano sempre e non ci sono eccezioni.
In sostanza, sulla serie di kernoi orientali, l'intercomunicazione tra anello e aggiunte è garantita e la maggior parte delle aggiunte comunica con la base. Le aggiunte non comunicanti esistono sull'anello solo accanto ad altre che invece comunicano. Sembra dunque che il kernos nelle culture vicino-orientali sia stato usato in connessione a dei liquidi, in particolare con il compito di trasmetterli o eventualmente di mescolarli.
Anche a Cipro questa situazione sembra essere la regola[742]. Il kernos **C9*** in Red Polished da Vounous è addirittura dotato anche di piedini cavi e forati sul fondo in maniera che il liquido versato nelle aggiunte poteva attraversare l'anello e i piedini per fuoriuscire sotto il kernos. Appare evidente che un liquido abbia svolto un ruolo determinante anche nei kernoi ciprioti. Così pure la rappresentazione di uccelli (**C13*-C14**) e di serpenti (**C31*-C33**) colti nell'atto del bere sottolineano questo fatto.
Ci sono però diverse eccezioni più sconcertanti rispetto a quelle viste nella serie orientale. Già nel Cipriota Antico il kernos **C1*** a Famagosta, pur sostenendo due vasetti semisferici e addirittura un beccuccio di versamento, ha l'anello massiccio. Il kernos **C15*** in Red Polished da Agia Paraskevi, il più ricco degli esemplari del Cipriota Medio con aggiunte anche zoo- e antropomorfe, si presenta pure con l'anello massiccio. Dikaios, nella sua tipologia dei kernoi in Red Polished, ricorda che accanto agli esemplari con anello cavo ci sono anche quelli con anello massiccio[743]. Anche più tardi, in età Geometrica, il **C52*** della collezione Cesnola ha un anello massiccio che sostiene nove anforiskoi.
Viceversa anche quando l'anello è cavo alcune delle aggiunte possono essere non comunicanti. Il caso più sconcertante è il kernos geometrico **C46*** da Rizokarpaso, uno dei più monumentali a Cipro, che sostiene due protomi zoomorfe comunicanti e quattro anforiskoi senza foro sul fondo: viene da chiedersi come si riempiva questo kernos visto che il riempimento attraverso i beccucci zoomorfi era tutt'altro che pratico. Anche i kernoi **C29***, **C30***, **C30a***, **C40***, **C47*-C49*** e **C55*** presentano alcune aggiunte non comunicanti, sebbene l'anello sia cavo. In questi esemplari sono soprattutto le aggiunte antropomorfe ad essere in effetti delle statuette massiccie, nei casi però del **C30***, **C30a*** e **C40***, sono le melagrane ad essere concepite in questo modo. Ma anche questa non doveva sempre essere la regola come dimostrano i kernoi **C20***, **C22*** e **C37*** che hanno melagrane comunicanti. Infine, pure gli uccelli sono realizzati nei due modi: mentre su **C27***, **C40*** e **C53** comunicano con l'anello, sul **C15*** sono concepiti come statuette. Le altre aggiunte zoomorfe in forma di protomi sono tutte comunicanti e vengono fissate solo sugli anelli cavi in funzione di beccucci di versamento. Solo se l'animale viene rappresentato integralmente allora è concepito come statuetta (**C1***)[744].
Come nelle altre culture anche in Grecia l'intercomunicazione tra l'anello e le aggiunte è la regola generale, non rispettata solo in alcune rare eccezioni[745]. Quest'ultime appaiono comunque più indicative che non a Cipro o in Oriente se si considera il fatto che a partire dal 5. sec. in avanti i kernoi greci hanno spesso l'anello massiccio e che nelle colonie greche d'Occidente questa tendenza è già verificabile in età arcaica[746].

---

740 Anche **O50a*** da Tell Judeide dovrebbe avere l'anello massiccio. Le aggiunte rimaste sembrano essere non comunicanti. Nel caso di **O64*** al Rockefeller Museum di Gerusalemme l'anello massiccio potrebbe anche essere il risultato di un restauro moderno.

741 In generale cf. tabella 2. Per figurine di animali massiccie vedi ad es. il leone sul kernos **O18*** da Tell el-Hajj, le vacche su **O39*** da Deir el-Bahri, le rane su **O86a** da Tell Miqne o i quadrupedi su **O109*** da Tell Zafit. Uccelli: vedi ad es. **O29*** da Ebla e **O98*** da Khurvin (comunicanti), e invece **O51***, **O55*** da Gezer, **O61*** da Megiddo e **O66*** da Sasa (non comunicanti). Le protomi zoomorfe sono invece sempre comunicanti: le due eccezioni **O146*** e **O154** da Ashdod sono chiaramente dei difetti di produzione, come si vede nella sezione dei disegni.

742 Vedi tabella 5, anche per le eccezioni citate in seguito.

743 Dikaios (1940) 118, citandone putroppo solo un esempio frammentario senza riferimenti precisi.

744 Per tutti i riferimenti cf. tabella 5. Da notare che il kernos **C48*** presenta una protome animale con incavo nel muso, ma non effettivamente forata, forse in questo caso un difetto di produzione.

745 Vedi tabella 7.

746 Per il materiale posteriore al 6. sec. in Grecia vedi sopra pag.86ss. Il materiale occidentale viene discusso qui sotto, immediatamente dopo quello greco.

In generale l'utilizzo di liquidi e la facilitazione della loro circolazione interna sono sottolineate, oltre che dai fori tra aggiunte e anello, anche da certi fori supplementari sulle aggiunte stesse[747]. L'anello del kernos **E36*** è dotato di alcuni fori anche nella sua parte inferiore e permetteva così al liquido di uscire direttamente dal vaso[748]. Il gioco complesso dei liquidi in movimento che poteva prodursi otturando o liberando temporaneamente i fori supplementari è stato magnificamente descritto dal Pottier in relazione al kernos **E62*** al Louvre[749]. Infine, e come già verificato a Cipro e in Oriente, alcune aggiunte antropomorfe sono rappresentate nell'atto del bere da un'altra aggiunta-vasetto[750].
Come detto, esistono però alcune eccezioni di rilievo che non sembrano casuali o dovute a restauro o a difetto di produzione. I kernoi **E13** da Malthi-Dorion, **E28*** dal Ceramico di Atene, **E34** da Samos e forse anche **E21-E22** da Skyros hanno l'anello massiccio. Sul kernos **E28*** del Ceramico le aggiunte-vasetto sono almeno comunicanti tra loro attraverso dei segmenti d'argilla e questa variante dovrebbe essere ricostruibile anche per **E34** da Samos. L'esemplare **E22** da Skyros invece non serviva nemmeno come contenitore di offerte, dato che le aggiunte sono otto uccelli e non c'è più posto per nessun'altra. In questo caso e in quello di Malthi-Dorion, dove però le aggiunte sono almeno dei vasetti, l'anello funge da mero sostegno.
Come sui kernoi ciprioti e orientali anche in Grecia esistono aggiunte che non comunicano con l'anello anche se quest'ultimo è cavo. Le tre aggiunte antropomorfe sul kernos **E27*** da Kourtes sono concepite come figurine. Gli uccelli, ad eccezione di quello di Zygouries (**E5***) e di quello centrale sul kernos **E24*** di Knossos, sono in genere massicci e lo stesso vale per i serpenti. Inoltre certi anelli cavi presentano anche agganci per aggiunte non comunicanti, ora perdute[751].
Il gruppo occidentale presenta in relazione all'intercomunicazione interna una situazione molto mista e anomala che potrebbe anche corrispondere ad una svolta nell'uso del kernos[752]. Nella massa di esemplari ritrovati a Francavilla una percentuale elevata ha l'anello massiccio e, come aveva rilevato la Stoop, non è assolutamente possibile stabilire una regola logica neanche dividendo il materiale in sottogruppi[753]. Il caso del santuario di Francavilla, legato alla vicina Sibari, non è isolato e lo stesso discorso vale anche per i kernoi di Metaponto **W47*-W49**. Inoltre la tendenza a produrre l'anello massiccio aumenterà nei centri greci in età classica e sarà presente ad esempio anche nel thesmophorion di Thasos, un sito paragonabile a Francavilla anche perchè i kernoi sono presenti in massa[754].
Naturalmente anche nelle colonie greche d'Occidente persistono i kernoi con anello cavo e comunicante (**W1*-W5***, **W47***, **W50**). Anche i kernoi enotri, quelli tardovillanoviani ed etruschi e quelli punici mantengono l'intercomunicazione interna. Sembra così che il fenomeno degli anelli massicci sia circostanziato agli esemplari dalle colonie greche. Per il resto le aggiunte si presentano dal punto di vista dell'intercomunicazione come rilevato nelle altre culture. Le protomi zoomorfe sulla serie etrusca e su quella punica sono sempre forate e fungono da versatoio. Solo gli uccelli sui kernoi di Sala Consilina sono piccoli e massicci, come era del resto la regola anche sui kernoi greci.
La perdita sempre maggiore dell'intercomunicazione non mette però necessariamente in dubbio il simbolismo del kernos in relazione a dei liquidi. Al massimo cade la possibilità pratica della circolazione interna e dell'eventuale mescolamento di liquidi differenti. In effetti la forte presenza di vasetti e in particolare di idriskoi sui kernoi greci d'Occidente sembra sottolineare, anche se in maniera solo simbolica, la relazione del vaso con i liquidi. Questo significa che il parziale mutamento della struttura interna del kernos sia più fittizio che reale. Nel simbolismo di base, dettato dalla sua forma esterna, il kernos mantiene il suo significato originario e la sua relazione con dei liquidi è, grazie agli idriskoi, addirittura accentuata proprio nei kernoi che, essendo massicci, non possono *de facto* metterla in pratica. Se dunque nei kernoi greci d'Occidente un mutamento c'è stato, questo sembra essersi limitato all'uso pratico del vaso nel culto, ma non al suo significato simbolico di fondo.

---

747 Vedi ad esempio **E36*** con un foro supplementare sulla testa dell'ariete, che è già forata nel muso per fungere da versatoio. Oppure vedi il kernos **E43*** da Samos i cui fori sopra le aggiunte devono aver avuto la funzione più pratica di migliorare l'aereazione del vaso e quindi la circolazione dei liquidi.

748 Stessa situazione nel **C9*** da Vounous e in **O37*** da Diospolis.

749 E. Pottier, BCH 19, 1895, 225ss.

750 E' il caso del gruppetto corinzio **E61*-E64** con il comasta bevitore.

751 Vedi **E46**, **E55-E56** da Naucratis. Forse queste aggiunte erano delle protomi femminili.

752 Vedi tabella 10.

753 Stoop (1976) 113. Ad esempio compaiono anelli cavi senza fori e anelli massicci con fori. Non è pensabile dividere il materiale attribuendo ad un gruppo un certo significato e ad un altro un'utilizzazione diversa. Tutti i kernoi provengono dalle stesse stipi votive, frammisti fra loro e frammentati intenzionalmente. Inoltre sia la tecnica che l'argilla e la decorazione sono le medesime sia su anelli cavi che su quelli massicci. Il materiale è dunque sicuramente da considerare come un insieme unitario.

754 Vedi discussione sopra pag.86.

Riassumendo, l'intercomunicazione anello-aggiunte e quindi la possibile utilizzazione del kernos in relazione a liquidi, pur essendo la regola, non sembra essere sempre assolutamente necessaria.
Il kernos sembra invece caratterizzarsi attraverso la sua polivalenza. Il vaso pare voler comprendere in sè differenti azioni o attività allo stato potenziale, ed è cioè meglio comprensibile in qualità di immagine-simbolo. Pur mantenendo esteriormente sempre la stessa forma, può essere sia cavo che massiccio. Anche quando l'anello è cavo il kernos mantiene certe incongruenze costruttive, come dei beccucci di versamento che non possono versare o dei vasetti-aggiunte che non sono comunicanti. In sostanza il kernos si presenta come oggetto che, indipendentemente dalla sua reale utilizzazione, implica delle valenze differenti: se anello e piedini sono cavi il kernos può trasmettere oltre il liquido ricevuto, se l'anello è massiccio può fungere solo da ricevitore del liquido in certe aggiunte e se l'anello è cavo ma i piedini sono massicci può fungere da vaso di libagione probabilmente usato in connessione con altri vasi. In ogni caso anche quando un'azione è preclusa da modalità costruttive, non lo mai è allo stato simbolico potenziale.

3d. Vasetti

Oltre alla base circolare ad anello tutti i kernoi hanno in comune la caratteristica di sostenere delle aggiunte in forma di vasetti miniaturistici[755]. In nessun caso un kernos sostiene solo aggiunte zoomorfe o antropomorfe. Anzi, in base ai dati a disposizione, sembra che i kernoi cronologicamente più antichi sostenessero esclusivamente dei vasetti[756]. Soltanto a partire dal Bronzo Recente le aggiunte zoomorfe diventano una costante e sembrano acquisire importanza centrale, sempre accompagnate da altre aggiunte-vasetto[757]. Anche in quest'epoca esistono ad ogni modo dei kernoi che sostengono soltanto dei vasetti[758]. In Grecia e nel gruppo occidentale i kernoi con soli vasetti sembrano in generale essere la maggioranza e in queste stesse regioni gli anelli portatori di idriskoi e anforiskoi divengono la regola nei periodi classico ed ellenistico[759].
Di solito i recipienti hanno un piccolo foro sul fondo e comunicano con l'anello[760]. Raramente anche le pareti sono attaccate le une alle altre e comunicano tra loro attraverso dei piccoli fori supplementari ricavati sotto l'imboccatura[761]. In casi ancora più rari l'intercomunicazione vasetti-anello è protratta anche ai piedini di sostegno del kernos, pure essi forati alla base[762].
I tipi di vasetti fissati sugli anelli variano sensibilmente a seconda del periodo e delle regioni. Resta il fatto che si tratta sempre di forme miniaturistiche. Vasetti miniaturistici possono comparire anche in massa in certi santuari di Cipro e della costa siro-palestinese almeno a partire dal Bronzo Recente e sono considerati dei vasi per offerte simboliche[763]. Nella trattazione che segue si cercherà di esaminare la situazione in ogni regione per verificare se eventualmente esistono nel dettaglio delle costanti di rilievo.

---

755 Per una panoramica delle varie aggiunte sui kernoi delle diverse regioni cf. tabelle 1 (Oriente), 4 (Cipro), 6 (Grecia) e 9 (culture occidentali).

756 Oriente: **O1*-O16*** (Bab edh-Dhra'); **O19*** (Habuba Kabira); **O20*** (Tell Brak); **O21a*** (Biblo); **O28** (Sedment); **O28a*** (Beni Hasan). Cipro: **C2-C12*** (kernoi in Red Polished di diversa provenienza). Grecia: **E1*-E4** (Troia); **E7*** (Voroulia); **E13** (Malthi-Dorion).

757 I kernoi anteriori al Bronzo Recente con anche aggiunte zoomorfe sembrano essere l'eccezione. Oriente: **O18*** (Tell el Hajj); **O21*, O26a*-O26b*** (Biblo); **O29*** (Ebla). Cipro: **C1*** (Kyrenia); **C13*-C15*** (Agia Paraskevi). Grecia: **E5*** (Zygouries); **E8*** (Micene); **E15*** (miceneo a Boston).

758 Ad es. in Oriente, dove però raramente si è conservato un kernos completo: **O69*** (Beth Shan, prima età del Ferro). Cipro: **C29*** (Nicosia); **C30*** (Nicosia).

759 Tendenza già ben verificabile in maniera esemplare nei kernoi arcaici **W6-W46*** di Francavilla Marittima.

760 I kernoi **O30** e **O95*** sostengono vasetti forati sul fondo da diversi buchini, come un filtro.

761 **O12*-O13*** e **O16*** (Bab edh-Dhra'). Su **E28*** da Atene, che ha l'anello massiccio, i sei anforiskoi comunicano tra loro mediante segmenti d'argilla cavi.

762 **O37*** (Diospolis), **C9*** (Vounous), **E36*** (collezione Bosshard, forse samiota).

763 Yon (1986) 282s. tav.16,5-6 con esempi da Enkomi, Atheniou, Ugarit e Tell Qasile. Per un ritrovamento di massa vedi T. Dothan-A. Ben Tor, Excavations at Atheniou, Cyprus 1971-1972, Qedem 16, 1983, 53ss. tav.20-32. In Italia meridionale e Sicilia i vasetti miniaturistici compaiono in età arcaica e classica nelle stipi relative ai culti ctonii: F.G. Lo Porto, in: B. Neutsch, Archäologische Forschungen in Lukanien II. Herakleiastudien, 11. Ergh. RM (1967) 181ss. 186s. tav.17,1-3.

Oriente
I primi kernoi orientali, gli esemplari **O1*-O16*** di fine 4. millennio da Bab edh-Dhra', portano esclusivamente dei vasetti semisferici nelle varianti su alto o più spesso su basso piede. Si tratta di una forma generica che esiste anche nella ceramica comune del sito, dalla quale è ripresa anche la decorazione con la fascia a rilievo dentellato[764]. Vasetti di forma più o meno semisferica a larga imboccatura e senza anse vengono fissati sui kernoi anche più tardi in altre regioni orientali: così ad esempio su **O19a** (Tell Asmar), **O20*** (Tell Brak), **O27** (Mishrife-Qatna), **O37*** (Diospolis), **O60*** (Megiddo), **O70*** (Beth Shan), **O97*** (Haifa). Parallelamente su altri kernoi i vasetti possono anche avere una forma più a calice, come su **O21a*** oppure **O23** (Biblo), **O38*** (Abido), **O39*** (Deir el-Bahri), **O44a*** (Tell Nami), **O100*** (Tell el-Hammah). A volte il calice può avere un alto piede: **O58*-O59*** (Megiddo), **O66*** (Sasa). Questi due tipi di recipienti a larga imboccatura sembrano particolarmente adatti per fungere da vasi di riempimento, nel caso in cui si voleva versare del liquido nel kernos.
Già nel 2. millennio comunque appaiono sui kernoi anche vasetti panciuti ad imboccatura più stretta: **O26*** (Biblo), **O36*** (Tell Brak), **O43a*-O44*** (Tall Bazi), **O50*** (Minet el-Beida). Anche questo tipo ha una certa fortuna durante l'età del Ferro, ad esempio su **O62** (Megiddo), **O67*-O69*** e **O74*** (Beth Shan), **O98*** (Khurvin). E' in questo periodo che cominciano ad affermarsi gli anforiskoi o dei vasi simili con le due ansette sulle spalle: **O59*-O60*** e **O64*** (Megiddo), **O68** e **O73*** (Beth Shan), **O85*** (Tell Qasile). Forse abbiamo qui uno sviluppo diretto dai vasetti panciuti ad imboccatura più stretta visti sopra.
Altre forme ad imboccatura ancora più stretta, come soprattutto le brocche ma anche dei flaconcini che ricordano degli unguentari oppure dei semplici beccucci cilindrici, possono comparlre saltuariamente sui kernoi in tutti i periodi: **O36*** (Tell Brak), **O48*** (Ugarit), **O49*** (Minet el-Beida), **O52*** (Gezer), **O89***, **O127***, **O130*-O131**, **O143** (Ashdod), **O99*** (Iran). Queste forme ad imboccatura molto stretta non sono idonee per il riempimento del vaso e si potrebbe facilmente pensare che servissero da beccucci di versamento. In realtà esse compaiono sullo stesso anello insieme alle protomi zoomorfe che già svolgevano la funzione di versatoi[765]. Di conseguenza o anche dai vasi ad imboccatura molto stretta si riempiva il kernos centellinando il liquido o la loro presenza deve avere avuto un significato più simbolico che funzionale.
E' molto difficile dire con certezza se la scelta dei tipi di vasetti elencati sopra sia stata fatta per via di una relazione precisa tra il loro significato o funzione generale e il significato del kernos in particolare. La provenienza del materiale da diverse culture non facilita certo il compito. La forma del recipiente semisferico è molto semplice e generica e non offre spunti.
Un indizio potrebbe essere fornito dal kernos egizio **O28a*** dalla necropoli di Beni Hasan della fine del 3. millennio che sostiene dei vasetti panciuti a collo ristretto, definiti dalla Bourriau come "*nmst*-jars", ovvero i recipienti tradizionalmente usati in Egitto per offrire dell'acqua al defunto[766]. Soprattutto a partire dall'età del Ferro sugli anelli orientali sono frequenti gli anforiskoi, in realtà sfruttati come contenitori d'acqua, di vino, d'olio e ad ogni modo di derrate alimentari anche solide. Se, come accennato sopra, è vero che gli anforiskoi sono uno sviluppo tipologico dei vasetti panciuti ad imboccatura stretta, già presenti sui kernoi durante l'età del Bronzo, è possibile che anche quest'ultimi siano stati intesi come recipienti per l'acqua o per le riserve alimentari. Inoltre, come si è visto, certi kernoi presentano degli animali colti nell'atto del bere o del consumare qualcosa da uno dei vasetti sull'anello[767]. Se infine si tengono presenti le connessioni tra kernoi e locali di immagazzinamento verificate a livello di contesti, sembra plausibile poter concludere che nella maggioranza dei casi i vasetti sui kernoi rievocano la conservazione di derrate alimentari vitali sia liquide che solide. L'aggiunta di vasetti del tipo dei flaconcini è solo l'eccezione, presente inoltre in culture meno centrali per i kernoi e forse spiegabile come variazione regionale[768].
Di regola sui kernoi con anche aggiunte zoomorfe, i vasetti compaiono almeno in coppia e altrimenti possono essercene da tre a sette esemplari dello stesso tipo. Anche nel caso in cui forme differenti di vasetti sono combinate sullo stesso anello, essi compaiono di solito in coppia. Se c'è una forma singola, allora questa è

---

764 Amiran (1990) 7.

765 Vedi come esempio paradigmatico **O99*** (Iran).

766 J. Bourriau, Umm el Ga'ab. Pottery from the Nile Valley Before the Arab Conquest. Catalogo mostra Cambridge, Fitzwilliam Museum (1981) 60.

767 **O59*-O61*** (Megiddo); **O86a** (Tell Miqne).

768 E' il caso di **O36*** (Tell Brak) con delle specie di balsamari allungati decorati nel tipico stile della cermica di Nuzi, di **O39*** (Deir el-Bahri) e infine di **O99*** (Iran). Nei kernoi **O67*-O69*** e **O74*** (Beth Shan) i vasetti fissati sull'anello vengono definiti anche come "lydia", tradizionalmente considerati vasi per unguenti o pomate. In realtà la definizione non mi sembra giustificata, trattandosi anche in questo caso di vasetti panciuti ad imboccatura stretta che quindi dovrebbero rientrare in questa categoria. Il lydion è inoltre caratteristico del 6. sec. in ambito greco e greco-orientale e la sua forma è così semplice e generica che può essere stata inventata in epoche e luoghi differenti. La sua funzione è inoltre ancora dibattuta. Vedi B. Bottini, AntK 39/2, 1996, 138ss. fig.1-6 e tav.31.

opposta sull'anello alla protome zoomorfa oppure è un recipiente dal quale bevono due animali, in genere uccelli[769]. Questi dati, oltre a indicare uno sforzo in direzione di una configurazione simmetrica del kernos, sembrano voler sottolineare una volontà di moltiplicare con il numero anche il valore simbolico del vasetto. Rappresentare non uno ma più vasetti per derrate alimentari significa evocare un'idea di ricchezza e benessere e, in senso più lato, anche di fertilità[770]. Questa costatazione vale anche per i kernoi delle altre regioni che vengono discusse più sotto.

Cipro

I kernoi ciprioti più antichi, cioè gli esemplari **C1*-C15*** in Red Polished, sostengono di regola da due a cinque vasetti semisferici nelle varianti su alto o su basso piede. Questa situazione è analoga a quella vista per i primi kernoi orientali di Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***), anche se gli esemplari ciprioti sono posteriori di circa un millennio. Interessante è anche il fatto che sia i primi kernoi ciprioti che quelli di Bab edh-Dhra' sostengano di regola soltanto vasetti. A Cipro, oltre al tipo semisferico, sono più raramente presenti anche delle brocche e le aggiunte zoo- e antropomorfe sono in questo periodo solo l'eccezione[771].

Con il Bronzo Recente e con l'introduzione di tipi di ceramica diversi dalla Red Polished anche sui kernoi di Cipro compaiono dei vasetti panciuti a collo profilato e a larga imboccatura (**C16***), dei bicchieri (**C18**), dei crateriskoi (**C25***) e soprattutto degli anforiskoi (**C22***, **C26***, **C29***, **C30***). La presenza di anforiskoi diventa massiccia in età geometrica e arcaica, durante le quali solo raramente vengono applicate altre forme, quali brocche, tazze e crateri. A partire dal Bronzo Recente anche le aggiunte zoomorfe, antropomorfe o vegetali sono di regola applicate accanto ai vasetti sull'anello. Come già visto per la serie orientale anche a Cipro la disposizione delle aggiunte sull'anello, in particolare dei vasetti, è decisamente simmetrica in base all'asse determinato dalle protomi zoomorfe[772].

Analogamente alla situazione in Oriente, anche per i kernoi ciprioti è difficile dire se i vasetti applicati siano stati scelti casualmente oppure no. I tipi elencati sopra appartengono tutti al repertorio corrente delle varie ceramiche di moda nelle rispettive epoche e si trovano anche singolarmente come deposizioni tombali o, in versione non miniaturistica, in altri contesti. Anche a Cipro spicca la forte presenza del tipo dell'anforiskos, almeno a partire dal Bronzo Recente, e della brocca, già presente sui kernoi in Red Polished. Questi dati potrebbero suggerire le stesse connessioni con certi liquidi, come l'acqua e il vino, o in generale con le riserve alimentari proposte per la serie orientale.

Grecia e isole egee

In ambito egeo i kernoi vengono recepiti soprattutto come portatori di vasetti, anche se non mancano gli esempi con aggiunte zoomorfe e antropomorfe. Durante l'età del Bronzo si incontrano bicchieri (**E1*-E2***), tazze (**E3**, **E15***), vasetti panciuti ad imboccatura larga (**E2***, **E16***) e più stretta (**E13**). Il kernos **E8*** da Micene sostiene addirittura un rhyton conficcato nell'anello e il kernos miceneo **E15*** a Boston portava originariamente anche due anforiskoi. Analogamente a Cipro l'anforiskos compare dunque sui kernoi egei già nel Bronzo Recente.

In età geometrica domina anche in Grecia la presenza degli anforiskoi (**E23***, **E24***, **E27*-E29***), sebbene siano ben testimoniate anche altre forme, quali le tazze e le brocche[773]. Con l'età arcaica la tipologia diventa più variata e vengono ora introdotte delle forme prese dai repertori correnti delle varie ceramiche regionali: oltre ai tipi già citati sopra compaiono adesso anche l'idriskos (**E35**, **E37*-E38***, **E41*-E42***), il cratere a colonnette (**E42***, **E62***), le kylikes (**E72**) e, sui kernoi di produzione corinzia, le kotylai (**E57-E58***, **W3**).

Anche in ambito egeo spiccano così da un lato le forme ad imboccatura larga e, dall'altro, gli anforiskoi. In aggiunta, quasi a sottolineare la possibile relazione con l'acqua, compare l'idriskos con una certa frequenza in

---

769 Forma singola opposta ad aggiunta zoomorfa: ad es. **O97*** (Haifa), **O98*** (Khurvin). Recipiente singolo fiancheggiato da animali che bevono: ad es. **O59*-O61*** (Megiddo), **O86a** (Tell Miqne).

770 Così anche Guggisberg (1996) 305 e nota 1450. Anche nella ceramica zoomorfa greca si assiste a fenomeni simili: ibidem pag.315s. Come deposizioni tombali "eine Verdoppelung der Stückzahl mochte den symbolischen Wert der Tiere steigern und damit grössere Effizienz gewährleisten".

771 Le brocche sono fissate sull'anello insieme ad altri vasetti semisferici: **C7*** e **C9*** (Vounous), **C12*** (Lapithos), **C13*-C14** (Agia Paraskevi). Su **C1***, **C13*-C15*** delle aggiunte zoo- e antropomorfe accompagnano i vasetti.

772 Si veda come esempio paradigmatico il kernos **C46*** da Rizokarpaso sul quale una protome di toro è opposta ad una protome di capride, entrambe fiancheggiate da due anforiskoi.

773 Su un kernos ora perduto da Skyros (**E21**) dovevano essere fissati ben 15 vasetti, delle tazze e delle brocche alternate tra loro. Sul kernos **E32*** da Samos sono fissate 7 brocche.

età arcaica. La tendenza ad applicare esclusivamente sull'anello idriskoi o anforiskoi si accentua poi fortemente in età classica ed ellenistica[774].
Interessante e unica nel suo genere è l'applicazione del rhyton sul kernos **E8*** da Micene. Almeno in questo caso appare evidente che ci debba essere un nesso preciso tra il significato dei kernoi e la scelta dei tipi di vasetto da applicare sull'anello. Come possibilmente il kernos, anche il rhyton è un vaso rituale da libagione, spesso ritrovato insieme ai kernoi negli stessi contesti sacri.
Anche le tre tazze fissate sul grande kernos **E43*** dell'Heraion di Samos possono fornire un indizio sul tipo di scelta dei vasetti da applicare sugli anelli. Si tratta delle stesse tazze monoansate caratteristiche della "Dipintogattung" specifica dell'Heraion e trovate a iosa nei pozzi e bothroi del santuario in funzione di ceramica per i pasti rituali e al contempo di dedica iscritta alla dea[775]. Le tazze, che si ritrovano anche su altri kernoi samioti (**E33*-E34**), derivano da prototipi micenei[776] ed in effetti si ritrovano anche sul kernos miceneo **E15*** a Boston. Nella stessa "Dipintogattung" compaiono, oltre alle tazze, anche le brocchette, le anfore e le idrie: si tratta dunque, come sui kernoi, di vasi per bere e per la conservazione di derrate.

Occidente
Nell'Occidente greco i kernoi arcaici di fabbrica corinzia portano come nella madrepatria delle kotylai (**W3**). Il kernos **W1*** di probabile provenienza italiota porta sette skyphoi. Nelle colonie greche d'Occidente sono comunque gli idriskoi e gli anforiskoi a dominare in maniera esclusiva i kernoi di Crotone (**W4***), Metaponto (**W47*, W49**) e Francavilla (**W6-W46***). Nessun kernos greco occidentale porta aggiunte zoomorfe o antropomorfe e dunque tutto il messaggio simbolico è affidato ai soli vasetti, il cui numero sugli anelli può moltiplicarsi a dismisura[777]. La forte presenza di idriskoi potrebbe indicare ora l'elemento acqua come connessione decisiva.
I kernoi lucani di Sala Consilina (**W51*-W55**) portano in genere dei vasi definiti "kantharoi" oppure più raramente delle brocche. Si tratta comunque di forme chiaramente riprese da fabbriche greche.
I kernoi tardovillanoviani si limitano a fissare sull'anello un semplice beccuccio cilindrico in opposizione alla protome zoomorfa (**W56-W61***). Anche i kernoi etruschi (**W62-W64**) propongono delle forme riprese dal contatto con i Greci.
Quelli punici (**W65*-W67***) presentano tutti dei vasetti panciuti a collo alto e svasato, definiti a volte "lydia" e a volte giustamente in maniera più generica come "vasetti caliciformi"[778]. Come ha osservato il Bartoloni si tratta di una forma locale caratteristica, ritrovabile nelle necropoli anche singolarmente e usata nei *tofet* come vaso da offerta[779]. I kernoi punici sostengono sempre una protome zoomorfa che funge da versatoio e i vasetti, grazie alla loro imboccatura larga, dovevano servire per il riempimento. Sui kernoi punici elencati sono sempre fissati sette vasetti.

I dati raccolti permettono dunque di concludere quanto segue. I vasetti sono il tipo di aggiunta più numeroso sugli anelli. I kernoi più antichi sembrano aver sostenuto esclusivamente dei vasetti. La loro applicazione non può aver avuto solo uno scopo funzionale. Ad esempio, i quattro vasetti semisferici sul kernos **O8*** di Bab edh-Dhra' si prestano benissimo al riempimento del recipiente, ma viene da chiedersi come mai non esista anche un vasetto fungente da versatoio. Oppure i tre flaconcini a collo stretto sul kernos iraniano **O99*** non si prestano al riempimento del recipiente, ma lo stesso anello sostiene una protome di ariete come versatoio. Sembra di conseguenza che i vasetti abbiano avuto fin dall'inizio un valore anche simbolico. Inoltre, il loro carattere miniaturistico da una parte e il loro numero moltiplicato dall'altra non possono che sottolineare questo fatto[780].

---

774 Vedi sopra pag.86ss.

775 U. Kron, Archaisches Kultgeschirr aus dem Heraion von Samos, in: H.A.G. Brijder (Hrsg.), Ancient Greek and Related Pottery. Proceedings of the International Vase Symposium, Amsterdam (=Allard Pierson series 5, 1984) 292ss.; eadem, Kultmahle im Heraion von Samos archaischer Zeit, in: Hägg (1988) 135ss. spec.144ss. fig.8-10. La "Dipintogattung" con la dedica ad Hera è esclusiva dell'Heraion a Samos e a Naucratis.

776 U. Kron, in: Hägg (1988) 145 con nota 67.

777 L'anello **W24*** (Francavilla), di cui ne è andato perduto 1/3, sostiene ancora 9 idriskoi e 10 attaccature per altri vasetti.

778 Bartoloni (1992) passim.

779 Bartoloni (1992) 139s.

780 Guggisberg (1996) 304s. ha giustamente messo in relazione i vasi a forma di cavallo della ceramica zoomorfa greca con i kernoi, visto che entrambi portano vasetti in miniatura. Considerando la presenza sui cavalli di altri motivi quali il serpente, il pesce o l'albero della vita e la loro provenienza da contesti funerari e sacri, Guggisberg conclude che dovevano trattarsi di rappresentazioni legate alla fertilità. Anche i vasetti miniaturistici sui cavalli come sui kernoi dovrebbero, nel loro numero moltiplicato, evocare "die Vorstellung von Fülle und Reichtum und damit in einem weiteren Sinne wiederum von Fruchtbarkeit".

La precisa definizione del loro simbolismo è resa ardua dalla tipologia spesso troppo generica. In alcuni casi, come per gli "*nmst*-jars" su **O28a*** o come per i vasi caliciformi su **W65*-W67***, si tratta di vasi da offerta usati in contesti sacri e funerari. Le tazze sui kernoi dall'Heraion di Samos (**E33*-E34**, **E43***) sono le stesse tazze caratteristiche della "Dipintogattung", pure essa una serie di vasi rituali infine dedicati alla dea. E' stato notato che in genere le forme miniaturistiche rappresentano vasi per un'offerta simbolica. Nel caso del kernos **E8*** la presenza di un rhyton accentua la relazione con il culto e con l'offerta di liquidi. A partire dal Bronzo Recente e in particolare nelle epoche posteriori l'applicazione sempre più frequente di anforiskoi e idriskoi suggerisce una connessione con le derrate alimentari vitali, i prodotti del suolo e della natura, sia solidi che liquidi[781]. Anche altre forme frequentemente applicate, come ad esempio le brocche, indicano una connessione con dei liquidi, con il bere o con la consumazione.
I vasetti sui kernoi sembrano così sottolineare con la loro presenza, spesso anche moltiplicata numericamente, degli elementi - l'acqua, il vino, l'olio, i prodotti della terra - e delle valenze - la fertilità - che incontreremo anche più avanti in relazione alle altre aggiunte sull'anello.

3e. Aggiunte zoomorfe

3ea. Bovini

Con il termine generico di bovini si intendono in seguito sia i tori che le vacche senza che, dal punto di vista tipologico, sia veramente possibile nel caso dei kernoi una distinzione più precisa. La loro rappresentazione sugli anelli è infatti molto unitaria e inoltre è in genere limitata alla sola protome. D'altra parte, alcuni dati contestuali sembrano indicare che fossero quasi sempre stati intesi dei tori e solo in casi più rari delle vacche. Nel caso in cui si voglia attribuire un valore simbolico agli animali la corretta definizione zoologica è naturalmente rilevante, anche se non sempre possibile[782].
La rappresentazione di bovini[783] è la più frequente tra le aggiunte zoomorfe scelte per essere fissate sull'anello del kernos sia in Oriente che a Cipro. In Grecia invece, dove le aggiunte zoomorfe sono comunque più rare, il motivo è limitato all'apparizione su due kernoi micenei (**E8***, **E15***) e sull'esemplare arcaico **E43*** da Samos. In Occidente il motivo manca del tutto sui kernoi magnogreci, mentre è ripreso su quelli tardovillanoviani (**W56**, **W60-W61***) e, in un caso, compare anche su quelli punici (**W67***). Questa statistica già indica che il motivo ha un'origine orientale.
Un'aggiunta a forma di testina di toro compare per la prima volta a Biblo su kernoi datati tra il 2200-2000 a.C. (**O21***, **O26a-b***). In seguito il motivo è regolarmente presente su esemplari del Bronzo Medio e del Bronzo Recente, quando compare anche in Egitto (**O39***) e diventa quasi una costante sui kernoi dell'età del Ferro, in particolare ad Ashdod e a Tell en-Nasbeh. In Oriente i kernoi con bovini sembrano trovarsi quasi esclusivamente in contesti sacri e le uniche eccezioni, alcuni esemplari frammentari da fosse ad inumazione collettiva di Ashdod, sono comunque strettamente associate all'adiacente santuario[784].
A Cipro il motivo è attestato solo a partire dalla fine del Cipriota Recente (**C17***, **C19-C21***) e prosegue poi senza interruzione in età protogeometrica e geometrica. Sull'isola i kernoi con bovino appaiono nelle tombe, ma è interessante il fatto che l'unico esemplare cipriota proveniente da un santuario (**C23***), quello del dio cornuto su lingotto di Enkomi, porti il bovino sull'anello. In Grecia i due esemplari micenei **E8*** ed **E15*** non hanno contesto di ritrovamento, ma quello arcaico da Samos (**E43***) proviene dall'Heraion. In Occidente sia i kernoi tardovillanoviani che quello punico (**W67***) provengono da sepolture. Anche questi dati indicano i

---

[781] Un fenomeno paragonabile è rappresentato dai modellini di silos deposti nelle tombe cicladiche e ancora in quelle ateniesi di età geometrica. In questi casi si tratta di recipienti per la conservazione di grano rappresentati in gruppo e, per via del loro contesto funerario, forse simboli di riserve alimentari per il defunto: E. Simon, Die Götter der Griechen (1969) 106s. fig.98-100. L'autrice stessa mette in relazione questi modelli con i kernoi, intendendo comunque non direttamente i nostri vasi ad anello ma i veri kernoi eleusini.

[782] Sul problema vedi RE III A 2 (1929) 2495ss. s.v. "Stier" (Orth); Johnson (1990) 284ss.; Schroer (1987) 82s.; cat. Lons-le-Saunier (1994) 13ss. 85ss.; Guggisberg (1996) 341s.

[783] Cf. tabella 12. Quantitativamente in Oriente 71 kernoi (su un totale di 212) portano dei bovini, mentre a Cipro sono 16 esemplari (su un totale di 56). Chiaramente la statistica può essere falsata dallo stato frammentario in particolare dei kernoi orientali.

[784] Si tratta dei kernoi **O117***, **O119**, **O122**, tutti dell'8. sec. Il fatto che tutti gli altri kernoi con tori provengano da contesti non funerari, potrebbe essere naturalmente fortuito e dipendere dallo stato particolarmente frammentario dei kernoi orientali. D'altra parte è perlomeno strana la fortissima presenza nei contesti non funerari.

centri orientali e in particolare levantini come la zona da cui il motivo del bovino è stato importato, almeno nel caso dei kernoi. Inoltre sembrerebbe che in Oriente il bovino abbia avuto un significato primariamente sacro, mentre a Cipro in prevalenza funerario. Per la Grecia non ci sono elementi di giudizio sufficienti e in ambito etrusco e punico, dove comunque i kernoi vengono solo recepiti come deposizione funeraria, anche il bovino appare solo in contesto tombale.

Di regola il bovino è rappresentato sull'anello sotto forma di protome e, per quanto si possa giudicare in base agli esemplari ben conservati, sempre singolarmente. Esso è forato nel muso e funge da beccuccio di versamento dettando sempre l'orientazione generale del vaso. Le uniche eccezioni sono il kernos **O39*** da Deir el-Bahri, che presenta quattro figurine di quadrupedi a tutto corpo, e l'esemplare **O109*** da Tell Zafit, che ne presenta uno sull'esterno dell'anello. Mentre per quest'ultimo ci sono ancora troppi elementi incerti, l'iconografia diversa di quello di Deir el-Bahri sembra dipendere dalla sua provenienza egiziana e la sua connessione contestuale con Hathor sembra suggerire la rappresentazione di vacche[785].

I bovini sembrano essere una delle aggiunte principali sui kernoi se non addirittura quella di maggiore portata[786]. Ciò è reso evidente anche dalle altre aggiunte che li accompagnano sull'anello. Si tratta prevalentemente di vasetti, nella maggioranza anforiskoi, ma di frequente anche melagrane o più di rado uccelli, tutti disposti in maniera subordinata al bovino dato che da quest'ultimi era possibile il solo riempimento[787]. Nei kernoi iconograficamente più ricchi, come il **C41*** e il **C46*** del Cipriota Geometrico, una protome di capride, fungente anch'essa da beccuccio di versamento, è opposta sull'anello a quella del bovino. In tal caso il kernos ha una doppia possibilità di orientazione e il capride risulta tanto importante quanto il bovino. Sia in Oriente che a Cipro o in Grecia i kernoi in buono stato di conservazione possono associare il bovino sullo stesso anello sia alla melagrana che agli anforiskoi e ai capridi o eventualmente agli uccelli, delle associazioni che, se analizzate in un contesto più ampio sul significato generale dei bovini, possono avere un vero e proprio valore programmatico[788].

Fra i bovini il toro è uno dei simboli più antichi e più utilizzati dalle diverse culture orientali e del Mediterraneo[789]. In generale esso viene associato a due concetti fondamentali: la forza distruttiva e la fertilità. Il primo concetto, testimoniato sin dalle epoche più remote nelle espressioni artistiche paleolitiche, è stato determinato dalla sua pericolosità quando era ancora un animale selvaggio nell'ambito di una cultura di cacciatori. Il secondo, legato alla sua grande capacità riproduttiva, sembra invece essersi sviluppato al più tardi in età neolitica quando, dopo i primi tentativi di allevamento, l'uomo si era reso conto della sua utilità per l'agricoltura e il sostentamento e, di conseguenza, ne aveva fatto il responsabile anche simbolico del buon andamento del raccolto[790]. Il santuario neolitico di Catal Hüyük ha dimostrato in maniera inequivocabile questa connessione tra il toro e la fertilità della natura[791].

L'associazione del toro sia alle forze distruttrici che a quelle creative della natura deve avergli attribuito un valore di simbolo cosmico e divino, connesso anche al cielo e agli astri. A Sumer, a Babilonia, in Egitto e in Siria le grandi divinità creatrici e astrali hanno spesso un'epifania tauromorfa, sia nei testi che nella cultura

---

[785] L'esemplare di Tell Zafit non ha contesto preciso e iconograficamente la rappresentazione di un bovino è, mancando la testa, incerta. A questi esempi si aggiunge in ambito greco il kernos **E8*** da Micene che presenta un bucranio massiccio fissato all'esterno dell'anello.

[786] I kernoi tardovillanoviani **W56**, **W60** e **W61*** sono addirittura interamente modellati in base alla figura di un bovino.

[787] E considerando anche che il bovino appare sempre singolarmente, mentre le altre aggiunte sono almeno in coppia. L'associazione bovino-anforiskoi sull'anello è la più frequente: vedi ad es. **O74***, **C25***, **C26***, **E15***. Bovino-melagrana è presente in 8 casi: **O60***, **O97***, **O101***, **C20***, **C22***, **C37***, **C40***, **C41***.

[788] Bovino-melagrana-anforiskoi: **O97***, **O101***, **C22***, **C37***. Bovino-melagrana-anforiskoi-capride: **C41***. Bovino-melagrana-anforiskoi-uccelli: **O60***, **C40***. Bovino-anforiskoi-capride: **C46***. Bovino-anforiskoi-uccello: **E15***. L'esemplare **E8*** da Micene associa il bovino in maniera singolare ad un rhyton e ad un serpente, mentre le altre aggiunte sono perdute. Inoltre il kernos arcaico **E43*** da Samos connette il bovino a tutte le aggiunte possibili sui kernoi.

[789] La letteratura sull'argomento è immensa. Per le culture qui considerate vedi ad esempio: RE III A 2 (1929) 2495ss. s.v. "Stier" (Orth); Conrad (1959); Schaeffer (1966); Karageorghis (1971a); Boehmer (1975); Bodson (1978) 144ss.; Loulloupis (1979); Mazar (1982); Johnson (1990) 283ss.; Curtis (1990); Keel (1992) 169ss.; cat. Lons-le-Saunier (1994); Guggisberg (1996) 341ss.; Bernett-Keel (1998).

[790] In effetti sembra che già in epoca paleolitica i bovini non siano stati rappresentati soltanto in virtù della loro pericolosità e forza devastante, anche se questo in una società di cacciatori doveva essere un aspetto fondamentale. Come dimostrerebbero certe pitture nelle caverne, a volte è anche l'aspetto della grande fecondità dell'animale ad essere forse l'oggetto di ammirazione oppure, secondo un'altra tesi, la sua associazione con altri animali sarebbe da intendere come un sistema di simboli di carattere sessuale maschile e femminile. Vedi A. Leroi-Gourhan, Le religioni della preistoria. Paleolitico (1993) 110ss.; cat. Lons-le-Saunier (1994) 27ss.

[791] Protomi taurine e rappresentazioni di tori affiancano una divinità-madre al momento del parto e quest'ultima è anche colta nell'atto di partorire un toro: J. Mellaart, Catal Hüyük (1967) 95ss. 148 fig.37. Così anche Guggisberg (1996) 342.

materiale[792]. In questo senso il toro o gli elementi tauromorfi delle divinità, come ad esempio le corna, sono simbolo di potenza e dignità divine che in certi casi particolari significano anche fecondità[793]. Nelle culture direttamente interessate dai kernoi della Siria-Palestina e di Cipro il toro è un'attributo o addirittura un'ipostasi costante delle divinità della pioggia e della fertilità. In uno dei più conosciuti miti ugaritici Baal e Anat, la sua fedele alleata, vengono concepiti in maniera tauromorfa in un poema che celebra Baal come responsabile della fecondità e delle mandrie[794]. In un testo rituale ugaritico Baal tauromorfo viene connesso direttamente all'azione rigeneratrice dell'acqua[795]. Alcune statuette levantine di toro in bronzo e anche in materiali più pregiati sono state connesse direttamente a divinità cananaiche ma anche a Yahweh[796]. Lo Yahweh israelita, divinità creatrice e come tale anche responsabile della pioggia e della fertilità, doveva essere in parte concepito come tauromorfo, riprendendo caratteristiche in precedenza attribuite a Baal o a El[797]. Sebbene i profeti della Bibbia si accaniscano contro gli idoli bovini venerati dai seguaci di Baal, appare appurato che lo stesso Yahweh avesse delle relazioni ben concrete con il toro[798]. Il re Geroboamo (931-910 a.C.) venera Yahweh sotto forma di toro e il re Ieu, pur sradicando il culto di Baal da Israele, lascia intatti gli idoli di Geroboamo[799]. Questa forma di culto si protrasse per quasi tre secoli, visto che soltanto la riforma di Giosia eliminò dal tempio di Gerusalemme i culti estranei a Yahweh, tra cui quello di Baal e quello di Asherah[800].

---

[792] Sumer: L. Malten, Der Stier in Kult und mythischem Bild, JdI 43, 1928, 106 (dio lunare Sin). Babilonia: Conrad (1959) 39 (Marduk). Vedi ad es. anche la storia del "Toro celeste" nell'epopea di Gilgamesh: Pettinato (1992) 170ss. tavoletta VI dell'epopea classica (12. sec.). Nella stessa epopea anche il dio-sole appare in sogno a Gilgamesh in forma taurina: "...il toro selvaggio che tu hai visto è Shamash radioso!": ibidem pag.263 tavoletta di Baghdad. Egitto: Malten, op.cit. pag.92ss.; Conrad (1959) 68ss.; Pinch (1993) 5s. 160ss. 172ss. (Hathor). Siria: Schaeffer (1966) 327ss. fig.2-3. 5-6 (sul dio creatore El, spesso definito nei testi ugaritici come "El il toro"). Vedi anche Arnaud (1986) 278, testo di Emar n.282 dove si dice: "Trésor d'El, tenant son taureau, d'or de la queue à ses pattes, d'argent son visage...". Vedi infine Bernett-Keel (1998) spec. 33ss. per le relazioni del toro con il dio lunare.

[793] Curtis (1990) 17ss. 28ss.; J.P. Brown, The Sacrificial Cult and its Critique in Greek and Hebrew, JSemSt 24, 1979, 159ss. 169ss. Cf. anche *Esodo* 34,29: Mosè, sceso dal Sinai dopo aver parlato con Dio, si presenta davanti al popolo con una maschera taurina, cf. anche A. Hermary, Statuette d'un "prêtre" masqué, BCH 103, 1979, 739. 741. Oppure 1 *Re* 22,11: Sedecia davanti al re d'Israele predice la vittoria su Aram mettendosi in testa dei corni di ferro e dicendo "Così parla il Signore...". I passi biblici nei quali le corna intendono invece fertilità e fecondità sono raccolti e commentati da Curtis (1990) 28ss.

[794] Si tratta del mito cosiddetto di "Baal e la giovenca" nel quale Baal, prima di venir ingoiato da Môt e quindi prima di morire annualmente facendo seccare la terra, ribadisce la sua fertilità unendosi ad una giovenca: Caquot (1974) 275ss. e a pag.284 Baal dice ad Anat: "Salut, ma soeur! Que tes jours se prolongent. Les cornes dont tu frappes, Vierge 'Anat, les cornes dont tu frappes, Ba'al va les aiguiser... nous percerons à terre mes ennemis". Cf. anche Winter (1983) 409ss.; Dussaud (1936) 283ss. Vedi infine anche un altro frammento ugaritico nel quale Anat è definita "giovenca", al pari del "torello" Baal: P. Bordreuil, La déesse 'Anat et les sources du Sapon, in: B. Geyer (ed.), Techniques et pratiques hydro-agricoles traditionnelles en domaine irrigué. Actes du Colloque de Damas 1987 (1990) 257ss. 264 (KTU 1.10). Gli esempi archeologici conosciuti della rappresentazione tauromorfa di Baal o di Baal sul toro sono raccolti in Cornelius (1994) 164ss. 226ss.

[795] Caquot (1989) 49, KTU 1.101: "Uz'arat lui (*a Baal*) frotte le bas du dos, la Fille de sa hauteur lui (frotte) les cornes. Sa tête est dans un flot, dans les cieux. Avec le dieu, il y a de l'eau en abondance...".

[796] Vedi la lista e la discussione in Mazar (1982) 29ss. a cui si deve aggiungere l'esemplare in bronzo incrostato di elettro e lungo 50 cm dalla regione di Tiro: Schaeffer (1966) 335ss. fig.5; inoltre la statuetta bronzea ricoperta d'argento da Ashkelon: S.R. Wolff, AJA 95, 1991, 507 fig.17. Sia i luoghi di ritrovamento che il formato e i materiali pregiati delle statuette suggeriscono che nella maggior parte dei casi doveva trattarsi di un'epifania della divinità venerata sotto forma di toro e non di semplici offerte votive o animali-attributo. L'oggetto dell'articolo di Mazar è una statuetta bronzea di toro proveniente da contesto israelita, forse uno degli "high places" biblici, e di conseguenza potrebbe anche rappresentare lo stesso Yahweh.

[797] Su Yahweh che riprende certe funzioni di divinità cananaiche, in particolare di Baal: O. Loretz, Ugaritisch *tbn* und hebräisch *twb* "Regen", UgaritF 21, 1989, 247ss.; Zobel (1989); M.S. Smith, The Early History of God. Yahweh and the Other Deities in Ancient Israel (1990) 7ss. 49ss.; M.S. Smith, The Near Eastern Background of Solar Language for Yahweh, Journal of Biblical Literature 109, 1990, 29ss.; Dion (1991); Auffahrt (1991) 65ss.; Brown (1994). Tutti con molti riferimenti biblici, fra i quali citiamo in particolare il *Salmo* 104 e *Osea* 6,3s. "Egli verrà a noi come la pioggia, come pioggia a primavera che irriga la terra" e inoltre le teofanie baalesche di Yahweh in *Esodo* 19,16-20 e *Giudici* 5,4-5.

[798] Il trono di Salomone aveva delle teste di tori fissate sullo schienale (1 *Re* 10,18-20). In *Cronache* 28,5 e 29,23 si dice che Salomone siede sul trono di Yahweh che dunque risulta zoomorfizzato. Vedi contra Schroer (1987) 84. *Giudici* 6,25-26, oltre ad attestare come il culto di Baal fosse ancora praticato dagli Israeliti nel periodo dei Giudici, testimonia il sacrificio di un toro a Yahweh. Maledizioni bibliche contro idoli bovini: *Esodo* 32 (vitello d'oro); *Osea* 8,4-7 e 10,5-8 (vitello di Samaria); *Osea* 12,12 (tori di Gàlgala); *Osea* 13,1-3; *Salmo* 106,19-20 (vitello sull'Oreb).

[799] 1 *Re* 12,28-32: "Perciò il re prese la risoluzione di fare due torelli d'oro e disse al popolo: >Non salirete più a Gerusalemme! Israele ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto<. Quindi ne collocò uno a Bethel e l'altro a Dan". In *Tobia* 1,5 si sottolinea come la venerazione dell'idolo di Dan ebbe lunga fortuna. L'affermazione "Israele ecco il tuo Dio..." è ripetuta anche nella storia del vitello d'oro in *Esodo* 32.

Il rispetto dei tori da parte di Ieu è descritto in 2 *Re* 20,28-29. Secondo Curtis (1990) 25 questi episodi indicano che "there was some precedent for the use of the bull image in connection with the worship of Yahweh". Più concretamente Schroer (1987) 81ss. e spec. 95ss. Vedi anche lo studio d'insieme di J. Hahn, Das Goldene Kalb. Die Jahwe-Verehrung bei Stierbildern in der Geschichte Israels (1981).

[800] 2 *Re* 23,4-16. Sulla riforma di Giosia: T. Römer, in: Detienne (1994) 143s. Le iscrizioni di Khirbet el-Qom e di Kuntillet Aijrud che menzionano "Yahweh e la sua Asherah" sono dell'8. sec. e da ambiente israelita benestante. Ciò dovrebbe relativizzare il supposto

Su un rilievo in pietra di Arslan Tash dell'8. sec. un dio della tempesta con il fascio di fulmini in mano è rappresentato stante sul toro[801]. In ambito cipriota il dio di Enkomi, nel cui santuario è stato trovato il kernos **C23***, porta le corna e poggia su un lingotto di rame, cioè sulla fonte principale di benessere per l'isola[802].
Il toro come simbolo di fertilità non è limitato alla sfera delle divinità maschili. Rappresentazioni, descrizioni o offerte bovine sono tipiche anche di diverse divinità universali femminili quali ad esempio Hathor, Anat oppure Hera e in questi casi è probabilmente intesa la vacca[803].
In base alla loro relazione con le divinità della pioggia e della fertilità, viste in precedenza, i bovini vengono associati ovviamente anche con l'elemento acqua. La relazione risulta oltremodo evidente nella decorazione tauromorfa di bacini per abluzioni cultuali reperiti all'interno di aree sacre sia nel Vicino Oriente che a Cipro[804]. In ambito israelita si ricorderà a questo proposito il "mare di bronzo" nel tempio di Salomone a Gerusalemme, sostenuto da dodici tori[805].
Sulla base dei dati acquisiti finora e considerando il fatto che in Oriente i kernoi con bovini provengono quasi esclusivamente da contesti sacri sembra possibile correlare a loro volta anche i nostri vasi a dei culti della fertilità. In effetti alcuni luoghi di ritrovamento sicuri associano i kernoi a divinità della fertilità e della tempesta, quali ad esempio la divinità madre dell'"Eye-Temple" a Tell Brak, forse la Baalat Gebal a Biblo, Isthar o Reshef a Ebla, Baal, Astarte e forse più tardi anche Yahweh in Palestina e Hathor a Deir el-Bahri[806].
Naturalmente i bovini erano anche animali da sacrificio. Nei testi rituali di Emar, Ugarit e Ras Ibn Hani il toro è menzionato come animale da offrire in olocausto in particolare alle divinità della tempesta[807]. In relazione a Baal ma, come sembra, anche in relazione a Yahweh il toro o i bovini sono ricordati come animali da sacrificio anche da numerosi passi biblici[808]. In un testo rituale di Emar che descrive l'investitura della sacerdotessa-*entu*, "sposa del dio della tempesta", le spalle e la testa del bovino sacrificato vengono deposte davanti al dio[809]. Viene spontaneo pensare ad un nesso tra il sacrificio di un animale e le protomi bovine fissate sui kernoi. In realtà, valutando gli elementi a disposizione, ci sembra che la relazione debba venire negata, se con questo si intende che le protomi bovine dei kernoi rappresentino l'offerta *pars pro toto* di un animale sacrificale. Altri tipici animali da sacrificio, come le capre[810] e le pecore, non vengono mai rappresentate sui kernoi. Al contrario sugli anelli appaiono spesso animali non sacrificali o che solo in casi rarissimi venivano

monoteismo israelita anche a livello ufficiale: K. Koch, Aschera als Himmelskönigin in Jerusalem, UgaritF 20, 1988, 99s. Vedi anche Schroer (1987) 102s.

801 J. Börker-Klähn, Altvorderasiatischen Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs I-II (=Baghdader Forschungen 4, 1982) nr.250; Cornelius (1994) 168. 227 fig.40a. Questa iconografia vale in generale, oltre che per Baal, anche per altri "weather gods" vicino orientali come Hadad e Tessub: Mazar (1982) 32; Keel (1992) 173ss.; Cornelius (1994) 228. Vedi anche l'adorazione dei tori Scheri e Hurri, figli di Tessub, nel santuario del dio della pioggia di Inandik, Anatolia: T. Ozgüç, Inandiktepe. An Important Cult Center in the Old Hittite Period (1988) 88 fig.64 tav.46-50; pag.111 tav.60,1a-c; 61,1a-c. Inoltre era ben compresa anche a Cipro, come dimostrerebbe almeno un sigillo della tarda età del Bronzo in stile siriano scoperto sull'isola: Winter (1983) fig.484; Cornelius (1994) 180 fig.41.

802 Schaeffer (1971) 526ss. fig.9-10 e tav.1-7; Courtois (1986) 36s. tav.18,11. Vedi sopra pag.51 e nota 366 per tutte le interpretazioni proposte.

803 Una divinità femminile nuda nell'atto di togliersi il velo è rappresentata su sigilli assiri e cappadoci in posizione stante sopra un bovino: Winter (1983) 272ss. 282 fig.276. 278. 292. Hathor: Pinch (1993) 5s. 160ss. 172ss. Anat: Winter (1983) 404-413. Si veda anche l'avorio dal palazzo di Ugarit con una dea alata, cornuta e dalla capiglitaura hathorica che allatta due giovani: Winter (1983) 397ss. fig.409 la cui identificazione è molto discussa, ma che dovrebbe rappresentare Anat di cui in un papiro magico si dice: "Siehe, ich habe an den Brüsten der Milchkuh Anat getrunken". Vedi anche la Baalat Gebal di Biblo, in origine una Hathor fenicizzata e in seguito assimilata ad Astarte: Bonnet (1996) 19ss. Hera: Ch. Kardara, Problems of Hera's Cult-Images, AJA 64, 1960, 350ss.; Pötscher (1987) 315ss.; Jarosch (1994) 5ss. 63ss. e spec. 93; Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 124ss.

804 Th.A. Busink, Der Tempel von Jerusalem von Salomo bis Herodes (1970) 332ss.; Schroer (1987) 82ss.; cat. Basilea (1992) 79s. Esempi da Assur, Karkemish, Khorsabad, Altin Tepe, Nicosia, Amathus.

805 Vedi 1 *Re* 7,23-26 e 2 *Cronache* 4,2-5. Busink, op.cit. (nota 804) 326ss. fig.76-77; Schroer (1987) 82ss. Secondo l'interpretazione corrente il grande bacino circolare doveva avere anche un valore simbolico come rappresentazione dell'oceano cosmico sostenuto dal simbolo antico di una divinità tauromorfa. Bacini sacri di questo tipo sono conosciuti in diversi templi della Mesopotamia dove delle iscrizioni li definiscono come *apsû*, cioè il regno acquatico sotterraneo nelle cosmologie mesopotamiche: Busink, op.cit. (nota 804) 332ss. con tutti i riferimenti.

806 Vedi tabella 3.

807 Ad esempio, Emar: Arnaud (1986) testo 370 linee 48ss. Ugarit: Caquot (1974) 475 "Poema dei Rephaim"; Xella (1981) testo KTU 1.119 pag.27. Ras Ibn Hani: P. Bordreuil, in: G.D. Young (ed.), Ugarit in Retrospect. Fifty Years of Ugarit and Ugaritic (1981) testo 77/26 pag.45s.

808 Ad esempio *Osea* 12,12; *Giudici* 6,25-26; *Levitico* 1,2; 3,1; 4,3; 4,14.

809 D. Arnaud, in: Beyer (1982) 47s. Il rituale è conservato più volte su diverse tavolette. Al secondo giorno si dice: "Quand on a terminé la grande cérémonie, on sacrifie un boeuf et six moutons au dieu de l'orage; on place devant les dieux l'épaule, la tête des moutons, la tête du boeuf...". Vedi anche Arnaud (1986) testo 369 linee 26ss. pag.331ss. La formula si ripete anche in altri testi di Emar.

810 Le protomi di capridi sui kernoi dovrebbero riferirsi alla capra selvatica o addirittura allo stambecco piuttosto che alla capra domestica. Vedi sotto pag.110.

sacrificati, come il leone, la rana o il serpente. La connessione tra questi animali simbolici e il possibile significato della forma circolare della base su cui vengono fissati[811], nonchè la loro associazione sugli anelli ad altri motivi simbolici come la melagrana e infine i rilevamenti fatti in sede contestuale indicano chiaramente che le aggiunte zoomorfe sui kernoi siano da intendere in chiave simbolica. Lo spiegarli come mera testimonianza di sacrifici animali risulta essere estremamente riduttivo.
Questo vale anche per i kernoi ciprioti che, ad eccezione del **C23***, sono tutti ritrovamenti tombali. Alcune tombe del Cipriota Medio, fra cui quelle con dei kernoi, hanno dimostrato che il rito funerario comprendeva il sacrificio e la consumazione di un bovino[812]. M.C. Loulloupis ha seriamente messo in dubbio il valore del toro come simbolo o sostituto di una divinità nei periodi del Cipriota Antico e Medio, sostenendo invece che, in base ai resti materiali, esso sembra essere considerato un animale sacrificale in particolare connesso al culto funerario[813]. Una connessione simile è valida anche in Oriente con il kernos **O29*** da una tomba principesca di Ebla, nel cui ipogeo d'accesso furono rinvenuti i resti di un grande erbivoro. Si ricorderà che nella stessa tomba fu trovato un talismano in osso con scene di rituale funerario interpretate da P. Matthiae come l'adorazione del defunto sotto forma di toro[814]. Sembrebbe dunque che nei periodi più antichi dell'età del Bronzo a Cipro, ma anche in certe aree dell'Oriente, il toro o i bovini avessero anche un significato funerario e sacrificale. Il problema in relazione ai kernoi è che a Cipro i bovini appaiono su questi vasi solo a partire dalla fine del Cipriota Recente e in Oriente non compaiono mai su kernoi da contesti funerari[815]. La protome bovina sui kernoi sembra così non essere connessa direttamente al rituale funerario del sacrificio di un toro e in ogni caso il motivo non rappresenta l'offerta o il sostituto di un animale sacrificale. Il suo valore deve essere cercato nella sfera simbolica[816].
A partire dal Cipriota Recente invece i bovini appaiono anche a Cipro in santuari di divinità esse stesse cornute[817]. Vasi e statuette tauromorfe, nonchè bucrani lavorati a forma di maschere testimoniano ora delle prassi religiose e cerimoniali connesse a divinità della fertilità nei santuari di Enkomi, Kition e Ayia Irini[818]. Le numerose scapole bovine incise reperite negli stessi santuari sono state interpretate come indizi per la pratica divinatoria della scapulomanzia[819]. Non può essere un caso che uno dei primi kernoi ciprioti con protome bovina, l'esemplare **C23*** da Enkomi, sia stato trovato proprio in uno di questi santuari insieme a decine di bucrani-maschere e a delle scapole bovine incise. Il significato simbolico dei bovini in relazione alla fertilità deve essere stato trasmesso parallelamente anche sui kernoi in ambito funerario[820].
Anche per il mondo greco l'associazione dei bovini e in particolare del toro all'idea della fertilità e all'elemento acqua è sicuramente valida. Sia a Creta che sul continente greco, nei santuari connessi a rituali della fertilità gli animali più rappresentati sotto forma di figurine o di vasi sono i bovini[821]. La stessa

---

811 Vedi sopra pag.90ss.

812 Si tratta dei kernoi in Red Polished **C7*** da Vounous, **C10*** e **C11*** da Lapithos. Vedi sopra pag.44ss.

813 Loulloupis (1979) 215ss. Vedi anche V. Karageorghis, Two Religious Documents of the Early Cypriote Bronze Age, RDAC 1970, 10ss. che discutendo i modellini in terracotta delle necropoli di Vounous e Kotchati associa i bucrani e i serpenti rappresentati a dei culti ctonii. D'altra parte sulla base degli stessi modellini il Karageorghis, HarvTheolR 64, 1971, 261ss. vede il toro come simbolo del dio della fertilità già a partire dalla prima età del Bronzo. Il fatto determinante è però che i modellini sono stati trovati in tombe. Sebbene una connessione con l'aspetto della fertilità in ambito funerario non sia da escludere, ci sembra che un'evidente relazione tra il toro e le divinità della fertilità sia testimoniata solo alla fine del Cipriota Recente nei santuari di Enkomi e Kition. Anche a Creta la situazione è affine: F. Matz, Minoischer Stiergott?, KretChron 15/16, 1961/62, 215ss.

814 Vedi tutti i riferimenti anche bibliografici nella discussione del contesto del kernos **O29***, sopra pag.13s.

815 Anche sull'anello del kernos eblaita **O29*** sono fissati un uccello e dei vasetti mentre il bovino manca.

816 Così anche Guggisberg (1996) 301s. 319s. in relazione al nesso mancante tra animali sacrificati realmente nelle tombe micenee e statuette o vasi zoomorfi deposti in quest'ultime. Sebbene resti di sacrifici bovini siano archeologicamente testimoniati i vasi o statuette tauromorfi si trovano solo nei santuari.

817 Loulloupis (1979) 217s.

818 V. Karageorghis, Notes on Some Cypriote Priests Wearing Bull-Masks, HarvTheolR 64, 1971, 261ss. fig.2-9; A. Hermary, Statuette d'un "prêtre" masqué, BCH 103, 1979, 734ss. fig.6-11. Guggisberg (1996) 291. 301s. 319ss. discutendo i vasi tauromorfi egei ha notato come questi appaiano in santuari di divinità legate alla natura nella tarda età del Bronzo e nella prima età del Ferro, mentre mancano quasi del tutto nelle tombe.

819 J. Webb, The Incised Scapulae, in: Karageorghis-Demas (1985) 317ss.; J. du Plat Taylor, Myrtou-Pigadhes. A Late Bronze Age Sanctuary in Cyprus (1957) 21. 99-100. V. Karageorghis, Levant 22, 1990, 159 le interpreta in via ipotetica come strumenti musicali per danze rituali. Vedi più recentemente E. Stern, A Phoenician-Cypriote Votive Scapula from Tel Dor, IsrExplJ 44, 1994, 1ss.

820 A questo proposito occorre ricordare che anche le divinità associate agli Inferi e non primariamente connesse alla fertilità, come ad esempio Reshef, possono avere delle corna o agire come tori: Curtis (1990) 20-21.

821 Guggisberg (1996) 319ss. A Creta il fenomeno è già caratteristico del Minoico Medio, mentre in Grecia è chiaramente verificabile a partire dall'ultima fase della tarda età del Bronzo. Ibidem pag.323ss. vengono discussi i santuari: si tratta in genere di luoghi di culto extraurbani, di grotte, di istallazioni a diretto contatto con la natura, anche se esistono in minor misura pure in santuari intraurbani. Ibidem pag.336ss. vengono caratterizzate le divinità e i culti.

situazione si verifica agli inizi del 1. millennio nell'Heraion di Samos[822]. Anche se a Creta e in Grecia la concezione zoomorfa delle divinità, perlomeno durante l'età del Bronzo, non è per niente sicura, esistono prove che attestano come nel 1. millennio Poseidone e Dioniso possano aver avuto un'immagine tauromorfa[823]. Sulle relazioni tra i bovini ed Hera, nel cui santuario samiota è comparso il kernos con protome bovina **E43***, è già stato riferito sopra[824]. Infine anche le divinità fluviali, forse in relazione alla loro forza impetuosa e fertilizzante, vengono rappresentate in questo modo[825].

Riassumendo, in base ai dati raccolti finora in relazione ai diversi significati dei bovini in generale e tenendo presente in particolare il valore simbolico del kernos nel suo insieme, si può concludere che il motivo dei bovini sui kernoi deve stare in funzione dell'aspetto della fertilità e dell'elemento acqua, sia in contesto sacro che funerario. La pura funzione decorativa ma anche l'aspetto dei bovini come animali sacrificali devono nel caso dei kernoi essere escluse. Inoltre, tenendo presente il valore cosmico dei bovini in associazione alle divinità creatrici, astrali e della fertilità nonchè la loro connessione con l'elemento acqua, la combinazione del motivo con la base circolare ad anello potrebbe confermare l'interpretazione dei kernoi come immagine del cosmo. Già un testo sumerico sull'origine del mondo definisce la terra come "la buona vacca" in un contesto di fertilizzazione da parte del cielo[826]. In Egitto, una delle cosmogonie più antiche narra di una vacca enorme, la vacca del cielo, sorta dalle acque primordiali con il sole tra le corna e conosciuta nei testi delle piramidi come la "grande nuotatrice"[827]. Oltre a Poseidone e alle divinità fluviali, anche lo stesso Oceano è definito come *taurocranos* e in questo modo è rappresentato sull'immagine più antica che abbiamo del dio in ambito greco[828]. Nei kernoi tardovillanoviani **W56, W60** e **W61*** l'anello è costituito dal corpo dello stesso toro, senza ulteriori aggiunte.

3eb. Capridi

I capridi sono un'aggiunta zoomorfa relativamente frequente sui kernoi. Spicca però il fatto che la loro presenza sia soprattutto concentrata a Cipro mentre sia piuttosto rara in Oriente e manchi del tutto in Grecia e in Occidente[829]. Anche dal punto di vista cronologico le prime apparizioni del capride sul kernos si trovano a Cipro. Già l'esemplare **C1*** a Nicosia della fine del 3. millennio porta una figurina completa di capride. Segue il **C18** a Larnaka del Cipriota Recente e in seguito il motivo sembra essere molto apprezzato durante i periodi protogeometrico e geometrico nelle necropoli di Alaas, Lapithos, Amathus e Rizokarpaso-Anavrysi. In Oriente il capride compare sui kernoi solo nella prima età del Ferro con due frammenti dal tempio filisteo di Tell Qasile (**O78*** e **O82***). L'unico kernos orientale completo e con un capride è l'esemplare **O100*** da Tell el-Hammah. I restanti frammenti orientali sono dei beccucci di versamento da Tell en-Nasbeh, attribuiti al 7. sec. ma non stratificati. Malgrado tutto risulta anche in questo caso difficile decidere se il motivo fu introdotto sui kernoi da Cipro o dall'Oriente. Sebbene Cipro possa vantare due esempi nell'età del Bronzo, il motivo diventa veramente frequente solo a partire dall'11. sec. in avanti. All'incirca allo stesso periodo risalgono i due frammenti di Tell Qasile e comunque questo potrebbe essere un caso fortuito, visto che il capride è un motivo di lunga tradizione anche in Oriente. La sua scarsa presenza orientale è comunque intrigante e, come nel caso

---

822 Jarosch (1994) 93ss.; Guggisberg (1996) 320.

823 Vedi Esiodo, *Scudo* 104 "il dio scuotitor della terra (=*Poseidone*) dall'aspetto taurino", che è il riferimento letterario più antico. Bodson (1978) 144-151; Johnson (1990) 315ss.; LIMC III (1986) 414ss. 440 n.154-159 s.v. "Poseidon" (C. Gasparri); LIMC VII (1994) 446ss. 463 n.160 s.v. "Dionysos" (E. Simon); Guggisberg (1996) 332s. Per il problema a Creta vedi F. Matz, Minoischer Stiergott?, KretChron 15/16, 1961/62, 215ss.

824 Cf. sopra pag.72s.

825 H.-P. Isler, Acheloos (1970); Bodson (1978) 149; LIMC I (1981) 12ss. s.v. "Acheloos" (H.-P. Isler). La concezione era valida anche in Etruria: J.-R. Jannot, Latomus 33, 1974, 765ss.

826 Pettinato (1994) 315 "An, l'alto cielo, consumò il matrimonio con la vasta terra, egli depositò nel suo grembo il seme degli eroi, alberi e canne. La terra, la buona vacca, accolse il buon seme di An, la terra si dedicò tutta ad assicurare una nascita felice alle erbe di vita. La terra gioiosamente produsse l'abbondanza, e trasudò vino e miele".

827 B. Menu, in: Derousseaux (1987) 111; E. Hornung, Geist der Pharaonenzeit (1989) 37s. fig.5.

828 La definizione di Oceano con la testa di toro è di Euripide, *Oreste* 1377. Vedi inoltre LIMC VII (1994) 32 n.1 s.v. "Okeanos" (H.A. Cahn): Dinos attico a figure nere del 590 a.C. a Londra, British Museum. Rudhardt (1971) 54-58 sottolinea l'aspetto possibilmente misto dell'iconografia di Oceano "homme à nuque et à tête de taureau mais sans doute à face humaine". In questo contesto è interessante la protome sul kernos **C17*** del Cipriota Recente che presenta corna taurine su un viso che potrebbe essere inteso anche come umano.

829 Vedi tabella 12. Presenze quantitative, culture orientali: 6 esempi (su 212 kernoi); Cipro 14 esempi (su 56 kernoi).

dell'ariete, potrebbe essere legata al fatto che le culture orientali preferivano applicare un toro come aggiunta zoomorfa sugli anelli.
La completa assenza del motivo in Grecia e in Occidente non deve sorprendere più di tanto. Come si è visto ripetutamente, in queste regioni le aggiunte zoomorfe sugli anelli sono comunque molto limitate e spesso ci si accontenta di aggiunte-vasetto. Le rare aggiunte zoomorfe sono tori o arieti.
Anche il capride, al pari di bovini e arieti, è comunque da considerarsi una delle aggiunte di maggior rilievo. Ad eccezione del kernos **C1***, sul quale appare sotto forma di figurina a tutto corpo[830], il capride è sempre rappresentato come protome e funge da beccuccio di versamento del vaso. I kernoi conservati completamente mostrano che al capride può essere opposto sull'anello un beccuccio di riempimento semplice (**C18, C30a*, C31*-C35, C38***) e, in esemplari più ricchi, possono venir affiancati altri vasetti, in genere anforiskoi ma anche melagrane (**O100*, C42*-C43***). In tutti questi casi è comunque il capride l'aggiunta funzionale e simbolica di maggior rilievo, quella che inoltre determina l'asse di orientazione del vaso. Sui kernoi di Alaas, dove un'ansa centrale collega il beccuccio di riempimento alla protome del capride, due serpenti plastici si snodano sull'ansa e appoggiano la loro testa di fianco al capride[831]. Oltre a proporre un'interessante associazione iconografica che verrà discussa sotto, anche i serpenti sottolineano con il loro posizionamento della testa che il capride era l'aggiunta più importante.
Sugli anelli **C41*** da Lapithos e **C46*** da Rizokarpaso, che sostengono anche degli anforiskoi, la protome del capride è opposta ad una protome di toro, anch'essa fungente da beccuccio di versamento. In questi due casi appare evidente come capridi e tori fossero equivalenti almeno dal punto di vista funzionale. Come nel caso dei tori e degli arieti, anche la fronte del capride può spesso venir decorata in maniera particolare[832]. Il kernos simbolicamente più completo è il **C41*** da Lapithos che associa il capride sull'anello al toro, agli anforiskoi e alle melagrane.

Anche le capre, al pari dei bovini e degli ovini, erano animali ampiamente usati nell'ambito dei sacrifici a diverse divinità[833]. La loro associazione sui kernoi con altre aggiunte simboliche, come appunto il toro, i serpenti e le melagrane, attesta comunque che anche i capridi sono da intendere nel nostro caso in chiave simbolica. Sebbene l'iconografia del materiale non permetta sempre delle precise definizioni zoologiche appare evidente che, nella maggioranza dei casi e in particolare in scene complesse dal chiaro valore cultuale, le figurazioni di capridi non siano da intendere semplicemente come rappresentazioni della capra domestica. Più spesso deve trattarsi della capra selvatica, animale cacciato e simbolo delle regioni montagnose, o anche di antilopi e gazzelle o addirittura di stambecchi, in casi più evidenti per la chiara caratterizzazione delle corna. La rappresentazione a volte itifallica degli animali indica che in certi casi si intendevano degli individui maschi[834].
Proprio la grande capacità riproduttiva di questi animali, in aggiunta anche alle loro impressionanti corna, sta alla base del grande favore che i capridi godettero nell'antichità come simbolo della fertilità in generale[835]. Il loro habitat naturale nelle regioni di montagna è un topos riconosciuto nel Vicino Oriente e deve certo aver contribuito ad associare i capridi alle forze e alla vitalità della natura[836]. Conosciuto è il motivo sumerico del mitico pastore Dumuzi, il prototipo di tutte le divinità orientali della vegetazione, rappresentato con rami nelle mani, dai quali mangiano dei capridi e connesso nelle medesime figurazioni alla dea Inanna[837]. Esistono

---

830 L'eccezione è forse spiegabile per la sua cronologia alta (si tratta del primo kernos conosciuto a Cipro) e per il fatto che l'anello è massiccio.

831 Si tratta del **C31***, sicuramente da Alaas, e di **C32-C33**, dal commenrcio antiquario ma così simili al **C31*** che la loro provenienza dalla necropoli di Alaas risulta molto probabile.

832 **C34*** e **C35** con un motivo dipinto a "X"; **C42*** con un motivo a reticolato; **C46*** con un quadratino campito.

833 RE X A (1972) 420ss. s.v. "Ziege" (W. Richter). In ambito ebraico per sacrifici a Yahweh vedi ad es. *Numeri* 28,15; 29,2. 8; *Isaia* 1,11; e nel sacrificio espiatorio, ad esempio *Levitico* 16.

834 Sui kernoi questa differenziazione non è possibile, visto che l'animale è rappresentato solo sotto forma di protome. Vedi però e ad esempio il pregiato pezzo da decoro mobiliare da una tomba del cimitero reale della I dinastia di Ur (2600-2500 a.C.): Moortgat-Correns (1989) 96 e fig.pag.93. Sulla difficoltà della differenziazione zoologica all'interno della specie dei capridi: RE X A (1972) 398ss. s.v. "Ziege" (W. Richter).

835 H. Schmökel, Ziegen am Lebensbaum, AfO 18, 1958, 373; Keel-Uehlinger (1992) 21ss. Vedi anche RE X A (1972) 420ss. s.v. "Ziege" (W. Richter) con i riferimenti letterari relativi all'esuberanza sessuale dei capridi.

836 Vedi ad esempio la rappresentazione su un sigillo cilindrico accadico a Boston con i capridi nel loro habitat: Keel (1996) 49 fig.59. Nella descrizione del creato nel *Salmo* 104,18 si dice: "Le alte montagne sono per i camosci; le rocce, un rifugio per gli iràci". Vedi anche RE X A (1972) 400ss. s.v. "Ziege" (W. Richter).

837 Moortgat (1949) 29s. tav.2b (sigillo da Uruk a Berlino), anche sulla sua stretta relazione iconografica e letteraria con Inanna. Vedi anche H. Schmökel, AfO 18, 1958, 373 fig.1; Moortgat-Correns (1989) 28ss. fig.3-5 a pag.29.

inoltre anche delle rappresentazioni più tarde di una Signora dei capridi nello schema della divinità dominatrice della natura, di certo una variante del Signore o Signora degli animali[838].
L'associazione tra questi animali e la natura viene comunque evidenziata al meglio nella rappresentazione dei due capridi che fiancheggiano l'albero della vita, un motivo di grande tradizione orientale, sviluppatosi in progressiva astrazione dall'iconografia di Dumuzi e divenuto in seguito praticamente internazionale[839]. Un passo di Luciano testimonia che ancora in età romana a Hierapolis di Siria dei capridi venivano appesi agli alberi nel cortile del tempio di Atargatis in occasione di una delle maggiori festività religiose[840]. Iconograficamente il motivo era conosciuto anche a Cipro, come dimostrato ad esempio dalla sua rappresentazione nella metopa centrale di un cratere tardogeometrico da Kourion[841]. Il significato generale della composizione è stato riconosciuto da più studiosi: si tratta di un simbolo della pienezza della vita associata alla vitalità della natura[842]. In effetti l'albero trae la sua forza dalle acque sotterranee, a volte rappresentate da linee ondulate che scendono dai rami, e garantisce la vita agli animali che ne mangiano foglie e frutti. E quando sotto i capridi compaiono anche dei piccoli che succhiano il latte dalle loro madri il ciclo della vita risulta completo[843].
Quest'ultimo particolare iconografico ci indica che almeno in questi casi si tratta di capridi femmine. Il fatto è di una certa importanza perchè rivela un altro aspetto legato all'iconografia dei capridi. Se la rappresentazione degli individui maschi è simbolo della loro grande capacità riproduttiva, quella delle femmine mette in evidenza la loro funzione materna che, associata all'albero, è garante del ciclo vitale di nascita e morte.
Per la Palestina del Bronzo Recente e dell'età del Ferro è stato recentemente proposto che i capridi intorno all'albero della vita siano un simbolo della rappresentazione di Ashera, la consorte di El nella mitologia ugaritica e di Baal nel Vecchio Testamento[844]. Così ad esempio su un vaso del Bronzo Recente da Lachish l'albero tra i due capridi viene sostituito dal triangolo del sesso femminile, rendendo evidente che la composizione rappresenta "die gebärfähige und nährende Segensmacht der fruchtbaren Erde"[845]. Ancora più

---

838 Ad esempio sul famoso coperchio di pyxis in avorio da Minet el-Beida del Bronzo Recente: C.F.A. Schaeffer, Syria 10, 1929, 291-293 tav.56; Kahane (1973) 125 fig.10. Oppure su un pendaglio d'oro ancora da Minet el-Beida del Bronzo Recente: Winter (1983) 114 fig.42, anche se in questo caso la nudità della dea sembra sottolineare di più l'aspetto della fecondità: vedi più sotto il caso di Qudshu. Vedi infine Keel-Uehlinger (1992) 176 fig.182b per la rappresentazione su uno dei sostegni cultuali di Ta'anach di uno schema che mescola in una sola composizione quello dei capridi intorno all'albero e quello del Signore dei capridi.

839 Sul motivo dei capridi intorno all'albero della vita con riferimenti in dettaglio sui materiali orientali: N. Perrot, Les représentations de l'arbre sacré sur les monuments de Mésopotamie et d'Elam (1937); Moortgat (1949) 3ss. 29ss. fig.1-11, con anche la discussione su Dumuzi; H. Schmökel, AfO 18, 1958, 373ss. fig.1-8; R. Amiran, Ancient Pottery of the Holy Land from its Beginning in the Neolithic Period to the End of the Iron Age (1969) 161ss. foto 161-166 e tav.50; Kahane (1973) 118ss. fig.1-4; Schroer (1987) 38ss.; Keel-Uehlinger (1992) 21ss. (Bronzo Medio); 80ss. (Bronzo Recente); 142ss. (età del Ferro I); 174ss. (età del Ferro IIA, in relazione ai sostegni cultuali di Ta'anach); 237ss. (età del Ferro IIB, in relazione ai pithoi di Kuntillet Ajrud).

840 *De Dea Syria* 49: "Of all the festivals I know about, however, the greatest is the one they hold at the beginning of spring. Some call it "Fire-Festival", others "Lamp Festival". During the festival they sacrifice like this: They chop down large trees and stand them in the courtyard. Then they drive in goats, sheep and other livestock and hang them alive from the trees. In the trees are also birds, clothes, and gold and silver artifacts. When they have made everything ready, they carry the sacred objects around the trees and throw fire in, and everything is immediately burnt. Many men come to this feast from Syria and all the surrounding lands" (trad. H.W. Attridge-R.A. Oden, The Syrian Goddess Attributed to Lucian, 1976).

841 Oggi a New York, Metropolitan Museum, collezione Cesnola 74.51.965: Kahane (1973) 114ss. tav.25 e 26,1. L'idea della fertilità, resa evidente dall'albero dal quale i capridi mangiano è qui sottolineata anche da un capride più piccolo che succhia il latte dalla madre a sinistra dell'albero. Per rappresentazioni anteriori vedi ad esempio V. Karageorghis, Cipro (1977) fig.62 (sigillo da Kition, Cipriota Recente); fig.66 (vaso dipinto da Kouklia, 11. sec.). Inoltre un modello cipriota in terracotta del 7.-6. sec. potrebbe testimoniare anche il culto di un albero sacro: Schroer (1987) 23. 36 fig.8.

842 Ad esempio O. Keel, Das Hohelied (=Zürcher Bibelkommentar, AT 18, 1986) 58s.; Schroer (1987) 38.

843 Rappresentazioni di capridi-femmine fiancheggianti l'albero: Kahane (1973) 114ss. tav.25. 26,1 (Kourion); fig.1,2 (Megiddo). Ibidem pag.118s. fig.1,2 e 1,7 dalla Palestina mostrano le linee ondulate dell'acqua e addirittura un pesce. Ibidem pag.120s. fig.4 da Megiddo mostra l'albero della vita fiancheggiato da animali terrestri (capridi), marini (granchio) e dell'aria (uccelli). Il piccolo che succhia dalla madre fiancheggiante l'albero è un motivo che si trova già in Egitto nell'Antico Regno: O. Keel et alii, Orte und Landschaften der Bibel 1 (1984) 114 fig.51 (rilievo dipinto da una tomba di Saqqara, 2400 a.C.). Il latte era anche considerato il prodotto caprino di maggiore importanza: vedi ad esempio *Proverbi* 27,23-27.

844 Schroer (1987) 21ss. spec. 30ss. e fig.10-17; Keel-Uehlinger (1992) 80ss. Anche il motivo della vacca con il suo vitellino viene interpretato nel caso specifico della Palestina come simbolo di Ashera, nel caso di altre regioni vicino orientali come la rappresentazione della forza della divinità, come manifestazione della sua benedizione, che assicura la vita: Schroer (1987) 25ss. spec. 29s. Vedi anche lo studio d'insieme di O. Keel, Das Böcklein in der Milch seiner Mutter und Verwandtes. Im Lichte eines altorientalischen Bildmotivs (Orbis biblicus et orientalis 33, 1980) e ad esempio l'affiancamento dei due motivi iconografici su un sigillo babilonese da Tell Asmar: Winter (1983) 218s. fig.185.

845 Keel-Uehlinger (1992) 80s. fig.80. Vedi altri esempi con la discussione in Schroer (1987) 39s. fig.14 e 17 (Lachish, Tell Fara). Ibidem pag.40 fig.15-16 e Winter (1983) fig.453-457 mostrano inoltre dei pendagli aurei da Ugarit e Minet el-Beida sui quali è rappresentata la stessa dea nuda in maniera abbreviata ai suoi simboli centrali: testa, seno, triangolo del sesso e, sopra di esso, un albero stilizzato.

chiara appare la relazione in una figurina di divinità nuda da Revadim, definita come l'Atirat/Ashera ugaritica, sulle cui cosce sono raffigurati due capridi che fiancheggiano la vagina aperta[846].
In effetti anche in altre rappresentazioni i capridi si ritrovano in composizioni che sembrano simboleggiare o accentuare l'aspetto della fecondità. E' questo il caso di figurazioni del tipo cosiddetto di Qudshu, ad esempio su due pendagli aurei da Minet el-Beida, sui quali una dea nuda tiene due capridi nelle mani[847]. Qui i capridi non simboleggiano il dominio della divinità sulle forze della natura, ma più probabilmente la sua fecondità e la sua grande capacità riproduttiva, visto che la dea è nuda e anche il suo sesso è pronunciato[848]. Infine, anche in una delle rare rappresentazioni orientali di parto due capridi fiancheggiano una divinità nell'atto della nascita[849]. Ancora nell'8. sec. e in ambito israelita l'albero della vita fiancheggiato dai capridi può comparire come simbolo della forza vitale della divinità, come sui famosi recipienti di Kuntillet Aijrud, le cui iscrizioni menzionano Yahweh e la sua Ashera, intesa qui non più come una divinità indipendente o come una sua paredra ma come sua forza divina accompagnatoria[850].
Infine bisogna sottolineare che l'associazione tra capridi e albero della vita implica anche una diretta relazione con le acque sotterranee, dalle quali l'albero trae nutrimento[851]. L'associazione è a volte evidenziata proprio nelle stesse rappresentazioni di questo motivo iconografico. Così ad esempio su un sigillo paleosiriano a Oxford due capridi intorno all'albero della vita sono rappresentati sotto il corso d'acqua che fuoriesce dalle spalle di Ea troneggiante[852]. Su un sigillo cilindrico babilonese a New York un capride è rappresentato nell'atto del bere da uno dei corsi d'acqua che escono da un vaso tenuto in mano da una divinità[853]. Su un rilievo cultuale da Assur a Berlino due capridi mangiano dai rami che crescono dalle mani e dalla schiena di un dio della vegetazione, posto al centro della composizione: ai suoi fianchi stanno anche due divinità minori con in mano dei vasi dai quali dipartono dei corsi d'acqua[854].
Un'associazione tra i capridi e dei liquidi è evidenziata concretamente anche dall'esistenza di complessi vasi rituali con protomi di capridi forate nel muso, i rhyta[855] o i kernoi appunto. Sui kernoi inoltre, i vasetti fissati accanto alla protome caprina potrebbero sottolineare questo nesso, in analogia alle rappresentazioni di capridi associate a figurazioni di divinità con i vasi zampillanti viste sopra.

In sostanza i capridi sui kernoi sembrano in parte prestarsi ad un'interpretazione come *pars pro toto* dell'insieme iconografico dei capridi intorno all'albero della vita. La rappresentazione dell'albero manca sui kernoi ma, come si è visto, negli esemplari più completi il capride è accompagnato dalle melagrane. Se i

846 Keel-Uehlinger (1992) 82 fig.82. Ad incrementare il simbolismo già carico della figurina due neonati si nutrono dalle sue mammelle e la dea porta al collo un pendaglio a "omega", che evoca il grembo materno. Keel-Uehlinger concludono che la divinità "vereinigt in einer Gestalt die geheimnisvollen Mächte der mütterlichen Erde, die Menschen und Tiere gebiert, nährt und gedeihen lässt". Un singolare precedente della rappresentazione di animali cornuti intorno alla vagina è dato da una stele recentemente scoperta a Mari nel tempio della dea-madre Ninhursag del 3. millennio: M. Fortin, Syrien. Wiege der Kultur, catalogo mostra Basilea, Antikenmuseum (1999) 284s. n.295.

847 I gioielli sono della tarda età del Bronzo: O. Negbi, Canaanite Gods in Metal (1976) 99s. fig.118-119 n.1700-1701; Winter (1983) 114 fig.41-42; Schroer (1987) 38 fig.11. Su Qudschu e il suo significato: Winter (1983) 110ss.; Keel (1992) 203ss.

848 Winter (1983) 112s. "Qudshu" viene interpretato come "Deckname für den mit einem bestimmten ikonographischen Typ zur Darstellung gebrachten sexuell/erotischen Aspekt der Göttin". I capridi non sono infatti i suoi attributi costanti e la dea nuda appare anche sul leone o sul cavallo e tiene spesso anche fiori di loto nelle mani: ibidem pag.113ss. fig.36-40.

849 Spilla a disco del Luristan, 8.-7. sec., forse offerta votiva nella speranza di un felice parto oppure come ringraziamento a parto avvenuto: Godard (1964) 44ss. fig.61. La divinità tiene inoltre i seni con le mani, un'attegiamento che non ha nulla a che vedere con il parto ma che, insieme ai due capridi, sottolinea ulteriormente il simbolismo della fecondità. Sulla rarità di queste rappresentazioni in Oriente vedi Winter (1983) 377ss.
Anche in una scena di accoppiamento tra due personaggi su una kline in un sigillo cilindrico siriano da Cipro un capride è rappresentato di fianco ai copulanti e sembra in questa connessione simboleggiare la forza e la volontà della vita: Winter (1983) 358ss. fig.366.

850 Winter (1983) 486ss.; Schroer (1987) 30ss. fig.2-3. 10. Sul significato particolare da dare ad Ashera nel caso di Kuntillet Aijrud vedi il commento alle iscrizioni con i rimandi: ibidem pag.32-34. Vedi anche Keel-Uehlinger (1992) 237-282 fig.219, in particolare con una ricapitolazione della problematica dei pithoi di Kuntillet Aijrud e con una tesi metodologicamente convincente in senso monoteistico per l'interpretazione dell'iscrizione che menziona "Yahweh e la sua Ashera".

851 Winter (1983) 434s. Vedi anche sopra nota 843 con alcuni esempi. Esistono anche rappresentazioni orientali dell'albero dal quale partono dei corsi d'acqua: cat. Basilea (1992) 29ss. n.1 (Luristan). Sull'associazione capridi-acqua vedi anche Guggisberg (1996) 344s.

852 Winter (1983) 267 fig.263 (Ashmolean Museum).

853 Winter (1983) 165 fig.113 (Pierpont Morgan Library). L'autore correla la rappresentazione al dio Amurru, il cui animale-attributo sarebbe la gazzella (ibidem pag.151ss.). In effetti la rappresentazione delle corna sul sigillo di New York non sembra essere quella di una gazzella.

854 Datato alla prima metà del 2. millennio: W. Andrae, Kultrelief aus dem Brunnen des Assurtempels zu Assur (1931); E. Klengel-Brandt, Akkadica 19, 1980, 38ss.; AA.VV., Staatliche Museen zu Berlin. Das Vorderasiatische Museum (1992) 150s. n.91; Godard (1964) 28ss. con paralleli iraniani.

855 Vedi ad esempio un rhyton dalla regione di Amlash: cat. Basilea (1992) 63ss. n.16 con altri rinvii.

vasetti possono in certi casi simboleggiare l'acqua, come dimostrato dalla loro rappresentazione quali vasi zampillanti, anche questo elemento è associato sui kernoi a capridi e melagrane, come nella composizione araldica dei capridi intorno all'albero della vita. I serpenti che compaiono in aggiunta su certi kernoi ciprioti possono essere qui intesi, oltre che in funzione del loro significato ctonio, anche per via della loro relazione con l'acqua, visto che appoggiano la testa di fianco al capride dal cui muso fuoriusciva il liquido[856]. Infine anche l'aggiunta del toro in opposizione al capride sull'anello **C41*** da Lapithos, uno dei kernoi iconograficamente più ricchi, può rientrare nello stesso schema compositivo, visto che anche il toro è uno degli animali sovente fiancheggianti l'albero della vita[857]. Come si vedrà più avanti, anche l'ariete sui kernoi potrebbe certe volte intendere la stessa cosa: sull'anello iraniano **O99*** il collo della protome di ariete è decorato con un capitello a volute, forse una stilizzazione dell'albero della vita[858].
In conclusione sembra possibile poter affermare che il capride era fissato sui kernoi prevalentemente in relazione al suo simbolismo di animale potente e garante della fertilità e fecondità, degli aspetti riassunti in maniera esemplare nello schema compositivo dei capridi intorno all'albero della vita.

3ec. Ariete

Questo animale, quasi sempre rappresentato sotto forma di protome e ben riconoscibile per via delle sue corna ricurve, è un'aggiunta non molto frequente sui kernoi[859]. L'esempio cronologicamente più antico è il kernos **C16*** a Nicosia, attribuito al Cipriota Recente I. Seguono i due frammenti siriani **O43a*** e **O44*** da Tall Bazi, entrambi del 13. sec., e il kernos **O50a*** da Tell Judeide che sostiene due arieti a tutto corpo in compagnia di un uccello e di una figurina antropomorfa. Una protome d'ariete è fissata anche sul bel kernos iraniano **O99*** dell'11.sec. Dello stesso periodo dovrebbe essere un altro esemplare cipriota con ariete, il **C45*** della collezione Cesnola. Il motivo ricompare con una certa frequenza a partire dall'8. sec. in Palestina, in particolare ad Ashdod, e nella Grecia arcaica, a Samos (**E36*** ed **E43***), a Tebe (**E59***) e a Thera (**E70**). Nel 7. sec. è presente anche in Etruria (**W57*-W59**) e in area punica nelle necropoli di Mozia (**W65***) e di Bithia (**W66***).
Una volta in più l'origine del motivo sui kernoi va cercata in Oriente o a Cipro, anche se, in base alla scarsità di materiale a disposizione, non ci si può decidere definitivamente per una delle due proposte. Da qui il motivo deve essere stato veicolato in Grecia e più ad occidente in ambito proto-etrusco e punico, in settori cioè che avevano diretti contatti con l'Oriente. Non dovrebbe essere un caso il fatto che l'ariete manchi sui kernoi magnogreci. Invece la sua presenza sporadica in Siria e la sua totale assenza in Mesopotamia ed Egitto dovrebbero spiegarsi attraverso considerazioni religiose regionali oppure anche per il fatto che in queste zone i bovini, molto più frequenti come aggiunte zoomorfe sui kernoi, fossero stati preferiti all'ariete.
Anche l'ariete, al pari dei bovini e del capride, era comunque considerato un'aggiunta tra le più significative. I kernoi conservati completamente (**O43a***, **O99***, **C16***, **C45***, **E36***, **E43*** ecc.) mostrano come l'ariete fungesse sempre da beccuccio di versamento[860], accompagnato in genere da vasetti disposti in maniera subordinata ad esso e a solo scopo di riempimento. Solo in due casi, nei kernoi greci **E36*** e **E70**, l'ariete è fiancheggiato anche da due uccellini massicci. La solita eccezione è il grande kernos **E43*** dall'Heraion di Samos sul cui anello compaiono quasi tutti i tipi di aggiunte conosciuti: interessante risulta però come anche

---

[856] Sulla relazione tra serpenti e acqua vedi sotto pag.125s.

[857] Un simile programma simbolico è riassunto in un vaso tauromorfo del Tardo Elladico IIIC dalla zona cultuale della città bassa di Tirinto. Sul corpo del toro sono dipinti dei capridi stanti in fila, due capridi antitetici e dei pesci. Guggisberg (1996) 46. n.111 e pag.344s. tav.8,1-4. Anche qui i capridi antitetici rievocano lo schema intorno all'albero della vita, mentre i pesci ripropongono l'associazione tra i capridi, l'albero e l'acqua. Anche se sui kernoi greci non compaiono i capridi, questo esempio evidenzia come queste associazioni viste in Oriente e a Cipro dovevano essere state recepite in maniera simile anche nell'Egeo. Sul significato dei capridi in Grecia e in particolare in relazione alle divinità vedi anche Bevan (1986) 168-183.

[858] Vedi sotto pag.115s.

[859] Vedi tabella 12. Le presenze quantitative sono le seguenti: culture orientali 11 esempi (su 212 kernoi); Cipro 2 (su 56 kernoi); Grecia e isole 4 (su 72 kernoi); Occidente 5, di cui 3 tardovillanoviani e 2 punici (su 67 kernoi).

[860] Unica eccezione è **O50a*** sul quale due arieti sono rappresentati a tutto corpo come statuette massicce.

in questo caso l'ariete sia l'unico beccuccio di versamento utilizzabile e inoltre che il motivo sia fiancheggiato dal leone e dal rospo[861].
Il carattere peculiare dato all'aggiunta dell'ariete è sottolineato, oltre che dalla sua posizione dominante sull'anello, anche dalla sua decorazione pittorica. Spesso sulla sua fronte è dipinto un triangolo oppure, come sul kernos **W65*** da Mozia, l'ariete è messo in risalto da un riquadro dipinto o, infine, il suo collo è decorato da un motivo a volute[862]. Il motivo del triangolo compare spesso anche sulla fronte di bovini e capridi sui kernoi palestinesi e ciprioti e sembra così confermare che l'ariete doveva appartenere alla stessa sfera di significato o che comunque era applicato sull'anello in funzione del suo valore forse intercambiabile con le altre due categorie di animali. Di notevole interesse è infine il kernos **C48*** della collezione Cesnola, un anello con beccuccio di versamento taurino e, in posizione subalterna, con una figura antropomorfa che regge una maschera di ariete davanti al viso.

Tenendo presente queste considerazioni legate all'evidenza materiale, si deve ora stabilire in che modo il simbolismo generale dell'ariete possa stare in relazione ai kernoi. Gli ovini erano gli animali più utilizzati nei sacrifici cruenti. Anche se spesso nelle grandi occasioni di carattere ufficiale e pubblico oppure davanti alle divinità maggiori era il toro l'animale sacrificale preferito, anche gli ovini potevano venir aggiunti allo stesso sacrificio[863]. Tra gli ovini solo l'ariete, in qualità di potente maschio della pecora e per via della sua impressionante immagine con le magnifiche corna ricurve, poteva godere del primo posto accanto al toro come animale da sacrificio davanti alle divinità maggiori, quali ad esempio El e Baal[864]. Anche sui rilievi a sbalzo del famoso recipiente d'oro da Hasanlu due arieti sono condotti dietro ad un sacerdote sacrificante davanti a tre divinità cosmiche dei Mannei[865]. Yahweh lascia apparire ad Abramo un ariete con le corna impigliate in un cespuglio, indicandogli di sacrificarlo al posto del figlio[866]. Infine anche in ambito greco gli ovini e in special modo gli arieti erano sacrificati alle principali divinità olimpie e anche a quelle più prettamente ctonie[867].
Al pari di altri animali cornuti l'ariete, sia in Oriente che in Occidente, era considerato di certo oltre il suo valore sacrificale come un elemento simbolico dalle valenze plurime sin dalle epoche più remote. Una figurina di ariete dal santuario calcolitico di En-gedi in Palestina porta sulle spalle un recipiente specifico per la preparazione di latticini ed è stata connessa a riti pastorali atti a promuovere la fertilità e la fecondità[868]. Altre figurine di arieti con recipienti diversi sulle spalle sono conosciuti in età calcolitica da altri centri in Palestina e vengono interpretati come oggetti coinvolti in libagioni per propiziare la fertilità delle mandrie[869].

---

861 Sul kernos **E43*** solo l'ariete ha il foro nel muso e non sopra la testa come le altre aggiunte zoomorfe. Questo fatto, in aggiunta alla sua orientazione ed inclinazione verso l'esterno dell'anello, ne fanno l'unico beccuccio di versamento praticamente fruibile in caso effettivo. Sul valore da dare all'associazione con il leone e con il rospo vedi più sotto in questo capitolo.

862 Triangolo sulla fronte sicuro su **O110, O169*, W65***. Il motivo a volute si trova sul kernos iraniano **O99***.

863 Così ad esempio nel sacrificio a Nergal in un testo di Nippur: S.N. Kramer, The Death of Ur-Nammu and His Descent to the Netherworld, JCunSt 21, 1967, 118 linee 86-89; oppure nel sacrificio ad Anat nel poema ugaritico dei Rephaim: Caquot (1974) 475 linee 11-14.

864 Testi di Ugarit: Xella (1981) 72 KTU 1.87; ibidem pag.61 KTU 1.41, dove ad El vengono offerti un bue ed un montone, che di conseguenza sono considerati equivalenti. Testi di Emar: Arnaud (1986) 331 testo 369 linee 26ss. e 36ss., dove nel rituale di intronizzazione della sacerdotessa-*entu* le parti anteriori di un toro e di arieti vengono deposte davanti a Baal; ibidem pag.342 testo 370 linee 45-50, dove nel rituale di intronizzazione della sacerdotessa-*mas'artu* si procede allo stesso modo davanti a Dagan e a Baal; ibidem pag.344 testo 370 linee 81ss., dove la stessa sacerdotessa sacrifica un ariete ad Ea. Testi di Ras Ibn Hani: P. Bordreuil, in: G.D. Young (ed.), Ugarit in Retrospect (1981) 45s. testo 77/26, dove il re sacrifica al dio-padre Ilib un toro e un ariete.
Anche gli Israeliti offrivano a Yahweh degli ovini, in particolare arieti, e il grasso degli animali lo riservavano per il dio: *Numeri* 31, 32-37; *Levitico* 1-7.

865 R.H. Dyson, Hasanlu and Early Iran, Archaeology 13, 1960, 124ss. e fig. sulle stesse pagine; Godard (1964) 67ss. fig.117-120; J.-L. Huot, Iran I (1976) 155ss. fig.122.

866 *Genesi* 22,13.

867 Bevan (1986) 246ss. con diversi riferimenti letterari. Vedi anche RE II A 1 (1921) 373ss. 392ss. s.v. "Schaf" (Orth). Si ricorderà in particolare il sacrificio di un ariete da parte di Odisseo alle porte dell'Ade dove, grazie al sangue dell'animale sacrificato di cui si nutrivano i morti, era stato possibile all'eroe di entrare in contatto con le anime dei defunti: *Odissea* 10,516ss. e 11,24ss. Non è escluso che in questo caso la scelta dell'ariete come vittima sacrificale sia connessa al valore simbolico di rigenerazione e fertilità attribuito all'animale.

868 C. Epstein, Laden Animal Figurines from the Chalcolithic Period in Palestine, BASOR 258, 1985, 54s. fig.3a-b. Vedi anche una figurina femminile calcolitica da Gilat con il sesso pronunciato e con lo stesso recipiente per latticini sulla testa, una rappresentazione che rende ancora più evidente il nesso con rituali della fertilità: cat. New York (1986) 65s. n.16.

869 Epstein, op.cit. (nota 868) 54ss. fig.2. 4-5 (Tell Turmus, Gilat, Ghassul). Vedi anche cat. New York (1986) 66s. n.17; D. Alon-Th.E. Levy, The Archaeology of Cult and the Chalcolithic Sanctuary at Gilat, JMedA 2, 1989, 192 fig.9.

Il connubio tra recipiente e ariete è presente nelle culture orientali e nell'Egeo anche in seguito, come dimostrano diversi vasi crioformi soprattutto da contesti funerari[870]. Una serie di recipienti palestinesi in alabastro, legno e terracotta, appartenenti al Bronzo Medio e provenienti da contesti funerari, sono decorati sull'orlo con quattro testine plastiche di ariete[871]. Nella serie dei cosiddetti "sauceboat" dell'Elladico Antico alcuni esemplari da Tirinto e Zygouries presentano un beccuccio a forma di testa d'ariete: questi vasi, considerati come il recipiente potorio per eccellenza dell'epoca, dovevano essere usati anche nelle libagioni rituali in particolare quando erano decorati con l'ariete, una caratteristica che li associa alla forma del rhyton[872]. E in effetti fra i rhyta zoomorfi, che si presentano sempre con animali simbolici potenti quali tori, capridi o leoni, anche quelli a forma di testa di ariete sono conosciuti in diverse culture orientali e in Grecia già a partire dal 2. millennio[873]. Oltre ai vasi criomorfi si conoscono, anche se in misura molto più limitata, alcune statuette di ariete sin dal 3. millennio sia in Oriente che in Egeo da contesti in prevalenza funerari[874]. Infine le palette sacre cipriote, reperite nelle vicinanze degli altari nei santuari di Apollo, Cibele e Afrodite e utilizzate per il trasporto di incenso nelle processioni religiose o per muovere la brace degli altari, hanno spesso il manico decorato da una testa di ariete[875]. Questa lista sommaria indica tuttavia che l'ariete era utilizzato anche come simbolo su diversi oggetti coinvolti in culti e rituali, in prevalenza recipienti connessi a liquidi nell'ambito di libagioni, come forse anche nel caso dei kernoi.
Occorre ora specificare meglio il tipo di culti e di divinità connesse con l'ariete. Come riferito sopra, gli esempi calcolitici palestinesi sembrano indicare rituali connessi alla fertilità delle mandrie in una società pastorale. In Mesopotamia lo scettro a testa di ariete è uno dei simboli maggiori di Ea, la divinità creatrice che domina le acque sotterranee[876]. In un testo di Emar una sacerdotessa sacrifica nel tempio di Ea un ariete e nei cosidetti "Inni di Sulgi" una delle sette sapienze che lo stesso dio benevolo ha trasmesso all'umanità è quella dell'allevamento[877]. Anche la dea-madre sumerica Inanna è spesso messa in relazione alle greggi sia nei testi che nelle rappresentazioni materiali, come su una serie di sigilli da Uruk dove il suo simbolo appare accanto a degli ovini e a degli arieti[878]. Allo stesso modo anche l'Ishtar babilonese e l'Astarte del Vecchio Testamento vengono descritte come protettrici delle greggi in testi che le associano alla fertilità generale del suolo e del paese[879].
Questi dati indicano che l'ariete, al pari dei bovini, viene connesso a divinità universali della fertilità in funzione della sua notoria capacità riproduttiva che assicurava *de facto* il moltiplicarsi delle greggi e in senso lato la fertilità anche in altri settori[880]. Interessante a questo proposito è il decoro a forma di capitello con volute inciso sul collo della protome di ariete del kernos iraniano **O99***: l'albero della vita tra animali cornuti

---

870 Guggisberg (1996) 229s. con esempi dalla Mesopotamia, Siria, Palestina, Cipro e l'Egeo. Per Cipro vedi anche Morris (1985) 216s. fig.351-354 e tav.245.

871 R. Sparks, A Series of Middle Bronze Age Bowls with Ram's-Head Handles from the Jordan Valley, MedA 4, 1991, 45ss. Quattro esemplari sono stati trovati in Egitto, ma sembrano essere delle importazioni dalla Palestina.

872 S.S. Weinberg, A Gold Sauceboat in the Israel Museum, AntK 12, 1969, 3ss. spec. 6s. e fig.3-6.

873 Ad esempio, Iran: Godard (1964) 67 fig.108 (Ziwije); R.H. Dyson, Hasanlu and Early Iran, Archaeology 13, 1960, fig.pag.128 (Hasanlu). Siria-Palestina: Zevulun (1987) 88ss. fig.1 (Mikhmoret) e fig.6 (Ugarit), tutti del Bronzo Recente. Per la Grecia vedi ad esempio Buchholz (1971) 102 n.1238.
La testa di ariete bronzea da un santuario di Qatna e quella in faience da una tomba di Enkomi non sono rhyta, ma delle coppe potorie: Zevulun (1987) 91-93 fig.3-4.

874 Guggisberg (1996) 230s. con esempi dalla Mesopotamia e da Micene. Si aggiunga la testa di ariete in pietra dal palazzo di Alalakh (15. sec.), opera scultorea di notevole valore: Woolley (1955) 239 tav.45; Zevulun (1987) 90s. fig.2.

875 H.-G. Buchholz, Sakralschaufeln im antiken Zypern, RDAC 1994, 129ss. 150ss. fig.9-10 tav.25-26. Il materiale è datato tra il 6. e il 4. sec. a.C. Esemplari in pietra calcare possono anche essere stati usati come oggetti votivi, come dimostra un'esemplare con testa d'ariete e iscrizione dedicatoria ad Apollo da Golgoi: ibidem pag.147s. n.9 fig.9a. Oltre al motivo dell'ariete il manico può in casi più rari essere decorato con la testa di un leone.

876 H.D. Galter, Der Gott Ea/Enki in der akkadischen Ueberlieferung (tesi di dottorato, Graz 1983) 104 con riferimenti.

877 Testo di Emar: Arnaud (1986) 344 testo 370 linee 81ss. Inni di Sulgi: Galter, op.cit. (nota 876) 177-179. Le altre sapienze trasmesse dal dio sono la scrittura, la poesia, lo strumento dell'arpa, l'arte della misurazione e dell'agricoltura, l'artigianato e l'amministrazione.

878 Moortgat-Correns (1989) 28 fig.1-4; 29 fig.3-6. Gli ovini possono essere rappresentati mentre mangiano araldicamente da un albero a rosette. Un ariete appare anche come impugnatura per un sigillo cilindrico con scena di gregge nel tempio di Inanna.

879 Vedi i riferimenti letterari in M. Delcor, Astarté et la fécondité des troupeaux en Deut. 7,13 et parallèles, in: idem, Religion d'Israël et Proche Orient Ancient (1976) 86ss. Sulle stele del santuario punico di El-Hofra l'ariete è rappresentato in diretta connessione con il simbolo di Tanit, che in Occidente deve aver preso il posto di Astarte: A. Berthier-R. Charlier, Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine (1955) 200ss. tav.27. 43D.

880 Così ad esempio anche in Egitto il motivo della venerazione dell'ariete a Mendes risiedeva nella sua capacità riproduttiva e, per ottenere la benedizione di un figlio, le donne erano solite spogliarsi davanti a lui e, secondo certi racconti, avevano addirittura rapporti sessuali con l'animale: vedi Diodoro 1,88; Pindaro, frammento 201; Erodoto 2,46. Dati e fonti raccolte da H. Bonnet, Reallexikon der ägyptischen Religionsgeschichte (1971) 868s. s.v. "Widder".

può infatti essere stilizzato allo stesso modo come un capitello a volute e di conseguenza la composizione di **O99*** potrebbe essere una *pars pro toto* di questo motivo che simboleggia la forza della vita e la fertilità della natura[881].

Sul recipiente d'oro di Hasanlu citato sopra gli arieti hanno un ruolo di grande rilievo e in un contesto iconografico più cosmico ancora[882]. Sotto la coppa sono incisi quattro arieti intorno ad un quadrato riempito di un motivo che sembra rievocare un intreccio di vimini. Nella parte superiore del fregio principale due arieti vengono portati in sacrificio davanti a tre divinità su altrettanti carri trainati da animali, intrepretate come il dio del paese, il dio-sole e una sorta di dio della tempesta, visto che dalla bocca dei tori che trascinano il suo carro esce un poderoso fiume e cala una serie di puntini definibili come pioggia. Tutta quest'acqua scende nel fregio inferiore su quella che potrebbe essere una schematica rappresentazione della terra, nella quale pare impigliato un uomo che, sorvegliato da un serpente a tre teste, cerca disperatamente di fuggire aiutato da un eroe che interviene da sinistra. La terra poggia su un poderoso leone. Più a sinistra nel fregio inferiore ci sono altre rappresentazioni divine dal significato oscuro mentre a destra, sotto gli arieti portati al sacrificio, appare una divinità femminile nuda stante sopra una coppia di arieti e colta nell'atto di togliersi il velo[883]. Sebbene il significato d'insieme resti ancora oscuro, appare evidente che doveva trattarsi di un mito coinvolgente divinità cosmiche e della fertilità[884].

In ambiente greco la situazione appare paragonabile a quella vista in Oriente. L'ariete risulta anche qui connesso a divinità protettrici delle greggi, primo fra tutte Hermes[885]. Hermes sembra aver avuto questa funzione sin dai tempi più remoti, visto che già Omero elogia il suo benevolo intervento a favore del gregge di Phorbas[886]. Anche Apollo e il suo predecessore pre-dorico Karneios sono stati connessi strettamente con l'ariete nella stessa funzione di divinità protettrici delle greggi[887]. Le rappresentazioni materiali di ovini e arieti sono presenti in maniera equa nei santuari di Zeus, Hera, Atena e Apollo mentre in maniera esorbitante si ritrovano nel santuario spartano dell'Artemide Orthia, dove si registrano un centinaio di arieti in avorio sdraiati databili tra il 9. e il 7. sec.[888]. Elinor Bevan ha spiegato questo dato trovando delle relazioni tra l'Artemide Orthia e Apollo Karneios, il cui centro di culto era appunto Sparta. La presenza invece di rappresentazioni di arieti in santuari come quelli di Hera a Samos e a Perachora o di Atena a Lindos le ha giustamente messe in relazione o al culto secondario di Hermes ad esempio nell'Heraion di Samos o, una volta in più, al carattere universale di queste divinità femminili, responsabili in origine anche della fertilità delle greggi[889].

A Cipro recipienti e statuette criomorfe hanno una lunga tradizione e l'ariete, al pari del toro, viene spesso riprodotto anche come aggiunta plastica su vasi complessi in Red Polished reperiti nelle tombe; inoltre il motivo appare anche in seguito su recipienti di probabile funzione cultuale[890]. Il kernos **C48***, che porta un

---

881 Vedi a questo proposito la discussione sopra pag.109ss. Albero della vita stilizzato in maniera simile con le volute e tra animali cornuti: Winter (1983) fig.147 (sigillo medioassiro); Moortgat (1949) 8 fig.11 e pag.108ss. tav.41b (rilievo da Tell Halaf); Godard (1964) tav.33 (pettorale aureo di Ziwjie, 8.-7. sec.). Nel Vicino Oriente l'albero della vita era connesso ad una divinità. Su uno scarabeo del Bronzo Medio da Gerico una dea nuda con le corna d'ariete sta tra due ramoscelli. Forse le corna sono divenute in seguito delle volute seguendo un processo di astrazione visto anche per l'albero. La divinità è interpretata come "die Quelle der pflanzlichen und tierischen Lebenskraft": Keel-Uehlinger (1992) 22 fig.2.

882 Vedi sopra nota 865.

883 Questa iconografia della divinità nuda che si toglie il velo stante su degli animali è conosciuta già in precedenza in ambito siriano, dove però la divinità non sta mai sugli arieti, ma su dei tori: Winter (1983) 272ss. fig.269-271. 276. 292-295.

884 J.-L. Huot, Iran I (1976) 156s. propone tentativamente il mito di Kumarbi, trasmesso da una versione hittita, nella quale sono coinvolti, oltre a Kumarbi, anche il dio della tempesta Tessub, il dio delle acque Ea e le divinità-madri. Testi su Kumarbi raccolti da H.G. Güterbock, Kumarbi. Mythen vom churritischen Kronos aus den hethitischen Fragmenten zusammengestellt, übersetzt und erklärt (1946). Più fantasiosa, anche se sempre di carattere cosmico, è la proposta di R. Du Mesnil Du Buisson, Le mythe oriental des deux géants du jour et de la nuit, IranAnt 8, 1968, 12ss.

885 Bevan (1986) 246ss. con tutti i riferimenti in dettaglio. Vedi in particolare anche le relazioni tra il dio e l'ariete tramandate nel mito del Vello d'oro (Apollodoro, *Bibliotheca* 1,81-83; Apollonio Rodio, *Argonautica* 2,1141-47) e nel salvataggio di Tanagra (Pausania 9,22,2). Sul particolare ruolo di Hermes come "trickster" fondatore in relazione alle mandrie di buoi: W. Burkert, in: Grottanelli (1993) 163-175.

886 *Iliade* 14,490-491. Anche Pausania lo definisce come un dio-pastore (9,34,2) e in questi termini interpreta una statua del dio presso Corinto che lo presenta seduto con a fianco un ariete (2,3,4).

887 Bevan (1986) 247-249. Riguardo a Karneios e alle *karneia* vedi anche Burkert (1977) 354-358 dove si sottolinea tra l'altro il carattere agrario della festa che cadeva a Sparta poco prima della raccolta dell'uva.

888 Bevan (1986) 250ss.; R.M. Dawkins, The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta (1929) 230ss. tav.148-149. 153-154.

889 Bevan (1986) 251-257 "The even distribution of sheep-representations in the sanctuaries of a number of deities may simply bear witness that these deities shared a common role in religious practice, which is not reflected in the mythology known from literature. In short, the local god in the nearest sanctuary, at least in the Geometric period, was responsible for all aspects of life".

890 Vedi ad esempio Buchholz (1971) 149 nr.1546; C. Vermeule, The Ram Cults of Cyprus: Pastoral to Paphian at Morphou, RDAC 1974, 151 tav.24,4; V. Karageorghis, Cipro (1977) fig.37; Morris (1985) 216s. fig.351-354 e tav.245.

toro e un officiante con una maschera d'ariete, testimonia rituali della fertilità già visti ad Enkomi nel santuario del Dio su lingotto, dove furono trovate centinaia di maschere associate al kernos **C23***[891].
Solo a partire dall'età tardoarcaica sembra comunque possibile precisare meglio la divinità cipriota connessa con l'ariete. Dovrebbe trattarsi di un dio locale allora già assimilato al fenicio Baal Hammon, venerato nei centri dell'est dell'isola, connesso a pratiche di culto fenicie e legato allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, in particolare dei metalli[892]. La sua iconografia ce lo presenta sempre in compagnia dell'animale o addirittura con la testa o con delle corna d'ariete. Il reperto più antico è una statuetta del dio seduto della prima metà del 6. sec. trovata nel santuario di Meniko, l'unico dell'isola dedicato esclusivamente a lui[893]. Altrimenti a Cipro il dio è venerato in santuari di altre divinità, quali Apollo-Reshef, Cibele, il dio-pastore Opaon Melanthios, Zeus Labranios e Afrodite e, fuori l'isola, anche a Lindos e Rodi in santuari di Atena[894]. Il culto di Hammon in questi santuari deve stare in relazione al fatto che le divinità menzionate hanno antiche origini autoctone e che anch'esse erano responsabili della fertilità del suolo, degli animali e dell'uomo[895]. I contesti, contenenti materiali fenici, indicano una probabile assimilazione locale al dio fenicio Baal-Hammon[896]. L'iconografia a Cipro è però puramente cipriota, visto che nel repertorio artistico fenicio d'Oriente e d'Occidente Baal-Hammon non è mai associato all'ariete[897].
In sostanza l'ariete a Cipro sembra legato a delle divinità locali di tradizione preistorica responsabili della fertilità del suolo e delle greggi, forse in seguito assimilate al fenicio Baal Hammon o al Zeus Ammon cirenaico[898]. Gli arieti sui kernoi ciprioti potrebbero stare in qualche relazione con le prime, ma difficilmente in relazione al dio fenicio o a quello cirenaico, visto che quando in età tardoarcaica i loro culti compaiono sull'isola i kernoi a Cipro sono praticamente scomparsi.
Anche per quanto riguarda gli arieti sui kernoi punici di fine 7. sec. **W65*** e **W66*** dalle necropoli di Mozia e di Bithia non è possibile stabilire una relazione con Baal Hammon visto che, come detto, l'iconografia fenicio-punica del dio non prevede questo animale. Alcuni studiosi hanno proposto un'assimilazione tra il Baal Hammon fenicio e il dio egizio-libico Ammon, recepito dai Greci come Zeus Ammon e trasmesso in Grecia attraverso Cirene[899]. In questo modo si spiegherebbe l'iconografia criomorfa, introdotta dagli Egiziani che assimilarono il loro Amon-Ra al dio oracolare dell'oasi di Siwah: da qui l'iconografia si sarebbe trasmessa sia in Africa del Nord che a Cipro e in Grecia. In effetti analisi più approfondite hanno portato a rigettare qualsiasi relazione con il Baal Hammon fenicio che era una divinità ben distinta sia dal dio egizio-libico Ammon che dallo Zeus Ammon cirenaico[900].
Resta da concludere che, in base ai dati a nostra disposizione, l'ariete sui kernoi punici - che del resto provengono solo da contesti funerari - non è attribuibile ad una divinità precisa ma, come in Oriente, era più genericamente legato al simbolismo della fertilità e forse anche dell'acqua. Questo simbolismo è anche

---

891 Nella stragrande maggioranza bucrani, lavorati nella parte posteriore. Per la discussione dell'officiante con maschera, vedi sotto pag.134s.

892 Buchholz (1991) 85ss. lo definisce Hammon oppure Zeus Ammon. Vermeule, op.cit. (nota 890) 154 lo considera un Baal Hammon assimilato ad una delle tante divinità locali protettrici delle greggi. A.M. Bisi, RStFen 10, 1982, 191 lo definisce un Baal Hammon assimilato al Zeus Ammon cirenaico.

893 Tipologia e iconografia: Buchholz (1991) 97ss. tav.10ss. Statuetta di Meniko: ibidem pag.93. 108s. n.10 tav.10,1.

894 Buchholz (1991) 87ss. 94ss. Apollo-Reshef a Phrangissa, Cibele a Tamassos in base al ritrovamento di bruciaprofumi di Hammon, Opaon Melanthios a Potamia, Zeus Labranios a Phasoula-Hiermasogia, Afrodite a Idalion.

895 Vedi in particolare in relazione ad Atena Lindia B. Alroth, Visiting Gods-Who and Why? in: T. Linders-G. Nordquist, Gifts to the Gods. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985 (1987) 9ss. 17s.

896 Particolarmente evidente è il contesto di Meniko: Buchholz (1991) 93. Su Baal-Hammon e le sue origini fenicie vedi anche: Sophocleous (1985) 58ss.

897 A.M. Bisi, Su una terracotta di tipo cipriota da Amrit, RStFen 10, 1982, 189ss. L'autrice, pur concedendo un "processo sincretistico che si attua nella religione dell'isola (*Cipro*) al contatto con l'elemento fenicio", sostiene che l'iconografia della statuetta di Meniko è cipriota. Inoltre considera anche un'altra statuetta simile (ibidem tav.47), ora al Louvre ma proveniente da Amrit, come un prodotto realizzato in base "all'importazione della matrice dall'isola sulla costa fenicia". Il fenomeno è giustificabile anche considerando "la massiccia importazione di ex-voti ciprioti sulle coste della Fenicia e della Palestina fra la fine del VII-inizio del VI secolo a.C. e l'avanzata età ellenistica, con la più alta concentrazione proprio ad Amrit".
Baal-Hammon a testa con corna d'ariete è testimoniato in ambiente punico solo in età romana: LIMC III (1986) 73s. n.16ss. s.v. "Baal-Hammon" (M. Leglay). Per l'iconografia di Baal Hammon fenicio-punico: P. Xella, Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique (=Collezione di Studi Fenici 32, 1991).

898 Il culto di Zeus Ammon sarebbe stato introdotto a Cipro da Cirene verso la meta del 6. sec.: Bisi, op.cit. (nota 897) 190; LIMC I (1981) 666 s.v. "Ammon" (J. Leclant-G. Clerc) dove si sottolinea che l'adozione da parte dei Dori di Cirene deve essere stata facilitata "par l'ancienne vénération des Doriens pour le dieu-bélier Carneios".

899 La tesi è già di F. Lenormant, Gazette Archéologique 2, 1876, 146s. Vedi ad esempio anche A. Berthier-R. Charlier, Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine (1955) 200ss. In parte accettata ancora in LIMC III (1986) 74 s.v. "Baal Hammon" (M. Leglay).

900 Da ultimo P. Xella, Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique (=Collezione di Studi Fenici 32, 1991) 145s. con discussione e altri rinvii bibliografici.

testimoniato in Nord Africa sia per l'Amon-Ra egizio che per il Zeus Ammon cirenaico[901]. In effetti, nel tentativo di spiegare le corna dell'ariete nell'iconografia di Zeus Ammon una serie di mitografi tardi attribuisce la fondazione dell'oracolo a Dioniso, re d'Egitto, che sarebbe morto di sete nel deserto libico se non fosse apparso un ariete a mostrargli una sorgente. Anche ad Eracle sarebbe successo lo stesso prodigio[902]. Forse in relazione a questo aspetto di Zeus Ammon sta l'ariete sul kernos arcaico **E70** di Thera, la città-madre di Cirene. E infine risulta forse significativo il fatto che sul kernos di Samos **E43*** l'ariete sia l'unico beccuccio di versamento e che inoltre esso sia associato con il leone e il rospo, animali con anche chiare relazioni acquatiche[903].
In conclusione sembra possibile poter affermare che l'ariete, al pari dei bovini o del capride, era fissato sui kernoi in relazione al suo valore di animale potente e garante della fertilità. In questo senso generico è da intendere anche quando appare su kernoi da contesti funerari. Infine la sua associazione a divinità di carattere universale e cosmico è in perfetta sintonia con connessioni simili viste anche per le altre aggiunte zoomorfe sui kernoi.

3ed. Uccelli

Le rappresentazioni di uccelli sono abbastanza frequenti sui kernoi di tutte le regioni. Con 33 presenze i volatili sembrano essere stati apprezzati in particolare sulla serie orientale, dove quantitativamente sono superati solo dai bovini[904]. In Oriente il primo kernos con uccello è **O29*** da una tomba principesca di Ebla, datato tra il 1750 e il 1700 a.C. Seguono due esemplari del Bronzo Recente da Hazor (**O42***) e Tell Judeide (**O50a***). Tutti gli altri provengono dalla Palestina e da contesti della prima età del Ferro (Gezer, Megiddo, Sasa, Beer-Sheba, Lachish). Nei secoli 8.-7. sono presenti in grande quantità ad Ashdod. Durante l'età del Ferro l'unico esempio orientale non palestinese è il kernos iraniano **O98*** dalla necropoli di Khurvin. I kernoi con uccelli si trovano in Oriente in tutti i tipi di contesto, funerario, sacro e anche abitativo[905].
A Cipro il motivo è presente già su alcuni kernoi in Red Polished da Agia Paraskevi (**C13*-C15***) contemporanei all'esemplare **O29*** di Ebla. In seguito esso ricompare solo in età protogeometrica sul **C27*** a Nicosia e, in età geometrica, sul **C40*** da Lapithos e sul **C53** a Larnaca. Tutti i kernoi ciprioti con uccelli provengono da contesti funerari.
In Grecia il primo esempio è il frammento **E5*** da Zygouries, forse quanto resta di un uccello agganciato ad un anello. Se l'interpretazione è esatta e se la datazione del pezzo intorno al 2000 a.C. è affidabile, avremmo qui il primo kernos in assoluto che sostiene questo tipo di aggiunta. Un piccolo uccellino compare in seguito sull'ansa centrale del kernos miceneo **E15*** a Boston. Gli altri esemplari appartengono invece all'età geometrica e arcaica, quando il motivo sembra essere stato anche intenzionalmente moltiplicato nella rappresentazione: **E22** da Skyros sostiene otto uccelli, **E24*** da Knossos ne porta tre, **E32*** da Samos ne presenta cinque, questa volta dipinti sulle brocche fissate sull'anello. Concludono la serie gli esemplari arcaici **E36*** della collezione Bosshard e **E70** da Thera, entrambi con due piccoli uccelli fiancheggianti una protome di ariete. Come in Oriente anche in Grecia i kernoi con uccelli sono attestati sia in contesto abitativo (**E5***) che funerario (**E22, E24*, E70**) o sacro (**E32***). L'unico esempio occidentale con il motivo in questione è **W51*** da una tomba di Sala Consilina che presenta tre uccellini massicci disposti accanto a tre vasetti.
Anche nel caso degli uccelli mancano elementi sufficienti per determinare quale regione abbia introdotto il motivo sui kernoi. L'esemplare più antico, **E5*** da Zygouries, è solo un frammento e la sua attribuzione zoologica non è del tutto certa. In Oriente (**E29*** da Ebla) e a Cipro (**C13*-C15*** da Agia Paraskevi) il motivo compare quasi parallelamente. Spicca il fatto che in Oriente sia soprattutto presente nei secoli 12.-11. e poi 8.-7., qui però esclusivamente ad Ashdod. A Cipro dopo la parentesi in Red Polished esso ricompare nei

[901] W. Helck-E. Otto (eds.), Lexikon der Aegyptologie I (1975) 237ss. s.v. "Amun"; ibidem VI (1986) 1243s. s.v. "Widder". LIMC I (1981) 666 s.v. "Ammon" (J. Leclant-G. Clerc) si riallaccia ad "un culte primitif du bélier, dieu de l'eau et de la fertilité, qui aurait été commun à l'Egypte et à l'Afrique du Nord". Anche l'oasi di Siwah come luogo di culto pare essere significativo in questo senso.
[902] LIMC I (1981) 667-8 s.v. "Ammon" (J. Leclant-G. Clerc) con i riferimenti letterari.
[903] Vedi la discussione sotto pag.127ss. e pag.130s.
[904] Vedi tabella 12. Le presenze numeriche degli uccelli sono le seguenti: Oriente 33 (su 212 kernoi); Cipro 7 (su 56 kernoi); Grecia e isole 7 (su 72 kernoi); Occidente 1 (su 67 kernoi).
[905] Ad esempio **O29*** e **O98*** da tombe; **O51*, O55*** e **O115*** da depositi votivi relativi a santuari; **O66*** da un'abitazione.

secoli 10.-8., proprio quando sembra mancare in Oriente. In Grecia, ad eccezione di **E5*** e **E15***, la rappresentazione del motivo corre parallelamente alla serie cipriota.
Gli uccelli possono essere rappresentati in quattro modi:
A - Sul kernos **O29*** di Ebla l'uccello è a tutto corpo, cavo all'interno, comunicante con l'anello e con il becco forato fungente da versatoio[906].
B - Sui kernoi in Red Polished **C13*-C15*** da Agia Paraskevi gli uccelli sono pure a tutto corpo, ma sono massicci e di dimensioni molto ridotte: ad ogni modo non comunicano con l'anello, non fungono da versatoi ma sono applicati solo in funzione del loro simbolismo[907].
C - Questa potrebbe essere una variante del tipo precedente dove però gli uccelli hanno dimensioni maggiori. Anche in questo caso, pur essendo cavi all'interno, non comunicano con l'anello e non sono forati nel becco[908]. In Palestina sembrano venir sempre rappresentati in coppia e a fianco di un vasetto dal quale si accingono a bere o consumare qualcosa[909].
D - I reperti di Beer-Sheba, Lachish e Ashdod sono unicamente delle testine di uccello forate nel becco e fungenti da versatoi. Fra il numeroso materiale di Ashdod si sono conservati solo due corpi di uccelli (**O118*** e **O182**) che appartengono però al tipo C. Restano dunque due possibilità: o le nostre testine appartenevano ad uccelli del tipo A i cui corpi sono andati perduti oppure esse erano direttamente fissate sull'anello come le altre protomi zoomorfe. L'uccello ridotto alla sua protome si è però conservato solo in due casi (**C36*-C36a**).
Di interesse è la sorprendente unitarietà tipologica che sembra essere indipendente dal paese di provenienza e dal fatto che gli uccelli siano comunicanti o no. L'uccello si presenta in genere con una testa rotonda su collo corto, con becco largo, corto e appuntito o appiattito, corpo rotondo e piuttosto tozzo, ali chiuse o corte e spiegate, zampe corte[910]. Certamente non si tratta di uccelli rapaci e nemmeno di cigni, gru o cicogne. Nei casi in cui qualche studioso ha già preso posizione in merito, essi sono stati definiti come colombe o come anatre. Le due definizioni proposte, sebbene plausibili, sono però influenzate da fattori esterni e vengono anche confuse tra loro. Nel caso delle "colombe" sul kernos **O29*** di Ebla e sui kernoi ciprioti intervengono i possibili nessi con Ishtar e Astarte-Afrodite, divinità per le quali la colomba era animale sacro[911]. Nel caso delle "anatre" sui kernoi palestinesi c'è il desiderio di ritrovare uccelli acquatici e migratori che, come si vedrà sotto, offrono connessioni con l'acqua, con la navigazione e con il presunto viaggio verso est dei Popoli del Mare[912]. La rappresentazione generica non permette in sostanza di decidere l'attribuzione zoologica in maniera definitiva. Forse questa attribuzione non era ricercata nemmeno nell'antichità e la rappresentazione era lasciata volutamente generica per poter essere sfruttata in maniera polivalente[913].

Anche gli uccelli potevano in alcuni casi venir utilizzati come animali sacrificali[914]. Inoltre è conosciuto il loro ruolo determinante in certi culti oracolari[915]. Le connessioni cultuali vanno però ben oltre questi due

---

906 Su **O29*** le altre aggiunte sono quattro vasetti, utili per il riempimento del kernos. Dello stesso tipo sembra essere l'uccello su **O42*** (Hazor) e quello su **O98*** (Khurvin), **C27*** (Nicosia), **C40*** (Lapithos), **C53** (Larnaca), **E5*** (Zygouries) e **E24*** (Knossos).

907 Su **C13*-C15*** le altre aggiunte sono vasetti; su **C15*** ci sono anche quattro figurine antropomorfe. Uccelli dello stesso tipo su **E15*** (Boston), **E36*** (Basilea), **E70** (Thera), **W51*** (Sala Consilina).

908 Oppure comunicano con l'anello ma, non avendo il foro nel becco, non erano concepiti funzionalmente come versatoi. A questa variante appartengono **O51***, **O55*** (Gezer), **O58*-O61*** (Megiddo), **O66*** (Sasa), **O118*** e **O182** (Ashdod), **E22** (Skyros).

909 Come esempio paradigmatico e ben conservato vedi **O60*** (Megiddo).

910 Il becco è naturalmente svasato quando l'uccello funge da versatoio. Le zampe appaiono più allungate su certi esemplari da Megiddo (**O60*-O61***), Sasa (**O66***) e Ashdod (**O182**). Dovrebbe trattarsi di una variante stilizzata in maniera diversa e soprattutto dipendente in maniera pratica dal fatto che questi uccelli devono essere alti a sufficienza per poter bere dal vasetto davanti a loro.

911 **O29*** Ebla, Ishtar e la colomba: Matthiae (1995) 496 n.444. Cipro: Yon (1986) 270 fig.2b e nota 29 definisce come "anatre" i rhyta ciprioti a forma d'uccello dell'11.-10. sec., affini a quelli sui kernoi, per via del loro becco "long et épais" in contrasto con il becco delle colombe che sarebbe più corto. In seguito li mette in relazione ad Astarte-Afrodite, ammettendo però che l'uccello di questa divinità "est à vrai dire plus souvent du genre colombe!". In effetti l'uccello definito come colomba sul kernos di Ebla è, almeno nel becco, molto simile agli uccelli ciprioti. C'è da chiedersi se un realismo zoologico puntuale sia da ricercare in queste rappresentazioni. Il becco, che fungeva da versatoio, poteva essere stilizzato solo in questo modo. Ancora Yon (1992) 394ss. sembra decidersi definitivamente per l'interpretazione come anatre "even if the tubular beak is not flattened as would be the bill of the real bird". Ma qui, in base alle interessanti connessioni con il Levante, si vuole dimostrare che si tratta di uccelli acquatici: vedi anche la nota successiva. Sulla definizione problematica di "colomba" per rappresentazioni di uccelli in Oriente vedi Keel (1977) 46s. e in generale sul tema Keel (1992) 143ss.

912 Vedi Yon (1986) 270 e in particolare Yon (1992) 394ss. che associa l'apparizione di vasi ornitomorfi a Cipro ad un fenomeno simile anche nel Levante, in particolare nella cultura dei Filistei. Vedi da ultimo M. Yon, in: Karageorghis (1994) 194ss.

913 In generale gli archeologi che si avventurano in attribuzioni zoologiche discernono uccelli rapaci, uccelli acquatici e altri uccelli, tra cui appunto anatre, colombe e piccioni. Già in quest'ultimo caso comunque le attribuzioni sono puramente ipotetiche. In generale vedi Bevan (1986) 28s. e, per Cipro, Morris (1985) 222s.

914 Nei testi rituali di Ugarit gli uccelli, a volte colombe, vengono sacrificati insieme a ovini e bovini alle maggiori divinità come 'Anat e Reshef: Xella (1981) 61 (KTU 1.41), 72 (KTU 1.87), 82 (KTU 1.106), 114s. (KTU 1.48 che, oltre ad attestare sacrifici di

aspetti e attestano anche per gli uccelli un significato simbolico polivalente, a seconda del tipo di associazioni e della varietà dei contesti. Sia in Palestina che a Cipro e in ambito egeo gli uccelli vengono spesso rappresentati su oggetti sacri e funerari o in scene di carattere cultuale. Nel Vicino Oriente mesopotamico e siriano essi compaiono come figurine a sè stanti già sin dal 4. millennio in contesti sacri all'interno di templi[916]. Di grande interesse sono le figurine di uccelli trovate nel santuario del Bronzo Medio di Naharija, nel nord della Palestina, associate a delle statuette di una divinità nuda che accentua la sua fecondità con la posizione delle mani e che porta un copricapo conico fiancheggiato da corna o raggi. La divinità viene paragonata alla "nackte Göttin" siro-palestinese. Secondo Othmar Keel e Christoph Uehlinger questa divinità compare su sigilli cilindrici siriani contemporanei davanti al dio della tempesta con uccelli simili che partono in volo da lei. In questo caso "die fliegenden Tauben signalisieren die Liebe der Göttin, sie sind Botinnen ihrer Liebe"[917].
Sui sigilli, in associazione a motivi come il leone, i capridi o i vegetali queste scene evocano l'aspetto della dea come Signora degli animali e della natura[918]. Su dei modellini di edifici templari in terracotta dal tempio di Ishtar ad Assur e da un'area sacra di Beth Shan gli uccelli, che possono essere disposti su file, compaiono associati a serpenti e leoni e, in un caso sono in mano ad una divinità in cima al modellino[919]. Inoltre gli uccelli possono accompagnare iconograficamente diverse divinità femminili, fra cui quella che, già nuda, è colta nell'atto di togliersi il velo e inoltre quella con un lungo mantello e un'alta tiara cornuta[920]. In una rappresentazione da Kültepe e in un'altra da Alalakh la divinità, che tiene due uccelli nelle mani alzate, appare all'interno di un ovale sostenuto da due paia di ali e coronato dal sole alato. Urs Winter l'ha messa in relazione con la "Signora dell'alto cielo" dei testi ugaritici[921]. Gli uccelli, oltre a sottolineare il carattere celeste di una divinità, vengono interpretati anche in altri casi come messaggeri o in ogni caso come mediatori tra una divinità e l'altra o tra la divinità e i suoi interlocutori terreni[922]. Anat nei testi di Ugarit compare due volte come ambasciatrice di buone novelle e, mentre in un passo vengono espressamente nominate le sue ali, in un altro testo mitologico è definita come l'"uccello degli uccelli"[923]. Lo stesso valore di messaggere dovrebbero avere le colombe in alcuni passi biblici nei quali sono connesse all'annunciazione del trionfo di Yahweh[924]. Gli uccelli come messaggeri devono essere assurti alla sfera divina anche grazie al loro contributo pratico come orientatori nel settore della navigazione[925]. Un'eco della situazione c'è stato tramandato anche nella storia degli uccelli, prima corvi poi colombe, inviati da Noè dopo il diluvio alla ricerca della terraferma[926].

uccelli a diverse divinità, nomina anche un "uccellatore"), 279ss. (KTU 1.161, sacrificio di un uccello nell'ambito di un rito funerario dinastico nel quale intervengono i Rephaim). Testi di Emar: vedi ad es. Arnaud (1986) 375s. testo 380 una lista sacrificale dal tempio M1 nella quale un uccello viene offerto a praticamente tutte le divinità. Per l'ambito greco vedi ad es. Bodson (1978) 99s.; Bevan (1986) 41s.

915 Ad es. Bodson (1978) 95ss. e in particolare 101-119 in relazione alle colombe a Dodona; Bevan (1986) 29 e nota 6 (Apollo). Anche nell'iscrizione sulla statua di Idrimi, re di Alalakh: M. Dietrich-O. Loretz, UgaritF 13, 1981, 204 linee 27-29.

916 U. Winter, in: Keel (1977) 41ss. fig.1-5. Vedi anche Keel (1992) 143ss.

917 Divinità di Naharija e uccelli: Keel-Uehlinger (1992) 34ss. fig.17-20. Gli uccelli, molto simili a quelli sui kernoi, vengono definiti "colombe". Il significato di messaggera d'amore sembra conservarsi fino nell'età del Ferro avanzata anche in contesto tombale e abitativo. Keel-Uehlinger (1992) 369s. fig.320 concludono che "von daher dürfte die Taube als Attributtier der Göttin ***stellvertretend*** für diese erscheinen". Vedi ad es. anche il modellino in terracotta di un piccolo santuario casalingo del 9. sec. al Rockefeller Museum di Gerusalemme sul quale una "colomba" rappresenta la divinità: ibidem pag.184s. fig.188b.

918 Keel-Uehlinger (1992) 52ss.; Keel (1992) 145s. 150ss.

919 U. Winter, in: Keel (1977) 50ss. fig.6-8. L'autore conclude che la rappresentazione di uccelli su vasi o oggetti di culto nel temenos di una divinità femminile sia da mettere in relazione con la venerazione della "vorderasiatische Göttin". Vedi anche Keel-Uehlinger (1992) 96 fig.104-105; Keel (1992) 145.

920 U. Winter, in: Keel (1977) 53ss. fig.21-23 (dea che si svela) e fig.24-27 (dea con mantello); fig.26, un'impronta di sigillo da Ebla, ci presenta la dea come partner del dio della tempesta. Per altri tipi di divinità orientali accompagnate da uccelli vedi fig.10-12 (divinità vestite su rilievi altobabilonesi da Tello e Susa), fig.15 (divinità seduta tra animali su un'impronta di sigillo da Kültepe), fig.18 (paredra seminuda di un dio della tempesta su un sigillo cilindrico siriano). Gli uccelli sono considerati "colombe", anche se con la dovuta cautela.

921 Keel (1977) 63ss. fig.21-22 e pag.76s. per l'interpretazione.

922 Per questo aspetto degli uccelli: Keel (1977) 54ss. in riferimento a fig.13ss.; Keel (1992) 153s. Per l'ambito greco vedi Bodson (1978) 94s.

923 Riferimenti in Keel (1977) 62. 77s.

924 Si tratta di *Salmi* 68, 12-14 e *Salmi* 56,1 interpretati e discussi in Keel (1977) 11ss. 37ss. In Egitto anche nel caso dell'investitura di un re si mandavano uccelli nelle quattro direzioni per annunciare l'evento: Keel (1977) 34s. e 109ss. Parallelismo possibile anche a Canaan su un avorio di Megiddo: B.S.J. Isserlin, PEQ 1971, 5ss. fig.1 e, in maniera più precisa, di nuovo Keel (1977) 140s. fig.43.

925 J. Hornell, The Role of Birds in Early Navigation, Antiquity 20, 1946, 142ss.; Keel (1977) 80ss. 104ss. Più in generale gli uccelli erano anche utili per l'orientazione terrestre.

926 *Genesi* 8,6-12. Vedi Keel (1977) 79-91 con riferimenti anche ad altri miti e materiali orientali, tra cui il mito di Gilgamesh nel quale Utanapishtim, l'eroe del diluvio, manda un corvo in esplorazione per lo stesso motivo di Noè. I testi mesopotamici sembrano indicare il corvo come l'uccello più usato a questo scopo, mentre in Siria-Palestina è la colomba. In ogni caso gli uccelli sono sempre

A questo proposito Marguerite Yon ha sottolineato la somiglianza dei rhyta ornitomorfi ciprioti di età protogeometrica con l'immagine della nave, il corpo rappresentando lo scafo e la testa la prua: l'associazione sembra confermata dalle rappresentazioni delle navi filistee sui rilievi di Medinet Habu, la cui prua ha la forma di una testa d'uccello[927]. La ricercatrice propone infine di vedere negli uccelli, che lei considera anatre, un simbolo del viaggio che chiaramente si presta bene anche alla destinazione perlopiù funeraria dei rhyta ornitomorfi[928]. A partire dall'11. sec. il fenomeno dei vasi ornitomorfi, e quindi il loro simbolismo, non riguarda solo Cipro ma anche il Levante: lo stesso tipo di uccello è il motivo decorativo più rappresentato sulla ceramica filistea e compare su vasi di culto a Tell Qasile, Ashdod, Megiddo e Tell Zafit[929].
A Cipro, anche nel 1. millennio, il simbolismo degli uccelli resta comunque nella sfera del sacro ed è legato probabilmente alla Grande Dea cipriota, della quale i volatili possono esserne un'epifania zoomorfa[930].
E' difficile dire se i significati e le connessioni che l'uccello presenta all'est siano valide anche in ambito egeo. Da Cipro il motivo dei vasi ornitomorfi sembra essere stato tramandato a Creta e infine sul continente greco nell'ultima fase del Tardo Elladico IIIC[931]. Vista la situazione paragonabile a livello di contesti è possibile che anche il significato polivalente sia stato mantenuto. Gli uccelli compaiono comunque già in precedenza in rappresentazioni di carattere sacro o rituale che attestano il loro valore religioso originario, come ad esempio sulle colonne del modellino in terracotta del tempio della "Dove Goddess" a Knossos oppure sul modellino aureo di tempio da una tomba di Micene[932]. Nella religione minoica le divinità possono mostrarsi nel culto sotto forma di uccelli o, in ogni caso, l'uccello denota la loro presenza e anche certe divinità omeriche possono avere in alcune occasioni delle metamorfosi ornitomorfe, forse vaghi ricordi di concezioni ormai remote[933]. Le stesse tombe di Micene hanno fornito due lamine auree con una divinità femminile accompagnata da uccelli[934].
In generale, la connessione funeraria di gran parte dei reperti, nonchè il parallelismo con rappresentazioni molto più tarde aveva già fatto supporre ad Arthur Evans che gli uccelli fossero un simbolo dell'anima che abbandona il corpo[935]. In uno studio approfondito sulla ceramica zoomorfa egea Martin Guggisberg ha invece a giusta ragione sostenuto il valore polivalente che gli uccelli possono acquisire anche solo nel settore funerario[936]. Così su una famosa urna protogeometrica di Knossos gli uccelli accompagnano la

positivamente associati all'annunciazione di una buona notizia e, ad es. nel racconto biblico, portano infine a Noè il ramoscello d'ulivo.

927 Yon (1992) 395. 398s. fig.4. L'autrice sottolinea a proposito dei rhyta ornitomorfi a Cipro come "the emergence at the end of the second millennium of a new type of these plastic vases should then be attributed to a cultural renewal". Infine integra "the duck-rhyton into a new cultural entity which follows the installation in Cyprus of Greek colonies and the time of the Sea-Peoples".

928 Yon (1992) 400 "the duck is a migratory bird, appearing and disappearing each year. As such it is a symbol of renaissance and fertility, reinforced by the connection with water...". Vedi ancora eadem, in: Karageorghis (1994) 196-198. J. Benson, Horse, Bird and Men. The Origins of Greek Painting (1970) 20ss. ha sottolineato lo stretto nesso iconografico tra le rappresentazioni di uccelli e quelle di cavalli. Guggisberg (1996) 311s. ha confermato la situazione in base alla ceramica zoomorfa, sostenendo che entrambi gli animali incarnano aspetti simbolici comuni, quali la velocità o il movimento, temi che si adatterebbero al viaggio nell'aldilà dopo la morte. E in effetti anche le teste di cavalli, al pari di quelle di uccelli sulle navi filistee, decorano la prua delle navi assire sui rilievi del palazzo di Sargon II a Chorsabad: Keel (1996) 64s. fig.84.

929 Yon (1986) 270; Yon (1992); Dothan (1982) 198ss. fig.61-63; 224ss. tav.9-11. Vasi di culto con uccello: Dothan (1967) 110 fig.35,1-2; 47,2; Mazar (1980) 96ss. fig.28-30 con anche i riferimenti a Megiddo e Tell Zafit.

930 J. Karageorghis, La Grande Déesse de Chypre et son culte (1977) 188ss. e passim; Sophocleous (1985) 23ss.; Caubet (1992) 100s. n.117 (danzatori intorno ad una colombaia, Idalion); 106ss. n.129-130 (modellini di templi da Idalion con fori per colombaia e busto femminile)

931 V.R.d'A. Desborough, Bird Vases, KretChron 24, 1972, 245-277; Yon (1992) 398; Guggisberg (1996) 250-252. 263 con fig.19.

932 Modellino di Knossos: Ch. Zervos, L'art de la Crète néolithique et minoenne (1956) fig.385; Nilsson (1967) 279. 291 tav.11,2F; Goodison (1989) 49 fig.98j. Modellino di Micene in lamina d'oro: Nilsson (1967) 273 tav.7,1. Altri esempi di uccelli in rappresentazioni religiose a Creta: R. Hägg, Die göttliche Epiphanie im minoischen Ritual, AM 101, 1986, 41s. (lista con rinvii).

933 Nilsson (1967) 290ss.; R. Hägg, AM 101, 1986, 42 e note 13-14; vedi come esempio paradigmatico anche gli uccelli plastici sulle teste delle dee di Karphi in Gesell (1985) 48. 79 fig.48a.b. Nel caso delle divinità omeriche F. Dirlmeier, Die Vogelgestalt homerischer Götter, SBHeidelberg 1967, 1ss. vede solo dei paragoni con gli uccelli e nega ogni possibile epifania. Guggisberg (1996) 312 lascia aperta anche la possibilità che gli uccelli in contesti funerari possano essere epifanie divine. Dei frammenti di queste convinzioni primitive sono riflessi dalle metamorfosi nei dialoghi di Platone e dalla parodia di racconti teogonici negli *Uccelli* di Aristofane: Bodson (1978) 117-119.

934 Nilsson (1967) 291. 300s. tav.23,3-4. U. Winter, in: Keel (1977) 74s. fig.28 vede nelle divinità sui gioielli micenei una ripresa della "vorderasiatische Taubengöttin". Nilsson, considerandone la nudità orientale, accetta l'ipotesi. Altri uccelli in Grecia in tombe e santuari di età geometrica: J.L. Zimmermann, NumAntCl 17, 1988, 37ss.

935 A.J. Evans, The Mycenaean Tree and Pillar Cult and its Mediterranean Relations (1901) 7. Analogamente E. Vermeule, Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry (1981) 75s. fig.30-32 suggerisce un paragone con l'anima dell'uccello-*ba* egizio, ma mancano le prove iconografiche di età minoica e micenea. Vedi anche Guggisberg (1996) 311.

936 Guggisberg (1996) 311ss. Recentemente alcune iscrizioni (redatte in lingua omerica!) di età romana dalla necropoli di Amman hanno dimostrato l'esistenza di un fascio di significati possibili per l'interpretazione. Le colombe vengono nelle iscrizioni associate a Zeus, di cui è sicura la presenza di un vicino santuario, e a Demetra. Questi a loro volta nutrono gli uomini con la pioggia e con il

rappresentazione di una divinità della natura colta in due scene distinte mentre, sul suo carro, è in procinto di arrivare con la primavera o, in un'altra scena e sempre sul suo carro, sta per partire con l'inverno[937]. Come ha dimostrato il Coldstream, il significato delle immagini sta in relazione alla funzione funeraria del recipiente su cui sono dipinte: l'accenno al cambio delle stagioni fa riferimento al ciclo della vita e della morte e alla possibilità di rigenerazione, il carro della dea e le sue ali rievocano la dimensione del viaggio facendo riferimento a quello dopo il trapasso e, infine, gli uccelli in mano alla dea e sulle piante intorno a lei la caratterizzano come dominatrice della natura e quindi depositaria delle leggi di vita e di morte. Inoltre con le loro ali una volta aperte e una volta chiuse sottolineano il momento della partenza e dell'arrivo[938]. La rappresentazione pittorica dovrebbe stare nella tradizione dell'età del Bronzo, essendo stata ispirata dalle *larnakes* tardominoiche, di cui si sono trovati dei frammenti importanti nella stessa tomba[939].

Nell'età del Ferro gli uccelli sono anche in altri casi chiaramente connessi a delle divinità universali, responsabili degli esseri viventi e del ciclo di morte e rigenerazione della natura. In particolare essi accompagnano la *Potnia Theron* come attributi nelle sue mani, attestandone il dominio sull'aria e forse anche altri aspetti, a seconda del tipo di uccelli che le venivano affiancati[940]. In quasi tutti i santuari ricchi di votivi ornitomorfi sono venute alla luce immagini della Potnia con gli uccelli[941]. Questa divinità, che sembra avere origini almeno pre-omeriche, esercita il suo potere anche sul mondo sotterraneo e le sono stati attribuiti pure caratteri ctonii[942]. Una delle rappresentazioni più complete della Potnia, quella dipinta su un'anfora beotica del 7. sec. ad Atene (tav.36,3), ce la presenta come divinità universale circondata dai simboli di tutti i settori del creato, fra cui due grandi uccelli appoggiati sulle sue braccia aperte[943].

E in effetti quando, grazie al contesto, è possibile dare un nome a queste divinità risulta evidente come gli uccelli vengano associati alle grandi dee universali della natura e della fecondità. Nel caso del kernos **O29*** da Ebla è Ishtar, i kernoi di Ashdod sembrano associati a figurine di Astarte ed **E32*** proviene dall'Heraion di Samos[944]. Anche l'aumento della ceramica ornitomorfa a Cipro in età protogeometrica e geometrica è stato messo in relazione con il consolidarsi del culto di Astarte-Afrodite sull'isola[945].

In sostanza sembra che gli uccelli, nelle diverse regioni ed epoche prese qui in considerazione, siano associati a tante divinità, in Grecia quasi a tutte. Probabilmente essi incarnano in generale un'aspetto della natura divina o ne segnalano la presenza. In particolare essi sono connessi alle grandi divinità femminili della natura, responsabili del ciclo della morte e rigenerazione del creato, dominatrici dell'aria, dell'acqua, della terra e di tutte le sue componenti umane e animali[946]. Queste divinità, proprio in ragione del loro carattere universale, vengono rappresentate spesso in una sola scena che associa gli uccelli ad altri elementi zoomorfi - capridi, tori, leoni, serpenti - e vegetali. Un'iconografia paragonabile si ritrova sugli anelli dei kernoi[947]. L'aspetto più generale legato al deperimento e alla rigenerazione, in aggiunta a quello del movimento o del viaggio

---

grano. Le colombe vengono esplicitamente definite nutrici di Demetra, forse per via del loro ruolo fertilizzatore. La loro presenza sulle iscrizioni tombali riproduce inoltre "le désir d'entourer les tombes de manifestations de vie". Vedi P.-L. Gatier/A.-M. Vérilhac, Syria 66, 1989, 337ss.

937 Coldstream (1984) 93ss. fig.1-2 tav.8c-d.

938 Così anche Guggisberg (1996) 316.

939 Coldstream (1984) 95. 99s.

940 Bevan (1986) 39ss., riportando in parte opinioni altrui, sostiene che gli uccelli acquatici starebbero in relazione con la fertilità della dea, quelli rapaci con il suo potere celeste e il suo dominio sulla natura selvaggia. Sulla relazione tra la Potnia e gli uccelli con numerosi esempi vedi anche Ch. Christou, Potnia Theron (1968) cap.2 e 188s.; Bevan (1986) 39ss. 53ss.; Schefold (1993) 70ss. fig.52. 55. 62; Guggisberg (1996) 313; LIMC II (1984) 624ss. 739ss. n.11. 14. 17. 21. 23. 27. 29. 41-42. 45. 47 s.v. "Artemis" (L. Kahil); LIMC VIII (1997) 1021ss. s.v. "Potnia" (N. Icard-Gianolio). Sulla Potnia in generale e sulle sue radici micenee: Müller (1978) 51ss. 129ss. 203ss.; J.L. van Leuwen, Mycenaean Goddesses called "Potnia", Kadmos 18, 1979, 112ss.; C. Milani, Atena e la Potnia micenea, in: AA.VV., Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente (1982) 29ss.; Blome (1982) 65ss.; U. Muss, Die Göttin auf dem Raubtier, in: Festschrift N. Himmelmann (1989) 53ss.

941 Bevan (1986) 56.

942 LIMC VIII (1997) 1026s. s.v. "Potnia" (N. Icard-Gianolio) con i riferimenti bibliografici. Soprattutto le associazioni con le sfingi, i grifoni e il cavallo ne evidenzierebbero l'aspetto funerario. Sulle origini della Potnia vedi da ultimo cat. Basilea (1996) 303-305.

943 Nilsson (1967) 308s. tav.30,3; Schefold (1993) 69 fig.50.

944 Hera presenta in ogni caso le caratteristiche della divinità universale della natura. Vedi da ultimo Jarosch (1994) 93s.; Guggisberg (1996) 338. 352s.; P. Lévêque, in: De La Genière (1997) 267ss.

945 Yon (1986) 270. Così anche Guggisberg (1996) 312s. 352s.

946 Le rappresentazioni di uccelli sono anche di gran lunga più frequenti nei santuari di divinità femminili che non in quelli di divinità maschili, dove sembra invece essere più elevato il numero delle rappresentazioni di cavalli. Anche la scelta frequente di uccelli acquatici potrebbe simboleggiare acqua e fertilità, attributi femminili: Bevan (1986) 42-52. Per la Palestina vedi il caso esemplare del santuario di Naharija: Keel-Uehlinger (1992) 34ss.

947 Vedi ad es. **O60*** da Megiddo dove due uccelli che bevono da un vasetto sono opposti ad una protome di toro e affiancati a due melagrane e a due anforiskoi.

migratorio, si presta bene anche al simbolismo funerario del trapasso dal mondo dei vivi a quello dei morti e potrebbe spiegare come mai parecchi kernoi con uccelli provengano da sepolture.
Oltre a questi tipi di associazioni, in parte rilevati anche in precedenza nella discussione delle altre aggiunte zoomorfe sugli anelli, è possibile notare una connessione interessante tra gli uccelli e quella che è considerata come la caratteristica di base dei kernoi. Già la Goodison, in uno studio sul simbolismo delle forze rigenerative nell'area egea, aveva sottolineato come "the bird is thus consistently and recurrently associated with circular shapes"[948]. Dischi, ruote, disposizioni radiali, cerchi concentrici, cerchi raggiati, rosette e svastiche vengono interpretati come simboli del sole e l'associazione con gli uccelli viene tra le altre usata per dimostrare la validità del simbolismo solare. La Goodison giunge alla conclusione che "if they do not symbolically represent the sun we might have a serious problem to discover what alternative explanation could be proposed for them"[949].
In realtà gli esempi forniti dalla ricercatrice non sono mai corroborati da fonti scritte e nessun mito mette in relazione gli uccelli con il sole[950]. A livello di immagini l'associazione uccello-forme circolari è indiscutibile, ma in nessun caso una scena con entrambi gli elementi si presta ad un'interpretazione univoca nel senso solare. In effetti un culto del sole in Grecia è testimoniato chiaramente solo in epoche tarde[951] e la "religione solare", se così si può definirla, sembra essere stata anzitutto un fenomeno delle culture dell'Europa centrale e del nord dei Balcani nel Bronzo Recente[952]. In Grecia solo qualche riminiscenza potrebbe essere stata fissata a livello del mito, come eventualmente nell'episodio del viaggio annuale di Apollo dagli Iperborei che il dio faceva su un carro trainato da cigni[953].
Considerando l'origine orientale dei kernoi, tenendo presente il carattere universale delle divinità associate agli uccelli e inoltre il possibile significato della base circolare visto in precedenza, si è tentati di spiegare l'associazione tra l'uccello e quest'ultima in chiave di immagine cosmica. Analogamente in una rappresentazione del genere su un sigillo accadico di Mari (tav.35,1) due uccelli spuntano ai piedi di una montagna sulla quale è seduto Anu oppure El, circondato da divinità della vegetazione e dal dio della tempesta: dai becchi degli uccelli sgorgano immensi fiumi che vanno a irrigare la terra tutt'intorno[954]. L'uccello integrato in un'immagine cosmica permette anche di capire meglio le associazioni tra di esso e le altre aggiunte sull'anello che, viste nel loro insieme, ricompongono pezzo per pezzo il creato. Infine, forse, meglio si inserisce anche la valenza del viaggio verso terre remote, come quelle degli Iperborei o anche come quelle disperatamente ricercate dopo il diluvio nei passi biblici. Se l'anello è un'immagine cosmica, gli uccelli ne rappresentano gli animali dell'aria e la possibilità di un viaggio ai suoi confini estremi, come i cigni nella corrente di Oceano sullo scudo di Eracle[955].

---

948 Goodison (1989) 49s. 140ss. con molti esempi.

949 Goodison (1989) 142.

950 Goodison (1989) 143s. Gli argomenti raccolti nel capitolo "The Literary Evidence" al massimo dimostrano la continuità di certi temi tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, come le associazioni tra uccello, morte e divinità.

951 Nilsson (1967) 301s. 839s. L'autore nega anche il valore solare a simboli quali la svastica. LIMC V (1990) 1005ss. s.v. "Helios" (N. Yalouris).

952 E. Sprockoff, Nordische Bronzezeit und frühes Griechentum, JbZMusMainz 1, 1954, 24ss.; J. de la Genière, Une roue à oiseaux du Cabinet des Médailles, REA 60, 1958, 32s.

953 Alceo, *Inno ad Apollo*, fr.307c (M. Treu, Alkaios. Lieder, 1980, 22-25). Guggisberg (1996) 316 nota però come il viaggio del dio a Nord rappresenti "der mythische Ausdruck für den jahreszeitlichen Wechsel von Sommer und Winter und damit für die zyklische Folge von Geburt und Tod der Natur". Dunque anche in questo caso non si tratta di un tragitto solare. Nell'inno di Alceo è inoltre esplicitamente detto come il dio con il suo arrivo porti con sè l'acqua, più che il sole: "Und es fliesst, wie es in der Dichtung heisst, der Kastalische Quell in silbernem Born, und der Kephissos schwillt gewaltig und wälzt seine Wellen daher, ähnlich wie der Enipneus bei Homer. Denn ähnlich wie Homer ist Alkaios gezwungen, auch das Wasser das Herannahen des Gottes spüren zu lassen" (in Himerios, *Orat.* 48,10-11 Colonna).

954 Damasco M2734, datato tra il 2350 e il 2150 a.C.: A. Parrot, Syria 31, 1954, 153s. tav.15,1; H.J. Kantor, Landscape in Akkadian Art, JNES 25, 1966, 147 fig.4; A. Parrot, Sumer und Akkad (Universum der Kunst, 1983) 214 fig.203; Keel (1996) 39s. fig.42. Quest'ultimo, considerando la posizione geografica di Mari, propone un'identificazione della divinità sulla montagna con El, il dio supremo del pantheon cananaico che, secondo i testi ugaritici, risiede su una montagna "inmitten der Quellen der beiden Ozeane". Lo stesso Keel (1992) 212 sembra però interpretare le protomi di uccelli come teste di serpenti.

955 Esiodo, *Scudo* 314ss.

3ee. Serpente

Il motivo del serpente è raro sui kernoi[956]. Sugli esemplari orientali non compare una sola volta. Considerando che il materiale orientale è abbastanza frammentario, questo dato dovrebbe però essere fortuito. In effetti almeno il kernos **O74*** dalla cella del tempio-sud di Beth Shan (11. sec.) doveva stare in relazione diretta con i serpenti, visto che con ogni probabilità era stato appoggiato sopra un sostegno cilindrico fittile decorato con serpenti e uccelli[957]. Anche a Cipro, dove il materiale è in buono stato di conservazione, il serpente compare tardi sui kernoi e sembra limitato agli esemplari protogeometrici della necropoli di Alaas[958]. Il kernos con serpente cronologicamente più antico proviene dalla Grecia ed è **E8*** da Micene della fine del 15. sec. Seguono, sempre in ambito greco, il kernos geometrico **E22** da una tomba di Skyros e il kernos arcaico **E43*** dall'Heraion di Samos. In Occidente il motivo non viene mai rappresentato.
Sui kernoi greci il serpente si snoda tra le aggiunte lungo tutta la circonferenza dell'anello con il quale sembra confondersi. Su **E22** da Skyros i serpenti sono due e i loro corpi si avvolgono su quelli degli otto uccelli fissati sull'anello. Le due teste terminano sul corpo di un'uccello sopra il quale sembrano entrambi divorare qualcosa. Sfortunatamente le teste dei serpenti su **E8*** e **E43*** non sono conservate ma, in analogia a rappresentazioni di serpenti su altri vasi, dovevano terminare all'imboccatura di un vasetto o di un beccuccio di versamento, quasi volessero consumarne il contenuto[959]. Sui kernoi ciprioti **C31*-C33** una coppia di serpenti si snoda invece sull'ansa centrale e anche qui le teste sono appoggiate di fianco alla protome del capride che funge da beccuccio di versamento principale[960]. Anche in questo caso sembra che i serpenti vogliano partecipare al rito consumando il liquido che fuoriesce dal capride. A queste rappresentazioni sicure di serpenti si aggiungono alcuni esemplari che potrebbero imitarne l'immagine sotto forma di linea serpentina dipinta intorno all'anello (**C20*** e forse **C29***). In particolare i paralleli decorativi tra **E8*** da Micene e **C20*** da Maroni, che del resto è manufatto egeo o una sua imitazione, sono così stretti da lasciar supporre la dipendenza di quest'ultimo dal kernos miceneo. Infine il kernos miceneo **E10***, costituito da un frammento d'anello, è decorato con una serie di puntini chiari su fondo marrone scuro esattamente come nel caso del serpente plastico sul kernos **E8*** e, di conseguenza, l'anello potrebbe essere stato inteso come un grosso serpente[961].
Questi dati sembrerebbero far credere che il motivo del serpente sui kernoi sia stato introdotto dai Micenei o, più in generale, dal mondo minoico-miceneo dove il serpente ha una lunga tradizione iconografica. In realtà la forte frammentarietà del materiale orientale dovrebbe trarre in inganno e il motivo doveva esistere parallelamente in relazione ai kernoi anche in Oriente, come dimostra l'associazione con **O74*** e la tradizione siro-palestinese dei sostegni cilindrici decorati con serpenti[962].

Anche il serpente ha un simbolismo complesso e antichissimo[963]. Per via della sua pericolosità il serpente può incarnare una potenza distruttrice. D'altra parte, proprio per questo aspetto terrificante, se accettato e inserito coscientemente nel proprio sistema di vita, esso può diventare una potenza protettrice, positiva, addirittura

---

956 Cf. tabella 12. Distribuzione quantitativa: culture orientali, nessuna presenza; Cipro 6 esemplari (su 56 kernoi); Grecia e isole 3 (su 72 kernoi); Occidente, nessuna presenza.

957 Vedi per il contesto di ritrovamento sopra pag.27. Questi sostegni cilindrici, definiti recentemente come un'immagine della terra nell'ambito di rituali della fertilità, verranno ripresi nella discussione finale: Devries (1987) 27ss.; Keel (1992) 198ss.; cat. Vienna (1997) 76ss. n.113.

958 **C31*** proviene sicuramente da questa necropoli. **C32** e **C33** provengono dal commercio antiquario, ma sono tipologicamente così simili a **C31*** da lasciar presupporre la stessa provenienza e addirittura la stessa officina. Per il **C36a** ad Autun non c'è nessuna indicazione di provenienza.

959 Gli esempi sono molteplici, da diverse epoche ed aree geografiche. Si vedano paradigmaticamente il vaso neosumerico di Gudea da Tello, in A. Parrot, Sumer und Akkad (1983) 243ss. fig.233-235; una brocca a Gerusalemme, 2. millennio, in cat. Vienna (1997) 48 n.60; una brocca micenea da Ialysos, 12. sec., in cat. Berlino (1988) 162 n.121; un oinochoe rodiota, in K. Friis Johansen, ActaArch 28, 1957, 125 fig.197. Anche gli uccelli sui kernoi sono a volte rappresentati nell'atto del bere da un vasetto posto tra di loro.

960 Sul kernos **C36a** ad Autun i due serpenti occupano metà dell'ansa centrale e appoggiano le teste di fianco al beccuccio cilindrico di riempimento.

961 La caratterizzazione della pelle del serpente attraverso file ravvicinate di puntini, sia dipinti che incisi, è tipica in generale dei serpenti micenei: Guggisberg (1996) 245.

962 Devries (1987) 27ss.

963 Ad esempio: Karageorghis (1971a); Bodson (1978) 68-92; Miroschedji (1981) 1-25; Lurker (1983); B. Mundkur, The Cult of the Serpent (1983); Johnson (1990) 135-205; Keel (1992) 195ss. In particolare sui serpenti minoico-micenei vedi inoltre Guggisberg (1996) 244ss. 350s.

guaritrice ed oracolare[964]. Certe valenze, come quella guaritrice e quella oracolare oppure anche la relazione con il mondo dei morti, sembrano svilupparsi solo più tardi in ambito greco. Di maggiore interesse per la nostra ricerca è il significato del serpente in età micenea ed eventualmente nelle epoche anteriori a questa.
In un santuario di un'area sacra intramurale nella cittadella di Micene sono venuti alla luce 17 serpenti plastici associati ad una serie di idoli maschili e femminili, di cui uno con le braccia levate al cielo trovato ancora *in situ*[965]. Il carattere ctonio del culto praticato sembra essere messo in evidenza dal ritrovamento della viva roccia integrata nel locale più interno del santuario[966]. Questo elemento, associato ai serpenti e agli idoli nello stesso edificio nonchè alle figurazioni parietali nell'adiacente "Room with the frescoes", ha indotto recentemente ad attribuire tutto l'insieme ad un gruppo di divinità responsabili sia della protezione della comunità che della fertilità agraria[967]. Dunque la valenza protettiva e quella ctonia sembrano essere congiunte.
Riguardo all'aspetto della protezione, nel santuario di Micene citato sopra uno dei 17 serpenti fu trovato sulla scala che conduceva al locale con gli idoli, una posizione che sembra attribuirgli la funzione di guardiano[968]. La mitologia greca ha inoltre offerto a profusione esempi di serpenti che proteggono i luoghi sacri e che sono pronti a combattere per difenderli: si pensi alla lotta di Apollo con il pitone di Delfi o al serpente che morde Filottete penetrato incautamente in un luogo sacro sull'isola di Chrysa, costringendolo ad abbandonare l'impresa contro Troia[969]. Ad Atene il serpente di Atena Polias era considerato il protettore di tutta la città[970]. L'aspetto del serpente come guardiano e protettore della casa e del santuario è già stato ampiamente riconosciuto anche per la Creta minoica, dove i serpenti compaiono in luoghi di culto intraurbani di carattere anche privato[971]. Essi sono inoltre gli attributi delle famose dee dei serpenti che sono state definite come protettrici del palazzo ma anche come divinità ctonie della fertilità[972].
Come già accennato sopra, oltre all'aspetto protettivo i serpenti nel santuario di Micene dovevano probabilmente evidenziare anche quello ctonio. Così è ad esempio Gaia la divinità che detiene il pitone a Delfi. Altri dati in questo senso provengono ancora da Atene: Cecrope, il primo mitico re della città, era immaginato con la parte inferiore del corpo a forma di serpente, quasi a voler sottolineare la sua origine dalla terra attica[973]. La stretta relazione tra i serpenti e la propria terra, simboleggiata in maniera molto evidente e patriottica, è chiaramente leggibile nei racconti su Creso poco prima della caduta di Sardi e su Temistocle prima della battaglia di Salamina e della provvisoria occupazione persiana di Atene[974]. Nel primo caso i serpenti autoctoni vengono divorati in sogno dai cavalli persiani e nel secondo scompaiono prima dell'arrivo dei Persiani, quasi a voler indicare l'abbandono del suolo patrio da parte dei propri abitanti.
I serpenti compaiono probabilmente con entrambe le valenze - protettiva e ctonia - anche come aggiunte plastiche su cilindri in terracotta fungenti da sostegni per vasi cultuali, trovati a Creta in associazione con la

---

964 Burkert (1977) 64; Bodson (1990) 45ss. discerne le diverse valenze del serpente in ambito greco facendo anche delle precise distinzioni zoologiche tra serpenti innocui e benevoli e serpenti velenosi che, a seconda del significato che si voleva attribuire loro, sarebbero stati rappresentati in modo chiaramente distinguibile nelle arti figurative. Per l'area vicino-orientale: Keel (1992) 195ss. Sul serpente nella terapeutica e nella mantica vedi anche Bodson (1978) 86ss. 89ss.

965 W. Taylour, The Mycenaeans (1983) 49ss. fig.23-31; G. Albers, Spätmykenische Heiligtümer. Systematische Analyse und vergleichende Auswertung der archäologischen Befunde (1994) 31ss.; R. Hägg, in: Graf (1998) 105ss. fig.3.

966 Taylour, op.cit. (nota 965) 50 fig.23. 26. Il locale, definito "alcova", è di forma triangolare e occupa l'angolo nord-ovest del santuario. La sua forma anomala lascia supporre che sia stato creato apposta per integrare la roccia nel santuario.

967 Guggisberg (1996) 351 in base alla ricerca di A. Moore, The Cult Rooms from the "Citadel House" Excavations at Mycenae (tesi di dottorato, Manchester 1988, non pubblicata) 524-533.

968 Guggisberg (1996) 350 in base a Moore, op.cit. (nota 967) 307.

969 Altri esempi in Bodson (1978) 70s.; Bevan (1986) 261s.

970 Bodson (1990) 46ss.

971 A. Evans, Palace of Minos IV (1935) 152-156; Nilsson (1968) 325s.; Burkert (1977) 64. Il paragone tra il significato dei serpenti micenei e quelli minoici non è senza problemi ma, in mancanza di fonti scritte sull'argomento e per i periodi qui considerati, appare l'unica via praticabile. Considerando anche le strette connessioni tra Minoici e Micenei il paragone viene del resto continuamente proposto dagli studiosi: Bevan (1986) 260ss.; Guggisberg (1996) 350. Due frammenti da Amyklai testimoniano forse la ricezione micenea di concetti religiosi minoici legati al serpente: K. Dimakopoulou, To mykinaïko iero sto Amyklaio kai i YE IIIC periodos sti Lakonia (tesi di dottorato, Atene 1982) 54ss. tav.25s.

972 Gesell (1985) 65 *contra* Bevan (1986) 260s. che riporta tesi di Nilsson. Vedi anche Burkert (1977) 62s. 78s.

973 Cat. Basilea (1996) 40ss. fig.15: rhyton a figure rosse con Cecrope anguiforme. Vedi anche ibidem la storia di Erittonio, il secondo re di Atene, custodito dai serpenti nel cestino affidato alle figlie di Cecrope. Erittonio era in origine un serpente nato dalla terra: Bodson (1978) 81.

974 Creso: Erodoto 1,78; il testo definisce letteralmente il serpente come "figlio della terra patria". Temistocle: Erodoto 8,41,3-4; Plutarco, *Vita di Temistocle* 10,1-2. Sull'episodio di Temistocle vedi anche Bodson (1978) 77-79; Bodson (1990) 46s.

divinità dalle braccia levate al cielo[975]. Sulle anse, le imboccature e le spalle dei vasi funerari geometrici o protoattici greci i numerosi serpenti plastici o dipinti devono avere inoltre anche un valore rigenerativo[976].
L'utilizzazione del kernos **O74*** da un tempio di Beth Shan su un sostegno cilindrico decorato di serpenti e uccelli, lascia postulare un analogo significato polivalente del serpente anche nel Vicino Oriente. In effetti le numerose rappresentazioni di una divinità nuda accompagnata dai serpenti oppure i serpenti plastici ritrovati nei santuari di Astarte e di Hathor in Siria e Palestina attestano come anche in queste regioni il motivo fosse connesso almeno alla fertilità[977]. Sia questo aspetto che quello ctonio sembrano manifestarsi più chiaramente in una delle maggiori divinità del pantheon elamita, la cui iconografia rimane unitaria per oltre un millennio. Essa viene rappresentata troneggiante sui serpenti e con in mano un vaso dal quale sgorga l'acqua[978]. Un prototipo interessante per i serpenti nel santuario di Micene è fornito dal modellino in terracotta di un santuario babilonese, datato al 2700 a.C., con serpenti avvinghiati all'esterno dell'edificio e altri diretti all'interno verso l'altare[979]. Infine anche nel Vecchio Testamento il serpente ha una doppia valenza sia come simbolo apotropaico che come simbolo della fertilità[980].
Tenendo presente le connessioni dei kernoi con rituali della fertilità viste a livello dei contesti, ci sembra che soprattutto gli aspetti ctonio e rigenerativo del serpente siano quelli che meglio si adattano anche alla sua funzione o presenza sugli anelli dei kernoi. L'essere "figlio della terra", il suo scomparire e ricomparire periodico, la sua capacità rigenerativa visualizzata nel mutamento della pelle sono fattori che portarono inoltre ad associare il serpente anche al ciclo della morte e rigenerazione[981]. Probabilmente in questo senso egli appare sui kernoi ciprioti di provenienza tombale. Infine, anche l'associazione del serpente con l'acqua, legata a quella ctonia e della fertilità, potrebbe essere valida in generale in relazione a tutti i kernoi. Come una sorgente d'acqua che garantisce la fertilità, anche il serpente sgorga improvviso dalla terra[982].
Se la pochezza del materiale non dovesse ingannare, è interessante notare come anche i due tipi di rappresentazione anguiforme sui kernoi sembrano suggerire le due valenze proposte sopra. Da una parte il serpente che si avvinghia intorno all'anello e si confonde con esso, come ad esempio su **E8*** o su **E43***, potrebbe sottolineare la sua valenza ctonia e quindi anche protettiva. Dall'altra il serpente che snodato sull'ansa del kernos si accinge a bere da un vasetto o dalla protome di versamento, come ad esempio su **C31***, potrebbe suggerire la sua relazione con l'acqua o con elementi liquidi e quindi, in senso lato, la sua valenza fertile e rigenerativa.
Infine, tenendo presenti le riflessioni fatte a riguardo del significato della base circolare del kernos, è forse possibile attribuire a questo animale anche delle più profonde valenze cosmiche, analoghe a quelle viste in precedenza ad esempio in relazione ai bovini e qui legate sia all'elemento dell'acqua che a quello della terra.
Il serpente può infatti incorporare le divinità acquatiche primordiali dalle quali è nata la vita. Così Oceano può venir rappresentato con il corpo di un serpente oppure con un serpente fra le mani[983]. Tutti i miti cosmogonici orientali riportano la lotta originaria delle divinità creatrici con i mostri acquatici del caos, serpenti enormi dal cui corpo vinto e squartato viene creato il cosmo[984]. Sui kudurru babilonesi due serpenti,

---

975 Sui cilindri: Johansen (1957) 133ss.; Gesell (1976) 247ss. tav.41-44 con discussione delle interpretazioni precedenti.

976 D. Kurtz, in: H.A.G. Brijder (ed.), Ancient Greek and Related Pottery. Proceedings of the International Vase Symposium, Amsterdam 1984 (=Allard Pierson Series 5, 1984) 314ss. 317ss.; M. Denoyelle, AntK 39/2, 1996, 71ss. tav.13-17.

977 Vedi ad esempio K.R. Joines, The Bronze Serpent in the Israelite Cult, Journal of Biblical Literature 87, 1968, 245ss.; idem, Serpent Symbolism in the Old Testament (1974) 62ss.; Mundkur (1983) 185ss.; Winter (1983) 114 fig.42; Johnson (1990) 150ss.; Keel (1992) 195. 203ss. 222ss.

978 Miroschedji (1981) 1ss. tav.1-9.

979 Mundkur (1983) 188s. fig.87a.

980 Vedi, oltre a Joines, op.cit. (nota 977) 245ss., anche G. Garbini, Le serpent d'airain et Moïse, ZAW 100, 1988, 264ss.

981 Bodson (1978) 70. 82ss.; Bevan (1986) 262ss.

982 W. Deonna, Laus Asini. L'âne, le serpent, l'eau et l'immortalité, RBelgPhilHist 34, 1956, 21-24; Eliade (1964) 151s.; Joines, op.cit. (nota 977) 248s. Vedi anche Sofocle, *frammento 226* che riferisce di un serpente custode di una fonte.

983 LIMC VII (1994) 32s. n.1-2 s.v. "Okeanos" (H.A. Cahn). L'iconografia è qui simile a quella degli esseri marini come Nereo e Tritone. Vedi anche ibidem n.4 dove Oceano, ormai del tutto antropomorfizzato secondo i canoni classici, è seduto nel giardino delle Esperidi davanti ad un serpente avvinghiato intorno all'albero con i pomi.

984 Così in particolare Marduk contro Tiamat nei miti babilonesi, e più in generale anche Baal contro Jam in quelli ugaritici: A. Caquot, in: Schöpfungsmyhten (1996) 179s.; C. Bonnet, Typhon et Baal Saphon, in: Lipinski (1987) 101ss.; H.Y. Priebatsch, UgaritF 16, 1984, 257ss. con paralleli greci nella lotta di Zeus contro Tifone; vedi anche Auffarth (1991) 357ss. 362ss. Anche Yahweh deve combattere contro le acque incarnate in un mostro serpentiforme enorme dai diversi nomi (Rahab, Leviatano): J. Day, God's Conflict with the Dragon and the Sea. Echoes of a Canaanite Myth in the Old Testament (1985); J. Bottéro, in: Schöpfungsmyhten (1996) 221ss. Nel *Libro di Noè*, un'apocrifo del Vecchio Testamento, il Leviatano è situato nell'oceano che circonda la terra: P. Grelot, La géographie mythique d'Hénoch et ses sources orientales, RBi 65, 1958, 44. Il testo contiene parecchi elementi tratti da mitologie orientali. Un serpente gigantesco divoratore del cosmo è testimoniato in un testo dalla biblioteca di Assurbanipal: Bottéro (1989) 464-469. Per rappresentazioni materiali vedi ad es. il rilievo con la battaglia contro Tiamat anguiforme

probabilmente simboli dell'oceano superiore e di quello inferiore, circondano la base e la cima del monumento in rappresentazioni di carattere cosmico[985]. Su una coppa argentea cipro-fenicia da Praeneste un ciclo epico principesco figurato su tre registri concentrici è circondato da un grosso serpente che, come l'Uroboros egizio, si morde la coda[986]. In Egitto è il dio creatore Atum ad avere una forma di serpente: sorto dalla terra, è invischiato nelle acque originarie del caos[987]. Un'altro serpente egizio, l'Uroboros, simboleggia l'oceano ai confini estremi della terra, oltre ai quali è il regno del caos: la sua rappresentazione è, come sui kernoi micenei, sempre circolare[988]. Sebbene finora sui kernoi orientali non sia stato trovato un serpente, sembra che queste associazioni cosmiche del motivo in questione siano universali, conosciute anche nelle culture orientali nelle quali probabilmente furono sviluppate. Esse furono recepite in Grecia nell'immaginario dei mostri mitici che custodiscono i confini della terra[989], ma anche nelle entità miste del mare e in particolar modo in Oceano, l'anello delle acque anch'esso ai limiti estremi del mondo. Senza voler affermare che queste valenze oltremodo complesse e lontane fossero immediatamente presenti agli utenti antichi di un kernos miceneo, è comunque possibile che il serpente su questi anelli incorporasse ancora e tra l'altro anche un preciso ricordo di queste concezioni.

3ef. Leone

Il leone è un'aggiunta rarissima sui kernoi. Interessante è la sua precoce presenza sul frammento di anello **O18*** da uno strato di riempimento a Tell el Hajj in Siria, attribuito alla fine del 4. millennio. In questo caso si sono conservate solo le zampe anteriori dell'animale, sicuramente un felino, ma non meglio definibile zoologicamente. Il "leone", che sembra essere stata un'aggiunta massiccia, è accompagnato almeno da due altri vasetti. Questo è l'unico kernos orientale con il motivo in discussione. A Cipro il leone sui kernoi non viene mai rappresentato.
Bisogna attendere fino alla fine del 7. sec. per ritrovare un leone su un anello. Si tratta qui nuovamente dell'esemplare **E43*** dall'Heraion di Samos che presenta un leoncino a tutto corpo, forato sopra la testa e con le zampe anteriori appoggiate alla grande protome di ariete che fungeva da beccuccio di versamento. Ci si aspetterebbe araldicamente un altro leone dal lato opposto dell'ariete, ma invece qui c'è un grosso rospo.
La presenza del motivo sui kernoi si esaurisce sostanzialmente con questi due esempi. Soltanto i kernoi corinzi **E57**, **E58***, **E62*** e **W3** da Taranto ripropongono il leone in fregi decorativi di repertorio dipinti con teorie di animali in parte fantastici, associandolo a sfingi, sirene e uccelli. Si tratta ormai di pura decorazione e il significato simbolico originario sembra essere andato perduto.

---

dal tempio di Bel a Palmira: da ultimo, con una nuova interpretazione L. Dirven, The Exaltation of Nabû, WO 28, 1997, 96ss. e fig.pag.98. Altri esempi in Burkert (1987) 17s. 28 fig.2.7 (sigillo da Nimrud) e soprattutto in Keel (1992) 209ss. fig.222-254.

[985] Vedi ad esempio Moortgat-Correns (1989) 189ss. fig.pag.191 a sinistra; U. Seidl, Die Babylonischen Kudurru-Reliefs, BaM 4, 1968, 30s. n.40 fig.4; 38s. n.61 fig.7; 61s. n.108 fig.23; pag.154ss. sui serpenti dei kudurru. Interpretazione in A. Moortgat, Die Kunst des Alten Mesopotamien (1967) 106s.; Keel (1996) 38s. fig.41; Pettinato (1998) 96. I kudurru definiscono i possedimenti rurali che il re assegnava ai suoi sudditi di alto rango. Si tratta quindi in sostanza di microcosmi.

[986] Roma, Villa Giulia, da Praeneste, tomba Bernardini, circa 700 a.C.: G. Markoe, Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean (1985) 191 n.E2 fig.pag.278-283; cat. Venezia (1988) 436ss. fig.pag.444; Kopcke-Tokumaru (1992) 65ss. tav.11 e tav.14 (una coppa identica da Kourion, dove però manca il serpente); Burkert (1992) 104s. fig.7.

[987] W. Helck-W. Westendorf (ed.), Lexikon der Aegyptologie VI (1986) 893ss. s.v. "Urschlange". Nel capitolo 175 del *Libro dei Morti* Atum minaccia così: "And I will destroy all that I had created, and the earth will return to the primordial water, the Flood, as it was in the beginning. I will remain alone together with Osiris after having changed in other forms, to wit forms of serpents that men do not know and gods do not see". Vedi J. Bergman, in: Hellholm (1983) 56. Sul ruolo di Atum come creatore: Bickel (1994) 33ss. Sul suo rapporto coi serpenti: ibidem pag.38. 96. 100. 140 229s.

[988] W. Helck-W. Westendorf (ed.), Lexikon der Aegyptologie VI (1986) 886ss. s.v. "Uroboros". La parola significa "il serpente che si morde la coda" e, in ambito egizio, è anche rappresentato così, mentre sui nostri kernoi i serpenti circondano solo l'anello. La rappresentazione circolare dell'Uroboros, il fatto che sia definito nei testi egizi come "il circondatore della terra" e sia di conseguenza un simbolo dell'universo sono perlomeno dei paralleli interessanti in relazione ai serpenti sui kernoi micenei. Rappresentazioni egizie dell'Uroboros in contesto cosmico: Keel (1996) 34ss. fig.38-40.

[989] Vedi ad esempio Esiodo, *Teogonia* 332-335: "E Ceto, unitasi in amore a Forco, generò per ultimo un orrendo serpente, che nei recessi della nera terra, dentro i suoi grandi confini, fa la custodia alle greggi". Anche Tifone è figlio di Gaia o di Hera: C. Bonnet, in: Lipinski (1987) 139. Sulle dimensioni cosmiche di Tifone, le cui mani "reichen von einem Ende der Erde bis zum anderen": Auffarth (1991) 359s. In Grecia il combattimento con un mostro anguiforme è una premessa alla fondazione di una città, come ad esempio nel caso di Cadmo a Tebe: J. Trumpf, Städtegründung und Drachenkampf, Hermes 86, 1958, 129-157; Auffarth (1991) 144s.

Anche il leone, come le altre aggiunte zoomorfe, è un'animale dalle valenze simboliche plurime. Al pari del toro, è simbolo accompagnatorio di diverse divinità ed al contempo è protettore dei re, degno rappresentante della regalità, del potere e della forza[990]. Di particolare interesse in relazione al nostro tema sono gli aspetti della fertilità e del ciclo eterno di nascita e morte, associati in parte anche al motivo del leone e in connessione con divinità nei cui santuari sono comparsi i kernoi. Già in età neolitica le divinità madri della natura sono affiancate da leoni quando sono rappresentate nell'atto del parto[991]. Lo stesso schema si ritrova in ambito greco e cretese diversi millenni più tardi, ad esempio su una mitra da Axos con la nascita di Atena oppure su un'anfora da Tebe con Leto partoriente[992]. E' probabile che in questi casi i felini fungano da poderosi assistenti e che inoltre, visto il carattere universale delle divinità in questione, ne evidenzino il dominio sulle forze della natura.

Nelle culture minoica e micenea i leoni appaiono allo stesso modo come simboli accompagnatori di divinità della natura, come ad esempio su un'impronta di sigillo da Knossos o sul copricapo della famosa "dea dei serpenti" dal santuario centrale del palazzo di Knossos[993]. L'associazione rimane valida anche in seguito nelle rappresentazioni della *Potnia Theron* omerica, come ad esempio su un'anfora beotica del 680 a.C., dove la divinità alata è colta mentre sorge dalla terra e dalle acque, fiancheggiata dai suoi animali, tra cui due enormi leoni (tav.36,3)[994]. La *Potnia* è generalmente identificata con Artemide ed è soprattutto nei suoi santuari che si trovano le rappresentazioni della dea con i leoni oppure dei leoni singoli quali offerte votive[995]. E' stato anche ipotizzato che dei leoni veri fossero stati realmente tenuti nei suoi recinti sacri, una caratteristica che ha dei paralleli orientali come è stato dimostrato per Ishtar a Ebla e per Inanna ad Uruk[996].

Accanto ad Artemide è soprattutto Hera ad essere connessa con il leone. Già Esiodo narra come il più famoso leone greco, quello di Nemea ucciso da Eracle, fosse stato in origine allevato da Hera[997]. Anche se l'aspetto della *Potnia Theron* è meno evidente presso Hera che non presso Artemide, le rappresentazioni singole di leoni sono quantitativamente le stesse nei santuari di entrambe le dee[998]. E' stato anche notato come a Perachora Hera fosse una divinità molto simile all'Artemide Orthia[999] e in effetti sembra che già l'Hera micenea fosse a Samos un'entità che raccoglieva i tratti delle divinità della natura e della fertilità di tradizione minoico-micenea e orientale[1000].

L'aspetto del leone come attributo o come simbolo accompagnatorio di divinità universali della natura e della fertilità è certamente valido anche in ambito orientale. Sulle relazioni tra i leoni e l'Ishtar di Ebla o l'Inanna di Uruk si è già accennato sopra[1001] ed è ormai appurato che queste associazioni abbiano radici preistoriche proprio nelle culture vicino orientali[1002]. Anche altre divinità orientali dello stesso tipo, quali la cosiddetta

---

990 Sui diversi aspetti del leone si veda ad esempio: Müller (1978); Deller (1985) 327ss.; Bevan (1986) 231ss.; Zevulun (1987) 94ss.; Johnson (1990) 114ss.; Wiggins (1991) 383ss.; K. Kob-Guggisberg, in: cat. Basilea (1992) 91-93; Matthiae (1994) 329ss. In relazione al leone in avorio dall'Heraion di Samos e al significato della sua posizione d'assalto vedi anche Furtwängler (1981) 107ss. 116ss.

991 Ippolitoni Strika (1983) 4ss.; K. Kob-Guggisberg, in: cat. Basilea (1992) 92 con rinvii sugli esempi di Catal Hüyük e Hacilar.

992 Schefold (1993) 50ss. fig.24 e 54 fig.27. Vedi anche P. Blome, Die schwangere Leto, AM 100, 1985, 39ss. tav.13-14. La Gorgone Medusa è rappresentata ancora in questo modo su un rilievo bronzeo da Perugia alla fine del 6. sec.: Johnson (1990) 125 fig.125.

993 Sigillo: W. Taylour, The Mycenaeans (1983) fig.19; Johnson (1990) 121s. fig.122. Anche delle gemme micenee riproducono scene paragonabili: G.E. Mylonas, Mycenae and the Mycenaean Age (1966) fig.124,21; 125,32; 126,26; H. Müller-Karpe (ed.), Zur frühen Mensch-Tier-Symbiose (1983) 92 fig.47. "Dea dei serpenti": ad esempio S. Marinatos, Kreta und das mykenische Hellas (1959) tav.24.

994 Schefold (1993) 69s. fig.50 e cf. anche fig.53. In epoca geometrica la divinità appare più spesso nuda e con forme corporee grassoccie, fiancheggiata o in connessione a figure di leoni: ibidem pag.67s. fig.47-48. Vedi anche Blome (1982) 70ss.

995 Burkert (1977) 233ss.; Bevan (1986) 234ss. 238ss. In Omero, *Iliade* 21,483 Artemide è espressamente definita "leonessa".

996 Artemide: Bevan (1986) 232 in base a indizi letterari. Ishtar: Matthiae (1994) 329ss. 334ss. in base allo studio del monumento P3 nell'area sacra di Ishtar a Ebla. Inanna: Ippolitoni Strika (1983) 38 in base a ritrovamenti di ossa di leone nel santuario di Inanna a Uruk.

997 *Teogonia* 326-332.

998 Bevan (1986) 234s. 238-242. Più raramente compaiono anche in santuari di Atena, Apollo, Zeus e Poseidone. Nell'Heraion di Samos i votivi leonini provengono anche dall'Egitto e dal Vicino Oriente: H. Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 145-147 fig.7,12 e 7,15. Su altre divinità greche connesse ai leoni: Müller (1978) 53ss.

999 C.A. Christou, Potnia Theron (1968) 191.

1000 H. Walter, Das Heraion von Samos. Ursprung und Wandel eines griechischen Heiligtums (1976) 13-15; Walter (1990) 17ss.; Jarosch (1994) 93s.; Moustaka (1994) 11ss. spec.37; P. Lévêque, in: De La Genière (1997) 267ss.

1001 Vedi altro materiale archeologico e letterario in relazione a Ishtar e a Inanna in D.O. Edzard (ed.), Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie VII (1987) 82ss. e 91 s.v. "Löwe" (Braun-Holzinger).

1002 Vedi a questo proposito con tutti i riferimenti Ippolitoni Strika (1983).

"nackte Göttin", Asherah, Qudshu oppure Astarte vengono associate al leone[1003]. La loro iconografia deve avere fornito molti elementi all'immagine greca della *Potnia Theron*[1004]. Infine un rhyton ugaritico a testa di leone porta un'iscrizione dedicatoria anche a Reshef, il dio dell'oltretomba[1005].

Questa associazione, assicurata testualmente dall'iscrizione, ci porta a considerare un'altro aspetto di rilievo del motivo leonino in relazione ai kernoi, e cioè la sua valenza ctonia, correlata alla terra e all'acqua. E' già stato osservato come i differenti animali che accompagnano la *Potnia Theron* possano ragionevolmente riferirsi ai diversi settori di dominio della dea: se gli uccelli simboleggiano l'aria e i pesci o gli uccelli acquatici l'acqua, i leoni potrebbero essere i rappresentanti della terra e, in ogni caso, della natura selvaggia[1006]. Le connessioni del leone con l'ambiente ctonio sono molteplici. Non può essere un caso che Eracle e anche il suo corrispondente fenicio Melqart[1007] portino sempre addosso una pelle leonina nelle loro imprese, tra cui le discese e i combattimenti negli Inferi. Questa caratteristica ha un altro corrispondente orientale in Gilgamesh, il quale, prima di intraprendere il suo viaggio sotterraneo ai confini della terra, abbandona i paramenti regali per ricoprirsi di una pelle di leone[1008]. Anche l'uso di applicare figure di leoni sui monumenti funerari, oltre che evidenziare la loro funzione di guardiani, doveva riflettere in origine una relazione speciale dell'animale con l'ambiente ctonio[1009]. Nel coro del *Filottete* Sofocle descrive la terra-madre Gaia come troneggiante su dei leoni che uccidono i tori[1010]. Aristaio, una divinità della natura protettrice dell'agricoltura e dell'allevamento, è rappresentato su un vaso attico del 600 a.C. tra due enormi leoni: in una mano tiene un recipiente con i suoi doni per l'umanità - olio, latte e miele - e nell'altra mano la zappa[1011]. I leoni potrebbero indicare la natura o la terra selvaggia che il dio ha domato e messo a servizio dell'uomo. Parimenti conosciute sono le relazioni tra il leone e Cibele, una divinità strettamente legata alla terra-madre e connessa all'idea della caverna[1012]. Nel *Poema di Agusaya*, redatto in accadico, è Ishtar ad essere esplicitamente definita come leonessa e nel mito di *Inanna e Sukaletuda* la dea universale è descritta come "chevauchant l'enorme Lion terrestre"[1013].

La relazione con la terra non è mai dissociata dall'elemento acqua, neanche nel caso specifico dei leoni. Su una pietra incisa da Vapheio due leoni sono rappresentati nell'atto di fertilizzare con dell'acqua un albero posto tra di loro[1014]. Lo schema, di probabile origine mesopotamica, trova i suoi riscontri in varianti urartee, dove il leone può, in combattimento con un eroe alato, fiancheggiare l'albero della vita con le acque che traboccano dal vaso oppure fare da cornice a dei demoni alati che fertilizzano a loro volta l'albero della vita[1015]. In Grecia la relazione leone-acqua è stata mantenuta ad esempio nella realizzazione di gocciolatoi

---

[1003] H.J. Kantor, A Bronze Plaque with Relief Decoration from Tell Tainat, JNES 21, 1962, 93ss. 100ss. tav.11 (dea nuda con le mani al seno su teste di leone sopra la quale è raffigurato un Signore degli animali con sfingi e leoni); Winter (1983) 282s. fig.294-5 (dea nuda e alata su leone in sigilli paleoassiri); Johnson (1990) 118s. fig.117-118 (dea su leone da Hasanlu e Yazilikaya); Keel-Uehlinger (1992) 74ss. fig.70 (dea nuda su leone da Acco); ibidem pag.116s. fig.126 (in relazione alle "placchette di Astarte"); ibidem pag.174ss. fig.182a e 184 (sostegni in terracotta di Ta'anach con "Signora dei leoni", forse Asherah); cat. New York (1986) 161ss. n.79; H. Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 146ss. fig.7,15 (Astarte in una piastra di protezione bronzea per cavalli da Samos); Cornelius (1994) 57-72 tav.20-23 (Qudshu su leone tra Reshef e Min sulle cosiddette "triad stelae" egizie della tarda età del Bronzo); Keel (1992) 203ss. (Qudshu).

[1004] Burkert (1977) 238 e nota 4; Blome (1982) 70ss. Vedi anche Kantor, op.cit. (nota 1003) 108ss. e fig.13A-B con paralleli da Samos e Mileto per il rilievo di Tell Tainat; Kyrieleis (1988) passim.

[1005] M. Dietrich-O. Loretz, Das Löwengesicht-Gefäss KTU 6.62 (RS 25.318), UgaritF 23, 1991, 83-84. Vedi anche Deller (1985) 340; Zevulun (1987) 96ss. fig.9; Cornelius (1994) 195s.

[1006] C.A. Christou, Potnia Theron (1968) 13s. 25. 52. 55; Bevan (1986) 236. Già A.B. Cook, Animal Worship in the Mycenaean Age, JHS 14, 1894, 103ss. aveva proposto una serie di relazioni con l'ambiente ctonio. Tesi ripresa ancora da Bevan (1986) 237s.

[1007] LIMC VIII (1997) 830ss. s.v. "Melqart" (C. Bonnet).

[1008] Pettinato (1992) 192 tavoletta VIII, epopea classica, verso 89 (il dato è ripetuto più volte anche in seguito). Nella letteratura religiosa assira e babilonese Gilgamesh è un'eroe di natura divina e in diversi testi è definito addirittura come divinità infernale dalle valenze cosmiche: cf. ibidem pag.77 ("tu che scruti gli angoli del mondo, capo della terra, signore degli Inferi..."). Riguardo alla pelle di leone di Gilgamesh Burkert (1987) 16 e nota 24 è più scettico, visto che nei testi accadici la stessa parola può essere letta come "pelle di cane".

[1009] Così anche Christou, op.cit. (nota 1006) 192ss.; Müller (1978) 155ss. Vedi ad esempio anche il leone sul monumento funerario di Cheronea. Vedi infine Faszination Antike. The George Ortiz Collection. Catalogo mostra Berlino, Altes Museum (1996) n.160.

[1010] *Filottete* 391-402.

[1011] Schefold (1993) 73-75 fig.59; LIMC II (1984) 603ss. n.1 s.v. "Aristaios I" (B.F. Cook). Ibidem n.7, un'anfora a figure nere da Eretria, mostra il dio in compagnia di Artemide come *Potnia Theron*.

[1012] Cook, op.cit. (nota 1006) 111; LIMC VIII (1997) 744s. s.v. "Kybele" (E. Simon).

[1013] *Poema di Agusaya*, 2. millennio: Bottéro (1989) 204-219 verso VIII,24. *Inanna e Sukaletuda*, 2. millennio: Bottéro (1989) 257-271 verso 12. L'immagine è anche concretamente riferita alla terra, visto che nei versi introduttivi si dice a più riprese che "Inanna voulut descendre sur terre".

[1014] Cook, op.cit. (nota 1006) 106s. fig.6.

[1015] D. Steiner, in: cat. Basilea (1992) 29ss. n.1 e fig.10; 37ss. n.3 fig.13.

per i tetti o per le fontane a forma di testa di leone[1016]. Nell'Heraion di Samos un gocciolatoio di fontana ha la forma di una testa di leone con sopra una rana, un'animale con chiare associazioni acquatiche[1017]. Sul kernos **E43*** dall'Heraion il leone fiancheggia la protome d'ariete in opposizione ad un rospo: come si era visto, la protome di ariete è l'unica aggiunta del kernos che può fungere da beccuccio di versamento, quindi è anch'essa una sorta di gocciolatoio. L'associazione leone-rana/rospo pare così evidenziare l'aspetto acquatico e il leone sembra voler proteggere e garantire la purezza dell'acqua. Come attestano rappresentazioni leonine su materiali greci prodotti sotto influsso orientale è probabile che, sia l'associazione del motivo con i liquidi che la sua funzione apotropaica, siano anch'esse state riprese dall'Oriente[1018]. Esemplare in questo senso è la serie di vasetti plastici in faience che presenta un personaggio femminile inginocchiato su una base con foro a testa leonina, con un capride sul grembo e un bambino dietro le spalle, una serie con diverse varianti caratteristica nell'età arcaica delle isole orientali dell'Egeo e di Cipro ma forse di origine egizia[1019]. Qui non solo è evidente la relazione apotropaica tra il leone e i liquidi, ma anche il fatto che dal punto di vista iconografico il leone può venir sostituito dalla rana come simbolo equivalente[1020]. Entrambi gli animali nella simbologia egizia, ripresa anche dalle altre regioni dove i vasetti furono prodotti, sono associati all'acqua e possibilmente a quella benefica e fertile del Nilo, forse contenuta nei vasetti, nel senso della crescita e della rinascita[1021].
Sembra di conseguenza che il leone sui kernoi sia stato rappresentato in funzione della sua relazione con la terra e forse anche con l'acqua. Questi aspetti potrebbero suggerire nel nostro caso uno specifico significato cosmico anche per il leone sui kernoi, in concomitanza con lo stesso significato verificato negli altri elementi iconografici discussi finora. In Egitto il leone, o più spesso una coppia di leoni, può rappresentare i confini della terra o le montagne terrestri che sostengono la volta celeste e il sole nel suo tragitto[1022]. In un papiro della 21. dinastia al Cairo la coppia dei leoni terrestri sostiene l'oceano primigenio in forma di Uroboros, nel quale siede il bambino del Sole[1023]. La presenza di leoni nei wadi montagnosi al limite dello spazio geografico egizio deve aver contribuito ad associare questo animale alle montagne ai confini dell'universo nelle rappresentazioni cosmiche. Il leone definisce l'orizzonte e di conseguenza le divinità della terra e dei suoi confini possono avere la forma di un leone doppio[1024]. In situazioni paragonabili il leone appare anche in rappresentazioni mesopotamiche e sul registro inferiore della stele di Ishtar a Ebla, una posizione che mette in evidenza l'aspetto ctonio della grande dea[1025]. Ricordiamo ancora, a questo proposito, il testo accadico citato sopra nel quale Inanna è descritta mentre cavalca il leone terrestre.

3eg. Rana/rospo

Le rane sono un'aggiunta d'eccezione sui kernoi e compaiono solo in due casi. Dapprima si trovano sull'esemplare frammentario **O86a** da Tell Miqne della fine 11. sec.: due rane massiccie, la cui testa è perduta, sono araldicamente fissate ai lati di un'attaccatura per un'aggiunta comunicante, probabilmente un vasetto, dal quale forse si accingevano a bere. In Grecia il kernos **E43*** dall'Heraion di Samos sostiene, tra l'altro, una rana rivolta verso l'esterno dell'anello con un foro sopra la bocca e fissata tra una melagrana e una testa di

1016 Vedi ad esempio M. Mertens-Horn, Die Löwenkopfwasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jh. v.Chr. (1988). Vedi a questo proposito anche la menzione del *léon krenophylax* ad Atene, in Polluce 8,112.

1017 Vedi sotto pag.131. e nota 1030 per la fontana nell'Heraion di Samos.

1018 R.A. Stucky, Vier Löwenverzierte syrische Steatitgefässe, Berytus 20, 1971, 11ss. e spec. pag.24. In particolare si intendono, oltre ai gocciolatoi, i calderoni in bronzo con protomi leonine da Olimpia, i vasi plastici rodii a forma di leone e gli *aryballoi* con imboccatura a testa leonina.

1019 E. Lagarce, in: Clerc (1976) 183-290 spec. 232ss. (tipologia delle varianti) tav.20-32 in part. tav.20,1-4 (Kition); tav.20,8-11; 23,1-6; 24,7-10 (Camiros); tav.26,1-3 (Didima); tav.26,4-6 (Cartagine); tav.27,1-3 (Vetulonia); tav.29,1-3 (Egitto); tav.30 (prov. sconosciuta).

1020 E. Lagarce, in: Clerc (1976) 240-242.

1021 E. Lagarce, in: Clerc (1976) 240ss. e note 331-342 con ampia bibliografia e riferimenti.

1022 Keel (1996) 20s. fig.16-18 per rappresentazioni su papiri del Nuovo Regno.

1023 Keel (1996) 36 fig.39.

1024 Così ad esempio Aker, personificazione della terra e degli orizzonti, acquista a partire dal Medio Regno la forma di leone doppio: W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie III (1980) 1080ss. s.v. "Löwe, L.-Köpfe, L.-Statuen".

1025 Mesopotamia, ad es. Keel (1996) 40s. fig.43: sigillo accadico di Ur con Ea nel suo palazzo dell'apsû, davanti al quale Marduk scala una montagna. Ai piedi di questa giace un leone e sopra di esso incede Shamash. Stele di Ishtar a Ebla: P. Matthiae, Scienze dell'Antichità 1, 1987, 447ss. fig.1-21; cat. Parigi (1993) 168; Matthiae (1995) 390s. Si noti che il leone sulla stele vomita un poderoso corso d'acqua che potrebbe essere un riferimento all'oceano sotterraneo.

ariete[1026]. La lavorazione plastica molto fine del corpo permette in questo caso di definirla meglio come "rospo". Il motivo doveva contribuire a sottolineare la simbologia del kernos.

Le rane, al pari dei rospi, delle tartarughe, delle lucertole e dei serpenti, appartengono alla sfera ctonia e stanno in relazione diretta con l'acqua[1027]. Liliane Bodson ha ben descritto come questi animali "ont réputation d'être directement issus de ces régions privilégiées, - rives des lacs et des étangs, marais, prairies humides - où la Terre, fécondée par l'Eau, engendre des êtres mystérieux, chargés aux yeux des Grecs d'une religiosité accrue"[1028]. Per certi versi, quando questi animali evocano le forze primordiali della natura e della fecondità, essi sembrano avere un valore intercambiabile[1029].
L'associazione delle rane con l'acqua è particolarmente evidente anche nell'Heraion di Samos, dove furono trovati parecchi kernoi tra cui l'esemplare **E43*** citato sopra. Un bacino cultuale, che all'interno del temenos raccoglieva le acque dell'Imbrasos, aveva il gocciolatoio bronzeo a forma di testa leonina sopra la quale è fissata una rana[1030]. Un'epigramma dedicatorio riassume meravigliosamente il significato simbolico della rana in ambito greco: "Diesen Diener der Nymphen, den Sänger im Teiche, des Regens frohen Gefährten, den Freund leichten Getröpfels, den Frosch, formte ein Wanderer aus Erz und stellte ihn weihend hier nieder, da er in furchtbarer Glut ihn vor Verdursten bewahrt. Wasser tat er dem Irrenden kund, indem er beizeiten mit amphibischem Mund quackte aus tauigem Tal. Ununterbrochen verfolgte der Wanderer die leitende Stimme, bis er den köstlichen Trank, den er ersehnte, auch fand"[1031]. Altri esempi letterari, ma anche le loro rappresentazioni in bronzo, avorio e terracotta nei santuari di divinità femminili della natura, sottolineano in continuazione la relazione delle rane con l'acqua e con la terra[1032]. Un'altro aspetto, connesso ai precedenti, è quello della fecondità evidenziato nel caso delle rane in relazione all'Artemide Orthia e ad Ecate, ma anche nel mito di Leto alla ricerca di un luogo dove dare alla luce Apollo e Artemide[1033].
Queste associazioni greche sembrano essere valide anche in Oriente. In Egitto rane e rospi erano chiari simboli di rigenerazione, associati alle piene annuali del Nilo che a loro volta garantivano la fertilità del paese[1034]. Anche certe divinità erano concepite parzialmente a forma di rana: le otto divinità primordiali di Hermopoli e soprattutto Heqet, che proteggeva e aiutava durante le nascite, avevano una testa di rana[1035]. Indubbiamente, la rapida capacità riproduttiva dell'animale non deve essere sfuggita agli antichi ed era certamente vista in connessione al loro sorgere dalle acque. Un'eco, anche se negativa, è trasmessa nella narrazione della seconda piaga inviata da Yahweh contro il Faraone che non voleva far partire gli Israeliti dall'Egitto: al pari dei mosconi, delle zanzare o delle cavallette, le rane invadono in massa dal Nilo tutta la terra[1036].
Considerando quanto rilevato sui kernoi a livello contestuale sembra così possibile che la rana sia stata fissata sugli anelli in funzione della sua fertilità, della sua connessione con l'acqua e della sua valenza ctonia. Questi aspetti le conferirono in certi casi anche un valore cosmico di animale primordiale, simbolo della materia primitiva umida e informe e, di conseguenza, partecipe all'atto della creazione[1037]. Un riflesso di queste associazioni cosmiche potrebbe essere espresso ancora nell'idea di Aristofane di concepire il fiume infernale

---

[1026] Malgrado il foro e l'orientazione, è probabile che la rana di **E43*** non fungesse da beccuccio di versamento. Il foro doveva servire ad una migliore aereazione del vaso durante la cottura e, in seguito, per la circolazione del liquido.

[1027] Sulle rane: RE VII,1 (1912) 113ss. s.v. "Frosch" (M. Wellmann); Deonna (1951) 17ss. e anche 162-207; R. Lullies, Batrachoi, Deutsche Beiträge zur Altertumswissenschaft 12/13, 1960, 139-149; Bodson (1978) 59-61; R. Laffineur, in: P. Darcque-J.-Cl. Poursat (eds.), L'iconographie minoenne. Actes de la table ronde d'Athènes, 21-22 aprile 1983, BCH suppl. XI (1985) 257; Bevan (1986) 150ss.

[1028] Bodson (1978) 59 e 61ss. su tartarughe, lucertole e serpenti. Si noti che sul kernos **E43*** da Samos la rana o rospo è connessa al serpente plastico che si snoda intorno a tutto l'anello.

[1029] Deonna (1951) 39ss. 43ss.; Bodson (1978) 63. Vedi anche Bevan (1986) 150ss.

[1030] E. Buschor, AM 55, 1930, 27ss. tav.I; Muthmann (1975) 171. Il gocciolatoio è del 7. sec. Altri ritrovamenti materiali dall'Heraion che testimoniano la relazione tra Hera e le rane: Deonna (1951) 19. 22 con riferimenti.

[1031] H. Beckby (ed.), Anthologia Graeca (1957) 450s. libro VI,43.

[1032] Bevan (1986) 152-156 con esempi e riferimenti. Il loro gracchiare continuo significava pioggia imminente e la loro comparsa improvvisa lasciava presagire un'annata umida: vedi i riferimenti in RE VII,1 (1912) 114 s.v. "Frosch" (M. Wellmann).

[1033] Bevan (1986) 151. 155s. Vedi anche RE VII,1 (1912) 117 s.v. "Frosch" (M. Wellmann); Deonna (1951) 20. 29s. Il mito di Leto è in Ovidio, *Metamorfosi* 6,325-6. 370-381.

[1034] E. Hornung-E. Staehelin (eds.), Skarabäen und andere Siegelamulette aus Basler Sammlungen (=Aegyptische Denkmäler in der Schweiz 1, 1976) 112s. con tutti i riferimenti. Anche gli Egizi non differenziavano sempre in maniera rigorosa tra la rana e il rospo.

[1035] W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie II (1977) 1123s. s.v. "Heqet"; Bevan (1986) 151.

[1036] *Esodo* 7,26-29; 8,1-11. Vedi anche Brown (1994) 180.

[1037] Deonna (1951) 28s. In Egitto le otto divinità creatrici hermopolitane hanno in parte teste di rane e in parte di serpenti: W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie II (1977) 334ss. s.v. "Frosch".

come popolato di rane[1038]. Gli altri aspetti connessi alle rane, come la relazione con la mantica e la musica, non sembrano invece essere rilevanti nel caso caso dei kernoi[1039].

3eh. Scimmia

Questo motivo compare una sola volta su un kernos e precisamente sull'esemplare **E43*** dall'Heraion di Samos, cioè quello iconograficamente più ricco di tutti. A meno che non si tratti di un'aggiunta dovuta alla fantasia del ceramista samiota, è probabile che anche in questo caso si debba cercare un significato simbolico in relazione a quello del kernos in generale.
Come le altre aggiunte zoo- e antropomorfe su **E43***, anche la scimmia è in realtà un vasetto per olii o profumi esistente come pezzo singolo e ha il suo foro di riempimento sulla testa[1040]. Balsami e olii profumati giunsero in Grecia soprattutto dall'Africa attraverso la mediazione di Fenici ed Egizi[1041]. Con il contenuto anche le tipologie del contenente vennero trasmesse in Grecia da questi paesi d'origine e di certo ispirarono i ceramisti corinzi e ionici nella scelta delle loro tipologie e nei motivi iconografici da dipingere su aryballoi e alabastra[1042]. In un articolo fondamentale il Thimme ha messo in evidenza come i motivi quali il negro, l'amazzone, la palma e la fenice dipinti sugli alabastra greci siano dei richiami diretti ai paesi orientali dai quali provenivano gli olii profumati[1043]. Anche la scimmia dovrebbe rientrare in questa categoria e, come gli altri motivi citati sopra, dovrebbe evocare chiare associazioni con i meravigliosi paesi dell'Oriente e dell'Africa, considerati dai Greci al limite del mondo, alla stessa stregua dei campi elisi, dell'isola dei beati, del giardino delle Esperidi o del paese dei Lotofagi, con i quali venivano spesso paragonati[1044]. Nella serie egizia dei vasetti plastici in faience considerati come una sorta di personificazione del Nilo ed esportati in tutto il Mediterraneo la figura androgina inginocchiata davanti ad un vaso può essere sostituita dalla figura di una scimmia[1045]. In questo contesto la scimmia, associata a simboli vegetativi e acquatici, significa crescita e abbondanza[1046].
La scimmia sul kernos **E43*** dall'Heraion[1047] potrebbe così venir interpretata come un motivo esotico, simbolo di paesi lontani e forse emblema di regioni fantastiche ai limiti del mondo, un tema in perfetta sintonia con il possibile valore cosmico dei nostri kernoi[1048]. Forse, anche in questo caso, l'associazione importante per i kernoi era pure quella con l'acqua, con l'abbondanza e la corrente del Nilo che l'animale poteva rievocare. Nell'ottica greca la scimmia acquista il valore di emblema liminare e non sarà un caso che sia

---

1038 Aristofane, *Rane* 205ss.

1039 Vedi in generale RE VII,1 (1912) 114s. s.v. "Frosch" (M. Wellmann); Deonna (1951) 17ss.; Bodson (1978) 60s.

1040 Vierneisel (1961) 30. 53ss. Cf. inoltre gli esempi di vasetti e statuette a forma di scimmia (corinzi, ionici ed etrusco-corinzi): R.A. Higgins, Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum I (1954) 47 tav.11 n.53; Higgins (1959) 23 tav.13 n.1631; tav.14 n.1632; pag.50s. tav.34 n.1685; tav.35 n.1686; Ducat (1966) 120ss. tav.17,6-8 e 24,6; U. Gehrig (ed.), Tierbilder aus vier Jahrtausenden. Antiken der Sammlung Mildenberg (1983) 94 n.95; pag.102 n.98; G. Zahlhaas, Aus Noahs Arche. Tierbilder der Sammlung Mildenberg aus fünf Jahrtausenden, cat. mostra Monaco (1996) 76-80.

1041 Cf. Erodoto 3,107.

1042 Higgins (1959) 7; Thimme (1970) 7; Gehrig (ed.), op.cit. (nota 1040) 94.

1043 Thimme (1970) 7. 23 e passim.

1044 Thimme (1970) 16 e nota 61 (scimmia) e passim per tutta l'argomentazione con i dovuti rinvii alle fonti antiche in particolare Omero, Esiodo e Erodoto. Vedi anche E. Buschor, Die Affen-Inseln, AM 52, 1927, 230ss. Ancora nel mondo ellenistico-romano le scimmie erano considerate di provenienza africana, in particolare etiopica e egiziana: J.M.C. Toynbee, Tierwelt der Antike (1983) 48ss.

1045 E. Lagarce, in: Clerc (1976) 233s. tav.29-30.

1046 E. Lagarce, in: Clerc (1976) 233. Il copricapo è un kalathos palmiforme, il vaso davanti alle ginocchia un recipiente per l'acqua e la sua imboccatura è formata da una rana gracchiante. Sulla simbologia rigenerativa della scimmia in Egitto e sulla sua relazione con l'aspetto erotico della cosiddetta "nackte Göttin" in Oriente: O. Keel-H. Keel-Leu e S. Schroer, Studien zu den Stempelsiegeln aus Palästina/Israel (=Orbis biblicus et orientalis 88, 1989) 191ss.

1047 Fra le ossa animali dell'Heraion di Samos non ci sono quelle di scimmia. Sono comunque attestati sia i denti di ippopotamo che le corna di antilope, due altri animali esotici di provenienza africana, le cui parti in questione venivano probabilmente offerte come doni votivi nel santuario, forse come parti "di lusso" o come curiosità: J. Boessneck-A. von den Driesch, AM 96, 1981, 245ss.

1048 Anche Diodoro (17,90) e Strabone (15,699) narrano gli incontri dell'esercito macedone con le scimmie in termini fantastici e favolosi. Interessante è anche in questi casi il fatto che Alessandro abbia incontrato le scimmie in foreste e montagne ai limiti del mondo conosciuto, quando intendeva raggiungere la frontiera dell'India per poi navigare oltre sull'Oceano. Vedi anche la caccia del principe a demoni scimmieschi su una coppa cipro-fenicia di Praeneste e su un'altra a New York: P. Blome, Phönizische Dämonen auf einem attischen Krater, AA 1985, 573ss. fig.3-4.

stata applicata su un kernos proveniente da Samos, da un isola e da un santuario i cui contatti con l'Oriente e l'Egitto sono testimoniati ampiamente.

3f. Aggiunte antropomorfe

Contrariamente alle aggiunte zoomorfe o a quelle a forma di vasetti le rappresentazioni antropomorfe compaiono sui kernoi solo relativamente tardi e in quantità assai limitata[1049]. La loro presenza sui kernoi orientali è minima e offre pochi spunti. Sul frammento di anello **O48a*** da Ugarit è fissata una figura femminile piuttosto rozza e dalle fattezze molto grasse. Le sue mani sono appoggiate sulla pancia e forse potrebbe sottolineare uno stato di gravidanza. Sul kernos **O50a*** di Tell Judeide, attribuito anch'esso alla tarda età del Bronzo, una figurina antropomorfa è accompagnata da due quadrupedi, un uccello e un vasetto. Essa ha il corpo a colonna e le braccia piegate davanti al seno, ma la lavorazione è così rozza da non permettere con certezza di distinguerne il sesso[1050]. Sul collo del beccuccio di versamento zoomorfo **O57*** da Megiddo, databile tra il 1200 e il 1150 a.C., sono dipinti tre guerrieri, forse colti in una danza rituale. Vista l'incerta appartenenza del frammento ad un kernos, il valore di questa singolare rappresentazione non può essere amplificato troppo[1051].
In seguito solo rarissimi esemplari dell'8.-7. sec. presentano figurazioni antropomorfe. Una figurina frammentaria e senza testa da Ashdod (**O135***) rappresenta in maniera schematica un personaggio probabilmente femminile con le braccia perdute. Il pezzo potrebbe nello schema ricostruirsi in base alla figura meglio conservata sul kernos **O200*** da Samaria: qui, accanto ad una protome taurina, una figura probabilmente femminile ha un braccio sul petto e l'altro rivolto verso l'alto, in un gesto che potrebbe essere di lamentazione funebre[1052].
Infine rimane il kernos iraniano **O211*** dalla necropoli di Kaluraz che presenta una testa con alto copricapo a tre strati e un semplice beccuccio cilindrico dalla parte opposta dell'anello. Il viso, con gli occhi incisi a doppio cerchio e il grande naso verticale, sembra staccarsi dalla testa come una maschera e ricorda certi volti sui sostegni bronzei per insegne del Luristan. Anche la capigliatura o il copricapo a più strati somiglia a quello del Signore degli animali sulle stesse insegne del Luristan[1053]. Molto vicini sono anche i volti di figure fittili dalla regione di Amlash, come quello di una statuetta in terracotta con alto copricapo nella collezione Heeramaneck, rappresentante una figura femminile nuda con le mani che sostengono i seni[1054]. La protome sul kernos di Kaluraz sembra così rappresentare in forma abbreviata una divinità della natura e della fertilità.

A Cipro la presenza di elementi antropomorfi sui kernoi è limitata quantitativamente a quattro esemplari ma inizia già nel Cipriota Medio su un anello in Red Polished da Agia Paraskevi. Questo kernos (**C15***) porta, oltre a quattro vasetti, anche due uccellini e quattro piccole figurine antropomorfe massiccie. Esse sono ricostruibili nella disposizione a due coppie, l'una opposta all'altra, ognuna con un esemplare maschile di fronte ad uno femminile. Entrambe sono molto stilizzate: quella femminile ha il corpo piatto con il naso in rilievo, incavi per occhi e bocca, seni in rilievo e braccia che sostengono i seni. Quella maschile ha il corpo a cono, naso in rilievo, incavi per occhi e bocca, linee verticali che sembrano separare le gambe mentre non

---

[1049] Vedi tabella 12 per la distribuzione quantitativa e le tabelle 1, 4, 6 e 9 anche per la distribuzione cronologica nelle diverse regioni.

[1050] Il kernos è pubblicato in funzione della figurina antropomorfa in L. Badre, Les figurines anthropomorphes en terre cuite à l'Age du Bronze en Syrie (1980) tav.23 n.25. e non l'ho visto personalmente. Una breve descrizione mi è stata gentilmente fornita da Chr. Börker (Erlangen) il quale crede che la figurina sia femminile. La Badre invece la definisce maschile nel catalogo (pag.259s.) ma femminile nella trattazione della tipologia (pag.51, tipo MAI 3).

[1051] E' possibile che il frammento sia da ricostruire come un vaso zoomorfo diverso dal kernos. Vedi la discussione di **O57*** e i riferimenti bibliografici sopra pag.24s.

[1052] Purtroppo il contesto del kernos è sconosciuto. Il gesto di lamentazione descritto è conosciuto anche in Palestina, come dimostra ad es. una figurina da Azor: Dothan (1982) 237ss. fig.10-12 tav.23-27. Sia il gesto di mettersi le mani sulla testa (2 *Samuele* 13,19) che quello di perquotersi il petto (*Isaia* 32,12) sono testimoniati anche nella Bibbia. Vedi anche la raccolta del materiale archeologico in Th. Podella, Ein mediterraner Trauerritus, UgaritF 18, 1986, 263ss.; Keel-Uehlinger (1992) 141.

[1053] Per il volto cf. ad es.: cat. Zurigo (1992) 124 n.111. Per il copricapo e il volto: ibidem pag.110ss. n.84-85; W. Meier-Arendt, Bronzen und Keramik aus Luristan, Museum für Vor- und Frühgeschichte Frankfurt am Main, Archäologische Reihe 4 (1984) 50 n.48. Cf. anche H.H. von der Osten, Die Welt der Perser (1956) tav.29 sinistra, dove l'idolo è però chiaramente femminile.

[1054] P.R.S. Moorey et alii, Ancient Bronzes, Ceramics and Seals. The Collection Heeramaneck (1981) 128 n.727. Dalla regione di Amlash e del monte Elburz provengono in ogni caso i paralleli stilistici più vicini per il volto: A. Parrot, Syria 40, 1963, 241 e nota 2; Art de l'ancien Iran, catalogo mostra Marsiglia, Musée Borély (1975) 61 n.179 con figura.

vengono caratterizzate le braccia[1055]. La figura femminile, con le braccia sotto il seno, sottolinea l'aspetto della fecondità e ricorda figurine di tradizione già calcolitica e, più in generale, certi idoli ad asse contemporanei[1056]. Uno di questi "idoli", nella versione di lusso in pietra, è stato trovato nella camera D della tomba 322 di Lapithos insieme ai kernoi **C10*-C11*** e sembra essere direttamente connesso al culto di cui facevano parte integrante anche i kernoi[1057]. Anche la figura maschile rientra nella tradizione artistica contemporanea. Il significato di queste figurine, spesso applicate su vasi funerari, è stato già discusso da più studiosi ma, in mancanza di testimonianze scritte, senza risultati definitivi: in generale è accettato il loro valore come testimonianze religiose nel senso generico di simboli della fertilità[1058]. Interessante è la disposizione a coppie che sembra suggerire l'intenzione di voler rappresentare un elemento maschile accanto ad uno femminile. La disposizione è abbastanza comune anche in altre rappresentazioni su vasi ciprioti del periodo e, indipendentemente dal fatto che si tratti di esseri umani o divinità, l'accoppiamento maschio-femmina dovrebbe evidenziare l'aspetto della fecondità e fertilità[1059].
I rimanenti esempi ciprioti appartengono all'età geometrica e arcaica e sono di grande interesse. Sul **C48*** della collezione Cesnola è applicata una figurina maschile con la testa di ariete e con le braccia appoggiate al muso. Deve trattarsi di un personaggio che sostiene una maschera zoomorfa davanti al viso. L'uso di portare maschere zoomorfe, in particolare crani di tori ma anche di cervidi rielaborati nella parte posteriore, è testimoniato a Cipro almeno a partire dal Bronzo Recente nel santuario del Dio su lingotto di Enkomi, dove fu reperito il kernos **C23***[1060]. Una testimonianza parallela è stata fornita da uno dei templi fenici a Kition dove, grazie ad un'iscrizione fenicia e ad un passo del *De Dea Syria* di Luciano, sarebbe anche possibile ricostruire un rituale più preciso[1061]. Anche a Megiddo, in uno strato del 700 a.C., è venuto alla luce un cranio frammentario di bovino con tracce di decorazione simile a quelli di Enkomi e Kition[1062]. A Cipro i rituali mascherati sono testimoniati materialmente almeno fino al 6. sec. da una serie di figurine in terracotta che rappresentano personaggi portanti chiaramente delle maschere di toro, nonchè da riproduzioni in terracotta di maschere di toro in formato ridotto[1063]. Simili rituali dovevano esistere anche in Siria come dimostra una statuetta in terracotta da Fag'ous, datata al Bronzo Recente ma iconograficamente del tutto simile a quelle cipriote[1064]. Il materiale da contesti sicuri proviene da santuari di divinità di carattere universale, responsabili della fertilità del suolo e delle genti, nei quali il toro svolgeva un ruolo di primo piano: il Dio su lingotto a Enkomi, Astarte o Baal a Kition, un dio della fertilità con aspetti guerrieri ad Ayia Irini, Apollo a Kourion e forse Zeus ad Amathus[1065]. Rari esemplari vengono reperiti anche nelle tombe[1066]. Tutto sembra indicare che si tratti di sacerdoti o più genericamente di fedeli nello svolgimento di un rituale della fertilità. La figurina

---

[1055] Karageorghis (1991) 136 n.7 sostiene che "the male figure seems to be seated". La rappresentazione è però così astratta da non permettere ulteriori precisazioni.

[1056] Tradizione calcolitica cipriota: Karageorghis (1991) 8 n.3 tav.1,3 (Alaminos); 11s. n.6 fig.1 e tav.2,6 (Kissonerga-Mosphilia); 15 n.14 fig.3 e tav.5,14 (Kalavassos-Ayious); 44s. fig.61 e tav.18 (a Nicosia). Per l'età del Bronzo vedi in generale le cosiddette "comb figurines" e le cosiddette "plank-shaped figurines" dove però l'astrazione è sviluppata al massimo: ibidem pag.45ss. tav.19; 49ss. tav.20ss. in particolare 84s. fig.84. 86-87.

[1057] Vedi la discussione dei kernoi **C10*** e **C11*** sopra pag.45s.

[1058] Vedi la discussione con le differenti tesi e argomentazioni in Kargeorghis (1991) 49-52. J. Karageorghis, La grande déesse de Chypre et son culte (1977) 54ss. ha sostenuto che si tratta di adoranti della Grande Dea cipriota della fertilità oppure della dea stessa.

[1059] Morris (1985) 288s. fig.505-507, in particolare fig.506 presenta una coppia abbracciata con il maschio che mette la mano sulle cosce della femmina. Vedi anche Karageorghis (1991) 51. 137s. Anche nel caso delle figurine ad asse con due o tre teste si è voluto riconoscere un desiderio vitale di fecondità all'interno della famiglia: Morris (1985) 145.

[1060] Vedi sopra pag.50s. Secondo Karageorghis-Demas (1985) 259 i modellini di santuari da Kotchati e Vounous potrebbero dimostrare la pratica già nel Bronzo Antico.

[1061] V. Karageorghis, Notes on Some Cypriote Priests Wearing Bull-Masks, HarvTheolR 64, 1971, 262s. L'iscrizione fenicia, trovata nel tempio, è dedicata ad Astarte e accenna al sacrificio di una ciocca di capelli. Il passo di Luciano dice che i pellegrini al tempio di Hierapolis, dopo essersi tagliati una ciocca di capelli e aver sacrificato alla dea un agnello, si genuflettevano mettendosi in testa il cranio dell'animale sacrificato. Iscrizione e passo di Luciano commentati da A. Dupont-Sommer, Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres 44, 1970, 26ss.

[1062] Schroer (1987) 146-149 fig.60.

[1063] V. Karageorghis, HarvTheolR 64, 1971, 261ss. fig.2-7; A. Hermary, Statuette d'un "prêtre" masqué, BCH 103, 1979, 734ss. fig.6-7. 10-11 e lista pag.737; Sophocleous (1985) 17ss. tav.3,7-8; 4,1-2; Yon (1986) 267s.; Karageorghis (1993a) 118ss. fig.101-107 tav.68-70. Vedi infine anche un frammento di statua in calcare da Golgoi, oggi al Louvre, di un personaggio che si leva dalla testa una maschera di toro: Caubet (1992) 140s. n.167.

[1064] Museo di Aleppo: cat. Rimini (1993) 468 n.355 fig.pag.369. L'autore la definisce come una figurina di "un animale non meglio definito, forse una scimmia" e pensa che sostenesse in origine un vaso o uno strumento musicale. La stretta affinità con le statuette cipriote mi sembra comunque indicare un portatore di maschera zoomorfa.

[1065] Cf. la bibliografia citata nella nota 1063. Vedi riassuntivamente anche Karageorghis-Demas (1985) 259ss.

[1066] Ad es. tomba 605 ad Amathus: BCH 116, 1992 80 fig.23. Sono soprattutto i modellini di maschere a venir ritrovati nelle tombe: Karageorghis (1993a) 107. 118ss.

sul kernos **C48*** porta una maschera di ariete, altrimenti non testimoniata nelle statuette, ma è associata sullo stesso anello alla protome di un toro e dovrebbe esserne una variante meno conosciuta.
Sul kernos **C49***, anch'esso della collezione Cesnola, un suonatore di lira è rappresentato stante tra cinque vasetti di forma differente. Sia a Cipro che in Palestina le figure di musicanti accompagnano spesso scene cultuali e appaiono anche direttamente nelle immediate vicinanze delle divinità in onore delle quali stanno suonando[1067]. In 1 *Samuele* 10,5-7 e in 2 *Cronache* 5,12-14 la musica e i musicanti annunciano la presenza gloriosa di Yahweh. Analogamente al portatore di maschera anche questo personaggio può dunque essere definito come sacerdote o officiante e la musica, come la maschera, un mezzo per entrare in contatto con la divinità. Alcune rappresentazioni vicino orientali sembrano d'altra parte attribuire ai musicanti anche un valore più universale, circondandoli di animali d'ogni tipo e anche di vegetali, come su una famosa brocca dallo strato filisteo VIA di Megiddo[1068]. La stessa scena che associa suonatori e animali si ripete in maniera molto simile su un kudurru babilonese da Susa sul quale essa forma il registro mediano, quello che nella rappresentazione cosmica del monumento dovrebbe simboleggiare la terra[1069].
Infine il kernos **C55*** a Basilea propone una protome femminile con lunghe trecce laterali, appliques circolari sulle tempie e diadema sulla fronte, ora in parte perduto. La ricca decorazione e il fatto che si tratti di una protome fanno pensare alla rappresentazione di una divinità. Su un cosiddetto "wall-bracket" cipriota in terracotta della stessa collezione Bosshard la testa della divinità rappresentata è molto simile alla nostra: essa presenta un diadema completo che comprende al centro sopra la fronte tre sporgenze rotonde, interpretabili come boccioli di fiori o come frutti, forse delle melagrane[1070]. Si tratterebbe dunque di una divinità legata alla natura e alla vegetazione, forse la stessa Grande Dea di Cipro, Afrodite-Astarte, come viene proposto da più parti nel caso delle figure femminili sui "wall-brackets"[1071]. Anche in due modellini in terracotta da Idalion, rappresentanti dei santuari, appaiono delle protomi femminili molto simili a quella su **C55*** e anche in questo caso esse vengono correlate al culto di Afrodite-Astarte[1072]. Infine pure gli anforiskoi che accompagnano la protome sul nostro kernos sono un elemento che dovrebbe sottolineare la valenza della fertilità e dell'abbondanza[1073].
In Grecia la presenza di aggiunte antropomorfe sugli anelli inizia solo in età geometrica con il kernos **E27*** dalla necropoli cretese di Kourtes. Tre figurine massicce sono fissate fra sei anforiskoi. Una, con le braccia levate al cielo e probabilmente appoggiate sulla testa, sembra una tarda imitazione degli idoli a "psi" micenei e la posa ricorda certe divinità cretesi tardomicenee e geometriche[1074]. La sua associazione sullo stesso anello con le altre due figurine antropomorfe sembra però escludere la rappresentazione di una divinità: entrambe sono femminili, l'una appoggia le mani ai due anforiskoi che l'affiancano, l'altra ha una mano al petto e una

---

1067 Ad es. su una patera cipriota ad Olimpia in connessione ad una dea del tipo Astarte nuda e ad una divinità maschile: Sophocleous (1985) 80s. tav.18,1; e ancora su una patera da Idalion forse connessa alla Grande Dea seduta su trono: ibidem pag.110s. tav.27,3. Entrambe sono del 7. sec. Oppure cf. il gruppo in terracotta di danzatori con musicista intorno ad una colombaia (6. sec.), forse interpretabile come il simbolo della Grande Dea cipriota: Caubet (1992) 100s. n.117. Infine cf. le scene di danza e musica rituale sulla cosiddetta anfora "Hubbard" a Nicosia (8. sec.): P. Dikaios, BSA 37, 1936-37, 56ss. tav.7-8. Figurine di musicanti sono ben conosciute nella coroplastica cipriota di età geometrica e arcaica: ad es. Morris (1985) 177 e tav.205-206; Caubet (1992) 98s. n.112. 114-115. Anche in Palestina dell'età del Ferro i musicanti intervengono in scene o su oggetti rituali: Schroer (1987) 35ss. fig.2 (in relazione al pithos A di Kuntillet Aijrud); Keel-Uehlinger (1992) 139s. fig.149a-c; Keel (1996) 313-328. Una terracotta di un suonatore di lira è stata trovata nell'area D di Ashdod insieme a frammenti di kernoi e alle placchette di Astarte: M. Dothan, Archaeology 20, 1967, 184s. e fig.pag.184-185.

1068 Dothan (1982) 150-153 fig.28,1 e tav.61. Il pezzo appartiene alla seconda metà del 12. sec. Il suonatore di lira viene interpretato come una sorta di Orfeo oppure come un poeta di corte. Interessante è l'associazione scenica con animali terrestri, marini e dell'aria in una specie di processione rivolta verso una palma. L'associazione musicanti e animali ricompare su un sostegno cultuale da Ashdod del 10. sec.: M. Dothan, The Musicians of Ashdod, Archaeology 23, 1970, 310s.; Dothan (1982) 249s. tav.33.

1069 Keel- Uehlinger (1992) 140s. Kudurru: U. Seidl, BaM 4, 1968, 30s. tav.18a; Keel (1996) 38s. fig.41. Il kudurru è del 12. sec.

1070 Stucky (1981) 439 fig.11; cat. Basilea (1990) 22s. n.30.

1071 "Wall-brackets": A. Caubet-M. Yon, RDAC 1974, 112ss.; Stucky (1981) 431ss. spec. 438s.; V. Karageorghis, RDAC 1981, 151ss. In generale si tratta di una figura femminile frontale, ingioiellata, a volte nuda e a volte vestita, con le mani al seno oppure levate di fianco alla testa oppure ancora con in mano un fiore di loto.
Stucky (1981) 438s. ha tra l'altro paragonato il decoro plastico dei "wall brackets" con quello dei kernoi, sostenendo giustamente che in entrambi i casi si ripetono gli stessi elementi iconografici come ad es. la dea, i serpenti, la protome di toro.

1072 A. Caubet, Les maquettes architecturales d'Idalion, in: Studies Presented in Memory of Porphyrios Dikaios (1979) 94ss. tav.8,1-4; Caubet (1992) 106ss. n.129-130.

1073 Vedi la trattazione del tema sopra pag.103s., dove gli anforiskoi sono interpretati come contenitori di derrate alimentari vitali, tra cui ad esempio l'acqua.

1074 S. Alexiou, KretChron 2, 1958, 185ss. tav.5,1 (Gournià); 188ss. tav.5,3 (Gazi); 192ss. tav.6,1 (Karphi); 195ss. tav.6,2-3 (Gortina).

sopra la testa in un gesto che dovrebbe essere di lamentazione funebre[1075]. Sembra di conseguenza che abbiamo a che fare con tre partecipanti al culto funerario e anche il gesto della prima statuetta deve essere interpretato in questo senso[1076].
Gli altri esemplari greci con aggiunte antropomorfe appartengono all'età arcaica. Sul grande kernos **E43*** dall'Heraion di Samos, oltre alle tante altre aggiunte zoomorfe e alle tazze, sono fissate una protome femminile e una maschile a forma di guerriero elmato[1077]. Come già rilevato in precedenza tutte le aggiunte zoo- e antropomorfe di questo kernos sono in realtà dei vasetti figurati esistenti anche singolarmente come contenitori di olii e profumi. Questo fatto potrebbe limitare l'eventuale portata simbolica delle aggiunte, nel senso che il coroplasta samiota avrebbe aggiunto a piacere tutto quello che aveva in repertorio per arricchire l'anello del kernos, senza sempre aver presente il valore originario dell'oggetto. In effetti **E43*** è unico per la sua ricchezza iconografica. D'altra parte il kernos proviene da un bothros del santuario e la sua funzione cultuale è evidente. Interessante è il fatto che la figura femminile sia nuovamente presente in forma di protome, mentre il ceramista avrebbe potuto scegliere anche la figurina a tutto corpo[1078]. Considerando il valore simbolico di tutte le altre aggiunte sembra strano che solo quelle antropomorfe siano state applicate solo in funzione decorativa. Forse, e analogamente al kernos cipriota **C15***, è l'apparizione in coppia l'elemento-chiave: si volevano applicare un rappresentante maschile ed uno femminile del genere umano e la scelta nel repertorio dei vasi plastici era limitata a questi due motivi[1079].
Due altri frammenti da Samos presentano un'aggiunta in forma di Gorgone (**E44**) e una nuovamente in forma di testa di guerriero elmato (**E69**). Più chiaramente divina sembra invece essere la rappresentazione antropomorfa sul kernos **E49*** dal santuario di Afrodite a Naucratis. Su uno dei piedini di sostegno dell'anello è dipinta una protome femminile ingioiellata. Simili protomi plastiche e dipinte si ritrovano su una coppa dallo stesso santuario di Afrodite con un'iscrizione di dedica alla dea[1080]. E' così probabile che le protomi in questione rappresentino Afrodite stessa.
Un discorso a sè sembra invece necessario per i kernoi **E61*-E64** di fabbrica corinzia. Essi presentano un personaggio grasso e seduto sull'anello di fronte ad un vaso. Nel caso di **E62*** al Louvre il vaso è un cratere e il personaggio lo tiene con entrambe le mani per le anse come se volesse bere in maniera sproporzionata. Il Pottier ha definito il personaggio un comasta e ha spiegato il vaso in senso ludico, basandosi sui diversi fori che, applicati nelle varie parti del kernos, permettevano di far comparire e scomparire il liquido - evidentemente vino - per lo spasso dei banchettanti[1081]. L'ipotesi non tiene però nel caso di **E61*** da Malessina sul quale il comasta, pur essendo cavo all'interno, non presenta fori e non permette così i giochi di liquido di **E62***.
Sebbene l'aspetto ludico non possa essere escluso a priori, ci sembra che sia le fattezze grasse dei personaggi, sia il loro sproporzionato desiderio di bere (**E62***) o il loro appesantito benessere dopo un'incredibile bevuta (**E61***), possano essere interpretati come simboli di abbondanza. Un parallelismo iconografico può essere stabilito con un gruppo di vasetti plastici in faience, di produzione egizia ma imitati in tutto il Mediterraneo

---

[1075] Sui gesti di lamentazione funebre in Grecia: E. Vermeule, Painted Mycenaean Larnakes, JHS 85, 1965, 123ss.; Sp. Iakovidis, A Mycenaean Mourning Custom, AJA 70, 1966, 43ss. tav.15-16; H.E. Schmid, in: Gestalt und Geschichte. Festschrift Karl Schefold (4. Beih. AntK, 1967) 170s.; E. Townsend Vermeule, Götterkult (ArchHom III,5 - 1974); E. Berger-R. Lullies, Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig I (1979) 16ss.; cat. Basilea (1990) 31s. Gli stessi gesti si ritrovano anche in età arcaica su vasi e elementi del corredo funerario: D.C. Kurtz - J. Boardman, Thanatos. Tod und Jenseits bei den Griechen (1985) 88ss. fig.17-22.

[1076] Nilsson (1968) 138s., seguendo delle interpretazioni di altri studiosi di inizio secolo, ripropone la relazione tra il kernos di Kourtes e un gruppo in terracotta di danzatrici da Palaikastro, anch'esse fissate su una base ad anello (ad es. R.M. Dawkins, BSA 10, 1903-1904, 217ss. fig.6). In realtà le danzatrici rappresentano una situazione differente e il semplice fatto che siano fissate su un anello non può giustificare subito una relazione con il kernos: innanzitutto non sono un ritrovamento tombale, ma provengono da un edificio definito dal Dawkins come un "palazzo"; inoltre rappresentano dei tipi differenti dalle figurine sul kernos **E27***, trattandosi di danzatrici che si tengono le mani l'una con l'altra a girotondo intorno ad un'altra danzatrice o sacerdotessa con serpenti nelle mani. Più recentemente anche P. Warren, BSA 79, 1984, 321 ha ripreso, accentuandola, questa relazione proposta da Nilsson e compagni concludendo che "from this kernos we infer that a circular dance is related to offerings (...) in a panspermia ritual or festival". A parte il fatto che i tipi delle figurine sul kernos si riferiscono a gesti del rito funebre e non alla danza, questa sua affermazione è basata su delle fonti troppo tarde per essere così in scioltezza riferite ai kernoi: si tratta del *kernophoron orchema*, riferito da Ateneo (14,629 D) e Polluce (*Onomasticon* 4,103) e forse connesso con i veri kernoi, cioè quelli eleusini del 5.-4. sec., che, come discusso nell'introduzione, non hanno nulla a che vedere con i nostri kernoi circolari. L'ipotesi del *kernophoron orchema* era già stata proposta da St. Xanthudides, BSA 12, 1905, 9ss. e ripresa da H.E. Schmid, in: Gestalt und Geschichte. Festschrift Karl Schefold (4. Beih. AntK, 1967) 169.

[1077] Una simile protome di guerriero elmato pertinente ad un altro kernos è stata trovata ancora a Samos (**E69**).

[1078] Anche se vasi plastici a forma di protome femminile sono ben conosciuti: Ducat (1966) 31ss. tav.4-6 e 10,4-5.

[1079] Vedi in generale Ducat (1966); E. Walter-Karydi, Die Themen der ostionischen figürlichen Salbgefässe, MüJb 36, 1985, 7ss.

[1080] J. Boardman, The Greeks Overseas (1980) 122s. fig.139. Altri frammenti di kernoi da Naukratis hanno attaccature per aggiunte massiccie sull'anello. Queste potrebbero, almeno in alcuni casi, corrispondere agli agganci per simili protomi femminili plastiche.

[1081] E. Pottier, BCH 19, 1895, 231ss. Analogamente F. Lissarrague, Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec (1987) 50s.

orientale, considerati una sorta di personificazione del Nilo[1082]. In questo caso un personaggio con copricapo palmiforme e grassoccio di corporatura si inginocchia davanti ad una grande giara che tiene con le mani e la cui imboccatura è formata da una rana gracchiante. Il loro simbolismo è chiaramente quello dell'abbondanza, legato alla piena del Nilo e alle qualità benefiche delle sue acque. Non è escluso che i nostri kernoi **E61*-E62***, che sembrano essere una variante speciale, siano stati ispirati dai vasetti plastici rappresentanti il Nilo[1083], i cui vari elementi iconografici - la palma, la rana, il vaso, la scimmia - sono simili a quelli del kernos e hanno un analogo simbolismo di crescita e rigenerazione[1084].

Resta da discutere la protome femminile sul kernos **W67*** dalla necropoli Douimès a Cartagine. L'interpretazione della protome non può essere dissociata da quella della testa taurina applicata subito sotto ad essa. Il Delattre, in base alla capigliatura hathorica della figura e dopo aver definito come vacca l'animale, interpreta la protome femminile come una rappresentazione di Hathor[1085]. Sebbene questa possibilità non sia da escludere a priori ci sembra che occorra anche tener conto sia del luogo di ritrovamento, cioè Cartagine, che della datazione del manufatto nel 6. secolo. La capigliatura hathorica era già utilizzata a Biblo nel 3. millennio per rappresentare anche la Baalat Gebal, assimilata ad Hathor a seguito delle ottime relazioni tra la città levantina e l'Egitto[1086]. Più tardi nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro la stessa capigliatura viene sfruttata nell'iconografia di diverse altre divinità levantine come ad esempio Qudshu, Astarte, Iside e Anat, diventando una sorta di simbolo caratterizzante divinità universali[1087]. A Cipro Hathor venne assimilata alla Grande Dea della fertilità e all'Astarte fenicia[1088]. In particolare nel mondo fenicio una capigliatura egittizzante è stata ripresa per rappresentare Astarte, la quale, almeno nel 4. sec., va di nuovo identificata con la stessa Baalat Gebal[1089]. La capigliatura hathorica dunque non indica necessariamente che ci troviamo di fronte ad Hathor stessa, ma è connotazione di una divinità del tipo universale e dalle funzioni più disparate. In ambito fenicio può trattarsi anche di Astarte. Per spiegare il rapporto con la protome taurina si può addurre un passo di Filone di Biblo, secondo il quale Astarte avrebbe ricevuto da Crono il potere su tutta la Fenicia e, in segno di regalità, si sarebbe messa sul proprio capo una testa di toro[1090].

Inoltre, a ben guardare, la capigliatura della protome su **W67*** non è prettamente hathorica, mancando le due caratteristiche "volute" che formano le punte dei capelli ai lati del viso. Essa è certo una capigliatura egittizzante, ma si lascia meglio paragonare a quella delle protomi in terracotta in stile egittizzante-rodio dello stesso periodo del kernos e provenienti in particolare dalle colonie fenicie in Occidente[1091]. Queste protomi compaiono in prevalenza nelle tombe e potrebbero rappresentare la divinità connessa al culto dei morti. Se poi sono associate sullo stesso oggetto a dei vasetti e ad una protome bovina dovrebbero certamente intendere una divinità dall'evidente aspetto rigenerativo e dunque, nel mondo fenicio-punico, Astarte-Tanit[1092].

[1082] E. Lagarce, in: Clerc (1976) 233s. e note 198-205 tav.29-30.

[1083] In effetti il personaggio del Nilo o la scimmia che può sostituirlo portano una pelle di pantera o leopardo come sul personaggio di **E62***. E. Lagarce, in: Clerc (1976) 233s. "il s'agit de la pardalide, que portent de nombreux prêtres et en particulier le fils officiant en l'honneur de son père défunt".

[1084] E. Lagarce, in: Clerc (1976) 238-246. 250 nota 23 (significato e simbolismo).

[1085] R.P. Delattre, Musée de Lavigerie de Saint-Louis de Carthage (=Musée de l'Algerie et de la Tunisie 8, 1900) 127.

[1086] Bonnet (1996) 20ss. L'assimilazione con Hathor è testimoniata da numerosi documenti anche per il 2. millennio. Vedi anche G. Scandone Matthiae, Hathor Signora di Biblo e la Baalat Gebal, Atti del 2. congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma 1991, 401ss. Sulle relazioni tra Biblo e l'Egitto: Saghieh (1983) 104ss.; K. Prag, Levant 18, 1986, 59ss.; G. Scandone e W. Helck, in: Acquaro (1994) 37ss. e 105ss.

[1087] Vedi ad es. Winter (1983) fig.13. 28. 34. 36-38. 40-43. 322. 409. 453-455. 510; Schroer (1987) 38-40 fig.11. 16. Vedi anche Cornelius (1994) 57-72 tav.20-23 (Qudshu nuda su leone tra Reshef e Min sulle cosiddette "triad stelae" egizie della tarda età del Bronzo). Come esempio paradigmatico si prenda Schroer (1987) 397ss. fig.409: su un rilievo in avorio da Ugarit appare una dea alata con capigliatura hathorica, corna e disco solare nell'atto di allattare due personaggi più piccoli. Vista l'intercambiabilità dei simboli e il loro carattere universale la *dea nutrix* è già stata definita come Hathor, Astarte, Anat, Ashera e Qudshu.

[1088] Sophocleous (1985) 124ss. tav.31-32. Vedi a questo proposito oggetti come la stele hathorica a Kition: A. Hermary, Catalogue des antiquités de Chypre. Sculptures (Musée du Louvre, Département des antiquités orientales, 1989) n.807; Caubet (1992) 130s. n.160; oppure il pendaglio circolare da Salamina con l'Astarte circondata da animali e sormontata da Hathor alata: J. Karageorghis, La Grande Déesse de Chypre et son culte (1977) 161s. tav.25d.

[1089] In base ad un documento bilingue greco-fenicio: Bonnet (1996) 19s. e appendice 1, A10. Così anche P. Xella, in: Acquaro (1994) 196s.

[1090] Filone di Biblo, *apud* Eusebio di Cesarea, *Praeparatio evangelica* 1,10,22ss.; Bonnet (1996) 22s. Secondo l'autrice la testa di toro "évoque naturellement la couronne hathorique de la Baalat Gubal".

[1091] S. Moscati, Il mondo punico (1980) 86ss. 137s.; idem, Die Karthager (1984) 188-190 con riproduzioni non numerate delle protomi di tipo egittizzante al Museo del Bardo; A. Ciasca, in: cat. Venezia (1988) 354ss. fig.pag.363; S. Moscati, Le officine di Sulcis (Studia Punica 3, 1988) 97ss. tav.28,1; idem, Techne. Studi sull'artigianato fenicio (Studia Punica 6, 1990) 27ss. tav.12,1-2; Bartoloni (1992) 124.

[1092] Così S. Moscati, Le officine di Tharros (Studia Punica 2, 1987) 119ss. spec. 123s. E' la stessa divinità che appare con le mani ai seni sulle stele (stante) o sui gioielli (sotto forma di busto) punici: cf. ibidem pag.123s. e tav.1,5. 16,2.

Riassumendo si può dire che le figure antropomorfe sui kernoi siano da rapportare a culti della fertilità e della rigenerazione, intesa come tale anche in ambito funerario. A volte la loro rappresentazione sotto forma di protome e la loro associazione con le altre aggiunte specifiche del kernos sembrano indicare che esse fossero intese come divinità universali della natura e della fertilità (**O211***, **C55***, **E49***, **W67***). Anche la rappresentazione di una figura femminile forse gravida (**O48a***) sembra suggerire un nesso con la fertilità, intesa come fecondità. La stessa idea potrebbe essere sottesa alla figurazione delle coppie, con un elemento maschile ed uno femminile affiancati in maniera simbolica (**C15***, **E43***).
Altre volte le aggiunte antropomorfe sembrano chiaramente intendere delle figure umane di sacerdoti o officianti, come l'uomo mascherato su **C48*** o il suonatore di lira su **C49*** o eventualmente i guerrieri in danza su **O57***. Come visto nel caso delle maschere, è probabile che anche qui si tratti di rituali della fertilità. Il simbolismo dell'abbondanza sembra stare alla base anche dei personaggi grassi seduti sui kernoi **E61*-E64**. Altre volte ancora, quando il kernos è deposizione tombale, le figure antropomorfe possono rappresentare delle donne in tipici gesti di lamentazione funebre (**O135***, **O200***, **E27***). Che anche in questo caso sia comunque inteso qualcosa di più sembra suggerito dalle protomi di divinità su **O211*** e **W67***, anch'essi di provenienza tombale.

3g. Aggiunte vegetali

3ga. Melagrana

La melagrana appare abbastanza frequentemente come aggiunta sul kernos sia in Oriente che a Cipro. In Grecia invece è presente solo sul grande kernos **E43*** dall'Heraion di Samos e nel gruppo occidentale manca del tutto[1093]. In Oriente la melagrana compare per la prima volta sul kernos **O38*** da una tomba di Abido attribuita al 14. sec. In seguito è presente sui kernoi palestinesi solo a partire dalla prima età del Ferro e nessun kernos orientale dell'età del Bronzo porta una melagrana. In Oriente i kernoi con melagrana provengono da contesti sacri, funerari e profani. A Cipro il motivo, assente sui kernoi in Red Polished, compare parallelamente alla serie orientale. Lo si ritrova per la prima volta sul kernos **C20*** da Maroni, la cui datazione al 13. sec. è però incerta, e sul **C22*** da Enkomi, attribuito al Cipriota Recente IIIB-C. In seguito esso compare regolarmente sui kernoi protogeometrici e geometrici, tutti ritrovamenti tombali.
Sembrebbe così che la melagrana sia stata introdotta sui kernoi dall'Egitto dove il motivo è associato su **O38*** a quattro boccioli o fiori di loto chiusi. In realtà la melagrana ha una tradizione molto più antica in tutto il Vicino Oriente e il dato fornito dai kernoi è certamente fortuito[1094]. La sua particolare fortuna sui kernoi durante la prima età del Ferro sia a Cipro che sulla costa levantina lascia supporre che il motivo deve essere stato introdotto sui nostri vasi da una di queste due regioni. Quale delle due è una questione che non può essere decisa in base ai materiali e ci si deve accontentare di rilevare come il motivo sui kernoi venga proposto quasi contemporaneamente sia in Egitto che in Palestina o a Cipro[1095]. La quasi assenza della melagrana sui kernoi greci è in parte spiegabile con la tarda ricezione del motivo in questa regione[1096].

[1093] Vedi tabella 12. Quantitativamente in Oriente 12 kernoi (su un totale di 212) portano delle melagrane, mentre a Cipro sono 10 esemplari (su un totale di 56). Chiaramente la statistica può essere falsata dallo stato frammentario in particolare dei kernoi orientali.

[1094] L'albero del melograno ha una tradizione iranica e mesopotamica molto antica e fu introdotto in Egitto a seguito delle campagne siriane di Tuthmosis I, nell'ultimo quarto del 16. sec.: Börker-Klähn (1971) 617; Immerwahr (1989) 402. Vasi vitrei a forma di melagrana sono molto comuni come offerte funerarie nella tarda età del Bronzo in Egitto, ma anche a Cipro e in Siria, così che è difficile dire chi abbia trasmesso dove il motivo. Vedi gli esempi e la discussione in Immerwahr (1989) 399ss.

[1095] Börker-Klähn (1971) 617. 627ss. e cartina a pag.631 localizza in Iran (Elam) la patria originaria del melograno e il punto di partenza per la sua irradiazione a Sumer e nelle successive culture vicino-orientali. A Cipro il motivo appare quasi contemporaneamente che a Sumer o Akkad e non è chiaro quale di queste culture abbia introdotto la melagrana in Siria-Palestina, dove è testimoniata solo a partire dal 2. millennio. Dalla Siria il motivo è passato in Egitto verso la fine del 16. sec. La Siria, passando per Cipro, è in seguito anche il punto nevralgico per la trasmissione del motivo in Occidente.

[1096] Interessante è comunque il fatto che il primo kernos cipriota con melagrane (**C20***) sia forse un prodotto egeo. Un'altra eccezione è una melagrana in terracotta da una tomba micenea dell'Agorà di Atene che però nella decorazione sembra derivare da melagrane vitree egizie: Immerwahr (1989) 398s. fig.1 tav 71a e confronta tav.71c. Nel mondo cretese e miceneo la melagrana viene rappresentata in casi rarissimi, come elemento esotico orientale e egizio: Immerwahr (1989) 403s. Anche i pochi esempi citati da Börker-Klähn (1971) 623s. sembrano essere importazioni da Cipro. Il motivo, di origine orientale, si diffonde in Grecia solo a partire dall'età geometrica e diventa più frequente in età arcaica, quando appare anche sul kernos **E43*** da Samos: vedi Börker-Klähn (1971) 624ss. Secondo Immerwahr (1989) 408s. la ragione della diffusione del motivo in Grecia sono i contatti fenici e la presenza dell'albero del melograno nel santuari di Ionia, in particolare nell'Heraion di Samos.

Di regola le melagrane sui kernoi compaiono in coppia, l'una opposta all'altra sull'anello. L'unica eccezione sicura è il **C22*** da Enkomi dove la melagrana è però fissata in opposizione al toro, cioè in posizione privilegiata. Sia in Oriente che a Cipro esse sono accompagnate sempre da aggiunte zoomorfe, oltre che da vasetti: in particolare bovini e capridi, ma anche uccelli[1097]. L'unico esemplare greco con una sola melagrana, il kernos arcaico **E43*** da Samos, ce la presenta insieme alla moltitudine di aggiunte zoomorfe e antropomorfe che ornano il kernos più ricco ritrovato finora. Sembra dunque che la melagrana venga fissata sui kernoi più sofisticati e complessi, sui quali in compagnia delle aggiunte zoomorfe essa contribuiva a rafforzare la simbologia del vaso. In genere le melagrane comunicano con l'anello e partecipano come frutto alla circolazione dei liquidi[1098].

Il frutto della melagrana, da non confondere con il bocciolo del papavero[1099], viene interpretato come simbolo della vita e della fertilità. Il rosso lucente della sua buccia e del suo succo e la moltitudine di semi racchiusi nel suo interno devono aver stimolato l'immaginario delle popolazioni antiche in questa direzione[1100]. La polpa non veniva soltanto consumata ma poteva anche essere spremuta per creare una bevanda rinfrescante[1101]. Già nell'antichità la melagrana era utilizzata anche come pianta medicinale ad esempio per stimolare le nascite o per arrestare le perdite di sangue[1102].
In Oriente l'aspetto della fertilità risulta dalla connessione con rappresentazioni di divinità dispensatrici di acqua e in particolare dall'accostamento con il toro sin dalle epoche più remote. Su un'intarsio in avorio d'età medioassira (tav.36,2) due melograni carichi di frutti fiancheggiano un dio della montagna nelle cui mani, unite davanti al petto, si concentrano quattro corsi d'acqua: due di essi scendono dall'alto partendo da due vasetti panciuti e gli altri due, sgorgando dalle mani, scendono verso il basso terminando a loro volta ognuno in un vasetto panciuto. Di fianco ai melograni stanno due grandi tori alati, a loro volta fiancheggiati da una palmetta. Una fila di rosette incornicia la composizione sopra e sotto[1103]. La rappresentazione simboleggia un microcosmo terrestre con la pioggia che scende dal cielo, viene raccolta nella montagna e riespulsa dalle fertili sorgenti. Come si era visto in precedenza il toro può essere il simbolo di una divinità della fertilità connessa all'acqua[1104] e il melograno può essere inteso in questo contesto come una sorta di albero della vita[1105]. L'insieme raccoglie così parecchi elementi-chiave del kernos e ripropone connessioni iconografiche viste sui kernoi: oltre a melagrana, rosette e toro sono presenti anche i liquidi, comunicanti tra loro, partenti da alcuni vasetti e distribuiti o raccolti dalla terra, incorporata dal dio della montagna. Inoltre in questo intarsio, come anche sui kernoi, l'intera composizione soggiace a strette leggi di simmetria. Possibilmente anche i passi biblici che narrano dell'albero della vita e dell'acqua della vita, sia nel giardino dell'Eden che nella sorgente del tempio di Gerusalemme, intendono la pianta del melograno situandola in un contesto di fertilità generale[1106].

[1097] Rarissima è la melagrana con soli vasetti: un caso è il **C30*** a Nicosia sul cui anello sono però perdute tre aggiunte, un altro è il **C56** a Limassol, di datazione molto incerta.

[1098] Ci sono delle eccezioni: su **O97*** una melagrana è comunicante e l'altra no. Su **C30***, **C30a** e **C40*** entrambe le melagrane non comunicano.

[1099] Come ha fatto ad esempio M.D. Merlin, On the Trail of Ancient Opium Poppy (1984) 262-7, descrivendo come papaveri rappresentazioni cipriote ed egee di melagrane. Vedi contra J.D. Muhly, in: Simposio Nicosia (1986) 46s. Vedi anche A.B. Knapp, in: Gale (1991) 25s.; Artzy (1995) 27s. Secondo Börker-Klähn (1971) 616 la confusione è possibile e l'attribuzione di rappresentazioni alla melagrana è sicura solo se viene rappresentato anche il fusto. Per una distinzione tra i due vegetali: R.S. Merrillees, Antiquity 36, 1962, 287-292.

[1100] Vedi anche il significato simile del rosso ocra nella simbologia delle culture paleolitiche: A. Leroi-Gourhan, Le religioni della preistoria. Paleolitico (1993) 82-85. Per quanto riguarda la ricchezza di semi vedi anche lo stesso valore dato alla pigna sia in Oriente che nell'Heraion di Samos: H. Kyrieleis, in: Hägg (1988) 219 fig.7-8.

[1101] Forse il termine omerico per la melagrana, *rhoia* (*Od.* 7,115 e 12,589), deriva dall'ebraico *rimmon* e, in allusione al suo succo, intende in origine una sorta di "flowing fruit": Immerwahr (1989) 403 nota 25.

[1102] La trattazione più completa sulla melagrana nelle diverse culture antiche è quella di Muthmann (1982). In particolare per le culture vicino-orientali vedi anche Börker-Klähn (1971); per l'Egitto vedi anche L. Keimer, Die Gartenpflanzen im Alten Aegypten (1924) 47ss. 104s. 151s. 180ss.; per il mondo greco vedi soprattutto Immerwahr (1989).

[1103] Börker-Klähn (1971) 619 n.b7 e 628 tav.1,13; Muthmann (1982) 13s. fig.4-5; Moortgat-Correns (1989) 185.

[1104] Vedi sopra pag.105ss.

[1105] La connessione del melograno con l'acqua appare anche su quella che è considerata in assoluto la prima rappresentazione del frutto, un vaso cultuale sumerico in alabastro della metà del 4. millennio dall'Eanna di Uruk. La rappresentazione è disposta su diversi registri, il più basso dei quali presenta i melograni, e propone dei rituali connessi alla dea della fertilità Innina alla quale vengono portate offerte di primizie alimentari e di bestiame: Muthmann (1982) 13 fig.2-3. Sull'albero della vita in generale e in particolare in relazione alla melagrana: M. Lurker (ed.), Beiträge zu Geschichte, Kultur und Religion des Alten Orients. In memoriam E. Unger (1971) 147ss. 161ss.

[1106] *Genesi* 2,8-14; *Ezechiele* 47,1-12; *Apocalisse* 22,1-2. Le melagrane sono uno dei frutti lodati dagli esploratori israeliti nella terra promessa, dove vengono connessi con l'acqua: *Numeri* 20,5; *Deuteronomio* 8,7-16. Una descrizione molto simile, anche se tralascia l'elemento acqua, si trova in un inno egizio del Nuovo Regno nel quale il melograno dice di sè stesso: "...ich bleibe zu jeder

Su una coppa d'oro da Ugarit, proveniente dall'area del tempio di Baal, la relazione tra le melagrane, l'albero della vita e gli animali appare ancora più evidente[1107]. I fregi sbalzati della coppa ripetono più volte l'albero della vita fiancheggiato da tori, capridi e leoni in una composizione su tre registri concentrici e circolari il cui centro è composto da una rosetta a raggi, interpretata come simbolo del sole. Il bordo del registro mediano, che presenta tori e leoni di fianco all'albero della vita, è decorato da una fila di melagrane. Il fatto che la coppa provenga dal tempio di Baal e che questa divinità a Ugarit sia spesso rappresentata e descritta come un toro lasciano supporre che anche i tori della coppa siano un'ipostasi di Baal. Anche i leoni possono essere connessi a divinità della fertilità e così tutto l'insieme iconografico della coppa sembra simboleggiare questo settore vitale[1108]. Anche in questo caso si ripetono in connessione alla melagrana alcuni motivi iconografici dei kernoi - tori, capridi, leoni - presentati per di più in schemi compositivi simmetrici e circolari.
Pure nell'arte neoassira del 9. e 8. sec. la melagrana viene rappresentata in composizioni simili che ne sottolineano la valenza di simbolo della fertilità. Su una decorazione parietale dal Forte Salmanassar di Nimrud[1109] l'albero del melograno, che occupa il centro della composizione, è affiancato da due tori. Una serie di ulteriori registri sovrapposti propone delle stelle, dei boccioli intercalati a melagrane e dei capridi inginocchiati davanti a delle palmette. La vitalità del cosmo qui rappresentato è garantita dalla figura sdoppiata del re Salmanassar III sormontato da Shamash nel disco solare e dall'iscrizione regale, entrambi sotto l'albero del melograno. Il simbolo della vita e della fertilità è dunque strettamente connesso alla regalità e al potere[1110]. Forse in questo senso sono da interpretare le melagrane fissate in cima agli scettri in ambito orientale[1111].
La valenza cosmica dell'albero del melograno come albero della vita è sottolineata inoltre dalla sua rappresentazione su avori e sigilli neoassiri dove il fusto dell'albero è sostituito da una colonna in cima alla quale sono fissati i rami con le melagrane[1112]. Un significato simile dovevano avere le colonne bronzee del tempio salomonico di Gerusalemme i cui capitelli erano ornati da numerose melagrane[1113].
La fertilità dell'albero della vita non è solo connessa al frutto della melagrana ma, più in generale, anche ad altri simboli vegetali come la palmetta, il papiro, il fiore di loto oppure dei boccioli. Questi motivi vegetali possono a volte sostituire la melagrana oppure essere rappresentati insieme ad essa sullo stesso albero e in composizioni simili a quelle descritte sopra, accompagnate pure da rappresentanti potenti del mondo animale, quali tori, capridi e arieti[1114]. Come si era visto sopra, i rappresentanti animali sono sempre connessi alla melagrana sullo stesso kernos e, nel caso del mondo vegetale, l'esemplare **O38*** da Abido associava sullo stesso anello le melagrane a quattro altri boccioli.

Jahreszeit...alle (Bäume) vergehen ausser mir, ich dauere zwölf Monate lang...ich stehe...fällt die Blüte ab, so ist die des vorigen Jahres noch an mir": Muthmann (1982) 14s. Vedi anche lo stesso concetto per la melagrana in Omero, *Odissea* 7,112ss.

[1107] Schaeffer (1949) 23ss. fig.7 e tav.2-5. 8; Börker-Klähn (1971) 618 n.5; Muthmann (1982) 16ss. fig.6-7.

[1108] Per l'interpretazione della coppa con tutti i rinvii: Schaeffer (1949) 35s.; Muthmann (1982) 17s. Per la relazione tra Baal e il toro e tra divinità della fertilità e il leone vedi sopra pag.105ss. e pag.127ss.

[1109] Oggi a Bagdad, Iraq Museum: J.E. Reade, A Glazed-Brick Panel from Nimrud, Iraq 25, 1936, 38ss. tav.9; Muthmann (1982) 18s. fig.8.

[1110] Vedi anche le tavolette in avorio che decoravano il trono di Salmanassar III a Nimrud, degli importi fenici o siriani, che rappresentano l'albero del melograno con il fusto a colonna. Oggi a Londra, British Museum e a New York, Metropolitan Museum: M.E.L. Mallowan, Nimrud and its Remains II (1966) 506s. fig.411 e pag.562. 565 fig.505. Sullo stesso albero, oltre alle melagrane ma in formato più ridotto, ci sono anche fiori di papiro e fiori di loto.

[1111] Ad esempio scettri bronzei da Tell Nami: M. Artzy, Biblical Archaeology Review 1990, 49ss. con fig.; Artzy (1995) 26s. fig.2.14. Scettro in avorio dal "Fosse-Temple" di Lachish: O. Tufnell, Lachish IV (1958) 87 tav.28,7; 54,2. Vedi anche gli esempi da Nimrud e su pitture e rilievi assiri in Börker-Klähn (1971) 620 n.b9.

[1112] Vedi gli esempi in Muthmann (1982) 20ss. fig.9-13. L'albero appare di regola al centro della composizione, sovrastato e protetto dal disco solare con la rappresentazione alata del dio Assur e fiancheggiato da geni alati o dalla figura sdoppiata del re. Oltre al disco solare altri simboli astrali, come la mezzaluna, possono completare la composizione. Altri esempi dalla glittica neoassira in Börker-Klähn (1971) 620s. n.b14-21.

[1113] 1 *Re* 7,15-22, 41-42; 2 *Re* 25,17; 2 *Cronache* 3,15-17; *Geremia* 52,20-23. Vedi anche A. Parrot, Le Temple de Jérusalem (1954) 38s.; Muthmann (1982) 22s. Vedi anche Erodoto (2,44) sul santuario di Melkart a Tiro. Un capitello a melagrana anche dal palazzo sud-ovest di Nimrud: Börker-Klähn (1971) 620 n.b13.

[1114] Il melograno appare insieme ad altri vegetali su tutti gli esempi archeologici citati sopra in ambito sumerico e assiro. Vedi anche C.L. Woolley, The Royal Cemetery. Ur-Excavations 2 (1934) 565 tav.140 (diadema regale da Ur con melagrane, palmette, boccioli, rosette e animali); A. Godard, Le trésor de Ziwiyé (1950) 19ss. fig.10-24 (pettorale da Ziwiye con albero della vita con melagrane, boccioli, papiro, capridi e altri animali); altri esempi da diverse culture orientali con la melagrana associata ad altri vegetali e animali in Muthmann (1982) 24ss. fig.17-20. Il motivo acquista progressivamente anche un valore decorativo soprattutto se inserito in fregi architettonici.

Le rappresentazioni di melagrane possono comparire inoltre su oggetti di generica funzione cultuale quali ad esempio i treppiedi bronzei ciprioti[1115]. In Oriente la melagrana appare comunque di regola associata a rappresentazioni più o meno direttamente connesse a divinità della fertilità. Oltre all'intarsio d'avorio medioassiro con il dio della montagna e all'ipostasi di Baal nei tori fiancheggianti il melograno sulla coppa di Ugarit, visti sopra, il motivo in questa connessione ritorna ad esempio nella produzione artistica del Luristan. Su uno spillo a testa rotonda, probabilmente votivo e attribuito all'8.-7. sec., è rappresentato un dio o un demone cornuto della fertilità che tiene nelle mani due rami con melagrane. Su un'altro spillo la stessa divinità cornuta tiene tra le mani un agnello e un uccello, mentre tra le gambe il suo membro sembra fecondare una melagrana[1116]. Su un terzo spillo due divinità cornute tengono rami di melograno terminanti a testa d'uccello e circondati da animali che, in connessione alla melagrana, appaiono anche sui kernoi: un bucranio, un capride e due serpenti[1117]. Il frutto compare spesso in rappresentazioni dalle differenti culture orientali associato ad altre divinità della natura e della fertilità quali la siriana Kubaba, la frigia Cibele, ma anche Astarte, sempre in connessione con animali come leoni, capridi e tori tenuti nelle mani o come attributi di accompagnamento[1118]. In ambito israelita una melagrana in avorio iscritta sembra essere connessa direttamente con Yahweh[1119].
Agli inizi del 1. millennio la melagrana viene recepita anche nel mondo greco in una serie di connessioni simili a quelle viste a Cipro o in Oriente[1120]. Una delle prime apparizioni del motivo è sugli orecchini d'oro dalla tomba di una ricca ateniese verso la metà del 9. sec., una sepoltura che tra l'altro è tra le prime in Grecia ad avere importanti materiali vicino-orientali nel corredo[1121]. Dei gioielli in elettro del 7. sec. dalle tombe di Kamiros a Rodi presentano su una placchetta in rilievo la *Potnia Theron* alata che tiene i leoni, sormontata da una rosetta e con delle melagrane pendenti sotto i suoi piedi. Un'altra placchetta simile ripropone la dea nelle medesime connessioni - una testa di leone, delle rosette e dei pendagli con melagrane - ma stavolta nuda, come il suo possibile modello originario orientale[1122]. Con la *Potnia Theron* abbiamo in ambiente greco una trasposizione, ripresa dall'Oriente, delle divinità della natura orientali[1123]. I kernoi dell'Heraion di Samos e in particolare la melagrana sull'anello **E43*** rientrano dunque anche in Grecia in un contesto di associazioni legate a divinità della natura e della fertilità, come appunto l'Hera di Samos[1124].

1115 Trovati però non solo a Cipro: Catling (1964) 195 n.10 tav.28b (Tirinto, 12. sec.); 201 n.25 (Amathus, 11. sec.); 202 n.30 tav.32s. (Ugarit, 12. sec.).

1116 Entrambi gli spilli: Godard (1964) 27 fig.27-28. Altri spilli del Luristan con melagrane: Börker-Klähn (1971) 622 n.c7-11. Altri esempi con divinità della fertilità da questa regione in Muthmann (1982) 31s. (Luristan) e 157ss. fig.138-139 (Anahita con melagrana su brocche argentee di età sassanide).

1117 Godard (1964) 30s. fig.33. Animali fantastici e potenti, in genere tori alati ma anche capridi, fiancheggiano spesso l'albero della vita: Börker-Klähn (1971) 622s. n.c18.

1118 Vedi gli esempi con tutti i riferimenti in Muthmann (1982) 32ss.; Börker-Klähn (1971) 621 n.b23-25 (Kubaba). Vasi in terracotta a forma di melagrana provengono dal tempio 131 di Tell Qasile, dove era venerata una divinità della fertilità: Mazar (1980) 116s. fig.46.

1119 Oggi a Gerusalemme, Israel Museum: Biblical Archaeology Review 1988, 66s.; N. Avigad, IsrMusJ 8, 1989, 7-16; M. Artzy, Biblical Archaeology Review 1990, 49. L'iscrizione dice: "Belonging to the House of Yahweh, holy to the priests". Gli studiosi hanno concluso che la melagrana deve provenire dal tempio costruito da Salomone a Gerusalemme. Su Yahweh che riprende certe funzioni e simboli di divinità cananaiche, in particolare di Baal: O. Loretz, Ugaritisch *tbn* und hebräisch *twb* "Regen", UgaritF 21, 1989, 247ss.; Zobel (1989); Dion (1991); Brown (1994) tutti con molti riferimenti biblici. Sulla melagrana come simbolo della fertilità nella Bibbia vedi *Numeri* 13,23 e 20,5; *Deuteronomio* 8,7-16. Tutti i passaggi biblici raccolti da H.N. e A.L. Moldenke, Plants of the Bible (1952) 189-191.

1120 Già Omero (*Od.* 7,115) inserisce la melagrana nel giardino rigoglioso e fantastico alla corte di Alcinoo, dove gli alberi da frutto producono in continuazione sia d'estate che d'inverno. L'irrealtà del luogo sottolinea il valore simbolico della melagrana.

1121 E. Lord Smithson, The Tomb of a Rich Athenian Lady, Hesperia 37, 1968, 77ss. tav.32; S. Immerwahr, Early Burials from the Agora Cemeteries (1973) fig.40ss.; J.N. Coldstream, Hesperia 64, 1995, 391ss. tav.99. Dalla stessa sepoltura proviene la famosa pisside con il modellino di un granaio multiplo sul coperchio che sembra indicare simbolicamente come la ricchezza della famiglia fosse basata sulla fertilità agraria: Coldstream, op.cit. pag.395 tav.97c. Sulle connessioni orientali: Kopcke-Tokumaru (1992) 47.

1122 Entrambi i pezzi (Berlino, Staatliche Museen e Parigi, Louvre) in Muthmann (1982) 35s. fig.23-24. Altri esempi: G. Becatti, Oreficerie antiche (1955) n.195-197. 199. 310; B. Deppert-Lippitz, Griechischer Goldschmuck (1985) 98ss. fig.51 e tav.V (Potnia); 58s. fig.24; 94s. fig.48 (melagrana come ornamento).

1123 Sulla *Potnia Theron*: Ch. Christou, Potnia Theron (1968); Muthmann (1975) 220ss.; Muthmann (1982) 34ss.; Winter (1983) 282ss. 450ss.; S. Böhm, Die "nackte Göttin". Zur Ikonographie und Deutung unbekleideter weiblicher Figuren in der frühgriechischen Kunst (1990) 64ss.
Con queste divinità deve essere stata trasmessa anche la melagrana dalla Siria alla Grecia, come sembrano attestare sia Ateneo (*Deipnosophistai* 3,84C) che Teofrasto (*Historia plantarum* 4,5,4). Afrodite avrebbe trapiantato il melograno prima nei luoghi a lei sacri a Cipro e a Kythera e, in seguito, in Grecia. Vedi Muthmann (1982) 39.

1124 Non sarà un caso che l'unica melagrana su un kernos greco compaia proprio su un manufatto dell'Heraion di Samos, ricchissimo di materiali votivi di provenienza e ispirazione orientale: H. Walter-K. Vierneisel, Aegyptische und orientalische Funde aus Brunnen G und aus dem Bothros, AM 74, 1959, 35ss.; Jantzen (1972); H. Kyrieleis, JdI 94, 1979, 32ss.; H. Kyrieleis-W. Röllig, AM 103, 1988, 37ss.; Kopcke-Tokumaru (1992) 48s.

Le principali divinità femminili greche, nei cui santuari furono trovati anche dei kernoi, possono tenere la melagrana come attributo. Afrodite, Hera, Demetra, ma anche Atena e Persefone sono spesso rappresentate con una melagrana in mano o sul loro scettro oppure ancora sul loro polos o sui vestiti[1125]. La melagrana veniva anche offerta negli Heraia e in particolare a Samos, sia sotto forma di frutto che come riproduzione fittile o bronzea[1126]. La melagrana appare così come simbolo di tutte le divinità che, malgrado i nomi differenti, erano responsabili in maniera universalistica della natura, della fertilità e della crescita sia di persone che di animali o piante[1127]. In questo senso la fertilità può essere in certi casi intesa anche come fecondità[1128].
Un'altra associazione di interesse in relazione ai kernoi è quella della melagrana con il culto funerario. Nel mondo greco sia Ade che Persefone possono venir rappresentati con la melagrana come attributo oppure davanti a dei fedeli che offrono loro questo frutto, sia su rilievi votivi che su rilievi funerari[1129]. Sia nelle culture orientali che a Cipro e in Grecia la melagrana o le sue riproduzioni in differenti materiali potevano essere deposte nel corredo o sulla tomba stessa, probabilmente come simbolo di forza vitale e speranza di rinascita o rinnovamento[1130].
Naturalmente non tutte le rappresentazioni della melagrana sono da interpretare in chiave simbolica. I testi sumerici e accadici sembrano testimoniare l'uso della melagrana solo come frutto, bevanda o medicina in ambito più profano che non religioso[1131]. Su diversi rilievi architettonici, intarsi d'avorio e gioielli il motivo deve spesso aver avuto in via prioritaria un valore decorativo, soprattutto se presentato in ghirlande o in fila[1132]. Nel caso specifico dei kernoi, che in base ai contesti di ritrovamento avevano una funzione di certo cultuale, il mero valore ornamentale della melagrana deve essere scartato.

1125 Muthmann (1982) 39ss. fig.25-34 (Afrodite); 38-41 (Hera); 50-51 (Atena); 52-54 (Demetra); 55-58 (Persefone). Vedi anche Börker-Klähn (1971) 625s.

1126 Melagrane votive a Samos: H. Walter, Frühe samische Gefässe und ihre Fundlage, AM 72, 1953, 43 tav.60,1-2; Vierneisel (1959) 14 tav.22,1-5. Altri esempi: Muthmann (1982) 58ss.; Immerwahr (1989) 407s. ha notato che le melagrane di Samos non sono dei vasi, ma delle riproduzioni realistiche del frutto forate nella corolla e fatte per essere sospese come frutti votivi.

1127 I nomi differenti non devono porre un problema nel caso di divinità dalle valenze così universali e dipendono da culti regionali. Secondo Pausania (3,13,9) uno *xoanon* a Sparta davanti al quale sacrificavano le giovani madri portava il nome doppio "Afrodite Hera" e una fusione delle due dee sembrano indicare anche certe terrecotte dei santuari di Paestum e della Foce del Sele: Muthmann (1975) 168ss.; Muthmann (1982) 53.

1128 Ad esempio diverse figurine arcaiche in terrecotta di Hera dai santuari di Paestum e del Sele mostrano la dea come kourotrophos con melagrana e un bambino nelle braccia: L. von Matt-U. Zanotti Bianco, Heraion alla foce del Sele I (1951) 48 tav.30.

1129 Muthmann (1982) 72ss. In particolare vedi ad esempio le rappresentazioni di Ade e Persefone sulle tavolette votive dal loro santuario di Locri Epizefiri: H. Prückner, Die lokrischen Tonreliefs. Beitrag zur Kultgeschichte von Lokroi Epizephyrioi (1968) 77s. tipo 89 tav.25,5. Vedi anche le due divinità sui rilievi del cosiddetto "Monumento funerario delle Arpie" a Xanthos: Muthmann (1982) 73s. fig.55-56. Secondo l'interpretazione proposta da E. Berger, Das Basler Arztrelief (1970) 129. 134s. 139ss. la melagrana su questi rilievi non è solo attributo delle divinità ma, almeno nella parte sud del monumento, è anche un'offerta ai defunti eroicizzati. Vedi infine il rilievo tardoarcaico da Chrysapha che presenta la melagrana come simbolo della fertilità o come offerta alle divinità ctonie nella mano della defunta eroicizzata e anche come offerta funeraria in mano alla coppia di dedicanti: C. Blümel, Die archaisch-griechischen Skulpturen der Staatlichen Museen zu Berlin (1963) n.16 fig.42ss.; Muthmann (1982) 77 fig.57-58.
Per la melagrana in relazione agli Inferi e a Persefone nella letteratura greca vedi l'inno omerico a Demetra e Omero, *Odissea* 12,589.

1130 Börker-Klähn (1971) 617ss. con diversi esempi da tombe sia in Oriente che a Cipro e nel mondo greco. In particolare in Oriente vedi gli esempi ibidem pag.617 n.a4 (Gerico); pag.618 n.a8 (Alalakh); pag.619 n.a25-28 (Megiddo); n.b1-3 (Susa); n.b6 (Babilonia); pag.621 n.1 (Iran). A Cipro vedi ibidem pag.618 n.a11-16 (Enkomi); pag.619 n.a22-24 (Enkomi); vedi anche vaso composito con grappolo di 4 melagrane da una tomba di Vounous: C.F.A. Schaeffer, Mission en Chypre 1932-35 (1936) 34ss. tav.19. In Grecia vedi Börker-Klähn (1971) 623 n.e1 (Micene). Altri esempi in Muthmann (1982) 77ss.; Immerwahr (1989) passim e pag.405 insiste sul suo "blood-red juice" quale associazione appropriata nell'ambito funerario; S. Charitonides, AEphem 1960 (1965) 155ss.; N. Kourou, in: EILAPINE. Tomos timetikos gia ton kathegete Nikolao Platona (1987) 101ss. (esempi dalla Grecia). Vedi recentemente O. Borowski, The Pomegranate Bowl from Tell Halif, IsrMusJ 45, 1995, 150ss. fig.1-3 per una coppa con al centro una melagrana forata trovata in una tomba del 9.-7. sec.
L'idea di rinascita è riflessa nel mito dei pomi delle Esperidi, recuperati da Eracle come pegno di immortalità su un'isola dell'Oceano nell'estremo occidente, dove un drago li custodiva sotto terra (Esiodo, *Teogonia* 215s. 335). Nel senso più cosmico di rinascita della natura lo stesso concetto, connesso inoltre alla sessualità e al matrimonio, è riflesso anche nel mito di Persefone che mangia la melagrana offertale da Ade: cat. Basilea (1996) 287s.

1131 Börker-Klähn (1971) 627 e discussione dei testi ibidem pag.630ss. (W. Röllig). Börker-Klähn vede un chiaro mutamento di significato in Mesopotamia solo a partire dal 1500 a.C. "erst unter dem Einfluss eines Fremdvolkes...in kassitischem Zusammenhang". L'origine dei Cassiti dalle regioni montagnose dell'Iran, dove la melagrana doveva avere un valore religioso, spiegherebbe il probabile significato simbolico che essa ha conservato anche nelle sue primissime apparizioni in Elam e a Sumer. I kernoi, sui quali la melagrana ha certamente un valore simbolico, sembrano confermare questa situazione visto che il motivo appare sugli anelli in Palestina solo a partire dal 12. sec.

1132 Esempi in Börker-Klähn (1971) 620 n.b8. 11-12 (pitture e mattoni smaltati neoassiri); Muthmann (1982) 26ss. (diversi materiali e oggetti); Mazar (1980) 116. Melagrane come decoro di fibule per vestiti: P. Jacobsthal, Greek Pins and their Connexions with Europe and Asia (1956) passim.

Riassumendo si può dire che la melagrana era considerata sia in Oriente che in Grecia come un simbolo della fertilità. Esso è associato alle divinità universali responsabili della fertilità e dell'acqua. In ambito funerario la melagrana doveva rievocare la speranza della rinascita. L'albero del melograno si confonde con l'albero della vita e acquista una valenza cosmica. Anche il frutto si trova a volte in rappresentazioni di carattere cosmico e precisamente in connessione con altri elementi che compaiono sui kernoi, come i bovini, i leoni, l'acqua, i vasetti.

3gb. Fiore di loto

Questo motivo compare solo sui due kernoi egiziani **O38***, da una tomba di Abido, e **O39*** dall'area del tempio di Hathor a Deir el-Bahri. Sull'esemplare di Abido si tratta di un vasetto a largo calice con una decorazione pittorica che dovrebbe rievocare i petali di un fiore di loto[1133]. Esso è fissato sull'anello insieme a quattro vasetti alti, leggermente panciuti e dall'imboccatura stretta che non possono essere altro che dei boccioli o dei fiori di loto chiusi. Anche qui una decorazione pittorica simile alla precedente sembra indicare dei petali. Fra i quattro boccioli stanno due melagrane.
Una simile disposizione dei due calici, questa volta conservati entrambi, riappare su **O39*** sul quale però i boccioli sono sostituiti da quattro flaconcini[1134] e le melagrane da quattro vacche. Il fiore di loto sui kernoi è dunque un motivo limitato all'Egitto, testimoniato sia in sepolture che in aree sacre e, per quanto possa indicare il nostro materiale, solo a partire dalla 18. dinastia.
Il fiore di loto è, in qualità di pianta simbolica, praticamente onnipresente in Egitto[1135]. Il fiore profumato che si apre il mattino, si richiude di notte e scompare nell'acqua è diventato in Egitto simbolo di rigenerazione e anche di creazione dall'elemento originario liquido. Forse il calice e i "boccioli" sul kernos **O38*** rievocano le due fasi distinte del fiore di loto aperto e chiuso.
In relazione ai kernoi è inoltre di particolare interesse l'associazione del loto con il dio Sole fanciullo: il dio, come la pianta, rinasce ogni mattina come un bambino dall'acqua primigenia e su un fiore di loto[1136]. Egli è allo stesso tempo il creatore del mondo. In un testo cosmogonico è definito come "die Blüte am Anfang der Welt, der herrliche Lotos, der Herrscher des grossen Sees"[1137]. Il rituale dell'offerta del loto, tramandato testualmente in diverse varianti nei santuari tolemaici di Edfu e Dendera, rievoca l'atto cosmogonico del dio-creatore[1138]. Come ha dimostrato Hermann Schlögl, è comunque solo a partire dal Nuovo Regno che questo mito della creazione del mondo appare concretamente nei testi e nell'iconografia, associandovi il dio-sole fanciullo Re[1139]. Non dovrebbe essere un caso che il motivo del fiore di loto appaia anche sui kernoi solo a partire dallo stesso periodo. Questa coincidenza potrebbe suggerire che il significato del loto sui nostri vasi fosse in qualche modo correlato alla cosmogonia di Hermopolis.
Il valore rigenerativo ha contribuito all'utilizzo del fiore di loto come motivo decorativo e certamente anche simbolico in ambito funerario - in pitture tombali e su sarcofagi - dove risulta essere un simbolo intercambiabile con lo scarabeo[1140]. Infine lo si ritrova sempre con la stessa valenza simbolica in elementi di

---

1133 Dal lato opposto dell'anello un'aggiunta è andata perduta. In base alla disposizione simmetrica delle aggiunte su **O38*** e al paragone con la disposizione dei due calici lotiformi su **O39*** è quasi certo che l'aggiunta perduta fosse un altro calice dello stesso tipo. Calici simili decorati con il fiore di loto esistono anche singolarmente ad es. in faience: K.-H. Priese (ed.), Aegyptisches Museum und Papyrussammlung Berlin (1991) 244s. n.149.

1134 Se si vuol credere al disegno molto approssimativo in E. Naville, The XIth. Dynasty Temple at Deir el- Bahri III (1913) tav.32,16.

1135 Vedi in generale: W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie III (1977) 1091ss. s.v. "Lotos".

1136 Vedi S. Morenz-J. Schubert, Der Gott auf der Blume. Eine ägyptische Kosmogonie und ihre weltweite Bildwirkung (1954). Più recentemente e con un'importante proposta per una nuova datazione della cosmogonia al Nuovo Regno, Schlögl (1977). Vedi anche W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie II (1977) 1091ss. s.v. "Gott auf der Blume" 786ss. (Schlögl); S. Sauneron-J. Yoyotte, in: Schöpfungsmythen (1996) 56s. 74ss. e documenti 15-17 a pag.78ss.

1137 Testo in W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie III (1977) 1093 s.v. "Lotos".

1138 Schöpfungsmythen (1996) 75s. e nota 95.

1139 Schlögl (1977) spec. 33s.; Bickel (1994) 64. 305.

1140 E. Hornung-E. Staehelin (eds.), Skarabäen und andere Siegelamulette aus Basler Sammlungen (=Aegyptische Denkmäler in der Schweiz 1, 1976) 13ss. 164s. Lo scarabeo, che al contrario del loto non nasce dall'acqua ma dalla terra, è definito "die Gestalt, in welcher der Sonnengott im unterirdischen, "westlichen" Totenreich weilt". Da qui si sviluppano la speranza di un buon destino nell'aldilà e il suo valore rigenerativo paragonabile a quello del loto e anche in questo caso associato al sole. I simboli sono così

architettura templare e su numerosi oggetti di culto, tra cui i cosiddetti "Lotos-Kelche", usati nei templi per le libagioni e, in ultima analisi, forse anche i prototipi dei calici a forma di loto fissati sui nostri kernoi[1141].
Fuori l'Egitto il fiore di loto non è testimoniato sui kernoi. In Mesopotamia, sulla base delle rappresentazioni disponibili, non è possibile verificare se il motivo avesse lo stesso valore simbolico che in Egitto[1142]. In Fenicia e in Palestina invece ci sono sufficienti testimonianze per affermare il contrario[1143]. Qui la sua valenza rigenerativa doveva essere ben nota almeno a partire dal Bronzo Recente, se diverse divinità femminili nude ed associate ad animali possono tenere il fiore di loto nelle loro mani[1144]. Un avorio fenicio da Samaria mostra ancora nel 9. sec. il motivo del dio Sole fanciullo che sorge dal loto[1145]. Lo stesso motivo ritorna su un sigillo israelita con iscrizione dell'8. sec., dove il dio è rappresentato su un fiore di loto aperto fiancheggiato da due boccioli[1146]. Un passo della Bibbia dice che il grande bacino cultuale bronzeo nel tempio di Salomone era concepito come il calice di un fiore di loto e un altro passo riferisce per lo stesso tempio di capitelli della medesima forma[1147]. Infine anche a Cipro sui cosiddetti "wall brackets" il motivo è ancora presente in età arcaica ed è associato alla dea della fertilità Astarte[1148].
In conclusione appare evidente che il fiore di loto sia un motivo prettamente egizio e che, come tale, viene fissato solo sui kernoi egiziani. Il suo valore di simbolo di rigenerazione, sviluppatosi in Egitto, doveva essere comunque conosciuto anche in altre aree di utilizzo dei kernoi, come la Siria-Palestina, la Fenicia e Cipro. Interessante è che già sui kernoi egizi il loto venga affiancato alla melagrana, la quale sarà la portatrice dello stesso simbolismo del loto sui kernoi vicino-orientali e ciprioti.
In Egitto sembra comunque possibile che il fiore di loto sui kernoi abbia anche un'altra valenza più profonda. La cosmogonia hermopolitana del dio Sole fanciullo che nasce dal fiore di loto potrebbe essere stata determinante per la scelta di questo motivo come aggiunta sul kernos. Questo mito, che comprende elementi come l'acqua primordiale, la nascita del mondo e la fertilità, ripropone anche per i kernoi egizi un possibile significato cosmico. Del resto il fiore di loto in questo valore era conosciuto anche in ambito israelita, come è dimostrato dagli esempi citati e in particolare dal bacino cultuale nel tempio di Salomone[1149].

intercambiabili. Per una rappresentazione combinata dei motivi vedi una tomba tebana della 19. dinastia: H. Schäfer, ZAS 71, 1935, 24 e fig.5.

1141 Riferimenti in W. Helck-W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie III (1977) 1094 s.v. "Lotos". Per l'architettura templare (mura di fondazione, capitelli): Schöpfungsmythen (1996) 57. 75. Per i "Lotos-Kelche": G.A.D. Tait, The Egyptian Relief Chalice, JEA 49, 1963, 93ss. Vedi anche un esemplare composito e di lusso in alabastro dalla tomba di Tutanchamun: Schroer (1987) 54 fig.22.

1142 D.O. Edzard (ed.), Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie VII (1987) 103ss. spec. 105 s.v. "Lotos" (Bleibtreu).

1143 Schroer (1987) 57.

1144 Winter (1983) 113ss. fig.38-41. 43 (terrecotte, pendagli bronzei e aurei dalla Palestina); fig.54 (rilievo in terracotta da Gezer: due fiori di loto fiancheggiano una divinità nuda che si tiene i seni in un evidente gesto di fertilità). Tutti i reperti del Bronzo Recente. Keel-Uehlinger (1992) 74ss. fig.69-72 del Bronzo Recente (terracotta e lamina d'oro da Lachish, pendaglio bronzeo da Akko e matrice in terracotta da Beth Shan). Deve trattarsi di una versione egittizzata della dea con i ramoscelli del Bronzo Medio. La stessa divinità compare su stele egizie sotto il nome di Qudshu, fiancheggiata da Reshef e Min: Cornelius (1994) 57ss. tav.20-23.

1145 J.W. Crowfoot-G.M. Crowfoot, Early Ivories from Samaria (1938) frontespizio e tav.1,1. Sul significato del fiore di loto in Fenicia e in Palestina vedi anche Schroer (1987) 55ss.; O. Keel *et alii*, Orte und Landschaften der Bibel I. Geographisch-geschichtliche Landeskunde (1984) 85ss.

1146 P. Bordreuil, Catalogue des sceaux ouest-sémitiques inscrits de la Bibliothèque Nationale du Musée du Louvre et du Musée biblique de Bible et Terre Sainte (1986) 45 n.40 con figura.

1147 Si tratta di 1 *Re* 7,26 e 1 *Re* 7,19 e 22. Vedi a questo proposito anche Schroer (1987) 57ss.

1148 Vedi ad es. un "wall bracket" al Louvre con Astarte che tiene in mano un fiore di loto: V. Karageorghis, RDAC 1981, 151-153 fig.1.

1149 Il cui significato come rappresentazione cosmica è già stato discusso in precedenza: cf. sopra pag.107 con nota 805.

3h. Altre aggiunte

3ha. Conchiglia

Anche questo motivo compare una volta sola sui kernoi e di nuovo sull'esemplare **E43*** dall'Heraion di Samos. Come tutte le aggiunte zoo- e antropomorfe di questo kernos, anche la conchiglia bivalve è in sostanza un contenitore di olii e profumi ben conosciuto pure come pezzo singolo[1150]. La rappresentazione della conchiglia è molto realistica e sembra copiata da una conchiglia in natura.
E' difficile dire come mai il motivo sia stato scelto come aggiunta sul kernos e forse, in questo caso, occorre tener presente la provenienza specifica di **E43*** dall'Heraion di Samos. L'unica connessione della conchiglia con una divinità, testimoniata sia dalle fonti scritte che dall'iconografia del materiale, è quella con Afrodite[1151]. Già lo Higgins e il Ducat avevano interpretato il significato dei vasetti per unguenti a forma di conchiglia in funzione del rapporto con Afrodite, essendo la conchiglia uno dei suoi attributi più popolari e gli unguenti o profumi elementi caratteristici della sua sfera di seduzione[1152]. Secondo certe fonti, inoltre, la dea sarebbe nata da una conchiglia e sopra di essa avrebbe navigato fino a Citera. Purtroppo le fonti in questione sono molto tarde mentre quelle più antiche testimoniano soltanto la nascita di Afrodite dal mare, senza parlare di conchiglie[1153]. Anche le rappresentazioni materiali di Afrodite sulla conchiglia non sono più antiche del 4. sec.[1154]. Così, sebbene un nesso tra la dea e la conchiglia sul kernos **E43*** non sia da escludere, considerando per di più che anche Afrodite era venerata nell'Heraion di Samos[1155], non è possibile aggiungere nulla di definitivo.
Forse, come aveva già proposto il Ducat, il valore della conchiglia è da considerarsi più vago di quanto si vorrebbe credere, visto che, allo stato naturale, può venir deposta sia in tombe che in santuari[1156]. Di certo la conchiglia è un simbolo marino e, più in generale, rappresenta la vita acquatica o il mare stesso. Forse il suo posizionamento su **E43*** accanto all'esotica scimmia, simbolo di paesi lontani, poteva richiamare l'idea dell'oceano con cui confinavano le terre favolose rievocate dall'animale[1157].

3hb. Astragali

Gli astragali compaiono come aggiunta sul nostro materiale solo nel caso del grande kernos **E43*** dall'Heraion di Samos, l'esemplare simbolicamente più ricco di tutti quelli conosciuti. Lo stato parzialmente frammentario del kernos non permette di stabilire con esattezza quanti fossero. Essi sono comunque applicati in rilievo plastico sulla parte esterna dell'anello, a distanze non sempre regolari e subito sotto le altre aggiunte.

[1150] Vierneisel (1961) 30s. 53. Cf. altri esempi in Higgins (1959) 29 tav.19 n.1648-1649 (Rodi) con ulteriori rinvii; Ducat (1966) 140s. tav.21,2 (Rodi).

[1151] M. Bratschkova, Die Muschel in der antiken Kunst, BIBulg 12, 1938, 2ss.

[1152] Higgins (1959) 29; Ducat (1966) 141, il quale però attenua, sostenendo che "il se peut que la signification en soit plus vague". Con gli unguenti Afrodite aveva anche una funzione funeraria, visto che in Omero, *Iliade* 23,185-187 spalma con essi il cadavere di Ettore per preservarlo dalla putrefazione. Parallelamente in ambito vicino orientale le conchiglie del tipo tridacna, che servivano come lussuosi contenitori di belletto, potevano essere decorate con una divinità alata interpretata come Isthar o come Astarte: R.A. Stucky, The Engraved Tridacna Shells, Dédalo 19, 1974, 19s. fig.4 e pag.58-60 (interpretazione).

[1153] La nascita della dea dalle acque del mare, più precisamente dalla schiuma sviluppatasi dai genitali tagliati di Urano, si trova già in Esiodo, *Teogonia* 176-206. Bratschkova, op.cit. (nota 1151) 4 sostiene in via d'ipotesi che l'epiteto omerico di Citerea (*Odissea* 8,288; 18,193) sia "der älteste Hinweis auf die Verbindung der Göttin mit der Muschel" poichè su quest'isola la pesca di conchiglie era famosa sin dall'antichità.

[1154] E.H. Loeb, Die Geburt der Götter in der griechischen Kunst der klassischen Zeit (1979) 82-85. Discussione completa in LIMC II (1984) 103ss. 116s. s.v. "Aphrodite" (A. Delivorrias *et alii*).

[1155] Vedi Kyrieleis (1979) 46s.; Guggisberg (1996) 338 e nota 1676; Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 134-137.

[1156] Ducat (1966) 141. Per conchiglie in santuari vedi ad es. il gruppo ritrovato nell'Archegesion di Delos: G. Daux, BCH 87, 1963, 862ss. fig.3.

[1157] Vedi sopra pag.132s. Ancora Erodoto (2,12), notando la presenza di conchiglie fossilizzate sui monti in Egitto, concludeva che un tempo il paese doveva essere stato inondato dal mare. Eliade (1993) 113ss., in base a materiale da diverse culture ma di età piuttosto tarda, conclude che "le ostriche, le conchiglie, la lumaca e la perla sono solidali sia con le cosmologie acquatiche che con il simbolismo sessuale".

Se ne riconoscono ancora quattro e in origine dovevano essere cinque o sei[1158]. Non sembra esserci un nesso tra gli astragali e le aggiunte vicino alle quali sono stati fissati[1159]. Considerando però che tutte le altre aggiunte di questo kernos hanno un significato simbolico, è molto probabile che pure per gli astragali si debba cercare una spiegazione in questo senso.

L'astragalo come oggetto ludico è già conosciuto da Omero (*Iliade* 23,83-88) ma questo aspetto dovrebbe essere escluso nel nostro caso, se si tengono presenti sia il simbolismo profondo delle altre aggiunte che il luogo di ritrovamento del kernos in un bothros dell'Heraion[1160]. D'altra parte già il passo dell'*Iliade* stabilisce una relazione diretta tra il gioco degli astragali e la morte: Patroclo confessa di aver ucciso in gioventù un compagno di giochi mentre era in collera a seguito di una partita con gli astragali. E in effetti gli astragali, singolarmente ma pure in quantità notevoli, possono venir deposti come offerte votive nei santuari e possono far parte del corredo tombale, anche come parti di gioielli o come aggiunte plastiche su vasi. Nel primo caso ricorderemo il grande astragalo in bronzo oggi al Louvre dal santuario di Apollo a Didima con dedica iscritta al dio oppure un altro astragalo bronzeo scoperto nello stesso Heraion di Samos[1161]. Nel secondo caso gli esempi sono numerosissimi, sia in Grecia continentale che in Ionia e nelle colonie greche dell'Italia meridionale, dove gli astragali, sebbene spesso deposti in sepolture di ragazzi, compaiono anche nelle tombe di adulti[1162]. Gli esemplari da sepolture e santuari non possono essere sempre o esclusivamente spiegati in funzione ludica. Così ad esempio l'astragalo al Louvre citato sopra, oltre ad essere un'offerta votiva, corrisponde anche al peso di 220 mine di Mileto e serviva possibilmente al controllo dei pesi in attività commerciali legate al santuario di Didima[1163].

Per cercare una possibile spiegazione degli astragali sul kernos **E43*** occorre tener presente la provenienza del pezzo dall'Heraion. Secondo le testimonianze scritte e materiali a nostra disposizione gli astragali vengono spesso connessi ad Afrodite, Eros ed Hermes[1164]. A Paphos, nel famoso santuario di Afrodite, gli astragali servivano per la pratica oracolare[1165]. La divinità preposta agli oracoli con astragali era però in generale Hermes: il lancio di astragali considerato di maggior fortuna per un oracolo era detto "Afrodite" e sia Hermes che Afrodite vengono invocate in un epigramma scritto al seguito di un oracolo positivo[1166]. Nella sua relazione con Afrodite e con le passioni estreme che poteva suscitare il gioco, anche Eros è ampiamente testimoniato in connessione agli astragali[1167].

Anche se il dato viene spesso trascurato, nell'Heraion di Samos erano venerati, oltre ad Hera, anche Hermes e Afrodite[1168]. Forse gli astragali su **E43*** stanno in qualche modo in relazione a queste due divinità dell'Heraion. In ogni caso essi vengono interpretati anche come dei simboli positivi di fortuna e vitalità che, come ha descritto U. Schädler, "führen die Gefährdung des menschlichen Daseins und das Unvorhersehbare

---

1158 Uno dei giochi con astragali più conosciuti era chiamato *pentelitha* e funzionava con cinque astragali: Hampe (1951) 17s.; S. Laser, ArchHom T (1987) 117s.; U. Schädler, AA 1996, 62; W. Fasnacht, HelvA 110, 1997, 66. Ma è difficile stabilire una relazione con il kernos e il significato ludico degli astragali.

1159 Se ad esempio uno è fissato vicino alla protome di toro e potrebbe essere interpretato come un osso dell'animale, un altro è applicato tra la melagrana e il rospo e non può essere interpretato allo stesso modo.

1160 Sul significato dell'astragalo in diversi contesti resta fondamentale Hampe (1951). Altri studiosi hanno concentrato i loro sforzi soprattutto per spiegare l'aspetto ludico degli astragali e per ricostruire le diverse regole di gioco. In queste trattazioni le altre possibili valenze dell'astragalo vengono discusse solo in via secondaria. Vedi K. Schauenburg, Erotenspiele, 1. Teil, AW 3/1976, 39ss.; S. Laser, Sport und Spiel, ArchHom T (1987) 117-123; U. Schädler, Spielen mit Astragalen, AA 1996, 61ss.; W. Fasnacht, Der Astragalus: eines der ältesten Spielzeuge, HelvA 110, 1997, 65ss.

1161 Astragali nei santuari: Hampe (1951) passim con tanti esempi e rinvii alle fonti antiche; pag.12s. fig.6 (astragalo al Louvre) con riferimenti bibliografici; K. Hitzl, Die Gewichte griechischer Zeit aus Olympia (=OF 25, 1996) 151ss. e tav.42c. Astragalo di Samos: Vierneisel (1959) 32 tav.72,1. Il pezzo proviene dallo stesso bothros del kernos **E43*** ed è così uno dei più antichi della serie, databile intorno al 600 a.C., seguito nella prima metà del 6. sec. dall'astragalo al Louvre.

1162 Astragali nelle tombe: Hampe (1951) 13-16 con tutti i rinvii; S. Laser, ArchHom T (1987) 117 nota 579.

1163 Hitzl, op.cit. (nota 1161) 151-153. La sua importanza è sottolineata anche dal fatto che i Persiani, dopo il saccheggio del tempio, se lo portarono a Susa.

1164 Esistono anche testimonianze scritte e materiali per Apollo (vedi il citato astragalo al Louvre), Eracle (Hampe 1951, 20), i Cabiri (Hampe 1951, 12) e Asclepio (Hampe 1951, 14 e 16) che, pur essendo quantitativamente minori, attestano la generale importanza degli astragali nel culto di diverse divinità.

1165 Hampe (1951) 11 fig.4; 20s. e nota 55. Sulla relazione di Afrodite con gli astragali anche in base a rappresentazioni vedi U. Schädler, AA 1996, 70.

1166 Hampe (1951) 20s. Su un astragalo in pietra a Basilea sono eccezionalmente rappresentati anche Eros e Afrodite: ibidem pag.21 e nota 3; W. Fasnacht, HelvA 110, 1997, 68s. con l'epigramma.

1167 Hampe (1951) 21ss. e discussione della rappresentazione sulla stele di Pharsalos dell'astragalo come regalo d'amore. Cf. inoltre frammento di poesia di Anacreonte citato ibidem pag.5 (Diehl fr.34). Vedi anche U. Schädel, AA 1996, 67ss. e il passo di Apollonio Rodio 3,117ss. con la "partita" tra Eros e Ganimede con intervento finale di Afrodite.

1168 Kyrieleis (1979) 46s.; Kyrieleis (1981) 21; Guggisberg (1996) 338 e nota 1676; Ph. Brize, in: De La Genière (1997) 134-137.

des Schicksals als Prinzip des Lebens vor Augen"[1169]. Forse anche per via di questa loro valenza profonda, legata alla morte e al desiderio o alla speranza di vita, possono avere trovato posto in una rappresentazione cosmica come quella del kernos simbolicamente più completo che si conosca[1170].

3i. La decorazione pittorica

Anche se alcuni kernoi non presentano più tracce di decorazione, numerosi sono gli esemplari ancora chiaramente rivestiti di ingobbio biancastro o rosso e altrettanto numerosi sono quelli che in aggiunta portano un'ornamentazione dipinta, incisa o eccezionalmente in leggero rilievo. Alcuni esemplari già ricchi di aggiunte plastiche, come **E8*** da Micene, **E15*** a Boston e **C46*** da Rizokarpaso, vengono messi in ancor maggiore risalto dalla meravigliosa decorazione pittorica. Solo di rado i kernoi vengono decorati con motivi figurativi minimi, come ad esempio delle rosette (**E8***), dei fiori (**E15***), degli uccelli (**E32***) o, sugli esemplari corinzi (**E57-E58***, **E62***, **W2*-W3**), con teorie animalistiche di repertorio. Ancora più rare sono le rappresentazioni antropomorfe dipinte, limitate ai tre guerrieri "in danza" su **O57*** da Megiddo[1171], al busto di Afrodite su **E49*** da Naucratis[1172] o a scene di repertorio sui kernoi di fabbrica corinzia.
Di regola invece sono i motivi geometrici a ornare sia l'anello che le aggiunte. I motivi si presentano in fascia ripetitiva oppure combinati tra loro. Tra i più usati c'è ad esempio il rombo, spesso campito di reticolato e riprodotto in fascia, che a Cipro decora gli anelli in ogni epoca. Altrimenti si tratta di cerchiolini, fasce di punti, linee parallele a zig-zag, serie di triangoli, fasce di "chevrons" o di linguette. Su alcuni kernoi molto ricchi, come il **C41*** da Lapithos, i motivi geometrici differenti e combinati tra loro sullo stretto spazio dell'anello sono riempiti di altri motivi più particolari, quali la svastica o la croce di Malta.
I motivi geometrici, in genere piuttosto semplici, sono tratti dal repertorio delle ceramiche locali in voga nelle diverse regioni a determinate epoche. La fascia dentellata su alcuni kernoi da Bab edh-Dhra' è ad esempio tipica nella ceramica comune del sito durante il Bronzo Antico[1173]. Così anche **O36*** da Tell Brak è dipinto con i motivi geometrici di repertorio della cosiddetta "ceramica di Nuzi" e, allo stesso modo, i kernoi **O51*-O55*** da Gezer e **O60*-O62** da Megiddo si presentano con i caratteristici motivi geometrici della ceramica bicroma. Gli esemplari ciprioti in Red Polished possono avere il decoro geometrico inciso e riempito di bianco come in uso per questo tipo di ceramica. Gli esemplari più tardi in White-Painted riportano i tipici motivi geometrici che si ritrovano anche su altri vasi dello stesso stile, come ad esempio la fila di rombi campiti di reticolato. E via dicendo fino ai kernoi corinzi di età arcaica citati sopra che accompagnano le usuali teorie di animali con fasce ornamentali di repertorio, come quella a scacchiera, a linguette o a treccia.
Sebbene nella maggioranza dei casi la decorazione dipinta riproduca motivi di repertorio, occorre esaminare se questi motivi non possano essere in qualche modo correlati alla simbologia generale del kernos. Per la Grecia di età geometrica e arcaica è già stato riconosciuto da tempo come la decorazione geometrizzante, apparentemente ornamentale e astratta, abbia spesso un valore concreto e rappresenti in molti casi una stilizzazione di vegetali, stoffe oppure oggetti reali di diverso tipo[1174]. Anche nella decorazione della ceramica zoomorfa egea del Bronzo Recente e della prima età del Ferro, un settore sotto diversi aspetti imparentato ai kernoi, Martin Guggisberg ha rilevato come i motivi geometrici intendano spesso riprodurre la

---

[1169] U. Schädler, AA 1996, 70. Vedi anche K. Schefold, Wort und Bild (1975) 16. E ad esempio quando sono raffigurati su delle ancore possono esprimere il desiderio di un felice viaggio o del ritorno a casa: F. Queyrel, Le motif des quatre osselets figuré sur des jas d'ancre, Archaeonautica 7, 1987, 207ss.

[1170] Gli astragali sono con il cranio, le mandibole e i denti le parti ossee più resistenti all'azione degli agenti fisio-chimici di decomposizione. Il particolare non deve essere sfuggito nell'antichità e deve aver contribuito a dare loro un significato particolare, visto che perduravano l'usura del tempo. Vedi a questo proposito le presunte interpretazioni come "culto delle ossa" in età paleolitica, in: A. Leroi-Gourhan, Le religioni della preistoria. Paleolitico (1993) 21ss. Sebbene, come giustamente critica l'autore, non si possa parlare di culti delle ossa, è pensabile che l'aspetto della loro "indistruttibilità" o "longevità" abbia un senso in relazione ad una rappresentazione cosmica come la nostra.

[1171] Cf. sopra pag.24.

[1172] Cf. sopra pag.73.

[1173] **O1***, **O8***, **O9***.

[1174] Fondamentale Himmelmann (1968). Vedi anche J. Thimme, Vom Sinn der Bilder und Ornamente auf griechischen Vasen, Antaios 11, 1970, 503ss. La continuità culturale tra il tardomiceneo, protogeometrico e geometrico dimostra che questi oggetti reali furono progressivamente geometrizzati col tempo.

realtà e cioè la pelle, il piumaggio o le squame degli animali in questione[1175]. Allo stesso modo, nella decorazione delle conchiglie incise del tipo tridacna, usate come contenitori di belletto in Oriente e in Grecia, è stato riconosciuto il carattere di imitazione tessile[1176].
Ma in che modo la decorazione dei kernoi può essere un riflesso della realtà? E quale realtà? Su alcune aggiunte zoomorfe la decorazione dovrebbe riprodurre veramente dei dati reali, così come verificato dal Guggisberg per la ceramica zoomorfa egea. Ad esempio la serie di trattini sulle corna del capride di **C42*** dovrebbe ridare la struttura reale e segmentata delle corna. Oppure il motivo geometrico sulla fronte dei bovini ciprioti e palestinesi - un triangolo campito, un quadratino o un motivo a scaletta - dovrebbe rappresentare una sorta di borchia o applique o panno che sia che ornava le bestie destinate a qualche forma di rito. E certamente i motivi a scacchiera o a raggi sugli uccelli dei kernoi in ceramica bicroma di Gezer e Megiddo devono essere una stilizzazione delle particolarità del piumaggio[1177].
I motivi geometrici sull'anello sono invece di interpretazione più complessa. Essi difficilmente possono intendere la pelle di un animale o il piumaggio di un volatile, visto che l'anello sostiene spesso diverse aggiunte anche non zoomorfe e non può essere considerato *in toto* soltanto come il corpo di una sola protome animale. Inoltre anche i kernoi senza aggiunte zoomorfe possono portare un decoro geometrico sull'anello[1178]. Anche la stilizzazione di tessuti o di intreccio di vimini sembra doversi escludere, non essendoci alcun nesso con la funzionalità reale dei kernoi, che contenevano liquidi e quindi dovevano essere impermeabili, o con il simbolismo generale del recipiente finora messo in luce attraverso l'iconografia.
L'anello del kernos **E8*** è ricoperto come un prato fiorito da una serie di rosette e qui la decorazione intende senza dubbio mettere in evidenza l'aspetto della vitalità vegetale. Il senso vegetale del decoro si palesa anche altre volte con una serie di rosette (**E15*, E66***) o con una fascia di repertorio con foglioline (**O36***) o linguette (**E72, W2*, W3**). E' dunque possibile che, anche qualora la decorazione assuma forme puramente geometriche, essa intenda una stilizzazione di forme vegetali. I diversi motivi angolari, le fasce di "chevrons" paralleli o ancora le file di rombi campiti di reticolato sono già stati definiti altrove come astrazioni di motivi vegetali[1179]. Analogamente i cerchiolini campiti di colore sono una chiara stilizzazione delle rosette[1180]. Se la decorazione geometrica rispecchia davvero il mondo vegetale è possibile che il kernos fosse inteso come rappresentazione cosmica dell'universo con la sua vitalità vegetazionale.
Naturalmente la difficoltà nell'interpretare la decorazione geometrica dell'anello dipende dal significato che si vuol dare a quest'ultimo. Se si accetta l'ipotesi proposta in questo studio della base circolare come immagine del mondo allora la decorazione può assumere anche un altro valore, accanto o in sostituzione di quello vegetale. Anche in questo caso la decorazione geometrica acquista un valore reale, pur tenendo presente la relatività dell'aspetto reale di una simile concezione.
L'immagine cosmica del mondo corrisponde ad una realtà immaginaria, ai confini tra il mito e la speculazione scientifico-filosofica. Come si è visto nella discussione del significato della base circolare del kernos, ogni costruzione o modello cosmico, ogni immagine del mondo è dettata da leggi di simmetria e geometria ed è visualizzata in maniera geometrica e simmetrica[1181]. La struttura circolare del kernos è una forma geometrica precisa e la distribuzione delle aggiunte sull'anello soggiace a leggi di simmetria. Il cerchio, i triangoli e i rombi sono elementi integranti di queste costruzioni e, di conseguenza, dovette sembrare logico e "corrispondente alla realtà" il decorare ulteriormente la base circolare di un kernos con queste forme geometriche.
La rappresentazione babilonese del cosmo sulla tavoletta di Sippar (tav.36,4), vista nella discussione iconografica della base circolare, mostra un anello doppio circondato da triangoli con dei cerchiolini di diversa grandezza nel mezzo, i quali a loro volta sono divisi da due linee parallele[1182]. Grazie alle iscrizioni in cuneiforme sulla stessa tavoletta è possibile definire con una certa precisione il significato di alcune forme geometriche della composizione. Lo spazio tra l'anello doppio è l'Oceano primordiale che circonda la terra.

1175 Guggisberg (1996) 285-289. A volte il motivo a scacchiera, ad esempio sui tori, può intendere delle coperte. Per le rosette sulle spalle o sulla parte posteriore degli animali si è pensato a dei marchi di proprietà.

1176 R.A. Stucky, The Engraved Tridacna Shells, Dédalo 19, 1974, 78-80.

1177 Analoga conclusione in Guggisberg (1996) 288 e esempi in nota 1334.

1178 A esempio **C10*-C11*, C13***.

1179 Himmelmann (1968) 293s. e fig.9-10; pag.300-305. 328; Thimme, op.cit. (nota 1174) 505; Schefold (1993) 25. Su un cratere geometrico attico a Broomhall le fasce verticali di rombi campiti di reticolato presentano in aggiunta delle volute sulle quali siedono degli uccelli. E' chiaro che qui sono intesi degli alberi. Cf. Himmelmann (1968) 267 fig.3.

1180 Vedi ad esempio **C1*** o **C20***.

1181 Cf. sopra pag.90ss.

1182 Cf. sopra pag.91.

Nel rettangolo al centro della composizione si legge "Babilonia" e i cerchiolini più piccoli che la affiancano sono definiti dalle iscrizioni come altre città o regioni nella sfera di influenza babilonese. Le due linee parallele che traversano il cerchio interno rappresentano l'Eufrate. Sui triangoli attaccati alla parte esterna del cerchio si è speculato molto e, in ragione del contesto cosmico della scena e delle indicazioni ricavate dalle iscrizioni, sono già stati definiti come le montagne che sostengono la volta celeste o in ogni caso come delle regioni mitiche ai limiti estremi del mondo[1183].

E' naturalmente impossibile dire se, in analogia alla tavoletta di Sippar, anche le decorazioni geometriche simili sui kernoi siano da intendere allo stesso modo, cioè come ulteriori specificazioni dell'immagine cosmica offerta dall'anello. Uno dei risultati della tesi di Niklaus Himmelmann è che "das gleiche Ornament kann häufig verschiedene Dinge vollgültig darstellen"[1184]. Il differenziare con certezza tra un decoro puramente ornamentale e i vari stadi in uno di possibile significato più profondo è operazione molto difficile, in particolare quando la realtà che sta dietro è così speculativa come nel nostro caso.

Il margine di errore interpretativo è comunque ancora più grande quando dalla decorazione geometrica basata su oggetti concreti si passa a quella di puro valore simbolico[1185]. Si è visto in precedenza come il decoro a forma di capitello con volute inciso sul collo della protome di ariete del kernos iraniano **O99*** rappresenti in maniera riduttiva l'albero della vita in relazione ad animali cornuti[1186]. Questo caso dimostra che sui kernoi certi motivi apparentemente decorativi e di geometrismo concreto possono aver avuto un valore simbolico. Così la fascia di meandro che decora l'anello **E65*** potrebbe rievocare la tortuosità del grembo terrestre, analogamente al suo significato labirintico in immagini di lotta contro il Minotauro[1187]. La fascia a linee parallele a zig-zag che circonda ad esempio l'anello **C11*** potrebbe suggerire l'elemento acqua, forse quella sotterranea o quella dell'Oceano, in analogia a rappresentazioni dello stesso motivo geometrico in scene più evidenti sia in Levante che in Egitto[1188].

Anche la scelta di decorazioni di repertorio figurate potrebbe non essere casuale. I fregi animalistici corinzi sui kotyliskoi di **E57-E58*** e sull'anello di **W3** presentano animali selvaggi come leoni, pantere e capridi intercalati ad esseri fantastici come sfingi e sirene e dunque ben si prestano a richiamare l'idea di regioni remote, ancora sconosciute, ai limiti del mondo[1189]. Altri motivi più speciali, come la svastica, sono già stati interpretati più volte in senso simbolico. Oltre al simbolismo solare proposto frequentemente, c'è anche chi ha spiegato la svastica come simbolo astrale del fulmine[1190]. Nell'impossibilità di ottenere prove sicure per l'una o l'altra ipotesi ci si limiterà a constatare come nel contesto cosmico dei kernoi possano andar bene entrambe[1191].

A livello di simboli il significato da attribuire all'ornamento dipende esclusivamente dall'arbitrio dei singoli interpreti. D'altra parte, considerando il valore simbolico e religioso dato al kernos e alla sua iconografia plastica, si può immaginare che anche gli ornamenti geometrici o figurali di repertorio siano stati scelti anche in funzione del significato del recipiente. Sotto questo punto di vista è quindi possibile che nel caso dei kernoi anche la decorazione geometrica avesse un valore più profondo e fosse intesa come ulteriore mezzo per meglio definire l'immagine del cosmo, sia nella sua accessione vegetale che nella sua architettura geometrica.

1183 W.G. Lambert, in: Blacker (1977) 64 tav.11; Keel (1996) 17ss. fig.8 e soprattutto Horowitz (1988) per una discussione completa della tavoletta.

1184 Himmelmann (1968) 307.

1185 K. Kübler, Die Nekropole des 10. bis 8. Jahrhunderts. Kerameikos V 1 (1954) 181s.; idem, Kerameikos VI 1 (1959) 153ss.; Himmelmann (1968) 287s.; Guggisberg (1996) 288s.

1186 Vedi la discussione sopra pag.115s. e nota 881.

1187 Himmelmann (1968) 262ss. e fig.1 (coppa a figure rosse a Madrid) "Die Mäander sind nicht eine logisch aufschlüsselbare Wiedergabe der Labyrinth-Gänge, sondern bezeichnen ihre charakteristische Verschlungenheit und Unübersichtlichkeit". L'elemento concreto e reale che sta dietro al meandro dovrebbe essere comunque ancora la vegetazione (ibidem pag.329-334). Ciò non proibisce di vedere, oltre al significato concreto, anche un valore simbolico come proposto qui.

1188 Cf. Thimme, op.cit. (nota 1174) 504. Anche la linea serpentina ondulata potrebbe essere interpretata in questo modo.

1189 Anche sui vasetti del kernos **E65*** da Smirne sono dipinti dei grifoni tra rosette e croci uncinate. Per un'interpretazione simile dei fregi animalistici corinzi: Thimme, op.cit. (nota 1174) 504; Schefold (1993) 205 ricorda come questi fregi rappresentino "die Welt des Draussen".

1190 Simbolismo della svastica: R. Lefort des Ylouses, La roue, le swastika et la spirale: symboles antiques du tonnerre et de la foudre, GazBA 46, 1955, 5ss.; EAA 7 (1966) 573s. s.v. "Svastica"; Goodison (1989) 128; Guggisberg (1996) 289.

1191 Himmelmann (1968) 334s. vede invece la svastica come ornamento vegetale che, in caso di utilizzo come motivo di riempimento, appare insieme alle rosette. Come visto sopra, anche questo valore della svastica andrebbe benissimo per l'interpretazione dell'anello dei kernoi. Cf. le svastiche su **C41***.

4. CONCLUSIONI GENERALI

Le conclusioni seguenti sono piuttosto estese e contengono alcune ripetizioni di quanto già detto in precedenza. Ciò è deliberatamente voluto in maniera che anche il lettore più frettoloso che passa direttamente alle conclusioni possa tuttavia farsi un quadro completo dei ragionamenti seguiti.

4a. Origine e migrazione della forma

E' difficile dire con esattezza dove e per quale motivo la forma del kernos sia nata e come sia stata in seguito trasmessa ad altre culture. In generale e in base al materiale disponibile bisogna concludere che l'origine del kernos è orientale e che dall'Oriente la forma sia stata trasmessa in Occidente, probabilmente passando per Cipro[1192]. Nel dettaglio i problemi però si moltiplicano e la situazione specifica, spesso ambigua, ha parecchi punti insolubili.
I primissimi esemplari conosciuti provengono dalla necropoli giordana di Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***) e sono stati datati alla fine del 4. millennio[1193]. Sebbene il gruppo sia piuttosto numeroso, esso è geograficamente isolato e nelle altre necropoli ad ovest del Giordano, che pur presentano delle relazioni ceramiche con la nostra, non è comparso un solo kernos. Altri ritrovamenti dello stesso periodo, sporadici e non sempre stratificati, sono stati fatti nel nord della Mesopotamia a Tepe Gawra (**O17**) e in Siria sul medio Eufrate, a Tell el Hajj (**O18***) e ad Habuba Kabira (**O19***)[1194].
Questa situazione, estremamente magra dal punto di vista materiale, non permette di arrivare a conclusioni decisive. In via ipotetica è possibile che il motivo sia sorto in ambito sumerico e che la sua irradiazione a nord sia avvenuta a seguito dell'espansione politico-commerciale di Uruk IV, nella seconda metà del 4. millennio[1195]. E' cosa appurata che gli Urukiti, oltre ad avere stretti legami con la Susiana, fossero presenti anche nel nord della Mesopotamia, in Siria e nel sud-est dell'Anatolia, in centri che sembrano addirittura essere delle vere e proprie colonie o avanposti commerciali di Uruk[1196]. Insediamenti di tipo urukita sono sia Habuba Kabira che Tell el Hajj[1197]. Tepe Gawra, pur essendo situata un po' marginalmente, è un sito fortemente occupato in questa fase[1198]. La vicina Ninive è già stata definita come colonia urukita[1199] e anche Tell Brak ha rivelato degli strati dell'epoca di Uruk molto rilevanti[1200].
Purtroppo ad Uruk non sono stati trovati dei kernoi finora, così che una definitiva conferma dell'ipotesi proposta viene a mancare. Ad ogni modo un vaso simile al kernos, composto da una base che potrebbe essere ad anello e da tre beccucci fissati sopra, compare nella glittica del periodo in scene considerate come

---

[1192] Così già Furumark (1941) 103; E. Vermeule, Götterkult, ArchHom III (1974) 40; Mazar (1980) 110s.; Einwag (1996) 42. Laffineur (1997) 150 ha invece optato in maniera che ci sembra molto restrittiva per un'origine cipriota.

[1193] Vedi sopra pag.8ss. Per la distribuzione geografica nel 4. millennio cf. cartina 1.

[1194] Vedi sopra pag.10.

[1195] Sull'importanza di Uruk IV e sulle sue colonie a nord, fuori dalla ristretta area della Mesopotamia meridionale: Lebeau (1990) 241ss.; Liverani (1991) 107ss. 141ss.; Algaze (1993) 19ss. 61ss.; Pettinato (1994) 96ss. 107ss. e spec. 125ss.; Rova (1996) 16ss. e fig.3 con un'analisi delle "provincie ceramiche" createsi in questo periodo; Moortgat-Correns (1989) 9ss. dal punto di vista dell'arte.

[1196] Oates (1993) 403ss. si è espressa più cautamente nell'analisi di questa fase rispetto agli studiosi citati nella nota precedente e da una parte ha relativizzato il ruolo di Uruk, certo importante ma forse troppo amplificato dai grandi ritrovamenti archeologici fatti sul sito, e dall'altra ha sottolineato anche l'importanza della preesistente rete commerciale del periodo di Ubaid.

[1197] Pettinato (1994) 125ss.; Rova (1996) 17. In particolare per le fasi urukite dei siti menzionati: D. Sürenhagen, Untersuchungen zur Keramikproduktion innerhalb der spät-urukzeitlichen Siedlung Habuba Kabira-Süd in Nordsyrien, ActaPraehistA 5/6, 1975, 43ss.; E. Strommenger, Habuba Kabira. Eine Stadt vor 5000 Jahren (1980); Pettinato (1994) 126-128 (Habuba Kabira); H. Spycher, in: AA.VV., Tell el Hajj in Syrien. Zweiter vorläufiger Bericht, Grabungskampagne 1972 (1974) 44-48.

[1198] Lebeau (1990) 243-245; Liverani (1991) 148-150; Rova (1996) 18.

[1199] Lebeau (1990) 245.

[1200] K. Fielden, A Late Uruk Pottery Group from Tell Brak, Iraq 43, 1981, 157ss.; J. Oates, Tell Brak: Uruk Pottery from the 1984 Season, Iraq 47, 1985, 175ss.; Lebeau (1990) 243s.; Pettinato (1994) 126.

rappresentazioni di lavori d'artigianato (tav.34,1-2)[1201], ma anche in teorie di animali potenti (tav.34,4-5)[1202] e addirittura in una scena considerata un simposio rituale (tav.34,6)[1203]. E' dunque possibile che il kernos sia esistito davvero anche nella Mesopotamia meridionale ma che per accidente archeologico non sia ancora stato trovato. L'origine sumera della forma spiegherebbe anche la presenza di alcuni kernoi nella cultura di Harappa[1204]. Nella valle dell'Indo i kernoi sembrano essere un'intrusione e non è da escludere che vi siano arrivati proprio dalla Mesopotamia meridionale, una regione con la quale esistevano stretti rapporti[1205].
Inoltre, se è vero che il kernos ha un simbolismo cosmico[1206], la Mesopotamia meridionale ha tutte le caratteristiche per esserne la patria originaria. Qui è sorta l'urbanizzazione e il primo sistema sociale e organizzativo complesso, qui è nata la scrittura e da qui è partito il primo "impero" a superare i limitati orizzonti regionali[1207]. Qui sono testimoniate le prime grandi opere letterarie che attestano appunto il superamento dei propri confini[1208]. In un contesto simile potevano svilupparsi benissimo anche le prime riflessioni cosmologiche.
Resta insoluta la forte presenza di kernoi a Bab edh-Dhra'. Si era visto[1209] che i kernoi della necropoli sono probabilmente correlati alla popolazione semi-nomade del sito che, nella fase immediatamente successiva, divenne comunque sedentaria. In mancanza di fonti scritte e di documentazione archeologica, il rapporto tra il sistema urbano urukita e le popolazioni nomadi è una grande incognita che potrà essere difficilmente illuminata anche in futuro[1210]. I kernoi della necropoli giordana rimangono un mistero.

Nella prima metà del 3. millennio non si registrano kernoi, ma almeno la forma della coppa-kernos è testimoniata a Tell Chuera nella Siria nord orientale[1211]. L'interruzione deve essere fortuita e il quadro minimalista deve essere legato alla pochezza del materiale. Il periodo è inoltre caratterizzato da notevoli turbulenze a seguito dell'emergere in Siria e Mesopotamia delle culture locali e al costituirsi di nuove reti commerciali a discapito dell'egemonia urukita[1212].
Sta di fatto che i kernoi ricompaiono nella seconda metà del 3. millennio anche se di nuovo in maniera molto sporadica[1213]: nella ragione del Diyala a Tell Asmar (**O19a**), di nuovo nel nord della Mesopotamia a Tell Brak (**O20***) e in Siria a Qatna (**O27**)[1214]. Il motivo sembra col tempo diventare più internazionale e nell'ultimo quarto del millennio un gruppo importante compare anche a Biblo (**O21*-O26b***) e due kernoi, di datazione non del tutto certa, sono comparsi pure in Egitto (**O28-O28a***)[1215]. I primi esemplari sono

---

1201 Per un'analisi più dettagliata di queste rappresentazioni sui sigilli vedi sotto pag.182ss. Esempi: Amiet (1972) 78s. tav.15 n.629 e 646; Pettinato (1994) 122-125 fig.18,7 tutti da Susa; Amiet (1980a) tav.12 n.215 da Uruk III; tav.20 n.337. Forse anche un esempio da Habuba Kabira: E. Strommenger, Habuba Kabira. Eine Stadt vor 5000 Jahre (1980) 62 fig.55 terzo dall'alto.

1202 Amiet (1980a) tav.9 n.176; tav.11 n.197 da Uruk IV. Forse un vaso simile anche su un sigillo di Gebel Aruda: G. van Driel, Akkadica 33, 1983, 38s. fig.6 (interpretato però in via ipotetica come imbarcazione). E ancora su una tavoletta numerica dallo stesso sito: cat. Parigi (1993) 90 n.90, nel registro inferiore.

1203 Sigillo da Choga Mish: W. Orthmann, Der Alte Orient (=Propyläen Kunstgeschichte 14, 1975) 224-226 fig.40c; Amiet (1980a) tav.125 n.1670; Moortgat-Correns (1989) 34s. fig.2. Altri tipi di recipienti cultuali complessi, decorati ad esempio con tori e leoni, non sono sconosciuti ad Uruk: Moortgat-Correns (1989) 31s. e fig.pag.8. Vedi anche un sigillo urukita a Dresda con rappresentazione di rhyta zoomorfi: ibidem pag.32 fig.3.

1204 I kernoi di Harappa, che esulano da questo studio, sono presentati in B.M. Pande, Harappan Ring-Kernoi: a Study, EastWest 21, 1971, 311ss.

1205 Pande, op.cit. (nota 1204) 321; O. Höckmann, in: Buchholz (1987) 57 e note 18-20.

1206 Vedi in dettaglio sotto pag.175ss.

1207 Pettinato (1994) 96-134. Anche i motivi dell'espansione urukita, legati alla ricerca dei metalli e di altre materie prime, ci riportano a connessioni viste in relazione ai kernoi e al loro rapporto con le aree di produzione industriale. Le prime "Weltkarten" dovrebbero essere sorte in relazione all'allargamento degli orizzonti almeno nell'età di Sargon I: O. Höckmann, in: Buchholz (1987) 54 e nota 2.

1208 Pettinato (1994) 131. 135-183 Nel poema *Enmerkar e il Signore di Aratta* sono narrate le lotte tra Uruk e l'Iran, nel poema di *Gilgamesh* e nella sua lotta con Khubaba nella foresta dei cedri si riflettono i commerci a lunga distanza con il Libano. Sui precedenti sumerici del poema di *Gilgamesh*: Pettinato (1992) 110ss.

1209 Vedi sopra pag.8s.

1210 Così anche Lebeau (1990) 288. H. de Contenson, Fondements et développements de la culture de la Syrie côtière au Bronze Ancien: influences extérieures et rapports avec la Syrie interne, UgaritF, 25, 1993, 87 ha notato come elementi ceramici della cultura di Uruk siano in effetti presenti anche nella Palestina protourbana e nel Bronzo Antico I.

1211 Vedi sopra pag.11 e nota 64.

1212 J.N. Postgate, in: U. Finkbeiner-W. Röllig (eds.), Gamdat Nasr. Period or Regional Style? (1986) 90ss.; Lebeau (1990) 253-287; Liverani (1991) 151-200; Algaze (1993) 98ss.; Pettinato (1994) 132-134; Rova (1996) 19ss.

1213 Per la distribuzione geografica del materiale nel 3. millennio cf. cartina 1.

1214 Vedi sopra pag.11s.

1215 Vedi sopra pag.11s. (Biblo) e pag.12s. (Egitto).

adesso presenti anche a Cipro (**C1***)[1216] e nella parte più occidentale dell'Anatolia, a Troia (**E1-E4***)[1217]. Infine, un frammento molto isolato e di attribuzione ad un kernos non del tutto sicura, è comparso anche in Grecia nell'insediamento di Zygouries (**E5***)[1218].

La rinnovata presenza di kernoi in Mesopotamia e Siria può essere intesa come la continuazione di una tradizione anteriore locale, trasmessa forse anche a Biblo[1219]. I luoghi di ritrovamento così distanti tra loro non devono sorprendere troppo, considerando in parallelo la testimoniata diffusione a largo raggio di certi altri tipi di ceramica, come ad esempio proposto da H. Kühne nel caso della ceramica "metallica" di Tell Chuera[1220]. In Anatolia questo tipo di ceramica è attestato in diversi siti, tra cui anche Troia, un indizio che, insieme ad altri, dovrebbe servire a togliere dal suo isolamento il gruppo di kernoi troiani (**E1*-E4**) che dovrebbero così essere stati trasmessi dalla Siria del nord attraverso l'Anatolia[1221].

L'apparizione dei kernoi a Cipro e in Egitto potrebbe essere invece correlata ai contatti tra queste zone e la costa siro-libanese, in particolare con il grande centro commerciale di Biblo[1222]. Si è visto in precedenza come proprio il deposito gublita in cui furono reperiti i kernoi **O21a*-O26*** presenti strette relazioni con materiali ciprioti coevi dalle tombe di Vounous e Lapithos[1223]. Sebbene l'evidenza archeologica sia limitata, ci sono elementi sufficienti per credere che a partire dal Cipriota Antico materiali egizi raggiungevano Cipro attraverso la mediazione del Levante, una zona con la quale l'isola era dunque in contatto diretto[1224]. Biblo nel 3. millennio doveva essere un vero e proprio centro di smistamento per materiali e idee provenienti sia dalla Mesopotamia che dalla Siria, dall'Anatolia e dall'Egitto, un paese quest'ultimo con il quale la città aveva relazioni particolari e di lunga data[1225].

La possibile rappresentazione di un kernos sulla tavolozza di Narmer (tav.34,7)[1226], datata verso il 3000 a.C., porrebbe però in questo caso un problema cronologico, dando all'Egitto il primato su Biblo. In effetti in Egitto i primi kernoi veri e propri reperiti in tombe compaiono solo alla fine del 3. millennio, leggermente più tardi rispetto a Biblo. La tavolozza di Narmer non ci presenta un kernos come strumento di culto, ma un'immagine simbolica del paese del Delta molto affine a quella di un kernos. Non è escluso che il vaso sia stato introdotto più tardi, come ideale rappresentazione di un concetto, quello cosmico, già esistente e sviluppato. Del resto le relazioni tra Biblo e l'Egitto sono già assicurate per il 4. millennio e sono ben affermate a partire dal 3. millennio in avanti[1227]. Proprio la Baalat Gebal, nel cui recinto sacro furono trovati i kernoi gubliti e diversi materiali egizi[1228], era stata presto assimilata ad Hathor, la cui doppia effigie domina la scena sulla tavolozza di Narmer.

[1216] Vedi sopra pag.43.

[1217] Vedi sopra pag.59s.

[1218] Vedi sopra pag.60.

[1219] Sui rapporti tra Biblo e la Siria: O. Loretz, in: Acquaro (1994) 113ss.

[1220] Kühne (1976) 106ss. e cartina 4 in merito alla diffusione della ceramica "metallica" di Tell Chuera in ambito siriano, mesopotamico e anatolico. Vedi anche Lebeau (1990) 275ss. che, per via dell'apparizione di questa ceramica anche in strati più tardi ad esempio a Tell Brak, propone una differenziazione tra la ceramica metallica di Tell Chuera e quella accadica. Più recentemente sulla ceramica "metallica": de Contenson, op.cit. (nota 1210) 87s.; Rova (1996) 24ss.

[1221] Kühne (1976) 58; Lebeau (1990) 278. Un altro tipo speciale di recipienti, le cosiddette "syrische Flaschen", testimonia scambi a lungo raggio tra la regione del medio Eufrate e l'Anatolia centrale e occidentale. Anche questo recipiente compare a Troia: Kühne (1976) 63-66; Rova (1996) 27. Un'ulteriore indizio riguarda la distribuzione anatolico-siriana del *depas amphikypellon*, anch'esso rinvenuto tra l'altro a Troia: vedi sopra pag.59s. e nota 439.

[1222] Anche Ugarit deve aver giocato un certo ruolo, ma meno importante di Biblo. Sui rapporti tra Biblo, Mari e Ugarit nell'ambito dei traffici con l'Egitto: O. Loretz, in: Acquaro (1994) 114ss.; A. Abou Assaf, in: Yon (1995) 73-75. Sulla funzione di Ugarit nei traffici di stagno diretto ad ovest: Muhly (1985) 282.

[1223] Vedi sopra pag.12 e nota 77.

[1224] I. Jacobsson, in: Kolloquium Mannheim (1987) 177ss. In effetti l'articolo di Negbi (1972) sui rapporti tra Biblo e Cipro alla fine del 3. millennio, nel quale compaiono anche i kernoi, è piuttosto isolato. Oltre ad esso, K. Branigan, AJA 70, 1966, 123ss. ha messo in evidenza delle spade gublite della fine del Bronzo Antico nella necropoli di Lapithos; vedi anche G. Philip, in: Peltenburg (1989) 199. Altre pubblicazioni hanno evidenziato i commerci tra l'isola e la Siria-Palestina almeno durante il Bronzo Medio: cf. i rinvii in B.M. Gittlen, BASOR 241, 1981, 49 note 3-4; J.-Cl. Courtois, in: Simposio Nicosia (1986) 69ss.; Artzy (1995) 19-22. Un testo cuneiforme da Mari documenta già nel 19. sec. la conoscenza del rame di Alashiya, oggi identificata con Cipro: D. Charpin, RAssyr 84, 1990, 125ss. Vedi anche Knapp (1992) 57ss.

[1225] In generale: Dunand (1958) 948ss.; S.F. Bondì, in: cat. Venezia (1988) 28ss.; Liverani (1991) 227-231; O. Loretz, in: Acquaro (1994) 113ss. In particolare sulle relazioni tra Biblo e l'Egitto: Saghieh (1983) 104ss.; K. Prag, Levant 18, 1986, 59ss.; O. Höckmann, in: Buchholz (1987) 59ss.; G. Scandone, in: Acquaro (1994) 37ss.; W. Helck, in: Acquaro (1994) 105ss.; G. Scandone Matthiae, in: Matthiae (1995) 234ss. in rapporto anche a Ebla.

[1226] Vedi la discussione sotto pag.184.

[1227] K. Prag, Levant 18, 1986, 59ss.; G. Scandone, in: Acquaro (1994) 37s.

[1228] G. Scandone, in: Acquaro (1994) 38-41.

Nella prima metà del 2. millennio[1229] i kernoi rimangono in Oriente un ritrovamento molto raro e compaiono solo ad Ebla in Siria (**O29***) e ad Hazor nel nord della Palestina (**O30a*-O30b***)[1230]. Un esemplare è stato rinvenuto anche a Tell el Maskhuta, nel Delta dell'Egitto degli Hyksos[1231]. Per contro diventano relativamente frequenti a Cipro nelle necropoli di Agia Paraskevi, Lapithos e Vounous (**C2-C15***), dove il motivo, forse in origine ispirato da materiali gubliti, sembra conoscere una forte fioritura del tutto autonoma nella ceramica Red Polished[1232]. Evidentemente la forma complessa del vaso deve aver trovato facile accesso in una cultura artistica come quella cipriota che per tradizione prediligeva forme ceramiche stravaganti e composite, caricate spesso di aggiunte plastiche e di motivi accessori.

Un frammento di kernos compare ora e per la prima volta anche nella Creta medio minoica, a Pyrgos (**E6**)[1233]. L'esemplare cretese è del tutto isolato in questo periodo e del resto, anche in età posteriori, i kernoi a Creta restano una rarità[1234]. L'esemplare di Pyrgos è di fattura locale e, mancando ancora i kernoi nella Grecia continentale, almeno l'ispirazione dovrebbe essere venuta da Cipro o forse anche direttamente dall'Oriente[1235].

I kernoi conoscono una definitiva affermazione internazionale nel Bronzo Recente[1236]. In Oriente[1237] si ritrovano nel nord della Mesopotamia nei centri mitannici di Tell Brak (**O36***) e Tell Bi'a (**O35a**), nonchè in Siria ad Emar (**O35b**), a Tell Bazi (**O43a*-O44***), ad Alalakh (**O31-O35**) e a Tell Judeide (**O50a***) nella piana di Amuq, e anche in centri posti direttamente sulla costa mediterranea come a Ugarit (**O48*-O50***). Inoltre si affermano anche in Palestina, sia in centri dell'interno (Hazor **O40*-O42***, Beth Shan **O43***, Tell Beit Mirsim **O45**) che sulla costa (Tell Nami **O44a***, Tell Abu Hawam **O46*-O47**). Tre esemplari si trovano pure in Egitto (**O37*-O39***). Due kernoi frammentari, di datazione più dubbia, provengono da Troia (**E17-E18**). Parallelamente sono sempre presenti a Cipro (**C16*-C22***)[1238], ma la novità maggiore è la loro apparizione anche nei centri micenei della Grecia (**E7*-E16***)[1239].

La vasta distribuzione della forma nella tarda età del Bronzo non sorprende per nulla, visto che proprio in questo periodo gli scambi internazionali fra le varie aree interessate si intensificano notevolmente e sono testimoniati in maniera abbondante sia a livello di materiali che a livello di fonti scritte[1240]. I centri costieri sul Mediterraneo orientale, quali Ugarit[1241] e Tell Nami[1242], sono ricchi di importazioni micenee e cipriote e devono aver contribuito in maniera decisiva alla trasmissione della forma in ambito miceneo, certo sfruttando anche la testa di ponte di Cipro. L'isola, sulla quale il kernos conosce una tradizione ininterrotta sin dalla fine del Cipriota Antico, deve aver a sua volta contribuito alla propagazione della forma nell'Egeo. I Micenei stessi

---

1229 Per la distribuzione geografica del materiale in questo periodo cf. cartina 2.

1230 Vedi sopra pag.13s.

1231 E.D. Oren (ed.), The Hyksos: New Historical and Archaeological Perspectives (1997) 252 tav.7.23a. Il kernos, apparso solo poco prima la consegna di questo studio, non è stato inserito nel catalogo.

1232 Vedi sopra pag.43ss. Del resto è proprio nel Bronzo Medio che i rapporti tra l'isola e la costa siro-palestinese si fanno più intensi, visto che Cipro entra ora a far parte del mercato vicino-orientale del rame: J.-Cl. Courtois, in: Simposio Nicosia (1986) 69ss.

1233 Vedi sopra pag.60s.

1234 Oltre al citato **E6** di Pyrgos, a Creta si annovera **E14** da Kommos del 13. sec., **E24*** dal cimitero di Knossos della prima metà del 9. sec. e **E27*** da Kourtes, dello stesso periodo.

1235 Gli scambi tra Cipro e Creta sono testimoniati in maniera sporadica dal materiale a partire dal Medio Minoico, la fase a cui è stato attribuito il kernos **E6** di Pyrgos: L. Vagnetti-F. Lo Schiavo, in: Peltenburg (1989) 217s.; Lambrou-Phillipson (1990) 85ss. 143. 156-158; G. Walberg, in: P. Aström (ed.), Acta Cypria. Acts of an International Congress on Cypriote Achaeology Held in Göteborg, 22-24.8. 1991 (1992) 386ss.; Watrous (1992) 169ss. spec. 172. Gli scambi tra Creta e l'Oriente sono invece testimoniati anche prima e durante il Minoico Medio in quantità più considerevoli: Lambrou-Phillipson (1990) 68ss. 141s.; Knapp (1992) 62ss.

1236 Per la distribuzione geografica del materiale cf. cartina 2.

1237 Per la discussione dei siti citati in seguito vedi sopra pag.15ss.

1238 Vedi sopra pag.47ss.

1239 Vedi sopra pag.61ss.

1240 Sui commerci tra l'Egeo, Cipro e l'Oriente: J.L. Crowley, The Aegean and the East (1989); Lambrou-Phillipson (1990); Gale (1991); M. Kochavi, in: Kopcke-Tokumaru (1992) 7ss.; Burkert (1992) 5; Watrous (1992) 169ss.; A.B. Knapp, in: Oates (1993) 332ss. criticamente sul problema delle presunte talassocrazie (minoica, siriana ed egizia) nei commerci dell'età del Bronzo. Per la situazione in Palestina: Mazar (1990) 232ss. Per la situazione nelle diverse culture orientali: M. Liverani, Prestige and Interest: International Relations in the Near East ca. 1600-1100 B.C. (1990); idem (1991) 449-625 e spec. 469ss.

1241 B.M. Gittlen, The Cultural and Chronological Implications of the Cypro-Palestinian Trade During the Late Bronze Age, BASOR 241, 1981, 49ss.; M. Artzy et alii, Cypriote Pottery Imports at Ras Shamra, IsrExplJ 31, 1981, 37ss.; A.B. Knapp, An Alashiyan Merchant at Ugarit, TelAvivJA 10, 1983, 38ss.; O. Negbi, The Climax of Urban Development in Bronze Age Cyprus, RDAC 1986, 97ss. spec.111ss.; J.-Cl. Courtois, in: Buchholz (1987) 182ss.; M. Yon, in: cat. Parigi (1993) 176ss.; A. Caubet-V. Matoian, in: Yon (1995) 99ss.

1242 M. Artzy-E. Marcus, in: G.C. Ioannides (ed.), Studies in Honour of Vassos Karageorghis (1992) 103ss.; Artzy (1995) 17ss.

hanno avuto stretti contatti con il Mediterraneo orientale e con Cipro già nel 14. e 13. sec. e sull'isola sono presenti addirittura in qualità di coloni a partire dal 12. sec.[1243].
D'altra parte la situazione nasconde una certa ambiguità. Le importazioni di ceramica micenea a Ugarit rappresentano solo l'1% se rapportate alla ceramica locale e non possono essere sopravvalutate solo in funzione della loro qualità e facile riconoscibilità[1244]. La situazione muta invece proprio nel settore del materiale di lusso e di natura religiosa: ad esempio, nel gruppo dei 17 rhyta scoperto nelle vicinanze del "Temple aux rhytons" di Ugarit, gli esemplari micenei sono la maggioranza e sembrerebbe di poter concludere che i Micenei abbiano realizzato certe forme ceramiche particolari per la clientela di Ugarit[1245]. Nel caso dei kernoi, gli esemplari micenei non compaiono in Oriente, ma potrebbero aver ispirato certi kernoi ciprioti del 13.-11. sec. (**C20***, **C22***, **C26***) e l'esemplare cretese da Kommos del 13. sec. (**E14**)[1246]. La situazione è dunque difficile da risolvere se si cerca di stabilire da che area siano partiti gli impulsi.
In effetti studi più recenti sulle interrelazioni durante l'età del Bronzo hanno giustamente relativizzato l'importanza di una regione specifica nel dominio dei commerci[1247]. Più che vedere, magari solo in base alle importazioni ceramiche, un'egemonia micenea con tanto di colonizzazioni spropositate a Cipro e in Oriente[1248], si tende oggi a rivalutare l'importanza della cultura locale nel proprio territorio, a intendere le presunte colonizzazioni come lenti processi di complessa infiltrazione culturale e a vedere nel senso positivo di scambi profiqui e reciproci il commercio sviluppatosi sulle grandi distanze. I kernoi sono materialmente e cronologicamente legati alle culture orientali. I Micenei ne saranno venuti a conoscenza attraverso i loro traffici marittimi o magari proprio attraverso quei sacerdoti itineranti, orientali in questo caso, che dovrebbero essere responsabili anche della trasmissione del messaggio rituale e simbolico legato al kernos[1249]. Una volta acquisita la forma non è escluso che i Micenei l'abbiano portata con sè anche a Cipro, quando sembrano comparire in massa nel 12. sec. Ma Cipro ha già una lunghissima tradizione nel settore dei kernoi, almeno in ambito funerario, e l'apporto miceneo è solo valutabile nel senso della continuità. Forse hanno contribuito ad introdurre il vaso nei santuari (**C23***), ma anche per questa innovazione si prestano meglio influssi dalla vicinissima costa siro-palestinese, dove il kernos si trova di regola nelle aree sacre[1250].

Con il 12. sec. la situazione in sostanza non muta, ma si nota una tendenza a concentrazioni regionali del materiale[1251]. In Siria e Mesopotamia i kernoi sembrano andar via via scomparendo, anche se il dato potrebbe

[1243] Sulla colonizzazione achea di Cipro: F.G. Maier, Alt-Paphos auf Cypern, TrWPr 6, 1984 (1985) 13-15; idem, in: Simposio Nicosia (1986) 311ss.; Ch. Podzuweit, in: Kolloquium Mannheim (1987) 185ss. che esamina la situazione a Cipro in base alla nuova sequenza ceramica tardo elladica IIIB-C di Tirinto; V. Karageorghis, in: cat. Berlino (1988) 60s.; M. Iacovou, in: Peltenburg (1989) 52ss.; Karageorghis (1990a) 27ss.; Vanschoonwinkel (1991) 425ss.; E.S. Sherratt, Immigration and Archaeology: Some Indirect Reflections, in: P. Aström (ed.) Acta Cypria. Acts of an International Congress on Cypriote Archaeology Held in Göteborg on 22-24 August 1991 (1992) 316ss.; J. Vanschoonwinkel, H.W. Catling e J.N. Coldstream, in: Karageorghis (1994) 109ss. 133ss. 143ss.; Baurain (1997) 138ss.

[1244] J.-Y. Monchambert, La céramique de fabrication locale à Ougarit à la fin du Bronze Récent, Syria 60, 1983, 25-45; A. Caubet-V. Matoian, in: Yon (1995) 104.

[1245] Dei 17 rhyta dell'insieme, 11 sono micenei, uno è minoico e uno è cipriota: M. Yon, Les rhytons du sanctuaire, in: M. Yon *et alii*, Le Centre de la Ville, 38-44e campagnes, 1978-1984 (=Ras Shamra-Ougarit III, 1987) 343-350. Vedi anche M. Yon, in: P. Matthiae (ed.), Resurrecting the Past. A Joint Tribute to Adnan Bounni (1990) 328ss.; A. Caubet-V. Matoian, in: Yon (1995) 104s. e in generale sui rhyta: Yon (1986) 269ss. Anche le figurine micenee a "psi" e "phi", rinvenute pure a Ugarit e in centri della Palestina, potrebbero essere un indizio del trasferimento di pratiche cultuali micenee in Oriente: E. French, BSA 66, 1971, 101ss. 185ss. (cartina); eadem, in: Hägg (1981) 173ss.; C. Renfrew, The Archaeology of Cult. The Sanctuary at Phylakopi (1985) 231ss. 417s.

[1246] Per quanto riguarda il rapporto Creta-Grecia continentale anche Guggisberg (1996) 362s. ha analogamente notato come la ceramica zoomorfa micenea, sviluppatasi in origine da quella cretese, abbia poi preso il sopravvento dal Tardo Elladico IIIA in avanti e come proprio sotto influsso miceneo essa abbia conosciuto un revival anche a Creta alla fine dell'età del Bronzo. Nel caso di **E14** (Kommos), pur restando nel campo delle ipotesi, ci sono argomenti generali che permettono di sostenere l'ispirazione micenea peloponnesiaca del kernos: vedi sopra pag.63.

[1247] A.B. Knapp, Thalassocracies in Bronze Age Eastern Mediterranean Trade: Making and Breaking a Myth, in: Oates (1993) 332ss.; A. Caubet-V. Matoian, Ougarit et l'Egée, in: Yon (1995) 99ss.; Baurain (1997) 138ss.

[1248] C.F.A. Schaeffer, Ugaritica I (1939) 53ss.; M. Astour, Ugarit and the Aegean, a Brief Summary of Archaeological and Epigraphic Evidence, Alter Orient und Altes Testament 22, 1973, 17ss.

[1249] Per la discussione dettagliata di questo aspetto vedi sotto pag.189s.

[1250] R. Laffineur, in: Kolloquium Mannheim (1987) 125ss., riferendosi ai rhyta zoomorfi, ha sottolineato il ruolo decisivo dei Micenei nel rinnovamento e ampliamento dei riti funerari. Se i rhyta zoomorfi a Creta si trovano in grande prevalenza nei santuari e negli insediamenti, nella Grecia continentale compaiono nelle tombe. L'autore spiega il fenomeno in ambito miceneo come una "Anpassung der ursprünglichen (=*kretischen*) Bedeutung an das Grabritual" e coinvolge anche i kernoi inserendoli a pari passo dei rytha in questa situazione. In realtà per i kernoi micenei non si può essere così categorici, come dimostrano i contesti di Tirinto (**E11*-E12***) e di Malthi-Dorion (**E13**). Lo stesso Laffineur, op.cit. pag.129 deve ammettere che la sua tesi potrebbe essere determinata dal "Zufall der Ausgrabungen". Un quardo più prudente e differenziato in Guggisberg (1996).

[1251] Per la distribuzine geografica del materiale nella prima età del Ferro cf. cartina 3.

essere fortuito e in parte spiegabile con la distruzione dei siti con kernoi dell'età precedente[1252]. Alcune necropoli iraniane hanno comunque fornito un qualche kernos proprio in questo periodo (**O98***, **O98a***, **O99***), un fenomeno spiegabile con i contatti tra la Siria, il nord della Mesopotamia e l'ovest dell'Iran[1253].
In Oriente[1254] i kernoi si concentrano ora soprattutto in Palestina, nei centri cananaici e nelle nuove fondazioni filistee (**O51*-O97***). La loro presenza in siti come Hazor, Megiddo, Beth Shan e Gezer deve interpretarsi come la continuazione della tradizione cananaica dell'età del Bronzo. D'altra parte, i kernoi di Tell Qasile, Tell Miqne e Ashdod sono correlati alla fase filistea di questi siti che fanno direttamente parte della ristretta fascia di territorio occupata dai Filistei nel 12. sec. in Palestina. Occorre comunque evitare una sopravvalutazione del ruolo dei Filistei in questa regione, come invece è stato proposto da Trude Dothan[1255]. La questione rotea intorno alla cosiddetta ceramica bicroma, nella quale sono stati realizzati buona parte dei kernoi palestinesi di questo periodo e che la studiosa correlava all'improvvisa comparsa dei Filistei in Palestina[1256]. Una volta ricostruito il possibile '"aegean background" della cultura filistea, la Dothan, aiutandosi anche con passi della Bibbia presi alla lettera, vedeva la presenza di questa etnia ovunque comparissero cocci di ceramica bicroma. Studi più recenti hanno giustamente messo in dubbio le attribuzioni etniche basate sulla ceramica, proponendo una maggiore cautela, e in particolare hanno dissociato l'esclusività dell'equazione ceramica bicroma-Filistei[1257]. In effetti questa ceramica è percentualmente minima in centri quali Gezer, Megiddo e Beth Shan, i quali sono per di più situati troppo a nord per essere stati effettivamente e a lungo occupati dai Filistei. Il sostrato e la tradizione di questi siti sono cananaici e le pratiche relative ai kernoi esistevano in Palestina già prima dell'arrivo dei Filistei. Ashdod, prima di diventare un centro della pentapoli filistea, era un insediamento cananaico[1258] e anche in seguito la popolazione doveva essere fortemente mista. Anche la presenza di kernoi a Tell Qasile, nuova fondazione filistea, deve spiegarsi con il mescolamento a tradizioni cananaiche che i nuovi venuti ben accolsero nei loro templi, anche in funzione del loro possibile retaggio egeo e delle loro probabili esperienze cipriote, dove appunto i kernoi erano già ben radicati.
La cultura palestinese dell'inizio dell'età del Ferro evidenzia influssi internazionali di tradizione anteriore e la conseguenza principale dell'arrivo di nuovi immigrati, un movimento che è stato amplificato troppo dalla ricerca scientifica, è un'ulteriore internazionalizzazione della cultura[1259]: ne sono la prova le nuove ceramiche ibride, quali quella bicroma in Palestina e la Proto-White Painted a Cipro, che raccolgono e amalgamano elementi egei, ciprioti e orientali[1260].
Il gruppo di kernoi cipriota rimane forte anche in questo periodo (12.-11. sec.) con una particolare accentuazione in età protogeometrica (**C23*-C36a**), dove se ne conoscono esemplari da Alaas, Kition, Lapithos, Idalion e Lakkos tou Skarnou. Sebbene questi centri siano più o meno interessati dalla colonizzazione achea e per alcuni di essi esistano addirittura delle leggende di fondazione greche, il sostrato locale e le forti tradizioni cipriote di questi siti non permettono nel caso dei kernoi di affermare un sicuro ed univoco apporto acheo[1261]. La situazione testimonia sull'isola una continuità ininterrotta della tradizione dall'ultima fase del Cipriota Recente fino in età geometrica. In questo senso la produzione cipriota, mescolatasi al più tardi nel 12. sec. a quella micenea dei coloni achei, corre parallela sfruttando relazioni e influssi

---

1252 Vedi sopra pag.22 e nota 145.

1253 Vedi sopra pag.32s. e nota 221.

1254 Vedi sopra pag.22ss.

1255 Soprattutto nella sua opera d'insieme sui Filistei: Dothan (1982).

1256 Dothan (1982) 94ss. 217s.; T. Dothan, The Philistines Reconsidered, in: A Biran (ed.), Biblical Archaeology Today. Proceedings of the International Congress on Biblical Archaeology, Jerusalem 1984 (1985) 165ss.; Dothan (1992) 29ss. 89ss. Situazione riproposta e rivista a giusta ragione molto criticamente in Noort (1994) 113ss.; Noort (1995) 409ss.

1257 Bunimovitz (1990) 210ss.; D.L. Esse, The Collared Pithos at Megiddo: Ceramic Distribution and Ethnicity, JNES 51, 1992, 81ss.; W.G. Dever, Cultural Continuity, Ethnicity in the Archaeological Record and the Question of Israelite Origins, ErIsr 24, 1993, 22ss.; Finkelstein (1995) 213ss.; Noort (1994) 113ss.; Noort (1995) 403ss.; Bunimovitz (1996) 88ss.

1258 Sulle fasi pre-filistee di Ashdod: Dothan (1992) 129ss.; NEAEHL (1993) 93ss. s.v. "Ashdod" (M. Dothan).

1259 Risulta ad esempio molto arduo distinguere nell'11. sec. tra ceramica filistea, cananaica, fenicia e cipriota: P. Bikai, The Phoenicians and Cyprus, in: Karageorghis (1994) 31ss.; Bunimovitz (1996) 93-96. Vedi anche per un'analisi generale del periodo: Noort (1994); Noort (1995) in part. 415ss.

1260 Sulla Proto-White Painted e la cultura correlata: Pieridou (1973); M. Iacovou, The Pictorial Pottery of Eleventh Century Cyprus (=SIMA 79, 1989) 31-78 spec.40-41. 74-77; B. Kling, Mycenaean IIIC:1b and Related Pottery in Cyprus (=SIMA 87, 1989) 173s.; M. Iacovou, in: Peltenburg (1989) 52ss.; eadem, in: J.A. Barlow *et alii* (eds.), Cypriot Ceramics: Reading the Prehistoric Record (1991) 199ss.

1261 Per i kernoi ciprioti del periodo vedi sopra pag.47ss. 49ss. Per la "questione achea" in questi centri: Vanschoonwinkel (1991) 425ss.; idem, in Karageorghis (1994) 109ss. con altri rinvii bibliografici. Leggende di fondazione greche sono testimoniate per Lapithos, Idalion e Palaepaphos. Valutazione critica di J. Vanschoonwinkel, in Karageorghis (1994) 121ss. 125ss.

reciproci a quella della Palestina[1262], dove esisteva già una tradizione locale altrettanto forte. Forse essa ha contribuito al mantenimento della forma anche nell'Egeo, dove invece si nota un clamoroso calo di interesse[1263]. In Grecia[1264] infatti, i due esemplari di Asine (**E19*-E20***) sono decisamente isolati e attestano a fatica la continuità del motivo in età postmicenea. Essi provengono dall'Argolide, dove esisteva già una tradizione anteriore[1265].

Nel 10.-9. sec. la situazione rimane paragonabile a quella della prima età del Ferro. Alcuni centri palestinesi e fenici continuano a fornire kernoi[1266]. Cipro rappresenta ancora il gruppo più forte del periodo (**C37*-C48***)[1267]. E' da queste aree che una volta in più devono essere partiti gli impulsi per la produzione greca, ora di nuovo in crescita (**E21-E27***)[1268]. Così i due kernoi cretesi di età protogeometrica (**E24*, E27***), pur essendo prodotti locali, sono forse ispirati da modelli ciprioti[1269].

Dall'8./7. sec. in avanti è la Grecia (**E28*-E72)**[1270] ad ereditare definitivamente questa tradizione orientale e a trasmetterla nelle sue colonie in Occidente (**W1*-W50**)[1271]. In Palestina i kernoi sono sempre presenti e due gruppi molto numerosi si conservano ancora ad Ashdod e a Tell en-Nasbeh (**O111-O199**). A Cipro invece la tradizione si spegne lentamente (**C49*-C56**). Anche se in maniera marginale, il motivo viene d'altra parte recepito in certe culture occidentali, quali quella enotria di Sala Consilina (**W51*-W55**), quella etrusca (**W56-W64**) e quella punica (**W65*-W67***)[1272]. In base alla tipologia e al decoro, i kernoi di Sala Consilina devono essere considerati una chiara intrusione dovuta alla mediazione dei Greci[1273]. Gli esemplari etruschi, che hanno un qualche precedente tardovillanoviano, possono essere stati ispirati, piuttosto che da mancanti

---

1262 La ceramica cipriota in Palestina cessa improvvisamente con l'arrivo dei Popoli del Mare, ricompare con scarsa evidenza dalla seconda metà del 12. sec. in avanti e ridiventa frequente solo dalla seconda metà dell'11.sec. in poi: Mazar (1985a) 124ss.; A. Gilboa, New Finds at Tel Dor and the Beginning of Chypro-Geometric Pottery Import to Palestine, IsrExplJ 39, 1989, 204ss.; A. Mazar, Comments on the Nature of the Relations Between Cyprus and Palestine During the 12th-11th Centuries B.C., in: V. Karageorghis (ed.), The Civilizations of the Aegean and their Diffusion in Cyprus and the Eastern Mediterranean, Proceedings of an International Symposium, Larnaka (1991) 95ss.

D'altra parte anche la questione cipriota è coinvolta nella diatriba sulla "Philisterkeramik" sfiorata più volte in questo studio. Analisi più recenti e finalmente molto critiche nei confronti di attribuzioni etniche di materiale archeologico hanno messo in evidenza il carattere internazionale della cultura palestinese all'inizio dell'età del Ferro e anche il preteso "background" egeo dei Filistei è stato messo in dubbio. Accanto al sostrato cananaico e agli inequivocabili influssi egizi e anche egei, il ruolo di Cipro è stato adeguatamente rivalutato in un'ottica che vede i Filistei come un concetto geografico - e non etnico - come cioè dei Cananei di cultura tradizionalmente internazionale, mescolatisi a gruppi di immigranti che hanno reso questa cultura ancora più eclettica. Vedi recentemente Noort (1994); Noort (1995) 403ss. e spec. 427. Già Weippert (1988) 373-382 ha ridefinito la "Philisterkeramik" in "palästinische submykenische Keramik" riconoscendo a Cipro i paralleli più stretti con la ceramica micenea IIIC di produzione locale ad Ashdod e Ekron e ipotizzando addirittura un'immigrazione di ceramisti ciprioti in Palestina. Anche il presunto influsso miceneo sulle figurine "Ashdoda" è stato recentemente sminuito a favore dei loro più stretti parallelismi tipologici con la coroplastica cipriota. Le "Ashdoda", come la ceramica bicroma, sono uno sviluppo coroplastico locale di una cultura internazionalizzata: R. Schmitt, Philistäische Terrakottafigurinen (tesi di dottorato, Groningen 1994) 83ss. 162s.; Noort (1994) 134ss.; Noort (1995) 420s.

1263 D'altra parte la produzione di vasi zoomorfi su ruote, portanti diversi elementi iconografici caratteristici dei kernoi, è stata giustamente definita come il risultato della fusione di tradizioni egee, cipriote e orientali in particolare nel settore dei kernoi: Guggisberg (1996a) 179ss. con figure.

1264 Vedi sopra pag.64s.

1265 Analogamente anche la ceramica ornitomorfa egea presenta un'impressionante continuità tra il Tardo Elladico IIIA e l'età geometrica: Guggisberg (1996) 263ss. 274s.

1266 Vedi sopra pag.33ss. I kernoi **O100*** da Tell el-Hammah e **O101*** da Horvat Rosh Zayit, entrambi del 10. sec., provengono da un'area della Palestina in diretto contatto con i Fenici: Z. Gal, Hurbat Rosh Zayit and the Early Phoenician Pottery, Levant 24, 1992, 173ss.; idem, The Diffusion of Phoenician Cultural Influence in Light of the Excavations at Hurvat Rosh Zayit, TelAvivJA 22, 1995, 89ss. Sui commerci fenici nella zona vedi anche A. Lemaire, in: Lipinski (1987) 49ss.

1267 Vedi sopra pag.53ss.

1268 Vedi sopra pag.65ss. Impulsi trasmessi, oltre che dai traffici via mare, anche direttamente dai contatti negli empori di Al Mina, Bassit e Tell Sukas: M.G. Amadasi Guzzo, in: Lipinski (1987) 35ss.; A.-M. Collombier, in: Lipinski (1987) 239ss.; J.N. Coldstream, in: V. Tatton-Brown (ed.), Cyprus and the East Mediterranean in the Iron Age, Proceedings of the Seventh British Museum Classical Colloquium, april 1988 (1989) 90ss.; Baurain (1997) 257ss. è molto critico sul ruolo greco ad Al Mina, che considera invece come un'iniziativa cipro-fenicia. Malgrado la proposta sia troppo radicale, è fuori di dubbio che il ruolo dei Fenici debba essere stato determinante: Baurain (1997) 248ss. 257ss. 261ss.

1269 Nel caso di **E24*** (Knossos), le aggiunte ornitomorfe e il decoro dipinto tradiscono l'ispirazione cipriota, ma la composizione in generale è stata attribuita da J.N. Coldstream alla fantasia dei ceramisti cretesi di età protogeometrica: vedi sopra pag.66 e nota 490. Così e più recentemente anche Guggisberg (1998) 76-79, il quale, in relazione ai vasi compositi ornitomorfi (tra cui **E24***), ha proposto con buoni argomenti di dettaglio la probabile ispirazione originaria cipriota, sviluppata però oltre dai ceramisti egei.

1270 Vedi sopra pag.67ss.

1271 Vedi sopra pag.79ss.

1272 Vedi sopra pag.82ss. per la discussione del materiale dalle tre culture.

1273 Vedi sopra pag.82.

esemplari euboici[1274], da modelli di ambiente cipro-fenicio, in analogia a simili impulsi nel settore dei manufatti in metallo pregiato giunti in Italia centrale dalla Fenicia e da Cipro passando per Rodi[1275]. Il gruppo punico può essere visto direttamente in considerazione della tradizione già esistente nella madrepatria[1276]. D'altra parte i kernoi punici presentano la variante dell'anello fissato su una coppa su alto piede a tromba (**W65*-W66***), che ricorda certe coppe-kernos cipriote[1277]. La mediazione di Cipro fenicia può dunque aver giocato il suo ruolo anche in questo caso[1278]. Sembra così che i Fenici e i Ciprioti abbiano trasmesso la forma non solo in Grecia, ma anche più ad Occidente, in Etruria e in ambito punico.

4b. Funzione pratica

4ba. Utilizzazione con dei liquidi

In base all'analisi tipologica e strutturale del materiale si deve concludere che il kernos era un vaso usato di regola in connessione con dei liquidi. A parte qualche eccezione, il cui significato verrà messo in luce più avanti, il kernos ha fondamentalmente una struttura composta da elementi cavi all'interno e comunicanti tra loro. La base circolare è di solito internamente cava e le aggiunte sono comunicanti con l'anello attraverso dei fori sul loro fondo. Le aggiunte sono di tre tipi. La maggioranza è composta da elementi atti a ricevere liquidi e serviva in pratica al riempimento del vaso: si tratta di vasetti miniaturistici di forme diverse. Un posto di rilievo è inoltre riservato alle aggiunte zoomorfe, anch'esse forate sia all'aggancio con l'anello che nel muso o nel becco ma, a fini pratici, evidentemente adatte solo allo svuotamento del vaso inclinandolo nella direzione opportuna: si intendono in questo caso le protomi di tori, capridi, arieti ma anche gli uccelli. Infine, anche se meno frequenti, ci sono le aggiunte massicce che non comunicano con l'anello di base e che devono essere state applicate solo per sottolineare degli aspetti inerenti la funzione simbolica del kernos[1279]: qui rientrano le figurine antropomorfe, alcune di quelle zoomorfe e in parte anche le melagrane.
Altri indizi tipologici in alcuni casi particolari confermano l'utilizzo del kernos con dei liquidi[1280]. Così ad esempio l'esemplare **O30** a Gerusalemme, attribuito al Bronzo Medio, presenta come aggiunte dei vasetti con foratura plurima sul fondo, quasi fungessero da filtro per il liquido con cui venivano riempiti[1281]. Oppure i kernoi **O37*** da Diospolis e **C9*** da Vounous presentano un anello sostenuto da piedini forati a loro volta sul fondo: in tal caso, otturando i fori a turno si poteva centellinare il liquido facendolo scorrere direttamente fuori dal vaso[1282]. Gli indizi tipologici che indicano un utilizzo dei kernoi con dei liquidi sono ancora di più.

1274 Come proposto da H.-P. Isler, Ceramisti greci in Etruria in epoca tardogeometrica, NumAntCl 12, 1983, 25 n.5 fig.12 per il kernos **E29*** che, come ha giustamente rivalutato J.N. Coldstream, in: A. Cambitoglou, Classical Art in the Nicholson Museum, Sydney (1995) 50, è beotico. Non esistono dunque kernoi tra i materiali euboici dell'8.-7. sec.

1275 G.E. Markoe, In Pursuit of Metal: Phoenicians and Greeks in Italy, in: Kopcke-Tokumaru (1992) 61ss. e tav.VIIIss. con ricapitolazione generale e rinvii bibliografici ai singoli elementi di raffronto fenici e etruschi. In particolare sulle coppe metalliche con rilievi a sbalzo: G.M. Markoe, Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean (1985). Impulsi ciprofenici sono da presupporre anche nel caso delle cosiddette coppe-kernos trovate in Etruria: Maass (1992) 29ss.

1276 Vedi i kernoi **O100*** da Tell el-Hammah e **O101*** da Horvat Rosh Zayit, entrambi del 10. sec. e provenienti da un'area della Palestina in diretto contatto con i Fenici: Z. Gal, TelAvivJA 22, 1995, 89ss. Sui commerci fenici nella zona vedi anche A. Lemaire, in: Lipinski (1987) 49ss.

1277 Ad es. quella da Palaepaphos-Skales: Yon (1986) 279s. fig.6b.

1278 Sull'apporto cipriota alla cultura fenicia d'Occidente: A.M. Bisi, Kypriakà. Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica (1966); eadem, Le rôle de Chypre dans la civilisation Phénicienne d'Occident, in: Simposio Nicosia (1986) 341ss. Sulle relazioni tra Cipro e la madrepatria fenicia: P. Bikai, in: G.C. Ioannides (ed.), Studies in Honour of Vassos Karageorghis (1992) 241ss.; eadem, in: Karageorghis (1994) 31ss.

1279 Su questi aspetti si riferirà più sotto quando occorrerà esaminare la possibile funzione simbolica del kernos: cf. pag.172ss.

1280 Vedi nel dettaglio la discussione sopra pag.97ss.

1281 Stessa situazione per il kernos frammentario **O95*** da Shechem (12.-11. sec.).

1282 Il kernos forse samiota **E36*** a Basilea (7. sec.), sprovvisto di piedini, presenta però analogamente a **O37*** e a **C9*** dei fori sotto l'anello. Anche il kernos iraniano **O99*** (11. sec.) presenta, oltre ad un beccuccio di versamento zoomorfo, un foro supplementare ricavato subito sotto di esso sulla parete esterna dell'anello. Analoga situazione nel **C20*** da Maroni (13. sec.), il cui foro di versamento è ricavato nel bucranio fissato sulla parete esterna dell'anello. Anche in questi casi l'utente poteva con un dito bloccare o liberare il liquido che poteva scorrere direttamente dal kernos.

Essi comprendono ad esempio anche dei fori supplementari ricavati nell'anello o nelle aggiunte al fine di garantire una maggiore aereazione interna e quindi una circolazione più agiata dei liquidi[1283].
Agli indizi tipologici si aggiungono quelli iconografici. Così ad esempio sull'anello possono venir fissate delle aggiunte zoomorfe rappresentate nell'atto del bere da un vasetto posto tra di loro[1284].
Ogni anello porta al minimo un'aggiunta atta al riempimento ed una fungente da versatoio. In genere comunque le aggiunte sull'anello sono più di due, così che le possibilità di riempimento e svuotamento sono molteplici. Un recipiente dalla struttura interna cava e così complessa può avere la sua ragione d'essere solo se usato in relazione a dei liquidi.
Il fatto che siano sempre presenti contemporaneamente sia aggiunte per il riempimento che aggiunte per versare conferma inoltre come il kernos fungesse non solo da ricevitore ma anche da trasmettitore di liquidi. La doppia funzione è particolarmente evidente quando sull'anello sono presenti anche le protomi zoomorfe che fungono da versatoi. Quando mancano, la funzione di versatoio è generalmente affidata ad un vasetto[1285]. Le protomi zoomorfe appaiono comunque sui kernoi orientali già nel Bronzo Antico[1286] e attestano così la funzione del kernos come trasmettitore di liquidi già nelle epoche più remote. A partire dal Cipriota Recente i kernoi di Cipro sono spesso dotati di un'ansa centrale che doveva facilitare la manipolazione nel senso indicato sopra[1287].

4bb. Strumento di culto

In base ai dati raccolti nell'analisi dei contesti di ritrovamento ancora a disposizione[1288] si può concludere che il kernos doveva aver avuto una precisa funzione pratica come strumento di culto.

I primissimi kernoi conosciuti sono di provenienza funeraria e sembra così che la funzione originaria del vaso fosse legata al rito funebre. Nella ceramica del corredo tombale i kernoi, pur essendo un ritrovamento raro, sono l'elemento diverso, la forma più complessa e senza dubbio di maggior rilievo. Difficilmente possono essere considerati alla stessa stregua delle decine di altri vasi e vasetti più comuni deposti nella tomba come semplice corredo del defunto. In ambito funerario i kernoi compaiono spesso in sepolture multiple o addirittura collettive in parte con evidenti indizi di inumazione secondaria[1289]. Questa situazione suggerisce che il kernos doveva essere uno strumento di culto usato nei riti funebri celebrati durante le rivisitazioni periodiche della sepoltura, quando si seppelliva un nuovo defunto e si riordinavano i resti ossei dei defunti precedenti o magari quando si riapriva la tomba per semplice ricorrenza funeraria.
Inoltre, in alcuni casi, la camera funeraria con il kernos sembra essere il locale che nell'insieme del complesso tombale era riservato al rituale funebre. Indicativo a questo proposito è il contesto della tomba 322 di Lapithos del Cipriota Medio, nella quale vennero alla luce due kernoi (**C10*** e **C11***)[1290]. La sepoltura è composta da più camere funerarie ma solo nella camera D sono comparsi oggetti particolari di culto. Fra

[1283] Esempio paradigmatico è il kernos **E62*** al Louvre. Il complesso funzionamento dei liquidi all'interno del vaso, a dipendenza da quali fori venivano provvisoriamente otturati o liberati, è stato descritto da E. Pottier, BCH 19, 1895, 231ss.

[1284] Vedi sopra pag.97 e nota 739.

[1285] Anche se la situazione non è del tutto senza problemi, visto che doveva essere più difficile versare liquidi da kernoi come quelli di Bab edh-Dhra' o come quelli in Red Polished da Cipro che, spesso, sostengono solo vasetti semisferici della stessa forma. Dall'analisi effettuata sopra pag.95ss. risultava comunque che la presenza di un beccuccio di versamento apposito e di un'ansa centrale a staffa non fossero assolutamente necessari per garantire la manipolazione del kernos. Al massimo sono delle opzioni atte a facilitarla. Vedi anche la discussione delle "anomalie" costruttive sotto pag.172ss.

[1286] Vedi **O21*** da Biblo e, nel Bronzo Medio, **O29*** da Ebla.

[1287] Vedi sopra pag.95ss. anche per la discussione delle eccezioni.

[1288] Si considerano qui acquisiti i dati relativi ai contesti di ritrovamento precedentemente discussi in dettaglio e con i necessari rinvii bibliografici.

[1289] In base ai soli contesti di ritrovamento ben documentati è questo il caso dei kernoi orientali **O1*-O7** di Bab edh-Dhra' (fine 4. millennio) e **O116*, O117-O119*, O122-O124*** di Ashdod (8.-7. sec.). A Cipro si tratta delle tombe a camera delle necropoli di Vounous e Lapithos con i kernoi **C5*-C12*** (Cipriota Medio); inoltre gli esemplari **C25*, C40*** e **C41*** da Lapithos e **C43*** da Amathus (Geometrico Cipriota). In Grecia è il caso di **E6** da Pyrgos (Minoico Medio, ossuari con inumazioni collettive relative ad una distruzione del sito), **E11*-E12*** da Tirinto (Tardo Elladico IIIB-C, santuario facente parte di un'area con 65 sepolture) e forse anche di **E19*-E20*** da Asine (età submicenea, area cultuale nell'abitato con sepolture di neonati), **E25-E26*** da Aetos (9. sec., area sacra delle divinità ctonie costruita a ridosso del cimitero protogeometrico) e **E70** da Thera (pira per libagioni funerarie connessa alle adiacenti sepolture).

[1290] Descrizione in dettaglio: vedi sopra pag.45s.

quest'ultimi sono in evidenza, accanto ai kernoi, una sorta di menhir oblungo e un frammento di un grande idolo ad asse in pietra. La camera D è la sola del complesso ad essere stata visitata durante tutta la fase di utilizzo della sepoltura per diverse generazioni[1291], un fatto che potrebbe giustificare l'ipotesi di una sua funzione come spazio rituale.
Un elemento di rilievo è l'idolo ad asse in pietra reperito con i kernoi **C10*-C11*** e citato poc'anzi. Il ritrovamento non è isolato e in effetti si ripete nella tomba 320 di Lapithos con il kernos **C12***. Qui l'idolo ad asse è lavorato nella versione forse meno lussuosa in Red Polished. La relazione tra questi idoli e i nostri vasi è definitivamente confermata dal kernos **C15*** da Agia Paraskevi sul cui anello sono fissate due coppie di figurine antropomorfe del tipo ad asse, probabilmente rappresentanti un personaggio maschile ed uno femminile. Pur tenendo presenti le differenze spazio-temporali, è utile ricordare come anche i kernoi orientali siano spesso associati a figurine antropomorfe relative alla sfera della fertilità, quali le cosiddette figurine di Astarte e le "Ashdoda", quest'ultime anche tipologicamente molto vicine agli idoli ad asse. Come si vedrà più avanti[1292], le figurine di Astarte si trovano ad Ashdod nell'8.-7. sec. sia in contesti sacri che funerari o profani.
Altri elementi del contesto tombale, reperiti in connessione ai nostri vasi speciali, contribuiscono a corroborare il fatto che anche il kernos debba essere considerato uno strumento del culto certamente tenuto in relazione alle sepolture. A questo proposito sono di particolare interesse i resti ossei di animali scoperti nelle tombe: a Ebla con **O29*** lo scheletro di un grande erbivoro e a Cipro nelle tombe di Lapithos e Vounous i resti di bovini e, in un caso, addirittura lo scheletro completo di un toro[1293]. Quest'ultimo contesto, la tomba 36 di Vounous con il kernos **C7*** del Cipriota Medio, sembra indicare una sorta di rito inaugurale della sepoltura visto che lo scheletro del toro fu scoperto sotto le inumazioni in uno strato che giaceva direttamente sulla roccia. Ad un simile rito inaugurale si può pensare anche nel caso della tomba del Signore dei Capridi a Ebla, dove l'animale fu deposto nell'ipogeo d'accesso alla sepoltura. Sebbene non in tutte le tombe con kernoi siano state registrate ossa animali, i casi citati sopra non sono per niente isolati[1294] e il sacrificio di un bovino doveva far parte del rito legato al kernos, visto che, come si vedrà tra un momento, queste associazioni valgono pure per i kernoi nei santuari. Inoltre i kernoi micenei **E8*** da Micene e **C20*** da Maroni, quest'ultimo di sicura provenienza tombale, presentano un bucranio fissato sulla parete esterna dell'anello[1295].
Altri tipi di vasi di struttura complessa, per certi versi paragonabili ai kernoi e trovati con essi nelle stesse sepolture, confermano una volta in più l'esistenza di rituali specifici connessi a dei liquidi. Già nelle tombe del Cipriota Medio di Lapithos e Vounous il repertorio ceramico in Red Polished deposto col kernos comprende vasi compositi di struttura complessa decorati in parte con aggiunte zoomorfe, plastiche o in rilievo, che si ritroveranno sugli anelli dei kernoi a partire dal Cipriota Recente[1296]. Molto indicativa a questo proposito è la tomba 521 di Amathus del Geometrico Cipriota I, nella quale furono trovati in associazione al kernos **C43*** due askoi di tipologia insolita ma estremamente affine a quella del kernos. La parentela è così stretta che riguarda anche certi aspetti iconografici, quali la ripresa dal kernos dei motivi della melagrana e dell'anforiskos, tanto che il Karageorghis ha apertamente sostenuto che i due askoi "were treated by their maker as if they were ring kernoi"[1297]. Un caso parallelo è quello del **C22*** da Enkomi del Cipriota Recente[1298]: il kernos dovrebbe appartenere ad un set funerario comprendente un askos ornitomorfo e un complesso vaso ad imbuto dal bordo cavo e dal doppio fondo comunicanti tra loro. Il gruppo ha in comune

---

1291 Dal Cipriota Antico III al Cipriota Medio I.

1292 Vedi sotto pag.164.

1293 Ebla: vedi sopra pag.13s. Cipro: vedi sopra pag.43ss.

1294 Ossa di bestiame e addirittura dei bucrani sono associati anche a **C10*-C11*** (Lapithos, dove c'erano anche ossa di cavallo), **O37*** (Diospolis), a **O40*-O41*** (Hazor). Per quanto riguarda le tombe con kernoi ma senza ossa animali, in parte anche sepolture più semplici con una sola camera funeraria, è possibile che i sacrifici cruenti e l'eventuale consumazione della carne di un animale avvenissero spesso anche all'esterno della tomba, per cui non ne è rimasta traccia alcuna. In ogni caso i resti di questi sacrifici sono testimoniati all'interno delle tombe nel caso degli ipogei più monumentali, come appunto quello del Signore dei Capridi a Ebla, la tomba 36 di Vounous e la tomba 322 di Lapithos con i kernoi **C10*-C11***. Infine occorre tener presente che in realtà i contesti di ritrovamento conosciuti a fondo sono pochi: a Cipro, oltre la metà dei kernoi proviene dal commercio antiquario e in Oriente parecchi kernoi furono reperiti durante degli scavi della prima metà del secolo quando l'interesse scientifico per i resti ossei era ancora molto limitato.

1295 Su **E8*** il bucranio è solo in rilievo ed è dipinto, mentre su **C20*** è plastico e funge da versatoio.

1296 Si tratta di recipienti di varia forma, a volte composti da più elementi, e con figurazioni zoomorfe di serpenti, tori, capridi, stambecchi e uccelli. Vedi la discussione dei contesti di ritrovamento di Vounous e Lapithos, sopra pag.43ss.

1297 Karageorghis (1990) 92. Vedi in dettaglio sopra pag.55.

1298 Anche se le circostanze di ritrovamento sono da considerare con prudenza. Vedi sopra pag.48s.

l'utilizzo speciale con dei liquidi, certo relativo al culto funerario. Un'analoga relazione con vasi ad imbuto in ambito cultuale è stata proposta anche per alcuni rhyta ciprioti di Ugarit[1299].
Recipienti cultuali rari e di struttura complessa quali askoi, rhyta e anche le cosiddette coppe-kernos possono venir reperiti in associazione ai kernoi circolari in contesto funerario[1300] e, come si vedrà più sotto, pure in contesto sacro. La loro associazione contestuale col kernos ma anche la loro affinità strutturale interna in qualità di recipienti rari, complessi, cavi e dotati di più fori per la circolazione di liquidi lasciano ragionevolmente supporre che anche il kernos fosse usato negli stessi rituali. Si è già riferito sopra di alcuni kernoi forati anche sotto l'anello o nella sua parete esterna oppure dotati di piedini di sostegno forati alla base, degli accorgimenti tecnici che permettevano all'antico utente di centellinare il liquido facendolo scorrere direttamente fuori dal vaso otturando o liberando i fori in maniera opportuna[1301]. Una simile procedura doveva valere ad esempio anche nel caso dei rhyta zoomorfi o di quelli ad imbuto[1302]. Inoltre anche l'iconografia di askoi e rhyta zoomorfi nonchè delle coppe-kernos è, seppur più limitata, in parte identica a quella sui kernoi[1303].
Da ultimo, alcuni esemplari sembrano suggerire come il kernos possa comprendere in sè altri vasi rituali ed esserne in un certo senso la *summa*. I kernoi **C27*** a Nicosia, **C53** a Larnaka e **E24*** da Knossos presentano sull'anello degli askoi ornitomorfi. I kernoi **C36*** e **C36a**, se osservati di profilo, sembrano nel loro insieme essere askoi ornitomorfi o addirittura rhytha, se si considera anche il beccuccio cilindrico di riempimento dal lato opposto dell'anello. **E8*** da Micene sostiene un rhyton ad imbuto conficcato per un terzo nell'anello. La variante del kernos circolare sostenuto da una coppa, come **O21a***, **O97***, **E70** oppure **W65*-W66***, ricorda da vicino anche tipologicamente le coppe-kernos: l'unica differenza con quest'ultime è la mancanza di una comunicazione zoomorfizzata tra l'anello e l'interno della coppa.
A questo punto il kernos potrebbe considerarsi nell'uso pratico una variante ceramica dell'askos e del rhyton zoomorfi ma anche della coppa-kernos. D'altra parte, considerando tutto sommato la maggiore complessità iconografica del kernos rispetto alle altre tre varianti citate e il fatto che il kernos possa anche comprenderle in sè stesso, è possibile che il nostro vaso rappresentasse anche qualcosa in più dal punto di vista simbolico.
Infine anche una parte delle aggiunte antropomorfe fissate sugli anelli testimonia come il kernos facesse parte del rituale funerario. Sugli esemplari **O135***, **O200*** e **E24*** sono rappresentate delle figurine in chiari gesti di lamentazione funebre.

Le associazioni contestuali dei kernoi rilevate in ambito funerario valgono anche nei contesti sacri, dove i nostri vasi risultano essere senza ombra di dubbio dei veri e propri strumenti di culto. In Oriente i kernoi sono presenti nelle aree sacre già a partire dall'ultimo quarto del 3. millennio e non solo in depositi votivi ma anche nei locali del santuario stesso e addirittura nella cella più interna[1304]. In ogni caso essi sono associati ad un altare e a della cenere frammista ad ossa animali. Spesso le associazioni comprendono pure una serie di oggetti di culto caratteristici delle aree sacre. Fra questi spiccano i rhyta zoomorfi e le coppe-kernos[1305] che ripropongono il parallelismo formale, contestuale e quindi anche funzionale con il kernos già visto sopra a livello di contesti funerari. Più peculiare per i contesti sacri vicino-orientali è invece il contesto dell'esemplare **O74*** da Beth Shan, proveniente dalla cella del tempio-sud[1306]. Esso fu trovato insieme ad un sostegno cilindrico in terracotta sul quale era con ogni probabilità appoggiato. Essendo dimostrato, in base ad altri contesti sicuri, che questi cilindri in terracotta servivano a sostenere dei vasi rituali per una libagione, anche il kernos, al pari delle coppe-kernos, doveva essere stato utilizzato allo stesso modo. In effetti il contesto di Beth Shan non è isolato e anche altri kernoi orientali provenienti da santuari sono stati recuperati in associazione ai

---

1299 Yon (1980) 82.

1300 Kernoi da contesti funerari associati ad askoi zoomorfi: **C13***, **C15***, **C22***, **C25***, **C26***, **C43***, **C46***; anche nella necropoli di Alaas, da cui provengono probabilmente i kernoi **C31*-C36***, furono trovati parecchi altri vasi zoomorfi. Un rhyton globulare doppio è comparso con il kernos **E6** da Pyrgos. Sulle coppe-kernos, provenienti in prevalenza da contesti funerari: Maass (1992).

1301 Vedi sopra nota 1282. Si tratta dei kernoi **O37***, **O99***, **C9***, **C20***, **E36***.

1302 Yon (1986) 268ss. e spec. 277s. fig.5b per un doppio rhyton a imbuto costruito appositamente per un più lento centellinare del liquido.

1303 **O72** da Beth Shan fu reperito con un rhyton a doppia faccia di toro e di leone. **O81*** da Tell Qasile e **O86** da Tell Miqne si rinvennero ognuno con un rhyton a testa di leone, mentre **O101** con uno tauromorfo. Le coppe-kernos conservate sostengono anch'esse tori, leoni, capridi, serpenti e rane, esattamente come i kernoi: cf. recentemente Maass (1992).

1304 Per tutti i dati in sintesi vedi sopra pag.42.

1305 Kernoi da contesti sacri associati a rhyta zoomorfi: **O72**, **O81***, **O86**, **C23***, **E11*-E12***, **E66*-E68***. **E7*** da Voroulia fu reperito con conchiglie di notevoli dimensioni trasformate artificialmente in rhyta. Kernoi associati a coppe-kernos: **O40*-O41***, **O51*-O55***, **O80*-O85***, **O128*-O131**, **O135*-O143** e forse anche **O91**, **O94*-O95*** e **O200***.

1306 Cf. sopra pag.27.

sostegni cilindrici[1307]. Di grande interesse è il fatto che i sostegni cilindrici vengono reperiti anche in certe fosse di seppellimento collettivo ad Ashdod nell'8.-7. sec., inumazioni nelle quali sono comparsi anche i kernoi[1308]. Questo dato è un'ulteriore conferma che i sostegni cilindrici erano usati assieme ai kernoi.

Anche nelle aree sacre i kernoi sono associati contestualmente a delle ossa animali che attestano un sacrificio cruento e una probabile consumazione delle carni. Il bestiame, e in particolare i bovini e il toro, è di nuovo in evidenza come si era visto sopra anche nel caso dei contesti funerari. Ma è soprattutto la presenza di parti speciali dello scheletro in relazione ai kernoi a suggerire non solo un sacrificio animale ma anche lo svolgimento di ulteriori rituali più particolareggiati. Si tratta dei bucrani e delle scapole bovine incise. Dei bucrani sono stati reperiti in Oriente nei contesti di Biblo, Hazor e Tell Qasile mentre a Cipro nel santuario del Dio su lingotto di Enkomi, l'unico contesto cipriota non funerario che ha fornito un kernos[1309]. In Grecia un bucranio e un corno taurino sono venuti alla luce in connessione ai kernoi **E66*-E68*** dall'Heraion di Samos. Almeno ad Enkomi è assolutamente certo che i bucrani, lavorati appositamente nella parte posteriore, fossero usati come maschere dagli officianti del culto e che inoltre, in ragione della loro presenza massiccia nel cortile del santuario, dovessero essere appesi alle pareti interne dell'edificio. Rituali con maschere zoomorfe sono attestati da diverse figurine in terracotta reperite anche nelle tombe cipriote[1310] e, addirittura, dall'iconografia dello stesso kernos: sull'anello dell'esemplare **C48*** è fissata infatti una figurina antropomorfa che tiene con le mani una maschera d'ariete sul viso.

Le scapole bovine incise sono state rinvenute in connessione al kernos **O86** da Tell Miqne della fine dell'11. sec. e di nuovo nel santuario del Dio su lingotto di Enkomi con il **C23***, che è leggermente anteriore[1311]. Ritrovamenti analoghi sono stati fatti a Cipro anche a Kition e Myrtou-Pighadhes. La Webb ha proposto di spiegare questi ritrovamenti come testimonianze di scapulomanzia, una pratica divinatoria atta ad ottenere informazioni pratiche nella vita e nell'economia[1312]. Sebbene l'idea della Webb sia soltanto un'ipotesi, vedremo più avanti[1313] come in realtà essa si inserisca bene nell'ambito di una prospettiva simbolica dei kernoi. In ogni caso sia i bucrani-maschere che le scapole bovine incise, nonchè naturalmente i kernoi rinvenuti insieme, testimoniano l'esistenza di pratiche cultuali particolareggiate e analoghe in certi santuari del Vicino Oriente e di Cipro.

Infine, anche una serie indizi supplementari conferma in maniera inequivocabile come il kernos nei santuari fosse effettivamente uno strumento di culto. In primo luogo abbiamo degli indizi iconografici forniti in particolare dalle aggiunte antropomorfe fissate sull'anello[1314]. Queste sono estremamente rare ma, oltre a presentare le protomi delle divinità probabilmente coinvolte nel culto (**O211***, **C55***, **E49***, **W67***), mostrano anche gli officianti in aspetti caratteristici del rituale: il portatore di maschera zoomorfa (**C48***), il suonatore di lira (**C49***) e, per il rituale funerario, i personaggi nei tipici gesti di lamentazione (**O135***, **O200***, **E27***). Come visto poc'anzi, anche le aggiunte-vasetto presentano a volte recipienti cultuali, quali askoi zoomorfi, il rhyton (**E8***) o, come nel caso di **E43*** dall'Heraion di Samos, le tazze tipiche della "Dipintogattung".

Inoltre abbiamo una serie di indizi contestuali. Si tratta della frequente vicinanza o connessione diretta del kernos con un altare[1315], della sua deposizione in bothroi interrati con frammentazione intenzionale del vaso, della sua deposizione anche capovolta a testa in giù[1316], della sua associazione con altri recipienti o oggetti cultuali[1317] quali i sostegni cilindrici, le figurine in terracotta di divinità femminili nude o gli incensieri, nonchè della sua associazione appena discussa con vasi zoomorfi, rhyta e coppe-kernos.

[1307] Si tratta di **O30a*-O30b*** (Hazor), **O83*** (Tell Qasile) e probabilmente anche **O57*-O65** (Megiddo), **O67*-O75** (Beth Shan). Sui sostegni cilindrici: Mazar (1980) 87ss. 95ss. Più recentemente è stato proposto che i sostegni cilindrici fossero delle immagini della terra nell'ambito di riti della fertilità: Devries (1987) 30 e in part. 34 fig.3, un sigillo accadico con scena di libagione sul sostegno; cat. Vienna (1997) 76-78.

[1308] Vedi sopra pag.38s. Dothan (1971) 92s. e spec. 100.

[1309] Si tratta dei kernoi **O21a*-O26***, **O40*-O41***, **O81*-O83*** e **C23***. Un bucranio isolato è venuto alla luce anche a Megiddo, anche se non in connessione ad un kernos: Schroer (1987) 146-149 fig.60.

[1310] Vedi sopra pag.50 e pag.134.

[1311] Vedi sopra pag.30 e pag.50.

[1312] J.M. Webb, in: Karageorghis-Demas (1985) 317ss. Bibliografia supplementare sopra pag.108 e nota 819.

[1313] Vedi sotto pag.189.

[1314] Vedi in dettaglio sopra pag.133ss.

[1315] Ad es. **O40*-O41*** (Hazor): oltre all'altare dotato di particolari incavi è in questo caso presente anche un sistema di canalizzazione che faceva probabilmente confluire i liquidi usati nei rituali dall'altare stesso ad un locale adiacente, vedi sopra pag.18.

[1316] **O20*** (Tell Brak). Kernoi connessi a depositi di vasi capovolti a testa in giù sono **O83*-O85*** (Tell Qasile), **C23*** (Enkomi) e **W2*** (Gela).

[1317] Vedi ad es. i kernoi di Tell Qasile (**O77*-O85***), Tell Miqne (**O86**) e Ashdod (**O113*-O115***, **O122-O125***).

Ma in che cosa consisteva il rituale connesso al kernos? Come evidenziano i dati qui raccolti nei contesti funerari e sacri si potrebbe concludere che il kernos era utilizzato come strumento di libagione. In effetti la prassi della libagione, sia essa funeraria che sacra, è attestata dal materiale archeologico in tutte le culture che conoscevano il kernos[1318]. I kernoi forati nell'anello (**O99***, **C20***, **E36***) o nella parte inferiore dei piedini di sostegno (**O37***, **C9***) sembrano proprio indicare un uso centellinato di liquidi in un'attività libatoria, parallelamente all'utilizzazione dei rhyta ad imbuto.
D'altra parte Michael Maass in relazione alle coppe-kernos ha recentemente proposto un'utilizzazione come vaso potorio[1319]. La proposta è decisamente ragionevole perchè se si tenta di libare da una coppa-kernos il liquido fuoriesce dall'orlo della coppa prima di aver avuto il tempo di passare attraverso il supposto beccuccio di versamento zoomorfo fissato sul bordo della stessa[1320]. La sola spiegazione possibile è che questo beccuccio zoomorfo non servisse a libare, ma fungesse da beccuccio per succhiare. La proposta deve essere presa in considerazione anche in relazione ai kernoi, tanto più che le coppe-kernos, al pari dei kernoi, vengono trovate sia in tombe che in santuari, che spesso esse sono stratigraficamente connesse ai kernoi e che anche la loro struttura e iconografia sono paragonabili a quella dei nostri vasi. E' così pensabile che almeno dai kernoi dotati di beccucci zoomorfi si consumasse il liquido contenuto succhiandolo dalle protomi dei tori, degli arieti e dei capridi. Quando questi mancano e l'anello è ad esempio fornito di soli vasetti, si può postulare l'uso di cannucce, una pratica testimoniata in alcune scene nella glittica orientale[1321]. Questo accorgimento permetterebbe anche di spiegare come mai tanti kernoi non hanno un beccuccio di versamento vero e proprio, ma sembrano atti alla sola ricezione di liquidi.
Meno convincente è invece il tentativo del Maas di spiegare le coppe-kernos prevalentemente in senso ludico come una "Scherzgefässart" atta a divertire i banchettanti. Soprattutto se si considerano il tipo di contesti in cui furono reperite e la loro iconografia altamente simbolica questa ipotesi ci sembra arrischiata[1322].
Anche il Guggisberg ha giustamente sottolineato come "die Libation ist nicht die einzige Verwendungsart von Flüssigkeiten bei religiösen Handlungen"[1323]. Riprendendo un testo hittita, l'autore ha dimostrato come nell'Anatolia del 2. millennio una bevanda sacra detta *bibru* fosse bevuta in un rituale al fine di entrare in diretto contatto con la divinità protettrice. In hittita la stessa parola - *bibru* - intenderebbe inoltre un vaso zoomorfo, probabilmente un "Tierkopfbecher". In uno studio più recente lo stesso ricercatore ha poi utilizzato questa pratica per spiegare in parte la funzione della ceramica zoomorfa egea, lasciando comunque intendere che, in mancanza di ulteriori prove e documenti, questa non può che essere considerata come una delle diverse possibilità di utilizzazione[1324]. Un'altra possibilità, valida anche nel caso dei kernoi, resta sicuramente quella della libagione[1325].
In definitiva sembra possibile affermare che il kernos fosse uno strumento di culto usato sia in ambito funerario che sacro. Il modo esatto della sua utilizzazione non è più ricostruibile, sebbene sia probabile che

---

1318 Burkert (1977) 122s.; R. Laffineur, in: A Bonanno (ed.), Archaeology and Fertility Cult in the Ancient Mediterranean (1986) spec. 82-89; idem, in: Kolloquium Mannheim (1987) 125ss.; Vierneisel-Kaeser (1990) 429ss. 437ss.; Hägg (1990) passim e in particolare pag.183 fig.9 con un tripode dal megaron di Pilo *in situ* con kylikes miniaturistiche usate per libare; R. Hägg (ed.), The Iconography of Greek Cult in the Archaic and Classical Periods, Kernos suppl.1 (1992) 169-176; Guggisberg (1996) 297s.; R. Hägg, Kernos 10, 1997, 17s. (periodo Elladico Medio); idem, in: Graf (1998) 104ss. (età micenea); E. Simon, in: Graf (1998) 126ss.

1319 Maass (1992).

1320 Più recentemente ancora Laffineur (1997) 151 ha comunque riproposto l'uso libatorio per le coppe-kernos, sostenendo che la loro struttura interna era determinata dal voler controllare la quantità di liquido versato in una sorta di libagione a dosi successive. Quest'ultima testimonianza attesta l'incertezza nella quale ci si muove in questo settore.

1321 Maass (1992) 28 nota 11 con alcuni esempi e riferimenti. Amiran (1990) 7s. ha proposto in via d'ipotesi un uso dei kernoi di Bab edh-Dhra' proprio in questo modo. Più recentemente vedi R.M. Boehmer, Mehrtüllengefässe im Grabkult, BaM 26, 1995, 47ss. con numerosi esempi mesopotamici di recipienti a più beccucci dai quali si beveva con cannucce e con numerose scene dalla glittica che rappresentano una simile utilizzazione. D'altra parte nelle scene in glittica, che sono piuttosto dettagliate, non è possibile riconoscere un kernos utilizzato in questo modo.

1322 Maass (1992) spec. 26. 31s. Sicuramente l'aspetto ludico può aver avuto la sua importanza, in particolare in Etruria, dove la forma fu però recepita solo nel 7. sec. La coppa-kernos ha origine orientale, in Fenicia è già presente nel Bronzo Recente e a Cipro in età geometrica. Come sostiene l'autore, l'atto stesso del bere succhiando ha un profondo significato simbolico e anche l'iconografia è composta da elementi la cui valenza rigenerativa è evidente. Almeno per le regioni orientali bisogna sicuramente presupporre un significato più profondo di quello ludico.

1323 M. Guggisberg, in: cat. Basilea (1992) 12.

1324 Guggisberg (1996) 332-334. 355 (sulle pratiche relative al *bibru*).

1325 Guggisberg (1996) 330ss. discutendo la ceramica zoomorfa egea in contesto sacro, propone anche altre possibilità funzionali come immagini di culto, requisiti di culto e votivi. Il kernos è iconograficamente troppo complesso per essere un'immagine di culto. Il fatto che i kernoi non appaiano mai in massa, ad eccezione di alcuni contesti tardi, esclude anche il loro significato come requisiti di culto. La loro utilizzazione come votivi, pur testimoniata ad esempio nel caso di **E43*** dal bothros nell'Heraion di Samos, non esclude a priori l'utilizzazione originaria come strumenti di culto. Lo stato di frammentazione frequentemente intenzionale dei kernoi testimonia inoltre di una loro simile originaria utilizzazione.

funzionasse come vaso da libagione o, in certi casi, forse anche come vaso rituale potorio. Inoltre, come testimonia soprattutto la sua iconografia e come si vedrà in dettaglio nei capitoli successivi[1326], è probabile che il kernos avesse anche un valore simbolico trascendente ogni funzionalità pratica.

4bc Culti della fertilità

In base ai dati contestuali, ma anche a numerosi indizi iconografici, è probabile che il kernos sia stato usato in relazione a culti della fertilità. Questa relazione può essere verificata nel senso più ampio del termine sia nei contesti funerari che in quelli sacri e, in ultima analisi, anche in quelli apparentemente più profani.

I luoghi sacri in cui furono reperiti i kernoi rappresentano sempre il santuario principale del sito o della regione. Non abbiamo dunque a che fare con centri religiosi di secondo piano, piccoli santuari agresti o divinità secondarie ma con i massimi esponenti del pantheon regionale. Sebbene, soprattutto in Oriente, risulti spesso molto difficile dare un nome alle divinità a cui erano dedicati i santuari con i kernoi, alcuni contesti indicano chiaramente dei legami con divinità di tipo poliade e dalle valenze plurime, in particolare dispensatrici di benessere e fertilità per la comunità in generale. Inoltre, molto spesso, sono evidenti anche delle relazioni con il sottosuolo, con la geografia sotterranea e, di riflesso, con l'oltretomba. Entrambi i settori sono presenti in tutte le regioni e su tutto l'arco cronologico di utilizzazione dei kernoi e, in certi casi, sono anche mescolati tra loro.

I contesti sicuri dell'età del Bronzo forniscono il quadro seguente[1327]. Per quanto riguarda le culture orientali, nel cosiddetto "Eye Temple" di Tell Brak, dove venne alla luce il kernos **O20***, era forse venerata una divinità Madre, come potrebbero dimostrare gli idoli che rappresentano anche scene di maternità. Il kernos fu inoltre trovato capovolto sotto sopra in una favissa[1328], cosa che suggerisce un rituale dedicato a una divinità con valenze anche sotterranee. L'esemplare **O21*** di Biblo, un beccuccio di versamento a forma di protome taurina, proviene da un tempio probabilmente dedicato ad un Baal poliade. Gli altri kernoi gubliti **O21a*-O26*** provengono invece da un deposito unitario dal tempio dell'"enceinte sacrée", connesso alla sorgente perenne della città e al tempio della Baalat Gebal, la divinità maggiore del sito. Il sistema di ipogei di Ebla, tra cui la tomba del Signore dei Capridi con il kernos **O29***, era connesso all'adiacente tempio B1, dedicato a Reshef. D'altra parte l'uccello fissato sull'anello dovrebbe stare in relazione ad Ishtar, la principale divinità cittadina e protettrice della regalità, considerando anche il fatto che alcuni elementi del contesto sembrano indicare la venerazione di antenati regali defunti. Nel tempio della città bassa di Hazor con i kernoi **O30a*-O30b***, quest'ultimo un beccuccio a forma di protome taurina, si venerava un dio della tempesta stante in armi sopra un toro, come attesta una scultura del tempio. Anch'esso era dunque un Baal poliade dispensatore di pioggia e fertilità. Il kernos **O31** di Alalakh fu trovato in una fossa votiva di un tempio la cui cella era stranamente affossata di 1,8 m rispetto all'orizzonte di calpestìo. La caratteristica architettonica è unica e indica forse l'aspetto ctonio della divinità venerata[1329]. Il santuario di Tell Nami con il kernos **O44a*** presenta una possibile connessione con la pomice trovata nell'area sacra e messa in relazione alla dea vulcanica dell'isola di Thera, la quale, a sua volta, ripropone il nesso tra il kernos e le cavità sotterranee.

In Egitto l'unico kernos proveniente da un contesto non funerario, l'esemplare **O39*** da Deir el-Bahri, fu trovato nel recinto sacro del tempio di Hathor, anch'essa divinità universale dalle valenze plurime e sicuramente anche funerarie, visto che nel suo recinto sono stati costruiti i templi funerari di alcuni faraoni. A Cipro l'unico kernos (**C23***) proveniente da un'area sacra è stato trovato ad Enkomi nel cortile del tempio del Dio su lingotto, in associazione con materiali che attestano un culto della fertilità legato probabilmente allo

1326 Vedi sotto pag.172ss.

1327 Particolarmente in questo capitolo, che sintetizza elementi contestuali dalle diverse aree regionali mettendoli in relazione fra loro, si considerano acquisite le informazioni già fornite a livello di contesti, sopra pag.8ss., e le note si limitano qui in maniera categorica allo stretto necessario. Per la verifica puntuale di quanto sostenuto in relazione ai singoli kernoi si invita a cercare nel capitolo sui contesti di ritrovamento il corrispondente numero di catalogo del kernos in grassetto, discusso là in ordine numerico progressivo e cronologico, al fine di facilitare al massimo il reperimento delle informazioni e dei rinvii bibliografici.

1328 Un deposito di vasi e coppette capovolte *in situ* è apparso anche nella cella del tempio strato X (prima età del Ferro) di Tell Qasile, nel quale furono trovati i kernoi **O83*-O85***.

1329 L'ipotesi di Woolley (1955) 65ss. che si trattava di un Mithreo resta debolmente plausibile se si pensa che il tempio coincide con lo stanziamento degli indoeuropei Mitanni ad Alalakh. D'altra parte non ci sono prove epigrafiche o archeologiche che possano veramente confermare l'ipotesi.

sfruttamento dell'industria metallurgica dell'isola e nel quale il toro svolgeva un ruolo di primo piano[1330]. Il dio cornuto, nella famosa statuetta bronzea, si presenta nella posa di uno "smiting god" vicino-orientale e sta, invece che sul toro, su un modellino di lingotto di rame.
Nell'età del Ferro i kernoi in Palestina potrebbero essere in parte collegati alle divinità cananaiche El, Baal e Astarte, come forse suggeriscono i ritrovamenti di Megiddo e di Beth Shan, anche se a Beth Shan la situazione è resa complessa dalla mescolanza dei culti locali con quelli egizi. In Filistia la situazione è ancora più nebulosa, vista la generale mancanza di sicurezza nell'attribuire aree sacre a precise divinità filistee o del sostrato cananaico. A Tell Qasile i kernoi compaiono esclusivamente nel tempio filisteo che è stato attribuito in via ipotetica al dio cananaico Horon, ma nel quale erano certamente venerate anche delle divinità femminili. In ogni caso appare evidente che sul luogo avvenissero dei rituali relativi alla fertilità: nella favissa con il kernos **O81*** il ritrovamento di maggior rilievo è un vaso antropomorfo femminile con i seni forati, forse un *pendant* cananaico delle cosiddette "Gravidenflaschen" egizie, che contenevano latte materno e delle quali un esemplare fu trovato in associazione con il kernos **O38*** da una tomba di Abido. Inoltre nella cella del santuario fu trovato un modellino di tempio in terracotta con figurine femminili nude dalla capigliatura hathorica e con le mani ai seni che potrebbero riferisi ad una forma di Astarte.
La relazione con Astarte, o ad ogni modo con una divinità femminile il cui aspetto della fertilità è pronunciato, è anche confermata dai kernoi di Ashdod **O89*-O90*** e **O106*** e in particolare da quelli provenienti dall'area sacra **O113*-O115*, O122-O125***, trovati in depositi votivi con figurine del tipo di Astarte nuda con una mano al seno[1331]. La connessione dei kernoi di Ashdod con le figurine del tipo di Astarte nuda si verifica anche quando i kernoi compaiono nelle fosse con inumazioni collettive, come è il caso degli esemplari **O122-O124***. Inoltre la stessa connessione è valida anche quando i kernoi compaiono nell'area industriale associata al santuario e cioè nelle discariche del quartiere dei ceramisti[1332]. Questa situazione è di notevole importanza perchè collega i kernoi e le figurine di Astarte sia al contesto sacro che a quello funerario e profano. I tre tipi di contesto risultano ad Ashdod praticamente inseparabili e le attività svolte sono qui connesse tra loro in maniera inequivocabile, tanto da rendere ingiustificata qualsiasi differenziazione. Da ultimo anche le cosiddette figurine "Ashdoda", correlate all'esemplare **O86** da Tell Miqne e a diversi kernoi di Ashdod[1333], sono state interpretate come rappresentazioni di una divinità madre legata alla fertilità e rientrano dunque nella stessa sfera delle cosiddette figurine di Astarte[1334].
Quando il kernos compare nelle aree sacre della Grecia continentale e insulare sembrano dapprima prevalere l'aspetto ctonio e la connessione funeraria rilevata in questi luoghi di culto. A Tirinto il santuario miceneo con **E11*-E12*** era connesso ad un'area di sepolture. Ad Asine i kernoi submicenei **E19*-E20*** furono reperiti in un'area cultuale all'interno dell'insediamento insieme a vasi da libagione, in parte raccolti dentro un pithos interrato e circondato da un anello di pietre. Il Wells ha proposto una possibile relazione tra quest'area di culto e una serie di tombe di neonati, eccezionalmente seppelliti nello stesso settore e ai quali era forse riservato un rituale funebre speciale. Infine, anche il temenos del santuario di Aetos, dove vennero alla luce i due kernoi geometrici **E25-E26*** in associazione a due pithoi interrati con il collo rivolto verso il basso, sembra essere stato costruito volutamente a ridosso della necropoli adiacente e i ritrovamenti fatti sembrano attribuire il santuario alle divinità ctonie.
Almeno a partire dalla seconda metà dell'8. sec. i kernoi greci vengono in prevalenza reperiti nei santuari e, come già in precedenza in Oriente, si tratta ora esclusivamente di grandi centri religiosi dedicati a divinità di tipo poliade e dalle valenze plurime, in particolare protettrici della comunità e dispensatrici di fertilità nel senso più ampio del termine: Hera a Samos (**E32*-E34, E43*, E66*-E68***), Atena a Lindos (**E37*-E41***) e a Smirne (**E65***), Afrodite a Naucratis (**E45*-E56**). L'aspetto della fertilità sembra comunque correre parallelamente a quello relativo alla geografia sotterranea, già visto per i periodi precedenti. Al contrario dei contesti orientali o ciprioti, dove i kernoi possono venir trovati anche negli stessi locali del santuario, in Grecia

---

[1330] Il toro sembra strettamente connesso ai rituali con i kernoi anche nei depositi dei santuari di Biblo (**O21a*-O26***), Hazor (**O40*-O41***), Tell Qasile (**O81*-O83***) e Tell Miqne (**O86**).

[1331] Ritrovamenti simili anche a Tell en-Nasbeh in tutte le aree scavate del sito. La loro eventuale connessione stratigrafica con i numerosi frammenti di kernoi (**O184*-O199**) reperiti sul luogo non è però più ricostruibile. Vedi sopra pag.40.

[1332] Ashdod, area D e strato 2. Si tratta dei kernoi **O128*-O131**, **O135*-O143** e **O147*-O149**, associati a figurine in terracotta femminili, anche del tipo di Astarte.

[1333] Ad Ashdod i kernoi sono spesso associati a delle cosiddette tavolette per offerte del tipo Dothan (1971) 136s. fig.63. Si tratta almeno dei kernoi **O135*-O143, O154-O156***. Queste tavolette, decorate con una figurina antropomorfa, sono state interpretate come uno sviluppo tipologico delle cosiddette "Ashdoda" e dovrebbero intendere la stessa cosa: Dothan (1971) 129-135.

[1334] Lo stato di frammentazione in parte certamente intenzionale in cui vengono recuperati i kernoi di Ashdod e il materiale a loro connesso permette di ipotizzare che alcune figurine antropomorfe femminili dovevano essere fissate anche sull'anello degli stessi kernoi, come ad es. nell'esemplare **O145***, che presenta un'aggancio per un'aggiunta massiccia ora perduta.

essi sembrano comparire solo nei bothroi in associazione a centinaia di altri vasi e oggetti votivi. Questo dato di fatto potrebbe far credere che anche i kernoi, almeno in Grecia, fossero soltanto delle offerte votive, al pari delle altre deposizioni spesso miniaturistiche. In realtà, la situazione dovrebbe essere fortuita visto che in parecchi casi non si conosce esattamente il luogo di ritrovamento all'interno del temenos di un santuario. Inoltre, sia la struttura decisamente complessa dei kernoi che la loro iconografia altamente simbolica dovrebbero escludere a priori questa possibilità: il kernos era certamente uno strumento di culto e in Grecia veniva deposto nel bothros solo dopo essere stato utilizzato. L'idea stessa dello scavare una buca nel terreno potrebbe sottintendere una relazione con il sottosuolo e in certi casi anche con gli Inferi[1335], una relazione che del resto è già testimoniata in Grecia anche prima dell'8. sec.[1336]. Paradigmatico è l'esempio di Lindos: il bothros in cui si rinvennero i kernoi **E37*-E38*** è in realtà un'impressionante cavità naturale della roccia nella quale furono gettati oltre 3000 oggetti votivi.
Nelle colonie greche d'Occidente, dove i pochi kernoi conosciuti provengono quasi esclusivamente da santuari, abbiamo di nuovo una situazione paragonabile. Come nella madrepatria, si tratta anche qui di stipi votive in santuari di grandi divinità femminili di carattere universalistico e poliade: nuovamente Hera a Crotone (**W4*-W5**) e nuovamente Atena a Francavilla (**W6-W46***). A Gela (**W2***) e Metaponto (**W47*-W49**) si tratta invece di santuari demetriaci. Quello di Gela è sicuramente un thesmophorion e presenta forme di culto ctonie con ad esempio deposizioni di vasi capovolti a testa in giù[1337], già verificate sopra in altri santuari greci con kernoi. Inoltre è cosa appurata che nei thesmophoria avvenissero anche dei rituali particolari riservati alle sole donne e connessi alla maternità e alla fecondità.

Due altre associazioni-chiave relative ai contesti sacri nei quali vengono reperiti i kernoi permettono di precisare meglio il tipo di fertilità intesa probabilmente in questi culti. La prima riguarda una connessione interessante tra le strutture dei santuari con kernoi e il sistema idrico del santuario stesso o addirittura del sito in generale. In Oriente questa connessione si verifica già nel 3. millennio a Biblo, dove il deposito con i kernoi risulta essere incastrato in un vano nei pressi della scala che portava dal recinto sacro del tempio alla sorgente perenne della città. Già il Dunand, in base alla vicinanza della sorgente, aveva suggerito per il deposito la possibilità di un rito "où l'usage de l'eau intervenait"[1338]. Questa fonte è a Biblo integrata in una zona sacra di centrale importanza e determina profondamente l'urbanistica del sito, come testimoniano anche i templi maggiori, costruiti intorno ad essa. Nella prima età del Ferro, il deposito con i kernoi di Gezer **O51*-O55*** si trova nelle immediate vicinanze dell'imponente sistema idrico sotterraneo che garantiva le riserve d'acqua del sito. Una canalizzazione è venuta alla luce anche in relazione ai kernoi **O58*-O59*** dalle fortificazioni di Megiddo. Infine, il kernos **O107*** dall'abitato di Beer-Sheba fu rinvenuto in una buca al centro di un locale connesso direttamente alla canalizzazione principale del tell.
Questi dati non sembrano essere casuali e potrebbero suggerire l'utilizzo del kernos in riti legati all'acqua o alle strutture sotterranee che la conducevano. In queste regioni l'acqua era evidentemente elemento vitale per qualsiasi forma di vita. La connessione del kernos **O30a*** da Hazor con il culto di un dio della tempesta, nonchè la possibile attribuzione a Baal dei templi a Biblo (**O21***), Megiddo e Beth Shan potrebbero dunque rientrare sotto questo aspetto.
Mentre per il santuario cipriota di Enkomi non è possibile rilevare una connessione del genere, la situazione in Grecia e in Occidente offre altri indizi utili che mettono in relazione i kernoi con l'elemento acqua e con le relative strutture sotterranee portanti. Il kernos samiota **E34** ad esempio fu ripescato da un pozzo dell'Heraion, usato come deposito votivo anche per altri 300 vasi miniaturistici come le idrie, gli anforiskoi e le brocche, tutti recipienti d'acqua per eccellenza. Pozzi, cisterne e bacini idrici sono istallazioni capitali nella zona paludosa dell'Heraion e l'acqua doveva giocare un ruolo di primo piano nel culto di Hera[1339]. I vasetti miniaturistici sono l'unico tipo di aggiunta sui primissimi kernoi orientali e ciprioti. Idriskoi e anforiskoi sono sia nelle culture orientali dell'età del Ferro che in Grecia e nelle colonie greche occidentali le aggiunte più comuni sull'anello. La tendenza ad una progressiva standardizzazione raggiunge il suo culmine proprio nel santuario di Atena a Francavilla, dove i numerosi kernoi ritrovati sono esclusivamente dotati di idriskoi e dove gli stessi idriskoi votivi miniaturistici, reperiti a migliaia assieme ai kernoi, sembrano nel 5. e 4. sec. sostituire addirittura il kernos. In età classica ed ellenistica i kernoi in tutte le aree grecizzate sostengono solo idriskoi.

[1335] Vedi ad esempio il famoso passo dell'*Odissea* (11, 25ss.) nel quale Odisseo, per contattare il mondo dei morti, scava una buca secondo precise misure e chiama a sè Tiresia e le anime dei defunti dopo un preciso rituale e una libagione.

[1336] Vedi sopra la discussione di **E11*-E12***, **E19*-E20*** e **E25-E26***. Negli ultimi due casi i kernoi sono venuti alla luce in diretta associazione a rituali con pithoi interrati, ad Aetos addirittura interrati con il collo rivolto verso il basso.

[1337] Kron (1992) 611ss. e spec. 643ss. fig.13-14 per le deposizioni di vasi capovolti.

[1338] Dunand (1958) 984.

[1339] H. Kyrieleis, in: Marinatos-Hägg (1993) 135-137. Per le dovute restrizioni a questa proposta vedi sopra pag.77s.

La seconda associazione-chiave ricavabile dai contesti sacri relativi ai kernoi è quella con le aree di produzione industriale, una connessione che, come vedremo, si verifica anche nei contesti abitativi con kernoi. In Oriente sono soprattutto l'esemplare **O44a*** del Bronzo Recente da Tell Nami, quello filisteo **O86** da Tell Miqne e il gruppo di kernoi di Ashdod dell'8.-7. sec. a fornire i dettagli di rilievo. All'interno dell'area sacra di Tell Nami, dove fu reperito il kernos, sono venute alla luce delle estese istallazioni per la lavorazione dei metalli, fra cui dei forni e tanti oggetti in bronzo. Forse sul sito si riciclavano i bronzi utilizzando nel lavoro pratico la pomice comparsa in abbondanza sul tell[1340]. Gli oggetti bronzei di Nami sono connessi con ceramica cipriota e sono un sicuro indizio del commercio diretto con l'isola.
Il kernos **O86** di Tell Miqne fu scoperto in un santuario posto in periferia, in una zona in parte abitativa e in parte industriale, come attestano i diversi forni per la produzione di ceramica. Anche gran parte dei kernoi di Ashdod fu trovata in depositi nel quartiere dei ceramisti con forni e officine addossati ad un'area sacra. Sebbene certi depositi siano di certo dei bothroi relativi al santuario oppure delle fosse per sepolture collettive, appare chiaro che soprattutto negli strati 1-2 dell'area D parecchie fosse con kernoi siano proprio delle discariche per gli scarti di produzione dei forni.
La connessione tra culto e attività industriale si ritrova anche a Cipro già alla fine del Bronzo Recente e precisamente nel santuario del Dio su lingotto a Enkomi con il kernos **C23***. Il Dio di Enkomi, facendosi rappresentare in posa guerriera su un lingotto di rame, garantisce e difende simbolicamente la ricchezza naturale dell'isola, che è una ricchezza legata al sottosuolo[1341].
Delle connessioni analoghe sembrano presentarsi anche in Grecia con i kernoi **E11*-E12*** da Tirinto. Il complesso cultuale offre delle associazioni plurime assai differenziate e di grande interesse, visto che si lasciano paragonare a quelle viste poc'anzi nel Vicino Oriente e a Cipro. Il locale di Tirinto con i kernoi e altri vasi cultuali fungeva anche da archivio o scrittoio ed era annesso ad altri locali per la conservazione del grano e ad un atelier per la lavorazione del bronzo. Una eventuale relazione tra kernoi e attività commerciali può forse essere stabilita anche con il contesto di Naucratis. L'Afrodite di Naucratis, nel cui santuario sono venuti alla luce i kernoi **E45*-E56**, doveva essere fra l'altro la garante divina dei rischiosi commerci via mare tra Chios e l'Egitto che, a loro volta, assicuravano ai Chioti il vitale rifornimento di grano che mancava sull'isola.
I contesti sacri con kernoi nelle diverse regioni ed epoche sembrano in definitiva essere per certi versi paragonabili tra loro, attestando dei rituali relativi alla fertilità e al prosperare di attività vitali per il benessere della comunità.

Interessante è il fatto che anche i contesti profani sembrano fornire indizi concreti nella medesima direzione. A questo proposito i dati di rilievo si trovano nella serie orientale e, in minor misura, in quella greca. Il kernos **O36*** da Tell Brak proviene da un ambiente del palazzo mitannico del sito. Di grande interesse è la connessione con documenti scritti su due tavolette in argilla: l'una è una lista di artigiani e supervisori ed è da mettere in relazione alle attività economiche di palazzo, l'altra invece, un contratto giuridico ad alto livello e con impronta di sigillo statale di Mitanni, è di interesse ancora maggiore. Trattandosi di un passaggio di beni nell'ambito di un matrimonio tra una vedova e il nuovo marito, il documento ripresenta il kernos associato alla sfera della fecondità-fertilità[1342].
La connessione tra i kernoi e il palazzo amministrativo non è ne nuova ne unica. Già la tomba eblaita con il kernos **O29*** era costruita sotto ai locali del Palazzo Occidentale Q, centro amministrativo e probabile sede del principe ereditario. Infine anche i kernoi **O40*-O41*** da Hazor, sembrano esser collegati alla venerazione di "nobili" defunti e quindi sono indirettamente connessi ad attività palatine.
I kernoi vengono anche reperiti in altri tipi di abitazioni meno principesche. L'esemplare **O19*** da Habuba Kabira della fine del 4. millennio proviene da una delle abitazioni più grandi della città, tra l'altro insieme a documenti in terracotta con impronta di sigillo. Anche nelle case di Tall Bazi, Sasa, Beer-Sheba, Ashdod e forse Tell Abu Hawam e Tell el-Hammah sono stati trovati dei kernoi. Di interesse sono in questi casi due tipi

---

1340 Artzy (1995) 23ss.

1341 Di opinione parzialmente diversa Knapp (1986) 115ss. e idem, in: Hellström (1996) 9ss. il quale, pur riconoscendo "a divinity representing the economic basis of Bronze Age Cypriote society" si ostina ad attribuirle in via prioritaria il simbolismo del potere politico di un'elite che controllava il commercio del rame. Vedi anche sopra pag.51 e nota 366. Karageorghis-Demas (1985) 253ss., riferendosi alla situazione analoga a Kition e in altre città costiere cipriote, concludono meno categoricamente che "copper production could be under the protection of the gods but at the same time controlled by religious authorities". Le divinità interessate restano responsabili della fertilità, come attestato dall'insieme degli altri elementi contestuali: ibidem pag.261s. L'iconografia evidenzia la protezione divina della produzione del rame. Vedi anche R. Hägg, in: T. Linders-B. Alroth (eds.), Economics of Cult in the Ancient Greek World. Proceedings of the Uppsala Symposium 1990 (1992) 32. Anche il ritrovamento di coppe deposte in maniera capovolta nel santuario di Enkomi dimostrano l'esistenza di rituali legati alla fertilità del sottosuolo.

1342 Forse, trattandosi di una vedova, è anche sottintesa una relazione con rituali in onore del marito defunto che però non vengono menzionati esplicitamente nel testo.

di associazione. La prima mette di nuovo il kernos in relazione alla venerazione di divinità legate alla fertilità, come si era visto anche nei contesti sacri. A Tell el-Hammah il kernos **O100*** stava insieme ad altri recipienti di culto e ad una placchetta con figurina femminile[1343]. Questo contesto sembra suggerire che nelle case i kernoi erano coinvolti in rituali simili a quelli che avvenivano nei santuari.
La seconda associazione è più complessa ma, in senso più generale, conferma la sfera operativa della prima. I kernoi in zone di abitato vengono spesso trovati in locali-deposito di derrate alimentari o nelle loro immediate vicinanze. E' questo il caso di Tall Bazi **O43a*-O44***, Sasà **O66***, Beer-Sheba **O91a***, Tell el-Hammah **O100***, Ashdod **O170*** e **O178** e Hazor **O201*-O202***, tutti kernoi provenienti dall'area dell'abitato. Questa associazione rimane a volte valida anche quando i kernoi compaiono in contesti sacri: così gli esemplari **O84*-O85*** da Tell Qasile furono rinvenuti in un locale annesso al tempio contenente grandi vasi per riserve alimentari. Infine, anche quando i kernoi compaiono all'interno di locali facenti parte del sistema di fortificazioni, essi sembrano starci in relazione alle derrate alimentari qui immagazzinate in previsione di un assedio: è questa la situazione a Horvat Rosh Zayit (**O101***), ad Ashdod (**O178**) e ad Hazor (**O201***). Nel forte fenicio di Horvat Rosh Zayit i vasi di stoccaggio deposti all'interno della torre e connessi al kernos devono inoltre starci in ragione delle vicine istallazioni per la produzione di olio d'oliva, visto che resti di questo prodotto sono stati trovati all'interno dei vasi[1344].
Alcuni indizi contestuali da zone di abitato sembrano confermare anche in Grecia la connessione del kernos sia con l'immagazzinamento di derrate alimentari che con aree di produzione industriale. Oltre al contesto cultuale di Tirinto, ricordato sopra, è soprattutto il kernos tardo elladico **E13** di Malthi-Dorion a fornire indizi utili[1345]. L'esemplare fu rinvenuto in un locale dell'acropoli considerato una fucina per la lavorazione del bronzo. La struttura è per di più inserita in un quartiere che sembra essere artigianale e votato alla produzione metallurgica.

Che si tratti di metalli come a Tell Nami, Tirinto o Malthi-Dorion, o di olio d'oliva come a Horvat Rosh Zayit, o di grano come a Tell el-Hammah o infine anche di ceramica come a Tell Miqne o ad Ashdod, in ogni caso abbiamo a che fare con una produzione industriale probabilmente vitale per l'economia dei vari siti, tanto da necessitare protezione o stimolo da parte di una qualche divinità nell'ambito di un rituale specifico della fertilità. Il kernos, attraverso la sua iconografia figurata e simbolica, doveva contribuire alla riuscita del rito e all'ottenimento della fertilità richiesta. In questo compito il nostro vaso non era solo. I rhyta zoomorfi o le coppe-kernos, ornate degli stessi animali potenti, dovevano avere una funzione analoga. Nel contesto citato sopra di Horvat Rosh Zayit insieme al kernos **O101*** fu trovato anche un rhyton tauromorfo e uno dei vasi di stoccaggio deposti col kernos era decorato con il motivo dell'albero della vita[1346]. Una simile iconografia potrebbe essere intesa in forma abbreviata nel motivo del capride e forse in parte anche del toro e dell'ariete sui nostri kernoi[1347]. In ogni caso l'albero della vita è un chiaro simbolo di rigenerazione e il fatto che possa decorare un vaso di stoccaggio indica che da questi simboli, come anche dai kernoi trovati insieme, ci si aspettava un effetto positivo. I kernoi inoltre, in qualità di vasi speciali, attestano l'esistenza di un rituale in questo senso.
Oltre che dai kernoi, le attività religiose in contesti profani sono del resto testimoniate di frequente anche da altri oggetti speciali reperiti saltuariamente nelle abitazioni e nei locali di stoccaggio. Così ad esempio in connessione con i vasi contenenti grano trovati a Tell el-Hammah con il kernos **O100*** sono comparsi anche un vaso zoomorfo, un cratere pluriansato con protomi animali sul bordo e una placchetta con figurina femminile[1348]. Si tratta di reperti che in contesto abitativo non hanno una funzione pratica e che, in relazione

---

1343 Anche nelle case di Tall Bazi le figurine in terracotta del tipo femminile nudo e/o con capigliatura hathorica sono ritrovamenti abbastanza regolari: ad es. Einwag (1996) tav.13a. c-d. Purtroppo nella "Haus 5" con i due kernoi **O43a*-O44*** non è stata fatta una connessione diretta di questo tipo.

1344 Un'istallazione per il pressaggio di olio d'oliva a scopo cultuale è stata scoperta in un santuario della vicina Tel Dan. Vedi la discussione anche sull'uso dell'olio d'oliva in contesto sacro in L.E. Stager-S.R. Wolff, BASOR 243, 1981, 95ss.

1345 Probabilmente è da aggiungere qui anche il kernos **E5*** da Zygouries. Proviene da un'abitazione con un locale dove dovevano esserci dei pithoi per la conservazione di grano. Interessante è il ritrovamento connesso di un idolo primitivo in terracotta. Anche il kernos **E6** da Pyrgos potrebbe essere connesso ad una cisterna ed a una torre a funzione di stoccaggio. Un'associazione tra i kernoi **E19*-E20*** di Asine e la locale produzione di ceramica e mattoni è stata pure proposta in base ai dati contestuali.

1346 Rhyton: S. Wolff, AJA 98, 1994, 497 fig.16. Vaso con l'albero della vita: Z. Gal, in: NEAEHL (1993) 1291 s.v. "Rosh Zayit, Horvat".

1347 Vedi sopra pag.111ss.

1348 Vedi sopra pag.33s.

alle riserve alimentari di prodotti esistenziali, non possono che aver avuto un significato simbolico religioso[1349].
Così come a Cipro il Dio di Enkomi garantisce simbolicamente la ricchezza dell'isola facendosi rappresentare su un lingotto, anche i rituali che coinvolgevano i kernoi associano direttamente i nostri vasi ai materiali dai quali ci si attendeva benessere e prosperità: olio, grano o metalli, a seconda della particolare situazione regionale. Ad Ashdod la produzione ceramica doveva essere notevole se si considera la vastità del quartiere dei vasai, sorto forse anche in funzione del vicino santuario. In particolare, dopo la catastrofe che distrusse lo strato 3, la ripresa dovette a maggior motivo essere stata affidata al buon funzionamento delle poche risorse rimaste, fra cui appunto i forni.
Anche i contesti di ritrovamento profani, analogamente a quelli sacri, sembrano così suggerire che il kernos era legato a rituali connessi con l'attività economica dei vari siti. Questi rituali dovevano probabilmente garantire il buon funzionamento di tali attività e, di conseguenza, assicurare per il futuro la fertilità del luogo. A questo punto non sarà stato un caso che insieme al kernos **O36*** dal palazzo di Tell Brak fu trovata la tavoletta incisa, citata sopra, con la lista di artigiani e supervisori, responsabili di attività economiche all'interno del palazzo[1350].

Infine, anche i contesti funerari ripropongono le connessioni qui verificate negli altri tipi di contesti, come il carattere spesso collettivo della situazione e l'associazione a materiali che testimoniano riti della fertilità o del rinnovamento[1351]. Oltre a questo è in evidenza il fatto che un numero considerevole dei contesti funerari ben documentati si riferisca a sepolture di dimensioni e quindi di importanza eccezionale. Sono già state citate in precedenza le sepolture nr.322 di Lapithos e nr.36 di Vounous, la prima con ben due kernoi (**C10*-C11***) ed entrambe dei veri ipogei di struttura complessa a più camere che spiccano per le loro dimensioni all'interno delle rispettive necropoli. Esse potrebbero evidenziare situazioni funerarie d'eccezione come è sicuramente il caso per le sepolture leggermente più tarde di Ebla (**O29***), Deir el-Bahri (**O37***) e Hazor (**O40*-O41***), dove abbiamo inumazioni di personaggi d'alto livello[1352].
Mentre per sottolineare l'eccezionalità delle tombe cipriote di Lapithos e Vounous si possono solo registrare le loro dimensioni straordinarie e forse anche il fatto che in una di esse era deposto lo scheletro completo di un toro, per i tre contesti orientali in discussione si può precisare meglio. Nel sepolcro di Ebla, dove tra l'altro era stato deposto anche lo scheletro di un grande erbivoro, era certamente seppellito un principe o un alto dignitario. A Deir el-Bahri il tempio di Hathor si trova nel recinto sacro dei templi funerari di diversi faraoni. Ad Hazor, l'area sacra in cui furono trovati i kernoi era connessa al sistema di tunnels sottostante che dava sepoltura all'aristocrazia del luogo. Paolo Matthiae ha messo in relazione la situazione di Ebla con quella di Hazor, sostenendo l'esistenza di culti legati alla venerazione degli antenati regali defunti[1353]. Nella tomba di Ebla la scena figurata sul talismano in osso reperito tra gli effetti personali più cari al defunto è stata interpretata come la rappresentazione dell'adorazione del morto sotto forma di toro. Un contesto con connessioni analoghe sembra ora essere anche quello che collega il kernos **O39*** ai templi funerari di faraoni deificati.
Oltre alle associazioni viste in precedenza con resti ossei di bestiame, in particolare bovini[1354], ce n'è una molto particolare: nella tomba 22 di Vounous con il kernos **C9*** fu trovato l'interessantissimo modellino in terracotta di un'area sacra circolare all'interno della quale sono tenuti dei tori, mentre in un angolo un personaggio è inginocchiato davanti a delle specie di idoli con dei bucrani. Le interpretazioni della scena proposte finora sono inevitabilmente ipotetiche. In ogni caso è evidente che il sacrificio di un'animale tra i più conosciuti come simbolo di fertilità deve stare in relazione con qualche speranza di rinascita o rinnovamento connessa al rito funebre con il kernos.
Un altro indizio che potrebbe illuminare un aspetto analogo dei riti funerari legati ai kernoi è fornito dall'esemplare egiziano **O38*** da una tomba di Abido. Esso fu trovato in associazione a due vasetti plastici a

---

[1349] La situazione ad Ashdod, dove i kernoi vengono reperiti in quantità considerevoli in ogni settore della città, dimostra in maniera esemplare come le attività religiose fossero strettamente legate alle attività giornaliere.

[1350] Altri "documenti" nel senso più ampio del termine, quali sigilli figurati e cartigli, sono stati trovati anche insieme ad alcuni altri kernoi: oltre ad **O36*** da Tell Brak si veda sopra il caso di **O19*** da Habuba Kabira, **O43*** e **O71** da Beth Shan e **O100*** da Tell el-Hammah (tutti con sigilli); **O51*-O56*** da Gezer (cartiglio di Ramesse III).

[1351] Vedi sopra pag.158ss.

[1352] Anche la tomba 285 dal cimitero nord di Knossos, che conteneva il kernos **E24*** (prima metà del 9. sec.), è una sepoltura di famiglia tra le più ricche della necropoli. Infine anche per i kernoi **W60** e **W61*** dalle necropoli di Tarquinia e Bisenzio si è voluto ravvisare negli elementi del corredo l'indizio del benessere particolare dei defunti che dovevano appartenere ad un ceto più agiato.

[1353] P. Matthiae, PP 35, 1980, 229. Vedi anche sopra pag.13.

[1354] Cf. pag.159.

forma di figurina femminile, uno dei quali è un caratteristico contenitore di latte materno e rappresenta una balia. I resti ossei sembrano indicare che nella tomba era sepolta una giovane madre. E' possibile che il kernos facesse parte di un rito atto a promuovere la fecondità o in qualche modo legato alla maternità.
Nell'insieme, dunque, i diversi tipi di contesti - sacri, profani e funerari - nelle differenti regioni che conoscono il kernos sembrano indicare relazioni molteplici con rituali legati alla fertilità e alla rigenerazione.
Il kernos si ritrova come strumento di culto in ogni tipo di contesto. La diversificazione dei contesti è così una caratteristica fondamentale dei kernoi.
In effetti sono proprio i contesti di ritrovamento degli stessi kernoi a mettere spesso in relazione tra loro le diverse sfere d'impiego. Così ad Ebla (**O29***) il complesso funerario con la tomba del Signore dei Capridi era direttamente collegato al Palazzo Occidentale Q, dalle cui stanze si accedeva agli ipogei, e anche ai templi B1 e B2. A Deir el-Bahri il tempio di Hathor con il kernos **O39*** si trova nel recinto sacro dei templi funerari di faraoni deificati. Ad Hazor, sotto l'area sacra a cielo aperto con altare e kernoi (**O40*** e **O41***), erano scavati pozzi e gallerie che davano sepoltura all'aristocrazia del luogo. Ancora ad Ashdod nell'8.-7. sec. il gruppo orientale più numeroso di kernoi (**O111-O183**) presenta quasi indistintamente esemplari provenienti dall'area sacra accanto ad altri reperiti in fosse di seppellimento collettivo scavate nelle immediate vicinanze o addirittura sotto gli stessi locali dell'area sacra. Il contesto dell'area D di Ashdod assume il carattere di contesto-chiave. Esso associa infatti da una parte un'area sacra ad un'area industriale e, dall'altra, entrambe a delle strutture funerarie, visto che sia sotto i pavimenti del santuario che nei cortili degli atelier dei vasai o nella zona dei depositi-discariche per forni furono scavate le fosse ad inumazione collettiva. Il denominatore comune di questa situazione archeologica sono i kernoi e in parte le figurine di Astarte e le "Ashdoda", presenti in tutti e tre i tipi di deposito, quello sacro, quello funerario e quello industriale.
Anche in Grecia la contaminazione tra i vari settori d'impiego in relazione ai kernoi è evidente specialmente a Tirinto (**E11*-E12***), ma anche almeno ad Asine (**E19*-E20***), Aetos (**E25-E26***) e forse anche a Thera (**E70**).

Dal punto di vista dell'iconografia anche i differenti elementi plastici fissati sugli anelli dei kernoi confermano la relazione proposta con l'aspetto della fertilità. Tutti i motivi iconografici sono infatti dei chiari simboli di fertilità e rigenerazione: la melagrana, il fiore di loto e gli animali sessualmente potenti[1355]. Combinati tra loro sull'anello di un kernos potenziano il simbolismo della fertilità in maniera quasi programmatica. Il loro significato è riconosciuto in tutte le regioni che hanno utilizzato i kernoi, dove vengono associati anche altrimenti alle divinità contestualmente connesse ai nostri vasi. Così ad esempio il toro, assurto a simbolo di fertilità grazie soprattutto alla sua grande capacità riproduttiva, accompagna in Oriente le rappresentazioni di divinità della pioggia, spesso contestualmente associate ai kernoi. I capridi, oltre ad essere rappresentati come simboli di fecondità, sono, in qualità di animali selvaggi, generalmente associati alle forze e alla vitalità della natura. Allo stesso modo è interpretabile anche il simbolismo degli arieti. Gli uccelli sono associati alle grandi divinità universali della natura e della fecondità. Per i serpenti è stato riconosciuto il simbolismo ctonio oltre a quello della fertilità.
Anche le aggiunte antropomorfe[1356] comprendono, accanto a figurine di personaggi in lamentazione funebre, soprattutto rappresentazioni abbreviate di divinità della natura e della fertilità (**O211***, **C55***, **E49***, **W67***) oppure figurine che potrebbero riportarci alla sfera della maternità (**O48a***) e infine ancora le coppie maschio-femmina atte probabilmente ad evidenziare o propiziare entrambi gli aspetti (**C15***, **E43***). Inoltre, come su **C48***, può essere rappresentato anche un officiante mascherato durante un rituale di fertilità.
Infine anche la tendenza a moltiplicare il numero delle aggiunte, in special modo dei vasetti ma pure delle melagrane, sembra voglia evocare o sottolineare l'idea di ricchezza e fertilità[1357].
Interessante è notare come i vari motivi iconografici siano applicati sugli anelli indipendentemente dalla destinazione funeraria o sacra del kernos. Mentre sia le aggiunte-vasetto che quelle zoomorfe e quelle vegetali trovano una loro logica rigenerativa in qualsiasi tipo di contesto, con le aggiunte antropomorfe ci si potrebbe aspettare una diversificazione a seconda della destinazione del kernos. E invece si deve costatare la possibile intercambiabilità del tipo di aggiunta indipendentemente dal contesto. Così le protomi di divinità si trovano sia sui kernoi reperiti in tombe (**O211***, **W67*** e forse anche **C55***) che su quelli comparsi nei santuari (**E49***). Il kernos **C48*** con il portatore di maschera zoomorfa dovrebbe provenire da una tomba, ma il rito mascherato è largamente attestato anche nel santuario di Enkomi con il kernos **C23***. Addirittura i personaggi

[1355] Vedi sopra pag.104ss. la trattazione in dettaglio di tutti gli elementi iconografici e del loro significato nelle rispettive regioni. Qui di seguito ci si limiterà ad una scelta cursoria ed esemplificativa di alcuni esempi paradigmatici, rinviando ai capitoli iconografici anche per ogni rimando bibliografico.

[1356] In dettaglio vedi sopra pag.133ss.

[1357] Vedi sopra pag.101s. e nota 770.

in gesti di lamentazione, che ci si apetterebbe di trovare solo sui kernoi di provenienza funeraria, possono venir reperiti in contesto sacro[1358]. L'iconografia che si rifà alla fertilità e alle forze rigenerative ha un valore polivalente ed è utilizzabile nei contesti più disparati, come è stato ampiamente dimostrato ad esempio nel caso dell'urna protogeometrica di Knossos con la rappresentazione di una divinità della natura[1359].
Questa situazione conferma da una parte la plurifunzionalità del kernos e dall'altra anche una comunione di intenti. Nell'ambito di riti della fertilità non sembra necessario discernere tra ambiente funerario o sacro, tra microcosmo famigliare o macrocosmo della comunità intera, tra normali cittadini o principi e dignitari. Naturalmente è probabile che più alto era il livello di utilizzazione più collettivo e comunitario era pure il risultato che ci si attendeva dai rituali, mentre i singoli cittadini si saranno occupati piuttosto dell'ambito più ristretto della loro famiglia. La sostanza comunque, e cioè il desiderio di provocare o procurare benessere, crescita e fertilità, rimaneva sempre la stessa.
Nel macrocosmo della comunità, della realtà urbana o dello stato i rituali connessi ai kernoi sembrano mirare all'ottenimento di prosperità e benessere economico per la collettività. Inoltre, e probabilmente nello stesso intento, sembrano connessi a riti funerari ad alto livello oppure inerenti la comunità *in toto* o parte di essa in certe situazioni particolari, sempre e comunque nell'interesse collettivo. Nel microcosmo della famiglia i rituali con i kernoi sembrano essere sia parte del rito funebre, forse in associazione a speranze o credenze in forze cicliche di rinnovamento, sia parte di rituali atti a promuovere la fecondità della donna o, più in generale, della propria terra, del proprio raccolto o della attività commerciale personale.

4bd. Il contenuto del kernos

Malgrado sia possibile delineare l'ambito di utilizzazione del kernos, risulta invece più difficile stabilire il tipo di liquido con cui questi vasi furono usati. Analisi chimiche di laboratorio atte a determinare il contenuto dei kernoi non sono mai state fatte. Se è vero che i nostri vasi erano utilizzati in una libagione le possibilità contenutistiche sono svariate e in nessun caso è possibile dire con precisione che cosa contenessero i recipienti durante il rito. Anche le fonti scritte non forniscono in merito dei dati inequivocabili. In ambito greco e a partire da Omero, nel culto dei morti sono attestate delle libagioni con liquidi differenziati: miele, latte, olio, vino e acqua. Spesso questi liquidi vengono mescolati tra loro, come nel caso evidente del miscuglio di latte e miele (*melikraton*), oppure vengono versati insieme presso la tomba o la pira, direttamente nella terra[1360]. Gli stessi liquidi vengono menzionati nelle fonti orientali in relazione a delle libagioni funerarie e sacre[1361]. In sostanza non è comunque possibile potersi decidere per un liquido preciso da mettere in diretta relazione con i kernoi.
Alla stessa conclusione giunge anche il Guggisberg discutendo il contenuto della ceramica zoomorfa egea[1362]. Lo stesso autore dubita giustamente anche del sangue come contenuto della ceramica zoomorfa[1363]. Ciò presupporrebbe una relazione diretta tra questa ceramica e il sacrificio animale, testimoniato dai contesti di ritrovamento. Ma proprio questa relazione univoca è almeno in parte da escludere visto che gli animali rappresentati in ceramica non corrispondono sempre a quelli realmente sacrificati. Come si è visto[1364], questo dato vale anche per le aggiunte zoomorfe sui kernoi.

1358 **O200*** non ha provenienza sicura. **E27*** proviene da una tomba. **O135*** invece fu trovato in una fossa-discarica dei forni correlata al santuario dell'area D di Ashdod: vedi sopra pag.79.

1359 Vedi sopra pag.121s. Coldstream (1984) 93ss.; Guggisberg (1996) 311ss.

1360 Vedi il passo famoso in Omero, *Odissea* 10, 516ss. e 11, 24ss. con Odisseo alle porte dell'Ade. Altri riferimenti letterari dall'*Iliade* (in particolare in occasione dei funerali di Patroclo e di Ettore), ma anche da Eschilo, Euripide e Plutarco in Guggisberg (1996) 297 note 1388-1392.

1361 M. Delcor, Religion d'Israël et Proche Orient Ancien (1976) 404ss. (acqua); M. Pope, in: G.D. Young (ed.), Ugarit in Retrospect. Fifty Years of Ugarit and Ugaritic (1981) 159ss. (acqua, vino e olio); L.E. Stager-S.R. Wolff, BASOR 243, 1981, 95-100 (con numerosi riferimenti biblici sulle libagioni con olio d'oliva); Oettinger (1989/90) 86 (sangue di uccelli); Burkert (1992) 65. Cf. ad esempio anche l'offerta di vino e miele a El nel poema di Keret: Caquot (1974) 511-514. Vedi anche E. Simon, in: Graf (1998) 127-129 con alcuni esempi archeologici orientali.

1362 Guggisberg (1996) 296-299.

1363 Guggisberg (1996) 297s. 301s.

1364 Vedi sopra pag.107s. Inoltre i kernoi presentano sull'anello anche figure antropomorfe, elementi vegetali e vasetti che non possono essere riferiti univocamente al sacrificio di un animale.

Anche se si accetta l'ipotesi dei kernoi come vasi potori, le possibilità dei liquidi utilizzabili restano svariate: acqua, vino oppure un miscuglio dei vari elementi. In generale, non è neppure detto che il liquido utilizzato dovesse essere per forza uno solo. I kernoi con più aggiunte-vasetto potevano prestarsi benissimo anche al riempimento con liquidi differenti che poi si mescolavano nell'anello. In effetti la struttura del vaso permetterebbe di mettere in atto alla lettera la libagione di più liquidi come attestato da certe fonti citate sopra. Oppure permetterebbe di mescolare l'acqua al vino, come era prassi riconosciuta nell'antichità[1365]. Ma anche questa deve restare solo un'ipotesi in attesa di conferme, visto che le fonti scritte non definiscono mai come zoomorfo un vaso usato per una libagione[1366].
D'altro canto si è visto in precedenza[1367] come i tipi di vasetti fissati sui kernoi siano nella stragrande maggioranza dei casi recipienti usati per la conservazione di sostanze alimentari (anforiskoi, idriskoi) oppure per bere (vasetti semisferici, kotylai, kylikes, skyphoi), più raramente per versare (brocche) e solo in casi eccezionali per mescolare (cratere). I vasi potori confermano l'utilizzo con dei liquidi, ma non specificano quali. Naturalmente kylikes e skyphoi risvegliano in un greco l'immediata connessione con il vino, ma essi sono estremamente rari e limitati appunto a certi kernoi greci. I vasi semisferici sono troppo generici e non offrono nessuna associazione specifica. I vasi per la conservazione erano utilizzati per diverse sostanze sia solide (grano, farina) che liquide (acqua, vino, olio, miele). Anche le idrie, sebbene principalmente connesse all'acqua, potevano contenere sostanze differenti[1368]. Il problema è che non esistono connessioni precise e sempre valide. Forse il kernos veniva effettivamente usato con liquidi differenti a seconda della situazione, della disponibilità e delle divinità cui era rivolto il rito. Forse questi liquidi venivano mescolati all'interno del vaso. In fondo si può solo ribadire la relazione generale con le derrate alimentari, un dato che ben collima con le associazioni contestuali dei kernoi con l'acqua, con i magazzini per derrate e con certe aree di produzione industriale.
Nel nostro caso l'elemento acqua sembrerebbe assumere particolare importanza. Si sono viste poc'anzi a livello di contesti le relazioni tra i kernoi e i sistemi idrici di alcuni siti nonchè le associazioni con divinità della fertilità e della pioggia. Inoltre si sono viste le diverse valenze acquatiche delle varie aggiunte sull'anello. L'acqua è l'elemento fondamentale che garantisce la fertilità e in particolar modo in Oriente il suo valore è testimoniato a iosa nelle fonti scritte mesopotamiche e nel ciclo di Baal a Ugarit[1369]. Anche l'iconografia è in generale molto indicativa al proposito, come ad esempio attesta il grande favore che conobbe il motivo roteante intorno alla divinità con il vaso zampillante[1370]. Malgrado ciò è decisamente arrischiato affermare che il kernos veniva usato esclusivamente con l'acqua[1371]. Sebbene sia sicuro che questo elemento in connessione ai nostri vasi giocava un ruolo centrale, la sua purezza e la sua unicità come elemento creatore e fertilizzante sembrano essere intorbidite sin dalle origini, come si cercherà di sottolineare più avanti in base al significato simbolico del kernos[1372].

1365 Vierneisel-Kaeser (1990) 210ss.

1366 Guggisberg (1996) 298. Solo in ambito hittita *bibru* significa sia la bevanda che il vaso zoomorfo dal quale si beveva ritualmente la birra o il vino: ibidem pag.333s. 355. Paradossalmente non si conoscono kernoi hittiti.

1367 Vedi sopra pag.100ss.

1368 Vedi ad esempio il gruppo di idrie in bronzo scoperto nel cosiddetto *heroon* dell'agorà di Paestum con il loro antico contenuto di miele: C.M. Stibbe, Archaic Bronze Hydriai, BABesch 67, 1992, 1ss.; cat. Venezia (1996) 696s. n.145.

1369 Vedi in particolare Bottéro (1989) 151ss. e passim (mitologia mesopotamica); Caquot (1974) 101ss. per il ciclo di Baal a Ugarit. Vedi anche M. Delcor, Religion d'Israël et Proche Orient Ancien (1976) 404ss.; P. Bordreuil, in: B. Geyer (ed.), Techniques et pratiques hydro-agricoles traditionnelles en domaine irrigué. Actes du colloque de Damas 1987 (1990) 257ss.

1370 E. Douglas van Buren, The Flowing Vase and the God with Streams (1932); P. Amiet, Elam (1966) 386s. fig.294-295 (rilievo rupestre di Kurangun); P. Amiet, Orientalia 45, 1976, 19ss. (glittica); Miroschedji (1981); D. Steiner, in: cat. Basilea (1992) 29-33. Sull'importanza e il valore dell'elemento acqua nelle culture antiche vedi anche Muthmann (1975) con numerosi riferimenti.

1371 Come sembra invece fare Börker (1997) 70ss.

1372 Vedi sotto pag.181s.

4c. Significato simbolico

4ca. "Anomalie costruttive"

In base a certi dati tipologici, in particolare a quelle che possono essere definite come "anomalie costruttive", il kernos deve aver rappresentato qualcosa di più di un pratico strumento di culto. Accanto al suo valore funzionale è probabile che abbia avuto anche un significato simbolico.
Già il Coldstream, pubblicando l'esemplare beotico **E29*** che presenta quattro anforiskoi uguali sull'anello, aveva presagito che "the purpose of our kernos, which lacks any suitable pouring mouth, may be symbolic rather than functional"[1373]. L'ipotesi del grande studioso parte giustamente dal problema della funzionalità effettiva del kernos che anche Ruth Amiran, un qualche anno prima, aveva posto negli stessi termini discutendo gli esemplari del Bronzo Antico di Bab edh-Dhra'[1374]. I kernoi della necropoli giordana (**O1*-O16***), come anche **E29***, non presentano infatti delle aggiunte atte al versamento del liquido. I due casi non sono delle eccezioni e, anzi, a ben guardare la serie di anomalie costruttive del kernos si lascia allargare anche a numerosi altri dettagli che non possono essere considerati casuali, ma voluti. In tal caso devono aver avuto anche un significato preciso.
La prima anomalia costruttiva riguarda già quella che può essere considerata come una delle caratteristiche principali del kernos e cioè la sua struttura cava all'interno e comunicante con le aggiunte. Sebbene questa situazione sia la regola, esistono in tutte le regioni delle eccezioni sconcertanti.
In Oriente[1375] già il kernos **O19*** da Habuba Kabira del 4. millennio ha l'anello massiccio e anche in seguito il fenomeno, seppur raramente, si ripete. Inoltre alcune aggiunte, in particolare quelle antropomorfe ma a volte anche quelle zoomorfe, sono concepite come figurine massicce oppure, pur essendo cave all'interno, non comunicano con l'anello o con l'esterno, così che non potevano venir realmente usate in relazione ad un liquido. In tal caso queste aggiunte senza significato pratico dovevavo essere fissate sull'anello in funzione del loro simbolismo.
A Cipro[1376] questa situazione è ancor più accentuata. Già il kernos **C1*** del Cipriota Antico ha l'anello massiccio e in seguito il fenomeno, pur restando l'eccezione, si ripete con maggior frequenza che non in Oriente. Dei 56 kernoi ciprioti qui registrati almeno tre hanno l'anello massiccio (**C1***, **C15***, **C52***) e uno è solo parzialmente comunicante con le aggiunte (**C46***). Questa caratteristica è, come in Oriente, già presente sui primissimi esemplari della serie (**C1***, **C15***) e inoltre compare anche in epoche più tarde (**C46***, **C52***).
Il fatto più intrigante è che gli anelli massicci citati siano *de facto* anche quelli iconograficamente più ricchi, vale a dire quelli il cui simbolismo è più completo: su **C1*** è già presente una figurina di quadrupede, un capride o uno stambecco[1377], mentre su **C15***, oltre a due uccellini, sono fissate anche due coppie di figurine antropomorfe ad asse. Infine, entrambi i kernoi portano anche dei vasetti che, sulla base massiccia, servono solo come ricevitori[1378]. Su **C1*** è addirittura presente un beccuccio cilindrico solitamente usato per il versamento di liquidi e che, sull'anello massiccio, non fa alcun senso. Perchè applicare un beccuccio di versamento su un recipiente che non può versare?
La situazione è fondamentalmente analoga sul **C46*** da Rizokarpaso, uno dei kernoi sia per dimensioni che per iconografia tra i più monumentali e ricchi conosciuti finora. Una protome di toro e una di capride, opposte fra loro sull'anello e forate nel muso, sembrano voler svolgere la funzione di versatoi. I quattro anforiskoi disposti tra loro non comunicano invece con l'anello, rendendo il riempimento del vaso impossibile o perlomeno molto complicato dal punto di vista della praticità[1379]. Come in Oriente ma in misura ancora maggiore anche a Cipro esistono inoltre dei kernoi cavi ma con aggiunte massicce o in ogni caso non comunicanti con l'anello: si tratta nuovamente delle aggiunte antropomorfe, ma in parte anche di quelle zoomorfe e delle melagrane.

1373 J.N. Coldstream, in: A. Cambitoglou, Classical Art in the Nicholson Museum, Sydney (1995) 50.

1374 Amiran (1990) 7s.

1375 Vedi tabella 2 e discussione dettagliata sopra pag.97s.

1376 Vedi tabella 5 e discussione in dettaglio sopra pag.98.

1377 Inoltre c'è l'aggancio per un'altra figurina perduta, forse antropomorfa o zoomorfa.

1378 Stessa situazione sul **C52*** che sostiene nove anforiskoi.

1379 A giudicare dal peso l'anello sembrerebbe effettivamente cavo. E' comunque impossibile esserne certi guardando attraverso i musi forati delle protomi zoomorfe.

In Grecia[1380] la situazione è ancora più accentuata che non in Oriente e a Cipro. Anche qui esistono alcuni anelli massicci, il primo dei quali è già del Bronzo Recente (**E13**). In due casi (**E28***, **E34**) l'anello è adirittura piatto e funge solo da sostegno, mentre l'intercomunicazione è assicurata da segmenti forati che collegano tra loro i vasetti sull'anello. L'esemplare **E22** da Skyros, di nuovo uno dei più monumentali e iconograficamente più ricchi della serie, non poteva nemmeno servire come contenitore di offerte visto che le aggiunte, tutte complete, sono otto uccelli e due serpenti. La loro presenza ha dunque un significato esclusivamente simbolico. Analogamente alle altre regioni le aggiunte antropomorfe (**E27***) sono massiccie e lo stesso vale spesso anche per uccelli e serpenti.
Il fatto di maggiore interesse è che in ambito greco e al più tardi a partire dal 5. sec. in avanti i kernoi hanno di frequente l'anello massiccio[1381]. La situazione passa da caso eccezionale a regola generale, almeno riscontrabile parallelamente e nella stessa quantità degli anelli cavi. Per di più il parallelismo è anche contestuale: nel santuario di Evraiocastro a Thasos[1382], negli stessi depositi in cui compaiono anelli cavi, si trovano anche quelli massicci.
Nei contesti occidentali[1383] la situazione è paragonabile a quella in Grecia. Anche se gli anelli cavi e comunicanti sono parecchi il contesto del santuario di Atena a Francavilla[1384] è affine a quello di Thasos. I kernoi compaiono in massa nelle stipi votive e gli anelli cavi si trovano associati a quelli massicci, senza che sia possibile dividere il materiale in sottogruppi distinguendo nel significato o nella funzione. Il fenomeno è già presente con frequenza nelle stipi più antiche del santuario, databili al 7.-6.sec. Di grande interesse è anche il tipo di aggiunta fissato regolarmente sui kernoi di Francavilla e di Thasos, ma in fondo pure di tutti i siti greci di età classica e ellenistica. Si tratta di idriskoi. A Francavilla nel 5. e 4. sec. essi addirittura sostituiscono progressivamente nelle stipi votive i kernoi. L'idriskos è un tipico contenitore di liquidi, in particolare d'acqua. Se il kernos con l'anello massiccio perde la sua funzione reale, il suo significato simbolico di base sembra essere virtualmente richiamato dal tipo di aggiunta, che evoca in ogni caso e immediatamente una relazione con i liquidi. Il mutamento della struttura interna del kernos risulta così più fittizio che reale.

Sempre dal punto di vista tipologico, la seconda anomalia costruttiva dei kernoi è la mancanza in parecchi casi di un beccuccio di versamento pratico. Il problema si pone sin dalle origini con i kernoi orientali di Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***) e con i più antichi esemplari ciprioti in Red Polished (**C2-C6, C8*, C11*, C15***)[1385]. Questi anelli sostengono soltanto dei vasetti di semplice forma semisferica, adatta al riempimento del recipiente ma decisamente poco pratica e poco precisa per il suo svuotamento[1386].
Già nella discussione dei kernoi in Red Polished[1387] si era visto come la situazione fosse in realtà pittosto ambigua. L'esemplare **C10*** da Lapithos sostiene tre vasetti semisferici dotati però eccezionalmente di un piccolo beccuccio o protuberanza che forse doveva facilitare il versamento. I kernoi **C7***, **C9*** e **C12*-C14** presentano invece, oltre ai vasetti semisferici, anche delle brocche che potevano assolvere bene questo compito. Sembrerebbe dunque che anche dai kernoi in Red Polished si intendesse realmente libare. D'altra parte, come già detto sopra, l'unico esemplare con un apposito beccuccio di versamento cilindrico (**C1**) ha in maniera sorprendente l'anello massiccio[1388]. In senso inverso può anche capitare che, pur essendoci un anello cavo e comunicante con un effettivo beccuccio di versamento, il kernos possa venir riempito solo con difficoltà. E' questo il caso di **O99*** con una bella protome d'ariete come versatoio ma con tre flaconcini a collo stretto per riempire il vaso. Infine esistono anche reali beccucci di versamento, zoomorfi e a forma di

---

[1380] Vedi tabella 7 e discussione dettagliata sopra pag.98s.

[1381] Vedi sopra pag.86ss. ad esempio i casi di Thasos, Kebrene e Vryses.

[1382] Vedi sopra pag.86.

[1383] Vedi tabella 10 e discussione sopra pag.99.

[1384] Vedi sopra pag.80s.

[1385] Ma la situazione è valida anche in seguito per tutti i kernoi delle diverse regioni che sostengono solo vasetti uguali e dall'imboccatura larga.

[1386] Si potrebbe naturalmente supporre che il kernos veniva completamente capovolto per essere svuotato o che, in ogni caso, i vasetti semisferici a turno o a caso riuscissero in qualche modo a riversare il liquido all'esterno. Tutto possibile. Tenendo però presente la maniera in cui solitamente si centellinava i liquido da simili recipienti rituali (anche ad esempio rhyta) in occasione di libagioni, i procedimenti qui ricordati sembrano piuttosto strani perchè imprecisi. Dai kernoi con beccucci zoomorfi o con piccoli fori sotto l'anello il liquido poteva uscire solo adagio adagio, centellinandolo appunto.

[1387] Vedi sopra pag.43ss.

[1388] Stessa situazione su **C49*** con una brocchetta che potrebbe fungere da versatoio mentre l'anello è con ogni probabilità massiccio.

vasetto, che però sono stranamente orientati *all'interno* invece che all'esterno dell'anello, rendendo in tal caso la fuoriuscita del liquido un po' più complicata[1389].

La terza anomalia costruttiva riguarda l'applicazione di un'ansa di traverso sopra l'anello. A prima vista verrebbe voglia di interpretare quest'aggiunta tipologica come un'accorgimento tecnico atto a migliorare effettivamente la manipolazione del kernos durante una libagione. E infatti sull'asse delle anse e in corrispondenza del loro attacco con l'anello vengono fissate anche le protomi zoomorfe o altri tipici beccucci di versamento[1390].

D'altra parte ci sono anche qui delle restrizioni di rilievo. Nella serie orientale l'ansa sui kernoi non viene mai applicata[1391]. In Grecia essa è estremamente rara e in Occidente è sostanzialmente limitata alla serie etrusca[1392]. Solo a Cipro, sebbene del tutto assente nel Cipriota Medio, l'ansa diventa quasi la regola nel Cipriota Recente e in età geometrica[1393]. Viene così da chiedersi come mai, se l'ansa era tanto importante come aiuto pratico in un simile vaso da libagione, essa non fu realizzata almeno nella maggioranza dei casi.

Inoltre occorre notare come a volte il reale utilizzo dell'ansa sia decisamente dubbio. Sul kernos protogeometrico **C25*** l'ansa è così debole e per di più incastrata tra le aggiunte in maniera tale da far dubitare della sua effettiva funzionalità. L'esemplare miceneo **E15*** pone lo stesso problema, essendo l'ansa decorata sulla cima con un uccellino plastico. Su **E45*** le anse sono addirittura nove, ma piccole, intercalate ai vasetti e impossibilitate nella loro funzione pratica. Su **W24*** muta la tipologia ma il problema rimane: le anse sono due e si incrociano nel mezzo, ma sono ricoperte di idriskoi. In altri casi si tratta di anse a cestello, disposte in maniera diametralmente opposta all'asse di versamento e quindi di aiuto effettivo limitato (**E24***, **C23***, **C53**). Esistono naturalmente anche kernoi "regolari", con una bella ansa effettivamente creata per migliorare la manipolazione durante una libagione ma, come si è visto, le eccezioni sono parecchie.

Tutte le anomalie elencate sopra - anelli massicci, anelli cavi con aggiunte non comunicanti, aggiunte di riempimento troppo strette, beccucci di versamento fittizi e anse inutilizzabili - pur restando delle eccezioni, sono troppo numerose per essere casuali. Solo in casi rarissimi si può postulare un difetto di fabbricazione oppure dubitare di un restauro moderno approssimativo[1394]. Altrimenti si deve concludere che la reale funzionalità del kernos era a volte volutamente limitata, se non addirittura resa impossibile.

Il fatto che le anomalie costruttive concernano spesso i kernoi più monumentali per dimensioni e più ricchi quanto a iconografia - **O99***, **C1***, **C15***, **C46***, **E22**, **W24*** - dimostra innanzitutto che il loro carattere è serio e voluto. Inoltre dimostra che al valore simbolico delle aggiunte occorre dare lo stesso peso che si è dato nel capitolo precedente alla funzione reale e pratica del vaso. Infine, il fatto che le anomalie si riscontrino già nei kernoi più antichi delle varie serie - in particolare quelli di Bab edh-Dhra', **O19*** di Habuba Kabira e quelli ciprioti in Red Polished - significa che già sin dalle origini il kernos era considerato in maniera polivalente: funzionale e simbolica allo stesso tempo. Le anomalie costruttive fanno del kernos un'immagine-simbolo la cui funzionalità non è sempre necessaria o richiesta. Visto che le eccezioni riguardano kernoi provenienti da ogni tipo di contesto - sacro, funerario e profano - si deve concludere che questa polivalenza era valida in generale.

[1389] Si tratta di **O41*** (Hazor), **O85*** (Tell Qasile), **O107*** (Beer-Sheba) e **O183** (Ashdod). A Cipro paradigmatico è **C50*** con otto brocchette tutte orientate all'interno dell'anello.

[1390] Mentre ad esempio melagrane, anforiskoi e aggiunte antropomorfe vengono di regola fissate di fianco all'asse dell'ansa: vedi ad es. **C42***. Anche qui non c'è comunque regola senza eccezione: sul kernos **E24*** da Knossos le aggiunte-vasetto di riempimento e quelle zoomorfe di versamento non sono fissate all'attacco dell'ansa, ma proprio di fianco ad essa. In tal caso l'ansa, anche se poteva parzialmente essere d'aiuto nell'azione del libare dal kernos, doveva servire più che altro per trasportare il recipiente come un cestello della merenda. Stessa situazione ad esempio per **C23*** e **C53**.

[1391] La forte frammentazione dei kernoi orientali indica che l'affermazione è da prendere con prudenza. D'altro canto nessuno dei kernoi orientali ben conservati presenta un'ansa.

[1392] Cf. tabella 6 (Grecia) e tabella 9 (Occidente).

[1393] Cf. tabella 4.

[1394] Probabili difetti di fabbricazione: **C48***. Situazione poco chiara per via del restauro: **O64***.

4cb. Simbolismo cosmico

In base ad indizi iconografici e agli elementi forniti dai contesti di ritrovamento sembra possibile ipotizzare che il kernos, accanto e oltre alla sua funzione pratica nel culto, fosse considerato come un simbolo cosmico. Questo simbolismo, che ben collima con la funzione pratica del kernos nei rituali della fertilità, poteva non essere accessibile a tutti ma veniva sfruttato a favore della collettività.
Una volta accertato il generale valore simbolico del kernos, è l'iconografia a fornire nuovi dati per determinarne il possibile significato originario[1395]. Il punto di partenza è la base circolare ad anello. Essa è l'unico elemento iconografico comune a tutti i kernoi, indipendentemente dalla regione di provenienza. Come visto in precedenza[1396], la forma del cerchio nelle differenti aree che usavano il kernos poteva essere impiegata come base per un'immagine cosmica. Quest'immagine varia nei dettagli a dipendenza dal materiale sul quale è raffigurata, dalla cultura responsabile della rappresentazione che vedeva sè stessa al centro del mondo e anche dall'epoca nella quale era stata realizzata. Infine l'immagine cosmica non rappresenta sempre la totalità del cosmo, ma può limitarsi ai suoi elementi-base o ad una parte di essi e può aggiungere anche elementi più speculativi, tramandati essenziamente dalla mitologia e da speculazioni scientifico-filosofiche più che da conoscenze geografiche reali. Malgrado queste possibili varianti di dettaglio, uno degli elementi-base di tutte le immagini cosmiche è la concezione circolare della terra circondata dall'anello delle acque[1397].
Che sia un caso o no, quest'immagine costruita trova nel kernos e nella sua struttura una rappresentazione concreta per certi versi estremamente affine. La forma esteriore della base ad anello richiama il cerchio terrestre e i suoi immaginari confini al limite dei quali scorrevano le acque primordiali dell'Oceano. La struttura interiore cava e comunicante rievoca la geografia sotterranea della terra e delle sue viscere e permette effettivamente al cerchio delle acque oceaniche di collegarsi con tutti i punti d'acqua dell'universo[1398]. In effetti, le cosmologie orientali e greca tramandano che l'Oceano primordiale, concepito esso stesso come un enorme fiume, era collegato sotto terra a tutti i mari, i fiumi, i pozzi profondi e le fonti d'acqua che fertilizzano il globo, ne era in pratica la loro sorgente principale[1399]. Questi punti d'acqua sono rievocati sul kernos in particolare dai vasetti, mentre le altre aggiunte sopra l'anello evidenziano anche la vitalità vegetazionale e animale della terra. L'anello del kernos sembra così essere un'immagine del cosmo ridotta ai minimi termini ma con tutti i suoi elementi essenziali: la sua superficie rievoca quella terrestre, il suo interno la geografia sotterranea e la sua forma circolare quella dell'Oceano primordiale, l'entità acquatica del caos originario dal quale la terra è sorta per volere di una divinità in un'atto di creazione.

L'immagine cosmica proposta per l'anello del kernos trova conferma anche nell'analisi iconografica delle aggiunte fissate sopra. Come si era visto in precedenza[1400], gli elementi plastici fissati sul kernos sono interpretabili chiaramente come simboli di fertilità, rigenerazione e rinnovamento ciclico. Il fatto interessante è che, nella maggioranza dei casi, le stesse aggiunte possono venir interpretate anche come simboli cosmici.
Così ad esempio, fra le aggiunte zoomorfe[1401], il leone[1402], il capride[1403], l'ariete[1404] e soprattutto il toro[1405] sono gli animali più frequentemente associati alle divinità cosmiche responsabili, oltre che della pioggia e della fertilità, anche della creazione: Enki-Ea, Inanna-Ishtar, El, Baal, Jahweh, Oceano. In altri casi o in altre

---

1395 Nella trattazione che segue verranno riutilizzati in contesto più ampio i dati raccolti nei capitoli dedicati all'iconografia ai quali si rinvia per ogni dettaglio contenutistico e bibliografico: vedi sopra pag.90-149.

1396 Sopra pag.90ss.

1397 P. Amiet, Introduction à l'étude archéologique du Panthéon systématique et des Panthéons locaux dans l'Ancien Orient, Orientalia 45, 1976, 16-18 ha sostenuto che già l'iconografia glittica mesopotamica e siriana di età presargonica "paraît attester qu'une même conception mythique du monde était partagée par des populations différentes, répandues sur un immense territoire".

1398 Oceano nelle cosmologie orientali: E. Ebeling-B. Meissner, Reallexikon der Assyriologie I (1932) 122ss. s.v. "apsû-Apsû" (Jensen); Ballabriga (1986) 62s.; B. Menu, in: Derousseaux (1987) 104-106; Horowitz (1988) 156; Hutter (1996) 56s. 67.; Healey (1997) 97. Oceano nella cosmologia greca: Kopp (1939) 53-74; Rudhardt (1971) 11ss. 35ss. 44ss. 54ss.; Ballabriga (1986) 42s. 53ss. 66s. dove si sottolinea anche la possibilità che Acheloo avesse in origine un significato simile a quello di Oceano; Burkert (1992) 91s. I riferimenti dettagliati alle fonti antiche si ricavano facilmente dalle opere citate. In particolare cf. Omero, *Iliade* 21,195-197; Esiodo, *Teogonia* 337-345; Platone, *Fedone* 60-61.

1399 Rudhardt (1971) 54ss.; A. Ballabriga, in: Y. Bonnefoy, Dictionnaire des mythologies I (1981) 349-350.

1400 Nell'analisi iconografica delle singole aggiunte, sopra pag.104ss., e in sede conclusiva, sopra pag.169s.

1401 Si è già riferito in precedenza come mai le aggiunte zoomorfe sui kernoi non possono venir interpretate come *pars pro toto* di sacrifici animali: cf. sopra pag.107s.

1402 Dettagli e rinvii: cf. sopra pag.127ss.

1403 Dettagli e rinvii: cf. sopra pag.109ss.

1404 Dettagli e rinvii: cf. sopra pag.113ss.

1405 Dettagli e rinvii: cf. sopra pag.104ss.

regioni gli stessi animali sono associati ad altre divinità coinvolte solo in senso lato nella creazione, ma purtuttavia di tipo poliade, universalistico e, quindi, sempre garanti dell'ordine cosmico della comunità e del ciclo della natura: Astarte, Anat, la Baalat Gebal, Hathor, il Dio su lingotto di Enkomi, Hera, Atena, Afrodite, il Signore o la Signora degli animali. Per parecchie di queste divinità sia la loro iconografia che i documenti scritti testimoniano un'epifania tauromorfa o almeno stretti legami con l'elemento bovino[1406]. La terra stessa viene associata o direttamente definita in termini bovini e leonini. Già un testo sumerico, in una narrazione cosmica di creazione, definisce la terra stessa come "la buona vacca"[1407]. Nel mito mesopotamico di Inanna e Sukaletuda del 2. millennio la dea è descritta come "chevauchant l'enorme lion terrestre"[1408]. Nel coro del *Filottete* Sofocle descrive la terra-madre Gaia come troneggiante su dei leoni che uccidono dei tori[1409].
Anche gli uccelli sono correlati iconograficamente alle stesse divinità universali e la loro frequente associazione iconografica a delle forme circolari potrebbe, nel nostro caso, far di nuovo riferimento all'immagine del cosmo terrestre e ai suoi estremi confini[1410].
I serpenti[1411], che sembrano evidenziare soprattutto la relazione tra i kernoi e l'ambiente ctonio, possono inoltre richiamare valenze cosmiche ben collegabili ai nostri vasi[1412]. Essi potrebbero rappresentare le entità acquatiche primordiali contro le quali le divinità creatrici ebbero a lottare nei vari miti cosmogonici e dalle quali, una volta uccise o domate, fu creato il cosmo. Le stesse divinità creatrici, come ad esempio Oceano, possono venir concepite come serpentiformi. L'iconografia dei serpenti in rappresentazioni cosmiche, almeno in ambiente egizio, babilonese e cipro-fenicio, ce li presenta in forma circolare a coronamento o delimitazione della scena[1413]. Anche sui kernoi, in particolare su quelli greci, essi si avvinghiano intorno all'anello, forse addirittura confondendosi con esso[1414].
Altri motivi più particolaristici e regionali, come ad esempio la scimmia che compare solo sul kernos samiota **E43***, può essere intesa come motivo esotico atto a simboleggiare fantastiche regioni orientali, al limite del cosmo nell'ottica greca[1415].
Un posto di rilievo in funzione cosmica è occupato anche dalle aggiunte antropomorfe[1416]. In particolare quando esse si presentano in forma di protomi sembrano intendere le stesse divinità universalistiche della natura connesse sia ai luoghi di ritrovamento sacri dei kernoi che alle aggiunte zoomorfe discusse sopra. La presenza di queste divinità in rappresentazioni cosmiche è largamente attestata dal punto di vista iconografico su diversi materiali. Anche i documenti scritti narrano apertamente di divinità cosmiche davanti alla loro creazione. Così ad esempio El è descritto in un inno mentre troneggia davanti al cerchio del cosmo e Jahweh mentre traccia la terra in forma di cerchio sulle acque del caos primordiale[1417]. In relazione all'Oceano cosmico primordiale che circonda la terra è interessante come El e il suo palazzo nei testi ugaritici vengano spesso localizzati "à la source des fleuves, au milieu du cours des deux océans"[1418].
Infine, fra le aggiunte vegetali, anche la melagrana[1419] può assumere un significato cosmico quando rappresenta l'albero della vita oppure se viene considerata nell'insieme del kernos in comunanza con le altre aggiunte zoomorfe e antropomorfe. Per il fiore di loto[1420], esclusivamente presente sui kernoi egizi, è già

[1406] Vedi sopra pag.105s.
[1407] Pettinato (1994) 315.
[1408] Bottéro (1989) 257-271 verso 12.
[1409] *Filottete* 391-402. Per rinvii bibliografici più precisi e per ulteriori connessioni cosmiche del leone si veda sopra spec. pag.129.
[1410] Vedi sopra pag.118ss. e spec. pag.123.
[1411] Vedi sopra pag.124ss.
[1412] Vedi i dettagli e i rinvii anche per quanto segue sopra pag.126s.
[1413] Si intende qui la loro presenza sui kudurru babilonesi, sulle coppe in metallo cipro-fenicie e, in Egitto, le rappresentazioni dell'Uroboros. Vedi i rinvii sopra pag.126s. e note 985-988.
[1414] Vedi ad es. il kernos miceneo **E8***, quello geometrico da Skyros (**E22**) e il grande kernos arcaico di Samos (**E43***). Si ricorda qui la proposta fatta in relazione al frammento di kernos miceneo **E10***, il cui anello è decorato a puntini come di solito vengono caratterizzati i serpenti. In tal caso il serpente e l'anello sono fusi sia plasticamente che nel loro significato simbolico cosmico: cf. sopra pag.124 e nota 961.
[1415] Dettagli e rinvii sopra pag.132s.
[1416] Vedi in particolare **O211***, **C55***, **E49*** e **W67***. Dettagli e rinvii sopra pag.133ss.
[1417] M. Dijkstra, UgaritF 25, 1993, 157ss. linee 13-20 e commento pag.162; *Giobbe* 26,10. Per altri dettagli vedi sopra pag.92.
[1418] Ad esempio Caquot (1974) 121 testo III AB, C ("Ba'al et la Mer") versi 2ss. Si tratta di una formula ripetuta più volte in relazione ad El anche in altri testi ugaritici. Vedi O. Loretz, UgaritF 21, 1989, 259ss. L'immagine deve essere di origine mesopotamica e non siriana, vista la simile relazione tra il dio babilonese Ea e l'Oceano sotterraneo delle acque dolci: Hutter (1996) 129. 144. Niehr (1998) 73s. con altre possibilità sulla localizzazione del palazzo di El.
[1419] Dettagli e rinvii sopra pag.138ss.
[1420] Dettagli e rinvii sopra pag.143s.

stato riconosciuto da tempo il valore cosmico, accanto a quello rigenerativo. Nella cosmogonia di Hermopolis il motivo ha un ruolo centrale e dà i natali al dio Sole fanciullo. Sebbene il fiore di loto non compaia su altri kernoi orientali è cosa appurata che lo stesso motivo fosse inteso nella medesima accezione anche in Siria e Palestina. E non è di certo un caso che sul kernos egizio **O38*** esso sia associato direttamente alla melagrana, largamente utilizzata anche in altre culture orientali, a Cipro e in Grecia e che sul kernos **O39*** da Deir el-Bahri esso compaia con le vacche di Hathor.

Di centrale importanza doveva essere anche la combinazione dei differenti motivi iconografici sui kernoi. Si è già visto in precedenza come l'affiancare sullo stesso anello un toro e un capride a delle melagrane e a dei vasetti sia una dichiarazione quasi programmatica atta a sottolineare il messaggio della fertilità con il numero maggiore possibile di elementi simbolici. Allo stesso modo è da intendere la moltiplicazione dei vari tipi di aggiunte, spesso raddoppiati o triplicati per accentuare l'idea della pienezza e della ricchezza[1421]. Se si accetta anche il valore cosmico dei motivi proposto sopra, appare evidente che almeno i kernoi iconograficamente più ricchi devono essere stati intesi come rappresentazione del cosmo con tutti i suoi elementi costitutivi. Il grande kernos samiota **E43*** ne è l'esempio più completo. Analogamente sono messe in scena le epifanie di divinità universalistiche della natura (tav.36,3)[1422].

Sempre restando in ambito iconografico è già stato detto come i vari motivi fissati sui kernoi offrano relazioni evidenti con l'elemento acqua[1423]. Queste relazioni sono naturalmente da intendere in via prioritaria come collegate al simbolismo della fertilità e forse anche alla funzione pratica del kernos nei rituali. D'altra parte la relazione con l'acqua è ben spiegabile pure nell'accezione cosmica del nostro vaso. I tori, oltre a sostenere le divinità cosmiche della tempesta, sostengono nei templi mesopotamici i bacini sacri definiti dalle iscrizioni come "apsû", cioè il mare sotterraneo, regno di Enki-Ea[1424]. Oceano e le divinità fluviali greche possono avere un'iconografia tauromorfa. L'albero della vita fiancheggiato dai capridi trae la sua forza fertilizzante dalle acque sotterranee[1425]. Anche l'ariete è uno dei simboli maggiori di Ea[1426] e le sue plurime associazioni con l'acqua sono tramandate ancora da mitografi tardi[1427]. Gli uccelli, grazie anche al loro contributo pratico nella navigazione, sono stati intesi pure come messaggeri e viaggiatori sulle acque del diluvio e su quelle dell'Oceano ai confini del mondo[1428]. Sui serpenti come mostri mitici nelle acque primordiali del caos si è riferito poc'anzi. Rane e rospi, oltre a evidenziare la fertilità per la loro grande facoltà riproduttiva, sono anche i simboli della materia umida primordiale[1429]. Le protomi antropomorfe circondate da vasetti (**O211*, C55*, W67***) ricordano da vicino le divinità orientali con i vasi zampillanti o il grande creatore Enki/Ea nel profondo dell'*apsû* che scorre fuori da alcuni vasetti[1430]. Infine, anche il fiore di loto è cosmogonicamente legato nella maniera più stretta all'elemento acqua, dal quale trae la forza vitale per la rinascita mattutina del dio Sole fanciullo[1431].

In tutte le cosmogonie l'acqua è l'elemento originario e caotico dal quale le divinità creatrici hanno sviluppato il cosmo[1432]. L'Oceano primordiale, integrato nella costruzione cosmica, diventa l'anello delle acque che la circonda e la mantiene in posizione. Ne è addirittura la fonte principale di benessere, il grande rifornitore di tutti i mari, fiumi e sorgenti con i quali evidentemente egli comunica passando per le viscere della terra.

L'ultimo elemento iconografico che fornisce ancora indizi per un'interpretazione cosmica del kernos è la decorazione dipinta[1433]. Quando i motivi sono figurati essa presenta chiaramente la vitalità del mondo

---

1421 Cf. sopra pag.103 e nota 780.

1422 Come ad esempio quella della Potnia sull'anfora beotica arcaica a Tebe: Schefold (1993) 69 fig.50 e vedi anche qui sotto pag.186s.

1423 Si vedano a questo proposito in particolare le parti finali dei singoli capitoli dedicati ai vari motivi iconografici sull'anello.

1424 Vedi sopra pag.107 nota 805 con riferimento alla situazione analoga per il grande bacino cultuale del tempio di Gerusalemme.

1425 Vedi sopra pag.112 con riferimenti particolareggiati.

1426 H.D. Galter, Der Gott Ea/Enki in der akkadischen Ueberlieferung (tesi di dottorato, Graz 1983) 104; Hutter (1996) 41s.

1427 Vedi sopra pag.118 e note 901-902.

1428 Vedi sopra pag.120. 123.

1429 Vedi sopra in dettaglio pag.130s.

1430 Cf. E. Douglas van Buren, The Flowing Vase and the God with Streams (1933).

1431 Vedi sopra pag.143s. e note 1136-1138.

1432 In seguito le acque, che pur garantiscono la vita, restano sempre la minaccia principale dell'umanità, come risulta evidente ad esempio nei racconti del diluvio universale. Esse devono essere continuamente tenute sotto controllo dalle divinità cosmiche creatrici, in maniera che effettivamente siano di utilità e non di danno per l'uomo. A questo proposito è interessante come nei testi mesopotamici l'acqua della vita corrisponda spesso in maniera ambigua anche all'acqua della morte: K. Watanabe, BaM 25, 1994, 579-596 con numerosi riferimenti testuali.

1433 Vedi per la discussione e i rinvii sopra pag.147ss.

vegetale. I kernoi più curati in questo senso mostrano un anello ornato di fiori, boccioli o rosette[1434]. Questa ornamentazione potrebbe indicare che l'anello del kernos era inteso come il cerchio terrestre nel quale scorrevano le acque di Oceano.
Gli anelli dipinti presentano comunque nella maggioranza dei casi un decoro geometrico. Triangoli, rombi, fasce di linee parallele o a zig-zag si ripetono costantemente in ogni cultura ed epoca. Mentre l'ornato geometrico sulle aggiunte zoomorfe e antropomorfe può essere interpretato come una stilizzazione della realtà[1435], quello sull'anello è perlomeno polisemico. Da una parte potrebbe essere una stilizzazione di elementi vegetali e dunque confermerebbe l'interpretazione proposta poc'anzi in base al decoro figurato. Dall'altra potrebbe imitare gli elementi geometrici accessori caratteristici di un modello cosmico, come nel caso della rappresentazione sulla tavoletta di Sippar (tav.36,4)[1436]. Di conseguenza si confermerebbe ulteriormente l'interpretazione del kernos come immagine cosmica.
Anche la disposizione delle aggiunte sull'anello soggiace in ogni epoca e in ogni cultura a rigide leggi di simmetria compositiva[1437]. Geometria e simmetrie sono alla base di ogni costruzione cosmica ed è dunque possibile che anche la decorazione geometrica degli anelli avesse avuto la funzione di rappresentare meglio l'immagine cosmica.

Lasciando l'interpretazione iconografica, a volte un po' rischiosa per il suo possibile fascio di significati, passiamo ora ai dati contestuali. Questi sono più concreti e, in fondo, sembrano indicare nella stessa direzione. Come detto a più riprese, i kernoi in contesti sacri compaiono in santuari di divinità universalistiche e poliadi direttamente coinvolte nella creazione o ad ogni modo garanti dell'ordine cosmico della natura.
Inoltre, certe divinità coinvolte nei culti con i kernoi sono caratterizzabili anche come divinità liminari o di frontiera, responsabili degli scambi interculturali e del rapporto con popolazioni confinanti o straniere. François de Polignac ha messo in luce recentemente questo aspetto nel caso degli Heraia[1438]. In base alla notevole presenza negli Heraia di offerte non locali e non greche, ma anche di modellini di imbarcazioni lo studioso ha insistito nel sottolineare la "vocation maritime et commerçante" di Hera ad esempio nel caso di Samos. Nell'Heraion di Crotone, dove comparvero i kernoi **W4*-W5***, il ritrovamento di un modellino di imbarcazione sarda e di numerosi oggetti di ornamento indigeni attesterebbero analogamente l'importanza del santuario nei contatti con le società del retroterra, in particolare quella enotria[1439]. Lo stesso posizionamento liminare degli Heraia di Samos e Crotone indicherebbe che Hera era la patrona delle relazioni con il mondo esterno e, a giudicare dai votivi, nel senso dell'integrazione con gli elementi stranieri ad esempio attraverso gli scambi commerciali, la commemorazione di alleanze e anche i matrimoni[1440]. L'Heraion di Samos in particolare sarebbe stato sin dal 9. sec. un santuario centrale garante dello spazio di scambi tra l'Egeo e il mondo cipro-levantino[1441]. E non è certo un caso che nella mitologia Hera fosse la protettrice di eroi come Giasone o Eracle, esploratori dei confini del mondo[1442].
Una funzione analoga all'Hera di Samos e di Crotone potrebbe essere suggerita anche per le altre divinità greche correlate ai kernoi. L'Atena di Lindos era certamente legata alla navigazione ed era la patrona dei coloni che fondarono Gela[1443]. Sulla funzione dell'Afrodite di Naucratis nei commerci via mare tra Chios e la colonia in Egitto si è già riferito sopra[1444]. Nel santuario di Francavilla, alle estremità della *chora* di Sibari, Atena, in analogia all'Hera lacinia, doveva svolgere la stessa funzione mediatrice con le popolazioni

---

[1434] **C1*, C20*, E8*-E10*, E15*, E66***.

[1435] Come ad es. il piumaggio di un uccello, il pelo dell'animale, dei tessuti e così via.

[1436] Vedi sopra pag.149.

[1437] Vedi sopra pag.95ss.

[1438] F. de Polignac, in: De la Genière (1997) 113ss. spec. 116ss. dove vengono trattati, oltre all'Heraion di Samos, anche quello di Perachora, di Argo e di Crotone.

[1439] Vedi anche R. Spadea, BdA 88, 1994, 1ss. e spec. 27-29; idem, in: De la Genière (1997) 235ss. 245ss.

[1440] F. de Polignac, in: De la Genière (1997) 117-119. Addirittura l'Heraion continentale di Argo può, attraverso i votivi, essere interpretato allo stesso modo: i bronzi reperiti sono di origine corinzia, attica e laconica e testimonierebbero un "souvenir d'un événement considéré comme primordial dans l'ensemble des relations sociales et diplomatiques nouées autour du sanctuaire". Essi sarebbero "une forme de publicité et de commémoration des alliances établies entre des princes d'Argolides et des régions voisines". Vedi anche F. de Polignac, in: Hellström (1996) 59-66 in relazione al culto della grotta di Polis a Itaca e al suo possibile significato di santuario centrale per le regioni circostanti, ma anche di testa di ponte sulla via verso l'Occidente.

[1441] Analogamente U. Sinn, in: Hellström (1996) 67ss., in relazione a piccoli santuari di frontiera tra le città della Grecia nelle località più remote, sottolinea il loro valore di "sacred channels" nonchè di zone privilegiate anche per i commerci.

[1442] F. de Polignac, in: De la Genière (1997) 115 e nota 10; 116. 119. Secondo Diodoro (4,24,7) Eracle fu il fondatore del culto di Hera Lacinia a Crotone.

[1443] Chr. Blinkenberg, L'image d'Athana Lindia (1917); P. Orlandini, Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti, RIA 15, 1968, 20ss.

[1444] Vedi pag.74 e note 563-564.

indigene[1445]. E lo stesso si deve ragionevolmente ammettere anche per i santuari demetriaci di Gela e Metaponto, luoghi di culto extraurbani il cui materiale ritrovato testimonia una presenza indigena considerevole.
In Oriente abbiamo una situazione analoga quando i kernoi sono connessi a santuari di siti coinvolti nei commerci esteri. La Baalat Gebal di Biblo (**O21a*-O26***), assimilata ad Hathor, era la protettrice dei ricchi scambi tra la città e l'Egitto[1446]. Hathor stessa era considerata in Egitto come la divinità responsabile dei rapporti commerciali con i paesi stranieri e in questo senso è da interpretare la sua presenza nel Sinai e in Palestina, dove venne anche assimilata a diverse divinità locali[1447]. Sebbene le divinità connesse ai kernoi restino spesso senza nome, è pensabile che anche nei casi dei santuari di Tell Nami (**O44a***) e di Enkomi (**C23***), i cui resti materiali testimoniano ampiamente contatti a lungo raggio tra Cipro e il Levante, esse ne fossero le garanti divine.
I contesti sacri dunque giustificano appieno il simbolismo cosmico del kernos: o concernono santuari di divinità universalistiche e cosmiche o riguardano santuari di divinità responsabili di zone liminari del cosmo conosciuto, garanti dei rapporti interregionali e degli scambi a lunga distanza. Questi scambi concernono beni vitali di interesse collettivo, come i metalli o il grano. Forse in questo ambito sono anche da intendere i kernoi reperiti in zone abitative che, come si è visto[1448], sono strettamente legati sia ad aree di produzione industriale che all'immagazzinamento di derrate alimentari vitali.

Ma che relazione ci può essere tra il simbolismo cosmico possibilmente proposto dai kernoi e i contesti funerari? Si è detto in precedenza che in Oriente alcuni kernoi vengono reperiti in sepolture di alto livello, ma il dato, che riprenderemo in seguito a proposito dell'elitarietà del kernos, non dovrebbe avere significato in questo caso[1449]. Si è parimenti notato come i contesti funerari abbiano spesso una connotazione collettiva. Oltre a testimoniare sepolture famigliari o di clan con inumazioni plurime[1450], alcuni contesti sembrano riguardare una categoria d'età particolare nella popolazione[1451] o addirittura la comunità intera di un sito, come nel caso di Ashdod[1452]. Forse il simbolismo cosmico del kernos era qui correlato al microcosmo del gruppo famigliare o, nel caso della catastrofe di Ashdod, al cosmo della città intera.
Le tombe con kernoi offrono comunque dal punto di vista strutturale un termine di confronto molto interessante con la tipologia del kernos e con il suo possibile simbolismo cosmico. Spesso si tratta di tombe a camera, a volte a fossa o a pozzetto, scavate nella roccia con un'entrata a pozzo o a dromos e con una o più camere funerarie sotterranee, a volte di struttura labirintica e collegate fra loro da corridoi[1453]. In questa struttura sotterranea sembra di poter riconoscere quella internamente cava e comunicante fornita dal kernos. L'immagine colta dall'alto delle tombe a pozzetto della necropoli di Monterozzi a Tarquinia, dove fu trovato il kernos **W60**, è estremamente indicativa in merito. Le tombe sono di forma circolare, profonde in media circa due metri e collegate tra loro da piccole gallerie. Queste (del diametro di 30/40 cm e profonde 1 o 2 metri) sono state spiegate come una necessità tecnica: essendo difficile evacuare la terra scavata dall'alto dei pozzi, la si gettava provvisoriamente nei corridoi delle tombe non ancora finite per poi evacuarla da lì quando si passava alla tomba vicina. L'ipotesi sfiora l'assurdo, visto che anche per scavare i corridoi si produceva terra

---

[1445] Osanna (1992) 126, anche se il rapporto tra Greci e indigeni deve essere stato violento.

[1446] Vedi sopra pag.137 e nota 1086.

[1447] W. Helck-W. Westendorf, Lexikon der Aegyptologie II (1977) 1042s. s.v. "Hathor"; G. Hart, A Dictionnary of Egyptian Gods and Goddesses (1986) 81s.; Pinch (1993) 49ss. 59ss.; B. Watterson, Gods of Ancient Egypt (1996) 113ss. spec.122s. Interessante è che nel Sinai la presenza di Hathor era legata allo sfruttamento delle miniere di turchese, rame e malachite. Anche a livello del mito Hathor-Tefnut, identificata con l'occhio solare, risiede nel deserto lontana dall'Egitto e, solo grazie a delle pratiche magiche, può essere riportata in patria su ordine di Re: A. Wiese, Die Anfänge der ägyptischen Stempelsiegel-Amulette (Orbis biblicus et orientalis 12, 1996) 107-111 e nota 11.

[1448] Vedi sopra pag.166s.

[1449] Vedi sopra pag.168s. Si intendono in particolar modo i kernoi **O29*** (Ebla), **O39*** (Deir el-Bahri) e **O40*-O41*** (Hazor). In effetti queste sepolture, pur essendo eccezionali, dovevano essere riservate ad alti dignitari e funzionari, ma non direttamente al re. Fosse stato deposto un re, avremmo potuto ipotizzare una relazione con il responsabile terreno dell'ordine cosmico affidatogli dagli dei. Ma, ci sembra, l'argomento cade. Sul simbolismo e la funzione del re nelle culture orientali e greca: Auffarth (1991).

[1450] Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***), Vounous (**C5*-C9***), Lapithos (**C10*-C12***).

[1451] Ad Asine (**E19*-E20***) i neonati: vedi sopra pag.64s.

[1452] E forse anche di Pyrgos (**E6**) e di Tirinto (**E11*-E12***).

[1453] E' il caso di Bab edh-Dhra' (**O1*-O16***), Ebla (**O29***), Hazor (**O40*-O41***), Vounous (**C5*-C9***), Lapithos (**C10*-C12*, C25*, C40*-C41***), Maroni (**C20***), Amathus (**C43***), Rizokarpaso (**C46***), Knossos (**E24***) e il gruppo etrusco (**W56-W64**).

che doveva a sua volta venir evacuata da qualche parte. I collegamenti fanno solo senso se li si ritiene legati ad un concetto funerario o a una visione particolare della "vita" sotterranea del defunto[1454].
Viene in sostanza da pensare che la struttura così particolare del kernos stia in relazione con quella delle tombe: non tanto nel senso che il kernos sia una tomba in miniatura, ma piuttosto che esso corrisponda ad un'immagine che le culture antiche avevano del mondo sotterraneo come ultima dimora dei loro defunti. In Egitto, in Mesopotamia e in Palestina la tomba era intesa e rappresentata come l'entrata nel regno sotterraneo dei morti con il quale aveva in comune la profondità, l'oscurità e il silenzio[1455]. In accadico, ma anche in ugaritico e nella Bibbia, la parola "terra" corrispondeva alla più frequente definizione di "regno dei morti"[1456].
E in effetti non solo i contesti funerari ma anche parecchi altri elementi da contesti sacri e profani mettono in relazione il kernos con la geografia sotterranea. Si è già detto a più riprese come i kernoi siano contestualmente associati a rituali inerenti il sottosuolo[1457], come soprattutto in Grecia essi vengano reperiti nei bothroi dei santuari[1458] e come spesso stiano in relazione a tunnels e gallerie o con il sistema idrico sotterraneo dei vari siti[1459]. Lo stesso sistema idrico sotterraneo, con i suoi canali, pozzi e collegamenti interni, ricorda da vicino la struttura interiore del kernos[1460].
Queste connessioni, in aggiunta alla struttura interna dei kernoi analoga a quella delle tombe in cui furono ritrovati, sono così numerose che non possono essere casuali. Esse potrebbero indicare che il kernos rappresentava un'immagine cosmica, in particolare l'idea che le antiche culture avevano della terra e della sua struttura sotterranea. E' in genere riconosciuto come la terra, sia nelle cosmologie orientali che in quella greca, sia la sede palaziale di divinità infernali, residenza delle anime dei morti, e abbia di conseguenza una struttura cava, attraverso la quale ad esempio poteva filtrare l'acqua o dei liquidi versati ritualmente[1461]. Le divinità cosmiche sono in diretto contatto con le zone sotterranee, sedi di mostri e luogo d'esilio di antagonisti

---

[1454] Tombe di Tarquinia e argomentazione: Hencken (1968) 20s. fig.11a-b. Buchi simili sulle pareti laterali delle tombe a camera di Ugarit sono stati interpretati come accessi agli Inferi: J.-F. Salles, in: S. Campbell - A. Green (eds.), The Archaeology of Death in the Ancient Near East (1995) 171-184; Healey (1997) 98.

[1455] Keel (1996) 31ss. fig.33 e spec. pag.53ss. con riferimenti a passi biblici e a rappresentazioni egizie di tombe come ingressi nell'aldilà (fig.69-70). Vedi anche Wächter (1969) 332; Hutter (1996) 67; Healey (1997); Niehr (1998) 76s.; Keel (1996) 60ss. vede inoltre nelle cisterne, spesso riutilizzate come tombe o carceri ma umide e fangose nel fondo, dei paralleli del mondo dei morti come regione delle acque del caos. Cf. ancora Wächter (1969) 333.

[1456] Wächter (1969) 327-329 con alcune differenziazioni nel caso della Bibbia; Hutter (1996) 67. 150.

[1457] Deposizione del kernos capovolto sotto sopra (**O20***), kernos associato a coppe capovolte sotto sopra (**C23***), connessioni ctonie a Tirinto (**E11*-E12***) e ad Aetos (**E25-E26***), pithoi ritualmente interrati ad Asine (**E19*-E20***) e ancora ad Aetos (**E25-E26***).

[1458] Bothroi di Samos (**E43***) di Lindos (**E37*-E38***), quest'ultimo un'impressionante cavità naturale della roccia nei pressi del tempio di Atena, di Francavilla (**W6-W46***), ma anche di Tell Brak (**O20***), Biblo (**O21a*-O26***) e Alalakh (**O31**).

[1459] Cella affossata del tempio di Alalakh (**O31**), tunnels di Hazor (**O40*-O41***), relazione con la pomice e forse nesso con il vulcano di Thera a Tell Nami (**O44a***), sistema idrico di Biblo (**O21a*-O26***), di Gezer (**O51*-O55***), di Beer-Sheba (**O107***) e forse anche di Megiddo (**O58*-O59***), pozzo a Samos (**E34**).

[1460] Vedi ad esempio la sezione del sistema idrico di Gerusalemme nell'età del Ferro: cat. New York (1986) 142 fig.55. Un modello analogo è anche quello dei cosiddetti "qanâts", un sistema di pozzi che serviva a sfruttare le acque sotterranee attraverso gallerie di drenaggio. La tecnica, estremamente raffinata e affidata a personale specializzato, è descritta in dettaglio in un'opera di al-Karagi, un'ingeniere e matematico iraniano vissuto lungo tempo a Baghdad nell'11. sec. d.C. Sebbene al-Karagi non sveli le sue fonti, è sicuro che la tecnica sia antichissima in Oriente, che fosse conosciuta in Iran e in Urartu e che da qui sia passata ai Greci. Anche gli Etruschi la sfruttavano. In relazione ai kernoi, oltre il parallelo strutturale, c'è anche il fatto che con i "qanâts" si cercavano le acque profonde, considerate primordiali e pure, che i pozzi erano scavati a intervalli regolari e che costruzione e mantenimento erano garantiti da un gruppo di specialisti con profonde conoscenze "cosmiche" sulla terra, la sua struttura interna e il funzionamento delle acque. Il rapporto tra al-Karagi e la letteratura scientifica antica è ancora un campo aperto alla ricerca che, del resto, non ha finora considerato molto questo fenomeno. Vedi H. Goblot, Les qanâts. Une technique d'acquisition de l'eau (1979) passim, spec. pag.66ss. (Iran e Urartu); 90ss. (Mesopotamia); 126ss. (Siria); 132ss. (Palestina e Cipro); 188ss. (Etruschi). Più recentemente P. Landry, Eaux souterraines et qanâts d'après un livre arabe du XIe siècle, in: B. Geyer (ed.), Techniques et pratiques hydro-agricoles traditionnelles en domaine irrigué. Actes du colloque de Damas, 27 juin - 1er juillet 1987 (1990) 271ss. e fig.pag.282.

[1461] Wächter (1969) per Babilonia, Israele e Ugarit; Oettinger (1989/90) 83ss. con un paragone filologico tra i termini greci e quelli hittiti e hurriti relativi al campo semantico della terra. Hutter (1985) 116ss. 156ss. con i miti sumerici, accadici e ugaritici di discesa agli Inferi e con una panoramica della geografia sotterranea orientale; Healey (1997); Niehr (1998) 73-77 per Ugarit. In particolare per le concezioni greche vedi Kopp (1939) 24ss.; A. Ballabriga, in: Y. Bonnefoy, Dictionnaire des mythologies I (1981) 349s.; Ballabriga (1986). Una struttura cava della terra è esplicitamente narrata da Socrate nel *Fedone* di Platone (58-59), proprio a introduzione del racconto sui fiumi sotterranei Oceano, Acheronte, Piriflegetonte, Stige e Cocito (60-61).

cosmici[1462], ma anche aree dalle quali ha origine la vita[1463]. Così ad esempio il dio celeste della tempesta lascia cadere negli anfratti terrestri la pioggia che la fertilizzerà[1464]. Il benevolo dio creatore Enki-Ea risiede addirittura sotto terra nel suo regno oceanico d'acqua dolce[1465]. Si è già riferito sopra[1466] come l'Oceano primordiale nelle cosmologie orientali e greca fosse concepito come collegato nelle viscere della terra a tutti i corsi d'acqua che la fertilizzano. Già Christoph Börker, in un recente articolo sui kernoi, aveva messo l'immagine dei vasi in relazione a quella delle acque sotterranee intercomunicanti nella descrizione cosmica nel *Fedone* di Platone, accennando anche a precedenti orientali[1467].

A questo punto la proposta dimensione cosmica del kernos potrebbe anche indicare che il suo contenuto durante il rito fosse proprio l'acqua. D'altra parte, si è già detto in precedenza[1468] come in effetti la situazione sia molto ambigua e come in base alle fonti scritte anche altri liquidi debbano seriamente essere presi in considerazione, senza che ci si possa decidere per un liquido preciso. Inoltre si era visto come la struttura del kernos sia adatta all'utilizzo di più liquidi e anche al loro mescolamento all'interno dell'anello.
In realtà anche restando in ambito cosmico la situazione non perde la sua ambiguità e testimonia nuovamente sia la presenza di più liquidi che il loro mescolamento. In Mesopotamia il racconto della creazione sembra dapprima discernere tra acqua dolce e acqua salata. Apsû, l'acqua dolce, e Tiamat, il mare, erano in origine mescolate in un tutt'uno e da questa loro unione nascono i primi dei e si sviluppa quella catena di eventi che si concretizzerà nella crezione completa[1469]. Come racconta *Enuma elish* è solo con la generazione degli dei più giovani che verrà creato l'uomo e che verrà assicurata la sua vita dal pericolo delle acque[1470]. Enki uccide Apsû e diventa il padrone del regno sotterraneo delle acque dolci: da qui hanno origine i fiumi e tutte le fonti che garantiscono la vita. Marduk, figlio di Enki, sconfiggerà Tiamat e comporrà il cosmo con il suo corpo squartato. A questo punto l'ambiguità raggiunge però il suo culmine. Marduk utilizza la testa di Tiamat, l'acqua salata, per generare il Tigri e l'Eufrate e delle sue mammelle ne fa grandi montagne dalle quali sgorgano sorgenti[1471]. Infine è con un altro liquido ancora, il sangue di Qingu, luogotenente di Tiamat, che Enki-Ea crea l'umanità[1472]. Lo stesso Ea, dio dell'acqua dolce, può venir evocato con dell'olio, definito in un testo mesopotamico come "olio della vita", una menzione parallela a quella dell'"acqua della vita"[1473].
Nei miti ugaritici, che non hanno fornito una vera e propria cosmogonia, acqua salata e acqua dolce sono già divise e la loro storia, in base ai testi rimasti, non è quella di un mescolamento fertilizzatore ma di uno scontro: Baal, il dio della pioggia, è opposto a Yam, la personificazione del mare. La vittoria di Baal, interpretata nelle maniere più disparate, sembra in definitiva affermare il primato del dio nel settore della fertilità[1474]. Ma anche qui l'acqua non è l'unico liquido fertilizzante. Nel mito di Baal ucciso da Môt, personificazione della morte e dell'aridità estiva, il dio ritorna alla vita garantendo le piogge. Al suo ritorno il padre El esclamerà in maniera

---

1462 Si pensi ad esempio ad Echidna (*Teogonia* 301) e ai Titani (*Teogonia* 158) ma anche a Kronos (*Iliade* 14,273-279) in ambito greco oppure a Mot nella mitologia ugaritica o ancora a Tiamat in quella mesopotamica o infine agli dei spodestati Alalu e Kumarbi in quella hittita. Oettinger (1989/90) 95 ha concluso in maniera convincente che, sia Greci che Hittiti, con il termine "scura terra" intendessero la sede delle divinità cosmiche primordiali dopo il loro spodestamento, secondo la narrazione nei miti cosmogonici.

1463 Questa ambiguità degli Inferi e delle zone sotterranee in generale è rispecchiata anche nella costruzione identica, quasi a specchio, del mondo celeste e di quello infernale: Hutter (1985) 156ss. spec.161 per la Mesopotamia. Niehr (1998) 76s. per Ugarit. Parallelamente l'acqua sotterranea di Oceano e dei fiumi infernali può essere, in maniera ambigua, sia fonte di vita che causa di morte: A. Ballabriga, in: Y. Bonnefoy, Dictionnaire des mythologies I (1981) 350. La minaccia immanente del diluvio mette bene in rilievo l'ambiguità dell'elemento acqua nelle culture orientali.

1464 Oettinger (1989/90) 85 con un testo hittita che dice: "Wettergott, mein Herr! Erzeuge viel Regen und sättige die dunkle Erde, und es soll, Wettergott, Brot gedeihen..."

1465 Hutter (1985) 68ss. Sul dio in particolare vedi lo studio d'insieme di H.D. Galter, Der Gott Ea/Enki in der akkadischen Ueberlieferung (tesi di dottorato, Graz 1983).

1466 Pag.175 e note 1397-1398.

1467 Börker (1997) 70ss.; Platone, *Fedone* 60-61.

1468 Vedi sopra pag.170s.

1469 La situazione è descritta nelle prime dieci linee di *Enuma elish* dove si dice che all'inizio, quando esisteva solo l'acqua, Apsû e Tiamat "mélangeaient ensemble leurs eaux": Bottéro (1989) 604ss. (testo) e 655-657 (commento). Vedi anche J. Bottéro, Mythes et rites de Babylone (1985) 116ss.; Hutter (1996) 53-57.

1470 Bottéro (1989) 657ss.; Pettinato (1998) 23ss.

1471 *Enuma elish* 5,53ss. e commento in Bottéro (1989) 664.

1472 *Enuma elish* 6,32ss. e commento in Bottéro (1989) 666s. In una delle tradizioni sumeriche è attestato un precedente per la nascità dell'umanità dal sangue di due divinità uccise che vivifica la terra: Pettinato (1994) 323s.

1473 K. Watanabe, Lebensspendende und todbringende Substanzen in Altmesopotamien, BaM 25, 1994, 579ss. spec. 592.

1474 Caquot (1974) 107ss. sul mito di "Ba'al et la Mer" (III AB, C) con un riassunto delle diverse interpretazioni. Nel mito che riporta la costruzione del palazzo di Baal ("Le Palais de Ba'al", II AB) il dio rinuncia dapprima a far costruire delle finestre attraverso le quali Yam potrebbe penetrare. Poi, sicuro della sua potenza, concede di costruirle e anzi le utilizzerà per inviare sulla terra la sua acqua fertilizzante: Caquot (1974) 186ss. (testo e commento); Auffarth (1991) 56ss.

sorprendente come "le Créateur des créatures (*cioè Baal*) verra les cieux faire pleuvoir de la *graisse*, les torrents faire couler du *miel*..."[1475]. L'immagine è anche biblica e, sebbene Yahweh sia divinità fertile per il suo dominio incontestato sulle acque[1476], questo elemento è messo a volte sullo stesso piano del vino, del latte, del miele e dell'olio in descrizioni che coinvolgono la terra come creazione oppure tutto il creato[1477].
Anche in ambito greco la funzione delle divinità acquatiche creatrici soggiace ad una analoga ambiguità di fondo. Ponto, che unendosi a Gaia la renderà fertile, è descritto da Esiodo anche come il mare vasto e minaccioso, la cui acqua salata è in effetti sterile[1478]. Neanche nel caso di Oceano, il responsabile della pioggia e il gran rifornitore sotterraneo di tutti i fiumi e di tutte le fonti d'acqua dolce, è chiaro se le sue acque lontane siano dolci o salate[1479]. E' invece sicuro che la mitologia e l'immaginazione dei Greci potevano intendere il mare come vino[1480]. Più praticamente era solo il mescolamento del vino con l'acqua a rendere quest'ultimo un dono dalle molteplici doti[1481].
La fertilità del creato è evidenziata da tutti i sui elementi ed è connessa alla ricchezza di diversi liquidi e sostanze. L'acqua è forse la sostanza principale, ma non è l'unica. Se il kernos è un'immagine cosmica tutti i liquidi fertili e vitali entrano in considerazione. Un passo del Deuteronomio, decrivendo la terra promessa, riassume meravigliosamente: "Poichè il Signore tuo Dio sta per introdurti in una terra buona, terra di *torrenti*, *fonti* e *abissi* che sgorgano nelle valli e nella montagna, terra di *frumento*, *orzo*, *viti*, *fichi* e *melograni*, terra di *oliveti* e *miele*, terra dove non mangerai il pane della miseria e dove non ti mancherà nulla, terra le cui pietre sono di *ferro* e dalle cui montagne estrarrai il *rame*"[1482].

4cc. Rappresentazioni cosmiche paragonabili

Il kernos come strumento del culto non è purtroppo presente in maniera sicura in nessuna rappresentazione figurativa conosciuta. Nel caso di libagioni funerarie o sacre vengono raffigurati recipienti di ogni tipo quali bicchieri, coppe, brocche e solo in casi rarissimi rhyta ad imbuto e rhyta zoomorfi[1483]. Il kernos, al pari della coppa-kernos, era forse troppo complesso per poter venire riprodotto in scene rituali. Inoltre, se è vero che il kernos era in pratica una variante più rara di altri recipienti da libagione, è probabile che per rappresentare lo strumento del culto fossero stati scelti dei vasi più comuni.
Un'eccezione potrebbe forse essere rappresentata da alcune scene incise su sigilli del periodo di Uruk IV-III in area mesopotamica ed elamita. Un vaso simile al kernos, composto da una base che, essendo rappresentata di profilo, potrebbe essere ad anello e da tre beccucci fissati sopra compare su un'impronta di sigillo da Susa in una rappresentazione che mostra anche altri tipi di vasi (tav.34,1)[1484]. Il "kernos" è raffigurato cinque volte. Accanto ci sono dei vasetti globulari e delle specie di anfore le cui anse sono state però interpretate come una

---

1475 Caquot (1974) 225ss. sul mito ("Ba'al et la Mort", I AB) e sulle possibili interpretazioni; ibidem pag.261 per il passo citato. Sulla figura di Môt vedi anche: M. Yon, Shr mt, la chaleur de Mot, UgaritF 21, 1989, 461ss.
Già un testo sumerico, celebrante il matrimonio tra il cielo e la terra definita come "la buona vacca", si conclude con l'immagine che "la terra gioiosamente produsse l'abbondanza e trasudò vino e miele": Pettinato (1994) 314s.

1476 Dion (1991); Brown (1994).

1477 Ad es. *Esodo* 3,8; *Ezechiele* 32,14 oppure *Gioele* 4,18: "In quel giorno le montagne goccioleranno vino, le colline scorreranno di latte e tutti i torrenti di Giuda rigurgiteranno acqua". Vedi anche sotto nota 1482.

1478 *Teogonia* 107-109. 131. 696. 737. 808. Cf. Rudhardt (1971) 24-33.

1479 Kopp (1939) 53ss. 60ss. 64ss. con tutti i rinvii alle fonti. Cf. spec. ibidem pag.73s. In ogni caso Oceano è descritto in Omero ed Esiodo in maniera molto più positiva che non Ponto: Rudhardt (1971) 26ss. 29-33.

1480 Vierneisel-Kaeser (1990) 319ss. in relazione al mito di Dioniso, al suo arrivo dal mare e a rappresentazioni in pittura vascolare che attestano come vino e mare fossero uniti. Cf. ad esempio le conosciute rappresentazioni di navi sull'orlo interno di dinoi e crateri attici del 6. sec.: ibidem pag.323 fig.55,4b. Vedi anche Auffarth (1991) 146ss. spec. 209ss.

1481 Auffarth (1991) 209s.

1482 *Deuteronomio* 8,7-9. Vedi decrizioni analoghe in *Salmo* 104 (su tutto il creato) e *Deuteronomio* 7,13-15. Cf. anche M. Delcor, Astarté et la fecondité des troupeaux en Deut. 7,13 et parallèles, in: idem, Religion d'Israël et Proche Orient Ancien (1976) 86ss.

1483 Oriente: Moortgat-Correns (1989) 32-33 e figure (sigillo e vaso in alabastro da Uruk con figurazioni di rhyta zoomorfi in scene di culto); Keel-Uehlinger (1992) 70-72 fig.65 (placca in avorio da Megiddo con rhyta zoomorfi in un rituale connesso al rientro trionfale del re da una spedizione militare). Egeo: R. Koehl, in: Hägg (1981) 179ss. 183ss. fig.6 (sigillo da Naxos con set rituale su altare tra cui un rhyton a imbuto); R. Hägg, in: Graf (1998) 104ss. fig.2. In generale sulla libagione e i vasi usati: N. Marinatos, Minoan Sacrificial Ritual. Cult Practice and Symbolism (1986) 25ss.; E. Simon, in: Graf (1998) 126ss. Vedi anche Guggisberg (1996) 296ss. in relazione ai vasi zoomorfi egei.

1484 Amiet (1972) 78s. tav.15 n.629; Amiet (1980a) tav.16 n.261.

rete di corde che serviva a trasportare il vaso[1485]. Dall'imboccatura di due di queste "anfore" sgorgano due specie di "sciarpe" dentellate alle estremità, il cui significato è oscuro[1486].
Un altro "kernos" compare su una seconda impronta di sigillo da Susa[1487] (tav.34,2) insieme a dei personaggi che stanno operando con dei vasi differenti, tra cui l'"anfora" menzionata sopra e un altro vasetto la cui forma secondo Pierre Amiet corrisponderebbe al grande vaso cultuale con rilievi figurati da Uruk[1488]. Se l'ipotesi è giusta avremmo accanto al "kernos" un altro vaso di tipo certamente cultuale. Lo studioso francese interpreta però l'insieme come scena lavorativa in un atelier artigiano, anche se certi dettagli restano enigmatici. Ad esempio uno dei personaggi, seduto proprio alla destra del "kernos", tiene in mano e sopra di esso un oggetto allungato e diviso in due ramificazioni, di significato oscuro ma che, parimenti alle "sciarpe" citate sopra, può essere portato alla bocca[1489]. Sebbene l'ipotesi di scene lavorative sia plausibile, lo stesso Amiet non riesce a spiegarsi la presenza frequente di animali, in parte anche mostruosi, in questo tipo di rappresentazioni su altri sigilli susiani[1490] (tav.34,3).
In effetti su un'impronta di sigillo da Uruk IV (tav.34,4)[1491] il "kernos" appare da solo al centro della composizione, sopra ad un'"anfora", e fiancheggiato da due coppie di felini. Un'altra impronta[1492] dallo stesso sito e periodo (tav.34,5) mostra due "kernoi" integrati in una teoria di animali potenti, un leone, un felino (?) e due tori. La presenza di una protome caprina e di una zampa animale isolate potrebbero far pensare a dei sacrifici o a dei rituali, magari connessi ai due "kernoi". La protome ricorda inoltre da vicino quelle spesso fissate sugli anelli dei kernoi.
Arriviamo così ad un'impronta di sigillo da Choga Mish[1493] (tav.34,6), la cui scena con il "kernos" è stata questa volta apertamente definita come un simposio o una festività rituale. Nella parte sinistra della scena appaiono diversi personaggi interpretati come musicanti. Due di questi, un suonatore d'arpa e un suonatore di corno, lo sono sicuramente[1494]. I musici suonerebbero per un personaggio forse femminile seduto sopra un seggio nella destra della scena e a cui verrebbe offerto da bere da un altro personaggio stante con un brocchetta nella destra e un "kernos" nella sinistra. Il carattere rituale della scena sarebbe dato dall'ideogramma rotondo e a due anse per "festa" che compare anche su un altro sigillo cilindrico del periodo con una cerimonia legata al culto di Inanna[1495]. Scene simili, senza i musici ma con personaggi femminili seduti con in mano vasi differenti e anche "kernoi", sono conosciute in glittica sia in area sumerica, che nel territorio del Diyala e in Elam[1496].
Riassumendo, le impronte di sigillo di età Uruk IV-III dall'area mesopotamica ed elamita qui presentate potrebbero realmente raffigurare dei kernoi nella variante a soli vasetti sull'anello, che, come si è visto, è *de facto* la variante più antica[1497]. Il sigillo da Choga Mish, pur non permettendo di stabilire se il "kernos"

1485 Amiet (1972) 73. Le "anse" non sarebbero solidali con il vaso. Un'asta, infilata alla sommità delle corde, servirebbe con esse a trasportare il vaso sulle spalle di due uomini, come rappresentato su un altro sigillo: ibidem tav.17 n.667. Questa ipotesi spiegherebbe come mai negli scavi non sia apparso un vaso simile a questo.

1486 Amiet (1972) 73. Si potrebbe pensare a dell'acqua zampillante, ma tale motivo compare in glittica solo molto più tardi. Inoltre la sua rappresentazione attaccata al collo di animali (ibidem tav.6 n.489) o in bocca a personaggi umani (ibidem tav.15 n.642 e 644) non permette un'interpretazione univoca e sensata. Amiet (1980a) 77s., ricostatando le incertezze precedenti, sembra proporre un significato cultuale in base all'apparizione del motivo a "sciarpa" anche in scene chiaramente rituali: ibidem tav.11 n.203A; tav.18 n.304.

1487 Amiet (1972) 79 tav.15 n.646; Amiet (1980a) tav.16 n.265; Pettinato (1994) 122-125 fig.18,7. L'impronta proviene da una bulla sferica con un'altra impronta di sigillo sulla quale è rappresentato un granaio e degli inservienti: Amiet (1972) tav.16 n.660.

1488 Grande vaso di Uruk con scene di processione cultuale in onore di Inanna: Amiet (1980a) tav.45 n.644; Moortgat-Correns (1989) 32s. con figura.

1489 Interpretazione: Amiet (1972) 78. Lo stesso oggetto alla bocca di un personaggio seduto: ibidem tav.15 n.642. 644-645. P. Amiet accomuna il significato delle "sciarpe" a quello degli oggetti ramificati e ipotizza dei lavori di tessitura.

1490 Amiet (1972) 79 e tav.15 n.643-645; n.644 = qui tav.34,3 dietro il personaggio seduto a sinistra c'è un "kernos".

1491 Amiet (1980a) 27ss. 77 e tav.11 n.197.

1492 Amiet (1980a) 27ss. 77 e tav.9 n.176.

1493 Datato intorno al 3200 a.C. da W. Orthmann, Der Alte Orient (=Propyläen Kunstgeschichte 14, 1975) 224-226 fig.40c; Amiet (1980a) tav.125 n.1670; Moortgat-Correns (1989) 34s. fig.2 con datazione più bassa.

1494 Orthmann op.cit. (nota 1493) 226 e Moortgat-Correns (1989) 35 interpretano il terzo come un tamburino e il quarto, con le mani sulle guance, come un cantore.

1495 Moortgat-Correns (1989) 34 fig.1.

1496 A. Moortgat, Vorderasiatische Rollsiegel. Ein Beitrag zur Steinschneidekunst (1966) 7ss.; Amiet (1980a) tav.12 n.215 e tav.20 spec. n.337 (entrambi con "kernoi"); Moortgat-Correns (1989) 36.

1497 Amiet (1972) 78 propone al contrario di riconoscere in questi "kernoi" dei piccoli vasi a più becchi trovati a Susa. I vasi hanno una struttura piatta e non hanno la base ad anello, ma di profilo possono essere analoghi a quelli rappresentati in glittica: cf. R. De Mecquenem, Mémoires de la mission archéologique en Iran (Mission de Susiane) 29, 1943, 26s. fig.20,1-3; P. Amiet, Elam (1966) 110 fig.65. D'altra parte i vasi proposti da P. Amiet hanno in genere solo due beccucci (e non tre come nelle raffigurazioni in glittica) e l'unico esemplare conosciuto con tre beccucci porta sul lato una protome zoomorfa prominente, che manca in glittica. Su un altro

serviva a libare o a bere, contestualizza il nostro vaso in un ambito probabilmente rituale. Sebbene le altre rappresentazioni qui proposte vengano interpretate in via generale come scene relative ad attività artigianali e organizzative legate alle nuove mansioni sorte con l'urbanizzazione[1498], parecchi elementi iconografici sono del tutto oscuri e altri non possono venir spiegati in maniera così pratica. Tra i primi si annoverano almeno le "sciarpe" e gli oggetti allungati a due ramificazioni; tra i secondi la presenza di animali potenti e in parte fantastici nonchè la presenza dei "kernoi" in scene sicuramente non lavorative e dal probabile significato rituale, come sul sigillo da Choga Mish. I sigilli di Uruk (tav.34,4-5) sui quali il "kernos" è associato ai soli animali potenti - in parte rappresentati anche sotto forma di protome - lasciano supporre una loro utilizzazione e forse anche un loro significato simbolico analoghi a quelli qui proposti per i kernoi in generale[1499]. Inoltre, anche se le scene qui proposte hanno veramente uno sfondo concreto legato alle nuove attività produttive, è interessante che il kernos venga già in quest'epoca - e come anche lo sarà spesso in età posteriori - associato ad attività simili, forse appunto come strumento di un culto atto a promuoverle. Un valore paragonabile doveva avere anche la pratica di applicare delle impronte di sigillo con animali potenti sui manufatti prodotti nel nuovo sistema organizzativo urbano, la cui dipendenza da agricoltura e allevamento era purtuttavia sempre evidente[1500]. L'interpretazione difficile delle scene in glittica e il fatto che negli scavi della Mesopotamia meridionale non siano ancora comparsi dei kernoi lasciano comunque questa proposta a livello di ipotesi.

Un'altra possibile raffigurazione di un kernos, inteso però già come il modello di un microcosmo, potrebbe apparire intorno alla stessa età in Egitto. Si tratta di un particolare della scena sul lato anteriore della tavolozza di Narmer[1501] (tav.34,7), datata intorno al 3000 a.C. Il re è raffigurato al centro nell'atto di colpire un nemico già in ginocchio davanti a lui[1502]. Di fronte al re sta un gruppo per noi di grande importanza. Il dio Horus in forma di falco tiene con una corda la testa di un personaggio che spunta da un segmento orizzontale sul quale stanno anche sei piante di papiro. La raffigurazione è stata interpretata in connessione con tutti gli elementi iconografici della tavolozza come la consegna al re della terra paludosa del Delta del Nilo e dei suoi abitanti, sconfitti e assoggettati[1503]. Pur tenendo presenti il contesto e gli elementi egizi della scena, la rappresentazione del paese del Delta è molto vicina a quella di un kernos: la visione di scorcio potrebbe presentare l'anello del kernos come un segmento orizzontale, mentre la testa antropomorfa e le aggiunte vegetali caratterizzano la terra del Delta come potrebbe avvenire su di un kernos. Infine, tutta la scena è dominata dalle due protomi di Hathor con volto umano ma corna e orecchie bovine che sembrano guardare l'evento, ripresentando la dea come garante dell'ordine cosmico del re nei paesi conquistati.

In effetti dei possibili parallelismi per la rappresentazione di un kernos si trovano meglio in immagini cosmiche di questo tipo. Anche in questo settore, legato a miti primordiali e a cosmogonie, la difficoltà principale resta la scarsità del materiale iconografico a disposizione, a dispetto della mole maggiore di informazioni fornite dalla documentazione scritta. I Micenei non sembrano aver dato importanza a rappresentazioni del genere e in Grecia le prime immagini mitologiche, di interpretazione comunque difficile, compaiono solo in età tardogeometrica[1504]. In Oriente la situazione è migliore, ma in effetti l'unico gruppo di materiali veramente utilizzabile, sia per via dell'eccellente stato di conservazione che per il tipo paragonabile di iconografia, è di nuovo il corpus miniaturistico della glittica[1505].

Tenendo sempre presente il possibile significato del kernos come immagine cosmica, è proprio in questo genere di rappresentazioni che anche in altre culture orientali si possono trovare delle composizioni analoghe

---

sigillo da Choga Mish due vasi analoghi a quelli in questione sono manipolati da una donna seduta. I vasi sono stavolta interpretati come "Milchgefässe" e l'interpretazione ci sembra probabile, visto che i vasi sono qui dotati di un'ansa supplementare che manca invece in glittica negli altri casi citati sopra. Si deve dunque trattare di un tipo di vaso differente da quelli che noi consideriamo kernoi. Orthmann, op.cit. (nota 1493) 224s. fig.40b; Amiet (1980a) tav.125 n.1671.

1498 Amiet (1972) 83s.; Liverani (1991) 107-114.; Pettinato (1994) 120-124.

1499 Amiet (1980a) 75-77 spiega l'associazione in glittica tra vasi e animali potenti come la presenza simbolica dell'uomo (vasi) nella steppa incolta (animali) intorno ai territori già organizzati nel sistema urbano.

1500 Amiet (1980a) 75ss.; Pettinato (1994) 96ss.

1501 Tavolozza di Narmer, offerta votiva da Hierakonpolis (Cairo, Museo Egizio): E. Hornung, Der eine und die vielen (1971) 97 fig.9 e pag.101ss.; S. Curto, L'antico Egitto. Società e costume (1981) 67 fig.1; S. Donadoni, L'Egitto (1981) 2ss. fig. pag.2-3; A. Wiese, Die Hieroglyphe "Mensch", Zeitschrift für Semiotik 16, 1994, 300ss. fig.1; Keel (1996) 271ss. fig.397.

1502 Questa è la tipica posa del re "als Verteidiger der Weltordnung": E. Hornung, Geist der Pharaonenzeit (1989) 152.

1503 Da ultimo Wiese, op.cit. (nota 1501) 300. Si tratterebbe di uno dei primi esempi di scrittura geroglifica, ancora imprecisa e incompleta, ma il cui significato può essere ricostruito dall'interpretazione dei diversi elementi iconografici. Secondo A. Wiese nel modo seguente: "Der Gott Horus (Falke) hat 6000 (eventuell angedeutet in den sechs Papyruspflanzen) Bewohner (Kopf) des Deltas (Sumpfland) unterworfen (Arm mit Seil) und übergibt sie dem König (Arm in Richtung auf den König)".

1504 Schefold (1993) 9ss. 30ss.; K. Fittschen, Untersuchungen zum Beginn der Sagendarstellungen bei den Griechen (1969).

1505 Vedi anche Burkert (1987) 25s.

al kernos. Esse non ce lo presentano *in toto,* come è forse il caso sulla tavolozza di Narmer, ma almeno ne ripropongono certi elementi costitutivi di base. Si tratta in particolar modo di rappresentazioni di carattere cosmico atte a rievocare la fertilità e la ricchezza della natura riprodotte in glittica[1506].
Un sigillo cilindrico accadico di Mari[1507] (tav.35,1), databile nella seconda metà del 3. millennio, presenta un dio con scettro - Anu, El o forse Ea - seduto su una montagna ai piedi della quale sgorgano due corsi d'acqua dai becchi di due protomi che sembrano essere di uccello[1508]. Dai fiumi sorgono due divinità della vegetazione che fiancheggiano il dio sulla montagna e con rami che crescono dai loro corpi. A sinistra sta probabilmente Baal con una lunga lancia conficcata nelle acque, forse un riferimento agli scontri che il dio sostenne contro i mostri acquatici primordiali. Il modello cosmico è completo: El unisce il cielo, caratterizzato da due stelle, alla terra e sedendo "in mezzo alle sorgenti dei due Oceani"[1509] è la fonte di fertilità principale. Questa è simboleggiata dalle due divinità vegetalizzate e dalla figura di Baal. In rapporto ai kernoi è interessante la zoomorfizzazione della terra nelle due protomi "ornitomorfe" dalle quali sgorga l'acqua[1510], nonchè la vegetazione che ne risulta e il carattere tauromorfo di tutte le divinità rappresentate.
Altri materiali utilizzabili per un paragone provengono dalla Mesopotamia più meridionale. Analogamente all'esempio di Mari, su un sigillo da Susa[1511] degli inizi del 2. millennio (tav.35,2) sono rappresentate in fila delle divinità di stile mesopotamico. Una di esse, probabilmente Ea, sta sopra il suo emblema della capra-pesce[1512]. Dalle sue spalle sgorgano due corsi d'acqua che vengono raccolti in due vasi tenuti da due divinità secondarie che potrebbero rappresentare l'Oceano cosmico. Quest'ultime fiancheggiano il dio, lo sostengono insieme alla capra-pesce e sono collegati tra loro mediante la parte bassa del corpo, caratterizzata come un grosso corso d'acqua[1513]. In relazione ai kernoi questa scena ripropone una divinità cosmica su una base oceanica che in realtà potrebbe essere intesa ad anello, nonchè i vasetti raccoglitori d'acqua e la capra-pesce, forse simbolo terrestre oltre che attributo della divinità.
Su un sigillo cassita un po' più tardo trovato nel Cadmeion di Tebe[1514] (tav.35,3) un'analoga rappresentazione cosmica mostra al centro della scena un dio, Ea oppure Marduk[1515], mentre riceve l'acqua dal cielo rappresentato sotto forma di aquila. I corsi d'acqua confluiscono oltre nelle mani di due uomini-pesce, delle personificazioni acquatiche che ricordano da vicino quelle sul sigillo di Susa visto sopra. Il corpo di Marduk, caratterizzato come terra dalla quale cresce la vegetazione, sorge dal profondo di due altri corsi d'acqua che vanno a riempire dei vasetti dai quali crescono enormi piante che fiancheggiano il dio. Potenza e fertilità animale sono rappresentate da due capridi che balzano lungo i corsi d'acqua fiancheggiando le piante. La rappresentazione cosmica è completa e, anche in questo caso, ripropone diversi elementi del kernos in combinazioni analoghe: il dio al centro, sorgente dal profondo e quindi interpretabile anche come protome, i corsi d'acqua intercomunicanti, i vasetti, gli elementi vegetali e animali, qui proposti in una variazione dello schema dei capridi intorno all'albero della vita.

[1506] Sul valore, i problemi e i limiti da dare alle rappresentazioni di questo tipo nella glittica orientale: H. Frankfort, Gods and Myths on Sargonid Seals, Iraq 1, 1934, 2ss.; idem, Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East (1939); P. Amiet, Introduction à l'étude archéologique du Panthéon systématique et des Panthéons locaux dans l'Ancien Orient, Orientalia 45, 1976, 15ss.; Amiet (1980) 35ss.; Burkert (1987) 25ss.; Stiehler-Alegria (1996) 81ss.

[1507] Damasco M2734: P. Amiet, Syria 37, 1960, 219s. fig.5; H.J. Kantor, Landscape in Akkadian Art, JNES 25, 1966, 147 fig.4; Winter (1983) 438 fig.459; Keel (1996) 39 fig.42.

[1508] P. Amiet, Syria 37, 1960, 219 nota 3 li definisce come dei mostri; Keel (1992) 212 come serpenti.

[1509] Per questa definizione di El, ripetutamente proposta dai testi ugaritici, vedi Xella (1981) 226s. in KTU 1.100 e con rinvii ad altri testi; O. Loretz, UgaritF 21, 1989, 259ss.

[1510] La terra intesa in maniera zoomorfa è testimoniata anche dalle fonti mesopotamiche e ugaritiche: Bottéro (1989) 257ss. testo linee 11-14 (Inanna che cavalca il leone terrestre); Caquot (1974) 186ss. spec. 196s.: nell'ambito della costruzione del palazzo di Baal l'architetto divino Kothar produce doni d'oro per Athirat, "il fond (...) un vase divin dont l'anse ressemble à un agneau et la base au pays de Ym'an, où les boeufs sauvages se comptent par milliers".

[1511] Parigi, Louvre: Amiet (1972) 225ss. 232 n.1769 tav.162; A. Parrot, Sumer und Akkad (Universum der Kunst, 1983) 334 fig.345.

[1512] Sulla capra-pesce: Stiehler-Alegria (1996) 127.

[1513] P. Amiet, Syria 37, 1960, 215ss. fig.1-3 interpreta le due divinità secondarie come facenti parte del seguito del grande dio delle acque e ne riporta altri esempi.

[1514] Tebe Museo 191, datato al 13. sec., in lapislazzuli: Porada (1981/82) 51-53 n.27; R. Mayer-Opificius, Die geflügelte Sonne. Himmels- und Regendarstellungen im alten Vorderasien, UgaritF 16, 1984, 204. 235 fig.30; Lambrou-Phillipson (1990) 76ss. 307 tav.10 n.334; Stiehler-Alegria (1996) 129-131 tav.30 n.276.

[1515] Vedi sul problema dell'identificazione Porada (1981/82) 50 nota 151 e 53. Il dio è stato interpretato come Marduk, il dio creatore per eccellenza e figlio di Ea, anche da Mayer-Opificius, op.cit. (nota 1514) 204 e nota 84.

Un altro sigillo cassita da Nippur[1516] (tav.35,4) presenta una scena simile, forse ancora più speculativa. Un dio dal doppio sguardo al centro della composizione sorge dalla terra come una montagna che forma la parte inferiore del suo corpo e tiene due grifi alati che lo fiancheggiano. I corsi d'acqua sono caratteristicamente rappresentati sotto terra, zampillanti da un personaggio inginocchiato all'interno del corpo del dio. La rigogliosità della natura è data da due enormi piante che fiancheggiano la composizione e da uno stormo di uccelli che svolazzano sopra. La scena, come già quella sul sigillo precedente e analogamente alla struttura simmetrica di un kernos, è costruita geometricamente in maniera araldica e speculare. La cornice superiore della figurazione è composta da un fregio di triangoli granulati. La scena cosmica è sia strutturalmente che iconograficamente vicina ai kernoi. Sebbene i triangoli nella cornice superiore siano stati interpretati come decoro ripreso dal repertorio dell'oreficeria cassita[1517], in questo contesto non è da escludere anche una loro valenza di geometria cosmica come quella proposta sui nostri kernoi[1518].
I vasetti come raccoglitori e distributori d'acqua, visti sopra sul sigillo di Tebe, si ritrovano in particolare evidenza su un altro sigillo mesopotamico da Tello con la raffigurazione di Enki-Ea troneggiante davanti ad altre divinità e a Gudea[1519] (tav.36,1). Il dio tiene in mano due vasetti zampillanti i cui corsi d'acqua scendono sotto il suo seggio riempiendo altri vasetti a loro volta zampillanti. Abbiamo qui in primo piano l'elemento dei vasetti, che è l'aggiunta più frequente dei kernoi, correlato alla divinità che regna sull'oceano sotterraneo.
Su un avorio intarsiato di età medioassira proveniente da Assur, già discusso in precedenza[1520] (tav.36,2), un dio che sorge da una montagna trattiene davanti al petto due corsi d'acqua che si incrociano e partono o finiscono in quattro vasetti disposti a quadrato intorno al dio. La composizione è fiancheggiata da due melograni carichi di frutti e ancora da due tori alati, mentre sopra e sotto corre un fregio di rosette. Parecchi elementi-chiave del kernos sono raccolti nella scena: il dinamismo vegetale, la divinità della terra che raccoglie l'acqua e la distribuisce, i vasetti e anche i tori, forse ipostasi di divinità della fertilità. Inoltre la composizione soggiace a leggi di simmetria, come caratteristico dell'ordinamento cosmico e come visto anche sui kernoi.
Si potrà obiettare che i materiali e le iconografie qui proposte come paragone provengono spesso dalla Mesopotamia meridionale. In realtà gli esempi citati da Mari e da Assur testimoniano come questa iconografia fosse conosciuta e utilizzata anche più a nord. Anche nella glittica siriana del 3. e 2. millennio si possono trovare rappresentazioni paragonabili nelle quali, al posto delle divinità mesopotamiche, sono da riconoscere delle divinità locali[1521]. Il carattere non specifico e universalistico delle scene in discussione, nonchè la probabile esistenza di una concezione del cosmo assai simile nella struttura generale in tutto il Vicino Oriente devono aver facilitato la ripresa e la trasmissione dei motivi in questione anche in regioni più distanti[1522].
Infine anche in ambito greco, un'altra rappresentazione di carattere cosmico, quella di una divinità della natura su un'anfora beotica del 7. sec.[1523] (tav.36,3), offre interessanti parallelismi con l'iconografia del kernos e con le figurazioni orientali viste sopra. Nel riquadro della facciata principale del vaso una divinità femminile e probabilmente alata è fiancheggiata araldicamente da alcuni animali: due enormi leoni, una protome taurina e una spalla di toro, due uccelli. Nelle due metope verticali a lato ci sono due serpenti e nel fregio sopra la

---

[1516] Istanbul, Museo Archeologico: Th. Beran, Die babylonische Glyptik der Kassitenzeit, AfO 18, 1957-58, 265 fig.13 e commento 268s.; Moortgat-Correns (1989) 193 fig.1; Stiehler-Alegria (1996) 131-133 tav.31 n.283.

[1517] Moortgat-Correns (1989) 193.

[1518] Analogamente su altri sigilli cassiti con scene paragonabili il motivo a treccia sul bordo superiore del cilindro è stato associato alle nuvole e la fila di triangoli al bordo inferiore è stata interpretata come catena di montagne: Stiehler-Alegria (1996) 130s. tav.30 n.278.

[1519] Parigi, Louvre. Fine 3. millennio: Moortgat-Correns (1989) 145 fig.3; Recentemente e in connessione al significato dei kernoi: Börker (1997) 74 fig.15 con altri riferimenti a rappresentazioni analoghe.

[1520] Vedi sopra pag.139. Avorio (Berlino, Vorderasiatisches Museum): Muthmann (1982) 13s. fig.4-5; Moortgat-Correns (1989) 185 con figura.

[1521] Vedi ad es. H. El-Safadi, Die Entstehung der syrischen Glyptik und ihre Entwicklung in der Zeit von Zimrilim bis Ammitaqumma, UgaritF 6, 1974, 313ss. in particolare fig.3. 61.63-64. 105 129; idem, UgaritF 7, 1975, 433ss.

[1522] Sui parallelismi tra la glittica mesopotamica e siriana e sul significato particolare delle rappresentazioni glittiche di Mari in rapporto a quelle mesopotamiche: P. Amiet, Orientalia 45, 1976, 16ss. 24s. Sul motivo quasi "internazionale" del sole alato nella glittica vicino orientale: R. Mayer-Opificius, UgaritF 16, 1984, 189ss. e 196 (ripresa e adattazione del motivo a Cipro). Sui motivi orientali nella glittica cipriota: J.-Cl. Courtois, in: Simposio Nicosia (1986) 69ss.; J.-Cl. Courtois-J. Webb, Les cylindres-sceaux d'Enkomi. Fouilles Françaises 1957-1970 (1987) 4ss. 10. 25ss. Nel tesoro di Tebe beotica c'erano anche sigilli ciprioti importati dal Vicino Oriente e dalla Mesopotamia, in parte rielaborati da specialisti ciprioti: Porada (1981/82) 9-29. La presenza nello stesso tesoro di sigilli babilonesi, mitannici, siriani e hittiti denota l'interesse internazionale per questo materiale e per la sua iconografia. Il fatto che parecchi sigilli siano stati rielaborati, come attestano sia le dimensioni che l'iconografia eclettica, indica che ci si era almeno chiesti che cosa rappresentassero le scene intagliate originariamente. Non può essere un caso che il cospicuo gruppo cassita, che *non* fu rielaborato, denota le scene più vicine alle nostre con una scelta coerente di motivi legati alla sfera di Marduk quale divinità creatrice: Porada (1981/82) 68-70.

[1523] Atene, Museo Nazionale: Nilsson (1967) 308s. tav.30,3; Schefold (1993) 69 fig.50.

composizione una fila di uccelli. La divinità è caratterizzata come dominatrice della natura e degli animali, ma diversi dettagli iconografici mettono in prepotente rilievo anche la sua valenza cosmica. La dea, posta fra due promontori che dovrebbero rappresentare delle rocce o delle montagne, sorge dal profondo della terra analogamente alle divinità solari dell'Oriente[1524] o alle divinità cosmiche viste sopra sui sigilli mesopotamici. Dai suoi fianchi sgorgano dei corsi d'acqua che ricadono nella terra, come nelle rappresentazioni di Enki-Ea[1525], e sul suo vestito è disegnato un pesce. Le sue ali e le svastiche che riempiono gli spazi liberi rievocano il suo potere celeste. Gli animali sono quelli dei kernoi, anche nella loro disposizione araldica intorno alla dea e anche nella posizione liminare dei serpenti. La dea è a tutto corpo e non, come sui kernoi, ridotta alla sua protome, ma il suo movimento ascendente è chiaramente accennato dalle ali aperte, dalle rocce che sembrano spaccarsi e dal pesce rivolto all'insù. Mancano i vasetti, ma la scena è dipinta su di un'anfora.
Gli elementi orientali della figurazione sono evidenti[1526]. I Greci dovevano forzatamente essere a conoscenza delle iconografie cosmiche orientali, dalle quali svilupparono la scena sull'anfora beotica. Già in età micenea un deposito scoperto nel Cadmeion di Tebe nel 1963 conteneva oro, agata e numerosi sigilli cilindrici in lapislazzuli, di cui una parte proveniente da Babilonia con esattamente questo tipo di scene[1527]. Anche i contatti dei Greci con l'Oriente, sicuramente non solo di natura commerciale, devono aver contribuito al passaggio di questa iconografia[1528].
Da ultimo si ripropone quella che è l'unica rappresentazione antica di un modello cosmico costruito appositamente, e cioè la già discussa tavoletta di Sippar al British Museum[1529] (tav.36,4) con la raffigurazione schematica del cosmo assiro-babilonese nella prima metà del 1. millennio, colto nella veduta a volo d'uccello. La "mappa", oltre a segnalare i centri e le regioni del mondo conosciuto - Babilonia, Susa, l'Assiria, Urartu e l'Eufrate - descrive anche le regioni lontane, comprese quelle mitiche e immaginarie. L'analogia con il kernos non si limita alla raffigurazione dell'Oceano primordiale, che ad anello racchiude all'interno le regioni reali e all'esterno sostiene quelle mitiche, ma si evidenzia anche nelle forme geometriche usate per rappresentare la topografia e nei testi accompagnatori della tavoletta. In un testo sopra la "mappa", in cui viene esplicitamente menzionato il dio creatore Marduk, vengono elencati tutti gli animali e gli esseri fantastici "which Marduk created on the top of the restless sea": il grande serpente marino nell'Oceano, l'aquila-*anzu*, l'uomo-scorpione, la capra selvatica, la gazzella, lo zebu, la pantera, l'uomo-toro, il leone, il lupo, il cervo, la iena, lo stambecco, il gatto e il camaleonte[1530]. Essi sono stati interpretati come simboli, anche mitici, di regioni lontane[1531]. Queste regioni sono descritte in un altro testo, purtroppo frammentario, sul retro della tavoletta[1532]. Malgrado le lacune, una regione viene caratterizzata come irraggiungibile a volo d'uccello, un'altra come terra di bestiame cornuto, un'altra ancora come luogo di meravigliosi alberi. Tenendo presente certe variazioni dovute al carattere particolaristico della mappa, così incentrata su Babilonia e così costruita sul suo immaginario mitico, è pur notevole il fatto che la maggior parte degli animali visti sopra si ritrovino anche sui kernoi e che il loro simbolismo di regioni lontane era stato proposto in maniera diversificata anche per parecchie aggiunte zoomorfe dei kernoi[1533].

[1524] Vedi ad es. il dio Sole su un sigillo cilindrico accadico a Londra, British Museum, seconda metà del 3. millennio: A. Parrot, Sumer und Akkad (Universum der Kunst, 1983) 331 fig.333. Altri esempi accadici in Amiet (1980) fig.II-8 e II-14; Keel (1996) 9s. fig.9. Su un sigillo babilonese da Tebe in Grecia è rappresentato un dio della vegetazione con vasetti zampillanti nelle mani e in ascesa dalle acque profonde tra le montagne analogamente alla nostra dea: N. Platon, ILN 28 novembre 1964, 859-861 fig.2-3; Porada (1981/82) 49s. n.26; D. Collon, Near Eastern Seals (1990) 34s. fig.20 (Tebe, Museo Archeologico 198, 14. sec.).

[1525] Vedi ad es. un sigillo accadico da Ur a Bagdad, Iraq Museum, seconda metà del 3. millennio: Parrot, op.cit. (nota 1524) 331 fig.334. Altri esempi accadici in Amiet (1980) fig.II-5 e II-6. Vedi anche E. van Buren, The Flowing Vase and the God with Streams (1933) spec. fig.6. 13. 19-20. 26. L'acqua sgorga, anzichè dalle anche, dalle spalle o da un vaso nelle mani del dio, ma finisce sempre nella terra sottostante.

[1526] Così anche Schefold (1993) 69.

[1527] Vedi sopra nota 1514 e cf. qui tav.35,3: N. Platon, ILN 28 novembre 1964, 859-861 fig.2-10; Porada (1981/82) 49ss.; Lambrou-Phillipson (1990) 73ss. spec.76ss. e tav.2-15 con una discussione d'insieme sul materiale orientale in Grecia dell'età del Bronzo, con particolare attenzione alla glittica; Auffarth (1991) 141; M. Bernal, Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica (1994) 720-722.

[1528] Sulla ripresa di temi orientali in Grecia e sul materiale orientale trovato nell'età del Bronzo, vedi riassuntivamente Lambrou-Phillipson (1990) 73ss.; Burkert (1992) 14ss.

[1529] Vedi sopra pag.91. In particolare anche con il commento delle iscrizioni Horowitz (1988) 147ss. e fig.2.

[1530] Testo: Horowitz (1988) 148s. linee 1-11 (*Obverse*). Su Marduk vedi recentemente Hutter (1996) 45s.

[1531] Horowitz (1988) 160s. al pari dei personaggi ricordati nel testo insieme a loro, e cioè l'eroe del diluvio Utanapistim, Sargon di Akkad, conquistatore del mondo, e Nur-Dagan, l'antico re della lontana Bursahanda.

[1532] Horowitz (1988) 148-151 (testo, *Reverse*); 156s. 162ss. (commento).

[1533] Bovini: cf. pag.109. Capridi e regioni limite di montagna: cf. pag.110 e nota 836. Uccelli e simbolismo del viaggio: cf. pag.123. Serpenti circondatori del mondo nell'Oceano primordiale: cf. pag.126s. Leoni e natura selvaggia: cf. pag.129s. Scimmia su **E43*** e regioni esotiche: cf. pag.132s.

4cd. Il kernos e il suo simbolismo negli scambi tra Oriente e Occidente

In una serie di studi approfonditi, Walter Burkert ha riconosciuto due fasi principali negli scambi di materiali e di nozioni tra l'Oriente e la Grecia: la prima risale già alla tarda età del Bronzo ed è da connettere con l'intraprendenza marittima dei Micenei in Oriente mentre la seconda è la cosiddetta fase orientalizzante nell'8.-7. sec., quando Fenici e Greci si disputavano i mercati del Mediterraneo e l'Assiria premeva sulle coste del Levante[1534].

Oltre che dai resti materiali e dai prestiti iconografici[1535], questi scambi sono testimoniati da numerosi parallelismi a livello di mitologia e in particolare a livello di racconti e figure cosmogoniche assai complessi[1536]. Così ad esempio sono noti gli elementi comuni tra i miti cosmogonici hurriti e hittiti roteanti intorno alle figure di Kumarbi e di Ullikummi e la *Teogonia* di Esiodo[1537]. Ma anche i miti cosmogonici babilonesi, come *Enuma elish*, presentano elementi comuni con la *Teogonia* esiodea, con l'*Iliade* e ancora con i miti hittiti e ugaritici e addirittura con la Bibbia[1538]. A loro volta i miti a sfondo cosmico di Ugarit trovano riscontri particolari anche nella letteratura greca arcaica, come ad esempio nel caso della lotta di Baal contro Mot e Jam e il suo parallelo greco nella battaglia di Zeus o Apollo contro Tifone[1539]. Il Burkert ha sottolineato l'estrema complessità di questi rapporti che partono già da precedenti sumerici e accadici e non sono spiegabili in maniera del tutto lineare ma attestano comunque una "lively communication between these societies"[1540]. Infine, anche i filosofi presocratici risultano così più comprensibili nella scia di Sumeri, Hittiti, Babilonesi e Iranici e rappresentano solo uno degli ultimi tasselli nello sviluppo di modelli, teorie e ragionamenti sul cosmo[1541].

E' probabile che questi scambi siano avvenuti già almeno nella tarda età del Bronzo e che si siano intensificati nei secoli successivi[1542]. L'età micenea è proprio il periodo in cui i kernoi cominciano ad affermarsi anche in Grecia e, di conseguenza, essi potrebbero essere una delle rare testimonianze materiali del trapasso di queste idee e concezioni così complesse dall'Oriente all'Egeo[1543].

1534 Burkert (1987) 13s.; Burkert (1992) 9ss. Vedi anche Auffarth (1991) 119ss. Una raccolta ragionata del materiale orientale in Grecia con la disponibilità a proporre insediamenti vicino-orientali in Lambrou-Phillipson (1990).

1535 Ad esempio Burkert (1992) 83ss.: Lamashtu e la Gorgone, Perseo in combattimento con la Gorgone e forse Anat in lotta con Mot.

1536 Burkert (1987) 10ss. 19ss. Sebbene l'autore stesso abbia rilevato questi parallelismi, egli è il primo a ridimensionarne l'ampiezza. I parallelismi e le interrelazioni sarebbero tante e convincenti, ma nei dettagli ci sarebbero anche parecchie differenze, forse spiegabili con la diversità delle aree di provenienza, con fraintendimenti nella fase di trapasso o con la relazione di un certo mito orientale ad un rituale tipicamente locale e che non poteva essere ripreso tale e quale nel nuovo contesto greco. In sostanza "only single motifs...'jumped' between basically similar yet separate mythical conceptions". Analogamente e sui problemi di metodo connessi è fondamentale la messa a punto di Bernabé (1995) 9ss. Vedi anche Burkert (1992) 88ss. sui parallelismi tra la letteratura accadica e quella epica greca. Oppure ancora lo stesso autore, in: Hellholm (1983) 244-251 sull'utilizzazione di fonti analoghe forse aramaiche nella narrazione delle quattro generazioni di metalli sia nella *Teogonia* esiodea che nei passi biblici in *Daniele* 2 e 7, dove il mito cosmogonico originario diventa profezia di apocalissi. Il concetto delle quattro età esiste anche nell'apocalittica iranica: G. Widengren, in: Hellholm (1983) 151ss.

1537 H.G. Güterbock, Kumarbi. Mythen vom churritischen Kronos aus den hethitischen Fragmenten zusammengestellt, übersetzt und erklärt (1946); Walcot (1966) 1ss. (materiale hittita); 27ss. (materiale babilonese); W. Burkert, Von Ullikummi zum Kaukasus: Die Felsgeburt des Unholds, WürzbJb 5, 1979, 253ss.; Burkert (1987) 19ss.; Auffarth (1991) 357ss.; Bernabé (1995) 16.

1538 Sugli elementi orientali nella letteratura greca arcaica: Walcot (1966); Burkert (1987); Auffarth (1991) 131ss. In relazione alla Bibbia è famoso è il parallelismo tra Tehom e Tiamat: W.G. Lambert, Babylonien und Israel, Theologische Realenzyklopädie 5, 1980, 67-78; Auffarth (1991) 42s. e inoltre pag.65ss. con parallelismi tra la teologia di Jahweh e le divinità ugaritiche El e Baal. Vedi anche O. Eissfeldt, Das Chaos in der biblischen und in der phönizischen Kosmogonie, in: Kleine Schriften II (1963) 258ss.

1539 H.Y. Priebatsch, Wanderungen und Wandlungen einer Sage. Von Ugarit nach Hellas, UgaritF 16, 1984, 257ss.; C. Bonnet, Typhon et Baal Saphon, in: Lipinski (1987) 101ss. 112ss. con riscontri e parallelismi del mito di Baal Saphon anche nella Bibbia: "Yahwé est donc l'héritier de la mythologie du Baal cananéen et le Saphon participe à cette évolution". Vedi anche ibidem pag.132ss. (Tifone). Sulle interrelazioni tra Esiodo, i cosmologi ionici e la cosmogonia fenicia di Sanchuniathon tramandata da Filone di Biblo vedi A.I. Baumgarten, The Phoenician History of Philo of Byblos (1981) 94-139.

1540 Burkert (1987) 20ss.; Burkert (1992) 88ss. con riferimenti in dettaglio ai vari miti e personaggi coinvolti nei parallelismi e nelle riprese tematiche (tripartizione del cosmo babilonese e di quello greco, Apsu/Tiamat e Oceano/Teti, i Titani, Ishtar e Afrodite); ibidem pag.100ss. con i parallelismi tra l'*Atrahasis* babilonese e le *Cypria* omeriche e tra il mito dei *Sette contro Tebe* e l'accadico *Poema di Erra*.

1541 Burkert (1963) 97ss.; Burkert (1987) 22-24. Vedi anche W. Burkert, in: Hellholm (1983) 242s.

1542 Walcot (1966) 127ss.; M.L. West, Hesiod Theogony (1966) 28s.; Burkert (1987) 19s.

1543 Su altri materiali, in particolare la glittica, che potrebbero dimostrare il passaggio di certi miti dall'Oriente all'Occidente vedi Burkert (1987) 25ss.

Concetti simili non dovevano essere alla portata di tutti e l'innegabile elitarietà del kernos sembra confermare questa situazione. Si è visto come il kernos sia uno strumento raro. Nelle tombe, ad esempio, compare solo in quantità minime se paragonate alle centinaia e migliaia di sepolture senza kernoi della medesima necropoli[1544]. Inoltre spesso si tratta di sepolture tra le più grandi e monumentali della necropoli o addirittura di tombe ad alto livello[1545]. In contesti profani il kernos può comparire anche nel palazzo amministrativo o in abitazioni tra le più grandi di un sito, forse riservate a personaggi speciali[1546]. Di grande interesse sono infine le associazioni certo non casuali tra i kernoi e dei documenti scritti nei contesti di ritrovamento[1547]. Esse testimoniano una volta in più che dei kernoi si occupava chi sapeva leggere e scrivere, come è da presupporre anche per la categoria sacerdotale nei contesti sacri[1548]. Il kernos come strumento di culto e in particolare come simbolo cosmico deve così essere stato trasmesso in cerchie ristrette dall'Oriente all'Occidente.
Un modo concreto per spiegare il passaggio e lo scambio di queste concezioni fra le diverse culture è rappresentato da certi specialisti quali sacerdoti, filosofi, veggenti, scienziati o maghi che sicuramente erano itineranti, al pari dei tecnici e degli artigiani[1549]. L'evidenza dei documenti attesta spostamenti internazionali e interventi divinatori di questi specialisti sia in Oriente che in Grecia o in Etruria[1550]. Il sapere era tramandato da padre in figlio e restava un dominio di famiglia[1551]. Il caso paradigmatico è quello dell'epatoscopia, la pratica divinatoria mesopotamica sicuramente trasmessa da Babilonia all'Occidente fino in Etruria da quella che si può definire una "scuola" di specialisti[1552]. L'evidenza materiale della diffusione dell'epatoscopia babilonese è data dai modellini di fegato in bronzo o terracotta trovati, oltre che in Mesopotamia, anche ad Alalakh, Ugarit, Hazor, Megiddo, Tell el Hajj, Ebla, Emar, Tell B'ia, nonchè a Cipro (Enkomi) e in Etruria[1553]. Si tratta sempre di siti o regioni in cui furono reperiti anche dei kernoi. Non è nostra intenzione correlare direttamente i kernoi ai modellini di fegato, visto che ciò non avviene mai in un preciso contesto. Restano però due punti fermi. Anzitutto la pratica divinatoria testimonia un trasferimento di conoscenze e nozioni da est a ovest negli stessi siti e nelle stesse epoche dei kernoi, probabilmente attraverso degli specialisti itineranti. Inoltre, pratiche analoghe all'epatoscopia sembrano stare invece in connessione diretta con i kernoi. Si era già rilevato come tracce di scapulomanzia siano state notate nei contesti di **C23*** di Enkomi e di **O86** di Tell Miqne[1554]. Questo dato potrebbe così suggerire che il simbolismo del kernos sia viaggiato insieme alla stessa categoria di specialisti itineranti responsabile di pratiche divinatorie[1555]. Un caso analogo di infiltrazione di pratiche divinatorie e praticanti orientali in Grecia è quello ricostruito dal Burkert ad Anaphe con Apollo

---

1544 Ad esempio Bab edh-Dhra', Lapithos, Vounous, Amathus, Knossos. Indicativo per un gruppo forse privilegiato è anche il fatto che a Lapithos (**C10*-C11***; **C40*-C41***) e Vounous (**C5*-C6**) i kernoi compaiono talvolta in coppia nelle tombe. Oppure che a Bab edh-Dhra' essi siano presenti in sepolture di un'area specifica della necropoli.

1545 Vedi sopra pag.168.

1546 Palazzo mitannico a Tell Brak: **O36***. Grande abitazione ad Habuba Kabira: **O19***. Ricordo inoltre che il kernos **O29*** da Ebla proviene da una sepoltura principesca sotto il pavimento del palazzo occidentale Q.

1547 Habuba Kabira (**O19***): bullae, sigilli e documenti in terracotta sigillati. Tell Brak (**O36***): tavoletta con lista di artigiani e tavoletta con contratto giuridico. Beth Shan (**O43***): sigilli. Tirinto (**E11*-E12***): locale annesso fungente da archivio o scrittoio con tavolette in lineare B.

1548 Restano naturalmente da chiarire meglio i contesti di Ashdod nell'8.-7. sec. e di Francavilla (7.-4. sec.) oppure di Thasos (5.-4. sec.), dove i kernoi compaiono in massa, negli ultimi due casi come offerte votive comuni. L'argomento verrà ripreso più sotto (pag.191ss.), ma è probabile che ad Ashdod la situazione eccezionale sia spiegabile con la catastrofe del sito e invece a Thasos e Francavilla con un possibile mutamento di significato del kernos.

1549 Burkert (1987) 24. In *extenso* con dettagli e rinvii letterari e bibliografici Burkert (1992) 6. 22ss. spec. 41ss. 125s. con nota 11. Vedi anche Auffarth (1991) 126ss. Una discussione degli altri modi possibili di trasmissione, quali la tradizione orale e l'iconografia delle immagini, in Bernabé (1995) 11-13. Specialisti itineranti vengono presentati come nuovo modello per il Bronzo Recente anche nel settore della musica e degli strumenti musicali, legati naturalmente alla poesia orale: A. Caubet-V. Matoian, in: Yon (1995) 110.

1550 Burkert (1992) 41ss. Vedi anche Graf (1995) 166 e 59ss. 87ss. sulla figura del mago.

1551 Burkert (1992) 43ss. Diodoro (2,29,4) riferisce che anche l'astrologia era presso i Caldei un segreto tramandato da padre in figlio.

1552 Burkert (1992) 46ss. e fig.3 con ampi rinvii bibliografici; Pettinato (1998) 44ss; S. Ribichini, in: Archeo 162, 1998, 62ss. Sui precedenti orientali delle pratiche magiche greco-romane: Graf (1995) 164ss.

1553 Burkert (1992) 48 e nota 7 con tutti i rinvii. Ad eccezione dell'Etruria, dove i modelli di fegato sembrano datare solo del 3.-2. sec., negli altri siti essi appartengono all'età del Bronzo e all'età del ferro. Anche in Etruria però la pratica doveva risalire almeno al 7. sec. Vedi anche J.-W. Meyer, Untersuchungen zu den Tonlebermodellen aus dem Alten Orient (=Alter Orient und Altes Testament 39, 1987) 24ss. 266ss. L'autore sostiene anche che i segni sui modellini di fegato erano interpretati in maniera simbolica: ibidem pag.83s. 265.

1554 Vedi sopra pag.161.

1555 L'epatoscopia è forse quella più conosciuta, ma a Babilonia ne esistevano un'infinità d'altre, parte delle quali trovarono fortuna anche in Grecia e in Occidente: Burkert (1992) 52s.; Pettinato (1998) 29ss. 56ss. Vedi anche J. Bottéro, Mythes et rites de Babylone (1985) 65ss. 163ss.

Asgelatas parallelamente ai bronzi di Gula reperiti nell'Heraion di Samos[1556]. Così la stessa Hera, divinità universalistica per eccellenza, era anche dea guaritrice dal momento che le venivano offerti dei votivi tipici della dea guaritrice babilonese Gula.

E' cosa appurata che le pratiche magiche e divinatorie relative alla guarigione, alla gravidanza, alla prevenzione di mali e pestilenze o alla propiziazione della pioggia sfruttassero l'esemplarità dei miti e delle costruzioni cosmogoniche, le quali acquistavano così un valore pratico e reale nella vita di tutti i giorni[1557]. Così ad esempio in un testo ugaritico, El in persona può intervenire per guarire un malato[1558]. E qui ritorniamo nei contesti di ritrovamento dei kernoi, così diversificati tra funerari, sacri e profani, così connessi a riti di fertilità generale e di fecondità, ma anche alla reale produzione di aree industriali e all'immagazzinamento di riserve alimentari vitali. L'utente del kernos, conscio del suo simbolismo cosmico, doveva sfruttare il vaso come immagine potente e garante di successo in un rituale della fertilità, analogamente allo sfruttamento dei miti cosmogonici in pratiche divinatorie di guarigione o propiziazione.

La relazione esistente tra l'ordinamento cosmico e le pratiche volte a promuovere la fertilità è stata già discussa da diversi studiosi in connessione al tema delle feste del nuovo anno[1559]. Quest'ultime, in particolar modo in Oriente, erano considerate come un'occasione di rappresentazione del potere costituito nel senso che il re, promuovendo la fertilità del paese, distruggeva le potenze negative del caos garantendo il funzionamento del cosmo. In un recente studio dettagliato sulla regalità in Grecia e in Oriente, Christoph Auffarth ha invece proposto in maniera convincente una sfumatura diversa[1560]. Il re deve sempre dimostrare davanti agli dei e agli uomini il suo buon operato che, in fondo, lo legittima come regnante. In tal caso la fertilità acquista il valore di pietra di paragone: se ha regnato con giustizia, gli dei renderanno fertile il suo paese.

La produttività nei settori metallurgico, agricolo e commerciale, così come l'efficenza nella maternità - tutti ambiti connessi a ritrovamenti di kernoi - sono l'evidenza di un benevolo intervento divino, sono la conferma dell'attuale ordinamento cosmico. La siccità, la carestia, la tempesta, la malattia o la pestilenza potevano sovvertire questo ordinamento. I miti cosmogonici, rievocati ad esempio nei rituali di fondazione di un tempio e probabilmente anche recitati nelle festività dell'anno nuovo[1561], avevano la funzione di proteggere da queste catastrofi[1562]. Essi garantivano un ordine e una vittoria sulle forze negative del caos. Facevano ripartire con nuova energia dall'inizio, ripetendo e rinnovando un atto creativo avvenuto alle origini, ma attuale più che mai[1563]. Il kernos come immagine cosmica doveva far parte di rituali di questo tipo.

Anche nei contesti funerari il kernos si lascia spiegare in questo modo. La morte doveva apparire, ben più di oggi, come una minaccia seria, permanente e ineluttabile del sistema costituito. Per questo ogni partenza era accompagnata da rituali atti a promuovere la fertilità e a ristabilire così la situazione originaria. In particolare la morte per disgrazia doveva essere considerata come la minaccia più terribile. Non può essere un caso che dei kernoi si trovino connessi ad una giovane donna caduta in un pozzo o a delle morti premature o ancora a

---

[1556] Burkert (1992) 77s. L'epiteto di Apollo ad Anaphe - *Asgelatas* - equivarrebbe secondo lo studioso alla definizione accadica di Gula, cioè *Azugallatu*. Se si accetta l'equazione linguistica, complicata a sufficenza per escludere una coincidenza, "it follows that there must once have been a healer on this island who invoked the name of the Mesopotamian *azugallatu* against a pestilence and ostensibly succeeded in driving the disease away". Vedi sopra pag.71.

[1557] Burkert (1987) 24 "As illness is an indication that something has gone wrong and is moving towards catastrophe, it is of vital importance to find a fresh start; the most thorough method is to create a world anew, acknowledging the dangerous forces preceding or still surrounding this *kosmos* but extolling the victorious power that guarantees life and lasting order". Vedi anche M. Eliade, Kosmogonische Mythen und magische Heilungen, Paideuma 6, 1954-1958, 194ss.; Liverani (1991) 620-623; Burkert (1992) 124ss. con alcuni esempi concreti orientali e greci. L'autore conclude che "magical incantations tend to use mythical stories as exemplary precedents which predict the outcome and thus assist in achieving their aim". Vedi anche D. Sabbatucci, Divinazione e cosmologia (1982); J. Bottéro, Mythes et rites de Babylone (1985) 63ss.; B. Menu, in: Derousseaux (1987) 98; Graf (1995) 166-168; W. Burkert, Creation of the Sacred. Tracks of Biology in Early Religions (1996) 156ss.; S. Ribichini, in: Archeo 162, 1998, 60s.

[1558] J.-L. Cunchillos, in: Derousseaux (1987) 88s. Parla El: "Moi, je façonnerai et je créerai sûrement celle qui chasse la maladie, celle qui exorcise le mal".

[1559] Recentemente e con discussione completa di rinvii: Auffarth (1991) passim, ma spec. 45-55. Vedi anche Hutter (1996) 72-80. 104ss.; Niehr (1998) 77ss. ha messo l'intero ciclo ugaritico di Baal in relazione diretta con l'ideologia dei re di Ugarit.

[1560] Auffarth (1991) 52-55. In questa direzione anche T. Römer, in: Detienne (1994) 142ss. a riguardo della regalità in ambito israelita e al suo rapporto con i miti delle origini.

[1561] Riti di fondazione: Hutter (1996) 83s. In occasione della festa dell'anno nuovo a Babilonia si recitava *Enuma elish*: Auffarth (1991) 46; Hutter (1996) 77; Pettinato (1998) 319ss. Sul tema in generale: Auffarth (1991) 38ss. 45ss. Per recitazioni di rituali e liturgie in festività siriane: Hutter (1996) 154ss.

[1562] Auffarth (1991) 2ss.

[1563] M. Eliade, Le mythe de l'éternel retour. Archétypes et répétition (1969) 65ss.; Auffarth (1991) 7ss. 42ss. "Schöpfung macht Aussagen über die Gegenwart und nicht über die Anfänge der Welt". L'autore (ibidem pag.38ss. 56ss. 65ss. 76s.) interpreta poi in questo senso i miti cosmogonici babilonesi e ugaritici, nonchè la teologia di Jahweh.

delle persone ammazzate in battaglia[1564]. La morte per disgrazia capovolge improvvisamente le sorti della vita, senza lasciarle il suo naturale decorso. Se la disgrazia è collettiva, l'intero ordinamento cosmico viene abbattuto. Così il gruppo più numeroso di kernoi può provenire solo dagli strati di distruzione di Ashdod.

4d. Possibili mutamenti di funzione o di significato

La tesi proposta in questo studio presenta il kernos come un fenomeno unitario, passato dall'Oriente all'Occidente attraverso disparate culture e sull'arco di quasi quattro millenni. La tesi unitaria è proponibile in base alla sostanziale immutabilità della tipologia e dell'iconografia, nonchè ai vari parallelismi rilevati in sede di contesti di ritrovamento. Inoltre si è notato come il kernos nelle diverse epoche e culture sia un manufatto raro, probabilmente elitario, di uso sicuramente religioso. Infine si è visto come anche il valore simbolico del vaso in generale e delle differenti aggiunte in particolare possa essere stato inteso in maniera analoga nelle diverse culture che usarono il kernos. Il fatto che il kernos era uno strumento di culto legato a pratiche vitali e universalmente riconosciute come quelle della fertilità e forse anche a concezioni complesse come quelle relative alla struttura del cosmo, deve aver contribuito a tramandare in cerchie ristrette e a conservare immutate per così lungo tempo la sua forma e il suo significato.
Le differenze regionali sembrano infatti rimanere per millenni limitate ad alcuni cambiamenti iconografici tra motivi che però hanno un significato analogo oppure a predilezioni per uno specifico settore d'impiego. Così ad esempio, dal punto di vista dell'iconografia zoomorfa, Cipro sembra prediligere sull'anello l'applicazione di capridi oltre che di tori, mentre le culture orientali preferiscono più decisamente il toro e la Grecia, pur non disdegnando aggiunte zoomorfe, dà la precedenza ai vasetti miniaturistici[1565]. Quest'ultima preferenza egea si accentua nei kernoi recepiti dalle colonie greche in Occidente che presentano la soluzione radicale dei soli vasetti, mentre i gruppi etrusco e punico ripropongono sull'anello anche tori e arieti[1566]. Un esempio simile è offerto dalle aggiunte vegetali plastiche: tutte le culture prediligono la melagrana, l'Egitto invece preferisce il motivo più egizio del fiore di loto. Il significato fertile e rigenerativo di entrambi - che tra l'altro compaiono fianco a fianco sul kernos egizio **O38*** - spiega la loro scelta per essere applicati sull'anello. L'iconografia attesta analogie e parallelismi più che differenze: ovunque animali potenti, elementi vegetali dal simbolismo rigenerativo, vasetti e aggiunte antropomorfe distinguibili in officianti e protomi di divinità.
Anche per quanto riguarda il settore d'impiego le differenze restano limitate. Le culture orientali offrono tutta la gamma immaginabile: contesti sacri, funerari e profani ma anche quest'ultimi con probabili connessioni religiose. Cipro sembra prediligere il settore funerario, ma con il kernos **C23*** da Enkomi è attestato anche un contesto sacro di capitale importanza e, comunque, la provenienza sconosciuta di gran parte del materiale cipriota non permette di fornire un quadro oggettivo. In Grecia e in Occidente i settori funerario e sacro sono affiancati come in Oriente. Solo per alcune culture marginali rispetto alle aree originarie dei kernoi si può forse dire che questo recipiente fu recepito soltanto nell'accezione funeraria: si tratta dell'Iran, dell'Etruria e del gruppo punico. Ma anche qui il dato potrebbe essere fortuito e legato alla pochezza del materiale a disposizione.
In sostanza ci sembra che un eventuale mutamento di significato sia registrabile unicamente in Grecia e nelle colonie greche d'Occidente solo a partire dal 6. sec. o forse meglio dal 5. sec. Il mutamento sembra aver interessato in negativo anche le altre aree che in quest'epoca tarda non producono più kernoi. In Oriente essi sembrano scomparire dopo il 7. sec.[1567] e a Cipro con il 6. sec. In Grecia e in Occidente invece la tradizione persiste ancora a lungo[1568]. In particolare nei contesti di età classica di Thasos (santuario di Evraiocastro) e di Francavilla Marittima (santuario di Atena) vengono mutate le caratteristiche fondamentali che, come

[1564] La donna caduta nel pozzo è connessa al kernos di Atene discusso a pag.88. Kernoi e morti premature: **O38*** (Abido: giovane donna, non ancora madre); **E19*-E20*** (Asine: neonati). Kernoi e morti in battaglia: **O111-O183** (Ashdod) e forse **E6** (Pyrgos). Naturalmente questi sono solo indizi. Nella maggioranza dei casi non è possibile dire come sia deceduta una persona. Ma le morti violente sembrano proprio stare in relazione ai kernoi: anche per gli esemplari dal santuario di Afrodite a Naucratis (**E45*-E56**) è stato proposto un nesso con i rischiosi viaggi via mare tra Chios e l'Egitto: vedi sopra pag.74.

[1565] Vedi tabelle 1 (Oriente), 4 (Cipro), 6 (Grecia) e la tabella 12 con le aggiunte più frequenti sull'anello.

[1566] Vedi tabella 9.

[1567] Un gruppo isolato e composto da diversi frammenti è stato trovato negli strati partici di Seleucia sul Tigri: Salomonson (1976) 13ss. tav.20a.

[1568] Dei kernoi sono stati reperiti anche in età romana: Salomonson (1976) 48.

elencavamo sopra, sostenevano la tesi unitaria. Tipologicamente i kernoi rimangono gli stessi solo dal punto di vista esteriore, mentre all'interno diventano frequentemente massicci. L'iconografia si standardizza in maniera radicale limitandosi agli idriskoi. I contesti si concentrano nei santuari di divinità femminili. Il kernos non è più strumento raro ed elitario, ma compare in massa. Il simbolismo è ora limitato a quello delle idrie e potrebbe così evidenziare definitivamente il solo elemento acqua.
D'altra parte, queste caratteristiche mutate non sono però così radicali come si potrebbe supporre. Esse sembrano anzitutto già annunciarsi in età precedenti. Si è già detto sopra che almeno a partire dall'età geometrica i kernoi greci prediligono l'applicazione di soli vasetti sull'anello, in particolare idriskoi e anforiskoi[1569]. Anche il kernos **W2*** di Gela, di fine 7. sec. e proveniente dal thesmophorion di Bitalemi, fu reperito insieme a centinaia di idrie, in parte miniaturistiche[1570]. A Francavilla già le stipi arcaiche presentano le caratteristiche delle stipi più tarde. Ma allora c'è stato davvero un mutamento di significato? Gli indizi a disposizione sembrano in sostanza indicare anche in quest'epoca tarda piuttosto un'accentuazione particolaristica del significato più che un vero e profondo mutamento.
A questo proposito sono interessanti i risultati preliminari dai contesti dei kernoi greci di età classica ed ellenistica[1571]. I kernoi appaiono ora prevalentemente in santuari demetriaci, spesso dei thesmophoria[1572] e spesso extraurbani, associati a tipici ritrovamenti di questi luoghi di culto[1573]. Nei thesmophoria si svolgevano rituali riservati alle sole donne e relativi alla fecondità e alla maternità che per analogia veniva trasposta nei culti ctoni anche alla fertilità della terra[1574]. I santuari demetriaci propongono con la venerazione associata di Kore anche la relazione con i culti ctoni, un altro elemento già visto in relazione a kernoi di epoche più antiche. Il contesto del santuario extraurbano di Amfipoli[1575] presenta a questo proposito interessanti parallelismi con quelli di Asine (**E19*-E20***) e di Aetos (**E25-E26***). Anche qui i kernoi vengono reperiti in associazione ad un pithos tagliato a metà e interrato. A questo punto la standardizzazione delle aggiunte, limitate ora ai soli idriskoi, potrebbe essere legata all'utilizzazione preferenziale dei kernoi in questo tipo di culti demetriaci nei quali l'acqua doveva giocare un ruolo determinante[1576]. La situazione è però in realtà più complessa visto che a Francavilla il santuario è dedicato ad Atena e non è un thesmophorion. Probabilmente la dea poliade doveva svolgere sul sito anche le mansioni di Demetra.
Infine, anche il carattere spesso extramurale dei santuari connessi ai kernoi di questo periodo evidenzia, analogamente ad epoche precedenti, sia la relazione con lo spazio agricolo ed esterno della natura che l'aspetto di protezione e delimitazione di zone di frontiera, nelle quali avveniva anche il delicato contatto con le genti anelleniche[1577].
Un'altra attestazione di continuità è data anche dai kernoi che, sebbene più di rado, compaiono ancora in contesti funerari[1578]. L'unico contesto ben documentato è quello di Atene con il solo kernos a figure rosse che si conosca[1579]. La "tomba" è in realtà il risultato di una disgrazia: un pozzo nel quale è caduta una giovane donna, forse non ancora madre. Ritorniamo a rituali vicini a quelli thesmophorici, ma anche ad una cavità della terra che inghiottisce nelle sue profondità una persona facendola annegare.
Occorrerebbe studiare più a fondo tutti i contesti posteriori al 6. sec. per ottenere risultati meno suppositori, ma, come riferito nell'introduzione, questo esula al momento dal nostro studio. In base ad un'analisi preliminare sembrerebbe comunque che anche in quest'epoca tarda i kernoi si ripresentino in situazioni analoghe a quelle delle epoche precedenti. La standardizzazione iconografica sugli idriskoi potrebbe in parte

---

1569 Vedi sopra pag.86ss.

1570 Kron (1992) 629s.

1571 Vedi sopra pag.86ss.

1572 Oltre a Thasos, anche Kos, Proerna, Vryses e forse Mileto. Dei kernoi sono comparsi anche in altri santuari demetriaci nei quali culti thesmophorici non sono testimoniati con tutta sicurezza: Chios, Neandria, Amfipoli. Si ricorderà che **W2*** da Gela proviene già alla fine del 7. sec. dal thesmophorion di Bitalemi e che **W47*-W48** provengono da un santuario extraurbano di Metaponto dedicato a Demetra e Kore.

1573 Figurine in terracotta di idrofore, di kourotrophoi, di porcellini, ma anche maschere antropomorfe.

1574 P. Orlandini, Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela, Kokalos 12, 1966, 8ss.; E. De Miro, in: Sikanie (1985) 567ss.; Kron (1992) 611ss.; G. Maddoli, in: cat. Venezia (1996) 481ss. e spec. 492; Bremmer (1996) 87ss.

1575 Vedi sopra pag.87.

1576 Diehl (1964) 287ss.; Kron (1992) 629s. 633 e nota 118.

1577 Su questo aspetto dei santuari extramurani vedi la bibliografia citata sopra a nota 1574. In particolare, per un'esemplificazione dei vari tipi di santuari extraurbani e delle loro specifiche funzioni, vedi il caso di Gela: E. De Miro, in: Sikanie (1985) 567s. Una messa a punto anche in Pugliese Carratelli (1990) 137ss. Per la discussione dei santuari extraurbani in relazione ai kernoi di età precedenti vedi sopra pag.178s.

1578 Kebrene, Atene (Kolonos Agoraios) e forse Teano dei Sidicini.

1579 Vedi sopra pag.88.

spiegarsi con la concentrazione nei santuari demetriaci e con i riti di fecondità e maternità che avvenivano in questi luoghi. D'altra parte, la presenza di kernoi in santuari di Atena, Zeus e Hera[1580] o anche nel Kabirion di Tebe suggerisce la possibilità di sfaccettature più ampie, come appunto già nelle epoche più antiche.
Restano due fenomeni spiegabili solo con più difficoltà nel senso di un valore unitario del kernos: il fatto che ora gli anelli siano molto spesso massicci e che a Thasos e Francavilla i kernoi compaiano in massa. Gli anelli massicci, pur in casi più rari, esistevano già in precedenza e sono stati interpretati in funzione del significato simbolico del kernos. Il dato dell'apparizione in massa contraddice invece questo punto, facendo perdere ora al kernos la sua elitarietà e quindi il suo possibile valore cosmico, tramandato in cerchie ristrette. La loro presenza in massa è attestata in età precedenti solo ad Ashdod nell'8.-7. sec. ed è stata correlata alla catastrofe che distrusse il sito. Evidentemente questo non può essere il caso di Thasos e Francavilla. Si può forse concludere, a titolo di ipotesi, che i kernoi in questi due luoghi possono aver perduto almeno il loro valore simbolico come immagini cosmiche. In qualche modo rimangono ceramica di culto[1581] ma sono ormai ridotti a votivi comuni, a supporti porta-idrie, spesso e volentieri sostituiti da idriskoi singoli. E' possibile che siano stati rifunzionalizzati in relazione a culti femminili, simili in parte a quelli cui erano legati in origine, ma forse ormai senza più alcun conscio ricordo del simbolismo cosmico originario e ormai lontano.

1580 Iasos di Caria, vedi sopra pag.87.

1581 Guggisberg (1996) 331 ha sottolineato la possibilità che la ceramica zoomorfa egea sia in certi casi stata intesa come requisito di culto, particolamente quando appare in massa in un santuario.

5. CATALOGO

Il catalogo è costruito per aree geografiche e all'interno di ognuna in modo cronologico, alla stessa maniera della trattazione dei contesti. All'interno di ogni area geografica i kernoi sono numerati in modo progressivo. I numeri di catalogo dei pezzi sono preceduti da una lettera differente:

-O per le culture orientali
-C per Cipro
-E per la Grecia e le isole egee
-W per le culture occidentali

Se un asterisco segue il numero di catalogo significa che il pezzo è riprodotto nelle tavole.
Ogni scheda del catalogo contiene nell'ordine il luogo di ritrovamento, una breve descrizione, alcune misure, una proposta di datazione, il luogo di conservazione attuale e i dati bibliografici. Se qualcosa viene omesso è perchè non ci sono informazioni in merito. Le misure, da intendersi sempre in centimetri, sono così abbreviate: A = altezza; D = diametro; D max = diametro massimo; La = larghezza; Lu = lunghezza.

5a. CULTURE ORIENTALI (O1-O211)

Bronzo Antico

O1* BAB EDH-DHRA', tomba A 105 NW.
Anello conservato per tre quarti. Tutte le aggiunte perdute, ad eccezione di un vasetto semisferico su basso piede con largo foro sul fondo. L'anello presenta solo 3 larghi fori dove erano fissate le altre aggiunte: il foro posto quasi sotto il vasetto rimasto non può, per motivi di spazio, essere relativo ad un vasetto dello stesso tipo. Argilla locale. Decorazione con fila di puntini subito sotto il bordo superiore esterno del vasetto - Fine 4. millennio - Kerak, Museo? - Rast-Schaub (1980) 34 fig.11,2 (inv.2257).

O2 BAB EDH-DHRA', tomba A 110 SE.
Kernos con 4 vasetti semisferici. Argilla locale - Fine 4. millennio - Kerak, Museo? - Fröhlich (1982) 261 senza foto.

O3 BAB EDH-DHRA', tomba.
Kernos ritrovato nella stessa tomba di O4. Nessuna ulteriore specificazione da parte del responsabile dello scavo - Fine 4. millennio - Lapp (1966) 109.

O4 BAB EDH-DHRA', tomba.
Kernos ritrovato nella stessa tomba di O3. Nessuna ulteriore specificazione da parte del responsabile dello scavo - Fine 4. millennio - Lapp (1966) 109.

O5 BAB EDH-DHRA', tomba.
Kernos ritrovato negli scavi di P.W. Lapp - Fine 4. / inizi 3. millennio? - Schaub (1973) 214 fig.45; Rast-Schaub (1980) 34.

O6 BAB EDH-DHRA', tomba.
Kernos ritrovato negli scavi di P.W. Lapp - Fine 4. / inizi 3. millennio? - Schaub (1973) 214 fig.45; Rast-Schaub (1980) 34.

O7 BAB EDH-DHRA', tomba.
Kernos ritrovato negli scavi di P.W. Lapp - Fine 4. / inizi 3. millennio? - Schaub (1973) 214 fig.45; Rast-Schaub (1980) 34.

O8* Probabilmente BAB EDH-DRA', tomba.
Kernos intatto. L'anello sostiene 4 vasetti semisferici su basso piede, di grandezza leggermente variabile e attaccati l'un l'altro alle pareti esterne. Tutti con piccolo foro sul fondo. Decorazione per ogni vasetto con fila di puntini subito sotto il bordo superiore esterno. Ingobbio rosso lucido ("red burnished slip") - D anello 10,5; La max 18; D tazzine 7-8; A 7-7,3 - Fine 4. / inizi 3. millennio - Tel Aviv, Haaretz Museum MHP 1565 - Amiran (1990) 7ss. fig.2.

O9* Probabilmente BAB EDH-DHRA', tomba.
Kernos intatto. Anello a sezione circolare con base a punta. Sostiene 3 vasetti semisferici senza piede, di eguale misura e con piccolo foro sul fondo. Non si toccano fra loro. Ogni vasetto è decorato subito sotto il bordo superiore esterno con una fila di piccole protuberanze in rilievo. Ingobbio rosso lucido ("red burnished slip") - D anello 8; La max 13,5; D tazzine 6; A 6,5 - Fine 4. / inizi 3. millennio - Tel Aviv, Haaretz Museum MPH 1165 - Amiran (1990) 7ss. fig.1.

O10* Probabilmente BAB EDH-DHRA', tomba.
Kernos frammentario, in parte restaurato con gesso. L'anello sostiene 4 vasetti semisferici su basso piede con largo foro sul fondo in parte otturato dal restauro in gesso. I vasetti sono attaccati l'un l'altro al bordo superiore esterno. Argilla rossa-beige, piuttosto grossolana. Tracce di ingobbio rosso - D anello 13; La max 18; A 6,6; D tazzina 7,2 - Fine 4. / inizi 3. millennio - Parigi, Musée Biblique 0054 - Non pubblicato.

O11* Probabilmente BAB EDH-DHRA' (aquistato a Gerusalemme).
Anello conservato per circa 1/4. Sostiene ancora un vasetto semisferico su basso piede e con un largo foro sul fondo. Argilla pittosto grossolana - D trasversale anello 2,5; D tazzina 7 - Fine 4. / inizi 3. millenio - Parigi, Musée Biblique 4011 - Non pubblicato.

O12* Probabilmente BAB EDH-DRA', tomba.
Kernos intatto. L'anello sostiene 4 vasetti semisferici su basso piede, di grandezza leggermente variabile e uniti l'un l'altro alle pareti esterne. Oltre ai piccoli fori sul fondo, comunicanti coll'anello, i vasetti sono collegati tra loro da un altro piccolo foro subito sotto il loro bordo superiore. Argilla beige, piuttosto grossolana, con diverse impurità e leggermente porosa. Tracce d'ingobbio biancastro e pittura rossa all'esterno delle tazze - La max 16,5 - Fine 4. / inizi 3. millennio - Haifa, Hecht Museum H2014 - Non pubblicato.

O13* BAB EDH-DHRA', tomba.
Anello completo con 4 vasetti semisferici dal bordo danneggiato. I vasetti, poco profondi e di dimensioni uguali, stanno su un alto piede e hanno un largo foro sul fondo. Inoltre sono attaccati l'uno all'altro alle pareti esterne e qui comunicano anche tra di loro attraverso un piccolo foro. Argilla beige senza ingobbio - A 13,5; D 13,5; D vasetti 7,5 - Fine 4. millennio - Gerusalemme, Museum of the Flagellation - Saller (1965) 186 n.1 fig.24,17 e 25,2-2a (inv. R53).

O14 BAB EDH-DHRA', tomba.
Anello completo con 4 vasetti semisferici molto restaurati. I vasetti, poco profondi e di dimensioni uguali, stanno su un alto piede e sono attaccati l'uno all'altro alle pareti esterne. Il foro sul fondo è stato otturato dal restauro erroneo. Argilla beige senza ingobbio - Fine 4. millennio - Proprietà A. Storme - Saller (1965) 187 n.2 (inv. R73).

O15 BAB EDH-DHRA', tomba.
Anello completo con 4 vasetti semisferici su alto piede, non restaurato. I vasetti, poco profondi e di dimensioni leggermente variabili, hanno un largo foro sul fondo e comunicano con l'anello. Sono attaccati l'uno all'altro alle pareti esterne ma non comunicano tra di loro come nell'esemplare O12*. Argilla beige con ingobbio biancastro - A 13-14; D 13,5 (base) e 14,5 (cima); D vasetti 5,6-6,4 - Fine 4. millennio - Gerusalemme, Istituto Biblico Francescano - Saller (1965) 187 n.3 fig.24,16 (inv. R236).

O16* Probabilmente BAB EDH-DRA', tomba.
Kernos intatto, solo un frammento riattaccato al bordo superiore di un vasetto. L'anello sostiene 4 vasetti semisferici su alto piede cilindrico, di grandezza leggermente variabile e uniti l'un l'altro alle pareti esterne. Sul fondo hanno un foro largo, subito sotto il loro bordo superiore ne hanno uno più piccolo che li collega l'un l'altro. Argilla piuttosto grossolana con diverse impurità e leggermente porosa. Tracce di ingobbio biancastro - La max 20 - Fine 4. / inizi 3. millennio - Haifa, Hecht Museum H2018 - Non pubblicato.

O17 TEPE GAWRA, acropoli, strato IX, quadrato 11/Q.
Anello conservato per circa 1/5; tutte le aggiunte perdute. Resta uno dei fori circolari dove ne sorgeva una. Anello a sezione squadrata e con pareti spesse. Argilla piuttosto grossolana. Nessuna traccia di decorazione - Lu 12 - Fine 4. millennio - Oggi perduto - Tobler (1950) 159. 223. tav.80b. Datazione strato: Speiser (1935) 177ss.

O18* TELL EL HAJJ, strato di riempimento, quadrato A 20d.
Anello conservato poco più della metà e ricomposto da due grandi frammenti. Tutte le aggiunte perdute; almeno una, probabilmente un vasetto, aveva il foro comunicante coll'anello; un'altra non comunicava; di una terza, probabilmente anche massiccia, rimangono due zampe di felino. Sulla parte perduta dell'anello c'è posto per altre due aggiunte. Argilla fine, rosea all'interno ma beige-verdognola all'esterno. Senza tracce di decorazione - D 12 - Fine 4. millennio (?) - Aleppo, Museo Archeologico, inv. scavi TeH 71-44 - Stucky (1972) 29s. fig.4 tav.12b; idem, MusHelv 29, 1972, 230 e nota 11.

O19* HABUBA KABIRA-SUD, fossa di riempimento.
Anello massiccio a sezione assottigliata e di forma leggermente ovale, conservato per metà. Sostiene due vasetti senz'ansa e a labbro sporgente, fissati molto vicini tra loro. Argilla mista a sabbia, nessuna decorazione pittorica - D ricostruibile 13; A vasetti 6 - Fine 4. millennio - Aleppo, Museo Archeologico - E. Strommenger, Die Grabung in Habuba Kabira-Süd, MDOG 102, 1970, 64 fig.21i.

O19a TELL ASMAR, ritrovamento di superficie.
Piccolo frammento d'anello sul quale è attaccato ancora un vasetto senza anse e ad imboccatura larga, comunicante con l'anello - A circa 7 - Terzo quarto del 3. millennio (?) - P. Delougaz, Pottery from the Diyala Region, Oriental Institute of Chicago Publications 63 (1952) 103. 171 tav.106l.

O20* TELL BRAK, deposito votivo.
Anello a base appiattita, completo ma danneggiato; sostiene ancora tre vasetti bassi senz'ansa e su basso piede, danneggiati al bordo superiore; di tre altri vasetti resta solo l'attaccatura. Nessuna indicazione sul materiale o decorazione - D 22; D interno 11 - 2400/2300 a.C. - Oates (1977) 238. 242 tav.10a; Karagianni (1984) 25s. fig.34.

O21* BIBLO, deposito votivo dal tempio sotto il Tempio degli Obelischi.
Beccuccio di versamento a forma di testina di toro, rotta all'altezza del collo; corna perdute. Argilla fine, rossastra, con tracce di ingobbio rosso lucido - Lu 5,6 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 17850 - Dunand (1958) 963 n.17850 fig.1055 pag.940.

O21a* BIBLO, deposito votivo dal tempio dell'"enceinte sacrée", strato 21-22 ("Dépôt d'offrandes au bucrane").
Base ricomposta da diversi frammenti, tre aggiunte perdute. Base formata da una coppa sull'orlo della quale è fissato l'anello. L'anello sostiene ancora 2 vasetti a calice e parte di un terzo; inoltre 2 attaccature, probabilmente per altrettanti vasetti simili. Argilla piuttosto grossolana - D 12,9; A 8; A (senza vasi) 4,8 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 18188 - Dunand (1958) 993 n.18188 tav.85.

O22* BIBLO, deposito votivo dal tempio dell'"enceinte sacrée", strato 23 ("Dépôt d'offrandes au bucrane").
Kernos incompleto, ricomposto da 5 frammenti. L'anello, conservato per circa due terzi, era sostenuto da tre piedi larghi e alti; un piede rimasto solo per metà, un altro perso del tutto. Delle aggiunte restano un fondo di vasetto su basso piede, due altre attaccature per vasetti e due fori ulteriori per altrettante aggiunte. Forse non tutte le aggiunte erano comunicanti. Argilla fine, rossastra - D 15,2 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 18189-18193 - Dunand (1958) 993 n.18189-18193 fig.1099.

O23* BIBLO, deposito votivo dal tempio dell'"enceinte sacrée", strato 23 ("Dépôt d'offrandes au bucrane").
7 vasetti a calice su basso piede, separati, rotti alla base, tutti con foro sul fondo e probabilmente pertinenti allo stesso kernos. Argilla fine, rossastra con ingobbio rosso lucido. Pittura bianca con motivi a "chevrons" e puntini - A 2,9 fino a 5,5 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 18194-18200 - Dunand (1958) 993 n.18194-18200 fig.1100.

O24 BIBLO, deposito votivo dal tempio dell'"enceinte sacrée", strato 23 ("Dépôt d'offrandes au bucrane").
7 vasetti a calice su basso piede, separati, rotti alla base, tutti col foro sul fondo e probabilmente pertinenti allo stesso kernos. Argilla fine, rossastra con ingobbio rosso lucido. Senza pittura bianca - A 2,2 fino a 5,8 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 18201-18207 - Dunand (1958) 993 n.18201-18207 senza fig.

O25* BIBLO, deposito votivo dal tempio dell'"enceinte sacrée", strato 23 ("Dépôt d'offrandes au bucrane").
Vasetto quasi conico su basso piede, rotto alla base, dal fondo probabilmente forato. Argilla fine, rossastra - A 6,2; D calice 7,9 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 18187 - Dunand (1958) 993 n.18187 fig.1099.

O26* BIBLO, deposito votivo dal tempio dell'"enceinte sacrée", strato 23 ("Dépôt d'offrandes au bucrane").
Vasetto panciuto e dal bordo aggettante, rotto alla base, forato nel fondo. Argilla fine, rossastra. Pittura rossa con motivi a fasce orizzontali di diversa larghezza - A 6,9; D vasetto 5,6 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 18183 - Dunand (1958) 992 n.18183 fig.1099.

O26a* BIBLO.
Testina di toro con un corno perduto, forata nel muso e rotta all'attacco del collo. Ingobbio rosso lucido decorato a fasce sovradipinte in bianco, ora molto scolorito. Occhi sporgenti con puntino al centro - A 7,6 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 3843 - M. Dunand, Fouilles de Byblos I, 1926-1932 (1939) 266 n.33/3843 fig.229.

O26b* BIBLO, ritrovamento di superficie.
Testina di animale forata nel muso e rotta alla base del collo. Al posto delle corna ci sono due protuberanze e, sotto di esse, due altre più piccole a formare gli occhi. Argilla rossastra, incisioni longitudinali a puntini sul collo - A 7 - 2200/2000 a.C. - inv. scavi 6470 - M. Dunand, Fouilles de Byblos I, 1926-1932 (1939) 414s. n.6470 fig.307.

O27 MISHRIFE-QATNA.
Anello a base appiattita, conservato per circa 1/4. Sostiene ancora un vasetto a calice senza piede e senz'ansa, molto danneggiato al bordo. Nessuna indicazione sul materiale o decorazione - Lu 20,3; A 7; D calice 11,5 - 2250/2000 a.C. - Du Mésnil (1935) 118ss. fig.40 n.200i.

O28 SEDMENT, tomba.
Anello, forse con beccuccio di versamento sul corpo esterno (?). Sostiene 2 bicchieri, 2 vasetti allungati a collo stretto e un'attaccatura per una quinta aggiunta, ora perduta. Non si sa se l'anello sia massiccio o cavo e se le aggiunte siano comunicanti. Nessuna indicazione sul tipo di ceramica e sul decoro - 9./10. dinastia - W.M. Flinders Petrie - G. Brunton, Sedment I (1924) tav.30,40 n.1546; May (1935) 17 nota 54; Karagianni (1984) 25s. nota 184.

O28a* BENI HASAN, tomba 178.
Anello di base alto e irregolare, lavorato a mano. Sostiene ancora 6 (in origine 8) vasetti panciuti e dal collo ristretto, in parte frammentari. I vasetti sono prodotti al tornio, poi applicati e rifiniti a mano sull'anello. Argilla rossastra con ingubbiatura rossa, in gran parte perduta - A 13,8; D 22,8 - 11./12. dinastia - City of Birmingham Museum and Art Gallery, w 13423 - J. Borriau, Umm el-Ga'ab: Pottery from the Nile Valley Before the Arab Conquest, catalogo mostra Cambridge, Fitzwilliam Museum (1981) 60s. n.105.

Bronzo Medio

O29* EBLA, "Tomba del Signore dei Capridi" sotto il pavimento del palazzo Q.
Vaso completo ma ricomposto da diversi frammenti. L'anello sostiene 4 vasetti globulari ad alto collo everso e un uccello con foro di versamento nel becco. Argilla rosa con superficie lustrata a stecca e lucente. Nessuna decorazione dipinta - A 17,3; D 23 - 1750/1700 a.C. - Idlib, Museo Archeologico - Matthiae (1995) 496 n.444 fig.pag.526.

O30 Provenienza sconosciuta.
Anello completo; due aggiunte perdute; piedi riattaccati. L'anello appoggia su 3 piedi alti e profilati in basso. Sostiene ancora 2 vasetti senz'ansa e profilati a metà (in origine 4), ognuno con sette piccoli fori sul fondo disposti come in un colino. Ingobbio rosso lucido - 2000/1500 a.C. - Gerusalemme, Israel Museum 72.12.2 - Non pubblicato; citato da Mazar (1980) 134 nota 47.

O30a* HAZOR, area H, strato 3, locus 2163, antecella del tempio della città bassa.
Frammento di vasetto di cui si conserva la base forata e una piccola parte dell'anello. Argilla rosa con sassolini bianchi e neri - Lu 9 - 16. sec. - Yadin (1961) tav.260,18; Ben-Tor (1989) 222 n.18.

O30b* HAZOR, area H, strato 3, locus 2132, area a cielo aperto addossata al tempio della città bassa.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale, forse un toro, rotta all'attaccatura col collo, parte anteriore del muso danneggiata e corna perdute. Argilla rosa con sassolini bianchi e neri - A 4,5 - 16. sec. - Yadin (1961) tav.260,25; Ben-Tor (1989) 223 n.25.

Bronzo Recente

O31 ALALAKH, area templare, livello V.
Frammento di un vasetto con attaccatura per anello di kernos. Ceramica grigiastra dipinta in maniera rapida in bianco su fondo nero. Decorata eventualmente da incisioni o impressioni. Black Impressed Ware oppure ceramica di Nuzi - A 5 - seconda metà 15. sec. - Oxford, Ashmolean Museum 1948.348 - Woolley (1955) 347 nota 5; Gates (1976) 80s. n.73 fig.18,73.

O32* ALALAKH.
Anello conservato per circa 1/3 con ancora 2 vasetti panciuti e leggermente ristretti sul collo. Vasetti danneggiati. "Atchana ware". Argilla bianco-grigiastra, fine. Nessuna decorazione. Tracce di bruciato su tutta la superficie esterna e in parte all'interno di un vasetto. Il frammento di vasetto da kernos conservato ad Oxford potrebbe, secondo M.-H. Gates, essere parte dello stesso vaso - D ricostruibile circa 21; A 9 - fine 15./14. sec. - Antakya, Hatay Museum 8356 e Oxford, Ashmolean Museum 1967.588 - Woolley (1955) 349 nota 2; Gates (1976) 80s. n.71-72 fig.18,71-72.

O33 ALALAKH.
Vasetto panciuto ad imboccatura restringentesi con aggancio per anello. Piccolo foro supplementare nella parete del vasetto. Bordo superiore danneggiato. Lavorato a mano. "Atchana ware". Argilla grigia, nessuna decorazione - A 6 - fine 15./14. sec. - Oxford, Ashmolean Museum 1967.589 - Woolley (1955) 349 nota 2; Gates (1976) 80s. n.74 fig.18,74.

O34 ALALAKH.
Vasetto panciuto ad imboccatura restringentesi con aggancio per anello. Bordo superiore danneggiato. "Atchana ware". Argilla grigia, nessuna decorazione. Superficie lucida e nerastra - A 5,5 - fine 15./14. sec. - Oxford, Ashmolean Museum 1967.594 - Woolley (1955) 349 nota 2; Gates (1976) 80s. n.75 fig.18,75.

O35 ALALAKH.
Vasetto frammentario dal corpo profilato e con aggancio per anello. "Atchana ware". Argilla grigio-nerastra, superficie affumicata ma non lucida. Nessuna decorazione - A 6,3 - fine 15./14. sec. - Oxford, Ashmolean Museum 1967.595 - Woolley (1955) 349 nota 2; Gates (1976) 80s. n.76 fig.18,76.

O35a TELL BI'A (scheda generica).
Diversi frammenti di anelli, in parte frammentari, uno dei quali sosteneva ancora 5 vasetti e un beccuccio di versamento in forma di protome zoomorfa con corna - 14./13. sec. - Einwag (1996) 43 nota 51. Comunicazione personale E. Strommenger.

O35b EMAR, tempio M-2 (scheda generica).
Diversi frammenti di anello sui quali sono fissati alcuni vasetti fatti a mano. Aggiunte in forma di protomi di toro possibili. In un caso la base è formata da due anelli posti uno sopra l'altro - 14./13. sec. - A. Caubet, in: Beyer (1982) 74; Einwag (1996) 43 nota 50. Comunicazione personale J.-Cl. Margueron.

O36* TELL BRAK, palazzo mitannico, area HH.
Anello conservato per tre quarti; sosteneva 4 aggiunte (in origine 6), di cui 3 sono rimaste, anche se staccate dall'anello. Si tratta di due vasetti allungati come bicchieri e di un vasetto sottile e lungo come un balsamario. Argilla e decorazione dipinta (su anello e aggiunte) in bianco su nero tipiche della ceramica di Nuzi: motivi vegetali e decorativi come fasce di foglioline lanceolate o motivo a squame - D anello 15; A vasetti 10-12 - fine 15./14. sec. - D. Oates, Excavations at Tell Brak, 1983-84, Iraq 47, 1985, 168 tav.29d.

O37* DIOSPOLIS, tomba.
Anello conservato per tre quarti e ricomposto da tre frammenti. Sostiene ancora un vasetto panciuto ad imboccatura larga (in origine 4?). L'anello è sostenuto da un piede (in origine 3?), cavo all'interno e forato alla base. Nessuna indicazione sull'argilla e sul decoro - 18. dinastia? - W.M. Flinders Petrie, Diospolis Parva. The Cemeteries of Abadiyeh and Hu 1898-9 (1901) 52 tav.25. 36 n.184; Mazar (1980) 134 nota 46.

O38* ABIDO, tomba di giovane donna.
Anello intatto, a sezione circolare ma a base piatta. Sostiene 2 melagrane di cui una con il bordo superiore danneggiato, 4 vasetti alti e a collo stretto (boccioli?); inoltre un vasetto a calice senz'ansa (fior di loto?), fissato di fronte ad un'aggiunta perduta e, in origine, forse dello stesso tipo. Tutte le aggiunte sono disposte simmetricamente sull'anello. Argilla arancione. Pittura rosso scura che sembra evidenziare sul calice e sui vasetti alti i petali del fiore di loto. Si riconosce anche un motivo a reticolato sull'anello - D 14 - 14. sec. - Oxford, Ashmolean Museum - E.R. Ayrton *et alii*, Abydos III (1904) 49s. tav.16,4; Mazar (1980) 134 nota 55; Karagianni (1984) 25s. nota 185 fig.35.

O39* DEIR EL-BAHRI, area del tempio di Hathor.
Kernos apparentemente intatto, ma stato di conservazione non ricostruibile. L'anello sostiene 2 vasetti a calice senza anse (fiori di loto?), 4 flaconcini e 4 figurine massicce di quadrupede seduto (vacca?). Tutte le aggiunte disposte simmetricamente tra loro. Argilla beige. Decorazione dipinta non più ricostruibile - 18. dinastia - Oxford, Ashmolean Museum - E. Naville *et alii*, The XIth. Dynasty Temple at Deir El-Bahri III (1913) 15 tav.32,16; Mazar (1980) 134 nota 55; Pinch (1993) 317s. fig.1,16.

O40* HAZOR, area F, quadrato F 1324/2, strato 1, locus 8128 (vicino ad un altare).
Piccolo frammento d'anello con attaccatura per aggiunta non comunicante. Argilla grigio-rossastra, nera all'interno e con sassolini bianchi - 14. sec. - Yadin (1960) 155. 159s. tav.146,17 e 193,13; Mazar (1980) 134 nota 48.

O41* HAZOR, area F, quadrato F 1326/1, strato 1, locus M20 (vicino ad un altare).
Piccolo frammento d'anello con foro per aggiunta rivolto verso l'interno. Argilla marrone-grigia con sfumature rossastre, con sassolini bianchi e neri - 14./13. sec. (non è chiaro se strato 1a oppure 1b) - Yadin (1960) 155. 159s. tav.146,18 e 193,14; Mazar (1980) 134 nota 48.

O42* HAZOR, area B, quadrato B 4701/3, strato ?, locus 3290.
Frammento di vasetto o di uccello, collo o testa perduti, rotto alla base. Argilla rosa, grigia all'interno, con sassolini grigi e bianchi. Dipinto con due semplici linee incrociate sulle anse o ali - Lu circa 7 - 14. sec. - Yadin (1961) tav.200,15; Yadin (1960) 159s. per la datazione.

O43* BETH-SHAN, recinto sacro del tempio strato VII, locale 1105.
Coppetta dal bordo profilato, senza piede e senza anse, con piccola parte di anello sotto - 13. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - Rowe (1940) 36 n.5,1 tav.19,12 e pag.45 (classificazione); 51 (paralleli); 64 (descrizione); Mazar (1980) 109. 134 nota 48.

O43a* TALL BAZI, quartiere abitativo della città bassa ovest, casa 5.
Anello frammentario, ricomposto e non conservato completamente. Sostiene una protome di ariete come beccuccio di versamento e 7 vasetti molto frammentari a pancia larga, probabilmente del tipo di quelli sul kernos O44* - D 21 - 13 sec. - Aleppo, Museo Archeologico Nazionale - Einwag (1996) 25s. 41ss. tav.12e.

O44* TALL BAZI, quartiere abitativo della città bassa ovest, casa 5.
Anello conservato per circa 1/3 e ricomposto da tre frammenti. Sostiene ancora un vasetto panciuto con alto collo svasato verso l'alto e due attacchi per altrettanti vasetti (in origine cinque o sei). Separatamente, ma certo appartenente al kernos, fu trovata la testa di ariete forata nel muso che fungeva da versatoio. Le corna sono modellate a mano e alla stecca - 13. sec. - Aleppo, Museo Archeologico Nazionale - A.Otto/B. Einwag, Tall Bazi im syrischen Euphrattal, AW 27/6, 1996, 467 fig.21; Einwag (1996) 25s. 41ss. tav.12d; Working Together. Syrian-European Archaeology Exhibition, catalogo mostra Damasco, Museo Nazionale (1996) 95-97 foto 3.

O44a* TELL NAMI, area sacra.
Anello mancante di un piccolo segmento e ricomposto da innumerevoli frammenti. Sostiene ancora un beccuccio di versamento a forma di protome taurina (corna perdute) e due vasetti a calice frammentari, l'uno opposto all'altro. Una quarta aggiunta doveva essere fissata dalla parte opposta alla protome sul segmento d'anello perduto. Argilla beige e porosa - A 7 - 13. sec. - Haifa, Hecht Museum - S. Wolff, AJA 98, 1994, 490s. fig.9; Artzy (1995) 22s. fig.2.7.

O45* TELL BEIT MIRSIM, scarico strato B o C.
Testa di toro forata nel muso, corna perdute. Argilla ed esecuzione non locali. Importazione - A 4,5; La 4,5 - seconda metà 13. sec. - 918 a.C. (strato B) - Albright (1943) 28 §15; 103 §93 tav.29,2; 55,5; inoltre pag.1ss. §1-4 e pag.36ss. §23 per la datazione.

O46* TELL ABU HAWAM, strato V, quadrato E-F 5, locus 56, forse abitazione.
Testa di toro forata nel muso, rotta alla base del collo. Argilla marrone-grigia, superfice lucida - A 6 - 1400/1230 a.C. - Hamilton (1935) 35ss. 54 n.313 e fig.313.

O47 TELL ABU HAWAM, ritrovamento di superficie.
Brocchetta frammentaria, collo perduto e ansa rotta a metà. Base forata con attaccatura per anello. Argilla fine rossastra. Decorazione dipinta rosso-marrone a linee ondulate verticali. Merce egea - A 6 - Bronzo Recente IIIB - Hamilton (1935) 50 tav.19 n.306m; Leonard (1994) 89 n.1350.

O48* UGARIT, provenienza non precisata.
Piccolo frammento d'anello con brocchetta. Argilla beige - A 11 - 1365-1200 a.C. ("Ugarit Récent 3") - Schaeffer (1949) 178 fig.71,8; Mazar (1980) 110. 134 nota 56.

O48a* UGARIT.
Piccolo frammento d'anello su cui è fissata una figurina femminile cava all'interno e con un piccolo foro dietro la testa; tratti del viso rudimentali, collo lungo, fattezze grasse, mani sulla pancia. Argilla poco fine, beige-grigiastra, ingobbio rosso - A 14; Lu 11,8 - 13. sec. - Parigi, Louvre - Non pubblicato.

O49* MINET EL-BEIDA, forse da una tomba.
Brocchetta frammentaria forata sul fondo e con attacco per anello. Argilla beige con decorazione rossa dipinta su ingobbio beige: serie di file di losanghe verticali sul corpo del vaso. Merce egea - A 8 - 13. sec. (Tardo Elladico IIIB) - Schaeffer (1949) 226 fig.95,30; Leonard (1994) 89 n.1348.

O50* MINET EL-BEIDA, tomba IV.
Vasetto panciuto e a collo stretto, forato sul fondo e con attacco per anello. Argilla beige dipinta in nero: una fascia orizzontale sul piede e una sulla bocca del vaso. Merce egea - Bronzo Recente (Tardo Elladico IIIB?) - Schaeffer (1949) 150 fig.57,5; Leonard (1994) 89 n.1349.

O50a TELL JUDEIDE (pianura di Amuq)
Anello a sezione quadrata, ricomposto, danneggiato leggermente in un punto e forse massiccio. Sostiene due quadrupedi (forse due arieti), un uccello, un beccuccio cilindrico, l'attaccatura per un'altra aggiunta ora perduta e una figurina antropomorfa. Questa è probabilmente femminile, stante, con corpo a colonna e braccia ripiegate davanti al seno. Argilla rossastra senza ingubbiatura e senza decorazione dipinta - Bronzo Recente - Antakya, Hatay Museum 3631 - L. Badre, Les figurines anthropomorphes en terre cuite à l'Age du Bronze en Syrie (1980) 50s. 259s. tav.23 n.25.

O50b CATAL HöYüK (pianura di Amuq)
Anello a sezione ovale, forse massiccio. Sostiene ancora due vasetti panciuti, non comunicanti con l'anello, e l'attaccatura per un'altra aggiunta. Vasetti nerastri all'interno. Argilla rossastra senza ingubbiatura e senza decorazione dipinta. Lavorazione in generale rozza - Bronzo Recente - Antakya, Hatay Museum 4436 - Non pubblicato (notizia Chr. Börker).

Età del Ferro I

O51* GEZER, deposito votivo.
Anello conservato per circa 1/3 e ricomposto da diversi frammenti. Sostiene ancora un uccello massiccio dalla testa perduta e una melagrana comunicante. In origine c'erano 4-6 aggiunte. Sulla melagrana una sporgenza verso l'interno dell'anello è forse l'attacco di un'ansa centrale. Argilla chiara, marrone-arancio, piuttosto fine, leggermente porosa, con poche impurità. Tracce di ingobbio biancastro sotto la pittura. Pittura rossa e nera, stile bicromo: lineette alternate nel colore sull'anello, motivo a scacchiera sul corpo dell'uccello, melagrana tutta rossa. Non decorato sotto l'anello - D anello interno 14; D trasversale anello 2,2 - 1188/1157 a.C. (cartiglio di Ramesse III nel complesso di ritrovamento) - Gerusalemme, Israel Museum P.163 - Macalister (1912) II 235ss. 236 (2) fig.390,1; Dothan (1982) 220ss. fig.1,6 e pag.221 tav.1,2.

O52* GEZER, deposito votivo.
Piccolo frammento d'anello che sostiene ancora un vasetto a forma di melagrana comunicante. Argilla piuttosto grossolana, nera all'interno. Ingubbiatura rossa - D anello interno 14; D trasversale anello 3,8 - 1188/1157 a.C. (cartiglio di Ramesse III nel complesso di ritrovamento) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Macalister (1912) II 235ss. 237 (6) fig.390,4.

O53 GEZER, deposito votivo.
Frammento d'anello che sostiene ancora una melagrana (comunicante?). Pittura bicroma a linguette rosse e nere sull'anello - 1188/1157 a.C. (cartiglio di Ramesse III nel complesso di ritrovamento) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Macalister (1912) II 235ss. 236 (3) senza foto.

O54 GEZER, deposito votivo.
Frammento d'anello che sostiene ancora una melagrana (comunicante?) - 1188/1157 a.C. (cartiglio di Ramesse III nel complesso di ritrovamento) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Macalister (1912) II 235ss. 237 (4) senza foto.

O55* GEZER, deposito votivo.
Uccello con ali spiegate, cavo all'interno, con parte posteriore perduta e aggancio per kernos nella parte inferiore. Non comunica coll'anello. Presenta un occhiello nella parte superiore del corpo e due fori laterali sotto le ali. Gli occhi sono due palline d'argilla aggiunte. Argilla chiara, marrone-arancio, piuttosto fine, leggermente porosa, con poche impurità. Pittura bicroma rossa e nera: linee ondulate sopra il corpo, linee orizzontali sul collo e sulle ali, motivo a puntini in una serie di piume sul petto - 12./11. sec. - Gerusalemme, Israel Museum - Macalister (1912) II 236s. fig.389; Dothan (1982) 219s. fig.1,1 e tav.1,1.

O56* GEZER, ritrovamento sparso.
Frammento di anello di kernos sul quale erano fissate delle protomi animali (non meglio specificate dal Macalister), tra cui un beccuccio di versamento a forma di testa di bovino, rotta alla base del collo; corna perdute - Macalister (1912) II 236 nota*; III tav.124,8.

O57* MEGIDDO, strato VIIA.
Beccuccio di versamento a forma di protome taurina con lungo collo, forse aggiunta su anello di un kernos: ricomposto da due frammenti e con corna perdute. Occhi plastici e aggiunti. Argilla beige-rosa, decorazione dipinta in rosso e nero: sul muso del toro serie di lineette parallele incrociate a linee più lunghe; sul collo tre figure maschili armate di ascia nella sinistra e di una massa amorfa nella destra (scudo?). Capigliatura (o elmo?) nonchè bende pendenti dalla taglia sottolineate in rosso. Parte superiore del corpo caratterizzata da un triangolo diviso in registri orizzontali riempiti di puntini rossi - 1200/1150 a.C. (strato VIIA) - Chicago, Oriental Institute? - Loud (1948) tav.247,7; Dothan (1982) 150 nota 77.

O58* MEGIDDO, locale a ridosso della porta nord, strato VI, locale p.
Anello ricomposto da diversi frammenti, mancante di circa 1/5. Sostiene aggiunte frammentarie: un uccello dalla testa perduta, 2 melagrane di cui una rotta nella parte superiore e 2 basi per altrettanti vasetti su alto piede, entrambi perduti. In origine c'era posto per 7 aggiunte. Argilla giallo-rossastra, fine. Resti di pittura rosso bruna sul dorso dell'uccello: trattini paralleli e motivo a ruota. Il kernos è stato ricomposto e restaurato a Berlino con elementi del kernos O59* nel modo seguente: è stata tolta una melagrana di O58*, sono stati aggiunti tutti gli elementi di O59* (anforiskos, vasetto a calice e 2 uccelli, ricostituiti nell'azione del bere dal calice). Questa ricomposizione ci sembra errata: l'anforiskos aggiunto è d'argilla più chiara rispetto alle altre aggiunte e quindi non è pertinente; i 2 uccelli che bevono dal calice risultano ora fissati accanto all'uccello di O58* che beve a sua volta dal calice O58*, una composizione molto improbabile. Preferisco considerare O58* e O59* come due kernoi differenti, anche se iconograficamente simili - 12./11. sec. (strato VI) - Berlino, Vorderasiatisches Museum VA 1500.36 - G. Schumacher, Tell el-Mutesellim (1908) 136s. fig.204 sopra; Watzinger (1929) 84 fig.77; Grohne (1932) 68 tav.29b; Mazar (1980) 110 nota 60.

O59* MEGIDDO, locale a ridosso della porta nord, strato VI, locale p.
4 piccoli frammenti d'anello, ognuno con un'aggiunta frammentaria, tutti probabilmente appartenenti allo stesso kernos. Si tratta di 2 uccelli dalle teste perdute, un'anfora con le ansette sulla pancia e dal collo perduto, un vasetto a calice su alto piede e profilato a metà. Argilla giallo-rossastra, chiara. Gli elementi di questo kernos sono stati erroneamente ricomposti a Berlino insieme a quelli di O58* (vedi sopra kernos O58*) - 12./11. sec. (strato VI) - Berlino, Vorderasiatisches Museum VA 1500.36 - G. Schumacher, Tell el-Mutesellim (1908) 136s. fig.204 sopra; Watzinger (1929) 84 fig.77; Mazar (1980) 110 nota 61.

O60* MEGIDDO, strato VI, locus R4:626.
Anello completo, composto da vari frammenti e leggermente danneggiato. Sostiene 7 aggiunte danneggiate e una perduta: un beccuccio di versamento a forma di testa di toro mancante di un corno, un vasetto semisferico su basso piede opposto al toro; su quest'asse, opposti l'un l'altro, 2 uccelli dalla testa perduta ma nell'atto del bere dal vasetto, 2 melagrane danneggiate nella parte superiore, un'anforiskos con ansette sulla pancia (in origine 2). Argilla marrone, in parte bruciata dal fuoco. Pittura bicroma nera e rossa: testa di toro e anforiskos con linee rosse e nere, melagrane tutte rosse, uccelli con serie di linee radiali di colore alternato e motivo a croce di Malta, anforiskos con lineette parallele e ondulate su tutto il corpo - D 19,5; A circa 12 - 12./11. sec. (strato VI) - Chicago, Oriental Institute P 2282 - May (1935) 17s. tav.16; Albright (1943) 2 n.1; Mazar (1980) 110 nota 57; Dothan (1982) 222 tav.2 fig.3.

O61* MEGIDDO, strato VI, quadrato L7.
Frammento d'anello conservato per circa 1/3. Sostiene ancora un vasetto caliciforme e su alto piede, restaurato e ricomposto da vari frammenti; inoltre un uccello, cavo all'interno ma senza comunicazione esterna, riattaccato e rappresentato nell'atto del bere dal vasetto. Argilla rosa pallido. Ingobbio biancastro. Pittura bicroma rossa e nera: striscette parallele e radiali sull'uccello e motivo a linee incrociate a reticolato sul vasetto - Lu 14,4; D trasversale anello 3,5; A 11 - 12./11. sec. (strato VI) - Gerusalemme, Israel Museum 36.1967 - Loud (1948) tav.145,6; Mazar (1980) 110 nota 59; Dothan (1982) 222 tav.4.

O62 MEGIDDO, strato VIA.
Vasetto panciuto e dal collo stretto, completo, rotto all'attaccatura coll'anello. Pittura bicroma: raggi, lineette ondulate, semicerchi concentrici - 12./11. sec. - Chicago, Oriental Institute P.6363 - Dothan (1982) 222 tav.5.

O63 MEGIDDO, strato VI, quadrato Q10.
Frammento d'anello conservato per circa 1/4. Sostiene ancora un vasetto a calice, profilato nel mezzo e frammentario; inoltre un foro per un'altra aggiunta. In origine c'erano probabilmente 8 aggiunte. Argilla marrone ocra - 12./11. sec. (strato VI) - Chicago, Oriental Institute P.5748 - May (1935) 17s. tav.16; Mazar (1980) 110 nota 58.

O64* MEGIDDO, scavi 1926, quadrato R16.
Anello ricostruito e restaurato per circa 1/3; vasetti danneggiati al bordo superiore e alle anse. Anello a sezione quadrata, irregolare, fatto a mano e forse massiccio. Sostiene ancora 3 anforiskoi con ansette sulla pancia, 2 attaccature e il posto per un'altra aggiunta: probabilmente c'erano in origine 6 anforiskoi stretti l'uno vicino all'altro. Argilla piuttosto grossolana, marrone chiara con sassolini bianchi e grigi. Senza ingobbio, senza decorazione - D 17,3; A 10,4; A vasetti 7,5-8,5 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Rockefeller Museum, inv. scavi 1784 - Non pubblicato.

O65 MEGIDDO, strato? Quadrato P4:925.
Vasetto panciuto svasato verso l'alto, senz'ansa e su basso piede, rotto all'attaccatura con l'anello. Sul bordo due danneggiamenti opposti, forse dove appoggiavano le teste due uccelli nell'atto del bere. Argilla marrone ocra. Pittura rossa e nera: striscette alternate - 12./11. sec.? - Chicago, Oriental Institute P.3303 - May (1935) 17s. tav.16.

O66* SASA, abitazione israelita.
Ricomposto da diversi frammenti e in parte restaurato. Anello a base piatta, pareti spesse e foro sottile. Sostiene ancora 4 delle 6 aggiunte originarie: 2 melagrane, di cui una danneggiata nel corpo, un vasetto a calice su alto piede cilindrico e un uccello rivolto verso il vasetto. Anche le due aggiunte perdute erano comunicanti. Argilla marrone rossastra, molto fine, con poche impurità. Pittura bicroma nera e rossa, direttamente sull'argilla e solo nelle parti ben visibili: sull'anello lineette alternate nel colore, reticolato sul dorso dell'uccello, melagrane rosse - D 23,5; D trasversale anello 2,5-3; A calice 12; A uccello 10,8 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Israel Museum 75-470 - D. Bahat, Biblical Archaeology Review 2/2, 1976, fig.pag.5; Mazar (1980) 110 nota 62.

O67* BETH SHAN, tempio strato VI, locale a ovest del tempio, locus 1342.
Anello conservato per circa 2/3, ricomposto da alcuni frammenti. Sostiene ancora 2 vasetti panciuti con collo alto e stretto, di cui uno dal bordo danneggiato (forse in origine erano 5). Argilla marrone-rossastra - D 22,5; A 10,5 - 12./11. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - Rowe (1940) 13ss. tav.52A.3, inoltre pag.20. 37. 45. 51s.; James (1966) 258 n.4 (A) fig.58,4 e inoltre pag.149s.; Mazar (1980) 110 nota 63 (=nota 66).

O68 BETH SHAN, tempio strato VI, locale a ovest del tempio, locus 1342.
Anello forse completo. Sostiene ancora 2 anforiskoi e 3 attaccature per altrettanti vasetti. Argilla grigia con sfumature marroni-rosse. Ingobbio marrone chiaro - 12./11. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - James (1966) 258 n.4 (B) e pag.149s.

O69* BETH SHAN, tempio strato VI.
Anello ricomposto da alcuni frammenti, mancante di un piccolo segmento. Sostiene un vasetto panciuto con collo alto e stretto, danneggiato al bordo, 5 altre attaccature probabilmente relative a vasetti simili (a giudicare dalle basi in parte conservate). Sul segmento d'anello mancante c'era probabilmente un settimo vasetto. Nessuna indicazione sull'argilla o sulla decorazione - D circa 17 - 12./11. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - Rowe (1940) 13ss. tav.51A,3; inoltre pag.20 (lista); 45 (classificazione: ma non figura sotto i kernoi con 7 attaccature); 51s. (paralleli); 89 (descrizione); Mazar (1980) 110 nota 64.

O70* BETH SHAN, tempio strato VI, locus 1100.
Anello conservato per circa 1/4. Sostiene ancora un vasetto panciuto a larga imboccatura e senz'ansa. Argilla beige - 12./11. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - Rowe (1940) 37 n.5,3 tav.19,11; inoltre pag.20. 45. 51s. 64; Mazar (1980) 110 nota 65.

O71 BETH SHAN, tempio strato VI, locus 1033.
Frammento di anello di misura non specificata con un solo vasetto (tipo?) rimasto dei 7 originari - 12./11. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - Rowe (1940) 37 n.5,2 senza foto; inoltre pag.45. 51s.

O72 BETH SHAN, tempio strato VI, locus 1042.
Beccuccio, rotto all'attaccatura del collo, forse appartenente a kernos. Argilla grigio-giallastra. Tracce di vernice rosso chiara - 12/11. sec. Philadelphia, University of Pennsylvania? - Rowe (1940) tav.20,22; inoltre pag.20. 45. 51s. 64.

O73* BETH SHAN, locale a est del tempio strato VI, locus 1186.
Anello frammentario conservato per circa la metà con un vasetto panciuto e un'attaccatura per un altro; inoltre si conserva un secondo vasetto con due piccole anse e pertinente a questo kernos. Argilla marrone. Ingobbio rossastro - D circa 14; D vasetto 5; A vasetto 5,5 - 12./11. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - James (1966) 250 n.14 fig.54,14 e pag.149s; Mazar (1980) 110 nota 67.

O74* BETH SHAN, cortile del tempio sud (strato VI o V), locus 1029.
Anello quasi intatto, ricomposto da più frammenti e danneggiato in due punti. Sostiene 6 aggiunte: un beccuccio di versamento a forma di testa di toro dalle corna perdute, 3 vasetti panciuti e ristretti nel collo tutti leggermente danneggiati, un'attaccatura per vasetto simile, un foro per un'altra aggiunta forse un vasetto. Argilla marrone, piuttosto fine e omogenea. Ingobbio rosso, non lucido, dato solo nelle parti visibili - D 17,5; D anello interno 12,6; A anello 3,4; A toro 5,3 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.1810 - Rowe (1940) tav.20,21. e tav.60A,3 inoltre pag.24s. (tempio); 30 (lista); 38 n.5,1 e pag.45 (classificazione); 51s. (paralleli); 65 (descrizione); Mazar (1980) 110 nota 68; Dothan (1982) 224 tav.6.

O75 BETH SHAN, locale addossato al tempio sud (strato VI o V), locus 1156.
Frammento d'anello di dimensioni non precisate con vasetto (tipo?) - 12./11. sec. - Philadelphia, University of Pennsylvania? - Rowe (1940) 38 n.5,2 senza foto; Mazar (1980) 134 nota 68.

O76 TELL SIPPOR
Beccuccio di versamento a forma di protome taurina, corna perdute, muso lievemente danneggiato. Argilla beige con pittura bicroma: fasce parallele sul collo e sul muso, cerchiolini marcanti gli occhi - A circa 5,5 - 12./11. sec. - A. Biran/O. Negbi, The Stratigraphical Sequence at Tel Sippor, IsrExplJ 16, 1966, 163 tav.22B.

O77* TELL QASILE, cortile del tempio filisteo, strato XII, locus 110.
Frammento d'anello conservato per circa 1/4. Presenta ancora un foro, ma l'aggiunta corrispondente è perduta. Argilla marrone, interno nero. Non decorato - D circa 17,5; D trasversale anello 5 - 1150/1100 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 1068/1 - Mazar (1980) 108 fig.40a e tav.40,5.

O78* TELL QASILE, cortile del tempio filisteo, strato XII, locus 210.
Beccuccio di versamento a forma di testa caprina, riconoscibile per la barbetta sotto il muso. Corna e orecchie perdute. Occhi plastici, con foro per la pupilla. Argilla marrone, interno nero. Non decorato - A 9 - 1150/1100 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 2606 - Mazar (1980) 111s. fig.41c e tav.38,4.

O79* TELL QASILE, cortile del tempio filisteo, strato XII o XI, locus172.
Frammento di anello, grande ma piuttosto sottile. Argilla marrone con sassolini bianchi, interno nero. Ingobbio biancastro, non decorato - Lu 9; D trasversale anello 2,7 - 1150/1050 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 1818/3 - Mazar (1980) 108 fig.40b e tav.40,4.

O80* TELL QASILE, cortile del tempio filisteo, strato XI, locus 242.
Frammento d'anello conservato per circa 1/4. Argilla marrone con sassolini neri. Pittura rossa e nera su ingobbio biancastro: linee parallele lungo l'anello e lineette trasversali sopra - D circa 15; D trasversale anello 3; Lu 11 - 1100/1050 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 2951 - Mazar (1980) 108 fig.40c e tav.40,7.

O81* TELL QASILE, favissa nel cortile del tempio filisteo, strato XI, locus 125.
Frammento di anello, grande ma sottile, a sezione ellittica e con attaccatura per aggiunta comunicante ma perduta. Argilla marrone. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera sul bordo superiore dell'anello: lineette trasversali - Lu 8,5 - 1100/1050 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 2003 - Mazar (1980) 108 fig.40d e tav.40,6.

O82* TELL QASILE, sacrario della cella del tempio filisteo (tempio 200), strato XI, locus 227.
Beccuccio di versamento a forma di testa caprina, rotto al collo; metà del corno sinistro perduto. Corna e orecchie aggiunte separatamente. Occhi plastici con pupille bucate; narici bucate. Argilla marrone. Tracce di pittura rossa sul muso - A 5,5 - 1100/1050 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 2947 - Mazar (1980) 111 fig.41a e tav.38,3.

O83* TELL QASILE, santuario annesso al tempio filisteo, strato XI o X, locus 300.
Beccuccio di versamento a forma di testa taurina rotta alla base del lungo collo; corna e orecchie perdute. Occhi plastici con pupille bucate; narici bucate. Argilla marrone. Tracce di pittura rossa sul collo - A 6,7 - 1100/980 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 3483 - Mazar (1980) 111 fig.41b e tav.38,5.

O84* TELL QASILE, casa sacerdotale relativa al tempio filisteo, strato X, locus 171.
Frammento d'anello conservato per circa 1/5. Argilla marrone. Ingobbio biancastro sulla parte esterna dell'anello. Pittura rossa con motivo a reticolato nella parte superiore dell'anello - D circa 11; D trasversale anello 2,2; Lu 6 - 1050/980 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 1472 - Mazar (1980) 109 fig.40f e tav.40,3.

O85* TELL QASILE, casa sacerdotale relativa al tempio filisteo, strato X, locus 171 (anello) e locus 168 (vasetto).
Frammento d'anello conservato per circa metà. Sostiene l'attaccatura comunicante per un'aggiunta perduta, ma rivolta verso l'interno. Possibilmente il vasetto panciuto inv. 1802, che ha il foro sul lato, appartiene a questo kernos. Argilla marrone rossastra. Pittura rossa e nera: linee parallele lungo l'anello e motivo a reticolato sul bordo superiore - D 16,3; D trasversale anello 3,3; A vasetto 5,3 - 1050/980 a.C. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 1698 (anello) e 1802 (vasetto) - Mazar (1980) 108s. fig.40e e tav.40,1-2.

O86 TELL MIQNE/EKRON, piccolo santuario in periferia, strato V.
Frammento di anello con melagrana comunicante. Ingobbio rosso - Lu 6,9; A 4,5 - 11. sec. - S. Gitin-T. Dothan, BiblA 50, 1987, 203s. (senza foto).

O86a TELL MIQNE/EKRON, deposito forse sacro in edificio dello strato IV.
Frammento d'anello conservato per circa 1/3. Sostiene due figurine massicce d'animali con lunghe zampe, forse delle rane, disposte simmetricamente con la testa rivolta verso un'attaccatura per vasetto (?) comunicante, che sembrano abbracciare con le zampe anteriori; le teste degli animali e parte delle zampe anteriori sono perdute. Argilla beige, molto fine. Ingobbio biancastro. Pittura marrone: fasce parallele lungo il corpo degli animali e sulla parte superiore dell'anello - Lu circa 20 - Fine 11./ inizi 10. sec. - Gerusalemme, Israel Museum 652 - T. Dothan, AASOR 49, 1989, 11 e fig.1,9 (ritrovamenti del deposito ma senza il kernos).

O87* ASHDOD, acropoli, fossa di riempimento, area G, strato VII, locus 4006.
Beccuccio di versamento a forma di testina di toro con orecchie, rotta all'attacco del collo; perdute le orecchie e il corno destro. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Lucidata a mano - A 4; Lu 5 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 160 n.4 fig.75.

O88* ASHDOD, acropoli, fossa di riempimento, area G, strato VII, locus 4006.
Beccuccio di versamento a forma di testina di toro con orecchie, rotta all'attacco del collo; mancano la parte posteriore destra e il corno sinistro. Argilla marrone con sassolini bianchi, grigi e neri. Ingobbio biancastro - A 3; Lu 6 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 160 n.5 fig.75.

O89* ASHDOD, deposito extra-muros, area C, quadrato C34/6, locus 2001.
Beccuccio semplice a forma di piccolo calice con attaccatura per anello. Argilla marrone-rossa con sassolini bianchi e neri. Ingobbio biancastro - A 5 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 108ss. 111. 128s. n.9 fig.35,9.

O90* ASHDOD, deposito extra-muros, area C, quadrato C49/9, locus 2001.
Piccolo frammento d'anello con attaccatura a base cilindrica per un'aggiunta perduta (protome animale?). Argilla marrone-rossa con sassolini bianchi e neri. Ingobbio biancastro - Lu 10; A 6 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 108ss. 111. 128s. n.10 fig.35,10.

O91 BETH SHEMESH, strato II, locale 379.
Piccolo frammento d'anello con beccuccio semplice a forma di protuberanza arrotondata. Argilla marrone scura, ben depurata. Tracce di ingubbiatura rossastra - Lu circa 10 - 11./10. sec. - Grant (1938) tav.45,34; Grant (1939) 157.

O91a* TELL BEER-SHEBA, strato VII, abitazione integrata nelle fortificazioni, edificio 2524, locus 2310.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, rotta a metà collo, animale senza corna e senza orecchie, probabilmente uccello. Ingobbio rosso lucido. Pittura bianca: fascia sul collo - A 3 - Fine 11. sec. - Herzog (1984) 53 n.2 fig.25,2 e tav.14,2.

O92* GERICO.
Piccolo frammento d'anello a sezione quadrata con largo foro per aggiunta. Separatamente ma appartenenti allo stesso kernos si conservano 2 bicchieri con attacco dell'anello sottostante. Senza ingobbio e senza decorazione - Lu anello 12; D trasversale anello 3,6; A vasetto 7,5 - 12./11.sec. (?) - E. Sellin/C. Watzinger, Jericho (1913) 141 n.57 fig.149; May (1935) 18 nota 57; Mazar (1980) 110 nota 74.

O93 TELL EN-NASBEH, quadrato T.54.
Beccuccio di versamento a forma di testina animale rotta alla base del collo, corna (o orecchie?) perdute - 12./11. sec. - McCown (1947) 301 tav.89,11.

O94* SHECHEM-TELL BALATAH.
Frammento d'anello conservato per circa 1/4. Sostiene ancora la base di un vasetto largo e comunicante. Nessuna decorazione - Lu circa 16 - 12./11. sec. (?)- Leiden, Rijksmuseum van Oudheden 1.194 & 1.245 - V.I. Kerkhof, Catalogue of the Shechem Collection in the Rijksmuseum van Oudheden in Leiden, OudhMeded 50, 1969, 72s. fig.20,28.

O95* SHECHEM-TELL BALATAH, abitazione?
Minimo frammento d'anello con attaccatura per vasetto dal fondo forato da diversi buchini come un colino. Nessuna decorazione sul frammento - Lu 7 - 12./11. sec. (?)- Leiden, Rijksmuseum van Oudheden 2.334 - V.I. Kerkhof, Catalogue of the Shechem Collection in the Rijksmuseum van Oudheden in Leiden, OudhMeded 50, 1969, 52s. fig.10,4.

O96* Provenienza sconosciuta.
Frammento d'anello conservato per circa 1/5 e a sezione ovale. Sostiene ancora un beccuccio di versamento a forma di toro con orecchie e lungo collo, riattaccato alla base, e inoltre l'attaccatura per un'altra aggiunta comunicante. Fatto a mano. Argilla marrone-rossa, piuttosto grossolana, con sassolini bianchi. Ingobbio biancastro solo sul toro e sulla parte esterna dell'anello. Pittura marrone: motivo a scaletta sul collo del toro, accentuate con semplici linee le corna, il muso, gli occhi e le pupille; sull'anello, alla base dell'aggiunta perduta quattro lineette parallele - A 14,5; D trasversale anello 2,3-3,8 - 12./11. sec. - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.165 - R. Hestrin, The Philistines and Other Sea Peoples, Israel Museum Jerusalem, catalogo 68 (1970) 17 n.76; Salomonson (1976) 13. 67 nota 65 tav.10b.

O97* Provenienza sconosciuta, aquistato a Gerusalemme.
Anello completo fissato su un recipiente, probabilmente una coppa, di cui resta solo la parte superiore del bordo; ricomposto da due frammenti e in parte restaurato. Sostiene un beccuccio di versamento a forma di testa taurina, un vasetto panciuto ad imboccatura larga opposto al beccuccio e 2 melagrane opposte fra loro, una non comunicante, l'altra forata. Non c'era nessun beccuccio o animale rivolto all'interno, come solitamente nelle coppe-kernos. Argilla beige rossastra, abbastanza fine, leggermente porosa, con qualche impurità. Tracce d'ingobbio marrone all'interno della coppa. Tracce di pittura rossa sulle melagrane - D 19,8; A 10,6 - 12./11. sec. (?)- Haifa, Hecht Museum H 949 - Non pubblicato.

O98* KHURVIN (Iran), necropoli.
Kernos completo e intatto. L'anello sostiene un uccello rivolto verso l'esterno dell'anello e con foro di versamento nel becco; inoltre, opposto ad esso, un vasetto panciuto e dal collo svasato verso l'alto. Argilla grigia-nera, dalla superficie lucida - D 18; A 9; A vasetto 7,5; Lu uccello 10 - Fine 11. sec. (?) - Teheran, collezione Maleki - L. Vanden Berghe, Archéologie de l'Iran ancien (1959) 123s. tav.155a; idem (1964) 21 tav.30 n.218; Salomonson (1976) 8 tav.9a.

O98a* TALYSH (Iran), necropoli.
Kernos completo e quasi intatto; bordo superiore del vasetto danneggiato. L'anello su tre piedini sostiene una "Schnabelkanne" con beccuccio di riempimento e piccola ansa sul dorso rivolta verso l'esterno dell'anello; inoltre, opposta ad essa, un vasetto panciuto a larga imboccatura. Argilla grigio bruna - 10./9. sec. - Leiden, Rijksmuseum van Oudheden B1969.10.60 - Salomonson (1976) 42. 66 e nota 62 tav.9b.

O99* IRAN, probabilmente necropoli.
Kernos completo e intatto. L'anello sostiene una protome di ariete su lungo collo e con foro di versamento alla base della protome; inoltre 3 vasetti a forma di flaconcini con il collo stretto. Sul collo dell'ariete c'è una doppia voluta in rilievo, sulla fronte tre puntini; i tre flaconcini hanno una serie di punti in rilievo sul collo. Nessuna indicazione sull'argilla o sulla decorazione dipinta - D 30,5; A 17 - 11. sec. (?) - Commercio antiquario - Antiquities. Auction Sotheby's, London 12th June 1997, pag.65 n.115.

Età del Ferro II

O100* TELL EL-HAMMAH, edificio non precisato, vicino a locale per produzione della lana.
Kernos ricomposto da più frammenti. Sostiene un beccuccio di versamento a forma di protome caprina, 2 melagrane di fianco alla protome e l'una opposta all'altra, un'anforiskos panciuto (in origine un secondo, ora perduto, dalla parte opposta) e un beccuccio di riempimento caliciforme opposto alla protome caprina. Argilla piuttosto fine. Ingobbio biancastro. Pittura rosso-marrone, spesso abrasa: lineette parallele o incrociate sull'anello, sui vasetti e sulla protome - D circa 30 - 10. sec. - Gerusalemme, Israel Museum - D. Tarler *et alii*, Excavations and Surveys in Israel 9, 1989-90, 135 fig.121; J. Cahill/D. Tarler, in: NEAEHL (1993) 562 s.v. "Tell el-Hammah".

O101* HORVAT ROSH ZAYIT, forte con locale a funzione amministrativa e di stoccaggio di riserve alimentari.
Kernos quasi completo ma con l'anello danneggiato in un piccolo segmento e altrimenti ricomposto da diversi frammenti. Restaurate sono alcune parti dell'anello e parte di una melagrana. L'anello sostiene un beccuccio di versamento a forma di protome taurina con corna e orecchie (di cui un orecchio perduto), 2 melagrane l'una opposta all'altra e un vasetto panciuto e dal bordo svasato opposto alla protome. Entrambe le melagrane hanno un foro sopra. Argilla piuttosto fine - Seconda metà 10. sec./inizi 9. sec. - Z. Gal, in: NEAEHL (1993) 1291 s.v. "Rosh Zayit, Horvat"; S. Wolff, AJA 98, 1994, 496s. fig.15.

O102* TELL QASILE, piazza pubblica davanti al tempio, strato VIII, locus 196.
Beccuccio di versamento a forma di testina di toro senza orecchie; corna perdute. Occhi plastici sporgenti. Argilla marrone grigia - A 4 - Seconda metà 10. sec. - Tel Aviv, Haaretz Museum, inv. scavi 2183 - Mazar (1980) 111s. fig.41d e tav.38,6.

O103* GEZER.
Anello completo con 4 larghi fori per aggiunte sul bordo superiore; nessuna aggiunta superstite. Argilla chiara, senza decorazione - D 15,5 - 10./9. sec. - Macalister (1912) II, 201s. C1; III tav.175,9.

O104* GEZER.
Piccolo frammento di minuscolo anello con semplice beccuccio a calice. Anello a sezione ovale verticale. Senza decorazione - 10./9. sec. - Macalister (1912) II, 201s. C1; III tav.172,15.

O105* GEZER.
Piccolo frammento d'anello a sezione ovale con un'aggiunta a forma di melagrana (comunicante?) e forse rivolta verso l'interno dell'anello. Senza decorazione - A circa 7 - 10./9. sec. - Macalister (1912) II, 201s. C1; III tav.176,1.

O106* ASHDOD, vicino ad un altare, area D, strato IV, quadrato D444/1, locus 1013.
Beccuccio di versamento a forma di testa taurina con orecchie, danneggiata sul muso e con il corno sinistro perduto. Argilla grigia con sassolini bianchi. Ingobbio rossastro. Pittura nera: cerchi intorno agli occhi, triangolo sulla fronte - Inizi 9. sec. (strato IV) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 164s. n.4 fig.44,4.

O107* TELL BEER-SHEBA, bothros al centro di un bacino rituale (?).
Anello conservato per circa metà e ricomposto da due frammenti. Sostiene ancora un beccuccio semplice, rivolto verso l'interno dell'anello e, sopra l'anello, i resti di una figurina massiccia non definibile. Nessuna indicazione sull'argilla o la decorazione - Lu 32,5 - 8. sec. (?) - Y. Aharoni, TelAvivJA 1, 1974, 40 tav.8,5; Mazar (1980) 109 nota 44.

O108 LACHISH, ritrovamento di superficie.
Beccuccio di versamento zoomorfo di animale senza corna ne orecchie, ma con occhi sporgenti, forse un uccello. Foro di aereazione (?) sopra la testa e attacco per anello sotto il lungo collo. Argilla marrone. Ingobbio beige - 8. sec. - Tufnell (1953) 25 tav.32,10.

O109* TEL ZAFIT.
Frammento d'anello, in origine di grande diametro, con figurina massiccia di quadrupede attaccata al bordo esterno; la testa dell'animale è perduta. Tracce di altre possibili aggiunte di questo genere davanti e dietro l'animaletto. Argilla marrone chiara, piuttosto grossolana, con sassolini bianchi e grigi. Senza ingobbio e senza decorazione - Lu 10,1; Lu animale 3,2; D trasversale anello 2,1 - 8. sec.? - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.170 - Non pubblicato.

O110 TEL ZAFIT.
Beccuccio di versamento a forma di testina di ariete. Argilla marrone rossastra, piuttosto grossolana, con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura marrone scura per marcare occhi e corna, triangolo con motivo a scaletta sulla fronte - Lu muso 5,9; A 3,4 - 8. sec.? - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.142 - Non pubblicato.

O111 ASHDOD, area A (acropoli), ritrovamento di superficie.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro senza orecchie, rotta alla base del collo; punta del corno destro danneggiata. Argilla rossastra, ben depurata. Ingobbio biancastro - A 5 - 8. sec. (?) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums A594/1 - Dothan (1967) 170s. n.4 fig.47,4.

O112* ASHDOD, area C, ritrovamento di superficie.
Parte d'anello conservato per circa 1/4 e ricomposto da vari frammenti. Sostiene ancora un beccuccio a forma di testa di toro su lungo collo e dalle corna perdute (senza orecchie). Argilla marrone-rosa, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido - L 12,5; A 8; D trasversale anello 3,1 - 8. sec. (?)- Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-925 - Dothan (1967) 145. 170 n.6 fig.47,6 tav.28,7; Salomonson (1976) 13. 67 nota 65 tav.10c.

O113* ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1004, bothros nell'area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie e con attaccatura per anello alla base del collo. Il corno destro e parte delle orecchie sono perdute. Argilla rosa, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio biancastro. Pittura marrone: lineette parallele sulle corna e sul muso, piega sotto il collo e contorni degli occhi marcati - A 7,2 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-458 - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 164s. n.1 fig.44,1 e tav.28,3.

O114* ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1004, bothros nell'area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotto alla base del collo; corno e orecchio destro perduti. Argilla marrone-rossa, interno grigiastro con sassolini bianchi. Tracce di ingobbio biancastro. Pittura marrone: lineette intorno al muso, corna e occhi; piccolo triangolo sulla fronte - A 4,3; Lu muso 4,9 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-744 - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 164s. n.2 fig.44,2.

O115* ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1004, bothros nell'area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta a metà collo, forse un uccello. Argilla rosa con sassolini bianchi. Senza ingobbio. Pittura marrone: una linea divide la fronte, una marca il collo, una il contorno degli occhi, due il muso (o becco) - A 4,2; Lu muso 5,2 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-449 - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.4 fig.45,4.

O116* ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1113, sepoltura collettiva nell'abitato.
Anello completo con 4 fori per altrettante aggiunte, ora perdute. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso non lucido su tutto l'anello - D 14,4; D interno 8,2; D trasversale anello 2,6 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-907 - Dothan (1971) 152 n.3 fig.71,3.

O117* ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1115, deposito nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta all'attacco del collo. Orecchio destro perduto. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: striscette sulle corna, contorno degli occhi e pupilla marcati, triangolo sopra la fronte. Pittura bianca di riempimento tra i motivi in nero - A 4,5; Lu muso 6 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-917 - Dothan (1971) 148 n.6 fig.69,6.

O118* ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1115, deposito nel quartiere dei vasai.
Aggiunta a forma di uccello rotta all'aggancio coll'anello, con la testa perduta e con ali e coda leggermente danneggiate. All'interno è cava, ma la testa massiccia non era comunicante. Argilla marrone, interno grigio con sassolini neri. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: doppia striscia nera divide in due il corpo; reticolato sulle ali - A 6,6 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-922 - Dothan (1971) 152 n.2 fig.71,2.

O119 ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1115, deposito nel quartiere dei vasai.
Frammento di beccuccio di versamento a forma di testa di toro, rotto a metà muso; corna perdute. Argilla rosa, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: contorno degli occhi e motivo ovale, riempito di bianco, sulla fronte - Lu muso 5 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 146 n.3 fig.68.

O120* ASHDOD, area D, strato 3b, locus 1169, forno nel quartiere dei vasai.
Frammento di piccolo anello, conservato per circa 1/4, con foro e attaccatura per un'aggiunta. Argilla marrone con sassolini bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: due striscette parallele di traverso sull'anello - D circa 16; D trasversale anello 3,6 - Prima metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.6 fig.71,6 e tav.62,6.

O121 ASHDOD, area D, strato 3b-a, locus 1016, area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo, corno sinistro e orecchie danneggiate. Argilla rosa, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio biancastro. Pittura marrone: lineette parallele sulle corna, linea intorno al muso e agli occhi - A 5,5 - 800/712 a.C. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.3 fig.44,3.

O122 ASHDOD, area D, strato 3b-a, locus 1008, area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo, con corno e orecchio destro danneggiati. Argilla rosa, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio rossastro. Senza decorazione dipinta - A 3,8 - 800/712 a.C. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.5 fig.44,5.

O123* ASHDOD, area D, strato 3b-a, locus 1008, area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'ariete agganciato a piccola parte d'anello; corno destro danneggiato. Anello a sezione ovale. Argilla rosa, interno grigiastro con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido e dipinto solo nella parte visibile. Pittura bianca: marcate le corna, gli occhi e la piega sotto il collo, linea che divide la fronte - A 9,6; Lu muso 5,8 - 800/712 a.C. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-459 - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.1 fig.45,1 e tav.28,1.

O124* ASHDOD, area D, strato 3b-a, locus 1008, area sacra.
Piccolo frammento d'anello con parte di aggiunta probabilmente relativa a una protome d'animale. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso - Lu 8,5 - 800/712 a.C. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.7 fig.45,7.

O125* ASHDOD, area D, strato 3a, locus 1001, locale con bothros nell'area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta a metà collo, forse un uccello. Argilla rossastra, interno marrone con sassolini bianchi. Ingobbio rosso. Pittura nera: una linea intorno al collo e agli occhi - A 5 - 750/712 a.C. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.3 fig.45,3.

O126* ASHDOD, area D, strato 3a, locus 1025, area sacra.
Piccolo anello ricomposto da vari frammenti con 2 fori per aggiunte, ora perdute e in origine fissate l'una opposta all'altra. Argilla rosa con sassolini bianchi. Ingobbio rosso - D 12,5 - 750/712 a.C. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-444 - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.5 fig.45,5 e tav.28,5.

O127* ASHDOD, area D, strato 3, locus 1019, area sacra.
Beccuccio di riempimento semplice, rotto all'aggancio coll'anello. Argilla marrone con sassolini marroni e bianchi. Ingobbio rosso. Serie di striscette nere dipinte sul bordo superiore - A 5 - 800/712 a.C. (strato 3, non ulteriormente specificato) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.6 fig.45,6.

O128* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1122, area sacra, discarica nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà del collo; corno sinistro perduto. Argilla marrone con sassolini grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: lineette parallele sulle corna e sul collo, cerchio intorno agli occhi e pupilla marcata con un puntino, motivo a "scaletta" sulla fronte. Pittura bianca: occhi e riempimento tra le varie linnette nere - A 5,2 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-919 - Dothan (1971) 148 n.1 fig.69,1.

O129* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1122, area sacra, discarica nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotto all'aggancio coll'anello; corna e orecchio sinistro perduti. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio rosso non lucido. Pittura nera: lineette parallele sul collo, cerchio intorno agli occhi e pupilla marcata con puntino, triangolo sulla fronte. Pittura bianca: riempimento tra le linee nere - A 5,4 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-916 - Dothan (1971) 146 n.6 fig.68,6.

O130* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1122, area sacra, discarica nel quartiere dei vasai.
Frammento d'anello, in origine di notevoli dimensioni, con un beccuccio di versamento semplice conservatosi solo per una metà. Argilla rosa, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: striscette parallele sul bordo superiore del beccuccio - Lu 20,3; A beccuccio con anello 8,5 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.9 fig.71,9.

O131 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1095, area sacra, discarica nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di riempimento semplice, rotto all'attaccatura con l'anello. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Senza ingobbio - A 5,2 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.11 fig.71,11.

O132 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1026, area sacra, discarica nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta all'attacco col collo; corno e orecchio destro perduti. Argilla rosa, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio rossastro. Senza decorazione dipinta - A 4,4; Lu muso 4,9 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 164s. n.6 fig.44,6 e tav.28,2.

O133 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1084, deposito in un locale con forno nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza orecchie e senza corna, forse un uccello, rotto all'aggancio con l'anello; occhio destro perduto. Argilla marrone rossastra, interno grigiastro con sassolini bianchi. Ingobbio molto spesso, bianco. Senza decoro dipinto - A 5,6; Lu muso 4,7 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-1954 - Dothan (1971) 144 n.3 fig.67,3 e tav.61,4.

O134* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1084, deposito in un locale con forno nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro (?), rotta all'aggancio coll'anello. Le corna sembrano più a delle orecchie lunghe. Occhio destro danneggiato. Argilla marrone con sassolini bianchi. Ingobbio biancastro. Senza decorazione dipinta - A 6,6 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2381 - Dothan (1971) 146 n.2 fig.68,2 e tav.61,2.

O135* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Frammento di aggiunta a forma di figura antropomorfa; mancano le braccia di cui restano solo i monconi, probabilmente rivolti verso l'alto, e la testa. Aggiunta spezzata all'aggancio coll'anello; cava e, se anche la testa era forata, comunicante. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: due striscette all'attaccatura del braccio destro - A 4,4 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.1 fig.71,1.

O136 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo; corna e parte delle orecchie perdute. Argilla marrone rossa, interno grigiastro con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: contorni degli occhi e cerchio sulla fronte, quest'ultimo riempito di bianco - A 5,6 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2387 - Dothan (1971) 150 n.3 fig.70,3 e tav.62,2.

O137 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo; corna e parte delle orecchie perdute. Argilla grigio scura con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: contorno degli occhi - A 4; Lu muso 5,1 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2389 - Dothan (1971) 150 n.4 fig.70,4.

O138* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo; corna e orecchio sinistro perdute. Argilla rosa, interno grigio. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: due strisce orizzontali sul collo, contorno degli occhi. Pittura bianca: motivo a triangolo smussato negli angoli sulla fronte, pupille - A 4,6 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 148 n.5 fig.69,5 e tav 62,1.

O139 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro (?) rotta all'attacco del collo; corna perdute. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: contorno degli occhi e triangolo sulla fronte, riempito di bianco - A 4,2 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2390 - Dothan (1971) 146 n.1 fig.68,1.

O140 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo; punta del corno sinistro mancante. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera - A 4,6 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 150 n.5 fig.70,5.

O141* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta alla base del collo, forse un uccello. Oltre al foro nel muso (o becco) possiede un grande foro sulla testa. Argilla marrone. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: due striscette parallele sul collo, macchiolina sulla fronte. Pittura bianca: riempie i motivi lineari neri - A 4,8; Lu muso 4,2 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2385 - Dothan (1971) 144 n.4 fig.67,4 e tav.61,1.

O142 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta all'aggancio del collo, forse un uccello. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi. Pittura nera: contorno degli occhi e striscia sul collo - A 2,8; Lu muso 4,4 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2407 - Dothan (1971) 142 n.10 fig.66,10 e tav.60,9.

O143 ASHDOD, area D, strato 2, locus 1067, deposito forse in relazione al quartiere dei vasai.
Beccuccio di riempimento semplice, intatto, rotto all'aggancio coll'anello. Argilla marrone-rosa con sassolini bianchi e grigi. Senza ingobbio, ma lucidato - A 4,9 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.13 fig.71,13.

O144* ASHDOD, area D, strato 2, locus 1055, deposito di scarico nel quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta all'aggancio col collo; muso danneggiato. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio bianco lucido. Pittura nera: motivo a scaletta sulla fronte, striscette sulle corna, contorno degli occhi - A 4 - Fine 8./ prima metà 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-906 - Dothan (1971) 148 n.3 fig.69,3.

O145* ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1099, area sacra.
Piccolo anello mancante di circa 1/5 e ricomposto da vari frammenti, danneggiato in più punti. Riconoscibili 2 fori per aggiunte comunicanti e un'attaccatura per aggiunta non comunicante. Argilla marrone-arancio, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio biancastro. Senza decorazione dipinta - D 11,7; D trasversale anello 2,2 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.5 fig.71,5 e tav.62,5.

O146* ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1099, area sacra.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie; entrambe le corna e orecchio destro perduti. Il beccuccio, anche se forato nel muso e cavo nel collo, non è comunicante (probabile errore di fabbricazione). Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso. Pittura bianca: triangolo sulla fronte - A 2,4; Lu muso 5 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 150 n.1 fig.70,1.

O147* ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1075, quartiere dei vasai.
Frammento d'anello conservato per circa 1/5 con attaccatura per vasetto su alto piede tubolare. Argilla marrone rossa con sassolini grigi e bianchi. Ingobbio rosso lucido - Lu 11 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.7 fig.71,7.

O148 ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1075, quartiere dei vasai.
Beccuccio di riempimento semplice, rotto all'aggancio coll'anello. Argilla marrone con sassolini bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: striscette parallele sul bordo superiore - A 5 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.10 fig.71,10.

O149 ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1075, quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta all'aggancio col collo; corna e orecchie perdute. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: contorno degli occhi, motivo a "doppia scaletta" sulla fronte - A 2,5; Lu muso 5,5 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 148 n.4 fig.69,4.

O150 ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1090, quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale con grandi orecchie (o corna), rotta alla base del collo; orecchie (o corna) perdute. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido - A 5,4; Lu muso 5,2 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 146 n.4 fig.68,4 e tav.61,5.

O151* ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1090, quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta alla base del collo; orecchie e corno destro perduti. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio biancastro. Pittura nera: striscette orizzontali su collo e corna, contorno degli occhi - A 6,2; Lu muso 4,8 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 146 n.5 fig.68,5 e tav.62,3.

O152 ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1090, quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta alla base del collo, forse un uccello; muso o becco danneggiato. Argilla rosa, interno grigio con sassolini grigi e bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: 3 striscette sul collo, contorno degli occhi - A 6 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 144 n.5 fig.67,5 e tav.61,3.

O153 ASHDOD, area D, strato 2-1, locus 1090, quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta alla base del collo, forse un uccello. Argilla marrone, interno grigio con sassolini grigi e bianchi. Pittura nera: due striscette orizzontali sul collo, contorno degli occhi - A 4,2; Lu becco 4,6 - Fine 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2384 - Dothan (1971) 144 n.2 fig.67,2.

O154 ASHDOD, area D, strato 2-1 (?), locus 1085, zona di scarico del quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta a metà collo, forse un uccello. Argilla marrone con sassolini grigi e bianchi. Ingobbio biancastro. Pittura nera: due striscette orizzontali sul collo, contorno degli occhi - A 3,8; Lu muso 4,7 - Fine 8./7. sec. (?) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 142 n.13 fig.66,13 e tav.60,11.

O155 ASHDOD, area D, strato 2-1 (?), locus 1085, zona di scarico del quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta all'aggancio coll'anello, forse un uccello. Argilla marrone con sassolini grigi e bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: contorno degli occhi - A 4,7; Lu muso 3,5 - Fine 8./7. sec. (?) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2399 - Dothan (1971) 144 n.6 fig.67,6.

O156* ASHDOD, area D, strato 2-1 (?), locus 1085, zona di scarico del quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di ariete con orecchie, rotta all'attacco del collo; corno e orecchio destro perduti. Argilla marrone, interno grigio con sassolini grigi e bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura bianca: striscette sulle corna e sul muso, contorni degli occhi, motivo non riconoscibile sulla fronte - A 3; Lu muso 5,3 - Fine 8./7. sec. (?) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2391 - Dothan (1971) 150 n.7 fig.70,7.

O157* ASHDOD, area D, strato (?), locus 1162, edificio non specificato.
Anello mancante di circa 1/4 e ricomposto da vari frammenti. Presenta 3 fori per altrettante aggiunte (in origine 4). Argilla marrone , interno grigiastro con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso non lucido. Non decorato - D 13; D trasversale anello 2,5 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.4 fig.71,4 e tav.62,4.

O158* ASHDOD, area D, strato (?), locus 1087, zona extra-muros.
Beccuccio di riempimento alto a calice, dal bordo superiore in parte mancante, su piccolo frammento d'anello. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: striscia orizzontale a metà calice, lineette sul bordo superiore. Pittura bianca: raddoppia ogni motivo in nero - A 8; D trasversale anello 2,3 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-909 - Dothan (1971) 152 n.8 fig.71,8.

O159 ASHDOD, area D, strato (?), locus 1157, abitazione.
Piccolo frammento d'anello con parte del collo di aggiunta probabilmente zoomorfa. Argilla marrone, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: due striscette sul collo - A 5,8; D trasversale anello 2,6 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 152 n.12 fig.71,12.

O160* ASHDOD, area D, strato (?), locus 1159 (=1112), abitazione.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo; corno destro e orecchio sinistro perduti. Argilla rosa, interno grigio con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso lucido. Pittura bianca: striscette sulle corna, macchiolina sulla fronte, motivo a croce sulla parte anteriore del collo - A 5,4; Lu muso 5,2 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2388 - Dothan (1971) 150 n.2 fig.70,2.

O161* ASHDOD, area D, strato (?), locus 1086, locale presso il quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta all'attacco del collo; corno destro e orecchie perduti. Argilla marrone, interno grigio con sassolini grigi e bianchi. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: striscette sulle corna, motivo a scaletta sulla fronte, contorni degli occhi. Pittura bianca: riempie i motivi disegnati in nero - Lu muso 5,2 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2400 - Dothan (1971) 148 n.2 fig.69,2.

O162* ASHDOD, area D, strato (?), locus 1161, abitazione.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'ariete rotta a metà collo; parte del muso e corno destro perduti. Argilla marrone-rossa, interno grigiastro con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio rosso. Pittura marrone che accentua muso, occhi, collo e corna - A 5,4 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2392 - Dothan (1971) 150 n.6 fig.70,6.

O163* ASHDOD, area D, strato (?), locus 1157, abitazione.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta a metà collo, forse un uccello. Argilla marrone smorto con sassolini bianchi. Pittura nera: striscia sul collo e contorno degli occhi - A 4,2 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 142 n.11 fig.66,11.

O164 ASHDOD, area D, strato (?), locus 1094, quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotto alla base del collo, forse un uccello. Argilla marrone con sassolini bianchi. Pittura nera: due striscette orizzontali sul collo, contorno degli occhi - A 4,4 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2397 - Dothan (1971) 144 n.1 fig.67,1.

O165* ASHDOD, area D, strato (?), locus 1058, zona a est del quartiere dei vasai.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotto alla base del collo, forse un uccello. Sul collo leggera protuberanza. Argilla marrone grigiastra con sassolini bianchi. Senza ingobbio e senza pittura - A 4,8 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2405 - Dothan (1971) 142 n.12 fig.66,12 e tav.60,10.

O166 ASHDOD, area D, strato (?), locus 1083, zona extra-muros.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotto all'attaccatura del collo, forse un uccello. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Tracce d'ingobbio biancastro - A 3,2 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2413 - Dothan (1971) 142 n.9 fig.66,9 e tav.60,8.

O167* ASHDOD, area D, ritrovamento di superficie.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta alla base del collo, forse un uccello. Argilla grigia, interno marrone con sassolini bianchi. Ingobbio biancastro. Pittura nera: lineette parallele sul collo, cerchio intorno agli occhi, ramoscello (?) sulla fronte - A 5,4; Lu muso 4 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-542 - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 166s. n.2 fig.45,2 e tav.28,4.

O168 ASHDOD, area D, ritrovamento di superficie.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta all'aggancio con l'anello, forse un uccello. Argilla grigia con sassolini bianchi e neri. Ingobbio beige. Tracce di pittura bianca - A 4,6; Lu muso 4,2 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-746 - Dothan (1967) 130ss. 138ss. 168s. n.1 fig.46,1.

O169* ASHDOD, trincea X.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'ariete, rotta all'attacco col collo. Argilla piuttosto fine, rossastra, interno grigio-rosa con sassolini grigi e bianchi. Ingobbio rosso non lucido. Pittura rossa scura: marca le corna, i contorni degli occhi e un triangolo sulla fronte. Qualità e rifinitura superiori alla norma - A 5,3; La 8,7 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 62-443 - Dothan (1967) 145. 170 n.7 fig.47,7 e tav.28,6.

O170* ASHDOD, area H, ritrovamento di superficie.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta a metà collo, forse un uccello; parte anteriore del muso (o becco) perduta. Argilla marrone con sassolini bianchi e grigi. Ingobbio bianco. Pittura nera: due striscette a sinistra del muso, una a destra, contorno degli occhi - A 4,2 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 194 n.9 fig.92,9.

O171 ASHDOD, area H, strato 1 (?).
Parte anteriore di muso (o becco) di beccuccio in forma di testa d'animale. Argilla grigia. Senza ingobbio - Lu 3,6 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 194 n.4 fig.92,4.

O172* ASHDOD, area K, strato 6, locus 6007, pavimento tra abitazioni.
Frammento d'anello conservato per circa la metà con i resti di due attaccature per aggiunte comunicanti (in origine 4). Argilla rossa, interno grigio con sassolini bianchi. Ingobbio biancastro. Pittura nera: tre striscette parallele tra le attaccature sul bordo superiore dell'anello - D 14 - 8./7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 202 n.7 fig.96,7.

O173 ASHDOD, area K, strato 4, locus 6021, pavimento di locale pubblico (?).
Piccolo frammento d'anello conservato per circa 1/6. Argilla marrone rossa con sassolini bianchi. Ingobbio rosso - Lu 8,5 - Età persiana (?) - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 194 n.9 fig.96,9.

O174* ASHDOD, area K, strato (?), edificio pubblico (?).
Piccolo frammento d'anello conservato per circa 1/5 e con un'attaccatura forata per un'aggiunta. Argilla beige con sassolini grigi. Senza ingobbio - Lu 11 - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 202 n.8 fig.96,8.

O175 ASHDOD, area K, strato (?), edificio pubblico (?).
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale senza corna e senza orecchie, rotta a metà collo, forse un uccello; parte anteriore del muso (o becco) perduta. Argilla marrone rosa, interno grigiastro con sassolini bianchi. Ingobbio rosso - A 4,2 - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 202 n.18 fig.96,18.

O176 ASHDOD, trincea C1, strato (?), locus 2010, città bassa.
Beccuccio di riempimento semplice e profilato, rotto circa a metà. Argilla marrone con sassolini bianchi. Ingobbio biancastro. Pittura nera: striscette parallele al bordo superiore - A 4,5 - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums - Dothan (1971) 214 n.10 fig.102,10 e tav.92,9.

O177* ASHDOD, area M, strato 9, locus 7086, zona delle fortificazioni nella città bassa.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà del collo; corna e orecchie conservate solo nell'attacco. Argilla rossa, grigia all'interno; ingobbio rossastro lucido. Pittura nera: una striscia sul muso. Pittura bianca: occhi e una striscia sul muso - A 4; Lu muso 5,4 - 950/750 a.C. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 69-1940 - Dothan (1982a) 26. 122 n.9 fig.11,9.

O178 ASHDOD, area M, strato 8, locus 7262, zona delle fortificazioni nella città bassa.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con corna e orecchie, rotta all'aggancio con il collo; corno e orecchio destri danneggiati. Argilla marrone rossastra, grigia all'interno; con ingobbio rossastro - A 4,2; Lu muso 5 - Seconda metà 8. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 69-1943 - Dothan (1982a) 136 n.1 fig.18,1 e tav.18,2.

O179* ASHDOD, area M, strato 7, locus 7047, zona delle fortificazioni nella città bassa, fuori le mura.
Frammento di anello conservato per circa 1/4 con ancora due fori per aggiunte comunicanti. Sicuramente pertinenti sono due altri frammenti dallo stesso locus di un beccuccio di versamento in forma di toro (?) dal collo lungo. Argilla marrone rossastra con ingobbio. Decorato con pittura nera: serie di strisce orizzontali sul collo, due sul muso, occhi e pupilla marcati - Lu muso 6,2; A protome 10,2; Lu frammento anello 11,2 - 7. sec. - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 69-2018 - Dothan (1982a) 156 n.1-2 fig.28,1-2 e tav.24,10.

O180* ASHDOD, area M, ritrovamento di superficie, zona delle fortificazioni nella città bassa.
Beccuccio di versamento a forma di testa di ariete, rotta all'aggancio del collo, parte superiore della testa danneggiata. Argilla marrone chiara con ingobbio beige - A 5,8 - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 69-1948 - Dothan (1982a) 168 n.4 fig.34,4 e tav.28,4.

O181 ASHDOD, area M, ritrovamento di superficie, zona delle fortificazioni nella città bassa.
Becuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotta a metà collo, orecchie e punte delle corna perdute. Argilla grigio rossastra con ingobbio rosso - A 4,8 - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 69-1944 - Dothan (1982a) 168 n.5 fig.34,5 e tav.28,5.

O182 ASHDOD, non stratificato.
Aggiunta di kernos frammentaria, a forma d'uccello, con testa e coda perdute. Cavo all'interno ma testa in origine massiccia, non comunicante. Argilla tipica di Ashdod. Ingobbio rosso lucido - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 63-2765 - Non pubblicato.

O183 Probabilmente ASHDOD, non stratificato.
Frammento d'anello conservato per circa 1/6. Sostiene ancora un beccuccio di versamento a forma di testa d'ariete su lungo collo e rivolta verso l'interno dell'anello. Argilla tipo Ashdod. Ingobbio rosso lucido - Tel Aviv, Haaretz Museum - Non pubblicato (comunicazione U. Zvulun, Haaretz Museum).

O184* TELL EN-NASBEH, scarico presso mura cittadine, quadrato Y 25.
Frammento d'anello a sezione ovale con un'attaccatura per aggiunta nella parte superiore. Argilla rossastra, interno grigio con sassolini grigi e bianchi. Decorato all'esterno con fasce orizzontali - Lu 10; D anello ricostruibile circa 30 - 10./7. sec. - McCown (1947) 243 n.1 tav.89,21.

O185 TELL EN-NASBEH, quadrato R.473.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, forse un capride. Rotta alla base del collo, parte delle corna perdute. Dietro il collo forse attacco per un'ansa - A 7,5 - 7. sec. (?) - inv. scavi 2506 - McCown (1947) 301 tav.89,1.

O186 TELL EN-NASBEH, quadrato AD 26.
Beccuccio di versamento a forma di testina zoomorfa rotta all'attaccatura del collo; muso danneggiato, corna perdute - A 5 - 7. sec. (?) - inv. scavi 895 - McCown (1947) 301 tav.89,2.

O187 TELL EN-NASBEH, quadrato R.181.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa rotta a metà collo, corna perdute - A 5,5 - 7. sec. (?) - inv. scavi 821 - McCown (1947) 301 tav.89,3.

O188 TELL EN-NASBEH, quadrato AJ 22.
Beccuccio di versamento a forma di testina zoomorfa rotta alla base del collo, corna e occhio sinistro perduti - A 7 - 7. sec. (?) - inv. scavi 501 - McCown (1947) 301 tav.89,4.

O189 TELL EN-NASBEH, quadrato R.17.
Beccuccio di versamento a forma di testina zoomorfa rotta alla base del collo, muso danneggiato e corna perdute - A 7 - 7. sec. (?) - inv. scavi 977 - McCown (1947) 301 tav.89,5.

O190 TELL EN-NASBEH, quadrato R.522.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, forse di capride, rotta alla base del collo, corna perdute. Muso aguzzo e protuberanza sotto il collo (barbetta caprina?) - A 9 - 7. sec. (?) - inv. scavi 2719 - McCown (1947) 301 tav.89,6.

O191 TELL EN-NASBEH, quadrato R.55.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, forse di toro, rotta alla base del collo, corna perdute - A 6 - 7. sec. (?) - inv. scavi 288 - McCown (1947) 301 tav.89,7.

O192 TELL EN-NASBEH, quadrato R.291.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, forse caprina, rotta a metà collo, corna perdute - A 5,5 - 7. sec. (?) - McCown (1947) 301 tav.89,8.

O193 TELL EN-NASBEH, scarico AA 13,14, AB 14.
Beccuccio di versamento a forma di testina zoomorfa rotta all'attaccatura del collo, corna perdute - A 5,5 - 7. sec. (?) - McCown (1947) 301 tav.89,9.

O194 TELL EN-NASBEH, quadrato R.298.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, rotta alla base del collo, muso danneggiato e corna perdute - A 7 - 7. sec. (?) - McCown (1947) 301 tav.89,10.

O195 TELL EN-NASBEH, quadrato P.13.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, forse taurina, rotta a metà del collo, corna perdute - A 4 - 7. sec. (?) - inv. scavi 973 - McCown (1947) 301 tav.89,12.

O196 TELL EN-NASBEH, quadrato Ci 162.
Beccuccio di versamento a forma di protome taurina, rotta a metà del collo, corna perdute - A 7,5 - 7. sec. (?) - McCown (1947) 301 tav.89,13.

O197 TELL EN-NASBEH, quadrato Si 191.
Beccuccio di versamento a forma di protome taurina, rotta alla base del collo, corna perdute - A 8 - 7. sec. (?) - inv. scavi 196 - McCown (1947) 301 tav.89,14.

O198 TELL EN-NASBEH, quadrato AA 19.
Beccuccio di versamento a forma di protome zoomorfa, rotta alla base del collo, corna perdute. Animale con muso marcatamente allungato - Lu muso 6 - 7. sec. (?) - McCown (1947) 301 tav.89,15.

O199 TELL EN-NASBEH, quadrato Ci 320 II.
Beccuccio di versamento a forma di protome di toro, rotta alla base del collo, muso danneggiato e corna perdute - Lu muso 5 - 8./7. sec. (?) - McCown (1947) 301 tav.89,17.

O200* SAMARIA.
Piccolo frammento d'anello. Sostiene la parte superiore del corpo di una figurina umana massiccia dalla testa triangolare, col braccio sinistro sul petto e quello destro, in parte perduto, rivolto sulla testa. Accanto sta un beccuccio di versamento comunicante a forma di testa di toro, triangolare, con corna danneggiate e rivolto verso l'interno dell'anello. Entrambe le teste soggiacciono alla stessa stilizzazione dei tratti: occhi sporgenti, applicati dall'esterno, incisione per la bocca e sopracciglia, naso verticale. Argilla fine, non porosa. Ingobbio grigiastro. Niente pittura - Lu 10; A 8,2 - Periodo israelita ("Late Iron Age II") - Haifa, Hecht Museum H 572 - Non pubblicato.

O201* HAZOR, area B, strato 5a, locus 3131a, locale con silo all'interno di un'abitazione.
Vasetto panciuto e senz'ansa relativo a kernos. Argilla marrone chiara - A circa 11 - 740/732 a.C. - Yadin (1960) 56 tav.88,20 e pag.47ss. (strato 5a).

O202* HAZOR, area B, strato 4, locus 3046, abitazione (?).
Piccolo frammento d'anello con attaccatura per aggiunta. Argilla marrone chiara - Lu circa 8; D trasversale anello 3,5 - 732/650 a.C. - Yadin (1958) 40 tav.71,26 e pag.30ss. (strato 4).

O203 AZOR.
Frammento d'anello non meglio specificato - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 60-512 - Mazar (1980) 110 nota 76, solo ricordato (scavi M. Dothan).

O204 AZOR.
Frammento d'anello non meglio specificato - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 60-514 - Mazar (1980) 110 nota 76, solo ricordato (scavi M. Dothan).

O205 AZOR.
Frammento d'anello non meglio specificato - Gerusalemme, Israel Department of Antiquities and Museums 60-577 - Mazar (1980) 110 nota 76, solo ricordato (scavi M. Dothan).

O206 Provenienza sconosciuta.
Piccolo frammento d'anello sormontato da un beccuccio a forma di protome di toro con orecchie e su lungo collo; corna spezzate a metà, orecchio sinistro perduto. Argilla marrone rosa, piuttosto grossolana, con sassolini bianchi e neri. Tracce di ingobbio biancastro. Tracce di pittura marrone sugli occhi - A 9,3; D trasversale anello 2,3; Lu muso 6,3 - Gerusalemme, Rockefeller Museum i5582 - Non pubblicato.

O207 Provenienza sconosciuta.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, rotto all'attaccatura coll'anello; corno e orecchio sinistri perduti. Argilla marrone rossastra, piuttosto fine, con sassolini bianchi. Ingobbio marrone-beige. Pittura nera: fascia sul collo, contorno occhi, corna, triangolo sulla fronte. Pittura bianca: riempimento ai motivi in nero - A 7,8; Lu muso 5,9 - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.118 - Non pubblicato.

O208 Provenienza sconosciuta.
Beccuccio di versamento a forma di testa di toro con orecchie, spezzato all'attacco del collo; punta delle corna e del muso perdute. Argilla piuttosto grossolana con sassolini bianchi, leggermente porosa. Ingobbio biancastro. Pittura marrone: linea divisoria sulla fronte, contorno degli occhi - A 4,1; Lu muso 4,9 - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.1055 - Non pubblicato.

O209 Provenienza sconosciuta.
Beccuccio di versamento a forma di testa d'animale (forse un toro), corna spezzate. Argilla marrone chiara, piuttosto grossolana, con sassolini bianchi e neri - A 6,3; Lu muso 4,4 - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.394 - Non pubblicato.

O210 Provenienza sconosciuta.
Beccuccio di versamento a forma di testa di animale, probabilmente un toro; parte posteriore perduta. Argilla marrone rosa, piuttosto fine. Ingobbio rosso lucido. Pittura nera: contorno occhi, due striscette sul muso, probabilmente riempite di bianco; sul collo, fascia a rombi su sfondo bianco - A 6,4; Lu muso 6,7 - Gerusalemme, Rockefeller Museum P.1046 - Non pubblicato.

O211* KALURAZ, necropoli (regione di Amlash).
Kernos intatto. Anello su quattro piccoli piedini. L'anello sostiene una testa antropomorfa con alta capigliatura (o copricapo a tre piani) e, opposta ad essa, un beccuccio cilindrico semplice. Occhi della figura incisi a forma di due cerchi concentrici, orecchie con piccolo foro alla base, forse per inserire orecchini in metallo, bocca non disegnata. Anche la testa è cava nella sua parte superiore. Argilla rosa giallastra, non decorato - A 15,3; Lu 13 - 7. sec. - Parigi, Louvre AO 21302 - A. Parrot, Syria 40, 1963, 241 tav.16,1-2.

5b. CIPRO (C1-C56)

Cipriota Antico - Cipriota Medio

C1* Provenienza sconosciuta (forse regione di KYRENIA).
Anello massiccio, piuttosto appiattito, poggiante su 4 piedi (uno mancante). Sostiene 2 vasetti semisferici su alto piede e, opposti fra loro, un quadrupede (corna perdute, forse un capride) e un beccuccio cilindrico. Una quinta aggiunta è perduta. Ingobbio biancastro su tutta la superficie. I due vasetti semisferici sono in Red Polished, il resto del kernos è in White Painted. Pittura applicata velocemente: striscia sul bordo superiore dell'anello, cerchiolini di diversa grandezza alternati a strisce verticali all'esterno dell'anello e sul quadrupede, beccuccio rosso - D 23; A 17,7 - 2300/2000 a.C. - Famagosta, collezione Hadjiprodromou 1016 - "Chronique", BCH 93, 1969, 499 fig.138a-c; Pieridou (1971) 21 n.1 tav.8,1; Yon (1976) 174 nota 5 tav.66a; Karageorghis (1991) 190.193 e tav.146,5.

C2 Provenienza sconosciuta.
Kernos intatto. Anello con 4 vasetti semisferici su alto piede cilindrico. Ogni vasetto con 4 protuberanze sul bordo, forse delle anse abbozzate. Argilla fine, beige rossastra. Red Polished - D 14; A 11 - 2000/1800 a.C. - Firenze, Museo Archeologico 82435 - CVA Firenze (1) II C a, tav.1,9.

C3 AGIA PARASKEVI, necropoli, tomba 9.
Kernos intatto, leggere ammaccature al bordo superiore dei vasetti. Anello con 3 vasetti semisferici su alto piede cilindrico. Nessuna indicazione sull'argilla. Red Polished - 2000/1800 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum (ora scomparso) - Ohnefalsch (1893) 282s. 468 tav.170,9d.

C4 Provenienza sconosciuta.
Kernos completo, ma ricomposto da alcuni frammenti. Anello con 3 vasetti semisferici su basso piede. Ogni vasetto con due piccole anse abbozzate, opposte l'una all'altra: verticali e incurvate su due vasetti, verticali e pendenti sul terzo vasetto. Nessuna indicazione sull'argilla. Red Polished, bordo superiore dei vasetti in nero - D 16,5; D vasetti 10,5; A 11 - 2000/1850 a.C. - Famagosta, collezione Hadjiprodromou 1006 - Karageorghis (1976) 88 n.50.

C5* VOUNOUS, necropoli, tomba 29.
Kernos completo, ma ricomposto da diversi frammenti e restaurato nelle giunture. Anello con 5 vasetti semisferici su basso piede e con ansa appena accennata: 4 hanno le stesse dimensioni, uno è più piccolo degli altri. Argilla fine beige rossastra. Red Polished III - D 21; D vasetti grandi 8-9,5; D vasetto piccolo 6,2; La 27,5; A 10 - 2000/1800 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - Dikaios (1940) 61ss. n.33 tav.33a; Pieridou (1971) 21s. n.3 tav.8,4. Datazione tomba 29: SCE IV 1A, 387 (Early Cypriote II-IIIB).

C6 VOUNOUS, necropoli, tomba 29.
Anello con 3 vasetti su basso piede e con ansa appena accennata. Argilla beige rossastra. Red Polished III - 1950/1800 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - Dikaios (1940) 61ss. n.47 (citato sotto n.33). Datazione tomba 29: SCE IV 1A, 387 (Early Cypriote II-IIIB).

C7* VOUNOUS, necropoli, tomba 36.
Completo, ma ricomposto da più frammenti; vasetti in parte restaurati. Anello su quattro alti piedi massicci. Sostiene 3 vasetti semisferici su basso piede e con ansa abbozzata, inoltre una brocca rivolta verso l'esterno dell'anello. Argilla fine, beige rossastra. Red Polished III - D 15; La 21; A 17,5; A piedi 7,5 - 2000/1800 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - Dikaios (1940) 72ss. n.12 tav.33d; Pieridou (1971) 21 n.2 tav.8,6. Datazione tomba 36: SCE IV 1A, 384. 388 (Early Cypriote II - Middle Cypriote I).

C8* VOUNOUS, necropoli, tomba 17.
Completo, ma restaurato in alcune piccole parti dell'anello e dei vasetti, diversi frammenti riattaccati. Anello su quattro alti piedi massicci. Sostiene 4 vasetti semisferici su basso piede; ognuno con un'ansa abbozzata, rivolta verso l'interno dell'anello. I vasetti *sopra* l'anello sono intercalati ai piedi di sostegno *sotto* l'anello. Argilla beige, piuttosto fine. Red Polished III - D 18,5; D vasetti 9-9,5; A 21; A piedi 9,5 - 1950/1750 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - Dikaios (1940) 39s. n.19 tav.33c. Datazione tomba 17: SCE IV 1A, 387 (Early Cypriote IIIB - Middle Cypriote I).

C9* VOUNOUS, necropoli, tomba 22.
Ricomposto da diversi frammenti e in parte restaurato. Anello su quattro alti piedi, cavi all'interno, forati da ambo le parti e comunicanti con l'anello. L'anello sostiene 2 vasetti semisferici su basso piede opposti fra loro (uno restaurato), una doppia brocca a lungo becco rivolta verso l'esterno dell'anello e una brocca a collo lungo ma becco mozzo (riattaccata). I vasetti sono fissati sull'anello in corrispondenza dei piedi sotto l'anello. Red Polished III. Decorazione graffita a motivi geometrici sui vasetti: rombi riempiti di strisce, semicerchi, strisce parallele - D 23 - 1800/1600 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - Dikaios (1932) 353 tav.76,1; Dikaios (1940) 50s. n.27.

C10* LAPITHOS, necropoli, tomba 322, camera D.
Kernos completo, ma ricomposto da più frammenti e in alcuni punti restaurato. Anello a sezione rettangolare, su tre alti piedi massicci. In corrispondenza di questi stanno sull'anello 3 vasetti semisferici su basso piede, ognuno con una piccola ansa perforata opposta ad un beccuccio. Argilla fine, beige rossastra. Red Polished III. Decorazione graffita a motivi geometrici solo sull'anello: fila di rombi riempiti di strisce, fasci di lineette a zig-zag. Sui piedi: strisce parallele a "scaletta" - D 14,5; La 20; A 20; A piedi 8,5 - 1800/1700 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - SCE I, 140ss. 150 ("Chamber D") n.1 tav.37,1; Pieridou (1971) 22 n.4 tav.8,3; Buchholz (1971) fig.1502; Morris (1985) 81 fig.2. Datazione tomba 322: SCE IV 1A, 387 (Middle Cypriote I-II, forse con un gruppo Early Cypriote IIIB).

C11* LAPITHOS, necropoli, tomba 322, camera D.
Kernos completo, ma ricomposto da più frammenti e in parte restaurato (un piede di sostegno, quasi tutto un vasetto). Anello a sezione rettangolare, su tre alti piedi. L'anello sostiene 3 vasetti semisferici su alto piede. Argilla fine, beige rossastra. Red Polished III con decorazione graffita a motivi geometrici sull'anello: linee parallele a zig-zag. Sui piedi di sostegno e sui piedini dei vasetti: strisce parallele a "scaletta". I vasetti in White Painted I: all'esterno linee ondulate, puntini, zig-zag; all'interno vernice rossa - D 16; A 17,5; A piedi 7,2 - 1800/1700 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - SCE I, 151 ("Chamber D") n.54 tav.102,7; Pieridou (1971) 22 n.5 tav.8,2. Datazione tomba 322: vedi kernos precedente.

C12* LAPITHOS, necropoli, tomba 320.
Vaso molto danneggiato, ricomposto da diversi frammenti e in parte restaurato (un piede, parte dell'anello e parte dei due vasetti). Anello su tre bassi piedi. Sostiene 2 vasetti semisferici su basso piede, opposti fra loro, e 2 brocche a loro volta opposte fra loro. Red Polished III con decorazione graffita e dipinta a motivi geometrici: fascia di linee parallele a zig-zag sull'anello; fasce di linee parallele con in mezzo delle linee a zig-zag sulle brocche e sui vasetti semisferici - D 19; A 17,5 - 1750/1600 a.C. - Stoccolma, Medelhavsmuseet L.320.129 - SCE I, 137 n.129 fig.50 (tomba completa ma kernos non inserito) tav.34,1. Datazione tomba 320: SCE IV 1A, 387 (Middle Cypriote II-III).

C13* AGIA PARASKEVI, necropoli, tomba 13.
Kernos apparentemente intatto. Anello su tre alti piedi. Sostiene una brocca a lungo becco opposta ad un'altra brocca a collo mozzo (forse dello stesso tipo ma rovinata), 2 vasetti semisferici su basso piede e opposti tra loro, un uccello probabilmente massiccio. Red Polished. Decorazione geometrica incisa: fasce di linee orizzontali sui piedi di sostegno, fascia di trattini obliqui tra due linee sull'anello esterno e sulle brocche (forse dipinta) - 1800/1600 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum (ora scomparso) - Duemmler (1886) 240 tav.III,2; Ohnefalsch (1893) 282s. fig.181 tav.170,13d.

C14 Provenienza sconosciuta.
Kernos apparentemente intatto. Solo l'uccello ha perduto la testa. Anello su tre alti piedi. Sostiene due brocche a lungo becco opposte fra loro, 2 vasetti semisferici su basso piede e opposti fra loro, un uccello probabilmente massiccio. Red Polished. Decorazione geometrica incisa: fasce di linee orizzontali sui piedi di sostegno, fascia di trattini obliqui tra due linee sull'anello esterno e sulle brocche (forse dipinta) - D 20; A 21 - 1800/1600 a.C. - Toronto, Royal Ontario Museum C.139 (collezione Sturge) - Robinson (1930) 2 n.2 fig.2 tav.2.

C15* AGIA PARASKEVI, necropoli, tomba 13.
Kernos ricomposto da diversi frammenti, due statuette antropomorfe perdute. Anello massiccio su quattro alti piedi. Sostiene 4 vasetti di forma semisferica con ognuno quattro protuberanze abbozzate sul bordo superiore; i vasetti stanno sull'anello in corrispondenza dei quattro piedi di sostegno. Nello spazio tra i vasetti l'anello porta inoltre, opposte fra loro, 4 statuette fortemente stilizzate, ricostruibili nella disposizione a coppie, ognuna con un esemplare maschile, che sembra seduto, e uno femminile con le braccia piegate sotto il seno; tra i vasetti anche 2 uccelli massicci, opposti fra loro. Verniciato e lucido - A 26,5; A figurina femminile 4,5; A figurina maschile 5,3 - 1800/1600 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum A457 - Duemmler (1886) 239s. tav.III,1; Ohnefalsch (1893) 282s. fig.182 tav.170,13e; Karageorghis (1991) 136 n.7 tav.96,1.

Cipriota Recente

C16* Provenienza sconosciuta.
Kernos ricomposto da diversi frammenti. Restaurati una piccola parte dell'anello e il bordo di un vasetto. Il corno destro dell'animale e un terzo vasetto sono perduti. Anello su 3 bassi piedi. Sostiene 2 (in origine 3) vasetti panciuti, senz'ansa e con largo collo, fatti al tornio; due di essi sono fissati l'uno opposto all'altro, mentre di fronte al terzo sta una testa di ariete su lungo collo. Argilla molto fine, beige rossastra. Pareti sottili. Black Slip. Ingobbio lucido, marrone scuro, senza decorazione incisa o dipinta - D 16; L 21; A 12,5; A vasetti 7,5 - 1550/1300 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum A1238 - Pieridou (1971) 22 n.8 tav.9,2; SCE IV 1C, 190; Ionas (1986) 383s. cat.n.90 tav.4 tipo C3 e tav.36,1-2; Laffineur (1997) 152 n.31.

C17* AKHERA, tomba derubata.
Anello ricomposto e in parte restaurato. Un'aggiunta, anch'essa forata alla base, l'ansa centrale e le corna dell'animale sono perdute. Anello a base piatta e profilata. Sostiene una testa dalle apparenze umane, ma sicuramente relativa ad un toro, con lungo collo e corna taurine; un beccuccio cilindrico si trova subito sotto al muso; dietro al collo, attaccatura dell'ansa. L'ansa terminava sull'aggiunta perduta dall'altra parte dell'anello. Argilla fine, lievemente porosa, con poche impurità, beige rossastra. Non c'è traccia di pittura. Base-Ring I o II - D 14; A 12,5 - 1550/1300 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum - Pieridou (1971) 22 n.7 tav.9,1; Ionas (1986) 224 cat.n.108 tav.8,7; Laffineur (1997) 152 n.20.

C18 Provenienza sconosciuta.
Kernos intatto. Anello su 4 piedi bassi. Sostiene una testa di capride su lungo collo fungente da versatoio, da cui parte l'ansa centrale; questa termina dall'altra parte dell'anello sul bordo di un bicchiere. Argilla fine, beige rossastra. Base-Ring I o II con motivi geometrici dipinti in bianco: fascia orizzontale con striscette oblique sull'esterno dell'anello, striscette oblique anche sui piedini di sostegno, due file di puntini sulla parte superiore dell'anello, striscette orizzontali sul collo del capride, motivo non riconoscibile sull'ansa - D 9; A 12,5 - 1550/1300 a.C. - Larnaka, collezione Z. Pierides - Pieridou (1971) 22 n.9 tav.9,3; Buchholz (1971) n.1600; SCE IV 1C, 190 fig.40a e pag.137; Yon (1976) 174s. fig.66d; Morris (1985) 83 fig.5; Karageorghis (1985) n.97; Ionas (1986) 226 cat.n.115 tav.8,6; Karageorghis (s.d.) n.24; Laffineur (1997) 152 n.19.

C19 Provenienza sconosciuta.
Anello danneggiato in un piccolo segmento, vasetto danneggiato, corna del toro perdute. L'anello sostiene una protome di toro come versatoio e, opposta ad essa, un vasetto dal bordo largo. Tra di essi ansa centrale; piccola ansa supplementare dietro la protome taurina e attaccata a quella centrale. Argilla grigia rossastra. Pittura danneggiata in nero opaco - D 19; A 9,5 - Cipriota Recente - Sèvres, Museo archeologico 10690,7 - CVA France (13), Musée de Sèvres, tav.9,13; Laffineur (1997) 152 n.18.

C20* MARONI, tomba a camera 23.
Anello completo; due aggiunte perdute, come pure il corno sinistro del bucranio. L'anello sostiene un vasetto panciuto (in origine 3) su basso piede e con degli infossamenti sul corpo. All'esterno dell'anello è fissato un bucranio con foro nel muso comunicante con l'anello. Argilla beige rossastra; ingobbio beige. Pittura marrone: sull'anello serpentine fra le quali corrono cerchiolini in fila; sul vasetto serie di "foglie" che in realtà marcano le parti sporgenti del corpo. Merce egea - D 26,5; A 9,5; A anello 3,5 - 1300/1230 a.C. (Tardo Elladico III B) - Nicosia, Cyprus Museum A1735 - Gjerstad (1926) fig. pag.212; Furumark (1941) 618 tipo 197 n.2; Pieridou (1971) 23 n.10 tav.9,4; CVA Cyprus Museum (1) tav.33,4; Johnson (1980) 27 n.173 tav.34; M. Yon, Dictionnaire illustré multilingue de la céramique du Proche Orient ancien (1981) 208s. fig.372; Ionas (1986) 323 n.657 tav.35,1; Laffineur (1997) 152 n.32.

C21* ENKOMI, scavi 1934, zona 47 (forse zona d'abitato).
Anello intatto. Perdute le 3 aggiunte e le corna del toro, mentre il muso è danneggiato. L'anello sostiene una protome di toro fungente da versatoio e, in origine, probabilmente 3 vasetti. Sulla fronte del toro una nervatura centrale in rilievo. Argilla beige, senza ingobbio. Fatto al tornio. Plain White - D 22,8; A 10; Lu con protome 29,3 - 1225/1190 a.C. (Cipriota Recente IIIA) - Parigi, Louvre AM 2609 - Caubet (1981) 31s. tav.12 n.54; Yon (1986) tav.16,3; Courtois (1986) 165; Ionas (1986) 332 cat.n.708 tav.21,5; Laffineur (1997) 152 n.40.

C22* Probabilmente ENKOMI.
Anello ricomposto da tre frammenti; un'aggiunta perduta; melagrana e corna del toro danneggiate; muso del toro in parte restaurato. Anello a sezione ovale. Sostiene una testa di toro con tipica piega della pelle sotto il collo e con occhi in rilievo; opposta ad essa una melagrana, anch'essa comunicante coll'anello; infine un anforiskos con anse sulle spalle opposto ad un'altra aggiunta (in origine probabilmente un secondo anforiskos). Argilla fine, lievemente porosa, rossastra. Ingobbio beige, pittura marrone a motivi lineari: anello diviso da striscette parallele, anforiskos con fascie sottili orizzontali sul corpo, melagrana con linee verticali che richiamano la forma reale. Il toro sembra portare un collare di striscette verticali tra due linee orizzontali; gli occhi sono marcati da un cerchiolino con pupilla; sulla testa una serie di puntini e sulla fronte un ovale con due puntini divisi da una linea centrale che corre in mezzo al muso. Fatto al tornio - D 22; A 10; A melagrana 6 - 1190/1100 a.C. (Cipriota Recente IIIA) - Nicosia, Cyprus Museum 1935 XII-24/1 - Dikaios (1935) 26s. tav.IX,1; Karageorghis (1965) 196 nota 9; Pieridou (1971) 23 n.11 tav.9,5; Schaeffer (1971) 235; Buchholz (1971) n.1650; CVA Cyprus Museum (1) tav.34,3-4; Ionas (1986) 333 cat.n.715 tav.22,1a-c; Laffineur (1997) 152 n.33.

Età protogeometrica

C23* ENKOMI, santuario del Dio su lingotto, panchina ovest del cortile principale.
Anello ricomposto da diversi frammenti, alcune piccole parti mancanti. Perduti un'aggiunta e ciò che stava in cima all'ansa centrale. L'anello sostiene una testa di toro leggermente pendente a sinistra e fungente da versatoio: gli occhi sporgenti, aggiunti a mano, sono perduti e tra le corna c'è un affossamento. Opposta al toro un'altra aggiunta, probabilmente un semplice beccuccio di riempimento. Ansa centrale che divide l'anello senza collegare le due aggiunte, forse con occhiello sulla cima. Argilla fine, grigia verdastra; kernos a pareti sottili, finemente lavorato. Pittura marrone nera a motivi geometrici: sotto l'anello fascia unicolore, all'esterno fascia a zig-zag tra due linee sottili, sopra fascia di "chevrons" tra due linee; sull'ansa serie di striscette attraversate da una linea; testa del toro e corna ricoperte da strisce parallele. Piccolo triangolo sulla fronte del toro - D 15; A 11,1 - 12./inizi 11. sec. (Cipriota Recente IIIA o protogeometrico) - Nicosia, Cyprus Museum 16.100 - Schaeffer (1971) 151ss. 232ss. fig.76-77.92; Courtois (1973) 228 fig.4; Courtois (1986) 33ss. 164s. tav.30,11; Kling (1989) 168s. fig.19d; Laffineur (1997) 152 n.21.

C24 KITION.
Frammento di circa metà anello ricomposto da più pezzi. Tutte le aggiunte sono perdute, ma si vedono ancora 3 attaccature con fori comunicanti con l'anello. Argilla fine, beige. Ingobbio biancastro. Pittura marrone applicata velocemente: tre striscette parallele dividono sopra l'anello le diverse aggiunte. Proto-White Painted - D circa 25 - 1100/1050 a.C. - Larnaka, Museo Archeologico 101 R18 - Karageorghis-Demas (1985) 176 tav.211,101; Laffineur (1997) 152 n.30.

C25* LAPITHOS, tomba P74.
Kernos quasi intatto, perduti solo un'ansa di un vasetto e la punta di un corno del toro. Anello su 4 piedini. Sostiene una testa di toro fungente da versatoio e 3 crateriskoi; sul toro orecchie ed occhi sono aggiunti a mano. Dal collo del toro parte un'ansa centrale che termina ai piedi di un crateriskos. Argilla molto fine, leggermente porosa, beige. Senza ingobbio. Proto-White Painted. Pittura marrone: larga fascia nella parte superiore dell'anello, striscette sull'ansa, una fascia sul labbro ed una sulla pancia dei vasetti che sono verniciati anche all'interno; nel toro sono marcati in contorno le corna, il muso, gli occhi e la piega sotto il collo - D 19; Lu 26,5; A 15,5; A vasetti 5,5/6,5 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota; ma la tomba è usata nel Geometrico Cipriota I e II) - Nicosia, Cyprus Museum - Pieridou (1965) 74ss. 86 n.100 tav.10,7; Pieridou (1971) 24 n.16 tav.10,2; Laffineur (1997) 152 n.34.

C26* IDALION, "Agios Georgios", tomba 2.
Kernos quasi intatto; sono perduti un'ansa dell'anforiskos, un corno del toro e un oggetto in cima all'ansa centrale. Anforiskos d'argilla diversa, riattaccato e forse non pertinente. L'anello sostiene una testa di toro e un'anforiskos; inoltre presenta nella parte superiore 4 fori semplici disposti simmetricamente. Un'ansa centrale composita collega il toro all'anforiskos: su un segmento orizzontale cresce un occhiello, in cima al quale era attaccato qualcosa. Fatto al tornio. Argilla fine, beige verdastra (per l'anfora, rossa). Ingobbio chiaro. Proto-White Painted. Pittura marrone a motivi geometrici: sotto l'anello sottile striscia irregolare, sopra motivo a lisca di pesce; striscette sull'ansa; triangoli sovrapposti sull'anforiskos; nel toro marcate in contorno le corna, il collo, gli occhi e il muso - D 19,7; A 8,3; A vasetto 4,8 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Nicosia, Cyprus Museum 1944 XII-2/1 - Karageorghis (1965) 185ss. 196 tav.14,1-2; Buchholz (1971) n.1653; Pieridou (1971) 23 n.12 tav.9,6; Pieridou (1973) 35 n.42,1 tav.24,2; Ionas (1986) 351 cat.n.834 tav.30,1; Laffineur (1997) 152 n.35.

C27* Provenienza sconosciuta.
Anello ricomposto da tre frammenti. Perduti sono il beccuccio di riempimento con l'ansa sul dorso dell'uccello, l'ansa e il collo della brocca. L'anello sostiene un askos a forma d'uccello, forato nel becco, e rivolto verso l'esterno; inoltre una brocca dalla parte opposta dell'anello. Ansa centrale che divide l'anello, senza collegare le aggiunte. Fatto al tornio. Argilla fine, beige. Ingobbio beige. Proto-White Painted. Pittura marrone nera a motivi geometrici, in gran parte abrasa: anello con fascia a lisca di pesce sormontata da larghi semicerchi concentrici; ansa con fasce di lineette intrecciate; askos con fascie di lineette diversamente combinate e becco nero; brocca con larga fascia inferiore e con serie di triangoli riempiti di reticolato sopra - D 10,5; Lu 20; A 8,2 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Nicosia, Cyprus Museum 1968 V-30/119 (collezione G.M. Michaelides) - CVA Cyprus, Private collections (1) tav.34,3-4 fig.4,7; Pieridou (1971) 23 n.13 tav.9,7; Pieridou (1973) 35 n.42,1 tav.24,3-4; Salomonson (1976) 8. 12s. tav.8a; Ionas (1986) 360 cat.n.877 tav.30,3; Laffineur (1997) 152 n.36

C28* LAKKOS TOU SKARNOU (Kouklia), tomba a camera 1 (TLK I).
Anello frammentario, perduta in gran parte la zona superiore e tutte le aggiunte. Resta solo un beccuccio cilindrico con l'aggancio dell'ansa centrale. Una testa di toro, trovata nella stessa tomba, è forse pertinente. Proto-White Painted. Pittura marrone: parte superiore dell'anello con fascia di rombi riempiti di reticolato - D 21 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Paphos, Museo - Maier (1970) 79 tav.10,2. Sulla tomba e il materiale: Maier (1969) 38ss.

C29* Provenienza sconosciuta.
Anello ricomposto da tre frammenti. Perdute tre aggiunte e in parte le anse degli anforiskoi. Anello a sezione quadrata. Sostiene 3 anforiskoi con anse sulla pancia (in origine probabilmente 5) e un'aggiunta non comunicante. Argilla piuttosto fine, beige-rossastra. Pittura marrone a motivi geometrici: anello con due larghe fasce irregolari, vasetti con due strisce orizzontali sul corpo - D 18,5; A 9,5 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Nicosia, Cyprus Museum 1961 XII-9/15 - Pieridou (1971) 24 n.17 tav.10,3; Laffineur (1997) 152 n.28.

C30* Provenienza sconosciuta.
Anello ricomposto da due frammenti. Perdute sono 3 aggiunte e parte delle altre 3 restanti. Anello a sezione ovale. Sostiene 2 melagrane, opposte l'una all'altra, cave ma non comunicanti con l'anello; un anforiskos (in origine 2) comunicante con l'anello e con anse sulla pancia; 2 piccole attaccature forse per vasetti allungati, anch'essi comunicanti. Argilla piuttosto grossolana con molte impurità, beige rossastra. Ingobbio biancastro. Bichrome I. Pittura marrone scura e rossastra a motivi geometrici: linea a zig-zag all'esterno dell'anello e sull'anforiskos; melagrane rivestite di rossastro - D 21; A 9,5 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Nicosia, Cyprus Museum B1716/1955 - Pieridou (1971) 23 n.14 tav.10,1.

C30a* Provenienza sconosciuta.
Kernos intatto. L'anello sostiene una protome di capride con barbetta, occhi sporgenti e lunghe corna fungente da versatoio. Le corna sono attaccate ad un'ansa centrale che congiunge le estremità dell'anello; opposto al capride, dall'altra parte dell'ansa, c'è un beccuccio di riempimento cilindrico semplice. Due melagrane, l'una opposta all'altra, sono disposte di fianco al capride. Argilla piuttosto fine. Pittura bicroma: le melagrane in rosso, il resto della decorazione in nero. Sull'anello fascia di lineette parallele tra due linee orizzontali continue; così anche sull'ansa centrale; protome di capride con corna, occhi e muso marcati linearmente in nero - D 19,3 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Londra, collezione Morris DM-BI-74 - Morris (1985) 84 tav.152.

C31* ALAAS, tomba.
Kernos apparentemente intatto. Anello a sezione trapezoidale, convessa nella parte superiore. Sostiene un beccuccio di versamento a testa di capride con corna che toccano l'ansa centrale e, dalla parte opposta, un beccuccio cilindrico svasato verso l'alto. Entrambi sono collegati dall'ansa centrale, sulla cui cima è fissato un occhiello. Sull'ansa anche due serpenti massicci, le cui teste terminano di fianco al capride. Proto-White Painted. Pittura marrone: due larghe fascie sull'esterno dell'anello, lineette trasversali attraversate da una striscia sopra l'anello; puntini e lineette sui serpenti; fasce intorno ai beccucci, dipinti anche all'interno dell'imboccatura; linee trasversali sulle corna e l'occhiello - D 22,5; A 15,2 - 1075/1050 a.C. - Famagosta, collezione Hadjiprodromou - Karageorghis (1975) 39 M3 tav.80; Ionas (1986) 350 cat.n.827 tav.30,2; Laffineur (1997) 152 n.25.

C32 Provenienza sconosciuta.
Kernos quasi intatto. Restaurato un corno del capride e parte del muso. Anello a sezione quadrata. Sostiene un beccuccio di versamento a testa di capride, le cui corna toccano l'ansa centrale e, dalla parte opposta, un beccuccio cilindrico svasato verso l'alto. L'ansa centrale ha un occhiello sulla cima e porta 2 serpenti massicci le cui teste si posano di fianco al capride. Argilla marrone chiara. Pittura nera e rossastra: due fasce all'esterno e all'interno dell'anello; nella parte superiore lineette trasversali attraversate da una striscia; larghe fasce intorno ai beccucci, con imboccatura interna dipinta; lineette trasversali sulle corna, sui serpenti e sull'occhiello - D 23; Lu 28,5; A 15,5 - 1100/1050 a.C. - Basilea, commercio antiquario - MuM Auktion 56 (1980) n.14.

C33 Provenienza sconosciuta.
Kernos intatto. Anello a sezione quadrata. Sostiene un beccuccio di versamento a testa di capride, le cui corna toccano l'ansa centrale e, dalla parte opposta, un beccuccio di riempimento cilindrico e svasato verso l'alto. L'ansa centrale ha un occhiello sulla cima e porta 2 serpenti massicci le cui teste si posano da parte al capride. Argilla marrone chiara. Pittura marrone: due fasce orizzontali all'esterno e all'interno dell'anello; nella parte superiore lineette trasversali attraversate da una striscia; larghe fascie intorno ai beccucci, con imboccatura interna dipinta; lineette trasversali sulle corna del capride, sui serpenti e sull'occhiello - D 22,8 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Londra, commercio antiquario - Catalogue of Antiquities. Auction Sotheby's, London 5th. July 1982, 143 n.378.

C34* ALAAS.
Nessuna indicazione sullo stato di conservazione. Anello a sezione trapezoidale. Sostiene un beccuccio di versamento a testa di capride con occhi sporgenti, plastici e con le corna che toccano l'ansa centrale; questa porta un occhiello in cima; inoltre sull'anello un beccuccio cilindrico svasato verso l'alto, opposto al capride. Proto-White Painted. Pittura marrone: sull'anello esterno due fascie di triangoli incastrati, una con riempimento a griglia, l'altra con un triangolo colorato chiuso da due altri in contorno; sull'anello lische di pesce da una parte, lineette trasversali attraversate da una striscia dall'altra; lineette trasversali ai lati dell'ansa centrale; fascia di colore sull'occhiello e le corna; linee intorno ai beccucci; motivo a "X" sopra il muso del capride - D 16; A 14,5 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Famagosta, collezione Hadjiprodromou 1215 - Karageorghis (1975) 39 M1 tav.37. 80; Laffineur (1997) 152 n.23.

C35 Provenienza sconosciuta.
Kernos ricomposto; restaurato sul muso del capride e in parte nell'ansa. Anello a sezione trapezoidale. Sostiene un beccuccio a testa di capride, con occhi e orecchie aggiunti plasticamente e con le corna che toccano l'ansa centrale; in cima a questa un occhiello; inoltre l'anello sostiene un beccuccio svasato verso l'alto e opposto al capride. Argilla beige rossastra. Ingobbio beige. Pittura marrone rossa: sull'anello esterno due fascie di triangoli incastrati, una con riempimento a griglia, l'altra con un triangolo colorato chiuso da due altri in contorno; sull'anello lische di pesce da una parte, lineette trasversali attraversate da una striscia dall'altra; lineette trasversali ai lati dell'ansa centrale, mentre sopra l'ansa lineette irregolari; fascia di colore sull'occhiello e le corna; linee intorno ai beccucci; motivo a "X" sopra il muso del capride; orecchie dipinte - Lu 20; A 14,1 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Basilea, commercio antiquario - MuM Auktion 60 (1982) n.3.

C36* ALAAS.
Kernos intatto, a parte un beccuccio perduto. Anello a sezione trapezoidale, convessa sulla cima. Sostiene un beccuccio a forma di protome d'animale senza corna (probabilmente un uccello) e un beccuccio cilindrico e svasato verso l'alto, opposto al primo. Gli occhi dell'animale sono plastici. Tra le due aggiunte c'è l'ansa centrale con occhiello sulla cima. Proto-White Painted. Pittura: larga fascia all'esterno e all'interno dell'anello; nella parte superiore fila di losanghe riempite con motivo a reticolato; sull'ansa lische di pesce opposte, ai lati fascia monocolore; sull'occhiello striscette trasversali; fasce irregolari intorno alla protome - D 20,5; A14 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Famagosta, collezione Hadjiprodromou - Karageorghis (1975) 39 M2 tav.80; Laffineur (1997) 152 n.24.

C36a Provenienza sconosciuta.
Kernos completo, ma ricomposto da più frammenti. L'anello a sezione squadrata sostiene una protome di animale senza corna e senza orecchie, forse un uccello, opposta ad un semplice beccuccio di riempimento dall'imboccatura svasata. Ansa centrale a cestello collegante le due aggiunte e con un occhiello fissato sopra a metà . Due serpenti plastici e a corpo ondulato tra l'occhiello e il beccuccio di riempimento, dove appoggiano le teste. Fabbrica Proto-White Painted, pittura a tratti consunta. Sopra l'anello motivo di triangoli intrecciati, all'esterno fascia orizzontale dipinta. Strisce orizzontali intorno al beccuccio di riempimento e al collo dell'uccello; becco dipinto. Ansetta con trattini. I serpenti ricoperti di tratti in nero più spesso - D 21; A 12,2 - 1100/1050 a.C. (Protogeometrico Cipriota) - Autun, Musée Rolin V.33 - A.J. Decaudin, Les antiquités Chypriotes dans les collections publiques françaises (1987) 6 n.4 tav.4,4; Laffineur (1997) 152 n.22.

Cipriota Geometrico e Arcaico

C37* Provenienza sconosciuta (aquistato a Cipro nel 1896).
Kernos quasi intatto, perduta solo un'ansetta dell'anforiskos. L'anello sostiene una testa di toro fungente da versatoio opposta ad un anforiskos con anse sulle spalle e 2 melagrane, l'una opposta all'altra. Argilla rossastra. Ingobbio biancastro. White Painted I. Pittura nera opaca a motivi geometrici: striscette parallele sopra l'anello, fila di rombi riempiti di reticolato sull'esterno; sulle melagrane tre triangoli riempiti di reticolato e sotto frangia di lineette verticali; anforiskos con serie di lineette incrociate tra due fasce orizzontali; toro con corna dipinte, collo, fronte e muso marcati da striscette orizzontali - D 21,5; A 9 - 1050/950 a.C. (Geometrico Cipriota I) - Parigi, Louvre AM 567 - Dussaud (1914) 356ss. fig.262; CVA Louvre (4) II C a tav.5,2; Nilsson (1968) 139s. fig.49; Caubet (1992) 72 n.79 con figura; Laffineur (1997) 153 n.43.

C38* Provenienza sconosciuta.
Kernos quasi intatto; restaurati l'occhiello sull'ansa, il corno destro e parte del muso del capride. Anello a sezione rettangolare. Sostiene un beccuccio di versamento a testa di capride con lungo collo; le corna toccano l'ansa centrale, che ha un occhiello in cima. Inoltre l'anello sostiene, al lato opposto dell'ansa, un beccuccio cilindrico e svasato verso l'alto. Argilla piuttosto fine, beige rossastra. Ingobbio beige. White Painted I. Pittura marrone: sull'esterno dell'anello fila di rombi riempiti con motivo a reticolato tra due striscie; sopra l'anello fila di triangoli riempiti a reticolato; beccucci con strisce orizzontali irregolari, anche all'imboccatura; corna con striscette ai lati; linee trasversali sull'ansa - D 19,5; Lu 27; A 16,5; A capride 10,5 - 1050/950 a.C. (Geometrico Cipriota I) - Nicosia, Cyprus Museum B1200/1935 - Pieridou (1971) 24 n.18 tav.10,5; Laffineur (1997) 152 n.26.

C39 Forse AGIA PARASKEVI.
Kernos ricomposto da più frammenti; mancano alcune parti dell'anello, degli anforiskoi e le corna dell'animale. Anello a sezione squadrata con parte superiore convessa. Sostiene un beccuccio a testa di capride con occhi plastici, le cui corna toccavano l'ansa centrale, un bicchiere opposto all'animale, 4 anforiskoi con anse sulla pancia e opposti tra loro. Argilla piuttosto grossolana, beige rossastra. Senza ingobbio. White Painted I. Pittura marrone scura, assai abrasa: all'esterno dell'anello fila di rombi riempiti a reticolato; sull'anello tracce di pittura; all'interno fascia unica, con lineette verticali all'attacco dell'ansa. Anforiskoi con fascia orizzontale e fascie verticali dalla base, alternati ad altri con due fasce orizzontali sulle spalle fra cui si sviluppa una fila di rombi riempiti a reticolato; bicchiere con fasce verticali sulla base e motivo a scaletta intorno al corpo; tracce di pittura sulla testa del capride e sull'ansa - D 20,5; A 13,5 - 1050/950 a.C. (Geometrico Cipriota I) - Amsterdam, Allard Pierson Museum 747 - Scheurleer (1908) n.288; CVA Pays Bas (1) II c tav.2,9; Salomonson (1976) tav.23b; Crouwel (1976) 156s. tav.24; Laffineur (1997) 152 n.37.

C40* LAPITHOS, tomba 401.
Kernos ricomposto da più frammenti; perdute sono parti delle corna del toro, alcune piccole parti dei vasi e quattro aggiunte. Anello a sezione rettangolare. Sostiene una testa di toro con occhi sporgenti, da cui parte l'ansa centrale, e una serie di aggiunte disposte simmetricamente rispetto all'asse dell'ansa: 2 anforiskoi con anse sulla pancia, un anforiskos (in origine 2) con anse sulle spalle, una melagrana (in origine 2), un uccello (in origine 2). Al lato opposto del toro un'attaccatura per un'aggiunta non comunicante. La melagrana rimasta non è comunicante. Argilla molto fine, senza impurità, rossastra. Ingobbio biancastro. Bichrome I (Pieridou) o White Painted I (SCE). Pittura marrone scura e rossastra: sull'esterno

dell'anello fila di rombi riempiti da un reticolato tra due fascie monocolori; anforiskoi con fila di triangoli riempiti di reticolato e dipinti in un triangolo più grande oppure con fila di triangoli risparmiati tra una triplice linea a zig-zag; collo con metope a reticolato; melagrana rossastra; uccello con parte superiore in marrone scuro e fascia del piede in rossastro; testa del toro con metopa reticolata sul davanti del collo mentre la testa è quasi del tutto dipinta in marrone ad eccezione di un triangolo risparmiato sulla fronte - D 23; Lu 26; A 12,5; A uccello 8,5 - 1050/950 a.C. (Geometrico Cipriota I) - Nicosia, Cyprus Museum - Johansen (1957) 135 fig.216; SCE I 172ss. n.105 tav.130,13 e pag.178 (datazione); SCE IV 2, 50 fig.7,2; Pieridou (1971) 24s. n.19 tav.10,6.7; Laffineur (1997) 153 n.44.

C41* LAPITHOS, tomba 401.
Kernos apparentemente completo. Anello a sezione quadrata. Sostiene una testa di toro, da cui parte l'ansa centrale; al lato opposto una testa di capride, le cui lunghe corna toccano l'ansa centrale; inoltre 2 melegrane, 2 anforiskoi con anse sulle spalle e 2 con anse sulla pancia, tutti fissati sull'anello con il corrispettivo posto simmetricamente. White Painted II. Pittura: anello esterno con serie di rombi, alcuni riempiti di reticolato, altri riempiti di colore; tra i rombi delle piccole svastiche; intercalati ai rombi delle metope con linee verticali e file verticali di rombi, inoltre altre metope con croci e piccole svastiche o due linee incrociate; fascie orizzontali sugli anforiskoi; melagrane rivestite di colore; toro e capride con muso marcato da strisce anulari; corna dipinte, e sulla fronte del toro si delinea un triangolo con la stessa fascia di colore delle corna - D 29; A 13,3 - 1050/850 a.C. (Geometrico Cipriota I-II) - Nicosia, Cyprus Museum - SCE I 172ss. n.6 tav.133.1 e pag.178 (datazione); SCE IV 2, 53 fig.15,2; Pieridou (1971) 25 n.20 tav.11,1-2; Laffineur (1997) 153 n.50 tav.48 tipo 4b.

C42* AMATHUS, tomba 663.
Kernos quasi completo, mancano solo due aggiunte sull'anello. Anello a sezione quasi rettangolare. Sostiene una testa di capride che funge da versatoio e da cui parte l'ansa centrale; inoltre una serie di aggiunte disposte simmetricamente rispetto all'asse dell'ansa: 2 anforiskoi con anse sulle spalle, 1 brocca (in origine 2?), 1 melagrana (in origine 2?). Argilla fine. Bichrome I, gli anforiskoi e la brocca in White Painted I. Anello esterno e ansa con fila di rombi riempiti di reticolato, anforiskoi e brocca con triangoli alternati a scalette sulla pancia e con serpentina sulle anse, melagrana rossastra e con motivi a scaletta; lineette parallele sulle corna del capride, decorazione a reticolato sulla fronte - D 18,5; A 9 - 1050/950 a.C. (Geometrico Cipriota I) - Limassol, District Museum LM 1559 - D. Christou, BCH 118, 1994, 653 fig.18; Laffineur (1997) 153 n.46.

C43* AMATHUS, tomba 521/96.
Kernos completo, ma ricomposto da più frammenti e leggermente restaurato al bordo dell'anforiskos e al corno sinistro dell'animale. Perduta la parte superiore di una melagrana. Anello a sezione trapezoidale, convesso nella parte superiore. Sostiene un beccuccio di versamento a testa di capride opposto ad un'anforiskos con anse sulle spalle, inoltre 2 melagrane, l'una opposta all'altra. Argilla pittosto grossolana, rossastra. Ingobbio biancastro. Bichrome I. Pittura marrone scura: all'esterno dell'anello linea monocolore; sopra, tra le aggiunte, un pannello con fila di rombi campiti di reticolato, un pannello con fila di rombi simili inseriti in rombi più grandi, un pannello con tripla linea a zig-zag su fondo monocolore scuro e un pannello campito di reticolato. Capride con fascia intorno al collo e al muso, corna con striscette tra due linee, occhi marcati, con puntino per la pupilla; sulla fronte pannello rettangolare rossastro; occhi e orecchie in rilievo plastico. Anforiskos suddiviso in orizzontale da linee, motivo geometrico campito sulla spalla, striscette su anse e bordo superiore. Melagrane in rosso - D 21,1; A 9,3; A anello 4 - 1050/950 a.C. (Geometrico Cipriota I) - Limassol, District Museum - Karageorghis (1990) 87 n.96 fig.7 tav.8 e pag.91s.; Laffineur (1997) 153 n.45.

C44 SALAMINA.
Anello con ansa centrale larga. Sostiene una protome di toro fungente da versatoio e fissata all'attacco con l'ansa; opposta ad essa, un vasetto caliciforme con due piccole anse; inoltre 2 anforiskoi, uno opposto all'altro. Pittura marrone a motivi geometrici: rombo riempito di reticolato sulla fronte del toro; occhio del toro radiato; fascia a zig-zag sul collo degli anforiskoi e serie di lineette sulle piccole anse; sull'ansa centrale fasce di linee parallele e motivo a reticolato - 1050/950 a.C. (Geometrico Cipriota I) - New York, Metropolitan Museum (collezione Cesnola) - A. Palma di Cesnola, Salaminia, The History, Treasures and Antiquities of Salamis in the Island of Cyprus (1884) 234 fig.276A.

C45* Provenienza sconosciuta.
Kernos ricomposto da diversi frammenti e restaurato in alcune piccole parti; beccuccio posteriore riattaccato. Anello su tre piedini, di cui quello anteriore è leggermente più alto. Sostiene una protome d'ariete dal cui retro parte l'ansa centrale; questa termina dal lato opposto davanti ad un beccuccio svasato verso l'alto. Argilla beige chiara. White Painted. Pittura: all'esterno dell'anello fila di rombi riempiti di reticolato sotto una linea continua; sopra l'anello strisce parallele intrecciate che proseguono anche sul collo dell'ariete; larghe fascie orizzontali intorno al beccuccio e al muso dell'ariete; corna dipinte - A 13,8 - 1050/950 a.C. - New York, Metropolitan Museum 74.51.810 (collezione Cesnola) - Myres (1914) 68 n.523; Payne (1931) 296; Laffineur (1997) 152 n.39.

C46* RIZOKARPASO-ANAVRYSI, tomba 1.
Kernos quasi intatto; testa del toro riattaccata e sotto piccolo restauro dell'anello; corno sinistro restaurato; capride con muso danneggiato. L'anello sostiene una testa di toro dal cui collo parte un'ansa centrale che termina in una testa di capride dalla parte opposta; inoltre 2 anforiskoi con anse sulla pancia e 2 con anse sulle spalle, simmetricamente disposti sull'anello. Gli anforiskoi non comunicano con l'anello. Argilla beige, pittosto porosa con qualche impurità. Senza ingobbio. White Painted II. Pittura marrone viola: sull'anello esterno fascia monocolore, sopra serie di striscette trasversali tra le aggiunte; sopra l'ansa centrale cerchi concentrici centrali da cui partono fascette parallele incurvate; toro e capride con collo dipinto a tinta unita, muso con fascia anulare e striscette, corna e contorno degli occhi dipinti, quadrato campito sulla fronte di entrambi gli animali; anforiskoi con fasce orizzontali sul corpo, anse e imboccature dipinte - D 29,5; Lu 41,5; A 15,7 - 950/850 a.C. (Geometrico Cipriota II) - Nicosia, Cyprus Museum 1937 V-1/3 - Du Plat Taylor (1937) 15ss. tav.14,1; Schaeffer (1971) 237; Pieridou (1971) 25 n.21 tav.11,3-4; Morris (1985) 83 fig.6; Yon (1986) tav.16,4; Laffineur (1997) 152 n.41.

C47* Provenienza sconosciuta.
Kernos con tutte le tazze riattaccate; parte del corno destro dell'animale perduto. L'anello sostiene una testa di toro, da cui parte l'ansa centrale; inoltre 3 tazze su basso piede e con piccola ansa. La tazza opposta al toro è più grande delle altre; non tutte comunicano con l'anello. Argilla rossastra, ingobbio biancastro. White Painted. Pittura: anello superiore ed esterno rivestito di colore, così come le corna e il muso del toro; rombo sulla fronte del toro; sull'ansa fasce orizzontali di linee e di piccole "x" intercalate a fasce verticali con motivo a reticolato; fasce ondulate sotto il bordo dei vasetti - A 11,3 - 950/850 a.C. - New York, Metropolitan Museum 74.51.659 (collezione Cesnola) - Myres (1914) fig. pag.68 n.522; Payne (1931) 296; Laffineur (1997) 152 n.38.

C48* Provenienza sconosciuta.
Anello completo; anforiskos e figurina antropomorfa riattaccate; beccuccio rovinato sul bordo. L'anello sostiene una testa di animale dalle lunghe orecchie (o corna) dal cui collo parte un'ansa centrale che termina dalla parte opposta davanti ad un beccuccio basso e svasato verso l'alto; inoltre sostiene una figurina antropomorfa modellata fino alla vita, con la testa di ariete e con le mani appoggiate al muso, opposta ad un anforiskos. Figurina con testa di ariete senza comunicazione con l'anello, protome animale con foro ma forse non comunicante; le altre aggiunte comunicano. Argilla chiara, pittosto grossolana. White Painted. Tracce di pittura scarse - A 9,2; D17,8 - 950/850 a.C. - New York, Metropolitan Museum 74.51.658 (collezione Cesnola) - Myres (1914) 68 n.521; Payne (1931) 296; Laffineur (1997) 153 n.49.

C49* Provenienza sconosciuta.
Kernos con vasetti per la maggior parte riattaccati e un po' danneggiati; parte della lira tenuta dalla statuetta è perduta. L'anello, forse massiccio, sostiene 5 vasetti, 2 in White Ware e 3 in Red Ware: una brocca con l'imboccatura rivolta verso l'esterno dell'anello, due anfore, un cratere ed uno stamnos; inoltre una figurina antropomorfa di suonatore di lira. Tricolor Ware. Pittura: fasce orizzontali sulle anfore, serie di metope riempite a reticolato e sotto una linea a zig-zag sullo stamnos, stelline sulla brocca; della figurina sono marcati in contorno i tratti del viso - A 11,4; D anello 17,1 - 850/700 a.C. - New York, Metropolitan Museum 74.51.660 (collezione Cesnola) - Myres (1914) 109s. n.899; H. McClees, Daily Life of the Greeks and Romans (1924) 6.

C50* Provenienza sconosciuta.
Kernos con una brocchetta riattaccata e con l'ansa perduta. L'anello sostiene 5 brocchette, tutte con l'imboccatura rivolta verso l'interno dell'anello. Tricolor Ware. Pittura: sull'esterno dell'anello metope riempite di colore in corrispondenza dell'attaccatura delle brocche, intercalate a motivo a reticolato; brocche con fascia scura alla base e sul collo riempita di una fila di puntini chiari; sulle ansette strisce orizzontali parallele - A 10,8; D 17,8 - 850/700 a.C. - New York, Metropolitan Museum 74.51.687 (collezione Cesnola) - Myres (1914) 109s. n.902.

C51* Provenienza sconosciuta.
Kernos danneggiato in più punti, particolarmente all'imboccatura dei vasetti. L'anello sostiene 5 vasetti panciuti con anse abbozzate sulla pancia e con collo svasato verso l'alto. Tricolor Ware. Pittura: sull'esterno dell'anello metope riempite di colore in corrispondenza dell'attaccatura dei vasetti, intercalate a linee semplici; vasetti con tre strisce orizzontali scure, una all'attacco del collo, con serie di puntini più chiari, una sulla pancia, una alla base; sulle spalle serie di cerchi concentrici - A 10,5; D 18,1 - 850/700 a.C. - New York, Metropolitan Museum 74.51.688 (collezione Cesnola) - Myres (1914) 109s. n.901.

C52* Provenienza sconosciuta.
Anello ricomposto; alcuni vasetti riattaccati e leggermente danneggiati al bordo superiore; alcune ansette perdute. Anello a sezione rettangolare, alto, sostiene 9 anforiskoi. L'anello è massiccio. Tricolor Ware. Pittura: sull'esterno dell'anello una fila di cerchi concentrici tra due fascie monocolori; base e imboccatura degli anforiskoi marcate da una fascia orizzontale; la base del collo ha una striscia scura riempita di puntini chiari; sulla pancia di ogni anforiskos una fila di puntini - A circa 13; D circa 22,5 - 850/700 a.C. - New York, Metropolitan Museum 74.51.661 (collezione Cesnola) - Myres (1914) 109s. n.900.

C53 Provenienza sconosciuta.
Kernos completo; perduta solo la testa di un uccello; lievi danni di superficie. Anello a sezione quasi rettangolare, diviso da un'ansa centrale molto alta. Sostiene 2 anforiskoi con anse sulla pancia, opposti fra loro, e 2 uccelli, anch'essi opposti fra loro: uno ha il foro nel becco, l'altro doveva avere la testa massiccia e ha il foro sopra al corpo. Argilla fine, rossastra. Black-on-Red I. Vernice lucida rossa dipinta a motivi geometrici neri: sull'anello esterno fascia alla base sormontata da sei strisce orizzontali più sottili; sopra l'anello intercalati alle aggiunte, dei cerchi concentrici; sull'ansa due file di striscette; sui vasetti e sugli uccelli, cerchi concentrici; anche gli occhi degli uccelli sono cerchi concentrici; alcune parti, come l'imboccatura dei vasetti o le ali e la coda degli uccelli, con striscette - D 18,5; A 15 - 850/700 a.C. - Larnaka, collezione Z. Pierides - Karageorghis (1971) 368ss. fig.76 n.62; Pieridou (1971) 25 n.22 tav.11,6; Yon (1976) 174s. fig.66b; Karageorghis (1985) n.146; Karageorghis (s.d.) 16 n.34; Laffineur (1997) 153 n.47.

C54* Provenienza sconosciuta.
Anello completo; un vasetto perduto, gli altri 3 leggermente danneggiati. L'anello sostiene 3 (in origine 4) anforiskoi molto grandi rispetto all'anello stesso e con anse sul collo. Argilla piuttosto fine, beige rossastra. Black-on-Red I. Vernice rossa di fondo, motivi geometrici neri: sull'esterno dell'anello serie di linee orizzontali; sui vasetti, solo decorati all'esterno, una fascia alla base, una sulla pancia, una alla base del collo e una all'imboccatura; cerchi concentrici sulle spalle - D 15,5; Lu 21; A 15; A vasetti 10,5 - 850/700 a.C. - Nicosia, Cyprus Museum 1947 VII-12/1 - Pieridou (1971) 25 n.23 tav.11,5; Laffineur (1997) 152 n.29.

C55* Provenienza sconosciuta.
Anello completo; perdute tre aggiunte, un'ansa di ogni anforiskos e parte del diadema della testa femminile. L'anello sostiene una testa femminile con diadema e lunghe trecce; inoltre 2 anforiskoi (in origine 5). Argilla piuttosto grossolana, beige rossastra. Tracce di pittura rossa e nera, Bichrome III - D 15,6; A 10,8 - 7. sec. - Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig (collezione Bosshard Bo50) - De Ridder (1908) 332ss. n.559 tav.35 (con erroneo restauro di un'altra testa femminile opposta alla prima); SCE IV 2 fig.24,4 (anche con erroneo restauro); cat. Oxford (1971) 38 n.100 fig.pag.39; cat. Basilea (1990) n.29; Laffineur (1997) 153 n.48 tav.48 tipo 4a (con erroneo restauro).

C56 Provenienza sconosciuta.
Kernos intatto. Anello molto sottile. Sostiene aggiunte non disposte simmetricamente: un piatto con tre fori sul fondo, una melagrana, un grosso bicchiere con due ansette, un'anfora dal collo sottile e un vasetto panciuto. Argilla fine, rossa. Tracce d'ingobbio bianco e di pittura rossa e gialla - D circa 22; A circa 9 - Limassol, District Museum LC35 (donazione Panos Lanitis) - Non pubblicato.

5c. GRECIA E ISOLE EGEE (E1-E72)

Bronzo Antico e Bronzo Medio

E1* TROIA IV, area D, deposito 4.
Kernos intatto. Anello su tre piccoli piedi, in corrispondenza dei quali sono fissati sopra l'anello 3 bicchieri alti e svasati verso l'alto. Ceramica di colore marrone grigio, lucido - D 12; A 10,5 - 2050/1900 a.C. - Berlino, Staatliche Museen - H. Schliemann, Atlas des antiquités troyennes (1874) tav.41 n.996; H. Schliemann, Ilios. Stadt und Land der Trojaner (1881) 603 fig.1110; W. Dörpfeld, Troja und Ilion (1902) 272 fig.161; H. Schmidt, Heinrich Schliemanns Sammlung Trojanischer Altertümer (1902) 32 n.610; W. Deonna, BCH 58, 1934, 67 fig.49,3; M. Siebler, Troia. Geschichte, Grabungen, Kontroversen (1994) fig.112.

E2* TROIA IV o V, area D, deposito 3.
Anello su tre piccoli piedi. Sostiene un bicchiere largo e alto, svasato verso l'alto, da cui parte un'ansa centrale che appoggia sul lato opposto dell'anello; inoltre due altri recipienti panciuti più bassi, l'uno opposto all'altro. Ansa e uno dei vasetti riattaccati. Colorato di rosso - D 10; A 10 - 2050/1800 a.C. - Berlino, Staatliche Museen - H. Schliemann, Atlas des antiquités troyennes (1874) tav.175 n.3384; H. Schliemann, Ilios. Stadt und Land der Trojaner (1881) 603 fig.1111; H. Schmidt, Heinrich Schliemanns Sammlung Trojanischer Altertümer (1902) 40 n.823.

E3 TROIA II-V.
Vaso ricomposto da due kernoi differenti e fortemente restaurato. Anello su quattro piccoli piedi. Sostiene 3 tazzine con ansa e 2 senza. Quelle con ansa si differenziano dalle altre per l'argilla e la cottura - D 46,5; A 11 - 2250/1800 a.C. - Berlino, Staatliche Museen - H. Schmidt, Heinrich Schliemanns Sammlung Trojanischer Altertümer (1902) 32 n.609; W. Dörpfeld, Troja und Ilion (1902) 272 fig.160.

E4 TROIA II-V.
Kernos fortemente restaurato. Anello su tre piccoli piedi. Sostiene 3 bicchieri, quasi del tutto restaurati - A 10 - 2250/1800 a.C. - Berlino, Staatliche Museen - H. Schmidt, Heinrich Schliemanns Sammlung Trojanischer Altertümer (1902) 75 n.1747 senza fig.

E5* ZYGOURIES, casa A.
Aggiunta a forma di uccello, cavo all'interno e con testa perduta. Delle protuberanze laterali potrebbero rappresentare le ali, mentre una terza protuberanza più pronunciata potrebbe essere un segmento che collegava l'uccello ad un'altra aggiunta. Nella parte inferiore aggancio comunicante per un anello di sostegno. Argilla grigiastra e fine. Superficie lucida con ingobbio grigio nerastro. Decorazione con linee brevi incise su tutto il corpo dell'uccello - A 5 - circa 2000 a.C. (Elladico Antico III) - Corinto, Museo Archeologico - C.W. Blegen, Zygouries. A Prehistoric Settlement in the Valley of Cleonae (1928) 9. 79. 81s. tav.21,6.

E6 PYRGOS.
Anello frammentario, ricomposto in parte da innumerevoli frammenti. Riconoscibili almeno ancora due, eventualmente tre attaccature per aggiunte non più ricostruibili - D 17,5 - 1850/1600 a.C. (Pyrgos III) - Cadogan (1978) 70ss. spec. 74ss. fig.15.

Bronzo Recente

E7* VOROULIA TRAGANA (Messenia), deposito di vasi in locale a probabile funzione religiosa.
Anello completo con tre attaccature comunicanti per aggiunte ora perdute. Probabilmente erano 3 vasetti come dimostra la base di uno di essi ancora conservatasi sull'anello. Argilla fine e rossastra, ricoperta di ingobbio chiaro. Nessuna decorazione - D circa10 - 1550/1500 a.C. (Tardo Elladico I) - Chora Museo, Messenia 535 - G. Korres, Prakt 1977, 233s. fig.1a; Lolos (1987) 72. 375 fig.103 e 656k.

E8* MICENE (?).
Anello conservato per 2/3 e ricomposto da 4 frammenti. Sostiene un rhyton, riattaccato all'anello che in quel punto risulta in parte restaurato, e un'attaccatura per vasetto. Tra queste due c'è l'aggancio dell'ansa centrale larga. In origine probabilmente c'erano 4 vasetti. Un bucranio massiccio in rilievo è fissato alla base del rhyton sull'esterno dell'anello. Un serpente massiccio si avvolge all'esterno dell'anello: il suo corpo si affievolisce e rimane solo dipinto proprio sotto il bucranio. Argilla beige rossastra, molto fine. Ingobbio beige chiaro. Vernice marrone con sfumature chiare e scure, applicazione non sempre curata nel dettaglio. Rhyton con bordo superiore con motivo a raggi, ansa con trattini orizzontali che si perdono a metà, corpo con 5 file verticali di cerchiolini, base con larga fascia monocolore. Serpente marrone con puntini di ingobbio biancastro. Rosette in contorno marrone scuro su tutto l'anello superiore ed esterno, intercalate al serpente. Verso l'interno dell'anello una fascia irregolare larga che si ripete sotto l'anello. All'interno dell'anello nessuna decorazione - D 27; A 16; A anello 4,5 - 1425/1400 a.C. (Tardo Elladico IIIA1) - Atene, Museo Nazionale 5427 - Furumark (1941) 618 tipo 197 n.1; Nilsson (1968) 139ss. fig.50.

E9* MICENE (?).
Frammento d'anello a sezione ovale, conservato per circa 1/6. Sostiene un'attaccatura per aggiunta ora perduta, il cui foro di comunicazione coll'anello è rimasto sfortunatamente otturato durante l'applicazione originaria di quest'ultima: è comunque visibile dall'interno dell'anello. Argilla beige rossastra, fine, con alcune piccole impurità. Ingobbio beige chiaro. Vernice marrone scura con sfumature più chiare. Anello esterno: fascia di linguette tra due linee e, sotto, fascia di cerchi concentrici. Anello interno: solo una linea orizzontale in basso - Lu 9,5; A anello 4,1 - 15. sec. - Atene, Museo Nazionale 9878 - Non pubblicato.

E10* MICENE (?).
Frammento d'anello conservato per circa 1/6, a sezione circolare con base piatta. Pareti spesse e incavo piuttosto piccolo. Sostiene un'attaccatura per aggiunta ora perduta. Argilla beige chiara, fine, leggermente porosa, con qualche impurità. Ingobbio chiaro. Vernice marrone chiara su tutto l'anello tranne nella parte inferiore. Sopra l'anello serie di goccie d'ingobbio su quattro file orizzontali e parallele - Lu 9,1; D trasversale anello 2,1 - 15. sec. - Atene, Museo Nazionale 9877 - Non pubblicato.

E11* TIRINTO, edificio VI, locale 130, "casa della sacerdotessa".
Frammento d'anello, conservato per circa 1/3, a sezione ovale schiacciata. Sostiene due attaccature per aggiunte ora perdute. Dipinto con lunghe fasce orizzontali inframezzate da lineette verticali e dal motivo a "chevrons" sull'esterno dell'anello - 1250/1200 a.C. (Tardo Elladico IIIB2) - Nauplion, Museo Archeologico - Kilian (1983) 304 fig.15,13 sopra.

E12* TIRINTO, edificio VI, locale 130, "casa della sacerdotessa".
Piccolo frammento d'anello a sezione quasi ovale - 1250/1200 a.C. (Tardo Elladico IIIB2) - Nauplion, Museo Archeologico - Kilian (1983) 304 fig.15,13 sotto.

E13 MALTHI-DORION (Messenia), edificio A43.
Anello massiccio, ricomposto da due frammenti che compongono circa 2/3 del vaso; il resto dell'anello è restaurato. Sostiene tre vasetti panciuti su basso piede e a collo più stretto, in parte danneggiati e restaurati. Ogni vasetto è decorato con tre piccole protuberanze, a volte a forma di luna, che dovrebbero rappresentare delle anse. Argilla rossastra, ben cotta. Nessuna traccia di pittura o ingobbio - D interno anello 6,5; A 3,9; A vasetti 2,2 - 1400/1100 a.C. (Tardo Elladico III) - M. Natan Valmin, The Sweedish Messenia Expedition (1938) 332 tav.XX,60; Salomonson (1976) 12. 45. 65s. e nota 61 tav.16a.

E14 KOMMOS (Creta), locale O7 sulla cima della collina.
Piccolo frammento d'anello probabilmente pertinente a kernos con un foro per aggiunta, ora perduta. Argilla marrone con particelle bianche. Pittura marrone scura: serie di "chevrons" sopra l'anello, fasce orizzontali all'esterno dell'anello - Tardo Minoico IIIB - A 4 - Watrous (1992) 79s. n.1373 tav.34

E15* Provenienza sconosciuta(forse RODI o CIPRO).
Anello completo, ma ricomposto da diversi frammenti. L'anello sostiene una testa di toro come beccuccio di versamento, 2 tazze, l'una opposta all'altra, un'anforetta e, in origine, probabilmente un'altra fissata sull'anello dalla parte opposta, come evidenzia un'attaccatura forata; infine, all'attacco dell'ansa centrale dalla parte opposta al toro, c'è un altro vasetto conservato solo con la parte inferiore. Ansa centrale a torsione con piccolo uccello massiccio sulla cima. Pittura tardo elladica con motivi geometrici e vegetali: sull'esterno dell'anello motivo a "chevrons" e fiori stilizzati tra due fasce; sopra l'anello serie di fiori (?) stilizzati; motivi vegetali sul collo e sulla fronte del toro; vasetti e uccello monocolori - D 26,7 - Fine 13. sec./prima metà 12. sec. - Boston, Museum of Fine Arts 35.735 - L.D. Caskey, AJA 40, 1936, 313 n.10 fig.10; Furumark (1941) 618 tipo 197 n.3; E. Townsend Vermeule, Archaeology 13, 1960, 69 fig.4; Vierneisel (1961) 25ss. tav.34,1; Buchholz (1971) 105 n.1271; Börker (1997) 63 fig.5.

E16* GROTTA (Naxos), ritrovamento non stratificato.
Piccolo frammento d'anello che sostiene ancora un vasetto di cui si conserva solo la base. Pareti dell'anello e del vasetto piuttosto grosse. Argilla rosa, ingobbio rossastro. Nessuna decorazione - Lu 8; A 5,6; D ricostruibile circa 29 - Tardo Elladico IIIC - Naxos, Museo Archeologico - Non pubblicato (comunicazione A. Vlachopoulos, Atene).

E17 TROIA VIg.
Frammento d'anello con parte inferiore di vasetto. Vernice nera, lucida. Ceramica minia grigia e locale - Lu 12; D trasversale anello 3,3 - 1375/1325 a.C. - Berlino, Staatliche Museen - Blegen (1953) 73. 276 fig.329 forma D40 n.37.1241.

E18 TROIA VIIa.
Frammento d'anello, conservato per circa 1/4, con attaccatura per un'aggiunta ora perduta. Superficie in origine verniciata e lucida - D originario 22; D trasversale anello 4 - 1300/1260 a.C. - Berlino, Staatliche Museen - Blegen (1958) 42. 61 fig.242,4.

Età protogeometrica e geometrica

E19* ASINE, area probabilmente cultuale nell'insediamento.
Frammento d'anello conservato per circa 1/4 con parte di un piedino largo di sostegno. Argilla marrone chiara, superficie lucida. Pittura rosso scura a motivi geometrici: serie di triangoli campiti di reticolato sulla parte esterna dell'anello e serie di triangoli tripli sopra l'anello. Piedino dipinto - A 4,2; D ricostruibile 16 - 11./ inizi 10. sec. - Nauplion, Museo Archeologico - Wells (1983a) 76 fig.54 n.441; Wells (1983b) 220s. fig.165 n.441.

E20* ASINE, area probabilmente cultuale nell'insediamento.
Piccolo frammento della parte superiore di un anello con attaccatura per un'aggiunta, ora perduta. Argilla marrone grigiastra, superficie lucida. Pittura marrone nera a motivi geometrici: sopra l'anello da una parte serie di triangoli campiti di reticolato, dall'altra serie di triangoli tripli - A anello 2,5 - 11./inizi 10. sec. - Nauplion, Museo Archeologico - Wells (1983a) 76 n.442; Wells (1983b) 219s. fig.164 n.442 e fig.165 n.442.

E21 SKYROS, tomba depredata.
Anello con circa 15 attaccature per vasetti in parte frammentari e ritrovati separatamente: si tratta di tazze e brocchette, fissate alternativamente sull'anello - 10. sec. - Kernos oggi scomparso - R.M. Dawkins, A Visit to Skyros, BSA 11, 1904/05, 78s. (senza figura).

E22 SKYROS, tomba presso Themis.
Anello a sezione circolare, molto restaurato, conservato solo in due frammenti per circa 1/4 del tutto. Forse l'anello era in origine massiccio. Sostiene 8 uccelli in fila l'uno dietro l'altro, tutti restaurati nella testa e riattaccati all'anello. Uno è completamente restaurato. Sui corpi degli uccelli si avvolgono due serpenti, conservati frammentariamente. Le teste dei serpenti terminano sul corpo di un uccello che si differenzia dagli altri per un'attaccatura di una piccola ansa dietro il collo. Entrambi i serpenti divorano una massa non ben definibile (forse un uccellino) sul corpo dell'uccello. Nessun foro visibile, ma forse ciò è dovuto ad errore di restauro. Argilla fine, marrone chiara. Pittura marrone sul corpo degli uccelli. Serpenti ornati di puntini marroni scuri e chiari - D circa 45; A circa 15 - 950/800 a.C. (utilizzazione tomba) - Skyros, Museo Archeologico 208 - Non pubblicato. Citato in: Guggisberg (1996) 315 nota 1535; Guggisberg (1998) 76 nota 30.

E23* Provenienza sconosciuta, probabilmente BEOZIA.
Anello completo ma ricomposto da due frammenti. Sostiene ancora 5 anforiskoi della stessa grandezza (in origine 8), di cui 2 intatti e 3 con imboccatura danneggiata e almeno una delle ansette perduta. Anello alto a sezione quasi rettangolare e convesso all'esterno. Argilla chiara, marrone rossastra, piuttosto fine, con qualche impurità. Pittura marrone chiara con sfumature più scure, quasi nerastre da una parte del vaso. Pittura applicata direttamente sull'argilla e in parte perduta: vasetti e anello interno e superiore completamente marroni; sotto l'anello nessuna decorazione; all'esterno sei strisce orizzontali, di cui l'ultima in fondo più larga e quella a metà ondulata - D 20,8; A 13; A vasetti 7,3 - 925/875 a.C. - Atene, Museo Nazionale 12690 - G. Nicole, Catalogue des vases peints du Musée National d'Athènes, Suppl. (1911) 130 n.783 senza fig.; Blinkenberg (1931) 331; Börker (1997) 64s. fig.6.

E24* KNOSSOS, cimitero nord, "Medical Faculty Site", tomba 285.
Anello completo, ricomposto da pochi frammenti, sta su 3 piedini, di cui uno mancante; è restaurata un'ansetta tra gli uccelli e l'imboccatura degli anforiskoi. L'anello, diviso in due da un'ansa centrale, sostiene da una parte 3 uccelli che guardano verso l'esterno: sono collegati tra loro da piccole anse e l'esemplare centrale, più grande, è l'unico col becco forato. Dall'altra parte dell'ansa un kalathos e 3 anforiskoi. Argilla chiara, beige, molto fine. Ingobbio biancastro. Pittura marrone: sopra l'anello tripla linea a zig-zag riempita di lineette orizzonzali e fila di triangoli con motivo a reticolato; all'esterno tre linee orizzontali continue; all'interno una fascia a tinta unita e sotto l'anello niente pittura eccetto i piedini in marrone. Ansa con fascia di lineette verticali interrotta da una fascia a lineette orizzontali. Gli stessi motivi dell'anello si ripetono in combinazioni diverse su uccelli e anforiskoi; il kalathos è all'interno tutto marrone - D 21,5; Lu 29,8; A 18 - Prima metà 9. sec. - Iraklion, Museo Archeologico 24240 (KMF 285.68) - Coldstream (1989) 23ss. tav.3,2; Coldstream (1996) vol.I pag.246 n.68; vol.II pag.365; vol.IV tav.225; Guggisberg (1998) 75s. tav.14,4.

E25 AETOS (Itaca), area sacra connessa a tombe.
Anello completo ma ricomposto da alcuni frammenti. Sostiene due beccucci di versamento semplici, cilindrici, a imboccatura leggermente svasata. Argilla opaca, marrone. Pittura sopra l'anello: fascia di lineette parallele - D 14 - Prima metà 9. sec. - Heurtley (1948) 89 n.540 tav.40.

E26* AETOS (Itaca), area sacra connessa a tombe.
Anello ricomposto da diversi frammenti e mancante di alcune piccole parti. Sostenuto da tre piedini. Sull'anello c'è ancora il lungo collo di una protome zoomorfa (?), i resti di un'ansa centrale (?) in gran parte perduta e un'attaccatura per un'altra aggiunta. Argilla marrone. Anello dipinto; protome e ansa decorati con fascia di lineette orizzontali e linee verticali - D circa15; A 13 - 9. sec. -Heurtley (1948) 89 n.541 tav.40.

E27* KOURTES (Creta), tomba.
Anello ricomposto da più frammenti, a sezione circolare ma sotto leggermente appiattito. Sostiene 6 anforiskoi dal bordo superiore lievemente danneggiato e in due casi con un'ansetta perduta. Uno è un poco più grande degli altri e con apertura più larga. Tra i vasetti 3 figurine antropomorfe massiccie, tutte fissate da una parte dell'anello: una ha le braccia levate, occhi applicati con puntino al centro, naso con narici incise, una lineetta per la bocca, forse porta un copricapo; la seconda ha la mano destra al petto e la sinistra (perduta) era certo rivolta verso l'alto, ha lineamenti come la prima e un copricapo piatto; la terza tiene le mani (una perduta) sui due anforiskoi che la affiancano, è modellata nella testa più accuratamente e ha perduto il copricapo originario. Argilla marrone rossastra, fine e ben cotta, leggermente porosa. Tracce di pittura marrone direttamente sull'argilla: anello esterno e interno forse in origine con larga fascia unicolore; sopra l'anello tra le aggiunte una fascia di linguette; tracce sparse di pittura sulle aggiunte - D 19; A 11,5; A vasi 7,5 - 9. sec. - Iraklion, Museo Archeologico 970 - S. Xanthoudides, BSA 12, 1905-1908, 15ss. fig.3; D. Levi, ASAtene 10-12, 1927-29, 619 fig.651 e pag.694 (datazione); Blinkenberg (1931) 331; Grohne (1932) 67 tav.29a; S. Alexiou, KretChron 12, 1958, 205ss. tav.9,3 destra; Nilsson (1968) 138 fig.48; P. Warren, BSA 79, 1984, 321 tav.35b; L. Rocchetti, ASAtene NS 48-49, 1988-89, 254s. fig.223-224; Börker (1997) 65 nota 38.

E28* ATENE, tomba del Ceramico.
Anello quasi completo, restaurato in due piccoli segmenti. Anello piatto e massiccio. Sostiene 6 anforiskoi non forati sul fondo, in parte ricomposti da diversi frammenti e collegati fra loro da segmenti di argilla comunicanti. Sull'anello 6 piccoli fori perforati tra gli anforiskoi. Argilla fine, marrone rossastra, senza pittura o ingobbio. Decoro inciso sulla parte inferiore dell'anello: serie di lineette oblique incrociantesi, probabilmente schematica rappresentazione di ramoscelli. Serie di lineette oblique anche sul bordo esterno dell'anello e sopra i segmenti tra i vasetti - D 24,8 - 750/725 a.C. - Atene, Museo del Ceramico 1145 - K. Kübler, Die Nekropole des 10. bis. 8. Jahrhunderts. Kerameikos V,1 (1954) 38 nota 85; inoltre pag.42. 140. 170 tav.157.

E29* Provenienza sconosciuta, probabilmente BEOZIA.
Kernos completo, due anforiskoi e un'ansetta riattaccati. Anello a sezione quasi quadrata, sostiene 4 anforiskoi. Argilla marrone chiara, fine. Ricca decorazione geometrica in pittura opaca marrone nera: sugli anforiskoi svastiche a otto gambe tra linee a zig-zag (in un caso su fila di puntini); nella parte interna svastiche a quattro gambe tra file di puntini; sui colli rombi concentrici e riempiti di reticolato; nella parte interna decoro variato, come rombo con puntini, tre linee serpentine, croci; sopra l'anello tra gli anforiskoi triangoli concentrici; all'esterno dell'anello fila di rombi con puntino al centro; sotto l'anello gruppi di tre linee serpentine; all'interno dell'anello linee orizzontali continue - D 14; A 12 - 750/700 a.C. - Sydney, Nicholson Museum 73.05 - MuM Auktion 34 (1967) n.89; H.-P. Isler, NumAntCl 12, 1983, 25 n.5 fig.12; J.N. Coldstream, in: A. Cambitoglou, Classical Art in the Nicholson Museum, Sydney (1995) 50 tav.13,2-14 e tav. a colori 1,2; Börker (1997) 65 fig.7.

E30* ELEUSI.
Anello a sezione quadrata e conservato per circa 1/3. Sostiene 2 tazze lavorate a mano e di diverse dimensioni, entrambe col manico verso l'esterno dell'anello. Il loro bordo è danneggiato. Argilla grigiastra, piuttosto grossolana. Senza decorazione - 8./7. sec.? - Eleusi, Museo - Rubensohn (1898) 304 fig. sinistra.

E31* ELEUSI.
Piccolo frammento d'anello, conservato solo nella parte superiore. Sostiene un vasetto panciuto senza ansa, e un'attaccatura per un'altro vasetto. Argilla marrone, piuttosto grossolana. Senza decorazione - 8./7. sec.? - Eleusi, Museo - Rubensohn (1898) 304 fig. destra.

E32* SAMOS, Heraion.
Anello intatto. Sostiene 7 brocche leggermente scheggiate ai bordi, di cui una ricostituita da diversi frammenti. Tutti i beccucci sono orientati verso destra seguendo l'anello. Argilla rossastra, fine, ben depurata, leggermente porosa. Pittura applicata sull'argilla, variazioni dal marrone chiaro a scuro, tratti veloci. Motivi: sopra l'anello linee oblique parallele. Anello esterno: due striscie orizzontali, che si ripetono all'interno dell'anello. Sotto l'anello: due file di meandri divise da una striscia. Brocche: tutte con larga fascia nella metà inferiore, mentre sopra 4 di esse portano linee oblique, 3 invece delle metope con uccelli. Gli uccelli sono in coppie a due a due, l'uno di fronte all'altro, in un caso c'è un esemplare solo; in due casi sembrano consumare qualcosa che sta fra loro - D 18; A 9; A brocca 5,7 - 750/725 a.C. (prima del 725) - Samos, Museo Vathy K2108 - Vierneisel (1961) 25ss. tav.34,2; Walter (1968) 42. 107 n.281 tav.47-48 e pag.86 (stratigrafia); Walter (1990) 71 fig.72.

E33* SAMOS, Heraion, sotto la "Südhalle".
Piccolo frammento d'anello a sezione quadrata. Sostiene ancora una tazza, danneggiata a metà corpo. Sul lato esterno dell'anello una protuberanza cilindrica e massiccia rappresenta probabilmente un'ansa laterale esterna - A circa 10,5 - Seconda metà 8. sec. (?) - Samos, magazzino Heraion - W. Technau, AM 54, 1929, 15 fig.6.

E34 SAMOS, Heraion, pozzo F.
Tazza con attaccatura per anello. Argilla rossastra, grossolana - A 10 - 730/670 a.C. (utilizzazione pozzo F) - Samos, magazzino Heraion - Vierneisel (1959) 14 tav.21,9.

Età arcaica

E35 THASOS, abitazione (?).
Idria con attaccatura per anello - Prima metà 7. sec. - Thasos, Museo - Rolley (1965) 473 nota 8; P. Bernard, BCH 88, 1964, 78ss. (luogo di ritrovamento, ma il kernos non viene citato).

E36* Provenienza sconosciuta, forse SAMOS.
Anello completo con 3 vasetti panciuti e senz'ansa, uno dei quali rotto a metà, gli altri col bordo danneggiato. Sostiene anche un beccuccio di versamento a forma di testa d'ariete con narici forate e un foro supplementare sulla testa; ai suoi fianchi due piccoli uccelli massicci, di cui uno perduto, l'altro senza testa. Sotto l'anello una serie di piccoli fori. Argilla beige. Pittura nera e marrone rossa: all'esterno dell'anello fasce monocolori di diversa larghezza; sull'anello tra le aggiunte triangoli concentrici; vasetti in origine probabilmente ricoperti di colore; corna e muso dell'ariete dipinti; due fasce di colore oblique lungo il collo della protome non sembrano volute ma risultano da un'affrettata applicazione della pittura - D 10,6; A 8,5 - Prima metà 7. sec. - Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig (collezione Bosshard Bo46) - Cat. Basilea (1990) n.148 fig. pag.100.

E37* LINDOS, santuario d'Atena Lindia, grande fossa votiva.
Frammento d'anello con anforiskos comunicante. Argilla marrone grigia. Non dipinto - Lu 7,6; A 7,7 - 7. sec. - Istanbul, Museo Archeologico 4346 - Blinkenberg (1931) 331ss. n.1204.

E38* LINDOS, santuario d'Atena Lindia, grande fossa votiva.
Idriskos comunicante con aggancio per anello, relativo a kernos. Probabilmente dallo stesso kernos di E37* - A vasetto 6 - 7. sec. - Istanbul, Museo Archeologico 4345 - Blinkenberg (1931) 331ss. n.1206.

E39* LINDOS, santuario d'Atena Lindia.
Anello quasi completo, scheggiato in un punto. Sostiene 4 attaccature per aggiunte, ora perdute. Argilla marrone. Vernice rosso marrone: motivi a striscette sopra l'anello e striscia lunga sulla parte esterna - D 19,3; D trasversale anello 3,3 - 7. sec. - Istanbul, Museo Archeologico 4343 - Blinkenberg (1931) 331ss. n.1202 tav.52.

E40* LINDOS, santuario d'Atena Lindia.
Diversi frammenti di anello con in origine 8 aggiunte, probabilmente vasetti. Pittura marrone rossa, motivi a striscette sopra l'anello, linee parallele all'esterno dell'anello - D maggiore di 19,3 - 7. sec. - Istanbul, Museo Archeologico 4344 - Blinkenberg (1931) 331ss. n.1203.

E41* LINDOS, santuario d'Atena Lindia.
Piccola idria con parte dell'anello sottostante. Argilla fine, rossa chiara. Idria del tutto ricoperta da vernice marrone non lucida, con sfumature chiare e scure - 7. sec. - Istanbul, Museo Archeologico 4347 - Blinkenberg (1931) 331ss. n.1205.

E42* Provenienza sconosciuta, probabilmente RODI.
Anello completo con 7 vasetti: un'idria, una brocca, un cratere a colonnette, una coppa dal bordo danneggiato e 3 anforiskoi, due dei quali senza un'ansa. Argilla marrone scura. Pittura marrone nerastra non lucente - D 20 - 7. sec. - Londra, British Museum A1557 67/5/6/49 - Blinkenberg (1931) 332s. fig.48; Börker (1997) 65 nota 42 fig.8.

E43* SAMOS, un bothros dell'Heraion.
Kernos ricomposto da diversi frammenti. Parti restaurate: circa 1/4 dell'anello, due tazze e parte della terza, parte della rana. Perduti: almeno 4 aggiunte, orecchio e parte del corno sinistro dell'ariete, parte superiore del piede, gran parte del corpo del serpente. L'anello sostiene (in ordine verso sinistra): una testa di guerriero con elmo, un piede forse relativo ad una statuetta stante il cui ginocchio della seconda gamba era appoggiato dietro la testa femminile che segue; una testa femminile velata, una testa di bovino, un astragalo, un'aggiunta perduta, una tazza, un leone, una testa d'ariete con sotto un astragalo, un rospo, un astragalo, una melagrana, una tazza (ricostruita) con sotto un astragalo, un'aggiunta mancante, una scimmia seduta, due conchiglie unite a formare un vasetto con beccuccio, un'aggiunta perduta, una tazza (ricostruita), un'altra aggiunta perduta. Tutte hanno un foro comunicante sopra la testa o sopra il muso: solo l'ariete l'ha in bocca. Tutte sono rivolte verso l'esterno dell'anello. La scimmia ha le mani unite dietro la schiena. Almeno un serpente plastico, la cui testa è perduta, si avvolge nella parte interna dell'anello, subito dietro le aggiunte. Argilla beige chiara, molto fine e ben depurata. Alcuni dettagli sul muso degli animali sono incisi. Ingobbio fine e chiaro. Tracce di pittura, applicata direttamente sull'argilla. Marrone scuro: dentro e fuori della tazza, fascia interna dell'anello, fascia superiore tra le aggiunte, faccia e calotta dell'elmo del guerriero, capelli della testa femminile, muso e corna del toro, corna dell'ariete, corpo del leone, rana, puntini sulla scimmia, striscie orizzonzali sulle conchiglie. Marrone chiaro: fascia esterna dell'anello sotto il toro e le teste antropomorfe, strisce orizzontali sulle conchiglie, lingua del leone. Rosso: melagrana, cresta e fascia frontale dell'elmo del guerriero. Due piccoli frammenti pertinenti, di cui uno con il serpente, sono conservati separatamente - D 36; Lu 42; A (presso vasetto) 12 - 625/600 a.C. - Samos, Museo Vathy K6742 - Vierneisel (1959) 29s. tav.67; Vierneisel (1961) 25ss. tav.24-32. 34; Muthmann (1975) 171 nota 95; Salomonson (1976) 26 tav.23a; U. Kron, in: Hägg (1988) 145 fig.11; Börker (1997) 59ss. fig.1.

E44 SAMOS, Heraion.
Frammento di vasetto figurato con capelli sul collo e serpenti, forse una testa di Gorgone. Appartenente a kernos. Dipinto - Fine 7. sec. - Samos, magazzino Heraion - Vierneisel (1961) 59 "Nachtrag" tav.35,3-4.

E45* NAUCRATIS, santuario di Afrodite.
Kernos completo ma ampiamente restaurato in gesso. Solo 1/3 del vaso è originale. L'anello su tre piedini sostiene 9 vasetti a larga imboccatura alternati a 9 doppie anse. Argilla marrone, ingobbio chiaro. Pittura marrone nera: sopra e all'esterno dell'anello (e sui piedini) un motivo a reticolato tra due fasce orizzontali; ansette con serie di lineette parallele; interno dell'anello con larga fascia monocolore. Merce di Chios - D 27,2; A 10,5 - Fine 7./inizi 6. sec. - Boston, Museum of Fine Arts 88.1040 (2) - E.A. Gardner, Naucratis. Part II (1888) 41 tav.7,3; A. Fairbanks, Catalogue of Greek and Etruscan Vases I. Museum of Fine Arts, Boston (1928) 104 n.311 tav.30; Salomonson (1976) 40. 45 tav.25b; Lemos (1991) 250 n.364 tav.53.

E46 NAUCRATIS.
Piccolo frammento d'anello con attaccatura per un'aggiunta massiccia, ora perduta. Attacco di un piedino di sostegno sotto l'anello. Pittura marrone scura su ingobbio chiaro: sull'anello esterno un motivo a fascia intrecciata con puntino nel mezzo; sopra l'anello serie di linee incrociate. Merce di Chios - Lu 9,1 - Fine 7./inizi 6. sec. (?) - Londra, University College - Lemos (1991) 250 n.363 tav.52.

E47 NAUCRATIS.
Piccolo frammento d'anello. Sostiene ancora una parte di un vasetto a larga imboccatura. Sotto l'anello è ancora visibile parte di un piedino di sostegno. Ingobbio chiaro, decorato in nero: serie di linee orizzontali sull'esterno dell'anello. Merce di Chios - Fine 7./inizi 6. sec. (?) - Oxford, Ashmolean Museum 1925.608e,I EEF - CVA Oxford, Ashmolean Museum (2) tav.5 n.59; Lemos (1991) 250 n.362.

E48* NAUCRATIS.
Piccolo frammento d'anello conservato solo nella sua parte superiore; sostiene ancora un semplice beccuccio di versamento cilindrico. Pittura marrone scura nerastra su ingobbio chiaro: beccuccio con serie di linguette verticali; sul frammento esterno dell'anello sono riconoscibili ancora un animale verso sinistra e un centauro che brandisce un ramo verso destra. Merce di Chios - Fine 7./inizi 6.sec. (?) - Londra, British Museum A953 - E.R. Pierce, JHS 44, 1924, 219. 221 tav.6,29.

E49* NAUCRATIS.
Piedino di sostegno di un kernos con piccola parte di anello. Ingobbio chiaro dipinto in marrone nero: sulla parte esterna del piedino una fascia di meandri sotto la quale è dipinta una protome femminile ornata di collana e forse a seno scoperto. Merce di Chios - 6. sec. (?) - Londra, British Museum A955 - E.R. Pierce, JHS 44, 1924, 216 n.16 fig.62.

E50 NAUCRATIS.
Frammento d'anello. Decorato con fila di rombi con puntino all'interno. Merce di Chios - 7./6. sec. - Londra, British Museum 1888.6/1.152a - Lemos (1991) 249 n.355

E51 NAUCRATIS.
Frammento di anello con due beccucci di versamento. Merce di Chios - 7./6. sec. - Londra, British Museum 1888.6/1.154a - Lemos (1991) 249 n.356.

E52 NAUCRATIS.
Beccuccio di versamento relativo ad anello di kernos - 7./6. sec. - Londra, British Museum 1888.6/1.154b - Lemos (1991) 250 n.357.

E53 NAUCRATIS.
Frammento di anello con un beccuccio di versamento. Merce di Chios - 7./6. sec. - Londra, British Museum 1888.6/1.154c - Lemos (1991) 250 n.358.

E54 NAUCRATIS.
Frammento di anello con un beccuccio di versamento. All'esterno dell'anello decorazione con treccia tripla; intorno al beccuccio linguette verticali. Merce di Chios - 7./6. sec. - Londra, British Museum 1888.6/1.155 - Lemos (1991) 250 n.359.

E55 NAUCRATIS.
Frammento di anello con due beccucci di versamento e due attaccature per aggiunte massiccie, ora perdute. Decorato: anello esterno con fascia a intreccio, beccucci con serie di linguette verticali. Merce di Chios - 7./6. sec. - Londra, British Museum A 954: 1888.6/1.1526 - Lemos (1991) 250 n.360.

E56 NAUCRATIS.
Frammento di anello con due beccucci di versamento e un'attaccatura per un'aggiunta massiccia, ora perduta. Merce di Chios - Lu 14,6 - 7./6. sec. - Londra, British Museum A 954.1 - Lemos (1991) 250 n.361.

E57 Provenienza sconosciuta (CORINZIO).
Piccolo kernos completo. Anello a sezione quadrata con 3 piccole kotylai, unite tra loro al bordo superiore da segmenti d'argilla. Merce corinzia. Argilla beige verdastra. Vernice marrone nera su ingobbio chiaro, molto scolorita con dettagli in viola. Parte superiore dell'anello verniciata completamente, all'esterno motivo a scacchiera su due file, i bordi sporgenti in viola; kotylai con motivo a raggi in basso e linea ondulata sotto il bordo; nel fregio mediano motivo a palmetta e fior di loto tra sfingi o galli, oppure una sirena tra leoni; rimpimenti vegetali tra gli animali - D anello 7; A 5 - 625/600 a.C. - Bonn, Akademisches Kunstmuseum 537 - A. Greifenhagen, AA 1936, 355 n.8 fig.10; Walter (1968) 83 nota 29; Salomonson (1976) 46. 61 e nota 41 tav.19a; Börker (1997) 67 nota 43.

E58* Provenienza sconosciuta (CORINZIO).
Piccolo kernos completo con anello a sezione quadrata. Sostiene 4 piccole kotylai, unite tra loro da segmenti di argilla al bordo superiore. Merce corinzia. Parte esterna dell'anello con motivo a scacchiera, parte superiore verniciata completamente. Kotylai con fascia di lineette ondulate parallele al bordo superiore; sotto, fregi figurati. Sul primo scena di banchetto: personaggi che bevono e suonano lira e flauto, un cratere, un oinochoe; sotto una kline un cane. Sul secondo teoria di animali (capra, sirena, cigno) e un personaggio femminile con ghirlanda. Sul terzo serpente tra sfingi, un leone, una sirena, un cigno. Sul quarto leone, cigno, sfingi, capra - 625/600 a.C. - Londra, British Museum 73.8.20.387 - Payne (1931) 296 n.707; B. Fehr, Orientalische und griechische Gelage (1971) 27. 138 n.6 tav.2; Börker (1997) 66s. fig.9.

E59* TEBE, tomba.
Kernos completo. Anello con larga ansa centrale. All'attacco dell'ansa una testa d'ariete con un ampio foro di riempimento dietro il collo e con muso forato quale beccuccio di versamento. Argilla fine e chiara. Ingobbio biancastro, mancante solo sotto l'ansa e nella parte inferiore dell'anello. Dipinto in marrone rosso su tutte le parti visibili: sopra l'anello due file di motivi ondulati separati da linee orizzontali; sull'anello esterno larga fascia di lineette ondulate e linea a zig-zag; sull'ansa linee orizzontali riempite di lineette verticali più corte; ariete con corna e fronte a lineette orizzontali; orecchie, occhi e narici marcate; sotto la testa trattini verticali tra due linee orizzontali - D 11,2; A 5,5 - Fine 7./ inizi 6. sec. - Berlino, Antiquarium 3126 - CVA Berlin, Antiquarium (4) tav.185,6 e 186,1-2; J. Boehlau, JdI 3, 1888, 341 n.66 fig.22.

E60 ATENE, acropoli.
Anello conservato per circa 1/3. Nessuna attaccatura visibile. Argilla chiara, beige rossastra. Ingobbio biancastro. Vernice marrone scura: larga fascia all'interno dell'anello; sopra, fila di boccioli e motivo a scacchiera su tre file; all'esterno motivo a onde; sotto l'anello serie di linee orizzontali parallele. Forse merce beota - Lu 13,1; D trasversale anello 3,2 - Fine 7./ inizi 6. sec. - Atene, Museo Nazionale, Prov.358 - B. Graef/E. Langlotz, Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen I (1925) 41 n.397 tav.14.

E61* MALESSINA (Beozia).
Kernos completo. Sostiene un bicchiere ricomposto da tre frammenti e in una piccola parte restaurato; inoltre, dalla parte opposta dell'anello e di fronte al bicchiere, un personaggio seduto con gamba sinistra e braccio destro restaurati. Fatto al tornio, eccetto le braccia e le gambe del personaggio, aggiunte a mano. Quest'ultimo non è massiccio, ma non presenta fori; corpo grasso, braccia e gambe gracili, piccolo fallo eretto; barbetta e naso a punta; testa di tipo arcaico. Le braccia appoggiano sulla pancia. Argilla marrone rossastra, molto fine e ben depurata. Vernice marrone nera in origine lucida, ora in parte sbiadita, sull'esterno dell'anello, su tutta la tazza e sul personaggio. Sotto e all'interno dell'anello niente vernice. Sulla testa del personaggio solo una striscia sulle orecchie e attorno alla barba. Ceramica corinzia - D 17,5; A 19,3; A anello 5,5; A satiro 13,9 - Prima metà 6. sec. - Atene, Museo Nazionale 2067 - G. Nicole, Catalogue des vases peints du Musée National d'Athènes, suppl. (1911) 154 n.858; W. Deonna, BCH 58, 1934, 66ss. fig.50.

E62* TEBE (?) o BEOZIA, tomba.
Kernos quasi completo, ricomposto da molti frammenti. Anello a sezione quadrata sostenente un personaggio maschile grasso con braccia e gambe gracili, piccolo fallo, barba a punta, lunghi capelli e pelle di leopardo legata al collo e distesa sulla schiena. Il personaggio occupa quasi metà della superficie dell'anello e tiene con le due braccia un grande cratere alle anse, fissato dal lato opposto dell'anello. Piccola parte del cratere è perduta. Cratere e personaggio comunicanti con l'anello, sulla testa e dietro la schiena del personaggio due piccoli fori. Argilla gialla rossastra, fine, con ingobbio chiaro. Pittura nera, violacea e bianca (limitata alle chiazze sulla pelle di leopardo): sul cratere fregio centrale di cavalieri riempito di rosette e, contro la pancia del personaggio, due leoni araldici; questo fregio è posto tra una fascia a raggi (sotto) e una a spirali (sopra); bordo del cratere con cinque fascette di losanghe; personaggio con capelli e barba dipinti, occhi e ciglia marcate, pelle di leopardo sulla schiena in nero con chiazze bianche; parte superiore dell'anello con motivo a raggi, esterno dell'anello con motivo a treccia sotto tre fascette di losanghe. Iscrizione del proprietario sul braccio destro del personaggio: *kolodonos eimi*. Ceramica corinzia - D 14; A totale 21; A personaggio 17 - Primo quarto del 6. sec. - Parigi, Louvre CA 454 - E. Pottier, BCH 19, 1895, 225ss. fig.1-3 tav.19-20; Payne (1931) 175s. tav.44,5; Salomonson (1976) 26 tav.30a-b; W.R. Biers, in: Greek Vases in the J. Paul Getty Museum, Malibu 3, 1986, 28 fig.24a-b; F. Lissarrague, Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec (1987) 49-51 fig.30-31.

E63 Provenienza sconosciuta.
Frammento probabilmente appartenente a kernos simile al precedente. Si conserva parte del ginocchio e della schiena di un personaggio simile a quello sul kernos E62* con la pelle di leopardo o pantera. Il personaggio, e di conseguenza il kernos, doveva essere molto più monumentale dell'esemplare E62*. Argilla rossastra. Fabbrica corinzia. Dipinto - A 8,8 - Primo quarto del 6. sec. - Malibu, J. Paul Getty Museum 79.AE.82 - W.R. Biers, in: Greek Vases in the J. Paul Getty Museum, Malibu 3, 1986, 26ss. n.23 fig.23.

E64 OLIMPIA.
Frammento d'anello a sezione quadrata con aggiunta frammentaria: un personaggio forse itifallico e seduto. Fallo, braccio e gamba sinistra perduti. Vernice nera - Prima metà 6. sec. - Olimpia, Museo T 337 - Non pubblicato.

E65* SMIRNE, tempio di Atena.
Frammento di anello conservato per circa 1/3, a sezione quadrata e ricomposto da due pezzi. Sostiene ancora un bicchiere svasato verso l'alto e parte di un secondo. Sotto l'anello è riconoscibile ancora un piedino di sostegno. Dipinto in marrone su fondo chiaro: sull'esterno dell'anello fascia di meandro; piedino ricoperto di colore; bicchieri con grifone in marcia tra motivi di riempimento quali rosette a puntini e svastiche - Primo quarto 6. sec. - Izmir, Museo Archeologico 233 - Akurgal (1983) tav.114a.

E66* SAMOS, Heraion.
Anello conservato per circa 3/4, ricomposto da sei frammenti, in gran parte mancante della parete interna. Sostiene 3 attaccature per aggiunte (in origine 4). Argilla marrone chiara, fine, ben depurata. Pittura marrone nera sull'anello; all'esterno fila di rosette rosso viola sovradipinte. L'anello sotto non è dipinto - D 19; D trasversale anello 2,8 - 600/570 a.C. - Magazzino Heraion Samos K3434 (scavi 1965) - Kopcke (1968) 279 n.81 fig.29 in basso e tav.108,7.

E67* SAMOS, Heraion.
Piccolo frammento d'anello conservato per circa 1/5 con incavo per attaccatura. Pareti piuttosto spesse. Argilla marrone chiara, fine, leggermente porosa, con alcune impurità. Pittura marrone nera a linee orizzontali sulla parete esterna dell'anello - Lu 15,2; D circa 22; D trasversale anello 4 - 600/570 a.C. - Magazzino Heraion Samos K3642 (scavi 1965) - Kopcke (1968) 279 n.80 fig.29 a metà e tav.108,6.

E68* SAMOS, Heraion.
Anello conservato per quasi metà lunghezza. Sostiene 4 basi di vasetti (in origine 8 o 9 aggiunte). Argilla bruno ocra, fine e ben depurata. Pareti sottili, kernos di buona fattura e di dimensioni superiori alla norma. Argilla fine. Completamente verniciato di nero, lucido, in parte scolorito - D 32; D trasversale anello 4,1 - 600/570 a.C. - Magazzino Heraion Samos K2663 (scavi 1961) - Kopcke (1968) 279 n.79 fig.29 in alto e tav.108,5.

E69 SAMOS.
Vasetto antropomorfo (testa di guerriero elmato), molto slanciato e con apertura circolare sotto, quindi probabilmente aggiunta di kernos. Il beccuccio con la cresta dell'elmo è perduto. Argilla marrone rossa con ingobbio ocra. Pittura marrone scura, bianca e rossa, lucido: ciglia, contorno degli occhi, pupille e elmo verniciati in marrone scuro; rami con fiori sull'elmo e contorni dell'elmo in rosso; puntini bianchi sui coprifaccia. Fabbrica probabilmente rodia - A 7 - 580/570 a.C. - Berlino, Antiquarium 486x - CVA Berlin, Antiquarium (4) tav.166,3-4; E. Diehl, AA 1964, 587s. n.66 fig.45; Ducat (1966) 15 n.9.

E70 THERA, pira per libagioni funerarie.
Kernos ricomposto da diversi frammenti, restaurato nelle parti mancanti dell'anello e di un vasetto. Anello incorporato nel bordo superiore di una coppa panciuta su basso piede profilato. Sostiene 3 vasetti panciuti dal bordo largo e profilato; inoltre una testa d'ariete forata nel muso come beccuccio di versamento e fiancheggiata da 2 piccoli uccelli massicci. Dipinto - Verso il 550 a.C. - Thera, Museo Archeologico - N. Zapheiropoulos, Anaskafè Theras, Prakt 1965, 183s. tav.225c.

E71 TANAGRA.
Anello completo ma danneggiato in due punti, appiattito sopra e sotto. Sulla parte superiore 3 fori quali punti d'aggancio per altrettante aggiunte, ora perdute. Resti di un piedino di sostegno dell'anello. Argilla rossastra, vernice nera: sull'esterno dell'anello serie di linee parallele. Sopra l'anello un'iscrizione dipinta: *o pais kalòs* - D 18 - 550/525 a.C. - Berlino, Antiquarium F2106 - A. Furtwängler, Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium I (1885) n.2106; Grohne (1932) 65. 79 tav.26b.

E72 Provenienza sconosciuta.
Kernos completo ma ricomposto. Anello a sezione circolare con base piatta. Sostiene 3 kylikes su basso piede. Argilla gialla beige. Decorato a vernice opaca nera, rossa e marrone, in parte sfogliata: sopra l'anello fascia con kymation dorico, all'esterno dell'anello linea di puntini tra due strisce parallele e fascia di foglioline lanceolate; coppe verniciate in nero dentro e fuori. Fabbrica greca orientale - D 22,7; A 9,5 - Seconda metà 6. sec. - Würzburg, Martin von Wagner Museum L446 - E. Langlotz, Griechische Vasen. Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg (1932) 84 n.446 tav.120; E. Simon, Führer durch die Antikenabteilung des Martin von Wagner Museums der Universität Würzburg (1975) 78; Salomonson (1976) 45. 66 e nota 61 tav.18b; A. Kossatz-Deissmann, AA 1985, 234 fig.13.

5d. CULTURE OCCIDENTALI (W1-W67)

Età arcaica

W1* Provenienza sconosciuta.
Kernos intatto; anello a sezione quadrata. Sostiene 7 skyphoi di dimensioni leggermente variate. Argilla fine, ingobbio chiaro, decorato con pittura marrone nera: anello esterno e interno con fila di triangoli; sopra l'anello due serie di lineette parallele; skyphoi completamente dipinti - D 20,9 - 7. sec. - Commercio antiquario - Ancient Greek, Roman and Byzantine Art, The Summa Galleries Inc., Auction I, Beverly Hills (18.9.1981) n.17; Börker (1997) 68 fig.12.

W2* GELA, thesmophorion di Bitalemi (corinzio).
Frammento di anello a sezione quadrata, conservato per circa 1/5. Sostiene ancora un'attaccatura circolare per un'aggiunta, probabilmente un vasetto, ora perduta. Merce corinzia. Pittura: parte esterna dell'anello con motivo a scacchiera, parte superiore con serie di linguette parallele - Fine 7. sec. - Siracusa, Museo Nazionale Archeologico - P. Orsi, Gela. Scavi del 1900-1905, MonAnt 17, 1906, 629ss. fig.446; Payne (1931) 296 n.707A.

W3 TARANTO, necropoli (corinzio).
Piccolo kernos completo, ma ricomposto da numerosi frammenti e in parte restaurato. Anello a sezione quadrata. Sostiene 5 kotyliskoi, uniti tra loro al bordo superiore che è leggermente danneggiato. Argilla giallina rosata, decoro a vernice brunastra molto deteriorato: sopra l'anello fila di linguette parallele contornate da fila di brevi trattini; sul lato esterno, tra due linee, fregio con serie di capri e pantere che si affrontano tra riempimenti di rosette e puntini. Kotyliskoi verniciati all'interno; all'esterno in basso, motivo a raggi, sopra teorie di animali. Sul primo sfinge e sirena tra due pantere; sul secondo pantere e due sirene che si fronteggiano; sul terzo sirene e due pantere che si fronteggiano; sul quarto sirene e altre due figure scomparse tra due pantere; sul quinto sirena (?) fra due pantere - A 9 - Fine 7. sec. - Taranto, Museo Nazionale Archeologico 52800 - G.F. Lo Porto, ASAtene N.S. 21/22, 1959/1960, 67ss. fig.48f; E. de Juliis-D. Loiacono, Taranto. Il Museo Archeologico (1985) 170 fig.173; Börker (1997) 67 fig.10.

W4* CROTONE, santuario di Hera Lacinia.
Frammento di anello che sostiene ancora un'idria dal collo danneggiato. Nessuna decorazione - Lu circa 8 - 7./6. sec. - P. Orsi, NSc 1911, suppl., 117 fig.100 sopra.

W5* CROTONE, santuario di Hera Lacinia.
Frammento di anello con due attaccature per aggiunte, ora perdute. Tra di esse un piccolo foro comunicante con l'interno dell'anello. Nessuna decorazione - Lu circa 13 - 7./6. sec. - P. Orsi, NSc 1911, suppl., 117 fig.100 sotto.

W6 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento d'anello a sezione quadrata, cavo ma con pareti molto spesse. Sostiene ancora un'attaccatura per un'idriskos, ora perduto. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nera: sopra l'anello serie di macchie lanceolate - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,1a.

W7 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello a sezione rettangolare, massiccio, alto ma sottile. Protuberanza nella parte interna, probabilmente riferibile a base di un idriskos, ora perduto. Argilla bruno rosea, chiara - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,1b.

W8 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello, conservato per circa metà, a sezione quasi circolare e cavo. Sostiene ancora 2 attaccature per idriskoi, ora perduti. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: sopra l'anello serie di trattini paralleli - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,1c.

W9 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello, a sezione rettangolare e massiccio. Sostiene ancora un'attaccatura per un idriskos, ora perduto. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra sopra l'anello - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,1d.

W10 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento d'anello a sezione rettangolare, cavo ma con pareti molto spesse. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra sull'anello - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,1e.

W11 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello a sezione ovale schiacciata, cavo e con pareti relativamente sottili. Sostiene ancora un idriskos frammentario. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: fascia a zig-zag tra due larghe linee parallele sul corpo dell'idriskos - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,1f.

W12 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Anello conservato per 3/4, a sezione quadrata e cavo. Sostiene ancora 3 basi di idriskoi (in origine 4), ora perduti. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: serie di linee orizzontali parallele all'esterno dell'anello - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,2 destra.

W13* FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Anello conservato per 3/4, a sezione rettangolare e massiccio. Sostiene ancora almeno 3 attaccature per idriskoi, ora perduti. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: linea serpentina tra due larghe fasce all'esterno dell'anello, linee serpentine all'interno dell'anello - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,2 sinistra.

W14* FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Anello completo a sezione quasi quadrata e probabilmente massiccio. Sostiene 3 attaccature per idriskoi, ora perduti. Quattro piccoli fori sono applicati ad eguale distanza sul lato esterno dell'anello. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra sull'esterno dell'anello - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,3.

W15 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Idriskos frammentario con sotto piccolo frammento di anello a sezione quadrata. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: linea serpentina tra due larghe fasce orizzontali sul corpo dell'idriskos; serie di lineette parallele irregolari sotto l'anello - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,4a.

W16 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello a sezione ovale irregolare, cavo. Sostiene ancora la parte inferiore di un idriskos. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: serie di linee parallele sull'esterno dell'anello, due fasce sul corpo ancora visibile dell'idriskos - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,4b.

W17 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Idriskos frammentario con attaccatura per anello di tipo a sezione rettangolare, massiccio e con sottile base d'appoggio. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: fascia sul corpo ancora visibile dell'idriskos - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.52,4c.

W18* FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Anello quasi completo, mancante di un piccolo frammento e ricomposto. Anello a sezione quasi rettangolare, massiccio. Sostiene ancora un idriskos completo e parte di un secondo (in origine forse 6?). Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: serie di linee parallele all'esterno dell'anello, basi degli idriskoi verniciate - 6./5. sec. (stipe dell'edificio III) - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.53,1; Stoop (1983) fig.12.

W19 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Anello completo ma ricomposto, a sezione ovale, cavo. Sostiene ancora 4 idriskoi rimasti solo con la parte inferiore del corpo e 4 attaccature per altri idriskoi. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra sembra su tutto il kernos - 6./5. sec. (stipe dell'edificio II) - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.53,2; Stoop (1983) fig.13.

W20 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello ricomposto da due frammenti, a sezione ovale e probabilmente cavo. Sostiene ancora un idriskos danneggiato nel collo. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: una fascia di puntini tra due larghe fasce orizzontali sull'esterno dell'anello, idriskos verniciato completamente da metà corpo in giù, sopra rosetta a puntini - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.53,3; Stoop (1983) fig.14.

W21 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello a sezione ovale schiacciata e cavo. Sostiene ancora un idriskos danneggiato nella parte superiore. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: linea serpentina (?) sopra l'anello, linea serpentina tra due fasce orizzontali sul corpo dell'idriskos, base dell'idriskos marcata 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.53,4; Stoop (1983) fig.15.

W22 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Anello completo e massiccio. Sostiene ancora un idriskos danneggiato nella parte superiore e 2 o 3 attaccature per altri idriskoi, ora perduti. Idriskoi molto grandi rispetto alle dimensioni dell'anello. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: fascia orizzontale sull'esterno dell'anello, linea serpentina che divide motivi vegetali sul corpo dell'idriskos - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.53,5; Stoop (1983) fig.16.

W23 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello con idriskos danneggiato nel collo. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno rossastra: fascia di motivi a "S" tra due fasce orizzontali sull'esterno dell'anello; due fasce orizzontali nella parte inferiore dell'idriskos, una palmetta sulla spalla - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.53,6; Stoop (1983) fig.17.

W24* FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Grande anello in parte restaurato e mancante di circa 1/3, a sezione quasi quadrata. All'interno dell'anello due anse larghe incrociantesi nel mezzo e anch'esse sostenenti delle idrie in fila. L'anello sostiene nella parte conservata, pigiati uno vicino all'altro, almeno 19 idriskoi (visibili ancora 9 pezzi in parte danneggiati), probabilmente su due file irregolari, gli uni rivolti verso l'esterno gli altri verso l'interno dell'anello. Argilla bruno rosea, chiara. Ingubbiatura bianca. Vernice bruno nerastra e rossa - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.54,1.

W25 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Idriskos con aggancio per anello completamente verniciato - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.54,2a.

W26 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Anello conservato per circa metà, a sezione circolare e cavo. Sostiene ancora 2 attaccature per idriskoi, ora perduti. Un idriskos pertinente a questo anello è stato reperito separatamente. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: fascia di puntini tra due fasce orizzontali sull'esterno dell'anello, serie di lineette parallele sopra l'anello; idriskos con motivi a volute - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.54,2b (idriskos); tav.56,7 (anello).

W27 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Idriskos con aggancio per anello, danneggiato sul collo. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: completamente dipinto nella parte superiore del corpo - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.54,2c.

W28 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Due idriskoi agganciati l'uno all'altro a metà corpo e con attaccatura per l'anello alla base. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: semplici linee verticali o orizzontali - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.54,3.

W29 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello conservato per circa metà, a sezione rettangolare, cavo ma con pareti molto spesse. Sostiene ancora 4 attaccature per idriskoi, ora perdute. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: fascia di motivi a "S" tra due fasce orizzontali sull'esterno dell'anello; serie di fasce orizzontali all'interno dell'anello - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.55a.

W30 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello conservato per circa metà, a sezione rettangolare e leggermente convessa, massiccio. Sostiene ancora 3 attaccature per idriskoi, ora perduti. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: linea serpentina tra due fasce orizzontali sull'esterno dell'anello; sopra l'anello serie di trattini paralleli; all'interno dell'anello motivi a "S" irregolari e striscette verticali - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.55b.

W31 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello con base di idriskos. Non decorato - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,1a.

W32 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello, probabilmente cavo. Decorato sull'esterno con fascia a "X" tra due fasce orizzontali - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,1b.

W33 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello, probabilmente cavo. Decorato all'esterno con linea serpentina tra due fasce a puntini - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,1c.

W34 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello conservato per circa 2/3, a sezione ovale schiacciata e cavo. Sostiene ancora una base di idriskos e almeno due attaccature per altri vasetti. Decorato all'esterno con una larga fascia orizzontale e sopra con trattini verticali paralleli - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,2a.

W35 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello con un'attaccatura per idriskos. Decorato con larga fascia orizzontale sull'esterno, serie di puntini sopra. Base dell'idriskos con fascia di colore - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,2b.

W36 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello con base per idriskos. Decorato all'esterno con linea a zig-zag tra due fasce orizzontali - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,2c.

W37 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello a sezione quadrata. Sostiene ancora almeno 2 attaccature per idriskoi. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: all'esterno dell'anello fascia con motivi a "S" tra fascie orizzontali fini - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,3a.

W38 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello con una base per idriskos. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: all'esterno serie di linee serpentine verticali - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,3b.

W39 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello. Decorato all'esterno con una fascia di puntini tra fasce orizzontali. Sopra fascia a quadretti neri e bianchi alternati - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,4a.

W40 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello, massiccio. Decorato all'esterno con fascia di quadretti bianchi e neri alternati - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,4b.

W41 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo frammento di anello completamente rivestito di colore bruno nerastro - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,4c.

W42 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo anello completo a sezione rettangolare e massiccio. Sostiene ancora un idriskos danneggiato nella parte superiore e due attaccature per altri idriskoi, ora perduti. Non decorato - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,6a.

W43 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Idriskos con base per attacco all'anello. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: fascia sulla base, rosetta a puntini sul corpo - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.56,6b.

W44 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Piccolo anello completo a sezione circolare e cavo. Sostiene ancora due idriskoi frammentari e di dimensioni grandi rispetto all'anello. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice nerastra suddipinta in bianco - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.57,1.

W45 FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Frammento di anello, cavo e a sezione quadrata. Sostiene ancora 2 idriskoi in parte danneggiati e fissati uno vicino all'altro. Un idriskos è di forma chiaramente più snella, realizzato in maniera da essere inserito ancora tra gli altri nel breve spazio disponibile. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: serie di motivi a "S" tra fasce orizzontali sull'esterno dell'anello; idriskoi con larghe fasce ricurve - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.57,2.

W46* FRANCAVILLA MARITTIMA (Calabria), stipe votiva del santuario di Atena.
Base a tubo diritto e a sezione circolare, cava, rotta ad un certo punto, ma certamente chiusa da una parte. Sostiene ancora tre basi per idriskoi. Argilla bruno rosea, chiara. Vernice bruno nerastra: serie di tre fasce orizzontali da ambo i lati, basi degli idriskoi marcate - Lu 15,5 - 7./6. sec. - Sibari, Museo Archeologico della Sibaritide - Stoop (1976) tav.57,3-4.

W47* METAPONTO, contrada "Crucinia", stipe votiva di Demetra e Kore.
Anello completo a sezione quadrata e cavo all'interno. Sostiene un idriskos dal bordo superiore danneggiato e mancante di un ansa; inoltre due attaccature per altri idriskoi, almeno uno dei quali non comunicante con l'anello. Argilla rossiccia, non dipinto - D 7,8; A 6 - 6. sec. - Metaponto, Antiquarium 109725 - Lo Porto (1981) 315 n.307 fig.25.

W48 METAPONTO, contrada "Crucinia", stipe votiva di Demetra e Kore.
Anello di base frammentario con ancora due attaccature per vasetti, ora perduti. Argilla rossiccia, non dipinto - D 16; A 3 - 6. sec. - Metaponto, Antiquarium 109726 - Lo Porto (1981) 315 n.308 senza fig.

W49 METAPONTO, scavo di emergenza.
Frammento di anello conservato per circa 1/3, massiccio e a sezione quadra. Sostiene ancora un idriskos danneggiato all'imboccatura. Ceramica locale grezza. Non decorato - A 7 - 6. sec. - Metaponto, Antiquarium - G. Pesce, NSc 1936, 448 fig.12.

W50 MEGARA HYBLAEA.
Frammento di anello conservato per circa 1/4 con la base di un vasetto comunicante. Argilla chiara con fasce dipinte in marrone. Ceramica locale - D riscostruibile 16 - 6. sec. - G. Vallet - F. Villard, Mégara Hyblaea II. La céramique archaïque (1964) 187 tav.210,3.

W51* SALA CONSILINA, tomba B. 58.
Kernos intatto, piede ricomposto da alcuni frammenti. Anello grosso, a sezione circolare, fissato su un alto sostegno cilindrico dalla base svasata. Sostiene 3 vasetti panciuti a imboccatura larga e con due grandi anse laterali ("kantharoi"); inoltre tra di essi 3 uccellini massicci. Argilla bruno rossastra. Dipinto in rosso e nero: sull'esterno dell'anello tre file di quadratini chiari e scuri alternati tra due fasce larghe rosse; sul piede linee nere tra fasce rosse; "kantharoi" con tre striscette nere sulle anse, serie di triangoli rossi e neri all'imboccatura, fascia rossa tra linee nere sul collo, motivo a zig-zag sulla pancia; uccelli con la testa nera, gola rossa, dorso rosso tra linee nere - A 19,7; D anello 16 - Prima metà 6. sec. - Salerno, Museo Archeologico Provinciale - De La Genière (1968) 141. 143. 332 tav.46,2.

W52 SALA CONSILINA, tomba B. 79.
Kernos intatto con anello grosso, a sezione circolare, fissato su un alto sostegno cilindrico dalla base svasata. Sostiene 4 "kantharoi". Dipinto in rosso e nero: sull'anello esterno tre file di quadratini neri e chiari a scacchiera, tra due fasce rosse inquadrate a loro volta da due file di motivi a zig-zag verticali; piede con fasce rosse separate da linee nere; "kantharoi" con triangoli rossi e neri all'imboccatura, fascia rossa sul collo, due linee nere orizzontali e due linee ad arco verticali sulla pancia; anse con tre striscette nere - A 20,2; D anello 19,5 - Prima metà 6. sec. - Salerno, Museo Archeologico Provinciale - De La Genière (1968) 141. 143. 282 tav.13,1a; Salomonson (1976) 40. 47s. tav.17b.

W53 SALA CONSILINA, tomba I 3 (scavi 1934).
Kernos intatto con anello grosso, a sezione circolare, fissato su un alto sostegno cilindrico dalla base svasata. Sostiene 3 "kantharoi". Dipinto in rosso e nero: sull'anello esterno tre file di quadratini neri e chiari a scacchiera, tra due fasce rosse inquadrate a loro volta da linee nere; piede con fasce rosse separate da linee nere; "kantharoi" con fascia rossa sul collo, due linee nere orizzontali e motivo a zig-zag sulla pancia; anse con tre striscette nere - A 19 - Prima metà 6. sec. - Salerno, Museo Archeologico Provinciale - R. Naumann-B. Neutsch, Palinuro II. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde, 4. Ergh. RM (1960) 144 tav.70,5.

W54 SALA CONSILINA, zona I, tomba 4
Kernos completo con anello a sezione quadrata. Sostiene 4 "kantharoi". Dipinto in rosso e nero: anello esterno con tre file di quadratini neri e chiari a scacchiera, tra due fasce rosse; "kantharoi" con collo rosso e tre striscette sulle anse - A 15 - Prima metà 6. sec. - Salerno, Museo Archeologico Provinciale - R. Naumann/B. Neutsch, Palinuro II. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde, 4. Ergh. RM (1960) 144 tav.69,1; Salomonson (1976) 47s. 66 e nota 61 tav.18a.

W55 SALA CONSILINA (Lucania), tomba A I.
Anello a sezione quadrata conservato per circa metà e ricomposto da diversi frammenti. Sostiene ancora una brocchetta e parte di un altro vasetto. Ceramica enotria, bicroma e decorata: sull'esterno dell'anello una serie di rettangoli concentrici inseriti tra una linea a meandro semplice; sopra l'anello tra le aggiunte dei triangoli concentrici; brocca con collo dipinto e corpo diviso da linee verticali ad ampi riquadri - Metà 6. sec. - Salerno, Museo Archeologico Provinciale - K. Kilian, Archäologische Forschungen in Lukanien I. Untersuchungen zu früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano, 10. Ergh. RM (1964) 98 tav.13,3.

W56 BISENZIO, necropoli dell'Olmo Bello, tomba a fossa.
Kernos intatto composto di un anello su tre piedini modulati. Sostiene una testa di toro forata nel muso e funzionante come beccuccio di versamento; opposta ad essa dall'altra parte dell'anello un beccuccio cilindrico largo per il riempimento. Tra le due aggiunte due anse incrociate con una protuberanza plastica al punto di intersezione. Ceramica ad impasto con decorazioni in bianco su fondo rosso: motivi lineari geometrici come cerchi concentrici, linee orizzontali e ondulate - A 21 - Fine 8. sec. - Roma, Museo di Villa Giulia 57059/3 - F. Minissi/R. Vighi, Il nuovo Museo di Villa Giulia (1955) tav.10; Camporeale (1964) 4ss. n.6; M. Sprenger/G. Bartoloni, Die Etrusker. Kunst und Gechichte (1977) 81 n.10 fig.10 sopra.

W57* Provenienza sconosciuta.
Kernos intatto, leggermente danneggiato ai piedini di sostegno. Anello su 4 piedini di sostegno semplici. Sostiene una protome di ariete forata nel muso come beccuccio di versamento; opposta ad essa dall'altra parte dell'anello un beccuccio di riempimento cilindrico ad imboccatura svasata. Tra le due aggiunte due anse parallele e saldate insieme in cima. Ceramica ad impasto marrone scuro con decorazioni geometriche incise: sull'anello serie di riquadri concentrici alternati a serie di linee parallele verticali; sopra i riquadri fila di triangoli a stampo; sulle anse e sul collo dell'ariete serie di lineette parallele - D 19; A 12,3 - Fine 8. sec. Ginevra, collezione privata - L'Art des peuples italiques. 3000 à 300 av. J.-C., catalogo mostra Ginevra, Musée Rath (1993) 110 n.20 con figura.

W58 VETULONIA, necropoli di Poggio alla Guardia, tomba a pozzetto 2.
Kernos completo, in parte restaurato. Anello su quattro piedini con ansa centrale che si biforca ad entrambe le estremità. In corrispondenza dei due attacchi dell'ansa c'è, da una parte, un beccuccio di riempimento cilindrico ad imboccatura svasata e dall'altra un beccuccio di versamento a forma di testa di ariete. Impasto d'argilla bruno rossiccia, ingobbio gialliccio e vernice bruno rossastra. Tracce di decorazione sul muso e sull'anello: riquadri e angoli in serie - D 19,2; A 17,2 - 7. sec. - Firenze, Museo Archeologico 5916 - G. Pinza, MonAnt 15, 1905, 630ss. fig.194a; CVA Firenze (1) IV B k, tav.1,22; P. Bosch-Gimpera, StEtr 3, 1929, tav.4,3; Camporeale (1964) 4ss. n.1 tav.1a.

W59 VETULONIA, necropoli di Poggio alla Guardia.
Kernos completo. Anello su quattro piedini con ansa centrale che si biforca ad entrambe le estremità. In corrispondenza dei due attacchi dell'ansa c'è, da una parte, un beccuccio di riempimento cilindrico ad imboccatura svasata e dall'altra un beccuccio di versamento a forma di testa di ariete. Impasto nerastro senza tracce di decorazione - D 20; A 14,5 - 7. sec. - Firenze, Museo Archeologico 7894 - CVA Firenze (1) IV B k, tav.13,23; Camporeale (1964) 4ss. n.2 tav.1b.

W60 TARQUINIA, necropoli di Monterozzi, tomba a fossa.
Vaso a forma di toro il cui corpo è un anello cavo. Sotto è sostenuto da 4 zampe. Sopra sostiene da una parte la testa del toro forata nel muso e funzionante come beccuccio di versamento, dalla parte opposta un beccuccio cilindrico trilobato verso l'alto per il riempimento. Tra le due aggiunte un'ansa centrale. Nelle orecchie del toro orecchini bronzei in forma di serie di anelli. Argilla rossastra locale, non decorato - D anello circa 11; A 16,8 - 7. sec. - Roma, Museo di Villa Giulia - P. Romanelli, Tarquinia (1954) 112 fig.60; Camporeale (1964) 4ss. n.5; Hencken (1968) 387s. fig.377.

W61* BISENZIO, necropoli delle Bucacce, tomba a fossa.
Vaso a forma di toro il cui corpo è un anello cavo. Sotto è sostenuto da 4 zampe. Sopra sostiene da una parte la testa del toro, ora riattaccata,forata nel muso e funzionante come beccuccio di versamento, dalla parte opposta un beccuccio cilindrico trilobato verso l'alto per il riempimento. Tra le due aggiunte un'ansa centrale. Impasto marrone scuro, superficie lucida - D anello 8,75; A 14,2 - 7. sec. - K. Raddatz, HamBeitrA 9, 1982, 108-110. 150 n.82 tav.9,10; 25,2; 26.

W62 Provenienza sconosciuta (etrusco).
Kernos completo. Anello a sezione circolare con 3 vasetti panciuti e profilati nel collo (olle). Bucchero sottile - D 18,2; A 9,5 - 7. sec. - Roma, Museo di Villa Giulia - P. Mingazzini, Vasi della collezione Castellani. Catalogo (1930) 59s. n.214 tav.6,13.

W63 Provenienza sconosciuta (etrusco).
Kernos su tre piedini con 4 tazze a due anse sopra l'anello. Bucchero - 7. sec. - Firenze, Museo Archeologico 2849 - Non pubblicato.

W64 POPULONIA, tomba a camera n.4.
Anello in gran parte mancante della sua parte esterna. Sostiene ancora un alabastron a bottiglia e l'attaccatura per un secondo, ora perduto, dalla parte opposta dell'anello. Argilla ocra giallastra. Decorazione a fasce dipinte in rosso bruno - D circa 10; A 11 - 6. sec. - A. Minto, NSc 1934, 371ss. fig.26,1.

W65* MOZIA (Sicilia), necropoli Whitaker, tomba 29.
Kernos ricomposto da diversi frammenti, danneggiati i vasetti di cui 2 sono perduti; perduta anche la parte posteriore del calice. Anello fissato sull'orlo di un largo calice con alto piede a tromba. Sostiene ancora 5 (in origine 7) vasetti panciuti con alto collo svasato verso l'alto, uniti tra loro agli orli; inoltre una protome di ariete fungente da beccuccio di versamento con muso prominente, occhi e narici incise, orecchie lunghe appoggiate sulle corna. Decoro dipinto in nero bruno su fondo in vernice rossa, lucida: piede con tre gruppi equidistanti di linee serpentine verticali; corpo del calice con serie di linee oblique; vasetti con gli orli dipinti; parte anteriore del kernos con un riquadro a linee oblique comprendente l'ariete e i due vasetti laterali; ariete con i particolari anatomici dipinti; triangolo nero, forse in origine campito di bianco, sulla fronte dell'ariete - D 19,3; A 16,2 - 7. sec. - V. Tusa, Mozia VII. Lo scavo del 1970 (1972) 70s. tav.52,2 (kernos *in situ*); tav.53 e 96,1; Bartoloni (1992) 130.

W66* BITHIA (Sardegna), tomba della necropoli fenicia.
Kernos integro, ma ricomposto da diversi frammenti, mancano piccole parti di alcuni vasetti. Anello fissato sull'orlo di un largo calice con alto piede a tromba. Sostiene 7 vasetti panciuti con alto collo svasato verso l'alto e una protome di ariete con muso corto, occhi applicati a pasticca, narici bucate e orecchie appena accennate. L'ariete fungeva da beccuccio di versamento. Argilla beige chiara, senza ingobbio. Tracce di colore rosso sulla testa dell'ariete e all'orlo interno dei vasetti, forse tutto il vaso era in origine dipinto di rosso; in nero le pupille dell'ariete - D anello 17; A 18,2 - Seconda metà 7. sec. (dopo il 630 a.C.) - Cagliari, Museo Nazionale - Bartoloni (1992) 129ss. fig.1,d-f e inoltre tav.9.

W67* CARTAGINE, necropoli di Douïmès.
Kernos quasi intatto, perduta la parte destra della base rettilinea con il vasetto soprastante. Base a tubo rettilineo poggiante al centro su largo piede cilindrico, svasato in basso. Sostiene ancora 6 (in origine 7) vasetti panciuti e con alto collo a calice, disposti in fila e comunicanti con la base; davanti al vasetto centrale è fissata una testa femminile con parrucca egittizzante e grandi orecchie; di fronte a questa e fissata alla congiunzione del piede con la base rettilinea, sta una protome taurina o di vacca, forata nel muso in funzione di beccuccio di versamento. Argilla grigia e comune - A 22; Lu tubo 30; A vasetti 8 - Seconda metà 6. sec. - Cartagine, Museo Lavigerie de St. Louis - R.P. Delattre, Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France 56, 1897, 296ss. fig.29; idem, Musée de Lavigerie de Saint-Louis de Carthage (=Musée de l'Algérie et de la Tunisie 8, 1900) 127 tav.20,1; Cintas (1950) 530s. tav.48,73; S. Moscati, I Fenici e Cartagine (1972) 474; Cintas (1976) tav.90,5; Bartoloni (1992) 123ss. fig.1a.

6. APPARATI

Abbreviazioni bibliografiche

I libri e gli articoli che vengono utilizzati almeno tre volte sono citati nelle note in forma abbreviata. Gli altri vengono citati completamente. Le restanti abbreviazioni, in particolare quelle delle riviste, seguono il sistema proposto nell'Archäologischer Anzeiger 1985, 757-769 e nella Archäologische Bibliographie 1990, pag.XXV-XL.

Acquaro (1994): E. Acquaro-F. Mazza-S. Ribichini-G. Scandone-P. Xella (a cura di), Biblo. Una città e la sua cultura, Atti del colloquio internazionale, Roma 5-7 dicembre 1990 (=Collezione di Studi Fenici 34, 1994).

Akurgal (1983): E. Akurgal, Alt-Smyrna I. Wohnschichten und Athenatempel (1983).

Albright (1943): W.F. Albright, The Excavations at Tell Beit Mirsim III. The Iron Age, AASOR 21/22, 1941/43.

Algaze (1993): G. Algaze, The Uruk World System. The Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilisation (1993).

Amiet (1972): P. Amiet, Glyptique Susienne. Des origines à l'époque des Perses Achéménides (1972).

Amiet (1980): idem, The Mythological Repertory in Cylinder Seals of the Agade Period, in: E. Porada (ed.), Ancient Art in Seals (1980) 35ss.

Amiet (1980a): idem, La glyptique mésopotamienne archaïque (1980).

Amiran (1990): R. Amiran, Some Cult-and-Art Objects of the EB I Period, Eretz-Israel 21, 1990, 7ss.

Arnaud (1986): D. Arnaud, Textes sumériens et accadiens (=Mission Archéologique de Meskéné-Emar. Recherches au Pays d'Astata. Emar VI.3, 1986).

Arrighetti (1966): G. Arrighetti, Cosmologia mitica di Omero e Esiodo, StClOr 15, 1966, 1-60.

Artzy (1995): M. Artzy, Nami: A Second Millennium International Maritime Trading Center in the Mediterranean, in: S. Gitin (ed.), Recent Excavations in Israel. A View to the West, AIA Colloquia & Conference Papers 1, 1995, 17ss.

Auffarth (1991): Chr. Auffarth, Der drohende Untergang. "Schöpfung" in Mythos und Ritual im Alten Orient und in Griechenland am Beispiel der Odyssee und des Ezechielbuches (1991).

Bakalakis (1991) G. Bakalakis, Les kernoi éleusiniens, Kernos 4, 1991, 105ss.

Balensi (1985): J. Balensi-M.-D. Herrera, Tell Abou Hawam 1983-1984. Rapport préliminaire, RBi 92, 1985, 82ss.

Ballabriga (1986): A. Ballabriga, Le Soleil et le Tartare. L'image mythique du monde en Grèce archaïque (1986).

Bartoloni (1983): P. Bartoloni, Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna (=Collezione di Studi Fenici 15, 1983).

Bartoloni (1992): P. Bartoloni, Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna, RStFen 20, 1992, 123ss.

Baurain (1997): C. Baurain, Les Grecs et la Méditerranée orientale. Des siècles obscurs à la fin de l'époque archaïque (1997).

Ben-Tor (1989): A. Ben-Tor, Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavations, 1957-1958 (1961): testo relativo a Yadin (1961).

Bernabé (1995): A. Bernabé, Influences orientales dans la littérature grecque: quelques réflexions de méthode, Kernos 8, 1995, 9ss.

Bernett-Keel (1998): M. Bernett-O. Keel, Mond, Stier und Kult am Stadttor (=Orbis Biblicus et Orientalis 161, 1998)

Betancourt (1985): P. Betancourt, The History of Minoan Pottery (1985).

Bevan (1986): E. Bevan, Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and Other Olympian Deities (=BAR International Series 315, 1986).

Beyer (1982): D. Beyer (ed.), Meskéné-Emar. Dix ans de travaux 1972-1982 (1982).

Bickel (1994): S. Bickel, La cosmogonie égyptienne avant le Nouvel Empire (=Orbis Biblicus et Orientalis 134, 1994).

Blacker (1977): C. Blacker-M. Loewe (ed.), Weltformeln der Frühzeit. Die Kosmologien der alten Kulturvölker (1977).

Blegen (1953): C.W. Blegen *et alii*, Troy. The Sixth Settlement, vol.III,1 (1953).

Blegen (1958): C.W. Blegen *et alii*, Troy. Settlements VIIa, VIIb and VIII, vol.IV,2 (1958).
Blegen (1963): C.W. Blegen, Troy and the Trojans (1963).
Blinkenberg (1931): Ch. Blinkenberg, Lindos I. Fouilles de l'acropole 1902-1914 (1931).
Blome (1982): P. Blome, Die figürliche Bildwelt Kretas in der geometrischen und früharchaischen Periode (1982).
Bodson (1978): L. Bodson, Hierà Zoa. Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne (1978).
Bodson (1990): eadem, Nature et fonctions des serpents d'Athéna, in: Mélanges P. Lévêque 4. Centre de Recherches d'Histoire Ancienne 96 (1990) 45ss.
Boehmer (1975): R.M. Boehmer, Das Auftreten des Wasserbüffels in Mesopotamien in historischer Zeit und seine sumerische Bezeichnung, ZA 64, 1975, 1ss.
Börker (1997): Ch. Börker, Ringkernoi. Archäologische und philologische Studien zu einer seltsamen griechischen Gefässform, in: P. Neukam (ed.), Dialog. Schule und Wissenschaft. Klassische Sprachen und Literatur 31, 1997, 59ss.
Börker-Klähn (1971): J. Börker-Klähn, Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie III (1971) 617ss. s.v. "Granatapfel".
Bonnet (1996): C. Bonnet, Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques (=Collezione di Studi Fenici 37, 1996).
Bottéro (1989): J. Bottéro-S.N. Kramer, Lorsque les dieux faisaient l'homme. Mythologie mésopotamienne (1989).
Braun (1981): K. Braun-T.E. Haevernick, Bemalte Keramik und Glas aus dem Kabirenheiligtum bei Theben (=Das Kabirenheiligtum bei Theben IV, 1981).
Bremmer (1996): J.N. Bremmer, Götter, Mythen und Heiligtümer im antiken Griechenland (1996).
Brown (1994): J. Pairman Brown, Yahweh, Zeus, Jupiter: The High God and the Elements, ZAW 106, 1994, 175ss.
Buchholz (1971): H.-G. Buchholz-V. Karageorghis, Altägäis und Altkypros (1971).
Buchholz (1987): H.-G. Buchholz (ed.), Aegäische Bronzezeit (1987).
Buchholz (1991): idem, Der Gott Hammon und Zeus Ammon auf Zypern, AM 106, 1991, 85ss.
Bunimovitz (1990): S. Bunimovitz, Problems in the "Ethnic" Identification of the Philistine Material Culture, TelAvivJA 17, 1990, 210ss.
Bunimovitz (1996): S. Bunimovitz-A. Yasur-Landau, Philistine and Israelite Pottery: A Comparative Approach to the Question of Pots and People, TelAvivJA 23, 1996, 88ss.
Burkert (1963): W. Burkert, Iranisches bei Anaximandros, RhM 106, 1963, 97ss.
Burkert (1977): idem, Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche (=Die Religionen der Menschheit 15, 1977).
Burkert (1987): idem, Oriental and Greek Mythology: The Meeting of Parallels, in: J. Bremmer (ed.), Interpretations of Greek Mythology (1987).
Burkert (1992): idem, The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age (1992).
Cadogan (1978): G. Cadogan, Pyrgos, Crete, 1970-7, ARepLondon 1977-1978, 70ss.
Camporeale (1964): G. Camporeale, Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca Villanoviana, StEtr 32, 1964, 3ss.
Caquot (1974): A. Caquot-M. Sznycer-A. Herdner, Textes Ougaritiques I. Mythes et légendes (1974).
Caquot (1989): A. Caquot-J.-M. de Tarragon, Textes Ougaritiques II. Textes religieux, rituels, correspondance (1989).
cat. Basilea (1990): P. Blome (ed.), Orient und frühes Griechenland. Catalogo mostra Basilea, Antikenmuseum (1990).
cat. Basilea (1992): P. Blome (ed.), Paradeisos. Frühe Tierbilder aus Persien aus der Sammlung Elisabeth und Peter Suter-Dürsteler. Catalogo mostra Basilea, Antikenmuseum (1992).
cat. Basilea (1996): E.D. Reeder (ed.), Pandora. Frauen im klassischen Griechenland. Catalogo mostra Basilea, Antikenmuseum (1996).
cat. Berlino (1988): AA.VV., Das mykenische Hellas. Heimat der Helden Homers. Catalogo mostra Berlino, Staatliche Museen (1988).
cat. Lons-le-Saunier (1994): AA.VV. Aurochs, le retour. Aurochs, vaches et autres bovins de la préhistoire à nos jours. Catalogo mostra Lons-le-Saunier, Musée Archéologique (1994).

cat. New York (1986): AA.VV. Treasures of the Holy Land. Ancient Art from the Israel Museum. Catalogo mostra New York, Metropolitan Museum of Art (1986).
cat. Oxford (1971): R.W. Hamilton, Ancient Glass, Jewellery and Terracottas from the Collection of J. Bomford. Catalogo mostra Oxford, Ashmolean Museum (1971).
cat. Parigi (1993): AA.VV., Syrie. Mémoire et Civilisation. Catalogo mostra Parigi, Institut du Monde Arabe (1993).
cat. Rimini (1993): O. Rouault-M.G. Masetti Rouault (eds.), L'Eufrate e il tempo. Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana. Catalogo mostra Rimini (1993).
cat. Venezia (1988): S. Moscati (ed.), The Phoenicians. Catalogo mostra Venezia, Palazzo Grassi (1988).
cat. Venezia (1996): G. Pugliese Carratelli (ed.), I Greci in Occidente. Catalogo mostra Venezia, Palazzo Grassi (1996).
cat. Vienna (1997): W. Seipel (ed.), Land der Bibel. Schätze aus dem Israel Museum Jerusalem. Catalogo mostra Vienna, Kunsthistorisches Museum (1997).
cat. Zurigo (1992): J. Rickenbach, Magier mit Feuer und Erz. Bronzekunst der frühen Bergvölker in Luristan, Iran. Catalogo mostra Zurigo, Museum Rietberg (1992).
Catling (1964): H.W. Catling, Cypriot Bronzework in the Mycenaean World (1964).
Catling (1980): idem, Cyprus and the West 1600-1050 B.C. (1980).
Caubet (1981): A. Caubet-V. Karageorghis-M. Yon, Musée du Louvre, Département des Antiquités Orientales: les antiquités de Chypre, age du Bronze (Notes et documents des musées de France 2, 1981).
Caubet (1992): A. Caubet-A. Hermary-V. Karageorghis, Art antique de Chypre au Musée du Louvre. Du Chalcolithique à l'époque romaine (1992).
Cintas (1950): P. Cintas, Céramique punique (1950).
Cintas (1976): idem, Manuel d'archéologie punique II (1976).
Clerc (1976): G. Clerc-V. Karageorghis-E. Lagarce-J. Leclant, Fouilles de Kition II. Objets égyptiens et égyptisants (1976).
Coldstream (1984): J.N. Coldstream, A Protogeometric Nature Goddess from Knossos, BICS 31, 1984, 93ss.
Coldstream (1989): idem, The Knossian Protohippalektryon, in: H.-U. Cain *et alii* (eds.), Festschrift für Nikolaus Himmelmann (1989) 23ss.
Coldstream (1996): J.N. Coldstream-H.W. Catling (eds.), Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs, vol.I-IV, 28. suppl. BSA (1996).
Conrad (1959): J.R. Conrad, The Horn and the Sword. The History of the Bull as Symbol of Power and Fertility (1959).
Corbett (1949): P.E. Corbett, Attic Pottery of the Later Fifth Century from the Athenian Agorà, Hesperia 18, 1949, 298ss.
Cornelius (1994): I. Cornelius, The Iconography of the Canaanite Gods Reshef and Ba'al (=Orbis Biblicus et Orientalis 140, 1994).
Courtois (1973): J.-Cl. Courtois, Le sanctuaire du dieu au lingot d'Enkomi-Alasia (Chypre) et les lieux de culte contemporains en Méditerranée orientale, CRAI 1973, 223ss.
Courtois (1986): J.-Cl. Courtois -J. e E. Lagarce, Enkomi et le Bronze Récent à Chypre (1986).
Crouwel (1976): J. Crouwel, A Cypriote Ring-Shaped Kernos in Amsterdam, RDAC 1976, 156s.
Curtis (1990): A.H.W. Curtis, Some Observations on "Bull" Terminology in the Ugaritic Texts and the Old Testament, Oudtestamentische Studiën DEEL 26, 1990, 17ss.
Daffa (1973): A. Daffa-Nikonanou, Thessalikà ierà Démetros kaì koroplastikà anathémata (1973).
Dawkins (1904): R.M. Dawkins, Excavations at Palaikastro III, BSA 10, 1903-1904, 192ss.
De La Genière (1968): J. De La Genière, Recherches sur l'âge du Fer en Italie méridionale. Sala Consilina (1968).
De La Genière (1997): J. De La Genière (ed.), Héra. Images, espaces, cultes. Actes du colloque international du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C., Lille 19-20 novembre 1993 (1997).
Deller (1985): K. Deller, SAG.DU UR.MAH, "Löwenkopfsitula, Löwenkopfbecher", BaM 16, 1985, 327ss.
Deonna (1951): W. Deonna, L'ex-voto de Cypselos à Delphes: le symbolisme du palmier et des grenouilles, RHistRel 139/140, 1951, 5ss. e 162ss.
De Ridder (1908): A. De Ridder, Collection de Clercq. Catalogue V, Les antiquités Cypriotes (1908).
Derousseaux (1987): L. Derousseaux, La création dans l'Orient Ancien. Congrès de l'ACFEB, Lille 1985 (=Lectio Divina 127, 1987).
Detienne (1994): M. Detienne (ed.), Transcrire les mythologies. Tradition, écriture, historicité (1994).

Devries (1987): L.F. Devries, Cult Stands. A Bewildering Variety of Shapes and Sizes, Biblical Archaeology Review 13, 1987, 27ss.
Diehl (1964): E. Diehl, Die Hydria (1964).
Dikaios (1932): P. Dikaios, Les cultes préhistoriques dans l'ile de Chypre, Syria 1932, 345ss.
Dikaios (1935): idem, Recent Aquisitions of the Cyprus Museum, RDAC 1935, 23ss.
Dikaios (1940): idem, The Excavations at Vounous-Bellapais in Cyprus 1931-1932, in: Archaeologia or Miscellaneous Tracts Relating to Antiquity, Society of Antiquaries of London 88 (1940).
Dion (1991): P.E. Dion, YHWH as Storm-god and Sun-god. The Double Legacy of Egypt and Canaan as Reflected in Psalm 104, ZAW 103, 1991, 43ss.
Dothan (1967): M. Dothan-D.N. Freedman, Ashdod I. The First Season of Excavations 1962, Atiqot 7, 1967.
Dothan (1971): M. Dothan, Ashdod II-III. The Second and Third Seasons of Excavations 1963, 1965, Atiqot 9-10, 1971.
Dothan (1982): T. Dothan, The Philistines and Their Material Culture (1982).
Dothan (1982a): M. Dothan - Y. Porath, Ashdod IV. Excavation of Area M, Atiqot 15, 1982.
Dothan (1992): T. e M. Dothan, People of the Sea. The Search for the Philistines (1992).
Dothan (1995): T. Dothan, Tel Miqne-Ekron: The Aegean Affinities of the Sea Peoples' (Philistines') Settlement in Canaan in Iron Age I, in: S. Gitin (ed.), Recent Excavations in Israel. A View to the West, AIA Colloquia & Conference Papers 1, 1995, 41ss.
Ducat (1966): J. Ducat, Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite (1966).
Duemmler (1886): F. Duemmler, Mitteilungen von den griechischen Inseln, AM 11, 1886, 209ss.
Du Mésnil (1935): R. Du Mésnil du Buisson, Le site archéologique de Mishrifé-Qatna (1935).
Dunand (1958): M. Dunand, Fouilles de Byblos II, 1933-1938 (1958).
Du Plat Taylor (1937): J. Du Plat Taylor, An Early Iron Age Tomb-Group from "Anavrysi" Rizokarpaso, RDAC 1937-39 (1949), 15ss.
Dussaud (1914): R. Dussaud, Les civilisations préhelleniques dans le bassin de la mer Egée (1914).
Dussaud (1936): idem, Cultes cananéens aux sources du Jourdain, Syria 17, 1936, 283ss.
EAEHL (1975-1978): M. Avi-Yonah-E. Stern (ed.), Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land (1975-1978).
Ehrlich (1996): C.S. Ehrlich, The Philistines in Transition. A History from ca. 1000-730 B.C.E. (=Studies in the History and Culture of the Ancient Near East X, 1996).
Einwag (1996): B. Einwag-A. Otto, Tall Bazi. Vorbericht über die Untersuchungen 1994 und 1995, DaM 9, 1996, 15ss.
Eliade (1964): M. Eliade, Traité d'histoire des religions (1964).
Eliade (1988): idem, Das Mysterium der Wiedergeburt (1988).
Eliade (1993): idem, Immagini e simboli (1993).
Finkelstein (1995): I. Finkelstein, The Date of the Settlement of the Philistines in Canaan, TelAvivJA 22, 1995, 213ss.
Franken (1961): H.J. Franken, Tell Deir 'Alla Annual Report, Vetus Testamentum 11, 1961, 361ss.
Franken (1965): idem, Iron Age Jordan Village, ILN May 1965, 26s.
Fröhlich (1982): B. Fröhlich-D.J. Ortner, Excavations of the Early Bronze Age Cemetery at Bab edh-Dhra', Jordan 1981. A Preliminary Report, AAJ 26, 1982, 249ss.
Furtwängler (1981): A. Furtwängler, Heraion von Samos: Grabungen im Südtemenos 1977, II. Kleinfunde, AM 96, 1981, 73ss.
Furley (1987): D. Furley, The Greek Cosmologists. The Formation of the Atomic Theory and Its Earliest Critics (1987).
Furumark (1941): A. Furumark, The Cronology of Mycenaean Pottery (1941).
Gale (1991): N.H. Gale (ed.), Bronze Age Trade in the Mediterranean. Papers Presented at the Conference Held at Rewley House, Oxford 1989 (=SIMA 90, 1991).
Gasche-Hrouda (1996): H. Gasche-B. Hrouda, Collectanea Orientalia. Histoire, arts de l'espace et industrie de la terre. Etudes offertes en hommage à Agnès Spycket (1996).
Gates (1976): M.-H. Gates, Alalakh-Tell Atchana, Levels VI and V: A Re-Examination of a Mid-Second Millennium B.C. Syrian City (tesi di dottorato, Yale 1976).
Gesell (1976): G.C. Gesell, The Minoan Snake Tube: A Survey and Catalogue, AJA 80, 1976, 247ss.
Gesell (1985): eadem, Town, Palace and House Cult in Minoan Crete (=SIMA 67, 1985).
Gjerstad (1926): E. Gjerstad, Studies on Prehistoric Cyprus (1926).
Godard (1964): A. Godard, Die Kunst des Iran (1964).

Goodison (1989): L. Goodison, Death, Women and the Sun. Symbolism of Regeneration in Early Aegean Religion, 53. suppl. BICS (1989).
Graf (1995): F. Graf, La magia nel mondo antico (1995).
Graf (1998): idem (ed.), Ansichten griechischer Rituale. Geburtstags-Symposium für Walter Burkert (1998).
Grant (1932): E. Grant, Ain Shems Excavations I-II (1931-32).
Grant (1934): E. Grant, Ain Shems Excavations III (1931-1934).
Grant (1938): E. Grant - G.E. Wright, Ain Shems Excavations IV (1938).
Grant (1939): E. Grant, Ain Shems Excavations V (1939).
Grohne (1932): E. Grohne, Die Koppel-, Ring- und Tüllengefässe (1932).
Grottanelli (1993): C. Grottanelli-N.F. Parise (eds.), Sacrificio e società nel mondo antico (1993).
Guénon (1982): R. Guénon, Il Re del mondo (1982).
Guénon (1990): idem, Simboli della scienza sacra (1990).
Guggisberg (1996): M. Guggisberg, Frühgriechische Tiergefässe. Zur Entwicklung und Bedeutung der Tiergefässe und der hohlen Tierfiguren in der späten Bronze- und frühen Eisenzeit (ca. 1600-700 v.Chr.) (1996).
Guggisberg (1996a): idem, Eine Reise von Knossos nach Strettweg. Tiergefässe und Kesselwagen als Ausdruck religiöser Kontakte zwischen der Aegäis und Mitteleuropa im frühen 1. Jahrtausend v. Chr., AA 1996, 175ss.
Guggisberg (1998): idem, Vogelschwärme im Gefolge der Grossen Göttin, AntK 41/2, 1998, 71ss.
Hägg (1981): R. Hägg-N. Marinatos (eds.), Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 maggio 1980 (1981).
Hägg (1988): R. Hägg-N. Marinatos-G.C. Nordquist, Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 giugno 1986 (1988).
Hägg (1990): R. Hägg-G.C. Nordquist (eds.), Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid. Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 giugno 1988 (1990).
Hamilton (1935); R.W. Hamilton, Excavations at Tell Abu Hawam, QDAP 4, 1935, 1ss.
Hampe (1951): R. Hampe, Die Stele aus Pharsalos im Louvre, 107. BWPr (1951) 5ss.
Healey (1997): J.F. Healey, Das Land ohne Wiederkehr: Die Unterwelt im antiken Ugarit und im Alten Testament, Theologische Quartalschrift 177, 1997, 94ss.
Hellholm (1983): D. Hellholm (ed.), Apocalypticism in the Mediterranean World and the Near East. Proceedings of the International Colloquium, Uppsala, 12-17 agosto 1979 (1983).
Hellström (1996): P. Hellström-B. Alroth (eds.), Religion and Power in the Ancient Greek World. Proceedings of the Uppsala Symposium 1993 (1996).
Hencken (1968): H. Hencken, Tarquinia, Villanova and Early Etruscans (1968).
Herzog (1984): Z. Herzog, Beer-Sheba II. The Early Iron Age Settlements (1984).
Heurtley (1948): W.A. Heurtley-M. Robertson, Excavations at Itaca, V: The Geometric and Later Finds from Aetos, BSA 43, 1948, 1ss.
Higgins (1959): R.A. Higgins, Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum II (1959).
Himmelmann (1968): N. Himmelmann-Wildschütz, Ueber einige gegenständliche Bedeutungsmöglichkeiten des frühgriechischen Ornaments, AbhMainz 7, 1968, 243ss.
Horowitz (1988): W. Horowitz, The Babylonian Map of the World, Iraq 50, 1988, 147ss.
Hutter (1985): M. Hutter, Altorientalische Vorstellungen von der Unterwelt (=Orbis Biblicus et Orientalis 63, 1985).
Hutter (1996): idem, Religionen in der Umwelt des Alten Testaments I. Babylonier, Syrer, Perser (1996).
Immerwahr (1989): S.A. Immerwahr, The Pomegranate Vase. Its Origins and Continuity, Hesperia 58, 1989, 397ss.
Ionas (1986): D. Ionas, Traditions céramiques Chypriotes du XVIe jusqu'au XIe siècleavant J.C. (vases figuratifs et figurines) (1986).
Ippolitoni Strika (1983): F. Ippolitoni Strika, Prehistoric Roots: Continuity in the Images and Rituals of the Great Goddess Cult in the Near East, RStOr 57, 1983, 1ss.
James (1966): F.W. James, The Iron Age at Beth Shan (1966).
Jantzen (1972): U. Jantzen, Aegyptische und orientalische Bronzen aus dem Heraion von Samos (=Samos VIII, 1972).

Jarosch (1994): V. Jarosch, Samische Tonfiguren des 10. bis.7. Jahrhunderts v. Chr. aus dem Heraion von Samos (=Samos XVIII, 1994).
Johansen (1957): K. Friis Johansen, Exochi. Ein frührhodisches Gräberfeld, ActaArch 28, 1957, 1ss.
Johnson (1990): B. Johnson, Die Grosse Mutter in ihren Tieren. Göttinnen alter Kulturen (1990).
Johnson (1980): J. Johnson, Maroni de Chypre (=SIMA 59, 1980).
Jung (1993): C.G. Jung, L'uomo e i suoi simboli (1993).
Kahane (1973): P.P. Kahane, Ikonologische Untersuchungen zur griechisch-geometrischen Kunst. Der Cesnola-Krater aus Kourion im Metropolitan Museum, AntK 16, 1973, 114ss.
Kahn (1960): Ch.H. Kahn, Anaximander and the Origins of Greek Cosmology (1960).
Karageorghis (1965): V. Karageorghis, Nouveaux documents pour l'étude du Bronze Récent à Chypre (1965).
Karageorghis (1969): idem, Collections privées, BCH 93, 1969, 499ss.
Karageorghis (1971): idem, Collection Zénon Piéridès, BCH 95, 1971, 368ss.
Karageorghis (1971a): idem, Le taureau et le serpent. 1500 ans de symbolisme religieux à Chypre, ArcheologiaParis 43, 1971, 56ss.
Karageorghis (1975): idem, Alaas. A Protogeometric Necropolis in Cyprus (1975).
Karageorghis (1976): idem, La civilisation préhistorique de Chypre (1976).
Karageorghis (1982): idem, Cyprus. From the Stone Age to the Romans (1982).
Karageorghis (1983): idem, Palaepaphos-Skales. An Iron Age Cemetery in Cyprus. (=Ausgrabungen in Alt-Paphos 3, 1983).
Karageorghis (1985): idem, L'art Chypriote antique au musée de la fondation Piéridès (1985).
Karageorghis (1990): idem-M. Iacovou, Amathus Tomb 521: A Cypro-Geometric I Group, RDAC 1990, 75ss.
Karageorghis (1990a): idem, The End of the Late Bronze Age in Cyprus (1990).
Karageorghis (1991): idem, The Coroplastic Art of Ancient Cyprus I. Chalcolithic-Late Cypriote I (1991).
Karageorghis (1993): idem, The Coroplastic Art of Ancient Cyprus II. Late Cypriote II. Cypro-Geometric III (1993).
Karageorghis (1993a): idem, The Coroplastic Art of Ancient Cyprus III. The Cypro-Arcaic Period. Large and Medium Size Sculpture (1993).
Karageorghis (1994): idem (ed.), Cyprus in the 11th Century B.C., Proceedings of the International Symposium, Nicosia, 30-31 ottobre 1993 (1994).
Karageorghis (s.d.): idem, Cypriote Antiquities in the Pierides Collection Larnaca Cyprus (senza data).
Karageorghis-Demas (1985): V. Karageorghis-M. Demas, Excavations at Kition V. The Pre-Phoenician Levels (1985).
Karagianni (1984): E. Karagianni, Minoika syntheta skeuè (1984).
Keel (1977): O. Keel, Vögel als Boten. Studien zu Ps 68,12-14, Gen 8,6-12, Koh 10,20 und dem Aussenden von Botenvögeln in Aegypten (=Orbis Biblicus et Orientalis 14, 1977).
Keel (1992): idem, Das Recht der Bilder, gesehen zu werden (=Orbis Biblicus et Orientalis 122, 1992).
Keel (1996): idem, Die Welt der altorientalischen Bildsymbolik und das Alte Testament. Am Beispiel der Psalmen (1996).
Keel-Uehlinger (1992): O. Keel-Chr. Uehlinger, Göttinnen, Götter und Gottessymbole. Neue Erkenntnisse zur Religionsgeschichte Kanaans und Israels aufgrund bislang unerschlossener ikonographischer Quellen (1992).
Kempinski (1989): A. Kempinski, Megiddo. A City-State and Royal Centre in North Israel (1989).
Kilian (1982): K. Kilian, Ausgrabungen in Tiryns 1980, AA 97, 1982, 393ss.
Kilian (1983): idem, Ausgrabungen in Tiryns 1981, AA 98, 1983, 277ss.
Kish (1980): G. Kish, La carte. Image des civilisations (1980).
Kling (1989): B. Kling, Mycenaean IIIC:1b and Related Pottery in Cyprus (=SIMA 87, 1989).
Knapp (1986): A.B. Knapp, Copper Production and Divine Protection: Archaeology, Ideology and Social Complexity on Bronze Age Cyprus (=SIMA Pb 42, 1986).
Knapp (1992): idem, Bronze Age Mediterranean Island Cultures and the Ancient Near East, BiblA 55/2, 1992, 52ss.
Kolloquium Mannheim (1987): AA.VV., Kolloquium zur Aegäischen Vorgeschichte, Mannheim, 20-22 febbraio 1986 (=Schriften des DArV IX, 1987).
Kopcke (1968): G. Kopcke, Heraion von Samos: Die Kampagnen 1961/1965 im Südtemenos, AM 83, 1968, 250ss.

Kopcke-Tokumaru (1992): G. Kopcke-I. Tokumaru (eds.), Greece Between East and West: 10th-8th Centuries B.C., Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts, New York University, 15-16 marzo 1990 (1992).
Kopp (1939): J.V. Kopp, Das physikalische Weltbild der frühen griechischen Dichtung (tesi di dottorato, Freiburg/CH 1939).
Kron (1992): U. Kron, Frauenfeste in Demeterheiligtümern: Das Thesmophorion von Bitalemi. Eine archäologische Fallstudie, AA 1992, 611ss.
Kühne (1976): H. Kühne, Die Keramik vom Tell Chuera und ihre Beziehungen zu Funden aus Syrien-Palästina, der Türkei und dem Iraq, Vorderasiatische Forschungen der Max Freiherr von Oppenheim-Stiftung 1 (1976).
Kyrieleis (1979): H. Kyrieleis, Babylonische Bronzen im Heraion von Samos, JdI 94, 1979, 32ss.
Kyrieleis (1981): idem, Führer durch das Heraion von Samos (1981).
Kyrieleis (1988): idem-W. Röllig, Ein altorientalischer Pferdeschmuck aus dem Heraion von Samos, AM 103, 1988, 37ss.
Kyrieleis (1996): idem, Der grosse Kuros von Samos (=Samos X, 1996).
Laffineur (1997): R. Laffineur, The Cypriote Ring-Vases Reconsidered, in: V. Karageorghis-R. Laffineur-F. Vandenabeele (eds.), Four Thousand Years of Images on Cypriote Pottery, Proceedings of the Third International Conference of Cypriote Studies, Nicosia, 3-4 maggio 1996 (1997) 145ss.
Lambrou-Phillipson (1990): C. Lambrou-Phillipson, Hellenorientalia. The Near Eastern Presence in the Bronze Age Aegean, ca. 3000-1100 B.C. (=SIMA Pb 95, 1990).
Lapp (1966): P.W. Lapp, The Cemetery at Bab edh-Dhra', Archaeology 19/2, 1966, 104ss.
Lazarides (1975): D. Lazarides, Anaskaphai kai ereunai Amphipoleos, Prakt 1975, 61ss.
Lebeau (1990): M. Lebeau, Esquisse d'une histoire de la Haute Mésopotamie au début de l'Age du Bronze, ZA 80, 1990, 241ss.
Lemos (1991): A. Lemos, Archaic Pottery of Chios. The Decorated Styles (1991).
Leonard (1994): A. Leonard, An Index to the Late Bronze Age Aegean Pottery from Syria-Palestina (=SIMA 114, 1994).
Lipinski (1987): E. Lipinski (ed.), Phoenicia and the East Mediterranean in the First Millennium B.C., Proceedings of the Conference Held in Leuven from the 14th to the 16th of November 1985 (=Studia Phoenicia V, 1987).
Liverani (1991): M. Liverani, Antico Oriente. Storia, società, economia (1991).
Lolos (1987): Y.B. Lolos, The Late Helladic I Pottery of the Southwestern Peloponnesos and Its Local Characteristics (=SIMA Pb 50, 1987).
Lo Porto (1981): F.G. Lo Porto, Metaponto - Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli, NSc 1981, 289ss.
Loud (1948): G Loud, Megiddo II. Seasons of 1935-1939, The University of Chicago Oriental Institute Publications 62, 1948.
Loulloupis (1979): M.C. Loulloupis, The Position of the Bull in the Prehistoric Religions of Crete and Cyprus, in: Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 B.C.", Nicosia, 16-22 aprile 1978 (1979) 215ss.
Lurker (1981): M. Lurker, Der Kreis als Symbol im Denken, Glauben und künstlerischen Gestalten der Menschheit (1981).
Lurker (1983): idem, Adler und Schlange. Tiersymbolik im Glauben und Weltbild der Völker (1983).
Lurker (1990): idem, Die Botschaft der Symbole. In Mythen, Kulturen und Religionen (1990).
Maass (1992): M. Maass, Saugschalen, in: H. Froning-T. Hölscher-H. Mielsch (eds.), Kotinos. Festschrift für Erika Simon (1992) 26ss.
Macalister (1912): R.A. Stewart Macalister, The Excavations of Gezer I-III (1912).
Maier (1969): F.G. Maier, Excavations at Kouklia (Palaepaphos) 1968, RDAC 1969, 33ss.
Maier (1970): idem, Excavations at Kouklia (Palaepaphos) 1969, RDAC 1970, 75ss.
Maier (1973): idem, Evidence for Mycenaean Settlement at Old Paphos, in: The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia 1972 (1973).
Marinatos-Hägg (1993): N. Marinatos-R. Hägg (eds.), Greek Sanctuaries. New Approaches (1993).
Matthiae (1994): P. Matthiae, The Lions of the Great Goddess of Ebla: A Hypothesis About Some Archaic Old Syrian Cylinders, in: Cinquante-deux réflexions sur le Proche-Orient ancien offertes en hommage à L. de Meyer (1994) 329ss.
Matthiae (1995): P. Matthiae *et alii*, Ebla. Alle origini della civiltà urbana. Catalogo della mostra di Roma, Palazzo Venezia (1995).

May (1935): H.G. May, Material Remains of the Megiddo Cult, The University of Chicago Oriental Institute Publications 26, 1935.
Mazar (1980): A. Mazar, Excavations at Tell Qasile I. The Philistine Sanctuary: Architecture and Cult Objects, Qedem 12, 1980.
Mazar (1982): idem, The "Bull Site" - An Iron Age I Open Cult Place, BASOR 247, 1982, 27ss.
Mazar (1985): idem, The Emergence of the Philistine Material Culture, IsrExplJ 35, 1985, 95ss.
Mazar (1985a): idem, Excavations at Tell Qasile II. The Philistine Sanctuary: Various Finds, The Pottery, Conclusions, Appendixes, Qedem 20, 1985.
Mazar (1990): idem, Archaeology of the Land of the Bible (1990).
Mazar (1993): idem, Beth Shean in the Iron Age: Preliminary Report and Conclusions of the 1990-1991 Excavations, IsrExplJ 43, 1993, 201ss.
McCown (1947): Ch. McCown, Tell en-Nasbeh Excavated under the Direction of the late W.F. Badè I. Archaeological and Historical Results (1947).
Meissner (1925): B. Meissner, Babylonien und Assyrien II (1925).
Miroschedji (1981), P. de Miroschedji, Le dieu élamite au serpent et aux eaux jaillissantes, IranAnt 16, 1981, 1ss.
Moortgat (1949): A. Moortgat, Tammuz. Der Unsterblichkeitsglaube in der altorientalischen Bildkunst (1949).
Moortgat-Correns (1989): U. Moortgat-Correns, La Mesopotamia (1989).
Morris (1985): D. Morris, The Art of Ancient Cyprus (1985).
Mortzos (1985): Ch. Mortzos, To ellenikò ierò a ston Kastelo (1985).
Moustaka (1994): A. Moustaka, Ein Votivschild aus dem Heraion von Samos. Zum Verhältnis zwischen Vasenmalerei und Toreutik in Ionien, AM 109, 1994, 11ss.
Müller (1978): P. Müller, Löwen und Mischwesen in der archaischen griechischen Kunst. Eine Untersuchung über ihre Bedeutung (1978).
Muhly (1985): J.D. Muhly, Sources of Tin and the Beginnings of Bronze Metallurgy, AJA 89, 1985, 275ss.
Muthmann (1975): F. Muthmann, Mutter und Quelle. Studien zur Quellenverehrung im Altertum und im Mittelalter (1975).
Muthmann (1982): idem, Der Granatapfel. Symbol des Lebens in der Alten Welt (1982).
Myres (1910): J.L. Myres, A Tomb of the Early Iron Age from Kition, Annals of Archaeology and Anthropology 3, 1910, 107ss.
Myres (1914): idem, Handbook of the Cesnola Collection of Antiquities from Cyprus (1914).
NEAEHL (1993): E. Stern (ed.), The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land (1993).
Negbi (1972): O. Negbi, Contacts Between Byblos and Cyprus at the End of the Third Millenium B.C., Levant 4, 1972, 98ss.
Niehr (1998): H. Niehr, Religionen in Israels Umwelt (=Die neue Echter Bibel, Ergbd. 5, 1998).
Nilsson (1967): M.P. Nilsson, Geschichte der griechischen Religion (1967).
Nilsson (1968): idem, The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion (1968).
Noort (1994): E. Noort, Die Seevölker in Palästina (=Palästina Antiqua 8, 1994).
Noort (1995): idem, Text und Archäologie: die Küstenregion Palästinas in der Frühen Eisenzeit, UgaritF 27, 1995, 403ss.
Oates (1977): D. Oates, The Excavations at Tell Brak 1976, Iraq 39, 1977, 233ss.
Oates (1993): J. Oates (ed.), Ancient Trade: New Perspectives (=WorldA 24/3, 1993).
Oettinger (1989/90): N. Oettinger, Die 'dunkle Erde' im Hethitischen und Griechischen, WO 20/21, 1989/90, 83ss.
Ohnefalsch (1893): M. Ohnefalsch-Richter, Kypros, die Bibel und Homer (1893).
Oren (1973): E. Oren, The Northern Cemetery of Beth Shan (1973).
Ornan (1986): T. Ornan, A Man and His Land. Highlights from the Moshe Dayan Collection (1986).
Osanna (1992): M. Osanna, Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica (1992).
Ottosson (1980): M. Ottosson, Temples and Cult Places in Palestine (1980).
Papadopoulos (1992): T.J. Papadopoulos-L. Kontorli-Papadopoulou, Aegean Cult Symbols in Cyprus, in: P. Aström (ed.) Acta Cypria. Acts of an International Congress on Cypriote Archaeology Held in Göteborg, 22-24 agosto 1991 (1992) 330ss.
Payne (1931): H. Payne, Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Arcaic Period (1931).

Peltenburg (1989): E. Peltenburg (ed.), Early Society in Cyprus (1989).
Petrie (1928): W.M. Flinders Petrie, Gerar (1928).
Pettinato (1992): G. Pettinato, La saga di Gilgamesh (1992).
Pettinato (1994): idem, I Sumeri (1994).
Pettinato (1998): idem, La scrittura celeste. La nascita dell'astrologia in Mesopotamia (1998).
Pieridou (1965): A. Pieridou, An Early Cypro-Geometric Tomb at Lapithos, RDAC 1965, 74ss.
Pieridou (1966): eadem, A Tomb-Group from Lapithos "Agia Anastasia", RDAC 1966, 1ss.
Pieridou (1971): eadem, Kypriaka teletourgika angeia, RDAC 1971, 18ss.
Pieridou (1973): eadem, O protogeometrikos rythmos en Kypro (1973).
Pinch (1993): G. Pinch, Votive Offerings to Hathor (1993).
Pötscher (1987): W. Pötscher, Hera. Eine Strukturanalyse im Vergleich mit Athena (1987).
Pollitt (1979): J.J. Pollitt, Kernoi from the Athenian Agorà, Hesperia 48, 1979, 205ss.
Poplutz (1997): U. Poplutz, Tel Miqne/Ekron, Biblische Notizen 87, 1997, 69ss.
Porada (1981/82): E. Porada, The Cylinder Seals Found at Thebes in Beotia, AfO 28, 1981/82, 1ss.
Pugliese Carratelli (1990): G. Pugliese Carratelli, Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile religiosa della Magna Grecia (1990).
Rast-Schaub (1980): W.E. Rast-R.T. Schaub, Preliminary Report of the 1979 Expedition to the Dead Sea Plain, Jordan, BASOR 240, 1980, 21ss.
Rast-Schaub (1981): idem, The Southeastern Dead Sea Plain Expedition: an Interim Report of the 1977 Season, AASOR 46,1981.
Robinson (1930): D.M. Robinson, A Catalogue of the Greek Vases in the Royal Ontario Museum of Archaeology, Toronto I (1930).
Rolley (1965): C. Rolley, Le sanctuaire des dieux patrôoi et le thesmophorion de Thasos, BCH 89, 1965, 441ss.
Rova (1996): E. Rova, Ceramic Provinces Along the Middle and Upper Euphrates: Late Chalcolithic-Early Bronze Age, a Diachronic View, BaM 27, 1996, 13ss.
Rowe (1940): A. Rowe, The Four Canaanite Temples of Beth-Shan (1940).
Rubensohn (1898): O. Rubensohn, Kerchnos, AM 23, 1898, 271ss.
Rudhardt (1971): J. Rudhardt, Le thème de l'eau primordiale dans la mythologie grècque (1971).
Saghieh (1983): M. Saghieh, Byblos in the Third Millennium B.C. A Reconstruction of the Stratigraphy and a Study of the Cultural Connections (1983).
Saller (1965): S. Saller, Bab edh-Dhra', StBiFranc 15, 1965, 137ss.
Salomonson (1976): J.W. Salomonson, Rhein, Mosel, Allier und Tigris. Bemerkungen zu einem römischen Ringgefäss in Bonn (=Archeologica Traiectina 11, 1976).
Schaeffer (1949): Cl.F.-A. Schaeffer, Ugaritica II. Nouvelles études relatives aux découvertes de Ras Shamra (1949).
Schaeffer (1966): idem, Le culte d'El a Ras Shamra-Ugarit et le veau d'or, CRAI 1966, 327ss.
Schaeffer (1971): idem, Alasia I (1971).
Schaub (1973): R.T. Schaub, The Early Bronze Age IA-IB Pottery of the Bab edh-Dhra' Cemetery, Jordan. Ann Arbor University Microfilms (1973).
Schaub-Rast (1984): R.T. Schaub-W.E. Rast, Preliminary Report of the 1981 Expedition to the Dead Sea Plain, Jordan, BASOR 254, 1984, 35ss.
Schefold (1993): K. Schefold, Götter- und Heldensagen der Griechen in der früh- und hocharchaischen Kunst (1993).
Scheurleer (1908): C.W. Lusingh Scheurleer, Catalogus eener Verzameling Grieksche, Romeinsche en andere Oudheden (1908).
Schlögl (1977): H. Schlögl, Der Sonnengott auf der Blüte. Eine ägyptische Kosmogonie des Neuen Reiches (=AegHelv 5, 1977).
Schöpfungsmythen (1996): AA.VV., Die Schöpfungsmythen (1996).
Schroer (1987): S. Schroer, In Israel gab es Bilder. Nachrichten von darstellender Kunst im Alten Testament (=Orbis Biblicus et Orientalis 74, 1987).
Sed (1981): N. Sed, La mystique cosmologique juive (=Etudes Juives XVI,1981).
Seeden (1980): H. Seeden, The Standing Armed Figurines in the Levant, PBF I,1 (1980).
Sikanie (1985): AA.VV., Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca (1985).
Simposio Nicosia (1986): AA.VV., Cyprus Between the Orient and the Occident, Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia, 8-14 settembre 1985 (1986).

Sophocleous (1985): S. Sophocleous, Atlas des représentations Chypro-Archaïques des divinités (=SIMA Pb 33, 1985).
Speiser (1935): E.A. Speiser, Excavations at Tepe Gawra I (1935).
Stiehler-Alegria (1996): G. Stiehler-Alegria Delgado, Die Kassitische Glyptik (=Münchener vorderasiatische Studien 18, 1996).
Stoop (1976): M.W. Stoop, Francavilla Marittima. B. Acropoli sulla Motta, AttiMemMagnaGr 1974-1976, 107ss.
Stoop (1983): eadem, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta, BABesch 58, 1983, 16ss.
Stucky (1972): C. Krause-K. Schuler-R.A. Stucky, Tell el Hajj in Syrien. Erster vorläufiger Bericht, Grabungskampagne 1971 (1972).
Stucky (1981): R.A. Stucky, Eine bronzene Wandapplike aus Kreta, AA 96, 1981, 431ss.
Stückelberger (1988): A. Stückelberger, Einführung in die antiken Naturwissenschaften (1988).
Thimme (1970): J. Thimme, Griechische Salbgefässe mit libyschen Motiven, JbKuSammlBadWürt 7, 1970, 7ss.
Tobler (1950): A.J. Tobler, Excavations at Tepe Gawra II. Levels IX-XX (1950).
Tufnell (1940): O. Tufnell - C. Inge - L. Harding, Lachish II (Tell ed-Duweir). The Fosse Temple (1940).
Tufnell (1953): O. Tufnell, Lachish III (Tell ed-Duweir). The Iron Age (1953).
Ussishkin (1995): D. Ussishkin, The Distruction of Megiddo at the End of the Late Bronze Age and Its Historical Significance, TelAvivJA 22, 1995, 240ss.
Vanden Berghe (1964): L. Vanden Berghe, La nécropole de Khurvin (1964).
Vanschoonwinkel (1991): J. Vanschoonwinkel, L'Egée et la Méditerranée orientale à la fin du IIe millénaire. Témoignages archéologiques et sources écrites (1991).
Vierneisel (1959): H. Walter-K. Vierneisel, Heraion von Samos. Die Funde der Kampagnen 1958 und 1959, AM 74, 1959, 10ss.
Vierneisel (1961): K. Vierneisel, Neue Tonfiguren aus dem Heraion von Samos, AM 76, 1961, 26ss.
Vierneisel-Kaeser (1990): K. Vierneisel-B. Kaeser (eds.), Kunst der Schale. Kultur des Trinkens (1990).
Wächter (1969): L. Wächter, Unterweltsvorstellung und Unterweltsnamen in Babylonien, Israel und Ugarit, MIO 15, 1969, 327ss.
Walcot (1966): P. Walcot, Hesiod and the Near East (1966).
Walter (1968): H. Walter, Frühe samische Gefässe (=Samos V, 1968).
Walter (1990): idem, Das griechische Heiligtum. Dargestellt am Heraion von Samos (1990).
Walter-Karydi (1985): E. Walter-Karydi, Die Themen der ostionischen figürlichen Salbgefässe, MüJb 36, 1985, 7ss.
Watrous (1992): L. Vance Watrous, Kommos III. The Late Bronze Age Pottery (1992).
Watzinger (1929): C. Watzinger, Tell el-Mutesellim II (1929).
Wells (1983a): B. Wells, Asine II. Results of the Excavations East of the Akropolis 1970-1974. Fasc.4: The Protogeometric Period. Part 2: An Analysis of the Settlement (1983).
Wells (1983b): B. Wells, Asine II. Results of the Excavations East of the Akropolis 1970-1974. Fasc.4: The Protogeometric Period. Part 3: Catalogue of Pottery and Others Artifacts (1983).
West (1971): M.L. West, Early Greek Philosophy and the Orient (1971).
Weippert (1988): H. Weippert, Palästina in vorhellenistischer Zeit, HdArch II/1 (1988).
Wiggins (1991): S.A. Wiggins, The Myth of Asherah: Lion Lady and Serpent Goddess, UgaritF 23, 1991, 383ss.
Winter (1983): U. Winter, Frau und Göttin. Exegetische und ikonographische Studien zum weiblichen Gottesbild im Alten Israel und in dessen Umwelt (=Orbis Biblicus et Orientalis 53, 1983).
Woolley (1955): L. Woolley, Alalakh. An Account of the Excavations at Tell Atchana in the Hatay, 1937-1949 (1955).
Xella (1981): P. Xella, I testi rituali di Ugarit - I (1981).
Yadin (1958): Y. Yadin *et alii*, Hazor I. An Account of the First Season of Excavations, 1955 (1958).
Yadin (1960): idem, Hazor II. An Account of the Second Season of Excavations, 1956 (1960).
Yadin (1961): idem, Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavations, 1957-1958 (1961): tavole relative a Ben-Tor (1989).
Yon (1976): M. Yon, Manuel de céramique chypriote I (1976).
Yon (1980): eadem, Rhytons chypriotes à Ougarit, RDAC 1980, 80ss.

Yon (1986): eadem, Instruments de culte en Méditerranée orientale, in: Cyprus Between the Orient and the Occident, Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia, 8-14 settembre 1985 (1986) 265ss.

Yon (1992): eadem, Ducks' Travels, in: P. Aström (ed.), Acta Cypria. Acts of an International Congress on Cypriote Archaeology Held in Göteborg, 22-24 agosto 1991 (1992) 394ss.

Yon (1995): M. Yon-M. Sznycer-P. Bordreuil (eds.), Le pays d'Ougarit autours de 1200 av. J.-C. (=Ras Shamra-Ougarit XI), Actes du colloque international Paris, 28 giugno-1. luglio 1993 (1995).

Zobel (1989): H.-J. Zobel, Der frühe Jahwe-Glaube in der Spannung von Wüste und Kulturland, ZAW 101, 1989, 342ss.

Zoes (1976): A. Zoes, Anaskafè Vryson Kydonias 1, 1974 (1976).

Zevulun (1987): U. Zevulun, A Canaanite Ram-Headed Cup, IsrExplJ 37, 1987, 88ss.

Lista alfabetica dei luoghi di ritrovamento dei kernoi di provenienza conosciuta

CULTURE ORIENTALI	
Abido	O38*
Alalakh	O31-O35
Ashdod	O87*-O90*; O106*; O111-O183
Azor	O203-O205
Bab edh-Dhra'	O1*-O16*
Beni Hasan	O28a*
Beth Shan	O43*; O67*-O75
Beth Shemesh	O91
Biblo	O21*-O26b*
Catal Höyük	O50b
Deir el-Bahri	O39*
Diospolis	O37*
Ebla	O29*
Emar	O35b
Gerico	O92*
Gezer	O51*-O56*; O103*-O105*
Habuba Kabira	O19*
Hazor	O30a*-O30b*; O40*-O42*; O201*-O202*
Horvat Rosh Zayit	O101*
Kaluraz	O211*
Khurvin	O98*
Lachish	O108
Megiddo	O57*-O65
Minet el-Beida	O49*-O50*
Mishrife-Qatna	O27
Samaria	O200*
Sasa	O66*
Sedment	O28
Shechem	O94*-O95*
Tell Abu Hawam	O46*-O47
Tell Asmar	O19a
Tell Bazi	O43a*-O44*
Tell Beit Mirsim	O45*
Tell Beer-Sheba	O91a*; O107*
Tell Bi'a	O35a
Tell Brak	O20*; O36*
Tell el Hajj	O18*
Tell el-Hammah	O100*
Tell en-Nasbeh	O93; O184*-O199
Tell Judeide	O50a*
Tell Miqne	O86; O86a
Tell Nami	O44a*
Tell Qasile	O77*-O85*; O102*
Tell Sippor	O76
Tell Zafit	O109*-O110
Tepe Gawra	O17
Ugarit	O48*; O48a*

CIPRO	
Agia Paraskevi	C3; C13*; C15*; C39
Akhera	C17*

Alaas	C31*; C34*; C36*
Amathous	C42*-C43*
Enkomi	C21*-C23*
Idalion	C26*
Kition	C24
Kyrenia	C1*
Lakkos Skarnou	C28*
Lapithos	C10*-C12*; C25*; C40*-C41*
Maroni	C20*
Rizokarpaso	C46*
Vounous	C5*-C9*

GRECIA E ISOLE EGEE

Aetos (Itaca)	E25-E26*
Asine	E19*-E20*
Atene	E28*; E60
Eleusi	E30*-E31*
Grotta (Naxos)	E16*
Knossos	E24*
Kommos	E14
Kourtes	E27*
Lindos	E37*-E41*
Malessina (Beozia)	E61*
Malthi-Dorion	E13
Micene	E8*-E10*
Naucratis	E45*-E56
Olimpia	E64
Pyrgos	E6
Samos	E32*-E34; E43*-E44; E66*-E68*
Skyros	E21-E22
Smirne	E65*
Tanagra	E71
Tebe	E59*; E62*
Thasos	E35
Thera	E70
Tirinto	E11*-E12*
Troia	E1*-E4; E17-E18
Voroulia Tragana	E7*
Zygouries	E5*

CULTURE OCCIDENTALI

Bisenzio	W56; W61*
Bithia	W66*
Cartagine	W67*
Crotone	W4*-W5*
Francavilla Marittima	W6-W46*
Gela	W2*
Megara Hyblaea	W50
Metaponto	W47*-W49
Mozia	W65*
Populonia	W64
Sala Consilina	W51*-W55
Taranto	W3
Tarquinia	W60
Vetulonia	W58-W59

Fonti delle tavole

Tav.1 **O1**: Rast-Schaub (1980) 34 fig.11,2. **O8**: Amiran (1990) 7s. fig.2. **O9**: Amiran (1990) 7s. fig.1. **O10**: F. Bignasca da foto R.A. Stucky. **O11**: F. Bignasca da foto R.A. Stucky.

Tav.2 **O12**: F. Bignasca da foto A. Bignasca (concessa da R. Ofra). **O13**: Saller (1965) 184 fig.25,2. **O16**: F. Bignasca da foto A. Bignasca (concessa da R. Ofra). **O18**: Stucky (1972) 29s. fig.4. **O19**: E. Strommenger, MDOG 102, 1970, 64 fig.21i.

Tav.3 **O20**: Oates (1977) tav.10a. **O21**: Dunand (1958) fig.1055. **O21a**: F. Bignasca da Dunand (1958) tav.85. **O22**: Dunand (1958) fig.1099. **O23**: Dunand (1958) fig.1100. **O25**: Dunand (1958) fig.1099. **O26**: Dunand (1958) fig.1099. **O26a**: M. Dunand, Fouilles de Byblos I (1939) fig.229. **O26b**: M. Dunand, Fouilles de Byblos I (1939) fig.307. **O28a**: F. Bignasca da J. Borriau, Umm el-Ga'ab. Catalogo mostra Cambridge, Fitzwilliam Museum (1981) n.105. **O29**: F. Bignasca da Matthiae (1995) n.444. fig.pag.526.

Tav.4 **O30a**: Yadin (1961) tav.260,18. **O30b**: Yadin (1961) tav.260,25. **O32**: Gates (1976) 80s. n.71 fig.18,71. **O36**: F. Bignasca da D. Oates, Iraq 47, 1985, 168 tav.29d. **O37**: W.M. Flinders Petrie, Diospolis Parva (1901) tav.36,184. **O38**: F. Bignasca da E.R. Ayrton et alii, Abydos III (1904) tav.16,4. **O39**: E. Naville et alii, The XIth. Dynasty Temple at Deir El-Bahri III (1913) tav.32,16.

Tav.5 **O40**: Yadin (1960) tav.146,17. **O41**: Yadin (1960) tav.146,18. **O42**: Yadin (1961) tav.200,15. **O43**: Rowe (1940) tav.19,12. **O43a**: F. Bignasca da Einwag (1996) tav.12e. **O44**: F. Bignasca da A. Otto-B. Einwag, AW 27/6, 1996, 467 fig.21. **O44a**: F. Bignasca da S. Wolff, AJA 98, 1994, 490s. fig.9.

Tav.6 **O45**: Albright (1943) tav.29,2. **O46**: Hamilton (1935) fig.313. **O48**: Schaeffer (1949) fig.71,8. **O48a**: F. Bignasca da foto R.A. Stucky. **O49**: Leonard (1994) 89 n.1348. **O50**: Schaeffer (1949) fig.57,5. **O50a**: F. Bignasca da L. Badre, Les figurines anthropomorphes en terre cuite à l'Age du Bronze en Syrie (1980) tav.23 n.25. **O51**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **O52**: Macalister (1912) II fig.390,4. **O55**: Dothan (1982) 220 fig.1,1. **O56**: Macalister (1912) III tav.124,8.

Tav.7 **O57**: F. Bignasca da Loud (1948) tav.247,7. **O58**: F. Bignasca da G. Schumacher, Tell el-Mutesellim (1908) fig.204. **O59**: F. Bignasca da G. Schumacher, Tell el-Mutesellim (1908) fig.204. **O60**: F. Bignasca da Dothan (1982) 221 tav.2 e 226 fig.3. **O61**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **O64**: F. Bignasca da foto A. Bignasca (concessa da J. Zias).

Tav.8 **O66**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **O67**: James (1966) fig.58,4. **O69**: F. Bignasca da Rowe (1940) tav.51A,3. **O70**: Rowe (1940) tav.19,11. **O73**: James (1966) fig.54,14. **O74**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **O77**: Mazar (1980) fig.40a. **O78**: Mazar (1980) fig.41c.

Tav.9 **O79**: Mazar (1980) fig.40b. **O80**: Mazar (1980) fig.40c. **O81**: Mazar (1980) fig.40d. **O82**: Mazar (1980) fig.41a. **O83**: Mazar (1980) fig.41b. **O84**: Mazar (1980) fig.40f. **O85**: Mazar (1980) fig.40e. **O87**: Dothan (1971) 160 fig.75,4. **O88**: Dothan (1971) 160 fig.75,5. **O89**: Dothan (1967) 128s. fig.35,9. **O90**: Dothan (1967) 128s. fig.35,10. **O91a**: Herzog (1984) fig.25,2. **O92**: E. Sellin-C. Watzinger, Jericho (1913) fig.149. **O94**: V.I. Kerkhof, OudhMeded 50, 1969 72s. fig.20.28. **O95**: V.I. Kerkhof, OudhMeded 50, 1969 52s. fig.10,4. **O96**: F. Bignasca da foto A. Bignasca (concessa da J. Zias).

Tav.10 **O97**: F. Bignasca da foto A. Bignasca (concessa da R. Ofra). **O98**: F. Bignasca da Vanden Berghe (1964) tav.30. **O98a**: F.Bignasca da Salomonson (1976) tav.9b. **O99**: F.Bignasca da Antiquities. Auction Sotheby's, London June 1997, n.115. **O100**: F.Bignasca da D. Tarler et alii, Excavations and Surveys in Israel 9, 1989-90, 135 fig.121. **O101**: F.Bignasca da S. Wolff, AJA 98, 1994, 496s. fig.15.

Tav.11 **O102**: Mazar (1980) fig.41d. **O103**: Macalister (1912) III tav.175,9. **O104**: Macalister (1912) III tav.172,15. **O105**: Macalister (1912) III tav.176,1. **O106**: Dothan (1967) fig.44,4. **O107**: F. Bignasca da Y. Aharoni, TelAvivJA 1, 1974, 40 tav.8,5. **O109**: F. Bignasca da foto A. Bignasca (concessa da J. Zias). **O112**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **O113**: Dothan (1967) fig.44,1. **O114**: Dothan (1967) fig.44,2. **O115**: Dothan (1967) fig.45,4. **O116**: Dothan (1971) fig.71,3. **O117**: Dothan (1971) fig.69,6. **O118**: Dothan (1971) fig.71,2.

Tav.12 **O120**: Dothan (1971) fig.71,6. **O123**: Dothan (1967) fig.45,1. **O124**: Dothan (1967) fig.45,7. **O125**: Dothan (1967) fig.45,3. **O126**: Dothan (1967) fig.45,5. **O127**: Dothan (1967) fig.45,6. **O128**: Dothan (1971) fig.69,1. **O129**: Dothan (1971) fig.68,6. **O130**: Dothan (1971) fig.71,9. **O134**: Dothan (1971) fig.68,2. **O135**: Dothan (1971) fig.71,1. **O138**: Dothan (1971) fig.69,5. **O141**: Dothan (1971) fig.67,4. **O144**: Dothan (1971) fig.69,3. **O145**: Dothan (1971) fig.71,5. **O146**: Dothan (1971) fig.70,1. **O147**: Dothan (1971) fig.71,7. **O151**: Dothan (1971) fig.68,5.

Tav.13 **O156**: Dothan (1971) fig.70,7. **O157**: Dothan (1971) fig.71,4 **O158**: Dothan (1971) fig.71,8. **O160**: Dothan (1971) fig.70,2. **O161**: Dothan (1971) fig.69,2. **O162**: Dothan (1971) fig.70,6. **O163**: Dothan (1971) fig.66,11. **O165**: Dothan (1971) fig.66,12. **O167**: Dothan (1971) fig.45,2. **O169**: Dothan (1967) fig.47,7. **O170**: Dothan (1971) fig.92,9. **O172**: Dothan (1971) fig.96,7. **O174**: Dothan (1971) fig.96,8. **O177**: Dothan (1982a) fig.11,9.

Tav.14 **O179**: Dothan (1982a) fig.28,1-2. **O180**: Dothan (1982a) fig.34,4. **O184**: F. Bignasca da McCown (1947) tav.89,21. **O200**: F. Bignasca da foto A. Bignasca (concessa da R. Ofra). **O201**: Yadin (1960) tav.88,20. **O202**: Yadin (1958) tav.71,26. **O211**: F. Bignasca da foto Parigi, Louvre (concessa A. Caubet).

Tav.15 **C1**: BCH 93, 1969, 499 fig.138a-c. **C5**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C7**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C8**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.16 **C9**: F. Bignasca da Dikaios (1932) 353 tav.76,1. **C10**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C11**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C12**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.17 **C13**: Duemmler (1886) tav.III,2. **C15**: Duemmler (1886) tav.III,1. **C16**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C17**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C20**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.18 **C21**: Ionas (1986) tav.21,5. **C22**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C23**: Schaeffer (1971) fig.77. **C25**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.19 **C26**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C27**: CVA Cyprus, Private Collections (1) fig.4,7. **C28**: F. Bignasca da foto F.G. Maier. **C29**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C30**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C30a**: F. Bignasca da Morris (1985) tav.152.

Tav.20 **C31**: Karageorghis (1975) tav.80. **C34**: Karageorghis (1975) tav.80. **C36**: Karageorghis (1975) tav.80. **C37**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **C38**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.21 **C40**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C41**: F. Bignasca da Pieridou (1971) tav.11,1-2. **C42**: F. Bignasca da D. Christou, BCH 118, 1994, 653 fig.18.

Tav.22 **C43**: Karageorghis (1990) 87 n.96 fig.7. **C45**: F. Bignasca da foto J. Mertens. **C46**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C47**: F. Bignasca da foto J. Mertens. **C48**: F. Bignasca da foto J. Mertens.

Tav.23 **C49**: F. Bignasca da foto J. Mertens. **C50**: F. Bignasca da foto J. Mertens. **C51**: F. Bignasca da foto J. Mertens. **C52**: F. Bignasca da foto J. Mertens. **C54**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **C55**: F. Bignasca da foto H. Bosshard.

Tav.24 **E1**: H. Schliemann, Ilios. Stadt und Land der Trojaner (1881) fig.1110. **E2**: H. Schliemann, Ilios. Stadt und Land der Trojaner (1881) fig.1111. **E5**: F. Bignasca da C.W. Blegen, Zygouries (1928) tav.21,6. **E7**: Lolos (1987) 375 fig.103. **E8**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **E9**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **E10**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.25 **E11**: Kilian (1983) 304 fig.15,13. **E12**: Kilian (1983) 304 fig.15,13. **E15**: F. Bignasca da E. Townsend Vermeule, Archaeology 13, 1960, 69 fig.4. **E16**: F. Bignasca da foto A. Vlachopoulos. **E19**: Wells (1983b) 220s. fig.165 n.441. **E20**: Wells (1983b) 219s. fig.165 n.442. **E23**: F. Bignasca da foto Atene, Museo Nazionale. **E24**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.26 **E26**: F. Bignasca da Heurtley (1948) 89s. tav.40. **E27**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **E28**: F. Bignasca da K. Kübler, Kerameikos V,1 (1954) tav.157. **E29**: F. Bignasca da J.N. Coldstream, in: A. Cambitoglou, Classical Art in the Nicholson Museum, Sydney (1995) tav.13-14.

Tav.27 **E30**: Rubensohn (1898) 304 fig. sinistra. **E31**: Rubensohn (1898) 304 fig. destra. **E32**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **E33**: F. Bignasca da W. Technau, AM 54, 1929, 15 fig.6. **E36**: F. Bignasca da foto H. Bosshard.

Tav.28 **E37**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **E38**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **E39**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **E40**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **E41**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **E42**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **E43**: F. Bignasca da foto A. Bignasca.

Tav.29 **E45**: F. Bignasca da Lemos (1991) tav.53. **E48**: F. Bignasca da E.R. Pierce, JHS 44, 1924 tav.6,29. **E49**: F. Bignasca da foto Londra, British Museum. **E58**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **E59**: J. Boehlau, JdI 3, 1888, 341 fig.22. **E61**: F. Bignasca da foto R.A. Stucky.

Tav.30 **E62**: E. Pottier, BCH 19, 1895, 225ss. fig.1-3. **E65**: F. Bignasca da Akurgal (1983) tav.114a. **E66**: F. Bignasca da foto A. Bignasca. **E67**: Kopcke (1968) 279 fig.29. **E68**: Kopcke (1968) 279 fig.29.

Tav.31 **W1**: F. Bignasca da foto Chr. Börker. **W2**: F. Bignasca da P. Orsi, MonAnt 17, 1906, 629ss. fig.446. **W4**: P. Orsi, NSc 1911 suppl., 117 fig.100. **W5**: P. Orsi, NSc 1911 suppl., 117 fig.100. **W13**: F. Bignasca da Stoop (1976) tav.52,2. **W14**: F. Bignasca da Stoop (1976) tav.52,3. **W18**: F. Bignasca da Stoop (1983) fig.12.

Tav.32 **W24**: F. Bignasca da Stoop (1976) tav.54,1. **W46**: F. Bignasca da Stoop (1976) tav.57,3-4. **W47**: F. Bignasca da Lo Porto (1981) 315 fig.25. **W51**: F. Bignasca da De La Genière (1968) tav.46,2. **W57**: F. Bignasca da L'art des peuples italiques, cat. mostra Ginevra, Musée Rath (1993) 110 n.20.

Tav.33 **W61**: K. Raddatz, HamBeitrA 9, 1982, 150 tav.9,10. **W65**: F. Bignasca da V. Tusa, Mozia VII (1972) tav.53. **W66**: Bartoloni (1992) 129ss. fig.1,d-f. **W67**: Bartoloni (1992) 123ss. fig.1a.

Tav.34 1: Amiet (1972) tav.15 n.629. 2: Amiet (1972) tav.15 n.646. 3: Amiet (1972) tav.15 n.644. 4: Amiet (1980a) tav.11 n.197. 5: Amiet (1980a) tav.9 n.176. 6: Amiet (1980a) tav.125 n.1670. 7: A. Wiese, Zeitschrift für Semiotik 16, 1994, 301 fig.1.

Tav.35 1: Winter (1983) fig.459. 2: P. Amiet, Syria 37, 1960, 216 fig.2a. 3: Porada (1981/82) 51 n.27. 4: B. Brentjes, Alte Siegelkunst des Vorderen Orients (1983) fig.pag.122.

Tav.36 1: Godard (1964) 32 fig.36. 2: H. Müller-Karpe, Zur frühen Mensch-Tier-Symbiose (1983) 70 fig.9,6. 3: Franco Bignasca da Schefold (1993) 69 fig.50. 4: Horowitz (1988) 152 fig.2.

ENGLISH SUMMARY

This study is devoted to a particular type of clay vessel, which is composed by a ring-shaped base, generally hollow inside, exceptionally also massive. On this base are fixed plastic appliques, most of all vases of small dimensions, often floral-shaped, animal-shaped or anthropomorphic elements. Generally the appliques communicate with the circular base by means of small holes at the bottom. The vessel may be painted with geometric, floral or figurative motives which make of it a complex and at the same time very vivid product.
Scholars used to call this vessel *kernos*, unfortunately an unfounded denomination, for this ancient *terminus* means a different cult vessel, used in the Eleusinian mysteries and in Attica. This kind of vessel has in common with ours only a vague formal analogy, whereas its different parts do not communicate one with another. Nearer to our type of vessel are, on one hand, certain *askoi* and above all the *rytha*, and in this case it is clear that the circulation of the liquids is particularly important. On the other hand this comparison, too, is decidedly too restrictive: the circular base is so characteristic for our vessel that it must be regarded as a group of its own. Iconography is richer than on *askoi* and *rhyta*, and eventually these two shapes can sometimes be a subcategory of ours (**C27*, C36*, C53, E8*, E24***). The term *kernos* is thus historically unfounded, and if it is used in this study, then only for convenience.

"Our" *kernos* is a rare object, but it is known in a very wide geographic area and during a long lapse of time. This study comprises the examples already known from publications and some pieces that have not yet been published. They are divided into four principal geographic groups: Eastern cultures (227 items), Cyprus (58), Greece and Aegean islands (72) and Western cultures (67). The Oriental group is the most heterogeneous. Because of the many relations occuring between these areas it would not have been reasonable to propose more than the above mentioned groups. Cyprus forms a group of its own because of the considerable quantity of finds and because of its frequent role of mediation in the exchanges between the Eastern Mediterranean and the Aegean area. The Greece and Aegean islands group includes also Crete and the Western coastal region of Asia Minor colonised by the Greeks. The Western group finally is very heterogeneous, too. It is practically a kind of appendix group, which can be explained by the fact that the kernoi had been transmitted to the Occident particularly by means of Greek and Phoenician colonisation only since the 8th century BC. The inferior chronological limit has been fixed with good reasons at the end of the 6th century BC. After this date in the Orient as in Cyprus kernoi practically disappear. In Greece and in the West the kernos tradition does not yet come to an end, but maybe use and its meaning are changed in a certain way, for most examples show now a massive circular ring and the appliques are in most of the cases limited to little *hydriai* and little *amphorae*. That's the reason why this study does not include any piece dated after the end of the 6th century BC.

The kernos is a manufactured product coming from the East; most probably it came to the West through the mediation of Cyprus. The earliest kernoi appearing in the Mesopotamian and Syrian area are, presumably, evidence for their origin in Sumer. The irradiation to the north could be a result of the political and commercial expansion of Uruk in the second half of the 4th millennium BC. Unfortunately in Uruk no kernos at all has yet been found and our theory, therefore, cannot be confirmed. In any case a vessel similar to the kernos is maybe shown in contemporary works of glyptic art (pl. 34, 1-6). The Sumerian origin would furnish a convincing explanation for the presence of several kernoi in the culture of Harappa, where they usually are believed to have been introduced from southern Mesopotamia.
In the second half of the 3rd millennium BC kernoi appear in Egypt and Cyprus, too. Byblos, an important international trade centre on the Phoenician coast, must have had a relevant role of mediation. The final success on international scale will be achieved only in the late Bronze age when kernoi begin to appear in the Mycenaean settlements in Greece (**E7*-E16***). During the 12th century BC, a tendency to regional concentrations can be observed in the Orient. Kernoi are sporadically found in Iran (**O98*, O98a*, O99**). For the rest they are concentrated in Palestine, in the Canaanite centres and the newly founded Philistine settlements (**O51*-O97***). The Cyprus group is in this period important, too, but in the Protogeometric period it is particularly well represented (**C23*-C36a**), such as from sites like Alaas, Kition, Lapithos, Idalion and Lakkos tou Skarnou. Although these settlements are more or less under the influence of the Achaean colonisation, the strong Cypriote heritage must be taken into account and, therefore, we cannot easily define in what exactly consists the Achaean influence on the kernoi. The Cypriote production, integrated in the Mycenaean of the Achaean settlers at the latest since the 12th century BC, runs parallel to that of Palestine exploiting mutual relations and influences, and maybe this helped to keep alive the kernos in the Aegean area, too.

Since the 8th and 7th century BC onwards, it is Greece (**E28*-E72**) that definitely inherited this Oriental tradition, and of course it began to convey it to its colonies in the West (**W1*-W50**). More incidentally the kernos is assimilated as well in the Etruscan (**W56-W64**) and Punic culture (**W65*-W67***), most probably on account of the mediation of the Cypriote-Phoenician background.

Practical function

Kernoi can be found in different kinds of context: in graves, sanctuaries or private houses. According to the results of the available contexts it is clear that the kernos had a well defined practical function as cult instrument.
The earliest kernoi are referable to funerary context, and thus it is likely that originally they were related to the burial customs. Among the ceramics, belonging to the grave goods, kernoi, although only exceptionally to be found, constitute a distinguishing element, and taken into account their rarity it seems obvious that they were something special compared to the many other common vessels. Tombs with kernoi are often multiple or even collective burials, partially with clear evidence of secondary inhumation (**O1*-O7, O116*-O199*, O122-O124*, C5*-C12*, C25*; C40*-C41*, C43*, E6, E11*-E12*** and maybe also **E19*-E20*, E25-E26*, E70**). This situation leads us to the conjecture that the kernos may have been a cult instrument used as object related to the burial rites, celebrated during the periodical visits to the burial-place, when someone was being buried and thus the skeleton rests of the formerly deceased persons had to be replaced, or when the tomb was reopened simply to celebrate the anniversary of a death. Besides that, in certain cases the burial chamber, that contained the kernos, seems to have been, concerning the whole burial complex, the place devoted to the burial rite (**C10*** and **C11***). Animal bones in tombs, that contain also kernoi, bear witness to important burial rites, too. In such cases bovine bones are involved, and in some cases the whole skeleton of the animal has been buried, maybe after an inauguration rite of the tomb (**O29*, C7***).
Other types of complex cult vessels found together with kernoi, such as for instance the *askoi*, the *rhyta* and the so-called kernos bowls, are clear evidence for the existence of specific cults dealing with liquids. Very characteristic in this context is the case of **C22*** from Enkomi dated to the last phase of the Late Cypriote period: this kernos belongs to a grave goods set which includes a bird-shaped *askos* and a complex funnel-shaped vase with a hollow rim and a double bottom communicating one with the other. Finally, part of the human-shaped appliques fixed on the rings shows that kernoi were part of the burial rite. The pieces **O135*, O200*** and **E27*** give examples of statuettes in clear gesture of mourning.
What has been said for the funerary contexts is also valid for sanctuaries where our type of vessel, beyond any doubt, must have been used as ritual vessel. In the Orient, kernoi can be found in sanctuaries as far back as the last quarter of the 3rd millennium BC and not exclusively in votive deposits, but also in the rooms of the sanctuary and even in the inner parts of the cella. In any case, they are associated to an altar and ashes, mixed up with animal bones. Often such ensembles include also a series of characteristic cult objects like animal-shaped *rhyta* and kernos bowls. Especially relevant is the context of piece **O74***, discovered in the cella of the southern temple of Beth-Shan. It has been found together with a cylindrical terracotta stand. Most probably the two objects belong together and the kernos stood on it. Thanks to other contexts we know that these terracotta cylinders were supports for cult vessels used for libations, and in analogy the kernos may have been used in the same manner.
The animal bones found together with kernoi attest the presence of a cruel sacrifice and a probable consumption of meat. The bovines are again in evidence. But above all it is the presence of special parts of the skeleton, *bucrania* and incised shoulder-blades of bovines, which makes us think that circumstantial rituals took place. At least as far as the Ingot God of Enkomi is concerned (**C23***), it is clear that the bovine heads were used by the officiants as masks and that, moreover, they were hanging on the inner walls of the edifice. The figurine on a kernos **C48*** gives evidence for rituals with animal-shaped masks. Incised shoulder blades of bovines have been found together with kernos **O86** on Tell Miqne, dated to the end of the 11th century BC, and again in the sanctuary of the Ingot God of Enkomi together with **C23***. Analogous findings in Kition have been explained as examples for art of divination (based on the inspection of *scapulae*), a practice aimed at getting practical information for life and economy. In any case, the *bucrania*-masks as well as the incised shoulder-blades, and of course the kernoi found together with this material, evidence the existence of analogous cult practices in certain sanctuaries in the Near East and on Cyprus.

Context and iconography sometimes inform us about the use of kernoi within fertility cults. The sanctuaries where kernoi have been found are devoted to city-gods with several characteristic elements, but principally they are distributors of wellness and fertility for the community in general. Besides that they are very often related to the

ground, to the subterranean geography and thus to the life to come. Both associations can be observed in all above mentioned regions and during the whole lapse of time in which kernoi are in use, and sometimes they are even combined. For instance piece **O39*** has been found in the holy enclosure of the Hathor temple in Deir el-Bahri (Egypt), a universal divinity including also funerary aspects, which seems to be proved by the fact that different funerary shrines of several Pharaohs have been built within its enclosure. In Cyprus kernos **C23*** has been found in Enkomi in the court of the Ingot God sanctuary, together with material, which evidences a fertility cult probably to be seen in connection to the exploitation of the island's metal mines. We know that the bull had a prominent role in this cult.

During the Iron age the kernoi from the Near East seem to be related to a goddess whose fertility is put in the foreground. This point is particularly evident in Ashdod where several kernoi have been found in deposits with statuettes of the type of the naked Astarte with a hand resting on her breast. This association can also be observed in Ashdod when kernoi appear in hollows containing collective inhumations or in the industrial area of the sanctuary. This situation is of remarkable interest, for it relates the kernoi and the Astarte statuettes to the sanctuary as well as to the funerary and profane context. Finally, also the so-called "Ashdoda" statuettes, correlated to **O86** from Tell Miqne and to several kernoi from Ashdod, have been explained as representations of a mother goddess to be seen in connection with fertility.

In Greece, besides the aspects regarding this field, seem to be prevalent, first of all, the association to earth and the funerary context in cult places containing kernoi. At the latest since the second half of the 8th century BC, Greek kernoi have principally been placed in sanctuaries devoted to universal gods such as city-gods: Hera in Samos (**E32*-E34, E43*, E66*-E68***), Athena in Lindos (**E37*-E41***) and in Smyrna (**E65***), Aphrodite in Naucratis (**E45*-E56**). In the Greek colonies in the West the situation is similar. Only in Gela (**W2***) and Metapontum (**W47*-W49**) they have been found in sanctuaries dedicated to Demeter. That of Gela is surely a *thesmophorion* where particular rituals have been celebrated, exclusively by women and thus associated to aspects like maternity and fertility.

Two further key-associations referable to the sanctuaries allow us to define more precisely the aspect of fertility celebrated in these cults. The first is based on the suggestion of comparing the architectural structure of sanctuaries containing kernoi to their water system or even to that of the whole site. In the East such a combination has already been established in the 3rd millennium BC in Byblos, where a deposit, that contained kernoi, was located in a room in the surroundings of the stairway, which leads from the enclosure of the sanctuary to the perennial spring of the city. This and other data seem to suggest that kernoi had been used for rites associated with water or with the subterranean structures in which the water ran. The connection of kernos **O30a*** from Hazor to the cult of a storm god as well as a possible attribution to the temples of Byblos, Megiddo and Beth Shan to Baal could come within this aspect.

The second key is given by the link to industrial production areas, often related to kernoi-comprising sanctuaries. This combination can be observed not only in the Near East (Tell Nami **O44***, Tell Miqne **O86** and the group of kernoi from Ashdod), but also in Cyprus already since the end of the Late Bronze Age, in the sanctuary of the Ingot God of Enkomi (**C23***) and in Greece thanks to the kernoi **E11*-E12*** from Tiryns. Also the kernoi found in houses, partly mixed with cult objects, have often been discovered in deposit rooms for provisions (for instance **O66***). Even when kernoi are found in rooms being part of the fortification system, they seem to have been put there because of the provisions, stored there apparently to guarantee basic supply in case of siege (for instance **O101***).

Regardless if it is metal, olive oil, corn or ceramics, in any case it has something to do with industrial production or with the storage of products probably vital for the economy of the different sites to such an extent that they required divine protection or stimulus within a well-defined ritual. The kernos with its figurative and symbolic iconography had the function to contribute to the successful outcome of the rite and to the achievement of the desired fertility. In this specific context our vessel type was not the only one. Animal-shaped *rhyta* or kernos bowls, showing the same powerful animals, may have had a parallel function.

Kernoi discovered in funerary contexts re-propose characteristics already observed in sanctuaries, as for instance the sometimes collective character of the inhumation or the importance of the tomb and the sometimes high rank of the dead and finally the mixture with material which gives evidence for fertility rites. For instance, the association of kernos **C9***, discovered in a tomb of Vounous, to the famous small terracotta model, showing a circular sacred area with, in the inside, bulls and the veneration of *bucrania*, is of particular interest. Although it is difficult to explain exactly this scene, nonetheless it seems to be evident that the sacrifice of an animal (bull) – one of the most obvious male fertility symbols – has to be seen in connection to expectations of re-birth or renewal. This hope is apparently also part of burial customs that include a kernos.

Other evidence, which could illuminate a parallel aspect of the burial rites, is given by the Egyptian kernos **O38*** discovered in a grave in Abydos. It has been found together with two little human-shaped vases depicting female statuettes. One of these two is a characteristic container for mother milk and shows a wet nurse. The anthropologic material seems to indicate that a young mother had been buried in this tomb. It is possible that the kernos may have been part of a ritual aimed at the promotion of fertility or at least at indicating maternity.
Eventually, also the iconography of the different plastic elements of the kernoi confirm the supposed relation to fertility aspects: pomegranate, lotus flower and sexually powerful animals are very clear symbols in this context. Combined on the ring of a kernos they become even more powerful and the programmatic character is very evident. Their meaning is recognized and understood in all regions where kernoi were in use. The anthropomorphic parts are often schematic representations of gods of nature or fertility (**O211*, C55*, E49*, W67***) or figurines that might lead us in the field of maternity (**O48a***) and, finally, the couples (man-woman) are probably suitable for combining both aspects (**C15*, E43***).

But how was the ritual, during which a kernos was used? Data referable to the contexts seem to indicate that our vessel was a libation instrument. Indeed the practice of libations, in funerary or sacred context, can easily be certified by the archaeological material of all cultures that knew kernoi. The kernoi showing animal-shaped spouts as well as those ones either perforated in the ring (**O99*, C20*, E36***) or in the inferior part of the sustaining feet (**O37*, C9***) seem really to indicate that liquids were being sipped during libation activities.
On the other hand Michael Maass has recently proposed for the kernos bowls a use as drinking vessel[1582]. This suggestion is reasonable, for if one tries to execute a libation with a kernos bowl, the liquid overflows the rim of the bowl before flowing through the supposed animal-shaped spout, fixed on the rim. The only possible explanation is that this animal-shaped spout was not meant for the execution of libations, but used as spout for sucking the liquids. This observation must be taken into account also for the kernoi because of their structural and contextual relationship. So it is imaginable that the liquid was consumed in those cases, when kernoi show animal-shaped spouts (protomes of bulls, rams or goats). If these ones are lacking and the ring shows, for instance, only little vases, we can assume that there were used drinking straws, a practice given evidence for in some scenes in ancient Oriental glyptic art. This observation would allow us to explain why many kernoi do not have a real pouring spout, and in this case only suitable for containing liquids. The exact ritual – a libation or just drinking – remains in any case in the dark. And even the kind of liquids contained in the kernoi cannot be clearly established. In the case of the libation the suggestions raised by the sources are the following ones: honey, milk, oil, wine and water. Blood must be excluded *a priori*. If blood had really been contained, this would lead to the assumption of a direct relationship between the kernoi and the sacrifice animals, attested by the contexts of the findings. Just such a univocal relationship is, at least partly, to reject because the animals appearing on the rings do not always correspond to those sacrificed in reality.
Even by accepting the hypothesis that kernoi were used as drinking vessels, the question of the liquids remains unsolved. Generally we cannot even be sure that they contained just one liquid. Those kernoi showing several vase-shaped appliques could basically have been right for being filled with different liquids, that afterwards got mixed in the ring. Indeed the basic structure of this type could be seen as perfect evidence for libatory acts with several liquids, as described in certain literary sources. But for the moment this must remain a hypothesis, for on the basis of the material we cannot confirm it.

Unfortunately we do not have any depiction showing a kernos as cult instrument. A vessel similar to the kernos is depicted in several scenes on incised seals belonging to the Uruk IV-III period in Mesopotamia and Elam (pl. 34,1-6). Maybe these vessels mean that variant of kernoi with only vase-shaped appliques on the ring, which is *de facto* the most ancient one. A seal from Choga Mish (pl. 34,6), although it is unclear if the depicted "kernos" has been used for libations or just as a beaker, gives evidence for its use in a clear ritual context. The other depictions of "kernoi" are explained as scenes referable to handicraft or oganizational activities related to the new tasks deriving from the urbanisation. Several iconographic elements remain however totally obscure and others cannot be explained so concretely. Among them the presence of powerful and partly fantastic animals must be mentioned. Even if these scenes are referable to a concrete background, which is that of the new production activities, it is still interesting to observe that the kernos already by that time – the same will occur also in later times – has been related to similar activities, maybe as cult vessel aimed at the promotion of those activities.

1582 Maass (1992).

Symbolic meaning

Some puzzling anomalies, regarding the structure, make us think that the kernos must have been something more than just a practical cult tool. First of all it must be emphasized that some rings are not, as usually, hollow but solid. On kernos **C1***, showing a solid ring, appears even a cylindrical pouring spout, apparently absolutely useless. Why to fix a pouring spout on a receptacle, that cannot contain any liquid? On **C46*** a bull and a goat protome, perforated at the muzzle, seem to indicate their function as pouring spouts. The four little *amphorai* positioned between them do not communicate, however, with the ring, which makes it nearly impossible to fill the vessel. In Greece and in the East, at the latest since the 5th century BC, kernoi often have a solid ring. We can thus observe that the exception turns into the general rule. The parallelism is valid for the contexts, too: in the sanctuary of Evraiokastro on the island of Thasos and in that of Francavilla Marittima near Sybaris (Calabria) hollow rings are present in the same deposits where solid ones have been discovered.
The second structural anomaly is in some cases the lack of a practical pouring spout, a peculiarity already observed on earlier examples (**O1*-O16*, C2-C6, C8*, C11*, C15***). On these rings are fixed only small vases, suitable for filling up the receptacle, but decidedly unpractical for emptying out the liquid. On the other hand there are cases, although having a hollow ring communicating with a real pouring spout, where the kernos can be filled only with considerable difficulty (**O99***). Finally, the third structural anomaly concerns the presence of a transversal handle above the ring. In a first moment it would be very tempting to explain this morphologic element as a technical device aimed at improving the manipulation of the kernos during the libation. However, this element is absent in many cases, and sometimes it is fixed between the other appliques in such a way that hardly it ever could have been used (**C25***).
All these anomalies, although exceptions, are too numerous to be just accidental. Thus we must probably draw the conclusion that sometimes the functionality of the kernos was intentionally limited, if not even made impossible. The fact that these anomalies often concern the most monumental kernoi (regarding dimensions and iconography; **O99*, C1*, C15*, C46*, E22, W24***) shows that their character must be taken as serious and intentional. Finally, the fact that these anomalies can be observed already on the earliest examples of the different series proves that the kernos, since its origin, could evoke different spheres: apparently functional and symbolic ones at the same time.

The ring-shaped circular base gives evidence for what kind of symbolism is meant by using kernoi. The ring is the only common morphologic element of all examples without distinguishing their provenience nor their chronological position. It is ascertained that the shape of the circle, in the different regions where kernoi were in use, could be employed as basic element for a cosmic representation. This depiction varies in its details according to the material in which it is executed, according to the respective cultures placing themselves in the centre of the cosmos, and to the period in which it has been produced. Finally, the cosmic representation does not always include the whole cosmos, but it can, on one hand, be limited to its basic elements or to a part of them, or on the other hand more speculative elements can be added, transmitted essentially by mythology or scientific and philosophic speculations more than by real geographic knowledge. In spite of these different variants of details, one of the basic elements of all depictions and cosmic descriptions is the circular conceiving of the Earth, surrounded by the water ring.
Maybe it is just a coincidence, however, the idea of the cosmos conceived in that way finds in the kernos and in its structure a concrete and in a certain way an extremely similar representation. The exterior shape of the circular base reminds us of the terrestrial circle and of its imaginary limits, on the borders of which the primordial waters of the ocean are floating. The inner structure, hollow and communicating, evokes the subterranean geography of the earth and of its pits and gives the circle of the ocean waters indeed the possibility to get in contact with all watered places of the universe. Indeed, the ancient Oriental as well as the Greek cosmology are based on the idea that the primordial ocean, conceived itself as an enormous river, united underneath the earth all seas, rivers, profound wells and all springs that fertilize the terrestrial globe, and therefore it was their principal source. On the kernos these irrigated spots are particularly evoked by the small vases, whereas the other plastic parts on the ring point out also vitality of vegetation and animals of the earth. The ring seems thus to be a representation of the cosmos reduced to its minimal characteristics, but nonetheless with all its essential elements: its surface evokes that of the earth, its inner parts the subterranean geography and its circular shape that of the primeval ocean, that water entity of the original chaos, from which earth was born in an act of divine creation.

The supposed cosmic symbolism, as far as the circle is concerned, is fully confirmed by the iconography of the plastic appliques. These ones, besides pointing out aspects of fertility and cyclic renewal, can also be explained as

cosmic symbols. Among the animal-shaped appliques birds, the lion, the goat, the ram and above all the bull constitute those animals, which are most frequently related to the cosmic divinities responsible, apart from rainfall and fertility, for the creation: Enki-Ea, Inanna-Ishtar, El, Baal, Jahweh, Okeanos. In other cases or in other regions the same animals may symbolize other divinities, though not so directly involved in the sphere of creation, however tutelary gods, and therefore they, too, universal divinities and in this quality guarantors of the cosmic order of the community and the cycle of nature: Astarte, Anat, the Baalat Gebal, Hathor, the Ingot God of Enkomi, Hera, Athena, Aphrodite, the Master or Mistress of the animals. Iconography as well as written documents attest for several of the above mentioned divinities a bull-shaped epiphany or at least narrow relations to bovine features. The snakes, apart from emphasizing the relation to the earth, may suggest the primordial water entities, against which, according to the different cosmogonic myths, the creation divinities had to struggle, and of which, once killed or subdued, the cosmos had been created. Other more regional patterns, such as for instance the monkey, appearing only on the kernos from Samos **E43***, can be explained as exotic motifs used as symbol for fantastic regions somewhere far away in the East, on the border of the cosmos for the Greeks.
Of central importance must also have been the combination of different iconographic motifs. At least the richest kernoi, as far as iconography is concerned, must have been perceived as representations of the cosmos with all its constitutive parts. The best example in this context is the big kernos from Samos **E 43***. In the same way are depicted in Greek art the epiphanies of universal divinities of nature (pl. 36,3).
Eventually, the painted decoration may be cited for a cosmic explanation of the kernos, too. When the motifs are figurative, the vitality of vegetation is clearly emphasized (**C1*, C20*, E8*-E10*, E15*, E66***) and all that seems to indicate that the ring was meant to be the terrestrial circle, in which the waters of Okeanos ran. When the decoration is just geometric, which mainly is the case, it may imitate the accessory geometric elements, which are characteristic for a cosmic model, in analogy to the representation on the clay tablet from Sippar (pl. 36,4). Also the way how the appliques on the circle are distributed is subject to severe laws of symmetry, for geometry and symmetry are the basic topics of any cosmic construction.

Finally, data deriving from the contexts underline this explanation. Sanctuaries where kernoi have been discovered are dedicated to universal and tutelary divinities, directly involved in the creation or somehow guarantors of the cosmic order of nature. Moreover, certain divinities, involved in the cults making use of kernoi, may have something to do with borders, divinities responsible for intercultural exchanges and the relations with neighbouring peoples or strangers. This aspect has recently been emphasized in the case of the Greek and Italiot Hera sanctuaries. The Heraion of Samos, for instance, has been, according to this point of view, a central sanctuary since the 9th century BC, guaranteeing the exchanges between the Aegean sea and the Cypro-Levantine area. Certainly it is not a coincidence that in mythology Hera is the protectress for heroes like Jason or Hercules, explorers of the world's borders. However, the aspect of borders is evident, too, in other Greek divinities also important in this study, such as for instance Athena of Francavilla or Demeter of the extra-urban sanctuaries of Gela or Metapontum. In the East the situation is analogous, for kernoi are also related to sanctuaries of cities involved in foreign trades. Baalat Gebal of Byblos (**O21a*-O26***), assimilated to Hathor, was the protectress of the rich exchanges between the city and Egypt. Hathor herself was considered in Egypt as a divinity responsible for the commercial relations with the foreign countries, and in this sense must be explained her presence in the Sinai and Palestine. Although the divinities, who received kernoi, often remain anonymous, we can assume that they were the divine guarantors of the wide-range contacts between Cyprus and the Levantine coastal area, as for example in the sanctuaries of Tell Nami (**O44a***) and Enkomi (**C23***).
Passing to the grave contexts, tombs showing kernoi can, concerning their structure, be compared with that of the kernos and its supposed cosmic symbolism. Often they are rock-cut burial chambers with an entrance (pit or dromos) and with one or several subterranean grave chambers, sometimes resembling a labyrinth with connecting corridors (**O1*-O16*, O29*, O40*-O41*, C5*-C9*, C10*-C12*, C20*, C25*, C40*-C41*, C43*, C46*, E24*, W56-W64**). It seems that we can recognize in this underground structure the hollow, and often communicating inside of the kernoi. Kernoi discovered in funerary context may thus reflect an idea, which the ancient cultures had about the subterranean world as the last resting-place of the deceased persons. In Egypt, Mesopotamia and Palestine the tomb was perceived and represented as entrance to the subterranean realm of the dead persons, with which it had in common the depth, the obscurity and the silence. It is generally recognized that the earth, in the ancient Oriental cosmologies as well as in Greece, was considered to be the palatial residence of the infernal divinities and that of the souls of the dead, therefore it is clear that it was believed to have a hollow structure, which guaranteed, for instance, that water or ritually poured liquids could penetrate into it. The cosmic divinities

are in direct contact with the subterranean areas, seat of monsters and of exiled cosmic antagonists, but also areas from which life originates.

The proposed cosmic dimension of the kernos could also indicate that its real content during the rite was probably water. Yet in the cosmic context the situation does not lose its ambiguity, and again the presence of different liquids as well as their mixing must be considered. In Mesopotamia for instance the creation myth (*Enuma elish*) seems first to distinguish between fresh and salt water. Apsû, freshwater, and Tiamat, the sea, were originally mixed up all together, and by this union the first gods are born, and step by step develops that chain of events, which leads to its concrete fulfilment, the complete creation. Enki kills Apsû and becomes the master of the underground realm of freshwater: here originate all rivers and all sources that are the guarantors of life. Marduk, son of Enki, will defeat Tiamat and compose the cosmos by taking her quartered body. At this point ambiguity, however, reaches its summit. Marduk makes use of the head of Tiamat, the salt water, for the creation of the rivers Tigris and Euphrates and of her breasts he forms high mountains with abundant springs. Finally, with the blood of Qingu, lieutenant of Tiamat, Enki-Ea creates mankind. The same Ea, god of the freshwater, can be evoked by oil, meaning in a Mesopotamian context "oil of life", a parallel denomination to "water of life".
In similar manner the Ugaritic myths as well as the Bible mention differentiated fertilizing liquids. In the Bible water is sometimes regarded as being the same as wine, milk, honey and oil, in descriptions involving the creation of earth or of all created things. Finally, in Greek context the function of water and creation divinities is subject to analogous basic ambiguity. Pontos, the one who by joining Gaia had made her fertile, is described by Hesiod also as the open and threatening sea, the (salted) water of which is indeed sterile. Not even in the case of Okeanos, the big underground provider of all fresh water springs, it is clear if its waters are fresh or salted. On the contrary, it is proved that in Greek mythology as well as in Greek imagination sea could mean wine, too. The fertility of the created matter is emphasized by all its elements and linked to the richness of liquids and differentiated substances. Water is maybe the principle matter, but it is not the only one. If the kernos is really a cosmic representation, all fertile and vital liquids must be taken into consideration.

A kernos believed to represent a microcosm is maybe depicted on the front side of the tablet of Narmer in Egypt (pl. 34,7). The king is represented in the middle of the scene while he is striking an enemy already brought to his knees. In front of the king there is the Horus hawk, which holds with a cord the head of another person coming out of a horizontal segment, on which six papyrus plants are depicted. This representation has been explained as the handing over of the Nile Delta marshland and of its inhabitants, defeated and subdued, to the king. In spite of the Egyptian context and the Egyptian elements of this scene, the depiction of the delta region is very near to that of a kernos: because of the foreshortened vision the circular ring of the kernos could have been depticted as a horizontal segment, whereas the anthropomorphic head and the plant-shaped appliques characterize the Nile lands as they may have been depicted by a kernos. Finally, the whole scene is dominated by the two protomes of Hathor, which re-propose the goddess as guarantor of the cosmic order of the king in the conquered regions.
Indeed, analogous depictions to those given by the kernoi can better be found in proper cosmic representations, which are, however, very rare and difficult to explain. It seems that the Mycenaeans and the Cypriots did not give importance to such representations. In Greece, too, the first depictions with mythological background, which are however very difficult to decipher, appear only in the late Geometric epoch. In the East the situation is better, but the only group of material really usable, because of its excellent state of conservation as well as because of its iconographic similarity, is the corpus provided by the small-sized seals (pl. 35-36,1). In this category of material we can find, in fact, compositions comparable to kernoi in their cosmic meaning. Unfortunately they do not reveal it *in toto*, as it is for example the case on the Narmer tablet, but at least they re-propose certain basic elements: composition of the scene in geometric and heraldic manner, animal- and floral-shaped elements, the cosmic divinities often represented as protomes and often combined with little vases, intercommunicating liquids. These scenes can be compared to Greek representations of the Archaic period of divinities of nature (pl. 36,3).
Eventually, there is to mention the only ancient representation of a cosmic model produced on purpose, which is the tablet from Sippar in the British Museum (pl. 36,4). This model shows the Assyro-Babylonian cosmos in the first half of the first millennium BC, depicted in the bird's-eye view. This "map", besides reporting the settlements and the regions of the known world – Babylon, Susa, Assyria, Urartu and the river Euphrates – also describes the far-off regions, including the mythological and imaginary ones. The analogy to the kernos is not limited to the representation of the primordial ocean, which like a ring contains inside the real regions and supports on the outside the mythic ones, but involves also the geometric forms used to represent the topography as well as the accessory texts of the tablet. In a text above the "map", in which the god creator Marduk is explicitly mentioned,

are listed all kinds of animals and the fantastic beings "which Marduk created on the top of the restless sea": the big water snake in the ocean, the eagle-anzu, the man-scorpion, the untamed goat, the gazelle, the zebu, the panther, the man-bull, the lion, the wolf, the stag, the hyena, the rock-goat, the cat and the chameleon. All these animals have been explained as symbols, also mythical ones, for far-off regions. These are described in another text, unfortunately fragmentary, on the back side of the tablet. In spite of the blanks one region is said to be unattainable even for birds, another to be full of horned livestock, still another to show marvellous trees. Considering certain variations due to the particularistic character of the map – it places Babylon in the centre and reflects thus its mythical imagery –, it must nevertheless be pointed out that the major part of the above listed animals appear also on kernoi and that their cosmic symbolism has been proposed in diversified way for several animal-shaped appliques on kernoi, too.

The kernos in its cosmic meaning is a product of the intense exchange of ideas and materials occurring between the East and the West at the latest since the late Bronze age, which was a particularly flourishing period for the international trade, and kernoi begin to make their appearance in Greece precisely since the Mycenaean period. They are part of some knowledge linked to Oriental tradition, which certainly has had a strong influence on Greek thought.

Further evidence for these exchanges is consistent and concerns also different parallels on mythological level, which is particularly the case for quite intricate cosmogonic stories and their characters. There are known, for instance, the common elements of the cosmogonic myths of the Hurrites and the Hittites – they place in the centre characters like Kumarbi or Ullikummi – and the *Theogony* by Hesiod. But also the Babylonian cosmogonic myths, as *Enuma elish*, has something in common with the *Theogony* by Hesiod, with the *Iliad* by Homer and again with Hittite and Ugaritic myths and even with the Bible. For the myths of cosmic background of Ugarit parallels can be drawn to Greek literature of the Archaic period, as for instance the fight of Baal against Mot and Jam finds a Greek parallel in the struggle of Zeus and Apollo against Typhon.

Similar concepts were probably not within everyone's reach and the undeniable elitist character of the kernos seems to reflect this situation. The kernos is a rare object, often part of the very special cult paraphernalia, often placed in graves of persons of high rank, used in private houses among the biggest ones of the city and often found together with written documents. Its transmission to the West must have been carried out by restricted groups of persons. As Walter Burkert[1583] has proposed, a concrete way to explain the passage and the exchange of these conceptions between the different cultures is represented by the conjecture that certain specialists like priests, philosophers, seers, scientists or magicians were itinerant, like technicians and craftsmen. The documents evidence international movings and divination actions of these specialists in the East as well as in Greece and Etruria. The best example is that of the practice of hepatoscopy. Material evidence for the diffusion of the Babylonian hepatoscopy is given by small bronze or terracotta liver models. These ones have been discovered, besides in Mesopotamia, also in Alalakh, Ugarit, Hazor, Megiddo, Tell el Hajj, Ebla, Emar, Tell B'ia as well as in Cyprus (Enkomi) and in Etruria. These are all places or regions where kernoi have been found, too. Without wanting to relate the kernoi directly to the small liver models, for no context at all attests it, however, they are two stable elements. Art of divination, above all, indicates a transfer of know-how and notions from East to West at the same period and at the same places when kernoi were in use, probably due to wandering specialists. Moreover, analogous practices to the hepatoscopy seem to be directly related to the kernoi. It has already been pointed out that traces of divination practices, based on the meticulous study of shoulder blades, have been detected in the contexts of **C23*** of Enkomi and **O86** of Tell Miqne. This could lead to the suggestion that the symbolism of the kernos had been propagated by the same wandering "technicians" who were specialised in the art of divination.

This type of practice must have been rather popular, because it concerned daily life and the whole community. It has been verified that magical and divinatory practices concerning recovery, pregnancy, prevention of diseases and plagues or propitiation of the rain exploited the exemplarity of the myths and of the cosmogonic models, which gained in this way a practical and real value. Therefore, it is comprehensible why the find contexts of kernoi are so diversified (graves, sanctuaries, houses), linked to general fertility rituals, but as well to the real production in industrial areas and to the storage of vital food reserves. The user of the kernos, aware of its cosmic symbolism, took advantage of the kernos as powerful image and guarantor of success in a fertility ritual, in the same way as cosmogonic myths were exploited for divinatory practices aimed at recovery or propitiation.

1583 Burkert (1992).

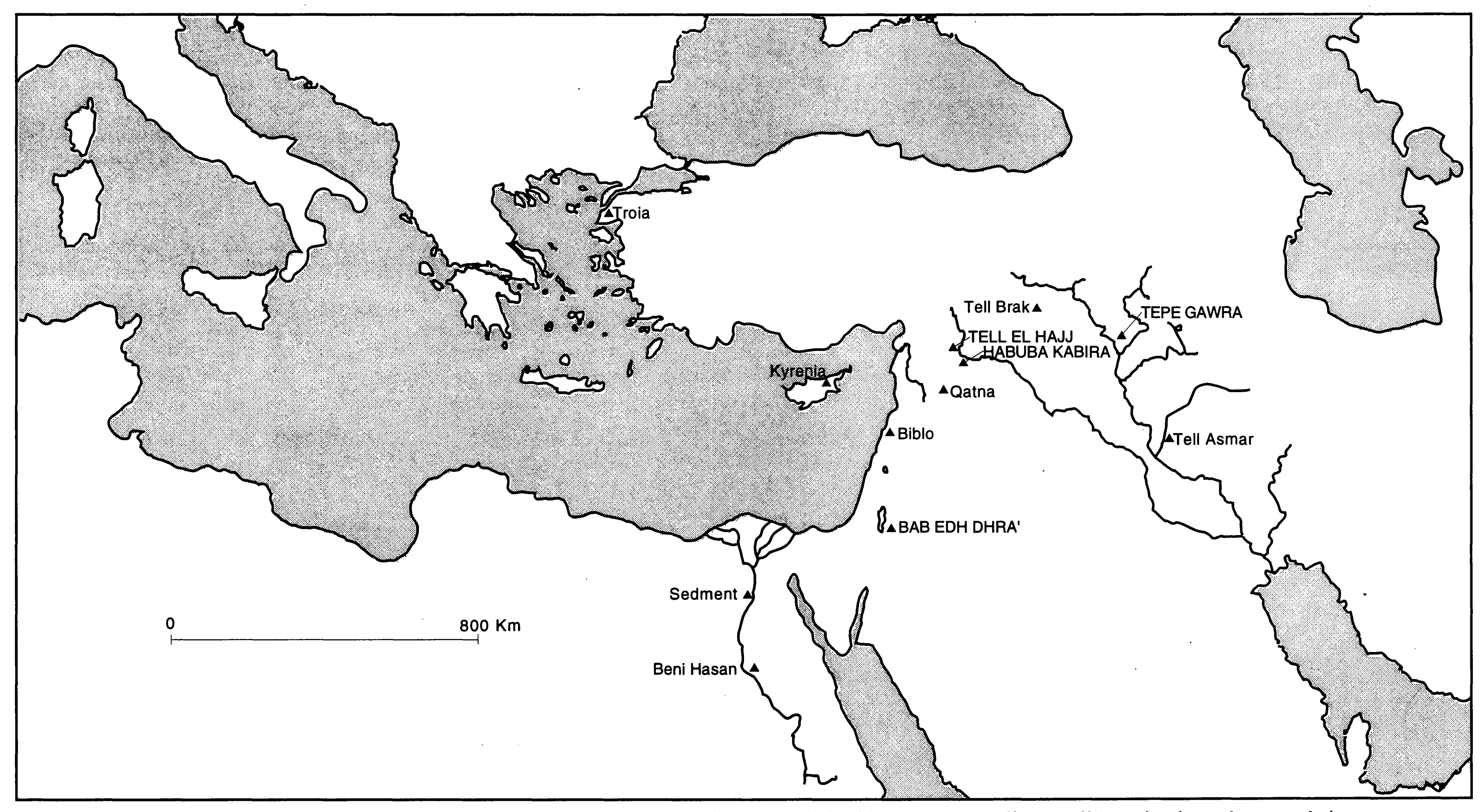
The existing relationship between the cosmic system and those practices aimed at the promotion of fertility has already been discussed by several scholars by relating it to the subject of new year feasts[1584]. Especially in the Near East these ones were considered as a chance for the representation of the established power. In fact, by promoting the fertility of the land the king destroyed the negative power of chaos and guaranteed the functioning of the cosmos. In a recent detailed study on the kingship in Greece and in the ancient Orient, Christoph Auffarth has, on the other hand, convincingly proposed to consider a somehow different explanation[1585]. The king has always to show the gods and the human beings his good actions, which basically constitutes his legitimation to be the ruler. Considering this, fertility turns out to be the touchstone measuring his effectiveness: if he has reigned with justice, the gods will guarantee that earth in his reign will be fertile. The productivity in the metallurgic, agricultural and commercial sectors as well as the efficiency of maternity – all contexts in which kernoi have been discoverd – are the result of a benevolent and divine intervention and the confirmation of the current cosmic order. Dryness, famine, storm, illness or pestilence could have subverted this order of things. The cosmogonic myths, re-evoked for instance in those rituals celebrated for the foundation of a temple and probably also repeated during the new year festivities, were aimed at the protection from these catastrophes. They guaranteed a clear order and a victory over the negative power of chaos. They initialized again and with new power an act of creation, that had taken place at the very origin, but still very present. The kernos as cosmic image was part of such rituals. In the funerary contexts, too, the kernos can be explained in this way. Death must have been, more than nowadays, a serious menace, a permanent and ineluctable element of the established system. Therefore, every departure was connected to rituals aimed at the promotion of fertility and the re-establishment of the former order. Particularly death as consequence of an accident was considered the most serious menace. Therefore, it cannot be a coincidence that kernoi have been discovered together with the skeleton of a young woman, who had fallen in a well (Athens), or in tombs of persons who prematurely died (**O38*, E19*-E20***), or as grave goods of persons who had been killed on the battlefield (**O111-O183**, maybe **E6**). Decease in an accident all at once turns upside-down the sorts of life, the natural course of things is broken. If misfortune is collective, the whole cosmic order will be overturned. The most numerous group of kernoi has, therefore, been discovered in the destruction layers of Ashdod.

(Translation Ivo Zanoni)

1584 Auffarth (1991); Hutter (1996) 72-80. 104fol.; Niehr (1998) 77fol.

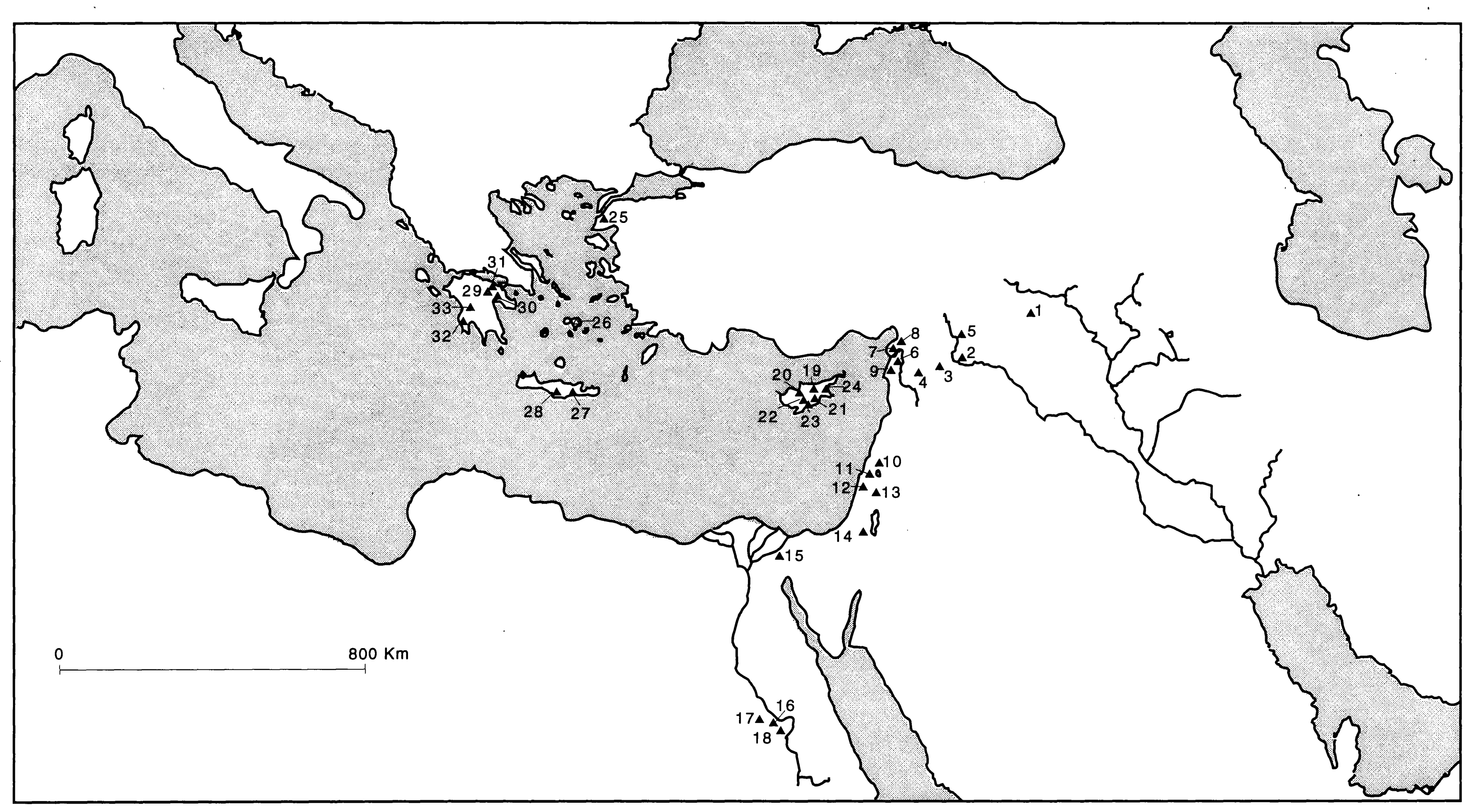
1585 Auffarth (1991) 52-55.

Cartine 1-4
Tabelle 1-12
Tavole 1-36



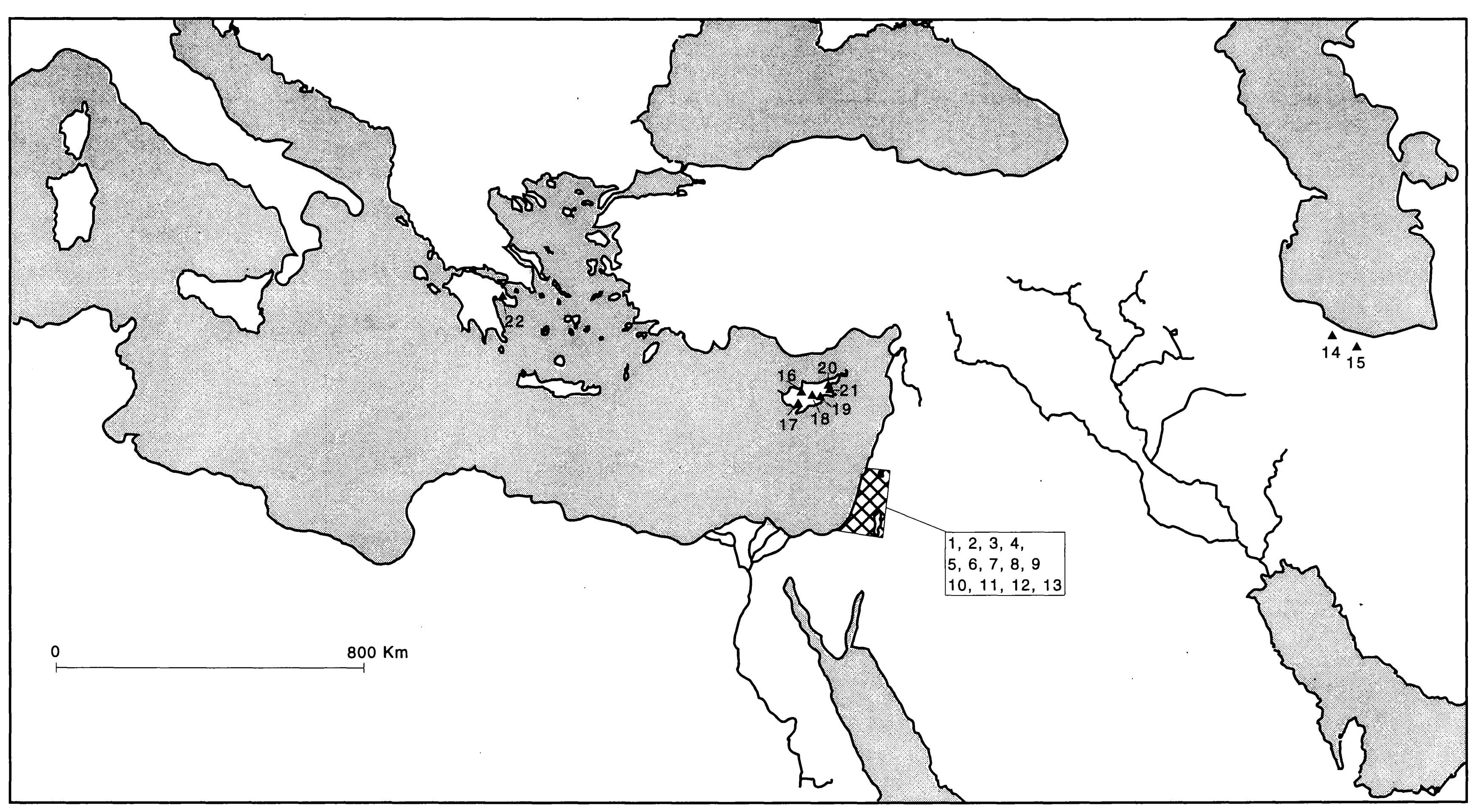
Luoghi di ritrovamento dei kernoi alla fine del 4. millennio (=MAIUSCOLO) e durante il 3. millennio (= minuscolo)

CARTINA 1



Luoghi di ritrovamento dei kernoi nel Bronzo Medio e Bronzo Recente

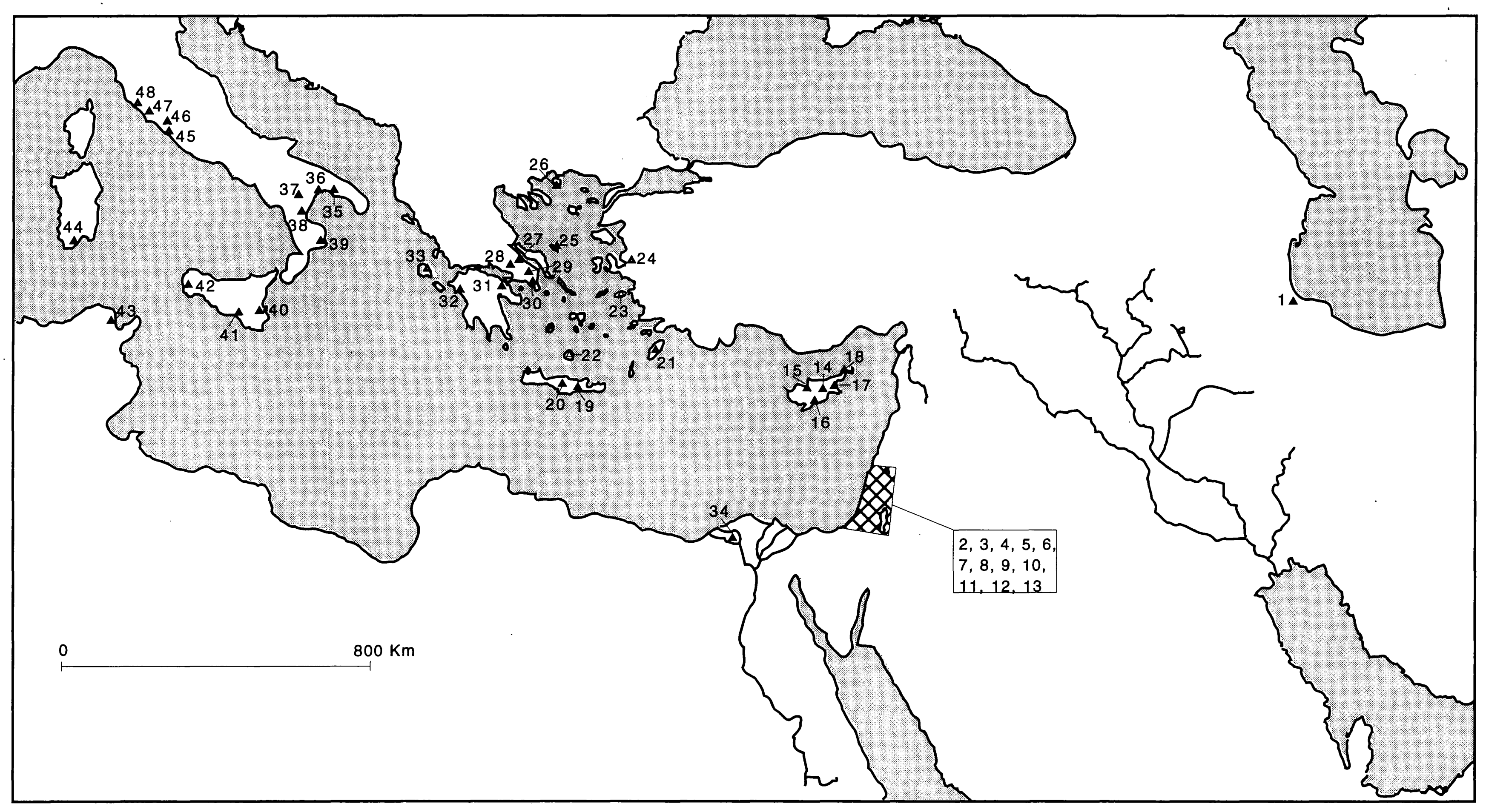
1. Tell Brak - 2. Tell Bi'a - 3. Emar - 4. Ebla - 5. Tall Bazi - 6. Alalakh - 7. Tell Judeide - 8. Catal Höyük - 9. Ugarit - 10. Hazor - 11. Tell Abu Hawam - 12. Tell Nami 13. Beth Shan - 14. Tell Beit Mirsim - 15. Tell el Maskhuta - 16. Diospolis - 17. Abido - 18. Deir el-Bahri - 19. Vounous - 20. Lapithos - 21. Agia Paraskevi 22. Akhera - 23. Maroni - 24. Enkomi - 25. Troia - 26. Grotta (Naxos) - 27. Pyrgos - 28. Kommos - 29. Micene - 30. Tirinto - 31. Zygouries - 32. Voroulia 33. Malthi-Dorion



Luoghi di ritrovamento dei kernoi durante la prima età del Ferro (1200 - 1000 a.C.)

1. Sasa - 2. Megiddo - 3. Beth Shan - 4. Shechem - 5. Tell Qasile - 6. Gezer - 7. Tell en-Nasbeh - 8. Gerico - 9. Ashdod - 10. Tell Miqne - 11. Beth Shemesh
12. Tell Sippor - 13. Tell Beer-Sheba - 14. Khurvin - 15. Talysh - 16. Lapithos - 17. Lakkos tou Skarnou - 18. Idalion - 19. Kition - 20. Alaas - 21. Enkomi - 22. Asine

CARTINA 3



Luoghi di ritrovamento dei kernoi nella prima metà del 1. millennio

1. Kaluraz - 2. Hazor - 3. Horvat Rosh Zayit - 4. Tell el Hammah - 5. Samaria - 6. Tell Qasile - 7. Azor - 8. Gezer - 9. Tell en-Nasbeh - 10. Ashdod - 11. Tell Zafit 12. Lachish - 13. Tell Beer-Sheba - 14. Agia Paraskevi - 15. Lapithos - 16. Amathus - 17. Salamina - 18. Rizokarpaso Anavrysi - 19. Knossos - 20. Kourtes 21. Lindos - 22. Thera - 23. Samos - 24. Smirne - 25. Skyros - 26. Thasos - 27. Tanagra - 28. Tebe - 29. Eleusi - 30. Atene - 31. Corinto - 32. Olimpia 33. Aetos (Itaca) - 34. Naucratis - 35. Taranto - 36. Metaponto - 37. Sala Consilina - 38. Francavilla Marittima - 39. Crotone - 40. Megara Hyblaea - 41. Gela 42. Mozia - 43. Cartagine - 44. Bithia - 45. Tarquinia - 46. Bisenzio - 47. Vetulonia - 48. Populonia

Indice e legenda delle tabelle

Tabelle 1, 4, 6, 9 (Aggiunte sull'anello)
Tabelle 2, 5, 7, 10 (Intercomunicazione interna)

*	= i numeri accompagnati da asterisco indicano che non si tratta della quantità originaria delle aggiunte sull'anello, ma solo di quelle oggi ancora conservate
antrop.	= figure antropomorfe, plastiche o dipinte
altri an.	= altri animali
melagr.	= melagrana
becc.	= beccuccio cilindrico semplice
vasetto	= vasetto di tipo variabile, diverso dagli altri elencati
semisf.A	= vasetto semisferico su alto piede
semisf.B	= vasetto semisferico su basso piede
anfor.	= anforiskos
perduta	= aggiunta perduta di cui resta solo l'aggancio all'anello

Tabelle 3, 8 (Contesti di ritrovamento)

Vengono elencati solo i kernoi provenienti da contesti sicuri o utilizzabili. L'asterisco posto tra parentesi indica che il kernos è solo *connesso* con quanto indicato; l'asterisco da solo indica il luogo di ritrovamento.

pala	= palazzo
casa	= abitazione
indu	= quartiere industriale
fort	= fortificazione o edificio difensivo
stoc	= locale per stoccaggio di riserve alimentari
idr	= connessione con il sistema idrico cittadino

TABELLA 1 - CULTURE ORIENTALI, AGGIUNTE SULL'ANELLO

kernos	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	melagr.	loto	becc.	vasetto	brocca	anfor.	perduta
Bronzo Antico															
O1												1*			3
O2												4			
O3												?			
O4												?			
O5												?			
O6												?			
O7												?			
O8												4			
O9												3			
O10												4			
O11												1*			?
O12												4			
O13												4			
O14												4			
O15												4			
O16												4			
O17															1*
O18								1 leone							2*
O19												2*			?
O19a												1*			?
O20												3*			3
O21					1*										?
O21a		coppa										3*			2
O22		si										3*			2
O23												7			
O24												7			
O25												1*			?
O26												1*			?
O26a					1*										
O26b					1*?										
O27												1*			?
O28												4			1
O28a												6*			2
Bronzo Medio															
O29				1								4			
O30		si										2*			2
O30a												1*			?
O30b					1*?										?
Bronzo Recente															
O31												1*			?
O32												2*			?
O33												1*			?
O34												1*			?
O35												2*			?
O35a					xy*							xy*			
O35b					xy*							xy*			
O36												3*			3
O37		si										1*			?
O38									2	5*					1
O39					4					2		4			
O40															1*
O41															1*
O42				1*											?
O43												1*			?
O43a						1						7			
O44						1						3*			?
O44a					1							2			1
O45					1*										?
O46					1*										?
O47													1*		?
O48													1*		?
O48a			1*												?
O49													1*		?
O50												1*			?
O50a			1	1		2					1				1
O50b												2			1
Prima età del Ferro															
O51	?			1*					1*						?
O52									1*						?
O53									1*						?
O54									1*						?
O55				1*											?
O56					1*										?
O57			3		1*										?
O58				1					2			2			2
O59				2								1*		1*	?
O60				2	1				2			1		1*	1
O61				1*								1*			?
	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	melagr.	loto	becc.	vasetto	brocca	anfor.	perduta

TABELLA 1 - CULTURE ORIENTALI, AGGIUNTE SULL'ANELLO

	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	melagr.	loto	becc.	vasetto	brocca	anfor.	perduta
O62												1*			?
O63												1*			1*
O64														3*	3
O65				2?								1*			?
O66				1					2			1			2
O67												2*			?
O68														2*	3
O69												4*			3
O70												1*			?
O71												1*			6
O72											1*				?
O73												3*			?
O74					1							4*			1
O75												1*			?
O76					1*										?
O77															1*
O78							1*								?
O79															?
O80															?
O81															1*
O82							1*								?
O83					1*										?
O84															?
O85												1*			?
O86									1						
O86a								2 rane							1*
O87					1*										?
O88					1*										?
O89											1*				?
O90															1*
O91											1*				?
O91a				1*											?
O92												2*			?
O93					1*										?
O94												1*			?
O95												1*			?
O96					1*										1*
O97		coppa			1				2			1			
O98				1								1			
O98a		si										1	1		
O99						1						3			
Seconda età del Ferro															
O100							1		2			1		1*	1
O101					1				2			1			
O102					1*										?
O103															4
O104											1*				?
O105									1*						?
O106					1*										?
O107											1*				?
O108				1*											?
O109					1*?										?
O110						1*									?
O111					1*										?
O112					1*										?
O113					1*										?
O114					1*										?
O115				1*											?
O116															4
O117					1*										?
O118				1*											?
O119					1*										?
O120															1*
O121					1*										?
O122					1*										?
O123						1*									?
O124															1*
O125				1*											?
O126															2
O127											1*				?
O128					1*										?
O129					1*										?
O130											1*				?
O131											1*				?
O132					1*										?
O133				1*											?
O134					1*?										?
O135			1*												?
O136					1*										?
	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	melagr.	loto	becc.	vasetto	brocca	anfor.	perduta

TABELLA 1 - CULTURE ORIENTALI, AGGIUNTE SULL'ANELLO

	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	melagr.	loto	becc.	vasetto	brocca	anfor.	perduta
O137					1*										?
O138					1*										?
O139					1*?										?
O140					1*										?
O141				1*											?
O142				1*											?
O143											1*				?
O144					1*										?
O145															3*
O146					1*										?
O147												1*			?
O148											1*				?
O149					1*										?
O150					1*?										?
O151					1*										?
O152				1*											?
O153				1*											?
O154				1*											?
O155				1*											?
O156						1*									?
O157															3*
O158											1*				?
O159															1*
O160					1*										?
O161					1*										?
O162						1*									?
O163				1*											?
O164				1*											?
O165				1*											?
O166				1*											?
O167				1*											?
O168				1*											?
O169						1*									?
O170				1*											?
O171															?
O172															2*
O173															?
O174															1*
O175				1*											?
O176											1*				?
O177					1*										?
O178					1*										?
O179					1*?										?
O180						1*									?
O181					1*										?
O182				1*											?
O183						1*									?
O184															1*
O185	1?						1*?								?
O186					1*?										?
O187					1*?										?
O188					1*?										?
O189					1*?										?
O190							1*								?
O191					1*?										?
O192							1*?								?
O193					1*?										?
O194					1*?										?
O195					1*?										?
O196					1*										?
O197					1*										?
O198					1*?										?
O199					1*										?
O200			1*		1*										?
O201												1*			?
O202															1*
O203															?
O204															?
O205															?
O206					1*										?
O207					1*										?
O208					1*										?
O209					1*?										?
O210					1*										?
O211		si	1								1				

TABELLA 2 - ORIENTE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità
Bronzo Antico																			
O1	si								si	si	si						si		
O2	si								si?	si?	si?	si?							
O3	si?								si?	si?	si?	si?							
O4	si?								si?	si?	si?	si?							
O5	si?																		
O6	si?																		
O7	si?																		
O8	si								si	si	si	si							
O9	si								si	si	si								
O10	si								si	si	si	si							
O11	si								si										
O12	si								si	si	si	si							foro tra i vasetti
O13	si								si	si	si	si							foro tra i vasetti
O14	si								si	si	si	si							
O15	si								si	si	si	si							
O16	si								si	si	si	si							foro tra i vasetti
O17	si																si		
O18	si							no									si	no	
O19	no								no	no									anello massiccio
O19a	si								si										
O20	si								si	si	si	si	si						
O21					si														
O21a	si	no							si	si	si						si	si	base a coppa
O22	si	no							si?	si?	si?						si	si	
O23									si	si	si	si	si						
O24									si	si	si	si	si						
O25									si?										
O26									si										
O26a					si														
O26b					si														
O27	si								si										
O28	si?								si?	si?	si?	si?					si?		
O28a	si								si	si	si	si	si						
Bronzo Medio																			
O29	si			si					si	si	si	si							
O30	si	no							si	si							si	si	fori a colino
O30a	si								si										
O30b					si														
Bronzo Recente																			
O31									si										
O32	si?								si?	si?									
O33	si?																		
O34	si?																		
O35	si								si	si									
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 2 - ORIENTE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità
O35a	si				si				si	si	si	si	si						
O35b	si				si				si	si	si	si	si						
O36	si								si	si	si	si					si	si	
O37	si	si							si										piedini forati
O38	si?													si?	si?	si?	si?		
O39	si?				no				si?	si?	si?	si?				si?			
O40	si																no		
O41	si																si		
O42				si?															
O43	si								si										
O43a	si					si			si	si	si	si	si						
O44	si					si			si	si	si								
O44a	si				si				si	si							si		
O45					si														
O46					si														
O47									si										
O48	si								si										
O48a	si		si																foro dietro la testa
O49									si										
O50									si										
O50a	no		no	no		no			no								no		anello massiccio?
O50b	si								no	no							no?		
Prima età del Ferro																			
O51	si			no										si					
O52	si								si										
O53	si													si?					
O54	si													si?					
O55				no															fori sotto le ali
O56					si														
O57					si														
O58	si			si?										si?	si?		si	si	
O59	si			si?					si	si									
O60	si			no?	si				si	si				si?	si?		si		
O61	si			no					si										
O62									si										
O63	si								si								si		
O64	no?								no?	no?	no?	no?	no?				no?		anello massiccio
O65									si										
O66	si			no					si					si?	si?		si	si	
O67	si								si	si									
O68	si								si	si							si	si	
O69	si								si	si	si	si	si				si		
O70	si								si										
O71	si								si										
O72									si										
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 2 - ORIENTE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità
O73	si								si	si							si		
O74	si				si				si	si	si	si					si		
O75	si								si										
O76					si														
O77	si																si		
O78							si												
O79	si																		
O80	si																		
O81	si																si		
O82							si												
O83					si														
O84	si																		
O85	si								si										
O86	si													si					
O86a	si							no									si		
O87					si														
O88					si														
O89	si								si										
O90	si																si		
O91	si								si										
O91a				si															
O92	si								si	si									
O93																			
O94	si								si										
O95	si								si										fori a colino
O96	si				si												si		
O97	si	no							si					si	no				base a coppa
O98	si			si					si										
O98a	si	no							si	si									
O99	si					si			si	si	si								foro sotto l'ariete
Seconda età del Ferro																			
O100	si						si		si					si	si				
O101	si				si				si					si	si				
O102					si														
O103	si																si	si	
O104	si								si										
O105	si													si?					
O106					si														
O107	si							no	si										
O108				si															foro suppl. su testa
O109	si							no									no		
O110					si														
O111					si														
O112	si				si														
O113					si														
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 2 - ORIENTE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità
O114					si														
O115				si															
O116	si																si	si	
O117					si														
O118				no															
O119					si														
O120	si																si		
O121					si														
O122					si														
O123	si					si													
O124	si																si		
O125				si															
O126	si																si	si	
O127									si										
O128					si														
O129					si														
O130	si								si										
O131									si										
O132					si														
O133				si															
O134					si														
O135			si?																
O136					si														
O137					si														
O138					si														
O139					si														
O140					si														
O141				si															due fori in testa
O142				si															
O143									si										
O144					si														
O145	si								si								si	no	
O146					no														difetto di produzione
O147	si								si										
O148									si										
O149					si														
O150					si														
O151					si														
O152				si															
O153				si															
O154				no															difetto di produzione
O155				si															
O156						si													
O157	si								si								si	si	
O158	si								si										
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 2 - ORIENTE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità
O159	si																si		
O160					si														
O161					si														
O162						si													
O163				si															
O164				si															
O165				si															
O166				si															
O167				si															
O168				si															
O169						si													
O170				si															
O171					si														
O172	si																si	si	
O173	si																		
O174	si																si		
O175				si															
O176									si										
O177					si														
O178					si														
O179	si				si												si	si	
O180						si													
O181					si														
O182				no															
O183	si					si													
O184	si																si		
O185							si												
O186					si														
O187					si														
O188					si														
O189					si														
O190							si												
O191					si														
O192							si												
O193					si														
O194					si														
O195					si														
O196					si														
O197					si														
O198					si														
O199					si														
O200	si		no		si														
O201									si										
O202	si																si		
O203	si																		
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 2 - ORIENTE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	loto	perduta1	perduta2	particolarità
O204	si																		
O205	si																		
O206	si				si														
O207					si														
O208					si														
O209					si														
O210					si														
O211	si	no	si						si										

TABELLA 3 - ORIENTE, CONTESTI DI RITROVAMENTO

kernos	provenienza	tomba	santuario					pala	casa	indu	fort	stoc	idr
			cella	locali	temenos	favissa	divinità						
	Bronzo Antico												
O1-O16	Bab edh-Dhra'	*											
O19	Habuba Kabira								*				
O20	Tell Brak					*	Divinità Madre						
O21	Biblo					*	Baal						
O21a-O26	Biblo					*	Baalat Gebal?						(*)
O28	Sedment	*											
O28a	Beni Hasan	*											
	Bronzo Medio												
O29	Ebla	*			(*)		Ishtar/Reshef	(*)					
O30a	Hazor		*				Dio della tempesta						
O30b	Hazor				*		Dio della tempesta						
	Bronzo Recente												
O31	Alalakh					*	Divinità ctonia?						
O35b	Emar				*								
O36	Tell Brak							*					
O37	Diospolis	*											
O38	Abido	*											
O39	Deir el-Bahri	(*)			*		Hathor						
O40-O41	Hazor	(*)			*			(*)					
O43	Beth-Shan			*			Astarte, Hathor?, Mekal						
O43a-O44	Tall Bazi								*	(*)		(*)	
O44a	Tell Nami				*					(*)			
O46	Tell A. Hawam								*?				
O49-O50	Minet el Beida	*											
	Prima età del Ferro												
O51-O55	Gezer					*							(*)
O57	Megiddo			*?			El? Baal, Astarte						
O58	Megiddo										*		(*)
O59	Megiddo										*		(*)
O60-O65	Megiddo			*?			El? Baal, Astarte						
O66	Sasa								*	(*)		(*)	
O67-O73	Beth-Shan			*			Divinità egizie, Astarte?						
O74	Beth-Shan		*				Divinità cananaica?						
O75	Beth-Shan			*			Divinità cananaica?						
O77-O80	Tell Qasile				*		Horon? Divinità femminili						
O81	Tell Qasile				*	*	Horon? Divinità femminili						
O82	Tell Qasile		*				Horon? Divinità femminili						
O83	Tell Qasile			*			Horon? Divinità femminili						
O84-O85	Tell Qasile				*		Horon? Divinità femminili					(*)	
O86	Tell Miqne				*		Divinità madre?		(*)	(*)			
O89-O90	Ashdod					*	Astarte?						
O91a	Beer-Sheba								*	(*)	(*)	(*)	
O98-O99	Iran	*											
	Seconda età del Ferro												
O100	Tell Hammah								*?			(*)	
O101	H. Rosh Zayit									(*)	*	(*)	
O102	Tell Qasile				*		Horon? Divinità femminili						
O107	Beer-Sheba												*
O113-15	Ashdod					*	Astarte?						
O116	Ashdod	*											
O117-19	Ashdod	*				(*)				*			
O120	Ashdod									*			
O121	Ashdod				*								
O122-24	Ashdod	*			(*)		Astarte?						
O125	Ashdod			*									
O126	Ashdod				*								
O127	Ashdod			*									
O128-32	Ashdod					*				(*)			
O133-34	Ashdod					(*)				*			
O135-43	Ashdod					(*)	Astarte?			*			
O144-46	Ashdod					(*)				*			
O147-49	Ashdod					(*)	Astarte?			*			
kernos	provenienza	tomba	santuario					pala	casa	indu	fort	stoc	idr
			cella	locali	temenos	favissa	divinità						

TABELLA 3 - ORIENTE, CONTESTI DI RITROVAMENTO

kernos	provenienza	tomba	santuario					pala	casa	indu	fort	stoc	idr
			cella	locali	temenos	favissa	divinità						
O150-56	Ashdod					(*)				*			
O157	Ashdod									*			
O159-63	Ashdod								*	(*)			
O164	Ashdod					(*)				*			
O165	Ashdod								*	(*)			
O170	Ashdod								*			(*)	
O172	Ashdod								*				
O173	Ashdod								*?			(*?)	
O174	Ashdod								*?				
O178	Ashdod										*	(*?)	
O201	Hazor								*		(*)	(*)	
O202	Hazor								*?				
O211	Kaluraz	*											

TABELLA 4 - CIPRO, AGGIUNTE SULL'ANELLO

kernos	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	serpente	melagr.	becc.	semisf.A	semisf.B	brocca	anfor.	perduta
Cipriota Antico e Medio															
C1		si					1			1	2				1
C2											4				
C3											3				
C4												3			
C5												5			
C6												3			
C7		si										3	1		
C8		si										4			
C9		si										2	2		
C10		si										3			
C11		si									3				
C12		si										2	2		
C13		si		1								2	2		
C14		si		1								2	2		
C15		si	4	2								4			
Cipriota Recente															
C16		si				1								2*	1
C17	si				1										1
C18	si	si					1			1					
C19	si				1					1					
C20					1			1?	2?						1
C21					1										3
C22					1				1					2	
Cipriota Protogeometrico															
C23	si				1										1
C24															3*
C25	si	si			1									3	
C26	si				1									1	
C27	si			1									1		
C28	si				1					1					?
C29								2?						3	3
C30									2					1	3
C30a	si						1		2	1					
C31	si						1	2		1					
C32	si						1	2		1					
C33	si						1	2		1					
C34	si						1			1					
C35	si						1			1					
C36	si			1						1					
C36a	si			1				2		1					
Cipriota Geometrico e Arcaico															
C37					1				2					1	
C38	si						1			1					
C39	si						1			1				4	
C40	si			2	1				2					4	1
C41	si				1		1		2					4	
C42	si						1		1*				1*	2	2
C43							1		2					1	
C44	si				1					1				2	
C45	si	si				1				1					
C46	si				1		1							4	
C47	si				1									3	
C48	si		1		1					1				1	
C49			1										1	4	
C50													5		
C51														5	
C52														9	
C53	si			2										2	
C54														4	
C55			1											2*	3
C56									1	1				2	
kernos	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	capride	serpente	melagr.	becc.	semisf.A	semisf.B	brocca	anfor.	perduta

TABELLA 5 - CIPRO, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello1	uccello2	bovini	ariete	capride	serpente	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	perduta1	perduta2	particolarità
Cipriota Antico e Medio																			
C1	no	no						no		no	no	no					no		
C2	si									si	si	si	si						
C3	si									si	si	si							
C4	si									si	si	si							
C5	si									si	si	si	si	si					
C6	si									si	si	si							
C7	si	no								si	si	si	si						
C8	si	no								si	si	si	si						
C9	si	si								si	si	si	si						piedini forati
C10	si	no								si	si	si							
C11	si	no								si	si	si							
C12	si	no								si	si	si	si						
C13	si?	no		no?						si?	si?	si?	si?						
C14	si?	no		no?						si?	si?	si?	si?						
C15	no	no	no	no	no					no	no	no	no						
Cipriota Recente																			
C16	si	no					si			si	si	si							
C17	si					si											si		
C18	si	no						si		si									
C19	si					si				si									
C20	si					si			no						si	si	si		
C21	si					si											si	si	
C22	si					si				si	si				si				
Cipriota Protogeometrico																			
C23	si					si											si		
C24	si																si	si	
C25	si	no				si				si	si	si							
C26	si					si				si									4 fori su anello
C27	si			si						si									
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello1	uccello2	bovini	ariete	capride	serpente	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 5 - CIPRO, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccello1	uccello2	bovini	ariete	capride	serpente	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	perduta1	perduta2	particolarità
C28	si					si				si									
C29	si									si	si	si	si	si			no		
C30	si									si	si				no	no	si	si	
C30a	si							si		si					no	no			
C31	si							si	no	si									
C32	si							si	no	si									
C33	si							si	no	si									
C34	si							si		si									
C35	si							si		si									
C36	si			si						si									
C36a	si			si					no	si									
Cipriota Geometrico e Arcaico																			
C37	si					si				si					si	si			
C38	si							si		si									
C39	si							si		si	si	si	si	si					
C40	si			si	si	si				si	si	si	si		no	no	no		
C41	si					si		si		si	si	si	si		?	?			
C42	si							si		si	si	si			si		si	si	
C43	si							si		si					si	si			
C44	si					si				si	si	si							
C45	si						si			si									
C46	si					si		si		no	no	no	no						
C47	si					si				si	no	no							
C48	si		no			si				si	si								
C49	si		no							si	si	si	si	si					
C50	si									si	si	si	si	si					
C51	si									si	si	si	si	si					
C52	no									no	no	no	no	no					
C53	si			si	si					si	si								
C54	si									si	si	si					si		
C55	si		no							si	si						si	si	
C56	si									si	si	si			si?				

| kernos | anello | piedini | antrop. | uccello1 | uccello2 | bovini | ariete | capride | serpente | vasetto1 | vasetto2 | vasetto3 | vasetto4 | vasetto5 | melagr.1 | melagr.2 | perduta1 | perduta2 | particolarità |

TABELLA 6 - GRECIA E ISOLE, AGGIUNTE SULL'ANELLO

kernos	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	serpente	altri an.	melagr.	becc.	vasetto	brocca	anfor.	idria	perduta
Bronzo Antico e Medio															
E1		si									3				
E2	si	si									3				
E3		si									5				
E4		si									3				
E5				1*											?
E6															4
Bronzo Recente															
E7											1*				2
E8	si				1		1				2*				2
E9															1*
E10															1*
E11															2*
E12															?
E13											3				
E14															1*
E15	si			1	1						3		1*		1
E16											1*				?
E17											1*				?
E18															1*
Età protogeometrica e geometrica															
E19		si													1*
E20															1*
E21											8	7			
E22				8			2								
E23													5*		3*
E24	si	si		3						1			3		
E25										2					
E26	si?	si						1							1
E27			3										6		
E28													6		
E29													4		
E30											2*				?
E31											1*				1*
E32												7			
E33	si										1*				?
E34											1*				?
Età arcaica															
E35														1*	?
E36				2		1					3				
E37													1*		?
E38														1*	?
E39															4
E40															3*
E41														1*	?
E42											2	1	3	1	
E43			2		1	1	1	3	1		3				4
E44			1												?
E45	9	si									9				
E46		si													1*
E47		si									1*				?
E48			centauro		1?					1*					?
E49		si	1												?
E50															?
E51										2*					?
E52										1*					?
E53										1*					?
E54										1*					?
E55										2*					2*
E56										2*					1*
E57								teoria			3				
E58			simposio					teoria			4				
E59						1				1					
E60															?
E61			1								1				
E62			1								1				
E63			1*												?
E64			1*												?
E65		si						grifi			2*				?
E66															4
E67															1*
E68											4*				?
E69			1*												?
E70		coppa		2		1					3				
E71		si													3
E72											3				
kernos	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	serpente	altri an.	melagr.	becc.	vasetto	brocca	anfor.	idria	perduta

TABELLA 7 - GRECIA E ISOLE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccelli	bovini	ariete	serpente	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	perduta1	perduta2	particolarità
Bronzo Antico e Medio																		
E1	si	no							si	si	si							
E2	si	no							si	si	si							
E3	si	no							si	si	si	si	si					
E4	si	no							si	si	si							
E5	si			si														
E6	si								si	si	si							
Bronzo Recente																		
E7	si								si	si	si							
E8	si				no		no		si	si						si	si	
E9	si															no		difetto produzion
E10	si															si		
E11	si															si	si	
E12	si																	
E13	no								no	no	no							anello massiccio
E14	si															si		
E15	si			no	si				si	si	si	si				si		
E16	si								si									
E17	si								si									
E18	si															si		
Età protogeometrica e geometrica																		
E19	si	no																
E20	si															si		
E21	si?								si?	si?	si?	si?	si?					
E22	no?			8 no?			2 no											anello massiccio?
E23	si								si	si	si	si	si					
E24	si	no		1si 2no					si	si	si	si						
E25	si								si	si								
E26	si	no						si								si		
E27	si		3 no						si	si	si	si	si					
E28	no								no	no	no	no	no					comunic. tra vasi
E29	si								si	si	si	si						
E30	si								si	si								
E31	si								si	si								
E32	si								si	si	si	si	si					
E33	si								si									
E34	no								no									anello massiccio
Età arcaica																		
E35	si								si									
E36	si			2 no		si			si	si	si							fori sotto anello
kernos	anello	piedini	antrop.	uccelli	bovini	ariete	serpente	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 7 - GRECIA E ISOLE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

kernos	anello	piedini	antrop.	uccelli	bovini	ariete	serpente	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	perduta1	perduta2	particolarità
E37	si								si									
E38	si								si									
E39	si								si	si						si	si	
E40	si								si							si	si	
E41	si								si									
E42	si								si	si	si	si	si					
E43	si		si		si	si	no	si	si	si	si			si		si	si	
E44			si															
E45	si	no							si	si	si	si	si					
E46	si	no														no		
E47	si	no							si									
E48	si								si									
E49	si	no																
E50	si																	
E51	si								si	si								
E52	si								si									
E53	si								si									
E54	si								si									
E55	si								si	si						no	no	
E56	si								si	si						no		
E57	si								si	si	si							
E58	si								si	si	si	si						
E59	si					si			si									
E60	si																	
E61	si		no						si									fig. antrop. cava
E62	si		si						si									fori su fig.antrop
E63	si?		si															
E64	si		si															
E65	si	no							si	si								
E66	si								si	si						si	si	
E67	si															si		
E68	si								si	si	si	si						
E69	si		si															
E70	si	no		2 no		si			si	si	si							
E71	si								si							si	si	
E72	si								si	si	si							
kernos	anello	piedini	antrop.	uccelli	bovini	ariete	serpente	altri an.	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	melagr.1	melagr.2	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 8 - GRECIA/ ISOLE E OCCIDENTE, CONTESTI DI RITROVAMENTO

GRECIA E ISOLE											
kernos	provenienza	tomba	santuario				casa	indu	fort	stoc	idr
			locali	temenos	favissa	divinità					
Bronzo Antico e Medio											
E5	Zygouries						*			(*)	
E6	Pyrgos	(*)					*			(*)	(*)
Bronzo Recente											
E7	Voroulia		*?								
E11-E12	Tirinto	(*)	*					(*)		(*)	
E13	Malthi-Dorion							*			
Età protogeometrica e geometrica											
E19-E20	Asine	(*)	*					(*)			
E21-E22	Skyros	*									
E24	Knossos	*									
E25-E26	Aetos	(*)		*	(*)	ctonie?					
E27	Kourtes	*									
E28	Atene	*									
E29	beotico	*									
E32-E33	Samos			*		Hera					
E34	Samos			*		Hera					*
Età arcaica											
E37-E38	Lindos				*	Atena					
E39-E41	Lindos			*?		Atena					
E43	Samos				*	Hera					
E45-E56	Naucratis			*?		Afrodite					*?
E57-E58	corinzio	*?									
E59	Tebe	*									
E61	Malessina	*									
E62	Tebe	*									
E65	Smirne			*?		Atena					
E66-E68	Samos				*?	Hera					
E70	Thera	(*)									
CULTURE OCCIDENTALI											
kernos	provenienza	tomba	santuario				casa	indu	fort	stoc	idr
			locali	temenos	favissa	divinità					
Età arcaica											
W2	Gela			*?		ctonie					
W3	Taranto	*									
W4-W5	Crotone			*?		Hera					
W6-46	Francavilla				*	Atena					
W47-48	Metaponto				*	ctonie					
W51-55	Sala Consilina	*									
W56	Bisenzio	*									
W57	etrusco	*									
W58-59	Vetulonia	*									
W60	Tarquinia	*									
W61	Bisenzio	*									
W64	Populonia	*									
W65	Mozia	*									
W66	Bithia	*									
W67	Cartagine	*									

TABELLA 9 - OCCIDENTE, AGGIUNTE SULL'ANELLO

kernos	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	altri an.	becc.	vasetto	brocca	anfor.	idriskos	perduta
Età arcaica													
W1									7				
W2													1*
W3							teoria		5				
W4												1*	?
W5													2*
W6													1*
W7													1*
W8													2*
W9													1*
W10													?
W11												1*	?
W12												3*	1
W13													3*
W14													3
W15												1*	?
W16												1*	?
W17												1*	?
W18												2*	4
W19												4*	4
W20												1*	?
W21												1*	?
W22												1*	3
W23												1*	?
W24	si											9*	10?
W25												1*	?
W26												1*	1?
W27												1*	?
W28												2*	?
W29													4*
W30													3*
W31												1*	?
W32													?
W33													
W34													3*
W35													1*
W36												1*	?
W37													2*
W38													1*
W39													?
W40													?
W41													?
W42												1*	2
W43												1*	?
W44												2	
W45												2*	?
W46												3*	?
W47												1*	2
W48													2*
W49												1*	?
W50													1*
W51		cilindro		3					3				
W52		cilindro							4				
W53		cilindro							3				
W54									4				
W55									1*	1*			?
W56	si	si			1			1					
W57	si	si				1		1					
W58	si	si				1		1					
W59	si	si				1		1					
W60	si	si			1			1					
W61	si	si			1			1					
W62									3				
W63		si							4				
W64									1				1
W65		calice				1			5*				2
W66		calice				1			7				
W67		cilindro	1		1				6*				1
kernos	ansa	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	altri an.	becc.	vasetto	brocca	anfor.	idriskos	perduta

TABELLA 10 - OCCIDENTE, INTERCOMUNICAZIONE INTERNA

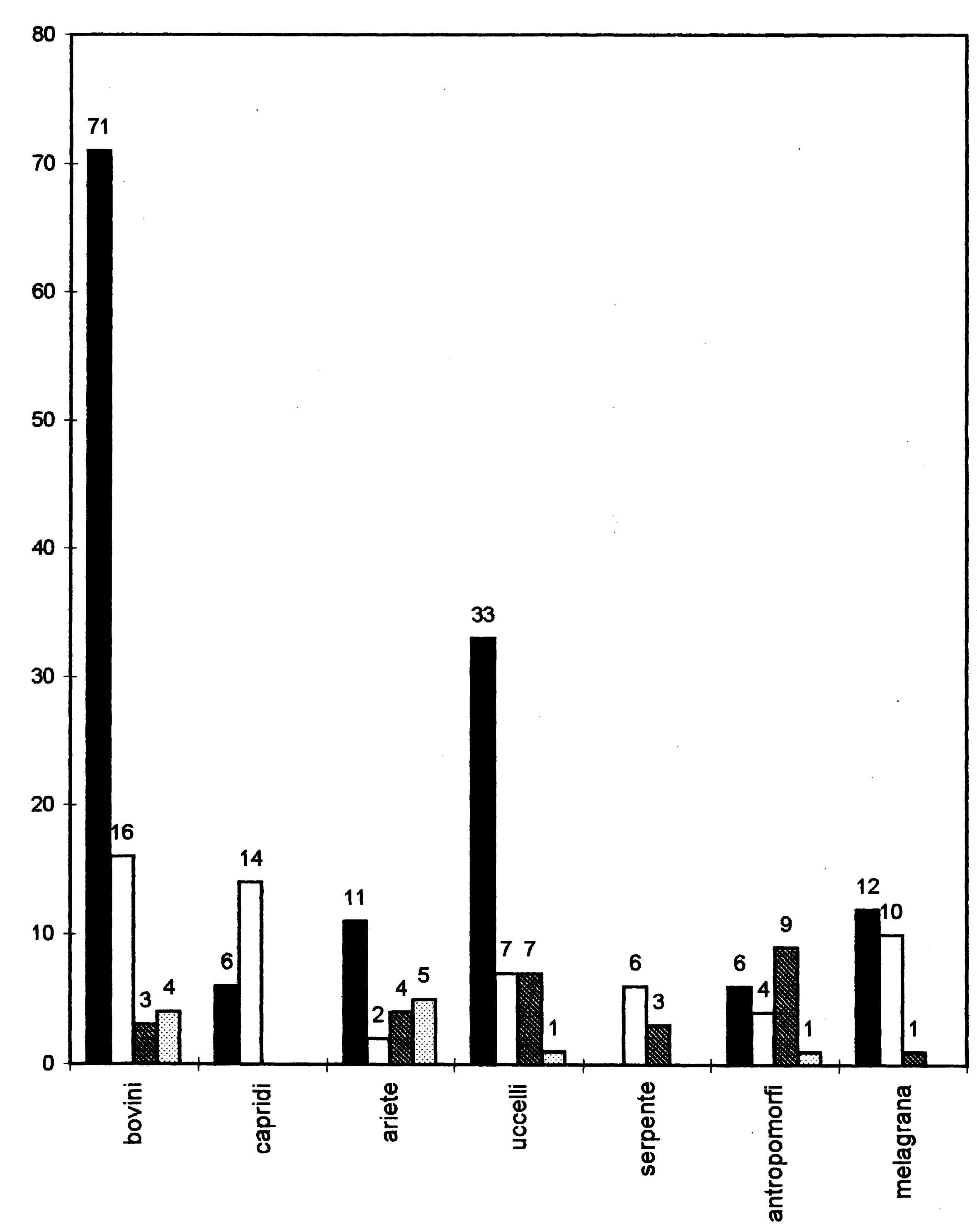
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	perduta1	perduta2	particolarità
	Età arcaica													
W1	si						si	si	si	si	si			
W2	si											si		
W3	si						si	si	si	si	si			
W4	si						si							
W5	si											si	si	
W6	si											si		anello quasi massiccio
W7	no											no		anello massiccio
W8	si											si	si	
W9	no											no		anello massiccio
W10	si													anello quasi massiccio
W11	si						si							anello schiacciato
W12	si						si	si	si					
W13	no						no					no	no	anello massiccio
W14	no						no					no	no	4 fori anello esterno
W15	si						si							
W16	si						si							
W17	no						no							anello sottile
W18	no						no	no				no	no	anello massiccio
W19	si						si	si	si	si		si	si	
W20	si						si							
W21	si						si							anello schiacciato
W22	no						no					no	no	anello massiccio
W23	no?						no?							
W24	no						no	no	no	no	no	no	no	idriskoi sulle anse
W25	si?						si?							
W26	si						si					si	si	
W27	si?						si?							
W28	si?						si?	si?						idriskoi attaccati
W29	si						si	si				si	si	anello quasi massiccio
W30	no						no					no	no	anello massiccio
W31	no?						no?							
W32	si													
W33	si													
W34	si						si					si	si	anello schiacciato
W35	si?						si?							
W36	si?						si?							
W37	si?						si?	si?						
W38	no											no		
W39	?													
W40	no													
W41	?													
W42	no						no					no	no	anello piccolo
W43	si						si							
W44	si						si	si						anello piccolo
W45	si						si	si						idriskos snellito
W46	si						si	si	si					base rettilinea
W47	si						si					si	no	
W48	si?											si?	si?	
W49	no						no					no		
W50	si											si		
W51	si	no		3 no			si	si	si					
W52	si	no					si	si	si	si				
W53	si	no					si	si	si					
W54	si						si	si	si	si				
W55	si	no					si	si						
W56	si	no			si		si							
W57	si	no				si	si							
W58	si	no				si	si							
W59	si	no				si	si							
W60	si	no			si		si							anello=corpo toro
W61	si	no			si		si							anello=corpo toro
W62	si						si	si	si					
W63	si?	no					si?	si?	si?	si?				
W64	si						si	si						
W65	si	no				si	si	si	si	si	si	si	si	anello su coppa
W66	si	no				si	si	si	si	si	si			anello su coppa
W67	si	no	no		si		si	si	si	si	si	si		base rettlinea
kernos	anello	piedini	antrop.	uccello	bovini	ariete	vasetto1	vasetto2	vasetto3	vasetto4	vasetto5	perduta1	perduta2	particolarità

TABELLA 11 - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGICA DEI KERNOI

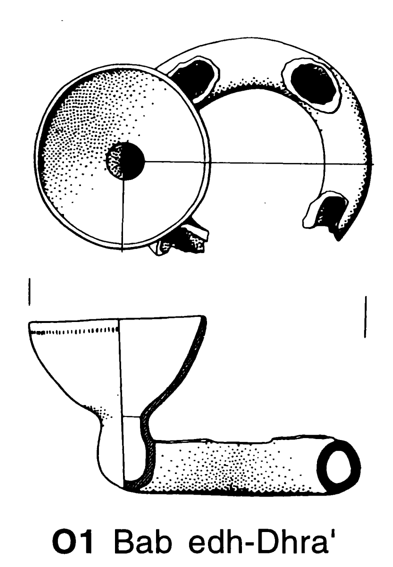
	OCCIDENTE	GRECIA E ISOLE	CIPRO	CANAAN	SIRIA	MESOPOTAMIA	IRAN	EGITTO
Bronzo Antico								
3250-3000				16 Bab Dhra'	2 Hajj-Habuba	1 Gawra		
3000-2500								
2500-2250						2 Brak-Asmar		
2250-2000		3 Troia-Zygouries	1 Kyrenia (?)	9 Biblo	1 Qatna			2 Sedment-Beni H.
Bronzo Medio								
2000-1750		3 Troia-Pyrgos	7 Agia Paraskevi-					
			Vounous-prov. scon					
1750-1500			7 Paraskevi-Lapithos					1 Tell el Maskhuta
			Vounous-prov. scon	2 Hazor	1 Ebla			
Bronzo Recente								
15. sec.		4 Voroulia-Micene	4 Akhera-prov.scon.		1 Alalakh			1 Diospolis
14. sec.		1 Malthi Dorion		3 Hazor	6 Alalakh-Emar-	1 Brak		2 Abido-Deir Bahri
					Bi'a			
13. sec.		7 Tirinto-Kommos-	2 Maroni-Enkomi-	5 Nami-Mirsim-	7 Bazi-Ugarit			
		Grotta-Troia		A. Hawam-Beth Shan	Minet B.-Judeide			
Ferro I								
12.-11. sec.		2 Asine	19 Enkomi-Kition-	47 Gezer-Megiddo-			3 Khurvin-Talysh	
			Lapithos-Idalion-	Sasa-Beth Shan-			prov. scon.	
			Lakkos Sk.-Alaas-	Sippor-Qasile-Miqne				
			prov. scon.	Ashdod-B. Shemesh-				
				Beer Sheba-Gerico-				
				Nasbeh-Shechem				
Ferro II								
10.-9. sec.		7 Skyros-Knossos-	12 Paraskevi-Lapith	8 Hammah-R. Zayit				
		Aetos-Kourtes	Amathus-Rizokarpaso	Qasile-Gezer-Ashdod				
			prov. scon.					
8. sec.		7 Atene-Beozia-	6 prov. scon.	24 Ashdod-Hazor-				
		Eleusi-Samos		Lachish-Zafit				
				Beer Sheba-Azor				
7.-6. sec.	67 Gela-Taranto	26 Thasos-Lindos-	1 prov. scon.	66 Ashdod-Nasbeh			1 Kaluraz	
	Crotone-Metaponto-	Samos-Naucratis-		Samaria				
	Francavilla-Megara-	Corinzi-Tebe-Atene						
	S. Consilina-Bisenzio							
	Vetulonia-Tarquinia-	12 Beozia-Olimpia-						
	Populonia-Mozia-	Smirne-Samos-						
	Bithia-Cartagine	Thera						

I numeri anteposti ai siti indicano la quantità minima di kernoi conosciuti finora in una certa epoca.

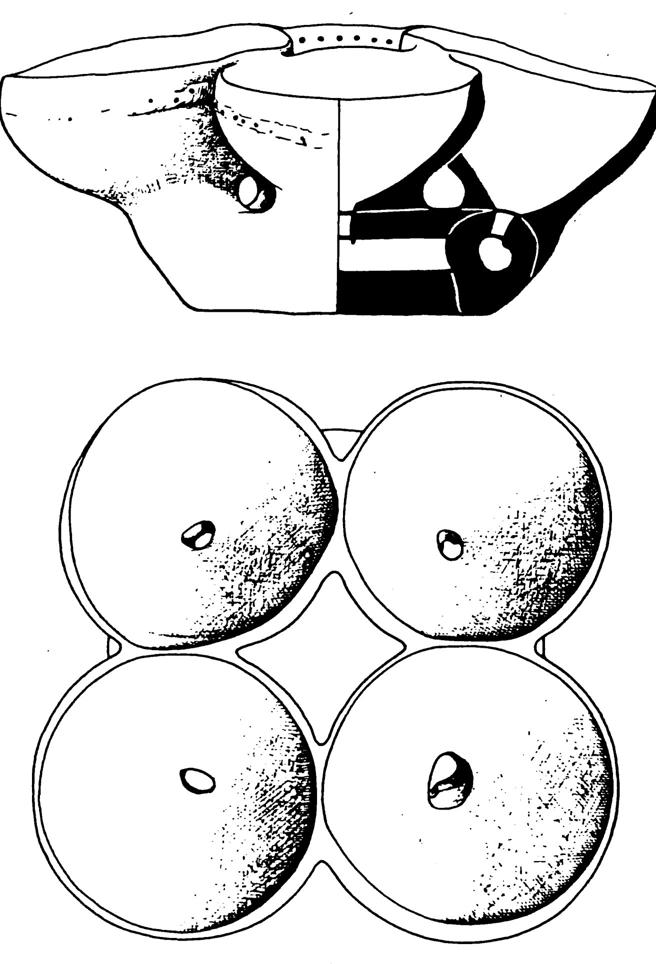
Tabella 12



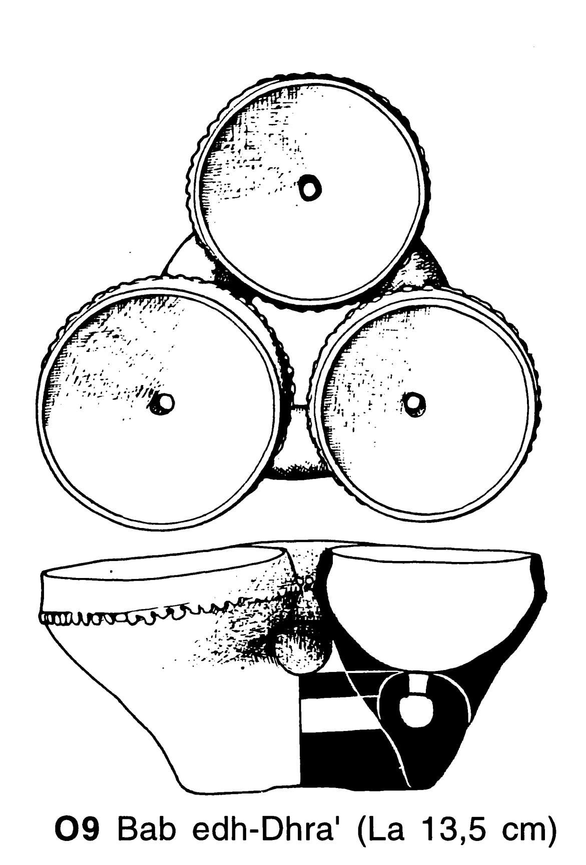
Distribuzione quantitativa delle aggiunte più frequenti sull'anello



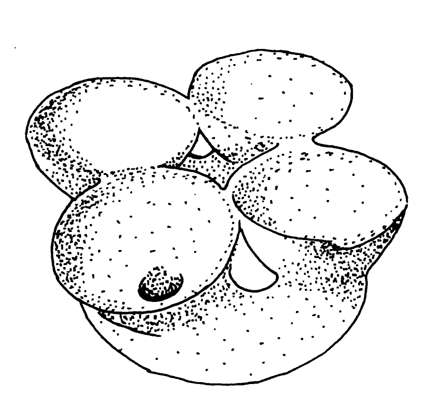
O1 Bab edh-Dhra'

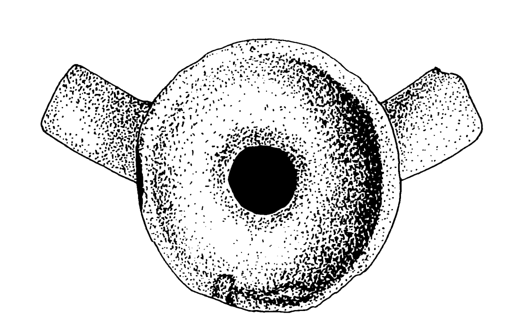


O8 Bab edh-Dhra' (La 18 cm)

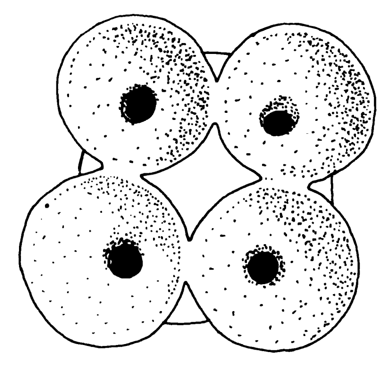


O9 Bab edh-Dhra' (La 13,5 cm)

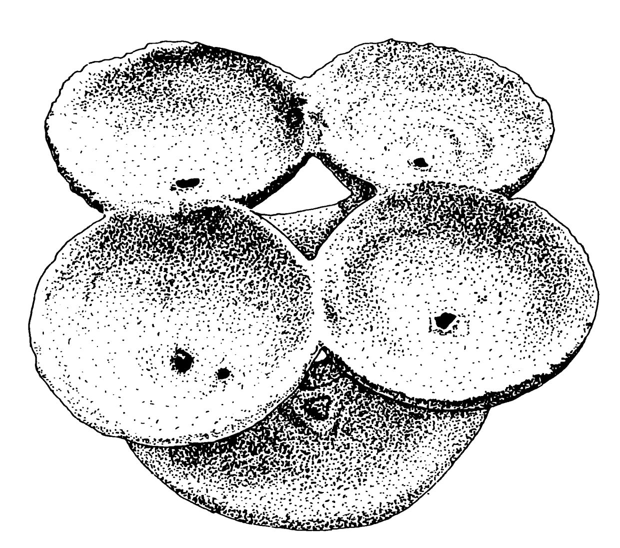




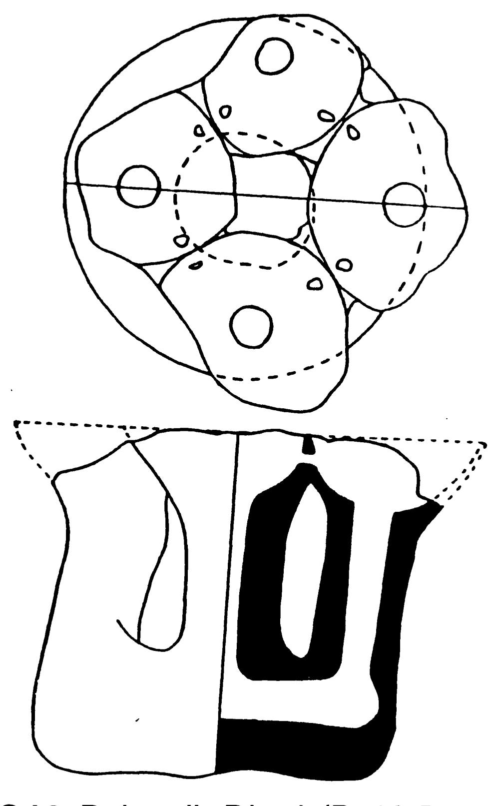
O11 Bab edh-Dhra' (Lu 12 cm)



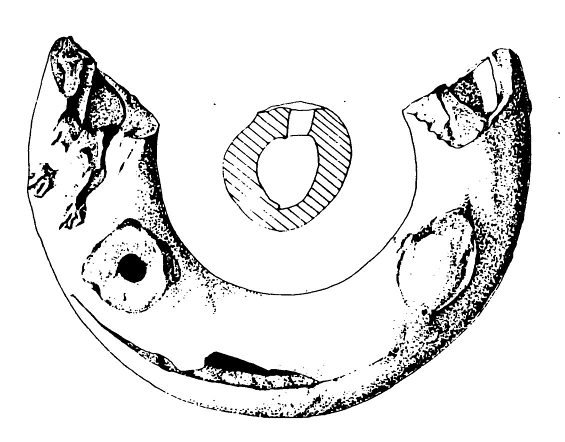
O10 Bab edh-Dhra' (La 18 cm)



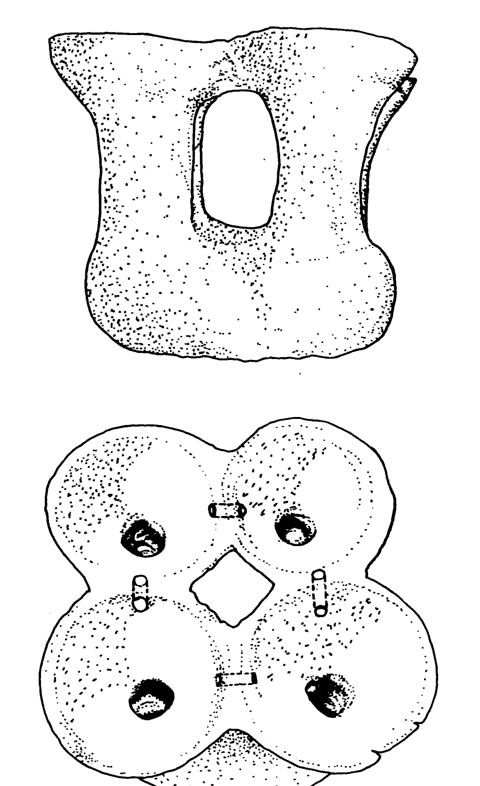
O12 Bab edh-Dhra' (La 16,5 cm)

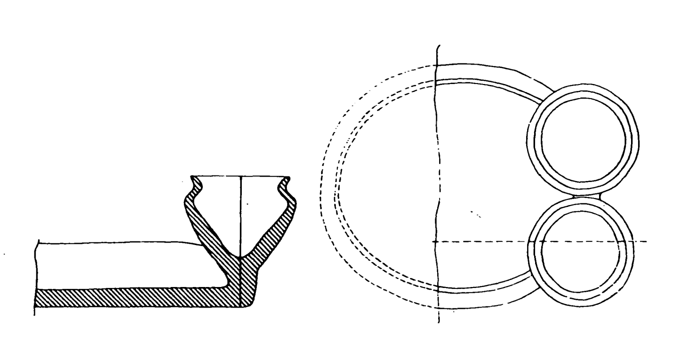


O13 Bab edh-Dhra' (D 13,5 cm)



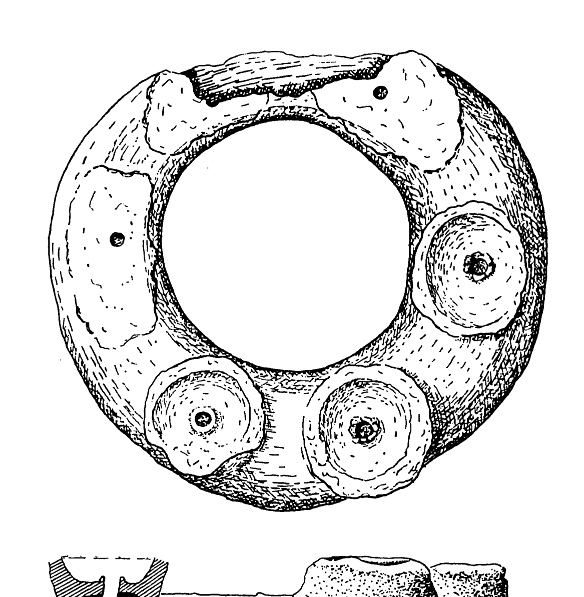
O18 Tell el Hajj (D 12 cm)



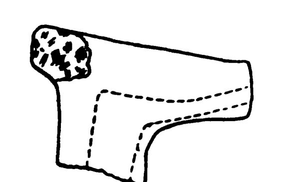


O19 Habuba Kabira (D 13 cm)

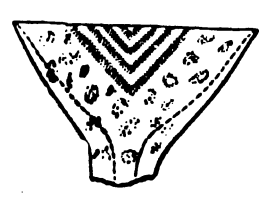
O16 Bab edh-Dhra' (La 20 cm)



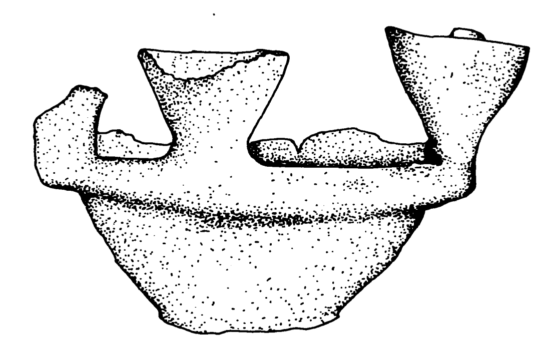
O20 Tell Brak (D 22 cm)



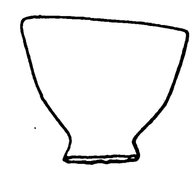
O21 Biblo (Lu 5,6 cm)



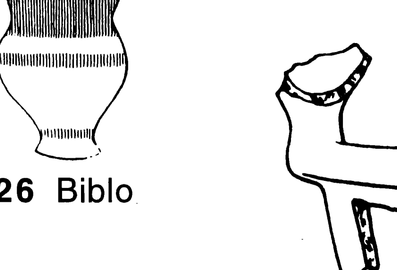
O23 Biblo



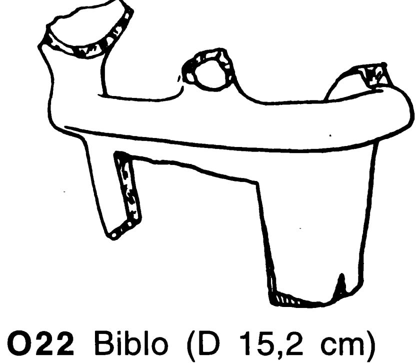
O21a Biblo (D 12,9 cm)



O25 Biblo (A 6,2 cm)

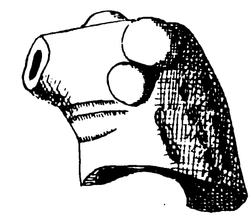


O26 Biblo

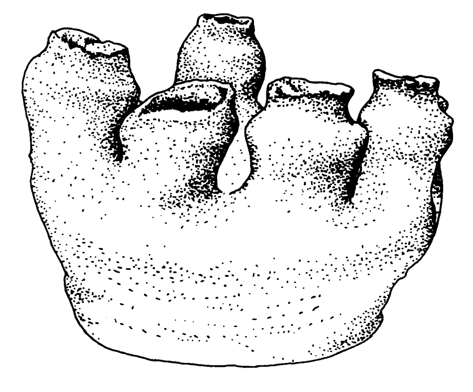


O22 Biblo (D 15,2 cm)

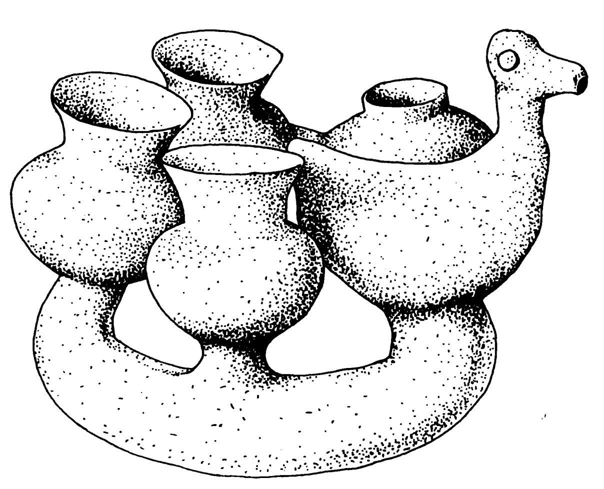
O26a Biblo



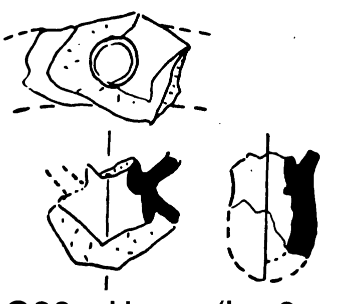
O26b Biblo



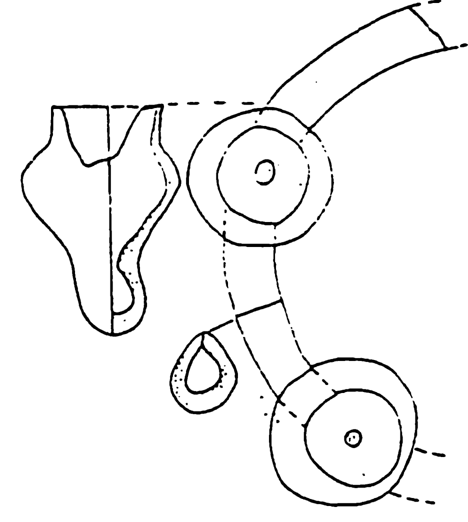
O28a Beni Hasan (D 22,8 cm)



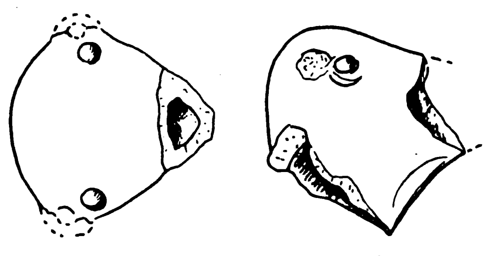
O29 Ebla (D 23 cm)



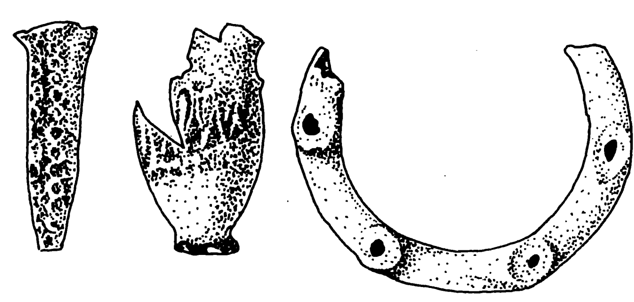
O30a Hazor (Lu 9 cm)

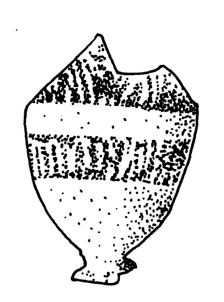


O32 Alalakh (D 21 cm)

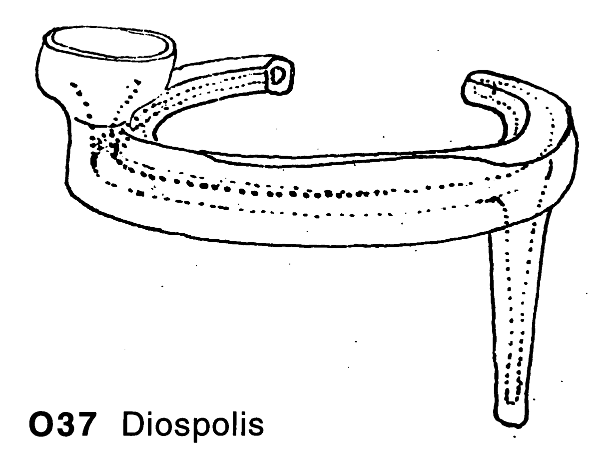


O30b Hazor (A 4,5 cm)

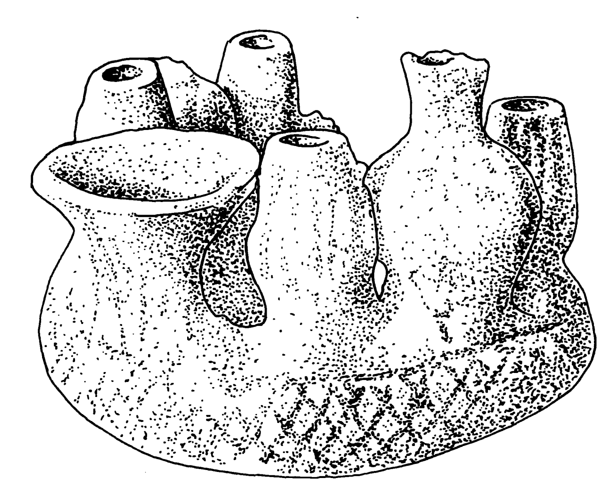




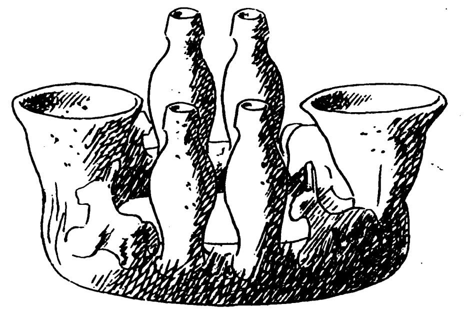
O36 Tell Brak (D 15 cm)



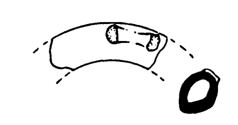
O37 Diospolis



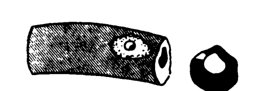
O38 Abido (D 14 cm)



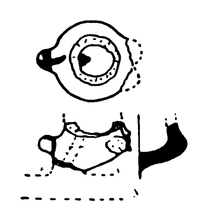
O39 Deir el-Bahri



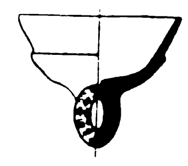
O40 Hazor



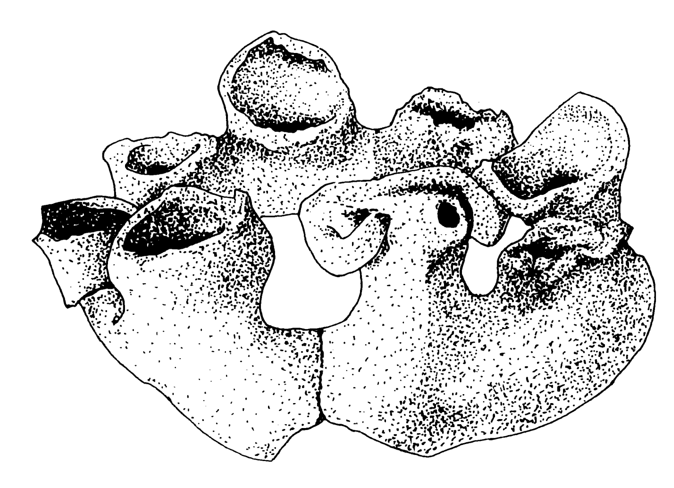
O41 Hazor



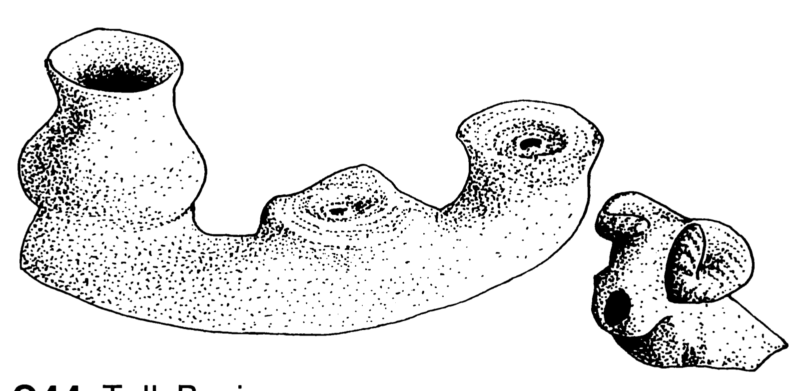
O42 Hazor



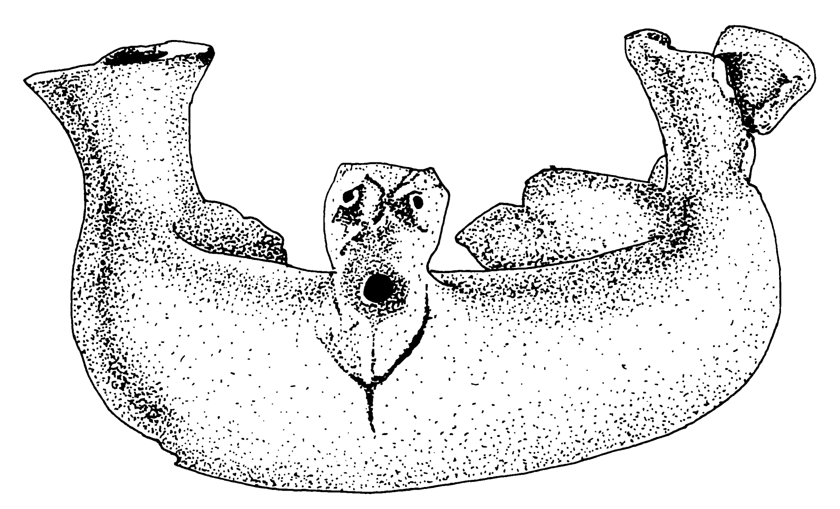
O43 Beth-Shan



O43a Tall Bazi (D 21 cm)



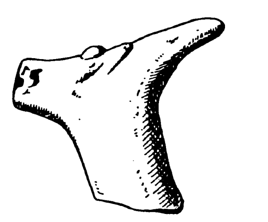
O44 Tall Bazi



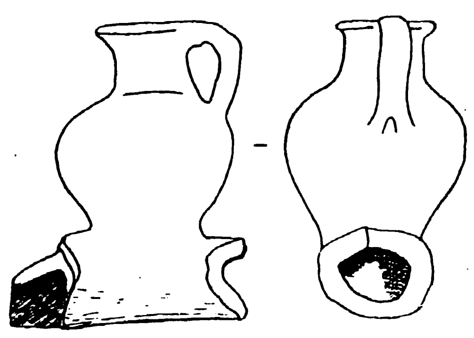
O44a Tell Nami (A 7 cm)



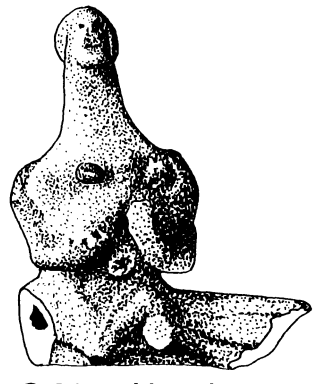
O45 Beit Mirsim (A 4,5 cm)



O46 Abu Hawam



O48 Ugarit (A 11 cm)



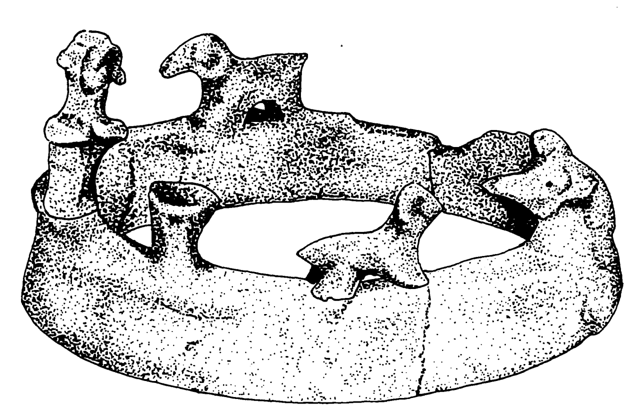
O48a Ugarit



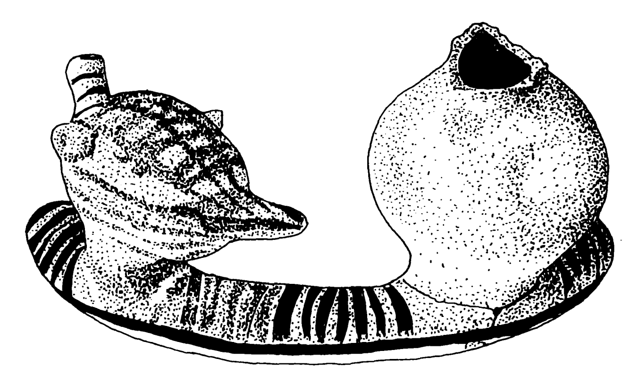
O49 Minet el-Beida (A 8 cm)



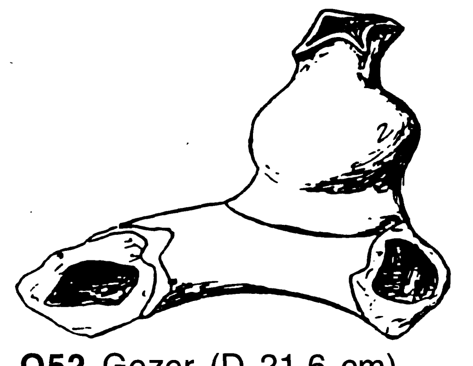
O50 Minet el-Beida



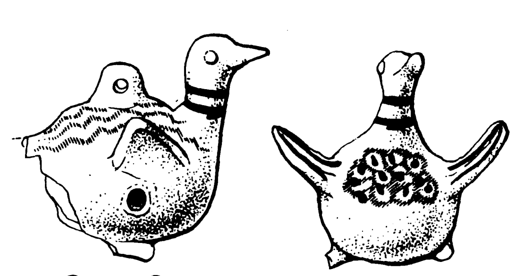
O50a Tell Judeide



O51 Gezer (D 19 cm)



O52 Gezer (D 21,6 cm)

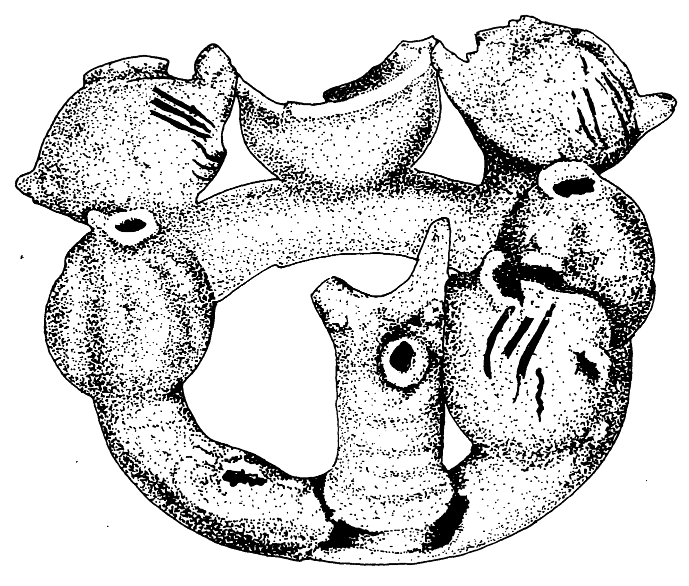


O55 Gezer

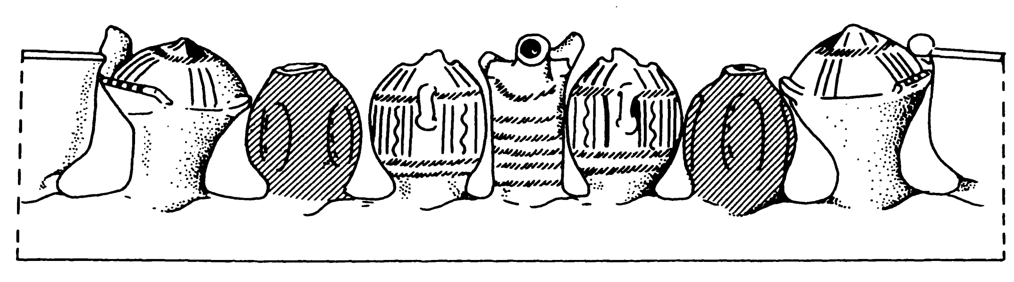
O56 Gezer



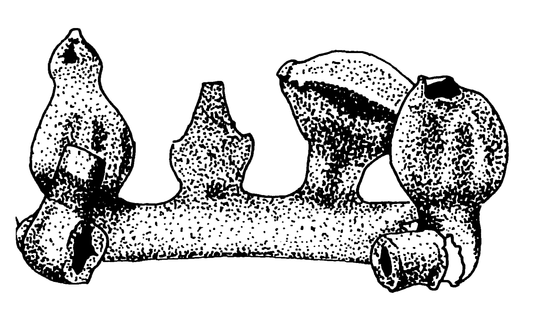
O57 Megiddo



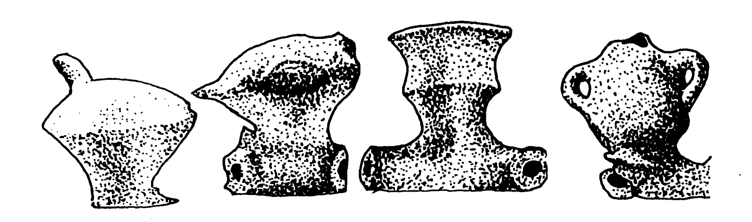
O60 Megiddo (D 19,5 cm)



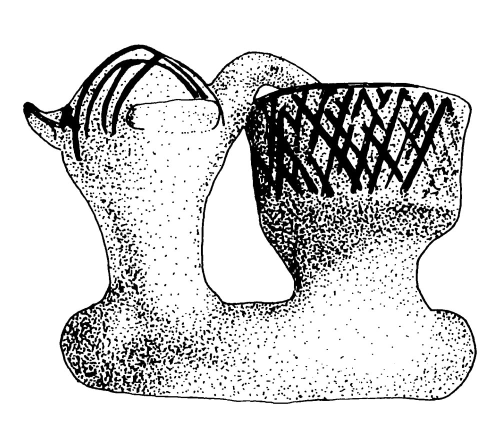
O60 Megiddo



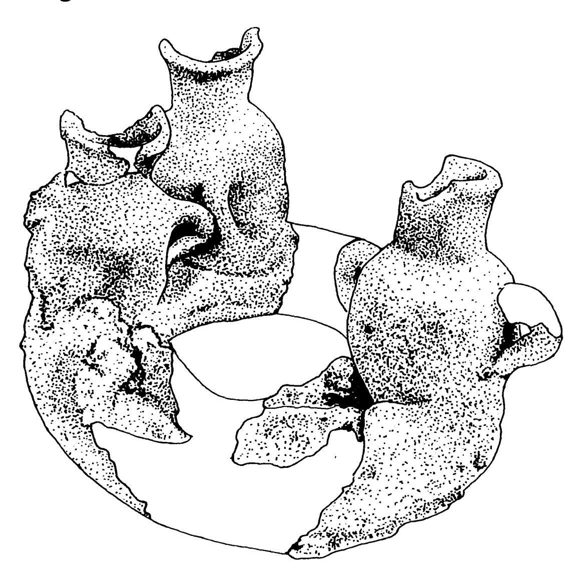
O58 Megiddo



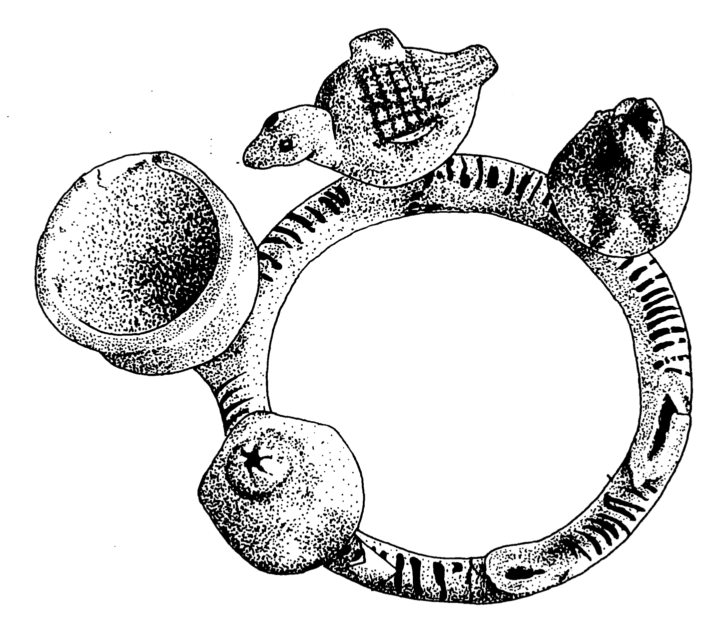
O59 Megiddo



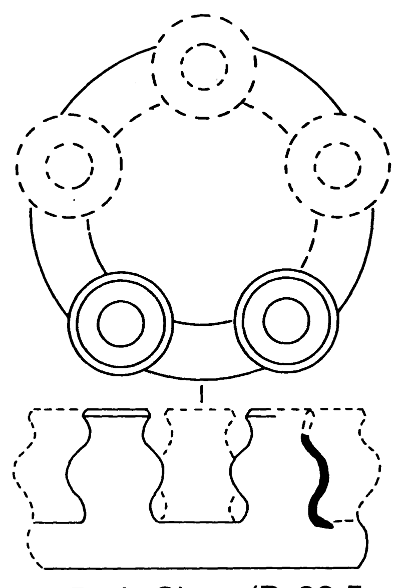
O61 Megiddo (Lu 14,4 cm)



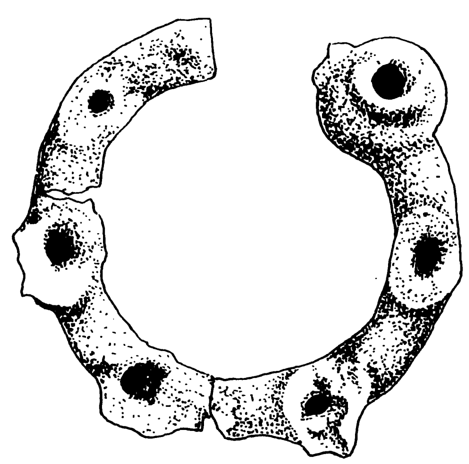
O64 Megiddo (D 17,3 cm)



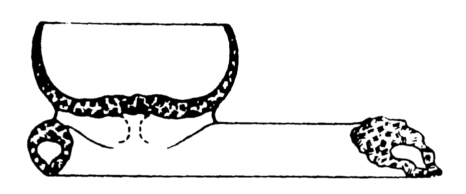
O66 Sasa (D 23,5 cm)



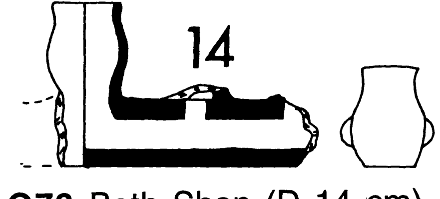
O67 Beth Shan (D 22,5 cm)



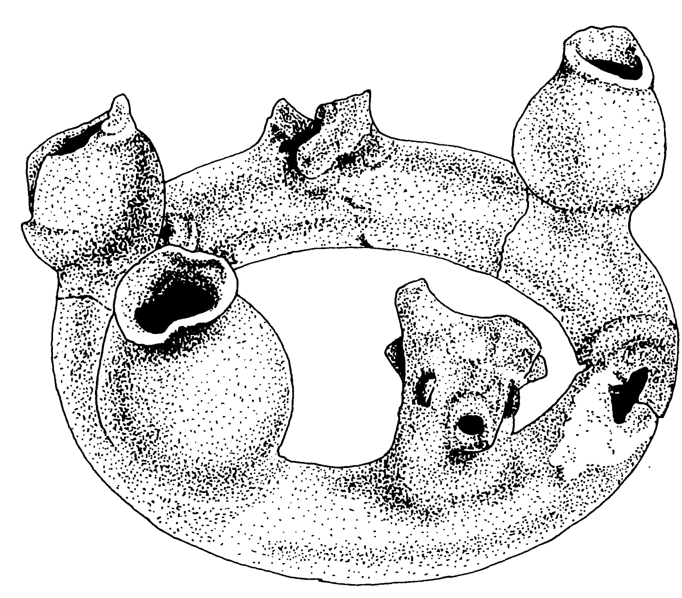
O69 Beth Shan (D 17 cm)



O70 Beth Shan



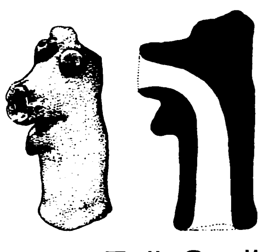
O73 Beth Shan (D 14 cm)



O74 Beth Shan (D 17,5 cm)

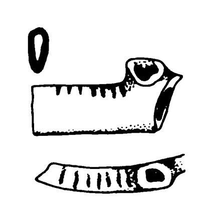
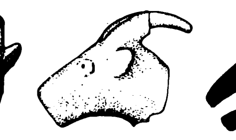


O77 Tell Qasile (D 17,5 cm)



O78 Tell Qasile (A 9 cm)



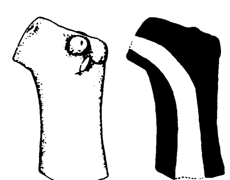
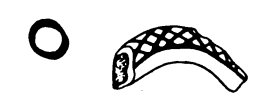
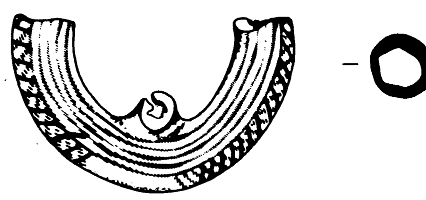



O79 Tell Qasile (Lu 9 cm)

O80 Tell Qasile (D 15 cm)

O81 Tell Qasile

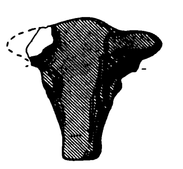
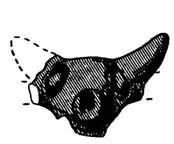
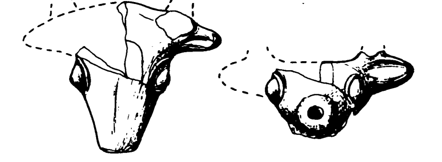
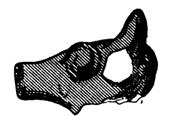
O82 Tell Qasile (A 5,5 cm)

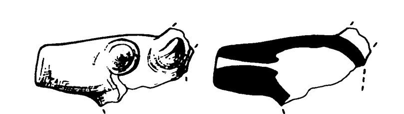
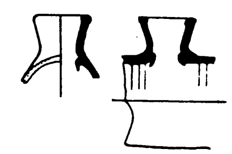




O83 Tell Qasile

O84 Tell Qasile (Lu 6 cm)

O85 Tell Qasile (D 16,3 cm)

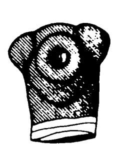
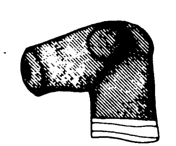
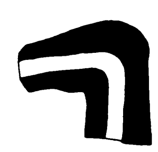
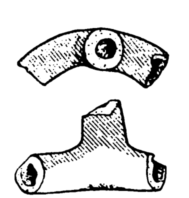
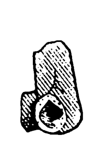





O87 Ashdod (Lu 5 cm)

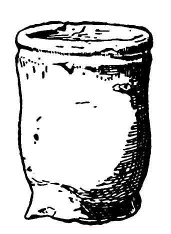
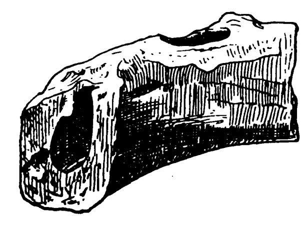
O88 Ashdod (Lu 6 cm)

O89 Ashdod (A 5 cm)

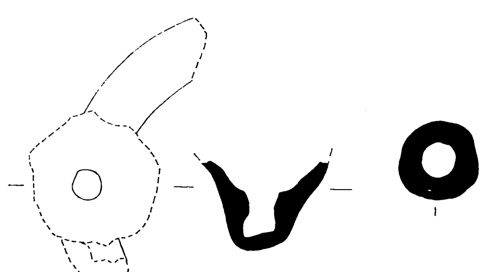






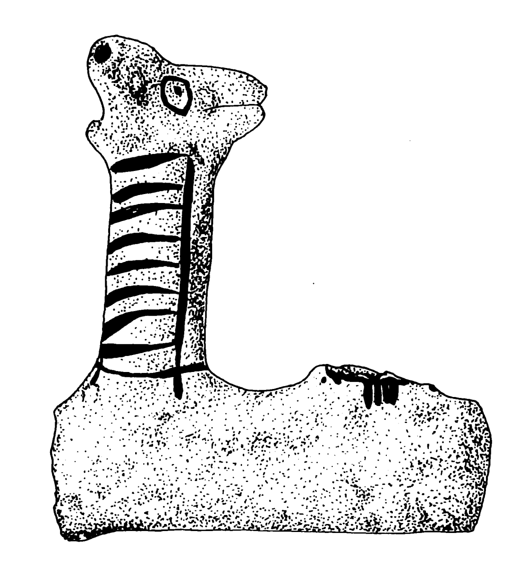
O91a Beer-Sheba (A 3 cm)

O90 Ashdod (Lu 10 cm)

O92 Gerico (Lu 12 cm)



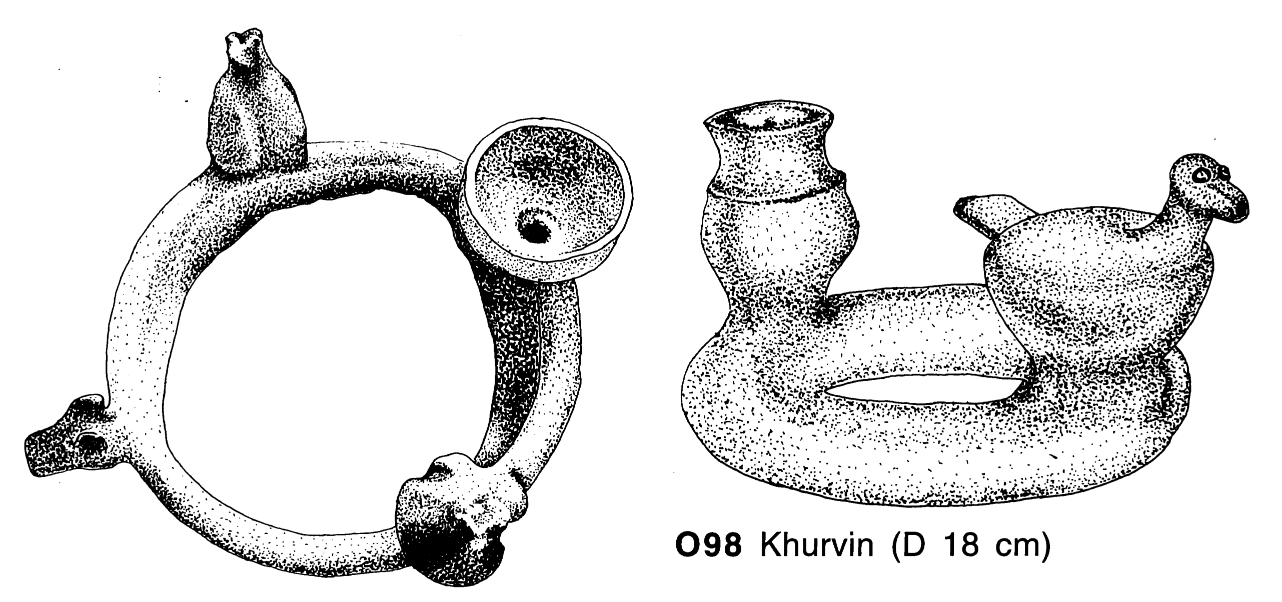




O94 Shechem (Lu 16 cm)

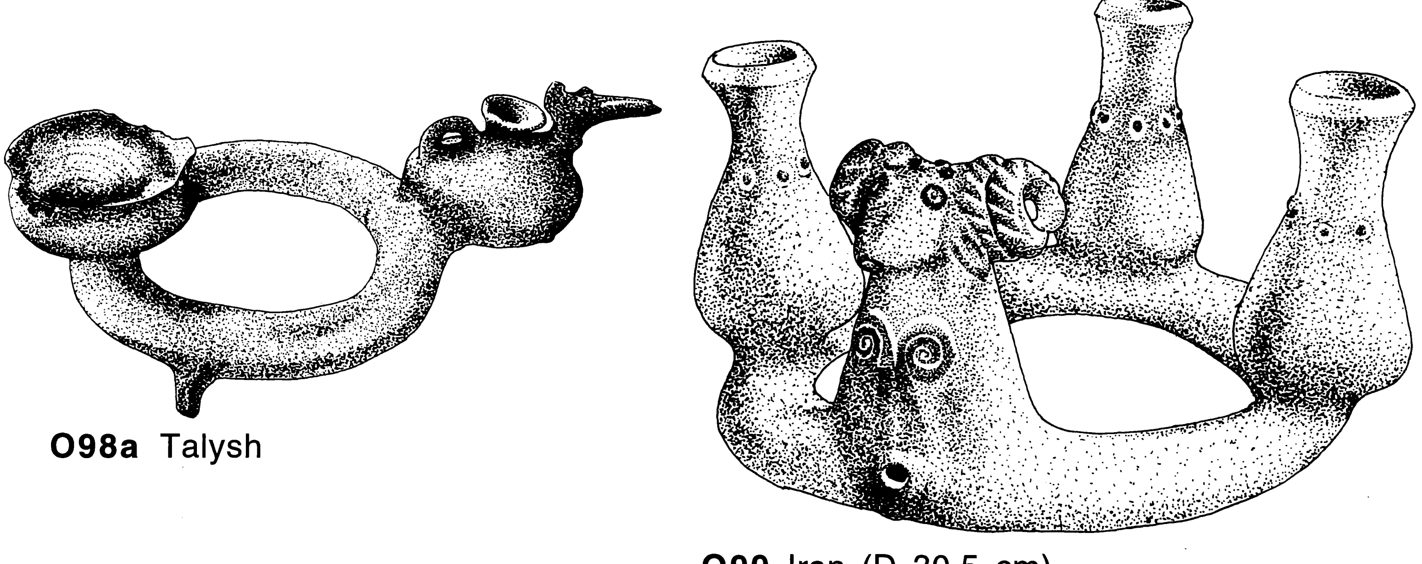
O95 Shechem (Lu 7 cm)

O96 Rockefeller Mus. (A 14,5 cm)



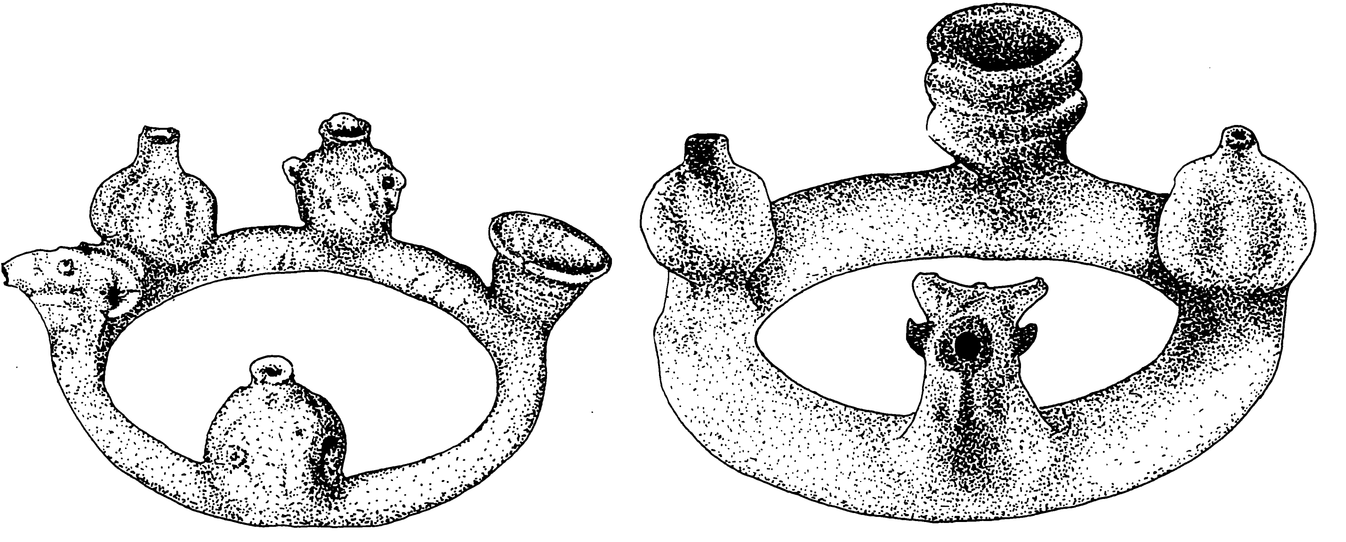
O97 Haifa Museum (D 19,8 cm)

O98 Khurvin (D 18 cm)



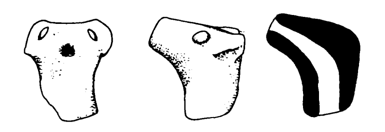
O98a Talysh

O99 Iran (D 30,5 cm)

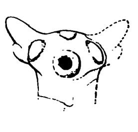
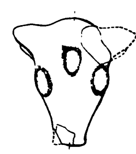
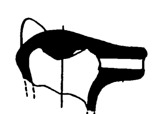


O100 Tell el-Hammah (D 25-30 cm)

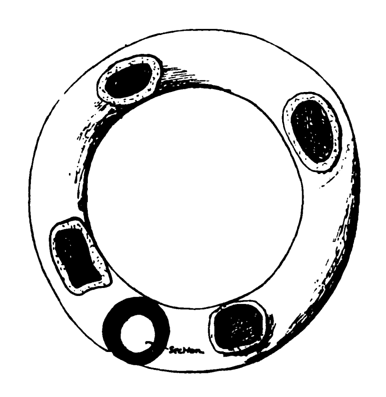
O101 Horvat Rosh Zayit



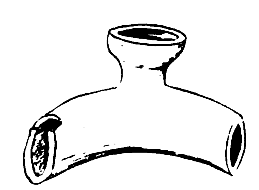
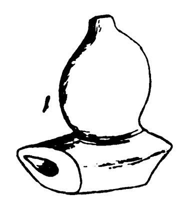
O102 Tell Qasile (A 4 cm)

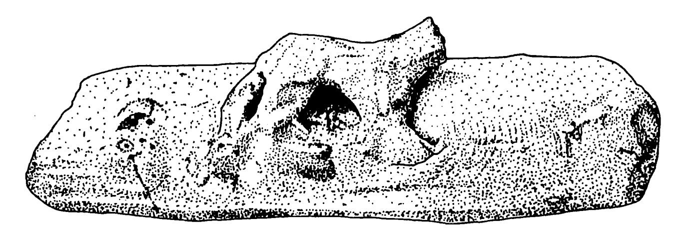
O106 Ashdod



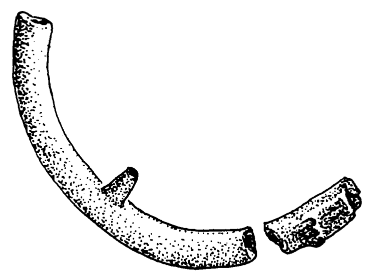
O103 Gezer (D 15,5 cm)

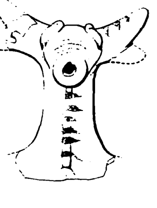
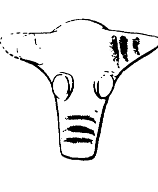
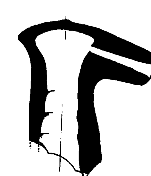
O104 Gezer **O105** Gezer (A 7 cm)



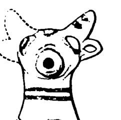
O109 Tel Zafit (Lu 10,1 cm)

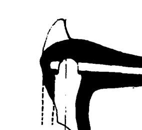


O107 Beer-Sheba (Lu 32,5 cm)

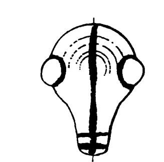




O113 Ashdod (A 7,2 cm)

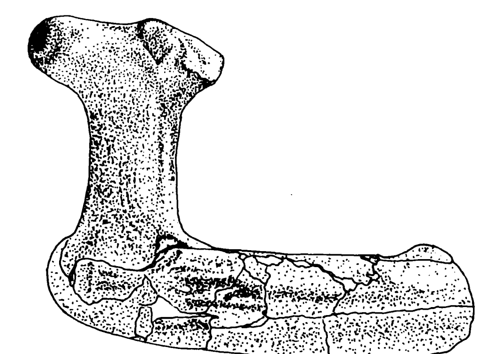




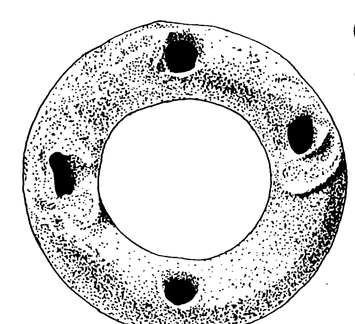
O114 Ashdod (A 4,3 cm)



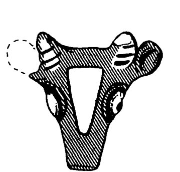
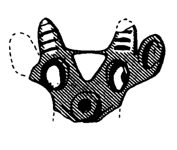
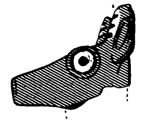
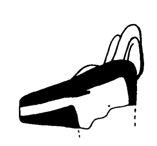

O115 Ashdod (A 4,2 cm)



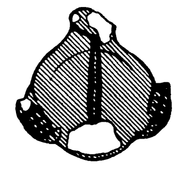
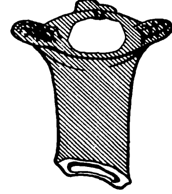
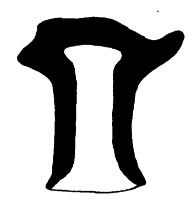
O112 Ashdod (A 8 cm)



O116 Ashdod (D 14,4 cm)

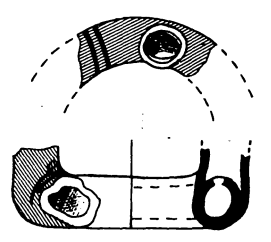





O117 Ashdod (A 4,5 cm)

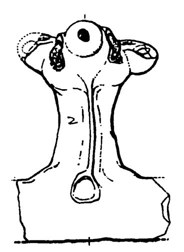
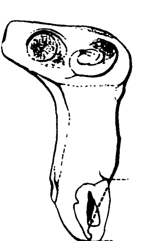




O118 Ashdod (A 6,6 cm)

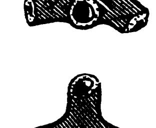
TAV. 12 Oriente



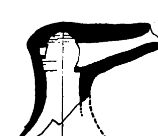
O120 Ashdod (D 15,5 cm)

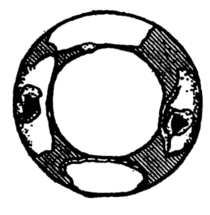
O123 Ashdod (A 9,6 cm)



O124 Ashdod (Lu 8,5 cm)

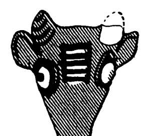
O125 Ashdod (A 5 cm)



O126 Ashdod (D 12,5 cm)

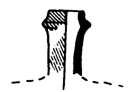


O127 Ashdod (A 5 cm)

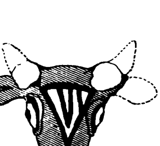


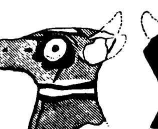
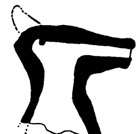
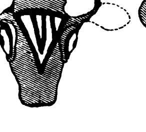



O128 Ashdod (A 5,2 cm)

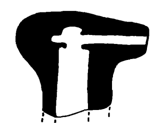


O130 Ashdod (Lu 20,3 cm)

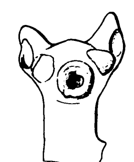
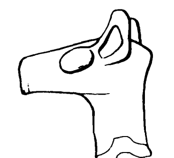
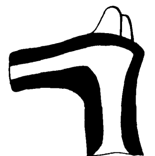


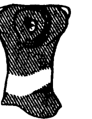
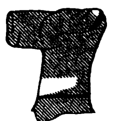
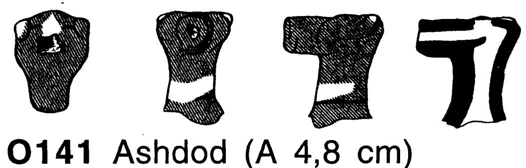
O129 Ashdod (A 5,4 cm)

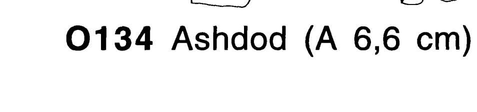
O138 Ashdod (A 4,6 cm)

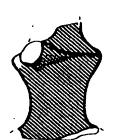
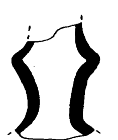





O134 Ashdod (A 6,6 cm)

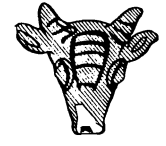
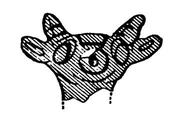
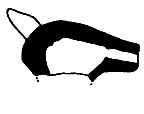





O141 Ashdod (A 4,8 cm)

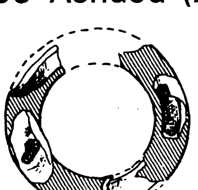
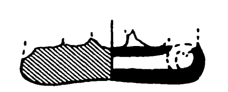


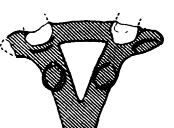
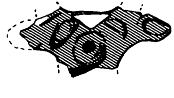
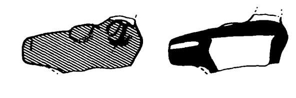
O135 Ashdod (A 4,4 cm)

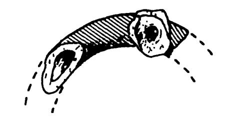
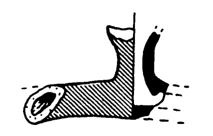
O144 Ashdod (A 4 cm)

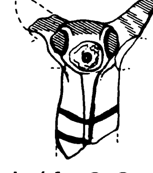
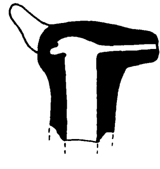
O145 Ashdod (D 11,7 cm)

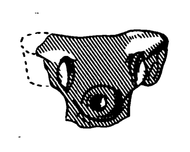
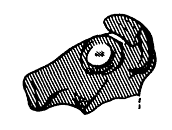
O146 Ashdod (A 2,4 cm)

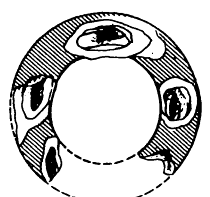



O147 Ashdod (Lu 11 cm)

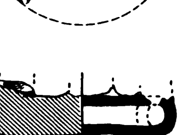




O151 Ashdod (A 6,2 cm)

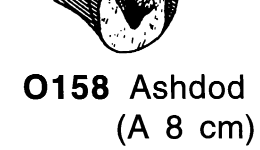






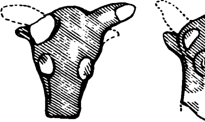
O156 Ashdod (A 3 cm)



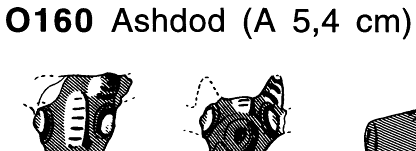
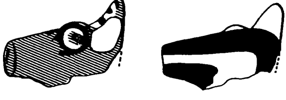
O157 Ashdod (D 13 cm)



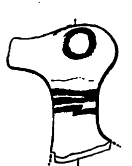
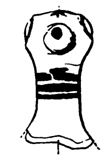
O158 Ashdod (A 8 cm)

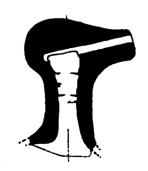



O160 Ashdod (A 5,4 cm)

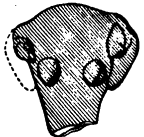
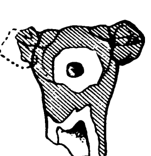



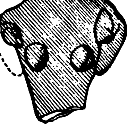
O161 Ashdod (Lu 5,2 cm)

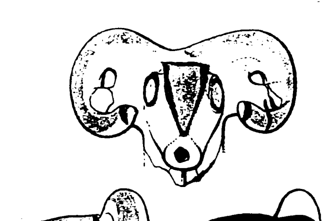


O167 Ashdod (A 5,4 cm)

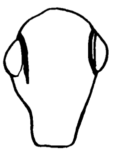
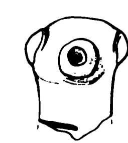



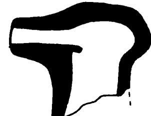


O162 Ashdod (A 5,4 cm)

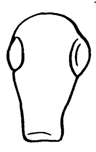
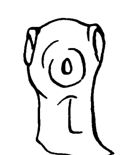
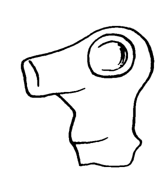


O169 Ashdod (A 5,3 cm)

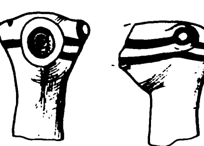





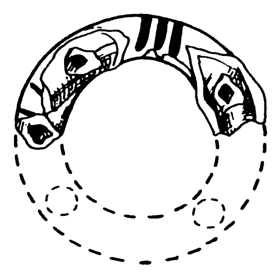
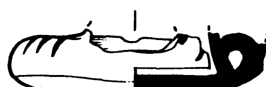

O163 Ashdod (A 4,2 cm)

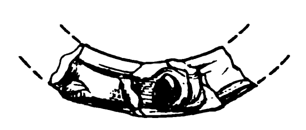
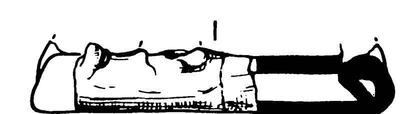

O165 Ashdod (A 4,8 cm)

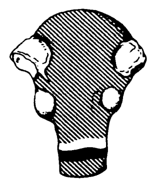
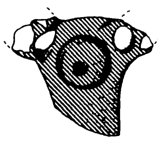
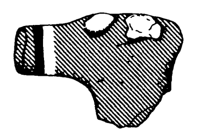
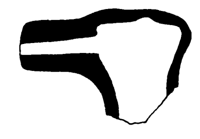

O170 Ashdod (A 4,2 cm)

O172 Ashdod (D 14 cm)

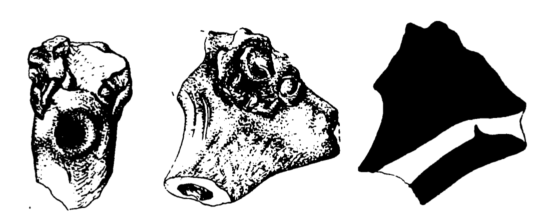
O174 Ashdod (Lu 11 cm)

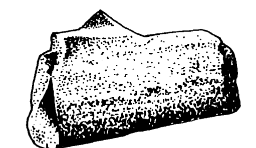
O177 Ashdod (A 4 cm)



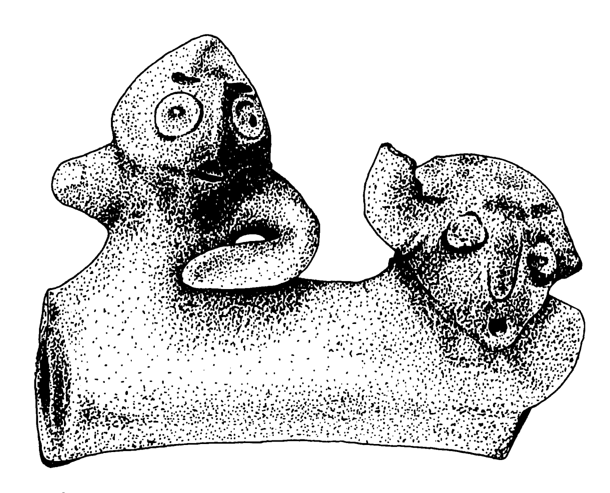
O179 Ashdod (A 13 cm)



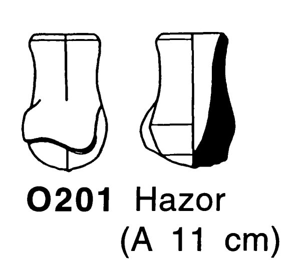
O180 Ashdod (A 5,8 cm)



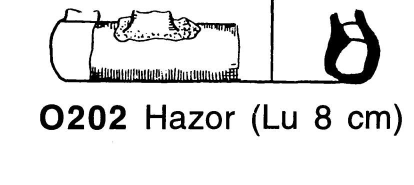
O184 Tell en-Nasbeh (Lu 10 cm)



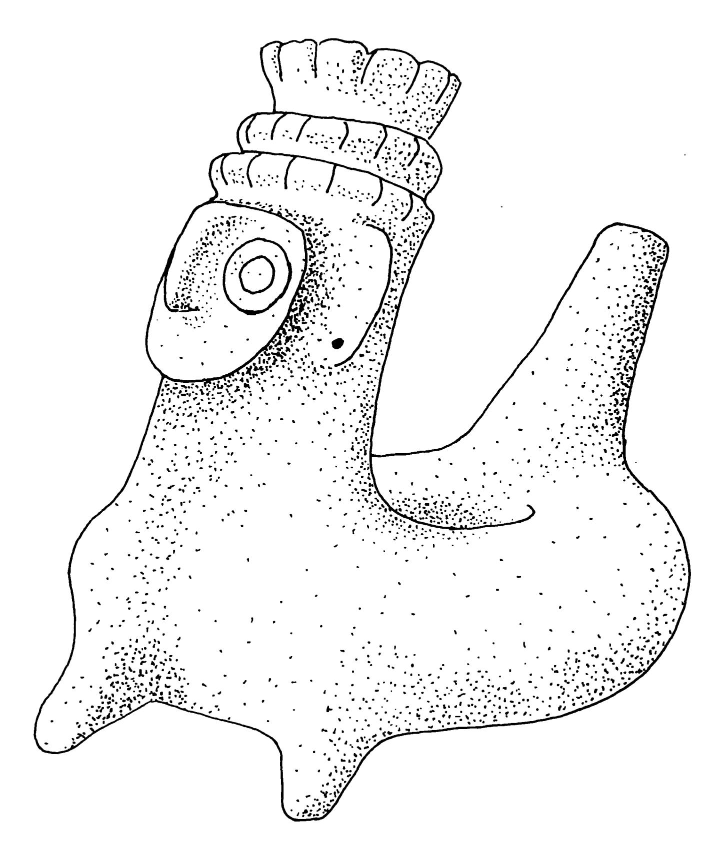
O200 Samaria (Lu 10 cm)



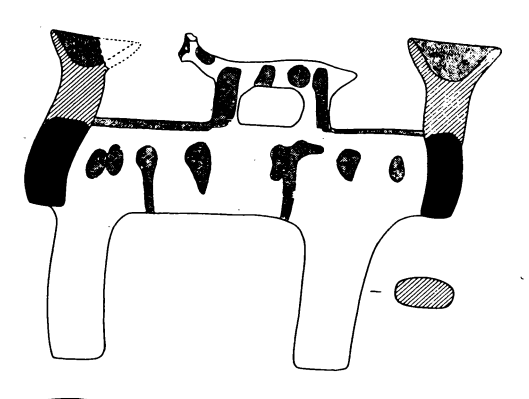
O201 Hazor (A 11 cm)



O202 Hazor (Lu 8 cm)

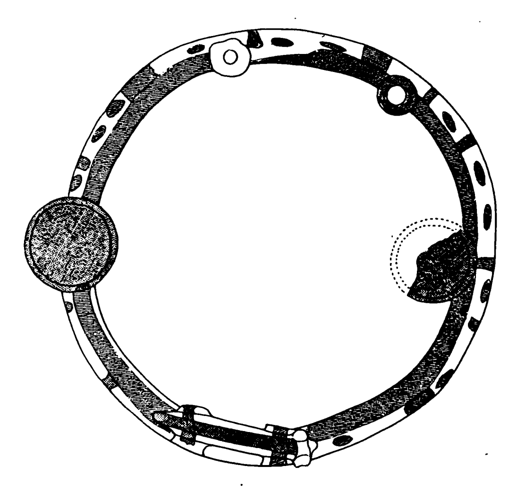


O211 Kaluraz (A 15,3 cm)

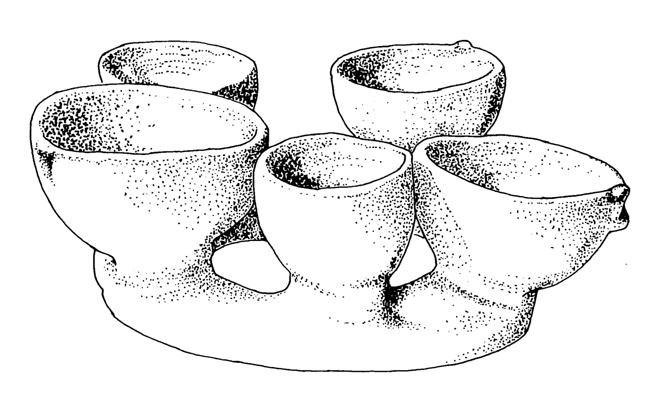




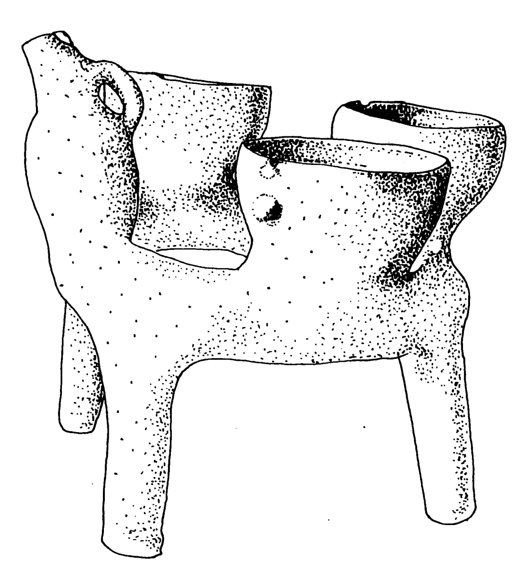
C1 Kyrenia



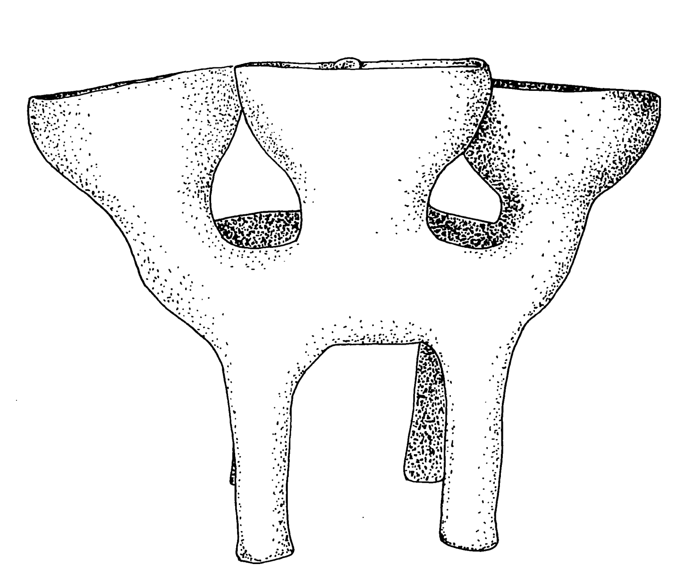
C1 Kyrenia (D 23 cm)



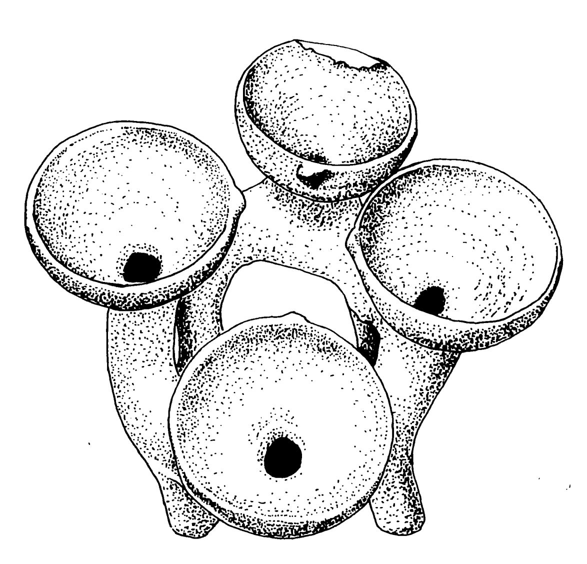
C5 Vounous (D 21 cm)



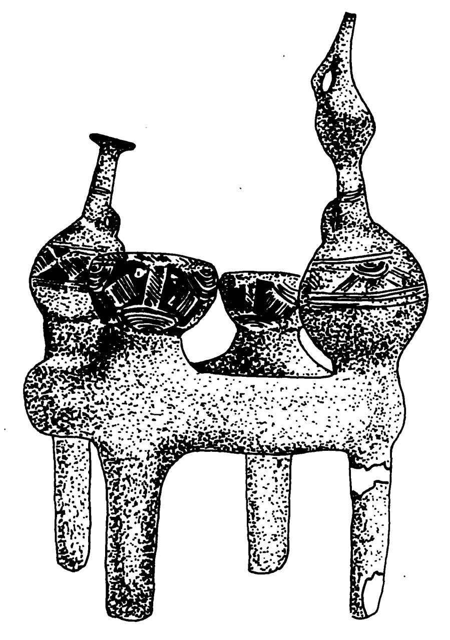
C7 Vounous (D 15 cm)



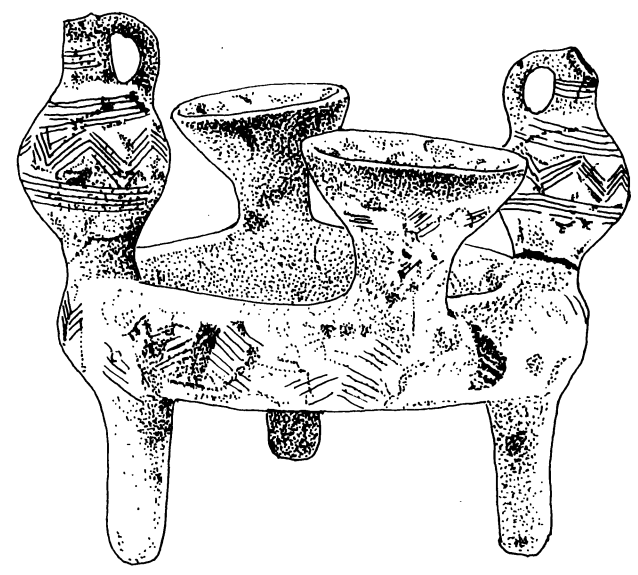
C8 Vounous (D 18,5 cm)



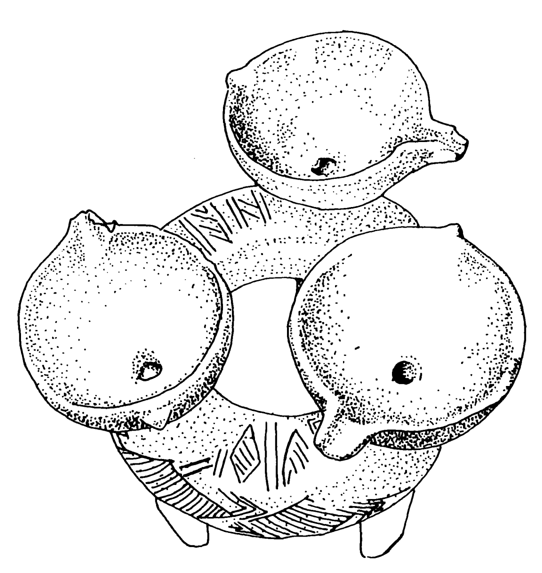
C8 Vounous



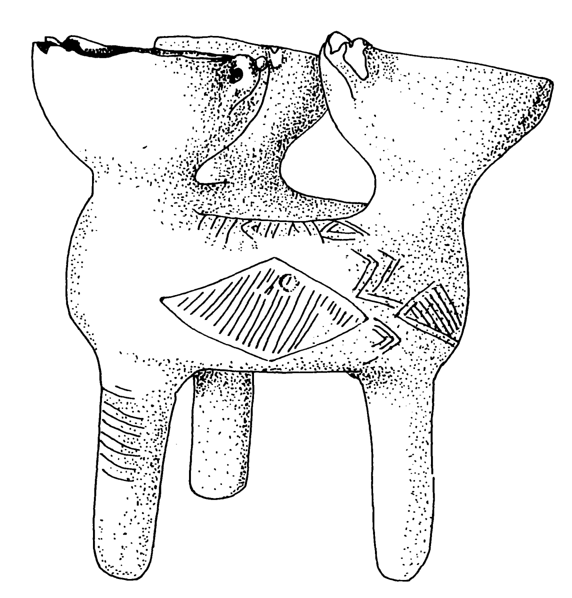
C9 Vounous (D 23 cm)



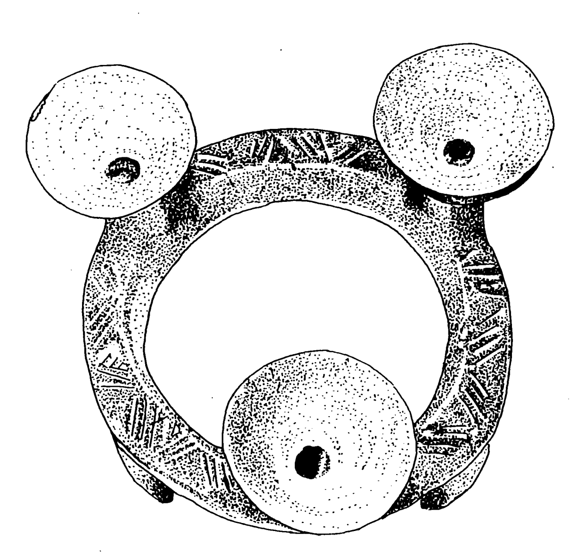
C12 Lapithos (D 19 cm)



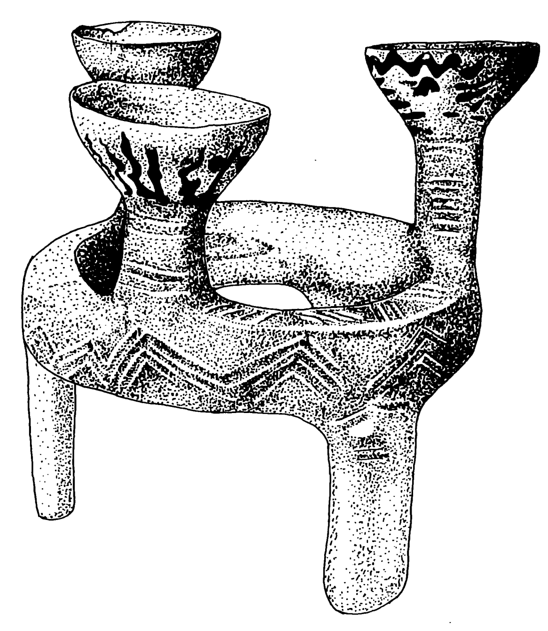
C10 Lapithos (D 14,5 cm)



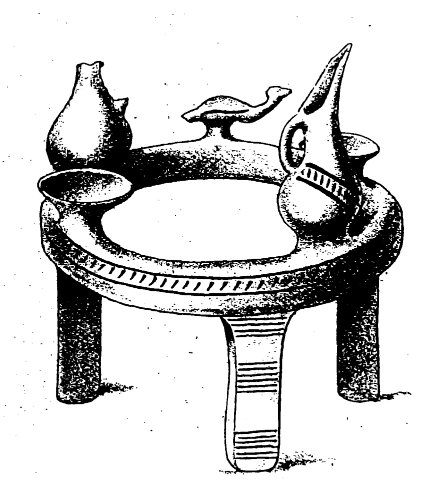
C10 Lapithos



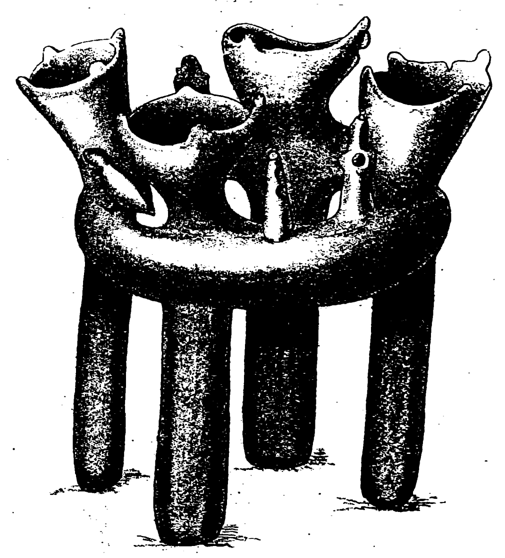
C11 Lapithos (D 16 cm)



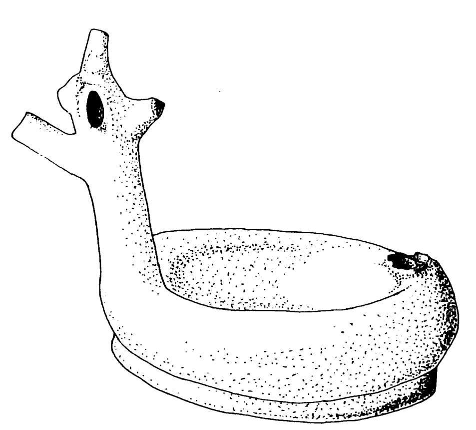
C11 Lapithos



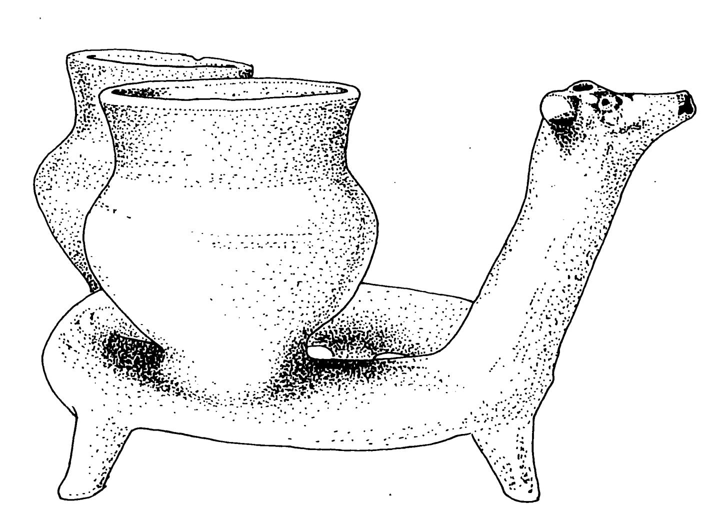
C13 Agia Paraskevi



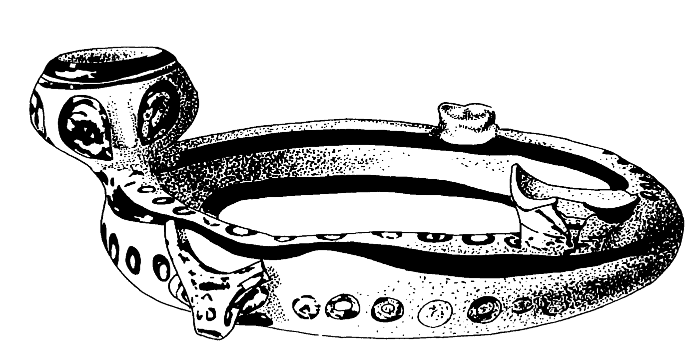
C15 Agia Paraskevi (A 26,5 cm)



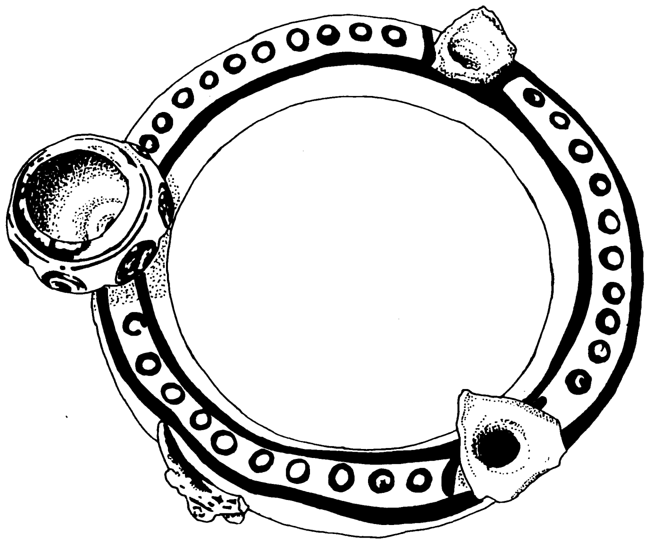
C17 Akhera
(D 14 cm)



C16 Nicosia Mus. (D 16 cm)

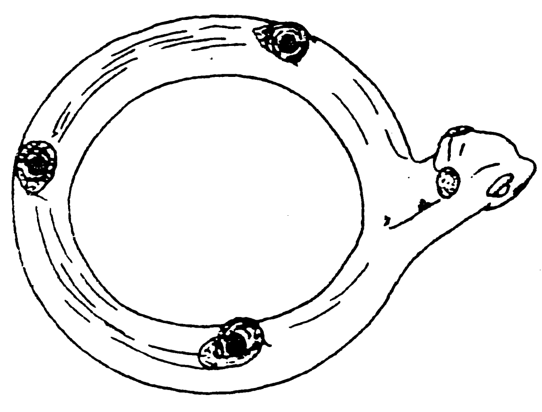


C20 Maroni (D 26,5 cm)

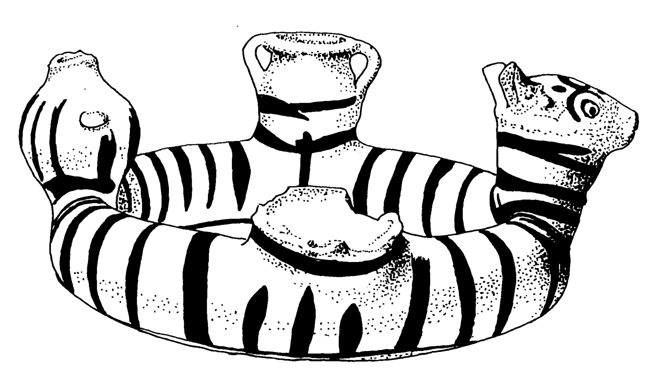


C20 Maroni

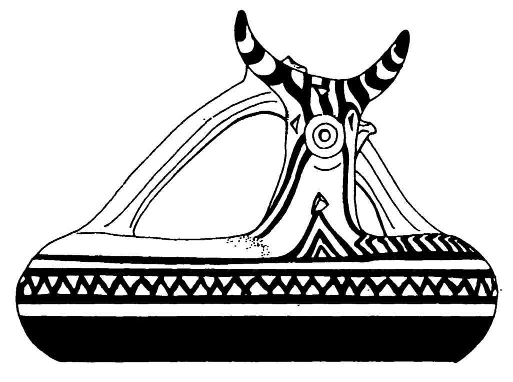
TAV. 18 Cipro



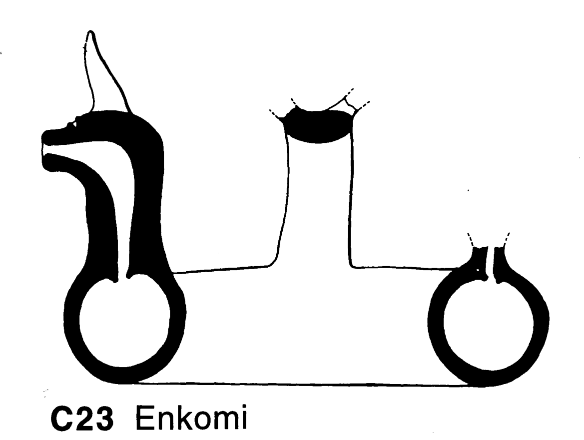
C21 Enkomi (D 22,8 cm)



C22 Enkomi (D 22 cm)

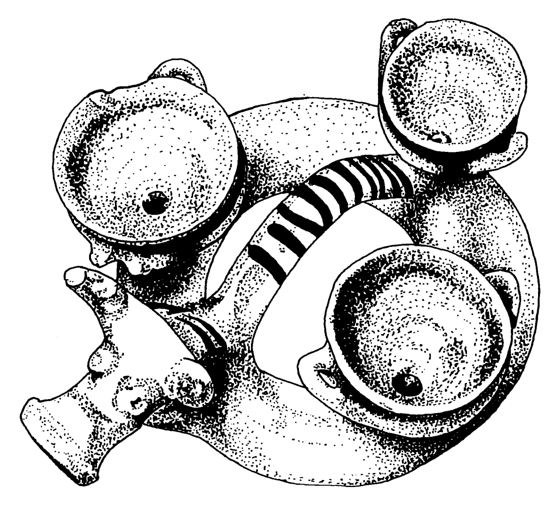


C23 Enkomi (D 15 cm)

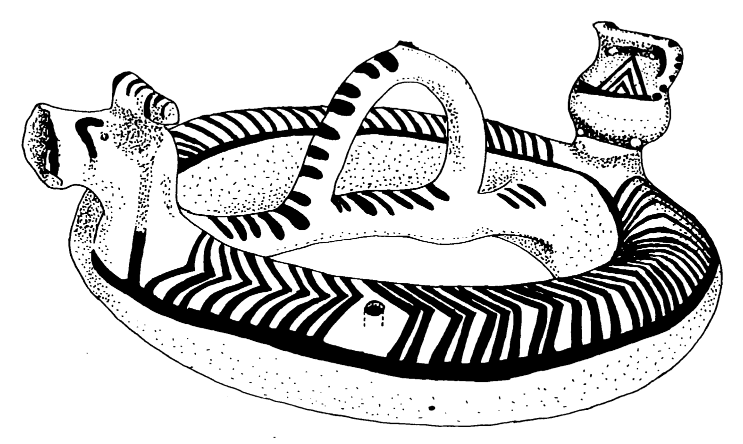


C23 Enkomi

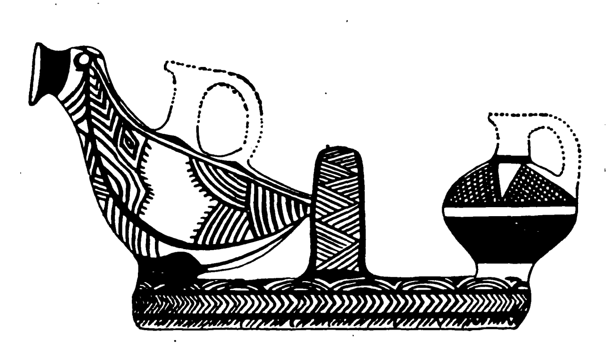
C23 Enkomi



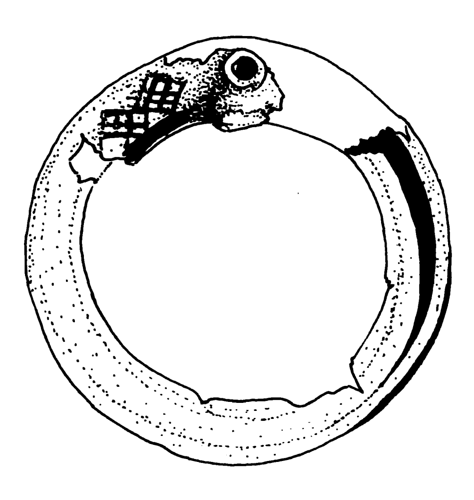
C25 Lapithos (D 19 cm)



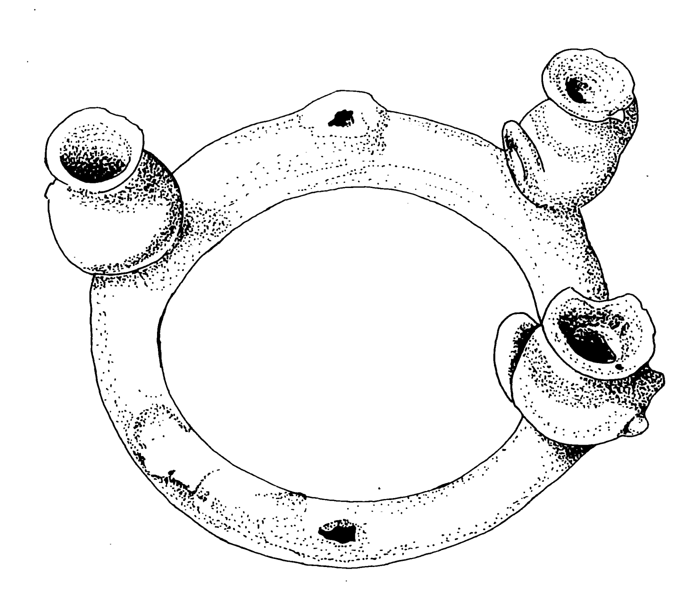
C26 Idalion (D 19,7 cm)



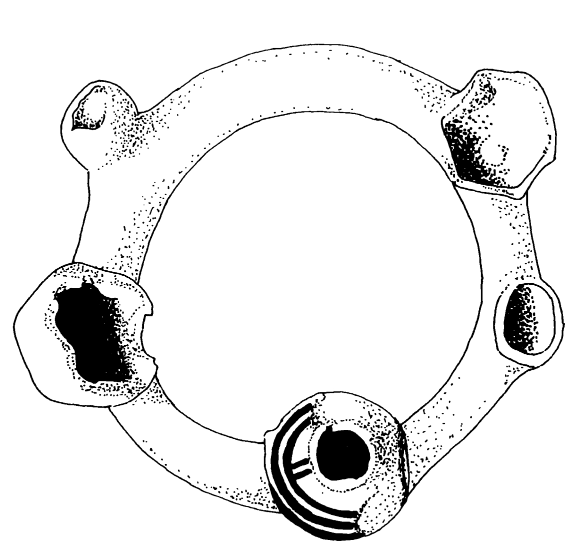
C27 Nicosia Mus. (D 10,5 cm)



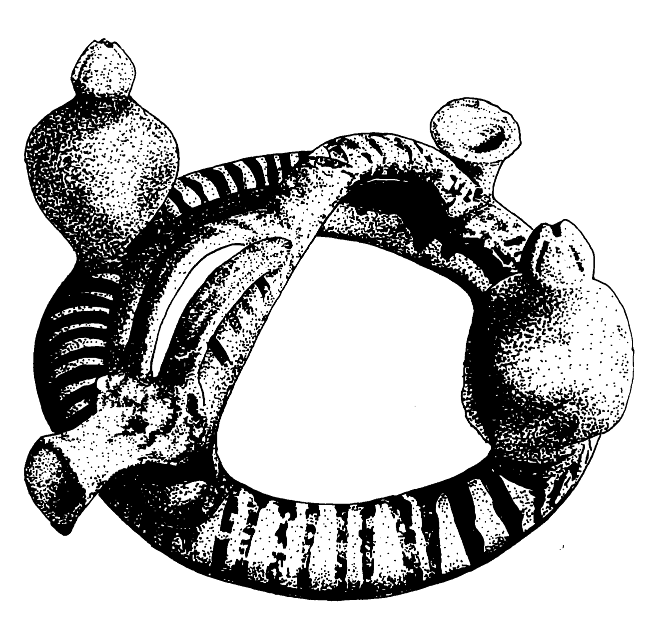
C28 Lakkos tou Skarnou (D 21 cm)



C29 Nicosia Mus. (D 18,5 cm)

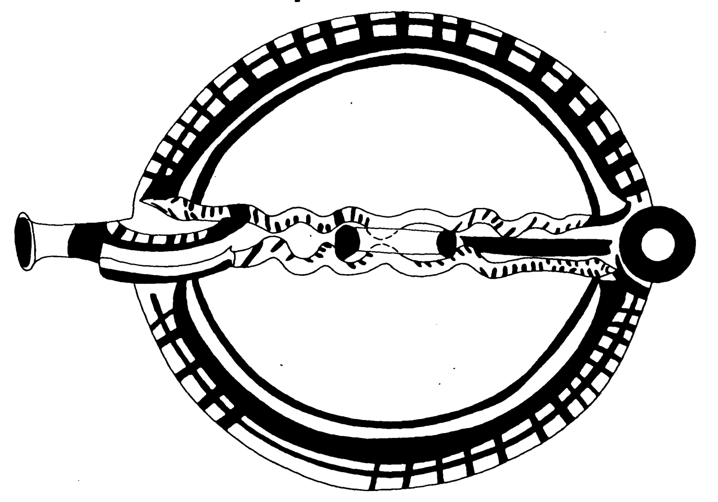


C30 Nicosia Mus. (D 21 cm)

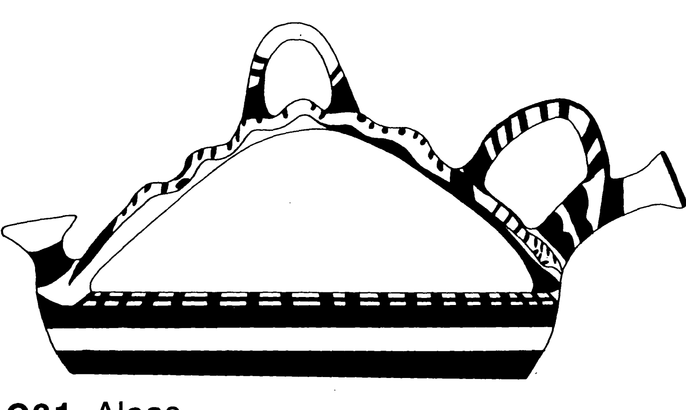


C30a Londra (D 19,3 cm)

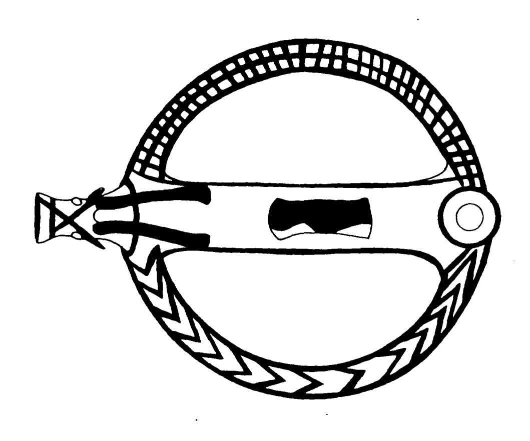
TAV. 20 Cipro

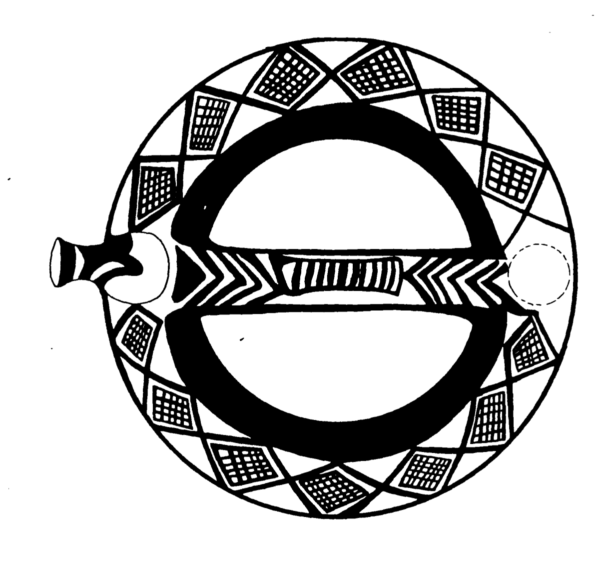


C31 Alaas (D 22,5 cm)

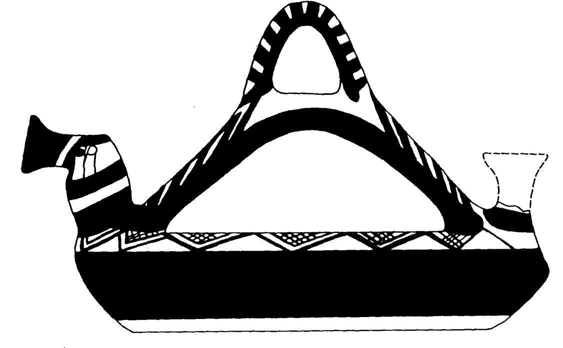


C31 Alaas

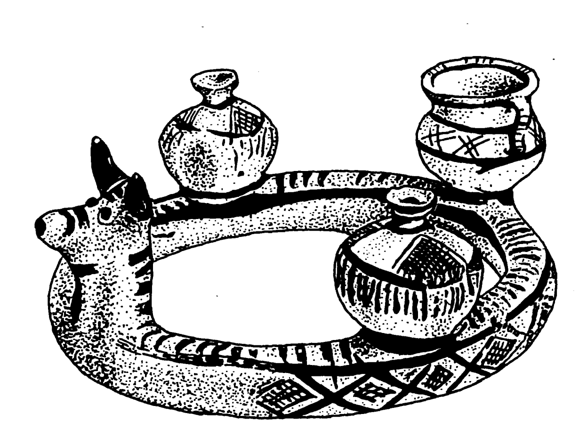




C34 Alaas (D 16 cm)



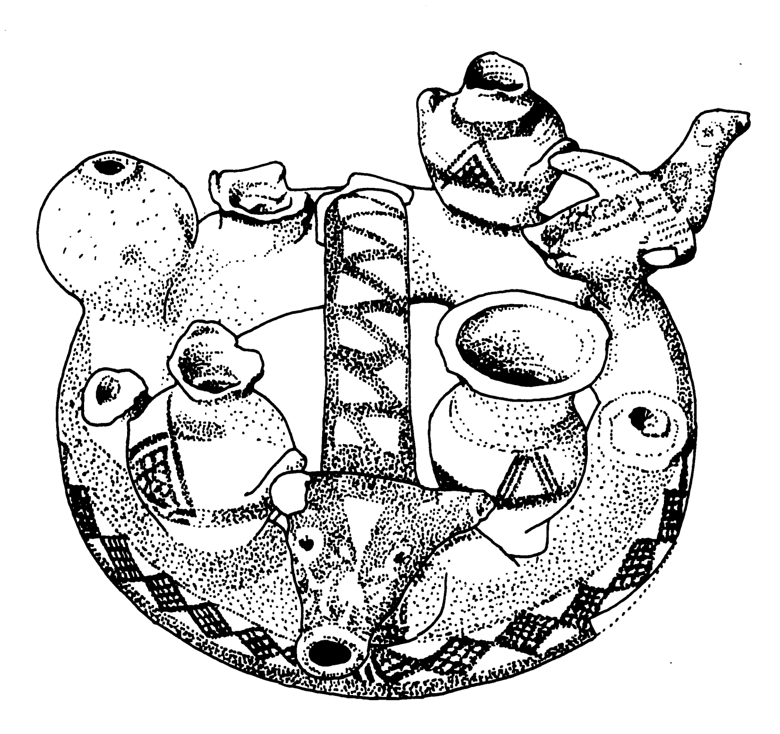
C36 Alaas (D 20,5 cm)



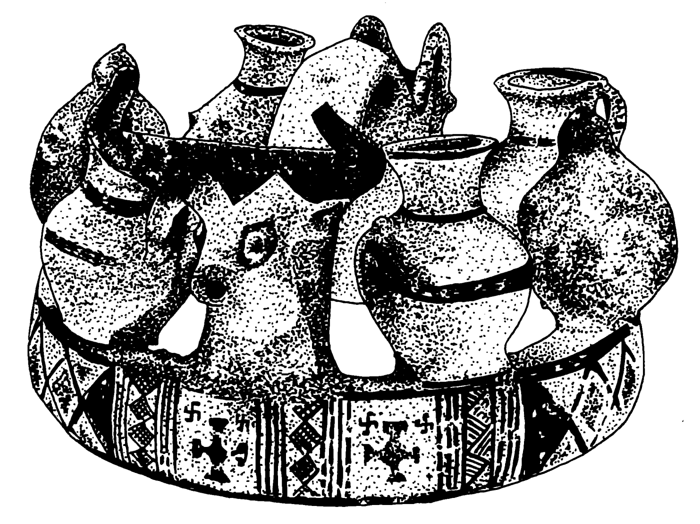
C37 Parigi (D 21,5 cm)



C38 Nicosia Mus. (D 19,5 cm)



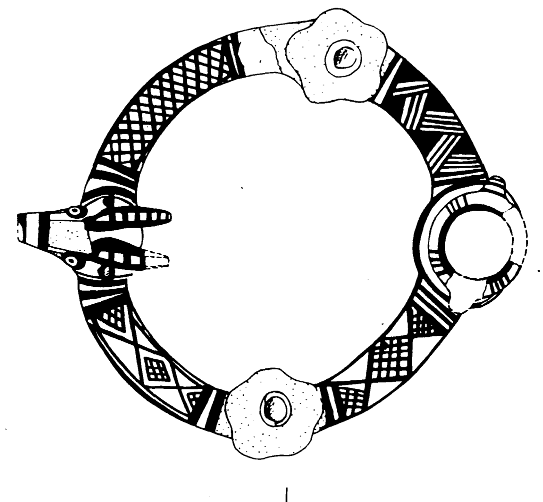
C40 Lapithos (D 23 cm)

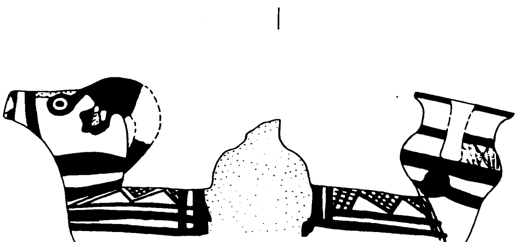


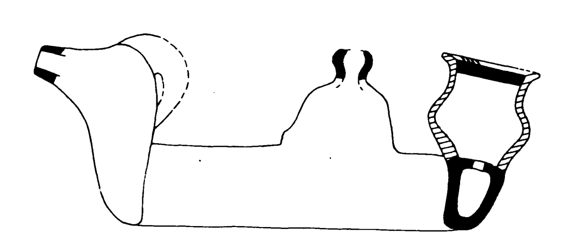
C41 Lapithos (D 29 cm)



C42 Amathus (D 18,5 cm)



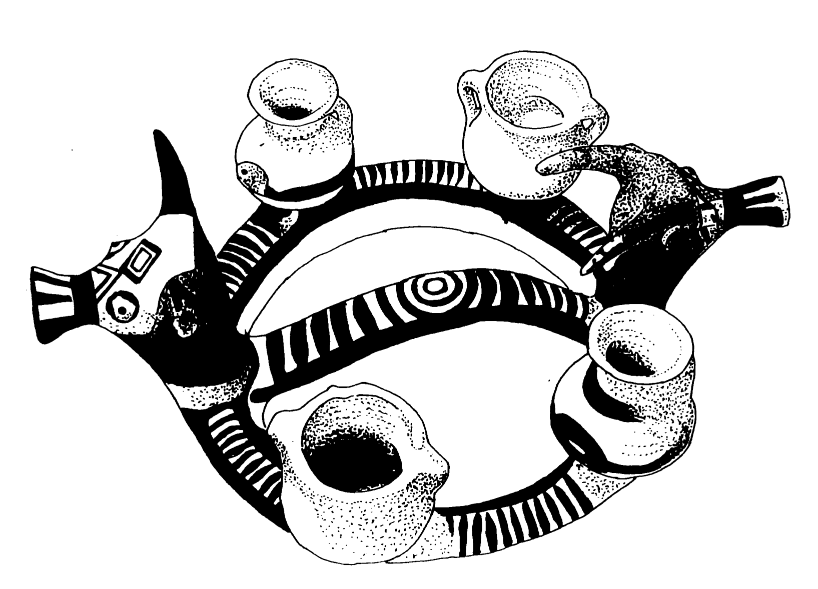




C43 Amathus (D 23 cm)



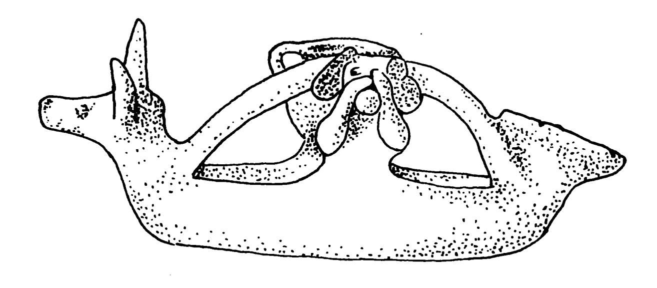
C45 New York (A 13,8 cm)



C46 Rizokarpaso-Anavrysi (D 29,5 cm)



C47 New York (A 11,3 cm)



C48 New York (A 9,2 cm)



C49 New York (A 11,4 cm)



C50 New York (A 10,8 cm)



C51 New York (A 10,5 cm)



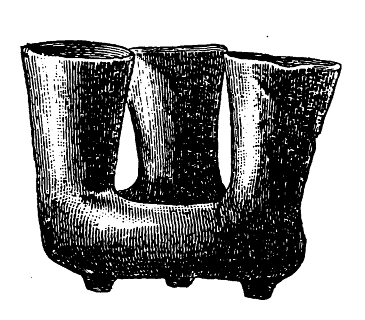
C52 New York (A 13 cm)



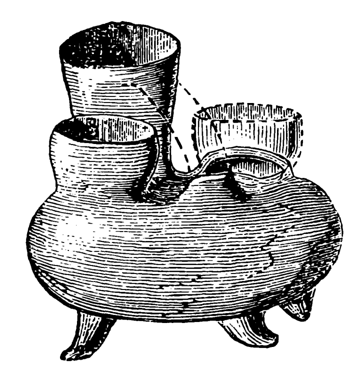
C54 Nicosia Mus. (A 15 cm)



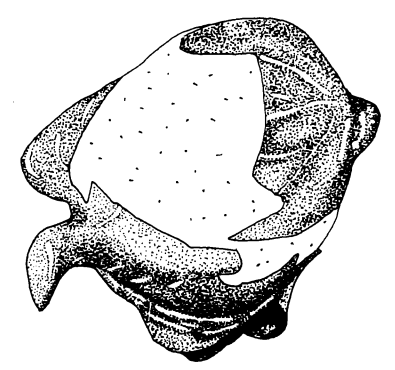
C55 Basilea (A 10,8 cm)



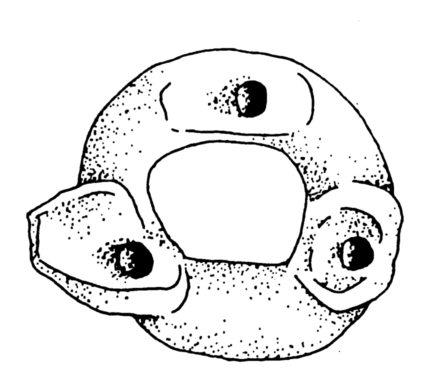
E1 Troia (D 12 cm)



E2 Troia (D 10 cm)



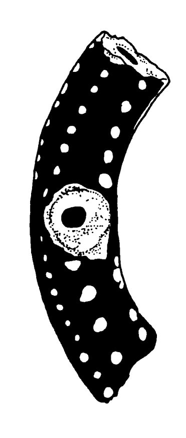
E5 Zygouries (A 5 cm)



E7 Voroulia (D 10 cm)



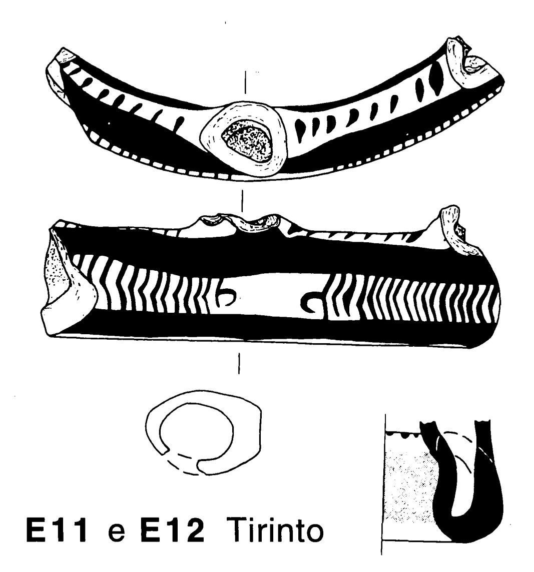
E9 Micene (Lu 9,5 cm)



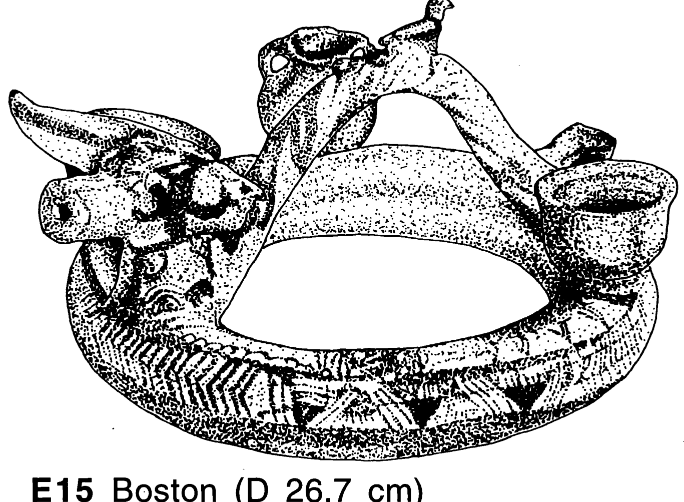
E10 Micene (Lu 9,1 cm)

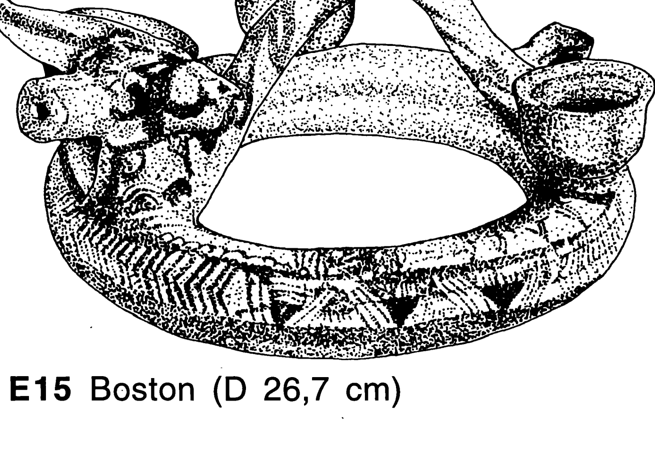


E8 Micene (D 27 cm)

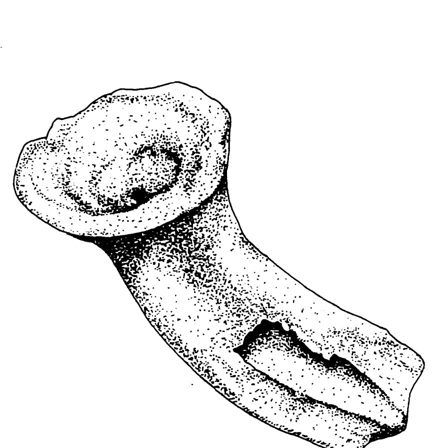


E11 e E12 Tirinto



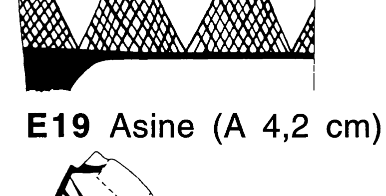


E15 Boston (D 26,7 cm)

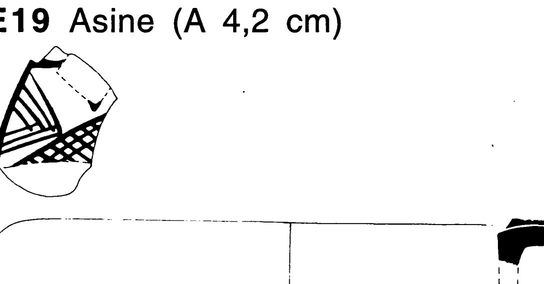




E16 Grotta (Lu 8 cm)



E19 Asine (A 4,2 cm)

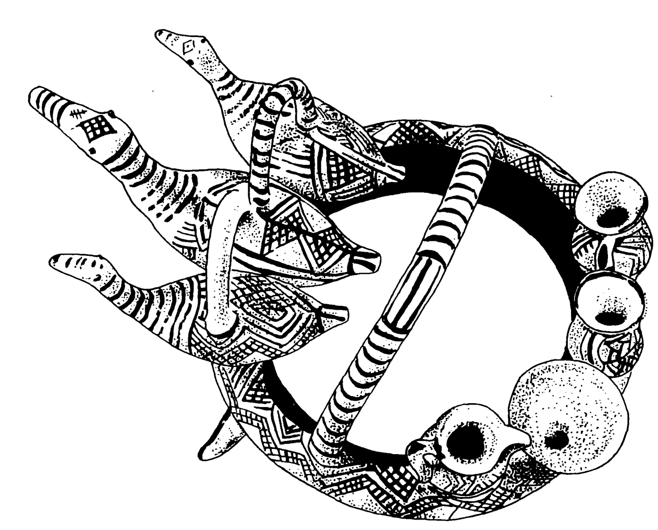


E20 Asine

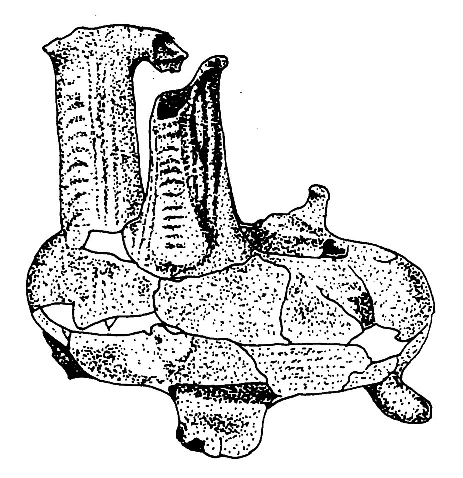




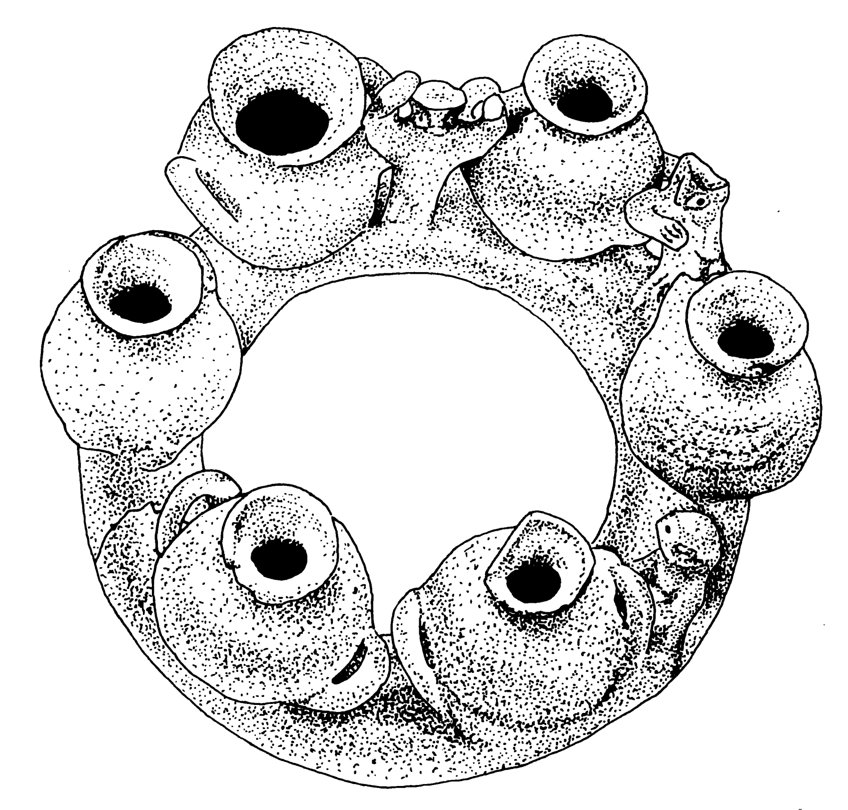
E23 Atene Mus. (D 20,8 cm)



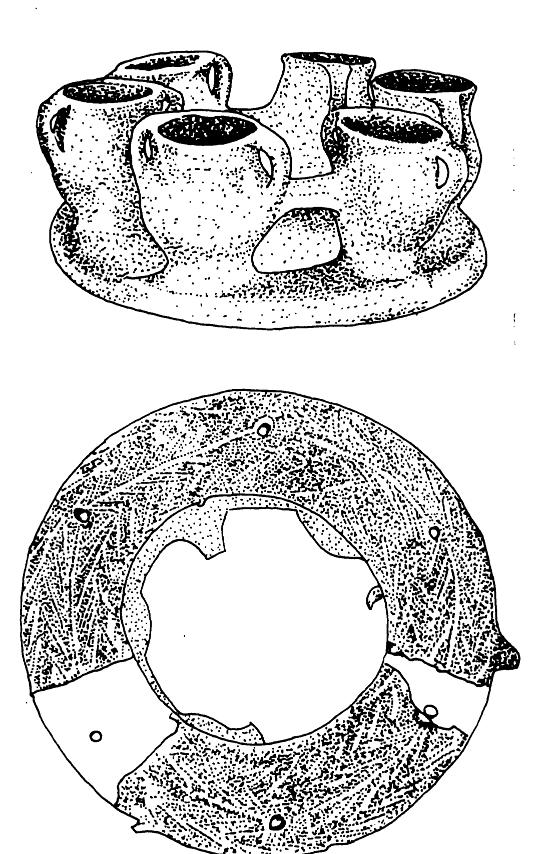
E24 Knossos (D 21,5 cm)



E26 Aetos (D 15 cm)



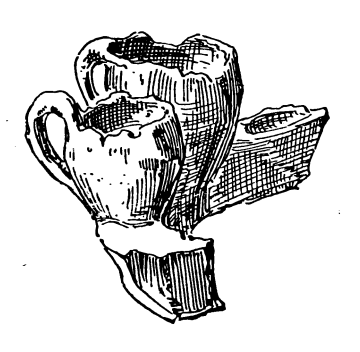
E27 Kourtes (D 19 cm)



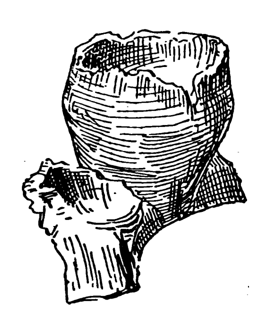
E28 Atene (D 28,4 cm)



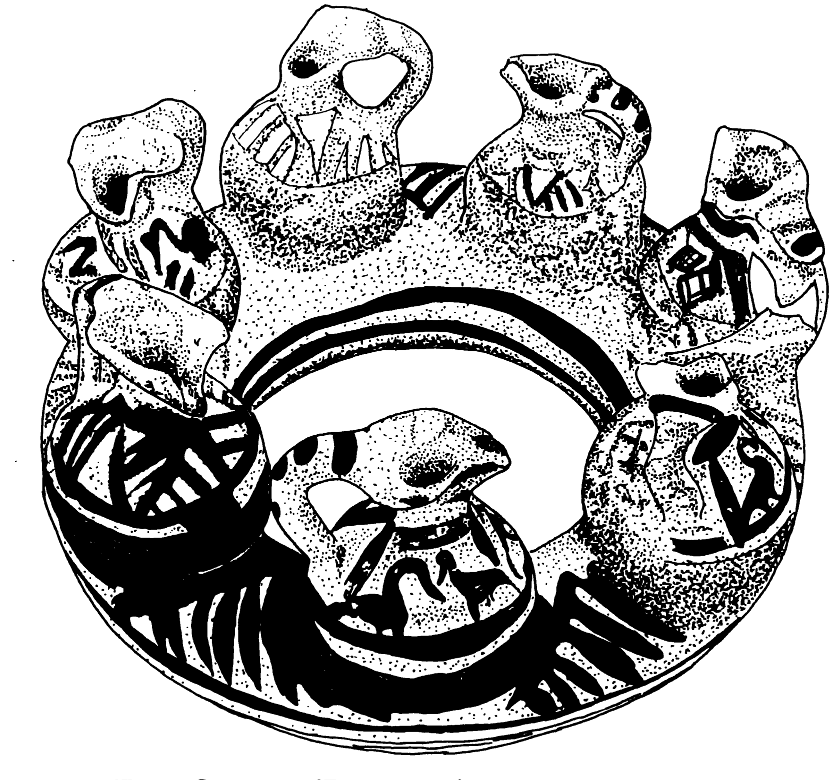
E29 Sydney (D 14 cm)



E30 Eleusi



E31 Eleusi



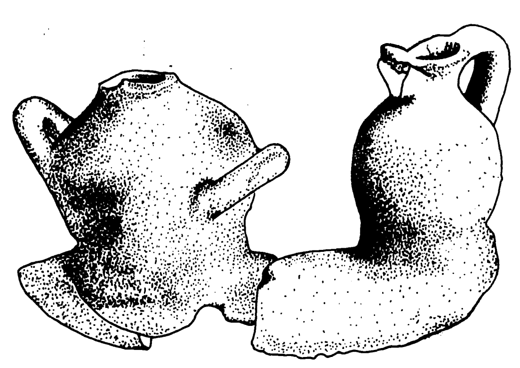
E32 Samos (D 18 cm)



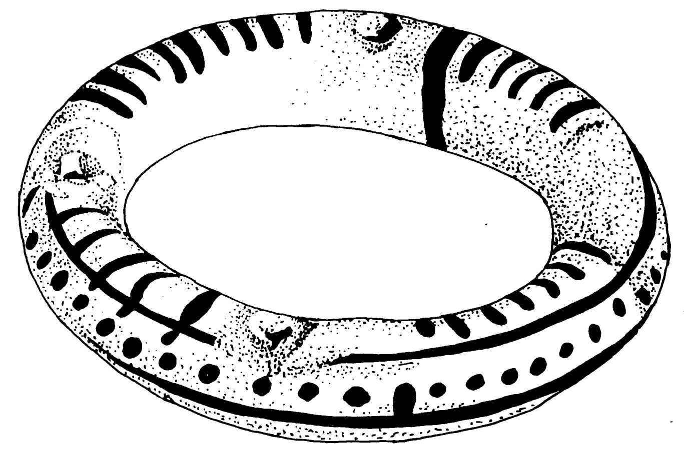
E33 Samos (A 10,5 cm)



E36 Basilea (D 10,6 cm)



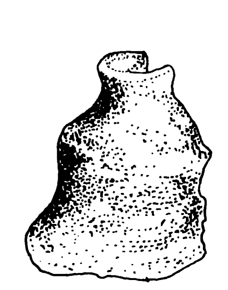
E37+E38 Lindos (A 7,7 cm)



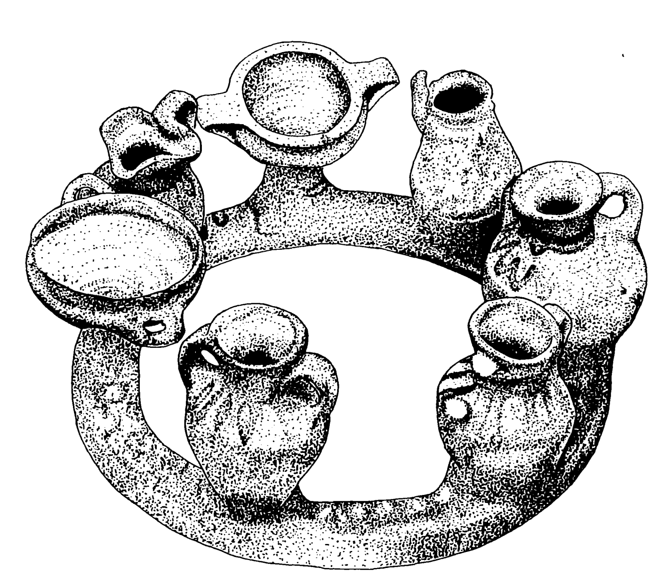
E39 Lindos (D 19,3 cm)



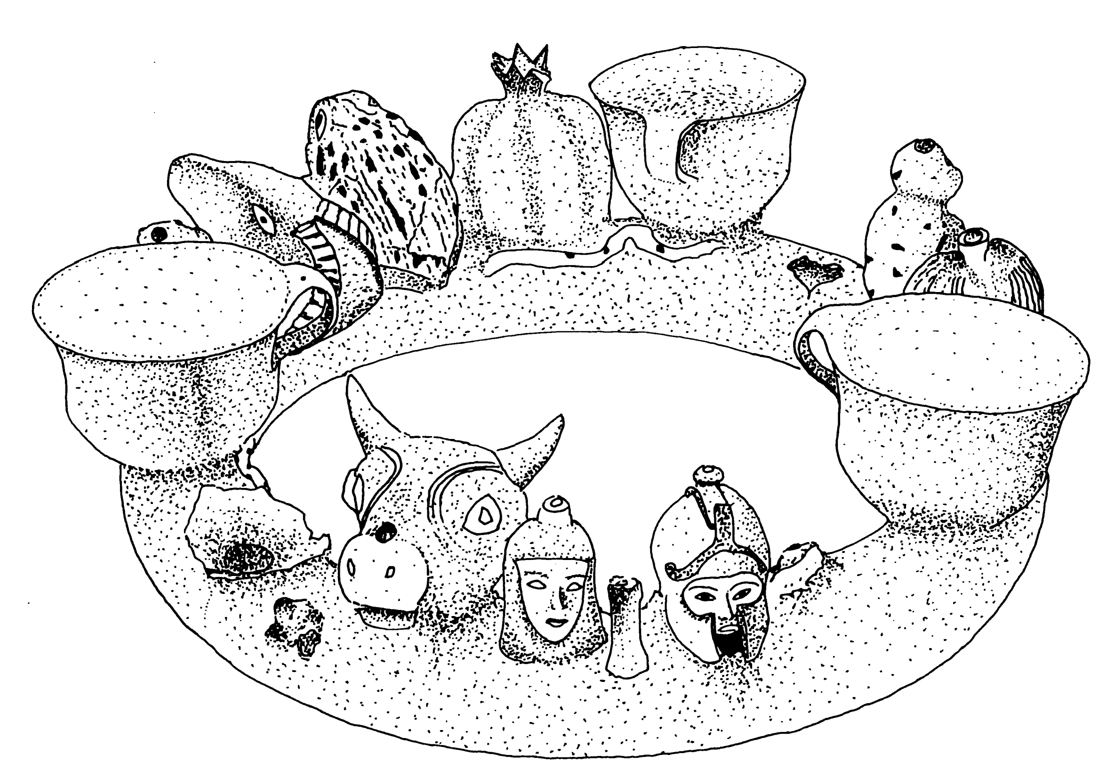
E40 Lindos



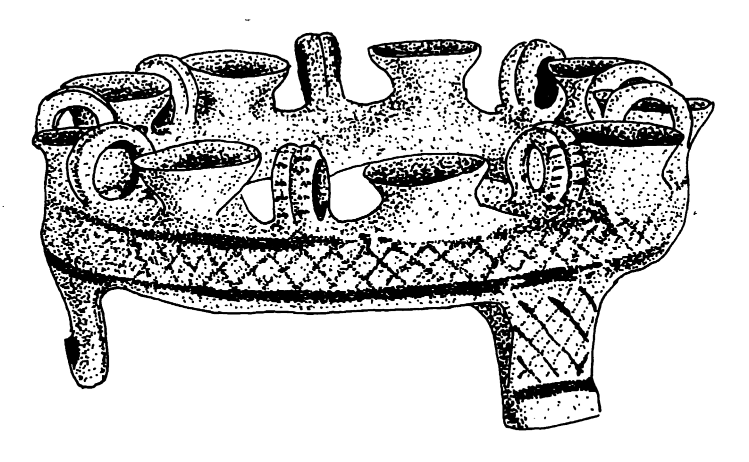
E41 Lindos



E42 Londra (D 20 cm)



E43 Samos (D 36 cm)



E45 Naucratis (D 27,2 cm)



E48 Naucratis



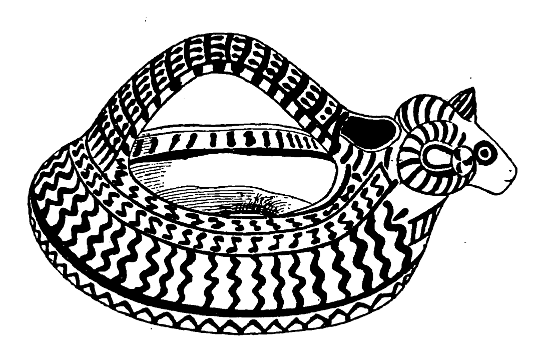
E58 Londra



E49 Naucratis



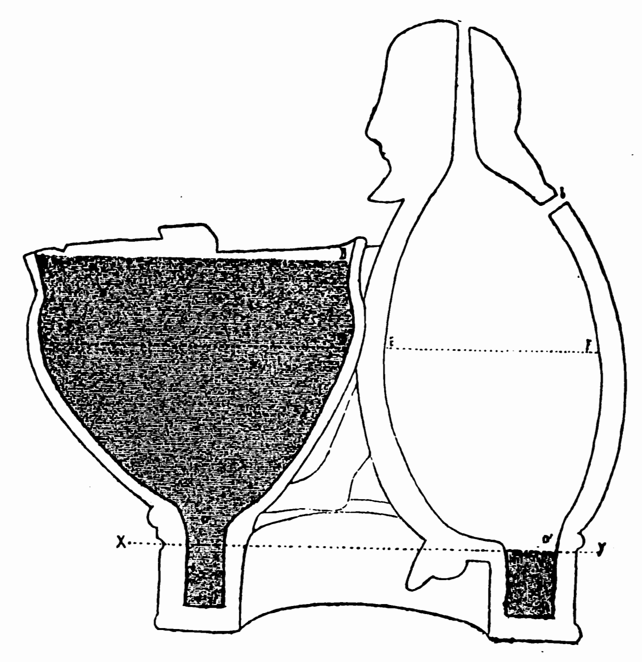
E61 Malessina (D 17,5 cm)



E59 Tebe (D 11,2 cm)



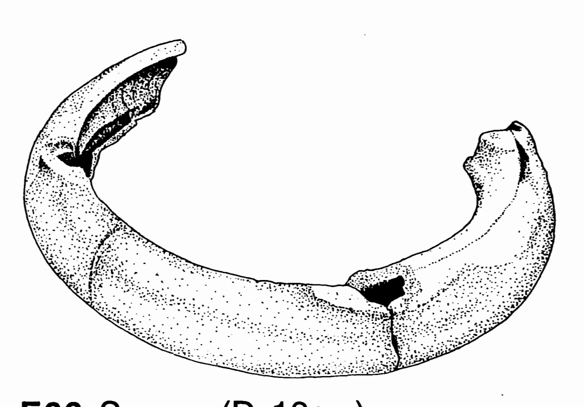
E62 Parigi (D 14 cm)



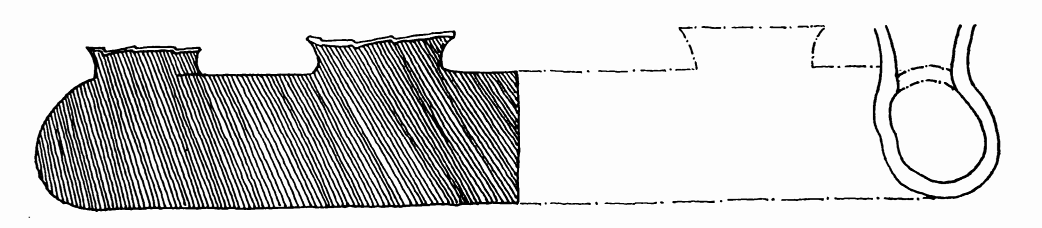
E62 Parigi



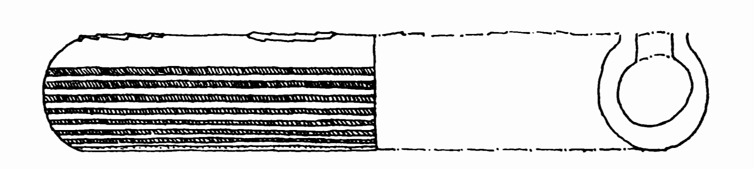
E65 Smirne



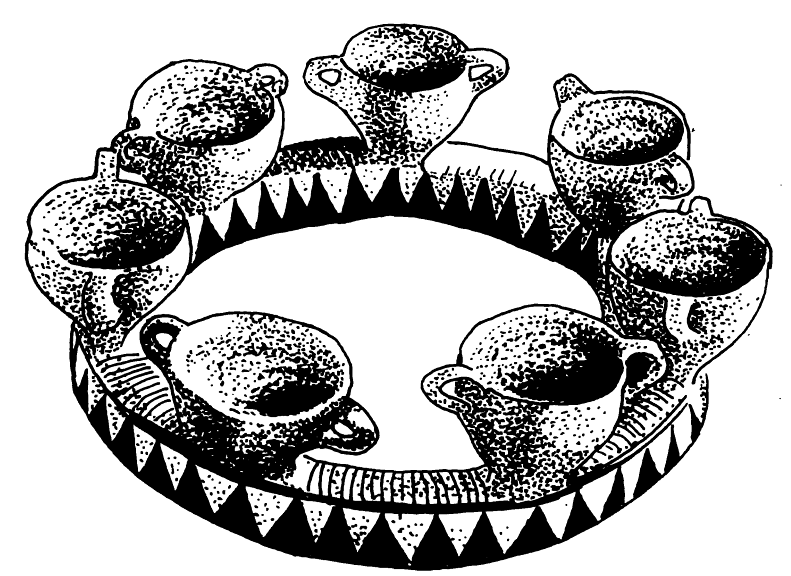
E66 Samos (D 19cm)



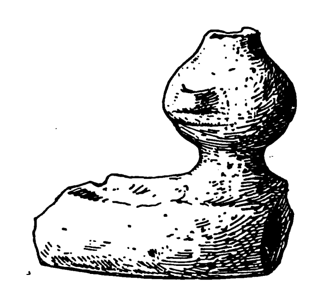
E67 Samos (D 22 cm)



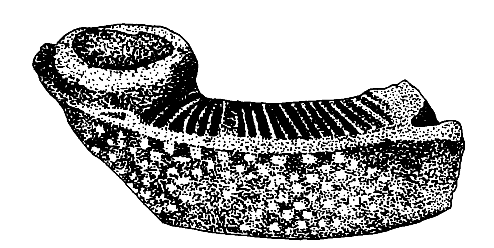
E68 Samos (D 32 cm)



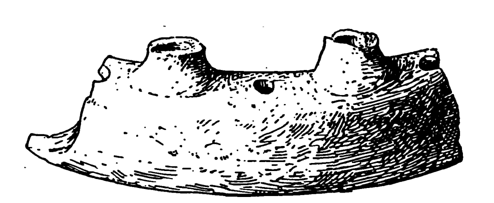
W1 commercio antiquario (D 20,9 cm)



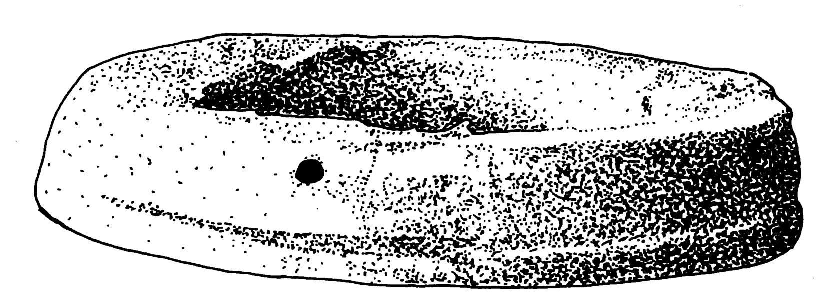
W4 Crotone (Lu 8 cm)



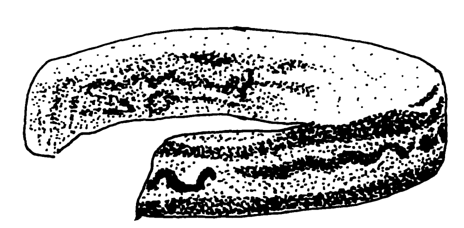
W2 Gela



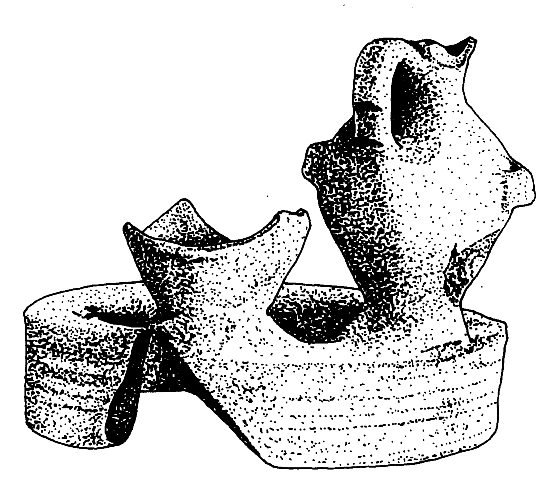
W5 Crotone (Lu 13 cm)



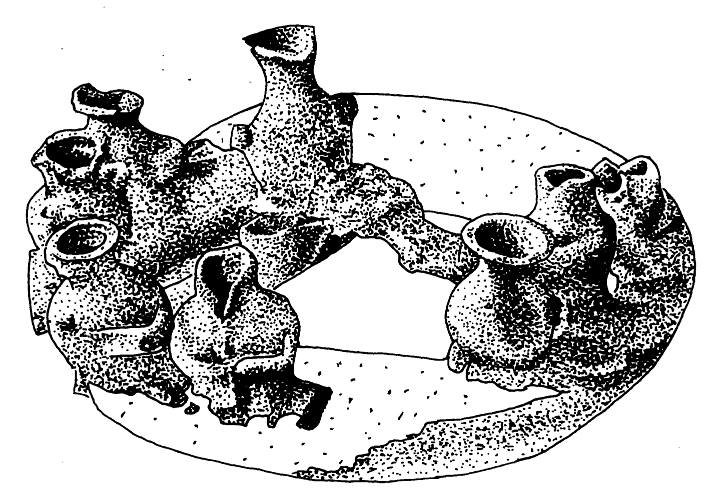
W14 Francavilla



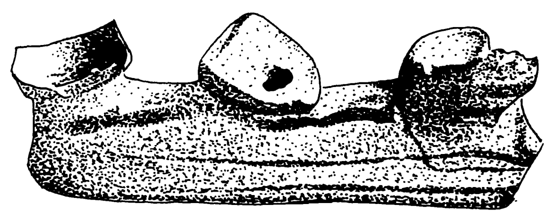
W13 Francavilla



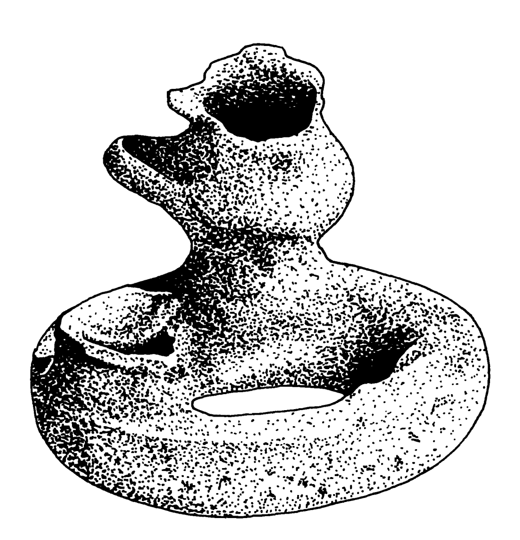
W18 Francavilla



W24 Francavilla



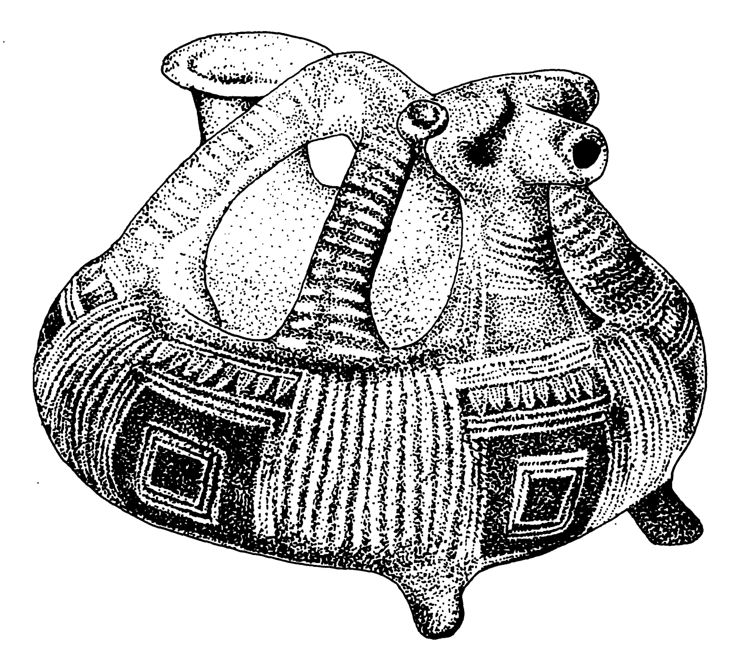
W46 Francavilla



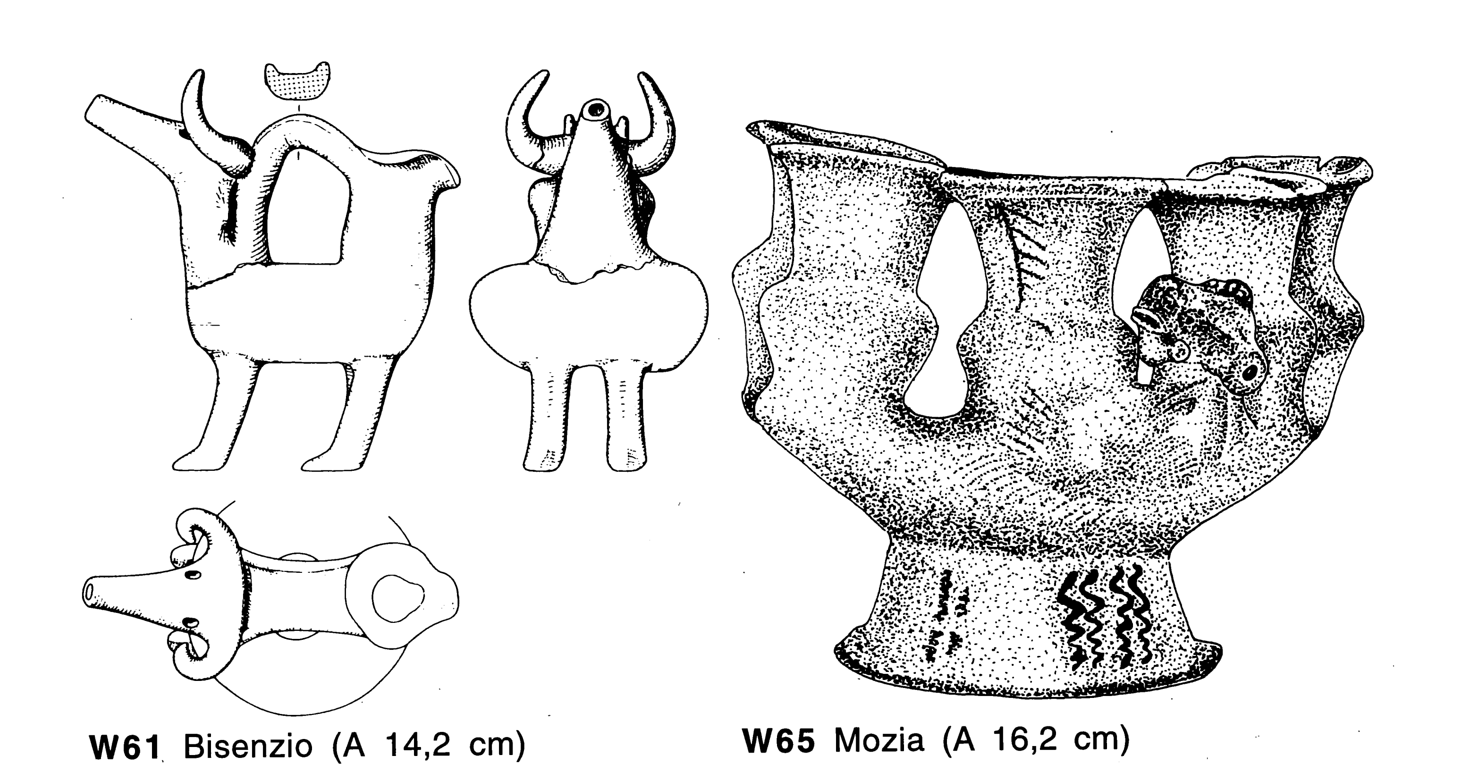
W47 Metaponto (D 7,8 cm)



W51 Sala Consilina (A 19,7 cm)

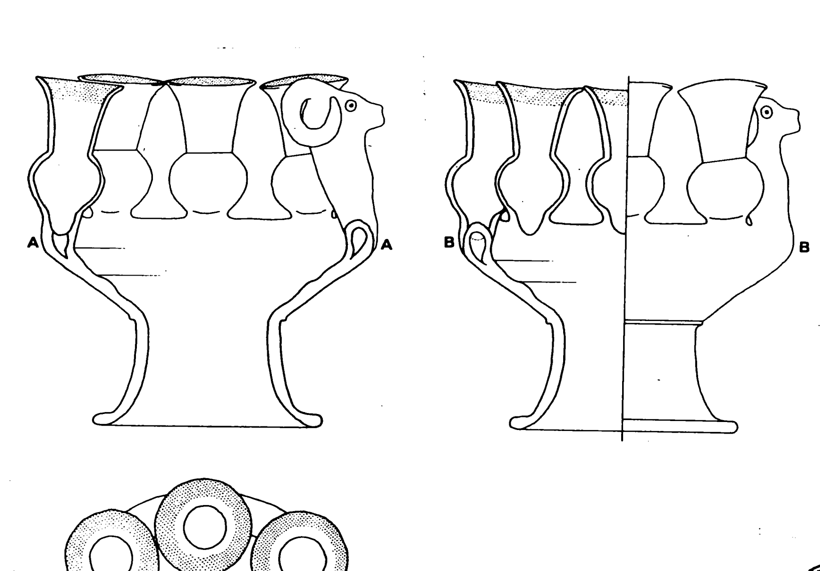


W57 Ginevra (D 19 cm)



W61 Bisenzio (A 14,2 cm)

W65 Mozia (A 16,2 cm)



AB
A
B

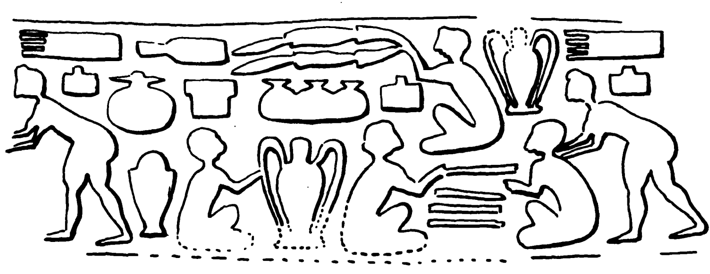
W66 Bithia (A 18,2 cm)



W67 Cartagine (A 22 cm)



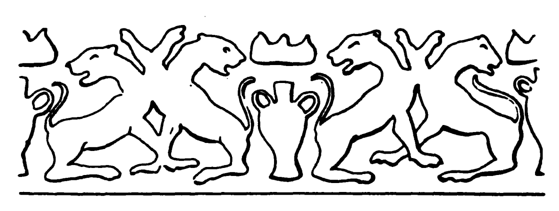
1. Susa, impronta di sigillo



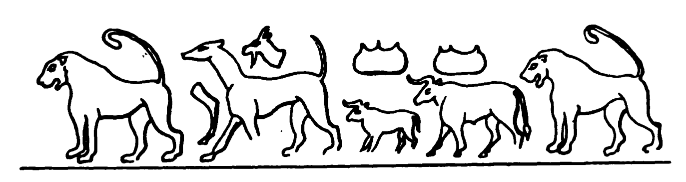
2. Susa, impronta di sigillo



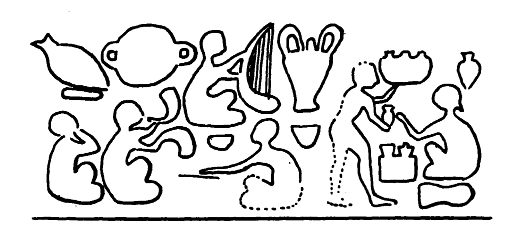
3. Susa, impronta di sigillo



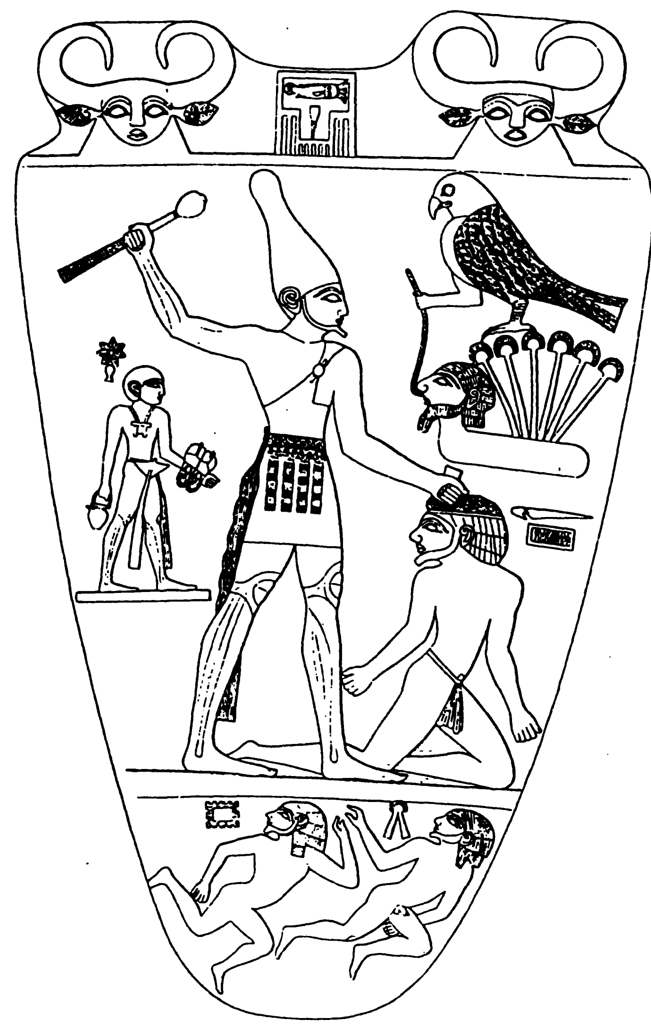
4. Uruk, impronta di sigillo



5. Uruk, impronta di sigillo



6. Choga Mish, impronta di sigillo



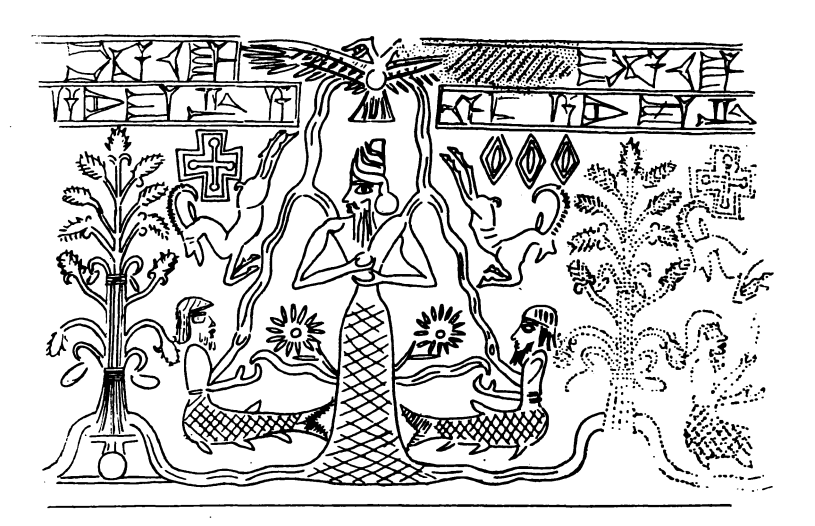
7. Hierakonpolis, tavolozza di Narmer



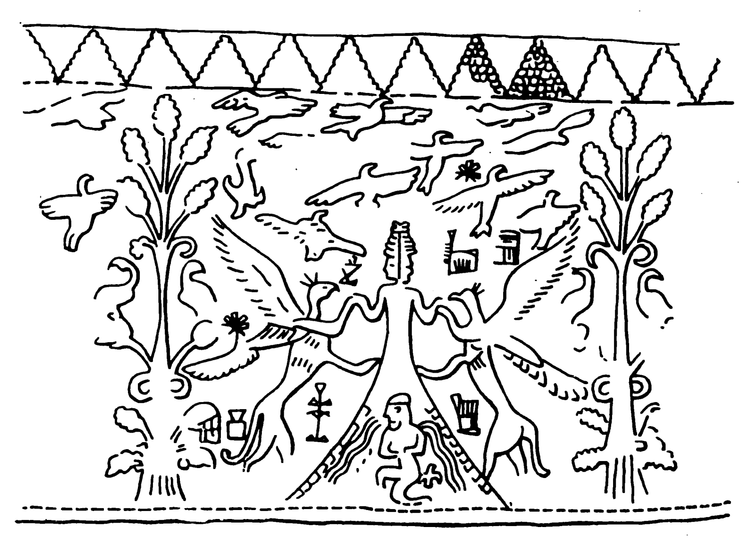
1. Mari, sigillo cilindrico



2. Susa, sigillo cilindrico (dettaglio)



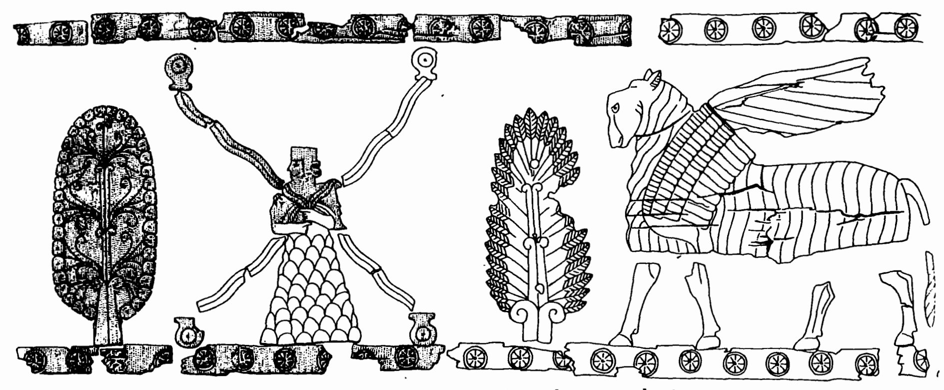
3. Cadmeion di Tebe, sigillo cassita



4. Nippur, sigillo cassita



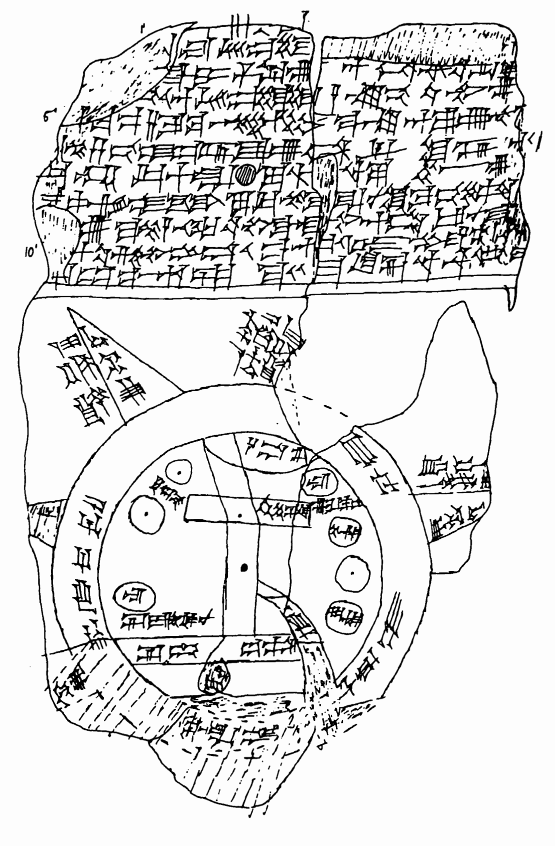
1. Tello, impronta di sigillo



2. Assur, avorio intarsiato



3. Anfora beotica, Atene



4. Sippar, tavoletta iscritta con raffigurazione del cosmo

ORBIS BIBLICUS ET ORIENTALIS, SERIES ARCHAEOLOGICA

Vol. 1 JACQUES BRIEND / JEAN-BAPTISTE HUMBERT (Ed.), Tell Keisan (1971–1976), une cité phénicienne en Galilée. 392 pages, 142 planches, 1980.

Vol. 2 BERTRAND JAEGER, Essai de classification et datation des scarabées Menkhéperré. 455 pages avec 1007 illustrations, 26 planches avec 443 figures. 1982.

Vol. 3 RAPHAEL GIVEON, Egyptian Scarabs from Western Asia from the Collections of the British Museum. 202 pages, 457 figures. 1985.

Vol. 4 SEYYARE EICHLER / MARKUS WÄFLER, Tall al-Hamīdīya 1, Vorbericht 1984. 360 Seiten, 104 Tafeln, 4 Seiten Illustrationen, 4 Faltpläne, 1 vierfarbige Tafel. 1985.

Vol. 5 CLAUDIA MÜLLER-WINKLER, Die ägyptischen Objekt-Amulette. Mit Publikation der Sammlung des Biblischen Instituts der Universität Freiburg Schweiz, ehemals Sammlung Fouad S. Matouk. 590 Seiten, 40 Tafeln. 1987.

Vol. 6 SEYYARE EICHLER / MARKUS WÄFLER / DAVID WARBURTON, Tall al-Hamīdīya 2, Symposium Recent Excavations in the Upper Khabur Region. 492 Seiten, 20 Seiten Illustrationen, 2 Falttafeln, 1 vierfarbige Tafel. 1990.

Vol. 7 HERMANN A. SCHLÖGL / ANDREAS BRODBECK, Ägyptische Totenfiguren aus öffentlichen und privaten Sammlungen der Schweiz. 356 Seiten mit 1041 Photos. 1990.

Vol. 8 DONALD M. MATTHEWS, Principles of composition in Near Eastern glyptic of the later second millennium B. C. 176 pages, 39 pages with drawings, 14 plates. 1990.

Vol. 9 CLAUDE DOUMET, Sceaux et cylindres orientaux: la collection Chiha. Préface de Pierre Amiet. 220 pages, 24 pages d'illustrations. 1992.

Vol. 10 OTHMAR KEEL, Corpus der Stempelsiegel-Amulette aus Palästina/Israel. Von den Anfängen bis zur Perserzeit. Einleitung. 376 Seiten mit 603 Abbildungen im Text. 1995.

Vol. 11 BEATRICE TEISSIER, Egyptian Iconography on Syro-Palestinian Cylinder Seals of the Middle Bronze Age. XII-224 pages with numerous illustrations, 5 plates. 1996.

Vol. 12 ANDRÉ B. WIESE, Die Anfänge der ägyptischen Stempelsiegel-Amulette. Eine typologische und religionsgeschichtliche Untersuchung zu den «Knopfsiegeln» und verwandten Objekten der 6. bis frühen 12. Dynastie. XXII-366 Seiten mit 1426 Abbildungen. 1996.

Vol. 13 OTHMAR KEEL, Corpus der Stempelsiegel-Amulette aus Palästina/Israel, Band I. Von den Anfängen bis zur Perserzeit. Katalog Band I: Von Tell Abu Farağ bis 'Atlit. VIII-808 Seiten mit 375 Phototafeln. 1997.

Vol. 14 PIERRE AMIET, JACQUES BRIEND, LILIANE COURTOIS, JEAN-BERNARD DUMORTIER, Tell el Far'ah. Histoire, glyptique et céramologie. 100 pages. 1996.

Vol. 15 DONALD M. MATTHEWS, The Early Glyptic of Tell Brak. Cylinder Seals of Third Millennium Syria. 368 pages, 18 plates. 1997.

Vol. 16 SHUA AMORAI-STARK, Wolfe Family Collection of Near Eastern Prehistoric Stamp Seals. 208 pages. 1998.

Vol. 17 OLEG BERLEV – SVETLANA HODJASH, Catalogue of the Monuments of Ancient Egypt. From the Museums of the Russian Federation, Ukraine, Bielorussia, Caucasus, Middle Asia and the Baltic States. XIV-334 pages, 208 plates. 1998.

Vol. 18 ASTRID NUNN, Der figürliche Motivschatz Phöniziens, Syriens und Transjordaniens vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr. XII-280 Seiten, 78 Seiten Tafeln, 1 Karte. 2000.

Vol. 19 ANDREA M. BIGNASCA, I kernoi circolari in Oriente e in Occidente. Strumenti di culto e immagini cosmiche. XII-328 Seiten. Tafeln und Karten inbegriffen. 2000.

UNIVERSITÄTSVERLAG FREIBURG SCHWEIZ
ÉDITIONS UNIVERSITAIRES FRIBOURG SUISSE

Zusammenfassung

Diese Studie behandelt die altorientalischen Ringgefässe sowie die späteren Exemplare aus Zypern, Griechenland und aus dem Westen über eine Zeitspanne, die vom 4. Millennium v. Chr. bis zum 6. Jahrhundert v. Chr. reicht. Die irrtümlicherweise «Kernoi» genannten Gefässe bestehen aus einer meistens hohlen Ringbasis, die mit verschiedenen zoomorphen, vegetabilen oder sogar antropomorphen Elementen geschmückt ist. Die Analyse der Fundkontexte, die ständig auf einen religiösen Zusammenhang hinweisen, zeigt, dass die Ringgefässe als Kultinstrumente im Rahmen eines Fruchtbarkeitsrituals, sei es für eine Libation, sei es für einen rituellen Trank, verwendet wurden. Gewisse strukturelle Unregelmässigkeiten sowie die ikonographische Vielfalt der Aufsätze auf dem Ring suggerieren eine zusätzliche Bedeutung als Abbild des Kosmos, wie ähnliche kosmische Darstellungen aus dem Alten Orient und aus Griechenland zu bestätigen scheinen.
Das Gefäss und möglicherweise auch seine vielschichtige Bedeutung sind von einer bestimmmten Gruppe von Kultspezialisten von Syrien-Mesopotamien über Zypern nach Griechenland und in den Westen weitertradiert worden.